

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

**Doc. IV**

**n. 4**

## DOMANDA DI AUTORIZZAZIONE ALL'ESECUZIONE DELL'ORDINANZA DI CUSTODIA CAUTELARE IN CARCERE EMESSA DAL GIUDICE PER LE INDAGINI PRELIMINARI E DI AUTORIZZAZIONE ALL'UTILIZZO DI INTERCETTAZIONI DI CONVERSAZIONI TELEFONICHE

NEI CONFRONTI DEL SENATORE

**GIUSEPPE FIRRARELLO**

**nell'ambito di un procedimento penale pendente nei suoi confronti (n. 195/99 RGNR, n. 2001/98 RGNR, n. 405/99 RG GIP, n. 1421/98 RG GIP), per i reati di cui agli articoli: 1) 110, 112, n. 1, 117, 353, commi 1 e 2, del codice penale, e 7 della legge 12 luglio 1991, n. 203 (concorso in turbata libertà degli incanti); 2) 110, 112, n. 1, 117, 353, commi 1 e 2, del codice penale, e 7 della legge 12 luglio 1991, n. 203 (concorso in turbata libertà degli incanti); 3) 110, 112, n. 1, 319, 319-bis, 321 del codice penale, e 7 della legge 12 luglio 1991, n. 203 (concorso in corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio); 4) 110, 416-bis, commi 1, 3, 4, 5 e 6, del codice penale (concorso in associazione di tipo mafioso)**

**Trasmessa dal Procuratore distrettuale della Repubblica di Catania  
il 26 aprile 1999**

---





**PROCURA DISTRETTUALE DELLA REPUBBLICA**  
**Catania**  
**DIREZIONE DISTRETTUALE ANTIMAFIA**

**N. 195/99 R.G.N.R.**

**N. 2001/98 R.G.N.R.**

**N. 405/99 R.G. GIP**

**N. 1421/98 R.G. GIP**

**RICHIESTA DI AUTORIZZAZIONE ALL'ESECUZIONE DELLA  
ORDINANZA DI CUSTODIA CAUTELARE EMESSA DAL G.I.P. NEI  
CONFRONTI DEL SENATORE GIUSEPPE FIRRARELLO**

**Al Sig. Presidente del SENATO della REPUBBLICA**  
**ROMA**



**Il Pubblico Ministero, nelle persone di: Luigi Lombardo, Nicolò Marino e Sebastiano Ardita;**

Letti gli atti del procedimento n.195/99 R.G.N.R. e n. 2001/98 R.G.N.R. nei confronti di:

- 1) **FURNO' Rosario**, nato a Regalbuto (EN) il 13/11/1949, ivi residente in via Largo della Regione n. 15;
- 2) **FIRRARELLO Giuseppe** nato a s. Cono (CT) il 9/8/1939, residente in Bronte Viale Catania n. 14, dom. in Catania Via Puccini n. 30;
- 3) **CASTIGLIONE Giuseppe**, nato a Bronte il 5/10/1963 ivi residente in Via Da Bormida n. 6;
- 4) **CUSUMANO Stefano**, nato a Sciacca il 16/10/1948 ivi residente in Via Aldo Moro n. 73;
- 5) **CICERO Giuseppe** nato a Paternò il (CT) il 15/10/1955, residente in Catania Piazza L. Ariosto n. 25;
- 6) **RANDAZZO Vincenzo**, nato a Grotte (AG) il 6/10/1950, residente a Roma, via Dei Coronari n. 189;
- 7) **MANGIONE Roberto**, nato a Palermo il 6/9/1944 res. Rodano (MI) Via Terra n. 7;
- 8) **PUGLISI Salvatore**, nato a Paternò il 5/12/1951, ivi residente Via Bellini n. 47/B;
- 9) **INFANTINO Valerio**, nato a Grotte (AG) il 14/10/1942, residente a Palermo, in via Svezia n. 16;
- 10) **BUTTIGLIERI Carmelo**, nato a Palermo il 18/5/1946, ivi residente in via F. Lo Jacono n. 91;
- 11) **LI VIGNI Claudio**, nato a Palermo il 29/5/1949, ivi residente in via Principe di Scordia n. 69;

sottoposti ad indagine per i seguenti reati:

### **FURNO' Rosario**

a) reato previsto e punito dall'art. 416 bis, 1°, 3°, 4°, 5° e 6° co., c.p. per aver partecipato all'associazione di stampo mafioso capeggiata da INTELISANO Giuseppe e della quale fanno parte, tra gli altri, MASCALI Angelo, MASCALI Sebastiano, LANZA Giuseppe, CHIAVETTA Salvatore - finalizzata, avvalendosi concretamente della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva, alla commissione di una serie indeterminata di delitti contro la persona (quali gli omicidi, anche al fine di affermare la propria egemonia nei confronti delle cosche rivali), contro il patrimonio (quali rapine, furti, estorsioni, riciclaggio di denaro e beni di provenienza illecita ed usura) e di delitti di altro genere, nonché all'acquisizione in modo diretto e indiretto del controllo di attività economiche, di appalti e servizi pubblici ed alla realizzazione, comunque, di profitti o vantaggi ingiusti e ad impedire od ostacolare il libero esercizio del voto in occasione di consultazioni elettorali - con il ruolo specifico: di gestire imprese e attività economiche direttamente o indirettamente collegate alla organizzazione mafiosa; di prender parte a gare pubbliche attraverso le predette imprese; di inserirsi nel settore dei lavori pubblici con i subappalti; di garantire, attraverso i lavori espletati, finanziamenti all'organizzazione mafiosa; di reinvestire capitali di provenienza illecita; di garantire, altresì, che imprese dallo stesso conosciute finanziassero il sodalizio; nonché di mediare gli interessi economici della organizzazione nel settore imprenditoriale.

Con le aggravanti di essere l'associazione armata e di avere finanziato le attività economiche di cui gli affiliati intendevano assumere o mantenere il controllo, in tutto o in parte, con il prezzo, il prodotto e il profitto di delitti.

In Catania e provincia dall'anno 1996.

### **FIRRARELLO Giuseppe, CASTIGLIONE Giuseppe, CUSUMANO Stefano**

b) reato p. e p. dagli artt. 110, 112 n 1, 117, 353 co. 1° e 2°, c.p., 7 legge 203/91, perché, in concorso fra loro, con RANDAZZO Vincenzo, Valerio INFANTINO - quest'ultimo commissario straordinario dell'IACP di Catania e presidente della

gara bandita in data 21/6/97 dal predetto Istituto per la costruzione del complesso adibito ad edilizia residenziale universitaria sito in contrada TAVOLIERE di Catania – ed altri, e quindi in più di cinque persone, turbavano la gara in questione con minacce, collusioni, promesse e mezzi fraudolenti, in particolare: collocando l'INFANTINO a capo dell'IACP di Catania al fine precipuo di pilotare il pubblico incanto in favore dell'impresa CO.GE.CO. di Vincenzo RANDAZZO, imprenditore loro gradito; supportando l'azione dell'INFANTINO con ogni mezzo, anche quando questi si avvaleva della forza di intimidazione di organizzazioni mafiose per indurre le imprese partecipanti alla gara a presentare offerte non concorrenziali o concordava il ribasso della singola offerta; intervenendo anche sulle ditte che avevano adito le vie giudiziarie, quale la C.G.P. di Giulio ROMAGNOLI, affinché non le coltivassero ulteriormente in cambio di promesse di aiuti futuri generici e specifici per l'aggiudicazione della gara relativa alla costruzione del secondo lotto del Nuovo Presidio Ospedaliero Garibaldi.

Committendo il fatto con le modalità di cui all'art. 416 bis c.p. e al fine di favorire associazioni mafiose inserite in COSA NOSTRA.

In Catania, Palermo e Roma tra il giugno e il dicembre 1997

**FIRRARELLO Giuseppe, CICERO Giuseppe, MANGIONE Roberto, INFANTINO Valerio, RANDAZZO Vincenzo**

c) reato previsto e punito dagli artt. 110, 112 n.1, 117, 353, 1° e 2° co., c.p., 7 legge 203/91, perché, in concorso tra loro, con MAZZONE Franco, ROMAGNOLI Giulio, SEMINARA Mario, MARCO Fabio, MIRENNA Giuseppe e INTELISANO Giuseppe, e con altri, e quindi in più di cinque persone, essendo il MAZZONE presidente della gara per i lavori di completamento del Nuovo Presidio Ospedaliero Garibaldi, turbavano il pubblico incanto con promesse di denaro, accordi e mezzi fraudolenti; in particolare:

FIRRARELLO ed INFANTINO facendo in modo, attraverso il MANGIONE (Direttore Generale dell'Azienda Ospedaliera Garibaldi), che CICERO venisse nominato componente della Commissione che doveva valutare il sospetto di anomalia al fine precipuo di pilotare il pubblico incanto in favore dell'impresa CO.GE.CO. di Vincenzo RANDAZZO, imprenditore loro gradito;

CICERO, nella qualità sopra specificata, preconstituendo in modo pretestuoso gli elementi che avrebbero consentito di dichiarare anomala l'offerta presentata dalla FRATELLI COSTANZO (prima in graduatoria, al di là della soglia della anomalia) e cioè procedendo alla valutazione dei prezzi unitari componenti l'offerta in questione senza tenere conto del profilo economico matematico, ma adducendo, quale ragione

della esclusione, la pretesa inaffidabilità dell'impresa e comunque violando il dovere di imparzialità;

e ancora, CICERO, INFANTINO e FIRRARELLO attraverso trattative finalizzate, anche con la corresponsione di denaro, a determinare l'aggiudicazione della gara per i lavori del secondo lotto del Nuovo Presidio Ospedaliero Garibaldi in favore della C.G.P. di Giulio ROMAGNOLI alla condizione che lo stesso rinunciassero a coltivare il ricorso amministrativo presentato avverso l'esclusione della sua ditta dalla gara del TAVOLIERE;

inoltre, MANGIONE predisponendo falsamente un incarico retrodatato a Franco MAZZONE affinché relazionasse in merito alla anomalia dell'offerta della FRATELLI COSTANZO.

Commettendo il fatto con le modalità di cui all'art. 416 bis c.p. e al fine di favorire associazioni mafiose inserite in COSA NOSTRA.

In Catania, Palermo e Roma tra il giugno e il dicembre 1997

### **MANGIONE Roberto**

d) reato previsto e punito dagli artt. 61 n. 2, 81 cpv., 476, 490 c.p., 7 legge 203/91, perché, al fine di turbare la gara per i lavori di completamento del Nuovo Presidio Ospedaliero Garibaldi, in concorso con MAZZONE Franco, essendo questi Presidente della commissione di gara e il MANGIONE Direttore Generale dell'Azienda Ospedaliera, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, sopprimevano la nota datata 26 Settembre 1997, numero di protocollo 1453 della Direzione Generale, avente come oggetto: *“Completamento Ospedale di Nesima – Aggiudicazione lavori 2° lotto. Parere avv. Nicola SEMINARA”*, indirizzata all'ingegnere Franco MAZZONE e a firma del Direttore Generale dottor Roberto MANGIONE, atto pubblico del procedimento amministrativo facente fede fino a querela di falso, e ne formavano altra, recante lo stesso numero di protocollo, lo stesso oggetto e lo stesso primo paragrafo, con l'aggiunta del seguente capoverso: *“La invito, quindi, a relazionarmi nel più breve tempo possibile circa la valutazione delle offerte anomale e di procedere, con la massima celerità, all'espletamento delle successive operazioni di gara al fine di garantire il completamento delle stesse nel rispetto dei termini previsti”*.

Con l'aggravante di avere agevolato l'attività della "famiglia" catanese di COSA NOSTRA, interessata alla società del C.G.P. e a controllare, attraverso infiltrazioni nel tessuto economico, amministrativo e politico, il settore degli appalti pubblici.

In Catania nel settembre 1997 e nei primi giorni dell'ottobre dello stesso anno



## **CICERO Giuseppe, FIRRARELLO Giuseppe, PUGLISI Salvatore**

e) reato previsto e punito dagli artt. 110, 112 n.1, 319, 319 bis, 321 c.p., 7 legge 203/91, perché, in concorso tra loro e con ROMAGNOLI Giulio, SEMINARA Mario, MIRENNA Giuseppe, in più di cinque persone, CICERO Giuseppe, quale componente la commissione che doveva valutare il sospetto di anomalia (nominata con deliberazione n. 1656 del 2/9/1997, dal Direttore Generale dell'Azienda Ospedaliera, dott. Roberto MANGIONE) in relazione alla gara per i lavori del II lotto del Nuovo Presidio Ospedaliero Garibaldi (bandita per il giorno 3 settembre 1997 dalla Azienda sopra indicata per un ammontare complessivo di spesa per i lavori di lire 75 miliardi, di cui lire 41.152.730.378 per lavori a base d'asta e lire 33.847.269.622 per somme a disposizione dell'Amministrazione), e quindi pubblico ufficiale, in concorso con il PUGLISI Salvatore, ed operando entrambi in nome e per conto del senatore FIRRARELLO al quale erano politicamente legati, accettava la promessa della corresponsione di una somma di denaro, determinata in lire 800 milioni, da MIRENNA Giuseppe – che operava in nome e per conto di Giulio ROMAGNOLI e Mario SEMINARA – al fine di individuare pretestuosi elementi che avrebbero consentito l'esclusione dell'offerta della FRATELLI COSTANZO in quanto anomala (in particolare procedendo alla valutazione dei prezzi unitari componenti l'offerta in questione senza tenere conto del profilo economico matematico, ma adducendo, quale ragione della esclusione, la pretesa inaffidabilità dell'impresa e comunque violando il dovere di imparzialità) e quindi consentire l'aggiudicazione dell'incanto alla S.r.l. Costruzioni Generali del ROMAGNOLI, con la conseguente stipulazione del contratto da parte dell'Azienda.

Con l'ulteriore aggravante di avere agevolato l'attività della "famiglia" catanese di COSA NOSTRA, interessata alla società del ROMAGNOLI e a controllare, attraverso infiltrazioni nel tessuto economico, amministrativo e politico, il settore degli appalti pubblici.

In Catania nel settembre 1997

## **INFANTINO Valerio**

f) reato previsto e punito dagli artt. 110, 319, 321 c.p., 7 legge 203/91, perché, quale componente del Comitato Tecnico Amministrativo Regionale (C.T.A.R.) – competente ad esprimere valutazioni tecniche anche in materia di perizie di variante e suppletive - e quindi pubblico ufficiale, accettava da ROMAGNOLI Giulio e SEMINARA Mario, interessati alla s.r.l. Generali Costruzioni, la

promessa che gli stessi avrebbero presentato un'offerta non competitiva per la gara relativa alla costruzione del complesso adibito ad edilizia residenziale universitaria sito in contrada TAVOLIERE di Catania, gara bandita dall'Istituto Autonomo Case Popolari di Catania del quale l'INFANTINO era commissario straordinario e pilotata in favore della CO.GE.CO. di Vincenzo RANDAZZO, in cambio di un suo intervento presso il C.T.A.R. al fine di velocizzare e condizionare gli esiti del parere tecnico che doveva essere emesso per l'approvazione delle perizie di variante e suppletive per i lavori della Cittadella dello Sport di Nesima e dell'impianto sportivo dello ZEN, aggiudicati alla stessa C.G.P..

Commettendo il fatto con le modalità di cui all'art. 416 bis c.p. e al fine di favorire associazioni mafiose inserite in COSA NOSTRA, interessate alla società CO.GE.CO. di Vincenzo RANDAZZO, in favore della quale era pilotata la gara del TAVOLIERE, nonché alla società C.G.P. di Giulio ROMAGNOLI, protetta dalla "famiglia" catanese di COSA NOSTRA.

In Catania e Palermo nell'estate del 1997 e fino al dicembre 1997.

#### **FIRRARELLO Giuseppe, CUSUMANO Stefano, CASTIGLIONE Giuseppe**

g) reato p. e p. dagli artt. 110, 416 bis, 1°, 3°, 4°, 5° e 6° co. c.p., perché, rivestendo le rispettive qualifiche e funzioni, il FIRRARELLO di senatore della Repubblica, componente della Commissione Bicamerale Antimafia, il CASTIGLIONE di deputato Regionale, il CUSUMANO già deputato ed esponente di vertice, insieme agli altri due, della medesima formazione politica, presente nella compagine di Governo nazionale ed in quella regionale, concorrevano nell'associazione mafiosa denominata COSA NOSTRA e rappresentata, a Catania, da Giuseppe INTELISANO e a Palermo da PROVENZANO Giuseppe e VITALE Vito, intervenendo mediante reiterate condotte per favorire illecitamente l'aggiudicazione di appalti pubblici ad imprese contigue alla predetta associazione mafiosa, in particolare:

- fornendo incondizionato appoggio alla ditta CO.GE.CO. di Vincenzo RANDAZZO, diretta espressione di "famiglie" inserite in COSA NOSTRA – interessata a controllare, attraverso infiltrazioni nel tessuto economico amministrativo e politico, il settore degli appalti pubblici – assicurando alla stessa, attraverso il presidente di gara INFANTINO Valerio, l'aggiudicazione dell'appalto bandito dall'I.A.C.P. di Catania per la costruzione di un complesso di edilizia universitaria in contrada TAVOLIERE, ed intervenendo personalmente anche sulle ditte che avevano adito le vie giudiziarie, affinché non le coltivassero ulteriormente in cambio di promesse di aiuti futuri;

- intervenendo nella gara per la costruzione del secondo lotto dell'Ospedale GARIBALDI, garantendo, attraverso i componenti della Commissione per le anomalie, l'esclusione di una impresa concorrente, la FRATELLI COSTANZO, così da consentire, attraverso l'intervento di MIRENNA\* Giuseppe, inserito nell'associazione cosiddetta SANTAPAOLA, che ne divenisse aggiudicataria la C.G.P. di Giulio ROMAGNOLI, impresa finanziatrice della "famiglia" catanese di COSA NOSTRA, che già si era aggiudicata altri importanti lavori sul territorio siciliano e che era interessata, avvalendosi delle condizioni previste dall'art. 416 bis, a mantenere il controllo degli appalti che venivano banditi.

Con le aggravanti di essere l'associazione armata e di avere gli associati finanziato le attività economiche di cui avevano assunto il controllo con il profitto dei delitti commessi.

In Catania e nel restante territorio siciliano dall'anno 1996.

### **LI VIGNI Claudio, BUTTIGLIERI Carmelo**

- h) reato previsto e punito dagli artt. 110, 319, 321 c.p., 7 legge 203/91, perché, essendo il LI VIGNI direttore dei lavori relativi alla costruzione del Complesso Impianti Sportivi Fondo Patti-Zen, e quindi pubblico ufficiale, accettava la promessa del versamento di una somma di denaro, determinata in lire 75 milioni, poi corrisposta da ROMAGNOLI Giulio, BUTTIGLIERI Carmelo e SEMINARA Mario - tutti operanti nell'interesse della S.r.l. Costruzioni Generali, aggiudicataria dei lavori predetti - per compiere atti contrari ai doveri d'ufficio, consistiti nell'accettazione della modifica delle "voci Nuovi Prezzi" (N.P.) in senso più favorevole per l'impresa ai fini della realizzazione di parte dei lavori; nonché nell'attestazione, nell'ambito dei S.A.L., dell'esecuzione di lavori non ancora realizzati.

Con l'aggravante di avere agevolato l'attività della "famiglia" catanese di COSA NOSTRA, interessata alla società del ROMAGNOLI e a controllare, attraverso infiltrazioni nel tessuto economico, amministrativo e politico, il settore degli appalti pubblici.

In Catania e Palermo tra il secondo semestre dell'anno 1996 e il primo semestre dell'anno 1998

---oooOooo---

## RILEVATO

Che, su richiesta di questo Ufficio, il G.I.P. presso il Tribunale di Catania, in data 22 aprile 1999, ha emesso ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti del senatore Giuseppe FIRRARELLO, attuale membro del Senato della Repubblica, riconoscendo la sussistenza dei gravi indizi di colpevolezza per i reati in premessa specificati, nonché la ricorrenza delle esigenze cautelari previste dall'art. 275 c.p.p.;

## CONSIDERATO

Che, a norma dell'art. 68 della Costituzione, secondo l'interpretazione fornita dal Parlamento, deve ritenersi che – pur in assenza di una normativa attuativa specifica – l'autorizzazione a procedere riguarda l'eseguibilità del provvedimento limitativo della libertà personale già emesso dal competente G.I.P., l'unico organo legittimato a valutare la sussistenza dei presupposti previsti dagli artt. 273 e 274 c.p.p. (cfr. verbale della seduta della Camera dei Deputati del 18 settembre 1997) anche nei confronti di un parlamentare;

che, pertanto, si rende necessario trasmettere copia dei relativi atti al Presidente del Senato della Repubblica per quanto di competenza ai sensi dell'art. 68 della Costituzione, in ordine alla autorizzazione ad eseguire nei confronti del Senatore Giuseppe FIRRARELLO la misura della custodia cautelare in carcere disposta dal G.I.P. in sede con ordinanza del 22 aprile 1999, n. 206/99 R.O.C.C.

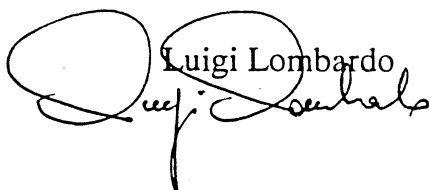
Visti gli artt. 68 della Costituzione e 343 e 344 c.p.p.

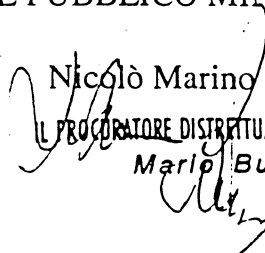
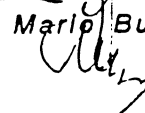
## CHIEDE

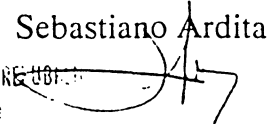
Al Senato della Repubblica l'autorizzazione all'esecuzione della misura della custodia cautelare in carcere nei confronti del Senatore Giuseppe FIRRARELLO, emessa dal competente G.I.P. di Catania con ordinanza n. 206/99 R.O.C.C. del 22 aprile 1999 e a tal fine dispone trasmettersi la presente istanza al Sig. Presidente del Senato per quanto di competenza.

Catania, lì 26 aprile 1999

IL PUBBLICO MINISTERO

Luigi Lombardo  


Nicolò Marino  
  
IL PROCURATORE DISTRETTUALE DELLA REPUBBLICA  
Marlo Busacca  


Sebastiano Ardita  




**PROCURA DISTRETTUALE DELLA REPUBBLICA**  
**Catania**  
**DIREZIONE DISTRETTUALE ANTIMAFIA**

**N. 195/99 R.G.N.R.**

**N. 2001/98 R.G.N.R.**

**N. 405/99 R.G. GIP**

**N. 1421/98 R.G. GIP**

**RICHIESTA DI AUTORIZZAZIONE ALL'UTILIZZO DI  
INTERCETTAZIONI DI CONVERSAZIONI TELEFONICHE CON  
RIFERIMENTO AL SENATORE GIUSEPPE FIRRARELLO**

**Al Sig. Presidente del SENATO della REPUBBLICA**  
**ROMA**



**Il Pubblico Ministero, nelle persone di: Luigi Lombardo, Nicolò Marino e Sebastiano Ardita;**

Letti gli atti del procedimento n.195/99 R.G.N.R. e n. 2001/98 R.G.N.R. nei confronti di:

- 1) **FURNO' Rosario**, nato a Regalbuto (EN) il 13/11/1949, ivi residente in via Largo della Regione n. 15;
- 2) **FIRRARELLO Giuseppe** nato a s. Cono (CT) il 9/8/1939, residente in Bronte Viale Catania n. 14, dom. in Catania Via Puccini n. 30;
- 3) **CASTIGLIONE Giuseppe**, nato a Bronte il 5/10/1963 ivi residente in Via Da Bormida n. 6;
- 4) **CUSUMANO Stefano**, nato a Sciacca il 16/10/1948 ivi residente in Via Aldo Moro n. 73;
- 5) **CICERO Giuseppe** nato a Paternò il (CT) il 15/10/1955, residente in Catania Piazza L. Ariosto n. 25;
- 6) **RANDAZZO Vincenzo**, nato a Grotte (AG) il 6/10/1950, residente a Roma, via Dei Coronari n. 189;
- 7) **MANGIONE Roberto**, nato a Palermo il 6/9/1944 res. Rodano (MI) Via Terra n. 7;
- 8) **PUGLISI Salvatore**, nato a Paternò il 5/12/1951, ivi residente Via Bellini n. 47/B;
- 9) **INFANTINO Valerio**, nato a Grotte (AG) il 14/10/1942, residente a Palermo, in via Svezia n. 16;
- 10) **BUTTIGLIERI Carmelo**, nato a Palermo il 18/5/1946, ivi residente in via F. Lo Jacono n. 91;
- 11) **LI VIGNI Claudio**, nato a Palermo il 29/5/1949, ivi residente in via Principe di Scordia n. 69;

sottoposti ad indagine per i seguenti reati:

### **FURNO' Rosario**

- a) reato previsto e punito dall'art. 416 bis, 1°, 3°, 4°, 5° e 6° co., c.p. per aver partecipato all'associazione di stampo mafioso capeggiata da INTELISANO Giuseppe e della quale fanno parte, tra gli altri, MASCALI Angelo, MASCALI Sebastiano, LANZA Giuseppe, CHIAVETTA Salvatore - finalizzata, avvalendosi concretamente della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva, alla commissione di una serie indeterminata di delitti contro la persona (quali gli omicidi, anche al fine di affermare la propria egemonia nei confronti delle cosche rivali), contro il patrimonio (quali rapine, furti, estorsioni, riciclaggio di denaro e beni di provenienza illecita ed usura) e di delitti di altro genere, nonché all'acquisizione in modo diretto e indiretto del controllo di attività economiche, di appalti e servizi pubblici ed alla realizzazione, comunque, di profitti o vantaggi ingiusti e ad impedire od ostacolare il libero esercizio del voto in occasione di consultazioni elettorali - con il ruolo specifico: di gestire imprese e attività economiche direttamente o indirettamente collegate alla organizzazione mafiosa; di prender parte a gare pubbliche attraverso le predette imprese; di inserirsi nel settore dei lavori pubblici con i subappalti; di garantire, attraverso i lavori espletati, finanziamenti all'organizzazione mafiosa; di reinvestire capitali di provenienza illecita; di garantire, altresì, che imprese dallo stesso conosciute finanziassero il sodalizio; nonché di mediare gli interessi economici della organizzazione nel settore imprenditoriale.

Con le aggravanti di essere l'associazione armata e di avere finanziato le attività economiche di cui gli affiliati intendevano assumere o mantenere il controllo, in tutto o in parte, con il prezzo, il prodotto e il profitto di delitti.

In Catania e provincia dall'anno 1996.

### **FIRRARELLO Giuseppe, CASTIGLIONE Giuseppe, CUSUMANO Stefano**

- b) reato p. e p. dagli artt. 110, 112 n 1, 117, 353 co. 1° e 2°, c.p., 7 legge 203/91, perché, in concorso fra loro, con RANDAZZO Vincenzo, Valerio INFANTINO - quest'ultimo commissario straordinario dell'IACP di Catania e presidente della



gara bandita in data 21/6/97 dal predetto Istituto per la costruzione del complesso adibito ad edilizia residenziale universitaria sito in contrada TAVOLIERE di Catania – ed altri, e quindi in più di cinque persone, turbavano la gara in questione con minacce, collusioni, promesse e mezzi fraudolenti, in particolare: collocando l'INFANTINO a capo dell'IACP di Catania al fine precipuo di pilotare il pubblico incanto in favore dell'impresa CO.GE.CO. di Vincenzo RANDAZZO, imprenditore loro gradito; supportando l'azione dell'INFANTINO con ogni mezzo, anche quando questi si avvaleva della forza di intimidazione di organizzazioni mafiose per indurre le imprese partecipanti alla gara a presentare offerte non concorrenziali o concordava il ribasso della singola offerta; intervenendo anche sulle ditte che avevano adito le vie giudiziarie, quale la C.G.P. di Giulio ROMAGNOLI, affinché non le coltivassero ulteriormente in cambio di promesse di aiuti futuri generici e specifici per l'aggiudicazione della gara relativa alla costruzione del secondo lotto del Nuovo Presidio Ospedaliero Garibaldi.

Commettendo il fatto con le modalità di cui all'art. 416 bis c.p. e al fine di favorire associazioni mafiose inserite in COSA NOSTRA.

In Catania, Palermo e Roma tra il giugno e il dicembre 1997

**FIRRARELLO Giuseppe, CICERO Giuseppe, MANGIONE Roberto, INFANTINO Valerio, RANDAZZO Vincenzo**

c) reato previsto e punito dagli artt. 110, 112 n.1, 117, 353, 1° e 2° co., c.p., 7 legge 203/91, perché, in concorso tra loro, con MAZZONE Franco, ROMAGNOLI Giulio, SEMINARA Mario, MARCO Fabio, MIRENNA Giuseppe e INTELISANO Giuseppe, e con altri, e quindi in più di cinque persone, essendo il MAZZONE presidente della gara per i lavori di completamento del Nuovo Presidio Ospedaliero Garibaldi, turbavano il pubblico incanto con promesse di denaro, accordi e mezzi fraudolenti; in particolare:

FIRRARELLO ed INFANTINO facendo in modo, attraverso il MANGIONE (Direttore Generale dell'Azienda Ospedaliera Garibaldi), che CICERO venisse nominato componente della Commissione che doveva valutare il sospetto di anomalia al fine precipuo di pilotare il pubblico incanto in favore dell'impresa CO.GE.CO. di Vincenzo RANDAZZO, imprenditore loro gradito;

CICERO, nella qualità sopra specificata, preconstituendo in modo pretestuoso gli elementi che avrebbero consentito di dichiarare anomala l'offerta presentata dalla FRATELLI COSTANZO (prima in graduatoria, al di là della soglia della anomalia) e cioè procedendo alla valutazione dei prezzi unitari componenti l'offerta in questione senza tenere conto del profilo economico matematico, ma adducendo, quale ragione

della esclusione, la pretesa inaffidabilità dell'impresa e comunque violando il dovere di imparzialità;

e ancora, CICERO, INFANTINO e FIRRARELLO attraverso trattative finalizzate, anche con la corresponsione di denaro, a determinare l'aggiudicazione della gara per i lavori del secondo lotto del Nuovo Presidio Ospedaliero Garibaldi in favore della C.G.P. di Giulio ROMAGNOLI alla condizione che lo stesso rinunciava a coltivare il ricorso amministrativo presentato avverso l'esclusione della sua ditta dalla gara del TAVOLIERE;

inoltre, MANGIONE predisponendo falsamente un incarico retrodatato a Franco MAZZONE affinché relazionasse in merito alla anomalia dell'offerta della FRATELLI COSTANZO.

Commettendo il fatto con le modalità di cui all'art. 416 bis c.p. e al fine di favorire associazioni mafiose inserite in COSA NOSTRA.

In Catania, Palermo e Roma tra il giugno e il dicembre 1997

### **MANGIONE Roberto**

d) reato previsto e punito dagli artt. 61 n. 2, 81 cpv., 476, 490 c.p., 7 legge 203/91, perché, al fine di turbare la gara per i lavori di completamento del Nuovo Presidio Ospedaliero Garibaldi, in concorso con MAZZONE Franco, essendo questi Presidente della commissione di gara e il MANGIONE Direttore Generale dell'Azienda Ospedaliera, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, sopprimevano la nota datata **26 Settembre 1997**, numero di **protocollo 1453** della Direzione Generale, avente come oggetto: ***“Completamento Ospedale di Nesima – Aggiudicazione lavori 2° lotto. Parere avv. Nicola SEMINARA”***, indirizzata all'ingegnere Franco MAZZONE e a firma del Direttore Generale dottor Roberto MANGIONE, atto pubblico del procedimento amministrativo facente fede fino a querela di falso, e ne formavano altra, recante lo stesso numero di protocollo, lo stesso oggetto e lo stesso primo paragrafo, con l'aggiunta del seguente capoverso: ***“La invito, quindi, a relazionarmi nel più breve tempo possibile circa la valutazione delle offerte anomale e di procedere, con la massima celerità, all'espletamento delle successive operazioni di gara al fine di garantire il completamento delle stesse nel rispetto dei termini previsti”***.

Con l'aggravante di avere agevolato l'attività della "famiglia" catanese di COSA NOSTRA, interessata alla società del C.G.P. e a controllare, attraverso infiltrazioni nel tessuto economico, amministrativo e politico, il settore degli appalti pubblici.

In Catania nel settembre 1997 e nei primi giorni dell'ottobre dello stesso anno

## **CICERO Giuseppe, FIRRARELLO Giuseppe, PUGLISI Salvatore**

e) reato previsto e punito dagli artt. 110, 112 n.1, 319, 319 bis, 321 c.p., 7 legge 203/91, perché, in concorso tra loro e con ROMAGNOLI Giulio, SEMINARA Mario, MIRENNA Giuseppe, in più di cinque persone, CICERO Giuseppe, quale componente la commissione che doveva valutare il sospetto di anomalia (nominata con deliberazione n. 1656 del 2/9/1997, dal Direttore Generale dell'Azienda Ospedaliera, dott. Roberto MANGIONE) in relazione alla gara per i lavori del II lotto del Nuovo Presidio Ospedaliero Garibaldi (bandita per il giorno 3 settembre 1997 dalla Azienda sopra indicata per un ammontare complessivo di spesa per i lavori di lire 75 miliardi, di cui lire 41.152.730.378 per lavori a base d'asta e lire 33.847.269.622 per somme a disposizione dell'Amministrazione), e quindi pubblico ufficiale, in concorso con il PUGLISI Salvatore, ed operando entrambi in nome e per conto del senatore FIRRARELLO al quale erano politicamente legati, accettava la promessa della corresponsione di una somma di denaro, determinata in lire 800 milioni, da MIRENNA Giuseppe – che operava in nome e per conto di Giulio ROMAGNOLI e Mario SEMINARA – al fine di individuare pretestuosi elementi che avrebbero consentito l'esclusione dell'offerta della FRATELLI COSTANZO in quanto anomala (in particolare procedendo alla valutazione dei prezzi unitari componenti l'offerta in questione senza tenere conto del profilo economico matematico, ma adducendo, quale ragione della esclusione, la pretesa inaffidabilità dell'impresa e comunque violando il dovere di imparzialità) e quindi consentire l'aggiudicazione dell'incanto alla S.r.l. Costruzioni Generali del ROMAGNOLI, con la conseguente stipulazione del contratto da parte dell'Azienda.

Con l'ulteriore aggravante di avere agevolato l'attività della "famiglia" catanese di COSA NOSTRA, interessata alla società del ROMAGNOLI e a controllare, attraverso infiltrazioni nel tessuto economico, amministrativo e politico, il settore degli appalti pubblici.

In Catania nel settembre 1997

## **INFANTINO Valerio**

f) reato previsto e punito dagli artt. 110, 319, 321 c.p., 7 legge 203/91, perché, quale componente del Comitato Tecnico Amministrativo Regionale (C.T.A.R.) – competente ad esprimere valutazioni tecniche anche in materia di perizie di variante e suppletive - e quindi pubblico ufficiale, accettava da ROMAGNOLI Giulio e SEMINARA Mario, interessati alla s.r.l. Generali Costruzioni, la

promessa che gli stessi avrebbero presentato un'offerta non competitiva per la gara relativa alla costruzione del complesso adibito ad edilizia residenziale universitaria sito in contrada TAVOLIERE di Catania, gara bandita dall'Istituto Autonomo Case Popolari di Catania del quale l'INFANTINO era commissario straordinario e pilotata in favore della CO.GE.CO. di Vincenzo RANDAZZO, in cambio di un suo intervento presso il C.T.A.R. al fine di velocizzare e condizionare gli esiti del parere tecnico che doveva essere emesso per l'approvazione delle perizie di variante e suppletive per i lavori della Cittadella dello Sport di Nesima e dell'impianto sportivo dello ZEN, aggiudicati alla stessa C.G.P..

Committendo il fatto con le modalità di cui all'art. 416 bis c.p. e al fine di favorire associazioni mafiose inserite in COSA NOSTRA, interessate alla società CO.GE.CO. di Vincenzo RANDAZZO, in favore della quale era pilotata la gara del TAVOLIERE, nonché alla società C.G.P. di Giulio ROMAGNOLI, protetta dalla "famiglia" catanese di COSA NOSTRA.

In Catania e Palermo nell'estate del 1997 e fino al dicembre 1997.

#### **FIRRARELLO Giuseppe, CUSUMANO Stefano, CASTIGLIONE Giuseppe**

g) reato p. e p. dagli artt. 110, 416 bis, 1°, 3°, 4°, 5° e 6° co. c.p., perché, rivestendo le rispettive qualifiche e funzioni, il FIRRARELLO di senatore della Repubblica, componente della Commissione Bicamerale Antimafia, il CASTIGLIONE di deputato Regionale, il CUSUMANO già deputato ed esponente di vertice, insieme agli altri due, della medesima formazione politica, presente nella compagine di Governo nazionale ed in quella regionale, concorrevano nell'associazione mafiosa denominata COSA NOSTRA e rappresentata, a Catania, da Giuseppe INTELISANO e a Palermo da PROVENZANO Giuseppe e VITALE Vito, intervenendo mediante reiterate condotte per favorire illecitamente l'aggiudicazione di appalti pubblici ad imprese contigue alla predetta associazione mafiosa, in particolare:

- fornendo incondizionato appoggio alla ditta CO.GE.CO. di Vincenzo RANDAZZO, diretta espressione di "famiglie" inserite in COSA NOSTRA – interessata a controllare, attraverso infiltrazioni nel tessuto economico amministrativo e politico, il settore degli appalti pubblici – assicurando alla stessa, attraverso il presidente di gara INFANTINO Valerio, l'aggiudicazione dell'appalto bandito dall'I.A.C.P. di Catania per la costruzione di un complesso di edilizia universitaria in contrada TAVOLIERE, ed intervenendo personalmente anche sulle ditte che avevano adito le vie giudiziarie, affinché non le coltivassero ulteriormente in cambio di promesse di aiuti futuri;

intervenendo nella gara per la costruzione del secondo lotto dell'Ospedale GARIBALDI, garantendo, attraverso i componenti della Commissione per le anomalie, l'esclusione di una impresa concorrente, la FRATELLI COSTANZO, così da consentire, attraverso l'intervento di MIRENNA Giuseppe, inserito nell'associazione cosiddetta SANTAPAOLA, che ne divenisse aggiudicataria la C.G.P. di Giulio ROMAGNOLI, impresa finanziatrice della "famiglia" catanese di COSA NOSTRA, che già si era aggiudicata altri importanti lavori sul territorio siciliano e che era interessata, avvalendosi delle condizioni previste dall'art. 416 bis, a mantenere il controllo degli appalti che venivano banditi.

Con le aggravanti di essere l'associazione armata e di avere gli associati finanziato le attività economiche di cui avevano assunto il controllo con il profitto dei delitti commessi.

In Catania e nel restante territorio siciliano dall'anno 1996.

#### **LI VIGNI Claudio, BUTTIGLIERI Carmelo**

h) reato previsto e punito dagli artt. 110, 319, 321 c.p., 7 legge 203/91, perché, essendo il LI VIGNI direttore dei lavori relativi alla costruzione del Complesso Impianti Sportivi Fondo Patti-Zen, e quindi pubblico ufficiale, accettava la promessa del versamento di una somma di denaro, determinata in lire 75 milioni, poi corrisposta da ROMAGNOLI Giulio, BUTTIGLIERI Carmelo e SEMINARA Mario - tutti operanti nell'interesse della S.r.l. Costruzioni Generali, aggiudicataria dei lavori predetti - per compiere atti contrari ai doveri d'ufficio, consistiti nell'accettazione della modifica delle "voci Nuovi Prezzi" (N.P.) in senso più favorevole per l'impresa ai fini della realizzazione di parte dei lavori; nonché nell'attestazione, nell'ambito dei S.A.L., dell'esecuzione di lavori non ancora realizzati.

Con l'aggravante di avere agevolato l'attività della "famiglia" catanese di COSA NOSTRA, interessata alla società del ROMAGNOLI e a controllare, attraverso infiltrazioni nel tessuto economico, amministrativo e politico, il settore degli appalti pubblici.

In Catania e Palermo tra il secondo semestre dell'anno 1996 e il primo semestre dell'anno 1998

---0000000---

## PREMESSO

Che, su richiesta di questo Ufficio, il G.I.P. presso il Tribunale di Catania, in data 22 aprile 1999, ha emesso ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti del senatore Giuseppe FIRRARELLO, attuale membro del Senato della Repubblica, riconoscendo la sussistenza dei gravi indizi di colpevolezza per i reati in premessa specificati, nonché la ricorrenza delle esigenze cautelari previste dall'art. 275 c.p.p.;

## RILEVATO

Che con decreto n. 181/98 sub "c" R.R.I.T. il G.I.P. di Catania convalidava il decreto emesso da questo P.M. in data 1/10/1998, ore 13.45 con il quale in via di urgenza era stata disposta l'intercettazione sull'utenza 095/383897 in uso a CICERO Giuseppe;

Che con decreto n. 181/98 sub "b" R.R.I.T. il G.I.P. di Catania convalidava il decreto emesso da questo P.M. in data 23/3/1998, ore 13.10 con il quale in via di urgenza era stata disposta l'intercettazione sull'utenza 095/381883 in uso a CICERO Giuseppe;

Che con decreto n. 181/98 sub "h" R.R.I.T. il G.I.P. di Catania convalidava il decreto emesso da questo P.M. in data 26/10/1998, ore 9.20 con il quale in via di urgenza era stata disposta l'intercettazione sull'utenza 095/7914453 in uso a CICERO Giuseppe;

Che tra tutte le conversazioni intercettate e registrate ve ne sono alcune nelle quali uno degli interlocutori è stato sicuramente individuato nel senatore Giuseppe FIRRARELLO, attuale membro del Senato della Repubblica, in relazione al quale il G.I.P., su richiesta di questo Ufficio, ha emesso ordinanza di custodia cautelare in carcere per i reati in premessa specificati;

Che, tra le conversazioni intercettate, assumono particolare rilevanza ai fini della prova delle vicende oggetto del presente procedimento quelle di seguito indicate:

### **utenza n. 095/383897**

conversazione in entrata con numero progressivo 0080, delle ore 18.53 del 5/10/98;

conversazione in uscita (chiamata utenza 0337/885667) con numero progressivo 0103, delle ore 21.11 del 5/10/98;

**utenza n. 095/381883**

conversazione in entrata con numero progressivo 0222 (giri 0568-0579), delle ore 18.54 del 5/10/98;

conversazione in uscita (chiamata utenza 06/69501) con numero progressivo 0225 (giri 0623-0660), delle ore 23.05 del 5/10/98;

conversazione in entrata con numero progressivo 0227 (giri 0663-0671), delle ore 9.04 del 6/10/98;

conversazione in entrata con numero progressivo 228 (giri 671-692), delle ore 9.36 del 6/10/98;

conversazione in entrata con numero progressivo 230 (giri 708-722), delle ore 9.49 del 6/10/98;

conversazione in uscita (chiamata utenza 091/583933) con numero progressivo 246 (giri 1107-1126), delle ore 17.05 del 6/10/98;

conversazione in uscita (chiamata utenza 06/695001) con numero progressivo 251 (giri 1172-1201), delle ore 18.16 del 6/10/98;

conversazione in entrata con numero progressivo 0311 (giri 0175-0187), delle ore 14.35 del 9/10/98;

conversazione in entrata con numero progressivo 0334 (giri 0544-0583), delle ore 8.51 del 10/10/98;

**utenza n. 095/7914453**

conversazione in entrata con numero progressivo 0956 (giri 2992-3093), delle ore 14.05 del 26/1/99.

**CONSIDERATO**

che le citate conversazioni non appaiono manifestamente irrilevanti, in quanto attengono comunque - coerentemente ad altre diverse e convergenti risultanze investigative - alla dimostrazione dell'esistenza di rapporti tra il senatore

FIRRARELLO e l'avvocato CICERO, nonché fra i predetti e Giuseppe MIRENNA, esponente di spicco dell'organizzazione di Benedetto SANTAPAOLA, per conto della quale quest'ultimo curava il settore degli appalti pubblici (in merito all'origine, alla natura, alla incidenza di questi rapporti ai fini anche del consolidamento e del rafforzamento della posizione dell'organizzazione COSA NOSTRA si rimanda alla lettura della richiesta di misure cautelari di questo Ufficio e alla relativa ordinanza emessa dal G.I.P. in sede);

che le risultanze in questione scaturiscono da intercettazioni non suscettibili di preventiva autorizzazione ex art. 68, comma 3°, Cost. proprio perché non riguardanti utenze telefoniche intestate o in uso a parlamentari;

che, in conseguenza della mancata conversione in legge, il decreto legge 23 ottobre 1996, n. 555, recante **“disposizioni urgenti per l'attuazione dell'art. 68 della Costituzione”**, non ha più efficacia e che pertanto, in assenza di specifica previsione normativa, si deve pienamente condividere l'indirizzo già espresso in talune decisioni secondo cui **“la peculiare garanzia di cui all'art. 68 Cost. concerne il caso dell'assoggettamento a controllo di utenze in uso a membri del Parlamento, a tanto la Autorità giudiziaria dovendo essere autorizzata dalla Camera di appartenenza, a tutela della funzione parlamentare”**, apparendo quindi indiscutibile **“la piena utilizzabilità”** delle conversazioni nei confronti **“di soggetti non appartenenti all'organo costituzionale”** ai quali non può essere estesa, nel silenzio della legge ordinaria e costituzionale, e in contrasto con i principi di uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge e di obbligatorietà dell'azione penale, la garanzia *eccezionalmente* riservata dall'art. 68 della Costituzione alla persona del parlamentare a salvaguardia della fondamentale funzione dallo stesso esercitata;

che in funzione della assoluta ed incondizionata salvaguardia della funzione parlamentare, e delle garanzie ad essa strumentali, debba trovare attuazione l'orientamento interpretativo che, pur andando oltre la lettera ed il meccanismo stesso della previsione costituzionale dell'art. 68, subordina ad una autorizzazione, inevitabilmente postuma della Camera di appartenenza, la utilizzabilità delle conversazioni intercettate presso utenze di **“terzi”**, anche nei confronti del membro del Parlamento che a tali conversazioni risulti aver partecipato;

che per la superiore richiesta, pertanto, si rende necessario trasmettere copia dei relativi atti al Presidente del Senato della Repubblica per il seguito di competenza ai sensi dell'art. 68, comma 3°, della Costituzione, in ordine alla autorizzazione ad utilizzare nei confronti del senatore FIRRARELLO le intercettazioni telefoniche sopra richiamate;



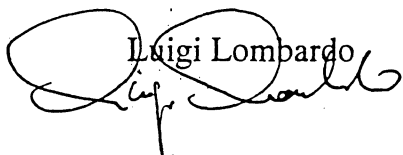
## CHIEDE

al Senato della Repubblica l'autorizzazione all'utilizzo delle conversazioni telefoniche intercettate, analiticamente indicate in premessa ed integralmente esposte nelle allegate trascrizioni e a tal fine dispone trasmettersi la presente istanza al Sig. Presidente del Senato per quanto di competenza.

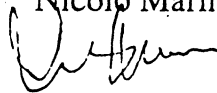
Catania, lì 26 aprile 1999

### IL PUBBLICO MINISTERO

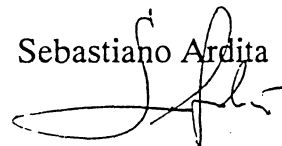
Luigi Lombardo



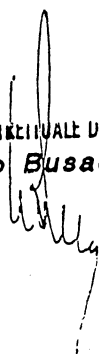
Nicolò Marino



Sebastiano Ardita



IL PROCURATORE DISTRETTUALE DELLA REPUBBLICA  
**Mario Busacca**





N. 195/99 R.G.N.R.  
N. 2001/98 R.G.N.R.  
N. R.OCC

## **TRIBUNALE DI CATANIA**

### **SEZIONE DEL GIUDICE PER LE INDAGINI PRELIMINARI**

#### **ORDINANZA DI CUSTODIA CAUTELARE ARTT.272 e segg. C.P.P. e art.285 C.P.P.**

Il Giudice per le indagini preliminari , dott. Antonino Ferrara.  
Esaminate la richiesta in data 30/3/99 del P.M. , nel procedimento  
n. 405/99 R.G. GIP e n. 1421/98 R.G. GIP, per l'applicazione delle  
misure cautelari nei confronti di:

- 1) FURNO' Rosario, nato a Regalbuto (EN) il 13/11/1949, ivi residente  
in via Largo della Regione n. 15;
- 2) FIRRARELLO Giuseppe nato a s. Cono (CT) il 9/8/1939, residente  
in Bronte Viale Catania n. 14, dom. in Catania Via Puccini n. 30;
- 3) CASTIGLIONE Giuseppe, nato a Bronte il 5/10/1963 ivi residente in  
Via Da Bormida n. 6;
- 4) CUSUMANO Stefano, nato a Sciacca il 16/10/1948 ivi residente in  
Via Aldo Moro n. 73;
- 5) CICERO Giuseppe nato a Paternò il (CT) il 15/10/1955, residente in  
Catania Piazza L. Ariosto n. 25;
- 6) RANDAZZO Vincenzo, nato a Grotte (AG) il 6/10/1950, residente a  
Roma, via Dei Coronari n. 189;
- 7) MANGIONE Roberto, nato a Palermo il 6/9/1944 res. Rodano (MI)  
Via Terra n.7;
- 8) PUGLISI Salvatore, nato a Paternò il 5/12/1951, ivi residente Via  
Bellini n. 47/B;
- 9) INFANTINO Valerio, nato a Grotte (AG) il 14/10/1942, residente a  
Palermo, in via Svevia n. 16;

10) BUTTIGLIERI Carmelo, nato a Palermo il 18/5/1946, ivi residente in via F. Lo Jacono n. 91;

11) LI VIGNI Claudio, nato a Palermo il 29/5/1949, ivi residente in via Principe di Scordia n. 69;

sottoposti ad indagine per i seguenti reati:

FURNO' Rosario

reato previsto e punito dall'art. 416 bis, 1°, 3°, 4°, 5° e 6° co., c.p. per aver partecipato all'associazione di stampo mafioso capeggiata da INTELISANO Giuseppe e della quale fanno parte, tra gli altri, MASCALI Angelo, MASCALI Sebastiano, LANZA Giuseppe, CHIAVETTA Salvatore - finalizzata, avvalendosi concretamente della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva, alla commissione di una serie indeterminata di delitti contro la persona (quali gli omicidi, anche al fine di affermare la propria egemonia nei confronti delle cosche rivali), contro il patrimonio (quali rapine, furti, estorsioni, riciclaggio di denaro e beni di provenienza illecita ed usura) e di delitti di altro genere, nonché all'acquisizione in modo diretto e indiretto del controllo di attività economiche, di appalti e servizi pubblici ed alla realizzazione, comunque, di profitti o vantaggi ingiusti e ad impedire od ostacolare il libero esercizio del voto in occasione di consultazioni elettorali con il ruolo specifico: di gestire imprese e attività economiche direttamente alla organizzazione mafiosa; di prendere parte a gare pubbliche attraverso le predette imprese; di inserirsi nel settore dei lavori pubblici con i subappalti; di garantire, attraverso i lavori espletati, finanziamenti all'organizzazione mafiosa di reinvestire capitali di provenienza illecita; di garantire, altresì, che imprese dallo stesso conosciute finanziassero il sodalizio; nonché di mediare gli interessi economici della organizzazione nel settore imprenditoriale

Con le aggravanti di essere l'associazione armata e di avere finanziato le attività economiche di cui gli affiliati intendevano assumere o mantenere il controllo, in tutto o in parte, con il prezzo, il prodotto e il profitto di delitti.

In Catania e provincia dall'anno 1996.

FIRRARELLO Giuseppe, CASTIGLIONE Giuseppe, CUSUMANO Stefano

a) reato p. e p. dagli artt. 110, 112 n 1, 117, 353 co. 1° e 2°, c.p., 7 legge 203/91, perché, in concorso fra loro, con RANDAZZO Vincenzo, Valerio INFANTINO – quest'ultimo commissario straordinario dell'IACP di Catania e presidente della gara bandita in data 21/6/97 dal predetto Istituto per la costruzione del complesso adibito ad edilizia residenziale universitaria sito in contrada TAVOLIERE di Catania – ed altri, e quindi in più di cinque persone, turbavano la gara in questione con minacce, collusioni, promesse e mezzi fraudolenti, in particolare: collocando l'INFANTINO a capo dell'IACP di Catania al fine precipuo di pilotare il pubblico incanto in favore dell'impresa CO.GE.CO. di Vincenzo RANDAZZO, imprenditore loro gradito; supportando l'azione dell'INFANTINO con ogni mezzo, anche quando questi si avvaleva della forza di intimidazione di organizzazioni mafiose per indurre le imprese partecipanti alla gara a presentare offerte non concorrenziali o concordava il ribasso della singola offerta; intervenendo anche sulle ditte che avevano adito le vie giudiziarie, quale la C.G.P. di Giulio ROMAGNOLI, affinché non le coltivassero ulteriormente in cambio di promesse di aiuti futuri generici e specifici per l'aggiudicazione della gara relativa alla costruzione del secondo lotto del Nuovo Presidio Ospedaliero Garibaldi.

Commettendo il fatto con le modalità di cui all'art. 416 bis c.p. e al fine di favorire associazioni mafiose inserite in COSA NOSTRA.

In Catania, Palermo e Roma tra il giugno e il dicembre 1997

FIRRARELLO Giuseppe, CICERO Giuseppe, MANGIONE Roberto, INFANTINO Valerio, RANDAZZO Vincenzo

b) reato previsto e punito dagli artt. 110, 112 n.1, 117, 353, 1° e 2° co., c.p., 7 legge 203/91, perché, in concorso tra loro, con MAZZONE Franco, ROMAGNOLI Giulio, SEMINARA Mario, MARCO Fabio, MIRENNA Giuseppe e INTELISANO Giuseppe, e con altri, e quindi in più di cinque persone, essendo il MAZZONE presidente della gara per i lavori di completamento del Nuovo Presidio Ospedaliero Garibaldi, turbavano il pubblico incanto con promesse di denaro, accordi e mezzi fraudolenti; in particolare:

FIRRARELLO ed INFANTINO facendo in modo, attraverso il MANGIONE (Direttore Generale dell'Azienda Ospedaliera Garibaldi), che CICERO venisse nominato componente della Commissione che doveva valutare il sospetto di anomalia al fine precipuo di pilotare il pubblico incanto in favore dell'impresa CO.GE.CO. di Vincenzo RANDAZZO, imprenditore loro gradito;

CICERO, nella qualità sopra specificata, preconstituendo in modo pretestuoso gli elementi che avrebbero consentito di dichiarare anomala l'offerta presentata dalla FRATELLI COSTANZO (prima in graduatoria, al di là della soglia della anomalia) e cioè procedendo alla valutazione dei prezzi unitari componenti l'offerta in questione senza tenere conto del profilo economico matematico, ma adducendo, quale ragione della esclusione, la pretesa inaffidabilità dell'impresa e comunque violando il dovere di imparzialità;

e ancora, CICERO, INFANTINO e FIRRARELLO attraverso trattative finalizzate, anche con la corresponsione di denaro, a determinare l'aggiudicazione della gara per i lavori del secondo lotto del Nuovo Presidio Ospedaliero Garibaldi in favore della C.G.P. di Giulio ROMAGNOLI alla condizione che lo stesso rinunciasse a coltivare il ricorso amministrativo presentato avverso l'esclusione della sua ditta dalla gara del TAVOLIERE;

inoltre, MANGIONE predisponendo falsamente un incarico retrodatato a Franco MAZZONE affinché relazionasse in merito alla anomalia dell'offerta della FRATELLI COSTANZO.

Commettendo il fatto con le modalità di cui all'art. 416 bis c.p. e al fine di favorire associazioni mafiose inserite in COSA NOSTRA.

In Catania, Palermo e Roma tra il giugno e il dicembre 1997

MANGIONE Roberto

c) reato previsto e punito dagli artt. 61 n. 2, 81 cpv., 476, 490 c.p., 7 legge 203/91, perché, al fine di turbare la gara per i lavori di completamento del Nuovo Presidio Ospedaliero Garibaldi, in concorso con MAZZONE Franco, essendo questi Presidente della commissione di gara e il MANGIONE Direttore Generale dell'Azienda Ospedaliera, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, sopprimevano la nota datata 26 Settembre 1997, numero di protocollo 1453 della Direzione Generale, avente come oggetto: "Completamento Ospedale di Nesima – Aggiudicazione lavori 2° lotto. Parere avv. Nicola SEMINARA", indirizzata all'ingegnere Franco MAZZONE e a firma del Direttore Generale dottor Roberto MANGIONE, atto pubblico del procedimento amministrativo facente fede fino a querela di falso, e ne formavano altra, recante lo stesso numero di protocollo, lo stesso oggetto e lo stesso primo paragrafo, con l'aggiunta del seguente capoverso: "La invito, quindi, a relazionarmi nel più breve tempo possibile circa la valutazione delle offerte anomale e di procedere, con la massima celerità, all'espletamento delle successive operazioni di gara al fine di garantire il completamento delle stesse nel rispetto dei termini previsti".

Con l'aggravante di avere agevolato l'attività della "famiglia" catanese di COSA NOSTRA, interessata alla società del C.G.P. e a controllare, attraverso infiltrazioni nel tessuto economico, amministrativo e politico, il settore degli appalti pubblici.

In Catania nel settembre 1997 e nei primi giorni dell'ottobre dello stesso anno

CICERO Giuseppe, FIRRARELLO Giuseppe, PUGLISI Salvatore

d) reato previsto e punito dagli artt. 110, 112 n.1, 319, 319 bis, 321 c.p., 7 legge 203/91, perché, in concorso tra loro e con ROMAGNOLI Giulio, SEMINARA Mario, MIRENNA Giuseppe, in più di cinque persone, CICERO Giuseppe, quale componente la commissione che doveva valutare il sospetto di anomalia (nominata con deliberazione n. 1656 del 2/9/1997, dal Direttore Generale dell'Azienda Ospedaliera, dott. Roberto MANGIONE) in relazione alla gara per i lavori del II lotto del Nuovo Presidio Ospedaliero Garibaldi (bandita per il giorno 3 settembre 1997 dalla Azienda sopra indicata per un ammontare complessivo di spesa per i lavori di lire 75 miliardi, di cui lire 41.152.730.378 per lavori a base d'asta e lire 33.847.269.622 per somme a disposizione dell'Amministrazione), e quindi pubblico ufficiale, in concorso con il PUGLISI Salvatore, ed operando entrambi in nome e per conto del senatore FIRRARELLO al quale erano politicamente legati, accettava la promessa della corresponsione di una somma di denaro, determinata in lire 800 milioni, da MIRENNA Giuseppe – che operava in nome e per conto di Giulio ROMAGNOLI e Mario SEMINARA – al fine di individuare pretestuosi elementi che avrebbero consentito l'esclusione dell'offerta della FRATELLI COSTANZO in quanto anomala (in particolare procedendo alla valutazione dei prezzi unitari componenti l'offerta in questione senza tenere conto del profilo economico matematico, ma adducendo, quale ragione della esclusione, la pretesa inaffidabilità dell'impresa e comunque violando il dovere di imparzialità) e quindi consentire l'aggiudicazione dell'incanto alla S.r.l. Costruzioni Generali del ROMAGNOLI, con la conseguente stipulazione del contratto da parte dell'Azienda.

Con l'ulteriore aggravante di avere agevolato l'attività della "famiglia" catanese di COSA NOSTRA, interessata alla società del ROMAGNOLI e a controllare, attraverso infiltrazioni nel tessuto economico, amministrativo e politico, il settore degli appalti pubblici.

In Catania nel settembre 1997

INFANTINO Valerio

e) reato previsto e punito dagli artt. 110, 319, 321 c.p., 7 legge 203/91, perché, quale componente del Comitato Tecnico Amministrativo Regionale (C.T.A.R.) – competente ad esprimere valutazioni tecniche anche in materia di perizie di variante e suppletive - e quindi pubblico ufficiale, accettava da ROMAGNOLI Giulio e SEMINARA Mario, interessati alla s.r.l. Generali Costruzioni, la promessa che gli stessi avrebbero presentato un'offerta non competitiva per la gara relativa alla costruzione del complesso adibito ad edilizia residenziale universitaria sito in contrada TAVOLIERE di Catania, gara bandita dall'Istituto Autonomo Case Popolari di Catania del quale l'INFANTINO era commissario straordinario e pilotata in favore della CO.GE.CO. di Vincenzo RANDAZZO, in cambio di un suo intervento presso il C.T.A.R. al fine di velocizzare e condizionare gli esiti del parere tecnico che doveva essere emesso per l'approvazione delle perizie di variante e suppletive per i lavori della Cittadella dello Sport di Nesima e dell'impianto sportivo dello ZEN, aggiudicati alla stessa C.G.P..

Commettendo il fatto con le modalità di cui all'art. 416 bis c.p. e al fine di favorire associazioni mafiose inserite in COSA NOSTRA, interessate alla società CO.GE.CO. di Vincenzo RANDAZZO, in favore della quale era pilotata la gara del TAVOLIERE, nonché alla società C.G.P. di Giulio ROMAGNOLI, protetta dalla "famiglia" catanese di COSA NOSTRA.

In Catania e Palermo nell'estate del 1997 e fino al dicembre 1997.

FIRRARELLO Giuseppe, CUSUMANO Stefano, CASTIGLIONE Giuseppe

f) reato p. e p. dagli artt. 110, 416 bis, 1°, 3°, 4°, 5° e 6° co. c.p., perché, rivestendo le rispettive qualifiche e funzioni, il FIRRARELLO di senatore della Repubblica, componente della Commissione Bicamerale Antimafia, il CASTIGLIONE di deputato Regionale, il CUSUMANO già deputato ed esponente di vertice, insieme agli altri due, della medesima formazione politica, presente nella compagine di Governo nazionale ed in quella regionale, concorrevano nell'associazione mafiosa denominata COSA NOSTRA e rappresentata, a Catania, da Giuseppe INTELISANO e a Palermo da PROVENZANO Giuseppe e VITALE Vito, intervenendo mediante reiterate condotte per favorire illecitamente l'aggiudicazione di appalti pubblici ad imprese contigue alla predetta associazione mafiosa, in particolare:



- fornendo incondizionato appoggio alla ditta CO.GE.CO. di Vincenzo RANDAZZO, diretta espressione di "famiglie" inserite in COSA NOSTRA – interessata a controllare, attraverso infiltrazioni nel tessuto economico amministrativo e politico, il settore degli appalti pubblici – assicurando alla stessa, attraverso il presidente di gara INFANTINO Valerio, l'aggiudicazione dell'appalto bandito dall'I.A.C.P. di Catania per la costruzione di un complesso di edilizia universitaria in contrada TAVOLIERE, ed intervenendo personalmente anche sulle ditte che avevano adito le vie giudiziarie, affinché non le coltivassero ulteriormente in cambio di promesse di aiuti futuri;

- intervenendo nella gara per la costruzione del secondo lotto dell'Ospedale GARIBALDI, garantendo, attraverso i componenti della Commissione per le anomalie, l'esclusione di una impresa concorrente, la FRATELLI COSTANZO, così da consentire, attraverso l'intervento di MIRENNA Giuseppe, inserito nell'associazione cosiddetta SANTAPAOLA, che ne divenisse aggiudicataria la C.G.P. di Giulio ROMAGNOLI, impresa finanziatrice della "famiglia" catanese di COSA NOSTRA, che già si era aggiudicata altri importanti lavori sul territorio siciliano e che era interessata, avvalendosi delle condizioni previste dall'art. 416 bis, a mantenere il controllo degli appalti che venivano banditi.

Con le aggravanti di essere l'associazione armata e di avere gli associati finanziato le attività economiche di cui avevano assunto il controllo con il profitto dei delitti commessi.

In Catania e nel restante territorio siciliano dall'anno 1996.

LI VIGNI Claudio, BUTTIGLIERI Carmelo

a) reato previsto e punito dagli artt. 110, 319, 321 c.p., 7 legge 203/91, perché, essendo il LI VIGNI direttore dei lavori relativi alla costruzione del Complesso Impianti Sportivi Fondo Patti-Zen, e quindi pubblico ufficiale, accettava la promessa del versamento di una somma di denaro, determinata in lire 75 milioni, poi corrisposta da ROMAGNOLI Giulio, BUTTIGLIERI Carmelo e SEMINARA Mario – tutti operanti nell'interesse della S.r.l. Costruzioni Generali, aggiudicataria dei lavori predetti - per compiere atti contrari ai doveri d'ufficio, consistiti nell'accettazione della modifica delle "voci Nuovi Prezzi" (N.P.) in senso più favorevole per l'impresa ai fini della

realizzazione di parte dei lavori; nonché nell'attestazione, nell'ambito dei S.A.L., dell'esecuzione di lavori non ancora realizzati.

Con l'aggravante di avere agevolato l'attività della "famiglia" catanese di COSA NOSTRA, interessata alla società del ROMAGNOLI e a controllare, attraverso infiltrazioni nel tessuto economico, amministrativo e politico, il settore degli appalti pubblici.

In Catania e Palermo tra il secondo semestre dell'anno 1996 e il primo semestre dell'anno 1998

## P R E M E S S A

Le lunghe e complesse indagini che già hanno portato alla emissione delle ordinanze n. 589/98 R.O.C.C. del 19/10/1998 (contro ROMAGNOLI Giulio, SEMINARA Mario, MAZZONE Franco e INTELISANO Giuseppe), n. 652/98 R.O.C.C. del 21/11/1998 (contro PICCOLO Gaetana, TIRENDI Angelo e PRESENTI Salvatore) e n. 45/99 R.O.C.C. del 25/11/1999 (contro CAVALLINI Michele, URSINO Giuseppe e GENNARO Salvatore), e che, successivamente, hanno beneficiato delle confessioni e degli apporti forniti da alcuni degli indagati raggiunti da provvedimento restrittivo, consentono, adesso, di delineare un completo quadro d'insieme che sia il giudice, sia lo studioso di discipline politico - sociali non può che definire inquietante e, per certi versi, drammatico, perchè, ancora una volta, pone in luce i perversi rapporti tra mafia, politica ed imprenditoria. e rivela un connubio perverso tra mafia, pezzi di istituzioni (per fortuna non numerosi) e una imprenditoria disinvolta e rampante .

Se mai qualcuno si fosse illuso che le pregresse esperienze giudiziarie di un passato recente, a tutti note con il nome di "TANGENTOPOLI", potessero avere insegnato qualcosa e, in qualche modo, educato, verrebbe clamorosamente smentito dalle risultanze delle presenti investigazioni, dal quadro di perdurante illegalità che da esse emerge, dalla capacità pervasiva di "Cosa nostra", che si dimostra ancora in condizione di manipolare e piegare ai suoi interessi l'aggiudicazione degli appalti pubblici.

I nuovi elementi raccolti hanno, altresì, consentito di approfondire il grado di interesse e, quindi, di coinvolgimento di COSA NOSTRA negli appalti pubblici, in genere, e in quelli del TAVOLIERE e del Nuovo Presidio Ospedaliero GARIBALDI, in particolare. Mentre, infatti, in occasione della prima misura cautelare citata, era, in certo qual modo, rimasto nell'ombra il ruolo dei CORLEONESI di Vito VITALE – che di INTELISANO era il diretto interlocutore – ora, può fondatamente dirsi che continui <<contatti>> vi sono stati anche per dirimere la

**querelle** nata fra RANDAZZO e ROMAGNOLI per l'aggiudicazione dei due appalti di cui si é detto.

Infatti, nell'o.c.c. emessa dal G.I.P. di Palermo nei confronti di Vito VITALE, si evidenziano gli interessi economici di cui si occupa il gruppo di mafioso di Cosa nostra palermitana a cui é legato VITO VITALE: << L'associazione, pertanto, si trasformò gradualmente da mero gruppo finalizzato a reagire in modo violento e preventivo alla forza militare dei BRUSCA, in associazione finalizzata al controllo del territorio e delle risorse economiche dello stesso, secondo i tipici strumenti delle consorterie di stampo mafioso ... perché il vero capo dell'organizzazione (e cioè il DI MAGGIO), sarebbe rimasto occulto, accreditando all'esterno la reggenza del GENOVESE, eventualmente con l'avallo di Bernardo PROVENZANO....>>.

L'intervento delle famiglie di Cosa nostra etnea e palermitana, per dirimere il contrasto sorto tra l'impresa di Romagnoli e quella di Randazzo, emerge, in maniera netta, anche dalle dichiarazioni di vari collaboratori tra cui:

a) VITALE Simone: <<.. Il gruppo creato da DI MAGGIO, e nel quale io ero inserito, non conosceva RANDAZZO come imprenditore., Era stato, infatti, INFANTINO a dire che il RANDAZZO poteva aggiudicarsi l'appalto del TAVOLIERE previo pagamento della percentuale di nostra spettanza... era stato sempre l'INFANTINO a presentare a me, al SIINO e al CAMARDA, Vincenzo RANDAZZO. A noi però non bastava che l'INFANTINO garantisse per RANDAZZO; MANISCALCO era d'accordo a che il RANDAZZO si aggiudicasse l'appalto del Tavoliere secondo le indicazioni di INFANTINO a condizione, però, che RANDAZZO stesso "si rivolgesse a chi si era sempre rivolto" e quest'ultimo prendesse contatti con SIINO a Palermo. Ricordo che SIINO anticipò che, "se il RANDAZZO si fosse mosso bene", sarebbe venuto con Carmelo MILIOTI.. e ciò, infatti, avvenne... a proposito di Vito VITALE, chiarisco che io, dopo l'arresto di Angelo SIINO, avevo prospettato agli altri del mio gruppo che urgeva una copertura forte in modo da non andare tutti noi allo sbaraglio, soprattutto io che avevo il compito di gestire direttamente il settore degli appalti. Tale copertura poteva essere data da Bernardo PROVENZANO, così come prospettato dal MANISCALCO. Giovanni GENOVESE quindi, per conto del padre Salvatore, aveva fatto avere un messaggio al PROVENZANO. All'appalto del Tavoliere, come ho già detto, oltre al RANDAZZO, era interessata la C.G.P. di ROMAGNOLI. A tal proposito, voglio ricordare che la sera prima dell'aggiudicazione della gara del Tavoliere, io, CAMARDA e RANDAZZO, andammo a trovare INFANTINO all'hotel Excelsior di Catania... RANDAZZO disse di

essere stato contatto da qualcuno della C.G.P. che gli aveva prospettato, in cambio di un suo interessamento presso una “commissione” che doveva occuparsi della gara del Garibaldi, il disinteressamento per la gara del Tavoliere... quello il momento in cui il RANDAZZO ci esponeva i vari problemi che di volta in volta aveva; fra l’altro, il RANDAZZO, dopo l’incontro tra SIINO e MILIOTI, non doveva avere più alcun problema con i “catanesi”, dovendo provvedere proprio il MILIOTI per “la messa a posto” con gli stessi. Dopo l’aggiudicazione della gara del Tavoliere, RANDAZZO ci fece sapere però che addirittura i “catanesi” si erano informati sul suo conto presso la criminalità di Grotte... una persona di Caltagirone, assieme ad un certo Saro FURNO’, si era incontrata con lui per risolvere la vicenda del Tavoliere; il caltagirone e il FURNO’ parlavano per conto dei “catanesi”, i quali non si accontentavano di ricevere il denaro per la “messa a posto” – che il MILIOTI garantiva – ma pretendevano, svolgendosi la gara a Catania, di influire nella scelta della ditta, nella specie la C.G.P., che doveva aggiudicarsi la gara del Tavoliere. Noi avevamo detto al RANDAZZO di dire a chiunque lo avesse a tal fine contattato di “seguire le vie gerarchiche a Palermo”, senza dare ascolto a singoli interventi personali.... vi fu l’incontro di Buon Fornello con SEMINARA, attraverso MANDALA’ Antonino. Era sorta, però, la necessità di risolvere definitivamente la vicenda con i “catanesi” e così si cercò anche un’altra strada; la C.G.P. aveva in corso i lavori per il Palazzetto dello Sport dello Zen e quindi, secondo le regole, doveva essersi “messa a posto” con la “famiglia” che esercitava il controllo sulla zona, cioè la “famiglia” di San Lorenzo; così presi contatti con un certo TAORMINA, imparentato con i LO PICCOLO che sono a capo di quella “famiglia”. Venne organizzato un incontro, al quale, oltre me e il MANISCALCO, prese parte il TAORMINA; la presenza del MANISCALCO, “uomo d’onore” legato a Salvatore GENOVESE, giustificava il messaggio che, attraverso TAORMINA, doveva arrivare a LO PICCOLO; io, infatti, pur conoscendo TAORMINA, non potevo permettermi di fare avere un qualsiasi messaggio; il messaggio consisteva nel fare sapere ai “catanesi” che innanzitutto non avrebbero dovuto consentire alla C.G.P. di fare ricorso, considerato comportamento da sbirro, e poi che dovevano smetterla di andare in giro chiedendo notizie a persone diverse dai palermitani o comunque a chi non aveva i requisiti per dare risposte esaurienti.... posso solo precisare, per averlo appreso dal RANDAZZO, che il senatore FIRRARELLO era un punto di riferimento per Catania, cioè un politico disponibile al quale un imprenditore poteva facilmente rivolgersi per ogni necessità, presumo anche per l’aggiudicazione di gare pubbliche, così come mi risulta avere fatto la C.G.P. nell’occasione da me citata... Conosco l’onorevole Nuccio CUSUMANO di cui le SS.LL. mi chiedono; questi è strettamente legato a Vincenzo RANDAZZO, che

ce lo aveva indicato come punto di riferimento politico per ogni nostra necessità nell'ambito della Regione Siciliana... RANDAZZO, attraverso CUSUMANO, riusciva a collocare INFANTINO nei posti strategici che poi potevano servire alla nostra organizzazione; ad esempio, avere a disposizione il vertice dell'ufficio contratti, significava poter conoscere anticipatamente il contenuto di atti riservati per le gare di appalto... (cfr. int. VITALE Simone del 29.12.98)..>>;

b) MIRENNA: <<.. Avevo saputo da ANASTASI, imprenditore di Messina, che l'affare" del TAVOLIERE era gestito a Palermo da Angelo SIINO. Io mi meravigliai che i Palermitani si interessassero nella gestione di appalti di opere pubbliche di così grosso importo da eseguirsi a Catania senza che, secondo le mie conoscenze, senza che nessuno a Catania ne sapesse niente. Ritenni di ricercare una ditta operante a Catania che potesse partecipare alla gara di appalto. Poiché nel nostro territorio operava la ROMAGNOLI che stava eseguendo dei lavori al Palazzetto dello Sport, pensai bene di trovare un canale per contattare detta impresa. Parlandone con Giuseppe INTELISANO, costui mi disse che poteva mettermi in contatto con la predetta impresa tramite il dr. Mario SEMINARA. In effetti riuscii ad avere un abboccamento con il medesimo e gli proposi di partecipare alla gara del TAVOLIERE ... dopo la presentazione del ricorso amministrativo, vi erano state delle indebite pressioni per ritirarlo ed anzi era stata ventilata la eventualità che come ritorsione anche le richieste di cui ho parlato avanzate al C.T.A.R., sarebbero state disattese. Aggiunsi in fine che se la questione poteva risolversi mediante esborsi in denaro in favore di chi eventualmente aveva preso impegni, la ROMAGNOLI per mio tramite si impegnava a farvi fronte. Il senatore FIRRARELLO si mostrò imbarazzato soprattutto allorché feci cenno alle minacce ricevute dal SEMINARA... RANDAZZO mi disse che mi avrebbe fatto conoscere ed incontrare l'INFANTINO, con il quale avrei potuto direttamente trattare altri affari su Catania, come l'acquisto di alloggi popolari per conto dello I.A.C.P. per l'importo di 20 miliardi... Dopo una settimana circa il RANDAZZO organizzò l'incontro tra me e l'INFANTINO. Tutti e tre ci siamo visti all'hotel Excelsior di Catania e successivamente siamo andati a pranzo... Io ho avanzato all'INFANTINO le mie rimostranze per la gestione da parte sua della gara dell'appalto del TAVOLIERE. L'INFANTINO difendeva le ragioni della CO.GE.CO, mostrandosi preoccupato dello stato di decozione di tale impresa e della sua necessità di assicurarsi a tutti i costi l'appalto. L'oggetto della trattativa tra me e l'INFANTINO dal punto di vista di quest'ultimo consisteva nell'assicurarsi l'appalto del TAVOLIERE rinunciando a quello del GARIBALDI... SEMINARA ricevette una telefonata da un suo conoscente di Palermo (un avvocato di cui non so dire il nome) il quale

lo invitò a desistere dal curare ulteriormente l'affare in quanto interessava a persone a lui vicine. Il SEMINARA mi informò del tenore di tale telefonata, ma io lo consigliai di procedere oltre... Dopo di ciò il SEMINARA mi informò di avere ricevuto una convocazione a Termini Imerese da parte del solito avvocato di cui ho parlato che in quella occasione lo fece parlare con due persone, le quali gli consigliarono di ritirare il ricorso e ciò in maniera molto decisa di rinunciare al ricorso e nel contempo accennarono alle influenze che potevano esercitare sul C.T.A.R.. A questo punto cercai di capire quale fosse la provenienza di tali "inviti" e la mia conclusione fu che vi era un collegamento tra il RANDAZZO "titolare della CO.GE.CO" e l'INFANTINO che aveva aggiudicato l'appalto del TAVOLIERE; capii nel contempo data la collocazione politica dell'INFANTINO che egli aveva come referente politico il senatore FIRRARELLO... Poiché le SS.LL. mi chiedono se io abbia mai conosciuto un tale Enzo LICATA, rispondo di sì. L'ho conosciuto intorno all'agosto-settembre del 1997 e, se mal non ricordo, l'ho incontrato la prima volta nella zona di Palermo. Se mal non ricordo tale incontro venne organizzato da Vincenzo RANDAZZO e comunque si rese necessario a seguito della querelle nata per l'appalto dell'I.A.C.P., cioè quello del TAVOLIERE. Il LICATA è un imprenditore originario di Grotte, di recente coinvolto, credo agli inizi dello scorso anno, in un'operazione di polizia contro la criminalità organizzata... il LICATA era ben inserito come imprenditore nel settore dei lavori pubblici. Nell'occasione in cui incontrai negli uffici di Ciccio RIELA il RANDAZZO – circostanza da me riferita in precedenti dichiarazioni – se non ricordo male era presente anche il LICATA. Comunque ricordo che il LICATA poi lo ebbi ad incontrare in diverse occasioni in presenza di RANDAZZO e INFANTINO allorché doveva raggiungersi l'accordo in merito alle gare del TAVOLIERE e del secondo lotto dell'Ospedale GARIBALDI... (cfr. int. MIRENNA) >>;

c) SEMINARA: <<... A MIRENNA dovevano essere corrisposti 320 milioni circa, pari all'1% sull'importo dei lavori. Tale denaro, a dire del MIRENNA, era destinato anche alle sue spese ed anche ai "politici" che MIRENNA non mi indicò. La prima rata a MIRENNA venne pagata a Milano da Giulio ROMAGNOLI il 2.04.1998. Sono certo della data in questione in quanto ho riscontrato una nota spesa dell'1.04.98 sera, in cui andammo a cena con il MIRENNA e la moglie al ristorante MAITO di Milano. Il MIRENNA la mattina successiva si incontrò con ROMAGNOLI e poi, intorno alle 13.30, partì frettolosamente per raggiungere Roma, per come egli mi disse.... Per quanto riguarda l'incontro in provincia Palermo, se non ricordo male allo svincolo di Buon Fornello o di Termini, organizzato dal MANDALA', ribadisco che mi venne con decisione chiesto da due personaggi, che poi ho saputo dai

giornali chiamarsi SIMONE VITALE e CAMARDA, di non coltivare il ricorso al T.A.R. proposto per la gara del Tavoliere..... Per quello che io ricordo di questa gara, dopo l'aggiudicazione, INTELISANO si offrì per tutelare la C.G.P. essendo sorti alcuni problemi che non so precisare con la criminalità del luogo.... (cfr. int. SEMINARA)..>>;

d) ROMAGNOLI: <<... SEMINARA accennò qualcosa, nel senso che egli disse di avere avuto delle pressioni affinché venisse ritirato il ricorso sul Tavoliere. Io gli chiesi se lui era preoccupato di queste pressioni, o se riteneva che fossero pressioni che mettevano a rischio la sua incolumità, o se fossero invece minacce tipo le lettere o le telefonate che ogni tanto arrivavano in ufficio. O se invece si trattasse di pressioni circostanziate, per così dire. Lui mi disse che si riteneva sereno, che l'impresa poteva andare avanti tranquillamente a difendere la sua offerta.....SEMINARA disse che aveva ricevuto delle minacce ... perché noi si ritirasse questo ricorso! ... Minacce che andavano proprio a toccare la sua incolumità fisica! E ... mi disse ... e io gli dissi "Senta, SEMINARA, valuti lei ... siccome l'incolumità è la sua! ... Se lei ritiene, ritiriamo senz'altro questo ricorso ... se lei non ritiene, andiamo avanti!" ... Lui mi disse "Ma no ... questa qua per noi è una ... è un appalto ... un lavoro troppo importante ...!". C'era l'anticipazione che faceva molto comodo anche alla nostra impresa ... e quindi si decise di andare avanti con il ... i "Ricorsi Amministrativi", in buona sostanza ... E, nel frattempo, scadeva la ... la gara del "GARIBALDI".... il MIRENNA mi disse che la nostra impresa era "politicamente poco pesante" ... e ... e che quindi sarebbe stato importante, visto le amicizie che aveva lui, introdurla maggiormente a livello politico ... e questo ragionamento veniva fatto tra me, lui e SEMINARA ... Quindi lui mi disse che mi avrebbe fatto conoscere il Senatore FIRRARELLO, che era una persona di "grande peso".... SEMINARA mi disse: "Sa, qui continuano a circolare voci, mi stanno facendo delle pressioni e delle offerte, che però non le riferisco nemmeno perché lei mi manderebbe a quel paese!.... SEMINARA mi disse che era stato chiesto di mettere una percentuale che favorisse la COGECO.... so che lui ebbe delle pressioni e delle minacce, che però ritenne non importanti, in occasione del ricorso al TAR. So che qualcuno gli aveva chiesto di mettere un'offerta vicina allo zero... Successivamente contattai Mario SEMINARA, informandolo di tale incontro e del contenuto dei discorsi. Il SEMINARA mi chiese il permesso di incontrare il RANDAZZO; ho saputo successivamente che tale incontro vi era stato e che vi aveva preso parte Giuseppe MIRENNA..>>;

e) CHIAVETTA: <<.. Giulio ROMAGNOLI volle conoscere INTELISANO e più volte incontrammo l'imprenditore a Catania, negli

uffici di Viale Africa; io, insieme ad Alfio SAVOCA, ebbi pure modo di incontrarlo anche a Milano, presso i suoi uffici, in quanto ci chiese un aiuto per indurre un'impresa di Palermo, che aveva eseguito lavori per conto della "ROMAGNOLI" a Milano – si trattava della costruzione di alloggi popolari, almeno credo – a non insistere nelle pretese creditorie che Giulio ROMAGNOLI reputava eccessive, anche per le difficoltà economiche della propria impresa. Vi fu, a tal proposito, una riunione alla quale partecipammo io, Alfio SAVOCA, Mario SEMINARA, un commercialista di Messina, che rappresentava l'impresa di Palermo, l'imprenditore di Palermo e lo stesso ROMAGNOLI... Altro intervento venne fatto, su richiesta di Mario SEMINARA, in favore della "ROMAGNOLI", anzi del socio di ROMAGNOLI, COLLINI, in quanto l'impresa, che stava eseguendo lavori nella zona di Reggio Calabria, aveva avuto richieste da parte della criminalità del luogo per il pagamento del 5% sull'importo dei lavori, oltre ai subappalti per il trasporto del ferro... quando la "ROMAGNOLI" si aggiudicò i lavori per la costruzione del Palazzetto dello Sport dello Zen, a Palermo, e le "famiglie" del luogo pretendevano il pagamento del 3% sull'importo dei lavori, su richiesta di SEMINARA, trattò la nostra "famiglia"... per quanto riguarda l'appalto "appalto" del "GARIBALDI", devo dire che, inizialmente, tale gara se la voleva aggiudicare Vincenzo RANDAZZO, imprenditore di Favara o Agrigento o, comunque, di zone lì vicine, che assumeva di avere rapporti con politici che potevano in ciò favorirlo.... dell'esistenza del RANDAZZO eravamo venuti a conoscenza dopo che Mario SEMINARA era stato minacciato a Palermo e c'eravamo interessati per sapere chi gestiva il tutto, individuandolo, tramite "Enzo" LICATA, della "famiglia" di Favara, proprio nel RANDAZZO. Così, era stato organizzato l'incontro presso la ditta RIELA, al quale partecipammo: io, INTELISANO, "Ciccio" RIELA, "Enzo" LICATA e Vincenzo RANDAZZO>>.

Con l'ordinanza del 25 gennaio 1999 si è, invece, per così dire, fatta una parentesi sugli accadimenti di rilevanza penale attinenti al primo lotto del Garibaldi; invero, nel corso dell'iter burocratico – amministrativo, relativo ai lavori del primo e del secondo lotto, ci si era imbattuti in personaggi che in essi avevano avuto un ruolo di rilievo (è il caso di Franco MAZZONE, componente la commissione di gara sia per il primo che per il secondo incanto, di Giuseppe URSINO, che ha svolto il ruolo di direttore dei lavori sia per il primo che per il secondo lotto e, per quest'ultimo lavoro, anche quello di componente la commissione che doveva valutare il sospetto di anomalia, nonché quello del mafioso Salvatore GENNARO, subappaltatore della ITER RAVENNATE e della C.G.P. di Giulio ROMAGNOLI) e che, con la loro condotta, avevano evidenziato ulteriormente la presenza di interessi illeciti gestiti dalla



mafia che, complessivamente, ruotavano, e ruotano, attorno alla costruzione del Nuovo Presidio Ospedaliero GARIBALDI.

Prima di addentrarci nella disamina dei nuovi elementi che rafforzano le accuse nei confronti degli odierni indagati, in aggiunta a quelli già menzionati, e che supportano tutti la presente ordinanza, per una più pronta ed unitaria lettura degli stessi e per meglio comprendere i legami tra Cosa nostra catanese e quella palermitana, ed il sostegno dato da queste ultime alle imprese di Randazzo e Romagnoli- qui di seguito si riporta, in sintesi, la parte motiva di ciascuna delle richieste di misure cautelari, accolta da questo Gip con le sopra citate ordinanze.

Il presente provvedimento, dunque, costituisce il compendio dello sviluppo investigativo susseguente alle ordinanze n. 395/98 R.OCC - emesse da questo G.I.P. in data 22 giugno 1998, in data 19/10/98, 23/11/98 nell'ambito del procedimento n. 1421/98 R.G. GIP (n. 2001/98 R.G.N.R.) - e tende a dimostrare l'esistenza di quel connubio fra Mafia e gestione degli appalti pubblici che ha proiettato la "famiglia" catanese di COSA NOSTRA verso il livello più alto di infiltrazione sia nel tessuto socio-economico, sia anche in quello amministrativo e politico della provincia catanese.

Numerose, infatti, come risulta dall'esame degli atti, sono i collegamenti tra pezzi delle istituzioni e i personaggi già incriminati (e alcuni di essi anche condannati) per associazione di stampo mafioso. Fra i tanti documenti, si consideri, a puro titolo di esemplificazione, quanto viene detto nelle ordinanze di custodia relative al procedimento prima richiamato da cui emerge che alcuni personaggi, legati agli odierni indagati, erano stati denunciati e arrestati per associazione di stampo mafioso.

La stessa capacità di penetrazione in seno al mondo imprenditoriale - oltre a mettere in evidenza quei pericolosi connubi tra mafia e imprenditori- costituisce sicuro indice della potenzialità criminale della mafia e altrettanto prova della sua capacità di inserirsi all'interno del tessuto economico per la realizzazione dei propri illeciti fini e di consolidare, quindi, l'arricchimento parassitario, la cui prospettiva costituisce la stessa spinta psicologica della delinquenza mafiosa.

Il potere criminoso trae linfa vitale dal connubio con la imprenditoria spregiudicata e, spesso, contribuisce in misura notevole a determinare - attraverso la manipolazione delle gare di appalto, l'inquinamento del libero mercato.

E' questo il momento in cui nascono quelle alleanze mafiose che costituiscono, pur se non generalizzate, un triste fenomeno che arreca

non poco pregiudizio all'economia e alla credibilità dello Stato, atteso che crea quel **humus** fertile ove allignano gli <<affari mafiosi>>.

La perversa logica dell'illecito scambio tra le <<alleanze>> con gli imprenditori e Cosa nostra e i favoritismi della P.A. trova una esplicita rivendicazione nelle affermazioni di ROMAGNOLI:<< CUSUMANO disse che loro chiedevano un favore per far lavorare RANDAZZO, al quale tenevano e che, in contraccambio, il partito al quale appartenevano lo stesso CUSUMANO, CASTIGLIONE e FIRRARELLO, avrebbe dimostrato riconoscenza alla mia impresa aiutandola in occasioni future di lavoro: sarebbe bastata una semplice mia richiesta in tal senso..>>.

La stessa capacità di penetrazione in seno alla P.A. e al potere politico oltre a mettere in evidenza quei pericolosi connubi tra mafia e politica- costituisce sicuro indice della potenzialità criminale della associazione mafiosa e altrettanto prova della sua capacità di inserirsi all'interno della P.A. per la realizzazione dei propri illeciti fini e di consolidare, quindi, l'arricchimento parassitario, la cui prospettiva costituisce la stessa spinta psicologica della delinquenza mafiosa.(VITALE:<< ...quando si é dovuta programmare la gestione dei più rilevanti appalti é stata necessaria la presenza del MANISCALCO.che .per la sua caratura mafiosa era l'unico che poteva garantire l'accordo.partecipammo anche io il CAMARDA ed il dott.INFANTINO.....Vi fu una riunione alla quale partecipammo io il MANISCALCO, il MILIOTO e RANDAZZO. Era una riunione importante perché si trattava di un importo di circa 80 miliardi di lire. Il RANDAZZO fece presente di avere un contatto diretto con NUCCIO CUSUMANO, Segretario Regionale del C.D.U.>>)

Il potere criminoso trae linfa vitale, dunque, dal connubio con la politica e, spesso, contribuisce, in misura notevole, a determinare - attraverso la manipolazione degli appalti ed il conseguente stato di assoggettamento delle istituzioni legali - gli arricchimenti di talune persone. E' questo il momento in cui nascono quelle alleanze politico-mafiose che costituiscono, pur se non generalizzato, un triste fenomeno che arreca non poco pregiudizio, non solo alla immagine delle Istituzioni, ma crea anche quel **humus** fertile ove allignano gli <<affari mafiosi>>.

Emblematiche, a tal fine , sono le vicende che riguardano taluni accordi con alcuni politici, i quali in cambio di <<interventi>> avrebbero dovuto dispensare favori alle imprese strettamente collegate alla mafia (CO.GE.CO e C.G.P.).

Fatti, questi, che dimostrano, infatti, quanto poco consistente sia in taluni amministratori pubblici il senso dello Stato e quanto, per

converso, sia costante e profonda l'azione corruttiva del potere mafioso che dalla simbiosi con i pubblici poteri trae appunto le ragioni della sua sopravvivenza, rendendo inutile, o quanto meno poco risolutiva, ogni attività di contrasto che non riesca ad interrompere tale nefasto circuito.

La perversa logica dell'illecito scambio tra favoritismi della P.A. (che degrada ad un contratto sinallagmatico l'esercizio di un diritto costituzionalmente garantito: la libera concorrenza nelle gare di appalto di opere pubbliche) trova una ulteriore, esplicita rivendicazione nelle affermazioni del MIRENNA il quale, oltre dichiarare che egli si incontrava con il senatore FIRRARELLO, malgrado fosse nota la sua militanza nella famiglia di Cosa nostra (MIRENNA aveva già subito una condanna per mafia ed il FIRRARELLO che il MIRENNA conosceva da <<una vita>>, era componente della Commissione Parlamentare Antimafia), sottolinea, anche, i contatti che egli aveva con uomini politici ed imprenditori per dirimere questioni che hanno alla base l'alterazione delle gare di appalto, intese a determinare, il <<prezzo>> dell'intervento e a verificare la piena disponibilità degli uomini politici a venire a patti con persone delle quali essi, per le cariche rivestite, ben conoscevano, certamente, il **curriculum** delinquenziale.

L'inquinamento mafioso - costituito dall'illecito accaparramento degli appalti- appare tanto più esteso ove si consideri che dalle indagini espletate si colgono univoci segnali circa la diffusività del fenomeno, che finisce per alterare regole del mercato e a creare nefaste alleanze tra potere mafioso e potere politico.

In proposito, illuminanti, sono le dichiarazioni rese da MIRENNA: <<...Il PUGLISI accolse immediatamente la mia richiesta e subito davanti a me telefonò al senatore FIRRARELLO il quale acconsentì ad incontrarsi subito... Ci recammo subito al luogo convenuto (bar Kennedy di Corso Sicilia a Catania) ed egli sopravvenne dopo circa dieci minuti accompagnato da altre persone. Egli mi accolse abbastanza cordialmente e dopo i convenevoli che normalmente si scambiano tra persone che da tempo non si vedevano e che tuttavia erano state amiche (ci davamo del tu) gli chiesi di ascoltarmi in maniera appartata... in modo che altri non potessero ascoltare i nostri discorsi: Gli parlai della questione del TAVOLIERE e gli sottolineai che l'INFANTINO aveva commesso irregolarità grossolane al fine evidente di avvantaggiare l'impresa risultata aggiudicataria....; VITALE: "...posso solo precisare, per averlo appreso dal RANDAZZO, che il senatore FIRRARELLO era un punto di riferimento per Catania, cioè un politico disponibile al quale un imprenditore poteva facilmente rivolgersi per ogni necessità, presumo anche per l'aggiudicazione di gare pubbliche, così come mi risulta avere

fatto la C.G.P. nell'occasione da me citata... Conosco l'onorevole Nuccio CUSUMANO di cui le SS.LL. mi chiedono; questi è strettamente legato a Vincenzo RANDAZZO, che ce lo aveva indicato come punto di riferimento politico per ogni nostra necessità nell'ambito della Regione Siciliana... RANDAZZO, attraverso CUSUMANO, riusciva a collocare INFANTINO nei posti strategici che poi potevano servire alla nostra organizzazione..."; SEMINARA: "...Le nomine dei componenti il CTAR sono chiaramente nomine politiche e quindi, per l'importanza che rivestiva l'approvazione della perizia di variante e suppletiva, ci determinammo a contattare gli esponenti politici che avevano i loro referenti all'interno del CTAR; fra questi l'onorevole CASTIGLIONE, legato politicamente al suocero, il senatore FIRRARELLO, i quali potevano contare, all'interno del CTAR, in Valerio INFANTINO, uomo di spicco di quel comitato che all'epoca aveva avuto un'importante promozione nell'ambito dell'Assessorato ai Lavori Pubblici... Con il CASTIGLIONE ebbi modo di parlare all'hotel della Palme di Palermo ed egli mi promise un suo intervento attraverso, fra gli altri, Valerio INFANTINO.... faccio due passaggi al volo: gli incontri a Roma con il senatore (FIRRARELLO), non è stato uno, ma sono stati due.. il senatore FIRRARELLO sono stati due gli incontri, non uno, al primo incontro c'ero io, però aspettai fuori... MIRENNA fissò il primo incontro per fare incontrare il senatore e il dottor Giulio a Roma, a destra dalla Camera uscendo, perchè era giusto incontrarsi fra loro due, se volevano parlare di affari parlavano, perchè c'era ancora la discussione del Tavoliere, c'era in ballo la gara del Garibaldi... l'assessore Giuseppe CASTIGLIONE, tempo dopo, circa 15/20 giorni dopo, incontrandosi in volo da Catania a Roma con il dottore Giulio fissò un incontro tra lui, Giulio ed il... suocero, il senatore FIRRARELLO..."; ROMAGNOLI: "...MIRENNA mi disse che la nostra impresa era "politicamente poco pesante" ... e ... e che quindi sarebbe stato importante, visto le amicizie che aveva lui, introdurla maggiormente a livello politico ... e questo ragionamento veniva fatto tra me, lui e SEMINARA ... Quindi lui mi disse che mi avrebbe fatto conoscere il Senatore FIRRARELLO, che era una persona di "grande peso" ... Anzi, lui disse che era "il collegamento tra la Sicilia e la politica Romana" ... questo è quello che disse... Tanto che SEMINARA disse "Si ...", non so francamente se venne detto a livello di battuta o seriamente, disse "E' il nuovo LIMA"!!!..."... Per quanto riguarda il secondo incontro con il Senatore FIRRARELLO, di cui ho già detto, voglio ribadire che si colloca nella prima quindicina di Ottobre 1997, il giorno dopo la partita di calcio Manchester/Juventus, che io vidi al televisore dell'albergo Nazionale..... CASTIGLIONE in aereo ed egli mi aveva chiesto se la mattina successiva mi sarei potuto incontrare con suo suocero, il Senatore FIRRARELLO, ed altri esponenti del C.D.U..

Risposi al CASTIGLIONE che avrei avuto piacere per tale incontro e così, la mattina successiva, mi recai al corpo principale dell'albergo Nazionale.... All'incontro erano presenti, oltre me, il Senatore FIRRARELLO, il CASTIGLIONE, l'onorevole CUSUMANO e, con mia enorme sorpresa, Vincenzo RANDAZZO. Il Senatore FIRRARELLO si allontanò quasi subito dicendo di parlare tra di noi. CASTIGLIONE introdusse il discorso riferendo che, avendo noi vinto la gara del Garibaldi, potevamo rinunciare al ricorso presentato al TAR contro l'esclusione della C.G.P. dall'appalto del Tavoliere. Si inserì subito RANDAZZO.... Si inserì nel diverbio il senatore CUSUMANO – il quale è stato capo gruppo al Senato per il suo partito – cercando di mettere pace tra me e RANDAZZO e di trovare un accordo. CUSUMANO disse che loro chiedevano un favore per far lavorare RANDAZZO, al quale tenevano e che, in contraccambio, il partito al quale appartenevano lo stesso CUSUMANO, CASTIGLIONE e FIRRARELLO, avrebbe dimostrato riconoscenza alla mia impresa aiutandola in occasioni future di lavoro: sarebbe bastata una semplice mia richiesta in tal senso...>>.

In particolare, va rilevato che, in precedenza, questo G.I.P. ha emesso ordinanze di custodia cautelari nei confronti di INTELISANO GIUSEPPE, MIRENNA Giuseppe, SEMINARA MARIO, ROMAGNOLI Giulio, MAZZONE Franco, URSINO Giuseppe ed altri, alcuni di essi inseriti nella organizzazione mafiosa, promossa e diretta da NITTO SANTAPOLA, affiliata alla organizzazione denominata COSA Nostra (INTELISANO e MIRENNA sono stati arrestati in esecuzione all'o.c.c. 2001/98 R.G.N.R. con l'accusa di associazione per delinquere di tipo mafioso; entrambi sono elementi organici al clan SANTAPAOLA ed il primo, sino alla data del suo arresto, è stato il "reggente" della famiglia catanese di Cosa Nostra).

Sotto il profilo del reato associativo in contestazione, nelle ordinanze predette era stata evidenziata - a proposito degli elementi di reità a carico di INTELISANO, MIRENNA, ROMAGNOLI, SEMINARA e correi- la esistenza di una associazione mafiosa nel cui ambito agiscono anche gli indagati del presente provvedimento le cui attività illecite hanno trovato un ulteriore riscontro, oltre che nelle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, anche nelle intercettazioni di conversazioni telefoniche ed ambientali e, infine, nelle chiamate di correo.

In particolare, era stato sottolineato, in dette ordinanze, che avevano reso dichiarazioni all'A.G.:<< MARINO Agatino, BONOMO Francesco, IANNONE Giuseppe, Giovanni BRUSCA, FERRANTE Giambattista, SAMPERI Severino Claudio, AMATO Italia,

PATTARINO Francesco, AVOLA Maurizio, TORRETTI Mario , GIUFFRIDA Afio Lucio, ecc.>>.

Alle dichiarazioni di tali collaboratori, si sono aggiunte, in un momento successivo, quelle rese dai fratelli MASCALI Angelo e Sebastiano, da LANZA Giuseppe, da CHIAVETTA Salvatore e da altri ancora, nonché quelle rese dai coindagati MIRENNA Giuseppe, SEMINARA MARIO, ROMAGNOLI Giulio, PICCOLO Gaetana e MAZZONE Franco. Dichiarazioni che completano il quadro probatorio, fortemente indiziante, a carico degli inquisiti e che, per non appesantire con ripetizioni il provvedimento, verranno, alcune di esse, nel prosieguo riportate in modo sintetico, mentre altri, per una migliore intelligenza dei fatti verranno riportate integralmente.

Prescindendo da ogni considerazione di natura etica, assumono, in questa sede, particolare rilievo e importanza eccezionale le dichiarazioni rese da predetti collaboratori di giustizia. Si tratta, per la maggior parte di essi, di elementi, per così dire, di primario livello criminale e le cui conoscenze non si limitano a quelle dei meri gregari esecutori di ordini, bensì si sostanziano in quelle di malviventi di spicco, depositari dei segreti dell'organizzazione e disegnatori degli indirizzi strategici del gruppo criminale in tutti i settori di operatività del medesimo. Costoro hanno avuto diretti contatti con i capi di Cosa Nostra, come meglio si specificherà nel prosieguo del provvedimento, dai quali prendevano ordini che non si <<discutevano>> e la cui disobbedienza veniva sanzionata con la uccisione di chi trasgrediva le <<regole>>.

Su punto, assai significativo è quanto dichiarato da:

a) VITALE Simone: << . avevo il compito di gestire direttamente il settore degli appalti. Tale copertura poteva essere data da Bernardo PROVENZANO, così come prospettato dal MANISCALCO. Giovanni GENOVESE quindi, per conto del padre Salvatore, aveva fatto avere un messaggio al PROVENZANO, ottenendo una risposta, che poi noi abbiamo cercato di interpretare; infatti, nell'ambito di tale risposta, era stato citato anche un "VITALE"... a proposito dei saluti dattiloscritti mostrati da Vito VITALE all'INTELISANO, devo precisare che non erano i saluti di BAGARELLA, bensì quelli di "Zio Bino", che credo sia il PROVENZANO. Faccio questa precisazione in quanto, durante l'incontro con il VITALE a Palermo, incontro in cui si discusse dell'omicidio VACCARO, l'INTELISANO, per come mi disse poi, allorché il VITALE gli fece nuovamente vedere il foglio con i saluti dello "Zio Bino", obiettò al "Fardazza" che erano gli stessi saluti che, quando lo incontrava, gli mostrava per iscritto il VACCARO; in buona

sostanza, l'INTELISANO non si riusciva a spiegare come mai il VACCARO fosse di altra corrente...>>;

b) LA ROSA Giuseppe: <<... (domanda: Lei fa parte di organizzazioni malavitose?)... Sì, del clan SANTAPAOLA.. Dal '90. '89, '90... (domanda E quindi quando è riuscito dal carcere ha ripreso a far parte dell'organizzazione?)... Sì. Ho preso pure posizioni... ero responsabile del quartiere di Monte Po con LANZA Giuseppe e INTELISANO Giuseppe.... Ho partecipato all'omicidio di FAMOSO Umberto. Quello che ha sparato è stato MACCARRONE Fernando, LANZA Giuseppe guidava il vespone e io ho buttato la pistola... Era inaffidabile (domanda: Apparteneva all'organizzazione?)... Sì, clan SANTAPAOLA... Poi abbiamo fatto l'omicidio di un fioraio, quello del viale, si chiama Salvatore, però non ricordo il cognome...>>;

c) CHIAVETTA: <<.. INTELISANO uscì dal carcere con il compito di riordinare tutti i gruppi del clan "SANTAPAOLA", di mettersi direttamente a capo del "gruppo" di Monte Po e di curare specificamente il settore degli "appalti"; ogni mese "Pippo" INTELISANO avrebbe dovuto informare Natale DI RAIMONDO del suo operato, indicando gli introiti, attraverso lettere che Francesco o Piero GRAVAGNA avrebbero recapitato, presso il carcere, al congiunto. Iniziai, quindi, ad essere la persona più fidata di INTELISANO.. Ho conosciuto personalmente Vito VITALE, detto "Fardazza", a Valguarnera: ciò avvenne fra la fine del 1996 e l'inizio del 1997; bisognava discutere degli "appalti" e bisognava incontrarsi per rinsaldare le alleanze già esistenti.. nel frattempo, io ed INTELISANO avevamo presentato "Pippo" MIRENNA al SEMINARA ed il MIRENNA stava lavorando per far aggiudicare i due lavori alla "ROMAGNOLI".. (cfr. int. CHIAVETTA del 10.12.98)..>>;

d) MIRENNA: <<.. ROMAGNOLI che stava eseguendo dei lavori al Palazzetto dello Sport, pensai bene di trovare un canale per contattare detta impresa. Parlandone con Giuseppe INTELISANO, costui mi disse che poteva mettermi in contatto con la predetta impresa tramite il dr. Mario SEMINARA. In effetti riuscii ad avere un abboccamento con il medesimo e gli proposi di partecipare alla gara del TAVOLIERE...>>.

Le dichiarazioni dei collaboranti, unitamente a quelle rese dal SEMINARA, dal ROMAGNOLI, dal MAZZONE, dalla PICCOLO e dagli altri coindagati, oltre che rafforzare il quadro indiziario, quale emerge dalle intercettazioni di conversazioni telefoniche ed ambientali e dalle circostanziate dichiarazioni rese da MIRENNA e da CHIAVETTA e da tutti gli altri dichiaranti prima menzionati, hanno consentito di acquisire nuovi ed inediti elementi accusatori, non solo in ordine

all'appartenenza di alcuni degli indagati all'organizzazione mafiosa **de qua** e al contributo causale dato da alcuni di essi a detta associazione, ma, soprattutto, hanno fornito dettagliate notizie in ordine alla responsabilità e alla consumazione di specifici e gravissimi reati-fine, realizzati dai soggetti per i quali viene emessa la misura cautelare. Tali dichiarazioni, inoltre, hanno consentito di aprire un nuovo filone di indagini circa l'esistenza di rapporti con la <<Cupola>> di Cosa nostra e di una parte dell'imprenditoria isolana.

(Vedasi in proposito le dichiarazioni sopra riportate, rese da VITALE Simone, MIRENNA Giuseppe, ROMAGNOLI Giulio, SEMINARA Mario e CHIAVETTA Salvatore in ordine ai rapporti che gli imprenditori ROMAGNOLI Giulio e RANDAZZO Vincenzo hanno avuto con gli esponenti della mafia palermitana e catanese).

La personalità dei collaboranti, la diversità del loro livello gerarchico, l'assenza di frequentazione tra taluni di essi - anche anteriormente alla decisione di collaborare - ed il riscontro con le intercettazioni di conversazioni consentono, come sarà messo in evidenza in maniera più approfondita in altra parte dell'ordinanza, di escludere che la convergenza di fonti probatorie sia il risultato di intese preordinate, sicché dette fonti devono considerarsi autonome e possono costituire, secondo i dettami di una giurisprudenza ormai pacifica, sul punto, idoneo riscontro le une delle altre.

In sede di valutazione della attendibilità intrinseca dei predetti collaboranti, rimandando a quanto viene detto nel prosieguo dell'ordinanza, sarà evidenziata la circostanza dell'accertata affidabilità per mancanza di intenti calunniatori o di interessi non legittimi da parte dei c.d. pentiti.

Deve osservarsi, infatti - anticipando quanto sarà detto in altra parte dell'ordinanza - che, pur con le particolarità derivanti dalle storie individuali di ciascuno, assai diverse tra loro, nessuno dei collaboranti (e dei dichiaranti) è stato indotto alla scelta di collaborare con l'A.G. da ragioni di rivalsa nei confronti delle persone accusate, atteso che non è stata accertata l'esistenza di motivi di ostilità tra i collaboranti e gli altri consociati.

Uguale affidabilità deve essere attribuita ai coindagati ROMAGNOLI, SEMINARA, MAZZONE e PICCOLO i quali, rendendosi conto della via senza sbocchi dagli stessi intrapresa con il commettere i delitti dei quali sono stati accusati, hanno preferito confessare, riferendo all'A.G. ogni più piccolo dettaglio, non solo in ordine alle condotte illecite poste in essere da loro stessi, ma anche delle condotte illecite dei correi sul conto dei quali non hanno nulla trascurato, con ciò dimostrando una decisa volontà di emenda ed escludendo, quindi, intenti calunniatori.



Quanto ai collaboranti, va sottolineato, ancora, che alcuni di essi godevano di assoluto prestigio nell'ambito della organizzazione nel momento in cui presero la decisione di collaborare con l'A.G., così come emerge dalle dichiarazioni sopra riportate rese da MIRENNA, VITALE, CHIAVETTA e LA ROSA.

In realtà, dagli interrogatori resi dai collaboranti (in una chiave di lettura interpretativa del loro "pentimento"), è emerso, nettamente, che nella scelta di collaborare con la Giustizia ha avuto un ruolo non indifferente la meditata consapevolezza dell'impossibilità di sottrarsi a pesanti conseguenze giudiziarie per i crimini da loro compiuti, atteso che, man mano che cresceva il numero dei consociati che decidevano di collaborare con la Giustizia, diventava sempre più probabile che si acquisissero significativi elementi di prova in ordine alla responsabilità di ciascuno di essi per i numerosi e gravi delitti di cui si era reso autore e, per contro, diventava sempre meno praticabile il ricorso ai tradizionali strumenti dell'intimidazione e della corruzione per conseguire l'impunità.

Per quanto attiene all'assenza di contatti tra gli stessi collaboranti dopo l'inizio dell'attività di collaborazione, che costituisce una garanzia dell'autonomia delle fonti probatorie, deve evidenziarsi che tale mancanza di contatti è stata assoluta per tutti i collaboranti di cui ci si occupa nella presente ordinanza.

L'attendibilità di ogni collaborante è stata oggetto di attento esame sia sotto il profilo estrinseco che intrinseco, in ordine ad ogni episodio delittuoso ed in relazione ad ogni chiamata di correo.

Questo Giudice ha ritenuto acclarata la partecipazione alla associazione a delinquere di stampo mafioso ( con riferimento agli indagati cui viene contestata tale imputazione) solo allorchè si è avuta la individuazione di taluno come appartenente alla stessa da almeno due (ma spesso il numero è superiore) collaboranti e spesso anche di riscontri logici desunti dalle frequentazioni tra coindagati, con specificazione di ruoli e compiti all'interno dell'organizzazione, nonchè attraverso l'indicazione inerente la consumazione di specifici reati fine connessi all'appartenenza al sodalizio criminoso oggetto di indagine, in una con l'acquisizione di ulteriori elementi indizianti tratti dai precedenti giudiziari e penali (tipologia di reati commessi, identità dei complici, appartenenza di questi ultimi all'associazione oggetto di indagine) nonchè dalle relazioni di servizio redatte dalle Forze dell'Ordine circa le frequentazioni del soggetto. Lo stesso criterio - due chiamate in correità (o reità) ed i riscontri - è stato adoperato per accertare la responsabilità dei singoli indagati. Analogo criterio è stato adottato per la valutazione dei dichiaranti. Ciò si desume:

a) per quanto concerne i singoli episodi delittuosi, dalla singolare sinergia indiziaria emergente dalle dichiarazioni dei collaboranti -spesso molteplici sui singoli episodi - Emblematiche sono, a tale proposito, le dichiarazioni, univoche e concordanti, rese da VITALE, MIRENNA, CHIAVETTA, ROMAGNOLI e SEMINARA in ordine, alle minacce ricevute da quest'ultimo da parte dei rappresentanti di Cosa Nostra palermitana per indurre la C.G.P. a non presentare più ricorsi amministrativi avverso l'aggiudicazione della gara del Tavoliere a favore della CO.GE.CO. ed ai rapporti di reciproco interesse che hanno accomunato le imprese di ROMAGNOLI e RANDAZZO alle famiglie di Cosa Nostra palermitana e catanese; agli interventi di FIRRARELLO, CUSUMANO e INFANTINO a favore delle imprese riconducibili alla Famiglia di Cosa nostra

b) dagli esiti dei rigorosi controlli effettuati al fine di accertare la veridicità dei particolari riferiti dagli stessi nonché dai risultati delle indagini di P.G. compiute all'epoca dei fatti e, soprattutto, dalle intercettazioni di conversazioni telefoniche ed ambientali.

A tale proposito, emblematico é l'esito delle indagini esperite dalla DIA sulla scorta delle dettagliate dichiarazioni rese dal LA MASTRA per l'individuazione della sede della C.G.P., in Catania, per l'identificazione della capo area di quest'ultima impresa e per l'accertamento del collegamento di elementi di Cosa nostra con l'impresa predetta. LA MASTRA, per far sì che venisse individuata l'impresa di ROMAGNOLI ha dichiarato: <<... Circa due settimane prima che mi arrestassero ... la gara dell'Ospedale, quella da 60 miliardi, che è stata vinta dalla società di... La stessa società che ha fatto la piscina olimpica. ... (Questa società) è di Milano ... ha gli uffici in Viale Africa, e io ci sono andato. (Domanda) E questa società è controllata da qualcuno, che lei sappia? Credo da Pippo U NIURU ... Io, a dire il vero, ci sono andato, da un certo SEMINARA. Si chiama SEMINARA anche questo qua. E lui mi ha detto: Va bene: se me lo dice Pippo U NIURU di darti i lavori, io non ho problemi! ...>>.

Tali dichiarazioni troveranno un puntuale riscontro, non solo in quelle rese dal Romagnoli e dal SEMINARA Mario ed in quelle di altre persone informate dei fatti, ma anche nelle indagini, a tal proposito, esperite dalla D.I.A. di Catania. Infatti, la società in questione, come si è detto prima, veniva facilmente individuata nella S.r.l. COSTRUZIONI GENERALI C.G.P. di Milano ed uffici ubicati in questo viale Africa 170, scala B; qui, sulla targhetta del campanello, è riportata la sigla "C.G.P. s.r.l. e Soc. Cons. COGESIA a r.l."; presidente del consiglio di amministrazione ne è ROMAGNOLI Giulio.. La COGESIA S.r.l. ha pure sede in Milano, Viale Dell'Aviazione 65... suo oggetto sociale è il coordinamento, la disciplina e lo svolgimento delle attività di impresa

necessarie al fine dell'esatto adempimento degli obblighi assunti con l'accettazione dell'appalto affidato dal Comune di Catania all'associazione temporanea di imprese "COSTRUZIONI GENERALI C.G.P. S.r.l." e SIATE (Società apparecchiature acustiche telefoniche ed elettriche), in dipendenza dei lavori di realizzazione del progetto per la Cittadella dello Sport, 1° stralcio, in Comune di Catania, nonché di quante ulteriori opere potessero essere assegnate in ampliamento dell'appalto (cfr. allegati all'informativa del C.O. DIA Catania del 20 luglio 1998). Della COGESIA S.r.l. risultano far parte, ancora, ROMAGNOLI Giulio, CRISTALDI Giuseppe e SEMINARA Mario (nato a Giarre lì 8.11.1954); in quest'ultimo va identificato, pertanto, il SEMINARA indicato dal LA MASTRA come la persona che aveva incontrato in viale Africa quale responsabile della società di Milano che si era aggiudicata i lavori per la costruzione della "piscina" e dell'"ospedale".

Nelle indagini esperite dalla D.I.A. ha trovato pure riscontro, attraverso le acquisizioni documentali acquisiti agli atti, la circostanza che la stessa società che si era aggiudicati i lavori per la costruzione della piscina di Nesima Superiore aveva vinto poi la gara dei "Lavori di completamento del nuovo P.O. Garibaldi in Nesima Catania 2° Stralcio": si tratta della COSTRUZIONI GENERALI C.G.P. S.r.l. in raggruppamento temporaneo di imprese con la COLLINI COSTRUZIONE S.p.A., via Brennero 260 Trento. Ed ancora, le dichiarazioni del LA MASTRA imponevano, altresì, l'esatta individuazione dell'omonimo SEMINARA, dipendente della BOSCO ETNEO e già amministratore della S.A.C.E.S. di Enzo AIELLO, che aveva condotto il LA MASTRA presso gli uffici della società del ROMAGNOLI; il SEMINARA veniva, quindi, identificato in SEMINARA Giuseppe, nato a Catania il 5 dicembre 1963, persona già attenzionata nel passato perché gravitante nell'area della "famiglia" catanese di COSA NOSTRA. Lo stesso SEMINARA Giuseppe è subentrato a CRISAFI Francesco (legato da vincoli di affinità a Benedetto SANTAPAOLA e a Giuseppe ERCOLANO per avere sposato SANTAPAOLA Cosima, figlia di Natale SANTAPAOLA e di CIMONE Letteria) nella carica di amministratore unico della S.A.C.E.S. (Società Appalti Costruzioni Edili Stradali con sede in Catania Via Luigi Sturzo 22) società che è stata oggetto di attenzione dell'Autorità Giudiziaria allorché venivano condotte le indagini su GALEA Eugenio e AIELLO Vincenzo, rispettivamente, vice rappresentante e cassiere della "famiglia" catanese di COSA NOSTRA, indagini poi confluite nel procedimento a tutti noto come "ORSA MAGGIORE". Lo stesso SEMINARA risulta effettivamente essere stato alle dipendenze della società cooperativa BOSCO ETNEO, riconducibile a BOSCO Alfio, cognato di LA MASTRA Carmelo. Il SEMINARA, dal 4/5/1998, è

sindaco effettivo della società cooperativa GESACA. Le risultanze investigative predette hanno fornito, altresì, ulteriore, ennesimo riscontro alle dichiarazioni del LA MASTRA in merito ai rapporti tra SEMINARA Giuseppe e GRAVAGNA Francesco, uno dei cognati di Natale DI RAIMONDO, noto esponente mafioso; costoro sono stati controllati, in data 28/4/1995 allorché si trovavano a bordo dell'autovettura targata ME 428291 (cfr. allegato 6 all'informativa del C.O. DIA del 20 luglio 1998). Tali rapporti sono stati, inoltre, riscontrati attraverso le intercettazioni sull'utenza in uso al SEMINARA Giuseppe ed al GRAVAGNA Francesco.

Ed ancora, attraverso le precise indicazioni rese dal collaboratore Marino Agatino, ed al conseguente sopralluogo effettuato, in via Raffineria veniva individuata la società (MDM ove prima aveva sede anche la SIATE) presso la quale lo stesso Marino Agatino aveva accompagnato Intelisano Giuseppe perché si incontrasse con SEMINARA.

Non meno significative, ai fini dei riscontri, sono le intercettazioni effettuate dal Comando Provinciale dei Carabinieri che comprovano l'interessamento della Famiglia di Cosa nostra all'appalto del Garibaldi.

Deve, altresì, evidenziarsi la sostanziale conformità che le dichiarazioni di cui ci si occuperà hanno fatto registrare, quando vertevano sul medesimo episodio criminoso, almeno nel loro nucleo essenziale riguardante l'attività posta in essere per <<favorire>> le imprese, gli interventi interessati dell'INFANTINO, del FIRRARELLO, del CUSUMANO, del CASTIGLIONE e di altri correi in favore di taluni imprenditori legati alle organizzazioni mafiose.

Così, ad esempio, a tale proposito, va richiamato quanto riferito da Simone VITALE, nelle dichiarazioni del 21/10/1997, sul conto di INFANTINO il quale - allorché si dovevano contattare le ditte partecipanti alla gara del TAVOLIERE al fine di condizionare le offerte e favorire la CO.GE.CO.- aveva detto che non era necessario farlo con la C.G.P. in quanto a "ROMAGNOLI ci avrebbe pensato lui << SEMINARA, infatti, <<gli aveva chiesto un grosso favore, e cioè l'approvazione da parte del C.T.A.R. di una perizia di variante, a termini scaduti. Tale approvazione avrebbe consentito la proroga dei termini, evitando così il pagamento di pesanti penali...>>.

Le dichiarazioni in questione, utilizzate in occasione della richiesta di misure cautelari del 15.10.1998 e fatte proprie da questo Gip, divengono adesso importantissimo riscontro a quelle successivamente rassegnate da Giulio ROMAGNOLI e da Mario SEMINARA.

Infatti, Giulio ROMAGNOLI, nel suo interrogatorio del 18 Febbraio 1999, ha riferito dei contatti avuti da SEMINARA con INFANTINO per accelerare presso il C.T.A.R. l'approvazione delle perizie di variante e suppletive relative alla Cittadella dello Sport di Nesima e all'impianto sportivo dello ZEN di Palermo:

<<... Per quanto riguarda la velocizzazione e approvazione delle perizie di variante e suppletive presentate al C.T.A.R. devo dire quanto segue: nel Giugno/Euglio 1997 era in corso di redazione una perizia di variante suppletiva per la Cittadella dello Sport di Nesima; SEMINARA Mario, mentre erano in corso delle accese discussioni tra i tecnici della impresa e la Direzione Lavori, in ordine al merito e alla consistenza di tale perizia, mi avisò che stava cercando una strada al C.T.A.R. di Palermo per fare in modo che, quando tale perizia fosse stata presentata, venisse approvata senza tagli economici e nel più breve tempo possibile. SEMINARA individuò nel dottore INFANTINO la persona che avrebbe potuto agevolarci, essendo lo stesso un esponente del C.T.A.R. di Palermo. Il SEMINARA mi disse anche che INFANTINO sarebbe riuscito a fare approvare tale perizia dietro pagamento di lire 125 milioni, da pagarsi, 25 milioni in anticipo, e la restante somma di 100 milioni a ottenimento del risultato. Autorizzai SEMINARA a chiudere tale accordo e SEMINARA mi disse poi di avere provveduto al pagamento dei primi 25 milioni all'INFANTINO. Sempre SEMINARA mi disse che la decisione di scegliere INFANTINO era anche legata al fatto che lo stesso era commissario straordinario dell'I.A.C.P. di Catania, dove a breve avremmo dovuto presentare una offerta per il Tavoliere. Debbo precisare che non sono in grado di dire se effettivamente SEMINARA abbia consegnato i 25 milioni a INFANTINO, posso solo dire che mi confermò il pagamento. La perizia di variante non venne poi approvata, sia per delle carenze tecniche della stessa, sia perché, non avendo fatto con INFANTINO l'accordo sul Tavoliere, INFANTINO giocò a sfavore nostro nonostante avesse già preso i 25 milioni....>>.

Mario SEMINARA già in data 21/10/1998, avanti al GIP, ha dichiarato di essere andato a trovare a Palermo Valerio INFANTINO nell'agosto del 1997 e di avergli chiesto <<... se poteva muoversi, essendo lui membro per legge del C.T.A.R. che è stato sciolto il 20 agosto 1998, per farci dare qualche mese in più che dovevamo passare all'interno sia la gara di Palermo, sia la gara che avevamo a Nesima, nel senso che si andavano a chiedere dei mesi in più di tempo per poter andare a finire l'opera...>>.

Sempre nel medesimo interrogatorio, Mario SEMINARA ha spiegato che Valerio INFANTINO, in contraccambio, gli aveva chiesto la cortesia, o di non far partecipare la C.G.P. alla gara del TAVOLIERE,

o di far presentare un'offerta non competitiva, magari il 2%, essendo già la gara "impegnata", naturalmente per la CO.GE.CO. di Vincenzo RANDAZZO: "... in quella sede mi disse, me la chiese lui una cortesia, dice: va bene, una mano non mi costa niente ... penserò a darvela, però lei me ne deve dare un'altra, ... Io so che lei farà la gara dell'IACP di Catania, il TAVOLIERE ... la gara era a giorni, già ci mancavano, penso, 8, 10 giorni ... lui mi ha chiesto se potevo, addirittura non fare la gara ... aggiungendo: no sa questa gara è impegnata ... mi deve mettere il 2% ... (cfr. pagg. 46 e segg.)>>.

SEMINARA aveva parlato della vicenda a MIRENNA, il quale gli aveva consigliato di muoversi liberamente per la presentazione dell'offerta relativa alla gara del TAVOLIERE. Sappiamo quello che è avvenuto durante la diatriba fra la CO.GE.CO. e la C.G.P. per le offerte presentate nelle due gare del TAVOLIERE e del GARIBALDI ed è inutile riprendere in questa sede itinerari ampiamente battuti; vale qui la pena ricordare che lo stesso Giuseppe MIRENNA, il quale aveva avuto modo di incontrare INFANTINO a Catania (ciò lo riferisce anche SEMINARA sempre nelle dichiarazioni del 21/10/98, pagg. 135 e segg.) ha ricordato l'episodio dell'aiuto che INFANTINO aveva promesso presso il C.T.A.R. in cambio di un'offerta di comodo della C.G.P. nella gara del TAVOLIERE (cfr. dichiarazioni di MIRENNA Giuseppe al G.I.P. in data 3/10/1998, pagg. 83 e segg.; nonché quelle al P.M. in data 13 ottobre 1998): (dichiarazioni del 13 ottobre 1998) <<.... So anche che fecero cenno ai problemi che aveva il ROMAGNOLI in ordine alla approvazione da parte del C.T.A.R. di Palermo di una perizia di variante presentata dal ROMAGNOLI nel corso dell'esecuzione dei lavori di costruzione del Palazzetto dello Sport di Catania ... il SEMINARA mi riferì di essere stato convocato personalmente dall'avvocato ... il quale lo invitò a proporre un'offerta con un ribasso del 2%, che certamente non sarebbe stata vincente, promettendogli nel frattempo che gli avrebbe dato un certo aiuto presso il C.T.A.R. che doveva decidere sulla ammissione di perizie di variante relativamente al Palazzetto dello Sport di Catania e del campo di baseball di Palermo. Consigliai al SEMINARA di non accogliere l'invito ... A questo punto ... la mia conclusione fu che vi era un collegamento tra il RANDAZZO e INFANTINO>>.

L'avvocato cui fa riferimento MIRENNA è quel MANDALA' Antonino che organizzò l'incontro di Buon Fornello con SEMINARA, sempre su volere di INFANTINO; a dirlo è lo stesso Simone VITALE nelle dichiarazioni del 29 dicembre 1998. Ma bisogna andare con ordine: in buona sostanza, allorché sorse il problema delle perizie di variante e suppletive per i lavori del Palazzetto dello Sport di Nesima e poi per i

lavori dell'impianto sportivo dello Zen, SEMINARA, informato ROMAGNOLI, si rivolse a Valerio INFANTINO; questi si dichiarò disponibile a intervenire presso il C.T.A.R. in cambio, quanto meno, della presentazione di una offerta non competitiva da parte della C.G.P. per la gara che stava per svolgersi, cosiddetta del TAVOLIERE; tale gara, infatti, doveva essere pilotata in favore della CO.GE.CO. di Vincenzo RANDAZZO; SEMINARA accettò – siamo nell'agosto del '97 - e INFANTINO ebbe la certezza di un accordo raggiunto tanto da dire a Simone VITALE e agli altri del gruppo di DI MAGGIO che non era necessario compiere azioni di intimidazione o contattare i responsabili della C.G.P. . SEMINARA, ROMAGNOLI e MIRENNA decisero, comunque, di presentare un'offerta competitiva anche per il TAVOLIERE, e non poteva essere diversamente, in quanto, dietro SEMINARA e ROMAGNOLI, attraverso MIRENNA, si muoveva la "famiglia" catanese di COSA NOSTRA, la quale non poteva accettare imposizioni dei "palermitani" su Catania. Dopo quell'iniziale momento, si aprì il discorso del ricorso al T.A.R. e delle trattative per barattare tale ricorso con la vittoria per la gara del GARIBALDI; anche in tale momento subentrò INFANTINO, e ciò emerge chiaramente dalle dichiarazioni di SEMINARA e MIRENNA i quali parlano dell'incontro fra MIRENNA e lo stesso INFANTINO presso l'Hotel EXCELSIOR di Catania (cfr. dichiarazioni di Mario SEMINARA del 21/10/98, pagg. 135 e segg.; nonché quelle di Giuseppe MIRENNA del 13 ottobre 1998: "... il RANDAZZO organizzò l'incontro tra me e l'INFANTINO. Tutti e tre ci siamo visti all'Hotel EXCELSIOR di Catania ... entrai in ottimi rapporti anche con INFANTINO..."): qui siamo però in un momento successivo alla aggiudicazione delle gare del TAVOLIERE e del GARIBALDI, intorno all'ottobre 1997. Vedremo che i vari passaggi, anche di ordine temporale, sono ben spiegati attraverso le dichiarazioni rese da Mario SEMINARA in data 26 febbraio 1999, che di seguito si riportano:<<... Poiché la S.V. mi chiede di puntualizzare quanto è avvenuto in occasione dell'inoltro al CTAR delle perizie di variante e suppletive per i lavori della Cittadella dello Sport di Nesima e dell'impianto sportivo dello ZEN di Palermo, posso dire quanto segue: preciso innanzitutto che per quanto riguarda la perizia di variante e suppletiva dello ZEN, ho notizie indirette, essendosene occupato il dr. Giulio ROMAGNOLI unitamente a Carmelo BUTTIGLIERI; quest'ultimo, assunto nel maggio del 1997, era una sorta di factotum dell'azienda, specie per le incombenze del cantiere della C.G.P. a Palermo. Per quanto riguarda la Cittadella dello Sport di Catania la perizia di variante e suppletiva è stata inoltrata al CTAR il 16 luglio 1997. La perizia in questione fu oggetto di valutazione del CTAR in occasione della seduta del 30 ottobre 1997. L'importo di finanziamento previsto per il maggiore onere derivante dalla perizia di variante

ammontava a circa 10 miliardi. Chiedo di produrre la relativa delibera con il verbale della seduta.

Ed ancora, ad esempio, altri riscontri - che confermano la esistenza degli interessi della "famiglia" catanese di COSA NOSTRA nella società di Giulio ROMAGNOLI- provengono dalle convergenti dichiarazioni dei fratelli MASCALI e di LANZA Giuseppe. Dichiarazioni che, in buona parte, confermano quelle rese da MIRENNA, da MARINO, da LA MASTRA, dallo stesso SEMINARA e dal ROMAGNOLI.

Già nell'interrogatorio del 3 agosto 1998 Sebastiano MASCALI precisava di aver sentito più volte MIRENNA e INTELISANO nominare il cognome SEMINARA <<quando hanno vinto l'appalto ... dell'ospedale GARIBALDI a Monte Po'>>.

Infatti, nelle dichiarazioni del 18/9/1998 MASCALI Angelo, fratello di Sebastiano, pur precisando di non essersi mai direttamente occupato del settore degli appalti, perché di ciò si interessavano specificamente MIRENNA e INTELISANO, forniva, tuttavia, una serie di particolari che hanno finito per completare il quadro degli elementi sopra rassegnati: <<CHIAVETTA Salvatore. Era lui con INTELISANO, MIRENNA che se ne interessavano. Praticamente io non mi interessavo perché non volevo entrarci. Avevo paura e mi sono detto che se entravo in questo giro: mi ammazzano prima del tempo perché ci sono troppi interessi economici>>.

Il MASCALI Angelo, nel corso delle sue dichiarazioni, faceva pure riferimento all'ingegnere SEMINARA presso i cui uffici, in un'occasione, si era recato insieme ad INTELISANO. Gli uffici si trovavano al Viale Africa "e da questo qua andava sempre MIRENNA"; MIRENNA e INTELISANO "menzionavano sempre ROMAGNOLI ... Quella che era più amica, cui loro facevano prendere tutti gli appalti era la ditta di ROMAGNOLI".

Il collaborante riferiva, poi, che MIRENNA era solito vantarsi dicendo ad Antonio MOTTA: "sono un mostro per fare vincere una gara d'appalto! Prima che loro fanno la gara d'appalto lo dobbiamo sapere noi"; quindi, individuava in fotografia il SEMINARA "costruttore" che aveva conosciuto su presentazione di INTELISANO: nell'occasione era presente anche il MIRENNA.

La persona riconosciuta dal collaborante era proprio quel SEMINARA Mario di cui già avevano parlato LA MASTRA, MARINO e MIRENNA. E' interessante notare, secondo quanto riferito dal MASCALI, che egli - che non aveva assistito ai discorsi fra INTELISANO, MIRENNA e SEMINARA nell'occasione in cui gli avevano presentato quest'ultimo - aveva, poi, appreso da PIPPU U NIURU che : <<stavamo discutendo di un appalto, che non l'ha potuto



vincere, vediamo ...>>; ebbene, a tal proposito il pensiero non può che andare all'appalto del TAVOLIERE per il quale vi erano stati gli interventi di INFANTINO e del senatore FIRRARELLO.

Il referente aggiungeva che l'INTELISANO diceva sempre che alla ROMAGNOLI "facevano vincere gli appalti" e che però erano pochi quelli della "famiglia" che beneficiavano dei grossi introiti provenienti dai lavori pubblici: Benedetto SANTAPAOLA, il figlio Vincenzo, INTELISANO, Aldo ERCOLANO, Antonio MOTTA.

Anche Angelo MASCALI, come già il MARINO e lo stesso MIRENNA, indicava gli uffici di Via Raffineria, ove si era recato insieme a INTELISANO e MIRENNA; in un'altra occasione, sempre in quegli uffici, si era portato con LANZA e lì aspettavano Antonio MOTTA, il figlio di SANTAPAOLA e Giuseppe MIRENNA: ormai sappiamo che si tratta degli uffici della M.D.M., che in precedenza ospitavano la S.I.A.T.E., società che con la ROMAGNOLI si era aggiudicata i lavori della piscina di Nesima. Il MIRENNA, infatti, nelle dichiarazioni del 10/9/1998 aveva pure affermato di essersi più volte recato nei locali della M.D.M..

Alla pag. 97 del suo interrogatorio del 18/9/1998, Angelo MASCALI precisava che per l'ospedale GARIBALDI <<... la gara d'appalto l'avevano tutta in mano i SANTAPAOLA>> attraverso la ROMAGNOLI; lo stesso era accaduto per il Palazzetto dello Sport ,come aveva sentito dire ad INTELISANO e MIRENNA.

Si ricorderà che nell'intercettazione tra presenti del 29 aprile 1998 presso gli uffici della SICILIA EXPRESS ( il cui contenuto , nelle parti essenziali, é stato già riportato)era emerso l'interessamento dei TUSA a proposito della gara del GARIBALDI; poiché in quell'occasione fra gli interlocutori vi era proprio Angelo MASCALI, si chiedeva a quest'ultimo, sempre nell'interrogatorio del 18/9/1998, come mai, a proposito del GARIBALDI, avesse fatto riferimento ai nipoti di MADONIA ed il MASCALI rispondeva: <<... loro avevano interesse ad entrare all'ospedale GARIBALDI perché volevano portare i loro mezzi a lavorare là ... ma INTELISANO non voleva che loro da Caltanissetta venissero>> , ricordando un episodio che si era verificato nell'estate del '97 davanti al carcere di Bicocca: Lucio TUSA era lì per fare un colloquio a suo fratello Francesco, mentre il MASCALI aspettava il suo difensore; Lucio gli aveva detto: "devi dire a Pippo, per quanto riguarda la gara d'appalto del GARIBALDI, che è stata vinta ... ce la siamo aggiudicata noi"; al che il MASCALI ,di rimando ed indispettito, aveva affermato: "come sarebbe, che l'abbiamo vinta?", a significare che il TUSA immotivatamente si era messo in mezzo, attribuendosi il <<merito>> dell'aggiudicazione ; quell'espressione utilizzata da Lucio

era stata riferita ad INTELISANO, il quale ebbe ad arrabbiarsi tanto che il tutto divenne oggetto di chiarimento con Lucio TUSA il quale si era giustificato, poi, spiegando che <<intendevo noi perché siamo tutti una stessa cosa. Avete vinto la gara>>.

Il MASCALI forniva, altresì, un altro particolare, segnalato anche dal MIRENNA, a proposito dell'imprenditore MARCO Fabio; questi, secondo il MASCALI, era stato menzionato in alcune occasioni da Giuseppe MIRENNA ("credo di averlo sentito nominare a MIRENNA") ed era una persona che faceva gli interessi dei TUSA.

LANZA Giuseppe, a propria volta, nelle dichiarazioni del 17/9/1998, a proposito dei dissapori tra INTELISANO e Lucio TUSA per gli interessi negli appalti e all'intenzione del primo di uccidere il secondo, ha menzionato anche la vicenda del GARIBALDI: "c'è stato anche il discorso del GARIBALDI, dell'ospedale GARIBALDI di via Palermo, in quanto lui forse aveva intenzione di far entrare una ditta di Gela o Caltanissetta per fare dei lavori". A domanda specifica del P.M., LANZA assumeva di aver sentito nominare spesso MARCO Fabio costruttore.

LANZA precisava, poi, che un ingegnere ( il riferimento é al SEMINARA Mario) della ROMAGNOLI si incontrava con Pippo MIRENNA e Pippo INTELISANO sia per la vicenda del GARIBALDI, sia per i lavori della piscina di Nesima; per questi ultimi i rapporti INTELISANO li teneva, appunto, con un certo SEMINARA.

Infine, come già aveva fatto il MASCALI Angelo, anche il LANZA menzionava la Via Raffineria, luogo in cui aveva incontrato, insieme al MASCALI, Vincenzo SANTAPAOLA, Giuseppe MIRENNA ed Antonio MOTTA, che si trovavano in alcuni uffici siti in detta via.

Ed ancora, le dichiarazioni rese dal Marino Agatino trovano un pieno, incontrovertibile, riscontro, in ordine ad un attentato preparato nei confronti di TUSA Lucio (cfr. interrogatorio del 19 maggio 1998): il MARINO lo menziona a proposito di alcune richieste che il Lucio aveva fatto ad INTELISANO: <<...Di intervenire presso una cooperativa agrumicola di una frazione vicino Giarre, forse Santa Maria La Stella, in quanto i responsabili non avevano corrisposto il denaro concordato per l'acquisto di una partita di arance...". Il MARINO ha riferito, altresì, dell'incarico, ricevuto sempre da INTELISANO, di seguire il TUSA Lucio in quanto doveva essere ucciso: era l'epoca in cui erano già stati uccisi VACCARO Lorenzo ed il suo autista, CARRUBBA Francesco: "...Insieme a me, per l'individuazione del luogo, vi era anche GIUFFRIDA Daniele; sapemmo che Lucio frequentava Acicatena, alloggiando in un appartamento di quel paese... Successivamente l'ordine di uccidere Lucio venne revocato in quanto INTELISANO mi

disse che non c'era più bisogno di occuparmi dell'eliminazione del TUSA...>>.

Quanto dichiarato dal MARINO trova, ancora, riscontro nella intercettazione veicolare del 12 febbraio 1998, dalla quale si ricava che proprio il MARINO aveva dato ordine a Daniele GIUFFRIDA di seguire i movimenti di una persona, che si trovava al bar "Saint Moritz", persona che, secondo le emergenze investigative, va, appunto, identificata in Lucio TUSA:

<< Alle ore 22.19, Marino Agatino, utilizzando il proprio cellulare, n. 0335-6609468, compone l'utenza n. 0338-3555030 (sotto controllo sin dal 5.2.1998, in ossequio al decreto n. 112/97 sub 44), in uso a Giuffrida Daniele, e parla con questi. La conversazione, tenuta in chiave rigorosamente criptica, lascia tuttavia intuire che, su disposizione del Marino, il Giuffrida (in compagnia di tale "Melina") abbia pedinato qualcuno, al fine di studiarne i movimenti, e, successivamente, ucciderlo con la partecipazione di "Nuccio". (<<...allora, "quella puttana" (il Marino allude alla futura vittima)... che ha fatto? ...omissis... ...sì, sì l'ho seguita... ...omissis... ..."ha l'amante"? ...omissis... ...sicuramente, solo che non ci potevo andare con la "Vespa"... ...omissis... ...e allora domani vediamo dove va, dove va... ... (inc.)... dall'amante! ...omissis... ...ma è tut... tutto al lato opposto, c'era pure "Melina", sai? ...omissis... ...domani noi sappiamo già, ci possiamo andare a prendere un bel caffè e fare colazione al "Sa..."... al "Saint Moritz"... ...omissis... ...sì, sì, perché prende quella strada... ...omissis... ...e lei sicuramente si prenderà il caffè pure là... ...omissis... ..."è che ci leviamo il pensiero presto!" (incalza il Marino) ...omissis... ...no, ma credo, che sabato... sabato "possiamo uscire insieme" (frase molto ricorrente nel lessico del Giuffrida, che sta ad indicare il momento in cui lo stesso commette omicidi)... ...omissis... ...sei la mia vita! ("Nuccio" manifesta a Daniele la propria soddisfazione per aver assolto con bravura l'incarico affidatogli) ...omissis... ... tu quando mi fai queste sorprese... sei la mia vita... ...omissis... ...ah sì? ma io più... ...più che altro è per... accontentare sia te che... quell'altra "porca di Pinuccia" (per bocca del Giuffrida emerge la figura dell'Intelisano)... ...omissis... ...certo, appunto quella, quella "puttana" (Intelisano), sicuramente penserà queste cose, però... io l'ho andata a cercare per dargli la "bella notizia", non l'ho trovata (continua Giuffrida)... ...omissis... ...sì, sì, sì ma la trovo io, quando voglio la troviamo, non ti preoccupare... ...omissis... ...domani mattina, domani mattina la sentiamo insieme... ...omissis... gli diamo questa "bella notizia"... ...omissis... ...no, ma non c'è bisogno, gli diamo la "notizia" quando è che poi io la lascio... glielo dico io... (il Marino darà la "notizia" all'Intelisano subito dopo aver commesso il delitto)... ...omissis... ...comunque, domani mattina ci vediamo... verso che ora ci vediamo? ...omissis... ...ci possiamo vedere anche verso le nove e mezza, dieci

massimo anche... ..omissis... ..le nove e mezza a casa mia - a casa del Marino - >>)".

Che poi l'ordine di uccidere Lucio TUSA sia stato revocato è un dato certo, come emerge dalla conversazione intercettata in data 29 aprile 1998, presso gli uffici della "Sicilia Express". Invero, il Lucio TUSA doveva essere contattato, come sopra si è ampiamente detto, quale responsabile dei "MADONIA", a più fini: per avere un appuntamento con Gesualdo LA ROCCA, che doveva essere eliminato nel programma di vendetta susseguente all'ordine di uccidere "Nuccio" CANNIZZARO; per inserirsi nel settore degli appalti nelle province di Enna e Caltanissetta; per "raggiungere" gli uomini di PROVENZANO (cfr. pagine 109-119 e pagine 130-138 della trascrizione dell'intercettazione tra presenti del 29.4.1998).

Differenze, in qualche caso, su circostanze secondarie del fatto sono risultate ampiamente giustificate dalla diversa prospettiva e dal diverso ruolo svolto da ciascun collaborante ( e da ciascun dichiarante) e, lungi dall'introdurre elementi tra loro incompatibili, si sono spesso utilmente integrate, fornendo un quadro del singolo episodio più' completo anche nei dettagli; si è verificata, dunque, una significativa integrazione delle varie dichiarazioni tra loro, avendo apportato ciascuna di esse dei tasselli mancanti alle altre.

Il paradigma valutativo sopra delineato è frutto del doveroso uniformarsi, sotto il profilo interpretativo dell'art. 192 c.p.p., alle più attente statuizioni della Suprema Corte, per quanto attiene i principi astrattamente utilizzabili come parametro di valutazione.

In ordine ai parametri utilizzati, al fine di vagliare la attendibilità dei collaboratori di giustizia - anticipando quanto sarà detto nel prosieguo dell'ordinanza in maniera più approfondita - è opportuno esplicitare gli elementi di valutazione che hanno consentito di formulare un giudizio di attendibilità soggettiva dei singoli collaboranti, rinviando alla parte concernente i singoli episodi delittuosi la disamina degli elementi che fungono da riscontro alle singole chiamate di correo, apparendo, tuttavia, necessario evidenziare, sin d'ora, che si è ritenuta attendibile la chiamata in reità o di correo effettuata da un solo soggetto allorchè, essendo il racconto privo di contraddizioni interne, incoerenze ovvero inferenze logiche, siano stati rinvenuti precisi e concreti riscontri esterni; nel caso di molteplici chiamate in reità o in correità provenienti da più collaboranti ( o da più dichiaranti), si è ritenuto necessaria, oltre alla presenza dei necessari riscontri esterni, anche l'assenza di qualsivoglia significativa contraddizione. Non sono pochi gli episodi riferiti dai collaboratori che trovano un riscontro in quelle rese dai dichiaranti SEMINARA, ROMAGNOLI, MAZZONE, PICCOLO, PRESENTI, TIRENDI, MIRENNA, LA MASTRA, ecc.

Si deve sottolineare, ancora, che le dichiarazioni rese da taluni dei collaboranti sono state già sottoposte, con esiti positivi, alla verifica dibattimentale ( e quelle rese dai dichiaranti dal TRIBUNALE del RIESAME) nell'ambito di diversi procedimenti penali che si sono conclusi con sentenza di condanna ; tale circostanza non può non refluire positivamente sul vaglio che il giudicante è tenuto a compiere con riguardo alle dichiarazioni dagli stessi rese ed utilizzate nel presente procedimento, salvo ad accertare che non siano intervenute ragioni specifiche che, nel caso concreto, rischino di far venir meno la genuinità ed il disinteresse della dichiarazione, e fermo restando, comunque, che dette dichiarazioni debbono anche trovare degli idonei riscontri esterni (cfr Cass. sez. 5°, 11/11/1995 n.11084, in Arch. C.E.D. n. RV 203048).

Si deve rilevare, inoltre, che anche le dichiarazioni rese nell'ambito del presente procedimento, in sede di riscontro - laddove la verifica risultava materialmente possibile - sono sempre risultate conformi al vero e, in ogni caso, compatibili con gli esiti degli accertamenti compiuti sia all'epoca dei fatti che successivamente ( cfr.consulenze del P.M.). Tale circostanza costituisce sicura riprova della serietà e dell'affidabilità di tutti i collaboranti e dei dichiaranti.

Analoghe considerazioni possono svilupparsi per quei collaboranti (e per i dichiaranti) le cui dichiarazioni non hanno ancora subito il vaglio di organi giudicanti, atteso che, nell'ambito del presente procedimento, le stesse sono state attentamente scandagliate di guisa che possono ritenersi << idonee a sorreggere la ragionevole convinzione che il chiamante non abbia mentito>> (Cass. sez VI, 26/6/1992 n.7454) ed in considerazione dell'indubitabile dato che esse << sono state rese in modo indipendente, così da escludere che siano frutto di una concertazione>> ( Cass. I 11/6/1992, n.6927).

Pertanto, può fondatamente sostenersi che gli opportuni riscontri effettuati a seguito delle dichiarazioni predette consentono di formulare allo stato degli atti una prognosi di colpevolezza ad elevato grado di probabilità nei confronti degli indagati e per i reati che di seguito verranno specificamente presi in esame.

## **ELEMENTI ESSENZIALI PER LA SUSSISTENZA DELL'ASSOCIAZIONE A DELINQUERE DI STAMPO MAFIOSO NEL CASO IN ESAME**

Prima di addentrarci nella disamina dei nuovi elementi probatori , che si aggiungono a quelli già acquisiti in precedenza, e che supportano la presente ordinanza, appare utile, al fine di consentire una più completa,

pronta ed unitaria lettura degli stessi, riportare, qui di seguito, alcune parti delle argomentazioni già svolte nella parte motiva di ciascuna delle misure cautelari prima richiamate. Tale richiamo appare essenziale per comprendere la struttura della associazione mafiosa della quale gli odierni indagati sono accusati di essere concorrenti esterni.

Occorre, sia pure per sommi capi, accennare agli elementi costitutivi del delitto di associazione mafiosa sia perché alcuni degli indagati del presente procedimento sono chiamati a rispondere di detto delitto (INTELISANO, MIRENNA ed altri ), sia perché l'indagine si rende necessaria in quanto sono stati contestati ad alcuni indagati l'aggravante di aver agevolato l'attività della famiglia catanese di COSA nostra e ad altri di avere concorso in detto delitto.

Non vi é dubbio che, nel caso in esame, deve ritenersi pacificamente provata la sussistenza di una associazione per delinquere di tipo mafioso della quale certamente fanno parte alcuni degli indagati FURNO', MIRENNA, INTELISANO, CHIAVETTA (ciascuno con un proprio ruolo e con una specifica collocazione nell'ambito di essa), chiamati a rispondere di tale delitto ove si esaminino i documenti prima richiamati e, in particolare, le dichiarazioni dei collaboranti, che si riscontrano tra loro e con le indagini della DIA e del Nucleo Operativo dei Carabinieri di Catania, attraverso attività diversificate, quali intercettazioni telefoniche e tra presenti, acquisizioni documentali, ecc.. Dichiarazioni che hanno trovato, anche, ulteriore riscontro nelle chiamate in correità.

Neppure appare contestabile, alla luce della copiosissima giurisprudenza e della dottrina prevalenti, che ciò che costituisce l'essenza dei delitti di cui agli artt.416 e 416 bis c.p. é la costituzione, fra tre o più persone, di uno stabile legame costituito e strutturato al fine di commettere una serie indeterminata di delitti.

Legame, assai intenso, che, come si é visto nelle ordinanze prima richiamate, viene sottolineato nelle dichiarazioni dei collaboranti, i quali hanno riferito puntuali notizie in ordine alla organizzazione affiliata a COSA nostra ed ai delitti commessi dai suoi associati. Legame, come sarà detto in altra parte dell'ordinanza, che non può essere reciso se non in maniera traumatica; che comporta un dovere di fedeltà alla organizzazione; che esige costantemente la piena affidabilità dell'affiliato, non consentendo che questa venga mai meno. Quando si sospetta che tale legame possa affievolirsi, mettendo in pericolo la <<sicurezza>> della organizzazione, allora scattano i meccanismi di <<autotueia>> della stessa che adotta le misure del caso: la soppressione di chi si rende colpevole di tali mancanze (vanno richiamati a questo proposito i moventi di alcuni omicidi di cui si é detto

in procedimenti connessi che hanno visto coinvolti il MIRENNA ed l'INTELISANO).

E' stata evidenziata in altra parte dell'ordinanza l'articolazione della organizzazione mafiosa e, più' in particolare, si sono sottolineati il ruolo ricoperto da ciascun componente, il legame che unisce gli affiliati tra loro e i loro capi e gli scopi di ogni <<squadra>> o <<gruppo>>, nonché le <<prerogative>> dei suoi componenti.

Infatti, numerosi sono i riferimenti alle questioni interne all'organizzazione relativi ai vertici che in quel momento operavano all'esterno - tra i quali quelli che riguardano il referente della famiglia SANTAPAOLA, INTELISANO Giuseppe- alla ripartizione in "gruppi"; alla corresponsione degli "stipendi" agli affiliati ed ai contributi alle famiglie dei detenuti, alla disponibilità di armi; alla esistenza di contrasti con clan contrapposti o alleati, alla necessità di commettere omicidi o altri reati in esecuzioni del programma delittuoso dell'associazione de qua.

A tale riguardo, illuminante é, tra le numerose, la conversazione tra presenti delle ore 19.01 del 12 dicembre 1997 nel corso della quale Nuccio MARINO e Daniele GIUFFRIDA discutono sul fatto che per il compimento di un'azione illecita "possono essere a posto" una volta che erano stati avvisati i vertici dell'associazione, nella specie Pippo INTELISANO e Natale DI RAIMONDO, quest'ultimo già capo del gruppo di Monte Po: "...io vorrei sapere se c'è qualcuno che ha fatto quello che stiamo facendo adesso, non noialtri soli... tutte le squadre, di tutti i gruppi, allora non ci scassano la minchia, e Pippo lo sa... l'importante che lo sa Pippo e Natale e sono messo a posto...>>. Appare chiara, dunque, dalle disposte intercettazioni, la tradizionale suddivisione in squadre e gruppi dell'organizzazione SANTAPAOLA, squadre però ridotte per l'incisiva azione di Magistratura e Forze dell'Ordine.

Già nella conversazione tra presenti delle ore 19.01 del 12/12/1997 Nuccio MARINO, parlando con Daniele GIUFFRIDA, afferma: <<... io vorrei sapere se c'è qualcuno che ha fatto quello che stiamo facendo adesso, non noialtri soli; di tutte le squadre di tutti i gruppi ...>>.

Dopo l'ingresso nell'organizzazione SANTAPAOLA, con la scomparsa di Vito LICCIARDELLO, il CHIAVETTA diviene l'uomo di fiducia e l'accompagnatore di Giuseppe INTELISANO, il quale prendeva le redini dell'organizzazione SANTAPAOLA dopo l'arresto di Aurelio QUATTROLUNI, avvenuto nel giugno del 1996: <<... poiché la S.V. mi chiede se e da quando io abbia avuto rapporti con Giuseppe INTELISANO, posso dire quanto segue. Io accompagnavo mia cognata

e la moglie di INTELISANO al carcere di Cosenza, ove Sebastiano MASCALI era appunto ristretto insieme all'INTELISANO; in una di quelle occasioni, mio cognato Sebastiano mi disse che, non appena Giuseppe INTELISANO fosse stato scarcerato, io avrei dovuto seguirlo, raccomandazione che volentieri accolsi. Nell'anno 1996, comunque dopo l'arresto di Aurelio QUATTROLUNI, INTELISANO uscì dal carcere con il compito di riordinare tutti i gruppi del clan "SANTAPAOLA", di mettersi direttamente a capo del "gruppo" di Monte Po e di curare specificamente il settore degli "appalti"; ogni mese "Pippo" INTELISANO avrebbe dovuto informare Natale DI RAIMONDO del suo operato, indicando gli introiti, attraverso lettere che Francesco o Piero GRAVAGNA avrebbero recapitato, presso il carcere, al congiunto. Iniziai, quindi, ad essere la persona più fidata di INTELISANO...>>.

INTELISANO aveva il compito di tenere i contatti con i palermitani e, segnatamente, con Vito VITALE, all'epoca latitante nonché rappresentante della corrente Corleonese di COSA NOSTRA. CHIAVETTA ha riferito delle occasioni in cui aveva accompagnato INTELISANO da Vito VITALE e dell'oggetto di tali incontri:

<<... INTELISANO venne anche incaricato di prendere contatti con "Ciccio" RIELA, che teneva i rapporti con i "PALERMITANI" e con "Aldo" LA ROCCA, che venne presentato all'INTELISANO proprio dal RIELA.

A D.R.: non sono "uomo d'onore", anche se INTELISANO, che insieme a "Ciccio" RIELA era "uomo d'onore" fatto a Palermo, mi disse che, da lì a poco, lo sarei divenuto. Devo in proposito precisare che, più volte, ho accompagnato a Palermo l'INTELISANO, anzi, dico meglio, due volte a Palermo ed una a Valguarnera Caropepe, allorché egli si incontrò con Vito VITALE e con i rappresentanti delle "province di Cosa Nostra". Ho conosciuto personalmente Vito VITALE, detto "Fardazza", a Valguarnera: ciò avvenne fra la fine del 1996 e l'inizio del 1997; bisognava discutere degli "appalti" e bisognava incontrarsi per rinsaldare le alleanze già esistenti. Appena arrivati, Vito VITALE consegnò un foglietto dattiloscritto a INTELISANO, sul quale, come mi precisò poi "Pippo", vi erano i saluti di BAGARELLA: quel foglietto stava a significare che Vito VITALE era della stessa linea di BAGARELLA e, quindi, di "Nitto" SANTAPAOLA, quasi un biglietto di presentazione. Nell'occasione menzionata, erano presenti anche "Ciccio" RIELA ed "Aldo" LA ROCCA, oltre ai vari "esponenti" dei paesi o delle province. Venne ribadito l'accordo secondo cui le varie imprese "protette" da ciascuna "famiglia", allorché avessero eseguito lavori fuori provincia, avrebbero corrisposto il 2% sull'importo dei



lavori alla "famiglia" del luogo, attraverso la "famiglia" che esercitava la protezione...>>.

Non vi é dubbio che, nella aggregazione e nei compiti di ciascuna <<squadra>> o <<gruppo>> e nelle altre <<cariche>> in cui si articola l'organizzazione criminosa **de qua**, si debba rinvenire quel <<legame costituito e strutturato>> in maniera duratura ed idoneo a consentire la realizzazione del programma criminoso. Come emerge da una serie di conversazioni intercettate, gli ordini agli affiliati continuano ad essere inviati anche dal carcere nonostante l'art. 41 bis O.P..

Infatti, nella conversazione tra presenti delle ore 19.01 del 12/12/97 fra MARINO Agatino e GIUFFRIDA Daniele gli stessi fanno riferimento ad Aldo ERCOLANO e a Natale DI RAIMONDO, allorché dovevano portare a compimento l'eliminazione di "due fratelli"; nella conversazione tra presenti delle ore 14.04 del 13/12/97, MARINO Agatino, CORTESE Antonio e SAVOCA Alfio fanno riferimento a Francesco MANGION, detto "CIUZZU" e a Maurizio ZUCCARO; nella conversazione tra presenti delle ore 13.13 del 17/12/97 fra MARINO Agatino e GIUFFRIDA Daniele si parla dei sacrifici fatti per lo "ZIO" appellativo con il quale comunemente gli affiliati fanno riferimento a Benedetto SANTAPAOLA. Questo riferimento pone in evidenza che il Santapaola, malgrado l'applicazione del 41 bis O.P., continua a dare ordini che comportano negli affiliati <<sacrifici>>.

Ed ancora, nella conversazione tra presenti del 18/12/97 tra MARINO Agatino e TROPEA Francesco, i due fanno riferimento a Nino SANTAPAOLA, fratello di NITTO, con il quale TROPEA si era intrattenuto a parlare nei pressi del cimitero (<<...oggi ho visto a Nino SANTAPAOLA....>> al cimitero ... mi ha chiesto che stai facendo, mi ha chiesto il fatto del mercato ...>>), nonché ad Enzuccio SANTAPAOLA, figlio di Benedetto, che di lì a poco sarebbe uscito dal carcere (" ... ora Enzuccio esce a gennaio ... gliela hanno fatta fare tutta quanta a questo ragazzo, pezzo di merda di ispettore, lo ha detto e lo ha fatto..>>).

Sempre nella medesima conversazione TROPEA e MARINO lamentano che gli imputati di ORSA MAGGIORE più di spicco, una volta usciti dal carcere, pretendevano di riprendere in pieno il comando senza tenere in considerazione alcuna quelli che all'esterno, in loro assenza, avevano fatto <<sacrifici>> per portare avanti gli affari dell'organizzazione: << poi a marzo dovrebbero uscire coso e suo padre ... ora tutti i giorni bisogna andare da lui a prendere disposizioni ... le direttive che mi dà le ascolto tutte (con tono sarcastico) ... dopo che l'abbiamo sucata peri peri, nesciunu dumani e vulissiru dittari liggi ... non è che poi deve uscire un murbusu che non sa che cos'è la malavita e vulissi dittari liggi, ciappizzu i scappi 'ndo culu ...>>. Conversazione che

sta a dimostrare i legami intensi tra i mafiosi ristretti in carcere e quelli che sono in stato di libertà e che "facevano sacrifici" per i primi. Come si vede, dalla conversazione citata i legami tra i mafiosi continuano malgrado lo stato di detenzione di alcuni di essi. L'attività della organizzazione non subisce soste, neppure quando come, nel caso di specie, i capi sono ristretti: i giovani rimasti fuori hanno assunto il comando temporaneo, sotto le direttive dei capi che dal carcere inviano i <<messaggi>>, dell'intera organizzazione.

Come altrettanto pacifico è il fatto che - sebbene non sia necessario per la sussistenza degli elementi essenziali del delitto in questione, che la associazione si doti di particolari mezzi, né che si dia una organizzazione particolarmente rigida e complessa (anche se nel caso di specie vi è una articolata suddivisione di compiti tra gli associati) - tali mezzi, come si è visto, esistono in maniera copiosa, attesa la grossa disponibilità di denaro, proveniente dalle attività illecite ( si pensi alle tangenti riscosse, agli introiti derivanti dai subappalti e dagli appalti, ecc. ) che gli indagati hanno e che investono in attività economiche lecite e illecite, nell'acquisto di macchine di grossa cilindrata, nel pagamento degli stipendi fissi agli affiliati, nelle sovvenzioni alle famiglie dei detenuti, nel pagamento degli onorari agli avvocati, nelle corruzioni di pezzi delle istituzioni, o almeno nei tentativi messi in atto, e, in genere, nel sostentamento degli affiliati medesimi ( molti di essi hanno un tenore di vita elevato non giustificato da alcuna attività lavorativa), non risultando che la maggior parte di essi abbia un regolare reddito da lavoro. A questo proposito, vanno sottolineati, tra i numerosissimi, alcuni brani significativi di intercettazioni nel corso delle quali gli affiliati parlano di stipendi:<< ...a Turi inc. Turi fa i conti inc. ora regge le nostre casse inc. ci raccoglie gli stipendi da parte di Alfio>>; (...)perché aveva uno stipendio e lo prendo io! lo prendevo io e mandavo un milione a Pippo Grazioso..>>.

Pur non ritenendosi necessari, ai fini della esistenza di una associazione mafiosa, la disponibilità di risorse finanziarie, tuttavia esse, nel caso di specie, non fanno difetto, anzi sono addirittura cospicue. Val la pena riportare, a tale proposito alcuni brani di conversazioni <<... tu hai venticinque milioni? Sì! Più di questo, che posso fare, Alfio? ...omissis... ..lui (Pappalardo) doveva fare la "comparsa", doveva portare le armi e la "roba", che gli piace a me li deve portare, tempo tre giorni, armi e cinque chili di "roba", con trecentocinquanta milioni, con trecentoquaranta milioni, capito? (.....)Sessanta milioni la vendi a duecentottanta milioni e ne guadagni duecentoventi milioni netti! Mi stai capendo? " buona! L'ho guardato io... ..omissis... ..ma è bella per davvero! ...omissis... ..l'hai assaggiata noo? (dice "Giusy")... ..omissis... ..ti dico noo! Ancora è chiusa come l'ha portata lui... ..omissis... ..non la voglio vedere, la

devi comprare... ..(inc.)... (dice "Giusy")... ..omissis... .."figlio di sucaminchia" per davvero! Certo, quello è una vita...(che traffica stupefacenti) ..(inc.)...là sopra... ..così solo, uno si può sollevare un poco, è vero? ..omissis... ..se aveva i soldi che aveva i soldi, faceva l'affare... se ne saliva e faceva l'affare e guadagnava cento milioni... "Giusy"... ora come ora per guadagnare soldi è questa cosa... l'unica per guadagnare i soldi è questa!!! ..omissis... .."Giusy" noialtri come mangiare lo abbiamo... ci finiamo la casa, facciamo altre due sale... ..omissis... ..dalla sala giochi abbiamo guadagnato in otto giorni circa ventuno milioni... è una "miniera"! era meglio se ero solo! (...omissis... ..e casomai dove strappiamo i "garretti", prendi e sali tu... ..omissis... ..io tiro, cerchiamo di... vediamo com'è, comunque tu devi cercare i "lavori" se vogliamo "lavorare", che a raccogliere cinquecento milioni, un miliardo, non ci vuole niente...>>).

In più' di una dichiarazione dei collaboranti ,e nelle numerose intercettazioni , sono stati evidenziati giri vorticosi di denaro per miliardi ( VITALE:<< ...era una riunione importante , perché si trattava di un importo di circa 80 miliardi di lire...>>) provenienti non soltanto da attività illecite , ma anche da quelle lecite. Circostanze , queste , che oltre a rendere ancora più' temibile l'associazione de qua, ne connotano ulteriormente il carattere mafioso.

Le tangenti ,come emerge dai procedimenti connessi, che riscuotevano ammontavano a cifre astronomiche .Non vi era attività commerciale che non venisse sottoposta al pagamento del pizzo. A tale proposito val la pena riportare un brano significativo di una conversazione:<< Nuccio: "Il lentinese"?

Angelo: . . . minchia, "u lentinese"! Sembra che c'era la sala mortuaria; si è affacciato suo fratello. (di Gesualdo LA ROCCA N.d.r.), dice: non c'è, appena viene te lo mando; ci abbiamo dato l'appuntamento, ci abbiamo dato le cose; niente, dice, muto, silenzio.

Nuccio: Voglio dire: non è che ci possiamo lasciare queste discussioni, che loro se ne vanno nei cantieri questi qua. (nel senso di prendere l'iniziativa nel campo delle estorsioni N.d.r.)

Iano: Penso, penso . . .

Angelo: No, e glieli "sdirupiamo" (distruggiamo N.d.r) di nuovo.

Iano: Glieli "sdirupiamo" (distruggiamo N.d.r.), Nuccio, appena loro vengono qua, anche nelle zone qua, di Maniace, glieli "sdirupiamo" (distruggiamo N.d.r.). . .

Angelo: Un altro bello lavoro stanno facendo a Messina.

Nuccio: Maniace dov'è?

Iano: . . (incomprensibile N.d.r.) . . quello lì, con il barcellonese. . . .

Angelo: No, non c'entra qui il barcellonese.

Iano: No, non c'entra il barcellonese?

Angelo: No, Messina, proprio Messina.  
 Nuccio: E ce li ha lui nelle mani, il caltagironese (LA ROCCA Gesualdo N.d.r.)?  
 Angelo: No, no, noialtri, noialtri no (in senso confermativo N.d.r.), Pippo (MIRENNA N.d.r.) direttamente.  
 Iano: Va beh, a Messina problemi non ne abbiamo, perché c'è lì il nipote...  
 Angelo: Trecentoventi miliardi di lavoro>>(…)  
 Angelo: Bello sai, fatto bello pulito, elegante.  
 Nuccio: Allora tu dici, per dire, mentre ci siamo, con i lidi gli facciamo magari pure questo discorso. (nel senso che, contemporaneamente alle estorsioni, imporranno agli stabilimenti balneari anche la fornitura di polli arrosto N.d.r.)  
 Pippo: Per i polli, buono!  
 Angelo: Ce ne andiamo Pippo?  
 Nuccio: Come rimaniamo per i lidi allora?  
 Angelo: Per i lidi ora, man mano io mi faccio . . . prendo, per esempio il Villaggio Azzurro. . . .  
 Nuccio: Vedi che è tardi. (nel senso che l'apertura degli stabilimenti è oramai prossima N.d.r.)  
 Angelo: E' già . . . subito! Villaggio Azzurro, bar e ti do i bigliettini.(con l'indicazione degli esercizi da sottoporre ad estorsione N.d.r.)  
 Nuccio: Guarda cosa devi fare tu, Angelo. Guarda tu cosa devi fare.  
 Pippo: A tuo cugino Turi, come si chiama . . .  
 incomprendibile per l'accavallamento di più voci  
 Nuccio: Quello della Posada.? No, quello della Posada lascialo stare, perché dice che è un poverello, è una persona buona, dice che ha poche cose, lasciamolo stare perché è uno, dice RAPISARDA, che è amico di Carletto., è un cristiano, un cristiano . . . come si dice . .>>.

Altrettante significative , a questo proposito, sono le dichiarazioni rese da CHIAVETTA sul modo di reperire denaro:

<<... per quanto riguarda l'appalto” del “GARIBALDI”, devo dire che, inizialmente, tale gara se la voleva aggiudicare Vincenzo RANDAZZO, imprenditore di Favara o Agrigento o, comunque, di zone lì vicine, che assumeva di avere rapporti con politici che potevano in ciò favorirlo.

A D.R.: dell'esistenza del RANDAZZO eravamo venuti a conoscenza dopo che Mario SEMINARA era stato minacciato a Palermo e c'eravamo interessati per sapere chi gestiva il tutto, individuandolo, tramite “Enzo” LICATA, della “famiglia” di Favara, proprio nel RANDAZZO. Così, era stato organizzato l'incontro presso la ditta RIELA, al quale partecipammo: io, INTELISANO, “Ciccio” RIELA, “Enzo” LICATA e Vincenzo RANDAZZO.

... Si discusse dei lavori del "GARIBALDI" e di un altro "appalto" di "case popolari", o comunque dell' "Istituto Autonomo Case Popolari", ai quali sia il RANDAZZO, sia la "ROMAGNOLI" erano interessati. Il RANDAZZO disse che se li poteva aggiudicare entrambi perché aveva forti appoggi politici, in quell'occasione fece riferimento al senatore FIRRARELLO; precisò il RANDAZZO che era particolarmente interessato ad uno dei due appalti, non ricordo se disse il "GARIBALDI" o quello dello "I.A.C.P.". In quella stessa occasione, se la "ROMAGNOLI" si fosse ritirata, il RANDAZZO disse che avrebbe corrisposto la somma di lire cinquecento milioni, oltre al 2% sull'importo dei lavori, favorendoci anche nei subappalti. Devo precisare che, nel frattempo, io ed INTELISANO avevamo presentato "Pippo" MIRENNA al SEMINARA ed il MIRENNA stava lavorando per far aggiudicare i due lavori alla "ROMAGNOLI"; anche il MIRENNA, inizialmente, non aveva compreso chi c'era dietro i due "appalti", circostanza che fu poi a tutti nota a seguito dell'incontro con il RANDAZZO, di cui ho detto. Lo stesso MIRENNA, per capire meglio, incontrò il RANDAZZO da RIELA, in presenza di quest'ultimo, di INTELISANO e mia. Tali incontri si collocano circa due mesi prima dell'arresto del RANDAZZO. Tornando all'offerta del RANDAZZO, posso dire che contattammo SEMINARA per proporgli di ritirarsi dai due "appalti", magari facendo qualche sbaglio nel presentare le offerte. Il SEMINARA ci disse che, comunque, uno dei due doveva aggiudicarselo, anche perché aveva avuto spese per partecipare alle gare. Nel frattempo, avevamo anche saputo che MARCO Fabio, legato a Lucio TUSA, aveva interessi con la sua impresa per i lavori del "GARIBALDI"; ciò aveva determinato i contatti fra MIRENNA, INTELISANO e il TUSA e si era raggiunto l'accordo che i TUSA dovevano gestire i subappalti. Era anche capitato che SIINO aveva iniziato la sua collaborazione, facendo successivamente arrestare RANDAZZO. MIRENNA aveva gestito personalmente il tutto, intervenendo con MARCO Fabio su MAZZONE, e riuscendo così ad alterare gli atti di gara in un modo che io non so specificare per la mia ignoranza in materia e perché MIRENNA gestiva il tutto. Al MAZZONE erano stati dati centocinquanta milioni, come mi disse Mario SEMINARA. MIRENNA aveva raggiunto l'accordo direttamente con Giulio ROMAGNOLI per il pagamento della somma di trecentoventi milioni per la sola aggiudicazione della gara del "GARIBALDI", somma che doveva essere destinata ai politici e, comunque, a chi aveva materialmente consentito l'aggiudicazione e allo stesso MIRENNA. Oltre, ROMAGNOLI doveva corrispondere il 2% sull'importo dei lavori, destinato alla nostra organizzazione; tale ultima somma venne poi fissata in lire trecento milioni. Il MIRENNA doveva destinare la somma di lire centosessanta milioni, tratta dai trecentoventi,

per i politici: preciso che i trecentoventi milioni dovevano essere pagati in quattro soluzioni di ottanta milioni ciascuna e di quegli ottanta milioni, di volta in volta, quaranta erano destinati ai politici.

A D.R.: per come mi disse il MIRENNA, fra i politici destinatari delle somme vi era anche "Pino" FIRRARELLO. MIRENNA, più volte, aveva detto di conoscere FIRRARELLO da molto tempo.

A D.R.: per quanto riguarda l'intervento sull'impresa "COSTANZO", devo dire che MIRENNA incontrò insieme a me, a "Pippo" INTELISANO e a "Nuccio" CANNIZZARO, presso il bowling di Catania, in Via Regina Margherita, un certo "Pippo" della famiglia COSTANZO, al fine di chiedergli di non partecipare o ritirarsi dalla gara del "GARIBALDI". Io non partecipai direttamente alla discussione con il "Pippo", che fecero invece INTELISANO, "Nuccio" CANNIZZARO e "Pippo" MIRENNA. Il "Pippo" della famiglia COSTANZO rispose che non poteva fare nulla essendo l'impresa in mano ai commissari>>

Le attività sia lecite che illecite accertate sono solo una minima parte di quelle gestite dagli uomini del clan, con capitali di incerta provenienza, attività che spaziano nei campi più disparati che vanno dalle estorsioni al traffico di droga e agli appalti di opere pubbliche, nonché ai subappalti.

Va chiarito, però, che la semplice predisposizione di mezzi, anche se cospicui, e la dettagliata organizzazione di più delitti concreti non costituisce, di per sé, prova della sussistenza di una associazione per delinquere: Ciò che è delittuoso, e su cui il Legislatore ha posto la sua attenzione, è il fatto della <<disponibilità>> che tre o più persone reciprocamente si assicurano per commettere una serie indeterminata di delitti.

<<Disponibilità>> che, come si è detto, nel caso concreto sussiste pienamente, sia perché il corrispettivo ricevuto dagli associati aveva come causa, in senso civilistico, la disponibilità dell'affiliato a compiere qualsiasi attività illecita richiesta dal clan, sia perché l'affiliato dava la totale, incondizionata disponibilità alla organizzazione. Si consideri, ad esempio, quanto emerge nei procedimenti connessi a proposito del movente di alcuni delitti e dell'<<esame>> a cui venivano sottoposti gli affiliati prima di essere ammessi a far parte della organizzazione, i quali dovevano essere affidabili e attenersi alle <<regole>> durante la loro permanenza nella organizzazione, altrimenti venivano eliminati o <<estromessi>>.

Tutto ciò fa sì che i delitti in questione possano essere distinti dal concorso di persone, foss'anche abituale, in uno o più delitti concreti.

Non vi è dubbio che nei numerosi casi indicati dai collaboranti e nelle intercettazioni ambientali è dato riscontrare che le condotte degli

associati sono caratterizzate, sul piano dell'elemento soggettivo, dall' **affectio societatis**  e cioè dalla consapevolezza e dalla volontà' di far parte del sodalizio criminoso, di cui vengono condivisi le sorti e gli scopi.

Per questa ragione la prova della sussistenza del delitto di associazione per delinquere (come anche di concorso in associazione a delinquere) deve trarsi nella quasi totalità' dei casi da elementi cosiddetti <<indiziari>>. Questa disponibilità' , per esempio, può' ricavarsi anche dal movente di taluni omicidi, come emerge dai diversi procedimenti connessi che hanno visto come protagonista l'INTELISANO, il CHIAVETTA e di cui si é detto prima.

I collaboranti forniscono ulteriore prova della disponibilità' degli affiliati ad alimentare con la propria partecipazione attività' del sodalizio criminoso e, di conseguenza, quella di assicurarne l'esistenza ed il predominio sulle altre cosche.

A tale proposito, rilevante é quanto emerge dall'esame della motivazione dell'ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Palermo.

Ed invero, emblematico é quanto é accaduto tra le due cosche di Cosa nostra, quella di Catania e quella di Palermo, le quali si sono <<interessate>> dell'appalto del TAVOLIERE e di altre vicende analoghe e su cui era intervenuta l'A.G. che aveva emesso, in data 16 dicembre 1997, ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di MILIOTI Carmelo, INFANTINO Valerio, RANDAZZO Vincenzo, LA ROSA Giuseppe, GENOVESE Salvatore, DI MAGGIO Andrea, per i delitti di associazione per delinquere di stampo mafioso, corruzione, turbativa d'asta ed altro.

Tale vicenda illecita, oltre a costituire formidabile riscontro alle dichiarazioni di Giuseppe MIRENNA, diventa emblematica conferma, questa volta sul terreno degli interessi economici e politici, del terribile scontro esistente all'interno di COSA NOSTRA fra la corrente moderata riconducibile, in qualche modo, a Bernardo PROVENZANO e quella oltranzista dei CORLEONESI, guidati a Palermo da Vito VITALE, a Catania da Giuseppe INTELISANO. Invero, il braccio di ferro di cui tanto ha parlato MIRENNA sia a proposito dell'appalto del TAVOLIERE, sia in relazione all'appalto dell'Ospedale GARIBALDI, si è potuto fare dalle due parti in quanto, al di là dei protettori politici, dietro la CGP di ROMAGNOLI ci stavano il VITALE e l'INTELISANO, dietro la CO.GE.CO. di RANDAZZO vi erano Bernardo PROVENZANO e Salvatore GENOVESE.

Numerosi sono gli esempi che potrebbero farsi (per i quali si richiama a quanto é stato detto in altra parte dell'ordinanza ) in ordine

alla piena, incondizionata disponibilità' degli associati a contribuire con la loro opera al rafforzamento del clan e all'aumento del suo potere e alla sua espansione territoriale.

E' evidente che questo legame, per così dire, ideale che unisce tra loro i vari associati, quello che talora viene indicato come affectio societatis ,deve essere qualcosa di concreto e verificabile, ma che normalmente viene in essere in maniera tacita e si struttura con naturalezza, per la istintiva constatazione di una consonanza di interessi e di una disponibilità al comune perseguimento di essi: sicché quasi mai esso viene consacrato da atti formali. Per questa ragione la prova della sussistenza del delitto di associazione per delinquere ( come anche quella del concorso in associazione per delinquere di stampo mafioso) deve trarsi nella quasi totalità' dei casi da elementi cosiddetti <<indiziari>>; devono cioè mettersi insieme una serie di circostanze che <<lette>> armonicamente, interpretando le une con l'ausilio che viene dall'esame delle altre, consentano di ricostruire quel particolare atteggiamento interiore di ciascuno degli associati nei confronti degli altri che costituisce, come si è detto, l'essenza dei delitti in questione.

Disponibilità' che si estende, come si è visto a proposito dei coindagati accusati di associazione mafiosa,(oltre che alla realizzazione di comuni obiettivi criminosi; anche alla tutela legale, alla istituzione di una cassa comune (da cui venivano prelevati i soldi per acquistare armi, covi, macchine e venivano pagati gli stipendi e gli onorari degli avvocati), alla divisione degli utili delle imprese criminose, alla comune disponibilità' delle armi (tutti attingevano a quelle messe a disposizione della organizzazione e da chi, per conto di essa, aveva la disponibilità' delle armi nel momento in cui occorrevano), alla reazione corale nei confronti dei clan antagonisti (alcuni omicidi hanno la loro matrice in contrasti di interessi con il proprio clan o in atti di rappresaglia per attacchi al proprio clan ovvero vengono commessi perché è stata messa , o si teme che possa essere messa in pericolo, la sicurezza dello stesso).

Tale matrice hanno gli omicidi di VINCIGUERRA Massimiliano, ZUCCARO Domenico, FAMOSO Umberto ed altri.

Sul punto, si confronti, ancora, quanto è stato detto nei procedimenti connessi a proposito del movente di alcuni omicidi e all'assistenza dei vari associati apprestata dal clan ,nonché a tutti gli altri elementi prima evidenziati.

E nel caso di specie ,certamente, la prova della sussistenza del delitto di associazione per delinquere si trae anche da elementi così detti <<indiziari>>, costituiti dall'esame degli atti prima richiamati che evidenziano sia l'attività' illecita svolta dagli associati, sia i legami solidi esistenti tra gli stessi e tra coloro che sono stati giudicati in procedimenti connessi per delitti di mafia. I collaboranti hanno indicato



con dovizia di particolari le articolazioni in cui si suddivide la organizzazione facente capo a Nitto SANTAPAOLA , e quale é l'organigramma degli affiliati, quali sono gli obiettivi delle loro azioni, quali vincoli gerarchici lega gli adepti tra loro e quali sono i rapporti con gli altri clan.

Ora, una organizzazione suddivisa in << gruppi>>, che é in possesso, e li adopera, di lupare, di Kalashnikov, di bombe, ecc.- armi dal chiaro valore simbolico- i cui membri risolvono i contrasti con i loro antagonisti sopprimendoli, che sono dediti alle rapine, alle estorsioni e che sono organizzati militarmente, tali associati non possono che essere mafiosi. Illuminati sono , a tale proposito ,le conversazioni che seguono :<< Nuccio: Mio zio Giorgio mi ha mandato a dire con mio padre. che ha uno a Roma, dice, che tutte le pistole che vogliamo ce li farà avere(...)portami cinque chili di roba e duecento pistole e per regalo porta due fucili di precisione, questi sono stati i patti... che ci veniva di fare una "comparsa" con i coglioni... quei pezzi di arma (si riferisce ai fucili di precisione) non glielo dicevamo a nessuno, glielo dicevamo solo a "Pippo 'u Niuro": guarda che c'è qua! Ce lo portavamo... qua è, guarda... che mi devi portare... ..omissis... ..due kalashnicov scendi, un fucile a pompa, capiscimi a me, due kalashnicov sai come? Uno con il puntatore laser, eravamo rimasti: una pistola con il puntatore laser, due kalashnicov, due fucili a pompa e duecento pistole e più cinque chili di roba... con due milioni e quatt... con duecento... con duecentoquaranta...>>.

E non vi é dubbio che nei confronti degli indagati accusati di far parte dell'associazione mafiosa, come emerge dagli atti, i gravi indizi si caratterizzano, certamente, per il fatto di essere numerosi e di avere una peculiare e incontrovertibile univocità' di significati.

Indizio grave dell'esistenza dell'associazione é anche , come si é accennato in precedenza, la reciproca assistenza che si danno gli associati al momento dell'arresto di taluno di essi, atteso che il clan si preoccupa di procurare il legale che dovrà difendere i componenti della associazione che rimangono impigliati nelle maglie della Giustizia e di fornire i mezzi per pagare gli onorari degli avvocati. o assistere le famiglie di chi viene arrestato. (<<...Int.: no, no, gli avvocati li sceglie il gruppo, poi se c'è qualcuno che vuole fare, diciamo, un "supplemento", diciamo, un altro avvocato, se lo paga proprio a spese sue, se ne ha le possibilità, e si può prendere quello che vuole, non ci ... non viene imposto di non prenderlo ... però di solito gli avvocati li prendono loro...).

Si consideri , in proposito anche, la conversazione , tra le tante, del 3 gennaio 98 , delle ore 17.29, tra , Marino Agatino e Giuffrida

Daniele i quali trattano anche l'argomento inerente gli stipendi da elargire ai consociati, nonché alle famiglie di coloro i quali sono in carcere. Ciò in conformità alla regola dell'affectio societatis, in base alla quale, com'è noto, il responsabile di un gruppo mafioso ha l'obbligo di provvedere al sostentamento dei familiari degli affiliati detenuti o deceduti, nonché di corrispondere ai propri adepti una quota mensile in ragione della loro levatura criminale in seno al sodalizio. Dal tenore dei discorsi, si intuisce anche che i soldi provengono all'organizzazione dal traffico di sostanze stupefacenti del tipo per così dire "leggero" ("fumo") (<<...vedi che quello... oggi, me lo ha detto Filippo... per il fatto di... i soldi di," 'ngalera "... ..omissis... ..dice: per "Enzo" ti do "uno e due" (1.200.000) - gli ho detto: per "Enzo" "uno e due" (1.200.000) me li devi dare a me! Che io glieli posso dare... ..omissis... ..no... no... i soldi di " 'ngalera ", gli devi dire, sono quelli che abbiamo comprato il "fumo" (hashish o marijuana)... ..omissis... ..sì, no, dice: ti debbo dare... io, quando li rientriamo, "uno e due" (1.200.000) per "Enzo" e per gli altri "uno e nove" (1.900.000)... io gli ho detto: "uno e due" (1.200.000) perché si sta prendendo le cinquecentomila lire che gli ha sistemato la macchina... gli ho detto: quindi, del milione e due - gli ho detto - gli posso dare duecentomila lire - gli ho detto - perché un milione glieli devo dare a "Culo di Papera"... ce l'ho dentro, "minchia", ma nemmeno lo posso sopportare, neanche se era un debito mio!>>.Ed ancora, non meno significative sono le dichiarazioni di Marino:

<<DOTT. N. MARINO: E gli interessi economici, chi li gestisce tenuto conto che

MARINO: Gli interessi economici li gestisceÖ sarebbero gli appalti.

DOTT. N. MARINO: Sì, e anche i soldi per pagare gli stipendi ai vari.

MARINO: Ognuno si gestisce i propri.

DOTT. U. ROSSI: E alla gente in carcere chi li porta gli stipendi? Alle famiglie..?

MARINO: Ogni capo gruppo porta i soldi. Ogni capo gruppo si fa onere di farlo, poi li porterà il ragazzo o qualcun altro.

DOTT. U. ROSSI: Proseguiamo sugli interessi economici.

MARINO: Degli interessi economici se ne occupa Pippo MIRENNA.

DOTT. N. MARINO: Questo lei come lo sa e da quanto tempo, se lo conosce, conosce MIRENNA?

MARINO: Io MIRENNA lo conosco da quando sono uscito dal carcere, l'ho conosciuto a casa di INTELISANO, lo incontrato pure a Roma e so che, il MIRENNA, si occupa di appalti alla grande. Più avanti non so andare e non posso andare>>.

Non meno probante, rispetto all'esistenza di una associazione, sono il legame gerarchico dei capi e promotori con gli associati (per gli omicidi, come emerge dalle intercettazioni di conversazioni, occorre il

preventivo assenso dei capi : << l'importante che lo sa Pippo e Natale e sono messo a posto...>>.) e l'ubbidienza, quasi cieca, di questi ultimi ai loro ordini, nonché i frenetici, continui contatti tra gli associati. Si consideri, ancora, la posizione di preminenza goduta da INTELISANO o da CANNIZZARO e la posizione di supremazia dei nei confronti degli affiliati semplici; o si ponga attenzione a quella di alcuni affiliati rispetto ai semplici partecipi (<<omissis... ..non è che mi spavento... ..(inc.)... ..devono riformare la "famiglia"... lo hai capito... ..(inc.)... ..è "combinato"... il "capo famiglia" è "Enzo"... lo hai capito? ..(inc.)... ..a "Pippu"... ..(inc.)... .."capo decina"... ..(inc.)... ..mi stai capendo che voglio dire?....>>).

Il legame gerarchico, pur nella esistenza di una collegialità delle decisioni, è così intenso da sembrare quello esistente nella gerarchia militare. Del resto, sotto certi aspetti, l'associazione ne mutua alcune caratteristiche: la suddivisione in gerarchie, la distribuzione dei ruoli, (scelto l'obiettivo e ricevuto, l'assenso dai capi si poteva consumare un omicidio così, ad es., era il CANNIZZARO ad ordinare la esecuzione dei così detti delitti strategici), la dotazione di armi e la distribuzione della <<giurisdizione>> su cui operare. Si consideri a tale proposito la conversazione seguente:

<< Roberto: Ovvio, ci siamo. Cosa che potrebbe essere mettiamo, con il sessanta per cento in base a questo discorso, ci siamo, mettiamo con il sessanta a primo impatto, col l'ottanta per cento al secondo impatto; se non l'ha capito al primo impatto, al secondo colloquio, quello che fosse, a secondo come si vede, non lo so. Certamente se a me mi manda a dire: vedi lì il discorso . . . (rumori di fondo N.d.r.) . . ipotesi, gli dici, per dire, ad Angelo: quel discorso si porta ancora avanti. Cosa che mi sembra un poco difficile, perché è "spertu" e non è quando, per dire (Roberto ipotizza quale potrà essere il messaggio che Santo MAZZEI gli invierà a mezzo della moglie, cui lo comunicherà al colloquio in carcere, e ritiene poco probabile che il MAZZEI gli indichi di portare ancora avanti il progetto di eliminazione di Nuccio nel quale potrebbe reputare essere coinvolto anche Angelo N.d.r.) .. >>.

Ed ancora, è certamente significativo dell'esistenza di una associazione mafiosa il fatto che alcuni affiliati facciano esplicito riferimento a somme di denaro da riscuotere con l'uso di metodi <<spicci>> per indurre i <<debitori>> <<recalcitranti>> a pagare, come si rileva dal linguaggio prettamente mafioso adoperato dagli indagati e dall'impiego sovente di esplosivo.

Così come, rivelatrice dell'appartenenza ad un sodalizio mafioso è la circostanza, accertata e riferita nelle dichiarazioni dei collaboranti, in base a cui alcuni indagati sentono l'esigenza di uccidere qualcuno per finalità che interessano il clan di cui fanno parte o che sono oggetto di

attenzioni da parte dei membri di una pericolosa associazione per delinquere, che li riconoscono come <<avversari >> ed intendono ad ogni costo eliminarli (alcuni omicidi hanno tale movente, quale, ad es., quello di VINCIGUERRA).

Rilevante é quanto riferisce LANZA Giuseppe, nelle dichiarazioni del 17/9/1998, a proposito dei dissapori tra INTELISANO e Lucio TUSA per gli interessi negli appalti e all'intenzione del primo di uccidere il secondo con riferimento alla vicenda dell'appalto dell'ospedale GARIBALDI.

E, soprattutto, si consideri lo stato di perenne <<guerra>> con i clan avversari del .La guerra tra cosche per il dominio del territorio é una costante delle associazioni di tipo mafioso. Si puó' affermare che essa é fisiologica ad ogni consorte mafiosa. E, nel caso di specie, la lunga serie di omicidi di cui si parla nei procedimenti connessi sta a testimoniare.

A questo proposito, va sottolineato che quasi tutti i collaboranti hanno parlato della guerra tra clan e dei morti che vi erano stati. Circostanza, questa, che emerge, in maniera inconfutabile, dalle numerose intercettazioni di conversazioni.

Si citi, tra i tanti, ad esempio, il dialogo che avviene tra Marino Agatino, mentre si trova a bordo della propria autovettura, ed il Tropea Francesco. Ad un certo punto, "Nuccio" teme di essere seguito da un'autovettura, tant'è che esorta Franco a fare attenzione, in quanto - a suo dire - è in corso una "guerra" (<<...che macchina abbiamo dietro? ...omissis... ..ah, l'ho vista, aspetta... ..omissis... ..bene, man mano vai dritto... perché "siamo mezzi in guerra", eh!!! vai dritto! ...omissis... .."siamo in guerra"! ...omissis... ..ah, buono! buono!>>).Ed ancora, emblematica é anche la conversazione che segue, atteso che gli interlocutori vivono in uno stato di perenne all'erta: <<

(Telefonata del 2 dicembre 1997 - ore 11.29)

Marino Agatino chiama tale "Andrea", al quale chiede di passargli "Pippo"; mentre "Andrea" ottempera all'invito, si ode il Marino che, rivolgendosi ad una persona ad egli vicina, dice testualmente: <<...metti il colpo in canna...>>.La conversazione rivela, ancora una volta, caso mai ve ne fosse di bisogno, lo stato di perenne guerra tra i clan antagonisti.

E' evidente che argomento indiretto di prova della sussistenza della consociazione mafiosa e delle sue caratteristiche si rinviene anche nella diffusione, all'interno del territorio nel quale si assume che la stessa associazione operi, di un elevato numero di omicidi, i quali sono riconducibili all'associazione stessa quali suoi fini o quali mezzi che le sono essenziali per la imposizione interna ed esterna del suo potere (così avviene ad esempio degli omicidi ai danni di chi abbia cercato di porre

in crisi la forza intimidatoria dell'associazione o di chi l'abbia in qualche modo tradita), o ancora quali mezzi di imposizione del proprio predominio rispetto ad altre analoghe consociazioni esistenti nella medesima zona (come gli omicidi degli avversari, i quali, specialmente quando sono stati posti in essere in modo reciproco e con numerose vittime, lasciano chiaramente vedere la sussistenza di una vera e propria guerra tra cosche avversarie ).Del resto , non solo quanto emerge dalle intercettazioni , ma anche da quanto dicono i collaboranti i quali parlano di <<guerra>> esistente tra i vari clan e di uccisioni causate, appunto, nel corso di essa. Ma ,soprattutto, le peculiarità di una organizzazione di stampo mafioso sono costituite,dalle reazioni corali del clan agli attacchi delle organizzazioni antagoniste. Emblematica ,sul punto, e non é la sola, é la uccisione di un affiliato, MASSIMILIANO VINCIGUERRA. Alle ore 19.02, dell'11 aprile 1998, in uscita dall'utenza telefonica in uso al FRANCO (cfr. allegato CT118), mentre Nuccio MAZZEI formulava inutilmente, con il telefono di FRANCO Giuseppe, l'utenza 0347/5952488 di sua stessa pertinenza ma in quel momento nella disponibilità di una donna che lo attendeva non molto distante, si ascoltava in ambientale: << per ogni goccia di sangue di Massimo la devono pagare minimo 10 (dieci) cristiani>> ; a pronunciare la frase era stato Vito VITALE non ancora catturato.

Infatti, non puo' logicamente dubitarsi - a prescindere da altre considerazioni che pure saranno fatte - che la eliminazione fisica degli avversari e l'auspicato predominio di una cosca sull'altra siano funzionali alla instaurazione di un diffuso stato di assoggettamento nei confronti degli antagonisti contro i quali spesso si usano pistole di grosso calibro , fucili a canne mozze, Kalashnikov, mitragliette; armi, queste, adoperate o da terroristi o, come nel caso di specie , dalle cosche mafiose. Così' come la soppressione dei propri membri che non danno più' affidamento rientra in quella attività' di rafforzamento e di tutela della organizzazione.

E un altro argomento indiretto di prova della sussistenza della consociazione mafiosa può' trarsi dalla diffusione nel territorio in cui si assume che essa operi, oltre che degli omicidi, anche di un elevato numero di reati riconducibili all'associazione quali suoi fini o quali mezzi essenziali per la imposizione esterna e per la sussistenza dell'organizzazione stessa: estorsioni, rapine, omicidi, traffico di droga ecc., tutti delitti essenzialmente consumati dalle organizzazioni. Si pensi al numero di omicidi del presente procedimento ed al fiorente traffico di droga.

In proposito ,emblematico é quanto emerge da una conversazione ambientale : <<...ma buona... "Giusy"! "Giusy" buona, buona, buona, buona! Questa, con un chilo ne fai due chili! "Giusy", la prendi a sessanta la esci a centoquaranta, vedi quanto guadagni!!! Di un chilo ne

fai due chili però!!! Sessanta milioni la vendi a duecentottanta milioni e ne guadagni duecentoventi milioni netti!>>.

Si consideri ancora quanto emerge dalle dichiarazioni di BONOMO Francesco :

<<A D.R. La foto n. 35 raffigura Nuccio MARINO di cui ho già detto. Il MARINO l'ho conosciuto attraverso il MIRENNA e frequentava la campagna di Antonio CORTESE con il quale si esercitava al tiro al bersaglio con il fucile ed andava a caccia. Sia con il MARINO che con il CORTESE ho avuto modo di parlare dell'approvvigionamento di sostanze stupefacenti; il MARINO mi aveva chiesto se a Paternò vi fosse un buon giro per l'eroina; dopo che io gli risposi di sì, mi assicurò che egli mi avrebbe fatto avere un cospicuo quantitativo di quella sostanza; analogo discorso ebbi anche con Pippo INTELISANO, allorché parlammo della vicenda degli ASSINNATA. Antonio CORTESE mi disse invece che se avessimo raccolto fra le famiglie di Adrano, Bronte, Paternò e Biancavilla un cospicuo quantitativo di denaro, si trattava di centinaia di milioni, egli avrebbe fatto giungere eroina e cocaina dalla Calabria, assicurandone l'ottima qualità. Devo aggiungere che il CORTESE aspettava un carico di circa cento pistole che poi doveva suddividere con i gruppi dei paesi sopra menzionati>>.

Altrettanto significativa é la conversazione delle ore 00.22, del 3/2/98 mentre il Marino Agatino si trova a bordo della "Volvo" ,in compagnia di Giuffrida Antonio, che, come si ricorderà in altra parte dell'ordinanza è giunto a Catania per definire i dettagli dello "affare" inerente l'acquisto, da parte dei catanesi, di una grosso carico di cocaina proveniente dall'estero.

Nel corso del dialogo che intercorre tra i due, il Giuffrida informa il Marino di aver incontrato a Roma una persona "di un certo spessore", di nome Michele (Casaburi Michele nato a Napoli il 2 giugno 1939), il quale gli ha indicato un ottimo canale di rifornimento proveniente dall'Albania e diretto in Puglia. Poiché il Giuffrida precisa che qualcuno, competente in materia, dovrebbe recarsi in Albania per trattare "de visu" l' "affare", nonché per accertare la qualità della sostanza, il Marino propone di inviare in loco Filippo Bonaecorso. Nel prosieguo della conversazione, il Giuffrida aggiunge di aver pattuito col Casaburi l'acquisto di dieci chilogrammi di stupefacente, con consegna iniziale di cinque chilogrammi, ad un prezzo di sessanta, sessantacinque milioni di lire al chilogrammo (<<...importante... che era per una persona di un certo spessore... di una certa serietà... ho voluto chiarire una situazione... nello stesso tempo, siccome questo ha tutte le strade in tutto il mondo... tutte... in qualsiasi nazione ha una casa... però non pensavo che poteva servire... ..omissis... ..mi sta dicendo: "...non c'è problema..." e quindi chiamai subito a Franco: "...mi serve uno con il passaporto pulito..."

...omissis... ...la portano sino nelle Puglie... ...omissis... ...dov'è? in Albania? ...omissis... ...Albania!!! ...omissis... ...questo amico mio mi ha detto: "...questi di roba non capiscono niente... la vendono come scambio, per dire, gli danno armi e loro gli danno questa cosa, però questi di roba non ne capiscono..." - dice - "...vieni, te la tratti, te la guardi..." - dice - "...vieni là che poi arriva nella Puglia, te la portano fino in Puglia..." ...di là te la porti tu, poi... capisci?! Una volta che te la consegnano, non vogliono più responsabilità... ...omissis... ...quando io ho la vostra conferma, gli dico a lui che prepara i voli per l'Albania... lui arriva là... là sono aspettati... si guardano i "pacchi"... ...(inc.)... arriva a Brindisi... ...omissis... ...nelle Puglie... vi dicono il posto... dobbiamo cercare un appoggio là, un ristorante... sempre parlando, noi gli diamo dollari... ...omissis... ...ci vuole uno con il passaporto... uno con il passaporto che va a guardare la "roba" là... Franco (Tropea) ce l'ha il passaporto? ...omissis... ...Franco mi pare che non ce l'ha! Vediamo se ce l'ha Filippo (Bonaccorso) ...omissis... ...ci vuole uno che ne capisca! ...omissis... ...Filippo!!! (il Marino suggerisce di incaricare il Bonaccorso) ...omissis... ...meglio uno che la guarda: "...mi sta bene, non mi sta bene..." è uno troppo preciso come siete voi (il Giuffrida si riferisce al Casaburi)... non è un "piccirillo", è uno grande... questo ha case in tutte... una a Casablanca, una casa in Russia, una casa ad Ibiza, una in Costa Rica, una in Brasile... è un pazzo scatenato per queste cose perché fa tutti gli imbrogli con le banche e fa "cose gigantesche"... ...omissis... ah, un'altra cosa... il prezzo è buono... è da stabilire, addirittura che poi trattiamo, però non si spostano, questo mi sta dicendo: "...non meno di dieci chilogrammi..." gli sto dicendo io: "...non ci sono problemi! Però, casomai il primo viaggio facciamolo di cinque... ...(inc.)..." ...allora, siccome questi albanesi non la capiscono, chi non ci va a guardarla dice: "...questa è... la vedi? " così..." mi sta dicendo che dieci giorni, dodici giorni fa è arrivata a Roma, ne sono arrivati centoventi chili... a Roma... ...(inc.)... ...omissis... ...viene lui personalmente in Albania con un'altra persona dei "nostri" e la contatta là... quando arriva là già c'è... ...(inc.)... con la scorta... ...omissis... ...il pagamento avviene qua o avviene là? (chiede "Nuccio") ...omissis... ...qua è il pagamento... ...omissis... ...dimmi una cosa, "Nino", il prezzo non te l'ha accennato, più o meno? Su per giù? ...omissis... ...mi disse: "...guarda, è una cosa da discutere... solo che adesso dovrebbe essere abbassata leggermente rispetto a prima..." ...omissis... ...prendendola qua, a Brindisi, nelle Puglie... ...(inc.)... è giusto?! Lui parla di sessanta, sessantacinque, perciò io gli ho detto: "...senti Michele, le persone che sono vicine a me, che sono fratelli miei, siccome... ...(inc.)... ...quindi non c'è bisogno, dobbiamo stringere il prezzo al massimo perché qui stiamo parlando di quantità continue e non è una cosa... quindi tu là,

quando tratti in Albania, devi trattare il prezzo come noialtri dobbiamo fare l'affare...>>).

Come altrettanto significativa dell'esistenza di un sodalizio mafioso é, nei discorsi fatti dagli associati nelle conversazioni ambientali e riferiti anche dai collaboranti, il modo di porsi rispetto a persone che vengono, poi, puntualmente assassinate (o lo sono state in passato), e delle quali si parla partecipando emotivamente alle loro vicende( si pensi alla reazione per la morte di Massimiliano Vinciguerra, vittima della lupara bianca : gli avversari debbono pagarla con 10 morti ammazzati ). Dal rimpianto manifestato per gli scomparsi, dal desiderio di vendicarne l'uccisione (omicidio VINCIGUERRA) o dalla soddisfazione di aver << rifinito>> (espressione usata dagli affiliati per significare che alla vittima é stato dato il colpo di grazia ) un avversario si traggono certamente sicuri elementi della appartenenza ad una associazione mafiosa da parte di chi manifesta tali sentimenti. Infatti, l coinvolgimento emotivo rende più' spontanea la dichiarazione di chi parla, e rende improbabile una ricostruzione fantasiosa o mendace dei fatti, ma soprattutto mostra la partecipazione al delitto di chi tali sentimenti esterna. A maggior ragione risultano veritiere , quando queste dichiarazioni vengono fatte nel corso di intercettazioni ambientali. Sicché, l'aver manifestato nella immediatezza dei fatti (diversi sono gli esempi che ,nel caso di specie , possono indicarsi) propositi di vendetta (dopo aver appreso dell'omicidio di un proprio affiliato), o l'intenzione di reagire al tradimento di un affiliato, sta a significare che alla base di tale comportamento vi é un intenso rapporto con la vicenda delittuosa che non può' trovare la sua spiegazione nei soli vincoli di amicizia .

Ed ancora, argomenti di prova della esistenza di una associazione mafiosa e della appartenenza ad essa da parte degli indagati di tale delitto possono trarsi anche dalle modalità' di esecuzione dei delitti prima richiamati (alcuni cadaveri sono stati bruciati ed occultati). Sul punto, sono state indicate in altra ordinanza richiamata nella premessa sono state indicate le modalità' di esecuzione di taluni omicidi, di diverse estorsioni ,nonché i mezzi usati, dal tipo di armi , ecc., pertanto, si rimanda a quanto sarà detto nel prosieguo . In questa sede é sufficiente rilevare , come emerge anche dai numerosi procedimenti connessi , che molti omicidi di affiliati alla organizzazione mafiosa di SANTAPAOLA sono stati consumati con armi tipiche delle associazioni mafiose, le lupare e i kalashnikov; che alla vittima é stato esploso il colpo di grazia , e che alcune volte il suo cadavere é stato bruciato ed altre volte é stato fatto scomparire ( lupara bianca) .Infine , non possono non avere rilievo i numerosi casi di lupara bianca che ogni



anno si denunciano .Massimiliano Vinciguerra é , appunto, una delle vittime indicate in questo processo.

Ed inoltre, é stato ritenuto assai significativo, a fini probatori , il fatto che dagli atti processuali emergano coincidenze di ordine temporale , identiche nature e modalità' di esecuzione di reati, attuazione di danneggiamenti ed attentati che, correlati a fatti attribuiti a persone note e processate , possono far rientrare tutti questi episodi nell'ambito delle attività' esercitate dall'associazione di tipo mafioso. Anche in questo caso gli esempi non mancano; pertanto, va richiamato quanto é stato detto in altra parte del ordinanza .

Altri elementi dell'esistenza di una associazione mafiosa possono trarsi dalla constatata esistenza di covi , di luoghi di riunioni , di basi logistiche per l'organizzazione e per i suoi membri ( alcuni dei covi costituivano validi nascondigli per questi ultimi).Si considerino, inoltre, i vari nascondigli in cui hanno trascorso la latitanza diversi indagati .

I gravi indizi di appartenenza ad una associazione mafiosa dell'INTELISANO, del MIRENNA, del CHIAVETTA, ecc. possono essere costituiti anche da elementi desumibili da precedenti giudiziari e penali (alcuni dei coindagati nei confronti dei quali sono stati emessi in precedenza misure cautelari hanno un curriculum penale e giudiziario di tutto rispetto, con delitti che vanno dall'omicidio alla rapina, alla estorsione, al riciclaggio di denaro, al traffico di droga, ecc). E' appena il caso di sottolineare che, sia per gli elementi di natura indiziaria riguardanti la prova dell'esistenza della associazione di tipo mafioso, sia per quelli concernenti la prova della partecipazione alla stessa, gli argomenti probatori sopra richiamati (sia pure a titolo esemplificativo) e gli altri dello stesso genere, assumono valore indiziario particolarmente pregnante e significativo quando due o più' di essi concorrono insieme. A questo proposito vanno richiamati gli esempi indicati in altra parte dell'ordinanza .

Altrettanto rivelatrice dell'esistenza dell'associazione mafiosa é la circostanza che alcuni dei membri dell'associazione si sentono minacciati di morte .( si confronti , a questo proposito , quanto dicono i pentiti e quanto emerge dalle intercettazioni ambientali ). La partecipazione alle faide in corso - non potendosi interpretare diversamente il vivo interesse per l'esito della stesse - rivela già' di per sé l'esistenza di una permanente e gerarchicamente organizzata struttura associativa tra i protagonisti delle sopra richiamate associazioni e ne qualifica il modus operandi in termini tipicamente mafiosi.

Altrettanto sintomatiche dell'esistenza di una associazione mafiosa, sono le intimidazioni e le minacce continue alle persone e ai loro averi. Particolarmente significative, sul punto, sono le dichiarazioni del FERRANTE: « Sono a conoscenza del fatto che il deposito di Piano Tavola di Catania è stato distrutto da un incendio allorché il gruppo SMA LA RINASCENTE subentrò ad altro gruppo imprenditoriale milanese nella proprietà dei SIGROS. Tale incendio venne causato dalla famiglia catanese di Cosa Nostra per vincere le resistenze che aveva fatto il gruppo SMA LA RINASCENTE in merito al pagamento dell'estorsione; ciò posso dire per averlo appreso da Salvatore BIONDINO il quale ci precisò che dovevamo tenerci pronti a mettere delle bombe nel deposito SIGROS di Capaci, Case Contrade Troia, se la situazione non si fosse risolta... Devo dire che essendo il pagamento delle estorsioni SIGROS annuale, noi della famiglia di San Lorenzo, non subimmo alcuna interruzione nei pagamenti neanche a seguito del passaggio della proprietà dei SIGROS al gruppo LA RINASCENTE tant'è vero che non fu necessario distruggere il deposito di Capaci anche se il guardiano di quel deposito, Nino TROIA - sottocapo della famiglia di Capaci venne avvisato di tenersi pronto. La famiglia catanese, comunque, aveva già risolto il problema con la nuova proprietà a seguito della distruzione del deposito di Piano Tavola e noi ne eravamo al corrente tramite il NICASTRO. Il pagamento dell'estorsione avveniva attraverso il NICASTRO come ho già detto; fra l'altro io stesso, nel luglio del 1993, a seguito dell'arresto di Salvatore BIONDINO, ricevetti il denaro provento dell'estorsione che ammontava a poco meno di duecento milioni per anno: la cifra era calcolata per un ammontare di lire un milione ciascuno, per il deposito di Capaci e il SIGROS di Via Ugo La Malfa, cioè CITTA' MERCATO; seicentomila lire al mese per ogni punto vendita a Palermo, Trapani e provincia. Nell'occasione il NICASTRO mi disse di incontrarci presso l'ufficio Annona di Via Ugo La Malfa cioè presso il vecchio deposito SIVAD; io mi recai lì e vidi arrivare anche il colonnello MORELLI che già conoscevo frequentando il SIGROS di Catania; sapevo da tempo che era il MORELLI a portare i soldi a Palermo e quella volta ebbi modo di incontrarlo personalmente; egli consegnò il denaro al NICASTRO e si accorse chiaramente della mia presenza; io contai il denaro che ammontava a centonovantasei milioni circa. Tornando al RIELA Francesco vorrei precisare che anche dopo il mio arresto egli teneva i contatti, seppure indirettamente, con la nostra organizzazione; infatti capitò che al deposito di Capaci vennero assegnati come fornitura altri due punti vendita, uno a Caltanissetta ed un altro a Porto Empedocle; in conseguenza doveva essere la mia ditta a curare la relativa attività di trasporto, come in effetti avvenne in un primo tempo; ma, a seguito delle lamentele del Franco RIELA, mia moglie, che si occupava della gestione della ditta, venne contattata da

Salvatore BIONDO il lungo, uomo d'onore della famiglia di San Lorenzo ed invitata a interrompere l'attività in ordine ai due predetti punti vendita; mia moglie rispose che avrebbe continuato ancora per qualche mese in modo da non interrompere bruscamente l'attività. Poco dopo ritornò il Salvatore BIONDO il quale disse a mia moglie che doveva smettere subito e di recarsi a Catania da CARULLO, responsabile SIGROS della logistica, sì da regolarizzare il tutto; mia moglie capì e si comportò in tal senso e quindi quel servizio venne gestito dai RIELA. Tutto ciò ho appreso poco tempo fa attraverso mia moglie. Desidero aggiungere, in merito alle persone che il Franco RIELA voleva farmi conoscere, che probabilmente alcune telefonate fra me ed il RIELA sono state intercettate e registrate dalla D.I.A. di Palermo che all'epoca curava l'attività investigativa; tale particolare io sapevo già all'epoca delle intercettazioni e proprio per tali ragioni io al telefono non dicevo nulla al RIELA; le utenze intercettate erano 091-8672838 e forse anche quella 091-8661033; la nostra organizzazione aveva modo di conoscere, attraverso appartenenti alle forze di polizia infedeli, notizie circa eventuali attività investigative a nostro carico...>>.

Minacce che creano nelle vittime uno stato di assoggettamento e di terrore rendendole succube dei loro persecutori.

I coindagati, come è stato accertato nei numerosi procedimenti connessi richiamati nella misura cautelare dal P.M., ai loro <<debitori>> imponevano, molto spesso, le leggi mafiose con minacce fisiche oltre che psicologiche, sì da annullare ogni volontà di reazione. L'assunto si deduce sia da quanto riferiscono i collaboranti, sia dalle intercettazioni di conversazioni, sia dalla assenza pressoché totale di denunce da parte delle vittime.

La metodologia mafiosa, come è stato evidenziato in precedenza, ha trovato invero, nel caso di specie, ulteriore e largo riscontro oltre che negli episodi sopra indicati, anche negli avvertimenti e nelle minacce rivolte alle vittime delle estorsioni, nel loro stato di assoggettamento e di conseguente omertà' (tant'è vero che nessuna di esse ha denunciato i fatti), nelle gravi violenze e minacce patite da alcune persone.

E quali siano stati il **modus operandi** degli indagati e le conseguenze prodotte dallo stesso può facilmente desumersi anche dall'atteggiamento omertoso delle vittime. Si consideri che alcuni omicidi, di cui si parla nei procedimenti connessi, sono stati consumati da esecutori che agivano a viso scoperto, ben noti alle vittime ed ai loro familiari, in presenza dei quali spesso sono stati consumati i delitti. Ebbene, né le vittime scampate agli attentati, né i loro familiari hanno fornito notizie utili alle indagini; anzi, in qualche circostanza hanno cercato di depistare gli inquirenti.

L'atteggiamento mafioso appare evidentissimo, oltre che nelle argomentazioni già esposte, anche da quanto emerge dall'esame delle

modalità' mafiose di riscossione dei <<crediti>>, attraverso cui é possibile notare che alle minacce da parte degli associati corrisponde, nelle vittime, una situazione di assoggettamento dettata dal terrore. I collaboranti ( e neppure emerge dalle intercettazioni) non parlano di resistenze né di reazioni da parte delle vittime , salvo taluni casi particolari, parlano, invece, di accondiscendenza degli estorti nel pagare il <<pizzo>>.Ormai la sudditanza psicologica degli estorti ha raggiunto momenti altamenti drammatici , si' da indurre le vittime ad essere anche <<gentili>>.

Emblematiche sono le numerose affermazioni ,sul punto, fatte dai collaboranti e nelle conversazioni intercettate e di cui si parla nei procedimenti connessi .

Ed ancora , l'appartenenza alla associazione mafiosa degli indagati di tale delitto emerge in tutta evidenza, oltre che dall'esame delle dichiarazioni rese dai collaboranti , anche dal contenuto dei provvedimenti giurisdizionali dai quali l'appartenenza al clan appare per tabulas ( alcuni degli odierni indagati sono già' stati condannati per associazione mafiosa, mentre alcuni indagati dell'odierno procedimento, chiamati in causa dai collaboranti, risultano ristretti in carcere per delitti di associazione mafiosa, come, ad esempio, 'INTELISANO,).

Senza dire che l'inserimento nell'organizzazione mafiosa, nel caso di specie, può' ricavarsi anche per deduzione logica prescindendo da ogni altra considerazione fin qui svolta. Infatti, é difficile pensare che taluni soggetti- che abbiano avuto una frequentazione assidua, giornaliera, da lungo tempo, nelle ore e nei luoghi più' impensati (come attestato da numerose relazioni di servizio e dalle conversazioni intercettate ), con personaggi già' raggiunti da corposi provvedimenti giurisdizionali (sentenze di condanna , ordinanze di custodia cautelare, decreti di rinvio a giudizio per associazione mafiosa), possano essere ritenuti estranei al sodalizio mafioso di cui si discute.

A maggior ragione può' affermarsi la loro appartenenza al sodalizio mafioso ove si aggiungano gli argomenti ulteriori di prova che possono trarsi, nel caso di specie (e con riferimento ad alcuni indagati, quali ad es.,) l'Intelisano anche dalle modalità' di esecuzione di alcuni delitti commessi da taluni degli coindagati del CHIAVETTA e del MIRENNA nei procedimenti connessi, dal movente di taluni omicidi ( si considerino gli attentati alle vittime delle estorsioni, l'assassinio di chi si teme possa non essere affidabile , i cadaveri degli assassinati fatti scomparire nei pozzi, le persone uccise che sono state <<rifinite >> con il colpo di grazia, gravanti nella medesima area degli indagati e con le quali questi ultimi avevano assidue frequentazioni, i precedenti penali e giudiziari, ecc.).Si consideri, ancora, la fine tragica che aspetta chi viene scoperto dai componenti della organizzazione mafiosa mentre sta per collaborare con le FF.OO, come si desume dalle preoccupazioni di

LA MASTRA :<<...I soggetti sono persone interne alla BOSCO... mi sono reso conto che la Giustizia ha fatto piazza pulita di tante situazioni! Però sento che loro hanno sempre quel pensiero in mente...Dottor Marino, io parlo! Però, mi creda, se mi mettete nei guai...Se mi mettete nei guai, è meglio che mi ammazzate voi stessi!....>>.

Elementi, questi, che consentono di apprezzare attraverso il ricorso alle massime di esperienza e ai criteri di logica indiziaria una molteplicità di indizi che nel loro insieme costituiscono una prova.

Le massime di esperienza, in questo caso, possono costituire lo strumento logico di cui il giudice si avvale per conoscere gli eventi rilevanti ai fini dell'accertamento dei fatti. Esse rendono possibile il passaggio da un fatto noto a quello ignoto che si vuol provare. E' questo un sillogismo che consente, mercé la mediazione della regola di esperienza, di risalire dall'indizio (che é il fatto noto, cioè provato) al fatto ignoto ( che é il fatto da provare). L'esempio scolastico di prova indiziaria (che si può' addurre per la sua evidente semplicità' ) é quello che si riferisce al caso di una persona che é stata vista accompagnarsi - nelle ore più' impensate ( del giorno e della notte), per diversi mesi, senza che una esigenza di lavoro o altro scopo lecito giustifichi tali frequentazioni - ad altre persone che sono state raggiunte da sicure prove di mafiosità', ovvero sono state assassinate con modalità' tipicamente mafiose, ovvero sono state più' volte trovate dalle Forze dell'Ordine in possesso di giubbotti antiproiettile, di lupare, di Kalashnikov, sono state insieme denunciate o condannate per reati che implicano l'uso della violenza ecc. I gravi indizi in tal caso possono essere ricavati mediante un sillogismo il quale abbia come premessa maggiore la regola secondo cui chi ha simili frequentazioni é (probabilmente) un mafioso, regola che discende dalla assodata certezza che gli appartenenti all'associazione mafiosa non consentono ad estranei di diventare partecipi in misura così' intensa delle loro attività', e dalla evidente constatazione che frequentazioni di questo genere - in assenza di valide ragioni alternative che le giustifichino - non possono che basarsi su una comunanza di interessi che - essendo illeciti gli interessi perseguiti dai mafiosi - non può' che essere anch'essa illecita.

La premessa minore (dato probatorio) del sillogismo risiede nel giudizio percettivo - ritenuto attendibile - di chi ha visto (in questo caso le relazioni di servizio delle Forze dell'Ordine che parlano delle frequentazioni e le dichiarazioni dei collaboranti). La sua conclusione si sostanzia nell'affermazione secondo cui chi si trova nelle condizioni prima indicate é, probabilmente, un mafioso.

Ora non vi é dubbio che, nel caso della maggior parte degli indagati dei procedimenti in cui sono chiamati a rispondere di gravi delitti INTELISANO, CHIAVETTA, MASCALI, MIRENNA a

prescindere da altri gravi indizi che pure é dato riscontrare nei loro confronti é sufficiente applicare tale sillogismo per poter indiziare gravemente gli stessi di partecipazione ad una associazione di stampo mafioso. Infatti , alcuni degli indagati del procedimento odierno sono stati oggetto di provvedimenti giudiziari per associazione mafiosa , altri sono stati controllati dalle Forze dell'Ordine nei momenti e nei giorni più' diversi assieme a persone poi uccise con modalità' tipicamente mafiose , altri ancora sono stati vittime di attentati o si sono accompagnate frequentemente a persone uccise con modalità di esecuzione mafiose. Dare, quindi, un contributo fattivo, come nel caso di FIRRARELLO, CUSUMANO e CASTIGLIONE, costituisce qualcosa di più' di un semplice concorso nel delitto in questione

Alla luce delle considerazioni svolte in precedenza , in aggiunta a quanto si é già detto, non vi é dubbio che deve ritenersi pacificamente provata la sussistenza di una associazione per delinquere di tipo mafioso - della quale certamente fanno parte numerosi coindagati ( INTELISANO, CHIAVETTA Salvatore, MASCALI Angelo, MASCALI Sebastiano ,LANZA Giuseppe ed il MIRENNA risultano colpiti da diversi ordinanze di custodia cautelare per associazione mafiosa) ove si esaminino le conversazioni registrate , le relazioni di servizio allegate agli atti e le dichiarazioni rese dagli stessi collaboranti, nonché le dichiarazioni confessorie del SEMINARA, del MAZZONE, del ROMAGNOLI, ecc..

Neppure appare contestabile, sul punto, l'esistenza tra i vari associati (si considerino i legami che hanno l'INTELISANO ed il FURNO' con gli altri associati, soprattutto, con quelli ristretti in carcere), di un legame duraturo e solido , costituito e strutturato , oltre che al fine di commettere una serie indeterminata di delitti, anche di darsi, costantemente e reciprocamente , informazioni sugli interventi effettuati nei confronti degli associati da parte delle Forze dell'Ordine, sulla condotta da tenere verso i clan avversari, ecc..

Anche nelle dichiarazioni di alcuni collaboratori ricorrono spesso gli episodi nei quali si evidenziano i propositi di uccidere le persone con cui si é in contrasto o si teme che possano tradire, o per una delle tante ragioni che sono state esaminate in precedenza.

Non meno emblematiche , perché evidenziano quali sono i metodi- e quale spietata logica presiede alle loro decisioni- sono i metodi a cui ricorre l'organizzazione per scongiurare eventuali pericoli nei confronti di chi sa troppo e potrebbe costituire un pericolo per gli altri associati. Da qui la necessita' di eliminarlo.

Non meno sintomatica della partecipazione ad una associazione mafiosa é, altresì', la circostanza che gli indagati si davano alla latitanza volontaria temendo attentati o di essere arrestati o quello di

presentarsi sotto altro nome, come nel caso di MIRENNA che si faceva chiamare SINATRA o di INTELISANO che si faceva chiamare JOSEPH.

Come pure sintomatico della esistenza di una associazione mafiosa é, nel caso che ci occupa (e con riferimento ai personaggi coimputati con INTELISANO e CHIAVETTA) la ricerca continua, a volte anche spasmodica, di contatti tra gli associati per comunicare tra loro notizie concernenti attività' illecite e per poter scongiurare il pericolo che un associato possa rimanere vittima di attentati ad opera di clan antagonisti.

Altra peculiarità' (e ,quindi, sintomatica della esistenza di una associazione) degli associati mafiosi é quella della distribuzione dei ruoli nell'ambito delle attività' delinquenziali .Si pensi ai diversi ruoli del CHIAVETTA , del MIRENNA, dell'INTELISANO e dei fratelli MASCALI all'interno di Cosa nostra

A tale proposito , va evidenziato che i collaboratori indicano con certezza quali sono le attività' dell'organizzazione e quale é lo specifico settore di attività' illegali di cui ognuno degli associati si occupa. Si pensi, ad es., alla gestione degli appalti di opere pubbliche di cui si parla nella presente ordinanza.

Per quanto riguarda lo specifico settore, i collaboratori precisano, inoltre, i nomi di coloro che si occupano della percezione delle estorsioni( oltre che di quelli che si interessano degli appalti )- che avviene mediante prelievo di parte degli incassi come controprestazione di una imposta alla vittima << protetta>>.

Le dichiarazioni dei collaboratori, nel caso dispecie, risultano riscontrate dalle intercettazioni di conversazioni ambientali e telefoniche , nonché dalle stesse dichiarazioni incrociate rese da alcuni indagati, quali SEMINARA, ROMAGNOLI, MAZZONE , PICCOLO, ecc. .

Numerosi sono i contatti che, come emerge dalle conversazioni e dalle dichiarazioni dei collaboratori , avvenivano frequentemente fra i coindagati, nell'arco della giornata per concordare strategie delittuose.

A questo proposito, va sottolineato che in alcune conversazioni é dato cogliere la contemporanea presenza di più' associati nello stesso luogo e le loro vive preoccupazioni manifestate per il pericolo di azioni da parte delle Forze dell'Ordine o di attentati da parte dei clan antagonisti .

Sono , questi, elementi fortemente indizianti dell'esistenza di una associazione.

Ed ancora, in diverse dichiarazioni dei collaboranti, e nelle intercettazioni di conversazioni, si coglie nettamente la esigenza avvertita dagli indagati a rimanere vigili e , all'occorrenza, ad essere pronti ad adottare le opportune iniziative, di fronte al comune pericolo di

agguati da parte delle cosche antagoniste .Abbiamo ascoltato , in diverse conversazioni , che gli indagati hanno impugnato le armi e si sono, vicendevolmente , esortati a tenere << gli occhi aperti>>.

Altrettanto pacifico é il fatto che - sebbene non sia necessario per la sussistenza del delitto in questione che la associazione si doti di particolari mezzi ,né che si dia una organizzazione particolarmente rigida e complessa- tali mezzi, nel caso di specie, esistono in maniera copiosa ,attesa la notevole disponibilità' di cospicue somme di denaro (per assicurare, come emerge dai procedimenti connessi, la difesa agli associati incriminati, acquistare auto blindate ,giubbotti antiproiettile, mantenere loro stessi e le loro famiglie, ecc., alcuni imputati non risulta che svolgano proficua attività' lavorativa) .A tale proposito diversi sono i collaboratori che riferiscono notizie in merito.

Va chiarito, pero', che le accertate consistenti disponibilità' finanziarie, la predisposizione di mezzi, anche se cospicui, la minuziosa preparazione di più' delitti concreti e l'esistenza di vincoli gerarchici non costituiscono ,nel caso di specie, da soli, di per sé prova certa della sussistenza di una associazione per delinquere: ciò' che é delittuoso, e su cui il legislatore ha posto la sua attenzione, é il fatto della <<disponibilità'>> che tre o più' persone reciprocamente si assicurano per commettere una serie indeterminata di delitti.

Disponibilità' che, come si é detto, nel caso concreto, sussiste pienamente ( si considerino i milioni derivanti dagli appalti di cui parlano il MIRENNA ,il ROMAGNOLI, ecc.) e ciò' fa si' che gli autori dei delitti in questione, possano essere distinti dal concorso di persone, foss'anche abituale, in uno o più' delitti concreti.

E' evidente che questo legame , per cosi dire, ideale che unisce tra loro i vari associati, quello che talora viene chiamato << affectio societatis>>, é, nel caso di specie, qualcosa di concreto e verificabile, che normalmente viene in essere in maniera tacita e si struttura con naturalezza per la istintiva constatazione di una consonanza di interessi e di una disponibilità' al comune perseguimento di essi.

E' in questa ottica, dunque, che devono essere lette conversazioni di intercettazioni ambientali e le dichiarazioni dei collaboranti e quelle confessorie rese da alcuni indagati .

Appare, altresì', evidente come alcuni degli indagati liberi, attraverso i colloqui in carcere con i propri congiunti, informino , come emerge nel procedimento connesso richiamato in precedenza, i vertici della organizzazione delle novità' dall'esterno e ricevano nel contempo le disposizioni circa le attività' illecite da svolgere (cfr. conversazione ambientali.).

Il colloquio costituisce, inoltre, il mezzo per introdurre all'interno della struttura carceraria il denaro, provento delle illecite attività' del sodalizio, da distribuire tra gli associati (cfr. conversazione ambientali e



dich. dei collaboratori). Ma non solo questo , dall'interno del carcere si progettano strategie , attività future e si danno disposizioni in ordine alla condotta da tenere da parte di coloro che rimangono fuori.

La disponibilità degli associati , nel caso di specie, si estende (oltre che alla realizzazione di comuni obiettivi criminosi, di comune difesa nei confronti dei clan avversari, ecc.) anche alla tutela legale apprestata dal clan ai singoli componenti che incappano nelle maglie della Giustizia (cfr. intercettazioni ambientali).

Nell'ottica di un interesse del clan ad approntare una tutela legale agli affiliati devono essere lette anche le ulteriori conversazioni tra i vari associati, come si evince dall'esame di alcune di esse (cfr. dich. collaboratori ed intercettazioni ambientali).

Il terrore da incutere alle vittime rientra tra gli, obiettivi del clan ed é elemento essenziale della fattispecie in esame .

E' appena il caso di sottolineare che il ricorso alla minaccia e alla intimidazione sistematico evidenzia ( e non solo quella), é una regola costante degli associati , intimidazione che, come viene evidenziato nei procedimenti connessi, viene esercitata sia verso gli antagonisti e sia verso le vittime delle loro azioni delittuose, ma viene prospettata anche nei confronti di appartenente alle FF.OO.. Con ciò viene evidenziato , ancora una volta, l'estrema pericolosità e determinazione del clan nell'eliminare ogni ostacolo, vero o supposto, che si ritiene possa mettere in pericolo l'esistenza del clan.

Minacce, inquietanti, tanto più che i protagonisti della vicenda nel momento in cui fanno tali progetti sono ristretti in carcere dal cui interno continuano a tramare delitti.

Ed é logico dedurre dal tenore di alcune conversazioni che non sia la prima volta che gli interlocutori profferiscano minacce e che progettino delitti, come le dichiarazioni dei collaboranti e le intercettazioni hanno messo in evidenza .

Altrettanto rivelatrice dell'appartenenza ad un sodalizio mafioso é, nel caso di specie, la circostanza, accertata e documentata, emersa dall'esame delle conversazioni e delle dichiarazioni dei collaboratori rese in procedimenti connessi , in base a cui alcuni indagati sono oggetto di <<attenzioni>> da parte dei membri di una pericolosa associazione per delinquere, che li riconoscono come <<avversari >> ed intendono ad ogni costo eliminarli ovvero li riconoscono come concorrenti nelle attività delinquenziali e, quindi, da sopprimere (cfr. dich. collaboranti ed intercettazioni ambientali) .

Si pensi ai contrasti di cui parlano i collaboranti nei procedimenti richiamati in premessa. Contrastati all'interno della stessa organizzazione e all'esterno di essa : diversi sono i clan che si contrappongono a Cosa nostra.

Infatti, non può' logicamente dubitarsi , a prescindere da altre considerazioni che pure saranno fatte, che la eliminazione fisica degli avversari e l'auspicato predominio di una cosca sull'altra siano funzionali alla instaurazione di un diffuso stato di assoggettamento nei confronti degli antagonisti contro i quali spesso si usano le lupare.

Detto convincimento si trae anche, nel caso di specie, dal fatto obiettivo che alcuni degli appartenenti al clan sono stati uccisi ed altri, come emerge dalle argomentazioni svolte nella prima ordinanza di custodia cautelare emessa nell'ambito dello stesso procedimento, sono stati oggetto di attentati alla vita, mentre diversi sono stati gli attentati preparati nei confronti degli avversari e non portati a termine per puro caso.

Tali attentati non possono non inquadrarsi nell'ambiente delle associazioni a delinquere di tipo mafioso ,e per di più' , non possono non attribuirsi con certezza a cosche agguerrite e pericolosissime, come si evince sia dalle segnalazioni di notizie di reato redatte dalle FF.OO, sia dall'uso di lupare, kalashnicov, ecc. ( armi dal chiaro valore simbolico) per assassinare le persone , sia dalle modalità' di esecuzione e dalla efferatezza dei delitti medesimi ( alcuni di essi, per le armi usate non lasciano dubbi sulla loro matrice mafiosa).

Ovviamente, tale feroce e sistematica eliminazione degli avversari o anche di adepti, come si evince dall'esame delle conversazioni, non più' ritenuti dai vertici meritevoli di fiducia connota già' di per se', facendone rilevare la "mafiosita" il modus operandi del gruppo, non potendosi certamente dubitare che tali esecuzioni, lungi dall'essere dettate da contrasti meramente personali tra le vittime e gli assassini, siano finalizzate alla conquista, prima, ed alla conservazione, poi, del potere criminale del sodalizio e quindi, alla permanente infiltrazione, con la forza della intimidazione, della organizzazione nel tessuto socio economico nel quale essa agisce (cfr. dich. collaboratori ed intercettazioni ambientali).

Va sottolineato che il clima di minacce e intimidazioni, a parte i diversi episodi relativi agli agguati nei confronti di alcuni indagati e di altri soggetti non identificati o assassinati, si ricava da facta concludentia costituiti , oltre che da quanto detto in precedenza, anche dagli attentati preparati ed attuati contro gli antagonisti, in risposta ai quali questi ultimi non solo hanno reagito uccidendo persone e commettendo attentati nei confronti di persone del clan di che trattasi, ma hanno costretto i vari componenti a stare costantemente sul chi vive e ad adottare particolari cautele.

E' difficile credere, data tale situazione, che da parte degli antagonisti, che così' ferocemente reagivano, non si vivesse in una analoga situazione di terrore causata, appunto, dalla cosca alla quale appartengono gli odierni imputati. Scontro che, certamente, era originato

per il predominio nella gestione di attività' illecite finalizzate ad illeciti profitti. Un motivo di forte contrasto, secondo le affermazioni dei collaboranti e dalle intercettazioni ambientali , é costituito dagli interessi che scaturiscono dal predominio in genere del territorio su cui esercitare l'attività' delittuosa .

Il diffuso clima di intimidazione, come viene messo in evidenza in una delle ordinanze richiamate in precedenza, si desume anche dal comportamento di alcuni testi e di una della vittime .

Come altrettanto significativo dell'esistenza di un sodalizio mafioso é, nei discorsi fatti tra gli associati , il riferimento a persone del proprio clan che vengono minacciate di morte.

A tale proposito, va sottolineato che il disposto servizio di intercettazioni di cui si parla nella prima ordinanza di custodia cautelare emessa nell'ambito dello stesso procedimento e le dichiarazioni dei collaboranti, hanno permesso di evidenziare il rapido e talora concitato, scambio di informazioni in ordine agli efferati fatti di sangue che via via si andavano consumando, la viva preoccupazione esternata dagli interlocutori per la sorte dei loro <<amici>>, il partecipato rimpianto per i "caduti" le precauzioni adottate da alcuni degli imputati per non rimanere vittime delle azioni di ritorsione degli avversari, la interpretazione autentica degli avvenimenti che si erano svolti , le previsioni fatte per gli ulteriori sviluppi del "conflitto" in corso e, in definitiva, la stessa implicita ammissione di appartenenza, da parte di taluni degli indagati, al gruppo mafioso sopra indicato, lo scambio di notizie interessanti il clan in ordine alla <<guerra >>in atto.

La partecipazione alla faida tra gli indagati - non potendosi interpretare diversamente il vivo interesse per l'esito della stessa e le ricordate cautele disposte ed attuate da alcuni degli imputati - rivela già' di per sé l'esistenza di una permanente e gerarchicamente organizzata struttura associativa tra i protagonisti delle sopra richiamate conversazioni e ne qualifica il **modus operandi** in termini tipicamente mafiosi.

Ed ancora, altrettanto rivelatrice dell'esistenza dell'associazione mafiosa, nel caso di specie, é la circostanza che alcuni dei membri dell'associazione si sentino minacciati di morte e spesso vivano in maniera traumatica gli eventi luttuosi degli amici rimasti vittime della faida (cfr. dich. collaboratori ed intercettazioni ambientali).

Gli associati tenevano, come si é detto nella prima ordinanza di custodia cautelare emessa nell'ambito dello stesso procedimento, numerosi covi a loro disposizione, sia per nascondere le armi ,che per ospitare gli stessi componenti del clan <<in difficoltà>>,sia per sfuggire alle <<attenzioni>> delle cosche rivali , delle FFF.OO..

Ciò dimostra, inequivocabilmente, che si è in presenza di mafiosi di notevole caratura criminale e ben organizzati ( è noto che solo i clan che contano usano tenere a propria disposizione, per molto tempo, covi, armi, moto di provenienza delittuosa (da tenere a disposizione e utilizzare a tempo debito)

Tutto ciò non può che evidenziare viepiù la esistenza di una ben agguerrita e organizzata associazione mafiosa e lascia intravedere, dati i mezzi di cui sopra e dei quali disponevano i componenti, quale era attività (illecita) prevalente del clan di che trattasi e quale incidenza esso aveva nel gotha mafioso.

Inoltre, ulteriori elementi di individuazione della particolare metodologia mafiosa dell'associazione di che trattasi vanno colti nell'atteggiamento assolutamente omertoso assunto, come si evince dagli allegati alle comunicazioni di notizie di reati, oltre che dalle dichiarazioni rese dalle vittime stesse, anche dal silenzio di tutte le persone informate dei fatti che avrebbero, e non l'hanno fatto, potuto fornire utili indicazioni circa la identità dei soggetti da cui subivano vessazioni e, soprattutto, l'uso sovente di parole in codice..

E' difficile non pensare, in questo caso, a quel senso di paura che invade le vittime, ed in genere i familiari di esse (si pensi a tutti gli attentati, con morti o senza, alle numerose estorsioni), e che costituisce quel clima di diffusa intimidazione di cui si è detto in altra parte della ordinanza, e che si coglie in ogni gesto delle persone che, in qualche modo, entrano nella vicenda di cui ci occupiamo. Emblematico è quanto emerge dalla intercettazione di una conversazione :<< Roberto: Se per ipotesi qua il primo rinale (orinatoio, nel senso di persona spregevole N.d.r.) . . . mi dispiace che è il figlioccio di Natale, ma il primo rinale (orinatoio, nel senso di persona spregevole N.d.r.) qua si permette di guardare in faccia ad Angelo (MASCALI N.d.r.)..... (incomprensibile) qua prendono botte e pure coltellate e fuori prendono fucilate, questo gliel'ho detto io che non sono nessuno>>.

Episodi, che inducono ad una duplice riflessione: da un lato pongono in evidenza il riconosciuto <<prestigio>> attribuito al clan da parte delle vittime di attività delittuose, dall'altro, sottolineano la capacità <<operativa>> in seno alla malavita del clan di che trattasi, capacità cioè di imporre la propria legge oltre che nei confronti di commercianti, imprenditori, ecc., anche nei confronti di altri malavitosi.

La metodologia mafiosa, invero, come emerge dalle argomentazioni svolte nella prima ordinanza di custodia cautelare emessa nell'ambito dello stesso procedimento, ha trovato ulteriore e largo riscontro oltre che negli episodi sopra indicati, anche nello stato di assoggettamento e di conseguente omertà delle vittime (tant'è vero che poche di esse hanno denunciato i fatti), nelle gravi violenze e minacce patite dalle stesse.

Il forte radicamento del sodalizio nel territorio della provincia catanese ed il conseguente stato di assoggettamento di coloro che con tale sodalizio hanno avuto contatti, per altro era stato già' ampiamente dimostrato dall'atteggiamento omertoso assunto dalle parti offese degli omicidi.

In definitiva, il quadro indiziario sopra delineato, costituito dai risultati delle intercettazioni ambientali e quindi dalle affermazioni degli stessi protagonisti, dalle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, dalle stesse dichiarazioni confessorie di alcuni indagati, nonché' dalle altre investigazioni e' gravemente convergente nel senso dell'inserimento di alcuni degli indagati nel sodalizio mafioso e nella associazione finalizzata alla consumazione di vari delitti.

Puntuali e, sotto certi aspetti, coincidenti tra loro sono le dichiarazioni dei collaboranti in ordine alla ricostruzione dell'organigramma mafioso fatta dagli stessi nei procedimenti connessi. Esse rivestono particolare importanza, sia perché consentono un riscontro incrociato tra le varie dichiarazioni, sia perché costituiscono ulteriore prova dell'esistenza di una struttura stabile e adeguata al perseguimento dei fini dell'associazione..

Nelle dichiarazioni e nelle intercettazioni ambientali non possono non riscontrarsi sia la ulteriore conferma della esistenza di quella che viene definita, come si è detto prima, <<una fabbrica di reati>>, riferita alla associazione, sia quei caratteri di stabilità e di adeguatezza al perseguimento dello scopo della struttura cui si è accennato in precedenza.

Ed ancora, altro, ennesimo esempio, sia della esistenza di una struttura stabile ed adeguata al perseguimento dei fini dell'associazione, sia della volontà di alimentare con la propria partecipazione il sodalizio criminoso è dato rinvenire nel racconto dei collaboranti e nelle intercettazioni di conversazioni, secondo cui in più circostanze, gli associati si rendevano disponibili per compiere nell'interesse del clan attività delittuose.

I collaboratori, nel caso di specie, con le loro puntuali dichiarazioni forniscono ulteriore prova, sia della esistenza di una struttura associativa avente i requisiti prima esaminati, sia di quella disponibilità degli affiliati che caratterizza ogni associazione mafiosa e finalizzata ad alimentare con la propria partecipazione l'attività del sodalizio criminoso (la cui struttura appare, ancora una volta, stabile ed adeguata allo scopo) e, di conseguenza, idonea ad assicurarne la esistenza e le capacità operative: non sono pochi casi nei quali gli associati si mettono a disposizione per procurare armi, per dare rifugio ai latitanti, reperire covi, ecc.. A tal proposito vanno richiamati i verbali di interrogatorio di alcuni collaboratori.

La intimidazione di cui é menzione nel terzo comma dell'art.416 bis c.p. costituisce il carattere essenziale di tale reato associativo, il suo elemento peculiare: lo sfruttamento della forza di intimidazione del vincolo associativo, anche come risultato differito di pregresse violenze o minacce. I singoli associati ad una consorteria mafiosa non hanno generalmente di bisogno di attivarsi granché per intimidire, poiché sfruttano l'alone di intimidazione diffusa che promana dalla associazione, anche se il ricorso alla forza fa parte del costume mafioso.

Ulteriore conferma a quanto sin qui detto si può trarre, come deduzione logica, da quanto assumono i collaboranti i quali parlano di <<accordi>> con le vittime, a prescindere anche da azioni intimidatrici attuali. È stato sufficiente, a volte, avere esercitato la minaccia in passato, per ottenere il pagamento del pizzo. Altre volte, la vittima, ammaestrata dalla esperienza quotidiana, pagava perché sapeva che questa era la regola: il rifiuto avrebbe comportato la reazione della organizzazione.

Appare sin troppo ovvio che talune modalità di pagamento del pizzo escludono che la minaccia sia esercitata nel momento del pagamento e lasciano, invece, ragionevolmente ritenere che essa sia pregressa e nasca dalla preoccupazione della vittima di aver a che fare con un clan di cui gli associati sfruttano la << forza di intimidazione >>.

Ciò che va sottolineato é che quella forza intimidatrice, alla quale la norma ha inteso ricollegare un particolare rilievo, deriva proprio dallo stesso vincolo associativo e si estrinseca anche in assenza di concreti atti di minaccia o di violenza, in forme anche subdole e molteplici; spesso, infatti, l'intimidazione di carattere mafioso é indiretta e si sostanzia in frasi o comportamenti allusivi. A questo proposito numerosi sono gli episodi raccontati dai collaboranti negli interrogatori resi, come emerge dalle argomentazioni svolte nella prima ordinanza di custodia cautelare emessa nell'ambito dello stesso procedimento,.

Per intimidazione si deve intendere qualsiasi attività che si estrinsechi in atti di minaccia o violenza e che determini in un contesto ambientale uno stato di generale (o comunque diffusa) situazione di subordinazione individuale e collettiva alle iniziative di coloro che pongono in essere tali atti o che, comunque, siano a quelli collegati.

<<La forza di intimidazione>> é la capacità che ha una organizzazione mafiosa di incutere timore in base alla opinione diffusa della sua forza e della sua predisposizione ad usarla. In altre parole, é la quantità di paura che una associazione é in grado di suscitare nei terzi in considerazione della sua predisposizione ad esercitare rappresaglie. La forza di intimidazione può essere maggiore o minore :quanto maggiore é, tanto più genera insicurezza, sensazione di inferiorità, soggezione, ed infine vera e propria condizione di assoggettamento che paralizza l'individuo rendendolo succube dell'altrui prevaricazione.

Tale forza ha una normale e naturale destinazione esterna, essendo essa proiettata verso l'ambiente nel quale l'organizzazione di tipo mafioso opera, e verso quei soggetti con i quali entra in relazione. E, sempre all'esterno, la forza intimidatrice svolge un ruolo ambientale relevantissimo, determinando, come si vedrà, non solo nelle persone nei cui confronti opera, ma anche su tutti coloro che in qualche modo potrebbero intralciarne il cammino, quello stato di assoggettamento e di conseguente omertà.

<<La forza di intimidazione>> può essere maggiore o minore: quanto maggiore è, tanto più genera insicurezza, sensazione di inferiorità, ed, infine, vera e propria condizione di assoggettamento.

<<La forza di intimidazione>>, come si è accennato prima, deve derivare dal <<vincolo associativo>>: deve cioè appartenere al sodalizio criminoso, capace, in quanto tale, di incutere paura per se stesso. L'associazione cioè deve essere dotata di particolare capacità di intimidire a prescindere dal compimento di specifici nuovi atti di violenza o di minaccia; deve possedere, per la ferocia o per la efficienza dimostrata dai suoi affiliati, una <<fama>>, o meglio una <<sinistra fama>>, tale da porre i terzi in una condizione di assoggettamento e di omertà nei confronti di chi, agendo per conto dell'associazione, vien temuto ed <<accontentato>> indipendentemente dagli atti di intimidazione da lui eventualmente posti in essere. E' sufficiente sapere che dell'appalto si occupano INTELISANO ed il MIRENNNA per togliere ai malcapitati qualunque capacità reattiva.

L'associazione fonda la sua forza di intimidazione sulla dimostrazione continua di avere il controllo del territorio sul quale opera, controllo che le consente di esercitare l'<<opera di intimidazione>>.

Si avvale, dunque, della forza di intimidazione del vincolo associativo chi punisce esemplarmente coloro che attentano al potere dell'associazione o invadono il <<territorio>> ove la stessa opera; chi chiede e ottiene senza bisogno di minacciare esplicitamente; chi ottiene senza bisogno di chiedere, utilizzando la <<cattiva fama>> del sodalizio criminoso e la paura che incute il vincolo associativo, ecc. In altre parole, la forza di intimidazione del vincolo associativo fa parte del <<patrimonio>> dell'associazione di tipo mafioso, così come l'avviamento commerciale fa parte dell'azienda. La consapevolezza, da parte della vittima, che la persona che agisce appartiene a COSA nostra è motivo sufficiente per accettare qualunque proposta, a sé pregiudizievole, che le venga fatta dagli appartenenti a tali sodalizi (cfr. dich. collaboratori ed intercettazioni ambientali).

Ci si può avvalere, come si è visto, della forza di intimidazione in qualunque modo. La espressione comprende non solo il comportamento di colui che fa una esplicita richiesta, più o meno

minacciosa, di un bene della vita ,ma anche il comportamento subdolo di chi si limita a parlare in nome dell'associazione, a manifestare la volontà di essa, il suo interesse verso una certa richiesta, sicuro di potere raccogliere i frutti di una condizione di assoggettamento esistente nel destinatario o nei destinatari della richiesta, esplicita o implicita che sia. Ed i destinatari possono essere sia soggetti privati sia pubblici ufficiali investiti del potere di decidere quanto interessa all'associazione di tipo mafioso o capaci di influenzare chi detiene il potere.

E' appena il caso di sottolineare che lo stato di intimidazione di cui << ci si avvale>> deve consistere non necessariamente nella attuazione, puntualmente comprovata , di atti di violenza o minaccia, ma in un alone diffuso, penetrante, avvertibile di presenza intimidatoria e sopraffattrice che sia anche il frutto di uno stile di vita consolidatosi da lungo tempo e che sia stato ormai accettato e subito negli ambienti in cui gli associati vivono o operano. Di tal che, la intimidazione dell'associazione mafiosa può anche esistere quale sentimento diffuso ed avvertibile e frutto di violenza o minacce perpetrate nel passato e che in atto hanno creato quella opportuna situazione di assoggettamento che rende inutili ulteriori atti di violenza.

Ci si avvale , dunque, pretendendo , dando e portando ordini , facendo richieste ed , in determinate circostanze , anche con il semplice silenzio o <<sorriso>>.Il linguaggio della mafia , come la realtà quotidiana ci insegna, é quanto di più misterioso possa esistere: il mafioso se fa un <<sorriso>>, in un certo contesto, può ottenere qualcosa perché ha alle spalle una organizzazione violenta; bisogna allora rendere chiaro che non si tratta in quel caso di un sorriso , ma di una vera e propria minaccia. Ciò che deve essere naturalmente chiaro é che l'affiliato non agisce in proprio, ma per conto della associazione. In tal caso il messaggio, benché tacito, é inequivoco in base alla esperienza acquisita dai non associati in precedenza: la disobbedienza all'ordine, il rifiuto di aderire alla richiesta,<<la pretesa di partecipare>> ad una gara di appalto susciteranno le reazioni di tipo punitivo, già sperimentati da altri in passato. La minaccia, dunque, di chi si pone sulla strada del sodalizio criminoso, ancorché implicita, é chiara, nella accezione, ormai, acquisita dalla giurisprudenza , specie in tema di estorsione. L'assunto é confortato dalle decisioni della Corte Suprema secondo cui << la minaccia costitutiva del delitto di estorsione può essere esplicita o larvata, determinata o indiretta, e che bene é ritenuta sussistente tutte le volte che, avuto riguardo alla personalità sopraffattrice dell'agente, alla organizzazione di cui é espressione, alle circostanze ambientali, all'ingiustizia della pretesa, alle particolari condizioni della vittima, questa, di fronte alla ingiusta richiesta dell'agente, venga a trovarsi ragionevolmente nella condizione di doverne subire la volontà, per



evitare, in caso di mancata adesione, il paventato pericolo di un più grave pregiudizio>>.

Non vi é ragione, pertanto, per non ritenere esistente la minaccia, sia, pure implicita, nel comportamento di chi si avvale della forza di intimidazione preesistente per costringere taluno a subire, fare od omettere qualcosa.

Non vi é dubbio che a Catania, e non solo in città, questa condizione di sudditanza psicologica delle vittime si percepisce nell'aria che si respira, opprime come una cappa di piombo la tranquillità delle persone, incide negativamente nella economia di una città, provoca terrore negli operatori economici. Chi segue la cronaca giudiziaria ha continuamente sotto gli occhi una rappresentazione plastica di ciò che in una città violenta accade frequentemente: morti ammazzati, bombe contro negozi, attentati alle Caserme dei carabinieri, uccisione o preparativi di attentati ai legali, ecc.

E quanto sia diffuso lo stato di intimidazione lo si deduce dal fatto che persino le aziende di rilievo non riescono a sottrarsi al condizionamento delle cosche mafiose. I predetti attentati inducono a fare alcune sconcertanti e, per certi versi, amare riflessioni: il potere di intimidazione delle cosche nella Provincia Etnea é così forte che persino imprenditori dalle rilevanti potenzialità economiche che meno di chiunque altro potrebbero invocare la costrizione determinata dalla necessità di potere sopravvivere sul mercato, finiscono per venire a patti con la mafia; assumendo così una condotta che finisce per essere un cattivo esempio per gli operatori economici più deboli. Va, infatti, ribadito che tutti abbiamo il dovere morale di collaborare con la giustizia, e che episodi del genere non favoriscono certo l'affrancamento della classe economica che vive nell'isola e che per anni è stata vessata dal potere mafioso. Se la mafia riesce ad ottenere ciò che vuole da imprenditori economicamente << forti >>, diventa arduo sperare che essa non condizioni nel proprio ambiente, quello cioè dove operano vittime e mafiosi, i piccoli commercianti che sono, poi, la massa dei taglieggiati; e diventa altrettanto difficile che questi ultimi non paghino il pizzo, perché ancor più forte è il timore che la loro tranquillità subisca un profondo turbamento.

La mafia, per il fatto stesso di rivolgere le proprie attenzioni ad imprenditori di siffatta caratura, dimostra di possedere un incalcolabile potere di << persuasione >> che può far sentire i propri effetti anche a migliaia di chilometri di distanza. Alcune contrattazioni del ROMAGNOLI avvengono, addirittura, a Milano.

Non meno evidenti si rilevano il radicamento nel territorio dell'associazione di che trattasi ed il conseguente stato di assoggettamento delle vittime, ove appena si consideri l'atteggiamento reticente ed omertoso assunto (e del quale é detto in altra parte

dell'ordinanza ) pur a fronte della contestazione dei risultati delle indagini da talune persone , dalle quali ci si sarebbe potuto aspettare un comportamento processuale diverso e di aperta collaborazione con l'A.G., così evidenziando la notevole carica di intimidazione diffusa di cui é dotata la detta associazione tale da sviluppare intorno a sé una condizione persistente di paura anche indipendentemente dalla esecuzione in concreto di atti specifici diretti alla intimidazione. Si pensi alle dichiarazioni di MIRENNA che , per timore, non vuole essere considerato un collaboratore di giustizia.

Ulteriore prova della sudditanza psicologica della popolazione dell'**hinterland** catanese si trae anche dal fatto che gli esponenti del clan, come emerge dai procedimenti connessi, sono chiamati spesso da commercianti , imprenditori, ecc. perché intervengano in loro favore , al fine di far cessare estorsioni, furti o atti di molestia .Questa <<autorità>> riconosciuta al clan altro non é che il risultato di quel condizionamento di cui si é detto prima.

Ma vi sono esempi ben più pregnanti che possono citarsi in proposito. Si pensi ai numerosi omicidi - Catania ne annovera, ogni anno, parecchie decine che vengono consumati a Catania e provincia , rimasti quasi tutti impuniti, che , per le modalità di esecuzione (colpo di grazia dato alla vittima, uso di kalashnikov, di lupare, cadaveri fatti sparire , crudeltà nella esecuzione del delitto ,sequestrata per <<interrogarla>>, ecc.) sono sicuramente da attribuirsi, in massima parte, alle organizzazioni mafiose. Una tale carneficina non può non evidenziare la esistenza di clan feroci e vendicativi e, quindi, non può che determinare quella condizione di duratura succubanza nella popolazione. A ricordare al cittadino la presenza immanente e oppressiva dei clan vi sono i mass media che sembrano bollettini di guerra. Anche nel procedimento de quo ed in quelli connessi il numero di omicidi eseguiti con le modalità sopra descritte sono diversi .

E' evidente che la forza di intimidazione del vincolo associativo, di cui si avvale l'associato- e specialmente quella che genera assoggettamento e omertà- non nasce dal nulla , ma richiede precedenti comportamenti finalizzati a crearla. Essa é il risultato di una antica o, comunque, consolidata consuetudine alla violenza esercitata dai clan. La particolarità sta nel fatto che la minaccia, essendo pregressa- e magari posta in essere da un associato diverso o non individuato e per obiettivi immediati diversi- può sembrare fuori dalla condotta dell'affiliato ; ma a ben guardare così non é. In effetti , quando viene posta in essere l'azione diretta a realizzare il vantaggio ingiusto ( il pagamento del <<pizzo>>, la concessione della guardiania, ovvero si obbliga un imprenditore ad assumere fittiziamente una persona senza che questa svolga alcuna attività lavorativa , come nel caso prima narrato ecc.)non viene rinnovato , o può non essere rinnovato, il comportamento minatorio.

Ciò non significa che tale comportamento manchi, essendo stato posto in essere in precedenza, ed in modo estremamente convincente. Sicché la condotta successiva deve essere vista all'interno di un più ampio iter criminis, come un ulteriore atto di esecuzione del programma estorsivo o addirittura come l'atto che realizza un obiettivo.

La forza di intimidazione dell'associazione mafiosa potrà essere anche riscontrata tutte le volte in cui, per rassegnazione, paura od accettazione acritica di un sistema di vita di cui si è comunque partecipi, si subiscono le iniziative e le richieste dei componenti l'associazione ancorché non accompagnate da violenze o minacce concrete in quanto la violenza è già insita e strettamente connaturata alla esistenza stessa della associazione e al suo modus operandi (anche su questo punto sono stati indicati dai collaboranti degli episodi significativi).

E' chiaro che non si può escludere che alcuni atti di violenza o minaccia, isolatamente considerati e non ricollegabili al clima di intimidazione, possano di per sé consentire il richiamo, piuttosto che alla figura giuridica dell'art. 416 bis C.P., alla tradizionale figura dell'associazione a delinquere semplice. Ma quest'ultima configurazione, nel caso di specie, è da escludere perché in tutti gli atti di violenza e minaccia sono presenti le caratteristiche tipiche dell'associazione mafiosa.

La forza di intimidazione deve essere diffusa e duratura nel contempo, non potendo tale termine prestarsi a ricomprendere fenomeni, anche gravi, di violenza estemporanea, tra di loro eventualmente slegati, ma che si esauriscono nella loro dinamica antiggiuridica in danno delle singole persone lese e non abbiano capacità diffusiva nell'ambiente in cui intervengono.

I requisiti suddetti scaturiscono, tra l'altro, dalla struttura stessa dei clan, suddivisi, come hanno dichiarato i collaboranti, in gruppi con un capo. Suddivisione funzionale ed operativa, che implica ripartizione ed occupazione del territorio ed esclude la precarietà della organizzazione stessa. Ad ogni <<formazione >> è attribuita una <<giurisdizione>> sulla quale operare: si tratta di una vera e propria occupazione militare del territorio sul quale <<imperava>> la organizzazione con metodi mafiosi. Così, a proposito delle <<competenze>> di ciascuno gruppo, emblematico è quanto riferiscono i collaboranti.

E' opportuna una precisazione terminologica riguardo ai requisiti della diffusività e della durata.

Diffusività significa che la forza intimidatoria della organizzazione consegue i suoi effetti e condiziona un ambiente abbastanza vasto di persone ed anche e soprattutto soggetti che con gli associati non hanno mai avuto alcun rapporto o non ne abbiano subito, neppure in maniera sporadica, gli atti di violenza.

A questo proposito , va sottolineato che numerose sono le attività dei clan , non solo al di fuori della città di Catania , ma anche oltre la provincia etnea. Basti citare ,ad es., agli affari in comune che gli indagati avevano con i gruppi di altre parti dell'isola , ecc..

Dire che la forza di intimidazione deve essere <<duratura>> significa che la forza intimidatoria della organizzazione produce i suoi effetti per un apprezzabile periodo di tempo e permane inalterata attraverso i vari episodi criminosi che dimostrano la capacità di incidere nel tessuto sociale e di durare nel tempo. Talune estorsioni duravano da anni: si consideri quella ai danni di alcuni imprenditori di cui parlano i collaboranti : il <<rapporto estorsivo>> nasceva con la costituzione della società che veniva seguita nella sua attività, aggiornando l'entità del <<pizzo>> in relazione al volume di affari.

Dalla intimidazione deve, dunque, derivare non una semplice coazione, ma una vera e propria condizione di assoggettamento. L'espressione usata richiama l'idea di una soggezione particolarmente intensa, caratterizzata da un perdurante stato di timore grave (vanno richiamati gli esempi indicati in altra parte dell'ordinanza ).

Mentre per la configurazione del reato di estorsione é sufficiente qualunque condizionamento della volontà, purché il male minacciato sia tale da far sorgere il timore di un concreto pregiudizio, qui la norma richiede che le vittime siano poste in condizione non occasionale o momentanea di vera e propria succubanza.

E' chiaro che non si richiede che la condizione di assoggettamento riguardi un territorio particolarmente esteso , né tutti i settori all'interno del territorio interessato ; ciò significa che può essere di tipo mafioso <<un'associazione che manifesti la sua esistenza e la sua forza soltanto , ad esempio, nel gioco d'azzardo , ovvero nel traffico di droga>> (Sent. Trib. Bari ,sez. II I2/I/92) .

E' appena il caso di sottolineare che la nozione normativa e le peculiari caratteristiche della associazione di tipo mafioso, richiamate in precedenza, prescindono da qualsiasi collocazione geografica ed ambientale della associazione, avendo il legislatore preso atto di una ampia diffusione del fenomeno della criminalità organizzata di tipo mafioso all'intero territorio nazionale, con interessi e traffici che assai spesso vanno ben oltre i confini dello Stato.

La forza di intimidazione di cui si parla non é solo elemento strutturale del reato associativo ma la riprova speculare della esistenza dello stesso vincolo. In altre parole, la dimostrazione, positivamente raggiunta, di uno stato di intimidazione diffuso, avvertibile in un certo ambiente e duraturo nel tempo, é la riprova della esistenza del vincolo associativo di cui quello stato é un effetto palpabile e certo.

Tra i numerosi episodi esaminati nel presente procedimento, val la pena segnalare quello relativo al disegno di esercitare a

<<pressioni>> sulle istituzioni che si caratterizza per il fatto di essere emblematico della succubanza in cui la <<società civile>> ha vissuto e vive al cospetto della protervia della Famiglia mafiosa.

Per assoggettamento, infine, deve intendersi qualsiasi condizione di sottomissione, di costrizione e di sudditanza che si determini nell'interno di un gruppo o di una comunità nei riguardi degli appartenenti alla associazione e che induca ad assumere comportamenti non voluti in condizione di libertà, ma scelti come effetto della intimidazione che promana dalla organizzazione.

Così, per citare soltanto alcuni esempi, la tolleranza della altrui condotta, il subire iniziative altrui pregiudizievoli per se medesimo sul piano patrimoniale, l'adottare condotte non conformi ai propri principi, il non denunciare alle Forze dell'Ordine le vessazioni subite, l'accettare usualmente, senza reazioni e quali fatti acquisiti, comportamenti illeciti dei componenti dell'associazione, sono tutti elementi dello stato di assoggettamento descritto dalla norma citata.

I collaboranti non dicono che gli estorti si ribellavano: erano con loro tutti <<gentili>> allorché essi andavano a riscuotere il pizzo, quando non erano le stesse vittime a recapitare il <<pizzo>>, come nel caso del titolare della macelleria Aloisi, come è stato ricordato in precedenza. E neppure risulta che le vittime della violenza si siano rivolte alla Polizia.

L'art.416 bis c.p. richiede che la forza di intimidazione non solo promani dal vincolo associativo, ma sia tale da generare una <<condizione di assoggettamento e di omertà>>.

Dall'intimidazione, dunque, deve derivare non la semplice coazione, ma una vera e propria condizione di assoggettamento.

L'espressione usata richiama l'idea di una soggezione particolarmente intensa, caratterizzata da un perdurante stato di timore grave. Mentre per la configurazione del reato di estorsione si ritiene sufficiente qualunque condizionamento della volontà, purché il male minacciato sia tale da far sorgere il timore di un concreto pregiudizio, qui la norma sembra richiedere (e la prevalente giurisprudenza di merito e di legittimità conforta tale interpretazione) che le vittime siano poste in condizioni non occasionale o momentanea di vera e propria <<succubanza>>. Non si richiede tuttavia che la condizione di assoggettamento (e di omertà) riguardi un territorio particolarmente esteso, né tutti i settori di attività all'interno del territorio interessato; ciò significa che può essere di tipo mafioso <<una associazione che manifesti la sua esistenza e la sua forza soltanto, ad esempio, nel settore della droga o della estorsione.

Il quadro di riferimento normativo è completato dal richiamo al concetto di omertà.

La norma richiede congiuntamente la condizione di assoggettamento e di omertà. Non è sufficiente pertanto una forza di intimidazione che generi assoggettamento; è necessario anche che produca omertà.

La condizione di assoggettamento e lo stesso concetto di intimidazione acquistano un particolarissimo significato in conseguenza del richiamo effettuato alla omertà, che si pone come elemento fondamentale di tipizzazione della fattispecie associativa in esame.

Per omertà si intende principalmente quell'atteggiamento di disimpegno del cittadino che, fatto oggetto di azioni delittuose, assume una condotta reticente o non collabora con gli organi pubblici a causa della paura che prevale sulla solidarietà sociale, derivante dalla forza di intimidazione, in considerazione della particolare gravità del male temuto e della convinzione della sua pronta ed ineluttabile realizzazione. E' sufficiente rilevare che in un intero territorio <<occupato>> dalla mafia, come nel caso di specie - mafia che sottopone a taglieggiamento gli imprenditori, i commercianti, i professionisti, che mantiene in una condizione di sudditanza psicologica l'operosa popolazione dell'hinterland catanese, che crea traumi psichici alle persone oneste, che consuma numerosi omicidi l'anno ed altrettanti numerosi tentati omicidi - sono quasi inesistenti le denunce da parte delle vittime, anche quando si tratta di fatti che hanno messo in pericolo la propria vita e quella dei congiunti. Il timore della rappresaglia da parte dei clan - la cui ferocia ogni giorno i mass media mettono in evidenza - unito ad una cultura dell'assuefazione che s'è andata formando in anni di vessazioni subite e di disattenzione da parte delle Istituzioni (timore, questo, che non è stato certo eliminato dal formarsi di una nuova e diversa coscienza sociale, che pure negli ultimi tempi ha positivamente espresso, per esempio con la creazione delle associazioni antiracket e dei comitati antimafia, l'intenzione di rompere con la cultura dell'omertà, di qualificare nettamente la mafia come disvalore e di emarginare tanto gli esponenti dell'organizzazione quanto coloro che, in vario modo, si mostrino ad essa supini o conniventi) continua a paralizzare le vittime ed i potenziali testimoni.

La forza di intimidazione e la condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva debbono, come si è detto in precedenza, discendere dal vincolo associativo; non dunque dal singolo affiliato. Quando la forza di intimidazione, l'assoggettamento e l'omertà sprigionano dal vincolo associativo, la soggezione del minacciato è completa. Sul piano soggettivo una efficace protezione è praticamente impossibile; sul piano psicologico la vittima o il testimone non si sentiranno mai sufficientemente protetti per il timore che, individuato ed arrestato l'autore materiale della minaccia o colui che si avvale della forza di intimidazione, altri, al suo posto, possa vendicare l'offesa subita dall'intera associazione. Numerosi sono gli esempi che possono

citarsi e per i quali si rimanda alle dichiarazioni dei collaboranti; si pensi al timore che hanno i collaboranti di vendette trasversali. E' chiaro che, per potersi parlare di omertà, il rifiuto a collaborare con gli organi dello Stato deve essere sufficientemente diffuso e non deve dipendere da motivi contingenti, avere carattere occasionale, o trovare spiegazioni sul piano processuale. Può, pertanto, considerarsi significativa di una condizione di omertà la proliferazione di testimonianze reticenti che non sia altrimenti spiegabile se non riconducendola ad una situazione di diffusa intimidazione derivante dall'esistenza di una associazione mafiosa.

Esempio pregnante di omertà diffusa è costituito dal numero di persone uccise, delle quali si parla in altra parte dell'ordinanza, i cui familiari, benché in più di una circostanza abbiano visto in faccia gli assassini, non hanno dato agli inquirenti alcun contributo per pervenire alla loro individuazione. Non meno pregnante è l'ulteriore esempio di omertà costituito dal rifiuto, da parte delle numerose vittime delle estorsioni, di denunciare i loro estortori.

E' bene chiarire subito - anche se nel caso di specie il problema non si pone perché l'associazione ha realizzato una serie impressionante di delitti - che la norma richiede, come elemento costitutivo del fatto reato, l'uso della forza di intimidazione, ma non anche la realizzazione degli scopi associativi. Come si è visto è necessario soltanto che sussistano forza di intimidazione, assoggettamento ed omertà; è necessario che gli affiliati tengano un comportamento per cui possa dirsi che << si avvalgono >> delle predette condizioni; è necessario, altresì, che tale comportamento sia finalizzato alla commissione di delitti, alla acquisizione della gestione o del controllo di attività economiche, di concessioni, di autorizzazioni, di appalti e servizi pubblici, al successo elettorale di determinati candidati, ecc.; non è necessario che i risultati vengano conseguiti. Anche se, nel caso che ci occupa, molto spesso i risultati sono stati conseguiti. Di guisa che, secondo la consolidata giurisprudenza di legittimità e di merito, il reato sussisterebbe anche se, per ipotesi, l'affiliato non riuscisse per qualche ragione (ed anche quindi per l'intervento dell'A.G.) ad aggiudicarsi, ad es., la gara di appalto per la quale risultava l'unico concorrente, avendo con la sola partecipazione indotto tutti gli altri ad astenersi dal presentare offerte.

Ciò che dalla indicazione sopra richiamata si coglie è la volontà del legislatore di dare un quadro certamente più ampio rispetto alla finalità propria del reato di associazione comune, che è solo quello di commettere delitti. Un siffatto sforzo di dilatazione degli scopi della associazione di tipo mafioso, peraltro, ha sue ben precise radici nella constatazione della assai più vasta gamma di possibili attività verso le quali le organizzazioni di tale tipo hanno esteso i loro interessi; attività che spaziano dalla tradizionale consumazione di più reati quali le

estorsioni ,le rapine , il traffico di droga , gli omicidi, all'accaparramento di appalti e servizi pubblici, alla monopolizzazione di settori di attività economiche o, quanto meno, al controllo di esse. Il legislatore quindi - sottolineando anche in tal modo che l'elemento caratterizzante in assoluta prevalenza la nuova figura associativa delineata era quella forza di intimidazione che da essa promana - ha inteso ricomprendere tra le finalità di un siffatto tipo di consorteria anche comportamenti non strettamente e autonomamente rientranti in fattispecie criminose. Il controllo di attività economiche o la acquisizione di appalti o pubblici servizi, che da soli, in mancanza di particolari modalità per realizzarle, potrebbero anche non rientrare in schemi criminali, divengono finalità rientranti nella fattispecie della associazione mafiosa in quanto illuminate da quella luce negativa che su di essa non può non riflettere lo strumento usato per ottenerle e costituito dalla più volte richiamata forza di intimidazione e dalla conseguente condizione di assoggettamento e di omertà.

Completato l'esame del metodo mafioso e degli elementi che lo caratterizzano, occorre esaminare le finalità tipiche dell'associazione. Diciamo che le finalità indicate dall'art.416 bis c.p. sono tassative; che esse sono previste in via alternativa nel senso che il reato sussiste anche in presenza di una associazione che persegua una sola finalità ; e che il concorso di tali finalità determina una pluralità di reati.

Si considerino, in proposito, i molteplici interessi apparentemente leciti del clan, di cui si è detto in altra parte della sentenza, che spaziano nelle più disparate attività . Il fatto che la legge esiga necessariamente che gli affiliati, per commettere i delitti-scopo ,si avvalgano della forza intimidatrice del vincolo associativo, non significa che delitti scopo nell'associazione di tipo mafioso possano essere soltanto quelli caratterizzati dall'impiego strumentale della violenza morale quali l'estorsione, la violenza privata , lo sfruttamento della prostituzione mediante minacce ed in genere tutti i delitti che richiedono un condizionamento della volontà della vittima .Ci si avvale della forza di intimidazione del vincolo associativo anche quando la si utilizza per una più agevole realizzazione di delitti-scopo non caratterizzati di per sé dall'uso strumentale della violenza. E' utile indicare, ad esempio, l'usura e il gioco d'azzardo praticati dagli associati.

La forza intimidatrice cioè, pur essendo estranea alla struttura del delitto-scopo , può servire per garantire l'impunità degli esecutori, per evitare che le Forze dell'Ordine intervengano ed impediscano la commissione dei delitti che si intendono commettere, per scoraggiare altri intenzionati a dedicarsi allo stesso delitto o allo stesso genere di delitti

Altra finalità prevista dall'art.416 bis c.p. consiste nella conquista di spazi di potere del settore economico sia pubblico che privato, cioè



l'acquisizione in modo diretto o indiretto della gestione o comunque del controllo di attività economiche, di appalti, di servizi, ecc.. Anche tale finalità deve essere perseguita facendo leva sulla forza di intimidazione e sulla condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva. La forza di intimidazione può essere esercitata nei confronti di chiunque, purché diretta allo scopo: verso coloro che esercitano un'attività economica o nei confronti della loro clientela; nei confronti di possibili concorrenti o nei confronti di possibili soggetti investiti direttamente o indirettamente di poteri decisionali.

Diversi sono gli esempi riferiti dai collaboranti, in procedimenti connessi, in ordine ai metodi adoperati dal clan per l'accesso dei <<fornitori>> mafiosi nelle attività commerciali

Ulteriore finalità dell'associazione di tipo mafioso è quella di <<realizzare profitti o vantaggi ingiusti per sé o per altri>>.

E' questa una previsione normativa di chiusura, che serve a completare il quadro delle finalità che possono essere perseguite dagli affiliati attraverso il metodo mafioso, riempiendo eventuali lacune lasciate dalla elencazione delle altre due finalità. L'espressione usata è particolarmente ampia. Sono compresi non solo, quindi, i vantaggi illeciti, ma anche quelli che appaiono ingiustificati o comunque iniqui. Così, ad es. gli affiliati possono avvalersi della forza di intimidazione del vincolo associativo per l'esercizio organizzato del gioco d'azzardo, per conseguire il pagamento di somme oggetto di scommesse clandestine, per assicurarsi l'impunità da delitti già commessi, per esercitare l'usura, per svolgere le gare con corse di cavalli, ecc.

A proposito dei vantaggi ingiusti, in altra parte dell'ordinanza si è parlato delle principali attività criminali delle associazioni: le rapine e le estorsioni, attività tipicamente mafiose caratterizzate dalle minacce e dalla violenza.

A ciò vanno aggiunte altre attività che, benché comuni ad ogni sodalizio criminoso e quindi non esclusive delle associazioni mafiose, quando vengono esercitate dai clan mafiosi assumono, come nel caso di specie, una diversa valenza, perché nello svolgimento di esse compaiono quelle peculiarità che sono proprie delle associazioni mafiose: lo sfruttamento della forza di intimidazione del vincolo associativo e della omertà che ne deriva e la condizione di succubanza da parte di chi subisce l'azione nefasta dei clan. Il clan, qualunque attività svolga, non viene mai meno all'osservanza delle regole ferree del sodalizio del quale fa parte. Un'associazione mafiosa, in quanto tale, non accantona mai i metodi che costituiscono l'essenza stessa del suo modo di essere, della sua intima natura: il metodo mafioso è connaturale ad ogni tipo di attività svolta dal clan. Sarebbe privo di logica ritenere che un'associazione mafiosa rispetti le regole etiche nelle attività, per così

dire, lecite, per non osservarle, poi, solo quando commette rapine, estorsioni, omicidi, traffica in droga ,ecc.

Tra le vicende narrate dai collaboranti ve ne sono alcune che evidenziano con quali metodi l'organizzazione punisce chi viola i patti stipulati con la stessa. Abbiamo già detto in precedenza che l'«intima natura» dell'associazione non le consente uno sdoppiamento del comportamento (rispetto delle regole nelle attività lecite e violazione di esse nelle attività illecite) e, quindi, a buon ragione possiamo affermare che la realizzazione di accordi miranti a procurare consensi elettorali sarebbe avvenuta non certo con l'osservanza delle norme di legge.

E' pur vero che non é possibile, in linea di massima, attribuire alla forza di intimidazione del vincolo associativo situazioni di assoggettamento dovute alla speranza o alla promessa di favori e ricompense, o a mero servilismo, o a rapporti di cointeressenza.

La esistenza di un articolato organigramma che disciplina ruoli e compiti degli associati riveste particolare importanza ai fini di stabilire la responsabilità di ciascun associato.

Dalle dichiarazioni rese dai collaboranti nei procedimenti connessi emerge, in particolare, che i rapporti tra i consociati sono caratterizzati da una stretta unicità di strategia operativa, non solo in alcuni settori di attività delittuose (quale il traffico della droga, che non era esercitato da tutti gli affiliati, le rapine, le estorsioni, riciclaggio, mediante l'usura, del denaro di provenienza illecita ecc.) ma anche nella realizzazione degli specifici programmi del sodalizio, quelli, cioè, di interesse strategico di comune rilievo, avente come momento culminante quello della realizzazione di omicidi, quando essi erano imposti da comuni esigenze, quali quelle di affrontare i clan antagonisti per affermare il proprio predominio nel territorio; nonché quella di realizzare un particolare programma criminoso rientrante tra le finalità specifiche della associazione, ecc. Lo stato di «guerra» di cui parlano i collaboranti rientra nel programma della organizzazione che mira ad avere il predominio sul territorio. In particolare, diversi sono i collaboranti che parlano di guerre tra clan. A dimostrazione della centralità di talune decisioni importanti adottate dalla organizzazione vi sono le dichiarazioni dei collaboranti nelle quali viene spesso sottolineato che, ad esempio, l'omicidio di una determinata persona «interessava» la organizzazione o uno dei capi; che per un determinato omicidio avevano dato lo «sta bene» i predetti personaggi; che su una determinata attività delittuosa erano stati tutti d'accordo; che la soppressione di un persona rientrava tra gli obiettivi dell'associazione, ecc.

Alla luce di tali considerazioni assume rilievo sia il dato obiettivo della esistenza di un organigramma dell'associazione, con ripartizione di cariche alle quali erano connesse le specifiche competenze e vasti poteri

decisionali sia l'esistenza di stretti vincoli di solidarietà che legavano i vari affiliati tra loro ed il capo.

Ed è proprio questa struttura, che connota l'associazione mafiosa de qua, che rende possibile la riferibilità di talune attività criminose alla organizzazione e, quindi, alle persone che hanno titolo per partecipare alle riunioni nelle quali si decidono le attività criminose.

In sostanza, dalle argomentazioni esposte sino adesso appare evidente che alla incontestata ricostruzione della struttura unitaria dell'organizzazione non possa non corrispondere quanto meno - per quei delitti che investono gli interessi fondamentali dell'intera organizzazione, cioè quelli di comune interesse strategico - una decisione (e una responsabilità) di un organo di generale autorità e di indiscusso potere che non si può non identificare, di volta in volta, nel Clan dei SANTAPAOLA (oltre alle singole responsabilità dei vari capi gruppi, per quei delitti determinati dagli stessi senza l'assenso di altri organismi che stanno ad un livello superiore).

E' chiaro che l'accettazione di una carica (ed anche il far parte di un consesso in cui si stabiliva quali persone dovessero essere uccise) e la sua effettiva esplicazione nell'ambito dell'organizzazione criminosa, secondo regole non codificate di un consesso criminale, in altre parole, costituiscono il substrato giuridico perché sia attribuita a ciascun partecipante la responsabilità per le decisioni adottate dall'organo. E il discorso, che è in definitiva riferibile ad ogni tipo di associazione criminale, diviene ancora più incisivo proprio in relazione ad una associazione di tipo mafioso, connotata da un penetrante modello di intimidazione soggettiva e da un rigoroso rispetto dei ruoli e delle gerarchie.

Non vi è il rischio, al riguardo, che venga compromesso, come principio, il carattere personale della responsabilità penale: il partecipante non viene a subire una sanzione senza che abbia espresso una specifica manifestazione di volontà, perché questa si è già realizzata gradatamente nel momento della adesione alla struttura dell'organo deliberante e, quindi, della collaborazione prestata alla formazione della deliberazione presa. Si noti per inciso, e perché sia possibile meglio cogliere la differenza tra una semplice adesione generica al programma criminale della associazione e la specifica cooperazione orientata invece verso la formazione della volontà deliberante, che ad un inammissibile titolo di responsabilità oggettiva risponderebbero i singoli associati mafiosi, giacché si finirebbe con l'attribuire loro un ruolo decisionale inesistente; laddove sono invece i singoli rappresentanti, convenuti nell'organo preposto alla deliberazione dei singoli delitti, che accettano, con l'adesione ad esso, le implicazioni del comune programma da attuare esprimendo dunque ciascuno per proprio conto una convergente autonoma volontà decisionale. Una simile impostazione appare peraltro

del tutto coerente con i principi che regolano la responsabilità penale; ed anzi, a ben vedere, non postula affatto la ricerca di nuovi principi, di nuovi criteri di attribuzione di quella responsabilità. Essa trova, infatti, riscontro normativo nella disciplina del concorso di persona, quale regolato dal vigente codice penale, nelle forme specifiche della istigazione o soltanto del rafforzamento dell'altrui determinazione volitiva. In tale condotta sono riscontrabili i necessari elementi del dolo e della efficienza causale rispetto all'evento che viene realizzato, salva la prova contraria e concreta della inesistenza del nesso causale per la inefficacia del rafforzamento rispetto all'altrui volontà, se capace comunque di svolgersi autonomamente ed indipendentemente per il compimento del fatto.

Per vero, la partecipazione morale al delitto, che nel nostro sistema risulta parificata in tutto alla partecipazione materiale, è di certo regola giuridica ben collaudata ai fini dell'attribuzione della responsabilità penale a persone diverse dall'esecutore materiale per gli atti da costui compiuti in base ad un collegamento psichico variamente connotato. Ed anzi, nella logica del sistema, la posizione del compartecipe morale, quando assume la veste di promotore, e pur restando, dunque, distaccato dal momento esecutivo, può subire perfino un trattamento di maggiore severità sul piano dell'incriminazione penale ( art.II2 n.2 c.p.).

E' chiaro che può porsi il problema del dissenso da parte di taluno del consesso criminoso prima richiamato; ciò secondo la giurisprudenza è irrilevante, in quanto l'accettazione preventiva del ruolo e delle finalità dell'organizzazione, che sono criminose ed implicanti come naturale sviluppo l'attuazione della deliberazione delittuosa, toglie ogni rilevanza alla posizione critica del dissenziente il quale, al di là della fisiologia della dialettica collegiale, sa ed accetta che quello che sarà deliberato sarà attuato. Utile dissenso sarebbe in sostanza solo quello che fosse positivamente contrassegnato da una sostanziale sconfessione dell'organizzazione e delle sue regole, nonché da un coerente e meditato allontanamento dalla stessa. Non risulta che i partecipanti alle riunioni, dopo aver deliberato alcuni delitti, si siano, poi, allontanati dalla organizzazione.

Passando, poi, dai principi così enunciati alla loro applicazione in termini processuali, è stato individuato il criterio di attribuzione a taluni capi anche dei delitti rientranti in un interesse strategico di comune rilievo ( un interesse, cioè, dell'intera organizzazione mafiosa ) desumibile dal contesto probatorio di sicura affidabilità e in grado di esprimere una causale certa, riconducibili sicuramente proprio all'organo societario supremo cui spettava il compito di deliberare il delitto o di condizionarne la esecuzione con il proprio assenso.

Alla luce di tali considerazioni, dunque, appare chiara la riferibilità a taluni capi, benché, nel frattempo, uccisi e ad altri affiliati, ecc. di molti fatti delittuosi programmati, soprattutto se si considera che, come dicono alcuni collaboranti prima di assumere qualsiasi decisione si doveva sempre chiedere il pare di costoro.

Riesce difficile, infatti, in questo caso, non ipotizzare una responsabilità di taluni indagati, oltre che degli esecutori materiali, una volta accertato che vi è stato il consenso e la prova dell'incarico dato agli esecutori materiali del delitto.

E' appena il caso di sottolineare come la rimozione di un ostacolo nelle perverse regole della mafia (ove certi <<desideri>> sono leggi inderogabili) possa considerarsi di nessun effetto pratico rispetto al delitto successivamente commesso, essendo evidente che dall'omesso divieto e dalla speculare implicita autorizzazione dell'organo competente il soggetto interessato alla esecuzione non potrà che ricevere decisiva spinta al delitto, che in diversa ipotesi, verosimilmente, non avrebbe compiuto, in osservanza proprio alle regole mafiose (è assurdo pensare che un omicidio di cui i capi abbiano negato il consenso possa poi essere ugualmente commesso). Dagli atti del procedimento il carisma di alcuni mafiosi, in relazione alla molteplicità dei delitti consumati ha fatto sì che il loro potere non conoscesse limiti tanto che qualunque decisione - non soltanto quelle di rilievo, quali gli omicidi e gli attentati progettati a persone delle Istituzioni - doveva ricevere quanto meno il loro assenso vincolante. Le loro scelte strategiche venivano eseguite senza essere neppure discusse. Analoghe considerazioni debbono farsi riguardo ad un'altra decisione di uccidere.

E' appena il caso di sottolineare l'esplicito riconoscimento dell'importanza di un elemento spessissimo ritenuto dai collaboranti come sicuramente significativo, e cioè che le azioni delittuose non erano il frutto della iniziativa di un singolo o di una frazione, ma dell'intera organizzazione attraverso i suoi vertici <<istituzionali>>, anche se, per alcuni delitti, la decisione era partita direttamente dai capi della organizzazione; ciò si spiega con la posizione di supremazia degli stessi nei confronti degli altri affiliati.

Non ha importanza il momento in cui il partecipe alla associazione di tipo mafioso si inserisce nella organizzazione. Deve considerarsi tale non solo chi entra a far parte di una associazione operante, ma anche chi vi entra sin dall'inizio, se vi entra con funzioni chiaramente subalterne. L'affiliato è, cioè il <<contattato>> ed assunto dai promotori come semplice manovale del crimine che non ha svolto alcuna attività degna da farlo qualificare promotore e che non svolgerà alcuna attività di organizzazione e direzione (e sarà anzi oggetto di organizzazione e di direzione) non può che essere considerato semplice partecipe. Addirittura, è accaduto che l'immissione nei <<ruoli>> della

organizzazione avvenisse, come si é visto in procedimenti connessi, attraverso un esame selettivo dell'«< aspirante >»: prima che potesse essere assunto all'interno della organizzazione l'aspirante avrebbe dovuto dar prova di capacità e fedeltà. E solo dopo tale esame veniva ammesso all'interno della organizzazione.

Per converso, l'organizzazione elimina coloro che, benché siano inseriti nella organizzazione stessa, non siano più affidabili e diventino un pericolo per la sicurezza del clan.

Si consideri, ad esempio, la preparazione di attentati in danno dei collaboranti e la uccisione di alcuni affiliati perché non ritenuti non più affidabili» .

In questo contesto mafioso si inserisce l'apporto dato alla organizzazione dal FIRRARELLO, dal CASTIGLIONE, dal CUSUMANO .

## **VALENZA PROBATORIA DELLE DICHIARAZIONI DEI COLLABORANTI**

Prima di trattare delle singole posizioni, é necessario fare una premessa per stabilire, in maniera approfondita, quale é la valenza probatoria delle dichiarazioni dei collaboranti ( e dei dichiaranti), atteso che nel presente procedimento le stesse hanno un particolare rilievo.

Non vi é dubbio, innanzitutto, che é stato possibile, nel caso di specie, pervenire, attraverso le dichiarazioni dei collaboranti (e dei dichiaranti) alla acquisizione di ulteriori riscontri, rispetto a quelli già in possesso degli inquirenti, che consentono di delineare sia il ruolo rivestito da taluni degli indagati in seno alla organizzazione, sia l'apporto dato alla stessa, sia le responsabilità in ordine ai fatti specifici loro contestati. Più in particolare, anche grazie alle reiterate, puntuali dichiarazioni di MARINO AGATINO , BONOMO FRANCESCO, IANNONE GIUSEPPE, BRUSCA, SIINO, FERRANTE GIAMBATTISTA, VITALE SIMONE, CHIAVETTA SALVATORE, LANZA GIUSEPPE, LA ROSA GIUSEPPE, MASCALI ANGELO e SEBASTIANO e MIRENNA, ecc. e alle ammissioni di SEMINARA, di ROMAGNOLI, di MAZZONE e di altri indagati, sono stati già chiariti - nella precedente ordinanza di custodia cautelare, richiamata dal P.M. nella sua richiesta di misure cautelari - oltre le responsabilità, i collegamenti, le connessioni tra i vari associati, le articolazioni della Famiglia mafiosa, gli "interessi", leciti ed illeciti, perseguiti , soprattutto, con riferimento agli appalti di opere pubbliche. E ciò va ribadito anche se, come é stato meglio detto in altra parte dell'ordinanza, per diversi indagati, gli

inquirenti erano già in possesso di consistenti elementi di accusa (intercettazioni telefoniche ed ambientali) che consentivano per alcuni degli indagati del procedimento **de quo** la emissione del provvedimento di rigore .

Va messo in rilievo che la collaborazione dei predetti - soprattutto, alla luce di alcuni clamorosi fatti di cronaca, e di delitti dagli stessi commessi, dopo il loro <<pentimento>>, che hanno suscitato inquietudine nell'opinione pubblica (ci si riferisce, in particolare, alla vicenda notoria del c.d. "caso Ferone", di quello di DI MAGGIO, ecc. di cui hanno diffusamente parlato le cronache nazionali e locali ) - ripropone, anche nel presente procedimento, il problema della valenza che occorre attribuire alle dichiarazioni dei collaboranti ( e ai dichiaranti), in genere, (anche al fine di meglio valutare il loro comportamento processuale); alle dichiarazioni cioè di coloro che, come i predetti, inseriti in un giro di delitti, decidono, per i più vari motivi, di rivelare alle autorità inquirenti fatti importanti e significativi concernenti attività criminali commesse assieme ai correi o dai correi soltanto (chiamate in reità), e i nomi di coloro che fanno parte dell'associazione. Occorre, altresì, valutare la valenza probatoria anche di coloro che, pur non essendo collaboranti ( LA MASTRA, MIRENNA, MAZZONE, SEMINARA, ROMAGNOLI, PICCOLO, PRESENTI, TIRENDI ) hanno reso nel presente procedimento dichiarazioni con le quali hanno chiamato in causa i loro correi.

In mancanza di una normativa appropriata ed in aderenza ad istituti ben precisi che da tempo hanno fatto ingresso nel nostro ordinamento penale e che favoriscono in vario modo la collaborazione di coloro che hanno violato la legge penale, non può che affermarsi un principio generale che non esclude e non ammette la piena credibilità delle dichiarazioni del collaborante e di quelle dei correi, soprattutto, quando le stesse sono autoaccuse.

Trattasi, invero, di dichiarazioni che potrebbero essere mosse da spirito di vendetta, dalla volontà di condurre gli investigatori su false piste, dal desiderio di acquisire benefici a qualunque costo. Motivazioni, queste, che sono, in astratto, tutte suscettibili di indurre il collaborante o il chiamante in correatà a riferire fatti non veri o a corredare fatti veri di modalità false.

Tuttavia, come si vedrà nel prosieguo, non è lecito attribuire all'aspetto motivazionale una importanza tale da farlo prevalere sugli altri, poiché è evidente che i criteri di valutazione del comportamento processuale del pentito o del chiamante in correatà debbano essere fondamentalmente di natura giuridica, restando escluse, o rimanendo sullo sfondo, tutte le considerazioni di ordine etico che investano le motivazioni profonde del comportamento processuale.

Si può, dunque, dire che, se è vero che intenti tutt'altro che nobili - la vendetta contro le cosche rivali o contro altri correi - sono, in astratto, tali da poter indurre il collaborante o il dichiarante a riferire fatti non veri, non è nemmeno da escludere - ed è cosa da valutare caso per caso, con rigore e prudenza - che un collaborante o un dichiarante, pur spinto da intenzioni di tal fatta, possa fornire dichiarazioni puntuali e veritiere, e che tali dichiarazioni vadano in questo caso utilizzate a prescindere dall'intento strumentale che spinge il collaborante a renderle.

Ci si muove in un ambito di grande delicatezza, e per questo non è affatto superfluo rammentare che l'unico scandaglio al quale debbono essere sottoposte le dichiarazioni in questione è quello relativo alla loro attendibilità. Le dichiarazioni dei correi e, soprattutto, quelle dei collaboranti, anche quando sono dirette a stabilire proprie colpe, devono cioè essere verificate in maniera puntuale ed attenta, onde evitare che l'uso superficiale e abnorme di tale fonte di prova determini guasti seri ed irreparabili, non solo al chiamato ingiustamente in causa, ma alla stessa credibilità della Giustizia.

E' da sottolineare, in proposito, che dalla prevalente giurisprudenza di legittimità e di merito si afferma spesso che la chiamata in correità deve considerarsi, da un punto di vista ontologico, una prova idonea a supportare l'esistenza di un fatto oggetto del giudizio, allorché le dichiarazioni rese dal correo ( **rectius pentito** ) posseggano i requisiti della spontaneità, della genuinità, della contestualità, del disinteresse, della coerenza, dell'autonomia e della convergenza sostanziale delle dichiarazioni; e ciò anche quando esse chiamano in causa le responsabilità dello stesso collaborante .

Orbene, ritiene questo giudice che tali principi siano tutti applicabili- e dai quali non si possa prescindere, se non violando precise regole di comportamento - alle dichiarazioni, ed alle chiamate in reità o correità, rese nel presente procedimento (soprattutto, alla luce delle ulteriori dichiarazioni fatte dal MARINO e dai correi, quali quelle, appunto, del SEMINARA, del MAZZONE, del ROMAGNOLI, della PICCOLO,PRESENTI e TIRENDI), e che a nulla valga obiettare, ad esempio, che nessun collaborante è mai "disinteressato" poiché riceve un premio in cambio della sua collaborazione, o che nessun collaborante è mai "spontaneo" perché ogni sua chiamata in correità è una sorta di adempimento della obbligazione contrattuale scaturente dalla sua posizione e dai benefici che ne riceve.

Il problema, in questo caso, è di definire con chiarezza cosa si intenda per "disinteresse" e "spontaneità". Orbene, sembra evidente che, nella accezione che ci occupa, non vi sia alcuna incompatibilità tra l'interesse" del collaborante ad adempiere il patto con lo stato, ed il "disinteresse" delle sue dichiarazioni. Di fatto, il contratto con lo Stato obbliga e "interessa" il collaborante - sotto pena di revoca dei benefici -



a fornire dichiarazioni "disinteressate", ovvero dichiarazioni non tese a mendacemente accusare alcuno a fini di vendetta. Il collaborante ha di norma "interesse a dire cose vere" e il termine "interesse" inteso in questa accezione, lungi dall'essere contrapposto al "disinteresse" - con il quale tende invece semanticamente a coincidere - va invece contrapposto all' "interesse a dire cose false" che si avrebbe quando un collaborante ritenesse di perseguire le proprie vendette a mezzo di propalazioni mendaci o caluniose.

Discorso analogo va fatto per quel che concerne la "spontaneità". La considerazione, in apparenza ovvia, che chi rende dichiarazioni per adempiere ad un contratto non le rende spontaneamente, non centra il suo obiettivo perché si prefigge un obiettivo falso. Il requisito della spontaneità non riguarda infatti l'atto del rendere dichiarazioni, ma il contenuto delle dichiarazioni. Le dichiarazioni sono spontanee, in sostanza, quando non sono eterodirette, e sarebbero eterodirette solo ove si dimostrasse che il loro contenuto sia stato studiato a tavolino, concordato, o addirittura contrattato con gli inquirenti o con altri soggetti. Fuori da una ipotesi del genere, tutte le chiamate in correità - e non si vede perché da esse debbano venire escluse quelle dei collaboranti - sono da considerare spontanee.

Un diverso ragionare porterebbe facilmente alla conclusione, palesemente assurda, che l'attendibilità intrinseca della chiamata in correità da parte dei collaboranti vada sempre esclusa, per una sorta di assenza "ontologica" dei requisiti del disinteresse e della spontaneità.

Si ritiene opportuno soffermarsi su questi punti perché pochi temi giudiziari, come il pentitismo, hanno così intensamente interessato non solamente chi si occupa di mafia, gli "addetti ai lavori", ma anche il grande pubblico. L'interesse su questi temi è andato anzi crescendo allorché si è scoperto il perverso intreccio tra politica e mafia, politica ed istituzioni; ma da ciò è derivato anche il fatto che, talora, abbia prevalso nell'opinione pubblica un approccio emotivo al fenomeno, un approccio caratterizzato da critiche - non sempre tutte razionali - mosse dal timore che, pur a partire da ovvie esigenze di difesa sociale, si finisse per determinare un imbarbarimento delle istituzioni.

Rimane di contro il fatto, incontrovertibile, che tanto gli operatori del diritto quanto il "grande pubblico", sia pure quest'ultimo perlopiù a livello emotivo, hanno comunque percepito il grande apporto che la utilizzazione dei pentiti ha dato e può dare per il buon esito della lotta contro la mafia.

Un razionale approccio al problema non può allora discendere che dal giusto temperamento di questa assodata certezza con la doverosa cautela che deve adoperarsi per evitare che il fenomeno produca in concreto gli inconvenienti di cui è in teoria suscettibile. In altre parole, se è ragionevole interrogarsi sul "caso Ferone" ( appena scarcerato ha

ucciso, per vendetta, due persone), non è certo ragionevole esasperare episodi di tal fatta fino a confondere l'anomalia con la norma, a trasformare la patologia in fisiologia. Un atteggiamento simile, quand'anche non fosse strumentale - come invece spesso è - produrrebbe comunque guasti enormi sul piano della credibilità della giustizia, in generale, e sullo svolgimento delle inchieste in corso in particolare.

Va, dunque, qui premesso e ribadito un dato che è ampiamente confermato dalle emergenze processuali. Episodi come il "caso Ferone", DI MAGGIO, ecc., proprio per la loro gravità e per la loro connotazione fortemente patologica, vanno trattati, nella complessiva valutazione del fenomeno, alla stregua di una eccezione e non della regola. E dunque, sia in termini generali sia con riferimento alle chiamate oggetto del presente provvedimento, è utile ribadire che non esiste alcun ragionevole motivo per sostenere, come talora si tenta di fare con una aberrante generalizzazione e con una imperdonabile approssimazione, che le chiamate in correità siano di regola frutto di una collusione o di una congiura dei collaboratori di giustizia ai danni di cittadini innocenti.

Un accenno è poi utile fare su un aspetto divenuto oggetto di dibattito anche a seguito del "caso Ferone": il problema cioè dell'elemento psicologico, delle motivazioni che possono spingere al pentimento (**rectius** collaborazione con la Giustizia), motivazioni di cui si è da più parti sottolineato la natura per lo più non etica. Non vi è dubbio che in molti casi la collaborazione con la Giustizia tragga alimento dalla cosiddetta legislazione premiale e dalla aspettativa che essa genera (mentre nel correo, molto spesso, è il desiderio di ottenere la libertà). Tale fenomeno è, certamente, parte della nostra realtà quotidiana. Ma tale realtà si presenta complessa e sfaccettata anche a prescindere dalla legislazione premiale. Si intende dire che il pentitismo ubbidisce, come i fatti provano, alla logica inarrestabile delle cose, e che esso trova le sue radici anche nelle contraddizioni dello stesso mondo della criminalità organizzata, nelle lotte all'interno di quel mondo per il controllo del potere dei mercati leciti o illeciti. Si pensi ai contrasti tra Cosa nostra palermitana con quella catanese per gli appalti della CO.GE.CO.

Un razionale approccio al fenomeno impone di riconoscere che non è possibile, nell'ambito di un ambiente criminale, passare dalla attività artigianale in un ambito ristretto ad una attività per così dire "industriale", muovendo fatturati di centinaia di migliaia di miliardi, senza con ciò suscitare antagonismi e fratture. Ed è logico ritenere che i contrasti interni alimentino, in alcuni personaggi inseriti in tale ambiente, la tendenza ad utilizzare l'apparato repressivo dello Stato per la esecuzione di "vendette" o per la risoluzione dei conflitti.

Il compito del giudice - come si dirà più sotto - diviene allora particolarmente delicato, perché più alto è il rischio che dichiarazioni

dettate da intenti "di parte" non siano rispondenti al vero. Non si può tuttavia affatto escludere che, anche sulla scorta di simili intenti iniziali, una collaborazione si sviluppi attraverso propalazioni veritiere. Sicché, come si vedrà, dovrà porsi anche in questo caso il delicato problema di discernere il vero dal falso.

E' chiaro che sta alla professionalità di chi utilizza detto delicato strumento smascherare coloro che abusano delle concessioni che lo Stato ( o di quelle concesse dalla legge, quando si tratta di chiamate in correità o reità) fa loro a seguito della loro collaborazione o delle chiamate in correità. Ma occorre tener presente, come emerge dagli atti del presente procedimento, nonché dai procedimenti connessi, la impossibilità da parte dello Stato di condurre utilmente la lotta contro il crimine organizzato senza l'apporto dei pentiti- e per i delitti in cui vi sia l'ingerenza della mafia- senza le chiamate in correità o reità; e, quindi, la necessità di disporre di strumenti efficaci che favoriscano questo apporto, limitando, attraverso un esame ponderato delle dichiarazioni, per quanto possibile, i rischi inerenti nella utilizzazione, per fini di giustizia, delle dichiarazioni dei collaboratori, senza per questo rinunciare all'apporto insostituibile di tali propalazioni. Del resto, la storia ci insegna che il ricorso ai c.d. pentiti non é una <<invenzione>> recente , ma affonda le sue origini nel remoto passato. Narra, in proposito, Sallustio che, per scoprire gli autori della congiura di Catilina, il Senato romano aveva offerto - a chiunque avesse fornito notizie sulla congiura intentata contro lo Stato - in premio la libertà e 100.000 sesterzi, se servo; se libero, l'impunità e 200.000 sesterzi.

Se, d'altra parte, è vero che, come l'esperienza insegna, la mafia affronta ormai i suoi problemi in termini di imprenditorialità e di redditività, dobbiamo ancora ammettere che la legislazione premiale, favorendo le defezioni e le collaborazioni, importa per la stessa un aumento dei costi e del rischio di impresa e riduce il margine di sicurezza della organizzazione, togliendole quell'alone di impunità che, fino a tempi a noi vicini, le ha consentito di penetrare all'interno delle istituzioni condizionandole e corrompendole.

Quanto sopra detto ci riconduce, dunque, alla nota questione della valenza probatoria delle dichiarazioni dei collaboranti.

Non vi é dubbio che, alla luce della giurisprudenza (vigente sotto il codice abrogato), sia di merito che di legittimità, le accuse formulate dai collaboranti, siano esse o meno congiunte ad ammissione di responsabilità, costituivano da un punto di vista strutturale dei veri e propri elementi di prova, atteso che le stesse rappresentano direttamente ed immediatamente al giudice il fatto cui esse si riferiscono. ("Il giudice deve ricavare da esse, in base a regole di esperienza o ad ulteriori

valutazioni, le prove oggetto del giudizio”, vedi Cass., Sez. I sent. 7370 del 16/6/87; Cass. Sez. Sent. 9153 del 20/8/87 Pres. Dolce, Imp Ruga).

L'assunto appare ancora più vero nella vigenza del nuovo codice di procedura penale ove l'art. 210, relativo all'esame di persona imputata in un procedimento connesso è collocato nel Titolo II relativo ai mezzi di prova e l'art. 192 III co, norma avente ad oggetto “Valutazione della prova”, che così recita: <<Le dichiarazioni rese dal coimputato del medesimo reato o da persona imputata in un procedimento connesso, a norma dell'art. 12, sono valutate unitamente agli altri elementi di prova che ne confermino l'attendibilità>>, laddove è palese dall'espressione “altri” che la stessa dichiarazione è un prova. Prova che come tale non esige un riscontro avente la medesima consistenza di una prova di per sé sufficiente per riconoscere la colpevolezza dell'accusato, essendo sufficienti anche elementi specifici e concreti, anche di ordine logico, per convalidare aliunde la chiamata in correità (Cass. Sez. VI 24 agosto 93, n. 7997; Sez. 21/II/90 e VI Sez. IO/7/90, n. 10020) 26 gennaio 1993, n. 4240; Sez. II 6/4/91, N. 3902.

Come risulta dalla lettura stessa del comma 3 dell'art. 192 c. p. p. e dalla sua collocazione tra le disposizioni generali sulle prove (titolo I, libro III), alle dichiarazioni del coimputato, o imputato di reato connesso, è stata attribuita pienamente la “natura di prova”, bisognevole soltanto di riscontro con altri elementi di prova per poter esplicitare l'efficacia dimostrativa della prova.

Come chiaro appare il termine “altri”, secondo la interpretazione che ne viene data dalla giurisprudenza, serve ad indicare che la stessa dichiarazione è una prova, sia pure integrata da un riscontro.

Sulla scia della asserzione positiva (“la chiamata in correità è una prova”) si colloca l'asserzione negativa: “la chiamata in correità non è un indizio”.

E', infatti, “indizio quel segno che, cadendo sotto i sensi del Giudice, non gli rappresenta il fatto oggetto del giudizio, né glielo richiama direttamente, ma gli consente di pervenirvi, secondo determinate regole di inferenza, tra cui principalmente le massime di esperienza” (Corte di Assise di Bologna 11/7/88) n. 4).

Con pari forza logica va, altresì, escluso che la chiamata in correità possa ridursi a notizia criminis preposta ad una mera funzione di impulso processuale; l'assunto è legislativamente smentito dall'art. 450 bis cpp abrogato: il fatto che le persone imputate dello stesso reato per il quale si procede o di un reato connesso possano essere esaminate in dibattimento, cioè in una fase processuale nella quale, esauritesi le indagini, ogni atto è teso alla formazione del convincimento del giudice, sta a significare che la chiamata in correità o in reità non resta relegata nel limbo degli atti di mero impulso processuale.

Se l'assunto era vero nella vigenza del codice abrogato ancor più deve esserlo nell'apprezzamento del nuovo codice laddove l'art. 450 bis é riproposto nell'art. 210 (mezzi di prova assumibili in dibattimento) e la testualità dell'art. 192 toglie spazio ad ogni perplessità.

La chiamata di correo é, quindi, ontologicamente e legislativamente, una prova di natura rappresentativa, capace come tale di significare l'esistenza del fatto di cui é giudizio come le altre prove rappresentative, ed in particolare la testimonianza dalla quale si distingue perché quest'ultima é assistita dalla presunzione di veridicità.

L'assunto ribadito dall'art. 192 cpp si fonda nella non estraneità ai fatti del chiamante che, proprio per questo, si distingue dal teste.

Le considerazioni sin qui esposte possono schematizzarsi in una duplice asserzione:

- a) La chiamata in correità (o in reità), può essere posta alla base del convincimento del giudicante (é prova);
- b) La chiamata in correità (o in reità) non va ritenuta vera di per sé, ma per essere ritenuta tale, va confortata con il complessivo corpo probatorio (fatti, circostanze, indizi o situazioni) che ne confermi (direttamente o logicamente) la attendibilità (art. 192 comma 3 c. p. p.).

Da ciò un ulteriore corollario: non necessita che il complessivo corpo probatorio sia esso stesso ed autonomamente prova di responsabilità del chiamato in correità. Se così fosse la chiamata in correità cesserebbe di essere prova (il che s'é già visto essere falso) ed il corpo probatorio sarebbe deputato non a "confermare l'attendibilità" (art. 192 3 comma c. p. p.), ma a provare il fatto oggetto del giudizio (cfr. Cass. Sez. I, Sent. n. 3610 del 21/3/88).

Se ne evince, quindi, che in presenza di una chiamata, la ricerca del giudicante deve essere rivolta a verificare se il chiamante non può che aver detto la verità.

In tale ottica si colloca, ad. es., la presenza di autonome fonti di accusa (Come dichiarazioni di altri coimputati- vedi Cass. Sez. I Sent. 8944 del 18/IO/87) a carico del chiamato, laddove la presenza di due distinte fonti di accusa a carico di una stessa persona esclude, per la elevata probabilità delle casuali coincidenze, il carattere menzognero dell'una o dell'altra.

Nella medesima ottica si pongono i riscontri di natura logica: "la chiamata di correo (pentito) é valido elemento di accusa e prova della colpevolezza quando la dichiarazione possiede i requisiti della spontaneità, del disinteresse, della reiterazione, dell'analiticità del racconto, della coerenza ed il suo contenuto intrinseco sia - in presenza di argomenti, anche di ordine logico, che ne confermino la veridicità e l'attendibilità - tale da costituire "riscontro necessario a superare l'alone di sospetto connaturato alla provenienza delle dichiarazioni accusatorie (Cass. Sez. Unite I Agosto 995, n. II).

A tale proposito si é fatto l'esempio di scuola in cui il dichiarante sia in grado di indicare l'esatta localizzazione della ferita sul corpo della vittima di un accoltellamento, prima del ritrovamento del cadavere da parte della Polizia.

Quanto poi alla valutazione degli aspetti "soggettivi" della chiamata in correità, elementi che vanno indagati per valutare la attendibilità intrinseca del dichiarante, e cioè la credibilità di quanto il collaborante riferisce, non pare che, tra le indagini che il giudice deve effettuare, sia ricompreso l'esame della "personalità" del chiamante in correità. E non pare, soprattutto, che tale esame debba compiersi nella direzione di una ricostruzione di carattere "etico" della figura del collaborante. Se esame della "personalità" può darsi, ciò può inquadrarsi solo in una visione complessiva della figura del collaborante che consenta di stabilire le sue doti caratteriali, o la sua caratura criminale: elementi, questi sì, che consentono di valutare l'entità ed il peso delle informazioni in suo possesso. E' chiaro che non solo un capo carismatico come INTELISANO, ma anche mafiosi di una certa caratura come, ad esempio, i fratelli MASCALI, MARINO, LA ROSA, MIRENNA e CHIAVETTA devono conoscere dei clan di cui parlano molte più cose di quante non ne sappia un semplice affiliato. Ed in questi termini è giusto e doveroso esaminare la "personalità" di chi collabora.

Ogni altra valutazione della personalità sarebbe fuorviante. Se si ammettesse infatti un principio di tal genere, non si potrebbe che arrivare a conclusioni assurde e paradossali; non si potrebbe cioè che asserire che, tanto più in alto, nella scala criminale, é il soggetto che collabora, tanto più la sua "personalità" è riprovevole sotto il profilo etico, tanto meno è possibile recepire le sue dichiarazioni accusatorie. Un simile ragionare inficierebbe alla base il senso della legislazione premiale. Esso sarebbe poi in stridente contraddizione con la giurisprudenza di merito e di legittimità, atteso che, per citare qualche esempio di pentiti di cui ha parlato spesso la stampa nazionale, la "personalità" dei Buscetta, dei Contorno, dei Calderone, dei Marino Mannoia, ecc. quale si evince da episodi, talora agghiaccianti, della vita anteatta di almeno alcuni di loro, nulla ha tolto alla attendibilità delle loro dichiarazioni, più volte ritenute credibili dalla Cassazione con pronunce definitive.

Orbene, non vi é dubbio che la chiamata in correità é in grado di porsi allo stesso livello di efficacia probatoria della testimonianza tutte le volte che vi é il riscontro convalidante; né vi è dubbio che tale elemento convalidante possa essere omologo, e cioè elemento di prova della stessa specie, dato che il legislatore ha espressamente richiesto che gli altri elementi di prova fossero "aggiuntivi" e non anche di specie "diversa".

L'assunto si trae dal confronto tra i commi 2 e 3 dell'art. 192 che, secondo la Suprema Corte (cfr. per tutte Sez. Un. n. 80/92), evidenzia la differenza che il legislatore ha introdotto in ordine al valore degli indizi che, per essere significativi, devono essere "gravi, precisi e concordanti", rispetto a quanto ha stabilito per la chiamata in correità per il cui "grado significativo il terzo comma non pone né limiti quantitativi né qualitativi e testualmente non esclude, dai dati, con possibile valore confermativo, le successive chiamate fatte da soggetti diversi dall'autore della prima" le quali, quindi, "vanno sicuramente a collocarsi allo stesso livello probatorio di ogni altro elemento di riscontro".

Il 3 comma dell'articolo citato, in definitiva, si manifesta come norma volta, alla pari del primo e del secondo, non a porre divieti di utilizzazione, neppure per implicito, né a indicare una gerarchia di valore delle acquisizioni probatorie, ma solo a predeterminare i percorsi, di senso obbligato, allo svolgimento dell'argomentazione probatoria onde facilitarne l'accertamento della correttezza logica e della completezza della analisi.

E' appena il caso di sottolineare che le Sezioni Unite hanno ritenuto che il <<giudizio di attendibilità deve essere confortato da altri elementi o dati probatori che non sono peraltro determinati nella specie e nella qualità, che di conseguenza possono essere in via generale di qualsiasi tipo e natura (Cfr. oltre alla già menzionata sentenza Sez. Un. anche Cass. 30/I/91 in Giust. Pen., III, 319; Cass. 6. 4. 90 ibidem 1990, III, 536; Cass. 30. 3/90 in Cass. Pen. 1991, II, 371; Cass. 10/I/90 in Giust. Pen., 1990, II, 536).

Appare, quindi, evidente che vi é una giurisprudenza pressoché costante sul valore di prova da attribuire ad una pluralità di chiamate di correo convergenti e concordanti (purché autonome e intrinsecamente attendibili, come é ovvio).

Ma vi é di più. Si può aggiungere che, ampliando ulteriormente questi concetti, la stessa Corte di Cassazione é giunta anche a sostenere che "in tema di valutazione della prova, quando l'imputato rende dichiarazioni plurime, l'integrazione probatoria di talune di esse può anche derivare dall'esistenza di elementi di conferma direttamente concernenti le altre, posto che l'attendibilità delle une ben può, sul piano logico, essere confortata dalla riscontrata attendibilità delle altre" (Cass. 16/I/91, in Arch. nuova proc. pen. 1991, 647) "ovvero che, ai fini della valutazione della chiamata in correità, non é necessario che gli elementi di riscontro siano obiettivi, potendo essere anche di ordine logico, come la concorrenza di gravi elementi indiziari, la sussistenza di più chiamate in correità concordanti, e persino l'eventuale ritrattazione dei collaboranti ove se ne accerti la natura mendace" (Cass. 13/7/90 e Cass. 22/6/90 in Arch. nuova proc. pen. 1991, 128; Cass. 24. I. 91 in Cass. Pen.

1991, 867 e Cass. 16. I. 91 in Arch. nuova proc. pen. 1991, 647; Cass. 24/I/91 in Cass. Pen. 1991, 867; Cass. 2/3/90 in Cass. Pen. 1990, II, 211).

Ed ancora, la Corte Suprema, in tema di chiamata di correo, ha ulteriormente ampliato la sfera della valenza probatoria delle dichiarazioni rese dal coimputato affermando che "in tema di valutazione della prova il riscontro richiesto dall'art. 192, comma terzo nuovo codice di proc. pen., per stabilire l'attendibilità di una dichiarazione complessa di un coimputato concernente due chiamate in correità strettamente collegate, può riguardare anche solo alcuni aspetti significativi di essa, in guisa che, una volta effettuata la operazione con esito positivo, legittimamente il giudice di merito può riconoscere valore probatorio a tutta la dichiarazione e non solo a quella parte specificamente riscontrata" (Sentenza n. 5552, Sez. V, del 5/12/92).

Alla luce delle considerazioni sin qui svolte, è chiaro, infatti, che la norma dell'art. 192 c. p. p. - secondo i giudici di merito e di legittimità- non può essere interpretata nel senso che le dichiarazioni del chiamante in correità (siano esse accusatorie o anche scagionanti) acquistino valenza probatoria solo quando il giudice trovi i riscontri esterni che confermano tali dichiarazioni. Di talché soltanto in presenza di detti riscontri le dichiarazioni assurgerebbero a dignità di prova, con l'ulteriore effetto di attribuire efficacia integrativa alla chiamata in correità.

Una siffatta interpretazione - che costituirebbe una restrizione al libero convincimento del giudice il quale sarebbe obbligato a ricercare i riscontri esterni - avrebbe come conseguenza un divieto implicito di utilizzabilità della chiamata di correo tutte le volte che manchi o non sia indicato e valutato il riscontro.

Ulteriore corollario di tale interpretazione sarebbe quello della inutilizzabilità anche delle chiamate aggiuntive di altri collaboranti, atteso che ciascuna di esse avrebbe di bisogno, come la prima, del riscontro esterno. Tale interpretazione restrittiva del 3 comma dell'articolo citato è stata disattesa dalle Sezioni Unite della Corte Suprema e dalle decisioni dei giudici di merito secondo cui, invece, al giudice è attribuito il potere di conoscere quale riscontro ogni elemento in grado di conferire attendibilità alle dichiarazioni del collaborante di cui vanno valutati liberamente il significato e la portata, pur entro i limiti stabiliti dai tradizionali criteri di razionalità e di plausibilità, ivi comprese le massime di esperienza o il ricorso a criteri di logica indiziaria.

La Suprema Corte ha ritenuto non condivisibile la interpretazione secondo cui l'art. 192 imporrebbe una pesante restrizione al libero convincimento del giudice in quanto lo obbligherebbe alla ricerca di riscontri esterni delle dichiarazioni del chiamante che confermino le sue dichiarazioni. Di talché solo l'esistenza di tali riscontri farebbe assurgere



le dichiarazioni al rango di prova, con l'ulteriore effetto che, ristretto in tali ambiti il libero convincimento, mercé l'introduzione di una indeclinabile regola di giudizio, il suo ambito resterebbe confinato alla valenza effettiva del riscontro ottenuto, e cioè alla valutazione della efficacia integrativa a questo attribuibile ai fini della complessiva convalida della chiamata. Ne resterebbe così confermato, implicitamente, un divieto di utilizzabilità della chiamata, ritenendola, cioè, *tanquam non esset*, quando manchi o non sia indicato e valutato il riscontro esterno, e ciò varrebbe anche per le chiamate aggiuntive di altri dichiaranti perché ciascuna di esse avrebbe bisogno, come la prima, della quale condivide la natura, del riscontro esterno.

La Suprema Corte, a proposito della interpretazione del comma 3 del 192 ha sottolineato che il libero convincimento del giudice resta intatto ed incondizionato non nella pretesa di prescindere dalla raccolta necessaria del riscontro, ma nel potere di conoscere di qualsiasi riscontro, e cioè nella possibilità di apprezzare quale riscontro ogni altro elemento in grado di conferire attendibilità alla dichiarazione del proponente, valutandone liberamente il significato e la portata, pur nei binari tracciati dai tradizionali criteri di razionalità e plausibilità, non escluso l'uso di consolidate massime di esperienza ed il ricorso ai criteri di logica indiziaria. Ed in tale ambito la Suprema Corte ha ribadito più volte, fra l'altro, che riscontro ad una dichiarazione può essere altra dichiarazione della stessa natura, e di eguale contenuto, sicché la "convergenza del molteplice" viene ad acquisire quella consistenza di prova in grado di sorreggere la pronuncia di una condanna.

Approfondendo l'analisi dell'art. 192 cpp., la questione che ci si pone è quella di vedere in che misura un riscontro della verità del fatto storico, o di una sua circostanza, possa conseguire il valore di elemento che confermi l'asserito collegamento del fatto storico con il chiamato in correità.

Ne deriva che l'analisi ricostruttiva della portata dell'art. 192 coinvolge i riscontri relativi al fatto storico ed unicamente sotto il profilo della loro utilizzabilità per trarne argomento di conferma della accusa soggettiva; la valutazione di tali riscontri, quindi, si pone sullo stesso piano di quella di elementi probatori che hanno ad oggetto specificatamente le azioni ed i comportamenti del chiamato in correità.

Dunque, non solo non si può attribuire all'art. 192 il significato di valorizzare soltanto i riscontri oggettivi, o altrimenti detti reali, della partecipazione del chiamato né, tanto meno, quello di rendere inutili le ulteriori chiamate di correo, ma anzi la norma citata insieme ad un intento restrittivo (obbligo di valutare le dichiarazioni di una parte sui fatti altrui unitamente agli altri elementi di prova che ne confermano la validità) ha anche carattere di segno estensivo dei poteri del giudice.

In primo luogo, come risulta dalla stessa lettura del comma 3 e dalla sua collocazione tra le disposizioni generali sulle prove (Titolo I, Libro III) é stata riconosciuta, come si é detto in precedenza, alla dichiarazione del coimputato, o imputato di reato connesso, pieno titolo di natura di prova, e cioé di prova rappresentativa, sebbene con la caratteristica che possa essere inficiata e compromessa da una parzialità contenutistica (elemento di prova), che attiene soprattutto alla credibilità concettuale dubitativa, bisognevole di rinforzo e di riscontro con altri consonanti elementi di prova per potere esplicitare l'efficacia dimostrativa propria della prova. In sostanza, la norma del nuovo codice non solo ha eliminato ogni residuo dubbio sulla utilizzabilità della chiamata di correo, ma ne ha ridotto la distanza, anche sul piano della concreta valutabilità dalla testimonianza, al cui livello di efficacia probatoria é in grado di porsi con l'ausilio del riscontro convalidante, che può essere omologo, giova ribadirlo, e cioé elemento di prova della stessa specie, dato che il legislatore ha espressamente chiesto che gli altri elementi di prova fossero aggiuntivi e non di specie diversa.

Anzi, sottolinea con forza la Corte Suprema, proprio il confronto tra i commi 2 e 3 dell'art. 192 evidenzia la differenza che il legislatore ha dato al valore degli indizi, che per essere significativi devono essere gravi, precisi e concordanti, da quello conferito alla chiamata in correità per il cui "grado significativo il terzo comma non pone né limiti quantitativi né qualitativi e testualmente non esclude, dai dati come possibile valore confermativo, le successive chiamate fatte da soggetti diversi dall'autore della prima" le quali quindi "vanno sicuramente a collocarsi allo stesso livello probatorio di ogni altro elemento di riscontro". Non é richiesto quindi né che il riscontro abbia quale suo requisito l'assoluta certezza né che la chiamata di correo "sia convalidata a mezzo di altro elemento esterno, giacché é evidente che, in tal caso, si avrebbe già la prova desiderata e non sarebbe necessaria alcuna altra operazione di comparazione e verifica". Inoltre, sottolinea ancora la decisione della Corte di Cassazione, non é necessaria una pluralità di riscontri ma é sufficiente che "un solo elemento di prova" si aggiunga alla chiamata di correo.

Per altro verso la stessa distinzione, tradizionale, fra la valutazione della attendibilità estrinseca e quella dell'attendibilità intrinseca non si sottrae all'obbligo, sancito dalla norma, di una considerazione unitaria degli elementi emersi, cosicché anche un esito incerto o contraddittorio all'esame del primo aspetto può essere superato da un coevo apprezzamento della attendibilità estrinseca da cui derivino elementi di conferma in grado di bilanciare le risultanze del primo approccio" (Cass. Sez. Unite nr. 4 del 12/2/90, ric. Belli). Quindi, la successiva sentenza delle Sezioni Unite (22 febbraio 93, n. 1653) deve essere interpretata nel senso che quando vi siano eventuali dubbi " <sulla attendibilità

intrinseca” si possa ricorrere ad un “coevo apprezzamento dell'attendibilità estrinseca” nel senso prima richiamato.

Parallelamente “una affidabilità soltanto ad alcune parti del discorso “propalativo” può avere effetto probatorio pieno dell'integrazione “di dichiarazioni autonome, specie se specificamente cadenti su quelle medesime parti”. L'esame delle diverse dichiarazioni deve esser basato “sui requisiti della contestualità, dell'autonomia, della accertata sconoscenza dell'una fonte rispetto alle parole dell'altra, della convergenza almeno sostanziale delle dichiarazioni, tanto più cospicua e probatoriamente rilevante quanto più i racconti siano ricchi di contenuti descrittivi, anche ciò notevolmente contribuendo a far regredire a livelli insignificanti le probabilità di un errato accredito a discorsi frutto di invenzioni”. In sostanza, afferma conclusivamente la Corte - su questo punto- “ci si muove, insomma, nel rispetto del terzo comma dell'art. 192, se si assume a canone direttivo il principio per cui la pluralità delle dichiarazioni convergenti in tanto può portare alla conferma dell'attendibilità dell'una per opera dell'altra, in quanto tale conferma derivi dalla esclusione di fattori accidentali, o peggio manipolatori, eventualmente riproducenti una coincidenza soltanto fittizia”.

La sentenza della Suprema Corte approfondisce poi tutta una serie di norme (artt. 90, 410, 65, 294, 364, 496, 506, 546, 507) trovando in esse la conferma che “gli elementi di prova che le parti possono o debbono offrire nello svolgimento del rispettivo ruolo non possono essere identificati né con i soli elementi di prova a contenuto accusatorio né con i soli elementi assolutamente oggettivi e reali, ma si riferiscono ad una varietà molto graduata e variegata di situazioni e non possono non comprendere anche le successive chiamate”.

A questo punto, come si è detto prima, la Suprema Corte recepisce dalla esperienza di altri ordinamenti quali elementi “...valorizzabili, in termini di efficaci riscontri della rapportabilità del fatto delittuoso al soggetto accusato - e sempre a titolo esemplificativo- le analisi scientifiche di cose connesse con il delitto, le ammissioni dell'accusato, i comportamenti del medesimo sia anteriori che successivi al reato tali da destare sospetti o inspiegabili, le contraddizioni nelle quali l'indagato è incorso, le sue dichiarazioni false o menzognere, la fuga dopo il delitto, la prossimità dell'accusato al luogo dove è stato consumato il delitto accompagnata da circostanze inusuali, l'associazione con persone coinvolte con modalità tali da suggerire la partecipazione congiunta al delitto, il possesso di strumenti probabilmente usati per commettere il reato, la non spiegabile disponibilità dei frutti del delitto, la deposizione di altri complici”.

E' sufficiente, in questa sede, richiamare solo alcune delle massime giurisprudenziali più recenti per aver piena contezza sia della

sostanziale validità delle argomentazioni, sia la uniformità della interpretazione e la continuità di essa nel tempo ; ed invero, più sentenze della Suprema Corte hanno chiarito che << in sede cautelare non è necessario che i riscontri riguardino in modo specifico la posizione soggettiva del chiamato, poichè l'assenza di quest'ultimo requisito - nell'ipotesi in cui non risultino elementi contrari al coinvolgimento di costui - non esclude di per sè, anche per la naturale incompletezza delle indagini, l'attendibilità complessiva della chiamata, una volta che la stessa è stata accertata sotto il profilo intrinseco, e sia confortata da riscontri attinenti allo svolgimento dei fatti, tali da confermare " ab extrinseco" la credibilità della chiamata, considerata nel suo complesso, in modo da allontanare, a livello indiziario, il sospetto che il chiamante in correità possa aver mentito>> (Cass. Sez. I<sup>^</sup> 25.7.1996, n. 3951, PANARO; cfr. anche Cass. Sez. I<sup>^</sup> 6.6.1996 n.2784, RUSSO, n.6937 ZAGARIA).

La Suprema Corte, peraltro, ha nettamente individuato l'ambito di operatività dell'art. 192 c.p.p. ed ha espressamente sottolineato che la chiamata in correità deve essere confortata da un principio di riscontro obiettivo ed estrinseco di qualsivoglia natura ..... che deve risultare compatibile con le dichiarazioni accusatorie del coindagato o dell'indagato di reato connesso o interprobatoriamente collegato, e tale da consentire un collegamento diretto ed univoco sul piano logico storico, con i fatti per cui si procede, pur non essendo d'altro canto necessario che i riscontri riguardino individualmente ciascuno degli indiziati ossia che siano personalizzati ed interessino, in modo specifico, la posizione soggettiva del chiamato .

Nessun dubbio, quindi, è profilabile in relazione ai requisiti sull'attendibilità intrinseca ed estrinseca della chiamata cui, soprattutto, in materia cautelare, non può richiedersi quella valenza probatoria di conclusiva certezza per l'affermazione di responsabilità voluta dall'art.192, commi 2° e 3° c.p.p.. (Cass. Sez. I<sup>^</sup> 7 maggio 1996 n.2014, CHILA' cfr. anche Cass. Sez. VI<sup>^</sup> 19.1.1996 n.661, AGRESTA ed altro)

Quanto alla <<qualificata probabilità >> di cui parla la sentenza della suprema Corte(Cassazione Sez.1<sup>^</sup> '28 aprile 1995 n.1743) va precisato, con forza, che l'espressione predetta non deve essere interpretata come uno <<standard>> indiziario pari a quello probatorio richiesto per il giudizio di colpevolezza dell'accusato. E' appena il caso di evidenziare, fra l'altro, che nella sentenza del 28.4.1995 n.1743, si introduce il concetto di "qualificata probabilità" di colpevolezza soltanto in relazione ad una fattispecie concreta assolutamente diversa da quelle del caso che ci occupa, segnatamente in relazione alla attendibilità e credibilità di un chiamante "de relato" per il quale il supremo Collegio

richiedeva, ovviamente, un esame ancor più rigoroso. Ebbene non confondere i due aspetti.

Quanto sopra affermato é in armonia, non solo con la citata sentenza delle Sezioni Unite della Cassazione 21 aprile 1995 (in la Giustizia Penale giugno 1996 fasc.VI, pag. 322 e segg.), intervenuta in ordine alle condizioni di applicabilità di misura cautelare personale in tema di chiamata in correità e di valutazione dei cosiddetti riscontri esterni, ma anche , come si spiegherà meglio nel prosieguo del provvedimento, col costante successivo orientamento secondo cui va esclusa la necessità che i riscontri siano personalizzati e riguardino individualmente la posizione soggettiva del chiamato.

In tal senso le Sezioni Unite hanno affermato che perché la chiamata in reità o correità possa assurgere a gravi indizi di colpevolezza ai sensi dell'art.273 c.p.p. è necessario che la stessa sia corredata da riscontri esterni, non necessariamente riferiti in modo specifico alla posizione soggettiva del chiamato, poiché l'assenza di questo ulteriore requisito, nell'ipotesi in cui non risultino elementi contrari al coinvolgimento di costui, non esclude di per sé, anche per la naturale incompletezza delle indagini, l'attendibilità complessiva delle dichiarazioni, o quanto meno da un principio di riscontro di tale natura da confortarne la portata accusatoria restando, in ogni caso esclusa, in materia cautelare, l'applicabilità dell'art.192 c.p.p. ".

Quindi, alla luce di tali considerazioni, non può non attribuirsi valore indiziante alle indicazioni di appartenenza di un indagato ad una associazione, ancorché la chiamata provenga da due o persino tre collaboratori di giustizia e sia, altresì - come é dato riscontrare per la maggior parte degli indagati - accompagnata da indicazioni sulle costanti, pluriennali frequentazioni degli indagati di associazione mafiosa ( riscontrate, e per così dire, certificate dai verbali redatti dalle Forze dell'ordine in occasione di numerosi controlli su strada e nei luoghi di riunione degli affiliati) o dalla sussistenza di gravi precedenti giudiziari e di polizia in relazione a fatti delittuosi commessi in epoca precedente da taluno degli associati in concorso fra loro, o, addirittura, dal possesso da parte di taluni degli indagati di autovetture blindate e di giubbotti antiproiettile. Il riferimento é ad INTELISANO, MIRENNA, ai fratelli MASCALI, CHIAVETTA, Nuccio CANNIZZARO, ecc.

Già nei provvedimenti prima richiamati era stato messa in evidenza l'importanza delle frequentazioni tra coindagati (Chiavetta, Mirenna, Intelisano, ecc). in questa sede, dato il rilievo che assume l'argomento - tenuto conto anche che essa, in alcuni casi, può assumere valore di riscontro alle dichiarazioni dei collaboranti - ai fini di provare l'esistenza dei gravi indizi di colpevolezza, l'argomento va ulteriormente approfondito .

Va, innanzitutto, sottolineato che dalla maggior parte delle relazioni di servizio, dai pedinamenti, dai provvedimenti giurisdizionali e, in genere, da tutte le indagini svolte e documentate in atti emerge che fra coloro ai quali viene ascritto il delitto di associazione a delinquere di stampo mafioso sono intercorsi rapporti di frequentazione intensi e costanti, non giustificati dallo svolgimento di una comune attività lecita: l'appartenenza, non solo al medesimo <<clan>>, ma alla stessa <<squadra>> costituiva l'unica ragione delle loro frequentazioni.

Proprio per l'importanza che rivestono le frequentazioni tra i vari indagati (anche di quelli che non erano inseriti in squadre) - alla luce dei principi illustrati in altra parte del provvedimento - ai fini di provare la loro appartenenza all'associazione mafiosa, esse vengono particolarmente evidenziate nel presente provvedimento.

Infatti, non può logicamente dubitarsi del fatto che chi si accompagna, con assiduità, a delle persone (nelle ore, spesso notturne, in luoghi isolati, e nei giorni e nelle ore in cui dovrebbe trovarsi al lavoro o assieme alla propria famiglia) delle quali è stata accertata l'appartenenza ad una Famiglia mafiosa per essere state raggiunte da corpose prove di reità - o per essere state condannate per gravissimi delitti caratterizzati dalla violenza mafiosa (è questa la posizione di molti indagati), ovvero per essere state, nel frattempo, uccise nel corso della guerra di mafia, con modalità di esecuzione tipicamente mafiose (molte delle persone assassinate avevano avuto frequentazioni assidue con numerosi degli indagati di questo procedimento), come, ad esempio, il colpo di grazia inferto alle vittime, l'incendio del cadavere, l'uso della lupara o del Kalashnikov, il sequestro di persone appartenenti a clan antagonisti per carpire segreti, ecc. - sia essa stessa mafiosa, quando, già, un collaborante riferisce sul suo conto che si tratta di persona inserita nella organizzazione mafiosa. In questo caso la dichiarazione del collaborante costituisce riscontro utile a stabilire la gravità degli indizi che legittimano la misura cautelare.

Infatti, non può non ritenersi che colui il quale abbia continue frequentazioni con un mafioso, nel senso che con lo stesso svolge una vita in comune, abbia anche comuni interessi con costui, ed appartenenza ad una organizzazione mafiosa, atteso che, come si è appreso dalle dichiarazioni dei collaboranti, gli imputati tenevano frequentemente e periodicamente riunioni <<operative>> alle quali certamente non era ammessa la presenza di estranei. Se si tiene conto soprattutto della riservatezza con la quale i mafiosi circondano le loro attività ed i loro incontri: non consentono agli estranei al sodalizio di partecipare alle loro riunioni o alle loro discussioni. La violazione di queste regole viene sanzionata dalla organizzazione con un giudizio di inaffidabilità dell'affiliato, inaffidabilità che lo conduce spesso alla

emarginazione dal clan e, qualche volta, anche alla sua eliminazione fisica.

Infatti, un conto é incontrarsi con una persona, anche se associata mafiosa, occasionalmente al bar; cosa diversa, invece, é quando oltre all'incontro occasionale vi é quella comunanza di vita che consiste nel camminare continuamente in macchina assieme, senza alcuna esigenza che non sia quella derivante dal far parte di un medesimo sodalizio criminoso, nel raggiungere posti isolati senza uno scopo preciso, nel partecipare a riunioni nelle quali capita spesso che vi siano altre persone (armate) sul conto delle quali vi sono corposi elementi di accusa per reati mafiosi e, soprattutto, l'essere state fermate e controllate dalle FF.OO.; assieme, all'una, alle due, alle tre, ecc., di notte, con armi dal valore simbolico quali le lupare le mitragliette, ecc. .

A maggior ragione il discorso vale quando le predette persone sono oggetto di un medesimo provvedimento giurisdizionale da cui si evince che gli stessi sono accusati degli stessi delitti.

Appare fin troppo logico ritenere che i reiterati controlli delle Forze dell'Ordine a carico di determinate persone, già raggiunte da corposi indizi di appartenenza ad associazioni mafiose e trovate assieme ad alcuni indagati per associazione mafiosa, possano servire a mettere in evidenza l'esistenza di particolari rapporti tra i coindagati; controlli che hanno accertato la frequentazione assidua (e non giustificata dall'esistenza di un rapporto di lavoro) tra costoro; controlli che consentono di stabilire che la frequentazione debba implicare necessariamente l'esistenza di una comunanza di vita tra gli stessi e, quindi, una comunanza di interessi, che sono, appunto, quelli mafiosi.

In altre parole, non si può stare in compagnia di associati mafiosi, quando non vi é un motivo di lavoro, o altra valida ragione che lo giustifichi, senza condividere le loro scelte e senza avere partecipato alle loro <<discussioni>> nel corso delle quali si trattavano programmi criminali.

Riesce difficile poterlo escludere, soprattutto, quando vi siano, poi, dei collaboranti che rafforzano tale deduzione logica.

In altre parole, non si può vivere in compagnia di INTELISANO, MASCALI, CORTESE, BONACCORSO, GIUFFRIDA, BENEVENTO, CANNIZZARO, AGOSTA, LANZA, RIELA, LA ROCCA, DI RAIMONDO, CHIAVETTA, MIRENNA, LA ROSA, VITALE - per citare soltanto alcuni nomi dei quali si parla nelle carte processuali - soggetti già raggiunti da altri provvedimenti giurisdizionali che concludono la loro appartenenza alle associazioni mafiose, ed assieme ai quali alcuni degli indagati sono stati spesso controllati - senza doverne necessariamente condividere le loro scelte di vita o essere partecipi delle loro attività illecite.

Meno ancora si può escludere tale assunto in presenza delle dichiarazioni dei collaboranti che rafforzano tale deduzione logica. E' appena il caso di sottolineare che richiamando le argomentazioni già illustrate nella prima ordinanza di custodia cautelare emessa nell'ambito dello stesso procedimento - é emerso che molti degli indagati del procedimento connesso uscivano armati; con giubbotti antiproiettile, con radio ricetrasmittenti, utilizzavano macchine blindate, ecc., sia perché vivevano in uno stato di perenne guerra con altri clan, sia perché la maggior parte dei loro incontri erano finalizzati a programmare o ad eseguire il <<lavoro>>; circostanze, queste, che non potevano essere ignorate dalle persone che si trovavano a vivere spesso assieme tra loro. In altre parole, chi non é associato non rischia, anche la vita, camminando assieme ad un soggetto che, da un momento all'altro, potrebbe rimanere vittima di un regolamento di conti.

Né, d'altra parte, appare logicamente possibile che un associato (nei cui confronti vi sono elementi certi che dimostrino l'appartenenza ad una associazione mafiosa) possa accompagnarsi assiduamente a persona che é estranea al proprio sodalizio, non fosse altro per evitare che costei possa ascoltare certi <<discorsi>> che debbono rimanere riservati agli affiliati. In altre parole, non si accetta la compagnia di chi é estraneo alla organizzazione mafiosa se costui non vi faccia parte, in quanto lo esige, tra l'altro, una certa riservatezza dei loro << affari>>: già si é visto in altra parte dell'ordinanza con quali cautele spesso si muovano gli stessi affiliati e quali cautele adottino nei loro discorsi per celare ai non addetti ai <<lavori>> l'oggetto di essi.

E' questa la posizione processuale degli indagati di associazione mafiosa, i quali hanno visto rafforzare la gravità di tali indizi dalle dichiarazioni dei collaboranti.

Tale assunto, oltre che consente di considerare come riscontro alle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, si armonizza con l'insegnamento della S.C. in materia di partecipazione ad associazioni di tipo mafioso e di indizi di colpevolezza valutabili ex art.273 c.p.p., laddove afferma che, quando tali indizi sono costituiti da dichiarazioni accusatorie di cosiddetti collaboranti, il bisogno di un principio di riscontro obiettivo può ritenersi soddisfatto "anche dalla accertata sottoposizione del soggetto, in passato, ad altri provvedimenti applicativi di misure cautelari per fatti di criminalità organizzata ..... senza che in contrario possa decisamente rilevare il solo fatto che i procedimenti penali nell'ambito dei quali quei provvedimenti erano stati adottati si siano poi conclusi con pronunce assolutorie....." ed altresì "nulla impedisce che, ai fini dell'adozione di misure cautelari - una volta accertata (come nel caso in esame) la probabile esistenza di una organizzazione delinquenziale ..... -, venga considerato, in siffatto contesto, come non privo di valore indiziante in ordine alla



partecipazione di un soggetto al sodalizio criminoso anche il fatto che vi siano legami di parentela o di affinità tra i singoli soggetti e coloro che occupano posizione di vertice o di rilievo nell'organizzazione" (cfr. Cassazione Sez.I<sup>a</sup> 1 luglio 1994 depositata 17 settembre 1994 nn.198812 e 198813 in Cassazione Penale luglio - agosto 1996 pag. 2287 e segg.).

A maggior ragione, ribadendo quanto si è detto in precedenza, non si può sottacere la valenza di riscontro delle chiamate in correità od in reità agli accertamenti esperiti dalla P.G., ed aventi ad oggetto le accertate frequentazioni fra gli indagati in circostanze di tempo e luogo e con modalità singolarmente e specificamente indicate, laddove la Giurisprudenza, accertata la probabile esistenza di un consorzio associativo, da' rilievo e pregnanza ai naturali rapporti di parentela o affinità.

Ed invero, sussistendo un quadro accusatorio più ricco e più ampio, non può non rilevarsi come, riguardo alla valenza indiziaria delle assidue frequentazioni reciproche, oggettivamente risultanti da precise relazioni di servizio delle forze dell'ordine, l'orientamento minimizzante appare, in netto contrasto logico con l'esperienza comune - nettamente enucleabile dalla lettura delle moltissime sentenze già emesse in materia di criminalità organizzata - la quale insegna che, nel "modus vivendi" e nella mentalità della "malavita", spesso la semplice frequentazione di un soggetto con elementi di diversa area criminale è stata causa sufficiente a determinarne l'eliminazione fisica .

A tal proposito occorre ribadire che le regole interne delle associazioni di stampo mafioso - le quali certamente non possono essere - non consentono libertà nella scelta delle frequentazioni agli adepti, ed il cosiddetto "camminare insieme" negli ambienti criminali manifesta pubblicamente all'esterno "la scelta di campo" di un soggetto. Si ritiene insomma che la valutazione degli elementi indizianti a carico di un singolo soggetto, in procedimenti penali aventi per oggetto fatti di criminalità organizzata, non che atomizzata, debba invece essere globale. A volte, è capitato di riscontrare che soggetti arrestati e non gravitanti in alcun clan - per il solo fatto di essere stati assegnati ad una cella nel braccio ove erano destinati i soggetti appartenenti ad una determinata cosca - erano stati costretti ad aderire ad essa, atteso che, come era stato riferito loro dai compagni di cella, le cosche avversarie con le quali gli stessi erano in guerra, li avrebbero perseguiti ritenendo, ormai, tale assegnazione come una scelta irreversibile di appartenenza allo stesso clan di appartenenza dei compagni di cella. In altre parole, l'ingresso nel clan era stato determinato solo ed esclusivamente dal caso costituito dalla assegnazione ad una cella anziché ad un'altra.

Deve, cioè, prendere nella dovuta considerazione, proprio in ossequio alle massime di esperienza sopra richiamate, la precisa

interconnessione logica esistente tra i diversi elementi indizianti, i quali esaminati isolatamente possono anche apparire neutri (come la frequentazione e la condetenzione) ma letti insieme, nella loro globalità, si colorano " sinergicamente " di valenza probatoria.

Ciò tanto più in un procedimento penale in cui, come nel caso di specie, la esistenza "a monte" della famiglia di Cosa nostra e quindi la esistenza delle suddette regole interne, risulta provata da precedenti sentenze già passate in giudicato.

Le relazioni di p.g. che attestino frequenti ed assidui contatti tra un soggetto ed altri elementi di un sodalizio criminoso, pertanto, assumono, altissima valenza indiziante, laddove, ovviamente come si è detto, esse costituiscano elemento di supporto obiettivo a plurime dichiarazioni di collaboranti e si inseriscono, comunque, in un più ampio quadro probatorio.

Come si può notare gli elementi di riscontro coprono un'area indefinita e vastissima.

L'esemplificazione di cui sopra, comunque, è già sufficiente ad individuare non solo altri elementi oggettivi ma anche elementi di contenuto diverso.

Ma la esemplificazione così fatta rivela ancora un aspetto estremamente importante che la Suprema Corte si preoccupa di sottolineare e cioè che "tutti gli elementi in essa compresi, anche quelli attinenti al fatto storico, hanno potenziale capacità a rivelare collegamenti del fatto con il soggetto".

Così completata la ricostruzione della interpretazione dell'art. 192, comma 3 offerta dalla sentenza n. 80 della Corte di Cassazione, di cui si è già sottolineata la particolare rilevanza, appare opportuno aggiungere che essa si inserisce nell'orientamento prevalente della giurisprudenza della Corte Suprema. Invero, la Corte, come si è sottolineato prima, sin dalle prime sentenze successive all'entrata in vigore del codice di rito, ha affermato che l'elemento di riscontro non deve necessariamente costituire una prova ulteriore e distinta che "renderebbe ultronea la testimonianza del correo come autonoma fonte del libero convincimento del giudice" ben potendo consistere in "un dato certo che, pur non avendo capacità di dimostrare la verità del fatto oggetto della dimostrazione... sia tuttavia idoneo ad offrire garanzie obiettive e certe circa la attendibilità di chi lo ha riferito" in concreto e in relazione al fatto da provare. Di talché la Corte di Cassazione ha riconosciuto la sussistenza di gravi indizi di colpevolezza, oltre che sulla base della generica attendibilità del collaborante, in relazione "ad elementi estrinseci di riscontro" ravvisati di volta in volta "nella ricognizione di cose, nel riconoscimento fotografico, negli accertamenti di P. G., nella riscontrata corrispondenza in ordine ai luoghi indicati dal dichiarante (Cass., Sez. II 21/3/90, Aglieri); ovvero "nei legami esistenti tra il

prevenuto ed altri soggetti facenti parte del medesimo sodalizio delinquenziale, nella condotta dell'indagato che, interrogato dal GIP, ha prima negato e poi ha ammesso di conoscere un noto esponente mafioso" (Cass., Sez. VI 7/5/90 Pilo); ovvero nella accertata disponibilità da parte dell'indagato degli immobili dettagliatamente descritti dal dichiarante come luogo adibito alla raffinazione dell'eroina" (Cass., sez. VI, 9/5/90 Villafranca).

Ma ancora più interessanti, ai fini che qui rilevano, sono le decisioni della Corte Suprema in tema di pluralità di chiamate di correo (ferma restando naturalmente la necessità di un esame approfondito della credibilità intrinseca delle singole chiamate di correità e della verifica che esse non siano il frutto di un previo accordo o di reciproche influenze).

Così già con la sentenza del 3/2/90 (cfr. Giust. Pen. 1990 III 232) le Sezioni Unite hanno ritenuto che "il giudizio di attendibilità deve essere confortato da altri elementi o dati probatori che non sono peraltro determinati nella specie e nella qualità e di conseguenza possono essere in via generale di qualsiasi tipo e natura" (nello stesso senso la Cassazione 30/I/91 Giust. Pen. 1991 III, 319; Cass. 6/4/90 ibidem 1990, III, 536; Cass. 3/3/90 in Cass. Pen. 1991, II, 371; Cass. IO/I/90, in Giustizia Pen. 1990, III, 536).

Come si evince anche dalle decisioni sopra indicate, sulla base di tale orientamento si è riconosciuta forza di validi elementi di riscontro anche alle "chiamate plurime o convergenti", aventi cioè identico contenuto e soggetto passivo, allorché si è ritenuto che "una pluralità di dichiarazioni di imputati tutti coincidenti in ordine alla commissione del fatto oggetto della imputazione, legittima, nella valutazione unitaria degli elementi di prova, l'affermazione di responsabilità a carico del chiamato in correità". (Cass. 20/2/90 in Cass. Pen. 1990, I64, 70; e in senso conforme Cass. 8/7/91; in Ced nr. 730I; Cass. 11/IO/90 in Ced 13316; Cass. 20/8/90 In CED n. II915; Cass. 10/7/90 in CED n. 9914; Cass. 22/6/90 in Arch. Nuova Proc. pen. 1991, 128; Cass. 11/5/90 in Cass. 1991, II 171; Cass. 6/4/9/90 in Giust. Pen. 1990, III 536; Cass. 29/3/90 Cass. IO. I/90 in Giust. Pen. II, 536, 126; Cass. 22/IO/90 in Cass. Pen. 1991, II, 866). Appare, quindi, evidente che vi è, fin dall'entrata in vigore del nuovo codice, una giurisprudenza pressoché costante sul valore di prova da attribuire ad una pluralità di chiamate di correo convergenti e concordanti (purché autonome ed intrinsecamente attendibili). Ed anzi, si può aggiungere che, ampliando ulteriormente questi concetti, la stessa Corte di Cassazione è giunta a ritenere che "in tema di valutazione della prova, quando l'imputato rende dichiarazioni plurime, l'integrazione probatoria di talune di esse può anche derivare dall'esistenza di elementi di conferma direttamente concernenti le altre,

posto che l'attendibilità delle une ben può, sul piano logico, esse confortata dalla riscontrata attendibilità delle altre". Cass. 16/I/91, Arch Pen. nuova proc pen. 1991, 647) ovvero che "ai fini della valutazione della chiamata in correità non è necessario che gli elementi di riscontro siano obiettivi, potendo anche essere di ordine logico, con la concorrenza di gravi elementi indiziari, la sussistenza di più chiamate in correità concordanti, e persino la eventuale ritrattazione dei collaboranti ove se ne accerti la natura mendace (Cas. 13/7/90 e Cass. 22/6/90 in Archiv. nuova proce. pen. 1991 128. Nello stesso senso Cass. 15/6/90 in Giusti. Pen. 1991, III, 184; Cass. 24/I/91 in Cass. Pen. 1991 867 e Cass. 16/I/91 in Arch. Nuova proce. pen. 1991; Cass. 2/3/90 in Cass. Pen. 1990, II, 211).

Infine, per l'importanza che riveste, è il caso di analizzare la sentenza delle Sezioni Unite, in data 21/4/95 (Sent.38156/95 Costantino Vincenzo), che ha escluso che l'inserimento dell'art.152 C.P.P. fra le << Disposizioni Generali >> del libro III, intitolato <<prove>>, implichi, di per sé solo, che tale norma sia applicabile, anche alla fase delle indagini preliminari ed ,in particolare ,alle misure cautelari.

Non ci si può nascondere che lo stesso libro terzo, inserisce gli articoli 188 e 189 c.p.p. , che sono sicuramente applicabili, oltre che alla fase del giudizio, anche alla fase delle indagini preliminari ( libertà morale della persona nella assunzione della prova - prove non disciplinate dalla legge), ma ciò è spiegato con il fatto che si tratta principi generali che tutelano valori di rilievo costituzionale a cui è ispirato il nostro ordinamento e che trovano applicazione in ogni fase del procedimento. In altre parole, l'inserimento nel Libro III di norme sicuramente applicabili alla fase delle indagini preliminari, non autorizza a ritenere che anche le altre norme in esso contenute possano trovare applicazione in detta fase, atteso che per il loro stesso contenuto riguardano soltanto la fase dibattimentale.

Di tal che si debbono escludere dal novero delle norme applicabili nella fase delle indagini preliminari gli artt.190 ( in tema di diritto alla prova) e 190 bis ( sui requisiti della prova in casi particolari).

Appare sin troppo evidente che soltanto nella fase del dibattimento, sede ove si formano le prove, può parlarsi di <<oggetto della prova>> e di << requisiti della prova in casi particolari >> e non anche nella fase delle indagini preliminari e ,specificatamente, con riferimento alle misure di custodia cautelare ove si parla solo ed esclusivamente di indizi e non di prove.

Quindi, dall'esame delle disposizioni sin qui esaminate, appare chiaro che <<la ricerca delle prove è estranea sia alla fase delle indagini preliminari , sia a quella della udienza preliminare >>, in quanto per il rinvio a giudizio sono sufficienti soltanto gli indizi di tale gravità da rendere <<possibile >> la condanna dell'imputato.

Va ribadito ancora, che gli articoli 292 ,2 comma , lett. c), 384, 273, 274, 267 c.p.p., 13 D.L.13/5/91 , n.152, nel richiedere, secondo i casi, la gravità o sufficienza degli indizi, nonché la concretezza e la specificità dei fatti dai quali vanno desunte le esigenze cautelari, detta per ciò stesso, i criteri di valutazione, cui il Gip deve attenersi nella fase delle indagini preliminari sia per la emissione della ordinanza di custodia cautelare sia per il rinvio a giudizio.

Una volta esclusa, pertanto, l'applicabilità dell'art .192, terzo e quarto comma del c.p.p., la rilevanza della chiamata in reità o in correità , ai fini della adozione delle misure , deve essere apprezzata alla stregua dell'art.273 dello stesso codice che impone la sussistenza di gravi indizi di colpevolezza .

Quanto al significato da attribuirsi a questi ultimi , deve ritenersi che essi siano costituiti da quegli elementi a carico di natura logica o rappresentativa - che contenendo in <<nuce>> tutti o soltanto alcuni degli elementi strutturali della corrispondente prova - non valgono, di per sé, a provare oltre ogni dubbio la responsabilità dell'indagato e tuttavia consentono, per la loro consistenza, di prevedere che, attraverso la futura acquisizione di ulteriori elementi, saranno idonei a dimostrare tale responsabilità, fondando nel frattempo una qualificata probabilità di colpevolezza.

In tale prospettiva, la chiamata in correità deve essere valutata come ogni altro indizio. E a tale riguardo assume decisivo rilievo la sua fonte, costituita da soggetti coinvolti in grado diverso nel fatto per cui si procede o perché indagati per lo stesso reato o per un reato connesso, ovvero indagati per altro reato la cui prova influisce su quel fatto e può esserne, a sua volta, influenzata.

La Suprema Corte ribadisce nella citata sentenza che é necessario che l'attendibilità venga valutata sotto il profilo intrinseco. A tal fine , il giudice é tenuto ad apprezzarne la precisione la coerenza interna e la ragionevolezza nonché ad individuare il grado di interesse dell'autore per la specifica accusa, alla stregua della sua personalità e dei motivi che lo hanno indotto a coinvolgere l'indagato. Infine, lo spessore della attendibilità intrinseca delle chiamate, variando a secondo che costui riferisca vicende a cui abbia partecipato o assistito, ovvero che abbia appreso de relato.

In sostanza, si può dire che la pluralità di dichiarazioni convergenti in tanto può portare alla conferma dell'attendibilità dell'una per opera dell'altra, in quanto tale conferma derivi anche dalla esclusione di fattori accidentali, o peggio manipolatori, eventualmente producenti una coincidenza soltanto fittizia.

Si è sopra richiamata la sentenza con cui la Cassazione elenca gli elementi "... valorizzabili, in termini di efficaci riscontri della riferibilità di un fatto delittuoso ad una persona accusata". Tali elementi di

riscontro - citati dalla Cassazione solo a titolo esemplificativo, e pertanto non esaustivi del vasto spettro delle ipotesi formulabili - coprono un'area indefinita e vastissima, nella quale deve essere incluso anche il caso della assidua, ripetuta e altrimenti inspiegabile frequentazione, cui si è accennato in precedenza (la maggior parte degli indagati si trovano in detta situazione). Tale esemplificazione rivela ancora un aspetto estremamente importante che la Suprema Corte si preoccupa di sottolineare; cioè "tutti gli elementi in essa compresi, anche quelli attinenti al fatto storico, hanno potenziale capacità a rivelare collegamenti del fatto con il soggetto accusato".

Sul punto, per completezza di analisi, è doveroso aggiungere, ancora, che secondo la maggior parte dei giudici di merito è da respingere la tesi secondo cui il contenuto della chiamata in correità debba avere soltanto valore indiziante, in quanto, anche se la realtà processuale offre spesso di queste situazioni, può accadere che la rappresentazione dei fatti data dal correo possa avere in sé tanti e tali elementi di fatto, tra loro strettamente coordinati, da costituire una prova logica idonea a dare una completa conoscenza del fatto che si intende provare e consentire di pervenire, quindi, ad un sereno giudizio. A questo proposito, va sottolineato che molti degli episodi narrati dai collaboranti contengono una descrizione così analitica, talmente logica dello svolgimento di un fatto da escludere che esso possa essere frutto di una invenzione, tanto più che spesso vi sono episodi che vengono raccontati, sia pure sotto diverse angolature e motivazioni, più volte, a distanza anche di mesi, sempre con la stessa precisione, anche dei dettagli più insignificanti.

Va ancora evidenziato, senza vulnerare i principi che regolano l'onere della prova, che il Giudice è libero, nel formare il proprio convincimento, di porre a fondamento della propria decisione ogni elemento del processo, ivi compresa la dichiarazione del correo, purché, beninteso, egli non isoli i singoli elementi accusatori e proceda a quella coordinazione logica che è indispensabile per potere approdare ad un risultato di verità.

Il Giudice può anche emettere un giudizio di responsabilità sia seguendo un procedimento logico -deduttivo (risalendo dal fatto noto ad un ignoto) sia attraverso gli indizi di cui si è detto purché spieghi, nel contempo, in maniera esauriente il procedimento logico attraverso cui egli è pervenuto alla prova del fatto.

Spetta evidentemente al Giudice valutare l'attendibilità delle singole dichiarazioni, la opportunità ed i mezzi per la ricerca dei riscontri e l'esame della incidenza di questi.

E' evidente che la peculiarità del caso concreto non può non assumere rilevanza in questa materia.

Come sarà messo ulteriormente in evidenza, trattando delle singole responsabilità degli indagati, vi sono numerosi riscontri alle dichiarazioni dei collaboranti.

Nel caso che ci occupa, sondare l'animo di chi, coautore di delitti, decide di porre fine alla propria carriera malavitosa e collaborare con la Giustizia, non è sempre agevole, sia per la intrinseca difficoltà di penetrare nell'intimo dell'animo di una persona, col rischio di compiere arbitrarie deduzioni, sia perché, alla base di un "pentimento" o di una chiamata in correità ( o reità) vi possono essere una serie di motivazioni, le più disparate, a volte non sempre logiche.

A volte sapere perché un malvivente, ad un certo punto della propria carriera malavitosa, decide di collaborare con la giustizia non è particolarmente importante; ci si può "pentire" in vista di un premio e non per questo essere meno attendibili e veritieri, laddove proprio la prospettiva di ottenere un vantaggio induce a riferire la verità, da un lato, per non perdere i benefici comunque conseguibili, dall'altro, per non aumentare il rischio per la propria incolumità. In sostanza, allorché il collaborante accetti le "regole del gioco" fissate dallo Stato, diviene secondario, oltretutto spesso impossibile, lo scandaglio delle motivazioni che lo hanno spinto fin lì; mentre resta essenziale la verifica, questa sì, puntuale e rigorosa, dell'effettivo rispetto di queste regole.

Orbene, al di là di ogni altra considerazione, il collaborante sa di norma che tra i chiamati in correità o in reità vi sono diversi collaboranti ( lo stesso può dirsi per il dichiarante) ed altri ancora potrebbero venirne fuori nel prosieguo del procedimento; sa, dunque, quali sono i rischi connessi ad una collaborazione non puntuale e non veritiera; e sa che, ove le sue affermazioni non venissero confermate o venissero smentite, egli finirebbe per perdere i benefici previsti dalla legge. Tale considerazione non può che indurre il collaborante (o il chiamante in correità), nel momento in cui fornisce indicazioni ai giudici, alla massima possibile precisione ed al massimo scrupolo nel chiamare in causa altre persone.

Se tuttavia si vuole, anche in via incidentale, indagare sulle ragioni che stanno alla base della scelta di collaborare ( o di chiamare in causa altri correi), questo giudice intende, perché lo ritiene doveroso per chi chiede giustizia in nome dello Stato, dare atto quanto emerge dall'esame della stragrande maggioranza dei casi concreti: del fatto cioè che i collaboranti si sono pentiti principalmente perché erano stanchi dei rischi di una vita, che, ad un certo punto, era divenuta una avventura pericolosa; chiunque si occupi di criminalità organizzata, ed in particolare di criminalità mafiosa, sa bene che vi è, per l'associato, un solo sistema per tagliare i ponti con il passato: la confessione piena, totale, incondizionata che ponga il pentito in una strada di non ritorno, definitivamente, dal circuito criminale. Non si è mai dato il caso che un

mafioso abbia cessato la sua attività criminale, interrompendo i suoi legami con gli associati, senza pentirsi: è necessario alla sua sopravvivenza che egli fuoriesca dalla organizzazione, rivelandone i segreti. Se qualcuno ha provato ad uscirne senza chiedere protezione allo Stato e, quindi, senza pentirsi, non ha potuto raccontarlo a nessuno.

Abbiamo visto emergere da più inchieste come l'associazione uccida in prevenzione, per il semplice sospetto che taluno possa collaborare con la Giustizia. Abbiamo visto pure con quale accanimento essa intende colpire coloro che si sono pentiti. Questi fatti, da soli, bastano a rendere conto della delicatezza della posizione dei collaboranti, i quali non possono fare a meno della protezione né possono rischiare di perderla, come è avvenuto nei casi, del resto sporadici, in cui siano state violate le "regole del gioco".

Anche alla luce di queste considerazioni, appare ancor più evidente il fatto che sarebbe un errore attribuire alla collaborazione un valore etico. La radice di una genuina collaborazione risiede proprio nella accettazione e nel rispetto delle regole poste dallo stato - rispetto che il giudice può e deve vagliare riscontrando la veridicità delle dichiarazioni - e non in una improbabile, ancorché non impossibile, palingenesi morale. Possiamo dire che, come costituisce un'eccezione la infrazione alle regole o l'uso improprio dei benefici concessi dallo Stato, altrettanto eccezionale è la circostanza che una collaborazione venga motivata da una vera conversione morale. La notte dell'Innominato appartiene alla letteratura, non alla prassi giudiziaria. La norma e l'esperienza ci impongono di riconoscere serenamente che coloro i quali scelgono di collaborare, per la cultura mafiosa di cui sono impregnati, per la loro vita anteatta, costellata molto spesso di efferati delitti, hanno trovato nella collaborazione un loro interesse, costituito sia dal fatto che si mettono al riparo dal rischio di fare una brutta fine, sia dalla prospettiva di ottenere i benefici che la legge concede loro (si pensi alla attenuante di cui all'art. 8 L. 12 luglio 91, 152, che comporta la riduzione da I/3 alla metà della pena edittale, i cui effetti si sommano naturalmente con quelli delle circostanze attenuanti generiche, sempre ritenute prevalenti e, molto spesso, con la riduzione di I/3 per la concessione del rito abbreviato; ma si pensi anche ai benefici di altra natura come, in materia di prevenzione, l'immediata presunzione della cessazione della pericolosità sociale e la conseguente revoca della proposta - se il procedimento è in corso- della misura personale e di quella patrimoniale).

Come si è detto, la collaborazione di queste persone non ha valore etico, ma ciò non toglie che costoro sulle vicende delle quali hanno conoscenza riferiscano il vero; e ciò è quello che più conta. Sta alla capacità professionale di chi raccoglie le loro dichiarazioni e di chi deve valutarle discernere il vero dal falso, dalle esagerazioni, dalle



impressioni personali - che pur potrebbe avere un collaborante - dalle mistificazioni, ecc. Né il rischio di perdere la protezione è un deterrente di poco conto, se si ha riguardo alla esposizione in cui il collaborante si trova rispetto alla volontà di vendetta dei chiamati in correità.

Da quanto sopra, e sempre nella prospettiva di un sereno ed equilibrato giudizio in cui si muove questo Giudice, è necessario concludere che non si può né si deve aprioristicamente guardare con diffidenza verso le dichiarazioni dei collaboranti: una diffidenza aprioristica porterebbe infatti a conclusioni di palese assurdità, perché da un siffatto atteggiamento finirebbe per trarsi la conclusione che si debba sempre escludere - in ragione della vita anteatta dei collaboranti - la intrinseca attendibilità delle loro dichiarazioni. Conclusione palesemente in contrasto con il buon senso e con la legge, posto che la legge stessa ha fissato chiaramente quali sono i limiti specifici, e non assoluti ed aprioristici, della "diffidenza" con cui si deve guardare alle dichiarazioni del collaborante, per le quali non esiste presunzione di veridicità ed è necessario il riscontro, ma alle quali il legislatore s'è guardato bene da sottrarre lo **status** ontologico di prova. Andare oltre questi limiti significherebbe estendere la non presunzione di verità alla ben diversa presunzione che dietro ogni chiamata in correità, dietro ogni specifico addebito non possano che operare la malafede, la macchinazione calunniosa o, peggio ancora, un vero e proprio complotto; presunzione che finirebbe per investire, con i collaboranti, la stessa serietà e professionalità degli organi inquirenti, e che renderebbe inutilizzabile - con buona pace di anni e anni di dura e rigorosa azione giudiziaria di contrasto alla criminalità, azione pagata con la vita proprio da quei magistrati che per primi seppero valorizzare il fenomeno del pentitismo - ogni e qualsiasi dichiarazione di collaborante.

Non si intende qui negare che perfino i complotti o le propalazioni calunniose possano in astratto aver luogo: si intende solo affermare che non è norma che eventi del genere si verifichino.

Nel caso concreto, non vi è ragione di pervenire a conclusioni di tal fatta. Non vi sono elementi agli atti del procedimento che lascino ritenere l'esistenza di affermazioni mendaci o, comunque, frutto di una macchinazione o, peggio ancora, di una collusione. Tutte le dichiarazioni del MIRENNA, del LA MASTRA, nonché quelle degli altri dichiaranti sono stati riscontrate ampiamente. Se possiamo ritenere che nel caso che ci occupa ci sia un interesse a collaborare - "interesse", beninteso, nel senso che si è sopra specificato: quell'interesse che nulla toglie ed anzi aggiunge al "disinteresse" delle dichiarazioni -, parimenti dobbiamo affermare che manca il benché minimo indizio che le dichiarazioni rese dai collaboranti siano mendaci; dall'esame delle propalazioni di più collaboranti, su uno stesso episodio delittuoso, non emerge neppure il sospetto che esse siano state frutto di una vendetta da

parte del collaboratore. Le stesse dichiarazioni del Ferone cui si é accennato in precedenza- il quale come si é detto fa pur storia a sé - stando a quanto risulta dai procedimenti connessi, non contengono elementi tali da far supporre che egli abbia chiamato in causa degli innocenti. Se a monte della sua collaborazione stava un desiderio di vendetta, sembra cioè che il Ferone lo abbia perseguito accettando, nell'ambito processuale, quelle regole del gioco che egli ha così clamorosamente infranto fuori dalle aule di giustizia. Sembra cioè che, per raggiungere il proprio obiettivo di apparire, ad ogni effetto, "pentito", Ferone non abbia trascurato alcun particolare nel riferire i fatti: ben sapendo che il mendacio anche su una sola circostanza avrebbe frustrato i suoi obiettivi.

Quanto sopra detto non intende certamente escludere il caso che un collaborante che sia mosso da intento di vendetta non possa perseguire tale intento attraverso il falso e la calunnia. Intende solamente affermare, serenamente, che non sembra che nel caso concreto che ci occupa si versi in una simile ipotesi.

Certo, sarebbe del tutto fuori dalla logica sottovalutare la capacità della criminalità organizzata di utilizzare i suoi uomini ormai bruciati per colpire i propri avversari con la sola arma di cui un uomo "bruciato" può ancora disporre, soprattutto, quando si é in presenza di una criminalità che ha fatto un uso discreto ma sapiente di ogni tecnica di depistaggio per coprire i suoi interessi vitali. Tuttavia non è detto che ciò che é possibile sia probabile. Che un grosso meteorite cada sulla terra è possibile, ma la statistica e l'esperienza ci insegnano che tale evento è estremamente raro e dunque non è probabile che si verifichi da un giorno all'altro, né la nostra ordinaria condotta quotidiana può dirsi modificata dalla prospettiva - possibile, appunto, ma non probabile - di un evento catastrofico di tal genere. Così, la astratta considerazione circa la possibilità di depistaggi operati attraverso dichiarazioni mendaci, se deve indurre a cautele certamente maggiori di quelle che si è usi prendere contro la caduta dei meteoriti, non può costringerci a rifiutare a priori la credibilità di ogni provalazione di collaborante, né ad estendere arbitrariamente e irrazionalmente quella "diffidenza" di cui il legislatore e la giurisprudenza hanno ampiamente chiarito i limiti.

Se è giusto esser vigili contro la possibilità di depistaggi condotti nell'interesse dell'organizzazione criminale, occorre anche tenere presente che non é facile per l'organizzazione "reperire" l'uomo giusto per depistare. Infatti, una organizzazione che si rispetti per trarre un vantaggio dal depistaggio dovrà scegliere un affiliato di grossa caratura che sappia cose tali da poter consentire alla organizzazione di ottenere dei rilevanti vantaggi. Il depistaggio posto in essere da un personaggio secondario non può che incidere su fatti di modesta entità a cui la organizzazione non é interessata. Ci si domanda quale interesse

avrebbero avuto il MIRENNA, il VITALE, ecc. nel chiamare in causa il FIRRARELLO? Di contro, tutto ciò che il MIRENNA ed il VITALE hanno riferito sul conto del predetto e degli altri coindagati ha trovato, come si è detto ampio riscontro nelle dichiarazioni rese da SEMINARA, ROMAGNOLI, MAZZONE e non ultimo CICERO, componente della commissione per le anomalie.

E' chiaro che quando il personaggio è di grossa caratura criminale, lo stesso quasi sempre è sottoposto al 41 bis O.P., circostanza, questa, che gli impedisce di collegarsi con gli altri e che riduce drasticamente il rischio di concertazioni inquinanti. E, per quel che concerne il procedimento di cui ci occupiamo, bisogna tener presente che i collaboratori sono rimasti quasi sempre isolati gli uni dagli altri e, quindi, non hanno avuto occasione di concertare accuse infondate.

Del pari, non sembra doversi attribuire molto peso alle considerazioni che pur possono farsi circa la possibilità che un collaborante possa subire condizionamenti anche dalla semplice lettura sul giornale delle dichiarazioni su un determinato fatto rese da altri collaboranti. Premesso che, ove si volesse discutere di ciò, occorrerebbe ancorare la discussione non a generiche ipotesi, ma alla prova che determinate dichiarazioni siano state in effetti pubblicate dai giornali e in effetti lette; premesso che non si capisce perché una tale diffidenza debba riguardare solo i collaboranti e non estendersi ad ogni tipo di teste, posto che, nella civiltà della comunicazione in cui viviamo ogni teste potrebbe, al limite anche senza volerlo, leggere sui giornali o vedere in televisione il resoconto del processo in cui deve deporre ed essere perciò "influenzato", senza che per questo si ritenga seriamente inficiata la presunzione di veridicità della sua deposizione; quanto sopra premesso, resta il fatto che non si capisce per qual ragione, trovandosi di fronte la "via larga" di una collaborazione rigorosa e veritiera, consistente nel riferire tutto ciò che si sa senza avventurarsi in rischiose esplorazioni di fatti che non si conoscono, il collaborante debba scegliere la "via stretta", assai più rischiosa ed accidentata, di infarcire le sue dichiarazioni con notizie orecchiate altrove o peggio ancora inventate di sana pianta, con il risultato di far scemare la propria credibilità e, di conseguenza, di mettere a rischio la propria incolumità qualora dovesse perdere i benefici della protezione.

Il discorso, ancora una volta, va ricondotto a quello che è il vero interesse processuale del collaborante: quello di fornire alla giustizia un resoconto preciso e veritiero, e di rispettare le "regole del gioco" cui lo impegna il suo contratto con lo Stato.

Del pari, confinate nel limbo delle ipotesi possibili e non probabili, debbono essere ritenute quelle illazioni che molto spesso circolano al margine di ogni processo basato sulle dichiarazioni di

collaboranti e tese a screditare gli inquirenti, i quali nell'assumere a verbale costoro affievolirebbero l'autonomia delle loro dichiarazioni.

A parte l'ovvia considerazione che le dichiarazioni rese dagli imputati detenuti vengono obbligatoriamente registrate, mentre di quelli non detenuti, quasi sempre, per comodità, viene pure eseguita registrazione, appare inverosimile che un magistrato esperto, che va alla ricerca della verità, inquina egli stesso le prove. Anche qui, illazioni e mormorazioni non fanno che trasformare, agli occhi dell'opinione pubblica, quella che è una patologia in astratto possibile, ma nient'affatto probabile, in una sorta di norma, con l'effetto - spesso ricercato ad arte - di trasformare il processo penale ad imputati di gravissimi reati in un processo agli inquirenti, e di corroborare la difesa dell'innocenza dei primi con il dubbio, peraltro generico e non ancorato a rigorosi dati di fatto, sulla integrità o sulla professionalità dei secondi!

Quanto sopra va ripetuto in merito alle ipotesi, anch'esse circolanti nell'ambiente giudiziario, secondo cui la circostanza - peraltro necessitata dallo scarso numero di legali disposti ad assistere i pentiti - dell'esistenza di una difesa comune per molti imputati debba indurre a un surplus di diffidenza verso i collaboranti, posto che "è possibile" che un difensore che assista più collaboranti inquina le prove suggerendo all'indagato ciò che deve dire, per meglio coordinare le sue dichiarazioni con quelle rese da altri collaboranti! A parte la presunzione di malafede - o quantomeno di straordinaria ingenuità - che un simile ragionare importa nei confronti del difensore, va ribadito che anche tali considerazioni versano nel campo del possibile, ma non del probabile, e che esse, per trovare cittadinanza in un processo penale, dovrebbero perlomeno essere ancorate a dati di fatto che, allo stato, non vi sono.

Del resto vale la pena di sottolineare che il P. M. raccoglie anche dichiarazioni di persone informate dei fatti, circostanza, questa, che induce a ritenere che in questo caso - ove le persone informate dei fatti siano parecchie si potrebbe verificare la stessa situazione ipotizzata per i pentiti. Si arriverebbe dunque alla conseguenza, per chi adottasse una simile argomentazione, che la raccolta delle prove - escluse, ben che vada, quelle documentali - finirebbe per essere impossibile in ogni caso, poiché le testimonianze - provengano da collaboranti o meno - "possono" essere manovrate da una serie di soggetti che partecipano alle indagini o assistono gli indagati. La nostra società si troverebbe nella situazione di un malato grave che rifiuta di sottoporsi ad un necessario intervento chirurgico perché sa che il medico, approfittando dell'anestesia, "potrebbe" usare il bisturi per ucciderlo anziché per curare il suo male.

Nel caso dei collaboranti, sempre seguendo un siffatto argomentare, il ricorso alla loro utilizzazione sarebbe pressoché impossibile, dal momento che, quasi sempre, si tratta di imputati di

maxiprocessi, tratti in arresto con un unico provvedimento cautelare nel quale, molto spesso, vengono riportate le dichiarazioni dei vari collaboranti. In altre parole, ritenere fondata una siffatta critica significa anche accettare a priori la rinuncia alla collaborazione dei coimputati, con le conseguenze che nel campo della criminalità organizzata si assicurerebbe, di fatto, una forma di impunità ai mafiosi, risultando allo stato delle cose sommamente difficile acquisire aliunde le prove. Si priverebbe, in tal modo, lo Stato di un preziosissimo strumento per prevenire e combattere il fenomeno mafioso. Non è inutile ricordare allora, in un tempo che rischia di perdere la propria memoria storica, che la legge sulla collaborazione è nata poiché si è accertato che la mafia - portatrice di una carica di destabilizzazione anticostituzionale concorrenziale con i poteri dello stato - si è rivelata una forma di contropotere criminale talmente radicato e diffuso nel territorio dello Stato da assumere obiettivamente, anche e soprattutto quando opera per acquisire il controllo di attività economiche, connotati di pericolosità politica analoghi, se non maggiori, a quelli di una associazione dichiaratamente sovversiva. Da qui la imprescindibile esigenza di ricorrere ad una legge premiale che, se pur talvolta possa apparire ripugnante, per via di taluni benefici che concede ai criminali, è stata ritenuta dalla maggior parte dei giuristi, e non solo da loro, uno strumento indispensabile per contrastare il fenomeno mafioso.

Non bisogna ancora dimenticare che nei processi di criminalità organizzata oggetto del giudizio è non già un singolo fatto storico rigorosamente delimitato ed attribuito ad uno solo o a pochi imputati, ma una associazione criminale perdurante nel tempo, mobile nelle relazioni interne e nelle operazioni esterne, le cui dinamiche sono essenziali per interpretare i singoli fatti di reato, di talché la ricerca della causale dei delitti di mafia è operazione particolarmente complessa. Infatti, per ricostruire la causale di essi occorre ricostruire le dinamiche interne alle varie organizzazioni criminali, ricostruire i rapporti di potere, gli scontri e le alleanze su uno scenario che è nazionale e, a volte, internazionale. Ricostruzione, questa, che può essere fatta soltanto se dall'interno della organizzazione vi è qualcuno che fornisca agli inquirenti le notizie necessarie per la formazione della prova. Allo stato attuale il potere di intimidazione della mafia è così condizionante da far ritenere impensabile che vi possano essere cospicui apporti alle indagini provenienti da soggetti estranei al sodalizio mafioso. Anche se nel presente procedimento abbiamo avuto numerose chiamate in correità che hanno confermato quanto i collaboranti avevano riferito (ROMAGNOLI, SEMINARA, MAZZONE, PICCOLO, TIRENDI, PRESENTI, MARCO FABIO).

Va ribadito, inoltre, che, in linea di principio, non necessariamente ed inevitabilmente la conoscenza pubblica di dichiarazioni già agli atti

debba significare lo screditamento aprioristico di altre successive, provenienti da soggetti diversi. Già la mera circostanza della successione temporale di più dichiarazioni non consente di ricavare, per ciò solo, alcun elemento di serio sospetto sulla attendibilità di quelle posteriori alla prima, se non nel concorso di altri e comprovati elementi, che depongono nel senso del recepimento manipolatorio di questa sulle altre per il semplice fatto che la successione temporale di più dichiarazioni si riscontra anche in processi in cui i dichiaranti non sono collaboratori di giustizia ma testimoni. Si consideri, ad es. che gli atti dei processi di rilevanza nazionale vengono pubblicati, molto spesso, sui quotidiani prima del dibattimento e non per questo le dichiarazioni che verranno rese in udienza debbono necessariamente essere contaminate dalla pregressa conoscenza di essi: spetta soltanto alla professionalità dei magistrati stabile la veridicità di quanto viene affermato dai dichiaranti. Chiaramente, la certezza della **contaminatio** non può mai desumersi, con effetto automatico, neppure dalla accertata conoscenza delle prime propalazioni, poiché ciò non è di ostacolo assoluto, astrattamente parlando, all'accredito della originalità di quelle successive, ancorché di contenuto per lo più conforme, la cui autonoma provenienza dal bagaglio di informazioni proprio del dichiarante può essere accertata sul piano soggettivo, come su quello oggettivo - in vario modo e con i normali strumenti dell'indagine penale, come lo è stata nei casi che ci occupano, in cui, oltretutto, il radicamento dei propalanti nella realtà criminale mafiosa del catanese, con la connessa possibilità di conoscenze di prima mano, è risultato indubbio, con implicazioni probatorie di tutta evidenza. Allorché si afferma che vi sia stata contaminatio tra le diverse dichiarazioni si ha sempre l'onere di fornire la prova di quanto sostenuto: le petizioni di principio non possono trovare accoglimento in siffatte situazioni.

Alla luce di tali considerazioni, quindi, va ribadito ancora una volta quanto fin qui detto, sulla base della prevalente giurisprudenza di legittimità, che la chiamata in correità (o in reità), deve considerarsi ontologicamente una prova idonea a supportare la esistenza del fatto oggetto del giudizio, laddove una rigorosa indagine abbia riconosciuto, alla luce del complessivo quadro probatorio, alle dichiarazioni del collaborante i necessari requisiti di genuinità e originalità, prescindendo dalle motivazioni che vi siano state alla base della collaborazione.

Si ribadisce ancora che nel caso di alcuni collaboranti è possibile ritenere che a spingerli alla collaborazione non sia stato solo un calcolo utilitaristico, anche se, giova sottolinearlo, ciò non toglierebbe nulla alla loro attendibilità (essendo i parametri di valutazione non il movente del ravvedimento, ma la sostanza delle cose dette), ma una precisa scelta per sottrarsi ad un regime di vita, divenuto, per la maggior parte di essi, intollerabile oltre che pericoloso per loro. Anche l'interesse, come si è

detto, non é estraneo a certe scelte di campo e non per questo può concludersi che il collaborante debba dichiarare al magistrato cose non vere.

Se anche si volesse ritenere - ma di ciò non vi sono prove agli atti, e versiamo nel campo delle mere ipotesi - che i collaboranti hanno parlato soltanto in vista dei benefici premiali, vi sarebbe a ben vedere una ragione in più per prestar credito ai collaboratori: il mendacio metterebbe in pericolo la possibilità di godere dei benefici dei quali andavano alla ricerca. Dall'esame degli atti emergono episodi assolutamente e sicuramente avvenuti nel senso indicato dai collaboranti rispetto ai quali le dichiarazioni, talvolta, potrebbero rimanere nel limbo degli atti di mero impulso processuali perché la prova é stata comunque raggiunta con altro mezzo probatorio.

E' in questa ottica che deve essere vista la chiamata in correità (o reità) compiuta, prima, dai collaboratori prima richiamati che, accortisi della strada senza sbocchi dagli stessi intrapresa, e che prima o poi li avrebbe portati a fare una fine tragica (le uccisioni all'interno della organizzazione anche ad opera degli stessi compagni non sono infrequenti).

I collaboranti, per il ruolo rivestito nelle attività delinquenziali compiute dal clan, costituiscono certamente degli osservatori privilegiati e, quindi, sono in grado di fornire notizie apprese de presentia, sia dei numerosi delitti consumati, sia della struttura della organizzazione di cui trattasi. Il MARINO, i fratelli MASCALI, il CHIAVETTA, il LA ROSA, il LANZA, il VITALE, pur con le caratterizzazioni soggettive di ciascuno di essi, sono persone che avevano una posizione di primo piano nell'ambito della associazione e operavano all'interno delle organizzazioni criminali delle quali hanno raccontato ai giudici episodi vissuti in prima persona o ascoltati dalla viva voce dei protagonisti - i quali li raccontavano nella immediatezza dei fatti - e, per ciò stesso, genuini.

Sta proprio in questo, dunque, la differenza tra le dichiarazioni confessorie con chiamate in correità che provengono da soggetti che, nell'ambito delle associazioni delinquenziali, hanno avuto ruoli gregari - talché di alcune vicende hanno notizia diretta ma di molte altre sanno solo per ciò che sono riusciti indirettamente ad apprendere - e quelle rese dai collaboratori, molte delle quali sono di prima mano. Le dichiarazioni di questi ultimi, proprio per la posizione di rilievo nella associazione, hanno una importanza assai particolare, provenendo da soggetti che necessariamente hanno vissuto in prima persona le vicende delle associazioni di cui hanno parlato e che, sia dei singoli episodi verificatisi nella lunga vita della associazione, sia degli aspetti strutturali ed organizzativi di essa, hanno avuto una conoscenza diretta, particolareggiata e specifica.

Proprio per tale posizione essi hanno avuto costantemente dall'interno una visione ampia e completa dell'attività di tale associazione. Se a taluni episodi concreti hanno specificato di non aver preso parte, particolarmente alla fase esecutiva, hanno però preso parte quasi sempre alla fase deliberativa e di quella esecutiva hanno avuto certa conoscenza nella immediatezza dei fatti, atteso che gli incontri con gli altri affiliati erano costanti. Sono, certamente, bene informati per ciò che concerne la genesi della organizzazione, le strutture, il sistema organizzativo, le finalità, i rapporti interni e quelli di amicizia e di inimicizia, i partecipanti ed i ruoli, le strategie e le tattiche di fondo, le scelte operative, ecc.

Le loro dichiarazioni gettano un nuovo fascio di luce sul materiale probatorio acquisito, rendendo perfettamente decifrabili conversazioni ambientali e telefoniche che, anche nel presente procedimento, si rivelano di grande momento per la lettura e ricostruzione fattuale di gravi episodi criminosi.

L'attendibilità dei collaboranti ( e dei dichiaranti) è comprovata sia dalla positiva verifica dibattimentale, sia dalla costante acquisizione di elementi di riscontro in ordine ai fatti dagli stessi riferiti.

Si è già sottolineata in precedenza - e qui giova ribadirla - la assoluta autonomia delle dichiarazioni di Agatino MARINO, Angelo SIINO, Giuseppe MIRENNA, Carmelo LA MASTRA, Sebastiano e Angelo MASCALI, Giuseppe LA ROSA, Giuseppe LANZA, Simone VITALE e gli altri collaboratori già menzionati, rese in circostanze di tempo e di luogo tali da escludere qualsiasi possibilità di previa intesa tra gli stessi. Sul punto, occorre rilevare che le dichiarazioni di MIRENNA, del SEMINARA e del ROMAGNOLI - per alcuni episodi come , ad esempio, gli interventi di Cosa nostra palermitana per indurre la CGP a ritirarsi dalla gara del Tavoliere- trovano ampio riscontro in quelle rese dai collaboratori di giustizia SIMONE VITALE, SIINO e di altri che gravitano nell'area di Cosa nostra palermitana.

Alcuni di costoro infatti, hanno iniziato a collaborare, diversi mesi dopo il loro arresto, avvenuto in epoche successive l'uno dall'altro ed sono rimasti detenuti in strutture diverse da quelle in cui erano reclusi la maggior parte di essi.

In definitiva, la scelta di collaborare per ciascuno di essi è maturata in un lasso di tempo in cui certamente essi non hanno avuto alcun contatto tra loro .

E' pur vero, invece, che non vi è alcuna prova che coloro che sono stati detenuti per qualche tempo nella medesima struttura abbiano avuto contatti tra loro così intensi da legittimare il sospetto di un loro accordo. Se qualche contattato vi è stato (ciò vale solo per alcuno di essi) questo è stato così fugace da far ritenere del tutto -



ragionevolmente - inadeguato a determinare una ricostruzione concordata dei numerosi episodi, narrati, peraltro, dai collaboranti con dovizia di particolari - ricostruzione per la quale sono stati necessari mesi di verbalizzazioni.

Analoghe considerazioni possono farsi, avuto riguardo ai tempi e alle circostanze dell'inizio dei loro contatti con l'A.G. .

Anche le motivazioni di alcuni collaboranti del presente procedimento hanno in comune la volontà di sottrarsi ad una condotta di vita che ripugnava alla loro coscienza. Oltre a ciò, vi era in tutti i collaboratori una motivazione di fondo: tutti i collaboranti erano stati testimoni della brutta fine che avevano fatto molti dei loro compagni (si pensi non solo ai morti ammazzati ad opera dei clan contrapposti, ma anche alle uccisioni in prevenzione compiute dallo stesso clan di appartenenza), circostanza, questa, che, anche a livello inconscio, i collaboranti devono essersi rappresentata mentre maturava il proposito di pentirsi, senza, però, che ciò possa incidere sulla affidabilità delle loro dichiarazioni .

La loro collaborazione ha comportato una svolta importante, poiché essi hanno maturato un'autentica scelta di vita, rompendo definitivamente ed integralmente ogni legame con il loro passato ed hanno esteso la loro collaborazione alla più ampia delle confessioni , non sottraendosi, alcuni di loro con l'ammettere di aver commesso altri gravi reati, rispetto a quelli inizialmente contestati , ad ulteriori gravi sanzioni penali.

E' innegabile che i collaboratori abbiano, con le loro puntuali dichiarazioni, offerto ulteriori, validissimi elementi di riscontro a quanto già acquisito (anche se ,come si é detto, alcuni di loro, per il delitto di associazione mafiosa, non hanno riferito fatti nuovi e diversi da quelli in possesso dell'ufficio e contestati agli altri indagati nei procedimenti connessi). Alle dichiarazioni dei collaboratori, pertanto, non può non riconoscersi il requisito della intrinseca attendibilità per una serie di considerazioni.

I predetti hanno agito dopo una attenta ponderazione della portata delle dichiarazioni che andavano a fare agli inquirenti. Alcuni collaboranti avevano percepito nettamente che per loro si era avvicinata la fine e, quindi, avevano maturato il proposito di collaborare e alcuni di essi ancor prima di essere arrestati .

E , quello che più conta, agli atti del processo non vi sono elementi che facciano pensare, neppure a livello di semplice sospetti, ad una coartazione della volontà degli stessi da parte degli inquirenti; ogni atto che precede il primo contatto con gli inquirenti fa ritenere coerente e logico il loro comportamento.

I collaboranti hanno parlato spontaneamente nel senso prima chiarito, così come spontaneamente hanno parlato i dichiaranti. Essi

hanno avviato di loro iniziativa un rapporto confidenziale con gli inquirenti quando si erano resi conto di essersi imbarcati in una avventura priva di vie di uscita, in quanto, come diranno alcuni collaboratori, non avevano altre alternative tra una reazione armata, ovvero chiedere aiuto allo Stato, ed é stata questa la strada che hanno scelto e che intendono percorrere fino in fondo; soprattutto, dopo che avevano potuto toccare con mano la fine cui sarebbero andati, prima o poi, incontro..

Come abbiamo visto, taluni dei collaboratori non erano stati ancora accusati di gravissimi delitti e ciò malgrado si erano rivolti agli organi dello Stato, riferendo quanto era a loro conoscenza, ben consci dei pericoli che avrebbero corso. Ma vi é di più. Alcuni collaboratori, nell'ansia di provare la verità dei fatti narrati, hanno riferito particolari che, ai fini delle indagini, non hanno alcun valore e ciò al solo scopo di fornire agli inquirenti la prova che quanto essi andavano assumendo era spontaneo e vero.

Va rilevato che eventuali ragioni di sospetto non possono indurre pregiudizialmente al ripudio delle dichiarazioni dei predetti collaboranti, non potendosi escludere una concreta coesistenza tra interesse a profittare della occasione per nuocere e la certezza storica del fatto e la convinzione assoluta di non accusare una persona innocente (cfr. Cass. Sez.II n.5625 del 7/8/88).

Nel caso di specie, poi, il "controllo" delle dichiarazioni dei collaboranti risulta positivamente concluso ove si consideri che tali dichiarazioni non appaiono mai contraddittorie o comunque in dissonanza con le altre emergenze processuali e soprattutto si convalidano, per la parte che qui interessa, reciprocamente con quelle rese, in separato contesto, dagli altri collaboranti e dai dichiaranti.

Sul piano, poi, della attendibilità esterna va ribadito ulteriormente che per la maggior parte dei personaggi e degli episodi non solo le dichiarazioni di ciascuno dei predetti collaboranti risultano spesso confortate dal riscontro incrociato delle conformi dichiarazioni degli altri collaboranti e dei dichiaranti, bensì anche l'esito delle indagini ha permesso di cogliere significativi elementi di riscontro "esterno", che si avrà in seguito occasione di indicare.

I collaboratori non solo vogliono parlare di fatti realmente accaduti e vissuti in prima persona o appresi da altri, specificando, di volta in volta, il ruolo ricoperto, ma intendono fornire notizie complete sui fatti di cui sono a conoscenza o che sono stati loro riferiti senza nulla omettere, indicandone le fonti.

Si sono accennate le ragioni per le quali il VITALE SIMONE, MARINO AGATINO, CHIAVETTA SALVATORE, LANZA GIUSEPPE, LA ROSA GIUSEPPE, SIINO ANGELO e gli altri pentiti siano stati spinti alla collaborazione e, per quante ricerche si facciano,

non si rinvencono agli atti del processo ragioni che militino a favore di un loro particolare interesse a chiamare in causa altre persone con accuse pesanti che in primo luogo li coinvolgevano (almeno per la maggior parte di essi) direttamente e che cambiavano profondamente, per alcuni di loro, non solo il loro **status libertatis**, ma anche, come si é detto, la loro vita e quella dei loro congiunti. I rapporti tra i collaboranti e le persone chiamate in causa molto spesso risultano cordiali e comunque sono tali da escludere che vi sia un disegno per volerle coinvolgere, mentre da nessun atto risulta che tra i collaboranti e coloro che costoro accusano vi siano stati motivi di contrasto che facciano supporre un proposito di vendetta da parte dei primi. Anzi, per alcuni vi é la prova contraria: l'esistenza di rapporti di amicizia.

Né può pensarsi ad una sorta di **captatio benevolentiae** verso le Forze dell'Ordine o il Magistrato da parte dei collaboranti o dei dichiaranti, atteso che nessuno di essi aveva nulla da chiedere, né gli inquirenti avevano da dare o promettere alcunché che non derivasse da una norma di legge.

Tanto più che le affermazioni mendaci, come si é detto, prima o poi, sarebbero state scoperte con la conseguenza di vedersi revocare eventuali benefici. E' certo che, dato il numero di collaboranti, eventuali chiamate in reità o in correità non avrebbero avuto una lunga durata.

Né i Magistrati che li hanno interrogati più volte hanno il potere di dispensare premi sì da indurre costoro a collaborare. Se un interesse vi é stato, oltre quello di lucrare i benefici che la norma accorda, questo deve ravvisarsi anche in quell'ansia, che costoro avvertono, di liberarsi di certi legami divenuti ormai pericolosi e di intraprendere una nuova vita con le proprie famiglie.

Se anche si volesse affermare (falsamente) che i collaboranti del presente procedimento (e i dichiaranti) hanno parlato in vista di qualche premio, che non sia ciò che la legge concede, per altro mai promesso, vi sarebbe una ragione di più per prestare loro fede; vi sono episodi assolutamente e sicuramente avvenuti nel senso riferito dai collaboranti (e dai dichiaranti) rispetto ai quali le dichiarazioni di questi ultimi potrebbero rimanere nel limbo degli atti di impulso processuale, perché la prova é stata comunque raggiunta con altro mezzo processuale.

Ma al di là della acquisizione della prova nel modo sopra indicato, vi é da considerare che le varie dichiarazioni dei collaboranti, oltre ad avere trovato in moltissimi casi un riscontro nelle attività di P.G., sono state ulteriormente riscontrate dall'esame incrociato delle varie dichiarazioni rese dai collaboranti, alcuni dei quali neppure si conoscono tra loro. Si pensi, per fare qualche esempio tra i tanti, alla descrizione dell'organigramma mafioso fatto da alcuni collaboratori, alla causale di taluni delitti, alla descrizione delle modalità hanno portato alla sostituzione dell'offerta, che ha consentito alla CGP di

aggiudicarsi l'appalto del Garibaldi, ed alle indagini che hanno acclarato il rapporto esistente tra gli uomini della famiglia di Cosa nostra e i rappresentanti della CGP..

I collaboratori di giustizia di cui ci occupiamo, provenienti da un contesto sociale altamente criminogeno, ben conoscevano quali erano i metodi della organizzazione di cui facevano parte e quali erano i rischi che essi ormai correivano rimanendo nella associazione; circostanza, questa, nota sicuramente a tutti costoro (alcuni per averla sperimentata personalmente), e, con ogni probabilità, anche agli altri collaboranti, anche a livello inconscio, i quali più volte possono aver avuto presente nella mente la fine tragica cui sono andati incontro alcuni uomini del clan.

A ricordare loro i pericoli fisici, ai quali ormai si erano esposti, nel caso in cui non fossero bastate le loro frequentazioni con gli associati, di cui avevano sperimentato la ferocia e la determinatezza, vi erano gli attentati mortali quali quelli di cui parlano diversi collaboratori. Il movente di tali delitti va ricercato nei presunti tradimenti, nel sospetto che tali soggetti fossero divenuti inaffidabili, nell'aver essi mantenuto rapporti con uomini di clan avversari, ecc. Erano, questi, motivi sufficienti per determinare il loro assassinio.

I predetti collaboranti (e i dichiaranti), come si è detto, hanno esordito nel loro racconto dinanzi agli inquirenti elencando, reiterate volte, episodi e circostanze che solamente chi li aveva vissuti in prima persona poteva raccontare sempre in maniera esatta, sicché tra le prime dichiarazioni e quelle rese a distanza di tempo, anche notevole, non vi è alcuna differenza.

Si tratta di circostanze ripetute in numerosi interrogatori, che in buona sostanza hanno trovato un sopporto negli atti del processo.

Quando il VITALE Simone, MARINO Agatino, CHIAVETTA Salvatore, LANZA Giuseppe, LA ROSA Giuseppe, SIINO Angelo dicono di conoscere bene il settore relativo alle estorsioni, agli appalti, ecc., è perché, nell'ambito della organizzazione avevano un ruolo particolare e per tale ragione essi conoscono i fatti di cui parlano: i fatti riferiti da costoro non soltanto vengono più volte, anche a distanza di giorni e di mesi, reiterati, e sono analitici, ma rispondono a quei <<criteri di razionalità e di plausibilità>> di cui si è detto in precedenza. Sul punto, basterà esaminare i vari interrogatori resi un po' da tutti i collaboranti. Fatti che trovano un riscontro nelle indagini di P.G. oltre che nei riscontri incrociati tra le varie dichiarazioni degli altri collaboratori e dei dichiaranti.

In particolare, alcuni episodi della gestione degli appalti e degli altri interessi economici della famiglia mafiosa (vedasi subappalti che l'organizzazione faceva affidare ad imprese ad essa riconducibile quali ad esempio l'impresa di LA MASTRA e quella di Salvatore

GENNARO) dei quali hanno parlato i collaboratori hanno trovato numerosi e significativi riscontri

La descrizione dell'organizzazione criminosa della <<Famiglia>> mafiosa di Catania fatta da costoro trova una sostanziale conferma in quella resa da altri collaboranti di procedimenti connessi oltre che nelle indagini di P.G.(cfr.dich. il VITALE Simone, MARINO Agatino, CHIAVETTA Salvatore, LANZA Giuseppe, LA ROSA Giuseppe, SIINO Angelo, MASCALI Angelo e Sebastiano)

Numerosi sono i riscontri alle dichiarazioni dei collaboranti e acquisiti agli atti. La ricostruzione delle varie squadre in cui si articola la organizzazione mafiosa, del loro modo di operare, degli uomini che vi erano a capo, é fatta più o meno da tutti i collaboranti in maniera esatta e tale da costituire reciproco riscontro alle loro affermazioni. Le dichiarazioni di il VITALE Simone, MARINO Agatino, CHIAVETTA Salvatore, LANZA Giuseppe, LA ROSA Giuseppe, SIINO Angelo, MASCALI Angelo e Sebastiano trovano un ulteriore riscontro nelle intercettazioni di conversazioni telefoniche e tra presenti; e per alcuni episodi connessi alla gestione degli appalti, del TAVOLIERE e dell'OSPEDALE Garibaldi, nelle dichiarazioni rese da MIRENNA, SEMINARA, MAZZONE, ROMAGNOLI, PICCOLO, PRESENTI, TIRENDI, ecc.

Ed ancora, di moltissimi episodi viene fatta una esposizione analitica e ricca di contenuti descrittivi che rende inverosimile una costruzione mendace architettata dai collaboranti.(confronta tra le tante, le dichiarazioni di LA MASTRA per consentire l'individuazione della CGP della Romagnoli nonché gli elementi forniti per consentire l'identificazione degli elementi organici a Cosa nostra collegati con detta impresa).

Nel racconto, come si é sottolineato in precedenza, é dato cogliere quella ricchezza di particolari, quel rigore logico che é dato riscontrare soltanto quando vengono riferiti avvenimenti vissuti in prima persona, quella ricostruzione degli avvenimenti in cui si inserisce anche il superfluo, proprio perché il racconto é sincero, genuino e tale da escludere che sia frutto di una personale elaborazione e meno ancora di una macchinazione a danno delle persone chiamate in causa..

In più di una occasione, i collaboranti hanno riferito che le decisioni di ampio respiro da parte degli associati venivano adottate dopo un <<approfondito>> esame dei fatti effettuato nel corso di una riunione. Quindi, quando si sottolinea che la preparazione delle strategie da adottare era stata preceduta da una riunione alla quale avevano partecipato oltre che i gregari anche i capi, data l'importanza della decisione da adottare, ciò rientra nella logica del modo di comportarsi dei clan mafiosi.

Quindi, anche tali fatti non possono che essere veritieri.

A tale proposito, vanno riportati alcuni brani delle dichiarazioni del CHIAVETTA, il quale ha, tra l'altro, riferito delle occasioni in cui aveva accompagnato INTELISANO da Vito VITALE e dell'oggetto di tali incontri: <<... INTELISANO venne anche incaricato di prendere contatti con "Ciccio" RIELA, che teneva i rapporti con i "PALERMITANI" e con "Aldo" LA ROCCA, che venne presentato all'INTELISANO proprio dal RIELA... non sono "uomo d'onore", anche se INTELISANO, che insieme a "Ciccio" RIELA era "uomo d'onore" fatto a Palermo, mi disse che, da lì a poco, lo sarei divenuto. Devo in proposito precisare che, più volte, ho accompagnato a Palermo l'INTELISANO, anzi, dico meglio, due volte a Palermo ed una a Valguarnera Caropepe, allorché egli si incontrò con Vito VITALE e con i rappresentanti delle "province di Cosa Nostra". Ho conosciuto personalmente Vito VITALE, detto "Fardazza", a Valguarnera: ciò avvenne fra la fine del 1996 e l'inizio del 1997; bisognava discutere degli "appalti" e bisognava incontrarsi per rinsaldare le alleanze già esistenti. Appena arrivati, Vito VITALE consegnò un foglietto dattiloscritto a INTELISANO, sul quale, come mi precisò poi "Pippo", vi erano i saluti di BAGARELLA: quel foglietto stava a significare che Vito VITALE era della stessa linea di BAGARELLA e, quindi, di "Nitto" SANTAPAOLA, quasi un biglietto di presentazione. Nell'occasione menzionata, erano presenti anche "Ciccio" RIELA ed "Aldo" LA ROCCA, oltre ai vari "esponenti" dei paesi o delle province. Venne ribadito l'accordo secondo cui le varie imprese "protette" da ciascuna "famiglia", allorché avessero eseguito lavori fuori provincia, avrebbero corrisposto il 2% sull'importo dei lavori alla "famiglia" del luogo, attraverso la "famiglia" che esercitava la protezione...">>.

Le dichiarazioni dei collaboranti trovano riscontro negli altri gravi indizi di diversa natura, già acquisiti agli atti. A fronte della quantità di detti elementi, già presenti in atti prima di quelle dichiarazioni (quest'ultimo riferimento riguarda le acquisizioni richiamate nelle ordinanze di custodia cautelare allegata agli atti nella richiesta del P.M.), può, addirittura, dirsi che, in parecchi casi, la lettura degli atti del procedimento e la valutazione delle fonti di prova acquisite non deve farsi seguendo una logica che, ponendo al centro le dichiarazioni dei collaboranti, ne verifichi l'attendibilità e ne cerchi i riscontri, ma seguendo una logica inversa, che considera la collaborazione fornita dai predetti come un ennesimo definitivo riscontro agli altri indizi già in atti; indizi che, per alcuni episodi, come già si è accennato, anche senza che i collaboranti avessero deciso di collaborare, avrebbero ugualmente inchiodato i correi alle loro responsabilità.

Val la pena di sottolineare , ancora una volta, le altrettanto puntuali, coerenti e logiche , oltre che ricche di contenuti descrittivi, come si é detto in precedenza, dichiarazioni rese dal MARINO, CHIAVETTA, VITALE, dal MIRENNA, ecc., non soltanto quando essi riferiscono episodi di cui sono stati protagonisti- il che é ovvio per chi come il costoro dimostravano di possedere un'ottima memoria- e cioè vissute in prima persona , ma anche quando essi parlano delle vicende che hanno appreso <<de relato>>.Nel loro racconto emergono spirito di osservazione , precisione e cura del particolare, non solo dei delitti di cui essi sono stati gli esecutori, ma anche nel riferire fatti ai quali gli stessi non hanno partecipato direttamente e che sono stati loro narrati dagli altri correi .Doti ,queste, che rendono pienamente attendibili le loro dichiarazioni.

Senza volere sovvertire i canoni giurisprudenziali , più sopra enunciati, che esigono, per la sussistenza degli indizi di colpevolezza, almeno un riscontro costituito dalla dichiarazione di un altro collaborante, si può dire che nel caso del MARINO, di VITALE, di SIINO, di CHIAVETTA , dei fratelli MASCALI, LANZA, LA ROSA, del MIRENNA la logicità, la coerenza, la precisione, i particolari del racconto, consentono di rinvenire, per alcuni dei fatti riferiti, tale riscontro anche all'interno delle dichiarazioni rese dai medesimi.

Particolari, non soltanto che attengono alla gestualità, alla psicologia dei soggetti, ma anche al carattere dei correi. Tale spirito di osservazione riverbera i suoi effetti nei ricordi che essi hanno degli avvenimenti di cui sono a conoscenza e quindi consente una riproduzione fedele dei loro racconti, senza sbavature e senza <<aggiunte arbitrarie>> o integrazioni che alterano la verità dei fatti. Anche per questo le dichiarazioni dei collaboranti non appaiono inquinate dal cattivo ricordo.

Doti, queste, già evidenziate in precedenza e qui ribadite , ancora una volta, in quanto consentono di apprezzare - quale riscontro- ogni elemento in grado di conferire attendibilità alle dichiarazioni dei propalanti.

Ne va valutato liberamente il significato e la portata, pur nei binari tracciati dai tradizionali criteri di razionalità e di plausibilità, non esclusi l'uso di consolidate massime di esperienza od il ricorso a criteri di logica indiziaria.

Proprio con riferimento alle massime di esperienza( e traendo spunto dai fatti sin qui esposti)- che costituiscono lo strumento logico di cui il giudice si avvale per conoscere gli eventi rilevanti ai fini della decisione- é appena il caso di sottolineare che esse rendono possibile il passaggio da un fatto noto a quello ignoto che si vuol provare.

E' questo, come si é detto in precedenza, un sillogismo che consente , mercé la mediazione della regola di esperienza di risalire

dall'indizio ( che é il fatto noto, cioè provato) al fatto ignoto ( che é il fatto da provare).

Deve, ancora, essere sottolineato che le dichiarazioni dei collaboranti, anche senza ricorrere alle prove logiche, offrono, anch'esse, da sole - come si é detto prima - una sicura prova di reità a carico degli indagati. Ciò soprattutto alla luce della prevalente giurisprudenza di merito e di legittimità secondo cui il riscontro ad una dichiarazione di un collaborante può essere dato da altra dichiarazione della stessa natura e di eguale contenuto, sicché, come insegna la Suprema Corte, la <<convergenza del molteplice>> viene ad acquistare quella consistenza di prova in grado di sorreggere una pronuncia di condanna. A maggior ragione, le dichiarazioni dei collaboranti possono supportare un provvedimento di custodia cautelare.

E sono proprio queste ultime considerazioni che, da sole, sarebbero sufficienti a rendere attendibile la versione dei fatti resa dai collaboranti, atteso che in essa é data riscontrare quella <<convergenza del molteplice>>.

Non vi é traccia agli atti di interesse alcuno da parte dei predetti collaboranti a non dire il vero. Anzi, in più di una occasione, i collaboranti, per il timore che il cattivo ricordo di un fatto non consentisse loro di poter fornire un racconto puntuale, hanno accompagnato le loro dichiarazioni da incisi dubitativi tali da lasciar apprezzare al giudice la sincerità di ciò che essi andavano affermando.

Sotto numerosissimi profili le dichiarazioni mendaci risultano dannose per gli stessi collaboranti che si sono autoaccusati di reati per alcuni dei quali probabilmente, mai si sarebbe riusciti a perseguirli; queste accuse (e di ciò essi sono stati consapevoli fin da subito) son valse loro la cattura e la restrizione in carcere.

I collaboranti di ogni episodio al quale hanno partecipato hanno dato una spiegazione talmente logica da rendere impossibile una invenzione (sul punto si confronti quanto detto in altra parte dell'ordinanza).

Infine, i predetti collaboranti hanno riferito- assumendosene la responsabilità, talora da soli, talora in concorso con altri- una serie numerosa di delitti. E tutte queste vicende sono state riferite spesso fornendo una serie copiosissima di particolari e circostanze, poi riscontrate nelle denunce a suo tempo presentate dalle parti offese e/o nei rapporti delle Forze dell'Ordine, dei quali essi non avrebbero potuto avere notizia se non per diretta conoscenza, quali protagonisti di quelle vicende.

Anche degli episodi che non hanno il carattere della illiceità e che, quindi, non servono ad accusare alcuno, i collaboratori hanno fornito una versione di essi assai articolata e puntuale.



Come emerge dagli atti, numerosi sono i riscontri incrociati tra le varie dichiarazioni dei collaboranti. Certamente non si vuole affermare il principio in base al quale se sono stati riscontrati la maggior parte degli episodi anche gli altri che non é stato possibile riscontrare devono considerarsi come veri. Tuttavia non può negarsi che le dichiarazioni su ciascun episodio non possono essere astratte dalla realtà complessiva delle dichiarazioni e quindi la prova della veridicità di un episodio non può non influire sulla complessiva attendibilità complessiva dei collaboranti ed essere recuperato come intrinseco riscontro per gli altri episodi.

## **-LA QUESTIONE GIURIDICA-CONCORSO DI PERSONE**

Nel caso di specie , la Procura della Repubblica nelle richieste di misure cautelari , dopo aver richiamato il contenuto di altre misure cautelari, considerandole parte integranti della stessa, ha sottolineato che l'esistenza e la connotazione mafiosa della associazione facente capo a Nitto Santapaola si ricava dalla numerosa documentazione prodotta agli atti.

Ha precisato , inoltre, la PROCURA della REPUBBLICA, che le indagini relative al presente procedimento costituiscono, lo sviluppo di quelle poste a fondamento delle precedenti richieste di misure cautelari a cui sono seguite la emissione, da parte di questo Gip, di diverse ordinanze di custodia cautelare; il P.M., dopo aver configurato l'aggravante di aver agevolato l'attività di Cosa Nostra , ha richiamato detti procedimenti considerandoli parte integrante delle richieste di misure cautelari ( di talché per la redazione del presente provvedimento viene utilizzata anche la motivazione delle ordinanze predette ), tale richiamo rende, inoltre, necessario un ulteriore approfondimento della nozione di <<partecipe>> e di quella del <<concorrente>> nel medesimo delitto di associazione mafiosa .

Stante la contestazione di concorso in associazione mafiosa per gli indagati di associazione a delinquere di stampo mafioso, nonché l'attribuzione a taluni indagati indicati nei precedenti provvedimenti restrittivi prima richiamati, di aver diretto ed organizzato l'associazione -nel quale sono state distinte , tra le diverse posizioni degli associati mafiosi , quella di coloro che <<promuovono>> , <<organizzano>> o <<dirigono>> l'associazione , da quella di coloro che <<prendono parte>> alla stessa e da coloro che vi <<concorrono>> - é necessario trattare funditus l'argomento, anche in relazione ai <<capi >> ed ai << promotori>> della organizzazione che non figurano nel presente provvedimento, ma la cui attività costituisce la chiave di lettura

per delineare sia il ruolo delle persone che sono inserite, a vario titolo, nella organizzazione mafiosa de qua, specie con riferimento ROMAGNOLI Giulio, SEMINARA Mario, FIRRARELLO, CASTIGLIONE, CUSUMANO (chiamati a rispondere di concorso in associazione mafiosa), sia il contributo dato da PICCOLO GAETANA, TIRENDI ANGELO e PRESENTI SALVATORE, avendo costoro agevolato l'attività della famiglia catanese di Cosa nostra, interessata alla attività del ROMAGNOLI. Un ruolo, quello del ROMAGNOLI, del SEMINARA, del sen. FIRRARELLO e degli altri prima menzionati che, in verità, per questi ultimi sembra, per talune condotte dagli stessi poste in essere, collocarsi a metà strada tra quello del <<partecipe>> e quello del <<concorrente esterno>>, ma che in ultima analisi può essere ugualmente inquadrato in questa seconda figura. Tale trattazione e tale riferimento si rendono necessari ed opportuni in quanto l'organizzazione, oggetto tanto del presente provvedimento quanto dei precedenti provvedimenti richiamati dal P.M. risulta avere un'unica matrice: la famiglia mafiosa catanese e quella palermitana.

La maggior parte degli indagati nel presente procedimento è chiamata a rispondere di partecipazione in associazione mafiosa.

## **1. L'ATTIVITA' DI "PROMOZIONE"**

Al fine di una migliore intelligenza dei fatti, e per meglio delineare il quadro d'insieme della normativa, occorre anzitutto precisare, in relazione alla attività di "promozione", che non è possibile identificare tale attività - come si ritiene generalmente per quanto attiene ai reati associativi - soltanto nella semplice condotta di chi stabilisce un programma, raccoglie intorno a sé le prime adesioni, e prepara, quindi, la costituzione della associazione.

Perché si possa parlare di <<promozione>> di una associazione di tipo mafioso, data la struttura mista di tale associazione, occorre qualcosa di più: occorre che, costituito il sodalizio criminoso, il soggetto promuova una attività esterna dell'associazione, diretta a farle acquisire le caratteristiche peculiari richieste dall'art.416 bis c.p.

Considerata la struttura della fattispecie, <<promotore >> potrà, quindi, considerarsi solo chi svolga quella attività specificatamente rivolta a fare acquisire ad una comune associazione per delinquere la qualità di associazione mafiosa, cioè solo chi operi sulla struttura, sul modello organizzativo, sui metodi operativi della associazione, in modo tale da consentirle di acquisire, nel tempo, la forza di intimidazione <<intrinseca>> (perché scaturente sicuramente dal solo fatto del vincolo associativo), capace di generare all'esterno condizioni di assoggettamento e di omertà.

E' opportuno, facendo riferimento alle ordinanze prima citate, richiamare quelle dichiarazioni dei collaboranti che forniscono esempi di quell'attività di <<promozione>> posta in essere da alcuni degli associati, collegati con gli odierni indagati, SEMINARA, FIRRARELLO, ROMAGNOLI, ecc.. Peraltro, anche le dichiarazioni che costituiscono oggetto del presente procedimento forniscono indicazioni univocamente convergenti tra loro.

E' solamente colui che dirige ed organizza l'organizzazione che può avere il potere di dare l'ordine di uccidere, ad esempio, una persona, come nel caso di alcuni omicidi di cui parlano i collaboratori nella ordinanza prima citata. Così, INTELISANO poteva dare l'ordine di uccidere TUSA.

Altrettanto dicasi quando si stabilisce che ad una gara di appalto si debba intervenire in una certa maniera. A tale proposito, significative sono le dichiarazioni rese da VITALE Simone: << ...RANDAZZO ci fece sapere però che addirittura i "catanesi" si erano informati sul suo conto presso la criminalità di Grotte... una persona di Caltagirone, assieme ad un certo Saro FURNO', si era incontrata con lui per risolvere la vicenda del Tavoliere; il caltagironese e il FURNO' parlavano per conto dei "catanesi", i quali non si accontentavano di ricevere il denaro per la "messa a posto" - che il MILIOTI garantiva - ma pretendevano, svolgendosi la gara a Catania, di influire nella scelta della ditta, nella specie la C.G.P., che doveva aggiudicarsi la gara del Tavoliere....>>.

Ciò significa che colui che ha un siffatto potere decisionale di impulso all'interno della organizzazione è anche uno che dirige ed organizza.

Nella attività di direzione propria di chi è "a capo" della organizzazione stessa vanno senza dubbio inquadrati alcuni specifici comportamenti attribuiti ad alcuni personaggi indicati dai collaboranti nelle ordinanze prima richiamate. La gestione degli appalti mediante l'inserimento nei gangli della P.A., come nel caso di specie, con metodologie mafiose, rientra negli interessi strategici della organizzazione mafiosa.

Non vi è dubbio che gli interessi suaccennati riguardino l'organizzazione nel suo complesso, e che quindi i fatti e i comportamenti in parola, attribuibili ai capi dell'organizzazione stessa, vadano senz'altro inquadrati nella attività di <<direzione>>. Non è pensabile che interventi di un certo livello vengano decisi e posti in essere a livelli dell'organizzazione che non siano i più alti, ciò lo esige l'interesse strategico dell'intera organizzazione.

## **2. "DIREZIONE" E "ORGANIZZAZIONE"**

L'attività di <<direzione>> e di <<organizzazione>>, a differenza della attività di <<promozione>>, richiede senza alcun dubbio la preesistenza

della associazione di tipo mafioso in tutti gli elementi costitutivi dell'art.416 bis c.p. L'autonomia dei concetti si giustifica solo riferendosi al sodalizio già esistente. Dirige la associazione innanzitutto chi é al vertice di essa, chi la comanda e la amministra, dando le direttive perché vengano realizzati gli << scopi sociali >>; e nel caso di più cosche mafiose collegate tra loro e dipendenti, per certe decisioni, dalla volontà di un summit o di un capo supremo, i preposti di ciascuna cosca. <<Dirigenti >>, tuttavia, non sono solo i capi (di capi parlano, ad esempio, gli artt.306 e 416 c.p.), ma tutti coloro che all'interno della associazione hanno poteri di iniziativa, di comando e di decisione. Così, secondo quanto affermano i collaboranti alcuni degli indagati hanno all'interno della organizzazione ruolo di spicco .

. Dalle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia emerge con evidenza che la posizione di "capo" di un gruppo implica necessariamente una attività di direzione e organizzazione da parte di chi questa posizione di "capo" riveste; ma è opportuno spendere qualche parola sui contenuti specifici di questo genere di attività.

Anche in questo caso é sufficiente esaminare le dichiarazioni dei collaboranti, da cui si evince che l'associazione si articola in una organizzazione nella quale ciascun componente occupa un ruolo ben determinato, con un territorio, con delle precise responsabilità, che riceve e, nel contempo, dà direttive agli uomini che da lui dipendono, ecc.

Da quanto sopra detto si evince che l'attività di direzione implica anche una rigida ripartizione del territorio, con una "giurisdizione" alternativa a quella legale, e con poteri decisionali da parte di chi è preposto alla direzione di ogni singolo gruppo e quindi al territorio.

Pur apparendo meno definite e meno autonome - ma non meno importanti - di grande rilievo sono anche le funzioni dell' <<organizzatore>>.

L'opera dell'organizzatore é diretta a rendere l'attività della associazione ordinata e più adeguata al conseguimento degli scopi. Pur agendo nell'ambito di direttive generali altrui, l' <<organizzatore>> ha un suo spazio decisionale all'interno della funzione affidatagli. I compiti assegnati a ciascun organizzatore possono essere vari: coordinare il contributo degli affiliati , adeguare le strutture e le regole di comportamento in modo da assicurare la vita e l'efficienza dell'associazione, stabilire i tempi degli obiettivi <<sociali>>, fornire gli strumenti e le indicazioni necessarie, ecc.

<<Organizzatore>> é anche chi si occupa soltanto di un settore di attività, quale quella degli appalti.

Nella ipotesi aggravata dal riciclaggio, il ruolo di organizzatore deve essere riconosciuto anche a chi crea, imposta, dirige l'impresa mafiosa costituita con i proventi delittuosi dell'associazione.

Nel provvedimento prima richiamato sono state indicate dai collaboranti le cariche rivestite da ciascuno degli affiliati, il loro ruolo, gli incarichi che comportano una attribuzione di poteri e di responsabilità in seno alla Famiglia mafiosa. Pertanto, al fine di individuare l'esatto ruolo di ciascun componente nell'ambito della organizzazione mafiosa - e, quindi, stabilire quali sono i poteri di ciascun affiliato - è sufficiente esaminare quale era la posizione di ciascun indagato all'interno di essa. Si richiamano, pertanto, gli interrogatori dei collaboranti e quanto è stato scritto, sul punto, nel predetto provvedimento.

La rigida gerarchia delle competenze- nelle affermazioni dei collaboranti ricorre sovente l'espressione << era responsabile>>- e l'articolazione dell'organigramma mafioso costituiscono un esempio perfetto di distribuzione di compiti, con annesso potere decisionale ed organizzativo, di talché per ciascuno degli indagati è possibile individuare il ruolo ricoperto, stabilire se si tratta di un semplice <<affiliato>>, ovvero se svolge compiti <<organizzativi>> o <<direttivi>>.

### **3. LA "PARTECIPAZIONE" E IL "CONCORSO".**

Va qui, ancora, esaminata la figura più comune e più numerosa di associato mafioso: il <<partecipe>>. E' però opportuno che la trattazione di questa figura proceda di pari passo con la trattazione di un'altra figura, quella del "concorrente". Ciò perché da un lato, per le loro peculiarità, le due figure tendono spesso a sovrapporsi; ma più ancora perché, con riferimento alla posizione di FIRRARELLO, CUSUMANO, CASTIGLIONE risulta spesso arduo distinguere tra condotte prospettabili come "partecipazione" e condotte prospettabili come "concorso".

E' bene premettere che una certa confusione terminologica può sorgere sui termini <<partecipe>> e <<concorrente>>, da taluno adoperati sia per indicare l'affiliato che non riveste una posizione di rilievo all'interno della associazione, sia per indicare l'estraneo che concorre nel reato ai sensi dell'art. 110 e ss. cp. Di talché, ad evitare equivoci, è bene precisare ciò che viene indicato col primo termine (<<partecipe>>) e ciò che invece viene indicato col secondo (<<concorrente>>).

Secondo l'indicazione che deriva dalla lettera della legge, è <<partecipe>> chi <<fa parte>> della associazione. Non basta, però, la semplice adesione al programma o l'approvazione dell'operato del sodalizio criminoso, come non è sufficiente, per il concorso eventuale, la volontà o il desiderio che si verifichi l'evento, conseguenza di una

condotta altrui alla quale si abbia l'occasione di assistere. E' necessario che al soggetto sia riferibile una condotta di partecipazione. E poiché l'associazione esige una struttura organizzativa, il singolo parteciperà ad essa mettendole a disposizione beni e servizi (ad esempio, fornire locali presso cui riunirsi, dare assistenza ai latitanti, consentire il riciclaggio di denaro proveniente da delitti, aiutarli nel <<risolvere>> i problemi con la Giustizia, dare denaro, renderli partecipe di talune attività imprenditoriali, incidere nelle nomine di componenti di commissione per favorire le imprese mafiose, ecc.).

Ora, nel caso del FIRRARELLO, del CASTIGLIONE del CUSUMANO, benché gli stessi debbano rispondere di <<concorso>> - che è un minus rispetto alla <<partecipazione>> - non possono non ravvisarsi, in taluni episodi, delle condotte ascrivibili certamente ai <<partecipi>>.

E' pur vero che per <<far parte>> di una associazione, come si è chiarito prima, non è sufficiente che si metta a disposizione il proprio contributo all'organizzazione, mentre il contributo, spontaneo e unilaterale, la promessa di darlo, sono sufficienti, come vedremo, ad integrare il concorso eventuale di persone nel reato.

In concreto però, secondo una accreditata dottrina, per <<far parte>> di una associazione è sufficiente che questa, tramite i suoi organi, abbia accettato il soggetto come socio o comunque gli abbia riconosciuto, per facta concludentia, tale qualità. In altre parole, non sono indispensabili qualifiche di sorta che definiscano formalmente una persona quale "affiliata" all'associazione; può benissimo accadere che un soggetto, anche a prescindere da una investitura formale che lo introduca all'interno dell'organizzazione, ponga in essere condotte tali da contribuire alla conservazione e al rafforzamento dell'organizzazione medesima, e di conseguenza da risultare (quantomeno) "partecipe" della stessa. E non vi è dubbio alcuno che la condotta del FIRRARELLO e degli altri abbia contribuito al rafforzamento e alla realizzazione dei programmi mafiosi. E' appena il caso di sottolineare che lo stesso CICERO, ha ammesso di essere stato <<designato>> quale componente la commissione per le anomalie dallo stesso FIRRARELLO.

In altre parole, il contributo spontaneo ed unilaterale - accompagnato dalla consapevolezza di contribuire all'associazione con un apprezzabile apporto personale, agevolandone l'affermarsi e facilitando l'operare, conoscendone esistenza e finalità, ed avendo coscienza del nesso causale del contributo stesso - è sufficiente ad integrare la ipotesi associativa e non il concorso eventuale di persone. D'altra parte, non è infrequente nella realtà individuare e distinguere, tra le condotte di coloro che non sembrano <<integrati>> nell'associazione, alcune situazioni nelle quali non è possibile applicare la normativa di cui all'art.110 cp, ma quella prevista dal 416 bis. Ciò si

verifica nel caso in cui il contributo, per la sua natura, per l'oggetto, per l'animus che lo ispira e lo determina, non differisce in nulla da una vera e propria condotta di partecipazione alla associazione. Ed invero, quando si afferma che deve essere considerato <<concorrente>> colui che contribuisce alla <<vita>> della associazione, facilitandone l'operare, mediante un <<fattivo ed apprezzabile apporto>>, si dice, a ben guardare, quanto basta per considerare vero e proprio associato <<un concorrente>> di tal fatta; la sua pretesa posizione di autonomia - derivante dal mancato inserimento nella struttura organizzativa dell'associazione - benché sostenuta a parole, risulterebbe smentita e contraddetta nella realtà.

Ora, nel caso di specie, alla luce di tale dottrina, non ci si può non domandare come vadano interpretati alcuni comportamenti del ROMAGNOLI e SEMINARA; comportamenti che mettono in evidenza gli stretti legami, gli intrecci, tra l'organizzazione da una parte e i due indagati dall'altra che rendono possibile l'inserimento della mafia nelle attività economiche di grande rilievo.

Certamente, tali condotte rientrano nell'ottica protesa all'accrescimento e al consolidamento della organizzazione, della famiglia SANTAPAOLA, di cui si facilitava la penetrazione nel tessuto socio-economico, consentendole la realizzazione dei programmi delittuosi.

Si è visto che la trama dei rapporti e la loro natura sinallagmatica suggeriscono, per alcuni "facta concludentia", la figura della "partecipazione" più che quella del "concorso". Pur tuttavia, questo giudice ritiene, in armonia con la giurisprudenza più accreditata, di condividere la formulazione (e del resto non spetta al giudice modificare la rubrica), fatta dalla Procura, di una nozione più ristretta della configurazione a carico del FIRRARELLO, CUSUMANO, CASTIGLIONE: quella di <<concorrenti>> nella associazione e non quella di <<partecipi>> dell'associazione.

Le suesposte considerazioni sono state dettate dalla esigenza di evidenziare che, nel caso di specie, date le connessioni e gli intrecci dei predetti con la Famiglia SANTAPAOLA, la linea di demarcazione tra <<partecipe>> e <<concorrente>> è assai tenue; fatto, questo, che può creare equivoci nel qualificare la loro condotta, ma consente di stabilire una netta linea di demarcazione con altra figura criminosa, il favoreggiamento, che in questo caso non appare affatto ipotizzabile.

La materialità della partecipazione, come si è accennato in precedenza, consiste, dunque, nel compito o nel ruolo, anche generico, che il soggetto svolge o si è impegnato a svolgere per portare così il suo contributo, anche con facta concludentia, alla esistenza e al rafforzamento del sodalizio criminoso. Le condotte di partecipazione, potendo oggettivamente consistere anche in atti di per se stessi

equivoci, devono essere caratterizzati sul piano dell'elemento soggettivo dalla << affectio societatis >> e cioè dalla consapevolezza e dalla volontà di fare parte del sodalizio criminoso, di cui si condividono le sorti e gli scopi. Chi resta, pertanto, in posizione di autonomia non partecipa alla associazione, pur apportandovi, eventualmente, un contributo sul piano oggettivo.

Sicché, ad esempio, chi concede una tantum alla associazione un subappalto, o chi si unisce ad una associazione di tipo mafioso nel finanziare una e una sola operazione illegale, risponde dei singoli reati commessi in concorso con gli associati, ma non diventa partecipe dell'associazione di tipo mafioso.

Alla luce di tali considerazioni si spiega perché alcune persone, benché abbiano fornito un certo apporto, non siano state indagate per il delitto di associazione mafiosa; ciò spiega anche perché - da qui l'esigenza di una esegesi dei vari episodi criminali - la Procura della Repubblica - in presenza di un rapporto non certo occasionale e ristretto a un contributo una tantum, ma continuato nel tempo - ha contestato a , FIRRARELLO, CUSUMANO e CASTIGLIONE il << concorso >> e non la << partecipazione >> alla associazione mafiosa.

Tesi, questa, che si ritiene di dover appieno condividere pur non tralasciandosi, per completezza di disamina, il riferimento alle altre figure criminali relative alla fattispecie delittuosa qui valutata. Quale, ad esempio, la figura di colui che si presta a favorire gli associati, senza però concorrere nel delitto di associazione mafiosa, come nel caso di chi, non era affatto inserito nell'organizzazione, mentre, talvolta si prestava fare << qualche favore >>, condotta, questa, che può essere sussunta in quella del favoreggiatore.

A tale proposito, vanno riportati alcuni brani delle dichiarazioni rese dal ROMAGNOLI: <<...Per quanto riguarda il secondo incontro con il Senatore FIRRARELLO..... Avevo visto il CASTIGLIONE in aereo ed egli mi aveva chiesto se la mattina successiva mi sarei potuto incontrare con suo suocero, il Senatore FIRRARELLO, ed altri esponenti del C.D.U.. Risposi al CASTIGLIONE che avrei avuto piacere per tale incontro e così, la mattina successiva, mi recai al corpo principale dell'albergo Nazionale.... All'incontro erano presenti, oltre me, il Senatore FIRRARELLO, il CASTIGLIONE, l'onorevole CUSUMANO e, con mia enorme sorpresa, Vincenzo RANDAZZO. Il Senatore FIRRARELLO si allontanò quasi subito dicendo di parlare tra di noi. CASTIGLIONE introdusse il discorso riferendo che, avendo noi vinto la gara del Garibaldi, potevamo rinunciare al ricorso presentato al TAR contro l'esclusione della C.G.P. dall'appalto del Tavoliere. Si inserì subito RANDAZZO..... Si inserì nel diverbio il senatore CUSUMANO - il quale è stato capo gruppo al Senato per il suo partito -



cercando di mettere pace tra me e RANDAZZO e di trovare un accordo. CUSUMANO disse che loro chiedevano un favore per far lavorare RANDAZZO, al quale tenevano e che, in contraccambio, il partito al quale appartenevano lo stesso CUSUMANO, CASTIGLIONE e FIRRARELLO, avrebbe dimostrato riconoscenza alla mia impresa aiutandola in occasioni future di lavoro: sarebbe bastata una semplice mia richiesta in tal senso..>>.

Vanno, ancora, riportati alcuni brani delle dichiarazioni rese dal VITALE: <<.... Conosco l'onorevole Nuccio CUSUMANO di cui le SS.LL. mi chiedono; questi è strettamente legato a Vincenzo RANDAZZO, che ce lo aveva indicato come punto di riferimento politico per ogni nostra necessità nell'ambito della Regione Siciliana; la conferma di ciò può essere data dalla nomina di INFANTINO a componente del C.T.A.R., dalla sua riconferma nel posto di commissario dell'I.A.C.P. di Catania, dalla nomina dello stesso a responsabile dell'ufficio contratti dell'Assessorato Regionale ai LL.PP.. Voglio cioè dire che RANDAZZO, attraverso CUSUMANO, riusciva a collocare INFANTINO nei posti strategici che poi potevano servire alla nostra organizzazione; ad esempio, avere a disposizione il vertice dell'ufficio contratti, significava poter conoscere anticipatamente il contenuto di atti riservati per le gare di appalto.....>>.

E' importante e doveroso sottolineare che vi é un orientamento di parte della giurisprudenza , secondo cui, quando si afferma che deve essere considerato <<concorrente>> colui che contribuisce << alla vita >> della associazione, facilitandone l'operare, agevolandone l'affermarsi, mediante un <<fattivo ed apprezzabile apporto>>, si dice , a ben guardare , quanto basta per considerare vero e proprio associato il <<concorrente>>, la cui pretesa posizione di autonomia ( derivante dal suo mancato inserimento nella struttura organizzativa dell'associazione), benché affermata a parole, risulterebbe smentita e contraddetta dalla realtà.

D'altra parte, si deve considerare che , data la natura illecita del vincolo associativo, é fin troppo ovvio che esso non si costituisca ex legge in base soltanto a procedure determinate, e che é del tutto ammissibile sostenere essere <<socius sceleris>> non solo colui che sia tale in base a rituali e alle regole della singola associazione, ma chiunque, anche per facta concludentia, si sia comportato come tale, ponendo in essere comportamenti equipollenti, di disponibilità, cioè, a secondare l'attuazione del programma criminoso, cui abbiano fatto riscontro atti di concreto e reiterato utilizzo dei suoi apporti, da parte dell'associazione. Si pensi, ad esempio, al caso di colui che abbia sistematicamente fornito il proprio aiuto e la propria consulenza

qualificata nella scelta del tipo del reimpiego del denaro acquisito con l'attività illecita ( e, perché no , anche di colui che ha consentito l'impiego del denaro proveniente da rapine o mette a disposizione il proprio prestigio o il proprio nome insospettato per far reinvestire capitali di origine illecita).

Non vi é dubbio, ancora, che il contributo di ROMAGNOLI, FIRRARELLO, CUSUMANO, CASTIGLIONE e SEMINARA - per talune condotte i loro interessi si intrecciano con quelli delle famiglie di Cosa nostra, catanese e palermitana - é rivolto a singole operazioni delittuose rientranti nel programma associativo ed indirizzate ad irrobustire ed a rafforzare la struttura associativa.

A conferma di ciò, come più diffusamente é specificato in altra parte dell'ordinanza, va evidenziato che dalle dichiarazioni rese da VITALE SIMONE emerge che la famiglia mafiosa palermitana che appoggiava la COGECO, proprio per la vicenda del TAVOLIERE ( in relazione al reperimento di finanziamenti), per non perdere tempo, pur consapevole degli appoggi che avevano all'interno del CTAR ( appoggi che non garantivano la celerità e che gli erano dati da INFANTINO) era alla ricerca di altre soluzioni ( VITALE: << dopo l'aggiudicazione alla COGECO della gara del Tavoliere, la C.G.P. seguì la strada dei ricorsi e tutto ciò, anche a detta dell'INFANTINO, pur non destando forti preoccupazioni, faceva perdere tempo.... ecco perché, come ho già riferito, vi fu l'incontro di Buon Fornello con SEMINARA, attraverso MANDALA' Antonino. Era sorta, però, la necessità di risolvere definitivamente la vicenda con i "catanesi e così si cercò anche un'altra strada">>).

La riunione cui prendono parte il FIRRARELLO, il CUSUMANO, il CASTIGLIONE ed il RANDAZZO, da una parte, ed il ROMAGNOLI dall'altra, costituisce una delle <<soluzioni>> ricercate dalla famiglia mafiosa . e tutto ciò a conferma del fatto che per talune condotte gli interessi dei predetti si intrecciano con quelli delle famiglie di Cosa nostra, catanese e palermitana.

Alla luce di quanto detto si spiegano le ragioni per le quali é stato esteso l'esame oltre che alla figura del <<concorrente>> anche a quella del <<partecipe>> . Né è superfluo, nell'ambito di tale esame, richiamare la copiosa giurisprudenza secondo cui commette il delitto di partecipazione ad associazione a delinquere (e non quello di favoreggiamento personale) il soggetto che organicamente e sistematicamente opera con gli altri associati a delinquere, come elemento strutturale dell'apparato

del sodalizio criminoso, per procurare capitali, per assicurare la impunità per taluni delitti, per nascondere cespiti alle ragioni della Giustizia, ecc.

Appare essenziale, dunque, spiegare nei dettagli come la Suprema Corte di Cassazione, e più in particolare le Sezioni Unite, siano pervenute ad ammettere- sia pure attraverso un cammino assai accidentato, per le diverse interpretazioni cui veniva sottoposto il concorso di persone nel reato di associazione a delinquere di stampo mafioso- la configurabilità del concorso di persone nel reato di cui all'art. 416 bis C. P. .

In questa materia, in questo percorso interpretativo, le cose che bisogna tenere presenti sono note a tutti gli operatori del diritto che si sono occupati e si occupano di reati associativi; tuttavia, sull'argomento, appare necessaria una riflessione approfondita che faccia da premessa a quello che si dirà nel prosieguo del provvedimento e consenta di meglio comprendere la posizione di ROMAGNOLI, FIRRARELLO, CUSUMANO, CASTIGLIONE e SEMINARA.

Le norme che vengono messe in discussione dalle Sezioni Unite sono quelle di parte speciale e quelle di cui all'art. 110 del Codice Penale.

La norma di carattere speciale , come é noto, descrive le condotte e gli eventi in termini mono soggettivi.

La stragrande maggioranza dei reati sono mono soggettivi nel senso che basta un solo soggetto attivo per integrarli.

L'ordinamento Giuridico Penale, nel descrivere queste fattispecie astratte- e nel descriverle si richiama alle fattispecie mono soggettive- tiene conto della realtà, nella quale si nota che per modificare il mondo esterno, rispetto al soggetto attivo del reato, é sufficiente la condotta di quel soggetto senza contributo di altri.

Tutto ciò non deve sorprenderci, perché l'uomo che ha intelligenza, volontà, può operare, modificare il mondo esterno senza dover ricorrere all'aiuto di altri, quindi, egli é capace di dominare moltissimi eventi e di modificare la realtà provocando quei dati eventi.

Possiamo, ancora, affermare che per il 1° comma dell'art. 27 della Carta Costituzionale, la responsabilità penale é personale; ciò significa che, in tale campo, va bandita la responsabilità oggettiva. Ora, se si riflette sul fatto che la responsabilità penale é conseguenza di una modificazione del mondo esterno non tollerata dall'Ordinamento Giuridico, potremmo dire, (parafrasando il 1° comma della l. c.), che la modificazione non tollerata del mondo esterno é modificazione personale, ed é rapportabile di norma ad un solo soggetto.

Però bisogna tener presente che l'art. 110 del Codice Penale prende in considerazione coloro che concorrono nel medesimo reato (i quali sono assoggettati alla pena prevista per questo): e ciò ci impone di ampliare le prospettive dell'analisi.

L'uomo agisce o contro i suoi simili o con i suoi simili, e anche nel reato che é, come si é detto, mono soggettivo, l'uomo condivide spesso con altri l'idea di modificare il mondo esterno. In quest'ultimo caso si ha il concorso di persone nel reato: il concorrente pone in essere una condotta atipica, rispetto a quella tipica descritta dalla norma penale.

E' bene precisare, ancora, che nel concorso di persone la condotta tipica, viene o frazionata (ed in tal caso i tre spezzoni in cui si riparte la condotta tipica, sono tutti e tre determinanti casualmente) oppure, accanto alla condotta tipica, si prospettano una miriade di condotte atipiche che agevolano la realizzazione della condotta tipica. Sappiamo tutti che l'art. 110 del Codice Penale consente di sottoporre a pena anche le condotte atipiche (per la condotta tipica, come si é detto, c'è la norma di parte speciale), condotte che altrimenti non sarebbero assoggettabili a pena (esempio classico é quello del palo nel delitto di furto). Vuole infatti tale norma che ogni condotta che concorre in quel reato, anche se in modo atipico, sia, nella misura in cui questa condotta atipica agevola la consumazione del reato (della condotta tipica, che giova ribadirlo, viene realizzata da altri), assoggettata a pena.

Nondimeno la realtà, come ci dice che la stragrande maggioranza delle fattispecie sono mono soggettive, ci dice anche che molte di esse sono necessariamente plurisoggettive: e per queste ultime si configura il <<concorso>> necessario di persone nel reato.

Ora, se esaminiamo il <<concorso>> necessario - nelle sue figure, duello, adulterio, relazione adulterina (quando erano reati), rissa, associazione per delinquere normale (chiamiamola così) o di stampo mafioso - ci accorgiamo che esso é una realtà che l'Ordinamento Giuridico Penale si limita a fotografare: esso non fa che prenderne atto e comportarsi in conseguenza.

Nel <<concorso>> necessario si verifica questa particolarità: che la condotta tipica non può essere posta in essere che dai soli <<concorrenti>> necessari. Così, come avviene nel duello, lo scagliarsi l'uno contro l'altro, il combattere, impugnare la spada o la pistola, é tipica condotta dei duellanti; certo, ci può essere concorso esterno: ad esempio ci può essere qualcuno che mette a disposizione le armi; ma questa condotta, rispetto a quella che l'ordinamento vuole sia realizzata dai concorrenti necessari (anzi che vede nella realtà realizzata dai concorrenti necessari) é sicuramente condotta atipica.

Stesso ragionamento vale (o meglio poteva valere) per la relazione adulterina o l'adulterio; la stessa cosa vale per la rissa; la stessa cosa vale o dovrebbe valere per il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso che é reato a concorso necessario. E si sottolinea "vale o dovrebbe valere", perché, mentre per una miriade di reati a concorso necessario non si é mai discusso (in dottrina e in giurisprudenza) sulla possibilità di un concorso esterno (come per l'adulterio, il duello, la

ri), per il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso la giurisprudenza si è profondamente divisa avendo statuito in alcune sentenze che il concorso esterno è ipotizzabile, mentre in altre, emesse dalla medesima Prima Sezione della Suprema Corte, magari a distanza di poco tempo l'una dall'altra, si sono avute decisioni di segno contrastante tra loro: in alcune veniva ipotizzato il concorso esterno, in altre veniva negato. Ciò fino a quando una sentenza, quella del 5 ottobre 1994 delle stesse Sezioni Unite, ha cercato di sanare il contrasto, in considerazione del fatto che una materia così delicata non poteva essere lasciata all' "ad libitum", alla sola "intelligenza dei vari interpreti, ma doveva necessariamente essere condotta ad unità perché ad unità si ispirassero i giudici, ed, in particolare, coloro che queste norme dovevano applicare .

E' dunque necessario chiarire qual è il percorso interpretativo delle discordanti sentenze con le quali si sono dovute misurare le Sezioni Unite della Corte di Cassazione dianzi citata, prima di mettere una parola definitiva sulla configurabilità del concorso di persone nel reato di associazione a delinquere di stampo mafioso.

Cominciamo con il percorso interpretativo delle sentenze che hanno detto no, cioè quelle secondo cui non è ipotizzabile il concorso esterno.

Una prima sentenza che tocca quest'argomento solo "en passant", e che tuttavia già contiene in nuce spunti di riflessione che verranno, poi, approfonditi dalle altre sentenze che si muovono su questa strada, è quella del 19 gennaio 1987 (CASS. SEZ. I, 4/7/87 Ud. 19/I/87 n. 8092, IMP. CILLARI). In questa decisione, la 1<sup>a</sup> Sezione della Corte di Cassazione sostiene che, perché possa configurarsi il concorso di persona nell'associazione a delinquere, non basta l'accordo: occorre un "quid pluris", cioè si esige che il contributo dato dall'agente sia tale da consentire che l'associazione, il sodalizio, raggiunga i suoi scopi. Ma, a ben riflettere, << dare un contributo >> perché il sodalizio, l'associazione raggiunga i suoi scopi significa, in realtà, porre in essere, una condotta che è propria del << partecipe >>: allora, in tal caso, non c'è spazio per il concorso esterno, perché quell'apporto che noi attribuiamo a questo concorrente esterno è il contributo proprio del << partecipe >>.

Le sentenze successive approfondiscono ulteriormente questo tema; si arriva così alla sentenza 27/6/ 1989 (Cass. Sez. I 27/6/89 (Ud. 21/3/88, N. 8864 Imp. AGOSTANI) che mette tutti i tasselli sui quali, poi, gli estensori delle sentenze successive (quelle che sono, per intenderci, per il no al concorso esterno) lavoreranno.

Si dà in tali sentenze per scontato che, rispetto al reato di associazione per delinquere di stampo mafioso, sia possibile il concorso esterno soltanto come concorso morale, nella forma cioè della istigazione a partecipare all'associazione. Si dà anche per certo che, rispetto agli altri

reati a concorso necessario, sia ipotizzabile anche il concorso esterno materiale.

Detto questo, si sostiene pure che il concorso esterno materiale, rispetto al reato di associazione per delinquere di stampo mafioso, non é possibile perché l'art. 110 del c. p. fa sì che diventino tipiche condotte che sono, invece, atipiche. Però, bisogna convenirsi che il concorrente esterno non può realizzare né l'elemento oggettivo, né la condotta del reato di cui all'art. 416 bis c. p., né l'elemento soggettivo, condotta che, si dice in questa sentenza, altro non é che quella di dare un contributo alla società in fieri e non può, quindi, realizzare l'elemento soggettivo che si sostiene in questa sentenza essere "l'affectio societatis". In particolare, l'agente non può realizzarli, perché, ove ciò si verificasse, ci troveremmo in presenza della condotta di un <<partecipe>>, il quale avrebbe anche l'atteggiamento psicologico proprio di tale figura: non c'è spazio per il concorso esterno perché questo concorrente esterno deve porre in essere la condotta, deve avere un certo atteggiamento psicologico che sono propri del <<partecipe>>; e allora se il soggetto pone in essere quella condotta, se assume quell'atteggiamento, egli, altri non é che un <<partecipe>>, quindi, non é un concorrente esterno.

D'altra parte, si sostiene ancora in questa sentenza (che tocca tutti gli argomenti sui quali lavoreranno le sentenze successive): il legislatore, l'ordinamento giuridico penale, per tutte le attività, per tutte le condotte contigue all'associazione, prevede con le sue norme (e qui si cita l'art. 307 C. P. per quanto riguarda la banda armata che ha il suo corrispondente nell'art. 418 C. P., assistenza agli associati; si cita l'art. 378 C. P., il favoreggiamento; ancora non si cita l'art. 7 del D. L. , che poi viene citato dalle altre sentenze del 91 nr. 152, convertito nella legge 203 dello stesso anno) che gli autori di talune condotte siano comunque assoggettati a pena.

Quindi, come logica conclusione, l'argomentare di tali sentenze deduce che sia impossibile che ci possa essere concorso esterno perché, andando a vedere quello che fa il "concorrente esterno", si nota subito che egli pone semplicemente in essere la condotta del <<partecipe>>. Le sentenze con le quali, sul punto, si sono misurate le sezioni Unite della Corte di Cassazione sono: 18/5/1994 nr. 2342; 2343; 2348; ed in modo particolare quelle nn. 2342; 2348 (ABATE e CLEMENTI).

Queste ultime due, (poi, ce ne sarà un'altra del 1994, Cass. Sez. I, 30/6/94 CC. 3/6/94, Imp. DELLA CORTE, che insiste in modo particolare sull'elemento soggettivo) si pongono sulla scia della precedente sentenza AGOSTANI, ed approfondiscono tutto il tema trattato dalle sentenze precedenti.

Va sottolineato che anche queste due decisioni danno per certo che sia ampiamente possibile il concorso esterno come concorso morale e ritengono, altresì, scontato pure il concorso esterno in un'altra serie

ampia di reati a concorso necessario; nello stesso tempo, però, venendo a trattare del concorso esterno nel reato di associazione per delinquere di stampo mafioso, esse affermano che tale concorso non è ipotizzabile.

Andando ad esaminare la condotta e l'atteggiamento soggettivo del <<partecipe>> nel reato di associazione per delinquere di stampo mafioso, si conclude che in tale fattispecie la condotta è <<la partecipazione>>, -si dice testualmente - <<la stabile permanenza del sodalizio con la volontà di perseguirne gli scopi, poi, ancora, l'avvalersi della forza di intimidazione che deriva dal vincolo associativo e delle condizioni di assoggettamento e di omertà che scaturiscono da quella forza di intimidazione per commettere reati>>.

Questa è la condotta, come appare *ictu oculi*, che realizza il <<partecipe>>: l'elemento soggettivo che anima questo partecipe consiste nella consapevolezza di far parte di questo organismo, un organismo stabile che vuole durare, nella rappresentazione degli scopi dell'associazione, nella volontà di perseguire quegli scopi, nonché di contribuire al mantenimento in vita e alle fortune del sodalizio criminoso.

Il soggetto che taluni ritengono di poter inquadrare nella figura di "concorrente esterno" deve realizzare la condotta come sopra specificata (stabile permanenza nell'associazione con la consapevolezza di contribuire alle fortune dell'associazione stessa, avvalersi della forza di intimidazione, etc.) quindi, sul piano oggettivo deve realizzare o contribuire alla realizzazione della stessa; sul piano soggettivo, poi, si ha la <<consapevolezza di fare parte di un sodalizio, consapevolezza e volontà di far parte di un sodalizio che stabilmente vuol durare, rappresentarsene gli scopi e farli propri>>. Ancora si precisa che il concorrente esterno deve rappresentarsi qual è lo scopo di questo sodalizio e deve volere quel suo contributo, sapendo che il suo contributo è destinato ad assicurare a durare nel tempo, cioè a dare un contributo perché il sodalizio si mantenga in vita. E, dunque, in conclusione, se questa è la condotta che si pretende debba realizzare il "concorrente esterno", se questo è l'atteggiamento psicologico che egli deve avere, allora, ci accorgiamo che la condotta e l'atteggiamento psicologico sono perfettamente sovrapponibili a quelli del <<partecipe>>. Se ne conclude che non ci sarà spazio per il concorrente esterno, perché questo concorrente esterno si comporta con la sua condotta, sia sul piano oggettivo, sia sul piano soggettivo con l'elemento psicologico, né più né meno di come si comporta il partecipe.

Si sostiene ancora che tutte le condotte contigue che girano intorno all'associazione mafiosa, a questo sodalizio, e che secondo alcuni potrebbero essere di concorso eventuale, sono tipicizzate dal legislatore che in altre norme le punisce come, ad esempio, nel reato di cui all'art. 378 C. P. (il favoreggiamento), in quello dell'art. 418 C. P. (assistenza

agli associati), e ancora con la norma dell'art. 7 del D. L. 13/5/1991 nr. 152, convertito nella legge 12/07/1991 nr. 203.

Con l'art. 7 l. c. il legislatore ha previsto un aggravamento di pena per coloro che commettono reati per agevolare l'associazione. Occorre, però, tenere presente che, richiamandosi all'art. 418 C. P. , che parla di assistenza agli associati (norma che é stata scritta quando é stato scritto l'art. 416 C. P., non l'art. 416/bis C. P.), il legislatore stabilisce che la sua applicazione é possibile solo <<fuori dei casi di concorso o di favoreggiamento chi dà assistenza ai partecipi, dando vitto e alloggiandoli, etc>>; non bisogna però pensare che quell'inciso <<fuori di casi di concorso>>, possa significare <<fuori dai casi di concorso eventuale>>: esso vuol dire solo <<fuori dei casi di concorso necessario>>; e qui vi é una divergenza rispetto alla precedente sentenza AGOSTANI del 21 marzo 89, la quale su questo tema diceva che l'art. 418 C. P. quando parla di <<fuori dei casi di concorso>> allude al concorso morale: perché é questa la sentenza che, come queste altre due del 94, dà per scontato che il concorso esterno possa esserci nella forma del concorso morale. Bene, la sentenza AGOSTANI interpreta l'art. 418 c. p. nel senso che l'inciso <<fuori dei casi di concorso>> significa <<fuori dei casi di concorso morale>>, mentre, invece, le sentenze ABATE e CLEMENTI dicono che <<fuori dai casi di concorso>> significa <<fuori dai casi di concorso necessario>>.

Come si vede, profondo é il contrasto di interpretazione tra le due sentenze che pur si muovono nella stessa direzione. Chiude la teoria delle sentenze schierate sul "fronte del no", quella del 1994 nr. 2699, (CASS. SEZ. I, 30/6/94, CC3/6/94, nr. 2699, IMP. DELLA CORTE), la quale concentra tutta la sua attenzione sull'elemento soggettivo.

Infatti, questa sentenza sostiene che é ipotizzabile, rispetto al duello, il concorso esterno; che é anche vero che il concorso esterno era possibile rispetto all'adulterio e alla rissa: ma il concorrente esterno deve avere il dolo dei duellanti, deve avere il dolo degli adulteri, deve avere il dolo dei rissanti; e allora la coerenza vuole che il concorrente esterno nel reato di associazione a delinquere di stampo mafioso abbia il dolo che ha il partecipe. Il dolo del partecipe, come si é sottolineato prima, consiste nella consapevolezza di far parte dell'associazione e di volerne continuare a far parte, la consapevolezza di avvalersi della forza di intimidazione e delle condizioni di assoggettamento e di omertà che ne deriva, ed ancora, nel rappresentarsi gli scopi dell'associazione e nella volontà di dare un proprio contributo per perseguirli; ma questo - si obietta - é il dolo del partecipe, e, allora, se queste sono le conclusioni, la possibilità per il concorrente esterno di dare un contributo, o di esistere in quanto tale e non in quanto partecipe, semplicemente non esiste.



Le altre ponevano l'accento anche sulla condotta: basandosi soltanto sull'elemento soggettivo, arrivavano ad escludere il concorso esterno perché in base ad una certa analisi, si obietta che il dolo deve essere quello del partecipe; ma se si ha quel dolo (la consapevolezza di far parte di un'associazione e di farne parte stabilmente, etc.) per il concorrente c'è poco spazio, anzi, si può dire che lo spazio non esista assolutamente. Queste sentenze dell'Abate e Clementi si interessano delle norme previste dagli artt. 306, 418, 378 C. P. e del D. L. del 1991, convertito nell'art. 7 etc., per affermare che anch'esso sanziona tutto ciò che ruota attorno all'associazione mafiosa e che può essere assoggettato a pena: il legislatore si è interessato prevedendo con le apposite norme la punizione di determinate condotte o comportamenti.

Questo è il percorso interpretativo che porta al no. Vediamo, ora, quale è il percorso interpretativo che porta a rispondere affermativamente al quesito sulla configurabilità del concorso esterno nell'associazione mafiosa.

Rispetto a quella che esclude il concorso di persona nella associazione mafiosa, la giurisprudenza che ha portato al sì è meno elaborata. Ed invero, la sentenza 25 agosto del 94 (CASS. SEZ. II, 25/8/94- CC. 23/8/94- N. 3635 IMP. AMATO) arriva, addirittura, a sposare la tesi della possibilità del concorso usando (lo vedremo fra poco) le stesse parole, le medesime frasi che usano le stesse sentenze per arrivare al no. La prima sentenza, quella del 27 novembre 1967 (NIUTER), che si interessa di questo tema (benché senza un diretto riferimento al reato di associazione per delinquere di stampo mafioso che allora non esisteva), è stata emessa a proposito della banda armata. In essa si sostiene che l'associato, l'accollito del sodalizio, accertata la esistenza di una associazione, vuole farne parte e vuole perseguirne gli scopi e per far ciò, allora, entra nell'associazione.

Di questa associazione egli conosce tutta l'organizzazione interna, i progetti concreti, i particolari, il numero dei soci, sa quali azioni sono state attuate e quali si debbono attuare, conosce la gerarchia e vi si adatta, accettandola ed accettando anche il principio della sostituzione dei ruoli o nella successione dei ruoli. Il concorrente esterno, invece, è colui che non vuole far parte dell'associazione perché non vuole aderirvi, non sposa né l'organizzazione, né i mezzi, né i fini, e tuttavia accetta ugualmente di dare un suo contributo che agevoli l'associazione, consapevole della rilevanza causale di esso, almeno nel senso che il suo contributo agevola il consolidamento dell'associazione.

Questa sentenza descrive con accuratezza la distinzione tra quella che dovrebbe essere l'associazione e quello che dovrebbe essere il concorso esterno.

Vi è ancora, a suffragio della "tesi del sì" sulla ipotizzabilità del concorso esterno, la sentenza "Altivalle" del 13 Giugno 1987. In essa si

afferma che partecipare all'associazione significa farne parte, essere (come dicevano le sentenze ABATE, CLEMENTE) stabilmente legato all'associazione stessa. Nel concorso esterno può accadere - si sostiene ancora - che vi sia qualcuno che non vuole fare parte all'associazione (o perché non lo vuole lui, o perché non lo vogliono nell'associazione) e che pure è disposto a dare un suo contributo circoscritto, sporadico, limitato nel tempo.

Questo contributo di cui si è detto si pretende che possa essere giudicato idoneo "ex ante" a consolidare, o a mantenere in vita, l'associazione; si esige ancora che colui che dà questo contributo si rappresenti gli scopi dell'associazione e li voglia, perché non può esserci concorso esterno se chi dà un contributo lo fa per fini propri e non per fini dell'associazione.

A questa sentenza dell'87 ne seguono altre, tra cui va ricordata la sentenza 4 Febbraio '88 (Cass. sez. I, 15/9/88, ud. 4/2/88, n. 9242, IMP. BARBELLA).

Questa sentenza (ed altre successive, che arrivano agli anni '93-'94) mettono in evidenza ciò che la sentenza appena citata dice soltanto implicitamente: il concorso esterno è il concorso sporadico, è il concorso episodico, è il concorso precario, è il concorso, quindi, di colui che non fa parte dell'associazione, di colui che non vuole entrare nell'associazione. Però, occorre sottolineare che tutte queste sentenze danno per scontato, come del resto tutte le altre (sia quelle di senso positivo che di senso negativo), che l'elemento soggettivo postula la necessità che il concorrente esterno si rappresenti gli scopi dell'associazione e li voglia e li persegua.

E' ancora da prendere in considerazione la sentenza Amato del 23 Agosto 1994 (Cass. sez. II, 25/8/94-CC. 23/8/94 n. 3635 IMP. AMATO-sezione feriale: pochi giorni prima che poi la stessa sezione rimettesse alle Sezioni Unite tenendo conto del contrasto) la quale statuisce che questo concorrente esterno, se vuole dare il suo contributo alla associazione, deve almeno dimostrare la sua disponibilità ad entrare nell'associazione e deve avere l'elemento soggettivo costituito dalla consapevolezza di fare parte, di essere disponibile a far parte dell'associazione.

A questa si aggiunge un'altra sentenza, rel. LATTANZI, 1 Settembre 1994, (sezione feriale, poco prima che la stessa sezione rimettesse ricorso alle Sezioni Unite) in cui si specifica cosa si intende per partecipazione.

In particolare, la partecipazione significa far parte della associazione: e si ripete qui quello che poi anche la dottrina - che è d'accordo su questa ipotizzabilità del concorso esterno - sostiene. Partecipare, dunque, secondo questa interpretazione, significa far parte della organizzazione e far parte significa anche stabile permanenza all'interno di essa; il concorrente eventuale è invece colui che non fa parte, che non è

stabilmente inserito nella associazione, ma nonostante ciò dà un contributo sapendo che partecipa alle fortune dell'associazione.

Questo é il percorso interpretativo della Giurisprudenza della Corte di Cassazione che é, lo si ripete, Giurisprudenza della 1° Sezione Penale della stessa Corte.

Riassumendo possiamo dire che il 1° percorso interpretativo dice no al concorso eventuale perché, andando ad esaminare cosa concretamente fa l'ipotetico "concorrente esterno", ci si accorge, in realtà, che egli realizza la condotta, ed ha l'atteggiamento psicologico, del<<partecipe>>; il secondo, invece, ammette il concorso esterno perché secondo tale orientamento il concorrente può ben dare un contributo sporadico, occasionale, precario che é difficile incasellare in tutta quella serie di norme che le sentenze "per il no" citano. Tanto le une quanto le altre peraltro, nel loro percorso interpretativo, sostengono che l'elemento soggettivo é quello di cui si é detto.

Tutte le decisioni, anche quelle il cui percorso interpretativo porta al sì, dicono che l'elemento soggettivo consiste nella rappresentazione da parte di questo concorrente esterno degli scopi dell'associazione e nella volontà di perseguirli (Cass. Sez. I del 16/3/88 ud. 13 Giugno 1987, n. 3492, Imp. ALTIVALLE). Se, invece, questo concorrente esterno si prefigge di aiutare per fini propri, siamo fuori dal concorso esterno. Arriva a questo punto la sentenza delle Sezioni Unite della Corte Cassazione.

E' ovvio che se il contrasto di Giurisprudenza va sempre sanato, questo, però, non significa che la sentenza che sana il contrasto sia una sentenza esatta, assolutamente. Certo le Sezioni Unite, come del resto tutti i giudici, cerca di emettere sentenze esatte; però, in questa materia, é doveroso sottolinearlo, si imponeva che il contrasto venisse sanato.

Sappiamo che cos'è il fenomeno mafioso, sappiamo quanto lavoro dia ai giudici questa fattispecie, sappiamo pure che i giudici non avrebbero potuto lavorare se la Corte di Cassazione non avesse detto una parola chiara su questo, se non avesse detto che il contrasto andava sanato e che la Giurisprudenza poteva incamminarsi su una strada sicura.

Questa é stata, come si vede dalle diverse pronunce, una soluzione sofferta della Suprema Corte, la quale ha dovuto misurarsi con ardui problemi interpretativi, ritenendo che si dovesse stabilire, in modo netto e senza equivoci, che non ci fossero argomenti per dire di no, per differenziare il concorso esterno nel reato di associazione per delinquere di stampo mafioso dagli altri concorsi esterni, negli altri reati a concorso necessario, ritenendo che, se é ammissibile il concorso morale, non si vede perché non possa essere ammesso il concorso esterno anche come concorso materiale: la Suprema Corte si é dovuta però misurare con quelle sentenze articolate, di cui si é detto (le sentenze Abate e Clementi) - che erano approdate al No nel loro percorso interpretativo.

La sentenza delle Sezioni Unite stabilisce che nel concorso esterno, il concorrente pone in essere condotte atipiche: l'art. 110 sta lì per punire le condotte atipiche; si può dire anche, come ha detto la sentenza AGOSTANI del 21 Marzo 1989, che l'art. 110 c. p. fa sì che diventino tipiche condotte atipiche.

La condotta tipica deve essere realizzata dai concorrenti necessari; agli altri resta soltanto lo spazio (se spazio c'è) per condotte atipiche.

Le sentenze Abate- Clementi, a proposito della condotta del partecipe nel reato di associazione, sostengono che la condotta è la partecipazione, la stabile permanenza nel sodalizio criminoso che si avvale della forza di intimidazione del vincolo associativo e delle condizioni di assoggettamento e di omertà.

Sul piano soggettivo, secondo tali sentenze, devono ricorrere molti presupposti: occorre la consapevolezza di far parte di un sodalizio, stabilmente formato, la volontà che esso resti stabile ed occorre, poi, rappresentarsi gli scopi e volerli perseguire. Di fatto la figura del concorrente esterno, così delineata, finisce per coincidere con quella del partecipe e, quindi, col perdere ogni ragion d'essere.

Le Sezioni Unite hanno però osservato che questa sovrapposizione non è possibile, non è esatta nei termini in cui è rappresentata in queste due sentenze; essa non è convincente perché non si può dire che il concorrente esterno debba realizzare la condotta come sopra specificata, o contribuire, quanto meno a realizzarla, atteso che la condotta come sopra specificata, è quella tipica del partecipe; sappiamo infatti, in linea di principio, che il concorrente esterno non pone in essere la condotta tipica; anche se egli si limita a contribuire alla realizzazione della stessa, siamo già nella condotta atipica: si può osservare infatti, per analogia, che pure il palo contribuisce a realizzare la condotta tipica, dà il suo contributo perché altri realizzino la condotta tipica.

Già sul piano oggettivo, dunque, la condotta del concorrente esterno non è assimilabile a quella del partecipe, perché egli, per definizione, pone in essere una condotta atipica; quindi, non può realizzare la condotta come sopra specificata e, supposto che possa contribuire a realizzarla qui già siamo nella atipicità; così come siamo nella atipicità quando, rispetto al duello, ai due duellanti viene offerta l'arma da un terzo, perché possano scontrarsi.

Quanto all'elemento soggettivo, ancora, vediamo che la sovrapposizione non è perfetta, se si tien conto del fatto che il partecipe pone in essere un dato elemento soggettivo che è quello di colui che è consapevole di far parte di una associazione e che è consapevole del vincolo duraturo e stabile che hanno tutti coloro ne fanno parte (quindi anche lui), che vuole questa stabilità, che si rappresenta gli scopi e che li vuole perseguire. Non c'è perfetta corrispondenza tra l'elemento soggettivo così come è descritto per il partecipe (che era un elemento soggettivo

articolato: consapevolezza di far parte di un'organismo duraturo stabile, rappresentazione dei fini e volontà di perseguirli) e quello che riguarda invece il concorrente (che si deve rappresentare i fini e li vuole raggiungere, vuole dare il proprio contributo perché l'associazione li raggiunga). Non c'è perfetta corrispondenza perché al concorrente manca, per così dire, una buona fetta di ciò che costituisce l'elemento soggettivo del partecipe: manca infatti, e non può non mancare, la consapevolezza di far parte di un organismo, la volontà di farne parte e la volontà che questo organismo sia stabile.

Questa parte dell'elemento soggettivo non viene ripetuta quando si descrive l'elemento soggettivo del concorrente esterno, limitandosi, la sentenza, a sottolineare che costui deve per lo meno rappresentarsi gli scopi e volerli.

Dimostrata questa impossibilità di sovrapporre, resta lo spazio per questa condotta atipica. In queste sentenze, che non erano riuscite a dimostrare la sovrapponibilità della condotta del concorrente esterno, rispetto a quella del partecipe e dell'elemento soggettivo, c'era, invece, spazio per il concorso esterno, cioè (in termini negativi) per quell'attività sporadica, quell'attività episodica, occasionale, che consiste nel non far parte della organizzazione, del non avvalersi della forza di intimidazione o delle condizioni di assoggettamento e di omertà (perché questa è condotta tipica e non si può pretendere che il concorrente esterno, ponga in essere la condotta tipica).

Ma dove le Sezioni Unite hanno insistito molto è sull'elemento soggettivo, perché tutte le sentenze pro e contro, tutti i due percorsi interpretativi, nonostante le diverse conclusioni a cui approdano, lo danno per scontato.

La dottrina è pervenuta alla conclusione che nel concorso di reati a dolo specifico non è affatto indispensabile che tutti i concorrenti abbiano quel dolo: si può concorrere in un reato a dolo specifico con dolo generico.

Anche la giurisprudenza ha riconosciuto che nel concorso di reati a dolo specifico, non è necessario che tutti i concorrenti condividano lo stesso tipo di dolo; avranno dolo specifico, sicuramente, coloro che pongono in essere la condotta tipica: ma per gli altri concorrenti tale dolo non è affatto indispensabile; così la sentenza "ALTIVALLE", già citata, 13 Giugno 1987, stabilisce che è senz'altro ipotizzabile il concorso esterno perché può accadere che ci sia qualcuno che non vuole partecipare, però vuole dare il suo contributo, il quale deve essere rilevante ed agevolatore; non c'è dubbio che colui che dà questo contributo possa muoversi per i fini per i quali si muove l'associazione; ma egli può muoversi anche per i fini propri. Non si fa fatica a rendersi conto di questa seconda ipotesi, specialmente se si fa attenzione alla fattispecie sulla quale le Sezioni Unite avevano lavorato.

Quella fattispecie riguardava l'ipotesi di un magistrato che "aggiustava" processi. Ora, si può benissimo ipotizzare che un magistrato, ma anche un politico o un pubblico funzionario, non voglia far parte dell'associazione, ne sia lontano culturalmente, ne sia lontano per scelte, e tuttavia accetti di dare un contributo; ebbene, specialmente se questo contributo è pagato, è retribuito, non si vede perché costui debba prefiggersi gli scopi dell'associazione e debba essere convinto, consapevole e volere che il suo apporto contribuisca a mantenere in vita l'associazione: egli sa che gli è stato richiesto un contributo, sa che lo sta fornendo e quel suo contributo può assicurare la vita dell'associazione; per il resto, potrà anche disinteressarsi completamente sul piano soggettivo delle vicende dell'associazione, può addirittura disprezzarla in cuor suo, può addirittura auspicare, salvo l'esito positivo del suo contributo, che l'associazione finisca al più presto di vivere.

Nel reato di furto il palo, che sta lì per avere la sua ricompensa, a seconda di quello che è il provento del furto o di quello che gli è stato promesso, non deve necessariamente avere lo stesso dolo che ha colui che si impossessa della cosa mobile altrui. Egli a una posizione talmente defilata, anche se può essere rilevante e agevolatrice, che può dire: <<ma io sto qui, fate quello che volete, purché mi diate la ricompensa, e me ne vado>>. Perché mai egli deve sposare lo scopo, deve avere il dolo, quel particolare dolo specifico che ha colui che pone in essere la condotta tipica?

E' proprio la realtà di queste fattispecie a dar ragione alla dottrina: nel concorso di reato a dolo specifico è sufficiente che il dolo specifico sia soltanto di alcuni, e sarà di coloro che pongono in essere la condotta tipica; altri, invece, pur dando un contributo, sapendo che danno un contributo e volendo, ovviamente dare tale contributo, possono per il resto disinteressarsi delle strategie dell'associazione e del perseguimento degli scopi da parte dell'associazione.

Al più, dall'esterno che dia il proprio contributo sporadico, si potrebbe pretendere (ma la dottrina dice che è errato), che abbia l'elemento soggettivo del dolo specifico, il dolo specifico rispetto alla sua attività, al suo contributo; egli allora potrà rappresentarsi, certo, gli scopi di una associazione e volerli, volere che l'associazione raggiunga quegli scopi.

A questo punto la sentenza delle Sezioni Unite si interessa di tutti quei reati che secondo le sentenze del "fronte del no", in modo particolare le sentenze Abate, Clementi e la sentenza del 5 Giugno 1994, si richiamano a norme di chiusura che non lasciano spazio al concorso esterno.

In modo particolare l'attenzione di questa sentenza viene portata sulla norma dell'art. 418 c. p. e ancora sulla norma dell'art. 7 di quella norma del '91 prima citata.

Come si è detto a proposito dell'art. 418 c. p., nel "fronte del no" c'è una divaricazione, intanto, nella lettura dello stesso articolo là dove si dice

<<fuori dei casi di concorso o di favoreggiamento chiunque dà assistenza ai partecipi>>.

L'inciso <<fuori dei casi di concorso>>, secondo la sentenza AGOSTANI esclude il concorso morale; le sentenze Abate e Clementi escludono invece il concorso necessario. Quindi, anche nello stesso "fronte del no" vi é questa diversità di lettura dello stesso fenomeno, ma la relazione del codice sull'art. 418 c. p. , citata nella sentenza delle Sezioni Unite, dà per scontato, per certo, che con la espressione, "fuori dei casi di concorso ", si alluda proprio al concorso esterno del reato.

Questa era la volontà che il legislatore vedeva fotografata nella norma dell'art. 418 c. p. (la sentenza delle Sezioni Unite lo dice). Occorre precisare che la dottrina si chiede, a proposito dell'art. 418 c. p. , come si possa dire che con la espressione <<fuori dei casi di concorso>> si alluda al concorso necessario quando, poi, nella stessa norma, si dice che si vuole che il soggetto dia aiuto ai partecipi; e perché, poi, una stessa realtà venga chiamata prima concorso e poi partecipazione

Tenendo conto di queste note della dottrina e della relazione del codice, le Sezioni Unite hanno chiarito: l'espressione <<fuori dei casi di concorso>>allude ai casi di <<concorso eventuale nel reato>>.

A conclusione, su questo tema, sembra di poter dire, e non certamente per difendere la sentenza delle Sezioni Unite, che - se si accetta la distinzione, e non si può non accettarla, tra condotta tipica del <<partecipe>> e quella atipica - ci sono nella realtà spazi, fattispecie, che non si prestano ad essere inquadrati nel favoreggiamento, che non si prestano ad essere inquadrati nell'art. 418 C. P.; e che il concorso esterno é l'unica figura che concettualmente, in linea di principio, é ipotizzabile e possibile per altri reati a concorso eventuale, ed é la sola che può rendere giustizia in quei casi. Ed il ragionamento é tanto più valido ove si pensi che quella stessa dottrina che esclude che occorra il dolo specifico sottolinea anche che in altri ordinamenti si tiene conto dei vari ruoli dei concorrenti, c'è spazio per la discrezionalità del giudice; anche se la realtà ci offre fattispecie concrete in cui manca la partecipazione, è opinabile, quando c'è un contributo che é obiettivamente agevolatore per le fortune dell'associazione, dire che non ci sia il concorso esterno o perché la condotta è la stessa condotta del partecipe, o perché lo stesso è il dolo..

L'unica figura che può far giustizia, dar ragione logico-giuridica in questi casi é la figura del concorso esterno: nel caso concreto, è sufficiente che il dolo specifico lo abbiano INTELISANO e gli altri associati .

E, alla luce di quanto si é detto, come non cogliere nella condotta dei predetti ROMAGNOLI, SEMINARA, FIRRARELLO, CUSUMANO e CASTIGLIONE quell'apporto di cui si discute?

Ed ancora, come non vedere dalle considerazioni qui di seguito riportate, la consapevolezza che i predetti hanno nel prestare proprio contributo alla organizzazione.

Quindi, in considerazione di ciò non poteva non essere loro contestata la fattispecie del concorso esterno in associazione mafiosa essendo evidente che gli indagati in questione, seppure in maniera non "istituzionalizzata", hanno messo a disposizione, non occasionalmente, le proprie prestazioni casualmente idonee al conseguimento degli scopi dei sodalizi criminali di cui si discute. Invero, come si è sottolineato in precedenza, il mantenere rapporti di frequentazione ed amicizia - fare a costoro favori di ogni tipo, far sì che essi possano fare affidamento su interventi leciti ed illeciti da parte di costoro (si pensi agli incontri tra MIRENNA ed il sen.FIRRARELLO di CATANIA, agli interventi di INFANTINO per agevolare la COGECO, promesse di interessamento da parte di CUSUMANO, per futuri lavori alla CGP, in cambio della rinuncia a coltivare il ricorso al TAR, inserimento di persone fidate nelle commissioni che decidono della aggiudicazione degli appalti per spiegare attività in favore di imprese riconducibili a Cosa nostra, fare opera di intermediazione come nel caso di CASTIGLIONE, ecc.) - con soggetti che si sa appartenere ad organizzazioni di stampo mafioso o, quanto meno, ad esse legate : il mettersi a loro disposizione per le evenienze più disparate; sfruttando pregresse "conoscenze" e carpendo la fiducia, o peggio, corrompendo persone delle istituzioni, affinché , consapevolmente, disattendano i doveri cui avrebbe dovuto adempiere per l'Ufficio ricoperto: sono tutte condotte che integrano la fattispecie del concorso esterno in associazione di stampo mafioso.

Cosa diversa è, invece, quando il soggetto che, conoscendo l'esistenza e gli scopi della associazione, vi aderisce e ne diviene con carattere di stabilità membro e parte attiva. In questo caso, come si è detto, si ha la figura del partecipe.

A differenza del concorso di persone, nella partecipazione ai reati associativi, va ribadito, non è sufficiente un contributo spontaneo ed unilaterale. Non è sufficiente che il soggetto <<prenda parte>>, dia un aiuto o si attivi per l'associazione; il dato normativo richiede che egli <<faccia parte>> di essa. Per fare parte di una associazione è necessario che la stessa, attraverso i suoi organi, accetti il soggetto come membro o gli riconosca di fatto tale qualità. Così, come deve considerarsi un associato colui che compie un delitto rientrante in un interesse strategico per la organizzazione ovvero mette a disposizione della organizzazione locali per consentire le riunioni operative degli affiliati o ricicla il denaro per conto della stessa, ecc..

L'esposizione di tali fatti ha consentito meglio di delineare la condotta del del FIRRARELLO, del CUSUMANO e del CASTIGLIONE.



Va sottolineato che la giurisprudenza e la dottrina hanno costruito in maniera più precisa la figura del << concorso esterno >> nel reato associativo, grazie ad una maggiore conoscenza della vita e delle regole delle organizzazioni mafiose. Si é, cioè, ormai ammesso, spostando il problema sul piano squisitamente probatorio, che il c.d. << partecipe esterno >> risponde del reato associativo a titolo di concorso, ai sensi dell'art. 110 c.p., allorché egli, pur non essendo formalmente entrato a far parte della consorte mafiosa, abbia tuttavia prestato al sodalizio un proprio e adeguato contributo con la consapevole volontà di operare perché il medesimo realizzasse i suoi scopi ( cfr. Cass. Sez., 4/7/87 e Cass. 16/3/88).

In altre parole, la giurisprudenza afferma che debba rispondere come concorrente nel reato chi, pur non accettando di entrare nella organizzazione e di sottostare alle sue regole ed alla gerarchia, contribuisce alla associazione grazie un << apprezzabile e fattivo apporto personale >>, agevolandone l'affermarsi e facilitando l'operare, conoscendone l'esistenza e le finalità, ed avendo coscienza del nesso causale del suo contributo.

Ed ancora, in ordine alla configurabilità del concorso nel reato di cui all'art. 416 cp la Cassazione ha stabilito che << va ravvisato concorso nel delitto di associazione a delinquere, e non partecipazione nella associazione stessa, quando l'agente, estraneo alla struttura organica della associazione, si sia limitato alla occasionale e non istituzionalizzata prestazione di un singolo comportamento, non privo di idoneità causale per il conseguimento dello scopo del sodalizio, che costituisca autonoma ed individuale manifestazione di volontà criminosa e si esaurisca nel momento della sua espressione perché ontologicamente concepita e determinata con i correlativi limiti di tempo e di efficacia >> ( Cass. Sez. I 4/2/88, Barbarella).

In definitiva, la omologazione tra la condotta del partecipe organico e quella dello << avvicinato >> esterno avviene, secondo tale orientamento ormai diffuso, in base ai noti parametri della ideazione, della determinazione e della collaborazione consapevole e volontaria, che, appunto, connotano i momenti di realizzazione concreta della partecipazione.

E' chiaro che non ogni attività genericamente utile agli associati ed indirizzata ad agevolare l'associazione può costituire la materialità del concorso in associazione. Il contributo deve essere - sia pure con un esame ex ante - idoneo, quanto meno al mantenimento di quella particolare struttura descritta nell'art. 416 bis cp.

Così, come appare assai poco credibile la tesi, se non assurda, del resto ritrattata dall'interessato in un momento successivo, secondo cui il ROMAGNOLI sarebbe stato << del tutto ignaro del mercato e

dell'ambiente siciliano>> e ciò per una serie di considerazioni. Il ROMAGNOLI, persona colta, che ha compiuto 35 anni, che appartiene ad una nota famiglia di imprenditori, con attività in tutto il territorio nazionale, ed egli stesso a capo di una azienda di tutto rispetto, che sostiene di sconoscere i meccanismi degli appalti o quanto accade in Sicilia e in altre parti del territorio nazionale, ove il contatto con ambienti criminali che ruotano attorno agli appalti è scontato, appare ictu oculi un assurdo. Lo stesso discorso può farsi per il FIRRARELLO, il CUSUMANO ed il CASTIGLIONE. Anzi, per costoro vi è una ulteriore ragione che fa ritenere i predetti ben consapevoli dell'ambiente malavitoso che ruota intorno agli appalti: gli stessi sono siciliani ed occupano posti di rilievo in seno alle Istituzioni. A rafforzare il convincimento di una loro <<conoscenza>> della caratura criminale delle persone con le quali <<trattavano>> vi sono non solo le deduzioni logiche, ma i fatti concreti.

Il MIRENNA ha dichiarato di conoscere << da una vita il FIRRARELLO>>, mentre in una informativa della D.I.A. viene messo in evidenza che la convivente di ROMAGNOLI Giulio, nel corso di una conversazione telefonica intercettata, riferisce, a proposito dell'arresto del Romagnoli, che è <<stato arrestato un altro imprenditore, un manager di ROMAGNOLI; che era suo socio di Reggio Calabria>>.

Conosceva, il ROMAGNOLI, così bene l'ambiente siciliano e calabrese tanto che dal 1995 egli rivestiva la carica di presidente delle Costruzioni Generali C.G.P., società che si è aggiudicata nella città di Reggio Calabria due appalti relativi al completamento della facoltà di architettura e quello relativo al centro Mortara.<<Per la esecuzione di entrambi i lavori è stata costituita una società consortile che costituisce la logica conseguenza dell'A.T.I. Il partner che ha preso parte, assieme al Romagnoli, all'aggiudicazione delle gare ATI è la CO.FOR.>>. Vedi caso, si tratta di una società che è stata oggetto di inchiesta a conclusione della quale alcuni dipendenti sono stati destinatari di un provvedimento giudiziario in cui si configurava, oltre alla truffa, anche la violazione dell'art.7 d.l. 152/91.

Ma vi è di più. Sempre a REGGIO CALABRIA, i Carabinieri procedevano a perquisizione degli uffici della COFOR, e con grande sorpresa, assieme al ROMAGNOLI, che era stato escusso nella mattinata in ordine ad alcuni fatti delittuosi, era stato trovato GUARNACCIA FRANCESCO, CUTRUPI ANDREA, TOSCANO VINCENZO, tutte persone, queste, coinvolte nella truffa di cui si è detto. Ciò significa, secondo quanto ipotizzato dagli inquirenti << che i principali attori della vicenda (Nocera era latitante) sono stati sorpresi nel corso di un'ampia e corale disamina della posizione da assumere alla luce di un atto istruttorio che aveva certo evidenziato le linee guida dell'indagine e, quindi, preoccupato gli accoliti>>.

Il P.M. di Reggio Calabria, nel motivare il pericolo di inquinamento delle prove, nella richiesta di misure cautelari ha fatto riferimento <<al pericolo di inquinamento che la vicenda ROMAGNOLI ha evidenziato in tutta la sua concretezza ed attualità>>.E' da escludere , pertanto , che il ROMAGNOLI fosse <<ignaro del mercato e dell'ambiente siciliano>>, atteso che nell'episodio predetto ha dimostrato che egli conosceva molto bene certi ambienti e certi meccanismi che regolano gli appalti di opere pubbliche. Ed é proprio con il ROMAGNOLI che il FIRRARELLO cerca ed ottiene, come già evidenziato in altra parte del provvedimento, tramite i suoi uomini, un contatto diretto con costui.

Ed ancora, risulta **per tabulas** che il ROMAGNOLI estromette il SEMINARA dal rapporto con il MIRENNA per avere un <<rapporto >>diretto con i mafiosi (Si pensi agli incontri tra ROMAGNOLI, INTELISANO ed ERCOLANO VINCENZO ed alle riunioni avvenute in Milano in cui sono intervenuti, per espressa richiesta del ROMAGNOLI , elementi organici a Cosa nostra).

E' mai possibile che l'ing. SEMINARA, nato a Catania, vissuto a Catania, che si occupa di appalti, non sia venuto a conoscenza di come andassero le cose con la mafia, e non abbia ritenuto di informare il ROMAGNOLI, dei rapporti tra mafia , appalti e politica? La domanda é retorica, atteso che sin dal 1990 le cronache cittadine, e non solo quelle, si sono occupate di alcuni cavalieri del Lavoro di Catania, dei loro legami con la mafia e della penetrazione di quest'ultima nel tessuto socio-economico. Che interesse avrebbe avuto il SEMINARA a nascondere i suoi rapporti con i malavitosi del calibro dell'INTELISANO e del MIRENNA quando parlava con il SEMINARA e con gli altri ?

Tutto ciò contrasta con una eventuale <<ingenuità >> dell'imprenditore venuto dal Nord , rimasto vittima della mafia!

Senza dire, poi, che anche a Palermo vi sono stati contatti con personaggi in odore di mafia. Ebbene, anche il FIRRARELLO non ignorava di quali affari si occupassero il MIRENNA e gli altri che con lui venivano in contatto e con quali metodi si perseguivano certi risultati nella aggiudicazione degli appalti.

Il MIRENNA, sul punto, é stato assai esplicito , né può assumere rilievo per screditare lo stesso, la circostanza, secondo cui egli avrebbe offerto la sua c.d. <<collaborazione>> soltanto relativamente a << fatti estranei alla criminalità organizzata>>, atteso che appare più che logico che egli tema di essere ucciso dalla mafia.

Mettere in dubbio che il SEMINARA e gli altri sconoscessero l'appartenenza al sodalizio criminale del MIRENNA vuol dire non conoscere bene le risultanze processuali. Infatti, MIRENNA viene presentato a SEMINARA da INTELISANO, quindi , il SEMINARA , quand'anche non conoscesse il **curriculum** criminale del MIRENNA, ma

non é così, ha avuto modo di poter <<apprezzare >>, in varie circostanze, la caratura criminale dell'INTELISANO. Chi ha avuto modo di parlare con INTELISANO- ed il SEMINARA e il ROMAGNOLI lo hanno fatto- si saranno accorti che si tratta di un soggetto di scarsa cultura , di nessun preparazione a gestire appalti o lavori. La sua caratura criminale appariva dal modo di esprimersi e dagli atteggiamenti assunti con cui dimostrava che egli poteva dare un solo contributo nella vicenda degli appalti :quello del <<garante>> che sono soliti dare i mafiosi. A sua volta, il FIRRARELLO si incontrava con MIRENNA e con lo stesso ROMAGNOLI per discutere di appalti. Per per i tipi di servizi che offrivano il Mirenna ed l'Intelisano é da escludersi che gli uomini politici non si siano accorti di essere in presenza di malavitosi di rango. Ma vi é di più .

Il SEMINARA ha riferito che il MIRENNA ebbe a dirgli che <<nel campo dei pubblici incanti ho molti agganci>>.I molti agganci di cui parla il MIRENNA sono costituiti dalle persone che fanno parte della <<squadra>> del FIRRARELLO. La perfetta consapevolezza di trovarsi, gli indagati predetti, in presenza di mafiosi di rango, che in nome e per conto della famiglia catanese e palermitana di Cosa nostra si occupavano della gestione degli appalti, ha trovato un formidabile riscontro nel prosieguo delle indagini allorché il SEMINARA ed il ROMAGNOLI decidono di confessare e di svelare i rapporti, in relazione agli appalti del Garibaldi e del Tavoliere, che hanno avuto con i politici sopra menzionati e , più in particolare, con il sen.FIRRARELLO che viene indicato al ROMAGNOLI come il << nuovo LIMA>>.

Le lunghe e complesse indagini, che già avevano portato all'emissione delle ordinanze n. 589/98 R.O.C.C. del 19/10/1998 (contro ROMAGNOLI Giulio, SEMINARA Mario, MAZZONE Franco e INTELISANO Giuseppe), n. 652/98 R.O.C.C. del 21/11/1998 (contro PICCOLO Gaetana, TIRENDI Angelo e PRESENTI Salvatore) e n. 45/99 R.O.C.C. del 25/11/1999 (contro CAVALLINI Michele, URSINO Giuseppe e GENNARO Salvatore), e che, successivamente, hanno beneficiato delle confessioni e degli apporti forniti da alcuni degli indagati raggiunti dai predetti provvedimenti restrittivi, consentono oggi di delineare un completo quadro d'insieme che sia il giudice, sia lo studioso di discipline politiche - sociali non può che definire inquietante e, per certi versi, drammatico, perché rivela un connubio perverso tra mafia, pezzi d'istituzioni (per fortuna non numerosi) e un'imprenditoria disinvolta e rampante.

Se mai qualcuno si fosse illuso che le pregresse esperienze giudiziarie di un passato recente, a tutte note con il nome di "TANGENTOPOLI", potessero avere insegnato qualcosa e, in qualche

modo, educato, sarebbe clamorosamente smentito dalle risultanze delle presenti investigazioni, dal quadro di perdurante illegalità che da loro emerge, dalla capacità pervasa di "Cosa nostra", che si dimostra ancora in condizione di manipolare e piegare ai suoi interessi l'aggiudicazione degli appalti pubblici.

Ed invero, i nuovi elementi raccolti hanno consentito di approfondire il particolare interesse e, quindi, il pieno coinvolgimento di COSA NOSTRA negli appalti pubblici, in genere, e in quelli del TAVOLIERE e del Nuovo Presidio Ospedaliero GARIBALDI, in particolare. Mentre, in occasione della prima misura cautelare citata (n. 589/98 R.O.C.C. del 19/10/1998) era, in certo qual modo, rimasto nell'ombra il ruolo dei CORLEONESI di Vito VITALE – che d'INTELISANO era il diretto interlocutore a Catania – ora può, sicuramente, affermarsi che quei contatti (cfr. dichiarazioni di MIRENNA Giuseppe, ROMAGNOLI Giulio, SEMINARA Mario) vi sono certamente stati, e che essi sono serviti per dirimere i contrasti insorti fra RANDAZZO e ROMAGNOLI per l'aggiudicazione dei due appalti, nonché per concordare la loro spartizione.

Con l'ordinanza del 25 gennaio 1999 si era, invero, evidenziato soltanto il ruolo di alcuni soggetti, mentre erano rimasti nell'ombra gli altri responsabili che pure avevano contribuito, con la loro illecita e determinante condotta, all'aggiudicazione del primo lotto del Garibaldi. Infatti, già nel corso dell'iter burocratico – amministrativo, relativo ai lavori del primo e del secondo lotto, era apparsa evidente la condotta illecita di personaggi che in entrambe le gare avevano avuto un ruolo rilevante nella consumazione dei delitti (è il caso di Franco MAZZONE componente la commissione di gara sia per il primo sia per il secondo incanto; di Giuseppe URSINO che ha svolto il ruolo di direttore dei lavori sia per il primo sia per il secondo lotto e, per quest'ultimo lavoro, anche quello di componente la commissione che doveva valutare il sospetto di anomalia; di Salvatore GENNARO, subappaltatore dell'ITER RAVENNATE e della C.G.P. di Giulio ROMAGNOLI). Tali personaggi, con le loro condotte, avevano evidenziato maggiormente l'esistenza degli interessi illeciti che complessivamente ruotavano, e ruotano, attorno alla costruzione del Nuovo Presidio Ospedaliero GARIBALDI.

### **MISURE CAUTELARI CONTRO ROMAGNOLI Giulio, SEMINARA Mario, MAZZONE Franco e Giuseppe INTELISANO**

Era stato sottolineato che detto provvedimento costituiva il compendio dello sviluppo investigativo susseguente all'ordinanza n.

395/98 R.OCC - emessa da questo G.I.P., in data 22 giugno 1998 , nell'ambito del procedimento n. 1421/98 R.G. GIP (n. 2001/98 R.G.N.R.) - e vuole, altresì, essere la dimostrazione di quel connubio fra Mafia e gestione degli appalti pubblici che ha proiettato la "famiglia" catanese di COSA NOSTRA verso il livello più alto di infiltrazione nel tessuto socio-economico, ma anche amministrativo e politico, della Provincia di Catania .

Era stato, altresì, evidenziato che l'impianto accusatorio si reggeva, innanzi tutto, sulle dichiarazioni di imputati (procedimento n. 2001/98 R.G.N.R.) MARINO Agatino e Giuseppe MIRENNA e di un imputato del procedimento n. 1796/97 R.G.N.R. (relativo alla gestione degli appalti presso la Base Militare di Sigonella), LA MASTRA Carmelo, nonché sugli ampi riscontri che le stesse dichiarazioni avevano trovato in sede di indagini di P.G.. A tali dichiarazioni si erano, poi, aggiunte quelle rese da altri indagati del medesimo procedimento n. 2001/98 R.G.N.R. (MASCALI Angelo, LANZA Giuseppe), che forniva un quadro complessivo ed esauriente degli elementi di accusa, ai quali si sono , poi, aggiunte quelle rese da altri collaboratori e dai coindagati rei confessi, Mario SEMINARA, Franco MAZZONE, Giuseppe MIRENNA, Giulio ROMAGNOLI, Gaetana PICCOLO, Angelo TIRENDI, Salvatore PRESENTI, ecc..

Una particolarità va subito segnalata: né il LA MASTRA, né il MIRENNA hanno chiesto di assumere formalmente la veste di collaboratori di giustizia, pur rendendo dichiarazioni che certamente li esponevano ad ulteriori e nuove responsabilità penali, prima non conosciute dall'A.G., oltre che a rischi per l'incolumità personale propria e dei loro familiari.

## **LE DICHIARAZIONI DI LA MASTRA CARMELO**

In data 7 gennaio 1998, LA MASTRA Carmelo rendeva all' A.G. spontanee dichiarazioni, avendo chiesto, attraverso l'Ufficio Matricola della Casa Circondariale di Catania Piazza Lanza, di conferire con i magistrati della Procura senza la presenza dei propri difensori. Il LA MASTRA - un imprenditore che a lungo aveva lavorato presso la Base Militare di Sigonella, raggiunto da ordinanza di custodia cautelare in carcere per i reati di associazione per delinquere di stampo mafioso e quello di cui all'art. 513 bis c.p. nell'ambito del procedimento n. 1796/97 R.G.N.R. - chiariva, innanzi tutto, di non essere e di non voler "fare il pentito"; riferiva attraverso quali vie aveva conosciuto i noti mafiosi Pippo ERCOLANO, Eugenio GALEA, Enzo AIELLO, Franco CRISAFI; di aver dato lavori in subappalto a quest'ultimo, nipote di

BENEDETTO SANTAPAOLA; di aver ricevuto richieste, nell'anno 1991, da parte di GALEA ed AIELLO, affinché proprio l'AIELLO entrasse in società con lui. Aggiungeva, ancora, dei suoi rapporti con Franco PESCE e con la società TRASPORIENTAL, nonché con la società cooperativa BOSCO del cognato del predetto .Il La Mastra, consapevole del pericolo al quale egli si esponeva con le sue rivelazioni, ha riferito ai magistrati che lo interrogavano ulteriori particolari, inediti fino a quel momento, in merito ai fatti criminosi dei quali era venuto a conoscenza, non prima, però, di aver sottolineato che <<.....Dottor Marino, io parlo! Però, mi creda, se mi mettete nei guai...Se mi mettete nei guai, è meglio che mi ammazzate voi stessi!....>>.

Quindi, il LA MASTRA, vincendo le sue preoccupazioni, riferisce sulle sue attività svolte nell'interesse e per conto della Famiglia di Cosa Nostra : <<... Me lo disse AIELLO assieme a GALEA. Io ho accettato questa situazione ed è da allora che io ogni mese mando loro i soldi. E ho il contatto con chi gli manda i soldi. Tuttora loro si comportano da amici con me .... Poi quando loro sono stati arrestati, un certo SEMINARA ha chiesto di lavorare alla BOSCO... è lui che tiene i contatti, che ogni mese mi manda sempre i saluti, dicendo: ma guarda che GALEA è tuo amico, non prenderla in questo modo ... SEMINARA era l'amministratore della BOSCO ... E' stato amministratore nella società di Enzo AIELLO ... La S.A.C.E.S. ... Qualche mese fa SEMINARA mi ha detto che se volevo, potevo mettere i miei mezzi in lavorazione, scavatrici, .... E mi ha detto che c'è un certo PIPPO U NIURU, che è in grado di far prendere lavori per l'Ospedale, di cui stanno facendo le gare adesso, questo genere di cose ... PIPPO U NIURU sarebbe in grado di farmi prendere dei lavori, sia dove hanno fatto il Palazzetto dello Sport, che è già finito, continuando dei lavori lì, sia altri grossi lavori ... io secondo loro (GALEA, AIELLO, INTELISANO), non essendo controllato, potevo fare una società per prendere tutti questi grossi lavori...>>.

Quindi, "PIPPU U NIURU" (INTELISANO GIUSEPPE), esponente di spicco della mafia catanese, garantiva non solo la possibilità di <<far prendere i lavori del Palazzetto dello Sport>>, ma anche assicurava la possibilità di << far prendere dei lavori per l'ospedale, sebbene le gare fossero ancora in itinere (<<.... di cui stanno facendo le gare adesso...>>).Come vedremo nel prosieguo del provvedimento, i mafiosi parlano a ragion veduta e mantengono ciò che promettono. Tanta sicurezza e preveggenza deriva loro dal fatto che hanno i collegamenti e gli agganci giusti, costituiti dai legami con imprenditori disinvolti e con alcuni uomini, per fortuna non molti, delle istituzioni, privi di scrupoli.

Il LA MASTRA assumeva , ancora, che qualche settimana prima del suo arresto, avvenuto in data 10 dicembre 1997, SEMINARA

Giuseppe della BOSCO e GRAVAGNA Francesco – entrambi inseriti nell'organizzazione SANTAPAOLA – avevano chiesto ed ottenuto, su indicazione di Pippo INTELISANO, braccio destro di Nitto SANTAPAOLA, la sua disponibilità ad effettuare dei lavori di movimento terra in sub-appalto e, per tale ragione, il LA MASTRA era stato messo in contatto con Mario SEMINARA (come sarà evidenziato in altra parte dell'ordinanza, il La Mastra sarà accompagnato da GIUSEPPE SEMINARA e da GRAVAGNA (altro noto mafioso), presso gli uffici della C.G.P in viale Africa), capo area della C.G.P. Costruzioni Generali di Milano di cui é presidente ROMAGNOLI Giulio , aggiudicataria degli appalti : <<... Circa due settimane prima che mi arrestassero ... la gara dell'Ospedale, quella da 60 miliardi, che è stata vinta dalla società di... La stessa società che ha fatto la piscina olimpica. Dottor Marino, adesso sto dicendo quello che volevo dire! Se viene pubblicato io lo dico: e' meglio che mi teniate in carcere in isolamento e non mi facciate più vedere nessuno ... (Questa società) è di Milano ... ha gli uffici in Viale Africa, e io ci sono andato. (Domanda) E questa società è controllata da qualcuno, che lei sappia? Credo da Pippo U NIURU ... Io, a dire il vero, ci sono andato, da un certo SEMINARA. Si chiama SEMINARA anche questo qua. E lui mi ha detto: va bene: se me lo dice Pippo U NIURU di darti i lavori, io non ho problemi! ...".Le affermazioni del LA MASTRA - in ordine ai contatti tra il rappresentante della C.G.P. Costruzioni Generali di Milano della ROMAGNOLI ed il rappresentante di SANTAPAOLA - assumono particolare rilievo non solo perché in loro vengono evidenziati i collegamenti mafiosi nella gestione degli appalti, ma ,soprattutto, perché pongono in luce il grado di penetrazione della mafia nelle attività imprenditoriali che appaiono asservite al volere di COSA nostra (SEMINARA Mario: <<...se me lo dice Pippo U NIURU di darti i lavori, io non ho problemi! ...>>).</p></div>
<div data-bbox="175 640 874 867" data-label="Text">
<p>Come si vedrà nel prosieguo del provvedimento, le dichiarazioni suddette troveranno un puntuale riscontro, non solo in quelle rese dal Romagnoli e dal SEMINARA Mario, ma anche in quelle di altre persone informate dei fatti. Infatti, Romagnoli e Seminara, interrogati dal magistrato, confermano di aver goduto dell'appoggio della Famiglia di Cosa nostra per aggiudicarsi gli appalti ai quali hanno partecipato. Appoggi che servivano anche per <<appianare>> i contrasti con le imprese concorrenti, anch'esse sostenute da altri gruppi mafiosi (é il caso dell'appalto del TAVOLIERE, che vede contrapposte la CO.GE.CO. di RANDAZZO Vincenzo , appoggiata dalla mafia palermitana e della C.G.P. protetta dal gruppo mafioso facente capo ad INTELISANO, reggente della Famiglia catanese.</p></div>
<div data-bbox="175 866 872 905" data-label="Text">
<p>Il LA MASTRA precisava, poi, che le richieste da parte dell'organizzazione non gli provenivano soltanto da GALEA ma anche</p></div>
<div data-bbox="500 922 542 940" data-label="Page-Footer">
<p>158</p></div>



da Natale DI RAIMONDO, altro esponente di spicco del gotha mafioso, così confermando quanto già emerso sul conto di quest'ultimo il quale, seppure ristretto in carcere, attraverso i cognati Piero e Francesco GRAVAGNA, teneva le fila dell'organizzazione in nome e per conto dei responsabili storici della stessa, primo fra tutti Nitto SANTAPAOLA.: <<Informazioni riguardo questi grossi lavori che, se io voglio prenderli, sono a loro disposizione. Questa cosa avevo dimenticato di riferirla. Me lo manda a dire sempre con il SEMINARA, che cammina sempre con un certo Francesco, di cui non ricordo il cognome, che è il cognato di DI RAIMONDO. Lui è a Monte Po ...>>.

In data 15 luglio 1998, il LA MASTRA, su richiesta del suo difensore, veniva nuovamente interrogato e in quella sede confermava il contenuto delle dichiarazioni già rassegnate il 7 gennaio 1998 e forniva ulteriori precisazioni: "... Il SEMINARA mi ha detto: guarda che c'è la possibilità di prendere l'ospedale, se vogliamo fare dei lavori ... devono fare una parte del movimento terra vicino la piscina e poi c'è la possibilità ... " (cfr. pagg. 78-79 del citato interrogatorio).

E' appena il caso di sottolineare che tutte le dichiarazioni del LA MASTRA assumono un primo, significativo rilievo sia perché -é questa una viva preoccupazione comune ai collaboratori (e ad alcuni dichiaranti) - egli , pur gravitando nell'area mafiosa (egli stesso é mafioso) e pur essendo consapevole della pericolosità degli uomini dell'organizzazione che sta chiamando in causa e, quindi, del pericolo che corre la sua vita e quella dei propri familiari (conosce bene le vendette dei clan), trova il coraggio, sia pure dopo una serie di titubanze, di riferire fatti importanti che si riveleranno, alla luce delle successive indagini, assai rilevanti per l'inchiesta **de qua**, sia per il contributo che egli dà all'indagine. Fatto, questo, di per sé, eccezionale, non essendo il LA MASTRA, come lui stesso ha tenuto a sottolineare, un collaboratore!

Altro non meno significativo rilievo é costituito dal fatto che le dichiarazioni del LA MASTRA sono state rese quando ancora non vi era stata alcun'attività investigativa che avesse portato all'esterno il nome e il ruolo, di eccezionale rilievo – come è stato possibile, poi, riscontrare nel prosieguo delle indagini – di INTELISANO Giuseppe, inteso PIPPU U NIURU; n'altre persone, fino a quel momento, avevano mai fatto riferimento agli appalti della piscina di Nesima o dell'ospedale GARIBALDI, come lavori ricadenti nelle mire della "famiglia" catanese di COSA NOSTRA, né tanto meno alla C.G.P. Costruzione Generali di Milano come impresa che operava in Sicilia in nome e per conto della famiglia catanese di Cosa Nostra (società individuata attraverso le indagini svolte dalla DIA sulla scorta delle precise indicazioni fornite dal La Mastra: nome del capo area della C.G.P. e ubicazione degli uffici dell'impresa) ; anche se, come é emerso dalle indagini, risulta fortemente radicato nel territorio siciliano il connubio tra mafia e attività

imprenditoriali e, quindi, poteva essere facilmente sospettabile l'esistenza degli intrecci mafiosi: sono pochi gli imprenditori che sfuggono all'abbraccio mortale con la mafia. Ed è, ancora, il LA MASTRA, con le sue dichiarazioni, che porta all'attenzione degli inquirenti, per la prima volta, la persona del SEMINARA Mario (sarà quello che svelerà, subito dopo il suo arresto, dal di dentro, i meccanismi della corruttela e degli appoggi della famiglia di Cosa nostra di cui ha goduto la C.G.P. di ROMAGNOLI Giulio) responsabile di una società di Milano, con uffici nel viale Africa di Catania, che si era aggiudicata gli appalti della "piscina" e dell' "ospedale Garibaldi".

La società in questione, come si è detto prima, infatti, veniva facilmente individuata nella S.r.l. COSTRUZIONI GENERALI C.G.P. di Milano; essa, infatti, costituita il 15.9.1995, ha sede in Milano, via Dell'Aviazione 65 ed uffici ubicati in questo viale Africa 170, scala B; qui, sulla targhetta del campanello, è riportata la sigla "C.G.P. S.r.l. e Soc. Cons. COGESIA a r.l."; presidente del consiglio di amministrazione n'è ROMAGNOLI Giulio..

La COGESIA S.r.l. ha pure sede in Milano, Viale Dell'Aviazione 65 ed è stata costituita il 12.7.1996; suo oggetto sociale è il coordinamento, la disciplina e lo svolgimento delle attività di impresa necessarie al fine dell'esatto adempimento degli obblighi assunti con l'accettazione dell'appalto affidato dal Comune di Catania all'associazione temporanea di imprese "COSTRUZIONI GENERALI C.G.P. S.r.l." e SIATE (Società apparecchiature acustiche telefoniche ed elettriche), in dipendenza dei lavori di realizzazione del progetto per la Cittadella dello Sport, 1° stralcio, in Comune di Catania, nonché di quante ulteriori opere potessero essere assegnate in ampliamento dell'appalto (cfr. allegati all'informativa del C.O. DIA Catania del 20 luglio 1998).

Della COGESIA S.r.l. risultano far parte, ancora, ROMAGNOLI Giulio, CRISTALDI Giuseppe e SEMINARA Mario (nato a Giarre li 8.11.1954); in quest'ultimo va identificato, pertanto, il SEMINARA indicato dal LA MASTRA come la persona che aveva incontrato in viale Africa quale responsabile della società di Milano che si era aggiudicata i lavori per la costruzione della "piscina" e dell' "ospedale" (<<...E lui mi ha detto: Va bene: se me lo dice Pippo U NIURU di darti i lavori, io non ho problemi!... >>).

Ovviamente, ha trovato pure riscontro agli atti, attraverso le acquisizioni documentali, la circostanza che la stessa società che si era aggiudicati i lavori per la costruzione della piscina di Nesima Superiore aveva vinto, poi, la gara dei "Lavori di completamento del nuovo P.O. Garibaldi in Nesima Catania 2° Stralcio": si tratta della COSTRUZIONI GENERALI C.G.P. S.r.l. in raggruppamento temporaneo di imprese con la COLLINI COSTRUZIONE S.p.A., via Brennero 260 Trento.

Le dichiarazioni del LA MASTRA imponevano, altresì, l'esatta individuazione dell'omonimo SEMINARA, dipendente della BOSCO ETNEO e già amministratore della S.A.C.E.S. di Enzo AIELLO, che aveva condotto il LA MASTRA presso gli uffici della società del ROMAGNOLI; il SEMINARA veniva, quindi, identificato in SEMINARA Giuseppe, nato a Catania il 5 dicembre 1963; si tratta di una persona già attenzionata nel passato perché gravitante nell'area della "famiglia" catanese di COSA NOSTRA. Va detto subito che il SEMINARA Giuseppe è subentrato a CRISAFI Francesco (legato da vincoli di affinità a Benedetto SANTAPAOLA e a Giuseppe ERCOLANO per avere sposato SANTAPAOLA Cosima, figlia di Natale SANTAPAOLA e di CIMONE Letteria) nella carica di amministratore unico della S.A.C.E.S. (Società Appalti Costruzioni Edili Stradali con sede in Catania Via Luigi Sturzo 22) e che tale società fu oggetto di attenzione dell'Autorità Giudiziaria allorché venivano condotte le indagini su GALEA Eugenio e AIELLO Vincenzo, rispettivamente, vice rappresentante e cassiere della "famiglia" catanese di COSA NOSTRA, indagini poi confluite nel procedimento a tutti noto come "ORSA MAGGIORE". Lo stesso SEMINARA risulta effettivamente essere stato alle dipendenze della società cooperativa BOSCO ETNEO, riconducibile a BOSCO Alfio, cognato di LA MASTRA Carmelo. Il SEMINARA, dal 4/5/1998, è sindaco effettivo della società cooperativa GESACA. Quindi, tutto quanto riferito dal LA MASTRA ha trovato nell'indagine di P.G. (svolte attraverso attività diversificate quali le intercettazioni telefoniche, analisi di pregresse attività di indagini, acquisizioni documentali, ecc.) un obiettivo, pieno riscontro che conferma la genuinità ed attendibilità di quanto riferito dal dichiarante.

Hanno trovato, altresì, ulteriore, ennesimo riscontro le dichiarazioni del LA MASTRA in merito ai rapporti tra SEMINARA Giuseppe e GRAVAGNA Francesco, uno dei cognati di Natale DI RAIMONDO, noto esponente mafioso; costoro sono stati controllati, in data 28/4/1995 allorché si trovavano a bordo dell'autovettura targata ME 428291 (cfr. allegato 6 all'informativa del C.O. DIA del 20 luglio 1998). Tali rapporti sono stati, inoltre, riscontrati attraverso le intercettazioni sull'utenza in uso al SEMINARA Giuseppe ed al GRAVAGNA Francesco.

Lo stesso GRAVAGNA Francesco, fra l'altro, è stato dipendente della S.A.C.E.S. S.r.l. di cui sopra si è detto e della Società Cooperativa TRASPORTAL, riconducibile ai fratelli PESCE, arrestati nell'ambito del procedimento penale n. 1796/97 R.G.N.R. perché ritenuti inseriti nell'organizzazione del SANTAPAOLA (cfr. allegato 8 all'informativa del C.O. DIA del 20 luglio 1998).

Hanno, infine, trovato riscontro i rapporti fra SEMINARA Giuseppe e SEMINARA Mario in quanto entrambi hanno fatto parte

della Società Cooperativa GE.SA.CA., con sede in Motta S.A., contrada Tiriti.

## LE DICHIARAZIONI DI MARINO AGATINO

Sul conto di AGATINO MARINO, chiamato familiarmente Nuccio, si é ampiamente parlato nelle altre misure cautelari prima menzionate, emesse nel presente procedimento da questo GIP, allorché lo stesso ha riferito in ordine alle strategie di Vito VITALE e Santo MAZZEI, noti esponenti del gotha mafioso, l'uno esponente della famiglia palermitana e l'altro di quella catanese, miranti a gestire gli affari di COSA nostra. Qui deve dirsi quanto il MARINO ha riferito in merito ai fatti che interessano il presente procedimento.

In data 30 luglio 1998, ore 11.25, interrogato dal P.M., il MARINO dichiarava: <<fra le persone con le quali la nostra organizzazione ha avuto rapporti, vi era un certo ingegnere SEMINARA, presso il cui ufficio, intorno all'aprile - maggio 1997, Pippo INTELISANO mi chiese di accompagnarlo. Ricordo che dal lato della stazione imboccammo l'inizio del Viale Africa, in direzione Piazza Europa, girando quasi subito sulla sinistra, dove vi è un rivenditore di panini; dopo avere svoltato a sinistra, andammo diritto per poi girare sulla destra e successivamente imboccare una strada chiusa; in questa strada, al piano terra, vi era l'ufficio dell'ingegnere SEMINARA, contrassegnato con un'insegna che, allo stato, non ricordo. Pippo INTELISANO, giunti sul posto, mi fece aspettare in macchina per circa un'ora, tanto che io rimasi un po' male per il trattamento; disse che non mi aveva fatto entrare perché l'ingegnere era una persona discreta, che sostanzialmente voleva conoscere poche persone. Comunque, l'INTELISANO mi specificò che oggetto della conversazione con l'ingegnere SEMINARA erano stati i lavori da eseguire al Palazzetto dello Sport di Nesima, lavori cui evidentemente era interessata la nostra organizzazione. Ricordo che l'INTELISANO mi chiese se i miei fratelli fossero in grado di predisporre un quantitativo considerevole di fascia in pietra lavica; siccome io non volevo coinvolgere i miei fratelli nella vita da me condotta e non volevo che gli stessi avessero a che fare comunque con l'organizzazione, risposi all'INTELISANO che non erano in grado di farlo, non disponendo dei macchinari. Analoga risposta diedi all'INTELISANO quando lo stesso mi fece presente che l'ingegnere SEMINARA aveva la possibilità di sfruttare una cava di onice, sita nei pressi di Palermo, alla cui lavorazione avrebbero potuto partecipare i miei fratelli, che fanno gli scalpellini, attività questa nella quale anch'io sono esperto. ... l'ingegnere SEMINARA non era certamente persona

sottoposta ad estorsioni, per come ne parlava Pippo INTELISANO; vi era infatti un rapporto di reciproco interesse, attestato dalle offerte di lavoro che provenivano, secondo il discorso di Pippo INTELISANO, proprio dal SEMINARA. Aggiungo che, solitamente, quando si fa riferimento a persone sottoposte ad estorsione fra di noi se ne parla in maniera del tutto diversa da come l'INTELISANO parlava dell'ingegnere SEMINARA; fra l'altro, ricordo che io ero rimasto ad attendere l'INTELISANO per circa un'ora. ... non so dire se nell'azienda del SEMINARA fosse o meno investito denaro dell'organizzazione, anche perché queste cose non le facevano sapere a me, occupandosene direttamente MIRENNA con Pippo INTELISANO; MIRENNA si guardava bene dal parlare in presenza di altri componenti dell'organizzazione, parlando solo con l'INTELISANO degli affari da lui condotti. ... io non posso dire se alcune gare per appaltare dei lavori fossero o meno pilotate; di ciò si occupava sempre MIRENNA, il quale diceva di avere conoscenze nei relativi settori amministrativi; ... per tutti i lavori le ditte dovevano pagare il 3%, sull'importo dei lavori appaltati, alla nostra organizzazione; anche se si fosse trattato di una ditta di proprietà di un componente o di un parente di un componente dell'organizzazione, veniva seguito il medesimo criterio, come se si trattasse di un contributo. ...>>.

Le dichiarazioni del Marino non solo riscontrano appieno quelle rese, in precedenza, dal LA MASTRA (rapporti tra Cosa nostra e Seminara Mario, appalti nei quali erano cointeressati la C.G.P. e la famiglia di Cosa nostra, ecc.), fornendo ulteriore impulso all'indagine aggiungendo altri corposi elementi all'ipotesi accusatoria, ma pongono in evidenza il ruolo di PIPPU u Niuru , quello di MIRENNA, nonché quello del SEMINARA le cui dichiarazioni , a loro volta, si riscontrano reciprocamente .

Di tal ché, lo stesso 30 luglio 1998, su disposizione del P.M., al fine di individuare gli uffici del SEMINARA Mario, il collaborante Agatino MARINO indicava agli Ufficiali di Polizia Giudiziaria il percorso e il luogo ove aveva accompagnato INTELISANO che doveva incontrarsi con l'ingegnere SEMINARA: <<l'Ufficio in argomento, su precisa indicazione del citato collaboratore di giustizia, è stato localizzato nella strada privata, cui si accede da Via Raffineria, all'altezza del civico 67, contrassegnato con il civico G2. Sulla destra del portoncino d'ingresso è affissa una targhetta riportante la seguente intestazione M.D.M. SPORT SYSTEM S.r.l. ...>> (cfr. relativo verbale del Comando Provinciale dei Carabinieri di Catania del 30 luglio 1998, ore 14.10).

Invero, la M.D.M. SPORT SYSTEM S.r.l., come é stato accertato, ha i suoi uffici proprio dove prima aveva la sede sociale la S.I.A.T.E., cioè la società che, in associazione temporanea di imprese con la C.G.P. di ROMAGNOLI, si era aggiudicata i lavori per la costruzione del

palazzetto dello sport di Nesima (cfr. informativa conclusiva presentata dal C.O. DIA di Catania). Le intercettazioni operate sull'utenza della M.D.M. hanno consentito di acclarare ulteriormente i rapporti diretti dei responsabili della società proprio con l'ingegner Mario SEMINARA; in particolare da una conversazione dell'8 agosto 1998 risulta che la M.D.M. doveva avere affari in comune con la società TECPRO dei fratelli ROMAGNOLI.

Appare, pertanto, evidente che il MARINO non poteva mai inventarsi una circostanza e un collegamento attinenti ad una materia a lui del tutto sconosciuta. Quindi, il MARINO, non solo riscontra quanto riferito da LA MASTRA, ma aggiunge particolari, fino ad allora inediti agli inquirenti, che, nel prosieguo delle indagini, costituiranno ulteriori riscontri a quanto riferiranno, dopo il loro arresto, il ROMAGNOLI, il SEMINARA, il MAZZONE ed altri ancora.

## **LE RIVELAZIONI DI MIRENNA GIUSEPPE**

Anche il MIRENNA Giuseppe - raggiunto da Ordinanza di Custodia Cautelare in Carcere per i delitti di associazione per delinquere di stampo mafioso (operazione denominata ORSA MAGGIORE contro SANTAPAOLA ed altri) e di tentato omicidio in danno di ASSINNATA Domenico e ASSINNATA Salvatore, nonché per i delitti di detenzione e porto di armi comuni da sparo, agli inizi del presente procedimento- si rivelerà un elemento prezioso e determinante nell'accertamento dei fatti. Egli, non solo racconta ciò che ha vissuto in prima persona, ma rivela i meccanismi interni alla organizzazione allorché mette in moto i suoi rappresentanti per controllare e gestire gli appalti. Il MIRENNA parla da esperto sia perché ha un titolo di studio, geometra, che gli consente di seguire le vicende degli appalti nei dettagli tecnici, sia perché ha una grande esperienza nel manipolare gli appalti, nello stringere alleanze, nel ricercare complicità e compiacenze con gli uomini delle istituzioni che <<contano>>. Non a caso egli, riferendosi al sen.FIRRRARELLO, dirà che lo <<conosce da una vita>>.

Qui di seguito si riporta, in parte, la relativa scheda tratta dalla motivazione di misure cautelari del giugno 1998 emesse da questo GIP; le investigazioni compiute avevano, allora, ed oggi a maggior ragione a seguito delle dichiarazioni incrociate di Romagnoli, Seminara, Mazzone, Piccolo ed altri, consentito di accertare, con assoluta sicurezza, che il MIRENNA, nell'ambito associativo, rivestiva il ruolo di gestore degli appalti per conto della famiglia catanese di Cosa nostra:

<<Il MIRENNA, già coinvolto nel processo cosiddetto "ORSA MAGGIORE", avendo gestito, per conto di Benedetto SANTAPAOLA e

Aldo ERCOLANO, la catena di supermercati SUPERESSE, ha proseguito nella sua attività illecita come risulta in maniera evidente dalle dichiarazioni di BONOMO Francesco , di MARINO Agatino e dalle confessioni del MIRENNA stesso. Entrambi i collaboranti lo hanno indicato come persona che curava il settore degli appalti per conto della "famiglia catanese di Cosa Nostra";.....<<.Un personaggio , il MIRENNA- fornito di un titolo di studio, geometra, che gli consente di muoversi nel campo degli appalti con competenza- che costuisce l'anello di congiunzione tra pezzi delle istituzioni e l'organizzazione mafiosa>>.

MIRENNA, a seguito di richiesta del suo difensore di fiducia, veniva sottoposto ad interrogatorio in data 24 luglio 1998; egli, come il LA MASTRA, pur non volendo acquisire la veste formale di collaboratore di giustizia, intendeva, però, di fatto, rendersi utile fornendo notizie che certamente lo avrebbero esposto a nuove responsabilità penali per il suo ruolo di gestore, per conto della "famiglia" catanese di COSA NOSTRA, del settore degli appalti, per come, del resto, era già emerso nella richiamata attività investigativa oggetto della prima ordinanza di misure cautelari emessa da questo GIP e riguardante anche l'odierno referente. Rimandando alla lettura della trascrizione integrale dell'interrogatorio del 24 luglio 1998 può così sintetizzarsi il contenuto del discorso del MIRENNA: sia l'appalto per il secondo lotto del nuovo Presidio Ospedaliero Garibaldi, sia quello cosiddetto del Tavoliere, dal nome della contrada in cui dovevano essere eseguiti i lavori, concernente la costruzione di un complesso adibito ad edilizia residenziale universitaria – appalto quest'ultimo bandito in data 21 giugno 1997 dall'I.A.C.P. di Catania – erano stati gestiti da esponenti di COSA NOSTRA in accordo con uomini politici e pubblici amministratori. Come chiaro appare , le dichiarazioni del MIRENNA costituiscono un sicuro riscontro a quanto riferito, in data anteriore, dal LA MASTRA, dallo stesso MARINO e, successivamente, anche dal SEMINARA, dal MAZZONE, dal ROMAGNOLI e dagli altri coindagati, i quali, ammettendo le loro responsabilità, hanno anche confermato quanto dichiarato dal MIRENNA (cfr. Verb.int.). Il MIRENNA, infatti, ricostruisce , con dovizia di dettagli, tutta la vicenda relativa agli intrecci tra mafia, pubblici amministratori, imprenditori e politici disinvolti. In particolare, egli sostiene che, in un primo momento, aveva saputo che l'appalto del Tavoliere "era nelle mani" di una persona di Palermo, Angelo SIINO (ritenuto il ministro dei lavori pubblici di TOTO' RIINA), il quale era in grado di pilotare la gara in favore di una qualsiasi impresa, previo pagamento del 2 o del 3%, sostanzialmente, per una somma che si aggirava intorno a un miliardo e ottocento milioni (circostanza confermata anche da SEMINARA MARIO e ROMAGNOLI Giulio). Il MIRENNA aveva ritenuto esosa la tangente, e avendo individuato nella "ROMAGNOLI" la società che

poteva prender parte a quella gara, aveva deciso (consapevole della forza che gli derivava dall'appoggio di Cosa nostra catanese) di non cedere alle << pressanti >> richieste che provenivano dal palermitano concorrendo liberamente, questo, in particolare, anche dopo aver saputo che nel frattempo era stata individuata l'impresa che doveva aggiudicarsi l'appalto.

E' appena il caso di sottolineare la circostanza che tanto il SIINO quanto il MIRENNA, pur essendo ancora la gara **in itinere**, stringono accordi con le imprese vicine alla organizzazione, con ciò dando prova, ancora una volta, di disporre degli agganci giusti per far vincere le gare di appalto. Come vedremo, i fatti successivi dimostreranno che i due parlano a ragion veduta, in quanto i loro legami con gli uomini delle istituzioni, che possono garantire loro l'attuazione dei programmi delittuosi, sono sicuri. A tale proposito, vanno richiamate le dichiarazioni rese da MIRENNA: <<... il nome della ROMAGNOLI ... Andai a trovare la ROMAGNOLI e proposi io se avevano interesse ... Chi andò a trovare alla ROMAGNOLI? Il dottore SEMINARA ... in Viale Africa ... (SEMINARA) noi siamo interessati all'aggiudicazione, perché siamo qui presenti, stiamo lavorando su Nesima, ... siamo quelli che stanno facendo il Palazzetto dello Sport ... siamo nel '97 ... luglio, primi di agosto ... SIINO, che gestiva questa cosa ... Si parlò di una determinata cifra che io non volevo nemmeno proporre alla ROMAGNOLI perché era troppo sconcertante come importo, era una richiesta assurda ... Era il 2 o 3% ... una somma che si aggirava intorno al miliardo e otto; non esiste nemmeno nella mente di Dio, dico ... Allora la gara io, se ci riesco, l'appoggio all'azienda ... vado avanti con la mia capacità, se ce la faccio il lavoro me lo aggiudico ... Io vado per la mia strada. Si avvicina la data della gara, siamo a una decina di giorni dalla gara ... il SEMINARA credo sia stato, credo, così anche per fatti che si sono svolti dopo, contattato da qualcuno per ritirarsi dalla gara o, comunque, per mettere qualche media un po' particolare, un numero che non interessava alla gara ... SEMINARA me l'aveva detto: ci sono pressioni affinché noi ci ritiriamo ... io dissi: senti, noi lasciamo perdere tutto quello che dicono, mettiamo il nostro numero nella gara e come va si racconta dopo ... Arriva il giorno della gara, noi chiudiamo questa gara e mettiamo, se non ricordo male, il 9% come media di ribasso sulla gara ... Facendo un'analisi dei costi, facendo un'analisi di tutto quello che è la struttura, struttura bassa e conosco anche il progetto...>>. Il Mirenna, forte della sua appartenenza a Cosa nostra catanese, in questa prima fase, indica al rappresentante della CGP le strategie da seguire per il raggiungimento dei suoi obiettivi.

Tali disegni del MIRENNA, però, venivano a scontrarsi con analoghi interessi contrapposti e appoggiati da Cosa nostra palermitana, nonché con gli interessi dell'impresa, la COGECO, protetta sia da



Cosa nostra palermitana che dai suoi referenti politici, che , come si vedrà in seguito, si identificano in Giuseppe FIRRARELLO , CUSUMANO Stefano e Giuseppe CASTIGLIONE .

- Infatti, come riferisce il MIRENNA , l'I.A.C.P., Ente appaltante per i lavori del Tavoliere, era retto dal commissario **ad acta** Valerio INFANTINO (circostanza riscontrata dalle risultanze investigative) , il quale presiedeva la gara; questi era un uomo del senatore FIRRARELLO (cfr.dichiarazioni di Giuseppe MIRENNA ,MARIO SEMINARA e SIMONE VITALE e, sin dall'inizio, era noto a tutti che l'appalto doveva essere aggiudicato alla società CO.GE.CO. di Vincenzo RANDAZZO ; la gara, in sostanza, era pilotata dal SIINO, da un lato, dal FIRRARELLO, attraverso INFANTINO, dall'altro: entrambi volevano far vincere la CO.GE.CO. Le cose sono andate secondo le previsioni del MIRENNA il quale, come si ricorderà, aveva previsto un ribasso del 9%.

Infatti, avendo presentato offerte solo quattro ditte non era scattato il sistema di valutazione per il sospetto di anomalia e di conseguenza l'aggiudicazione doveva essere data al maggior ribasso quello offerto dalla C.G.P. che aveva presentato un'offerta con il ribasso del 9% e, quindi , avrebbe dovuto aggiudicarsi l'appalto. A questo punto, però, INFANTINO- **longa manus** del sen. FIRRARELLO e del CUSUMANO- che aveva, come si é detto prima, interesse alla aggiudicazione in favore della CO.GE.CO, escluse tutte le concorrenti commettendo palesi, macroscopici abusi , tanto che i TAR , in prima istanza accolse il ricorso della prima in graduatoria, la CGP: <<... presiedeva INFANTINO, il dr. Valerio INFANTINO ... la gara è stata fatta ad agosto ... agosto '97. Hanno fatto questa gara e sono stati tutti ... Michele DIPENTA è stato il primo escluso ... ma per un motivo o per un altro, sia l'AIA sia la CGP, un'altra azienda che non ricordo, erano quattro, perché proprio non superò la soglia delle cinque offerte, per cui non scattò l'offerta anomala e l'aggiudicazione doveva essere data al maggiore ribasso ... l'aggiudicatario, in quel momento risultava la CGP, perché era il 9%, il più alto di tutti. Mentre la CO.GE.CO. aveva offerto il 5%. A questo punto l'aggiudicazione andava alla ROMAGNOLI, il programma di chi gestiva illecitamente la questione non andava in porto, ... E per un motivo banalissimo fu esclusa la ROMAGNOLI ... il commissario che, evidentemente, aveva interesse per la CO.GE.CO. buttò fuori tutti con dei criteri suoi personali. Io ricordo che proprio la ROMAGNOLI in particolare fu buttata fuori perché un'associata ... aveva un documento della Camera di Commercio che non era messo ... E lui (INFANTINO) diede l'aggiudicazione alla CO.GE.CO. ... evidentemente, quelli che erano stati esclusi, anche l'AIA, avanzarono l'idea del ricorso ... Il ricorso l'ha fatto la ROMAGNOLI, certa di vincerlo e andò al T.A.R.; il T.A.R., in prima battuta, le ha dato ragione ...>>.

Non si può dubitare del fatto che il MIRENNA dia, ancora una volta, una chiara dimostrazione di avere avuto un ruolo, non marginale, nella vicenda di cui ci occupiamo. E' evidente che il MIRENNA, col riferire notizie così dettagliate su quanto é avvenuto sia davanti al TAR, sia nella esclusione dei partecipanti alla gara di appalto, ha dato ulteriore dimostrazione del suo ruolo incisivo nella vicenda che lo vede coinvolto assieme agli altri. E' da escludere che il MIRENNA, ove non fosse stato direttamente interessato alle vicende di cui ha parlato, potesse essere in condizione di riferire di notizie così specifiche e dettagliate sulle gare di appalto di cui egli parla. E quale altra ragione, se non quella di una sua partecipazione diretta ed un suo specifico interesse agli avvenimenti, potrebbe spiegare una così approfondita conoscenza di fatti come quelli di cui si é detto?

L'interesse diretto del MIRENNA spiega perché egli avesse seguito le fasi del ricorso al T.A.R. della ROMAGNOLI; la società aveva interesse a coltivare il ricorso, senza indebolire la difesa, nonostante che vi fossero pressioni affinché la ROMAGNOLI non sostenesse, con forza e determinazione, le proprie ragioni avanti al Giudice Amministrativo. Il SEMINARA della ROMAGNOLI veniva sollecitato telefonicamente affinché indebolisse la difesa della società: <<... io ancora non conosco INFANTINO, non conosco la CO.GE.CO., siccome, però, lei m'insegna che un ricorso viene presentato se poi non si fanno le difese, se non si fanno certe cose, si indebolisce la difesa e si può anche perdere un ricorso. Qualche cosa si incominciava a muovere nell'aria: c'era qualche pressione affinché la ROMAGNOLI non si ... il SEMINARA veniva sollecitato o telefonicamente o per via di qualche ... e volevano che non pressasse molto la difesa del T.A.R.. Intanto arriva il T.A.R. e il prof. ALIQUO' vince in prima battuta questa sentenza. ... il ricorso. Si doveva rimettere in aggiudicazione l'appalto...>>.

E' appena il caso di sottolineare che, sul punto, le dichiarazioni del SEMINARA e quelle del MIRENNA si riscontrano reciprocamente. A sua volta, l'esame della documentazione, che ripercorre tutto l'iter burocratico seguito dagli indagati nell'aggiudicazione dell'appalto, evidenzia, in maniera netta, le violazioni di tassative disposizioni di leggi e di regolamenti che hanno consentito le illegittime interferenze. Non vi é dubbio, da quanto si é detto sopra, che la CGP costituiva un ostacolo che si frapponeva alla realizzazione del programma di INFANTINO e, quindi, dei suoi referenti, primo tra tutti, il sen.FIRRARELLO.

A dare una mano alla risoluzione del <<problema >> - costituito dalla contrapposizione di due imprese, rispettivamente, protette dalla famiglia catanese e da quella palermitana, nonché dai loro referenti politici che, come si vedrà, con il loro autorevole intervento riusciranno ad <<appianare>> le cose - scaturito dalla decisione di INFANTINO di

aggiudicare la gara alla CO.GE.CO., interviene la gara per il secondo lotto del Nuovo Presidio Ospedaliero Garibaldi alla quale, come si è detto, erano interessate entrambe le imprese. L'occasione è stata colta al volo dal FIRRARELLO e dagli altri politici che appoggiavano la CO.GE.CO.

Ed invero mentre, ancora, non era stata definita la vicenda del Tavoliere -ove, come si è detto, sono intervenuti, oltre ad INFANTINO, anche le <<pressioni>> di cui parlano SEMINARA MARIO e Simone VITALE, per indurre la CGP a rinunciare all'appalto - nello stesso periodo, doveva essere aggiudicato l'appalto per il secondo lotto del nuovo Presidio Ospedaliero GARIBALDI: siamo, quindi, nell'estate del '97. Proprio per tale appalto concorrevano la CO.GE.CO., la C.G.P. di ROMAGNOLI, in raggruppamento temporaneo di imprese con la COLLINI, la Fratelli COSTANZO, l'AIA ed altre; era scattato il sistema di valutazione delle offerte anomale concorrendo alla gara più di cinque imprese. La fratelli COSTANZO era in graduatoria l'impresa che aveva presentato la prima delle offerte presuntivamente anomale, seguita, con un esiguo, scarto dalla CO.GE.CO. in ATI con la GEP.CO. e, a ruota, dalla C.G.P. in ATI con la COLLINI.

E' illuminante seguire le varie fasi che porteranno la CGP - in un primo momento terza in graduatoria- ad aggiudicarsi l'appalto: la condotta dei protagonisti che hanno avuto, a vario titolo, un ruolo determinante nella vicenda, costituisce uno spaccato del modo disinvolto con cui rappresentanti qualificati delle istituzioni, imprenditori, rampanti e spregiudicati, impiegati privi del minimo senso dello Stato hanno appoggiato i programmi delittuosi di Cosa nostra favorendo le imprese ad lei riconducibile.

Non a caso, proprio la commissione che doveva valutare le presunte anomalie era composta in prevalenza da uomini del senatore FIRRARELLO, infatti, di tale commissione faceva parte, tra gli altri, l'avvocato CICERO, personaggio legato al sen. FIRRARELLO (cfr. dichiarazioni SEMINARA, MIRENNA). Già, ancor prima dell'aggiudicazione, il MIRENNA aveva saputo che l'appalto doveva essere pilotato attraverso il senatore FIRRARELLO in favore della CO.GE.CO. (dirà il MIRENNA, allorché verrà interrogato dal P.M., che il FIRRARELLO aveva seguito, con <<interesse>> le vicende della gara di appalto: <<... di tutta la vicenda, come avevano perso, come non avevano perso la gara, ne era a conoscenza....>> e che, comunque, la fratelli COSTANZO sarebbe stata esclusa con una motivazione qualsiasi dalla commissione, sfruttando la circostanza che il giudizio sulle anomalie non era, nel merito, sindacabile avanti il T.A.R..

Di tal ché, MIRENNA, resosi conto delle manovre illecite poste in essere dalla <<squadra>> che faceva capo al FIRRARELLO - e che tendeva a fare aggiudicare la gara alla COGECO vicina alla mafia

palermitana- e, ritenendo intollerabile l'intera gestione degli appalti del Tavoliere e del GARIBALDI da parte del predetto, attraverso gli uomini del sen.FIRRARELLO ( <<... mi sono reso conto che la CO.GE.CO. era protetta sotto tutti gli aspetti da alte sfere...>> ) , otteneva un incontro con quest'ultimo che conosceva da tempo ( <<...il FIRRARELLO io lo conosco da una vita,....>> ).

La circostanza riveste una particolare importanza sia perché dimostra che il sen.FIRRARELLO <<aveva le mani in pasta >> in tutta la vicenda degli appalti (non si spiegherebbe altrimenti la ragione per cui il MIRENNA abbia ritenuto che egli fosse in grado di <<appianare>> le difficoltà frapposte dall'INFANTINO), sia perché il senatore, conoscendo <<da una vita>> il MIRENNA , sapeva molto bene della militanza di costui nelle organizzazioni mafiose (tanto che, successivamente, come si vedrà, molto prudentemente, il senatore eviterà di avere rapporti diretti e visibili, pur non rinunciando affatto ai contatti e, per non correre rischi, si servirà, come tramite, di PUGLISI, di CICERO, di CASTIGLIONE e di altri ancora ). Egli tratta di <<affari>> connessi alla gestione illecita degli appalti, sia pure attraverso la sua <<squadra>>, sui quali ha preponderanti interessi la mafia, recepisce le <<rimostranze>> del MIRENNA, in ordine agli <<ostacoli>> frapposti da INFANTINO nella gestione di appalti. Nella circostanza il senatore ha dato prova - oltre che di avervi avuto interesse diretto - di conoscere tutti i dettagli e i retroscena della vicenda del TAVOLIERE, ad esempio allorquando, dopo che il MIRENNA ebbe a prospertargli le <<malefatta>> dell'INFANTINO e le <<indebite pressioni >> delle famiglie mafiosa di Cosa nostra palermitana (circostanza confermata da SIMONE VITALE e da SEMINARA Mario), ebbe a definire INFANTINO <<un pazzo>> perché il suo <<comportamento era insensato e pericoloso>> (MIRENNA : <<...gli avevo detto di non portarsi quel notaio...>>), perché l'INFANTINO, con il rivolgersi a detto notaio, aveva fatto conoscere a persone <<non affidabili>> le loro manovre sull'aggiudicazione dell'appalto del TAVOLIERE).

Ed il senatore, in questo incontro - che avviene riservatamente ( <<...gli chiesi di ascoltarmi in maniera appartata...>> ) - non si limita a recepire quanto racconta il MIRENNA ( del resto, sono cose delle quali egli é a conoscenza) , ma assume un ruolo attivo, come si evince dal fatto che il FIRRARELLO ha voluto sapere dal MIRENNA, tra l'altro, anche quale era il suo interesse nella vicenda ( <<..alla sua richiesta di precisarmi quale interesse io avessi nella questione , io risposi che io mi interessavo nel nome e per conto della ROMAGNOLI e per ciò il mio interesse era personale e diretto..>> ).L'atteggiamento del FIRRARELLO e il suo colloquio con il MIRENNA evidenzia, da entrambe le parti, un interesse diretto per la vicenda di che trattasi. Il FIRRARELLO, che ben conosce le ragioni del proprio interessamento, chiede al proprio

interlocutore quali siano i motivi del suo e vuole apprendere, su questo punto, tutti i particolari. Il discorso del MIRENNA rende assai prudente il sen.FIRRARELLO il quale, come vedremo dalle fasi successive, adotta tutte le opportune cautele per non apparire in prima persona. Ciò si evince chiaramente sia dalla condotta successiva tenuta nella vicenda dal senatore, sia da quanto assume il MIRENNA (<<...non ebbi con il predetto parlamentare altri incontri diretti, ebbi invece frequenti contatti con il PUIGLISI il quale si presentava a me come portavoce del FIRRARELLO...>>), nonché dalle successive dichiarazioni del SEMINARA Mario che sapeva dell'incontro che doveva avvenire tra il MIRENNA ed il sen.FIRRARELLO (<<...io so che il MIRENNA doveva incontrarsi...>> con il sen.FIRRARELLO) (cfr.int. SEMINARA 21/IO/98).

A tale proposito, vanno riportati alcuni significativi brani dell'interrogatorio reso dal MIRENNA: (<<:....gli parlai della questione del TAVOLIERE e gli sottolineai che l'INFANTINO aveva commesso irregolarità grossolane...Gli ho detto: t'importuno per una semplice battuta: io vorrei capire se conosci, cosa c'entri, cosa c'entra con te e se puoi fare qualcosa nei confronti di quest'uomo, questo certo INFANTINO che sta superando ogni limite..... dice: perché, che cosa è successo?... Io lo pregai, lo supplicai affinché intervenisse su questa persona, su INFANTINO e lo mettesse nelle condizioni, quantomeno, di dover lasciare tutto al destino ....credo il 24 settembre ... sempre del '97. Si accavallò quest'altra gara sempre dell'ospedale ... Vi è un collegamento della vicenda dell'ospedale con quello della CO.GE.CO. e, quindi, della costruzione del Tavoliere ... Quando è stato presentato il ricorso per la questione I.A.C.P., c'è stata una certa, forse, qualche pressione che veniva perché si mettessero le carte in un modo tale che la ROMAGNOLI non vicesse. ... la ROMAGNOLI, ... cercava, invece, di vincerlo a tutti i costi questo ricorso, perché legittimamente la gara era della C.G.P.. Senonché ,subentriamo pure, come interesse, nell'ospedale GARIBALDI e siamo verso il 24, comunque, fine settembre doveva avvenire la gara dell'ospedale GARIBALDI. All'ospedale GARIBALDI si palesò l'idea che vi fosse anche la partecipazione della CO.GE.CO; a questo punto, personalmente, per quanto mi riguarda incominciai un po' non ad infastidirmi .... Il dato di fatto era che INFANTINO interessava la CO.GE.CO. ad aggiudicarsi il Tavoliere, per cui mi sono reso conto che la CO.GE.CO. era protetta sotto tutti gli aspetti da alte sfere. E incomincio una certa ricerca, come è giusto fare, io cercai di capire chi fosse questo INFANTINO.... Cerco di capire quanto più è possibile per non sbagliare a chi appartenesse questo INFANTINO e mi raccontano un po' la storia politica: so che era candidato prima, gli avevano fatto una promessa alla Provincia, però dice che non ha mantenuto. ... e m'incontro con l'onorevole Pino

FIRRARELLO. ... Me l'hanno dato come uomo vicino a Pino FIRRARELLO. (domanda) Chi glielo diede? ... il FIRRARELLO io lo conosco da una vita, da quando io ero dirigente del consorzio agrario, per cui lui è stato sempre vicino all'onorevole URSO e io conoscevo il Pino FIRRARELLO. Mi sono sentito in dovere, quantomeno, di avvicinarlo e ci siamo dati appuntamento al bar Kennedy. ... Corso Sicilia. Credo una volta lui avesse la sede lì vicino, poi non l'ebbe più, l'ha spostata, comunque, ci siamo incontrati in corso Sicilia verso le due, due e mezzo. Io gli ho fatto delle precise domande. Lui si preoccupò quando mi vide, forse perché ho avuto quella vicissitudine di Orsa Maggiore. Gli ho detto: t'importuno per una semplice battuta: io vorrei capire se conosci, cosa c'entri, cosa c'entra con te e se puoi fare qualcosa nei confronti di quest'uomo, questo certo INFANTINO che sta superando ogni limite; da parte mia, perché non ci sta facendo lavorare secondo certa legalità. Se noi dobbiamo andare avanti con questo sistema, non sappiamo a cosa appigliarci; perché noi percorriamo una strada oggi, che è l'unica che si può percorrere, mentre invece vediamo ancora che ci sono ancora sistemi un po' ..., dice: perché, che cosa è successo? e io raccontai tutto l'episodio del Tavoliere. Credo fosse a conoscenza, da qualche risposta che ho ricevuto, di tutta la vicenda, come avevano perso, come non avevano perso la gara, ne era a conoscenza. Io lo pregai, lo supplicai affinché intervenisse su questa persona, su INFANTINO e lo mettesse nelle condizioni, quantomeno, di dover lasciare tutto al destino per come sono andate le cose. .... siccome il lavoro l'abbiamo vinto noi, ce lo faccia quantomeno aggiudicare. E se più avanti ci saranno interessi in altre cose non ti dico che ne possiamo parlare gli ho detto ma io conoscere questa persona per dialogarci. .... Alla gara dell'ospedale scatta l'offerta anomala in questo senso: arrivano i partecipanti, sono la TECNOFIN, c'è la FERRERI, c'è l'AIA, si sono i fratelli COSTANZO, c'è la ROMAGNOLI, c'è la GEP.CO. e qualche altra azienda che adesso non ricordo; comunque, si fa la media. Viene fuori la media, l'offerta anomala, prima dei non anomali esce l'AIA, la soglia dell'offerta anomala, cioè dell'aggiudicazione; di quelli che erano al di sopra dell'anomalia vengono fuori: la TECNOFIN è esclusa senza avere aperto la busta. ... Perché aveva dei documenti che non andavano, è stata esclusa per documentazione. Quelli, invece, che sono rimasti, che facevano parte dell'anomalia, erano: i fratelli COSTANZO, la GEPCO costruzioni con la CO.GE.CO secondi, terza era la ROMAGNOLI, ultima; per cui, se si escludeva la COSTANZO che aveva qualche punto più forte e più alto, restava aggiudicataria la CO.GE.CO. perché era molto vicina alla CGP, erano un paio di centinaia di mila lire di differenza tra la CO.GE.CO. e la CGP. La COSTANZO, invece, era 700 milioni più fuori, per cui io commissione posso andare a stabilire che a te, con 700 milioni di differenza, ho paura a fartelo fare; preferisco farlo

fare alla CO.GE.CO. che mi dà più garanzie. C'è una certa giustificazione. E' chiaro che a quel punto non puoi eliminare la CO.GE.CO. per darlo alla CGP, perché ci sono 200.000 lire di differenza e allora si preferisce la CO.GE.CO.. la cosa era stata concepita in modo tale che l'aggiudicazione andasse, una volta subentrata la nuova commissione, alla CO.GE.CO.. Fuori la COSTANZO, l'aggiudicataria è la CO.GE.CO.; la CGP non può arrivarci più perché è poca la differenza, sarebbe uno scandalo buttare fuori la CO.GE.CO. e darla a CGP, perché sono 200.000 lire di differenza; ... Posso sbagliare su qualche cifra perché non ero presente. A questo punto si deve nominare la commissione: la prima commissione finisce, entra la seconda commissione. Nella gara, in quel momento, era aggiudicatario per anomalia i fratelli COSTANZO, prima dei non anomali è l'AIA. Tutti si sentono interessati su come va a finire questa cosa e allora si sospende la gara, si dà lettura che la gara è stata aggiudicata ai fratelli COSTANZO, però c'è subito la nuova commissione che s'insedierà... La procedura è questa: intanto si dà lettura che l'aggiudicazione provvisoria va a chi ha offerto di più, la fratelli COSTANZO, però la legge dice che scatta l'offerta anomala per verificare se la COSTANZO è in regola con l'analisi prezzi, perché c'è tutto un processo molto intelligente. Può essere anche che io commissione non mi faccio convinta e ti escludo ed esamino i prezzi della... anzi, non c'è più neanche bisogno di analizzare quelli della CO.GE.CO., perché escludendo lei resta il 22, perché mi pare che la CO.GE.CO. andasse su 22 e qualche cosa, e l'aggiudico alla CO.GE.CO.. Succede la fine del mondo. Già la COSTANZO si sentiva legittimamente aggiudicataria, noialtri, la CGP era proprio a ridosso della CO.GE.CO. e quest'ultima risulta, per il rotto della cuffia, l'aggiudicataria del lavoro. Perché la commissione nell'esaminare l'anomalia, buttava fuori la fratelli COSTANZO. Tant'è vero che il DI PAOLA, un funzionario della fratelli COSTANZO, disse: se qui non mi fate aggiudicare il lavoro, io vi denuncio tutti, perché capì che c'era qualcosa sotto per cui non potesse andare a lui il lavoro, che lo escludevano per quella differenza di 700 milioni e aggiudicassero il lavoro alla CO.GE.CO.. S'inserisce la commissione.... la commissione viene fatta ad hoc, il direttore del genio civile SCIORTINO mi pare, ingegnere SCIORTINO... Il dottor MAZZONE, membro dell'ospedale, che oggi non c'è più perché trasferito all'Asl del Vittorio Emanuele, dove devono costruire il nuovo ospedale, quello da 200 miliardi e un avvocato, l'avvocato Pippo CICERO, era membro nominato. La commissione che doveva andare a presiedere l'anomalia era composta da questi tre. ... viene fuori un gruppo di persone che sono l'estrapolazione sempre della corrente del TAVOLIERE....., vicini tutti al senatore e CICERO è... Il FIRRARELLO. E il CICERO è l'avvocato, un uomo vicino anche all'onorevole FIRRARELLO, della corrente sua, un uomo

che ha fatto sempre politica ed è ancora in ottimi rapporti. Viene nominata questa commissione, per cui già si delinea l'interesse verso la CO.GE.CO.... in quella commissione credo ci sia stato anche l'ingegnere MANGIONE o MANGIONI dell'Usl del... e l'ingegnere URSINO, mi pare....URSINO di CIANCIO. ... Un uomo vicino al dottore CIANCIO, mi pare sia nell'ambiente... Vicino che so che ha interessi nella Sicilia, un uomo che fa lavori per conto del gruppo... non mi spingo più di tanto perché... un uomo vicino a VIRLINZI, di una cordata un pochettino... questo URSINO, che fa parte anche del primo appalto.... loro vanno imperterriti avanti. La commissione incomincia..... La commissione, incominciano ad esaminare i documenti. La prima aggiudicazione era COSTANZO, CO.GE.CO., GEP.CO., giusto? GEP.CO. e CO.GE.CO. siamo lì, 200.000 lire di differenza, mentre la COSTANZO aveva questa grande differenza, che comunque la commissione poteva escluderla. Iniziano una serie di titubanze nell'ambito della commissione: come si poteva escludere la fratelli COSTANZO per andare ad aggiudicare alla CO.GE.CO., perché quest'ultima era la destinataria della..... io voglio essere chiaro, ci voglio arrivare con un certo ordine. Chiaro ormai lo debbo essere, arrivai qua, voglio dire, chiaro lo debbo essere.... Il discorso dell'interesse per la GEP.CO., per la GEP.CO e CO.GE.CO. in quel caso, diciamo più CO.GE.CO. che GEP.CO., perché a volte l'Ati nasce per una questione di necessità, che per arrivare a certi importi (incomp.) magari poi la commessa è titolare solo un'impresa.... L'interesse per la commessa ce l'ha solo una, quella è di supporto perché io possa avere le caratteristiche per partecipare. Nel frattempo che nasce la CO.GE.CO. come interesse anche per l'ospedale, io comincio a diventare sempre più pazzo, dico: ma qua è lampante che la cosa va destinata. E incontro finalmente il commissario INFANTINO e il signor Enzo RANDAZZO... Ci siamo visti All'EXCELSIOR, abbiamo un po' parlato del più e del meno, ci siamo conosciuti. Credo sia mio dovere dirle che forse lui mi conosce come SINATRA... Perché io ero pregiudicato avendo avuto quella disavventura, quindi, non mi sono presentato come MIRENNA e perché non mi piaceva come soggetto di per sé ... abbiamo parlato di questa situazione, sia del TAVOLIERE, che della CO.GE.CO., che dell'ospedale. .... io m'incontro con Enzo RANDAZZO, l'incontro, addirittura, me lo fa una persona che neanche li conosce ... E affrontiamo tutt'e due gli argomenti...".

E' evidente che il MIRENNA riferisce dettagli, in ordine alle procedure e alle manovre poste in essere per l'aggiudicazione degli appalti, che soltanto chi ha partecipato, dall'interno, ai <<lavori>> può conoscere in maniera così precisa: dall'esame della documentazione si evince, in maniera inconfutabile, che le affermazioni del MIRENNA sono veritiere perché riscontrate attraverso le univoche e concordanti dichiarazioni rese dai collaboratori di giustizia e, come già ammesso,



dalla quasi la totalità delle persone già arrestate nell'ambito della inchiesta (MAZZONE, ROMAGNOLI, SEMINARA, ecc.) .

Ed invero, il MIRENNA riferiva di tutta una fase intermedia in cui le parti contrapposte (il mafioso MIRENNA per la CGP; FIRRARELLO e INFANTINO per la CO.GE.CO.) avevano cercato di raggiungere un accordo; in particolare, con la CO.GE.CO. che, sull'orlo del fallimento, aveva bisogno urgente di denaro ed era interessata, quindi, all'appalto del Tavoliere che prevedeva, con la sola aggiudicazione, di ottenere un prefinanziamento dell'impresa. Lo stesso FIRRARELLO e i suoi uomini, sempre secondo il racconto di MIRENNA, avevano ben compreso che il Giudice Amministrativo avrebbe accolto, per come, poi, è effettivamente avvenuto, il ricorso della CGP; è vero che la CO.GE.CO., estromessa la fratelli COSTANZO, aveva la possibilità di aggiudicarsi l'appalto del GARIBALDI, ma, per tali lavori, non erano previsti prefinanziamenti e, pertanto, occorreva trattare .

Il FIRRARELLO, proprio a cagione della condotta dell'INFANTINO, <<insensata e pericolosa>>, a partire dall'incontro avuto con il MIRENNA al bar KENNEDY di Catania, come vedremo, usando una particolare prudenza per non esporsi ulteriormente, intrattiene i rapporti con il predetto utilizzando i suoi <<portavoce>>. Infatti, a tale proposito, il MIRENNA specifica : <<...non ebbi con il predetto parlamentare altri incontri diretti ed invece frequenti contatti con il PUGLISI il quale si presentava a me come portavoce del FIRRARELLO..>>.

Su tali incontri un riscontro insperato ci perviene dal memoriale presentato al P.M., in data 14/4/99 - e trasmesso al Gip successivamente alla richiesta di misure cautelari - da uno degli <<emissari>> del FIRRARELLO, componente della commissione per le anomalie per la aggiudicazione della gara del II lotto dell'ospedale Garibaldi, CICERO Giuseppe, le cui ammissioni costituiscono l'ennesima ed inconfutabile conferma circa la riconducibilità della citata commissione al predetto senatore, il quale , lungi dall'espone elementi che potessero chiarire il ruolo dallo stesso svolto nell'iter della gara di appalto per i lavori di costruzione del secondo lotto del Nuovo Presidio Ospedaliero Garibaldi, ha, invece, fornito ulteriori elementi che confermano la tesi accusatoria.

Il CICERO, infatti, tra l'altro, ha confermato la circostanza, più volte ribadita dal MIRENNA e dal SEMINARA, secondo cui egli venne nominato fra i componenti la commissione per le anomalie dal FIRRARELLO; ha confermato, anche, i rapporti con Giuseppe MIRENNA, che conosceva da molto tempo ,<<come uomo brillante impegnato in diversi settori della vita pubblica>>; ha raccolto, a suo dire, gli sfoghi del MIRENNA nei confronti del sen. FIRRARELLO. Ha ulteriormente confermato l'esistenza dei rapporti tra MIRENNA e PUGLISI in ordine alla gara di appalto dell'ospedale Garibaldi.

CICERO dichiara, infatti, :<<...Un giorno recatomi come spesso facevo nella concessionaria di autovetture dei fratelli PUGLISI....incontrai, non so perché già presente o arrivato dopo di me, il MIRENNA che alla presenza di Salvatore PUGLISI mi riparlò dell'appalto del Garibaldi e ne approfittò per ripetere giudizi negativi ed avvertimenti nei confronti del FIRRARELLO e di quelli che erano con lui . Andatosene via MIRENNA PUGLISI mi raccontò che era stato anche lui cercato per un contatto con il sen. FIRRARELLO>>.

E' appena il caso di ricordare che dal contesto delle dichiarazioni rese dal MIRENNA emerge che lo stesso , dopo essersi incontrato con il Sen.FIRRARELLO al bar Kennedy, <<non ebbi con il parlamentare altri incontri diretti, ebbi invece frequenti contatti con il PUGLISI il quale si presentava a me come portavoce del FIRRARELLO>>.

Quindi, nessun dubbio, sui trascorsi criminali del MIRENNA potevano avere sia il CICERO, sia le persone per conto delle quali egli agiva, tanto più che il CICERO, ad ulteriore precisazione, nel memoriale, ebbe a dichiarare che il MIRENNA era <<un assiduo frequentatore >> dello studio legale presso il quale egli svolgeva la pratica forense. E' logico presumere che la assidua <<frequenza>> avesse come scopo la trattazione dei <<guai>>giudiziari del MIRENNA. Di tal ché , come emerge dalle dichiarazioni del MIRENNA, il senatore FIRRARELLO resosi perfettamente conto del rischio di perdere le due gare , attraverso suoi emissari - CICERO, INFANTINO e PUGLISI della RENAULT di Piano Tavola - aveva fatto sapere a MIRENNA che, previo pagamento di un miliardo per appalto, i suoi <<uomini>>non si sarebbero opposti alla aggiudicazione della gara alla CGP.

E' bene precisare che questa fase delle trattative è assolutamente convulsa perché, nelle more della decisione del T.A.R. relativa all'appalto del TAVOLIERE e nel periodo in cui si svolgeva l'iter burocratico di valutazione delle presunte anomalie per la gara del GARIBALDI, nessuna delle due parti decideva di fare il primo passo: la CGP, indebolendo la sua difesa avanti il Giudice Amministrativo per la gara del TAVOLIERE, la CO.GE.CO. abbandonando l'interesse per l'appalto del GARIBALDI. Come si ricorderà, erano stati proprio questi gli accordi finali fra il senatore FIRRARELLO e Giulio ROMAGNOLI <<stipulati>> nel corso degli incontri romani , avvenuti grazie ai buoni uffici del mafioso MIRENNA dopo che questi aveva ricevuto assicurazione che non sarebbe stato estromesso dalla lucrosa <<trattativa>>.

Incontri, giova ricordarlo, avvenuti anche alla presenza del CASTIGLIONE, genero del senatore, del CUSUMANO Stefano, del RANDAZZO Vincenzo, titolare della COGECO e, quindi, tutti partecipi di quanto si stava tramando per la <<spartizione >> degli appalti a cui era interessata anche Cosa nostra .

Assumono, pertanto, particolare significato sia l'incontro tra FIRRARELLO ed il mafioso MIRENNA al bar KENNEDY, sia i rapporti avuti dal MIRENNA con i portavoce del FIRRARELLO (PUGLISI, CICERO e INFANTINO) sia, tramite il MIRENNA, gli incontri tra ROMAGNOLI, da una parte, e FIRRARELLO, CUSUMANO, CASTIGLIONE e RANDAZZO, dall'altra, a ROMA.

Il ROMAGNOLI, con il FIRRARELLO, finalmente, stabilirà, senza più la intermediazione del MIRENNA, gli accordi fraudolenti, come emerge dalle concordanti dichiarazioni rese, in proposito, da MIRENNA, SEMINARA e ROMAGNOLI.

Nell'attesa che ciascuna delle parti contrapposte facesse il primo passo, il MIRENNA, che ormai non si fidava più, decideva di assumere l'iniziativa - superando la situazione di stallo che si era venuta a creare - e di seguire la sua strada al fine di non correre rischi per l'aggiudicazione della gara per la costruzione del nuovo Presidio Ospedaliero GARIBOLDIA tal fine, il MIRENNA, prende contatto con l'imprenditore MARCO Fabio (il quale, come si vedrà nel prosieguo, anche egli ammetterà i fatti e, quindi, confermerà il racconto del MIRENNA e quello del SEMINARA) - che aveva conoscenze dirette all'interno dell'ente appaltante - con il quale veniva concordato un "colpo di mano" che avrebbe consentito alla CGP di posizionarsi in graduatoria dietro la fratelli COSTANZO, ditta che ab origine si sapeva dovere essere esclusa attraverso gli uomini di FIRRARELLO (ulteriore tassello che conferma l'interesse alla gestione degli appalti da parte del parlamentare, attraverso suoi <<uomini>>).

Grazie alle connivenze all'interno dell'ente appaltante, sempre secondo il racconto di MIRENNA (le successive indagini dimostreranno l'esattezza di tale assunto), venivano sostituiti i tabulati dell'offerta della CGP in modo da raggiungere un valore finale che avrebbe consentito alla CGP di schierarsi nella gara immediatamente dietro la fratelli COSTANZO. Secondo MIRENNA, il giorno in cui si sarebbero dovute valutare le offerte presuntivamente anomale, un esponente della CGP, una donna, avrebbe dovuto chiedere di ricalcolare l'offerta della ROMAGNOLI in modo da verificare l'esattezza della somma finale dell'offerta; quel giorno, con violazione di tutte le regole procedurali (fatto, questo, che rafforza, ancora di più, la veridicità delle dichiarazioni del MIRENNA) - per come ha precisato MIRENNA (era infatti assurdo rifare a distanza di tempo dall'apertura delle buste, e senza alcuna garanzia di autenticità degli atti, una nuova valutazione delle offerte) - le cose erano andate proprio come previsto (e concordato) e tutti gli altri concorrenti, con sorpresa, avevano appreso che era stato commesso un <<errore>> di calcolo dei prezzi offerti dalla ROMAGNOLI. L'ingegnere MAZZONE, che aveva ricevuto la somma di cento milioni dalla ROMAGNOLI per consentire l'esecuzione del

programma illecito (circostanza confermata oltre che dallo stesso MAZZONE, anche dagli altri protagonisti della vicenda), aveva, quindi, aggiudicato la gara alla CGP in ATI con la COLLINI. Il MIRENNA riferiva che i componenti della commissione che doveva valutare le anomalie si erano, addirittura, rifiutati, strumentalmente, di firmare il relativo parere pur essendo all'uopo stati nominati.

In sostanza, il ROMAGNOLI, il SEMINARA, il MAZZONE e la PICCOLO, confermeranno quanto dichiarato dal MIRENNA.

Per quanto riguardava gli accordi fra MIRENNA, da un lato, e ROMAGNOLI e SEMINARA, dall'altro, era stato previsto inizialmente che il MIRENNA, in cambio dei suoi servizi per far ottenere alla CGP l'aggiudicazione dell'appalto del GARIBALDI, avrebbe ricevuto dall'impresa il 40% dei subappalti; l'appalto, però, per le difficoltà economiche della società di ROMAGNOLI, società che correva il rischio di fallire (previsione puntualmente avveratasi), doveva, poi, materialmente essere eseguito dalla COLLINI in ATI con la CGP; pertanto, non potendo più il MIRENNA fare eseguire i lavori a ditte a lui riconducibili – la COLLINI infatti era all'oscuro delle manovre del MIRENNA – doveva essere remunerato in altra maniera dalla ROMAGNOLI per l'attività svolta al fine di pilotare la gara. Di tal che era stato concordato che il ROMAGNOLI avrebbe dovuto dare al MIRENNA, per il suo <<intervento>>, già spiegato l'1% sull'importo dei lavori: circa 320 milioni. Quando il MIRENNA si era incontrato con Giulio ROMAGNOLI dopo l'aggiudicazione dell'appalto alla CGP al fine di ottenere quanto gli spettava, il ROMAGNOLI gli aveva chiesto se con quella cifra avrebbe provveduto a "tacitare" le pretese del progettista, l'ingegnere URSINO, e del direttore amministrativo dr. MANGIONE, i quali stavano iniziando a "dare fastidio" nell'esecuzione dei lavori (circostanze ammesse dagli stessi protagonisti: MAZZONE, SEMINARA e ROMAGNOLI); il MIRENNA aveva precisato che, secondo gli accordi, non era compito suo provvedere a quelle "necessità"; nella stessa occasione Giulio ROMAGNOLI aveva riferito al MIRENNA di aver corrisposto, attraverso l'ingegnere SEMINARA, la somma di cento milioni al MAZZONE (la datio di denaro è stata ammessa dallo stesso MAZZONE).

Quanto sopra esposto viene riferito dal MIRENNA, sia pure con una prosa contorta, ma efficace, in maniera tale da evidenziare, non solo la sincerità e la precisione dello svolgimento dei fatti di quanto viene detto al magistrato, ma anche il profilo psicologico di coloro che partecipano alla gara, rendendo perfettamente l'idea di ciò che è avvenuto tra i vari protagonisti della vicenda. A tal proposito, illuminante è anche il racconto che segue:

<<... Risulta il fatto che quando la commissione esclude i fratelli COSTANZO e aggiudica il lavoro, si alza una persona in sala e dice:

cortesemente, potreste ricontrollare i numeri sia della CO.GE.CO. che della CGP? Ricontrollano i numeri e si ribalta la posizione: la CO.GE.CO. terza, la CGP prima, cioè passa avanti, seconda. Per cui gli impiegati della CO.GE.CO. sono crollati dallo spavento e l'aggiudicazione andò alla COLLINI CGP. ... Di preciso so che nessuno ha voluto firmare, ma l'ha firmato solo MAZZONE il verbale, s'è preso la responsabilità; c'è stata una specie di lite tra i componenti la commissione che non volevano firmare il verbale che avevano redatto, per cui lo firmò solo MAZZONE.... Ci fu una specie di manomissione nel documento. ... togliendo una lista e modificandola, si reinserte la lista, si cambiano dei numeri e tutto va sistemato per il meglio.... chi è INFANTINO, chi è RANDAZZO. E sapevo che avevano questi interessi e premevano affinché le cose si lasciassero visto che loro sono aggiudicatari, probabilmente, dell'ospedale; si potevano lasciare le cose così com'erano, loro si tenevano l'ospedale e noi altri ci tenevamo il TAVOLIERE. Ma siccome INFANTINO il TAVOLIERE non voleva mollarlo a tutti i costi perché doveva riaggiudicarlo... quando il Tar ha espresso parere positivo nei confronti della CGP, l'INFANTINO asseriva che non gliel'aggiudicava, perché per lui la cosa era in quel modo e non teneva conto nemmeno della sentenza del Tar.... Nel frattempo, c'erano questi incontri con altre persone che parlavano per conto di chi aveva l'interesse di far restare le cose così come stavano.... La forzatura che deve fare la commissione è quella di escludere la fratelli COSTANZO ... E' allucinante. Per settecento milioni non si può escludere una ditta che ha il cantiere a 300 metri ... Uno che non era per la CO.GE.CO., quindi, contro la CO.GE.CO., credo fosse MAZZONE ... e allora MAZZONE dice: va bene, la fratelli COSTANZO la buttiamo fuori, però a sorpresa ... vengono rifatti questi numeri e l'aggiudicazione, come d'incanto, arriva alla ... CGP ... il verbale di gara l'ha firmato solo MAZZONE ... Chi ebbe l'assicurazione che all'interno della commissione poteva farsi questo giochetto della sostituzione del foglio ... è l'impresa MARCO Fabio di Mascalucia ... MARCO Fabio ... molto vicino al dottore MAZZONE. Questo aspetto l'ha curato lui perché doveva poi subentrare per fare questi lavori ... Loro poi si sono incontrati, ne hanno parlato tra di loro ... il SEMINARA con il MARCO Fabio ... quando hanno fatto tutto il lavoro non ero presente ... bisognava sostituire qualche scheda per modificare l'importo totale ... il rapporto preminente, in tutta questa situazione, con la ROMAGNOLI l'avevo io e chi ha fatto l'ultimo atto, il MARCO Fabio ... noi scippammo loro questa operazione.... siccome URSINO sta ponendo delle difficoltà, adesso, nella fase esecutiva, comunque URSINO rimane sempre il progettista, stanno ponendo delle difficoltà sia URSINO che MANGIONE, c'è stata una persona che mi ha chiesto: ma se io sono in regola, come mai questi ancora continuano .... chi comandava i finanziamenti ... parte interessata era l'onorevole, il

senatore...Uno dei più interessati, FIRRARELLO, per la parte finanziaria.... Ma credo, forse, più certo nella fase conclusiva, il secondo lotto; comunque, il finanziamento era poi tutto unico.... Nei discorsi successivi, quando abbiamo avuto incontri con INFANTINO, perché per ... un po' poi si cominciò a parlare, si entrò un po' in confidenza. Perché poi ci fu la questione dell'elezione del figlio, per cui qualche confidenza entrò non appena ci siamo conosciuti ... poi incontrai ROMAGNOLI e gli ho detto: subappalti non se ne possono fare, io ho fatto il mio lavoro, quanto meno, visto che io non debbo più mettere piede là dentro, perché adesso tutto fa COLLINI..., abbiamo stabilito l'1%. Mi aveva mandato due rate di 80... L'1%. Veniva 320 milioni e lui mi ha dato solo due rate ... La commissione è insindacabile, non la smonta nemmeno il Cga; il Cga non entra nel merito .... Rischia, tanto in merito non ci entra nessuno, ci entrate solo voi, se ci volete entrare, la magistratura per capire quello che sta succedendo.... Il MAZZONE questi qua li dava per certi che potessero essere inseriti nei famosi 150 milioni, che comunque non erano destinati, forse, a questi, per quanto ne so, ma al MAZZONE soltanto.... Credo che lui abbia pagato, credo, o due da 50 o tre da 50, in tre soluzioni. Non mi ricordo quanto... o due erano pagate e per un'altra gli era stata fatta la richiesta e io gli ho detto di non dare più soldi a nessuno, o le ha fatte tutte e tre... Per quanto concerne, invece, il discorso al quale eravamo arrivati, quando la gara era già definita, che andasse alla CO.GE.CO., perché già si profilava il discorso che la ROMAGNOLI venisse buttata fuori dalla commissione che esaminava l'anomalia, giusto? Già si sapeva che sarebbe stata scartata la fratelli COSTANZO..... Quello di marzo non è stato il primo incontro con il ROMAGNOLI, lo avevo conosciuto un po' prima, già avevo avuto modo di conoscerlo.... ROMAGNOLI... Giulio. Mi parlò del fatto che lui aveva già sborsato dei soldi inerenti a questo lavoro, perché quando si parlò di quello che toccava a me, per il lavoro che avevo svolto, comunque si parlava di un accordo che quasi sostituiva l'accordo precedente, quello che ho spiegato poco fa, quello del 40% dei lavori in subappalto, cosa che non si è potuta più fare per vari motivi, perché il SEMINARA non gliel'avesse detto o perché loro non fossero più nella disponibilità di farlo e, comunque, anche per me poi diventava più, diciamo, realistica la cosa, abbiamo parlato di darmi un compenso in denaro. Però lui, prima di parlare di quanto doveva dare a me, disse che lui già aveva uscito dei soldi ... il SEMINARA, quando eravamo lì tutt'e tre, non l'ha specificato a chi, però in un'occasione precedente lui mi lasciava intendere che c'era qualcosa che si doveva regalare a MAZZONE che tanto aveva fatto affinché questa gara fosse aggiudicata. Perché, ripeto, c'è stato quel piccolo particolare per cui gli altri membri della commissione non volevano aggiudicarla, dal momento in cui ci fu questa specie di salto non volevano redigere l'atto definitivo

dell'aggiudicazione, senonché MAZZONE si assunse la responsabilità da solo di firmare il documento....Siccome c'era questa quota che andava a me, il ROMAGNOLI mi dice: ma con MANGIONE e URSINO se la vede lei o non sono a posto io, me la debbo vedere io? e qui nasce il fatto della somma, dico: io non lo so, dice: chi ci pensa? Perché queste due persone..., io dico: chi sono queste due persone?, URSINO e MANGIONE, non li conosco, ma chi ci deve pensare?, ho detto: mi ci faccia riflettere, vediamo come siamo combinati. Ma perché, che cosa sta succedendo?, no dice siccome creano dei problemi e non stanno facendo partire i lavori come si deve. E' compreso nel suo discorso? diceva a me....Non è che io pago URSINO o MANGIONE ... Stavo dicendo che per quanto concerne il ruolo svolto dal MAZZONE, nella fase conclusiva quando il MAZZONE, in effetti, si è assunto la responsabilità di firmare perché gli altri due non volevano firmare, qui dovrei fare un passo indietro perché sono avvenuti, dal periodo delle aggiudicazioni nella prima fase del GARIBALDI e nei ricorsi che si susseguivano al Tar per il TAVOLIERE, degli incontri con persone che erano portavoce dell'onorevole FIRRARELLO perché io potessi accordarmi, visto che i lavori erano tutt'e due in mano della ROMAGNOLI e tutt'e due erano interessati, la CO.GE.CO. per mezzo di questa équipe, diciamo, che poi fa riferimento con molta probabilità, sotto tutti gli aspetti, all'onorevole FIRRARELLO, si erano innescati questi incontri per definire... Prima della firma del GARIBALDI, della seconda fase della commissione, cioè prima della firma del documento di MAZZONE e nella fase, per quanto concerne il primo appalto, dei ricorsi..... Perché se una volta che il ROMAGNOLI andò al Tar per difendersi nella posizione del TAVOLIERE e nella gara dell'ospedale si stava sviluppando l'ipotesi che la gara andava alla CO.GE.CO., perché loro lottavano per far fuori la COSTANZO e restava la CO.GE.CO. ... Oppure, per non creare io nessun disturbo a loro si lasciavano tutte le cose così com'erano; allora, il TAVOLIERE s'indeboliva una difesa al Tar, per cui il Tar... La difesa di ROMAGNOLI.... E comunque per l'ospedale la commissione faceva in modo tale da escludere sia la COSTANZO e probabilmente anche la CO.GE.CO. e andava a finire alla ROMAGNOLI, senza quella sostituzione, questo in una fase di accordo. Perché non andò così, che poi alla fine si arrivò alla sostituzione del documento? Perché c'erano richieste forti, da parte di questi messaggeri, che mi arrivavano; le richieste erano talmente forti che io da un lato.... Richieste ...In soldi... Si arrivò anche ad un accordo, così, bonario di un miliardo l'uno e un miliardo l'altro, si poteva chiudere a 800 e 800; 800 per un appalto, 800 per un altro. Ma una cosa che non portò proprio alla conclusione fu che questi interlocutori volevano che io uscissi fuori, nella conoscenza, cioè, per la trattativa volevano conoscere direttamente il ROMAGNOLI. Le persone che facevano da tramite... Cioè, l'avvocato

CICERO perché già era stato membro, era nella commissione.... erano emissari per conto di... dell'onorevole FIRRARELLO che era comunque interessato al buon fine di questi due lavori che potessero comunque... il nome dell'altro lo posso aggiungere quando e come ... si può aggiungere con facilità, è un tassello, comunque. Solo che la richiesta che mi veniva fatta era che qualsiasi argomento si andasse a concludere, io, persona tanto carismatica, vengo definita, quanto poco affidabile invece in questa fase, volevano che il rapporto lo trattassero direttamente con ROMAGNOLI. .... Loro, a questo punto, invece, visto che le cose s'erano messe così e c'erano queste trattative, queste possibilità evidentemente di contrattare i due lavori, dissero: se, eventualmente se li deve aggiudicare necessariamente tutt'e due, perché si sta delineando che le gare si possono portare tutt'e due a ROMAGNOLI, ci vuole un miliardo per il TAVOLIERE e un miliardo per.... E doveva pagare ...ROMAGNOLI.. Io li dovevo dare a queste persone che poi li portavano all'onorevole, il quale se li divideva con l'INFANTINO .... L'onorevole, il senatore, l'onorevole FIRRARELLO. Attenzione in questo passaggio: io, siccome non volevo far loro conoscere il ROMAGNOLI, allungavo sempre questa cosa e intanto incalzavano i tempi, perché la commissione doveva decidere. Commissione che non si decideva. I due elementi, sia l'avvocato che SCIORTINO, l'ingegnere capo del genio civile; non hanno più perorato la causa della esclusione dei fratelli COSTANZO per... cioè, loro allontanavano i fratelli COSTANZO, non andavano ad escludere la CO.GE.CO. per portarla alla ROMAGNOLI, loro lasciavano la cosa per la CO.GE.CO.. Per cui, arrivato ad un certo punto, io non li ho potuti convincere, perché loro volevano a tutti i costi che io gli presentassi il ROMAGNOLI in modo che questa cosa se la vedessero direttamente loro; l'accordo lo doveva trattare qualcuno di loro direttamente con ROMAGNOLI per poter avere più garanzie. Io ho detto: se ve lo dico io è come se ve lo stesse dicendo ROMAGNOLI, voi fatevi firmare il documento, si deve escludere la COSTANZO, si deve escludere la CO.GE.CO. e va a finire alla ROMAGNOLI, io m'impegno per questo. E nel caso del TAVOLIERE, se il TAVOLIERE è della ROMAGNOLI, non glielo può togliere nessuno, eventualmente, nonostante la cosa sia legittima, ma se si deve fare questo lo facciamo anche per il TAVOLIERE.... E allora un giorno sì, un giorno no, un giorno si poteva fare, un giorno non si poteva fare, poi, nel frattempo io m'incontro con l'INFANTINO... (domanda) Siamo ancora prima dell'aggiudicazione?... Siamo ancora prima dell'aggiudicazione... Siamo nella fase della seconda aggiudicazione, nella fase della seconda commissione.... Ancora.... Il MAZZONE non aveva firmato. Ora non ricordo se l'INFANTINO io l'abbia incontrato anche prima che loro firmassero il documento, mi pare proprio di sì. Comunque, non cambia nulla nella sostanza. Incontrandomi con



L'INFANTINO e il signor RANDAZZO, si incominciò a delineare che, comunque, la questione del TAVOLIERE andava... era difficile l'aggiudicazione alla CO.GE.CO.; quello del TAVOLIERE andava, era destinato ormai, perché il ricorso ALICO' diceva che lo avrebbe vinto la ROMAGNOLI. Quello che poteva rimanere era l'ospedale, era più probabile l'ospedale, cosa che a me non interessava, che non il TAVOLIERE. Che c'era di diverso in questa operazione per cui loro battevano per il TAVOLIERE? Il famoso discorso dell'anticipazione. Perché lì si attingeva subito ad un'anticipazione di 5 miliardi e si poteva risolvere il problema.... La CO.GE.CO. era con l'acqua alla gola.... Mentre per l'ospedale l'anticipazione non ne consentiva perché non erano fondi europei, mi pare che siano fondi del ministero della sanità, per cui non si può dare l'anticipazione. Sembrava che la cosa si definisse e invece si riportava sempre nell'interesse per cui volevano il TAVOLIERE e magari il GARIBALDI; ma il GARIBALDI, a questo punto, non può averlo più la CGP, perché è più logico che vada a voi, perché buttare fuori la fratelli COSTANZO la commissione lo può fare, ma buttare fuori anche la CO.GE.CO. non lo può fare. Tutto questo, comunque, diventava motivo di incertezze nella trattativa. A volte, qualche mattina ci si incontrava: va bene per tutt'e due, si potrebbe fare... e se si dovesse fare per tutt'e due? Sempre resta il fatto uno qui e uno qui. Io dico, vediamo di stabilire qualche cosa. Però c'è sempre il fatto che devono incontrare il ROMAGNOLI. Io ho detto loro un'altra cosa: facciamo una cosa, io il ROMAGNOLI lo faccio conoscere, ma direttamente all'onorevole.... A FIRRARELLO ... Io faccio in modo tale che il FIRRARELLO e il ROMAGNOLI s'incontrino, poi se vogliono discutere degli affari ne parlano, se vogliono parlare di questi affari ne parlano, se non ne vogliono parlare non ne parlano, ... facciamoli incontrare, dove?, a Roma. Si sono incontrati, credo, nell'albergo in cui alloggia l'onorevole FIRRARELLO. Si sono incontrati Giulio ROMAGNOLI, FIRRARELLO, credo che il SEMINARA fosse lì a Roma però non ha partecipato alla riunione, si è spostato, si è allontanato.... SEMINARA... Mario. Si è incontrato, ripeto, il dottor Giulio ROMAGNOLI con l'onorevole FIRRARELLO e credo ci fosse anche il genero, CASTIGLIONE .... Un giorno che ero All'EXCELSIOR incontrai INFANTINO che mi disse: proprio stamattina ho incontrato FIRRARELLO e mi diceva che queste cose si devono chiudere perché i tempi sono quelli che sono soprattutto il discorso dell'ospedale si deve definire questa cosa, quindi cercate di arrivare ad un incontro con l'altra parte. L'onorevole FIRRARELLO ad INFANTINO non faceva riferimento a me, non è che gli ha detto: con il MIRENNA o chi per lui, perché lui era a conoscenza di tutta la situazione, fate in modo di definirla questa cosa dice perché i tempi sono quelli che sono e si

devono chiudere questi verbali. Faccio nuovamente un passo indietro per arrivare all'aggiudicazione.

Il discorso degli interlocutori che erano fermi sempre a quella cifra ed erano sempre fermi nella questione per cui volevano incontrare, uno di questi voleva, comunque, incontrare e non bastò nemmeno l'incontro di Roma, si doveva andare a chiudere l'operazione dell'ospedale perché poi in quell'altra si doveva indebolire la difesa. Le promesse era .... La CO.GE.CO. veniva esclusa dall'ospedale, noi indebolivamo la difesa al TAVOLIERE e così l'ospedale restava... Comunque, queste scadenze furono spostate almeno un paio di volte, nessuno, si fidava di fare aggiudicare prima l'altra e poi l'una, perché poteva andare a finire che sia l'una che l'altra potessero andare o tutt'e due alla CO.GE.CO. o tutt'e due alla CGP. Invece, siccome lì il professore ALICO' diceva sempre: comunque, anche se non ci dovessimo difendere, in ogni caso il Tar darebbe ragione alla CGP. Nell'ospedale, che quelle persone non volevano aggiudicarsi perché non interessava più il GARIBALDI, ma volevano a tutti i costi... Volevano a tutti i costi il TAVOLIERE.... A questo punto non ci siamo fidati, si stava arrivando alla decisione di chiudere il GARIBALDI, proprio alla fase finale e già si erano accordati, loro all'interno avevano un accordo con CO.GE.CO., con RANDAZZO, la commissione aveva l'accordo con RANDAZZO; perché se andava in porto il GARIBALDI a RANDAZZO tutto il discorso se lo chiudevano loro, ai fini della... di quello che si potrebbe dire... il tanto quanto. E allora noi stavamo perdendo quell'occasione. A questo punto ci siamo inseriti con questo escamotage di togliere le liste e togliere anche il lavoro alla CO.GE.CO., di non farla aggiudicare; perché ormai era certo che i COSTANZO venivano esclusi. C'è stato un momento che avevamo la certezza che i COSTANZO venissero esclusi.... c'è stata la brutta sorpresa per la CO.GE.CO. che non andò alla CO.GE.CO., il lavoro, ma andò alla CGP. Resta il fatto, adesso, del TAVOLIERE, la gara del TAVOLIERE. In sentenza il Tar diede ragione alla CGP, per cui tutt'e due i lavori si prospettava che andassero alla CGP. Quando la sentenza del Tar si è espressa nei meriti a favore della CGP, INFANTINO doveva riaprire la gara, ricontrollare i documenti e poi dire a chi doveva andare l'aggiudicazione. Nonostante il Tar gli avesse detto di reinserire nella media la CGP, ricontrollare i documenti, lui dice: io, nel ricontrollare i documenti la butto fuori nuovamente la CGP. Io ero a Palermo, lì all'assessorato e gli ho detto: guarda, faresti l'errore più grave della tua vita e questo mi pare che fu alla vigilia o subito dopo l'elezione di suo figlio. Ho detto: faresti l'errore più grave della tua vita, perché visto che il Tar ha dato ragione alla CGP, tu la reinserisci e la butti fuori, secondo me questo è un reato bell'e buono. Lui, il giorno della gara, reinserisce la ROMAGNOLI, nell'esaminare i documenti la butta fuori un'altra volta,

per cui rimane aggiudicataria nuovamente la CO.GE.CO.. Lui diede l'aggiudicazione nuovamente, nonostante la sentenza del Tar, con l'impegno che la CGP non doveva andare al Cga. Con questa successiva esclusione dalla gara poi la CGP che doveva fare? Ritornare al Tar e andare al Cga, lui dice: l'importante che non fate questo. Io gliel'avevo, in una prima fase, promesso, anche se gli ho detto: non la vedo chiara questa cosa. La CGP, in ogni caso, non si fermò perché andò sempre avanti legalmente, mai si fermò a qualsiasi, come dire, iniziativa legale; tutte le procedure legali affinché si difendesse la propria posizione le ha eseguite tutte la CGP, mai ha dato consenso a questo tipo di... perché in ogni caso erano... le vinceva sicuramente. E fu in questa fase che, avendo escluso con forza la CGP, dopo tre, quattro giorni ci sono stati gli arresti, perché hanno visto proprio il reato bell'e buono ..... Io precisai fin dal primo momento che FIRRARELLO mi conosce da una vita ... lui ha saputo della mia situazione, ha saputo con chi ero organicamente inserito, dove sono stato condannato; non escludiamo il fatto che è membro della commissione antimafia, cioè incontrarsi con il MIRENNA, comunque, condannato per associazione di stampo mafioso, al corso Sicilia lo ha irritato, però non ha esitato ad incontrarmi.....>>.

Dall'esame del contenuto delle suddette dichiarazioni, emerge ancora una volta, dunque, sia il pieno coinvolgimento degli indagati, sia il ruolo di tramite con l'on. FIRRARELLO, nella vicenda **de qua**, di INFANTINO, di CICERO e degli altri soggetti.

Infatti, il MIRENNA - sia pure con una prosa molto approssimativa - ha espresso i suoi concetti con assoluta chiarezza e logicità. Egli, dopo aver reiteratamente sottolineato che INFANTINO, MANGIONE, CICERO ed altri erano stati sponsorizzati dall'on. FIRRARELLO ( << ...erano in prevalenza uomini del sen. FIRRARELLO...erano emissari per conto...del FIRRARELLO...la gara era pilotata, attraverso INFANTINO, dal FIRRARELLO...la commissione che ha buttato fuori la Fratelli Costanzo ... che doveva presiedere l'anomalia era composta da questi tre...; che INFANTINO e il RANDAZZO mi sono reso conto che la CO.GE.CO era protetta sotto tutti gli aspetti da alte sfere....>>), si è anche soffermato a parlare dei diversi incontri avuti con taluni di essi per concordare gli accordi finalizzati a concludere affari fraudolenti per l'aggiudicazione degli appalti; ha riferito anche delle difficoltà che erano insorte e, quindi, della necessità avvertita dall'**entourage** dell'on. FIRRARELLO e dallo stesso senatore - che il MIRENNA <<conosceva da una vita>> e che riteneva, a buon ragione, il **deus ex machina** di tutta la vicenda, in quanto teneva le fila di ogni cosa - di incontrarsi con il ROMAGNOLI per "sbloccare" la situazione.

I timori del MIRENNA sono dovuti, principalmente, al fatto che gli emissari del FIRRARELLO vogliono incontrarsi con ROMAGNOLI

per trattare gli "affari" direttamente con costui in maniera da evitare la presenza <<ingombrante>> di costui ( non essendo facile escluderlo dalla partecipazione ad essi), per le ragioni sopra indicate. Incontri che, come si vedrà in altra parte dell'ordinanza, vi furono, malgrado il MIRENNA avesse tentato, con ogni mezzo, per non rimanere tagliato fuori dalla <<trattativa>>, di procrastinarli. A questo proposito, dirà il MIRENNA: <<io non li ho potuti convincere, perché loro volevano a tutti i costi che gli presentassi il ROMANGOLI in modo che questa cosa se la vedessero direttamente loro; l'accordo lo doveva trattare qualcuno di loro direttamente con ROMAGNOLI per aver più garanzie>>, garanzie che un mafioso, in talune circostanze, poteva non assicurare. Il MIRENNA si era rivelato un osso duro, aveva fin troppa esperienza in siffatti affari per farsi escludere dalla divisione della torta!

Come si è visto, il MIRENNA tratta anche con l'INFANTINO e con altri protagonisti della vicenda di percentuali di somme da spartire (<< Io li dovevo a queste persone che poi li portavano all'on.FIRRARELLO , il quale se li divideva con INFANTINO...>>), di aggiudicazioni, di appalti pilotati, di subappalti, di << percentuali >>, ecc. ; spiega delle <<difficoltà>> dallo stesso incontrate e dovute sia al fatto che, pur essendo ritenuto <<una persona carismatica>>, era considerato << ...poco affidabile in questa fase ...>> per via dei suoi legami con la mafia ( il MIRENNA era stato già arrestato nell'operazione ORSA MAGGIORE, e la circostanza non certo poteva sfuggire all'on.FIRRARELLO, sia per il suo ruolo istituzionale di componente la Commissione Antimafia, sia per la conoscenza che egli aveva, << da una vita>>, del MIRENNA ), sia, soprattutto, perché vi era una esigenza, fortemente avvertita da parte di FIRRARELLO e dei <<suoi uomini>>, di avere contatti diretti, per avere maggiori garanzie, con il ROMAGNOLI - l'imprenditore che avrebbe dovuto sborsare le tangenti (<<...volevano che il rapporto lo trattassero direttamente con lui...Io li dovevo dare a queste persone che poi li portavano all'on., il quale li divideva con l'INFANTINO ...>>) - esigenza che il MIRENNA intendeva, come si è detto, contrastare per il timore che l'incontro tra FIRRARELLO ed il ROMAGNOLI si risolvesse in una sua estromissione dall'affare. Anche se il FIRRARELLO ed i suoi uomini avrebbero dovuto ancora fare i conti con altri ben più agguerriti mafiosi: Pippu U Niuru ed i mafiosi palermitani di cui si è detto in precedenza

Che il MIRENNA dica il vero non vi sono dubbi per una serie di considerazioni che saranno fatte nel prosieguo dell'ordinanza. Qui giova rilevare soltanto che il MIRENNA prima di incontrarsi con l'on.FIRRARELLO ha già parlato con INFANTINO, con SEMINARA, con ROMAGNOLI delle aggiudicazioni degli appalti, delle tangenti e di tutto il resto. Ebbene, è logico ritenere che il MIRENNA abbia fatto riferimento, nei suoi incontri con il FIRRARELLO, con INFANTINO,

con SEMINARA, con il ROMAGNOLI, ecc. a tali pregressi discorsi, in ordine alle strategie da seguire per il raggiungimento degli obiettivi a cui era interessata al famiglia di Cosa nostra.

Altrettanto logico appare che il MIRENNA, fin dal primo incontro con il FIRRARELLO, a cui <<premeva>, come si é visto, l'aggiudicazione degli appalti, abbia trattato con costui degli stessi argomenti affrontati in precedenza con l'INFANTINO, con il SEMINARA, con il ROMAGNOLI, ecc ed abbia parlato di come <<pilotare>> gli appalti e di come dividere le tangenti, ecc. .A che scopo, infatti, il FIRRARELLO si incontra con il MIRENNA se non quello di <<risolvere>> talune questioni inerenti gli appalti, atteso che il predetto non ha con la ROMAGNOLI alcun rapporto lecito che possa giustificare un qualsivoglia suo ruolo nell'aggiudicazione degli appalti stessi ? Ed ancora, non si può pensare che l'INFANTINO e gli altri soggetti sponsorizzati dal senatore abbiano speso il nome di costui a sua insaputa: ciò si desume dal fatto che l'INFANTINO ( e gli altri che avano parlato di accordi fraudolenti) avrebbe dovuto mettere nel conto che, non soltanto il MIRENNA, in occasione dell'incontro con il senatore avrebbe fatto riferimento alle tangenti di cui si era discusso con loro - e, quindi, l'INFANTINO, poteva essere smentito - ma , soprattutto, l'incontro con il ROMAGNOLI avrebbe portato alla luce un'eventuale , improbabile millanteria del MIRENNA ( di avere portato a consocenza il ROMAGNOLI degli accordi fraudolenti con gli uomini che agivano in nome e per conto del senatore).In altre parole, ove il MIRENNA avesse mentito sugli accordi intercorsi, sulla gara di appalto, sul pagamento della tangente l'incontro con il senatore avrebbe messo in luce il suo **mendacio** dal momento che il ROMAGNOLI, al quale il MIRENNA aveva riferito i fatti , non appena venuto in contatto con il FIRRARELLO, avrebbe sicuramente trattato come primo argomento quello degli appalti e del <<prezzo>> che occorreva pagare. Ed è ciò che è puntualmente avvenuto.

La ragione per cui il FIRRARELLO pretende il contatto diretto anche con il ROMAGNOLI non può essere che una: trattare al massimo livello il versamento di corrispettivi per il suo interessamento, per il quale sono stati mobilitati tanti e così influenti intermediari. Tale incontro si inserisce dunque in un lungo lavoro di preparazione, e costituisce il momento in cui vengono consacrati gli accordi intanto maturati.

Già durante l'interrogatorio del 24 luglio al MIRENNA erano state poste domande circa i suoi rapporti di conoscenza con Pippo INTELISANO, reggente di Cosa nostra catanese, ed altri componenti l'organizzazione del SANTAPAOLA, in considerazione delle obiettive emergenze investigative che vedevano pienamente coinvolto il referente. MIRENNA (vedi scheda di MIRENNA, tratta dalla prima richiesta di

misure cautelari), che aveva già manifestato l'intenzione di non parlare del braccio armato e dei responsabili dell'organizzazione in quanto non voleva essere un collaboratore di giustizia e chiaramente temeva per la sua incolumità - il MIRENNA conosce dall'interno come vengono puniti dall'organizzazione mafiosa del SANTAPAOLA talune <<collaborazioni >> con gli inquirenti - si limitava in quell'occasione a rispondere: <<... ci spostiamo in un terreno che volevo quanto meno ... l'ho conosciuto ... fine '96 ... >>.

MIRENNA specificava che già le sue vicende giudiziarie, anche quelle pregresse (SUPERESSE), lo legavano all'organizzazione del SANTAPAOLA; quindi, quell'aspetto poteva essere dato per scontato; era invece importante far sapere agli inquirenti quali erano state le sue principali occupazioni illecite: <<... mi lega un passato che mi è stato ... questò momento che ho attraversato, il fatto SUPERESSE ... Evidentemente, una volta che uno li conosce queste persone, poi quando esce non può proprio rifiutarle, diventa anche pericoloso rifiutarle. Lei deve accettare anche la mia situazione. Se io ho fatto questo passo e mi sono voluto caricare di questa responsabilità, è perché è uno dei modi per poter porre fine a tutta questa situazione...>>.

Era, altresì, logico chiedere al MIRENNA il perché avesse scelto proprio la ROMAGNOLI fra le imprese da favorire per l'aggiudicazione dell'appalto del GARIBALDI; sempre il 24 luglio, MIRENNA si limitava a rispondere: <<...Questa è una domanda che potrebbe dare una grande chiave di lettura su quelle che sono sempre state le sue domande. Io la ROMAGNOLI non la conoscevo, evidentemente, perché non avevo nessun rapporto.....>>.

Alla superiore domanda MIRENNA dava una risposta logica e concreta solo nell'interrogatorio del 10 settembre 1998, allorché, vincendo alcune paure, diceva che in effetti la ROMAGNOLI era stata scelta attraverso Pippo INTELISANO che aveva un rapporto diretto con l'ingegnere Mario SEMINARA; tale circostanza, si ricorderà, era emersa attraverso le dichiarazioni di LA MASTRA e di Nuccio MARINO e troverà, come vedremo, ulteriori e significative conferme con Angelo MASCALI e Giuseppe LANZA."(dichiarazioni di MIRENNA Giuseppe del 10/11/1998)

Dott. MARINO: Si riprende la registrazione alle ore 20.00. Senta, durante lo scorso interrogatorio io le avevo chiesto "perché la ROMAGNOLI?" poi lei della ROMAGNOLI ha avuto contatti, mi ha detto, con SEMINARA prima, e ROMAGNOLI lo conosce dopo, personalmente.

MIRENNA: Molto tempo dopo.

Dott. MARINO: ... le volevo chiedere, lei come conosce la ROMAGNOLI, SEMINARA? Perché a un certo punto lei presta la sua

opera per la ROMAGNOLI? Cioè, come conosce la ROMAGNOLI e come conosce SEMINARA?

MIRENNA: Ricollegandomi alle risposte che ho dato la volta scorsa, evidentemente forse sono stato un po' evasivo perché ho detto che sono andato lì e mi sono presentato, poco... no poco credibile, il fatto che propongo un affare di quel genere, dovevo certamente avere... comunque, il discorso io, accenno qualche cosina, così, io sono arrivato alla ROMAGNOLI perché qualche periodo prima, un mese prima, non mi ricordo di preciso, comunque non ha molta importanza, avevo conosciuto una persona che mi era stata presentata così, da un altro amico che ho conosciuto in carcere, mi ha presentato un certo Pippo INTELISANO, e io avendo già avuto quella notizia, se mi interessava questo lavoro, ed ero alla ricerca di questa impresa, chiesi se lui avesse conoscenze nella ROMAGNOLI, non ricordo se lui mi disse direttamente che aveva rapporti o che la conosceva, comunque mi disse "se ti interessa parlarci, ti ci faccio arrivare".

Dott. MARINO: Questo l'INTELISANO?

MIRENNA: Sì, ora non ricordo che tipo di rapporti avevano, in quel momento non... e in effetti mi procurò l'appuntamento con il dottor SEMINARA.

Dott. MARINO: Mario?

MIRENNA: Con il dottor Mario SEMINARA.

Dott. MARINO: Della ROMAGNOLI?

MIRENNA: Della ROMAGNOLI.

Dott. MARINO: E poi dove si incontrò con il SEMINARA?

MIRENNA: Io con il SEMINARA il primo incontro che ho fatto, in viale Africa.

Dott. MARINO: Mentre l'INTELISANO come l'aveva conosciuto?

MIRENNA: Dottor MARINO, io ritengo che siamo su un argomento diverso avevo detto precedentemente che non avevo motivo, cioè, non vorrei parlare, preferisco non...

Dott. MARINO: Non rispondere a questa domanda, va bene, lei può sempre non rispondere alle domande. Senta, io glielo chiedo anche per la forma, anche se lei ha fatto capire già ampiamente che non è sua intenzione, né vuole assumere formalmente, o vuole assumere la veste di collaboratore di giustizia?

MIRENNA: No, assolutamente, io lo ripeto...

Dott. MARINO: È mio dovere comunque farle lo stesso questa domanda.

MIRENNA: Io non ho motivo, né come cultura, né come... io, quello che ho detto, è perché voglio veramente, se ho commesso qualche errore nella mia... perché io sono stato imprenditore fino al 1991, un anno dopo ho avuto la prima disavventura, e ho cercato in tutti i modi, sin dal primo giorno che ho avuto questa disavventura, dicevo che volevo

uscirne da questa cosa, purtroppo i tempi sono stati... vuol dire che questo faceva parte del mio destino, voglio veramente uscirne fuori da questa situazione, non ho niente veramente di cui pentirmi, questa è la mia attività, questo è l'illecito che ho fatto, l'ho detto in questa forma così serena, se rischi ci sono, vuol dire che saranno i rischi che la società mi accetta così come sono, ma collaborante non ritengo che fa parte della mia cultura.

Dott. MARINO: Quindi, questo rapporto di conoscenza col SEMINARA come si può collocare nel tempo più o meno?

MIRENNA: Ma nel tempo, direi che il SEMINARA conoscendolo successivamente, è un tipo, come posso dire? Vulcanico si può dire, uno che ha molte idee, molte... così, sapendo che io mi occupavo di certe... visto che io avevo proposto il primo lavoro, cercava sempre di tenermi in contatto, voleva che io mi tenessi in contatto, perché se avevo altre occasioni, o altri appalti da potergli suggerire, così, simpaticamente, per quello che era il mio mestiere, sempre nell'ambito, ripeto, del mio lavoro, perché lo ritenevo... purtroppo per la disavventura che ho avuto precedentemente, passa come una attività molto pesante, perché io, avendo avuto lo stampo mafioso è chiaro che tutto quello che faccio vengo catalogato, ma direi che è una normale amministrazione in questo tipo di attività che si svolge... gente che svolge la mia attività, dico, è di normale amministrazione, e comunque mi collocavo come una attività regolare, con qualche illecito, ma regolare, questo era il rapporto che avevo con lui, se, nel caso in cui nascesse qualche... suggerivo qualche consociazione da fare per qualche lavoro, se potevo attingere a qualche finanziamento presso la Regione io lo suggerivo se loro avevano interesse a partecipare a qualche lavoro, questo, sotto questo aspetto, non avevo altri tipi di rapporto.....".

Nel corso dell'ultimo interrogatorio (10/9/1998) il MIRENNA, ribadendo quanto già dichiarato nel precedente, forniva una serie di notizie utili per comprendere le effettive conoscenze dello stesso e come i dati da lui forniti fossero sempre puntuali e logici; il referente ha così spiegato:

che la ROMAGNOLI, in ATI con una impresa facente capo ai fratelli MOLLICA, si era già aggiudicati appalti nel palermitano, esattamente i lavori per la costruzione del Palazzetto di baseball in zona S. Lorenzo o Zen;

che per quanto concerneva la gestione dell'appalto del TAVOLIERE era chiaro, anche per la presenza di SIINO, che vi fossero interessi di MAFIA;

che il SEMINARA, proprio per l'appalto del TAVOLIERE, era stato "convocato" a Palermo al fine di comunicargli l'offerta che doveva presentare, un ribasso del 2 o 3%, in modo da far aggiudicare la gara alla CO.GE.CO.;



che il SEMINARA era stato "riconvocato" a Palermo perché aveva disatteso le indicazioni e così gli era stato comunicato di non coltivare il ricorso amministrativo;

che la società di ROMAGNOLI, per i lavori del Palazzetto dello Sport di Catania, era in ATI con la SIATE, società con uffici in una traversa del Viale Libertà;

che la società MDM si occupa di impianti sportivi e della manutenzione degli stessi, disponendo di uffici proprio nei locali della traversa del Viale Libertà già occupati dalla SIATE, successivamente fallita;

che la traversa ove si trovano, al piano terra, gli uffici della MDM, già sede della SIATE, è una strada senza sbocco;

che l'ingegnere Mario SEMINARA aveva certamente rapporti con la MDM;

che l'impresa di GENNARO Salvatore aveva eseguito lavori in subappalto per la ROMAGNOLI in relazione alla costruzione del Palazzetto dello Sport di Catania;

che sempre l'impresa GENNARO aveva eseguito lavori per il primo e secondo lotto dell'appalto del GARIBALDI;

che conosceva di nome l'imprenditore Carmelo MILIOTO, il quale aveva rapporti d'affari con INFANTINO Valerio;

che il prezzo richiesto dal SIINO per aggiudicare i lavori del TAVOLIERE era il 4% sull'importo totale degli stessi: circa 2 miliardi;

che il SIINO in quel momento, seppure agli arresti domiciliari, era in grado di "operare";

che, nonostante l'arresto del SIINO e la sua collaborazione, il "programma" TAVOLIERE doveva andare avanti;

che il SEMINARA, seppure richiesto dai palermitani di indicare per l'appalto del TAVOLIERE un ribasso del 2%, su sua disposizione, aveva indicato un ribasso del 9%;

che lo stesso INFANTINO gli aveva detto di dover render conto al senatore FIRRARELLO, con il quale si incontrava all'Excelsior di Catania;

che il FIRRARELLO sollecitava l'INFANTINO affinché si trovasse una soluzione alla situazione di stallo che si era creata;

che quando si era incontrato al bar Kennedy con FIRRARELLO, questi, a proposito del comportamento di INFANTINO, si era lasciato sfuggire che il commissario dell'I.A.C.P. aveva forse ecceduto.

In data 3 ottobre 1998, a seguito di un'istanza presentata dal suo difensore, ai sensi dell'art.299 C.P.P., al fine di valutare la permanenza delle esigenze cautelari, il MIRENNA veniva sottoposto ad interrogatorio da questo G.I.P.. In circa quattro ore l'indagato ripercorreva con grande precisione e lucidità i vari momenti che lo avevano visto attore nella gestione degli appalti del TAVOLIERE e del GARIBALDI: ammetteva, innanzitutto, le sue responsabilità in ordine alla partecipazione alla associazione del SANTAPAOLA, informando di avere incontrato Vincenzo SANTAPAOLA, nonché Angelo e Sebastiano MASCALI, come da questi ultimi due specificamente dichiarato; chiariva che intenzione sua e di MARCO Fabio era quella di pilotare ab initio la gara del GARIBALDI; a proposito dell'imprenditore MARCO Fabio, aggiungeva che lo stesso era vicino alla "famiglia" MADONIA, in particolare ai TUSA (di tale circostanza, vedremo, hanno riferito anche Giuseppe LANZA ed Angelo MASCALI); menzionava la persona che durante le "trattative" per l'aggiudicazione dell'appalto del TAVOLIERE, gli aveva portato i messaggi di Angelo SIINO: si trattava dell'imprenditore della provincia messinese ANASTASI Giuseppe; infine, portava a conoscenza dell'A.G. che parte del denaro da lui incassato per la "gestione" della gara del GARIBALDI era stato consegnato alla "famiglia" catanese di COSA NOSTRA.

MIRENNA chiariva ancor di più i suoi stretti rapporti con Valerio INFANTINO, rapporti che giustificavano le sue conoscenze in merito agli uomini gravitanti nell'area politica del senatore FIRRARELLO. In data 13 ottobre 1998, il MIRENNA veniva ulteriormente sentito in merito ai fatti oggetto del presente procedimento; in tale sede, nel ribadire con coerenza e puntualità tutte le circostanze già rappresentate, forniva ulteriori,utili precisazioni. In particolare, riferendo della corruzione del MAZZONE, aggiungeva che l'originario "accordo" prevedeva la corresponsione al medesimo della somma di lire 200 milioni, della quale soltanto una prima rata, pari a lire 100 milioni, era stata effettivamente a lui corrisposta dal ROMAGNOLI per il tramite del SEMINARA. Le dichiarazioni del MIRENNA, come sarà più

dettagliatamente detto nel prosieguo dell'ordinanza, sono state riscontrate, dalle deposizioni rese, successivamente, da SEMINARA, da MAZZONE e da ROMAGNOLI.

## **LE INTERCETTAZIONI AMBIENTALI RELATIVE ALL'APPALTO DEL NUOVO PRESIDIO OSPEDALIERO GARIBALDI**

Le conversazioni che seguono assumono un particolare rilievo sia perché riguardano persone che appartengono al **gotha** mafioso di NITTO SANTAPOLA, sia perché costituiscono ulteriore riscontro alle dichiarazioni del MIRENNA e a quelle rese da alcune delle persone delle quali si è parlato sino ad ora.

Che vi fosse un interesse della "famiglia" catanese di COSA NOSTRA per l'appalto relativo al nuovo Presidio Ospedaliero GARIBALDI si ricava, oltre che dalle dichiarazioni rese dal MIRENNA, dal MARINO, LA MASTRA, ecc. (confermate dagli indagati ROMAGNOLI, MAZZONE, MARCO FABIO, SIMONE VITALE, SEMINARA, ecc.) anche dalle intercettazioni di conversazioni tra presenti, in data 29 aprile 1998, operate negli uffici della "SICILIA EXPRESS". Come è stato spiegato in altra parte del provvedimento, tale sito veniva utilizzato per le riunioni degli esponenti di vertice della organizzazione del SANTAPAOLA; così, Nuccio CANNIZZARO, Angelo e Sebastiano MASCALI, Pippo LANZA, dopo avere affrontato, in quella occasione, diverse problematiche attinenti alle strategie da seguire all'interno della "famiglia" - compresa quella degli appalti nel caltagirone, divenuta problematica per i rapporti tesi con Aldo LA ROCCA - espressamente facevano riferimento agli interessi di TUSA (noto esponente mafioso della <<famiglia>> MADONIA) per l'OSPEDALE GARIBALDI e alla possibilità di fargli ottenere lavori in subappalto; a parlare era, soprattutto, Angelo MASCALI: "... Perché il TUSA ha interessi per il GARIBALDI ... Hai capito, perciò? Facendoci fare pure il subappalto e glielo facciamo prendere caso mai ..." (cfr. pag. 115 della trascrizione delle intercettazioni tra presenti del 29 aprile 1998, SICILIA EXPRESS).

Anche le superiori conversazioni assumono una valenza probatoria importante in quanto Angelo MASCALI, divenuto successivamente collaboratore di Giustizia, ha ampiamente chiarito, come vedremo, i rapporti con Lucio TUSA in relazione all'appalto del GARIBALDI; quelle intercettazioni, quindi, costituiscono, per il particolare momento in cui vengono registrate, obiettivo riscontro alle dichiarazioni del MASCALI stesso oltre che delle altre persone che

hanno parlato di appalti. La conversazione si segnala, inoltre, perché, ancora una volta, evidenzia l'interesse della mafia catanese all'aggiudicazione dell'appalto alla CGP e, quindi, agli ulteriori benefici economici derivanti dall'affidamento dei subappalti (i mafiosi ne parlano in termini di certezza («.. Facendoci fare pure il subappalto e glielo facciamo prendere caso mai...>>)) a imprese riconducibili alla organizzazione stessa.

E' interessante, poi, far rilevare che, sempre nella citata intercettazione tra presenti, i medesimi interlocutori, affrontando ancora argomenti relativi agli appalti, facendo riferimento «... al milanese ... >> ( chiaro riferimento al ROMAGNOLI), che se lo dovevano tenere caro, che avrebbe dovuto partecipare ad una gara, senza forzare la mano: "... al milanese, me lo tengo caro ... non lo faccio togliere dalla gara ... gli dici: non andare a forzare la mano ..." (cfr. pag. 171 della trascrizione delle intercettazioni tra presenti del 29 aprile 1998, SICILIA EXPRESS); ebbene, "il milanese" oggetto della discussione altri non era che Giulio ROMAGNOLI, responsabile della CGP.

La suddetta conversazione é rilevante, quindi, non solo perché costituisce un riscontro a quanto si é detto sinora , circa i rapporti tra mafia ed appalti, ma, soprattutto, perché mette in luce il potere della mafia di incidere nella gestione degli appalti («partecipare ad una gara, senza forzare la mano: "... al milanese, me lo tengo caro ... non lo faccio togliere dalla gara ... gli dici: non andare a forzare la mano ...>>)), atteso che quel NUCCIO CANNIZZARO che parla con tanta sicurezza non é un personaggio di secondo piano nel gotha mafioso, ma é quello che regge le fila di una delle più feroci ed agguerrite mafie della Sicilia Orientale , quella a capo della quale vi é NITTO SANTAPOLA. Sono personaggi, quelli della conversazione, che non parlano a vanvera. Se essi dicono che il «milanese non lo faranno togliere dalla gara >>é perché sono certi di avere un tale potere per ottenere detto risultato. E' in questo contesto che si inserisce l'attività del sentore FIRRARELLO, dell'INFANTINO, ecc..

## **L'APPALTO DEL TAVOLIERE - GLI ARRESTI ORDINATI DALLA A.G. DI PALERMO - I RISCONTRI ALLE DICHIARAZIONI DI GIUSEPPE MIRENNA**

Sia la A.G. di Catania (proc. n. 3392/98 R.G.N.R.), sia quella di Palermo (proc. n. 1687/96 R.G.N.R.) si sono occupate di questa vicenda; in data 21 luglio 1998 la prima ha, poi, trasmesso tutti gli atti alla seconda che, nel frattempo, per l'appalto del TAVOLIERE e per altre vicende, aveva emesso, in data 16 dicembre 1997, ordinanza di custodia cautelare in

carcere nei confronti di MILIOTI Carmelo, INFANTINO Valerio, RANDAZZO Vincenzo, LA ROSA Giuseppe, GENOVESE Salvatore, DI MAGGIO Andrea, per i delitti di associazione per delinquere di stampo mafioso, corruzione, turbativa d'asta ed altro.

Tale vicenda illecita va qui esaminata in quanto l'intera attività investigativa che l'ha portata alla luce costituisce altro formidabile riscontro alle dichiarazioni di Giuseppe MIRENNA ; essa, inoltre, diventa emblematica conferma, questa volta sul terreno degli interessi economici e politici, del terribile scontro esistente all'interno di COSA NOSTRA fra la corrente moderata riconducibile, in qualche modo, a Bernardo PROVENZANO e quella oltranzista dei CORLEONESI, guidati a Palermo da Vito VITALE, a Catania da Giuseppe INTELISANO. Invero, il braccio di ferro di cui tanto ha parlato MIRENNA sia a proposito dell'appalto del TAVOLIERE, sia a proposito dell'appalto del GARIBALDI, si è potuto fare dalle due parti in quanto, al di là dei protettori politici, dietro la CGP di ROMAGNOLI ci stavano il VITALE e l'INTELISANO, dietro la CO.GE.CO. di RANDAZZO vi erano Bernardo PROVENZANO e Salvatore GENOVESE.

## I FATTI

In data 13 gennaio 1975, il Consiglio di Amministrazione dell' I.A.C.P. di Catania ratificava la precedente deliberazione n. 187/56 del 19.9.1974 con la quale era stato dato incarico a dei professionisti per la progettazione di massima di un complesso di attrezzature sociali residenziali destinate a case albergo per studenti e a case di riposo per anziani da realizzarsi nel terreno di proprietà dell'Istituto denominato TAVOLIERE, sito in Catania.

L'Assessorato Regionale ai LL.PP., con nota n. 1639 – F/152 del 10 luglio 1992, comunicava all' I.A.C.P. di Catania che la Giunta di Governo aveva approvato il programma di edilizia residenziale pubblica e che, fra i vari finanziamenti, erano state destinate lire 60 miliardi per interventi di edilizia residenziale universitaria nel Comune di Catania.

Con nota n. 1709 del 29 settembre 1994, l'Assessorato ai LL.PP. assegnava il predetto importo per la realizzazione dell'opera, precisando: " Nel raccomandare la puntuale osservanza del termine di inizio dei lavori previsti dalla normativa vigente per i programmi costruttivi E.R.P. (edilizia residenziale pubblica), si rimane in attesa del progetto completo di Q.T.E. (Quadro Tecnico Estimativo, comprendente il quadro economico dell'intervento, la relazione Tecnica e la relazione generale del progetto)". Tali ultimi atti, come in seguito si dirà, devono essere obbligatoriamente inviati all'Assessorato competente, che poi deve esprimere il proprio nulla osta a pena di nullità del progetto e di qualsiasi altro atto consequenziale.

Nel frattempo, l' I.A.C.P. era stato commissariato dalla Regione Siciliana; che aveva nominato Commissario Straordinario l'ing. Alessandro TUSA. Questi, in data 4 ottobre 1994, con propria delibera n. 482, affidava a dei professionisti l'incarico per l'adeguamento della progettazione di massima e la redazione della progettazione esecutiva e direzione dei lavori dell'opera. Seguivano gli adempimenti tecnico-burocratici e, infine, con provvedimento dell'Assessorato al territorio e ambiente del Comune di Catania n. 15/0137 del 25 marzo 1996, veniva rilasciata l'attestazione di conformità del progetto TAVOLIERE agli strumenti urbanistici.

Successivamente, l'ing. TUSA veniva sostituito dall'ing. Valerio INFANTINO nel Commissariamento dell' I.A.C.P. di Catania.

Nella seduta del 13 maggio 1997, la Commissione Tecnica dell' I.A.C.P., presieduta proprio dall'ing. Valerio INFANTINO, dopo aver ascoltato l'intervento del relatore ing. Gaetano PALUMBO e le altre osservazioni riportate in verbale, statuiva che "con le condizioni e raccomandazioni poste ai punti 6°, 7°, 8°, 9° e 10° -omissis- il progetto sia meritevole di approvazione, in uno all'allegato quadro economico, corretto in rosso che lo correda".

Il citato punto 9° recitava: "che prima di indire la gara di appalto, è necessario venga acquisito il parere dell'Assessorato Reg.le LL.PP. Gruppo IV/T e XI/A, cui dovrà essere trasmesso il progetto di cui trattasi per l'autorizzazione (N.O.) dei massimali di costo, con riferimento a quelli previsti dal D.A. n. 585/11 del 23.4.1996 e la conseguente ripartizione delle somme". Quindi, con quest'ultima disposizione veniva sottolineata un adempimento essenziale, ai fini del N.O., prima di indire la gara di appalto.

L'ing. INFANTINO, forte delle personalità politiche che l'avevano collocato in quel posto ( <<egli é un uomo di FIRRARELLO>>) si comporta da **dominus** infrangendo tutte le regole, anche quelle poste a salvaguardia degli interessi fondamentali della P.A.: pareri, nulla osta, controlli, ecc. Egli ha un solo obiettivo : pilotare, per conto dell'on. FIRRARELLO, le gare di appalto e per far ciò elimina ogni ostacolo, disattendendo ogni norma imperativa, considerando le autorizzazioni un **optional**.

Infatti, tali disposizioni – a dimostrazione di quelli che erano gli intenti di INFANTINO, così come raccontato dal MIRENNA – non saranno mai rispettate dal Commissario, nonostante le continue osservazioni formulate dai funzionari responsabili dell'Ufficio Tecnico e Contratti dell' I.A.C.P., inoltrate, per iscritto all'ing. INFANTINO, il quale, caparbiamente, imponeva ai detti funzionari di procedere alla

pubblicazione del bando di gara in mancanza del prescritto N.O. Regionale (in effetti il N.O. era stato espresso dall'organo tecnico regionale ma notificato all'I.A.C.P. solo dopo l'espletamento della gara).

Con delibera n. 93 del 27.5.1997, l'ing. INFANTINO approvava il progetto esecutivo e il quadro economico dell'intervento e disponeva la trasmissione del progetto all'Assessorato Regionale ai LL.PP. per l'autorizzazione dei massimali di costo e la conseguente ripartizione delle somme, nonché per il visto di approvazione nel suo complesso.

In precedenza, in data 15 aprile 1997, con apposito verbale, il Collegio di Difesa dell'Ente I.A.C.P., aveva approvato il bando di gara per il pubblico incanto, bando di gara che non era stato predisposto dall'Ufficio Contratti dell' I.A.C.P., ma portato in seno al Collegio di Difesa direttamente dall'INFANTINO. Ulteriore dimostrazione, questa, dell'interesse nella vicenda dell'ing. INFANTINO.

Proprio in relazione alla predisposizione e pubblicazione di vari bandi di gara, la dottoressa Maria COSENTINO, responsabile del Gruppo Contratti dell' I.A.C.P., con nota del 30.4.1997, richiedeva al Coordinatore del Servizio Amministrativo precise direttive, atteso che, dopo diversi colloqui con il Dirigente dell'Assessorato Regionale ai LL.PP., Arch. BERINGHELI, questi aveva suggerito di attendere e per il momento di tralasciare qualsiasi pubblicazione di bandi di gara per appalti, in considerazione dell'imminente circolare esplicativa del Ministero ai LL.PP. che doveva disciplinare i casi relativi ad eventuali OFFERTE ANOMALE.

Con nota n. 3989/SA del 26 maggio 1997, il Coordinatore del Servizio Amministrativo inoltrava al Commissario Straordinario – e per conoscenza al Capo Servizio tecnico – le proprie osservazioni in ordine allo schema del bando di gara non predisposto dal suo ufficio; in detta nota veniva rimarcato il fatto che, nonostante le ripetute richieste effettuate per ottenere copia degli atti per la predisposizione del bando di gara, i documenti non erano mai stati trasmessi; in ogni caso veniva segnalata l'opportunità di operare alcune modifiche allo schema nella disponibilità dell'ufficio.

Le osservazioni formulate poi dal Coordinatore del Servizio Amministrativo venivano discusse nella seduta deliberativa del 4/6/97, seduta nella quale veniva emessa la delibera Commissariale n. 116 a firma dell'ingegnere INFANTINO; nel citato atto si diceva: "Sentito il Coordinatore Generale che esprime parere contrario ... in ordine alla legittimità degli atti; Ritenuto di non poter condividere quanto esposto dal Direttore Generale facente funzioni (ing. VINCI) ..., D E L I B E R A , di approvare lo schema del bando di gara con le integrazioni apportate. Disporre la pubblicazione del bando di gara dopo avere acquisito il parere dell'Assessorato Regionale ai LL.PP. ...>>.

Con provvedimento Commissariale n. 190 del 12 giugno 1997, l'ing. Valerio INFANTINO, dopo aver preso atto che non era pervenuto il parere dell'Assessorato Regionale ai LL.PP. e che il termine ultimo per la pubblicazione del bando di gara, al fine di non disperdere i previsti finanziamenti, era quello del 23 giugno 1997, ingiungeva agli uffici dell'I.A.C.P. di procedere alla pubblicazione del bando di gara. Tale provvedimento veniva ratificato dallo stesso ingegnere INFANTINO con propria delibera n. 160 del 18/6/1997.

Il Capo Gruppi Contratti, dr. Biagio SOFIA e il funzionario dello stesso Gruppo, dr.ssa Maria COSENTINO, con nota a firma congiunta n. 4613 del 13 giugno 1997, nel trasmettere i vari atti al Commissario Straordinario, per la pubblicazione del bando di gara, informavano che gli atti allegati alla nota venivano trasmessi solo per "mero adempimento". tenuto conto che il provvedimento commissariale in argomento (n. 190 del 12 giugno 1997) era illegittimo perché in contrasto con la delibera commissariale n. 116 del 4 giugno 1997, che, al punto 2, disponeva la pubblicazione del bando di gara dopo avere acquisito il parere dell'Assessorato Regionale ai LL.PP.. Nella stessa nota veniva comunicato che, in relazione alle eventuali difformità del bando di gara approvato dal collegio di difesa ma non predisposto dal Gruppo Contratti, gli atti erano stati espletati ancora "per mera ottemperanza a disposizione deliberativa dell'Amministrazione>>.

Ebbene, attraverso la lettura degli atti si ricava facilmente che la "fretta" dell'INFANTINO dipendeva dal fatto che egli doveva sapere che il parere dell'Assessorato ai LL.PP. sul progetto era negativo, parere che, pur risalente alla data del 10 giugno 1997 (n. 3603), veniva notificato all'I.A.C.P. (stranamente) il 27 agosto 1997, cioè due giorni dopo l'espletamento della gara; se il chiesto parere fosse giunto prima, certamente doveva essere inficiato il bando di gara e sarebbero saltati i programmi che l'INFANTINO aveva il compito di portare avanti per conto dell'associazione di stampo mafioso in cui è risultato inserito. A proposito della notifica del parere dell'Assessorato ai LL.PP., è appena il caso di sottolineare che il lasso temporale tra l'emanazione del provvedimento (10/6/97) e la sua notifica (27/8/97) lascia presumere un particolare <<interesse >> dell'INFANTINO a che lo stesso venisse notificato con ritardo. Appare, poi strano, per non dire assurdo, che l'ing. INFANTINO, che si era mostrato così sollecito, calpestando le norme più elementari delle procedure, nel compiere le sue attività, non si sia preoccupato di informarsi e di sapere che fine avesse fatto la richiesta di parere e ciò non soltanto perché si trattava di un'opera pubblica rilevante, ma anche perché egli per quell'opera si era, come abbiamo appreso dal MIRENNA, <<interessato>> in modo particolare. E' evidente, dunque, che l'INFANTINO sapeva del parere negativo e ciò spiega la fretta e la violazione delle norme e la rimozione



degli <<ostacoli>> alla pubblicazione del bando di gara prima che giungesse il parere negativo che avrebbe bloccato ogni cosa. I comportamenti successive confermaranno sempre più questo suo particolare <<interesse>> personale o meglio quello del suo sponsor , FIRRARELLO.

Ulteriore conferma dell'atteggiamento del Commissario Straordinario si ricava dalla lettura degli atti di gara, dai quali traspare la assoluta determinazione dell'INFANTINO di assegnare i lavori alla ditta CO.GE.CO. di Vincenzo RANDAZZO.

A proposito della condotta dell'INFANTINO il Tribunale della Libertà di Palermo osservava:

- che la predisposizione del bando di gara doveva essere effettuata dal competente Servizio dell'I.A.C.P. di Catania e non già dal Commissario Straordinario, che avrebbe dovuto operare su questo il controllo. Ciò avrebbe determinato, come legislativamente previsto, anche la designazione del Presidente del seggio di gara nella persona del funzionario responsabile di tale Servizio (Contratti e/o Amministrativo), sul cui operato l'INFANTINO avrebbe dovuto svolgere attività di verifica e controllo;

- che in relazione all'affidamento di incarico al notaio Carmela PORTALE (si ricorderà che il MIRENNA parla di un notaio di comodo che INFANTINO aveva nominato), quale Ufficiale rogante delle operazioni di gara, il Commissario si era messo accanto una persona che non doveva creargli ostacoli. Tale ruolo l'avrebbe invece dovuto svolgere il Direttore Generale facente funzioni, ing. VINCI, al quale l'INFANTINO aveva richiesto i prescritti pareri riconoscendogli pertanto quella qualifica, che comporta anche le funzioni di Ufficiale rogante dell'Istituto. Il notaio PORTALE, nella predisposizione dei documenti relativi alle operazioni di gara, risulta aver dato atto di assumere "le dichiarazioni dell'ing. INFANTINO in ordine alla procedura che ha adottato e non già delle operazioni compiute in sua presenza".

Le imprese partecipanti alla gara erano quattro: il Gruppo DIPENTA, con ribasso del 21,03%; A.I.A. Costruzioni, con ribasso del 6,520%; CO.GE.CO, con ribasso del 6,01%; il Raggruppamento di Imprese con capogruppo la COSTRUZIONI GENERALI C.G.P., con ribasso del 9,45%. La gara doveva essere aggiudicata alla impresa che avrebbe presentato la più alta percentuale di ribasso sul prezzo posto a base d'asta.

L'INFANTINO aggiudicava l'appalto alla ditta CO.GE.CO. escludendo per difetto di documentazione presentata le altre imprese

partecipanti. Dagli atti di gara risulta la totale assenza di testimoni durante le operazioni e l'esame della documentazione prodotta dalle ditte partecipanti, circostanza rimarcata dal Tribunale della Libertà di Palermo e che veniva collegata alla nomina del notaio PORTALE che, come detto sopra, si limitava a dare atto di quel che diceva il Commissario e non dello svolgimento delle operazioni in sua presenza. L'INFANTINO, effettivamente, come riferito dal MIRENNA, aveva avuto la sfrontatezza di escludere nuovamente "per altre difformità riscontrate nel riesaminare la documentazione ... prodotta in sede di gara" la COSTRUZIONI GENERALI C.G.P. che aveva vinto il ricorso presentato al T.A.R.. Contro tale esclusione la C.G.P. presentava nuovo ricorso al T.A.R. che veniva ancora accolto; ma l'INFANTINO provvedeva a riescludere il citato raggruppamento di imprese.

b) L'associazione mafiosa riconducibile a PROVENZANO, l'ordinanza emessa dalla A.G. di Palermo contro Valerio INFANTINO ed altri.

L'attività di indagine compiuta dalla A.G. di Palermo nell'ambito del proc. n. 1687/96 R.G.N.R., nel riscontrare, ancora una volta, il contenuto delle dichiarazioni di MIRENNA (emblematici a tal proposito sono i punti in cui si parla delle disposizioni date da SIINO e quelli della convocazione a Palermo dell'ingegnere Mario SEMINARA, nonché i passi relativi ai rapporti fra Valerio INFANTINO e il senatore FIRRARELLO), dà prova del forte attacco sferrato contro i CORLEONESI da un gruppo che addirittura faceva capo ad un collaboratore di giustizia, DI MAGGIO Baldassarre, e che, attraverso GENOVESE Salvatore, doveva rientrare sotto l'egida di COSA NOSTRA e, segnatamente, di Bernardo PROVENZANO.

L'associazione **de qua** iniziava a manifestarsi già alla fine del 1995 attraverso una serie di danneggiamenti e si consolidava sul territorio con la consumazione di alcuni fatti di sangue (omicidi CAFFRI' e DI MAGGIO Antonino). A partire dalla fine della fine del '96, i danneggiamenti eseguiti dall'associazione assumevano anche una finalità estorsiva in danno di imprenditori che già pagavano il "pizzo" a Vito VITALE. Si legge nell'ordinanza emessa dal G.I.P. di Palermo: "... L'associazione, pertanto, si trasformò gradualmente da mero gruppo finalizzato a reagire in modo violento e preventivo alla forza militare dei BRUSCA, in associazione finalizzata al controllo del territorio e delle risorse economiche dello stesso, secondo i tipici strumenti delle consorterie di stampo mafioso

L'associazione, dopo un primo momento, si organizzò verticisticamente e territorialmente: il LAZIO controllava i territori di S. Giuseppe Jato e San Cipirello, il CAMARDA quello di Piana degli Albanesi e di Altofonte; il LAZIO e il CAMARDA rendevano conto al

DI MAGGIO che, per evidenti motivi, si poteva recare in S. Giuseppe Jato solo saltuariamente. In questo contesto GENOVESE Salvatore e per esso il MANISCALCO Giuseppe, assunsero la veste meramente formale di rappresentanza esterna nei confronti di COSA NOSTRA e del mondo imprenditoriale, mentre più recentemente SIINO Angelo assunse, sino al momento del suo arresto, per la sua autorevolezza nel mondo imprenditoriale, la funzione, oltre che di prezioso consigliere, anche di garante del rispetto degli impegni assunti per la gestione degli appalti pubblici. Si tratta certamente di una vera e propria anomalia rispetto al normale assetto associativo conforme alle regole di COSA NOSTRA, perché il vero capo dell'organizzazione (e cioè il DI MAGGIO), sarebbe rimasto occulto, accreditando all'esterno la reggenza del GENOVESE, eventualmente con l'avallo di Bernardo PROVENZANO".

Gli elementi che avevano consentito quella ricostruzione originavano dalle dichiarazioni dei fratelli Simone e Francesco VITALE, di Giuseppe MANISCALCO, di Balduccio DI MAGGIO, di Angelo SIINO, di Michelangelo CAMARDA, di Nicolò LAZIO, personaggi tutti che, a vario titolo, erano responsabili dei fatti di quella organizzazione.

Per quanto concerne la gestione degli appalti, il tutto nasce da un incontro fra il DI MAGGIO e il SIINO presso l'ospedale di Pisa, ove quest'ultimo si ritrovava ricoverato nel maggio 1997. A seguito di quell'incontro, il DI MAGGIO metteva in contatto SIINO con il LAZIO e il CAMARDA: da qui la pianificazione degli appalti, compreso quello del TAVOLIERE.

Non potendo il DI MAGGIO figurare all'esterno per la sua veste di "collaborante", suoi rappresentanti divenivano CAMARDA, LAZIO e SIINO.

CAMARDA, dopo essersi incontrato anche in presenza del LAZIO con SIINO, presentava a quest'ultimo Simone VITALE. Questi, che aveva la disponibilità di contatti con il vertice tecnico dell'Assessorato ai LL.PP. della Regione Siciliana – cioè il Dirigente Coordinatore Valerio INFANTINO che ricopriva numerose cariche, fra cui quella di Commissario Straordinario dell'I.A.C.P. di Catania – assumeva il compito di gestire i rapporti con gli uomini politici proprio in ordine alla gestione degli appalti.

Valerio INFANTINO, prestando il suo consenso al pactum sceleris, d'intesa con Simone VITALE, proponeva il primo affare cioè l'appalto bandito dall'I.A.C.P. di Catania per la realizzazione di opere di un importo complessivo di circa 50 miliardi.

L'associazione decideva l'aggiudicazione dell'appalto del TAVOLIERE in favore di un imprenditore agrigentino, RANDAZZO Vincenzo, amministratore della CO.GE.CO. legato a Valerio INFANTINO. Il RANDAZZO si presentava all'organizzazione

attraverso Carmelo MILIOTO, imprenditore di Favara vicino alla COSA NOSTRA agrigentina.

Il 9 luglio 1997 si verificava però un evento che rischiava di scardinare gli accordi fra gli associati: l'arresto di Angelo SIINO. Dopo un primo momento di confusione, il CAMARDA proponeva all'INFANTINO e al VITALE di proseguire nel programma illecito; rimaneva però da risolvere il problema della rappresentanza esterna nell'ambito di COSA NOSTRA, problema prima risolto con la presenza del conosciutissimo SIINO; rappresentante dell'organizzazione diveniva così il latitante GENOVESE Salvatore; i contatti con il GENOVESE li teneva MANISCALCO Giuseppe, uomo d'onore e cognato del GENOVESE, saldamente legato a Baldassarre DI MAGGIO per motivi criminali e personali (MANISCALCO salvò la vita a DI MAGGIO avvisandolo delle intenzioni di Giovanni BRUSCA di ucciderlo; così DI MAGGIO abbandonò San Giuseppe Jato per recarsi al nord Italia ove venne poi arrestato per porto e detenzione di armi, iniziando la sua collaborazione). GENOVESE, a seguito di un colloquio con il LAZIO, aderiva ai programmi dell'associazione che, da quel momento, poteva ben spendere il nome di COSA NOSTRA. Nello stesso tempo l'associazione, mediante CAMARDA (che intratteneva rapporti preferenziali con Angelo SIINO anche dopo la diffusione della notizia della collaborazione di questi), otteneva l'assicurazione, poi non mantenuta, in ordine al silenzio del SIINO.

Per quanto concerne la gestione degli appalti e, segnatamente, quello del TAVOLIERE, importantissimi sono i tempi in cui quei fatti si collocano: siamo, infatti, come riferito dal MIRENNA, nell'estate del 1997; già nel giugno del '97 (vedi ordinanza G.I.P. di Palermo) "si verificò (l'incontro) in Palermo presso l'abitazione della madre del SIINO, con la partecipazione di quest'ultimo, del LAZIO e del CAMARDA. Subito dopo il CAMARDA presentò al SIINO il VITALE Simone, che a sua volta si curò di inserire nel programma esecutivo dell'associazione anche INFANTINO Valerio ...".

L'appalto del TAVOLIERE, con gli interessi di COSA NOSTRA che gli sono sottesi, è stato ricostruito, attraverso le acquisizioni documentali e, soprattutto, attraverso le dichiarazioni rese da VITALE Simone, da VITALE Francesco, da SIINO Angelo, da CAMARDA Michelangelo e da LAZIO Nicolò. Sostanzialmente, nel corso della gara, il RANDAZZO della CO.GE.CO. – impresa che doveva aggiudicarsi l'appalto come stabilito fra le persone che pilotavano lo stesso – aveva versato nelle mani di VITALE Simone, prima la somma di 50 milioni di lire, consegnata da quest'ultimo all'INFANTINO, dopo la somma di lire 25 milioni che doveva essere suddivisa fra VITALE, CAMARDA e LAZIO. Dalla somma di 25 milioni il CAMARDA ne aveva prelevati 5 e li aveva consegnati alla madre del SIINO.

Si diceva che l'appalto era pilotato in quanto l'INFANTINO e gli altri componenti l'associazione avevano previamente stabilito quali dovevano essere le offerte che le imprese partecipanti alla gara avrebbero dovuto presentare; in alcuni casi l'organizzazione aveva fatto ricorso a vere e proprie intimidazioni verso chi quei "consigli" non voleva ascoltare. Per quanto riguardava la C.G.P. (ROMAGNOLI), inizialmente lo stesso INFANTINO aveva escluso la necessità di un intervento intimidatorio in virtù di "una cortesia" che l'ingegnere SEMINARA, rappresentante della società, aveva in precedenza chiesto all'INFANTINO: così SEMINARA aveva prestato il suo consenso, dichiarandosi disponibile a presentare un'offerta con un ribasso del 2%; successivamente l'accordo non era stato rispettato dal SEMINARA in quanto la ROMAGNOLI aveva presentato un'offerta con un ribasso del 9%.

E' significativo quanto viene riportato nella predetta ordinanza del GIP di Palermo, atteso che quei fatti riceveranno un riscontro nelle dichiarazioni del MIRENNA, del SEMINARA e del ROMAGNOLI i quali hanno spiegato ogni più piccolo dettaglio relativo alle gare di appalto e alle attività illecite che vi sono state nella loro aggiudicazione..

Appare evidente, dunque, come quanto ricostruito dalla A.G. di Palermo riscontri perfettamente, anche in ordine alle percentuali delle offerte, il racconto di Giuseppe MIRENNA. A quel punto erano intervenuti il CAMARDA e VITALE Simone che si erano incontrati con il SEMINARA appositamente convocato a Palermo; le minacce rivolte al SEMINARA non avevano sortito alcun effetto ( il SEMINARA si era già assicurata la protezione ,a CATANIA, attraverso MIRENNA ed INTELISANO, del SANTAPAOLA e , a PALERMO, quella di VITO VITALE ), tanto che la ROMAGNOLI, come raccontato dal MIRENNA, aveva coltivato strenuamente i suoi ricorsi al T.A.R.; l'INFANTINO si era visto costretto ad escludere per motivi formali – commettendo però palesi, macroscopiche illegittimità – tutte le ditte, compresa la ROMAGNOLI che, per la percentuale di ribasso offerta, era la vincitrice della gara; neanche i provvedimenti del T.A.R. in favore della ROMAGNOLI avevano dissuaso l'INFANTINO e gli altri dal programma delittuoso che prevedeva il far vincere la gara alla CO.GE.CO. di RANDAZZO.

Appare chiaro, dunque, anche il perché il SEMINARA si rechi a Palermo sentendosi protetto e non temendo quindi alcunché: dietro lui e la ROMAGNOLI ci stavano i catanesi di INTELISANO Giuseppe e i corleonesi di Vito VITALE; e proprio gli interessi economici di quest'ultimo cercavano di contrastare VITALE Simone, INFANTINO e gli altri che, attraverso GENOVESE, vedevano in Bernardo PROVENZANO il loro punto di riferimento. Che la ROMAGNOLI era protetta dalla "famiglia" catanese di COSA NOSTRA lo si ricava

facilmente dalla circostanza, pur evidenziata nell'ordinanza del G.I.P. di Palermo, che nessuna delle ditte escluse, ad eccezione della ROMAGNOLI, ebbe a presentare ricorsi amministrativi.

Preciso riscontro ha anche trovato la dichiarazione del MIRENNA circa i rapporti fra Valerio INFANTINO e il senatore FIRRARELLO, referente politico per la gestione di alcuni grossi appalti della provincia di Catania; infatti, sull'utenza di casa INFANTINO, n. 091 6887843, alle ore 16.20 del 10/11/1997 (il giorno in cui era previsto l'espletamento della gara per l'aggiudicazione da parte dell'I.A.C.P. di Catania di un appalto per lavori dell'importo di 16 miliardi) veniva intercettata una conversazione fra Ivan INFANTINO e Valerio INFANTINO, in cui quest'ultimo diceva di doversi recare subito "dall'onorevole FIRRARELLO" che lo aveva convocato.

Si diceva che gli elementi che hanno, poi, consentito l'emissione dell'ordinanza del G.I.P. di Palermo erano in gran parte tratti dalle dichiarazioni dei fratelli Simone e Francesco VITALE, di Giuseppe MANISCALCO, di Balduccio DI MAGGIO, di Angelo SIINO, di Michelangelo CAMARDA, di Nicolò LAZIO: invero, le persone in questione, attori principali di quei fatti, decidevano di intraprendere la strada della collaborazione, fornendo ragioni, circostanze, collegamenti in ordine alle loro rispettive condotte e, nel frattempo, per quel che riguarda la vicenda in esame, puntuali riscontri a quanto riferito da Giuseppe MIRENNA.

Dichiarazioni di MANISCALCO Giuseppe rese in data 21/10/1997:

"... la domenica precedente il mio arresto mi recai ad Agrigento al Jolly Hotel unitamente al VITALE Simone che mi aveva prospettato la necessità che io partecipassi a quell'appuntamento perché occorreva una figura importante. Lì incontrammo Carmelo MILIOTI e un tale RANDAZZO, titolare di una grossa impresa che, effettivamente, è la CO.GE.CO.. ... L'oggetto dell'incontro fu una vicenda inerente l'impresa RAVENNATE (il MANISCALCO ha evidentemente indicato la RAVENNATE al posto della ROMAGNOLI, come si ricava dal racconto complessivo dello stesso e da quello degli altri collaboranti) che aveva presentato un ricorso contro l'aggiudicazione di un lavoro ottenuto da un'altra ditta, ricorso che bisognava bloccare. C'erano persone di Catania che sostenevano le ragioni della RAVENNATE. L'Ufficio mi chiede di chiarire se sia mai avvenuto che io, su indicazione del VITALE Simone, abbia posto in essere minacce nei confronti di qualche imprenditore. Ciò è effettivamente accaduto in relazione alla ditta DIPENTA. ... Ricordo un altro episodio analogo. Una domenica, o quella stessa dell'incontro allo Jolly Hotel d'Agrigento, o quella successiva ..., io e il VITALE Simone siamo andati al ... omissis ... ad

incontrare un certo ... omissis ... affinché questi si adoperasse per far ritirare il ricorso della RAVENNATE...".

Dichiarazioni rese da DI MAGGIO Baldassarre in data 22/10/1997:

"... Io misi in contatto il SIINO con il LAZIO e con il CAMARDA e quest'ultimo lo mise in contatto con VITALE Simone, che aveva degli agganci con l'Assessorato Regionale Siciliano ai LL.PP. Successivamente venne coinvolto anche Giuseppe MANISCALCO che in quel momento appariva come una figura di rilievo per la COSA NOSTRA di San Giuseppe Jato. Il CAMARDA e il VITALE per pianificare la gestione degli appalti incontrarono anche Carmelo MILIOTO, che pur non essendo uomo d'onore, è figlio di uomo d'onore ed è molto vicino alla COSA NOSTRA della provincia di Agrigento. So che il MILIOTO si occupa della gestione degli appalti agrigentini e che ha a sua disposizione un grosso imprenditore agrigentino o catanese ...".

Dichiarazioni rese da VITALE Francesco in data 20/10/1997:

<< ... E' vero che mio fratello Simone ha buoni contatti politici, mediante i quali ha tentato di pilotare l'aggiudicazione di appalti; anzi credo che sia riuscito nel suo intento in relazione ad un appalto nella provincia di Messina o Catania ... In relazione a contatti con uomini politici intrattenuti da mio fratello Simone, posso dire, secondo quanto riferitomi dallo stesso, che vi sono degli stretti collegamenti con ... INFANTINO, che ritengo abbia richiesto un contatto con il SIINO ...>>.

Dichiarazioni rese da VITALE Francesco in data 14/11/1997:

"... Sentii parlare di tre lavori di grande importo, quello di Catania del quale seppi che dovevamo percepire una tangente di circa 3 miliardi ...".

Dichiarazioni rese da VITALE Simone in data 21/10/1997:

"La mia attività è quella di imprenditore edile. ... ero componente della ASSOEDIL; inoltre ero alla Commissione Provinciale per l'artigianato della Camera di Commercio; poi ero componente del direttivo Provinciale della C.N.A. e presidente della Sezione Locale della C.N.A. di San Cipirello. Infine, facevo parte del gruppo dirigente del movimento di Forza Italia di San Giuseppe Jato. Il MANISCALCO, così come i suoi diretti referenti, ben consapevoli del ruolo che man mano aveva acquisito nell'ambiente, e nell'ambiente professionale e politico, decisero di sfruttare le mie conoscenze in ogni campo ... MANISCALCO ... insieme al CAMARDA ... decisero di sfruttare i rapporti e le mie conoscenze per inserirsi nel settore degli appalti. Il SIINO mi venne presentato proprio dal CAMARDA ... Sin dai primi incontri avuti con il SIINO e con il CAMARDA, risalenti credo a giugno 1997, il SIINO programmando il nostro inserimento nel settore degli appalti, stabilì subito che dovevamo occuparci solo di appalti di notevolissima entità economica. Fu lui ad intraprendere ed avviare tutti i rapporti e a comunicare a me ed al CAMARDA tutte le metodologie per

l'acquisizione e la manipolazione delle gare d'appalto. Il mio primo atto fu quello di metterlo in contatto con una persona che già da tempo io conoscevo e cioè il Dirigente Coordinatore dell'Assessorato Regionale ai LL.PP., Dr. Valerio INFANTINO, che era ed è Commissario all'I.A.C.P. di Catania. In tutti gli appalti di cui di qui a poco farò accenno vi è stato l'essenziale input del SIINO e dopo il suo arresto gli stessi sono andati avanti anche per volontà del CAMARDA. Mi riferisco in particolare: all'appalto del valore di 50 miliardi circa indetto dall'I.A.C.P. di Catania per la costruzione del cosiddetto TAVOLIERE di Catania, aggiudicato grazie al nostro intervento alla CO.GE.CO. di Agrigento di cui è titolare Enzo RANDAZZO, appalto in relazione al quale fu essenziale, per i motivi che dirò, l'intervento di MANISCALCO Giuseppe a scopi intimidatori; ...

APPALTO I.A.C.P. CATANIA – IMPORTO 50 MILIARDI

Le imprese in varia guisa interessate all'appalto di cui trattasi:

ROMAGNOLI, credo di Milano, con Uffici in Catania, ivi rappresentata dall'ingegnere SEMINARA;

CO.GE.CO. di Agrigento, rappresentata da RANDAZZO Enzo;

DIPENTA;

A.I.A. ...

L'INFANTINO aveva un suo accordo privato con il RANDAZZO, che gli aveva già corrisposto la somma di lire 50 milioni per l'aggiudicazione dell'appalto di cui trattasi. Ciò mi è stato riferito dal RANDAZZO e confermato dal SIINO. Poiché il SIINO mi aveva proposto un comitato d'affari per la gestione degli appalti ... io fissai un appuntamento con l'INFANTINO ... L'INFANTINO ed il SIINO già si conoscevano ed infatti si salutarono baciandosi ... Tale appalto apparve al SIINO subito molto interessante. L'INFANTINO sapeva che il SIINO voleva gestire tale appalto ... L'INFANTINO, a tal punto, fece presente di avere un pregresso impegno con il RANDAZZO, che era disposto a dare il 5% per l'aggiudicazione. Al SIINO tale accordo sembrò buono e disse all'INFANTINO che d'ora in poi il RANDAZZO si sarebbe dovuto rivolgere a lui (molto in alto, dove è sempre andato). Dopo poco tempo il RANDAZZO cercò il SIINO e concordò un incontro, al quale parteciparono anche il CAMARDA e Carmelo MILIOTO. Io non ero presente, perché stavo male. Dell'esito dell'incontro mi riferirono il CAMARDA, il SIINO e il RANDAZZO, specificandomi che la percentuale era stata elevata al 6% e per di più il RANDAZZO avrebbe dovuto curare la messa a posto con la famiglia del luogo. ... l'INFANTINO ci disse di agire sulle imprese DIPENTA e A.I.A., affermando che alla ROMAGNOLI ci avrebbe pensato lui, in quanto l'ingegner SEMINARA gli aveva chiesto un grosso favore, cioè l'approvazione da parte del C.T.A.R. di una perizia di variante, a termini scaduti. Tale approvazione avrebbe consentito la proroga dei termini,



evitando così il pagamento di pesanti penali. La perizia di variante in questione riguardava la realizzazione del Palazzetto dello Sport di Palermo. Poiché l'INFANTINO diede il suo assenso era certo della collaborazione della ROMAGNOLI, che si era impegnata a non presentare alcuna offerta. La ROMAGNOLI invece presentò un'offerta al ribasso del 9%, che le consentiva di aggiudicarsi l'appalto. L'INFANTINO, però, trovò il modo per escluderla dall'aggiudicazione, sostenendo anzi che v'era più di uno strumento per ottenere ciò, sia per motivi di merito che di forma. La ROMAGNOLI presentò ricorso. Il SEMINARA si giustificò sostenendo che il ricorso era stato presentato da un socio di Siracusa, che non intendeva desistere dal suo atteggiamento; credo che si trattasse della ditta COLLINI di Siracusa. Vi fu anche un incontro fra me, il MANISCALCO e ... omissis ... per sollecitare un intervento di quest'ultimo sulla ROMAGNOLI. Tale incontro è avvenuto una decina di giorni or sono ... La vicenda avrebbe dovuto essere decisa il giorno 8 del corrente mese ma la causa è stata rinviata per intervento della CO.GE.CO., che ha fatto ciò su suggerimento del dr. INFANTINO (si ricordi che era il momento, stando alle dichiarazioni di MIRENNA, in cui il senatore FIRRARELLO era intervenuto per trovare un accordo ai fini dell'aggiudicazione dell'appalto del GARIBALDI e di quello del TAVOLIERE). Per quel che riguarda invece la DIPENTA, io ed il MANISCALCO minacciammo apertamente una signorina che sembrava autorizzata a parlare per conto della società. ... Minacciammo la donna dicendole che non avrebbero dovuto fare ricorso per evitare spiacevoli conseguenze. ... Per quel che riguarda la A.T.I. A.I.A. – DI VINCENZO facemmo in tempo ad intervenire prima dell'aggiudicazione. Il CAMARDA in mia presenza fece una telefonata anonima all'ingegnere LAUDANI. ..."

Si rimanda alla lettura dell'ordinanza emessa dal G.I.P. di Palermo per quanto riguarda le dichiarazioni di Angelo SIINO, di Michelangelo CAMARDA, di Nicolò LAZIO.

Si segnala che anche il CAMARDA ha fatto riferimento, nelle dichiarazioni del 6/11/1997 ad un incontro con l'ingegnere SEMINARA della ROMAGNOLI, durante il quale il VITALE ingiunse al SEMINARA di ritirare il ricorso amministrativo. Il CAMARDA e il LAZIO hanno poi fatto riferimento alla necessità di porre l'organizzazione sotto l'egida di Bernardo PROVENZANO.

### **c) RISCONTRI**

La A.G. di Palermo ha compiuto una puntuale attività di riscontro utilizzando il VITALE Simone, che già aveva iniziato la sua collaborazione, come agente provocatore. Infatti, il VITALE ebbe ad

incontrarsi con l'INFANTINO presso il bar ubicato all'interno dell'Assessorato Regionale ai LL.PP., registrando il colloquio avuto con lo stesso. La conversazione riguardava la vicenda del TAVOLIERE e, segnatamente, i ricorsi presentati dalla ROMAGNOLI, nonché gli incontri con esponenti di COSA NOSTRA al fine di trovare una soluzione per l'atteggiamento tenuto dai rappresentanti dell'impresa milanese. In esito a quelle intercettazioni, il VITALE veniva nuovamente interrogato in data 28/10/1997, per dare chiarimenti sugli argomenti di cui alle registrazioni operate: "Io, allora, ho chiesto al mio interlocutore a che punto fosse il ricorso presentato dalla ditta ROMAGNOLI ... l'INFANTINO era anche preoccupato per eventuali ritorsioni in Catania, sempre in merito al ricorso della ROMAGNOLI, intendendo come ritorsioni cose che vanno al di fuori delle vie legali. In merito, gli accennavo che vi era già stato un intervento della famiglia mafiosa di San Lorenzo per evitare eventuali ritorsioni sulla sua persona, e quindi poteva stare tranquillo perché fino a quel momento non avevamo avuto notizie diverse. ... chiedemmo ... di riferire alla ROMAGNOLI di non andare oltre con il ricorso e di non interessare personaggi mafiosi di Catania ...".

L'A.G. di Palermo ha, altresì, proceduto all'acquisizione della documentazione relativa ai lavori di costruzione del complesso sportivo in località ZEN - Palazzetto dello Sport, campo da baseball e sistemazione esterna; ente appaltante risultava il Comune di Palermo, mentre il contratto era stato siglato in data 6/12/1996 da ROMAGNOLI Giulio nella qualità di Presidente della impresa COSTRUZIONI GENERALI C.G.P., con sede in Milano, capogruppo mandataria del R.T.I. con l'impresa ISA COSTRUZIONI GENERALI S.p.A. e con l'impresa SKINOCUB s.r.l. di Messina.

All'art. 12 del Capitolato Speciale d'Appalto risulta specificato che il tempo di ultimazione lavori era di 14 mesi decorrenti dalla data dell'ultimo verbale di consegna dei lavori e che, in caso di ritardata ultimazione, la penale prevista ammontava a lire 320 milioni per ogni mese di ritardo e frazione superiore ai 15 giorni. In data 16/8/1997 la C.G.P. effettivamente inoltrava richiesta alla Ripartizione LL.PP. del comune di Palermo per ottenere un termine suppletivo di mesi 4 e giorni 9 al termine di ultimazione dei lavori, termine che le veniva concesso in data 14/10/1997, con nota n. 2720 dell'Assessorato Comunale LL.PP.: si tratta di quel favore per il quale doveva interessarsi INFANTINO e che aveva in lui determinato la convinzione che non vi sarebbero stati problemi con la ROMAGNOLI in ordine all'appalto del TAVOLIERE; come abbiamo visto le convinzioni dell'INFANTINO si sono rivelate errate.

## **LE DICHIARAZIONI DI ANGELO SIINO DEL 17 GIUGNO 1998**

Che la ROMAGNOLI fosse un'impresa direttamente collegata con la "famiglia" catanese di COSA NOSTRA, segnatamente attraverso INTELISANO Giuseppe e MIRENNA Giuseppe è già, per quanto sopra specificato, un dato indiscutibile. Tale certezza trova, se mai ve ne fosse bisogno, l'ennesima conferma – più avanti si dirà delle ulteriori dichiarazioni di riscontro rese dai collaboratori di giustizia Angelo MASCALI e Giuseppe LANZA – attraverso il racconto di chi, dietro le quinte, aveva gestito l'appalto del TAVOLIERE in nome e per conto di un'organizzazione avversa alla corrente oltranzista e sanguinaria dei corleonesi di Vito VITALE al quale l'INTELISANO era legato: ci si vuole riferire a quell'Angelo SIINO di cui più volte si è detto.

Nell'interrogatorio del 17/6/1998, ore 10.25 Angelo SIINO riferiva dei legami della ROMAGNOLI con la "famiglia" catanese di COSA NOSTRA, anche a proposito dell'appalto del TAVOLIERE:

<<"...ROMAGNOLI, ROMAGNOLI era ed è un personaggio vicinissimo ancora a situazioni mafiose. ... ROMAGNOLI è un'impresa nazionale, però, era vicino, ultimamente si era fatto raccomandare per prendersi un lavoro nel luglio '97 a Catania, un lavoro che era mi pare di 60 o 70 miliardi, che poi in effetti gestì tutto il gruppo malavitoso di DI MAGGIO, però gestì a nome mio (inc.) e praticamente lo gestirono a nome mio, però io ero già stato arrestato, ben poco so come finirono queste situazioni, so che, solamente, ROMAGNOLI era sponsorizzato dai catanesi che avevano capito che io ne dovevo sapere qualcosa, in effetti io ne sapevo qualcosa ma non mi interessava più di tanto, poi sono stato arrestato e io non so effettivamente come andò a finire questa cosa. ... Erano lavori per la costruzione della Cittadella sportiva universitaria">>.

## **LE DICHIARAZIONI DI ANGELO E SEBASTIANO MASCALI E DI LANZA GIUSEPPE**

Ulteriori conferme circa gli interessi della "famiglia" catanese di COSA NOSTRA nella società di Giulio ROMAGNOLI provengono dalle convergenti dichiarazioni dei fratelli MASCALI e di LANZA Giuseppe. Dichiarazioni che, in buona parte, confermano quelle rese da MIRENNA, da MARINO, LA MASTRA, dallo stesso SEMINARA e dal ROMAGNOLI.

Già nell'interrogatorio del 3 agosto 1998 Sebastiano MASCALI precisava di aver sentito più volte MIRENNA e INTELISANO nominare

il cognome SEMINARA "quando hanno vinto l'appalto ... dell'ospedale GARIBALDI a Monte Po'".

Nelle dichiarazioni del 18/9/1998 MASCALI Angelo, fratello di Sebastiano, pur precisando di non essersi mai direttamente occupato del settore degli appalti, perché di ciò si interessavano specificamente MIRENNA e INTELISANO, forniva, tuttavia, una serie di particolari che hanno finito per completare il quadro degli elementi sopra rassegnati: "CHIAVETTA Salvatore. Era lui con INTELISANO, MIRENNA che se ne interessavano. Praticamente io non mi interessavo perché non volevo entrarci. Avevo paura e mi sono detto che se entravo in questo giro: mi ammazzano prima del tempo perché ci sono troppi interessi economici".

Il MASCALI Angelo, nel corso delle sue dichiarazioni, faceva pure riferimento all'ingegnere SEMINARA presso i cui uffici, in un'occasione, si era recato insieme ad INTELISANO. Gli uffici si trovavano al Viale Africa "e da questo qua andava sempre MIRENNA"; MIRENNA e INTELISANO "menzionavano sempre ROMAGNOLI ... Quella che era più amica, cui loro facevano prendere tutti gli appalti era la ditta di ROMAGNOLI".

Il collaborante riferiva poi che MIRENNA era solito vantarsi dicendo ad Antonio MOTTA: "sono un mostro per fare vincere una gara d'appalto! Prima che loro fanno la gara d'appalto lo dobbiamo sapere noi"; quindi, individuava in fotografia il SEMINARA "costruttore" che aveva conosciuto su presentazione di INTELISANO: nell'occasione era presente anche il MIRENNA.

La persona riconosciuta dal collaborante era proprio quel SEMINARA Mario di cui già avevano parlato LA MASTRA, MARINO e MIRENNA. E' interessante notare, secondo quanto riferito dal MASCALI, che egli - che non aveva assistito ai discorsi fra INTELISANO, MIRENNA e SEMINARA nell'occasione in cui gli avevano presentato quest'ultimo - aveva, poi, appreso da PIPPU U NIURU che : "stavamo discutendo di un appalto, che non l'ha potuto vincere, vediamo ..."; ebbene, a tal proposito il pensiero non può che andare all'appalto del TAVOLIERE per il quale vi erano stati gli interventi di INFANTINO e del senatore FIRRARELLO.

Il referente aggiungeva che l'INTELISANO diceva sempre che alla ROMAGNOLI "facevano vincere gli appalti" e che però erano pochi quelli della "famiglia" che beneficiavano dei grossi introiti provenienti dai lavori pubblici: Benedetto SANTAPAOLA, il figlio Vincenzo, INTELISANO, Aldo ERCOLANO, Antonio MOTTA.

Anche Angelo "CATINA", come già il MARINO e lo stesso MIRENNA, indicava gli uffici di Via Raffineria, ove si era recato insieme a INTELISANO e MIRENNA; in un'altra occasione, sempre in

quegli uffici, si era portato con LANZA e lì aspettavano Antonio MOTTA, il figlio di SANTAPAOLA e Giuseppe MIRENNA: ormai sappiamo che si tratta degli uffici della M.D.M., che in precedenza ospitavano la S.I.A.T.E., società che con la ROMAGNOLI si era aggiudicata i lavori della piscina di Nesima. Il MIRENNA, infatti, nelle dichiarazioni del 10/9/1998 aveva pure affermato di essersi più volte recato nei locali della M.D.M..

Alla pag. 97 del suo interrogatorio del 18/9/1998, Angelo MASCALI precisava che per l'ospedale GARIBALDI "... la gara d'appalto l'avevano tutta in mano i SANTAPAOLA" attraverso la ROMAGNOLI; lo stesso era accaduto per il Palazzetto dello Sport, come aveva sentito dire ad INTELISANO e MIRENNA.

Si ricorderà che nell'intercettazione tra presenti del 29 aprile 1998 presso gli uffici della SICILIA EXPRESS ( il cui contenuto , nelle parti essenziali, é stato già riportato)era emerso l'interessamento dei TUSA a proposito della gara del GARIBALDI; poiché in quell'occasione fra gli interlocutori vi era proprio Angelo MASCALI, si chiedeva a quest'ultimo, sempre nell'interrogatorio del 18/9/1998, come mai, a proposito del GARIBALDI, avesse fatto riferimento ai nipoti di MADONIA ed il MASCALI rispondeva: <<... loro avevano interesse ad entrare all'ospedale GARIBALDI perché volevano portare i loro mezzi a lavorare là ... ma INTELISANO non voleva che loro da Caltanissetta venissero>> , ricordando un episodio che si era verificato nell'estate del '97 davanti al carcere di Bicocca: Lucio TUSA era lì per fare un colloquio a suo fratello Francesco, mentre il MASCALI aspettava il suo difensore; Lucio gli aveva detto: "devi dire a Pippo, per quanto riguarda la gara d'appalto del GARIBALDI, che è stata vinta ... ce la siamo aggiudicata noi"; al che il MASCALI ,di rimando ed indispettito, aveva affermato: "come sarebbe, che l'abbiamo vinta?", a significare che il TUSA immotivatamente si era messo in mezzo, attribuendosi il <<merito>> dell'aggiudicazione ; quell'espressione utilizzata da Lucio era stata riferita ad INTELISANO, il quale ebbe ad arrabbiarsi tanto che il tutto divenne oggetto di chiarimento con Lucio TUSA il quale si era giustificato,poi, spiegando che "intendevo noi perché siamo tutti una stessa cosa. Avete vinto la gara".

Il MASCALI forniva, altresì, un altro particolare, segnalato anche dal MIRENNA, a proposito dell'imprenditore MARCO Fabio; questi, secondo il MASCALI, era stato menzionato in alcune occasioni da Giuseppe MIRENNA ("credo di averlo sentito nominare a MIRENNA") ed era una persona che faceva gli interessi dei TUSA.

LANZA Giuseppe, a propria volta, nelle dichiarazioni del 17/9/1998, a proposito dei dissapori tra INTELISANO e Lucio TUSA per gli interessi negli appalti e all'intenzione del primo di uccidere il secondo, ha menzionato anche la vicenda del GARIBALDI: "c'è stato

anche il discorso del GARIBALDI, dell'ospedale GARIBALDI di via Palermo, in quanto lui forse aveva intenzione di far entrare una ditta di Gela o Caltanissetta per fare dei lavori". A domanda specifica del P.M., LANZA assumeva di aver sentito nominare spesso MARCO Fabio costruttore.

LANZA precisava, poi, che un ingegnere ( il riferimento é al SEMINARA Mario) della ROMAGNOLI si incontrava con Pippo MIRENNA e Pippo INTELISANO sia per la vicenda del GARIBALDI, sia per i lavori della piscina di Nesima; per questi ultimi i rapporti INTELISANO li teneva, appunto, con un certo SEMINARA.

Infine, come già aveva fatto il MASCALI Angelo, anche il LANZA menzionava la Via Raffineria, luogo in cui aveva incontrato, insieme al MASCALI, Vincenzo SANTAPAOLA, Giuseppe MIRENNA ed Antonio MOTTA, che si trovavano in alcuni uffici siti in detta via.

## **LE COSIDDETTE "OFFERTE ANOMALE"**

Prima di affrontare l'argomento relativo allo svolgimento della gara per l'aggiudicazione dei lavori del II lotto del Nuovo Presidio Ospedaliero GARIBALDI, appare opportuno spendere qualche parola sul sistema delle offerte presuntivamente anomale in considerazione della complessità della materia e per una migliore lettura delle dichiarazioni del MIRENNA.

Invero, il legislatore ha cercato di premunirsi dal rischio che l'eccesso di concorrenza nelle gare di appalto possa indurre alcune imprese a formulare offerte che non siano in grado di coprire neppure i costi; tali offerte, dette anomale o anormalmente basse, potrebbero essere determinate da gravi errori di valutazione, oppure volute per una estrema concorrenzialità; nell'uno e nell'altro caso non potrebbero essere certamente accettate dalla stazione appaltante.

Il potere di valutare la presunta anomalia dell'offerta e, in conseguenza, escluderla rientra fra i poteri di autotutela della Pubblica Amministrazione. La materia è specificamente disciplinata da due norme in particolare: l'art. 5 della legge 2 febbraio 1993, n. 14, sull'offerta di prezzi unitari e l'art. 24 della legge 8 agosto 1977, n. 584, sulle gare comunitarie, abrogato e sostituito dall'art. 29 del D.Lgs. 19 dicembre 1991, n. 406.

Il legislatore poi si è dato carico di introdurre meccanismi di calcolo automatico delle offerte presuntivamente anomale, ciò sul presupposto di accelerare le procedure; tali criteri sono stati modificati nel tempo. La legislazione attuale (cfr. anche il comma 1 bis dell'art. 21, legge 11 febbraio 1994, n. 109) – applicabile a partire dal 1997,

essendovi stato un regime transitorio per l'anno 1996 - stabilisce che la percentuale il cui superamento determina la presunta anomalia dell'offerta è fissata annualmente con decreto del Ministro dei LL.PP. sulla base dell'andamento delle offerte ammesse alle gare tenutesi durante l'anno solare precedente. La disciplina transitoria - prevista dall'ultima parte del comma 1 bis dell'art. 21, legge 11 febbraio 1994, n. 109, e che di fatto è stata estesa ulteriormente (anno '97) con il D.M. 28 aprile 1997 e il D.M. 18 dicembre 1997 - prevede che vanno considerate anomale e sempre escluse, anche negli appalti oltre la soglia comunitaria (5 milioni di ECU), le offerte che presentino una percentuale di ribasso che superi di una percentuale data la media aritmetica dei ribassi di tutte le offerte ammesse. La percentuale, fissata in un quinto fino al 1996, è stata, poi, dai citati decreti ministeriali, ragguagliata "allo scarto medio aritmetico dei ribassi percentuali che superano la media aritmetica di tutti i ribassi offerti" (in buona sostanza, va prima eseguita la media aritmetica dei ribassi offerti; successivamente vengono calcolati gli scostamenti da tale media dei ribassi inferiori alla media stessa; si effettua la media aritmetica di tali scostamenti; quest'ultima percentuale è applicata alla prima media e sono considerate anomale le offerte che superino la soglia così calcolata).

Nel procedimento previsto per la valutazione delle anomalie, l'amministrazione deve invitare le ditte le cui offerte sembrano, prima facie, basse in modo anomalo (secondo i criteri di calcolo della "anomalia" sopra indicati) a presentare le proprie giustificazioni; tali giustificazioni debbono essere prese in esame e possono essere disattese solo mediante argomentazioni che dimostrino che esse sono in concreto inattendibili od ininfluenti; l'ufficio deve valutare le singole voci di prezzo. Il giudizio sulla anomalia dell'offerta è incensurabile avanti al giudice amministrativo se non per aspetti di carenza di motivazione, manifesta irrazionalità o evidente travisamento. L'attuale normativa prevede che le offerte, sin dalla loro presentazione, debbono essere corredate da giustificazioni relative alle voci di prezzo più significative, indicate nel bando di gara o nella lettera di invito, che concorrano a formare un importo non inferiore al 75% di quello a base d'asta. Queste giustificazioni a priori sono solo un primo criterio di calcolo e sono seguite dalla citata procedura che si instaura con l'invito della amministrazione a fornire le giustificazioni prezzo per prezzo.

Le procedure di esclusione delle offerte presuntivamente anomale sono applicabili, a differenza del passato, in presenza di almeno cinque offerte valide; in precedenza il legislatore aveva fissato soglie più elevate (15 offerte, successivamente 30) limitando così, almeno in parte, un sistema complesso di valutazione.

Per quanto concerne l'appalto del TAVOLIERE non si applicò il sistema delle presunte anomalie avendo preso parte alla gara quattro imprese; la valutazione delle presunte anomalie si ebbe invece per l'appalto del GARIBALDI, rientrante nella disciplina del '97 (sopra descritta) per il calcolo della soglia di anomalia.

## **LA GARA PER I LAVORI DEL II LOTTO DEL NUOVO PRESIDIO OSPEDALIERO GARIBALDI - RISCONTRI ULTERIORI ALLE DICHIARAZIONI DI GIUSEPPE MIRENNA**

### **a) LA GARA**

Con delibera n. 1243 del 27/7/1997, il Dott. Roberto MANGIONE, Direttore generale dell'Azienda Ospedaliera Garibaldi - San Luigi - Santi Currò - Ascoli - Tomaselli, approvava il progetto per il completamento del Nuovo Presidio Ospedaliero Garibaldi di Catania.

Il progetto comportava un investimento per un ammontare complessivo di L.75.000.000.000 (settantacinque miliardi), di cui: L.41.152.730.378 per lavori a base d'asta e L.33.847.269.622 per somme a disposizione dell'Amministrazione.

In seno alla predetta deliberazione, il Direttore generale, altresì, stabiliva:

- di procedere all'affidamento dei lavori ai sensi dell'art.14, comma 1, della Legge Regionale 8.1.1996, n.4, come modificato ed integrato dall'art.1 della L.R. 6.4.1996, n.22, e cioè a mezzo di pubblico incanto da esperirsi con le procedure di cui all'art.8, lettera a), del D.L. n.406/91 ed ai sensi delle norme di cui alla legge n.55/90 e del conseguente D.P.C.M. 10.1.1991, n.55 e con il criterio di aggiudicazione di cui all'art.7 della L. n.216/95; quindi, al prezzo più basso determinato mediante offerta a prezzi unitari, di cui all'art.5 della L. n.14/73, con esclusione delle offerte alla pari o in aumento;
- di applicare, ai fini dell'individuazione delle offerte anomale, il comma 1 bis del suddetto articolo 7 della L. n.216/95 ed il successivo decreto emanato dal Ministro dei LL.PP., del 28.4.1997; pertanto, con obbligo di presentazione delle offerte, da parte delle ditte, corredate da giustificazioni relativamente alle voci di prezzo più significative, che complessivamente rappresentino almeno il 75% dell'importo posto a base d'asta;
- di procedere all'approvazione dello schema del bando di gara e dei relativi estratto ed avviso, da pubblicare ai sensi della normativa di legge; rispettivamente: l'estratto, sulla Gazzetta Ufficiale della Regione



Siciliana e sulla Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea; l'avviso, sui tre quotidiani più diffusi sul territorio regionale, nonché su un periodico a diffusione regionale, con almeno tre anni di attività, e su un quotidiano a diffusione nazionale.

Il bando di gara veniva pubblicato sulla G.U.R.S. del 12.7.1997, parte II, n.28, e, successivamente, sulla G.U.R.S. del 2.8.1997, parte II, n.31. Nel bando, fra l'altro, venivano fissati luogo, data e ora della gara, presso i locali amministrativi dell'Azienda Ospedaliera, il giorno 3 settembre 1997, alle ore 9,00.

Con deliberazione n.1656, del 2.9.1997, il Direttore generale dell'Azienda Ospedaliera, Dott. Roberto MANGIONE, nominava tre consulenti per la valutazione delle offerte anomale, nelle persone dei Signori:

- Dott. Ing. Ignazio SCIORTINO, Ingegnere Capo del Genio Civile di Catania;
- Dott. Ing. Giuseppe URSINO, Direttore dei Lavori del complesso ospedaliero;
- Dott. Avv. Giuseppe CICERO, professionista.

Nella predetta deliberazione, fra l'altro, veniva posto l'accento sulla necessità di nominare la terna sopraddetta, per motivi connessi con l'urgenza di portare a compimento la gara in tempi rapidi, atteso che il C.I.P.E., con nota del 21.3.1997, aveva comunicato che il termine per l'utilizzazione del finanziamento – corrispondente con la data ultima per l'aggiudicazione dell'appalto – era stato prorogato al 30.9.1997; pertanto, al fine di supportare l'attività dell'Amministrazione nell'esame delle eventuali offerte anomale, si faceva ricorso ai tre professionisti esterni, di provata esperienza nel settore tecnico, giuridico e amministrativo, i quali si sarebbero impegnati a prestare la propria opera dal giorno successivo al completamento delle operazioni di gara e sino alla definizione della procedura medesima; prestazione, che, in ogni caso, si sarebbe dovuta concludere entro il 15.9.1997.

Quale coadiutore dei consulenti, veniva nominato il Geom. Angelo TIRENDI - nella sua qualità di componente del Settore Tecnico dell'Azienda - con le funzioni di segretario verbalizzante. In seno alla deliberazione veniva impegnata, altresì, la somma complessiva di L.30.000.000 (compresa di oneri ed IVA), per il pagamento a titolo forfettario dell'onorario e del rimborso spese dei professionisti summenzionati, con esclusione dell'Ing. Giuseppe URSINO, il quale, ricoprendo anche il ruolo di direttore dei lavori, manifestava la propria disponibilità ad assolvere l'incarico senza chiedere alcun compenso.

In data 3 settembre 1997, presso i locali della sede centrale dell'Azienda Ospedaliera, siti in Catania, via P. Gaifami n.18, dinanzi all'ufficiale rogante, Dott.ssa Gaetana Piccolo, erano presenti:

- il Dott. Ing. Franco MAZZONE, capo settore tecnico e patrimoniale dell'Azienda, nella sua qualità di Presidente di gara;
- il Geom. Angelo TIRENDI, nella sua qualità di testimone;
- il Perito industriale Salvatore PRESENTI, nella sua qualità testimone.

Il giorno della gara il Presidente elencava le offerte pervenute nei termini di legge, constatando che nella sede della gara erano pervenuti n.8 plichi, accertando altresì che alla seduta erano presenti i rappresentanti delle seguenti imprese, regolarmente delegati:

- Il Geom. GIACOMO Lucia, in rappresentanza dell'impresa Ing. Nino FERRARI S.r.l.;
- Il Sig. GUARNIERI Giovanni, in rappresentanza dell'Impresa COGECO;
- L'Ing. FOTI Achille, in rappresentanza del Consorzio Cooperative Costruzioni;
- Il Sig. Mario SEMINARA, in rappresentanza della Società Costruzioni Generali C.G.P. S.r.l.;
- Il Geom. Claudio CORDASCO, in rappresentanza dell'Impresa F.lli Costanzo S.p.A.;
- La Sig.ra FLANDINA Maria, in rappresentanza dell'Impresa A.I.A. Costruzioni S.p.A.;
- Il Sig. ROTELLA Michele, in rappresentanza dell'Impresa omonima;
- L'Ing. SPOSITO Giuseppe, in rappresentanza dell'Impresa SPOSITO Costruzioni S.p.A.

La gara proseguiva con l'accertamento, da parte del Presidente, che i plichi erano pervenuti entro i termini fissati dal bando di gara e che gli stessi si presentavano integri e sigillati, a termini di legge.

Di seguito, si procedeva all'apertura dei plichi medesimi, al fine di verificare la corrispondenza fra la documentazione prodotta e quella richiesta nel bando di gara.

Dalla disamina della documentazione allegata da ciascuna delle imprese partecipanti, emergeva:

- 1) La società TECNOFIN GROUP S.p.A. veniva esclusa dalla gara perché la documentazione prodotta non era in regola con quanto previsto dal bando di gara.
- 2) Il Consorzio Cooperative Costruzioni non risultava in regola con la documentazione prevista nel bando, per cui veniva esclusa.
- 3) La Associazione Temporanea di Imprese (A.T.I.) A.I.A. Costruzioni S.p.A. – Di Vincenzo S.p.A. veniva ammessa.
- 4) La A.T.I. A. & I. Della Morte S.p.A. – Tosi Ezio & C. S.p.A. – Sposito Costruzioni S.p.A. veniva esclusa, perché non in regola con la documentazione prodotta.

- 5) La A.T.I. Costruzioni Generali C.G.P. S.r.l. – Collini Impresa Costruzioni S.p.A. veniva ammessa.
- 6) La A.T.I. GEPCO–SALC S.p.A. – COGECO Compagnia Generali Costruzioni S.p.A. veniva ammessa.
- 7) L’Impresa F.lli Costanzo S.p.A. veniva ammessa.
- 8) La A.T.I. Nino FERRARI – PUGLISI Antonino – Impianti Generali S.r.l. – ROTELLA Michele veniva ammessa.

In definitiva, su otto plichi pervenuti, n.5 plichi contenevano documenti conformi a quanto previsto dal bando di gara; mentre, n.3 plichi contenevano documentazione non conforme.

Pertanto, le imprese ammesse alla gara erano pari a 5, e precisamente:

- 1) A.T.I. A.I.A. Costruzioni S.p.A. – Di Vincenzo S.p.A.
- 2) A.T.I. Costruzioni Generali C.G.P. S.r.l. – Collini Impresa Costruzioni S.p.A.
- 3) A.T.I. GEPCO–SALC S.p.A. – COGECO Compagnia Generali Costruzioni S.p.A.
- 4) Impresa F.lli Costanzo S.p.A.
- 5) A.T.I. Nino FERRARI – PUGLISI Antonino – Impianti Generali S.r.l. – ROTELLA Michele.

La gara d’appalto proseguiva, quindi, con l’apertura delle buste contenenti le offerte economiche delle 5 imprese ammesse.

Veniva verificata la regolarità formale delle modalità di compilazione dei moduli denominati “Lista delle categorie di lavoro e forniture”, forniti dall’Amministrazione, nonché dell’elaborato contenente i documenti giustificativi a supporto dell’offerta; quindi, il Presidente di gara dava lettura del prezzo complessivo finale offerto da ciascun concorrente.

Dalla lettura dei predetti valori, si rilevavano le seguenti offerte ufficiali, elencate nell’ordine di apertura dei plichi:

- 1) A.T.I. A.I.A. Costruzioni S.p.A. – Di Vincenzo S.p.A.: L.32.565.546.558.
- 2) A.T.I. Costruzioni Generali C.G.P. S.r.l. – Collini Impresa Costruzioni S.p.A.: L.32.436.161.536.
- 3) A.T.I. GEPCO–SALC S.p.A. – COGECO Compagnia Generali Costruzioni S.p.A.: L.32.415.638.160.
- 4) Impresa F.lli Costanzo S.p.A.: L.32.007.388.672.
- 5) A.T.I. Nino FERRARI – PUGLISI Antonino – Impianti Generali S.r.l. – ROTELLA Michele.: L.34.909.699.014.

Di seguito, il Presidente di gara, Ing. Franco MAZZONE, procedeva alla verifica di ogni singola offerta e dei conteggi presentati nella “Lista

delle categorie di lavoro e forniture”, tenendo validi e immutati i prezzi unitari indicati in lettere e provvedendo a correggere i prodotti e le somme, ogni qualvolta veniva accertato un errore.

La verifica di detti conteggi portava alle seguenti risultanze:

- 1) A.T.I. A.I.A. Costruzioni S.p.A. – Di Vincenzo S.p.A.: L.32.574.546.529; ribasso percentuale offerto, rispetto alla base d’asta: 20,845%;
- 2) A.T.I. Costruzioni Generali C.G.P. S.r.l. – Collini Impresa Costruzioni S.p.A.: L.32.436.161.511; ribasso percentuale: 21,181%;
- 3) A.T.I. GEPCO–SALC S.p.A. – COGECO Compagnia Generali Costruzioni S.p.A.: L.32.795.638.130; ribasso percentuale: 20,308%;
- 4) Impresa F.lli Costanzo S.p.A.: L.32.007.388.648; ribasso percentuale: 22,223%;
- 5) A.T.I. Nino FERRARI – PUGLISI Antonino – Impianti Generali S.r.l. – ROTELLA Michele: L.34.909.697.972; ribasso percentuale: 15,170%.

Il Presidente, quindi, procedeva al calcolo della soglia dell’anomalia, secondo il criterio fissato nel bando di gara:

- media aritmetica dei ribassi percentuali: = 19,9454%
- scarto medio aritmetico: = 1,1939%
- media corretta: = soglia dell’anomalia = media aritmetica + scarto medio aritmetico = 19,9454% + 1,1939% = 21,1393%.

Stabilita la soglia dell’anomalia, si verificava che detta soglia veniva superata dalle offerte delle sotto elencate imprese:

- Impresa F.lli Costanzo S.p.A.
- A.T.I. Costruzioni Generali C.G.P. S.r.l. – Collini Impresa Costruzioni S.p.A.

Per le suddette, l’Amministrazione avrebbe proceduto alla valutazione delle anomalie in separata sede.

Con l’apertura delle offerte proposte dalle imprese escluse, veniva chiuso il verbale di gara, che risulta sottoscritto dai Sigg.: Ing. Franco MAZZONE, Geom. Angelo TIRENDI, P.I. Salvatore PRESENTI e Dott.ssa Gaetana PICCOLO.

In data 5 settembre 1997, due giorni dopo lo svolgimento della gara d’appalto, il Direttore generale dell’Azienda Ospedaliera, Dott. MANGIONE, con lettera protocollata al n.1486, convocava l’Ing. Ignazio SCIORTINO, l’Ing. Giuseppe URSINO, l’Avv. Giuseppe CICERO, il Geom. Angelo TIRENDI, il Capo settore tecnico patrimoniale e il Direttore amministrativo, al fine di riferire loro che, in

base alla gara d'appalto svoltasi il 3 settembre 1997, era stata fissata la soglia dell'anomalia e che la stessa era stata superata dalle offerte prodotte dalla Impresa F.lli Costanzo S.p.A. e dal Raggruppamento Temporaneo di Imprese (R.T.I.) Costruzioni Generali C.G.P. S.r.l. – Collini Imprese Costruzioni S.p.A.. Pertanto, si invitavano i predetti signori a partecipare ad un incontro preliminare, presso la sede della direzione generale, per il giorno 5 settembre 1997, ore 12,00, altresì fissando la data per l'operatività della Commissione, per il giorno 8.9.1997, ore 16,30.

In data 5 settembre 1997, l'Impresa GEPCO-SALC S.p.A. inviava una lettera raccomandata (anticipata via fax) all'Azienda Ospedaliera, avente ad oggetto i lavori di completamento del Nuovo Ospedale Garibaldi e, segnatamente, la seduta di gara del 3 settembre 1997. Veniva segnalato che, in quella occasione, si era proceduto a correggere una voce dell'offerta presentata dall'impresa in questione, ai sensi dell'art.5 della L. n.14/1973, aumentando il prezzo complessivo offerto, a L.32.795.433.890, rispetto alla cifra proposta, di L.32.415.433.890; ciò, poiché nella fase di verifica dei conteggi da parte della Commissione di gara, in corrispondenza dell'articolo di elenco n.165 (GAS M.1), si era proceduto a moltiplicare la quantità pari a 20 per l'importo unitario di L.20.000.000 espresso in lettere, dando luogo per quella voce di prezzo ad un importo di L.400.000.000, anziché n.20 quantità per l'importo di L.1.000.000 (espresso in cifre), pari a complessive L.20.000.000. L'errore materiale scaturiva dal fatto che il prezzo unitario di lire 1.000.000 (indicato correttamente in cifre) era stato erroneamente trascritto in lettere, laddove al posto di lire un milione era stato scritto ventimilioni, cioè il prodotto di  $20 \times 1.000.000$ . La lettera ricorso ribadiva che la discordanza rilevata dalla Commissione, quale definita dall'art.5 della L. n.14/1973, era desumibile dall'esame complessivo dell'offerta, cosicché nel caso in specie era evidente l'errore di trascrizione di un prezzo, riconducibile esclusivamente ad un mero errore materiale.

A conclusione del ricorso, l'Impresa GEPCO-SALC S.p.A. chiedeva all'Amministrazione di non tenere conto della valutazione del prezzo unitario espresso in lettere, correggendo, altresì, l'evidente errore materiale “anche per l'interesse dell'Amministrazione di potere disporre di un'offerta più conveniente”.

Con nota del 10 settembre 1997, prot. n.1500, premessa la seduta di gara del 3 settembre 1997; ritenuto: che in quella sede si era proceduto all'esclusione dalla gara della ditta TECNOFIN GROUP S.p.A. ed alla correzione dell'offerta proposta dal R.T.I. GEPCO-SALC S.p.A. – COGECO S.p.A.; che, a seguito di detta esclusione e correzione le summenzionate imprese avevano manifestato con diverse note il loro dissenso avverso le decisioni dell'Amministrazione; ciò ritenuto, il

Direttore generale dell'Azienda Ospedaliera incaricava l'Avv. Nicola SEMINARA, di procedere alla disamina dei ricorsi presentati ed esprimere nel merito il proprio parere legale.

Con relazione, datata 12 settembre 1997, la Commissione per la valutazione delle offerte anomale, composta dai Sigg. Ing. Ignazio SCIORTINO, Ing. Giuseppe URSINO e Avv. Giuseppe CICERO, riferiva al Direttore generale dell'Azienda Ospedaliera sui lavori della stessa, e più precisamente sull'esame dell'offerta proposta dall'Impresa F.lli Costanzo S.p.A., di L.32.007.388.648,390.

La Commissione riferiva che, sulla base dell'elaborato costituito dall'elenco prezzi unitari, si era proceduto alla disamina dei prezzi. Dal predetto esame "sembrerebbero emergere elementi di perplessità in ordine all'offerta dell'Impresa F.lli Costanzo S.p.A., così come composta dai singoli prezzi che per disposto legislativo, in caso di aggiudicazione diventeranno prezzi contrattuali. Tali elementi di perplessità si riferiscono a squilibri nei prezzi unitari sulla base della verifica della composizione delle offerte ed in rapporto con la realtà del mercato, risolvendosi in giudizio dubitativo circa l'adeguatezza degli elementi di analisi dei prezzi sottesa all'offerta. Essi vengono, seppur sommariamente, al momento enucleati nell'allegato A alla presente relazione. Ed, a giudizio dei sottoscritti rilevano al fine di procedere nei confronti dell'Impresa in parola, alla richiesta di complessiva giustificazione dell'offerta secondo il disposto della prima parte del comma 1-bis dell'art. 21 L.109/94 e seguenti e del comma 5 dell'art.29 D.L. 406/91."

Dal tenore del rapporto preliminare della Commissione, traspare un giudizio dubitativo sull'offerta dell'Impresa F.lli Costanzo S.p.A., salva la produzione di ulteriore documentazione giustificativa.

A conclusione della relazione, i consulenti invitavano l'Azienda Ospedaliera a chiedere all'Impresa in questione una integrazione di documentazione, giustificativa dell'offerta, riservandosi di formulare ulteriore definitivo giudizio sulla stessa.

Per quanto attiene la seconda offerta anomala, e cioè quella proposta dalla Costruzioni Generali C.G.P. S.r.l. - Collini Impresa Costruzioni S.p.A., la Commissione non esprimeva alcun giudizio, cosicché si deve ritenere che, almeno fino a quel momento, l'offerta del predetto raggruppamento di imprese non era stata presa in esame.

La convocazione dell'Impresa F.lli Costanzo S.p.A., ai fini della presentazione di ulteriori chiarimenti e giustificazioni, avveniva con lettera del Direttore generale, del 17 settembre 1997, prot.1394. La data di convocazione veniva fissata per il giorno 19 settembre 1997.

In data 19 settembre 1997, alle ore 16.00, si riuniva la Commissione per la valutazione delle anomalie. Erano presenti:

l'Ing. Giuseppe URSINO, l'Ing. Ignazio SCIORTINO, l'Avv. Giuseppe CICERO, il Direttore generale dell'Azienda Ospedaliera, dott. Roberto MANGIONE, l'Ing. Paolo ARICÒ, in rappresentanza dell'Impresa F.lli Costanzo S.p.A.; era presente, altresì, il Geom. Angelo TIRENDI, nella sua qualità di segretario verbalizzante.

Nel verbale della riunione in premessa, che si protrarrà fino al giorno successivo, veniva riportato il risultato del contraddittorio fra i componenti della Commissione ed il rappresentante dell'Impresa F.lli Costanzo S.p.A., con riferimento ai diversi prezzi oggetto di controversia, per i quali l'Impresa riteneva di fornire giustificazioni.

A chiusura del predetto verbale, si legge: "l'Impresa chiarisce che per molte delle lavorazioni di cui ha prodotto preventivi di fornitura e posa in opera, ciò lo ha fatto solo per giustificare il prezzo di analisi e che quindi prevede di eseguirle in proprio con ciò ottenendo ulteriori risparmi". Il verbale veniva chiuso alle ore 11.30 e sottoscritto dai presenti.

In data 18 settembre 1997, il Direttore generale dell'Azienda Ospedaliera convocava le otto ditte partecipanti alla gara; nella lettera di convocazione, facendo riferimento alla seduta del 3.9.1997, per l'affidamento dei lavori di completamento del Nuovo Presidio Ospedaliero Garibaldi, dopo avere premesso che l'Amministrazione aveva avviato le procedure di verifica, le Imprese partecipanti venivano invitate ad intervenire alla seduta del 29.9.1997, ore 9.30, per la notifica delle risultanze di detta verifica e, quindi, per l'individuazione dell'impresa aggiudicataria dei lavori.

In data 25.9.1997, protocollo Az. Osp. n.12143, perveniva la nota dell'Avv. Nicola Seminara, datata 18 settembre 1997, il quale, avendo premesso le questioni poste in essere dalle imprese TECNOFIN GROUP S.p.A. e "GEPSCO-SALC S.p.A. - COGECO S.p.A., per quanto riguardava l'esclusione dalla gara della TECNOFIN GROUP S.p.A. esprimeva parere conforme a quello espresso dalla Commissione di gara, confermando di fatto l'esclusione; mentre, in ordine all'errore prospettato dalla GEPSCO-SALC S.p.A. - COGECO S.p.A., si esprimeva nei seguenti termini (positivamente per l'Impresa): "per l'assoluta evidenza dell'errore materiale commesso (come reso palese dagli altri dati espressi e dalla incongruenza, tenuto conto anche della voce in oggetto dell'importo di L.20.000.000 anziché L.1.000.000 - scritto in lettere), non possa essere data prevalenza all'espressione in lettere anziché a quella in cifre", per come, fra l'altro, si era già espresso il Consiglio di Stato attraverso diverse sentenze.

In data 26 settembre 1997, il Direttore generale dell'Azienda Ospedaliera invitava l'Ing. Franco MAZZONE a relazionare con la

massima celerità, circa la valutazione delle offerte anomale, al fine di procedere alle operazioni di gara, nel rispetto dei termini previsti.

Il giorno 29 settembre 1997, presso i locali dell'Azienda Ospedaliera, venivano riaperte le operazioni di gara, "al fine di apportare apposita rettifica all'offerta GEPCO-SALC S.p.A. rideterminando in tal modo la soglia dell'anomalia" (cfr. pag.4 del verbale).

Alla seduta, oltre all'Ufficiale rogante, Dottoressa Gaetana Piccolo, erano presenti:

- Ing. Franco MAZZONE, capo settore tecnico e patrimoniale dell'Azienda Ospedaliera, nella sua qualità di Presidente di gara;
- Geom. Angelo TIRENDI, quale testimone;
- P.f. Salvatore PRESENTI, quale testimone.

Alla riapertura della gara, veniva premesso:

- che in data 3 settembre 1997 la stessa era stata esperita, ai sensi dell'art.14, comma 1, della L.R. 8.1.1996 n.4, così come modificato ed integrato dall'art.1 della L.R. 6.4.1996, n.22, a mezzo di pubblico incanto, con le procedure di cui all'art.8, lett. a), del D.L. n.406/91 ed ai sensi delle norme di cui alla L. n.55/90 e del conseguente D.P.C.M. 10.1.1991 n.55, con il criterio di aggiudicazione di cui alla legge n.216/95 e quindi al prezzo più basso, determinato mediante offerta a prezzi unitari di cui all'art.5 della L. n.14/73 e con esclusione delle offerte alla pari o in aumento;
- che in quella seduta era stata fissata la soglia dell'anomalia e che erano state individuate le ditte che avevano superato tale soglia;
- che in conseguenza, l'Amministrazione, ai sensi del comma 1 bis dell'art.7 della L. n.216/95 e del successivo decreto del Ministro LL.PP del 28.4.1997, aveva avviato le procedure per la verifica delle giustificazioni;
- che la TECNOFIN GROUP S.p.A., esclusa nel corso della seduta del 3.9.1997, giusto verbale n.102 del repertorio allegato al presente atto, aveva chiesto con diverse raccomandate la riapertura delle operazioni di gara e la riammissione dell'offerta prodotta dalla stessa;
- che la GEPCO-SALC S.p.A., quale capogruppo mandataria del R.T.I. GEPCO-SALC S.p.A. - COGECO Compagnia Generale Costruzioni S.p.A., aveva chiesto con diverse raccomandate la rettifica di un prezzo unitario, scritto in lettere, e quindi la conferma del prezzo unitario scritto in cifre e del relativo prodotto, corretto dal Presidente di gara durante la precedente seduta, trattandosi di un mero errore materiale;
- che in conseguenza, il direttore generale dell'Azienda Ospedaliera, dopo avere acquisito apposito parere legale in ordine alle problematiche su esposte, aveva stabilito di respingere la richiesta della TECNOFIN GROUP S.p.A. e di accogliere quella della GEPCO-SALC S.p.A.;



- che in data 18.9.1997 era stata inviata raccomandata AR, anticipata via fax, per invitare tutte le ditte partecipanti alla seduta odierna.

Ciò premesso, il Presidente di gara faceva preliminarmente constatare che alla seduta di gara erano presenti i rappresentanti delle sotto elencate imprese:

Consorzio Cooperative Costruzioni; Ing. Nino FERRARI S.r.l.; F.lli Costanzo S.p.A.; A.I.A. Costruzioni S.p.A.; GEPCO-SALC S.p.A.; Costruzioni Generali C.G.P. S.r.l.

All'apertura di gara avevano diritto di parola e di verbalizzazione:

- l'Ing. Basilio DI NATALE, in rappresentanza dell'Impresa Ing. Nino FERRARI S.r.l.;

- il Sig. GUARNIERI Giovanni Mario, in rappresentanza dell'impresa GEPCO-SALC S.p.A.;

- la signora TREZZI Silvia Raffaella, in rappresentanza dell'Impresa Costruzioni Generali C.G.P. S.r.l.;

- il Geom. Claudio CORDASCO, in rappresentanza dell'Impresa F.lli Costanzo S.p.A.

Il Presidente di gara, fatte le premesse in precedenza elencate, stabiliva di riaprire le operazioni di gara, "al fine di apportare la rettifica all'offerta della GEPCO-SALC S.p.a., quindi, per rideterminare la soglia dell'anomalia".

Si registrava, quindi, l'intervento dell'Ing. Basilio DI NATALE, rappresentante dell'Impresa Ing. Nino FERRARI S.r.l., il quale chiedeva che venissero riaperte le operazioni di gara e riverificata l'offerta dell'impresa dallo stesso rappresentata, al fine di accertare eventuali errori. Analoga richiesta veniva formulata subito dopo dalla signora TREZZI Silvia Raffaella, in rappresentanza della Costruzioni Generali C.G.P. S.r.l.

Il Presidente di gara accettava le superiori richieste e procedeva al controllo delle tre offerte su richiamate, tenendo validi ed immutati i prezzi unitari in lettere e provvedendo a correggere i prodotti e le somme ogni qualvolta rilevato un errore.

Il Presidente, altresì, manifestava la sua disponibilità a procedere alla verifica delle altre due offerte restanti, qualora il rappresentante delle singole imprese presenti in seduta lo richiedesse espressamente.

Delle altre due imprese, F.lli Costanzo S.p.A. e A.I.A. Costruzioni S.p.A., nessuno dei rappresentanti avanzava richiesta in tal senso.

Il Presidente, a seguito delle correzioni apportate alle offerte delle singole ditte richiedenti, correzioni evidenziate con penna rossa, determinava quanto segue:

1) A.T.I. A.I.A. Costruzioni S.p.A. - Di Vincenzo S.p.A.:  
L.32.574.546.529,145; ribasso percentuale: 20,8447%.

2) A.T.I. Costruzioni Generali C.G.P. S.r.l. – Collini Impresa Costruzioni S.p.A.: L.32.411.261.510,650; ribasso percentuale: 21,2415%.

3) A.T.I. GEPCO-SALC S.p.A. – COGECO Compagnia Generali Costruzioni S.p.A.: L.32.412.003.795,150; ribasso percentuale: 21,2397%.

4) Impresa F.lli Costanzo S.p.A.: L.32.007.388.648,390; ribasso percentuale: 22,2229%.

5) A.T.I. Nino FERRARI – PUGLISI Antonino – Impianti Generali S.r.l. – ROTELLA Michele: L.34.909.697.772,250; ribasso percentuale: 15,1704%.

Il Presidente, una volta ricorrette le offerte e ricalcolate le percentuali di ribasso, procedeva alla rideterminazione della soglia dell'anomalia, secondo il criterio fissato dalla normativa. Tale valore risultava essere pari al 21,3872%.

Il Presidente, rideterminata la superiore soglia dell'anomalia, constatava che tale soglia veniva superata soltanto dall'offerta dell'Impresa F.lli Costanzo S.p.A., per la quale l'Amm.ne dell'Azienda stava per concludere, in separata sede, le operazioni di verifica delle giustificazioni.

Il Sig. GUARNIERI Giovanni Mario, in rappresentanza della GEPCO-SALC S.p.A., chiedeva copia delle offerte presentate dalla stessa ditta e dalla Costruzioni Generali C.G.P. S.r.l., oltre a copia dei verbali di gara delle sedute del 3.9.1997 e del 29.9.1997.

Il Presidente rilasciava copia dei verbali richiesti.

La signora TREZZI Silvia Raffaella, in rappresentanza della Costruzioni Generali C.G.P. S.r.l., chiedeva la stessa documentazione, nonché copia del ricorso avanzato dalla TECNOFIN GROUP S.p.A. e delle giustificazioni prodotte dall'Impresa F.lli Costanzo S.p.A.

Il Presidente, alle ore 15.15, stabiliva di aggiornare la seduta alle ore 20,00 del giorno 30.09.1997, al fine di comunicare le risultanze delle operazioni di verifica e di procedere all'aggiudicazione.

Con lettera di trasmissione del 30.9.1997, prot. 1599, l'Ing. Franco MAZZONE, dopo avere fatto riferimento alla lettera del 26.9.1997, con la quale il Direttore Generale dell'Azienda Ospedaliera lo invitava a riferire nel più breve tempo possibile circa la valutazione delle offerte anomale e di procedere in tal senso con la massima celerità, ai fini dell'espletamento delle successive operazioni di gara ed allo scopo di garantire il completamento delle stesse nel rispetto dei termini previsti, trasmetteva una relazione riassuntiva, facendo specifico riferimento alle "numerose riunioni tenutesi con i consulenti dell'Azienda".

Nel merito della relazione, nella parte conclusiva, l'Ing. MAZZONE riteneva che l'offerta dell'Impresa F.lli Costanzo S.p.A. fosse da considerare anomala. La lettera è datata 30.9.1997.

Dalla lettura della relazione, non si rilevava alcuna formulazione di giudizio da parte dell'Ing. MAZZONE su quella che fino alla data del 29 settembre 1997, al momento della riapertura della gara, era la seconda offerta anomala, cioè quella della Costruzioni Generali C.G.P. S.r.l. Si ricorda, infatti, che l'offerta dell'Impresa citata era risultata anomala nella seduta del 3.9.1997, mentre non lo era più dopo la seduta del 29.9.1997, nella quale, a seguito delle ricorrezioni delle offerte di alcune ditte, era risultata anomala solo l'offerta dell'Impresa F.lli Costanzo S.p.A.

I Sigg. Ing. Franco MAZZONE, Geom. Angelo TIRENDI, P.I. Salvatore PRESENTI e Dott.ssa Gaetana PICCOLO, si riunivano presso i locali dell'Azienda Ospedaliera alle ore 22.00 del giorno 30.9.1997.

Premesse le operazioni della seduta del 3.9.1997, nonché della seduta del 29.9.1997; premessa la rideterminazione della soglia dell'anomalia nella seduta del 29.9.1997; constatata la presenza dei Sigg.: GUARNIERI Giovanni Mario, per la GEPCO-SALC S.p.A.; Dott. Giulio ROMAGNOLI, per la Società Costruzioni Generali C.G.P. S.r.l.; Geom. Claudio CORDASCO, per l'Impresa F.lli Costanzo S.p.A.; Geom. Giovanni RIZZO, per l'Impresa A.I.A. Costruzioni S.p.A.; il Presidente di gara portava a conoscenza dei presenti che l'Amministrazione aveva preso atto, con deliberazione n.1817 del 30.9.1997, delle risultanze delle operazioni di verifica delle giustificazioni prodotte dall'Impresa F.lli Costanzo S.p.A., in sede di gara e nel successivo contraddittorio, dalle quali emergeva che l'offerta era stata dichiarata anomala (relazione MAZZONE del 30.9.1997); talché, la F.lli Costanzo S.p.A. veniva esclusa dall'aggiudicazione.

Il verbale prosegue con la trascrizione delle osservazioni del rappresentante dell'Impresa F.lli Costanzo S.p.A. Il Presidente della gara, nel prendere atto delle dichiarazioni del rappresentante della F.lli Costanzo S.p.A., dichiarava che l'appalto veniva aggiudicato provvisoriamente al Raggruppamento Temporaneo di Imprese Società Costruzioni Generale C.G.P. S.r.l. – Collini Costruzioni S.p.A.. Segue l'intervento del Geom. RIZZO, per l'Impresa A.I.A. Costruzioni S.p.A., nonché l'intervento del Sig. GUARNIERI Giovanni Mario, in rappresentanza della GEPCO-SALC S.p.A., il quale faceva inserire a verbale delle dichiarazioni relative allo svolgimento della gara d'appalto del 29.9.1997. Nel merito, concludeva che, in quella sede: "doveva essere sottoposta a verifica solo l'offerta della F.lli Costanzo e semmai solo quella della GEPCO-SALC + COGECO, in quanto primi non anomali, ma non quelle della C.G.P., A.I.A. e Ferrari. Rileviamo che in

occasione della seduta del 3 settembre u.s. quando data lettura da parte della Commissione giudicatrice della graduatoria risultante dall'apertura delle offerte e dalla loro verifica (in questa fase fu rilevato l'errore della GEPCO-SALC relativamente all'art. GAS.M.1) la F.lli Costanzo, la C.G.P., l'A.I.A. e la Ferrari pur presenti tramite i loro rappresentanti non hanno obiettato a tali risultati ritenendo ovviamente corretti e quindi precisando così la loro volontà effettiva. Rileviamo infine anomalo che la Commissione nella seduta del 29 settembre abbia di sua spontanea volontà (e senza alcuna richiesta dei rappresentanti della GEPCO-SALC) riverificato i prezzi unitari dell'offerta GEPCO-SALC e dietro richiesta dei rappresentanti della Ferrari e della C.G.P. proceduto alla verifica delle loro rispettive offerte".

Il verbale di gara veniva chiuso alle ore 23.10, senza alcun altro intervento da parte del Presidente.

Il contratto d'appalto tra l'Azienda Ospedaliera e l'impresa aggiudicataria dei lavori di completamento del Nuovo Ospedale Garibaldi veniva stipulato il 17 dicembre 1997. Il contratto veniva sottoscritto dal Dott. Roberto MANGIONE, nella sua qualità di Direttore generale dell'Azienda Ospedaliera, e dal Dott. Enrico ROMAGNOLI, nella sua qualità di vice-presidente e legale rappresentante dell'Impresa Costruzioni Generali C.G.P. S.r.l., capogruppo mandataria del Raggruppamento Temporaneo di Imprese: Costruzioni Generali C.G.P. S.r.l. - Collini Impresa Costruzioni S.p.A.

Dalla disamina del contratto, si rileva:

- che, a seguito della gara espletata nei giorni 3, 29 e 30 del mese di settembre 1997, l'appalto per i lavori di completamento del Presidio Ospedaliero Garibaldi di Catania (2° lotto) era stato provvisoriamente aggiudicato al Raggruppamento Temporaneo di Imprese Costruzioni Generali C.G.P. S.r.l. - Collini Impresa Costruzioni S.p.A., al prezzo complessivo di L.32.411.261.510,650, con il ribasso sull'importo a base d'asta, di L.41.152.730.378, pari al 21,2415%;
- che, con provvedimento n.1818 del 30.9.1997, si acquisivano i verbali di gara, che aggiudicavano i lavori di che trattasi al summenzionato R.T.I.;
- che, a seguito del suddetto provvedimento di aggiudicazione, le imprese: A.I.A. Costruzioni S.p.A., TECNOFIN GROUP S.p.A. e F.lli Costanzo S.p.A. avevano inoltrato ricorso al T.A.R., Sezione di Catania, in ordine alla procedura di gara e all'aggiudicazione dei lavori;
- che il T.A.R. Sicilia, Sezione distaccata di Catania, nelle udienze camerali del 19 e 26 novembre 1997 aveva rigettato i superiori ricorsi, con le ordinanze n.2993/97, 2992/97, 3020/97 e 3055/97;
- che, l'Impresa F.lli Costanzo S.p.A. presentava reclamo all'Assessore regionale alla Sanità, ai sensi dell'art.23 della L.R. n.5/71, e che tale

reclamo veniva respinto dallo stesso, con nota n.2N25/4911 del 29.10.1997, per irricevibilità ed improponibilità;

- che, in data 2.12.1997, la TECNOFIN GROUP S.p.A. aveva notificato all'Azienda Ospedaliera n.2 ricorsi in appello, avverso le ordinanze 2992/97 e 3020/97;

- che, altresì, in data 6.12.1997, la F.lli Costanzo S.p.A. aveva notificato all'Azienda Ospedaliera ricorso in appello, avverso l'ordinanza n.3055/97;

- che i predetti ricorsi proposti al C.G.A. potevano determinare per l'Azienda Ospedaliera l'obbligo di dare esecutività all'eventuale sentenza di accoglimento, senza che ciò tuttavia potesse in alcun modo ed a qualsiasi titolo comportare oneri e richieste risarcitorie a carico dell'Azienda medesima, con l'esclusione del corrispettivo delle opere eventualmente già realizzate in conformità al progetto approvato;

- che il Ministro del Bilancio e della Programmazione Economica, con circolare del 10.02.1994, pubblicata sulla G.U.R.I., n.52 del 04.03.1994, aveva regolamentato tempi ed atti consequenziali relativi alle procedure dei finanziamenti dei progetti di edilizia sanitaria, in applicazione dell'art.4 del D.L.02.10.1993, n.396, convertito con modificazioni dalla L.4.12.1993, n.492.

In base alle superiori premesse, i lavori relativi al progetto di completamento del Presidio Ospedaliero Garibaldi di Catania venivano affidati all'Impresa aggiudicataria dei lavori, per l'importo sopraddetto. In seno al predetto contratto, altresì, veniva ribadito che il R.T.I., in conformità alle previsioni del bando, aveva prodotto, fra la documentazione, apposita volontà di avvalersi del subappalto per alcune categorie di lavori, quali movimenti di materie in genere, impianti elettrici, meccanici e idro-termici, contenenti i nominativi delle eventuali ditte subappaltatrici. Le imprese appaltatrici, al fine di avvalersi di imprese subappaltanti erano obbligate a chiedere all'Ente appaltante la prescritta autorizzazione, mediante apposita istanza che precisasse l'oggetto e l'ammontare del subappalto, avendo allegato la prevista documentazione. Per l'autorizzazione al subappalto, l'Amministrazione dell'Azienda Ospedaliera, al fine di assumere le determinazioni conseguenti alla richiesta sopra accennata, avrebbe acquisito il parere del direttore dei lavori sulla idoneità tecnica della ditta proposta come subappaltatrice, e dell'ing. Capo sull'ammissibilità della richiesta; con riserva di negazione dell'autorizzazione, in difetto delle condizioni previste dalla normativa vigente.

Con verbale di deliberazione del Direttore generale dell'Azienda Ospedaliera, n.136 del 12.2.1998, premesso:

che con delibera, n.1656 del 2.9.1997, il Direttore medesimo aveva nominato quali consulenti dell'amministrazione per l'esame delle

giustificazioni prodotte dalle ditte partecipanti, l'Ing. Ignazio SCIORTINO, l'Ing. Giuseppe URSINO e l'Avv. Giuseppe CICERO; che l'ing. Giuseppe URSINO aveva dato la sua disponibilità a prestare la propria consulenza senza richiedere alcun compenso; che era stata impegnata la somma di L.30.000.000, compresa di IVA e altri oneri, per il pagamento dell'onorario e rimborso spese forfettario ai predetti professionisti.

Vista la relazione di consulenza n.1 del 16.9.1997 ed il verbale di riunione del 19.9.1997 a firma dei suddetti consulenti; considerato che con nota n.1553 del 26.9.1997, il Direttore generale dell'Azienda aveva invitato il Capo settore tecnico - Ing. MAZZONE - a relazionare nel più breve tempo possibile circa la valutazione delle offerte anomale e di procedere con la massima celerità all'espletamento delle successive operazioni; ritenuto che, il capo settore, in esito alla superiore nota, con lettera n.1590 del 30.9.1997 aveva trasmesso una relazione riassuntiva redatta dallo stesso, a seguito delle numerose riunioni tenutesi con i consulenti dell'azienda; vista la fattura n.1 dell'importo complessivo di L.15.000.000 dell'Ing. SCIORTINO, in data 22.1.1998, e la parcella di L.15.000.000 dell'Avv. CICERO, del 27.1.1998.

Ciò premesso e visto, il Direttore generale dell'Azienda Ospedaliera deliberava di pagare all'Ing. SCIORTINO e all'Avv. CICERO la complessiva somma di L.30.000.000, a fronte della valutazione delle giustificazioni prodotte dalle ditte partecipanti alla gara pubblica per l'affidamento dei lavori di che trattasi. Il provvedimento, per i motivi di urgenza in premessa citati, veniva dichiarato di immediata esecuzione.

#### **a) CONSIDERAZIONI**

Si riportano qui di seguito le considerazioni tecniche fatte dai consulenti del P.M., considerazioni che, nel contempo, costituiscono riscontro alle dichiarazioni del MIRENNA, SEMINARA, ROMAGNOLI, MAZZONE e di altri soggetti che hanno riferito sui fatti oggetto del presente procedimento.

L'esito della gara esperita il 3 settembre 1997 delinea un preciso quadro della graduatoria delle Imprese partecipanti, in ordine all'aggiudicazione: l'Impresa F.lli Costanzo S.p.A. e la A.T.I. Costruzioni Generali C.G.P. S.r.l. - Collini Costruzioni S.p.A., rispettivamente, prima e seconda in graduatoria, superano con la loro offerta la soglia dell'anomalia. Nell'ordine di graduatoria, fra le imprese la cui offerta è risultata non anomala, seguono: la A.T.I. A.I.A. Costruzioni S.p.A. - Di Vincenzo S.p.A.; la A.T.I. GEPCO-SALC S.p.A. - COGECO Compagnia Generale Costruzioni S.p.A.; la A.T.I.

Nino Ferrari – Puglisi Antonino – Impianti Generali S.r.l. – Rotella Michele.

La GEPCO-SALC S.p.A., fra le altre imprese, inoltra un ricorso avente ad oggetto la corretta interpretazione di un prezzo esposto nella “Lista delle categorie di lavoro e forniture”, corretto dal Presidente di gara nella seduta del 3 settembre 1997. Tale variazione ha comportato un aumento dell’offerta della A.T.I. GEPCO-SALC S.p.A. – COGECO Compagnia Generale Costruzioni S.p.A., pari a L.380.000.000, a seguito della correzione del prezzo 165, GAS.M.1, effettuata in sede di gara, e portato da L.20.000.000 a L.400.000.000.

Sul ricorso della GEPCO-SALC S.p.A., viene chiesto apposito parere legale all’Avv. Nicola Seminara.

Frattanto, la Commissione per la valutazione delle offerte anomale, all’uopo nominata, si riunisce; ma, almeno fino alla data del 20 settembre 1997, ha preso in considerazione ed analizzato la sola offerta della F.lli Costanzo S.p.A., prima nella graduatoria. Dopo tale data, non risulta che la stessa Commissione si sia mai pronunciata sull’anomalia dell’offerta dell’impresa suddetta; né, di conseguenza, dell’impresa che seguiva la prima in graduatoria, e cioè della A.T.I. Costruzioni Generali C.G.P. S.r.l. – Collini Impresa Costruzioni S.p.A.

D’altra parte, per motivi di estrema urgenza (il termine ultimo per la conclusione dell’iter di gara era stato fissato dal C.I.P.E. al 30 settembre 1997), il Direttore generale si affrettava, comunque, a convocare tutte le imprese partecipanti per il giorno 29 settembre 1997, ai fini della notifica delle risultanze della verifica delle anomalie e per l’individuazione della ditta aggiudicataria.

Il parere dell’Avv. Seminara sui ricorsi inoltrati, specificatamente su quello della GEPCO-SALC S.p.A., perviene ufficialmente all’Amministrazione dell’Azienda soltanto il giorno 25 settembre 1997, anche se si può presumere che il responso sia stato anticipato verbalmente al Direttore generale dell’Azienda, stante che la lettera-parere dell’Avv. Seminara, indirizzata allo stesso Direttore, porta la data del 18 settembre 1997. Si deve presumere anche, tuttavia, che tale notizia, eventualmente pervenuta in via ufficiosa, sia diventata ufficiale soltanto a partire dal giorno del ricevimento della stessa, il 25 settembre 1997. Quindi, anche la Commissione per la valutazione delle anomalie sarebbe stata ufficialmente a conoscenza del responso dell’Avvocato amministrativista a partire dal 25 settembre. Mentre, avrebbe potuto conoscere il suddetto responso, in via ufficiosa, anche a partire dal 18 settembre, qualora la notizia si fosse comunque diffusa.

E’ lecito porre il quesito sul perché la Commissione poteva essere interessata a conoscere il parere dell’Avv. Seminara in ordine al ricorso della GEPCO-SALC S.p.A., dato che, la stessa Commissione avrebbe dovuto analizzare esclusivamente l’offerta della F.lli Costanzo, in prima

istanza, ed eventualmente, in seconda istanza, quella della Costruzioni Generali C.G.P. S.r.l. Invero, nessun collegamento dovrebbe sussistere fra le due questioni. Ma, si consideri quanto di seguito. Si ammetta che, a partire da una certa data – poniamo, nell’arco temporale fra il 18 ed il 25 settembre 1997 – la notizia del parere dell’Avv. Seminara si sia divulgata. A questo punto, avendo presente il quadro della graduatoria, così come desunto dal verbale della seduta del 3 settembre, era possibile effettuare una preventiva ricalcolazione degli importi, per comporre un nuovo quadro, con riguardo sia alla graduatoria, sia al valore della soglia dell’anomalia. Ciò fatto, si sarebbe accertato che, attraverso la ricorrezione al ribasso dell’offerta della GEPCO-SALC, sulla base del parere dato dall’Avv. Seminara, veniva a determinarsi la seguente nuova graduatoria: 1° - F.lli Costanzo S.p.A.; 2° - A.T.I. GEPCO-SALC S.p.A. – COGECO Compagnia Generale Costruzioni S.p.A.; 3° - A.T.I. Costruzioni Generali C.G.P. S.r.l. – Collini Impresa Costruzioni S.p.A. Ma non soltanto. Il maggiore ribasso della GEPCO-SALC (determinato dalla ricorrezione del prezzo contestato) avrebbe fatto abbassare la soglia dell’anomalia e sarebbe risultata anomala la sola offerta della F.lli Costanzo S.p.A. (I superiori calcoli verranno esposti in dettaglio nel seguito della presente relazione).

Se si ammette quanto delineato con il punto precedente, si può comprendere il collegamento esistente fra i lavori della Commissione ed il parere dell’Avv. Seminara, sul ricorso della GEPCO-SALC. Infatti, la Commissione, dopo avere analizzato la documentazione giustificativa prodotta dalla F.lli Costanzo S.p.A., nel caso di parere negativo in ordine all’accettazione dell’anomalia della stessa, non avrebbe dovuto più prendere in considerazione le giustificazioni prodotte dalla Costruzioni Generali C.G.P., in quanto la stessa Impresa era frattanto “rientrata” dal limite dell’anomalia, classificandosi tuttavia terza e non più seconda in graduatoria.

A questo punto delle considerazioni, non si comprende il perché vi sia stato, dopo il 20 settembre, un vero e proprio black-out dei lavori della Commissione per le anomalie, se è vero che nessun ulteriore atto è stato posto in essere dalla stessa dopo la superiore data. Infatti, anche nella ipotesi di una nuova graduatoria, l’offerta della F.lli Costanzo sarebbe risultata comunque anomala e, quindi, si sarebbe dovuto procedere, in ogni caso, alla sua valutazione.

Che la Commissione, non solo non si sia pronunciata, ma, al contempo, il Direttore generale non abbia sollecitato i suoi componenti a relazionare – di fatto non facendo più ricorso alla stessa – preoccupandosi invece di richiedere, il 26 settembre 1997, un parere urgente all’Ing. Franco Mazzone – Presidente di gara – circa la valutazione delle offerte anomale, appare invero incomprensibile. A



meno di ipotizzare che, il nuovo “scenario”, così come in precedenza delineato a seguito del parere legale dell’Avvocato amministrativista – prima classificata (anomala), F.lli Costanzo S.p.A.; seconda classificata (non anomala), GEPCO-SALC-COGEKO – non abbia determinato “particolari problemi” o controversie interne alla Commissione per le anomalie, nella sua collegialità o in uno o più componenti di essa, con riguardo alla ammissibilità o meno delle giustificazioni dell’Impresa Costanzo, prima classificata. Certo è, che, se le giustificazioni addotte dall’Impresa Costanzo fossero state ritenute accettabili, la stessa si sarebbe aggiudicata la gara di appalto; nel caso contrario, l’appalto sarebbe stato assegnato alla GEPCO-SALC – COGEKO. Ma, vedremo, gli eventi successivi hanno prodotto un risultato della gara diverso da quello sin qui prospettato: se, infatti, da una parte la F.lli Costanzo è risultata comunque esclusa, dall’altra, la GEPCO-SALC – COGEKO veniva retrocessa in terza posizione, a vantaggio della Costruzioni Generali C.G.P – Collini, che riusciva a mantenere la seconda posizione nella graduatoria. Ciò, a seguito degli avvenimenti che verranno commentati nel seguito”.

In data 29 settembre 1997, le operazioni di gara venivano riaperte, allo scopo di procedere alla correzione dell’offerta fatta dalla GEPCO-SALC S.p.A. – COGEKO S.p.A., dando seguito al parere legale dell’Avv. Seminara. La riapertura della gara si rendeva necessaria, poiché, con la superiore correzione si sarebbe rideterminata una nuova percentuale di ribasso dell’offerta della GEPCO-SALC e, conseguentemente, un nuovo valore della soglia dell’anomalia ed, eventualmente, una nuova graduatoria. Si ricordi che la soglia dell’anomalia, secondo il disposto del D.M. LL.PP. 28.4.1997, veniva a quell’epoca fissata in rapporto alla media aritmetica dei ribassi percentuali di tutte le offerte ammesse; pertanto, la variazione di un solo valore dei cinque ribassi ammessi, avrebbe comportato la variazione della media e, di conseguenza, della soglia dell’anomalia.

A questo punto, però, le operazioni di gara subiscono una inaspettata “virata”, a seguito degli interventi dell’Ing. Di Natale Basilio, rappresentante dell’Impresa Ferrari S.r.l., e della Signora Trezzi Silvia Raffaella, rappresentante della Costruzioni Generali C.G.P. S.r.l.. L’intervento dei suddetti rappresentanti consiste nella richiesta di verifica delle offerte delle due imprese sopraddette. L’ing. MAZZONE, nella sua qualità di Presidente di gara, dopo avere accettato le superiori richieste, procede, quindi, alla verifica delle tre offerte, segnatamente dell’intera offerta della GEPCO-SALC, nonché della Ferrari S.r.l. e della Costruzioni Generali C.G.P. S.r.l.

E' importante rilevare, a questo punto, che il Presidente di gara, riammettendo alla verifica le offerte delle Imprese Costruzioni Generali C.G.P. S.r.l. e Ferrari S.r.l., commette una palese, macroscopica irregolarità nello svolgimento delle operazioni di gara, per due ordini di motivi:

1) per avere proceduto con modalità non previste dalla legge (art. 5 legge 2/2/1973, n. 14, che prevede, all'apertura dei pieghi contenenti le offerte, che l'Autorità che presiede la gara, contrassegni ed autentichi le offerte e le eventuali correzioni in ciascun foglio);

2) perché la procedura avrebbe potuto sconvolgere – come di fatto successivamente è avvenuto – i risultati di gara.

La normativa non ammette la riverifica delle offerte, a meno di oggettiva e giustificata motivazione (come, nella fattispecie, è avvenuto per la GEPCO-SALC S.p.A.), che però, appare ovvio, ha lo scopo di introdurre quella specifica correzione ammessa, e solo quella, consistente nel riscontro oggettivo dell'errore. Nel caso in esame, avere riammesso alle correzioni, indistintamente, l'intera "Lista delle categorie di lavoro e forniture", allegata a ciascuna delle offerte delle tre imprese summenzionate, poteva portare ad uno sconvolgimento dei risultati della seduta del 3 settembre 1997, in occasione della quale si era proceduto, correttamente e secondo il disposto normativo, dapprima, a verificare e correggere tutte e 5 le offerte ammesse e, successivamente, a determinare la soglia dell'anomalia. D'altra parte, i risultati della gara del 3 settembre 1997 erano stati ufficialmente accertati e verbalizzati, nonché accettati dai partecipanti. Infatti, né in quella sede, né in data successiva, se si esclude la GEPCO-SALC S.p.A., alcuna delle restanti 4 imprese ammesse alla gara aveva presentato ricorso, per asseriti eventuali errori commessi dalla Commissione di gara.

In altri termini, l'ammissione alle correzioni delle offerte di imprese diverse dalla GEPCO-SALC S.p.A., accettata dal Presidente, di fatto comportava la messa in discussione dei risultati della gara del 3 settembre 1997 e la riconsiderazione dei documenti contenuti nei plichi di ciascuna impresa; specificatamente, del documento denominato "Lista delle categorie di lavoro e forniture".

Ciò considerato - poiché da nessuno degli atti acquisiti emerge che, dopo la chiusura della seduta del 3 settembre, i plichi ed i documenti in essi contenuti siano stati risigillati e successivamente affidati in custodia a qualcuno – quanto accaduto il 29 settembre, diveniva una vera e propria gara espletata senza alcuna garanzia sulla autenticità degli atti: il racconto di MIRENNA, pertanto, già per la mera successione degli accadimenti sopra rappresentati, e prescindendo dagli ulteriori documentali riscontri, diventa, sotto ogni aspetto credibile; infatti, la rideterminazione indiscriminata dei conteggi avveniva su una documentazione "aperta", quindi, passibile di qualsiasi manomissione.

Invero, per garantire la correttezza formale del procedimento di gara, il Presidente della stessa avrebbe dovuto operare soltanto la rettifica dell'offerta della GEPSCO-SALC S.p.A., relativamente al solo prezzo erroneamente trascritto, e non già ricontrollare tutte le calcolazioni in precedenza effettuate. Solo in tal modo si sarebbe potuto garantire, nella sostanza, il risultato formalizzato nella seduta di gara del 3 settembre 1997.

Affermano i consulenti: "A seguito delle decisioni prese dal Presidente di gara, i risultati della stessa venivano invece stravolti, per come si spiega.

- Dalla riverifica dell'intera offerta della GEPSCO-SALC S.p.A. - COGECO S.p.A., si perveniva ad un nuovo importo corretto (le correzioni sono apportate in rosso), pari a L.32.412.003.795,150, con un ribasso percentuale del 21,2397%. In particolare, le correzioni sostanziali sono state in numero di due (esclusi gli arrotondamenti): alla pag.2, voce 49, cod.6.2.8 (da L.109.030.050 a L. 105.395.715), e alla pagina 5, voce 165, cod.GAS.M.1 (da L.400.000.000 a L.20.000.000).

- La riverifica dell'intera offerta della A.T.I. Nino Ferrari - Puglisi Antonino - Impianti Generali S.r.l. - Rotella Michele, praticamente, non dava luogo a correzioni, salvo un arrotondamento per complessive L.200; cosicché, l'offerta passava, da L.34.909.697.972,250 a L.34.909.697.772,250; mentre, il ribasso originario, pari al 15,1704%, rimaneva invariato.

- La riverifica dell'intera offerta della A.T.I. Costruzioni Generali C.G.P. S.r.l. - Collini Impresa Costruzioni S.p.A., invece, ha comportato la correzione del prezzo n.140, cod.DIS828, ultimo rigo della pagina 4 della "Lista di categorie di lavoro e forniture"; più precisamente, il prezzo complessivo di L.273.900.000 veniva portato a L.249.000.000, pari ad una differenza in meno di L.24.900.000. Nel merito della correzione, dall'analisi del documento emergerebbe che, nel corso della seduta del 3 settembre, la Commissione aggiudicatrice non si sarebbe accorta della discordanza esistente - per la summenzionata voce di prezzo - fra il prezzo unitario espresso in cifre e quello espresso in lettere; né, si sarebbe accorta che l'importo complessivo di quella specifica voce sarebbe stato trascritto, erroneamente, come prodotto fra la quantità ed il prezzo unitario espresso in cifre, anziché fra la stessa quantità ed il prezzo unitario espresso in lettere (in accordo con la normativa, nel caso di discordanza fra cifre e lettere). Dall'analisi del documento originale, emerge con chiarezza la discordanza tra il prezzo unitario scritto in cifre (330.000) ed il prezzo unitario scritto in lettere (lire trecentomila); ed anche, che il valore trascritto nella colonna relativa all'importo complessivo della voce in questione, è quello risultante dalla moltiplicazione della quantità (830) per il prezzo unitario scritto in cifre ( $830 \times 330.000 = L.273.900.000$ ) e, non già, quello

ottenuto dalla moltiplicazione della stessa quantità (830) per il prezzo scritto in lettere ( $830 \times 300.000 = L.249.000.000$ ). Il fatto che, durante la prima verifica, effettuata il 3 settembre 1997, non ci si fosse "accorti" di questo errore, appare quanto meno poco probabile, stante anche il fatto che nessuno dei presenti, né al momento della gara, né, successivamente, per come già riferito, abbia mai obiettato o fatto ricorso per evidenziare l'errore commesso. Vi è da dire, anche, che nel documento in questione i sottoscritti hanno rilevato che il timbro dell'impresa Costruzioni Generali C.G.P. – di autenticazione della pagina – risulta sovrapposto al prezzo scritto in lettere, cosicché quest'ultimo appare parzialmente "ostruito"; ma, la circostanza rilevata non esclude la possibilità di lettura del prezzo in lettere, ad un esame appena accurato. In base alla superiore ed unica correzione, apportata dal Presidente di gara all'offerta della Costruzioni Generali C.G.P. S.r.l. – Collini Costruzioni S.p.A., il prezzo offerto di L.32.436.161.510,650, come determinato nella seduta del 3.9.1997, veniva abbassato a L.32.411.261.510,650. Il corrispondente nuovo ribasso percentuale risultava pari al 21,2415%.

In base alle superiori modifiche, apportate nella seduta del 29.9.1997, il ribasso percentuale offerto dalla Costruzioni Generali C.G.P. diventa superiore a quello offerto dalla GEPCO-SALC S.p.A.. Più precisamente, a fronte di un ribasso del 21,2415% della Costruzioni Generali C.G.P. S.p.A., si registra un ribasso del 21,2397% della GEPCO-SALC, con una differenza fra i due di appena 0,0018%. In termini assoluti, la differenza fra le due offerte è di  $L.32.412.003.795,150 - 32.411.261.510,650 = L.742.284,5$ ".

Una considerazione va fatta anche sull'intervento dell'Ing. DI NATALE Basilio, rappresentante della Ferrari s.r.l., teso alla riverifica dell'offerta; intervento seguito "a ruota" dal rappresentante della Costruzioni Generali C.G.P. S.r.l., Signora TREZZI Silvia.

Si è riferito, come dall'esame degli atti di gara è emerso che, a seguito della riverifica, per la ditta Ferrari non si trovarono errori. Anche alla luce di ciò, l'intervento del rappresentante della Ferrari appare incomprensibile – a meno di un accordo preordinato con la C.G.P. – se si tiene conto che la Ferrari era ultima in graduatoria e molto distante nell'offerta dalla penultima. Tant'è, che, 'soltanto l'accertamento di un grosso errore, dell'ordine di 2 miliardi, avrebbe potuto consentire alla Ferrari di risalire in graduatoria per eventualmente aggiudicazione dell'appalto; errore estremamente improbabile, che, qualora fosse veramente esistito, sarebbe stato già individuato nella prima seduta di gara. Sicché, la richiesta di riverifica da parte del rappresentante della Ferrari appare strumentale, atta a consentire al rappresentante della C.G.P. di accodarsi alla richiesta, senza che quest'ultimo potesse essere additato quale portatore della proposta.

Nel seguito della gara del 29.9.1997, sulla scorta delle correzioni effettuate, veniva rideterminata dal Presidente la media delle percentuali di ribasso e la soglia dell'anomalia, risultata pari al 21,3872%.

In relazione alla nuova soglia dell'anomalia, l'offerta dell'Impresa F.lli Costanzo S.p.A., pur essendo restata prima classificata, diveniva la sola anomala, mentre tutte le altre rientravano al di qua della soglia dell'anomalia.

Nella nuova graduatoria, come sopra determinata nella seduta del 29.9.1997, la prima offerta "non anomala" diventava quella della Costruzioni Generali C.G.P. - Collini Costruzioni S.p.A., mentre, la GEPCO-SALC - COGECO S.p.A. si classificava immediatamente dopo.

Osservano i consulenti:"

1) Il Presidente di gara avrebbe dovuto eseguire la correzione del solo prezzo relativo alla voce 165, GAS.M.1, dell'offerta dell'Impresa GEPCO-SALC S.p.A. - COGECO S.p.A.

2) Apportata la correzione, si sarebbe rideterminato il nuovo prezzo complessivo della stessa impresa e, conseguentemente, la nuova percentuale di ribasso.

3) Mantenendo inalterati i conteggi di tutte le altre imprese partecipanti alla gara, il Presidente avrebbe dovuto rideterminare la nuova graduatoria, oltre che la media dei ribassi e, quindi, il nuovo valore della soglia dell'anomalia, con tutte gli atti consequenziali.

Se il Presidente si fosse attenuto a questa procedura, l'unica formalmente regolare, si sarebbero ottenuti i seguenti risultati:

Correzione apportata alla GEPCO-CALC: il prezzo offerto relativamente alla voce 165 di pag.5 (GAS.M.1) passa da L.400.000.000 a L.20.000.000, con una differenza in meno di L.380.000.000.

L'offerta complessiva della stessa impresa, già determinata nella seduta del 3.9.1997 in L.32.795.638.130,150, passa a:

$(L.32.795.638.130,150 - L.380.000.000) = L.32.415.638.130,150.$

Il nuovo ribasso percentuale, rispetto alla base d'asta, diventa:

$1 - (32.415.638.130,150 / 41.152.730.378) \times 100 = 21,2309 \%$ .

Rimanendo inalterati, rispetto alla gara del 3.9.1997, i ribassi delle altre 4 ditte ammesse, si forma la graduatoria, di seguito scritta secondo l'ordine di classifica:

1<sup>a</sup> - F.lli Costanzo S.p.A.: L.32.007.388.648; ribasso: 22,223%

2<sup>a</sup> - GEPCO-SALC - COGECO: L.32.415.638.130,150; ribasso: 21,231%

3<sup>a</sup> - Costruzioni Generali C.G.P. S.r.l. - Collini Costruzioni S.p.A.: L.32.436.161.511; ribasso: 21,181%

4<sup>a</sup> - A.I.A. Costruzioni S.p.A.: L.32.574.546.529; ribasso: 20,845%

5<sup>a</sup> - Nino Ferrari: L.34.909.697.972; ribasso: 15,170%

Media aritmetica dei ribassi: = 20,130%

Media aritmetica degli scarti: = 1,984%

Soglia dell'anomalia (D.M. LL.PP.28.4.1997) = media ribassi + media scarti = 20,130% + 1,984% = 22,114%".

In base alla nuova soglia dell'anomalia, l'unica offerta anomala sarebbe risultata quella della F.lli Costanzo S.p.A. Cosicché, qualora le giustificazioni fornite dall'impresa Costanzo non fossero state ritenute sufficienti dall'Amministrazione, l'appalto dei lavori sarebbe stato aggiudicato alla GEPCO-SALC S.p.A.; diversamente, all'Impresa F.lli Costanzo S.p.A..

Dalle considerazioni esposte fino a questo punto, appare evidente che la procedura errata posta in essere dal Presidente di gara, attraverso la riammissione alle correzioni delle offerte delle due Imprese che ne avevano fatto richiesta – in linea con quanto affermato da Giuseppe MIRENNA - ha mutato le "sorti" della gara, in quanto l'appalto è stato successivamente aggiudicato alla A.T.I. Costruzioni Generali C.G.P. – Collini Costruzioni S.p.A., a seguito della correzione apportata sul prezzo unitario della voce n.140, ultimo rigo della pagina 4 della "Lista di categorie di lavoro e forniture"; diversamente, l'appalto sarebbe stato aggiudicato alla A.T.I. GEPCO-SALC S.p.A. – COGECO S.p.A., accertata l'anomalia dell'offerta della F.lli Costanzo S.p.A..

Passando ad una disamina più accurata del documento dell'appalto, denominato "Lista delle categorie di lavoro e forniture", presentato dalla Costruzioni Generali C.G.P S.p.A., si riscontrano le seguenti oggettive anomalie, che finiscono per dare, ancora una volta, pieno credito alle dichiarazioni di Giuseppe MIRENNA.

(cfr. relazione dell'ing. FICHERA e del geom. MUNZONE)

"Il documento, costituito da 10 fogli in fotocopia, se raffrontato ai corrispondenti 7 documenti delle altrettante imprese partecipanti alla gara, sembra diverso da questi ultimi:

- a) i margini superiore e inferiore sono più anneriti rispetto agli altri, cosicché sembra che si possa trattare di una fotocopia di fotocopia e non di una fotocopia dell'originale;
- b) il margine destro dei fogli n.ri 2, 3 e 10 manca della linea di delimitazione del quadro;
- c) i fogli 4, 5, 6, 7, 8 e 9 presentano il margine destro con la linea di definizione del quadro inclinata e comunque non centrata rispetto al foglio;

Nella sostanza, per quanto detto ai p.ti da a) a c), si rileva, per il documento della Costruzioni C.G.P. S.p.A., una fotocopiatura dei fogli, per lo meno affrettata e, comunque, non precisa, se paragonata ai corrispondenti fogli dei documenti delle altre 7 imprese partecipanti.

Il timbro posto sul frontespizio della testata del documento della Costruzioni C.G.P. S.p.A. è oggettivamente diverso da quello apposto nei corrispondenti frontespizi degli altri 7 documenti.

Infatti, per come si è già riferito nella parte della presente relazione in cui le liste vengono descritte in dettaglio, nel documento della Costruzioni Generali C.G.P. S.p.A. il predetto timbro porta la seguente dicitura: "La presente copia composta di N... fogli è conforme all'originale esistente presso questo ufficio"; mentre, gli altri timbri, e cioè quelli apposti sul corrispondente documento delle restanti 7 imprese, riportano fra loro tutti la medesima dicitura, ma diversa dalla precedente, e precisamente: "La presente copia composta di N... fogli".

Poiché non emerge, in atti, come detto, che la documentazione di gara sia stata risigillata o affidata in custodia ad alcuno – nel periodo intercorrente tra lo svolgimento della prima seduta di gara (3 settembre 1997) e la seconda (29 settembre 1997) – la sostituzione del documento in questione risultava possibile, come riferito dal MIRENNA..

Passando alla disamina delle sigle (firme) apposte sul predetto documento dal Presidente di gara, dai testimoni di gara e dall'ufficiale rogante, la norma (L. 2.2.1973, n.14, art.5) prevede che, all'atto dell'apertura di ogni plico l'Autorità che presiede la gara (il Presidente) sigli i vari documenti ivi contenuti. Poiché la legge non prevede espressamente che altri soggetti appongano la propria firma in quel momento, ma soltanto il Presidente di gara, si presume che le firme degli altri partecipanti alla seduta (ufficiale rogante e testimoni), presenti sui documenti, siano state apposte verosimilmente solo a chiusura di tutte le operazioni di gara.

In ordine all'attività svolta dall'Ing. MAZZONE nel periodo che va dal 26 al 30 settembre 1997, quale Presidente di gara, da una parte, ma anche quale Dirigente tecnico dell'Azienda, dall'altra, vale la pena soffermarsi sul contenuto della relazione da questi redatta, nella sua qualità di dirigente tecnico, in relazione all'offerta anomala dell'Impresa F.lli Costanzo S.p.A.

La relazione, redatta dall'Ing. MAZZONE su espressa sollecitazione del Direttore generale dell'Azienda, ed avente quale scopo il pronunciamento sulla eventuale anomalia dell'offerta della Costanzo, pur rientrando nella legittimità della norma (che demanda all'amministrazione appaltante il giudizio di merito sulle offerte anomale), suscita allo stato serie perplessità, specie se rapportata all'atteggiamento tenuto sull'argomento dal Direttore generale dell'Azienda (dott. MANGIONE). Infatti, non si comprende come mai, preventivamente, il Direttore dell'Azienda, allo scopo di procedere

speditamente nelle operazioni di gara, incaricava dei consulenti esterni per l'analisi di offerte anomale eventualmente risultanti dallo svolgimento della gara; mentre, quasi a gara finita, si rivolgeva al Capo dei Servizi tecnici, Ing. MAZZONE, nonché Presidente di gara, per sollecitare il giudizio finale sull'anomalia in questione, e non anche rivolgeva il sollecito ai consulenti da lui appositamente nominati.

Va precisato che la normativa non prevede espressamente la nomina di un'apposita Commissione per la valutazione delle offerte anomale; tuttavia, tenuto conto che il Direttore generale aveva preventivamente proceduto a nominare un'apposita Commissione per le suddette operazioni e che questa aveva iniziato i propri lavori, lascia stupiti – ma conferma ancora una volta il racconto di MIRENNA - che la stessa non abbia fornito ufficialmente alcun parere (quale è stato il suo contributo?); mentre, da parte dell'Amministrazione non esiste nessuna sollecitazione alla Commissione predetta ( e ciò è incomprensibile), di “chiusura” dell'incarico, ancorché istruttorio. Eppure, dalla disamina degli atti, risulta che i consulenti nominati, nelle persone dell'Ing. SCIORTINO e dell'Avv. CICERO, venivano regolarmente pagati ( L.15.000.000 ciascuno) con denaro dell'Ente.

L'ing. MAZZONE, poi, non risulta mai presente nelle riunioni ufficiali della Commissione ( anche questa circostanza appare incomprensibile, se non vista sotto l'aspetto di una precisa responsabilità di cui si parlerà in altra parte dell'ordinanza), di cui ai verbali redatti dall'ufficiale rogante: eppure si assume la responsabilità – anche su questo punto MIRENNA è preciso – di giudicare anomala l'offerta della Fratelli Costanzo e nonostante il rifiuto di URSINO, CICERO e SCIORTINO di esprimere in proposito un qualsivoglia parere: si ricorderà che l'unica circostanza rappresentata dagli stessi e che risulta dal verbale del 12 settembre 1997 era la seguente: "sembrerebbero emergere elementi di perplessità in ordine all'offerta dell'Impresa Fratelli Costanzo S.p.A., così come composta dai singoli prezzi ... Ed, a giudizio dei sottoscritti rilevano al fine di procedere nei confronti dell'Impresa in parola, alla richiesta di complessiva giustificazione dell'offerta ..."; come mai quindi non rimane agli atti di gara traccia ulteriore dell'idea che la commissione delle anomalie si era fatta della offerta della Fratelli Costanzo? La risposta l'ha data MIRENNA e nessuna spiegazione diversa può essere data agli accadimenti.

La lettera di sollecitazione del Direttore generale all'Ing. MAZZONE porta la data del 26 settembre. Se si tiene conto della data dell'incarico e della data di deposito della relazione (30 settembre 1997), si deduce che l'Ing. MAZZONE ha potuto lavorare sull'argomento al massimo 3 giorni, stante la documentazione ufficiale in atti.

Nella relazione redatta dall'Ing. MAZZONE, alla pag.2, lo stesso scriveva: “L'Amministrazione, con nota n.1394 del 17.09.1997,



consegnata brevi manu all'ing. Aricò, delegato dalla F.lli Costanzo a curare i rapporti con l'Azienda Ospedaliera per tutto quanto concerne la gara di cui trattasi, ha invitato la ditta ad intervenire alla riunione del 19/09/1997, al fine di "... fornire ogni utile chiarimento circa l'adeguatezza degli elementi di analisi dei prezzi di cui all'offerta ... (omissis) ... Nel giorno fissato, alle h.16,00, presso i locali del Settore Tecnico Patrimoniale dell'Azienda si è tenuta la riunione con l'ing. Aricò, nella qualità summenzionata, ed alla presenza del geom. Angelo Tirendi quale segretario verbalizzante. In quella sede l'impresa ha prodotto la nota n.1431, di pari data, oltre ad una serie di documenti giustificativi in ordine a spese generali, costi del personale, categorie di lavoro e forniture. Tutta la documentazione prodotta risulta controfirmata ed allegata al relativo verbale di riunione".

Si ricorderà che a quella riunione del 19.9.1997 e successiva del 20.9.1997, l'Ing. MAZZONE non risultava presente. Quindi, quanto da lui scritto è un resoconto dei lavori della Commissione. Di seguito, l'Ing. MAZZONE scriveva: "Sulla scorta della documentazione prodotta in gara e delle ulteriori giustificazioni in sede di contraddittorio, si è proceduto ad una più attenta verifica dell'offerta, nel suo complesso ed in relazione alle singole problematiche su esposte, e sono state approfondite le analisi degli articoli di seguito riportati (n.20). ... (omissis) ... Le operazioni di verifica di ulteriori analisi sono state interrotte, nel corso dell'esame dell'articolo 5.10 (rivestimento di pareti con piastrelle in ceramica), a causa di un casuale riscontro in ordine ad uno schema di subappalto, prodotto dalla F.lli Costanzo, come meglio evidenziato nelle conclusioni".

Dall'esame della stessa relazione, alla pag.26, nella parte della conclusioni (che saranno negative per la F.lli Costanzo S.p.A.), l'Ing. MAZZONE scriveva: "Si osserva che nel corso della verifica della voce "rivestimento di pareti con piastrelle di ceramica", art.5.10, ed in particolare nella fase di contraddittorio, l'impresa produce un contratto di subappalto per la posa in opera di maioliche per un quantitativo pari a circa 4850 mq, al prezzo di L.18.000 al mq, con la ditta ELMI S.n.c. Dalla lettura del suddetto documento si è rilevato che in effetti, si trattava di uno schema di contratto di subappalto non datato, non firmato dal subappaltatore e, pertanto, non registrato. Si precisa che la ditta ELMI S.n.c. è specializzata nella esecuzione di impianti elettrici ed ha eseguito nel passato, lavori impiantistici per l'Amministrazione dell'Azienda. A seguito di incontro con il contitolare e legale rappresentante della superiore ditta, si è acquisita la conferma che lo schema di contratto in questione non gli è mai stato sottoposto e che non è mai esistita alcuna trattativa tra la ELMI S.n.c. e la F.lli Costanzo S.p.A. in ordine a qualsiasi contenuto del contratto medesimo.

L'episodio di cui trattasi ha fatto sorgere notevoli perplessità e dubbi circa la fondatezza della documentazione prodotta dalla F.lli Costanzo e nel contempo ha confermato l'approssimazione con la quale sono stati formulati molti prezzi e le relative giustificazioni, e pertanto si è ritenuto del tutto incidente tale rilievo sulle valutazioni in corso."

Nei suddetti pochi giorni, pertanto, l'Ing. MAZZONE non solo ha dovuto esaminare accuratamente la documentazione presentata dall'Impresa F.lli Costanzo, ma ha avuto anche il tempo di effettuare indagini presso la ditta ELMI, allo scopo di verificare la fondatezza sotto l'aspetto della veridicità dei documenti prodotti. Si presume, altresì, che l'Ing. MAZZONE, avendo presieduto la seduta del 29 settembre 1997, abbia avuto quel giorno poco tempo a disposizione per lavorare sulla relazione; cosicché, il lavoro sostanzialmente si è potuto svolgere soltanto nei giorni 27 e 28 e la mattina del 30 settembre, un tempo di certo esiguo.

Vi è anche da rilevare che, ufficialmente, fino allo svolgimento della seduta del 29 settembre 1997 non si conoscevano i risultati che si sarebbero verificati a chiusura, sulla scorta delle variazioni apportate in sede di gara, non solo al prezzo dell'offerta della GEPCO-SALC, ma anche alle altre offerte. Pertanto, fino alla data della chiusura della gara del 29 settembre, essendo validi i risultati della seduta del 3 settembre, le offerte anomale erano ancora due (Costanzo e C.G.P.); cosicché, il MAZZONE, accertata l'anomalia dell'offerta della Costanzo, si presume che abbia dovuto lavorare anche sull'offerta anomala della C.G.P. Ciò, non compare nemmeno nelle premesse della sua relazione.

Invero, dal complesso della documentazione esaminata e dalla dinamica temporale degli accadimenti, appare scontata sin dall'inizio la conclusione della vicenda COSTANZO, in ordine all'anomalia dell'offerta, e, pertanto, l'esclusione della stessa Impresa dalla gara. Inoltre, né la Commissione, né l'Ing. MAZZONE, nel breve lasso di tempo concessogli, fra il 26 settembre ed il 29 settembre, si sono mai occupati della seconda offerta anomala. Senza dubbio, la norma impone che il giudizio sulle offerte anomale venga dato dapprima sulla prima offerta, e, in caso di conferma dell'anomalia, sulle successive. Ma, ci si chiede, come mai, dopo che si era espresso un giudizio negativo sull'offerta della F.lli Costanzo, circostanza che traspare ormai chiaramente ancor prima del giorno della riapertura della gara (29 settembre), l'Azienda, per il tramite, o della Commissione appositamente nominata o del proprio Ufficio tecnico, non analizzò la seconda offerta anomala, quella della Costruzioni Generali C.G.P.? Anche a questa domanda si può rispondere solo attraverso il logico, dettagliato racconto di Giuseppe MIRENNA; invero, con la sostituzione dell'offerta della

ROMAGNOLI, e tenuto conto della giusta correzione di quella della CO.GE.CO. – correzione peraltro già evidente in prospettiva per il parere dell'avv. SEMINARA emesso il 18 settembre – si sarebbe modificata la media per il calcolo della "anomalia" e la C.G.P. si sarebbe collocata a ridosso della COSTANZO, ma al di sotto della soglia della anomalia: non sarebbe stato pertanto necessario procedere ad una valutazione della offerta della C.G.P. come offerta anomala: tutto ciò - ed ha ragione MIRENNA - il MAZZONE lo sapeva, perfettamente, da tempo.

#### **d) L'ESCLUSIONE DELLA FRATELLI COSTANZO**

Si è detto come già la semplice successione temporale degli accadimenti acclari, in maniera inconfutabile, la precisa, deliberata volontà di escludere la Fratelli COSTANZO e, quindi, su questo punto qualche parola deve essere spesa a seguito degli accertamenti disposti sul presupposto della motivazione adottata dal MAZZONE - e non già dalla commissione - per escludere la Fratelli COSTANZO, motivazione legata a quello schema di contratto sconosciuto ai rappresentanti della ELMI ("Dalla lettura del suddetto documento si è rilevato che in effetti, si trattava di uno schema di contratto di subappalto non datato, non firmato dal subappaltatore e, pertanto, non registrato. Si precisa che la ditta ELMI S.n.c. è specializzata nella esecuzione di impianti elettrici ed ha eseguito, nel passato, lavori impiantistici per l'Amministrazione dell'Azienda. A seguito di incontro con il contitolare e legale rappresentante della superiore ditta, si è acquisita la conferma che lo schema di contratto in questione non gli è mai stato sottoposto e che non è mai esistita alcuna trattativa tra la ELMI S.n.c. e la F.lli Costanzo S.p.A. in ordine a qualsiasi contenuto del contratto medesimo.

L'episodio di cui trattasi ha fatto sorgere notevoli perplessità e dubbi circa la fondatezza della documentazione prodotta dalla F.lli Costanzo e, nel contempo, ha confermato l'approssimazione con la quale sono stati formulati molti prezzi e le relative giustificazioni e, pertanto, si è ritenuto del tutto incidente tale rilievo sulle valutazioni in corso.").

In data 1 ottobre 1998, venivano sentiti, nella qualità di persone informate sui fatti, i titolari della ditta EL.MI. S.n.c., ARCIDIACONO Mario e FINOCCHIARO Giovanni.

L'ARCIDIACONO riferiva che l'impresa da lui rappresentata si occupava di installazioni di quadrature elettriche e impianti elettrici, nonché di costruzioni edilizie, in genere; che in passato aveva svolto

diversi lavori per conto della Azienda Ospedaliera Garibaldi, i cui importi erano dai 40 ai 500 milioni, mentre nel 1996, in associazione con l'impresa GECOIM, si era aggiudicata una gara dell'importo di lire un miliardo. I lavori riguardavano sia la manutenzione degli impianti elettrici, sia l'edilizia: i rapporti erano tenuti con l'ingegner MAZZONE. Il 25 settembre 1997, l'ARCIDIACONO si era recato presso l'Ufficio Tecnico del Garibaldi per motivi personali e per avere notizie in merito al collaudo della gara del '96. In tale occasione l'ingegner MAZZONE gli aveva chiesto informazioni inerenti uno schema di contratto di subappalto, tra la Fratelli COSTANZO e la ditta EL.MI., per l'esecuzione della posa in opera dei rivestimenti ceramici sui pavimenti e rivestimento delle pareti presso la costruenda Casa Circondariale di Caltagirone. Dalla visione del contratto di subappalto, l'ARCIDIACONO aveva constatato che lo stesso era privo della firma del subappaltatore, affermando che quel documento non era mai stato sottoposto alla sua attenzione e che non era esistita mai alcuna trattativa tra la EL.MI. e la Fratelli COSTANZO in ordine alla posa in opera di rivestimenti ceramici presso la Casa Circondariale di Caltagirone; l'ARCIDIACONO, a suo dire, al fine di compiere ulteriori verifiche sul punto, aveva contattato telefonicamente il suo socio FINOCCHIARO, che aveva confermato la mancanza di trattative con la ditta COSTANZO. All'ARCIDIACONO veniva posta in visione la documentazione intercorsa, via fax, tra la Fratelli COSTANZO e la EL.MI., documentazione che la Fratelli COSTANZO aveva fornito al fine di acclarare la correttezza del proprio operato; l'ARCIDIACONO, in chiare difficoltà, confermava di non ricordare la trattativa e che probabilmente aveva provveduto il suo socio, con ciò dimenticando che poco prima aveva riferito che anche il suo socio, contattato telefonicamente, aveva negato rapporti precontrattuali con la Fratelli COSTANZO. Sempre in più evidenti difficoltà, ARCIDIACONO affermava spontaneamente: "Posso dire che ero venuto a conoscenza che per la gara a cui partecipava l'Impresa COSTANZO o le altre imprese partecipanti per il completamento del presidio Ospedaliero Garibaldi di Nesima, sicuramente qualcuna di esse avrebbe acceso un contenzioso con l'Ente appaltante ed al fine di tutelare l'immagine della ditta EL.MI. spontaneamente ho prodotto, come detto, in data 25 settembre 1997 la dichiarazione al Direttore Generale dell'Amministrazione Ospedaliera".

Sorge più di una perplessità per quanto dichiarato da ultimo dall'ARCIDIACONO, perplessità che aumentano con le dichiarazioni dell'altro rappresentante della EL.MI., FINOCCHIARO Giovanni, in palese contraddizione con quelle del socio.

Il FINOCCHIARO confermava che la EL.MI. si occupava anche di appalti per costruzioni edilizie in genere, essendo iscritta all'Albo

Nazionale Costruttori con la categoria A/2; che nel '96 la EL.MI., in associazione con la ditta GECOIM, capogruppo, si era aggiudicata una gara dell'importo di lire un miliardo indetta dall'Azienda Ospedaliera Garibaldi: i rapporti con l'ente venivano tenuti in via esclusiva dalla GECOIM. Il FINOCCHIARO, visionata la documentazione intercorsa via fax tra la Fratelli COSTANZO e la ditta EL.MI., dichiarava di non essere a conoscenza di trattative con l'impresa COSTANZO per la posa in opera di rivestimenti ceramici per la costruenda Casa Circondariale di Caltagirone, pur non negando l'interesse della sua ditta all'aggiudicazione di quell'appalto; comunque era l'ARCIDIACONO ad occuparsi dei contratti e dei subappalti; proprio per tale ragione l'ARCIDIACONO – come riferitogli da questo presso gli uffici della EL.MI., e non telefonicamente – aveva rilasciato una dichiarazione scritta al Direttore Generale dell'Azienda Ospedaliera nella quale aveva affermato di non avere avuto rapporti con la Fratelli COSTANZO. Il FINOCCHIARO comunque concludeva che, esistendo la documentazione visionata, dovevano per forza esservi stati rapporti tra la EL.MI. e la Fratelli COSTANZO.

Le dichiarazioni di Mario ARCIDIACONO contrastano anche con quanto dichiarato in data 24 novembre 1997 dall'ingegnere Ignazio SCIORTINO nell'ambito del procedimento scaturito dall'esposto presentato dalla Fratelli COSTANZO. Infatti, in tale occasione il professionista aveva asserito che, nel corso dei lavori della Commissione esaminatrice delle offerte anomale, aveva avuto modo di appurare che la Fratelli COSTANZO aveva prodotto uno schema di contratto con la ditta EL.MI. a giustificazione del prezzo di una delle voci dell'offerta; che il rappresentante della EL.MI. si era presentato dinanzi alla Commissione per sottoscrivere una dichiarazione nella quale smentiva la ditta COSTANZO, la cui offerta perdeva pertanto credibilità avanti la Commissione.

La conclusione delle superiori osservazioni è che l'ARCIDIACONO sia stato appositamente convocato da MAZZONE per avere una "pezza di appoggio" al fine di escludere la Fratelli COSTANZO; MAZZONE, addirittura, aveva la spudoratezza di affermare nella motivazione di esclusione della Fratelli COSTANZO che la ditta EL.MI. si occupava soltanto di impianti elettrici e non di lavori edili, circostanza questa che gli doveva invece essere ben nota avendo avuto rapporti diretti con l'ARCIDIACONO.

Per la ricostruzione degli eventi utili sono le dichiarazioni rassegnate dall'ingegnere SCIORTINO e dall'avvocato CICERO nel procedimento scaturito dall'esposto della Fratelli COSTANZO. Invero, l'avvocato CICERO, in data 24 novembre 1997, dichiarava di avere esaminato soltanto l'offerta della ditta COSTANZO e di non sapere se vi fossero altre offerte anomale; aggiungeva che l'esame dell'offerta della

COSTANZO era stato fatto per singoli prezzi riferiti a ciascuna voce; pertanto l'esame si era rivelato molto complesso; tuttavia la Commissione al termine dei lavori non aveva condiviso il testo del parere redatto dall'Ufficio Tecnico dell'Azienda; "tale parere era condiviso dalla Commissione per quanto riguarda il calcolo matematico dell'anomalia con riferimento alle singole voci e al prezzo indicato dal prezzario Regionale; mentre non era condiviso sia con riferimento alla forma, sia con riferimento alla valutazione non matematica dell'anomalia stessa, atteso che vi sono gare che vengono aggiudicate a ditte che presentano ribassi anche del 30%"; aggiungeva il CICERO: "intendo ancora precisare che è mia opinione che il redattore del parere sottoposto alla Commissione e da questa non sottoscritto, molto verosimilmente, ha apprezzato in maniera superficiale delle considerazioni e delle prese di posizione effettivamente manifestate dai commissari nel corso delle sedute, ancorché in termini probabilistici". L'avvocato CICERO concludeva affermando che a tutte le sedute della Commissione aveva presenziato l'ingegner MAZZONE, circostanza questa che non risulta dai verbali delle sedute.

L'ingegnere SCIORTINO, nel confermare, lo stesso 24 novembre 1997, le dichiarazioni appena rese dall'avvocato CICERO, affermava che la Commissione aveva accertato e condiviso – come poi fatto dal MAZZONE – la vicenda della ditta EL.MI.. Secondo il referente, il rappresentante della EL.MI. era stato convocato avanti la Commissione e aveva sottoscritto una dichiarazione nella quale veniva smentita la Fratelli COSTANZO: per tale ragione l'offerta di tale ultima impresa aveva perso credibilità avanti la Commissione. Sempre secondo SCIORTINO, la relazione finale, che avrebbe dovuto contenere il parere della Commissione, era stata redatta dall'ingegner MAZZONE il quale, avendo presenziato a tutte le sedute della commissione (circostanza che, lo si ripete, non risulta agli atti), aveva avuto modo di cogliere le valutazioni della Commissione.

In effetti, poco comprensibile è l'accanimento del MAZZONE in merito alla vicenda EL.MI.; lo schema di contratto presentato all'Azienda Ospedaliera aveva come unica finalità quella di dimostrare la congruità del prezzo offerto dalla COSTANZO rispetto ai prezzi di mercato; la COSTANZO aveva giustificato comunque quei prezzi anche attraverso i rapporti documentali con la EL.MI.; a ben vedere, lo stesso avvocato CICERO, nelle dichiarazioni citate, non prendeva assolutamente in considerazione quella circostanza alla quale, illecitamente, il MAZZONE ha dato un peso determinante.

Desta serie perplessità il fatto che la Fratelli COSTANZO, con i cantieri pressoché limitrofi ai luoghi ove dovevano essere eseguiti i lavori, e ciò a differenza della ROMAGNOLI e della CO.GE.CO., sia stata esclusa nonostante il margine esiguo fra la propria offerta considerata anomala e

quella delle altre imprese: invero i distacchi fra le percentuali di ribasso della COSTANZO e della ROMAGNOLI erano veramente esigui e calcolabili nel valore di circa 400 milioni.

#### **a) RICONTRI ALLE DICHIARAZIONI DI GIUSEPPE MIRENNA**

Da quanto sopra detto appare evidente che le dichiarazioni di MIRENNA hanno trovato puntuali riscontri anche nei lavori di svolgimento della gara:

- le procedure seguite dall'Ente appaltante sono proprio quelle riferite dal MIRENNA;
- le persone a vario titolo coinvolte nella vicenda sono le stesse indicate dal referente;
- coincide la posizione delle varie imprese nella gara;
- la Commissione nominata per le anomalie effettivamente non ha sottoscritto il parere con il quale si riteneva anomala l'offerta della COSTANZO;
- il 29 settembre effettivamente la gara venne riaperta attraverso la richiesta di una donna che rappresentava la ROMAGNOLI;
- i fogli che compongono l'offerta della C.G.P. recano un timbro della U.S.L. diverso rispetto a quelli che compongono le offerte di tutte le altre ditte;
- il MAZZONE motiva in maniera palesemente pretestuosa il parere sull'esclusione della Fratelli COSTANZO.

Ebbene, solo chi ha avuto una cognizione diretta degli atti di gara e delle vicende alla stessa legate, poteva essere in grado di riferire, come fatto dal MIRENNA, le varie fasi che hanno poi condotto alla aggiudicazione illecita dei lavori alla impresa di Giulio ROMAGNOLI.

#### **L'IMPRESA MAFIOSA DI GIULIO ROMAGNOLI**

Le convergenti dichiarazioni di Carmelo LA MASTRA, Agatino MARINO, Giuseppe MIRENNA, Angelo MASCALI, Giuseppe LANZA, Angelo SIINO, mirabilmente riscontrate dai fatti del TAVOLIERE, consentono di ritenere la collateralità dell'impresa C.G.P. di Giulio ROMAGNOLI con l'associazione mafiosa facente capo a SANTAPAOLA Benedetto: la C.G.P. era protetta da uomini della "famiglia" catanese di COSA NOSTRA in un rapporto di reciproche utilità; essa, da un lato, consentiva facili arricchimenti ad imprese

direttamente o indirettamente riconducibili alla "famiglia" con il sistema dei subappalti, finendo spesso per finanziare l'attività della organizzazione (si pensi al denaro che ROMAGNOLI dava al MIRENNA e che in parte sarebbe confluito nelle casse del sodalizio); dall'altro, beneficiava delle conoscenze nel settore politico ed amministrativo della associazione mafiosa – in buona sostanza della sua capacità di infiltrazione – e della sua forza di intimidazione idonea a dissuadere potenziali ostinati concorrenti, forza che addirittura le consentiva di reggere il confronto con altre imprese pure protette da uomini appartenenti a una corrente diversa della COSA NOSTRA (si pensi alla CO.GE.CO. e alla vicenda del TAVOLIERE).

Il primo anello di congiunzione fra l'impresa di ROMAGNOLI e l'organizzazione SANTAPAOLA è quel Mario SEMINARA cui innanzitutto aveva fatto riferimento LA MASTRA, seguito, a ruota, da Agatino MARINO, Giuseppe MIRENNA e, via via, dagli altri. E' Mario SEMINARA ad andare spavalidamente a Palermo a confrontarsi con INFANTINO e compagni, certo del fatto suo perché convinto dalla forza che INTELISANO Giuseppe, collegato al corleonese Vito VITALE, gli dava. E' ancora Mario SEMINARA che incontriamo nell'appalto del Palazzetto dello Sport di Nesima e in quello dello Zen di Palermo; pronto, per quest'ultima vicenda, a chiedere un <<favore>> a Valerio INFANTINO.

La capacità di adattamento del SEMINARA viene certamente trasmessa a Giulio ROMAGNOLI, imprenditore del Nord, che non disdegna, come si è detto in precedenza, di conoscere direttamente MIRENNA, uomo dell'organizzazione del SANTAPAOLA incaricato di tenere i rapporti, unitamente a Giuseppe INTELISANO, fra l'impresa e l'associazione; ROMAGNOLI dimostra di conoscere quel sistema di corruttela che forse qualcuno si era illuso fosse definitivamente sconfitto. ROMAGNOLI sa perfettamente, stando alle dichiarazioni di MIRENNA ( non solo a quelle), che al Sud non si poteva limitare ad "ungere" politici ed amministratori per pilotare gli appalti, ma doveva, altresì, ottenere il consenso e il sostegno della Mafia: è per tale motivo che corrisponde a MIRENNA il denaro per l'opera prestata.

Significativa, poi, per il diretto coinvolgimento del ROMAGNOLI nei fatti associativi, è la circostanza che i mafiosi – da SIINO a MIRENNA, da Simone VITALE ad Angelo MASCALI – mai parlano della C.G.P. per indicare l'impresa di ROMAGNOLI, ma sempre, in maniera emblematica, della "ROMAGNOLI".

Giulio ROMAGNOLI è poi il diretto beneficiario di tutte le attività illecite compiute in favore della sua impresa.

Pertanto, la non occasionalità dei contatti tra l'impresa di ROMAGNOLI e l'associazione del SANTAPAOLA, contatti gestiti direttamente da



Mario SEMINARA e Giulio ROMAGNOLI; gli accordi relativi a diversi lavori pubblici, anche futuri (Angelo SIINO: " ROMAGNOLI era ed è un personaggio vicinissimo ancora a situazioni mafiose ... ROMAGNOLI era sponsorizzato dai CATANESI ... "; Angelo MASCALI: " MIRENNA e INTELISANO menzionavano sempre ROMAGNOLI ... Quella che era più amica, cui loro facevano prendere tutti gli appalti era la ditta di ROMAGNOLI ... ") fanno ritenere la condotta di Mario SEMINARA e Giulio ROMAGNOLI sussumibile nel delitto di concorso esterno nell'associazione SANTAPAOLA.

## **I REATI DI CORRUZIONE E TURBATA LIBERTA' DEGLI INCANTI, DI FALSO PER SOPPRESSIONE**

Oltre a quanto sopra si è detto, vanno in questa sede fatte delle brevi considerazioni in ordine ai contestati delitti di corruzione e di turbata libertà degli incanti, di falso per soppressione, aggravati anche ex art. 7 legge 203/91.

Gli elementi di accusa derivano qui dalle precise e logiche dichiarazioni di Giuseppe MIRENNA ( che verranno confermate successivamente da quelle rese da alcuni correi) e dai riscontri che le stesse hanno trovato attraverso le acquisizioni documentali.

La turbata libertà degli incanti, in particolare, si è consumata in due fasi: la esclusione preordinata e fraudolenta della Impresa Fratelli Costanzo, fase curata da Franco MAZZONE, presidente della gara, ma nota e sfruttata da MIRENNA, INTELISANO, SEMINARA, ROMAGNOLI e MARCO Fabio; quella, altrettanto fraudolenta, della sostituzione dei fogli della offerta della C.G.P. gestita MAZZONE in concorso con MIRENNA, INTELISANO, SEMINARA, ROMAGNOLI e MARCO Fabio.

Ricorre poi l'ipotesi di cui al secondo comma dell'art. 353 c.p., essendo il MAZZONE preposto alla gara.

E' chiaro, per quanto concerne l'INTELISANO, che egli curava direttamente gli aspetti, per così dire, "non tecnici" degli affari, delegando, per quelli squisitamente tecnici, il MIRENNA..

In ordine al delitto di corruzione, deve intendersi richiamato quanto MIRENNA ha dichiarato in merito alla somma di 200 milioni destinata da Giulio ROMAGNOLI all'ing. Franco MAZZONE, senza la cui essenziale condotta illecita la C.G.P. non si sarebbe mai potuta aggiudicare la gara, inizialmente pilotata solo a favore della CO.GE.CO.; quelle dichiarazioni sono emblematicamente riscontrate dagli atti riconducibili al MAZZONE – a cominciare da quello che

aveva portato alla esclusione della Fratelli Costanzo e non firmato dalla Commissione per le anomalie – di cui sopra si è ampiamente detto. E', del resto, evidente e logico pensare che il MAZZONE, senza contropartita alcuna, non si sarebbe mai assunto le responsabilità che ha finito per caricarsi.

Le dichiarazioni del MIRENNA in ordine alla sostituzione dell'offerta della C.G.P. sono documentalmente riscontrate dalla diversità dei timbri della A.S.L. apposti sui fogli della offerta della impresa di ROMAGNOLI rispetto a quelli delle offerte delle altre imprese. Le dichiarazioni, successive, di ROMAGNOLI, SEMINARA, MAZZONE, hanno ulteriormente confermato l'assunto predetto.

Indiscutibile è, poi, per tutti i segnalati delitti, la sussistenza della aggravante di cui all'art. 7 L 203/91: invero, le condotte illecite sono tutte finalizzate ad agevolare l'attività della associazione del SANTAPAOLA e per di più compiute con le modalità proprie di una associazione orientata a controllare, con il sistema della infiltrazione nel tessuto economico, amministrativo e politico, il settore degli appalti pubblici.

## **L'IMPRENDITORE MARCO FABIO**

Per quanto concerne la figura di MARCO Fabio, si ricorderà che MIRENNA aveva subito riferito che era proprio il MARCO a tenere i contatti, di natura illecita, con funzionari dell'Ente appaltante e, segnatamente, con Franco MAZZONE. Nell'interrogatorio reso in data 3 ottobre 1998, il MIRENNA, dopo mille titubanze, affermava che dietro MARCO Fabio ci stavano i TUSA; aggiungeva che inizialmente fra lui e il MARCO vi erano state delle frizioni in quanto quest'ultimo pretendeva di gestire direttamente i rapporti con la ROMAGNOLI. Ebbene, tale notizia è densa di significato se si tiene conto che i TUSA, per quello che si è riferito sopra e nella prima misura inoltrata nell'ambito del presente procedimento, appartenevano alla corrente moderata di COSA NOSTRA, a differenza di MIRENNA e Angelo MASCALI, almeno fino al momento in cui INTELISANO era in libertà e gestiva i contatti con i CORLEONESI di Vito VITALE; così, le dichiarazioni di Angelo MASCALI in merito all'incontro con Lucio TUSA avanti il carcere di Bicocca divengono un emblematico riscontro alle dichiarazioni di Giuseppe MIRENNA. Sopra si è anche detto dei riferimenti a Lucio TUSA nell'intercettazione tra presenti del 29 aprile 1998, sempre in relazione all'appalto del GARIBALDI. Certo, però, che quelle frizioni vennero meno tanto che INTELISANO – che in un primo momento

aveva dato incarico a MARINO Agatino di uccidere Lucio TUSA, come riferito sia dal MARINO, che dal MASCALI Angelo – ebbe un chiarimento con il nipote di MADONIA.

In conseguenza, MIRENNA – egli stesso ne parla – pilota, di comune accordo con il MARCO Fabio, l'appalto del GARIBALDI: MIRENNA continua a gestire direttamente i rapporti con ROMAGNOLI e SEMINARA; MARCO Fabio tiene i contatti con MAZZONE.

La circostanza che MARCO Fabio graviti nell'area MADONIA o, comunque, sia in collegamento con i parenti del responsabile della "famiglia" di Caltanissetta, oltre che dalle dichiarazioni di MIRENNA, Angelo MASCALI, Giuseppe LANZA e dalle intercettazioni tra presenti agli atti, è ulteriormente riscontrata dalle relazioni di servizio dei Carabinieri del R.O.S. in cui si dà atto della attività di pedinamento in danno di MARCO Fabio e di parenti di MADONIA e dei TUSA, tutti oggetto di autonoma attività investigativa coordinata da questa A.G. con quelle di Caltanissetta e Palermo (cfr. relazioni di servizio agli atti del 7/6/1997, del 12 e del 17 ottobre 1997).

**CREDIBILITA' DI MIRENNA GIUSEPPE, LA MASTRA CARMELO, MARINO AGATINO, MASCALI ANGELO, MASCALI SEBASTIANO, LANZA GIUSEPPE, SIINO ANGELO.**

Dopo quanto fin qui rassegnato, parlare di credibilità di MIRENNA, LA MASTRA, MARINO, MASCALI Angelo e Sebastiano, LANZA Giuseppe e SIINO Angelo, può apparire del tutto sovrabbondante; ma, al di là dei riscontri documentali, di quelli provenienti dalle operate intercettazioni e dalla attività investigativa concernente il TAVOLIERE, va detto subito che i predetti sono stati tutti attori, per le fasi più diverse, delle vicende rassegnate alla A.G.; inoltre, per ragioni legate al tempo in cui le varie dichiarazioni venivano rese; alla diversità culturale e di interessi dei vari referenti; al luogo in cui i medesimi avevano prevalentemente operato in stato di libertà (si pensi al "palermitano" SIINO), deve necessariamente concludersi per l'assoluta autonomia del racconto di ciascuno.

**MISURE CAUTELARI CONTRO PICCOLO Gaetana, TIRENDI Angelo, PRESENTI Salvatore.**

In data 19 ottobre 1998 questo GIP. accoglieva la richiesta di applicazione della misura della custodia cautelare in carcere nei confronti di INTELISANO Giuseppe, ROMAGNOLI Giulio, SEMINARA Mario, MAZZONE Franco, MARCO Fabio, per i delitti di corruzione, falso, turbativa d'asta e concorso esterno in associazione mafiosa.

Gli elementi d'accusa rappresentati nelle misure predette, che qui si intendono integralmente richiamate, si sono arricchiti, dopo l'esecuzione dell'ordinanza, attraverso le dichiarazioni confessorie rese da Mario SEMINARA, funzionario della C.G.P., ROMAGNOLI, MAZZONE, ecc..

Invero, quelle dichiarazioni, confermando ampiamente il contenuto del discorso di Giuseppe MIRENNA, hanno ulteriormente chiarito le modalità attraverso cui era stato possibile, al fine di turbare la gara per i lavori relativi al secondo lotto dell'ospedale Garibaldi, sostituire l'originaria offerta dell'A.T.I. C.G.P. - COLLINI, con altra che avrebbe poi in effetti consentito alle imprese in questione di collocarsi in graduatoria immediatamente dopo la fratelli COSTANZO, precedendo l'impresa CO.GE.CO.: (dichiarazioni rese al G.I.P. da SEMINARA Mario in data 21 ottobre 1998) "... MAZZONE mi chiese, dice ci sarebbe una piccola possibilità ... ed abbiamo raggiunto un accordo, un compenso ... 200 milioni ... 100 milioni gli sono stati dati a dicembre '97 ... li ha portati il dr. Giulio dalla sede di Milano ... (MAZZONE) la cortesia che ha fatto è, attraverso il sig. MARCO Fabio ... diciamo che c'è stato il cambio di una voce sulle offerte di gara. ... è stato cambiato il prezzo da cifra in lettere. Era scritto in cifre un'offerta più alta, in lettere è stata scritta un'offerta più bassa, però è stato letto inizialmente male, ufficialmente, perché sopra c'era messo un timbro, ... comunque, questo cambio è stato fatto dopo l'espletamento della prima gara ... io l'ho scritto ... a me hanno mandato un'altra copia in bianco ... MAZZONE. Mi è arrivata dall'Ente. Di questo se ne interessò il sig. MARCO Fabio ... me l'ha portato in ufficio e l'ho compilata successivamente ... MARCO Fabio ... poi è tornato e gliel'ho data in busta chiusa ... MARCO Fabio ... mi ha detto che lui aveva molti agganci all'interno con l'ingegnere MAZZONE ... il giorno che io sono andato a parlare con MAZZONE, il MARCO Fabio c'era sotto, aspettava .... (domanda) l'offerta, l'originaria, chi l'aveva firmata per la presentazione? Il dr. ROMAGNOLI, sempre, ed ha firmato anche l'altra ... si è firmata l'offerta, perché l'offerta è una lista di lavori che si firma in prima pagina e poi ogni pagina per esteso con data. MARCO Fabio, c'era già l'accordo che doveva parlare per prima un'impresa ... e successivamente noialtri ... di chiedere di fare tutti i conteggi ... anche per non fare modo di essere solo noialtri a chiederlo ... era scesa una persona che è il nostro capo ufficio gare a Milano, la signora Silvia CEZZI ... La voce dovrei vedere l'offerta, comunque era

una voce di lire 130.000, scritta lire 100.000, qualcosa di questo genere, in una quantità misura-numero di 800 e passa pezzi. (Domanda) ... è stato sostituito un foglio o tutti i fogli? No, per correttezza l'abbiamo fatta tutta. .... (Domanda) Ed i fogli originali che fine hanno fatto? Li hanno fatti scomparire, io ho chiesto a MARCO Fabio: OCCHIO A QUEI FOGLI CHE C'ERANO!, e dice: NON CI SONO PIU'. Però è chiaro che si dovevano scrivere tutti, perché ogni pagina c'era la somma della pagina, la lista bollata ... " .

Le investigazioni in corso venivano, quindi, finalizzate ad individuare, laddove ve ne fossero, responsabilità degli altri componenti la commissione di gara, tenuto conto del ruolo già rivestito nei fatti che ci occupano dal presidente della stessa, Franco MAZZONE.

E' bene ribadire che la commissione della gara del 3 settembre 1997 era così composta:

Ing. Franco MAZZONE, capo settore tecnico e patrimoniale dell'Azienda, Presidente;

Dott.ssa Gaetana PICCOLO, ufficiale rogante;

Geom. Angelo TIRENDI, testimone;

Perito Industriale Salvatore PRESENTI, testimone.

Dagli atti e dai verbali di gara non risulta che, dopo la seduta del 3 settembre 1997, i documenti siano stati risigillati ed affidati in custodia a qualcuno. In ordine alla autenticità dei predetti, la norma di legge prevede che gli stessi, all'apertura di gara, siano sottoscritti soltanto dall'autorità che la presiede (cfr. art. 5 legge 2/2/1973 n.14).

Tenuto conto che sui documenti della gara del 3 settembre 1997 - e quindi anche sull'offerta dell'A.T.I. C.G.P. e COLLINI - risultano apposte, oltre alla firma dell'ing. MAZZONE, anche quelle degli altri componenti la commissione, il P.M. ha approfondito ulteriormente le indagini al fine di verificare se le firme della Dr.ssa PICCOLO, del TIRENDI e del PRESENTI fossero state apposte già in occasione della gara del 3 settembre o ad ultimazione dei lavori, cioè il 30 settembre 1997. Invero, essendo stata l'offerta della C.G.P. sostituita e riformata nello spazio temporale tra il 3 e il 29 settembre 1997, un accertamento sicuro sul punto avrebbe potuto determinare responsabilità penali per i delitti di falso e turbativa d'asta aggravati anche in capo alla PICCOLO, al TIRENDI e al PRESENTI, oltre che, come già visto, al MAZZONE. Neanche il SEMINARA era stato in grado di dare chiarimenti sul punto; del resto le sue dichiarazioni non sarebbero mai potute essere esaustive essendo comunque un soggetto esterno alla Commissione.

I dubbi che esistevano circa il possibile concorso degli altri componenti la commissione di gara nei delitti contestati al MAZZONE venivano

fugati durante il procedimento svoltosi avanti il Tribunale del Riesame a seguito dei ricorsi proposti dalle difese di Giulio ROMAGNOLI e di Franco MAZZONE.

Invero, la difesa di quest'ultimo – scambiando per incompletezza investigativa la ponderata scelta del P.M. di procedere per gradi nell'approfondimento delle posizioni dei componenti la commissione di gara non raggiunti dal provvedimento restrittivo – decideva di assumere a verbale, ex art. 38 disp. att. c.p.p., la PICCOLO, il TIRENDI, il PRESENTI.

Dichiarazioni rese il 28 ottobre 1998 da Gaetana PICCOLO al difensore di MAZZONE Franco: "La sottoscritta PICCOLO Gaetana, ..., dipendente dell'Azienda Ospedaliera Garibaldi presso il Settore Tecnico Patrimoniale, nella qualità di responsabile del procedimento ed ufficiale rogante della gara pubblica ... spontaneamente e per amore di giustizia, dichiara che dalla redazione dello schema di bando all'aggiudicazione dei lavori, la pratica di cui trattasi è stata ispirata al rispetto della trasparenza ed alla garanzia delle pari opportunità alle ditte partecipanti. ... Nel citato elaboratore era stato riprodotto un tabulato riportante tutte le voci dell'offerta economica denominata LISTA DELLE CATEGORIE DI LAVORO E FORNITURE PREVISTE PER L'ESECUZIONE DELL'APPALTO, al fine di consentire l'inserimento dei singoli prezzi unitari delle offerte e ottenuti i vari totali dall'elaboratore, il confronto degli stessi con i singoli totali delle offerte e le eventuali conseguenti correzioni. Tutti i componenti della Commissione hanno partecipato a tale operazione ... Verificate tutte le offerte, senza ricevere alcuna contestazione da parte delle ditte presenti, il Presidente ha proceduto al calcolo della soglia dell'anomalia, secondo il criterio fissato nel bando di gara ... ed ha rinviato l'aggiudicazione ad altra seduta ... A questo proposito giova rilevare che, alla chiusura della seduta, detta Commissione si è ulteriormente trattenuta per firmare i tabulati, che sin da quella data hanno riportato quattro firme, dopo di che tutta la documentazione è stata consegnata alla sottoscritta che l'ha conservata nella cassaforte del Settore Tecnico. ... solo la scrivente conosce la combinazione che, per motivi di sicurezza non ha mai trascritto e mai rivelato ad alcuno degli altri componenti dello stesso Settore. ....".

Dichiarazioni rese in data 28 ottobre 1998 da Angelo TIRENDI: "... Sono il geom. Angelo TIRENDI, nella qualità di dipendente del Settore Tecnico e Patrimoniale dell'Azienda Ospedaliera Garibaldi di Catania, ho fatto parte della Commissione per l'aggiudicazione dei lavori del II lotto dell'Ospedale Garibaldi ... ero ovviamente presente all'apertura delle offerte pervenute dalle ditte partecipanti ... le superiori offerte, una volta ultimate le operazioni di gara, erano circa le ore 22.30 del giorno 3 settembre 1997, sono state da me siglate in ogni foglio. Per quanto ho visto quella sera le offerte stesse sono state firmate anche dagli altri

componenti la Commissione in tutti i fogli. Ho ricevuto le offerte economiche nella qualità di testimone della gara nei giorni 29 settembre 1997 e 30 settembre 1997 in occasione della riapertura delle sedute di gara. In tali occasioni ho avuto modo di riscontrare su tutti i fogli di tutte le offerte la mia sigla apposta il giorno 3 settembre 1997 ...".

Dichiarazioni rese in data 28 ottobre 1998 da PRESENTI Salvatore:"... In qualità di testimone ho partecipato allo svolgimento della gara per l'aggiudicazione del 2° lotto dell'Ospedale Garibaldi in Nesima, che è stata effettuata in data 03/09/1997. .... verso la fine della seduta di gara ricordo di avere siglato le offerte economiche delle ditte partecipanti in ogni foglio, così come hanno fatto tutti gli altri componenti della Commissione e cioè il Presidente ing. Franco MAZZONE, (la) dott.ssa Gaetana PICCOLO e l'altro testimone geom. Angelo TIRENDI. Sempre nella qualità di testimone ho rivisto le sopra menzionate offerte nella seduta del 29 e 30 settembre 1997. In quella occasione ho potuto riscontrare che sulle offerte economiche era apposta la sigla che avevo messo il 3 settembre".

In sostanza, tutti e tre i componenti della Commissione di gara, odierni indagati, affermano concordemente che fin dal 3 settembre 1997 essi ebbero a firmare ciascuno dei fogli delle offerte presentate dalle ditte concorrenti e che tale medesima sottoscrizione essi ebbero a trovare anche nel momento della verifica delle offerte e dell'aggiudicazione della gara (29 e 30 settembre 1997); aggiunge, inoltre, la PICCOLO di essere la sola a conoscere la combinazione della cassaforte ove le offerte sono state conservate dal 3 al 29 settembre e che, perciò, nessuno, all'infuori di lei, avrebbe potuto prelevare l'offerta originaria della C.G.P. per sostituirla. In realtà, le affermazioni degli indagati, lungi dal fornire la prova della innocenza del MAZZONE e della piena legalità della gara, comprovano, invece, la piena partecipazione di tutti i componenti la commissione di gara nei contestati delitti di falso e turbativa d'asta.

Invero, se è pienamente provato (sulla base delle dichiarazioni rese dal MIRENNA, delle dichiarazioni rese dal SEMINARA, dell'esito della consulenza tecnica disposta dal P.M.) che l'originaria offerta presentata dalla C.G.P. è stata sostituita ad opera del ROMAGNOLI e dei suoi correi con una "nuova" offerta – come, peraltro, ha inequivocabilmente riconosciuto lo stesso SEMINARA e gli altri correi, ma anche il Tribunale del Riesame – non può esservi dubbio sul fatto che è stato possibile porre in essere tale sostituzione di offerta grazie al consenso e alla partecipazione, non solo del MAZZONE, ma anche degli altri componenti la Commissione di gara. La sostituzione dell'offerta, infatti, non avrebbe potuto essere posta in essere se la PICCOLO non avesse prelevato l'originaria offerta della C.G.P. dalla cassaforte, della quale asserisce di essere l'unica a conoscere la combinazione; ma, soprattutto,

non avrebbe potuto essere posta in essere se tutti i componenti la commissione di gara non avessero apposto le loro firme (effettivamente esistenti) su ciascuno dei fogli della "nuova" offerta, che veniva a prendere il posto di quella originaria.

Gli esiti di alcune intercettazioni telefoniche, oltre a dare conferma del pieno coinvolgimento degli odierni indagati nei fatti che ci occupano, delineano la responsabilità per gli stessi fatti di altri soggetti, rendendo di tutta evidenza l'esigenza di impedire ogni possibile inquinamento probatorio.

Sull'utenza telefonica n. 095/505028, in uso a PICCOLO Gaetana, in data 6/11/1998, veniva intercettata una conversazione tra la predetta e tale NELLO, nel corso della quale emergeva che la stessa, unitamente ad altri, aveva avuto un incontro il giorno precedente con alcune persone, con chiaro riferimento ai vertici dell'Azienda Ospedaliera Garibaldi.

Nel corso del dialogo, la PICCOLO manifestava all'interlocutore, collega d'ufficio, tutto il suo disappunto circa il comportamento assunto dai vertici dell'Azienda, i quali l'avevano convocata al fine di carpirle notizie in ordine alle dichiarazioni da lei rese al difensore di MAZZONE Franco. Dal tenore della conversazione si evince anche che la PICCOLO, nella circostanza, sarebbe stata in grado di suscitare imbarazzo e preoccupazione nei suoi interlocutori semplicemente con il fare due nomi, così evidenziando responsabilità a carico di altre persone:

PICCOLO: "con quelli ma sono tutti stronzi, niente volevano sapere notizie... ma io con due nomi gli ho fatto tenere, te lo ha raccontato Angelo";

NELLO: "... non so quello che gli hai detto tu, però immagino quello che gli potresti dire e immagino anche perché vi abbiano chiamati, io credo siccome hanno il carbone bagnato ...";

PICCOLO: " ma loro si devono guardare ... (riferendosi alle parole che le hanno pronunciato) noi l'abbiamo fatto per arrivare alle aggiudicazioni entro il giorno .... per non perdere il finanziamento";

NELLO: " e a chi la raccontano!";

PICCOLO: " e noi perché lo abbiamo fatto ";

NELLO: " appunto ";



PICCOLO: " perché abbiamo battagliato noi, però lì dentro (cioè in carcere) ce n'è uno solo (riferendosi a MAZZONE Franco) e non ho capito, glielo dovevo dire? ";

NELLO: "certo hai fatto bene ";

PICCOLO: " con quattro mani glielo ho fatto tenere ieri, perché quando si devono prendere le responsabilità bisogna girare all'alto, allora se bisogna girare all'alto deve essere più alto ancora ... ah! Io la notte voglio dormire gli ho detto no perché a me mi piace stare sveglia e passeggiare la notte";

NELLO : " ah! Ma perché scusa lui (si tratta del dott. MANGIONE, direttore generale dell'Azienda Ospedaliera Garibaldi) non dorme perché voi siete andati a fare la dichiarazione ";

PICCOLO: " lui non dorme, noi lo dobbiamo tenere tranquillo a lui ... noi per arrivare a più abbiamo bisogno ci fanno le delibere e ci fanno prendere l'uno per cento (possibile introito illecito) ... loro invece se li mangiano ... l'unica cosa guarda che ho visto da questa situazione è questo, dobbiamo stare uniti ci dobbiamo voler bene perché noi siamo tutti sulla stessa barca ...".

Si ricorderà quanto sia il MIRENNA, sia il SEMINARA Mario avevano riferito circa i rapporti di MARCO Fabio all'interno dell'A.S.L.; le intercettazioni operate hanno confermato tali contatti, in particolare con la dott.ssa PICCOLO, e la possibilità che il MARCO, pertanto, aveva di operare la predisposta sostituzione dell'offerta della C.G.P. .

Invero, sull'utenza telefonica 095/441557 in uso a MARCO Fabio, sono state intercettate due conversazioni in data 06.11.1998, intercorse tra MARCO Francesco, fratello di Fabio, e la cognata CARRUBA Giuseppa Agata, intesa Nuccia, moglie di MARCO Fabio, detenuto al momento della conversazione. Nella prima conversazione, avvenuta alle ore 11.32, il MARCO Francesco portava a conoscenza la cognata di trovarsi nell'abitazione della PICCOLO Gaetana, intesa Nella, e che il padre di quest'ultima stava male. Alle successive ore 11.40 il MARCO Francesco, richiamando la cognata, le riferiva che, mentre si trovava dalla PICCOLO, avendo appreso che il padre di quest'ultima stava male, si era trattenuto per delicatezza e che poi le avrebbe riferito di persona delle notizie.

Dal tenore delle succitate conversazioni emerge il rapporto di amicizia che lega le famiglie di MARCO Fabio e Francesco con la PICCOLO; infatti anche l'interlocutrice del MARCO Francesco, non appena avuta notizia che il genitore della PICCOLO versava in cattive condizioni di salute, non esitava, malgrado stesse portando avanti una difficile

gravidanza, a offrire il suo aiuto. Inoltre, si evidenzia che il MARCO Francesco si era recato dalla PICCOLO non per fare visita al genitore di quest'ultima che stava male, circostanza che apprendeva in quel contesto, ma , molto verosimilmente, per discutere e concordare fatti legati alla situazione che vedeva coinvolti il fratello Fabio e il MAZZONE Franco, per il quale era stata già sentita dai vertici dell'Azienda Ospedaliera Garibaldi e dal difensore del MAZZONE.

A proposito di tale vicenda appare doveroso sottolineare che i fratelli MARCO già in passato avevano avuto contatti con il personale dell'Ufficio tecnico dell'Azienda Ospedaliera Garibaldi, per essersi aggiudicati numerosi appalti, come pure la ditta EL.M.I. di Motta S. Anastasia, per cui si giustificano i rapporti "di amicizia" con la PICCOLO. A tal proposito si evidenzia che il rappresentante legale della EL.M.I., ARCIDIACONO Mario, non ha esitato, su richiesta del MAZZONE, a rendere una dichiarazione che, alla luce delle indagini successivamente svolte, è risultata palesemente <<compiacente>>.

A proposito di tali pregressi contatti va citata la conversazione intercettata sull'utenza 095/7274366 (intestata a MARCO Francesco) in data 8.10.1998, durante la quale il MARCO Francesco portava a conoscenza del fratello Fabio, che era stato chiamato "dalla dottoressa", cioè la PICCOLO, la quale lo aveva informato che l'indomani mattina, presso il reparto di oculistica si sarebbero recati il dott. MANGIONE e il dott. BONANNO, per verificare lo stato dei lavori e, sul posto, non avrebbero voluto trovare l'operaio INFARINATO: tale conversazione diviene di indubbio interesse investigativo, in merito ai segnalati rapporti di MARCO Fabio con la PICCOLO, in quanto l'impresa C.O.P., facente capo ai fratelli MARCO, presso il reparto di oculistica dell'ospedale GARIBALDI, non aveva alcun lavoro, essendoselo, il relativo appalto, aggiudicato una ditta di Barcellona Pozzo di Gotto.

Per quanto sopra, si deduce che "la visita" del MARCO Francesco effettuata alla PICCOLO Gaetana sia da inquadrare in un minuzioso scambio informativo circa l'evolversi delle vicende che li vede coinvolti.

#### **MISURE CAUTELARI CONTRO CAVALLINI Michele, URSINO Giuseppe, GENNARO Salvatore.**

Gli esiti delle indagini oggetto del presente provvedimento costituiscono l'anello di congiunzione tra quelle relative alla gara per la costruzione del II lotto dell'ospedale Garibaldi e quelle relative al I lotto e, nel contempo, lo sviluppo e il completamento di queste ultime.

Si ricorderà che le indagini relative al II lotto (procedimento n. 1421/98 R.G. GIP e n. 2001/98 R.G.N.R.) già avevano portato alla emissione

delle ordinanze n. 589/98 R.O.C.C. del 19/10/1998 (contro ROMAGNOLI Giulio, SEMINARA Mario, MAZZONE Franco e INTELISANO Giuseppe) e n. 652/98 R.O.C.C. del 21/11/1998 (contro PICCOLO Gaetana, TIRENDI Angelo e PRESENTI Salvatore). Le indagini relative al I lotto avevano invece consentito l'emissione dell'ordinanza n. 501/97 R.O.C.C. del 4/10/1997 (contro CAVALLINI Michele, SALAMONE Filippo, ROSSITTO Elio).

Le investigazioni successive hanno acclarato, per le vicende che ci occupano, il ruolo avuto nelle stesse da due persone - l'ingegnere MAZZONE Franco e l'ingegnere URSINO Giuseppe - che troviamo coinvolte sia nella gara del primo lotto, che in quella del secondo lotto. Mentre l'ingegnere URSINO ha svolto il ruolo di direttore dei lavori sia per il primo che per il secondo lotto e, per quest'ultimo lavoro, anche quello di componente la commissione che doveva valutare il sospetto di anomalia; l'ingegnere MAZZONE lo troviamo come componente la commissione di gara sia per il primo che per il secondo incanto.

Le ordinanze custodiali emesse nei confronti di CAVALLINI, SALAMONE e ROSSITTO si basavano prevalentemente sulle rivelazioni fatte da Rino NICOLOSI, già presidente della Regione Siciliana. Oggi, quelle rivelazioni si sono arricchite attraverso la ricostruzione degli accadimenti fatta da Franco MAZZONE il quale, dopo essere stato raggiunto da provvedimento restrittivo per falso, turbativa d'asta e corruzione, relativamente alla gara del secondo lotto, ha deciso di ammettere le sue responsabilità, non solo per i fatti contestatigli, ma anche per quelli, non conosciuti dagli inquirenti, nei quali aveva pure svolto un ruolo. Vengono così ad aprirsi nuovi scenari che provano, ancora una volta, come il settore degli appalti pubblici sia totalmente in balia di "criteri di controllo" assolutamente illeciti e lontani dal rispetto della normativa che li regola e dal rispetto di quei principi di "imparzialità" e "buon andamento" cui dovrebbe improntarsi l'azione della Pubblica Amministrazione e che, purtroppo, sono rimasti solo scritti nei libri di testo.

In questa sede si dirà anche della posizione di GENNARO Salvatore, altro mafioso titolare di un'impresa, la E.M.T., che ebbe ad eseguire tutti i lavori di sbancamento per conto della ITER e che troviamo anche fra i subappaltatori della C.G.P. di Giulio ROMAGNOLI, sia per i lavori del secondo lotto dell'Ospedale Garibaldi, sia per i lavori di costruzione del Palazzetto dello Sport di Nesima. La presenza del GENNARO potrebbe apparire solo un fatto insignificante se questi non fosse stato già raggiunto da provvedimento restrittivo per il delitto di associazione per delinquere di stampo mafioso e dalle recenti dichiarazioni di collaboratori di giustizia che lo indicano come il collettore fra la "famiglia" catanese di COSA NOSTRA e le imprese che si occupavano

di lavori pubblici e con le quali l'organizzazione del SANTAPAOLA aveva costituito un rapporto.

Andando con ordine nella nostra esposizione, si ricostruirà, innanzitutto, la vicenda burocratica ed amministrativa relativa alla gara per i lavori di costruzione del primo lotto dell'Ospedale Garibaldi, quindi si dirà delle rivelazioni di Rino NICOLOSI, per poi passare alle puntuali notizie fornite da MAZZONE Franco. A parte si dirà della posizione di GENNARO Salvatore.

#### **A) LA GARA PER L'APPALTO IN CONCESSIONE DELLA COSTRUZIONE DEL NUOVO PRESIDIO OSPEDALIERO GARIBALDI IN NESIMA IN TERRITORIO DEL COMUNE DI CATANIA.**

Con deliberazione n° 3087 del 28/12/1987, il Comitato di Gestione della U.S.L. n° 34 di Catania stabiliva di procedere all'affidamento in Concessione dei lavori per la costruzione del Nuovo Presidio Ospedaliero "Garibaldi" in Nesima superiore, utilizzando la procedura prevista dall'art. 42 della L.R. 21/85.

Contestualmente veniva approvato il bando di gara, nominato l'Ing. Capo dei lavori nella persona dell'Ing. Franco MAZZONE, e nominata la Commissione giudicatrice ai sensi del 2° comma dell'art. 43 della L.R. 21/85, che risultava essere così composta:

- 1) Prof. Domenico Sudano, Presidente del Comitato di gestione della USL. 34, Presidente;
- 2) Dott. Aurelio Grassi, Magistrato della Corte dei Conti, Componente;
- 3) Ing. Franco Mazzone, Capo dell'Ufficio Tecnico della U.S.L., componente;
- 4) Dott. Ambrogio Mazzeo, Coordinatore Amministrativo della U.S.L., componente;
- 5) Ing. Filippo Costanzo, Dirigente dell'Ispettorato Regionale Tecnico;
- 6) Dott. Rodanò Salvatore, Responsabile dell'Ufficio Legale della U.S.L., Segretario;

Pubblicato poi il bando di gara nella G.U.R.S. parte 2<sup>a</sup> n° 43 del 15/10/1988, pervenivano n° 7 richieste di invito. Il Comitato di Gestione, prendendo atto delle decisioni della Commissione, con deliberazione n° 1 del 13/01/89, approvava l'elenco delle imprese da invitare:

1. Associazione Temporanea di Imprese (A.T.I.) PIZZAROTTI & C. S.p.A. - AIA COSTRUZIONI S.p.A.
2. A.T.I. VITA S.p.A. - IMPRESEN S.p.A. - SICE S.p.A.
3. A.T.I. PHILIPP HOLZMAN S.p.A. - DIPENTA S.p.A.
4. A.T.I. C.R.C. Soc. Coop. A.r.l. - CONSORZIO RAVENNATE - CONSCOOP - SPOSITO COSTRUZIONI S.p.A. - VENUTO & FRONTERRE' S.p.A.
5. A.T.I. COSTRUZIONI CALLISTO PONTELLO S.p.A. - SIME SISTEMI S.p.A.
6. A.T.I. C.E.A.P. S.p.A. F/lli COSTANZO S.p.A. - IRA COSTRUZIONI S.p.A.
7. A.T.I. CO.GE.FAR. S.p.A. - ESSPA COSTRUZIONI S.p.A. - SAEM S.p.A. - CO.GE.I. S.p.A. - COMIL S.p.A.

Il raggruppamento rappresentato dall'Impresa CALLISTO PONTELLO S.p.A. veniva escluso perché non allegava certificati relativi alla esecuzione di edilizia ospedaliera negli ultimi cinque anni.

Il raggruppamento rappresentato dalla C.E.A.P. e quello rappresentato dalla CO.GE.FAR. venivano invece esclusi perché l'80% delle imprese raggruppate non aveva certificato l'effettuazione di lavori di edilizia ospedaliera di importo pari ad 1/10 di quello della Concessione, vedi punto 8 lettera e) del bando di gara.

La CO.GE.FAR. S.p.A, per impugnare l'esclusione dalla gara in oggetto, presentava vari ricorsi al T.A.R. , ricorsi preliminarmente rigettati per tardività, senza esame del merito.

In data 19/01/89 veniva spedita la lettera d'invito alle quattro imprese in regola con la documentazione ed alla data del 10/03/1989, termine ultimo di presentazione delle offerte, perveniva una sola offerta, presentata dalla A.T.I. formata da :

- Cooperativa Ravennate Costruttori C.R.C. Soc. Coop. a.r.l. - (successivamente trasformatasi in ITER - Cooperativa Ravennate di Interventi nel Territorio - Società Cooperativa a.r.l. con sede a Ravenna via Teodorico n° 13) quale capogruppo;
- Consorzio Ravennate delle Cooperative di Produzione e Lavoro con sede in Ravenna in via S. Cavina n° 9;
- Consorzio fra Cooperative di Produzione e Lavoro CONSCOOP con sede in Forlì via Aquileia n° 1;
- Sposito Costruzioni S.p.A. con sede in San Giovanni la Punta (CT) via della Regione n° 171;

- Venuto e Fronterré S.p.A. con sede in Catania in viale Africa n° 46.

Con delibera n° 1126 del 02/05/1989 il Comitato di Gestione approvava il progetto generale di massima ed il 1° stralcio funzionale e stabiliva di aggiudicare all'A.T.I. ITER e soci l'appalto in oggetto.

In data 08/06/1989 veniva stipulata la Convenzione tra il Presidente pro tempore del Comitato di Gestione della U.S.L. n° 34, nella persona del Prof. Domenico SUDANO, ed il Direttore Generale della ITER, Ing. Michele CAVALLINI (All. c alle consulenze disposte da questo ufficio).

In data 24/07/1989 la ITER (ex C.R.C.), nella sua qualità di impresa mandataria dell'A.T.I., nominava il Direttore dei Lavori nella persona dell'Ing. Giuseppe URSINO che accettava l'incarico con lettera del 12/09/1989.

La consegna definitiva e totale dei lavori avveniva in data 29/10/1990.

La ultimazione dei lavori avveniva in data 17/06/1994 (All. i<sub>2</sub> - i<sub>3</sub> alle consulenze disposte da questo ufficio).

## **1) PROFILI DI IRREGOLARITA' AMMINISTRATIVA CONNESSI ALLA AGGIUDICAZIONE A VANTAGGIO DEL RAGGRUPPAMENTO DI IMPRESE COOPERATIVE**

### **a) Affidamento all'unica impresa rimasta in gara**

L'affidamento in concessione delle opere relative alla costruzione del nuovo GARIBALDI da parte della U.S.L. 34 è avvenuto utilizzando la procedura indicata dall'art. 42 della L.R. n° 21 del 29/04/1985 che al 1° comma prevede:

“L'esecuzione degli interventi in materie di opere pubbliche può essere affidata in concessione per lavori, d'importo superiore a £ 25.000 milioni, che presentano caratteristiche di complessità esecutive per l'estensione dell'organizzazione dei cantieri, o per la diversità tecnico-costruttiva delle opere che concorrono a formare l'insieme dei lavori”.

L'ente appaltante, aveva stabilito, sia nel bando di gara che nella lettera di invito, con apposita clausola, che si sarebbe proceduto all'aggiudicazione dell'appalto anche nel caso in cui fosse pervenuta o fosse rimasta in gara una sola concorrente; e su questa base la

commissione giudicatrice ha dichiarato vincitrice della gara l'A.T.I. facente capo alla CRC (poi divenuta ITER), benché questa fosse rimasta l'unica impresa in lizza a presentare offerta.

Tale determinazione costituiva però una evidente violazione di legge, ponendosi in contrasto con quanto affermato dall'art. 57 - 4° comma - del D.P.R. n° 696 del 18/12/1979 che recita chiaramente: "la gara è dichiarata deserta qualora non siano state presentate almeno due offerte".

b) Affidamento ad impresa offerente un prezzo superiore a quello massimo previsto nel bando.

Altro grave profilo di irregolarità amministrativa è rappresentato dal fatto che l'offerta dell'A.T.I. capo-gruppo C.R.C. di Ravenna è apparsa sproporzionata con uno dei requisiti fondamentali sia del bando di gara che della stessa lettera d'invito, ossia l'importo massimo della concessione fissato in £ 62.698.090.966 - si veda il punto 3) lettera c) del bando, e punto 1.3 della lettera di invito - .

La C.R.C., nella qualità di capogruppo dell'A.T.I., ha infatti presentato un progetto generale per un importo complessivo di £ 119.080.000.000 ed un progetto per un 1° stralcio per l'importo di £ 62.698.090.966.

Tale offerta trova una sua giustificazione solo "a posteriori", potendosi ben ritenere che le imprese componenti l'A.T.I. ITER (ex C.R.C.) & soci sapessero già, al momento della presentazione dell'offerta, che l'Assessorato alla Sanità della Regione Sicilia era sul punto di conferire un incarico al Consorzio PROMETEO per lo studio di un Piano Poliennale di Ristrutturazione ed Ammodernamento del Patrimonio Sanitario Pubblico, che includeva anche il Nuovo P.O. "Garibaldi"; convenzione poi in effetti stipulata in data 03/08/1989 (All. e alle consulenze disposte dall'ufficio del P.M.), ossia cinque mesi dopo la presentazione dell'offerta, 10/03/1989.

Il CONSORZIO PROMETEO per la realizzazione del nuovo P.O. "Garibaldi" aveva previsto un costo complessivo di 165 miliardi di lire, che ben consentiva, pertanto, una spesa superiore a quella originariamente prevista in poco più di 60 miliardi.

Tuttavia, alla data dell'aggiudicazione, nel Maggio del 1989, tale convenzione non era ancora stata stipulata, e, pertanto, è logico ritenere

l'esistenza, già allora, di un piano politico preordinato alla aggiudicazione della gara all'ATI CRC.

Del resto i punti f) ed h) delle avvertenze, della lettera d'invito (All. b<sub>1</sub> alle consulenze disposte dal P.M.) stabilivano:

f) non sono ammesse offerte condizionate od espresse in modo determinato;

h) non sarà preso in considerazione quanto negli elaborati presentati risulti eventualmente difforme alle prescrizioni di gara.

Il punto 1.4 della lettera di invito "Prescrizioni e Raccomandazioni" stabiliva infine con dovizia di particolari l'oggetto della Concessione, per cui, nulla potev' giustificare la presentazione di un progetto generale di massima per £ 119.080.000.000 ed un progetto stralcio di £ 62.698.090.966.

c) Il tentativo di affidamento dell'appalto per il completamento dell'opera senza ricorso ad ulteriore gara

Con la deliberazione n° 903 del 21/04/1994 (All. g<sub>1</sub> alle consulenze disposte dal P.M.) il Comitato di Gestione della U.S.L. n° 34 ribadiva il concetto che l'intenzione della Concedente era stata quella di pervenire all'aggiudicazione dell'intera opera. Si legge testualmente nel provvedimento:

"Che la Concedente, nel regolamentare l'esecuzione di tutti gli interventi occorrenti per il trasferimento dell'intero Presidio, con l'art. 3 della Convenzione ha operato una distinzione fra i lavori previsti nel 1° stralcio, per i quali esiste la copertura finanziaria, e quelli eccedenti che ha subordinato alla sola condizione dell'acquisizione del finanziamento integrativo.

Che tale volontà trova riscontro nel successivo art. 4, con il quale viene stabilito il corrispettivo del 1° stralcio e, altresì, l'ammontare delle opere eccedenti allo stesso, per le quali il Concessionario si impegna a mantenere invariati prezzi, patti e clausole, a condizione che l'Amministrazione ottenga la copertura finanziaria entro il termine di mesi dodici dalla presentazione dell'offerta.

Che lo stesso articolo prevede, inoltre, che qualora la Concedente dovesse ottenere il finanziamento suppletivo successivamente al termine sopra indicato, la stessa si impegna a farli eseguire alla Concessionaria,



prevedendo l'adeguamento del corrispettivo per mezzo delle variazioni dei prezzi regionali e degli indici revisionali, pubblicati entrambi sulla GURS, e con una riduzione, del coefficiente così calcolato, non inferiore al 5%, secondo le modalità dell'art. 36 - lettera f) - della L.R. 21/85".

Con il suddetto provvedimento veniva deliberato:

- di approvare il progetto esecutivo di completamento redatto dal Concessionario, A.T.I. ITER (ex C.R.C.) e soci per l'importo di £ 75.000.000.000 approvato dal C.I.P.E. con la delibera del 24/02/94;

- di approvare altresì lo schema di Atto Aggiuntivo per l'affidamento del 2° stralcio al Concessionario A.T.I. ITER (ex C.R.C.) e soci.

L'Assessorato alla Sanità, con nota prot. n° 2106 del 18/07/94 (All. g<sub>2</sub> alle consulenze disposte dal P.M.) contestava i contenuti della citata delibera n° 903 del 21/04/94 e della successiva nota prot. n° 875/AS del 26/04/94 dell'Amministratore Straordinario della U.S.L. 34, ribadendo che oggetto dell'appalto e della relativa Convenzione era stato il 1° lotto e che quindi il problema dell'affidamento del completamento dell'opera andava risolto in ordine agli art. 40 e 77 della L.R. 10/93 e dall'art. 9 della L. 406/91, cioè con una successiva gara d'appalto.

L'Assessorato alla Sanità con la suddetta nota chiedeva comunque un parere all'Avvocatura di Stato che, con nota n° 13074 del 12/08/1994, dichiarava illegittima la proposta della U.S.L. 34 di affidare a trattativa privata, al Concessionario del 1° lotto, i lavori del 2° lotto.

La ITER, nella sua qualità di Capogruppo dell'A.T.I., presentava ricorso al T.A.R. contro la decisione della U.S.L. di esperire un'altra gara d'appalto per l'affidamento dei lavori del secondo lotto.

Sia il T.A.R. che il Consiglio di Giustizia Amministrativa Regionale, a cui nel frattempo la Capogruppo ITER aveva presentato appello, respingevano il ricorso.

I profili sopra esposti di irregolarità sono un chiaro indice del tentativo di piegare le procedure amministrative ad un intento preordinato. Tale intento - consistente nella aggiudicazione a vantaggio del raggruppamento cooperativo - poteva essere conseguito soltanto consentendo l'aggiudicazione a vantaggio dell'impresa rimasta in gara da sola. Prevista, sin nel bando di gara, questa eventualità, le caratteristiche dell'appalto hanno determinato il resto. Tutte le imprese, esclusa la ATI CRC, hanno ritenuto troppo oneroso economicamente

presentare un progetto, la cui redazione sarebbe costata miliardi e, pertanto, come era da prevedere, si sono ritirate dalla competizione. L'impresa vincitrice - essendo a conoscenza di una iniziativa ancora in fieri come quella legata al CONSORZIO PROMETEO - non solo ha redatto un onerosissimo progetto, ma ha per di più presentato una offerta superiore all'importo massimo dell'appalto, ponendo le basi per una aggiudicazione che rendesse automatica l'assegnazione degli ulteriori stralci di lavori. Tale disegno non si è realizzato solo per l'intervento dell'assessorato regionale alla sanità.

## 2) LE ANOMALIE NELLA REDAZIONE DEL PROGETTO - OFFERTA

La realizzazione dell'opera in questione presenta anomalie già sin dalla redazione del progetto-offerta, presentando dei Prezzi Unitari, ingiustificatamente più alti rispetto alla media di mercato. Inoltre, nel presente appalto, si è scelto il sistema di contabilizzazione a FORFAIT, che costituisce sicuramente il metodo meno adatto per consentire un agevole riscontro contabile.

A rafforzare il convincimento che gli organi dell'Amm.ne attiva, e quelli di controllo della USL 35, abbiano assunto un atteggiamento piuttosto compiacente nei confronti della impresa appaltatrice in ordine alla valutazione dei prezzi unitari ed al controllo delle quantità, è sufficiente leggere il penultimo comma dell'art. 4 della Convenzione del 08/06/1989 (All. c alle consulenze disposte dal P.M.) che recita testualmente:

“Si precisa che i prezzi unitari e le quantità indicate nel computo metrico estimativo di progetto esecutivo, non avranno alcuna influenza sulla determinazione dei corrispettivi previsti in misura forfettaria fissa ed invariabile dalla presente Convenzione, sia per la realizzazione dello stralcio funzionale che della intera opera”.

Rispetto alla ampiezza di questa previsione, hanno osservato i Consulenti tecnici del P.M.:

Viene spontaneo chiedersi, allora, in base a quale parametro bisogna valutare il giusto corrispettivo da riconoscere al Raggruppamento ITER, visto che non lo si può fare in base alle quantità che il Raggruppamento

ha realizzato e nemmeno in base a prezzi unitari che a tali quantità vanno applicati.

Ogni ulteriore commento ci sembra semplicemente superfluo, rimane semmai da sottolineare che le responsabilità per l'approvazione dei Prezzi Unitari, ingiustificatamente alti rispetto alla media di mercato, vanno imputate a tutti gli Organi di controllo preposti a tale compito, dal Comitato di Gestione della U.S.L. n° 34, al Direttore dei Lavori, all'Ing. Capo ed alla Commissione di Collaudo, non va infine dimenticata la responsabilità dell'A.T.I. che tali prezzi ha proposto.

Non poteva, infatti, il Concessionario da solo, senza la necessaria collaborazione (o forse complicità) dei vari funzionari di cui sopra, far lievitare il costo delle opere in esame in modo così abnorme.

### La congruità dei prezzi unitari

Utilizzando quale illecito strumento per la lievitazione dei prezzi la disposizione contenuta nell'art. 4 cit. della convenzione, di fatto, le imprese riunite hanno, da un lato, praticato alcuni prezzi unitari assolutamente al di sopra della media di mercato, dall'altro - circostanza ben più grave e non compatibile nemmeno con il disposto dell'art. 4 - hanno computato, in molti casi, quantità di materiali e di lavorazioni che in realtà non sono state mai realizzate.

Prova di ciò è data dalle rilevazioni effettuate dai consulenti tecnici nell'ambito della 1° relazione presentata nella parte relativa alla VERIFICA SULLA CONGRUITA' DEI NUOVI PREZZI - voll. I e II -. Nella relazione, cui si rinvia testualmente, vengono rilevate sistematiche lievitazioni di prezzo ed in certi casi importi relativi ad opere o lavorazioni mai eseguite.

A titolo di esempio si analizzino le seguenti somme ingiustificatamente computate:

- £. 793.425.837 relative ad impianto elettrico (sub-appalto Sicilelettroimpianti) per quantità di materiali mai collocati (VERIFICA CONGRUITA' vol I. all. 3)

- £. 412.720.750 relative a manodopera, in realtà mai impiegata, per il collocamento di ascensori e montacarichi impianto elettrico (sub-appalto Sicilelettroimpianti) per quantità di materiali mai collocati (VERIFICA CONGRUITA' vol I. all. 4)

- £. 90.846.716 relative ad impianto idrico (subappalto FINOCCHIARO) per quantità non collocate e £. 422.100.112 di sovrapprezzo rispetto ai prezzi di mercato (VERIFICA CONGRUITA' vol II. all. 5)
- £. 866.706.490 di sovrapprezzo rispetto ai prezziari regionali per opere di muratura e di tamponamento (VERIFICA CONGRUITA' vol I. all. 1)
- £. 651.460.997 di sovrapprezzo rispetto ai prezziari regionali per impianti elettrici acquistati dalla coop. Impianti elettrici acquistati dalla coop. IMELCOOP (VERIFICA CONGRUITA' vol I. all. 2)
- £. 924.000.000 di sovrapprezzo rispetto ai prezzi di mercato per unità di refrigerazione (VERIFICA CONGRUITA' vol II. all. 6)
- £. 135.325.000 di sovrapprezzo rispetto ai prezzi di mercato per torri di raffreddamento (VERIFICA CONGRUITA' vol II. all. 7)
- £. 71.459.710 di sovrapprezzo rispetto ai prezzi di mercato per centrali per il trattamento dell'aria (VERIFICA CONGRUITA' vol II. all. 8)
- £. 262.201.124 di sovrapprezzo rispetto ai prezzi di mercato per caldaie e bruciatori (VERIFICA CONGRUITA' vol II. all. 9).

Appare evidente come qualunque indicazione forfettaria delle quantità o dei prezzi possa essere ammessa, ai sensi dell'art. 4 della cit. convenzione, in quanto vi sia:

- ) Rispetto dei prezzi di mercato.
- ) Indicazione di quantità e di manodopera effettivamente impiegate, e non fittiziamente sussistenti!

### 3) I TEMPI CONTRATTUALI.

Come è ben noto il rispetto dei tempi contrattuali costituisce uno dei principali oneri per l'azienda assegnataria di una appalto in concessione. Ed anche in questa materia si sono riscontrate non poche <<irregolarità>>- tutte finalizzate ad ottenere illeciti risultati- che con evidenza dimostrano l'atteggiamento compiacente dei componenti della USL 34 nei confronti delle imprese appaltatrici ed, in particolare, la condotta del direttore dei lavori, ing. URSINO, dell'ing. capo MAZZONE, sia con riferimento alla consegna dei lavori - avvenuta in

modo tale da ritardare la consegna definitiva - sia in relazione alle sospensioni concesse per permettere alle imprese raggruppate di adeguare la progettazione al progetto redatto dal consorzio PROMETEO.

In particolare:

a) Con riguardo alla consegna dei lavori:

Una prima consegna parziale dell'area per l'incantieramento veniva effettuata in data 22/11/89 (All. h<sub>1</sub> alle consulenze disposte dal P.M.).

Una seconda consegna parziale dell'area avveniva in data 15/02/90.

La consegna definitiva e totale dell'area avveniva invece in data 29/10/90 (All. h<sub>2</sub> alle consulenze disposte dal P.M.).

A norma dell'art. 6 della Convenzione stipulata l'08/06/89 il Concessionario doveva presentare il progetto esecutivo relativo allo stralcio funzionale entro 30 giorni dalla stipula della Convenzione cioè l'08/07/89.

L'inizio lavori, invece, doveva avvenire entro i sessanta giorni dalla data di cui sopra e cioè l'08/09/89.

Il Concessionario presentava il progetto esecutivo in data 03/07/89 nel pieno rispetto dei tempi contrattuali.

Il C.T.A.R. lo approvava con alcune prescrizioni in data 07/09/89 e ne dava comunicazione alla U.S.L. n° 34 di Catania in data 11/09/89 con nota n° 16629.

La U.S.L., inspiegabilmente, approvava il suddetto progetto esecutivo relativo al 1° stralcio funzionale in data 02/04/1990 con deliberazione n° 910 (All. k alle consulenze disposte dal P.M.), quasi sette mesi dopo averlo ricevuto con l'approvazione del C.T.A.R.

Dai due verbali di consegna parziale dell'area, i CC.TT del P.M. non sono riusciti a trovare alcun motivo tecnicamente valido che potesse giustificare le due consegne parziali dell'area.

Giova ricordare a tal proposito che nella lettera d'invito, punto 1.1 - Finalità dell'intervento - al comma 2 si legge : "Il manufatto dovrà

sorgere su un terreno di proprietà di questa stessa U.S.L., esteso circa 45.000 mq...”.

Essendo quindi il terreno nella disponibilità della U.S.L. si dovrebbero escludere i soliti problemi di esproprio, rafforzando in tal modo i dubbi sulla linearità di comportamento, oltre che della stessa U.S.L., del Direttore dei lavori e dell'Ing. Capo.

E pertanto, così come evidenziato dai CC.TT. nella prima relazione, l'unica possibile spiegazione sulla avvenuta consegna dei lavori in tre tempi potrebbe essere ravvisata nel tentativo di dilatare al massimo i tempi contrattuali, per evitare che il Raggruppamento aggiudicatario incorresse nelle penali.

Con questa chiave di lettura si potrebbe trovare la spiegazione su alcune anomalie contrattuali, una su tutte : perché il Comitato di Gestione aspetta quasi 7 mesi (02/04/90) per approvare il progetto esecutivo, presentato dalla C.R.C. (poi ITER) di Ravenna, a sua volta approvato dal C.T.A.R. in data 07/09/89?

Si comprenderebbe altresì il perché si è proceduto a due consegne parziali (22/11/89 e 15/02/90) dell'area, tra l'altro, senza fornire alcuna motivazione tecnico-logistica per spiegare o giustificare l'impedimento ad effettuare la consegna totale dell'area in un'unica soluzione.

La consegna definitiva e totale dell'area avveniva in data 29/10/90, cioè tredici mesi dopo la data in cui dovevano iniziare i lavori, 08/09/89, in base all'art. 6 della Convenzione dell'08/06/89.

Tutto ciò è facilmente comprensibile se si entra nell'ordine d'idee che, ai sensi dell'ultimo comma dell'art. 10 del R.D. n° 350 del 25/05/1895, il tempo contrattuale decorre solamente dalla data di consegna definitiva e totale delle aree interessate dal progetto, per cui, si è ricorsi, molto probabilmente, ad una consegna parziale delle aree proprio per ritardare la fatidica data di decorrenza dei tempi contrattuali.

L'A.T.I. rappresentato dalla C.R.C. (poi ITER) di Ravenna ha quindi potuto lavorare per tredici mesi senza che scattassero i tempi contrattuali, previsti in 26 mesi, così come stabilito dall'art. 6 della Convenzione (All. c alle consulenze disposte dal P.M.).

A creare un alibi per il ritardo nella prima, sia pur parziale, consegna dei lavori, va segnalato altresì che il Direttore dei lavori e l'Ing. Capo hanno redatto l'apposito certificato di verifica (All. h alle consulenze disposte

daL P.M.) in base all'art. 5 del R.D. 25 maggio 1985 n° 350, solamente in data in data 13/11/1989, ossia con grave ritardo.

Normalmente, questo certificato va redatto prima che l'Amministrazione proceda alla gara d'appalto; in questo caso, visto che il Progetto era un onere del Concessionario, tale certificato andava, secondo quanto osservato anche dai consulenti di questo Ufficio, redatto prima della stipula della Convenzione.

L'Amministrazione deve infatti dotarsi, prima degli atti di cui sopra, di un documento, con il quale l'Ing. Capo dichiara di avere verificato il progetto, averlo confrontato con le condizioni esistenti ed avere verificato che, procedendo alla aggiudicazione e consegna, non si riscontreranno impedimenti di sorta.

Il documento va redatto dall'Ing. Capo, facendo riferimento alle verifiche, eseguite, per sua disposizione, dal Direttore dei lavori.

La certificazione in oggetto è datata 13/11/1989.

La Convenzione, invece, era stata stipulata in data 08/06/89.

#### B) Con riguardo alle sospensioni.

Si è accertato da parte dei CC.TT. che le sospensioni effettuate - concesse, peraltro, per un tempo superiore a quello massimo consentito dalla legge - non solo sono state fondate su motivazioni assurde, oltre che pretestuose, ma hanno costituito un mero espediente per consentire alle imprese di evitare il pagamento di penali.

Prova documentale di ciò sta nel fatto che dagli stati avanzamento lavori delle aziende subappaltatrici (E.M.T. CATANIA, SICIL - ELETTRO IMPIANTI, JACOROSI IMPRESE S.r.l. e FINOCCHIARO ANTONIO), si rileva che le stesse hanno continuato a lavorare durante il periodo di sospensione, allorché il Direttore dei lavori URSINO e l'Ing. Capo MAZZONE falsamente dichiaravano che le aree non erano completamente e totalmente disponibili, oppure i lavori non potevano continuare organicamente e si era resa necessaria una sospensione parziale.

Significativo è il riepilogo effettuato dai CC.TT. nella prima relazione (pag. 56), allorché si evidenziano i riflessi di questi ritardi sulle penali che avrebbero dovuto essere pagate dall'ATI concessionaria, e che

sarebbero ammontate a £. 602.866.250 mensili, da moltiplicare per 31 (14 mesi di ritardo ingiustificato nella consegna definitiva dei lavori + 17 mesi di sospensioni concesse), e dunque complessivamente pari a circa 18 miliardi di lire!

Riferiscono testualmente i consulenti:

Ad ulteriore puntualizzazione e riepilogo delle osservazioni di cui sopra ci sembra utile sottolineare quanto stabilito dalla Convenzione dell'8/06/89.

I lavori avrebbero dovuto iniziare entro l'8/09/89.

La durata complessiva dei lavori era stabilita in 26 mesi per cui la data di ultimazione dei lavori avrebbe dovuto essere l'8/11/91.

La data della consegna definitiva e totale dei lavori avveniva, invece, il 29/10/90 dopo quasi 14 mesi dalla data contrattuale (08/09/89), per cui la nuova data di ultimazione dei lavori che a norma di legge decorre dalla data di consegna definitiva e totale dell'area veniva fissata al 29/12/92.

La 1<sup>a</sup> sospensione dei lavori aveva la durata di cinque mesi e mezzo circa (13/04/92 - 30/09/92).

La 2<sup>a</sup> sospensione dei lavori aveva la durata di 13 mesi circa.

Con il verbale di ripresa dei lavori del 20/05/94 il nuovo termine per la ultimazione dei lavori veniva fissato per il 20/06/94.

In rapporto alla pochezza delle interferenze, tra il progetto esecutivo redatto dall'A.T.I. ITER (ex C.R.C.) ed il progetto generale redatto dal Consorzio Prometeo e soci, appena £ 1.605.792.180 sull'importo totale di Lire 62.298.090.966 cioè il 2,50% , crediamo di poter affermare che non ci sono stati cambiamenti tali, sia in quantità che in qualità, da giustificare i diciotto mesi e mezzo di sospensione ordinati all'A.T.I. con i due verbali del 13/04/92 e 19/05/93.

Appare altresì inverosimile che l'area non fosse disponibile prima del 29/10/90, visto che l'area era già di proprietà della U.S.L. 34 e che la E.M.T. CATANIA S.r.l. ha realizzato, prima del 29/10/90, lavori di movimento terra per £ 1.482.819.000, cioè il 36,48% dell'intero importo fatturato all'A.T.I.



Visto il travagliato iter burocratico, relativamente alla fase realizzativa del progetto in esame è sembrato non necessario tentare una quantificazione delle penali che andavano applicati al Raggruppamento ITER, anche se, a nostro avviso, buona parte delle sospensioni, nonché la quasi totalità dei 14 mesi intercorsi tra una consegna dell'area e l'altra appaiono illegittime ed in aperto contrasto con la normativa vigente che regola gli appalti di Opere Pubbliche.

Va ricordato, comunque, che per ogni mese di sospensione che dovesse risultare illegittima, o per ogni mese di ritardata e non giustificata consegna dell'opera all'A.T.I. ITER (ex C.R.C.) e soci, andrebbe applicata una penale mensile pari a Lire 602.866.250.

Va peraltro rilevato, a prescindere da qualunque considerazione sulla pretestuosità della concessione delle sospensioni dei lavori, che la durata delle stesse - pari complessivamente a circa 17 mesi - è comunque in aperto contrasto con l'art. 30 del Capitolato Generale del Ministero dei LL.PP. approvato con D.P.R. n° 1063 del 16/07/1962, che stabilisce :

“Non possono essere concesse sospensioni dei lavori per un periodo superiore ad un quarto della durata complessiva prevista per l'esecuzione dei lavori e comunque mai per più di sei mesi consecutivi”.

Questa norma non può che essere interpretata nel senso che complessivamente tutte le sospensioni concesse non possono sommare un periodo di tempo superiore ad un quarto della durata complessiva prevista per l'esecuzione dei lavori, e dunque, nel caso in esame, i lavori non avrebbero potuto essere sospesi per più di sei mesi e mezzo, mentre complessivamente sono stati sospesi per diciassette mesi.

A prescindere dal merito, il Direttore URSINO e l'ing. capo MAZZONE hanno pertanto consentito alle imprese associate un risparmio pari a £. 6,5 miliardi circa (Lire 602.866.250 x 10,5 mesi di sospensione non consentita dalla legge).

Ma quand'anche si interpretasse quella norma nel senso che fossero consentite più sospensioni - ciascuna delle quali non potesse superare un periodo di tempo superiore ad un quarto della durata complessiva prevista per l'esecuzione dei lavori - anche in questo caso tale disposizione sarebbe stata palesemente violata, perché risulta in atti che la seconda sospensione, disposta in data 19.5.1993, è durata sino al 2.5.1994 e dunque per un periodo pari a circa 11 mesi e mezzo.

Anche volendo interpretare la norma nel senso più benevolo - e più distante dalla lettera della legge che parla di sospensioni e non di

sospensione - in ogni caso si sarebbe permesso illegittimamente un periodo di fermo dei lavori superiore di cinque mesi rispetto a quello massimo consentito, conseguendosi a vantaggio delle imprese un risparmio di circa tre miliardi corrispondenti alle penali che avrebbero dovuto essere pagate per il ritardo (5 mesi x 602.866.250).

Tutto ciò con riguardo esclusivo al dato formale relativo ai divieti di legge circa la durata delle sospensioni.

Se poi, come si è detto, dovesse esaminarsi nel merito la infondatezza delle ragioni che hanno consentito i ritardi nella consegna dei lavori e le sospensioni disposte, allora, lo si ribadisce, il danno per l'amministrazione ammonterebbe a £. 18 miliardi circa, pari a £. 602.866.250 mensili di penale da moltiplicare per 31 (14 mesi di ritardo ingiustificato nella consegna definitiva dei lavori + 17 mesi di sospensioni concesse).

#### 4) LA VERIFICA CIRCA LA REALIZZAZIONE DELLE OPERE RISULTANTI DALLO STATO DI ASSESTAMENTO.

Il momento determinante della verifica operata dai CC.TT. del P.M. è costituito dai sopralluoghi effettuati dagli stessi per verificare la rispondenza dei luoghi e delle opere realizzate, con quanto risultante dagli atti ufficiali, ed in particolare dallo stato di consistenza finale redatto dal direttore dei lavori.

I Consulenti hanno effettuato i seguenti sopralluoghi:

I° Sopralluogo 25/11/1996;

II° Sopralluogo 26/11/1996;

III° Sopralluogo 27/11/1996;

IV° Sopralluogo 06/12/1996;

V° Sopralluogo 09/12/1996.

Oggetto dei sopralluoghi era quello di rilevare lo stato generale attuale dell'opera sia dal punto di vista della rispondenza tra le quantità di progetto e le quantità realizzate e, soprattutto, la rispondenza tra le quantità riconosciute all'A.T.I. ITER (ex C.R.C.) & Soci nello STATO

FINALE (All. g alle consulenze disposte dal P.M.) dei lavori e le quantità effettivamente realizzate.

Nel corso dei sopralluoghi sono state fotografate le situazioni che a parere dei consulenti potevano meglio rappresentare lo stato di fatto dell'opera.

Dalla effettuazione dei sopralluoghi è emerso che l'opera pubblica, lungi dall'essere stata completata per quella parte che era oggetto del I° stralcio, versava in uno stato di confusione e di caos.

Riferiscono testualmente i CC.TT.:

La sensazione che tutto questo caos operativo sia stato messo in atto proprio quando l'A.T.I. ITER & Soci ha avuto la certezza di non poter ottenere l'affidamento del II° Lotto, per scoraggiare i futuri concorrenti, c'è ed è fortissima.

Tecnicamente e logisticamente parlando non si comprende per quale motivo siano state iniziate tante opere senza completarne alcuna, disattendendo tra l'altro tutti i documenti contrattuali, dal Bando di Gara, alla lettera di invito, alla stessa Convenzione, che all'art. 3 recita :

“Art. 3 - Oggetto della Concessione.

Costituisce oggetto della Concessione e contenuto degli interventi :

la progettazione esecutiva, per quanto non presentata congiuntamente all'offerta ;

la costruzione, comprese le forniture, somministrazioni e prestazioni tutte occorrenti alla completa e perfetta funzionalità dell'opera corrispondente allo stralcio funzionale del nuovo presidio ospedaliero Garibaldi in Nesima, così come risulta dalla offerta presentata....

Le prescrizioni di cui sopra non debbono costituire maggiori oneri per l'Amministrazione, per cui l'importo del 1° Stralcio rimane fissato in £ 60.286.625.929 oltre IVA.”

Dai sopralluoghi effettuati risulta inequivocabilmente chiaro che il 1° Stralcio non soltanto non è funzionale ma è assolutamente incompleto.

Nella Relazione depositata presso codesto Tribunale in data 08/08/1996 riteniamo di avere dimostrato al di là di ogni ragionevole dubbio che il

costo complessivo dell'opera di cui al Progetto - Offerta è stato gonfiato ad arte con prezzi unitari da due a tre volte più alti rispetto alla media di mercato, con analisi delle lavorazioni completamente false, con lavorazioni sulla cui effettiva realizzazione già allora sorgevano parecchi dubbi etc.

Durante i sopralluoghi effettuati dai Consulenti è emersa un'altra realtà altrettanto grave e se ci è consentito affermarlo altrettanto inconfutabile.

Ammettiamo per un attimo che il costo effettivo dell'opera così come è stato trovato nelle visite effettuate dal 25/11/1996 al 06/12/1996 sia realmente pari a £ 60.286.625.929 oltre IVA, anche se abbiamo appena detto che a parere nostro non è così.

In base ai documenti contrattuali esaminati ci sarebbe aspettati di trovare una serie di opere complete e funzionali ed, invece; nulla di tutto questo esiste: manca una struttura completa, un corpo di fabbrica o, comunque, un reparto che possa essere utilizzato, malgrado i miliardi profusi fino a quel momento .

Una impresa che dovesse subentrare in questo momento dovrebbe spendere miliardi per completare le varie lavorazioni lasciate a metà nei vari corpi di fabbrica.

Ma vi è di più. Parte di queste lavorazioni sono già state riconosciute all'A.T.I. ITER & Soci.

Facciamo un esempio pratico, dalla foto n° 6 si vedono le rampe ed i locali destinati ad alloggiare l'impianto di sollevamento.

In basso a destra, sia dalla quota del tombino della fognatura che dalla trave di fondazione dei locali, si può notare che la quota della sistemazione esterna dovrà essere alzata almeno di 1,5 metri .

Bene, questa lavorazione è inclusa nella voce di spesa n° 46 Movimenti di materia.

Questa voce di spesa è stata pagata per intera nello Stato Finale all'A.T.I. ITER & Soci.

Ne consegue che se un'altra impresa si dovesse aggiudicare la gara per il II° Lotto chiederà di essere pagata per questa lavorazione non eseguita, lavorazione che , è bene ricordare, la U.S.L. 34 ha già pagato all'A.T.I. ITER & Soci.

Questo non è ovviamente l'unico esempio.

Dalle foto n. 11 e n. 12 si notano parti della muratura esterna non completa, infissi esterni non collocati e soprattutto lo stato del cantiere con le due gru a torre ancora montate e vari materiali ed attrezzature come pannelli in legno ed in ferro, tubi etc. depositati nei vari solai.

Tutto farebbe pensare alla ripresa dei lavori, da parte della ITER & Soci, da un momento all'altro.

Dalla foto n. 15 si notano i lavabi stoccati davanti al magazzino di cantiere, lavabi che avrebbero dovuto essere collocati, ma che invece in gran parte, come si può vedere dalla foto n. 18 scattata all'interno di uno dei servizi igienici di una stanza di degenza, non sono stati per la maggior parte collocati.

Nella foto n. 16 invece si vedono le manichette con i relativi attacchi (idranti) che avrebbero dovuto essere montati nelle varie postazioni antincendio.

Ulteriori rilievi venivano effettuati dai CC. TT. in relazione alla mancata rispondenza tra quanto affermato dal Direttore dei lavori circa la perfetta esecuzione delle opere e la situazione dei luoghi così come analizzata in sede di sopralluogo.

A tal proposito si rilevava che parecchie rifiniture indicate come eseguite a regola d'arte nello stato di consistenza finale - pavimenti, rivestimenti, intonaci, piastrelle - risultavano in effetti incomplete se non addirittura inesistenti.

In altri casi alcuni beni erano stati collocati in quantità inferiore a quella prevista ed i relativi prezzi addirittura computati in misura venti volte più alta rispetto a quelli di mercato.

A proposito delle vasche per disabili osservano i consulenti:

Se un'attenta verifica fosse stata eseguita da uno degli Organi di controllo di cui sopra ben difficilmente una vasca per disabili che dai dati inoppugnabili in nostro possesso a luglio 1989, data di presentazione del progetto esecutivo poteva essere fornita ed installata ad un costo complessivo di circa 1.000.000 di lire, poteva essere, invece, quotata a lire 20.800.000, addirittura venti volte di più.

## 5) LE FALSE FATTURAZIONI

### a) Calcestruzzo e acciaio

Le quantità di Calcestruzzo ed Acciaio per c.a. previste nel Computo Metrico Estimativo della Perizia di Variante Tecnica e Assestamento erano le seguenti:

#### CALCESTRUZZO

Magroni e Massetti	mc	2.954,67
Opere in fondazione ed elevazione	mc	22.517,93
Solai (spessore medio 11 cm)		mc
<u>4.932,07</u>		
Totale Complessivo		mc
30.404,67		

#### ACCIAIO Fe b 44 K

Opere in fondazione, elevazione e sistemazione esterna	Kg	2.116.938,16
--	----	--------------

L'incidenza di acciaio per metro cubo di calcestruzzo strutturale (opere in fondazione ed elevazione) previste in progetto era pari a:

$$\text{Kg } 2.116.938,16 \div \text{mc } 22.517,93 = \text{Kg/mc } 94,01$$

Incidenza che si colloca nella fascia medio alta dei parametri normalmente usati nella progettazione di opere edili, soprattutto nella progettazione di fabbricati.

Dalle fatture trasmesse dalle tre imprese sono state rilevate le seguenti quantità:

#### CALCESTRUZZO

1) ITER	mc	10.216,5
---------	----	----------

2) SPOSITOCOSTRUZIONI S.p.A.	mc.	10.846,8
3) VENUTO E FRONTERRE' S.p.A.	mc.	<u>15.947,5</u>
TOTALE	mc.	37.010,8

#### ACCIAIO Fe b 44 K

ITER	Kg	990.889
SPOSITO COSTRUZIONI S.p.A.	Kg	1.002.600
4) VENUTO E FRONTERRE' S.p.A.	Kg	<u>1.425.562</u>
TOTALE	Kg	3.419.051

Le suddette quantità offrono lo spunto per parecchie considerazioni.

#### PRIMO.

Troppo grande la differenza tra le quantità previste nel Computo Metrico Estimativo delle opere civili della Perizia di Variante Tecnico e Assestamento Finale, che essendo appunto di Assestamento Finale, avrebbe dovuto essere la esatta fotografia (soprattutto per le quantità delle varie lavorazioni) delle opere realizzate.

Dal seguente prospetto si potrà apprezzare meglio il DISCOSTAMENTO tra le quantità PROGETTATE e le quantità REALIZZATE.

#### CALCESTRUZZO E ACCIAIO Fe b 44 K

	TOTALE PROGETT O	SFRIDO MEDIO	TOTALE PREVIST O	TOTALE ACQUISTAT O	DIFF. IN %
		4%			
CLS mc	30.404,67	1.216,19	31.620,86	37.010,8	+ 17,05

		5%			
FERRO	2.116.938,	105.846,9	2.222.785,	3.419.051	+ 53,82
Kg	16	0	06		

Da questa prima constatazione ne scaturiscono altre due:

Se le quantità di calcestruzzo ed acciaio acquistate corrispondono al vero non ci sarebbe, di conseguenza, alcuna rispondenza tra le opere progettate e le opere realizzate.

Se, invece, le opere realizzate sono quelle progettate, si dovrebbe di conseguenza arguire che le quantità acquistate sono state gonfiate, e che si sarebbe, quindi, in presenza di un numero imprecisato di FATTURE di COMODO per IMPORTI RILEVANTI.

## SECONDO.

L'ipotesi di cui al sopracitato punto sembrerebbe rafforzata da un'altra constatazione.

L'incidenza di Kg di acciaio per metro cubo di calcestruzzo strutturale, calcolata in base alle quantità rilevate dalle fatture acquisite risulta troppo alta per essere vera.

Ci spieghiamo meglio.

La percentuale di calcestruzzo strutturale (mc 22.517,93) progettuale sulla quantità totale prevista (mc 30.404,67), è pari al 74,06% per cui la quantità di calcestruzzo strutturale acquistato sarebbe pari a :

$$\text{mc } 37.010,8 \times 74,06\% = \text{mc } 27.410,20$$

Se si dovessero prendere per buone le quantità di calcestruzzo ed acciaio rilevate dalle fatture fornite dalle imprese ITER, SPOSITO COSTRUZIONI S.p.A. e VENUTO & FRONTERRE' S.p.A. l'incidenza kg di acciaio per metro cubo di calcestruzzo sarebbe pari a :

$$\text{Kg } 3.419.051 \div \text{mc } 27.410,20 = \text{Kg/mc } 124,74\%$$

Per esperienza diretta possiamo affermare che nemmeno nelle strutture più sollecitate, i ponti ed i viadotti sono tra le opere speciali in cemento



armato appunto le opere con le più alte incidenza, si usa un rapporto acciaio/calcestruzzo così alto.

Queste le incidenze medie usate dall'A.N.A.S. per il calcolo dei viadotti (All. f alle consulenze disposte da questo ufficio).

Pali	Kg/mc	60
Diagrammi	Kg/mc	65/70
Spalle	Kg/mc	70
Pile	Kg/mc	90/110
Solette con 10 metri di luce	Kg/mc	130

Nelle opere relative alla realizzazione del N.P.O. G. GARIBALDI l'incidenza corretta dovrebbe aggirarsi al massimo intorno agli 80/90 Kg per metro cubo di calcestruzzo.

Ricordiamo che i solai delle opere relative al N.P.O. Garibaldi hanno luci inferiori ai 10 metri, e sono stati realizzati con lastre prefabbricate in calcestruzzo tipo bausta.

Dovendo in conclusione scartare l'ipotesi che l'A.T.I. ITER & Soci abbia deciso di effettuare un vero e proprio suicidio economico collocando il 53,82% di acciaio in più rispetto al previsto (oltreché al giusto) per un importo pari a :

$$\text{Kg } 2.222.785 \times 53,82\% \times \text{£/Kg } 1.080 = \text{£ } 1.292.007.118$$

l'ipotesi più probabile è che ci troviamo di fronte a Fatture di Comodo per circa 1.196.302 Kg di acciaio ed a circa 5.391 metri cubi di calcestruzzo .

Quest'ipotesi sarebbe suffragata anche da un altro dato tecnico, il confronto tra la quantità dei solai prevista in progetto, mq 44.837, e quella rilevata durante i sopralluoghi, mq 46.261, con una differenza in più di appena il 3%, che potrebbe essere attribuita anche alla difficoltà di rilevare la superficie (dei solai) effettivamente realizzata.

Quest'ultima considerazione tecnica dovrebbe significare che le opere realizzate sono effettivamente quelle progettate, per cui le quantità in esubero di calcestruzzo e di acciaio risultanti dalle fatture emesse dai vari fornitori dovrebbero essere considerate INATTENDIBILI con le conseguenze del caso.

## b) Movimenti e trasporti di materiali

Parecchie perplessità ha destato ai CC.TT. il rapporto economico intrattenuto dalle imprese riunite con le ditte che hanno operato in subappalto il movimento-terra, ed in particolare la E.M.T.

Riferiscono testualmente i due Consulenti:

Alla EMT CATANIA S.r.l. sono state riconosciuti 27.925 mc di scavo a sezione obbligata, mentre nel computo metrico estimativo della Perizia di Variante Tecnica e Assestamento Finale la quantità prevista era pari a 17.767 mc.

Nella Perizia di Assestamento Finale sono stati previsti £ 921.980.890 per trasporto di materie provenienti dagli scavi.

La EMT CATANIA S.r.l. non ha effettuato questi trasporti, ha però emesso fatture per noleggio a freddo, cioè senza operatore, per £ 800.000.000.

Queste fatture per noleggio a freddo potrebbero essere molto probabilmente delle fatture di comodo e ciò per due considerazioni:

Difficile ipotizzare che per realizzare trasporti per £ 921.980.890 l'A.T.I. abbia dovuto ricorrere a £ 800.000.000 di noleggi, importo che sommato ai costi relativi agli operatori, carburanti e lubrificanti, comporterebbe per l'A.T.I. una ulteriore grossa perdita nell'ordine di diverse centinaia di milioni;

Difficile spiegare poi perché, dopo aver affidato in subappalto lavorazioni per £ 4.064.116.000 alla EMT CATANIA S.r.l., l'A.T.I. doveva eseguire i trasporti in proprio.

Nel Registro di contabilità è stata registrata alla voce "MOVIMENTI DI MATERIE" una somma pari a £ 1.356.449.083 che secondo le annotazioni del Libretto delle misure è riconducibile agli scavi relativi alla sistemazione esterna.

Diverse le perplessità a proposito:

la E.M.T. CATANIA S.r.l. non ha fatturato scavi relativi alla sistemazione esterna.

La quantità complessiva degli scavi riconosciuta alla E.M.T. CATANIA S.r.l., 371.090 mc, è addirittura superiore alla quantità prevista nella Perizia di Assestamento Finale, che risulta pari a 336.566 mc.

## 6) VISITE DELLA COMMISSIONE DI COLLAUDO

Il collaudo statico veniva affidato all'Ing. SEBASTIANO VINCI di Catania con deliberazione n°1126 (All. g alle consulenze disposte dal P.M.) del 02/05/1989 del Comitato di Gestione della U.S.L. 34.

La Commissione di Collaudo in corso d'opera veniva nominata in data 23/10/89 con D.A. n° 77571 dall'Assessore alla Sanità Centrale On. Bernardo Alaimo.

A seguito di numerose defezioni, causa dimissioni, in data 23/11/1991 con D.A. n° 95974 veniva nominata una nuova Commissione composta da :

- Dott. Marco Aurelio Lo Franco - Presidente -
- Arch. Angelo Amato Cotogno - Componente -
- Arch. Ettore Pennisi - Componente -
- Dott. Mario Lo Giudice - Segretario -

Ricordiamo che i lavori sono iniziati ai primi del 1990.

La 1<sup>a</sup> visita risulta effettuata in data 30/03/92, ed a tale data risultavano contabilizzati lavori per un totale di £ 23.986.680.000 pari al 39,78% dei lavori.

Evidenti, a parere dei CC.TT., le responsabilità degli organi competenti, su tutti l'Assessorato alla Sanità, ma anche della U.S.L. 34, che hanno permesso e/o tollerato una simile IRREGOLARITÀ contrattuale.

"Ci chiediamo, infatti, quale tipo di controllo hanno potuto eseguire i componenti della Commissione di Collaudo sul primo 40% dei lavori, che, come abbiamo già detto, risultava eseguito alla data della 1<sup>a</sup> visita della Commissione.

Nel primo 40% dei lavori sono incluse molte lavorazioni, quali scavi, fondazioni etc, non più controllabili a posteriori.

.....Dalla lettura dei 13 verbali relativa alle visite della Commissione di Collaudo non sono stati riscontrati passaggi contrattualmente rilevanti.

Non ci sono stati interventi particolari, disposizioni impartite, condizioni imposte.

Non é esagerato dire che le visite di Collaudo, almeno a giudicare dal contenuto dei verbali, non hanno lasciato alcuna significativa impronta tecnica sullo svolgimento dei lavori.

Si può affermare, senza correre il rischio di essere smentiti, che la Commissione di Collaudo ha svolto più che altro mansioni NOTARILI invece che di CONTROLLO.

E dire che sia sulla consegna delle aree avvenute in tre tempi, e sulle due sospensioni che hanno portato i tempi contrattuali dai 26 mesi iniziali a ben 57 mesi e mezzo, sospensioni concesse in aperto contrasto con l'art. 30 del Capitolato Generale del Ministero dei LL.PP. , ci sarebbe stato molto da obiettare.

Ed invece nei verbali delle 13 visite non se ne fa nemmeno cenno, se non per prenderne atto e basta, senza alcuna argomentazione di assenso o dissenso.

Per completezza di informazione aggiungiamo che i lavori sono ufficialmente terminati in data 17/06/94, mentre la Contabilità Finale ed il relativo Stato Finale dei lavori sono stati consegnati alla Commissione di Collaudo, dopo vari solleciti della stessa ( vedi verbali n° 12 e n° 13 ), in data 15/11/94.

Tutto ciò risulta alquanto sospetto, se si considera che il Registro di Contabilità per l'intera opera occupa appena 16 pagine, che sono sicuramente poche ,in considerazione di un'opera di circa 62 miliardi.

Non si spiega, quindi, il perché, ci siano voluti parecchi mesi per la consegna dei documenti contabili finali alla Commissione di Collaudo....".

## 7) NOMINA DIRETTORE DEI LAVORI

Come si è detto sopra, è stata applicata il tipo di Contabilità a FORFAIT.

Trattandosi di una concessione quella scelta potrebbe sembrare giustificabile in quanto siamo in presenza del c.d. "PREZZO CHIUSO" omni comprensivo.

Va subito detto che in quasi tutte le Concessioni si è sempre ricorso alla contabilità a MISURA e non solo per la trasparenza della gestione dell'opera, ma anche, forse soprattutto, per la impossibilità di redigere un progetto esecutivo attendibile in tutto il suo articolato.

Il sistema della contabilizzazione a MISURA, avrebbe sicuramente garantito sia il Concedente che il Concessionario.

Il caso delle opere in esame, come abbiamo avuto modo di constatare, si riconduce al sistema di esecuzione indiretta, e cioè al sistema della Concessione.

Una delle anomalie più significative, riscontrate nell'affidamento in Concessione delle opere in esame, è connessa alla nomina del Direttore dei lavori da parte dell'impresa Concessionaria.

L'Amministrazione si è, invece, riservata il controllo dell'opera tramite l'Ing. Capo e la Commissione di collaudo.

Il Quadro Normativo della presente Concessione è la L.R. 21/85 e specificatamente gli artt. 42,43, 44,45 e 46.

Nei citati articoli non si fa alcun cenno circa la nomina del Direttore dei Lavori, non si stabilisce, quindi, se questa spetti al Concedente o al Concessionario.

L'art. 7 del Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 27/02/1988 stabilisce invece che :

"La direzione dei lavori è riservata al Concedente, il quale provvede alla nomina entro .... giorni dalla data di stipula della presente Convenzione. Le attività di direzione lavori sono esercitate con le modalità, di cui al Regio Decreto 25 maggio 1895 n° 350".

In base all'art. 6 del citato R.D. n° 350 spetta all'Ing. Capo designare l'ufficiale incarico della direzione dei lavori.

Nella realtà dei fatti il Direttore dei Lavori altro non è che l'ausiliario del Committente.

E' il Committente, infatti (cioè colui che promuove e finanzia la costruzione dell'opera), che delega a un tecnico di sua fiducia la tutela dei suoi interessi nell'ambito della costruzione.

Da quanto suesposto, almeno a nostro avviso, non ci dovrebbero essere dubbi sul fatto che la nomina del Direttore dei Lavori spettasse al Concedente, in questo caso la U.S.L. n° 34 di Catania.

A fugare ogni dubbio, comunque, ci ha pensato la L.R. n° 10 del 12/01/1993.

L'art. 42 del Testo, della L.R. 21/85, coordinato con la Legge n° 10 al comma 6 stabilisce, infatti, che :

“La nomina del Direttore dei Lavori compete sempre all'ente Concedente”.

Si potrà obiettare che la Legge n° 10 non era in vigore all'atto dell'affidamento in concessione dell'appalto in oggetto, ma è anche vero che da nessuna parte stava scritto che la nomina del Direttore dei Lavori spettasse al Concessionario.

L'aver rinunciato da parte del Concedente, pertanto, alla prerogativa di nominare il Direttore dei Lavori ha significato, per l'Ente Appaltante, rinunciare ad un ATTO DOVUTO per la trasparenza gestionale dell'intera opera.

Lo strumento più importante, tra i controlli di gestione, è la contabilità dei lavori.

Essa ha per oggetto l'accertamento e la registrazione di tutti i fatti producenti spesa per l'esecuzione dei lavori; si può, dunque, affermare che la contabilità dei lavori ha la funzione di controllare l'esecuzione pattuita e stabilire il prezzo da riconoscere ed assume aspetti sia tecnici che economici.

Paradossalmente , nella gestione dell'appalto in oggetto, quindi, abbiamo un Direttore dei lavori - cioè la persona che ha la responsabilità tecnica dell'opera, dell'impostazione generale del cantiere, dei tempi di esecuzione e la responsabilità di impartire le direttive generali, la persona che deve controllare che l'opera venga eseguita in conformità al progetto, la persona che in sintesi è l'unico responsabile del potere di ogni disposizione per il raggiungimento del fine suesposto - che è sul libro paga del Concessionario, essendo stato dallo stesso nominato, e,

come se ciò non bastasse, in questo appalto viene adottata, pure, un tipo di contabilità a FORFAIT. Un siffatta condotta, non é solo frutto di improvvisazione o impreparazione, ma malafede!

Si è, dunque, rinunciato ad una forma di contabilità, quella a misura, utilizzante un insieme di modalità e documenti amministrativi e contabili riferiti alla REALTÀ DEL CANTIERE, in favore della contabilità, quella a FORFAIT, molto semplificata, utilizzante un sistema di individuazione percentuale del costruito, calibrata non sulla realtà vera del cantiere, ma riferita all'importo finale delle opere stimate in sede di progetto.

Nei fatti ciò equivale ad accettare quale importo definitivo delle opere non quello della CONTABILITÀ REALE, ma l'importo presunto delle opere derivante dalle previsioni di computo metrico estimativo eseguito su elaborati di progetto e, dunque, per forza di cose, basato su elementi non corrispondenti alla realtà finale dell'opera.

Questa procedura ha sicuramente inquinato la realtà della contabilità e, purtroppo, impedisce la possibilità di effettuare qualunque tipo di controllo.

Ad avviso di questo giudice, dal semplice esame dei documenti espletato dai Consulenti nominati dal P.M., e volendo prescindere per il momento da quanto riferito da Rino NICOLOSI prima e Franco MAZZONE dopo, traspare la certezza che alla base di tutto l'iter burocratico dell'appalto in questione - dall'approvazione del bando di gara, alla prequalifica delle imprese partecipanti, all'affidamento della concessione, all'approvazione del progetto esecutivo ed all'approvazione delle varianti - ci sia stato un più vasto disegno, che come vedremo porterà a comportamenti non solo tecnicamente censurabili, ma obiettivamente tendenti a cagionare un grave danno per l'Amministrazione Appaltante.

Basta, ad esempio, guardare all'approvazione del progetto esecutivo ed all'approvazione delle varianti, dove i consulenti hanno rilevato delle quantità, per un corrispettivo pari a diversi miliardi, molto probabilmente non realizzate, prezzi unitari da due a tre volte più alti rispetto alla media di mercato.

Progetti e Varianti redatti in modo da rendere assolutamente evidente un comportamento comune di tutti i soggetti interessati, Imprese, Direttore dei lavori, Ing. Capo, Commissione di Collaudo, funzionari della U.S.L. 34 e dello stesso Assessorato alla Sanità, tendente a frodare l'Ente Appaltante.

## B) LE RIVELAZIONI DI RINO NICOLOSI

Rino NICOLOSI, come sopra detto, ha fornito importanti informazioni che sono state alla base della ordinanza N. 501/97 O.C.C. GIP. Egli, nel periodo in cui venne bandita la gara ed aggiudicato l'appalto del primo lotto dell'Ospedale Garibaldi, rivestiva la carica di Presidente della Regione Siciliana. Il NICOLOSI ha riferito che durante il tempo in cui ebbe a ricoprire la carica sopra indicata per sua iniziativa era stato costituito uno staff di persone che aveva il compito di decidere la redistribuzione tra le imprese degli appalti per la realizzazione di opere pubbliche, staff costituito, oltre che dallo stesso referente, anche dai professori Sandro MUSCO ed Elio ROSSITTO, all'epoca consiglieri economici della Presidenza della Regione, e del quale diveniva interlocutore l'imprenditore Filippo SALOMONE, come rappresentante della realtà imprenditoriale. NICOLOSI ha spiegato che le gare sostanzialmente venivano espletate senza una reale concorrenzialità tra le imprese, nel senso che, di fatto, ciascun appalto veniva aggiudicato all'impresa che era stata prescelta sulla base del criterio di seguito indicato.

La classe politica veniva compensata dalle imprese che rientravano in questo sistema mediante il pagamento di somme di denaro per un ammontare fissato nel 2 – 2,5 % rispetto all'ammontare dell'appalto (cfr. dichiarazioni di NICOLOSI Rosario del 24.9.1997, del 27.9.1997).

Nel momento attuativo del sistema sopra delineato dal NICOLOSI, il ruolo di stabile interlocutore e di controparte rispetto al versante politico, se lo assumeva l'Ing. Filippo SALAMONE, che selezionava le imprese da immettere nel pool che beneficiava del perverso meccanismo di ripartizione degli appalti; di concerto con le medesime imprese, di volta in volta, individuava quella alla quale, non trascurando una turnazione anche tra aree e personalità politiche di riferimento, doveva essere attribuito l'appalto; quindi, fungeva da collettore delle somme che, nella misura percentuale indicata in precedenza, venivano corrisposte dalle imprese; ed, infine, ne curava la ripartizione e distribuzione alle personalità politiche.

Non interessa a questo punto soffermarsi a valutare la rilevanza penale nonché la corretta qualificazione tecnico-giuridica del contesto di illegalità del quale si sono fin qui definiti i contorni e indicate le direttrici programmate lungo le quali muoveva, avuto riguardo all'ambito della presente indagine, limitata ad un singolo appalto, che dell'illegale "sistema" rappresentò, tuttavia, una puntuale applicazione, sostanzialmente ammessa dallo stesso NICOLOSI allorché egli ha



rivelato (cfr. interrogatorio del 20.9.1997, 27.9.1997, 2.10.1997, 16.10.1997) che da parte del CAVALLINI – rappresentante della “ITER Ravennate”, aggiudicataria dell’appalto del nuovo “Ospedale Garibaldi” - gli venne corrisposta, in due soluzioni e presso la sua abitazione in Acireale, la somma complessiva di Lit. 80/milioni.

Appare opportuno richiamare puntualmente quanto, in merito, riferito dal NICOLOSI:

<<Tra le imprese più significative che partecipavano al sistema degli appalti, ne concordavano la distribuzione e versavano il denaro a SALAMONE, vi erano la COGEFAR, la LODIGIANI, la GRASSETTO, la ASTALDI e le Cooperative vicine al P.C.I.. Queste ultime mantenevano uno stretto rapporto anche con il prof. ROSSITTO, tant’è che in una occasione, intorno agli anni 1991-1992, quest’ultimo accompagnò l’ing. CAVALLINI presso la mia segreteria politica in Catania, ove mi furono consegnati complessivamente circa quaranta milioni in contanti. In altra circostanza lo stesso CAVALLINI – come ho avuto già modo di dichiarare – ebbe a consegnarmi un’altra somma all’incirca di pari importo; entrambe le dazioni , che certamente trovavano la loro giustificazione nell’aggiudicazione da parte della ITER di importanti lavori pubblici sul territorio della provincia di Catania, non vennero riferite esplicitamente ad un appalto, ma dovevano intendersi collegate alla costruzione delle scuole ovvero dell’ospedale GARIBALDI di Nesima...>>.

Peraltro la circostanza che l’appalto per la costruzione dell’Ospedale di Nesima era stato pilotato al fine di far risultare aggiudicataria l’impresa ITER era ben presente al NICOLOSI, il quale, nel corso delle dichiarazioni rese in data 27.9.97, così riferiva:” Aggiungo che sapevo bene che ad una cooperativa sarebbe spettata l’aggiudicazione dell’appalto per la costruzione dell’ospedale di Nesima, e ciò in quanto questa indicazione mi era stata fornita dall’ing. SALAMONE prima dell’espletamento della gara. Era accaduto infatti che io avevo saputo che proprio l’impresa del SALAMONE era concorrente nella relativa gara d’appalto, per cui mi ero informato con quest’ultimo per sapere se era interessato realmente alla esecuzione dell’opera; L’ing. SALAMONE mi rispose dicendomi che l’appalto sarebbe stato aggiudicato ad una cooperativa, secondo un piano di distribuzione dallo stesso concordato con gli altri imprenditori e che la sua sarebbe stata soltanto una partecipazione di facciata”.

Il pagamento al sistema politico di somme di denaro in relazione agli appalti aggiudicati corrisponde, secondo le indicazioni fornite dal NICOLOSI, ad una precisa presa di posizione della realtà delle imprese cooperative nel momento in cui le stesse proposero la loro concreta intenzione di partecipare al sistema di distribuzione delle opere

pubbliche; in proposito il NICOLOSI ha così riferito: “ L’ingresso delle cooperative nella distribuzione degli appalti regionali mi venne annunciata dall’ing. SALAMONE in occasione di un incontro che avvenne o a casa mia o a Taormina; per la verità in precedenza, in occasione di un convegno che si era tenuto a Palermo, a Villa Igiea, alla presenza dei rappresentanti della realtà lavorativa delle cooperative, alcuni esponenti della deputazione nazionale e regionale mi avevano fatto presente l’interesse delle cooperative a lavorare nel settore degli appalti pubblici in Sicilia. Dopo qualche tempo il SALAMONE, confermandomi tale interesse, mi disse che le cooperative intendevano inserirsi nel sistema degli appalti come una qualsiasi impresa, facendomi capire che le stesse avrebbero accettato le regole di aggiudicazione degli appalti secondo i criteri distributivi scelti dal SALAMONE e ulteriormente si sarebbero sottoposte al sistema di contribuzione in favore della classe politica.”

Peraltro la circostanza che anche l’aggiudicazione di opere pubbliche in favore di imprese cooperative era caratterizzata dal pagamento di tangenti in favore di esponenti politici trova un puntuale riscontro in quanto già emerso dalle dichiarazioni rese, in data 17.5.1993, in epoca certamente non sospetta, dall’imprenditore STELLA Antonio Francesco, rappresentante dell’AIA Costruzioni, impresa che si era consorziata con la RAVENNATE-ITER nella partecipazione alla gara d’appalto per la costruzione delle scuole nella provincia di Catania, di cui quest’ultima, come capogruppo risultò aggiudicataria.

Dette dichiarazioni, che si richiamano nella parte che interessa, sono state oggetto di indagine da parte di questo Ufficio in altro procedimento che attualmente pende innanzi al Tribunale di Catania:

“... Nel 1988 o nel 1989 ho concorso ad un appalto bandito dalla Provincia di Catania per la costruzione di dieci edifici nell’ambito del territorio provinciale. Preciso che non avevo titolo per concorrere a detto appalto per cui protestai vivacemente ed anzi pubblicamente feci presente che era mia intenzione di informare l’opinione pubblica, ritenendo che fosse una vistosa ingiustizia quella di escludere la mia impresa, così come le imprese che si trovano nelle mie stesse condizioni, dall’appalto. Venni contattato dai rappresentanti delle c.d. “Cooperative Rosse” di Bologna, i quali mi proposero di partecipare all’appalto in raggruppamento con le stesse ai sensi dell’art. 9 della L. Appalti. In effetti fu così e la mia impresa, in raggruppamento con altre quattro imprese, si aggiudicò l’appalto. Preciso che complessivamente l’appalto ammontava a 72 miliardi e che la quota spettante alla mia impresa era 10 miliardi per la costruzione di due plessi scolastici. Dopo che era stata espletata e definita la gara vennero a trovarmi alcuni rappresentanti delle cooperative, richiedendomi il versamento della somma di lire 200 milioni che, a loro dire, servivano per coprire degli “oneri straordinari

non documentabili". Detta somma io versai in tre soluzioni diverse, ciascuna di lire 66 milioni, sempre in contanti. Preciso che tra i rappresentanti delle cooperative di cui conservo memoria vi erano gli ing. CAVALLINI e SAVIOLI. E' logico che essendo il versamento in contanti esso era destinato al pagamento di contributi o di tangenti in favore del referente politico delle cooperative, che però non mi venne indicato.

Dopo che l'Ufficio mi ha consentito di contattare telefonicamente la sede della mia impresa sono in grado di precisare che le cooperative con cui mi sono raggruppato erano: Cooperativa Ravennate Costruttori, Consorzio Cooperative Costruzioni, Consorzio Veneto Cooperativa, Cooperativa Coop Mucafer.

Preciso che fu proprio l'ing. CAVALLINI a dirmi che occorrevo 200 milioni per gli oneri straordinari di cui ho già parlato.

In definitiva, voglio dire che a conti fatti la mia impresa ha dovuto far fronte per contributi, finanziamenti e pagamenti di tangenti ad una spesa di circa mezzo miliardo, per cui già un paio di anni fa tutti i soci ci siamo riuniti facendo l'amara considerazione che non traevamo utile dalla nostra attività imprenditoriale e che in definitiva lavoravamo per la politica...".

Dello stesso tenore era la dichiarazione resa dal defunto Francesco FINOCCHIARO, imprenditore più volte protagonista di vicende giudiziarie contrassegnate dal pagamento di tangenti al sistema politico, che in data 31.10.1994 tanto riferiva al P.M. a proposito dell'aggiudicazione dell'appalto delle scuole alla cooperativa ITER-RAVENNATE:

"Per quanto riguarda l'appalto delle scuole che, come l'Ufficio ricorderà, fu suddiviso tra la mia impresa e la cooperativa Ravennate (successivamente denominata ITER) quale capogruppo di una associazione di imprese, posso riferire di avere dialogato con i rappresentanti di detta società, ai quali non feci mistero del denaro che fui indotto a versare per potermi garantire l'aggiudicazione e l'esecuzione dell'appalto. In particolare ebbi ad intrattenermi in conversazione con l'ingegnere CAVALLINI al quale dissi di avere versato somme di denaro in contanti dell'ordine di centinaia di milioni agli ingegneri CANNATA e MARFIA, per evitare intralci nella esecuzione degli appalti delle scuole. Il CAVALLINI ne prese atto e mi riferì che anche lui avrebbe effettuato i medesimi versamenti nei confronti di detti ingegneri, adeguandosi così al mio comportamento.

Il CAVALLINI non mi apparve per nulla stupito di quanto da me riferito, ed anzi mi fece intendere che quanto gli riferivo in ordine alle tangenti da me versate era anche per la sua azienda fatto di normale amministrazione".

## LE DICHIARAZIONI DI MAZZONE FRANCO

Se le dichiarazioni di Rino NICOLOSI, per il ruolo dallo stesso ricoperto, danno una lettura esterna, e dall'alto, della gestione dell'appalto per la costruzione del Nuovo Presidio Ospedaliero Garibaldi, quelle di MAZZONE consentono una medesima lettura degli accadimenti, ma dall'interno, con gli occhi di chi, in cambio di denaro, ha dato il suo apporto tecnico – quale componente la commissione di gara e ingegnere capo dei lavori – per favorire la ITER.

Tali dichiarazioni, come si vedrà nel prosieguo del provvedimento, oltre che essere riscontrate da quanto già riferito da Rino NICOLOSI, trovano una loro sicura conferma nelle consulenze disposte dal P.M. prima che il MAZZONE, il SEMINARA ed altri decidessero di disvelare i retroscena degli imbrogli

Franco MAZZONE, che si occupò anche della predisposizione del bando di gara, ha sostanzialmente riferito che tale bando, e poi la lettera di invito, erano come un abito confezionato su misura per la ITER.

Nelle dichiarazioni di MAZZONE Franco del 13 gennaio 1999, ore 9.55, viene ricostruito, con dovizia di particolari, l'iter burocratico e politico che portò alla decisione di finanziare l'intera opera di costruzione del Nuovo Presidio Ospedaliero Garibaldi; il referente delinea anche il quadro politico che doveva poi portare agli accordi di spartizione degli appalti pubblici – inglobando in tali patti anche le imprese dell'area comunista – di cui diffusamente aveva detto Rino NICOLOSI:

<<... La vicenda di cui intendo adesso riferire è strettamente connessa con quella per i lavori di costruzione del 2° lotto dell'ospedale Garibaldi; intendo parlare della vicenda relativa al 1° lotto del Garibaldi. Chiarisco che i lavori di costruzione relativi al 1° lotto si inquadrano in un contesto politico-sanitario che prende le mosse dalla nomina di una Commissione per la riorganizzazione della rete ospedaliera della città di Catania. Tale commissione era composta dai tre presidenti dei comitati di gestione delle U.S.L. 34, 35 e 36; il presidente della U.S.L. 34 era all'epoca Domenico SUDANO; era, altresì, composta dai tre Direttori Sanitari delle U.S.L., dal dottore Gigi ATTANASIO, che ne era il presidente; dall'ispettore regionale sanitario dottor Domenico GARBO, dal dottore Francesco POLI, nonché da un rappresentante del Comune di Catania, se mal non ricordo, probabilmente l'allora assessore alla Sanità. Tale Commissione si riuniva presso l'allora ospedale psichiatrico, poi denominato Cannizzaro. Come epoca siamo intorno agli anni '85/86. Il documento conclusivo della Commissione prevedeva, almeno come auspicio, la realizzazione dei presidi ospedalieri fuori dal Centro cittadino: il Garibaldi a Nesima, il Vittorio Emanuele a Librino, la

realizzazione del presidio ospedaliero Cannizzaro. La realizzazione di questi tre poli ospedalieri al servizio della città era auspicata in quanto era prevista la realizzazione dell'asse attrezzato e della tangenziale che avrebbero consentito un pronto collegamento con le nuove sedi di degenza. Nelle more della ultimazione dei lavori della Commissione, l'ex U.S.L. 34, essendo già proprietaria del territorio di Nesima, ove all'epoca esisteva solo una sezione di geriatria, ritenne opportuna la realizzazione, sempre a Nesima, dell'intero Dipartimento Chirurgico, avanzando, quindi, istanza al competente Assessorato Regionale alla Sanità e dando incarico all'ingegnere Salvatore NOCE per la progettazione del nuovo Dipartimento; erano previsti 300 o 350 posti letto. La proposta trovò accoglimento presso l'Assessorato Regionale alla Sanità. Ottenuto l'assenso dell'Assessorato Regionale alla Sanità, la U.S.L. chiese all'ingegnere NOCE di predisporre la progettazione esecutiva, avuta la quale vennero chiesti i finanziamenti allo stesso Assessorato Regionale che concesse una prima aliquota dell'importo di circa 2.400.000.000 (due miliardi e quattrocento milioni). La restante somma, di circa 25/28 miliardi, non ricordo esattamente, doveva essere finanziata con fondi C.E.E. e fondi F.E.R.S. (fondi economici regionali per lo sviluppo).

....La richiesta di finanziamenti per la costruzione del Dipartimento Chirurgico venne portata avanti per circa un anno, un anno e mezzo, fino a quando, alla fine dell'86 o agli inizi dell'87, la Giunta Regionale di Governo emise una delibera con la quale, forse in linea con quanto auspicato dalla Commissione sopra citata, stabilì di finanziare non solo il nuovo Dipartimento di Chirurgia ma, altresì, il Dipartimento di Medicina, prevedendo espressamente l'intero trasferimento del Presidio Ospedaliero Garibaldi a Nesima. Vennero stanziati a tal proposito circa 50 miliardi. Riepilogando, in ordine cronologico, tutti i finanziamenti previsti per la nuova opera che doveva essere realizzata: 2.400.000.000 e 10.000.000.000 in due tranches di 5 miliardi ciascuna per il Dipartimento di Chirurgia; 50 miliardi circa in due tranches di 25 miliardi ciascuna per il completo trasferimento del Presidio Ospedaliero. In buona sostanza il finanziamento complessivo ammontava a circa 62 miliardi e 400 milioni.

...Chiaramente l'ultimo finanziamento regionale previsto per lo spostamento dell'intero Presidio Ospedaliero mise in crisi l'organo direzionale della U.S.L. 34, cioè l'ufficio di direzione (composto dal coordinatore amministrativo, dal coordinatore sanitario e dai capi servizio) che aveva in progetto il solo trasferimento del Dipartimento Chirurgico. L'ufficio di direzione entrò in crisi in quanto, essendo l'organo propositivo, aveva proposto al Comitato di Gestione la realizzazione del solo Dipartimento Chirurgico per un ammontare complessivo di 300/350 posti letto; in conseguenza nulla era stato

previsto per il Dipartimento di Medicina. Si rendeva, quindi, necessario la predisposizione di un nuovo progetto.

....L'ufficio di direzione impiegò circa 4 mesi per dibattere la problematica, problematica che venne anche portata in sede di Comitato di Gestione. Si addivenne alla conclusione di riprogettare l'intera opera, prendendo in considerazione, tra l'altro, l'istituto dell'affidamento dei lavori in concessione che, frattanto, aveva fatto ingresso nella normativa regionale, con la legge regionale nr.21 del 1985. Il Comitato di Gestione nominò una Commissione che doveva individuare le effettive esigenze del nuovo presidio ospedaliero che doveva essere realizzato, anche in considerazione del settore universitario da inglobare; quindi, il medesimo comitato incaricò il capo Ufficio Tecnico, cioè me, per la predisposizione del bando di gara. Nel Giugno '87, se mal non ricordo, individuati il numero dei posti letto che dovevano essere realizzati e le specialità, il Comitato di Gestione revocò l'incarico all'ingegnere NOCE e approvò il bando di gara che prevedeva il sistema dell'appalto in concessione per l'aggiudicazione. Se si raffronta tale ultima delibera con le precedenti, potrà notarsi una differenza nel voto di approvazione; voglio cioè dire che mentre le precedenti delibere, comprese quelle che riguardavano l'ingegnere NOCE e, comunque, relative al solo Dipartimento di Chirurgia, risultano approvate con l'astensione o il voto contrario dei componenti del Comitato di Gestione che aderivano al partito Comunista; la nuova delibera, concernente la realizzazione dell'intero presidio ospedaliero, risulta approvata con il voto favorevole dei componenti del Comitato di Gestione che aderivano all'allora partito Comunista. I componenti del Comitato di Gestione dell'epoca, siamo intorno all'87, erano, per quello che io ricordo, il dottore Salvatore DI FAZIO, Raffaele GULIZIA, LUCA, TIGANO, l'avvocato STRANO, RONSISVALLE, il presidente Domenico SUDANO. I componenti del Comitato che io ricordo espressione del partito Comunista erano Salvatore DI FAZIO e RONSISVALLE. Successivamente, il Comitato di Gestione liquidò gli onorari dell'ingegnere NOCE, ammontanti a circa 140/150 milioni circa, prelevandoli dai finanziamenti previsti per la realizzazione dell'intero presidio ospedaliero; detraendo, quindi, tali somme dal finanziamento complessivo, può facilmente individuarsi quale in concreto fosse il finanziamento destinato all'intera opera. Nelle more della adozione del bando di gara, o subito dopo, il presidente del Comitato di Gestione, Domenico SUDANO, mi informò che era stato costretto a sostenere una vera e propria battaglia con gli esponenti politici di rilievo nazionale e regionale, e cioè Rino NICOLOSI, l'onorevole DRAGO e credo anche Salvo ANDO', in quanto gli stessi pretendevano o auspicavano di far aggiudicare la gara ad imprese vicine all'area D.C.; Domenico SUDANO, invece, per ragioni di equilibrio politico - sostanzialmente per evitare potenziali denunce non solo per

l'appalto del nuovo Garibaldi, ma anche per quelli in previsione o in itinere del Vittorio Emanuele o del Cannizzaro - si augurava che la gara venisse aggiudicata a imprese vicine all'area comunista. Sulla base del bando di gara, chiesero di partecipare, se mal non ricordo, circa 7/8 ditte. L'istituto dell'appalto in concessione prevedeva la nomina di un'apposita Commissione per la valutazione della documentazione prodotta dalle Ditte e poi del progetto predisposto dalle stesse; così, in base alla Legge regionale nr. 21/85, venne nominata la Commissione così composta: presidente, Domenico SUDANO, cioè il capo dell'Amministrazione e, componenti, un magistrato della Corte dei Conti, il cui nome non ricordo; il capo dell'Ufficio Tecnico, cioè me; il coordinatore amministrativo dell'U.S.L., cioè il dottor Ambrogio MAZZEO; il responsabile dell'Ufficio legale dell'U.S.L., dottor Salvatore RODONO', che fungeva anche da segretario verbalizzante; un ingegnere nominato dalla Presidenza della Regione, il cui nome non ricordo esattamente.

...Per quel che ricordo, la Commissione ebbe ad escludere due ditte che avevano prodotto documentazione non conforme al bando di gara. Venne, quindi, fissata una data per la prosecuzione della gara e per giungere alla aggiudicazione; naturalmente non passo in rassegna i vari atti amministrativi compiuti che, peraltro, dato il tempo trascorso, non posso certamente ricordare e che comunque non sono utili nell'economia del discorso che intendo proseguire. Devo precisare che, prima ancora della presentazione dei progetti da parte delle ditte partecipanti, il presidente Domenico SUDANO mi comunicò, in maniera esplicita, che era sua intenzione favorire il Consorzio Cooperative RAVENNATE, appartenente all'area comunista e che, in tal senso, aveva il pieno consenso degli esponenti politici di rilievo Rino NICOLOSI e DRAGO, nonché degli esponenti dell'area comunista, i cui nomi non mi indicò; in buona sostanza vi era il consenso politico complessivo affinché il Consorzio Cooperative RAVENNATE si aggiudicasse la gara per la costruzione del Nuovo Presidio Ospedaliero Garibaldi.

Sempre nel medesimo interrogatorio, MAZZONE riferiva come erano nati gli accordi con URSINO e CAVALLINI al fine di favorire l'aggiudicazione della gara alla ITER, degli atti contrari ai doveri di ufficio che egli avrebbe dovuto compiere in tal senso, del compenso in danaro per l'opera prestata. Da tali dichiarazioni si nota subito come si delinea, in capo a URSINO e a CAVALLINI, un'attività di corruzione autonoma, anche se parallela, rispetto a quella ammessa dal NICOLOSI e che aveva portato all'emissione dell'ordinanza n. 501/97 R.O.C.C.: sostanzialmente, da un lato si operava la corruzione di chi (nella specie Rino NICOLOSI), a livello politico, poteva garantire finanziamenti per l'opera da realizzare e gli accordi di massima, dall'altro, la corruzione di

chi, operativamente (nella specie il MAZZONE), doveva compiere gli atti in favore della ITER e che avrebbe seguito tutto il corso dei lavori quale ingegnere capo dell'Ente Appaltante:

<<...Prima ancora che venissero esaminati dalla Commissione i progetti predisposti dalle ditte partecipanti alla gara, venni contattato dall'ingegnere Giuseppe URSINO, mio antico conoscente per essere egli stato presidente della Commissione del mio concorso allorchè entrai all'ospedale Garibaldi, nonché componente del vecchio Consiglio d'Amministrazione dell'ex ospedale Garibaldi. URSINO mi disse che egli era amico personale dell'ingegnere CAVALLINI, Direttore Generale del Consorzio Cooperative RAVENNATE e che aveva interesse acchè il Consorzio si aggiudicasse la gara in quanto egli, così come era previsto nel bando (che prevedeva la nomina del Direttore dei Lavori su designazione della ditta vincitrice della gara), sarebbe stato indicato quale Direttore dei Lavori dal Consorzio Cooperative RAVENNATE. Mi resi così conto che tale nuovo interesse coincideva con quello già prospettato dal Presidente Domenico SUDANO. Sempre prima dell'esame dei progetti presentati dalle ditte mi incontrai con l'ingegnere Giuseppe URSINO, nell'occasione accompagnato dall'ingegnere CAVALLINI, che in precedenza mi era stato presentato sempre da URSINO; l'ingegnere CAVALLINI mi chiese se avessi potuto agevolare l'aggiudicazione della gara in favore della RAVENNATE; risposi di sì, nella qualità di componente la commissione che doveva valutare offerte e progetti; non ricordo se in quella stessa occasione, o se ciò avvenne in una occasione successiva, venne pattuito fra me e CAVALLINI, in presenza di URSINO, il compenso economico che avrei dovuto percepire per il mio intervento, compenso stabilito nella misura dello 0,5 o 0,6% sull'importo del finanziamento, depurato degli oneri di progettazione, spese tecniche ed IVA, cioè su un importo di circa 50 miliardi. In buona sostanza il compenso a me spettante ammontava a circa 250/280 milioni. Si stabilì, altresì, che tale compenso mi sarebbe stato corrisposto man mano, in occasione degli incassi conseguiti dalla RAVENNATE e, quindi, subordinati alla emissione dei certificati di pagamento che io stesso dovevo emettere. Veniamo al momento di svolgimento della gara, che credo si collochi temporalmente nell'87 o nell'88; non riesco a essere più preciso dato il tempo trascorso, tuttavia, attraverso le delibere potranno ricostruirsi e meglio collocarsi nel tempo gli accadimenti che sto riferendo; comunque, alla data di presentazione delle offerte, data che deve essere collocata nel tempo circa un mese dopo rispetto agli accordi con CAVALLINI in presenza di URSINO, pervenne, per ragioni a me comunque sconosciute, solo l'offerta del Consorzio Cooperative



RAVENNATE che si presentò in R.T.I. con due società locali, cioè “SPOSITO Costruzioni” e “VENUTO & FRONTERRE”.

... Tale unica offerta pervenuta era completa della documentazione prevista nel bando di gara. Capo gruppo del R.T.I. era il Consorzio Cooperative RAVENNATE, rappresentata dall'ingegnere CAVALLINI. La Commissione che doveva valutare le offerte, in circa 7/8 sedute, esaminò la documentazione e poi il progetto dell'unica offerta pervenuta. Già preordinati all'accoglimento di tale offerta eravamo SUDANO ed io e, probabilmente – questa però è una mia presunzione – il componente tecnico della commissione segnalato dal Presidente della Regione NICOLOSI; chiaramente, seppure io e SUDANO eravamo orientati ad accogliere l'offerta della RAVENNATE, avevamo, comunque, bisogno di un certo supporto tecnico in termini di accoglibilità dell'offerta, che poi rimase unica, della RAVENNATE. La Commissione valutò favorevolmente tale offerta, condizionando l'accoglimento alla accettazione da parte della ditta di alcuni interventi tecnici di miglioria al progetto presentato, suggeriti dalla Commissione medesima. Non ricordo di dissensi all'interno della Commissione nella valutazione positiva della RAVENNATE>>.

MAZZONE, a proposito dell'eventuale aggiudicazione della gara, nonostante la presentazione di una sola offerta, ha precisato che ciò era possibile, a suo avviso, in quanto la legge Nazionale che escludeva tale possibilità non era stata oggetto di richiamo espresso nella legge Regionale di riordino della materia. A questo punto, poco importa quale sia la convinzione di MAZZONE, che ha espressamente riferito, come si vedrà più avanti e come sopra si è anticipato, che il bando di gara e la lettera di invito erano precostituiti ad hoc per la ITER. Quando, all'inizio della nostra esposizione, si sono riportate le considerazioni dei consulenti dell'Ufficio del P.M., a tal proposito, si è già fatto rilevare – prescindendo dalle dichiarazioni di NICOLOSI e di MAZZONE – come quella previsione fosse uno dei tanti indici documentalmente individuati per sostenere la precostituzione di un bando di gara appositamente creato per favorire la ITER; ebbene, solo MAZZONE, per il ruolo ricoperto, poteva raggiungere quel risultato. Se allora si trattava di logica deduzione, oggi deve parlarsi di certezza per le ammissioni di chi materialmente operò a quel fine.

<<...Ricordo che, secondo una legge nazionale del '79, la gara sarebbe dovuta essere dichiarata deserta se non fossero state presentate almeno due offerte; ricordo, altresì, che il bando di gara prevedeva, invece, l'aggiudicazione anche in presenza di una sola offerta; allora non si pose neanche il problema in quanto non esisteva un richiamo della legge regionale in materia di LL.PP. – nella specie la legge regionale 21/85 che aveva riordinato l'intera materia – a tale normativa nazionale, a differenza di altri richiami espressi.

...Il progetto presentato dalla RAVENNATE in R.T.I. prevedeva un importo di spesa di oltre 116 miliardi, per quello che io ricordo, per la realizzazione complessiva del nuovo presidio ospedaliero. E' vero che il finanziamento previsto per l'opera ammontava ad oltre 62 miliardi circa; il bando di gara, però, prevedeva che, nel caso in cui la ditta aggiudicataria avesse presentato un progetto per un importo di spesa superiore a quella prevista, era tenuta a presentare un ulteriore progetto stralcio fino al limite dei finanziamenti previsti; per la restante realizzazione delle opere eccedenti il progetto stralcio, il bando prevedeva il ricorso al sistema previsto dall'art. 36 della legge regionale 21/85, cioè al sistema della trattativa privata in presenza di determinati requisiti.

....Poiché la S.V. mi chiede di specificare in cosa sarebbe consistito o doveva consistere il mio intervento in favore della RAVENNATE per consentire l'aggiudicazione alla stessa della gara, tenuto conto che si era raggiunto l'accordo con CAVALLINI, in presenza di URSINO, della corresponsione di 250 o 280 milioni in mio favore proprio per tale causale, posso dire quanto segue.

...Innanzitutto devo chiarire che gli incontri con URSINO e CAVALLINI sono stati diversi e in tempi diversi. Se stamane ho detto che l'accordo economico con CAVALLINI va collocato circa un mese prima rispetto all'espletamento della gara, devo anche aggiungere che tale accordo potrebbe essere avvenuto anche dopo la gara; tale esatto momento ha poca importanza perché comunque già in precedenza vi erano stati degli incontri con CAVALLINI e URSINO per discutere, come meglio dirò, il tipo di apporto che io avrei potuto dare per favorire la RAVENNATE. Infatti, SUDANO mi aveva già detto, e ciò prima ancora dell'approvazione del bando di gara, che si auspicava che la RAVENNATE potesse aggiudicarsi quella gara; sempre prima della predisposizione del bando di gara vanno collocati i miei incontri con URSINO e poi anche con CAVALLINI; vi fu, per così dire, una fase di "corteggiamento" nei miei confronti alla fine della quale, dopo gli incontri con URSINO e CAVALLINI, venne deciso che io avrei dovuto predisporre, prima il bando di gara e, successivamente, anche la lettera di invito, in maniera tale da restringere il numero di imprese dotate delle caratteristiche per partecipare a quel tipo di gara; preciso che è potere discrezionale della P.A. adottare criteri più o meno restrittivi nella compilazione del bando per avere, a seconda, molte o poche ditte partecipanti: allargando i criteri diminuisce la qualificazione delle ditte, viceversa, aumenta. Nel caso che ci riguarda era importante restringere il numero delle ditte non solo per avere una maggiore qualificazione, ma anche perché, nel caso qualcuno lo avesse ritenuto necessario e possibile, sarebbe stato più facile contattare un numero esiguo di ditte partecipanti. Devo aggiungere che dopo la predisposizione del bando e,

se mal non ricordo, anche dopo l'invio delle lettere di invito, mi venne richiesto da CAVALLINI e da URSINO di recarmi a Roma al fine di fornire alcune notizie che il redattore del progetto che la RAVENNATE doveva presentare, professor GIGLI, desiderava conoscere. Così, in compagnia dell'ingegnere URSINO, mi recai presso lo studio tecnico associato del professor GIGLI, sito in una palazzina della zona EUR; se mal non ricordo lo studio era al piano terra di una palazzina di due piani. Il professor GIGLI voleva da me acquisire alcune informazioni in ordine alle specialità universitarie e alle specialità ospedaliere, con particolare riferimento a tutte le attività universitarie, al fine di potere meglio dimensionare le superfici e, quindi, i volumi della struttura ospedaliera complessiva. In buona sostanza voglio significare che ogni specialità universitaria poteva richiedere la predisposizione di aule didattiche, laboratori e locali specialistici, con il conseguente calcolo di superfici e cubature. Tale mio intervento evidentemente avrebbe agevolato la predisposizione di un progetto più aderente alle effettive esigenze dell'Ente appaltante. Ora che ricordo meglio, l'accordo economico con URSINO e CAVALLINI potrebbe anche essere avvenuto in occasione del mio viaggio a Roma per incontrare il professor GIGLI. Sempre per rispondere alla domanda postami, devo aggiungere, a proposito della predisposizione del bando, che lo stesso ingegnere CAVALLINI mi fece avere copie di bandi simili i cui criteri selettivi avrei potuto seguire nel predisporre quello per la gara del Garibaldi.

...Sempre a proposito del mio apporto nella predisposizione del bando di gara devo anche precisare che alcuni parametri non specificamente indicati nello "schema di bando" della Regione Siciliana, mi vennero suggeriti dall'ingegnere CAVALLINI; ad esempio i parametri relativi a pregresse esperienze della ditta nella esecuzione di lavori di edilizia ospedaliera. Tutto ciò finiva per agevolare la ditta RAVENNATE>>.

A proposito di tali parametri relativi a pregresse esperienze delle ditte partecipanti nella esecuzione di lavori di edilizia ospedaliera, si ricorderà che una ditta era stata esclusa per non avere presentato opportuna certificazione circa tali pregresse esperienze.

Il MAZZONE continuava così nel suo racconto:

<<...Finito il lavoro della Commissione che doveva valutare le offerte, nella specie l'unica offerta, gli atti transitarono dall'Ufficio di Direzione al Comitato di Gestione, accompagnati dallo schema di delibera con la quale dovevano poi essere approvati da quell'organismo il progetto contenuto nell'offerta della RAVENNATE, previa presa d'atto di tutte le attività compiute dalla Commissione. Con la stessa delibera venne approvato lo schema di convenzione che poi le parti dovevano firmare;

nella vicenda che ci occupa firmò Domenico SUDANO, quale rappresentante legale dell'U.S.L., mentre, quale rappresentante delegato del R.T.I., firmò l'ingegnere CAVALLINI. URSINO venne, quindi, designato dalla RAVENNATE, che forse già aveva cambiato denominazione sociale in ITER, dopo avere incorporato un'altra cooperativa. Dalla sottoscrizione del contratto scattarono tutti gli adempimenti previsti in capo alla ditta aggiudicataria e cioè: predisposizione del progetto esecutivo, indagini geologiche e geotecniche, concessione edilizia, parere dei VV.FF., attivazione delle procedure di esproprio, parere del CTAR, e così via.

... Più volte con Domenico SUDANO, prima e dopo l'aggiudicazione della gara, abbiamo parlato della RAVENNATE e di CAVALLINI ed egli dava per scontato il mio intervento, di cui sopra ho fatto menzione, in favore di tale impresa. Ricordo che dopo l'adozione della delibera di aggiudicazione SUDANO mi disse anche che vi erano state difficoltà per l'approvazione della C.P.C., poi superate attraverso l'intervento di SUDANO, di comune accordo con CAVALLINI, sulla C.P.C. all'epoca presieduta dall'avvocato FISAULI. SUDANO, sempre dopo l'aggiudicazione, mi disse che era alla ricerca di una ditta che potesse eseguire un certo importo di lavori in sub appalto in modo tale da trarne anch'egli benefici economici in cambio dell'intervento da lui stesso fatto per favorire l'aggiudicazione della gara da parte della RAVENNATE. Successivamente, nel periodo immediatamente dopo l'aggiudicazione, oltre che per i lavori di sbancamento, non vi sono state ditte sub appaltatrici, nel senso che altre ditte sub appaltatrici intervennero molto tempo dopo l'aggiudicazione; da ciò dedussi che SUDANO raggiunse un accordo economico direttamente con CAVALLINI con il quale si intensificarono i rapporti; del resto, Domenico SUDANO non era tipo che avrebbe aspettato tanto tempo per essere ricompensato dell'apporto dato.

Sempre in questa fase, venne fatto un intervento sul CTAR per ottenere, in tempi celeri, il parere di tale organo tecnico: infatti, in uno o due mesi, venne espresso un parere favorevole per un progetto estremamente complesso, la cui sola lettura, per il numero di faldoni di cui si componeva, avrebbe richiesto tanto tempo. Dico ciò perché in occasione di un secondo o terzo parere del CTAR sentii COLOMBO, ex deputato regionale e credo dipendente o collaboratore della ITER, pronunciare una frase del tenore "disturberemo il nostro amico ingegnere TUSA", intendendo cioè fare riferimento all'ingegnere Alessandro TUSA che era il relatore in merito alla pratica del progetto della ITER che doveva essere valutato dal CTAR. Per superare i problemi a livello urbanistico che componenti del Consiglio Comunale dell'epoca avrebbero potuto sollevare – già la sola D.C. era enormemente spaccata al suo interno – venne prevista una imponente opera di sbancamento, in modo tale da che

parte del volume fuori terra rientrasse nei limiti di edificabilità della zona, secondo gli strumenti urbanistici vigenti. Diversamente, si sarebbero rese necessarie delle varianti che avrebbero richiesto enorme tempo e probabili interventi economici a tutti i livelli per oleare gli ingranaggi di quella macchina burocratica>>.

Sul compimento degli atti contrari ai doveri d'ufficio e alla percezione, a tal proposito, di somme, MAZZONE ritornava nelle sue dichiarazioni del 14 gennaio 1999, ore 9.45, riferendo anche degli ulteriori apporti economici corrispostigli direttamente da Giuseppe URSINO:

<<... Io, a proposito del viaggio fatto a Roma per incontrare il professore GIGLI, redattore del progetto per la costruzione del Nuovo Presidio ospedaliero Garibaldi, devo dire che non ho pagato le spese di tale trasferta, spese che sono state pagate, quindi, dalla ITER, come è logico ritenere. Desidero aggiungere che al rientro dal viaggio a Roma e nei giorni immediatamente successivi io ero molto perplesso, e per così dire pensieroso, per tutti quegli incontri fatti; l'ingegnere URSINO percepì questo mio stato d'animo e pensò che io desiderassi in qualche modo essere ulteriormente ricompensato per il mio "disturbo", rispetto a quanto già concordato con l'ingegnere CAVALLINI in presenza di URSINO stesso; mi disse, pertanto, che non appena egli fosse stato formalmente nominato direttore dei lavori, mi avrebbe corrisposto delle altre somme di denaro. In effetti fu così e, dal Gennaio '90 o '91, non ricordo esattamente, fino ai primi mesi dell'anno 1994, man mano, URSINO mi corrispose la somma di circa 70/80 milioni; in quello stesso arco temporale, in relazione ai vari stati di avanzamento, CAVALLINI mi corrispose la somma complessiva di circa 250/280 milioni, non ricordo con precisione.

... L'ingegnere URSINO personalmente mi corrispose i 70/80 milioni in contanti, in numerose soluzioni; ricordo che le ultime volte assunse anche un atteggiamento particolarmente ed immotivatamente scostante. Tali somme vennero da me destinate all'acquisto e al mantenimento di un cabinato, marca GIANETTI, con due motori entro bordo di 450 cv. ciascuno; l'imbarcazione la tenevo a Porto Rosa ed è stata acquistata nel '91 direttamente dal costruttore GIANETTI e consegnatami nel '92; l'ho poi rivenduta nel '94/95 a una persona di Messina, il cui cognome non ricordo, con atto rogato da notaio di quella città. La barca venne da me acquistata al prezzo di circa 300 milioni, corrisposti in più soluzioni; quindi, le somme percepite da URSINO contribuirono a consentirmi l'acquisto e il mantenimento del natante; chiaramente per l'acquisto del natante ho utilizzato anche le somme man mano corrispostemi da CAVALLINI. Ho rivenduto la barca al prezzo di circa 200 milioni e ho

destinato tale importo al ripianamento di scoperture bancarie e all'acquisto di un gommone di 5 metri, con motore di 150 cv..

... I conti correnti ripianati sono quelli della Cassa di Risparmio V.E., oggi SICILCASSA, agenzia di Viale Vittorio Veneto, nonché quello che avevo acceso presso la banca ubicata di fronte la Banca d'Italia, nel palazzo con i portici.

... Per quanto riguarda le somme corrispostemi dalla ITER, le stesse mi vennero consegnate in contanti, all'inizio personalmente dall'ingegnere CAVALLINI, successivamente dal Direttore Tecnico di Catania della ITER, geometra FRATI. Il denaro mi veniva consegnato in busta chiusa e, quindi, non posso dire – chiaramente a differenza di CAVALLINI – che il geometra FRATI conoscesse il contenuto della busta. CAVALLINI e FRATI mi facevano avere le buste direttamente presso il mio ufficio, mentre l'ingegnere URSINO pretendeva che io andassi a prelevare il denaro presso il suo studio che, prima si trovava negli uffici di VIRLINZI, dove c'era la TOPCAR e, poi, in Via GRASSI, in una palazzina limitrofa al giornale LA SICILIA; la palazzina in questione ha due ingressi, uno dalla circonvallazione e l'altro dalla Via GRASSI. URSINO, quando aveva gli uffici da VIRLINZI, curava dei lavori di metanizzazione per conto di una società, mi pare la SICILMETANO, del gruppo VIRLINZI. Come ho detto, la ITER mi corrispondeva le somme in coincidenza agli stati di avanzamento, l'ultimo dei quali risale al primo semestre del '94; sostanzialmente, emettevo i certificati di pagamento in tempi molto celeri, due/tre giorni, rispetto a quanto normalmente avviene e, quindi, la ITER mi pagava proporzionalmente>>.

Nell'interrogatorio del 13 gennaio 1999, MAZZONE Franco riferiva anche della ditta subappaltatrice E.M.T. di GENNARO Salvatore, persona, come abbiamo detto e come meglio si dirà più avanti, legata alla "famiglia" catanese di COSA NOSTRA:

<<... I lavori di sbancamento vennero eseguiti dalla E.M.T. di GENNARO Salvatore, persona successivamente coinvolta in vicende giudiziarie per fatti di mafia, come appresi da notizie di stampa. Tali lavori di sbancamento vennero iniziati prima ancora del rilascio della licenza edilizia nelle more dell'iter burocratico e comunque dopo il parere della Commissione edilizia e previa acquisizione della autorizzazione ad eseguire scavi di sbancamento. Proprio i tempi necessari al rilascio della concessione edilizia spiegano il trascorrere di alcuni mesi prima dell'effettivo inizio dei lavori di costruzione. Del resto occorre acquisire tutti gli adempimenti di cui ho detto, adempimenti che scattavano con la firma della convenzione con la ditta aggiudicataria.

... Nella stessa delibera di approvazione del bando di gara ero stato nominato ingegnere capo e quindi, con tali funzioni, mi occupai di tutte le incombenze previste durante la esecuzione dei lavori.

... I lavori di costruzione del 1° lotto durano, se mal non ricordo, sino all'anno 1994.

... Ricordo che vi fu un esproprio di un'area di circa 500 mq., esproprio che doveva essere curato, così come previsto nella convenzione, dalla ITER. Non ricordo in che tempo avvenne l'esproprio, credo che a tutt'oggi vi siano strascichi giudiziari".

A proposito delle osservazioni fatte dai consulenti del P.M., in relazione alle ragioni delle consegne parziali delle aree, MAZZONE ha chiarito che tali consegne parziali avevano il fine di ritardare i termini di consegna lavori evitando il pagamento di penali; era quello che i nostri consulenti avevano anticipato:

<<.. Effettivamente vi furono delle consegne parziali delle aree, circostanza già da me riferita credo nel corso delle mie dichiarazioni; la consegna parziale avvenne per consentire l'accantieramento dell'impresa e per corrispondere l'anticipazione prevista in convenzione. Credo che l'anticipazione non venne però corrisposta per intero in quella fase. E' vero, come mi dice la S.V., che il ritardo nella consegna dell'intera area consentiva all'impresa di beneficiare di un tempo più lungo di ultimazione dei lavori rispetto a quello contrattualmente previsto; e dico che ciò, probabilmente, però al momento non ho ricordi precisi, venne coscientemente fatto per favorire l'impresa>>.

Sempre nelle dichiarazioni del 13 gennaio 1999, MAZZONE affrontava la vicenda del Consorzio PROMETEO, che sostanzialmente doveva far sì che l'intera opera dell'ospedale Garibaldi si realizzasse secondo il progetto che la ITER aveva anticipato per il valore complessivo di circa 119 miliardi:

"...Dopo circa 6 mesi dall'inizio dei lavori, ricevemmo comunicazione dalla Regione della convenzione dalla stessa stipulata con il Consorzio PROMETEO; con tale convenzione il Consorzio era incaricato di redigere lo studio di fattibilità delle nuove costruzioni ospedaliere nelle varie U.S.L. della Sicilia. In particolare, con la citata nota di comunicazione, l'Assessorato trasmetteva lo studio di fattibilità del nuovo Garibaldi, già approvato dal Ministero della Sanità. Ciò comportava l'adeguamento della progettazione esecutiva alle nuove specialità di degenza ed ambulatoriali, inserite o previste dal suddetto studio di fattibilità. Tale adeguamento era espressamente previsto nella nota di comunicazione. In conseguenza si interessò la ditta

concessionaria ad adeguare, senza alcun onere per la concedente, le previsioni progettuali originarie, producendo una nuova progettazione conforme al suddetto studio di fattibilità. Nel contempo la ITER chiese la sospensione dei lavori per tutte le opere strettamente connesse ai luoghi interessati dalle variazioni, sospensione che venne accordata. Successivamente venne acquisita la progettazione esecutiva modificata come sopra, in uno allo schema di atto di sottomissione, che prevedeva un apposito articolo di disciplina della decorrenza dei tempi contrattuali sin dalla data di ripresa dei lavori una volta acquisite le autorizzazioni di legge; ciò finiva per agevolare ulteriormente, in termini di tempi, l'attività della ITER, la quale poteva eseguire nel contempo i lavori non interessati alle variazioni senza incidenza sui tempi contrattuali.

... La progettazione esecutiva in variante venne approvata rapidamente dal CTAR, il quale specificamente autorizzò l'articolato dell'atto di sottomissione, relativo alla gestione dei tempi di sospensione. Acquisito il parere, gli elaborati vennero approvati, in uno allo stesso, dal Comitato di Gestione, il quale, fra l'altro, dispose la firma dello schema di atto di sottomissione e, quindi, la successiva ripresa dei lavori. E' opportuno rilevare che in merito allo studio di fattibilità vi furono degli incontri tra i rappresentanti della ITER e del Consorzio PROMETEO; quest'ultimo aveva dato incarico ad una cooperativa conosciuta dalla ITER per la redazione dello studio di fattibilità del nuovo P.O. Garibaldi. Ciò permise alla ITER di non vedere stravolta la progettazione esecutiva iniziale".

C'è veramente da restare allibiti di fronte ad un simile racconto; Vi è da chiedersi, alla luce anche di quanto si è detto a proposito della gara del secondo lotto, quale tipo di intervento consentirebbe un corretto svolgersi dell'azione della Pubblica Amministrazione? Quale intervento possa salvaguardare la collettività dallo sperpero del denaro pubblico?. A tal ultimo proposito, non va infatti dimenticato l'enorme danno prodotto alla Pubblica Amministrazione da una simile gestione della gara e dei lavori: il sistema di contabilizzazione a forfait; un direttore dei lavori che nessun controllo operava e doveva operare; la consegna parziale delle aree; l'escamotage per evitare il pagamento di penali; le opere non eseguite e pur dichiarate tali; la fornitura di beni a prezzi esorbitanti rispetto a quelli di mercato, sono solo alcuni degli indici del gravissimo danno patito dalla Pubblica Amministrazione.

Ciò detto, è evidente la consumazione del contestato delitto di corruzione aggravata in capo a Giuseppe URSINO e Michele CAVALLINI.



## LE FALSE ATTESTAZIONI DEL DIRETTORE DEI LAVORI E I MANCATI CONTROLLI DELL'INGEGNERE CAPO

Nella prima parte della presente ordinanza, esattamente nel capitolo dedicato agli esiti delle consulenze tecniche disposte dal P.M. (cfr. "la verifica circa la realizzazione delle opere risultanti dallo stato di assestamento"), si è ampiamente detto della mancata rispondenza tra quanto affermato dal direttore dei lavori, ingegnere URSINO, circa la perfetta esecuzione delle opere, e la situazione dei luoghi così come analizzata in sede di sopralluogo. Deve, quindi, intendersi richiamato il contenuto delle consulenze sul punto. Invero, la presenza di un direttore dei lavori legato agli interessi della ITER e non certo a quelli dell'Ente appaltante, in uno agli accordi con l'ingegnere capo MAZZONE, ha fatto sì che la ITER di CAVALLINI beneficiasse di tale situazione, fortemente voluta, anzi, si potrebbe dire, studiata a tavolino. Il direttore dei lavori ha quindi fatto ogni genere di attestazione, senza correre alcun rischio di essere smentito da alcuno degli organismi di controllo, per di più beneficiando di quel criterio di valutazione a forfait che, certamente, non potrà dirsi inserito per mero caso.

Dal canto suo, l'ingegnere capo MAZZONE, ormai legato a quegli stessi interessi di CAVALLINI e URSINO grazie alle dazioni di denaro, nulla avrebbe sindacato, nulla avrebbe visto.

Ne è venuto fuori un disastro e uno sperpero di denaro pubblico e, quindi, un danno patrimoniale di rilevante gravità per l'Ente Appaltante.

### IL RUOLO DI GENNARO SALVATORE

Per quanto riguarda la posizione di GENNARO Salvatore, va subito detto che a carico dello stesso è in corso di celebrazione un processo avanti la seconda sezione del locale Tribunale per il delitto di cui all'art. 416 bis. c.p.. In questa sede, per una migliore lettura del ruolo ricoperto dal GENNARO in seno all'organizzazione del SANTAPAOLA e tralasciando la corposa e puntuale istruttoria dibattimentale che dà conferma della prospettiva accusatoria, deve farsi menzione degli elementi che già sussistevano a carico dello stesso e che poi portarono alla richiesta di misure cautelari inoltrata nell'ambito dei procedimenti n. 6202/96 e n. 6096/96 R.G.N.R., accolta con l'ordinanza n. 245/97 R.O.C.C. del 26/5/1997 (entrambi i procedimenti unificati sono quelli pendenti avanti al Tribunale).

La scheda relativa a GENNARO Salvatore era la seguente:

<<Trattasi di un imprenditore interessato al settore del movimento terra, oggetto già nell'87 di una complessa attività di indagine condotta dalla Sezione Anticrimine dei Carabinieri di Messina finalizzata alla individuazione della struttura economica della "famiglia" catanese di Cosa Nostra, nonché dei rapporti fra GALEA Eugenio, MANGION Giuseppe, figlio di MANGION Francesco e GENNARO Salvatore (cfr. nota n. 57/8 di prot. del R.O.S., Sezione Anticrimine Carabinieri Catania in data 28.03.1995).

In particolare i militari operanti avevano avuto modo di accertare che il GALEA frequentemente si recava presso gli uffici della società E.M.T., di pertinenza del GENNARO (cfr. la nota del R.O.S. di Catania, in parte allegata, con il n. 1, alla scheda di GENNARO Salvatore predisposta dal C.O. DIA di Catania).

Nell'anno 1991, sulla scorta di un rinnovato interesse operativo nei confronti del GALEA e di AIELLO Vincenzo - entrambi condannati dalla 1° Sez. della Corte di Assise di Catania, rispettivamente alla pena di anni 17 ed anni 15 di reclusione perchè ritenuti inseriti nella "famiglia" catanese di Cosa Nostra - i Carabinieri intraprendevano una nuova attività d'indagine nel corso della quale, tra l'altro, trovavano conferma i perduranti rapporti tra i predetti ed il GENNARO Salvatore. Come era apparso evidente agli investigatori (pagg.18-19 nota dei CC) "...la funzione specifica del GALEA e dell'AIELLO in seno all'organizzazione, era quella di regolare i rapporti economici tra gli operatori nel settore dell'imprenditoria e l'organizzazione mafiosa in ragione, talvolta della corresponsione di emolumenti pretesi a titolo di estorsione, altre volte in ragione di una logica di reciproco profitto derivante da una attività d'intermediazione mafiosa da cui conseguivano opportunità di lavoro nel settore dell'affidamento di sub-appalti connessi alla realizzazione di opere pubbliche...>>.

Quest'ultima rappresentazione dell'intreccio di interessi che si può determinare tra alcuni imprenditori e le organizzazioni criminali, e che ha trovato riscontro nella sentenza citata della Corte di Assise per quanto riguarda la posizione di AIELLO e GALEA, corrisponde perfettamente, alla luce delle risultanze investigative che saranno di seguito riferite, alla qualità dei rapporti tuttora esistenti tra il GENNARO Salvatore e la famiglia catanese di "Cosa nostra".

Va evidenziato che i contatti mantenuti dal GENNARO con i noti GALEA ed AIELLO avevano trovato conferma, peraltro, sia dalla lettura dei tabulati telefonici relativi ad utenze mobili già in uso agli ultimi due ( cfr. allegato 2 alla scheda del C.O. DIA di Catania; trattasi

di un tabulato relativo all'utenza telefonica della S.A.C.E.S. S.r.l.), sia dalle risultanze di intercettazioni telefoniche disposte dall'A.G. nell'ambito del procedimento nr.2544/91 R.G.N.R.( cfr. allegato 3 alla predetta scheda).

Decisive conferme circa gli illeciti intrecci d'interesse esistenti tra il GENNARO e la famiglia catanese di "Cosa nostra" emergono, peraltro, nel corso dell'attività d'indagine posta in essere dal P.M. al fine di individuare gli attuali vertici dell'organizzazione mafiosa de qua.

Come è noto, in data 02/02/1996, è stata disposta da questa Direzione Distrettuale una intercettazione ambientale risultata decisiva sia al fine di ricostruire l'attuale struttura verticistica della famiglia catanese di "Cosa nostra", che di fornire un quadro sufficientemente chiaro dei complessi rapporti esistenti tra la stessa ed il mondo degli imprenditori tra i quali il GENNARO.

Nel contesto dell'articolata intercettazione ambientale e nel corso di una particolareggiata elencazione delle fonti di approvvigionamento economico dell'organizzazione, i noti QUATTROLUNI Aurelio, a quel tempo reggente della cosca SANTAPAOLA, e TRINGALE Santo facevano riferimento a tale "Turi INNARU", titolare di un'impresa sita alla zona industriale di Catania ed al quale un tale CONCETTO, successivamente identificato in DI STEFANO Concetto cognato del noto ERCOLANO Aldo, avrebbe chiesto, per conto della "famiglia", un "contributo" oscillante, per quanto testualmente affermato dal QUATTROLUNI e dal TRINGALE, tra i 100 e i 50 milioni; pur non risultando chiaro a che titolo il "Turi INNARU" avrebbe dovuto versare una così ingente cifra all'organizzazione criminale, appariva subito evidente come lo stesso dovesse essere un imprenditore vicino alla cosca SANTAPAOLA.

Sulla base degli accertamenti effettuati dal C.O. DIA di Catania il Turi INNARU veniva, quindi, identificato nel GENNARO Salvatore, titolare dell'omonima ditta individuale con sede in Catania via Blocco Buttaceto - Zona industriale, esercente l'attività di lavori di sbancamento terra, sistemazione del terreno e produzione di carpenteria metallica. Il GENNARO in passato è stato rappresentante legale della ditta E.M.T. CATANIA s.r.l. con sede in Catania Blocco Buttaceto - Zona industriale, della quale è attualmente amministratore unico il figlio GENNARO Giuseppe, mentre soci risultano essere la moglie e le due figlie.

Le connessioni esistenti tra il GENNARO e l'organizzazione mafiosa de qua appaiono, peraltro, evidenti allorchè il QUATTROLUNI, sempre nel corso dell'intercettazione ambientale, riferiva al TRINGALE che si stava interessando in favore del Turi INNARU al fine di fargli ottenere un appalto a Mascalucia ( "una cosa a lui a Mascalucia, una cosa per un

ribasso, una sua cosa personale, giusto!"). E' stato infatti accertato che la società E.M.T. CATANIA s.r.l., che, come sopra specificato, è riferibile al GENNARO Salvatore, nel periodo compreso tra il 29.06.1995 ed il 04.07.1996 ha partecipato a due gare d'appalto per pubblico incanto deliberate dal comune di Mascalucia (allegato 4 alla scheda del GENNARO predisposta dal C.O. DIA di Catania). Proprio per questo suo interessamento il QUATTROLUNI riteneva "doveroso" per l'imprenditore ricompensare la "famiglia", prestando o regalando la succitata somma di denaro; peraltro, ciò avrebbe consentito di far fronte ad una serie di esigenze degli associati.

Nel contesto della discussione riguardante il Turi INNARU, QUATTROLUNI precisava ancora che il denaro che questi avrebbe dovuto versare loro sarebbe stato un "regalo alla famiglia" e non era in alcun modo riferibile ad un'altra vicenda, probabilmente una estorsione, relativa ad un negozio denominato LEADER per la quale la cosca avrebbe dovuto ricevere altri 100 milioni; egli precisava che nella succitata vicenda il Turi INNARU aveva avuto una parte in quanto era stato indicato il suo nome, presumibilmente dalla vittima dell'estorsione; in effetti, l'espressione usata dal QUATTROLUNI - "...100 milioni sono LEADER, è un lavoro per un negozio, Turi INNARU non c'entra niente, Turi INNARU, è entrato perchè gli hanno fatto il nome di Turi INNARU..."- fa ritenere che la vittima del reato, conoscendo il Turi INNARU ed essendogli stato richiesto dagli estortori di rivolgersi ad un "amico buono", così come normalmente si verifica in questi casi, si era rivolto al TURI INNARU perchè mediasse un accordo con gli estortori ("L"= QUATTROLUNI; "I"= TRIGALI):

(pag. 34 verbale intercettazione ambientale)

"L: A proposito..., non lo so come si chiama...con coso con Turi INNARU?

I: Ci sta parlando CONCETTO già, se la sta sbrigando CONCETTO ...incomprensibile...fagliela sbrigare con lui...vediamo che gli dice CONCETTO ora...

L:a chi? A Turi INNARU?...incomprensibile...perchè lui da là ci deve portare 100 milioni. Se ci porta i 100 milioni, non ti dico, per dire, che sono tutti e 100 i nostri ma, per dire, io 25 glieli vado a dare ai "MUSSI" (Laudani ndr) e 75 sono i nostri; 25 te li darei a te per lo ZIO PIPPO e 50, per dire, li divido per quelli che gli servono, per dire, i soldi, le cose, o altrimenti glieli facciamo conservare a CONCETTO o altrimenti per quelli dei processi impellenti, per dire, di qualcuno che gli serve qualche altra cosa, se gli serve qualcosa ad ALDO, qualcosa a qualcun'altro, MATTIDDINA, ...che è seduto nella sedia gli manderei una decina di milioni; 50, per dire, si tolgono per le cose più necessarie, 25 glieli darei

per IL GIUDICE e 25 glieli porto ai "MUSSI" e sono finiti tutti i 100 milioni, se ce li dà!

I: Se ce li dà!...incomprensibile...milioni...incomprensibile...10 per GANGEMI, 10 sono...

(pag. 35 verbale intercettazione ambientale)

I: ...incomprensibile...

L: Penso di sì! Male che va ce li facciamo dare da Turi INNARU...incomprensibile... e ci da per dire, un pezzo di 50 milioni...60 milioni, una volta che me ne deve dare 55 ...

I: E non è con Turi INNARU il discorso!

L: Turi INNARU...

I: Sì quello della zona industriale, come si chiama?

L: Turi INNARU!

I: E a questo vedete di parlarci.

L: Turi INNARU...alla famiglia non lo fa un regalo lui? Che so ce li presta...

I: Ce li presta, ce li dà!

L: Qui 60 (milioni),...questi 50 (milioni), perchè io gli sto sistemando una cosa a lui a Mascalucia, una cosa per un ribasso, una sua cosa personale, giusto! Perciò se lui ora piglia e ci dice ..."50 milioni", si dice... si fa e si dice, e se ce li vuole dare lui è un conto. 100 milioni sono LEADER, è un lavoro per un negozio, Turi INNARU non c'entra niente, Turi INNARU, è entrato perchè gli hanno fatto il nome di Turi INNARU, ma non c'entra niente Turi INNARU, perchè è LEADER che ci deve dare i soldi nostri e... perciò se noi chiudevamo LEADER, se Turi INNARU lo vuole fare...lo fa lui, hai capito LEADER non c'entra niente, e poi se nasce qualche altra cosa...

(pagg. 53-54 verbale intercettazione ambientale)

L: Ma quale venti milioni? Ma quale venti milioni?

I: No?...

L: Non lo so quanto ha! CONCETTO li ha? Non lo so!

I: E lui ce li deve dare.

L: Non lo so, se non lo sa lui, non lo so. Non è che io so. Io so che CONCETTO ha i soldi che ti deve dare per MARCELLO, ha ventimilioni e glieli segno.

I: ...incomprensibile...

L: Non lo so, centomilioni...incomprensibile...non c'entra niente altri discorsi non c'entrano. Lui poi se hanno altri discorsi io non li so, non sono traditore, io so questa dei centomilioni perchè gli dobbiamo dare conto anche a quelli (LAUDANI ndr), almeno venticinquemilioni glieli dobbiamo portare dopo la brutta figura che abbiamo fatto, che abbiamo

buttato fuori ad un amico loro... incomprensibile... gli si dice a, come si chiama, a TURI INNARU: "me ne dia un pezzo di cinquantamiloni che siamo... ne abbiamo di bisogno", gli dici;... incomprensibile...

I: Allora io li avevo fatti questi due appuntamenti...

L: Con chi?

I: Con lui. Solo che questo ci sta mandando a dire: "Senta ma finalmente con chi devo parlare io, mi ha mandato a chiamare LELLO, mi ha mandato a chiamare ora un altro, io a chi dovrei conoscere." Si è partito lo ZIO PIPPO: "Fermo, gliela sta facendo LELLO e quindi se la sbriga LELLO".

L: Ora? Ma ora?

I: Prima mi dovevate vedere. Ora se lui viene, per dire, non ci posso andare da CONCETTO io, per dire, in questo minuto, mi hai capito? Se non c'è niente, ci vado da CONCETTO più tardi.

L: Parlaci tu.

I: E ci parlo io.

L: Minchia vacci tu, sbrigatela tu, gli dici tre cose, per dire, e vedi cosa ti dice. Male che va gli dici: "Lo sai cosa era il fatto?" e gli dici: "La stessa cosa", gli dici: "E' la stessa cosa che sta venendo LELLO o che sta venendo lo ZIO PIPPO, la stessa cosa...incomprensibile... hai capito?" Caso mai gli dici: "Doveva venire LELLO perchè giustamente allora toccava a lui", gli dici: "Doveva venire LELLO ma siccome LELLO ha problemi" gli dici: "Ha problemi, non si sa com'è combinato, ha problemi, eventualmente quando è disposto viene anche LELLO così la discutiamo meglio, se ha problemi però: "Da lui" gli dici "La" prova a combinare la che io con attenzione piglia e ci vado.

I: E dov'è questo posto? Io so che è alla zona industriale!

L: La dove c'è la LEX, sopra la LEX,...incomprensibile...diamo l'appuntamento la e ci andiamo tutti e due "a vascia vascia" (con attenzione ndr) e ci andiamo all'ufficio e me la sbrigo così.

I: Se questo viene la da CONCETTO, posso venire la e me la sbrigo io.

L: Sbrigatela tu. Però siccome lui ti ha detto: "C'è quella cusa...cose...ventimilioni...cose" gli dici: "Viene LELLO" gli dici:... incomprensibile...no se ce li devono dare, ce li devono dare, "di là loro ci devono dare centomilioni" gli dici altrimenti ci deve spiegare a chi ha dato questi centomilioni, perchè io non ne ho presi, lo ZIO PIPPO non ne ha preso, non ne abbiamo presi nessuno. Se ti dice cinquanta (milioni n.d.r.) gli dici: "Non sono cinquanta (milioni n.d.r.) devono essere cento (milioni n.d.r.) perchè lei si è preso il lavoro di questo ed il lavoro di MUSUMECI " hai capito?".

Quanto sinora esposto in ordine ai rapporti tra il GENNARO e l'organizzazione mafiosa trova, peraltro, ulteriore conferma nelle

dichiarazioni rese dai seguenti collaboratori di giustizia i quali testualmente hanno riferito:

a: AVOLA Maurizio

verbale del 26.10.1996

<< Conosco GENNARO Salvatore che si occupa di movimento terra. Il GENNARO nella sua attività era in società con Aldo ERCOLANO e so che la loro azienda aveva notevoli introiti

A.D.R.

Alcune volte ho incontrato il GENNARO a casa di Aldo ERCOLANO; non ricordo di aver discusso di fatti illeciti con Aldo ERCOLANO alla presenza del GENNARO e ciò in quanto Aldo faceva prima andare via il GENNARO.-----

A.D.R.

Il Salvatore GENNARO era alto un metro e settantacinque, sui cinquant'anni, di corporatura robusta e ricordo che aveva un ciuffo di capelli bianco che spiccava. Noi eravamo soliti chiamare il GENNARO in dialetto siciliano Turi INNARU

A.D.R.

Prendo atto che la S.V. mi dice che la foto nr. 3 postami in visione, raffigura il Salvatore GENNARO; ma sinceramente io non riesco a riconoscerlo nella foto in questione, può darsi che mostrandomi qualche foto risalente al 1990 io riesca ad individuarlo; certamente lo riconoscerei di presenza.

A.D.R.

Per l'esecuzione di lavori attinenti al movimento terra "l'organizzazione" contava sul Salvatore GENNARO e proprio per tale ragione egli doveva versare una percentuale nella "bacinella", non essendo "uomo d'onore". Del resto, se il GENNARO non avesse versato la sua quota, ci sarebbero state rimostranze da parte degli altri imprenditori contigui alla "organizzazione": infatti Aldo ERCOLANO era in società con tantissimi imprenditori.

verbale del 15/01/1997

A D.R. Riconosco nella foto n. 42 il Turi INNARU di cui ho detto in precedenti dichiarazioni; lo riconosco nella foto in questione, a differenza di quanto ho fatto nella precedente dichiarazione, in quanto nella foto che mi viene mostrata in data odierna ha il ciuffo di capelli bianchi di cui avevo detto ed è più giovane rispetto a come è raffigurato nella foto mostratami nell'altra occasione. Sono assolutamente certo della individuazione odierna.

L'Ufficio dà atto che la foto n. 42 raffigura GENNARO Salvatore nato l'11/1/1939.

verbale del 16.01.1997

A.D.R. Ho conosciuto GENNARO Salvatore tanti anni fa, solitamente chiamato nell'ambito dell'organizzazione del MALPASSOTU e di SANTAPAOLA "TURI INNARU"; ha un'impresa abbastanza consistente che si occupa di movimento terra e dispone di numerosi camion e di escavatori; TURI INNARU ha prevalentemente rapporti, o aveva prevalentemente rapporti con Eugenio GALEA e con Pippo ERCOLANO, con il quale ultimo addirittura si diceva esser in società. I legami di GENNARO Salvatore con l'organizzazione del SANTAPAOLA erano abbastanza noti nell'ambito della nostra organizzazione: è capitato spesso infatti di parlarne con mio suocero, con mio fratello Salvatore, con Filippo e Michele SCUDERI; ricordo anzi di avere incontrato il TURI INNARU nel bar di Belpasso denominato club 84 in presenza di Michele e Filippo SCUDERI; questi ultimi avevano un appuntamento con il GENNARO per discutere di alcuni lavori che, se mal non ricordo, avevano attinenza con una condotta. Tale ultimo incontro si è verificato all'incirca nel 90/91.

A D.R. GENNARO Salvatore era una persona che aveva accesso a tutto essendo egli un amico della famiglia SANTAPAOLA e non certo una vittima di attività estorsive.

A D.R. Ho fatto riferimento al GALEA in quanto era proprio il GALEA a curare i rapporti con le "famiglie" di altre provincie allorchè il GENNARO doveva eseguire lavori fuori Catania.

....OMISSIS.....

A D.R. Dell'album n. 5 conosco le persone raffigurate nelle foto n. 3 e 4.

A D.R. La foto n. 3 raffigura il TURI INNARU di cui ho detto sopra.  
..omissis...



L'Ufficio dà atto che la foto n. 3 raffigura GENNARO Salvatore nato a Catania l'11/1/1939; e la foto n. 4 raffigura BELLIA Pietro nato a Belpasso il 13/5/1931.

L'Ufficio mostra al referente altro album fotografico, messo a disposizione dal C.O. D.I.A. di Catania contenente n. 42 fotografie di persone, senza che sia possibile vederne le generalità. L'album fotografico viene acquisito in copia fotostatica al presente verbale.

A D.R. Delle persone raffigurate nell'album in questione conosco solo quella effigiata nella foto n. 42: trattasi ancora di TURI INNARU, che qui mi sembra ritratto in una foto più antica, in quanto ha il ciuffo di capelli bianchi.

L'Ufficio dà atto che effettivamente la foto in questione raffigura ancora GENNARO Salvatore.

b: GRAZIOSO Giuseppe

Verbale del 16.01.1997

A.D.R. Ho conosciuto GENNARO Salvatore tanti anni fa, solitamente chiamato nell'ambito dell'organizzazione del MALPASSOTU e di SANTAPAOLA "TURI INNARU"; ha un'impresa abbastanza consistente che si occupa di movimento terra e dispone di numerosi camion e di escavatori; TURI INNARU ha prevalentemente rapporti, o aveva prevalentemente rapporti con Eugenio GALEA e con Pippo ERCOLANO, con il quale ultimo addirittura si diceva esser in società. I legami di GENNARO Salvatore con l'organizzazione del SANTAPAOLA erano abbastanza noti nell'ambito della nostra organizzazione: è capitato spesso infatti di parlarne con mio suocero, con mio fratello Salvatore, con Filippo e Michele SCUDERI; ricordo anzi di avere incontrato il TURI INNARU nel bar di Belpasso denominato club 84 in presenza di Michele e Filippo SCUDERI; questi ultimi avevano un appuntamento con il GENNARO per discutere di alcuni lavori che, se mal non ricordo, avevano attinenza con una condotta. Tale ultimo incontro si è verificato all'incirca nel 90/91.

A D.R. GENNARO Salvatore era una persona che aveva accesso a tutto essendo egli un amico della famiglia SANTAPAOLA e non certo una vittima di attività estorsive.

A D.R. Ho fatto riferimento al GALEA in quanto era proprio il GALEA a curare i rapporti con le "famiglie" di altre provincie allorchè il GENNARO doveva eseguire lavori fuori Catania.

....OMISSIS.....

A D.R. Dell'album n. 5 conosco le persone raffigurate nelle foto n. 3 e 4.

A D.R. La foto n. 3 raffigura il TURI INNARU di cui ho detto sopra.  
..omissis...

L'Ufficio dà atto che la foto n. 3 raffigura GENNARO Salvatore nato a Catania l'11/1/1939; e la foto n. 4 raffigura BELLIA Pietro nato a Belpasso il 13/5/1931.

L'Ufficio mostra al referente altro album fotografico, messo a disposizione dal C.O. D.I.A. di Catania contenente n. 42 fotografie di persone, senza che sia possibile vederne le generalità. L'album fotografico viene acquisito in copia fotostatica al presente verbale.

A D.R. Delle persone raffigurate nell'album in questione conosco solo quella effigiata nella foto n. 42: trattasi ancora di TURI INNARU, che qui mi sembra ritratto in una foto più antica, in quanto ha il ciuffo di capelli bianchi.

L'Ufficio dà atto che effettivamente la foto in questione raffigura ancora GENNARO Salvatore.

c: PINO Orazio

verbale del 15.01.1997

A D.R. Più volte ho sentito fare il nome di GENNARO Salvatore nell'ambito dell'organizzazione del SANTAPAOLA e della nostra organizzazione; il GENNARO si occupa di movimento terra e so che ha fatto dei lavori sull'Etna, allorchè in occasione di una eruzione era necessario deviare il corso della lava; tale episodio risale all'84/85, se mal non ricordo, io comunque ero ristretto al carcere mandamentale di Sortino.

A D.R. Del GENNARO mi ha parlato sia Pippo PULVIRENTI, il MALPASSOTU, sia Pippo ERCOLANO. Faccio presente che il Pippo ERCOLANO, come ho detto in mie precedenti dichiarazioni, curava il settore degli appalti.

A D.R. Non conosco personalmente GENNARO Salvatore; nè l'ho mai visto di persona o in fotografia.

d: MALVAGNA Filippo

VERBALE DEL 04/02/1997

Alla domanda posta dal P.M. circa la conoscenza da parte del collaborante di tale GENNARO Salvatore inteso "Turi Innaru" il MALVAGNA dichiarava testualmente:

A D.R. Non ho conosciuto personalmente questa persona, ma l'ho sentita nominare nell'ambito della nostra organizzazione; in particolare io so che la stessa aveva contatti con Salvatore GRAZIOSO e con persone appartenenti al suo gruppo, tra le quali Andrea VENTURA; il GENNARO Salvatore era un'imprenditore e dava anche denaro ad usura, denaro che la stessa organizzazione del "MALPASSOTU" gli consegnava per gestirlo proprio nel settore dell'usura.

A D.R. Le notizie sul conto del GENNARO Salvatore le conosco in quanto più volte ho sentito parlare di lui il Salvatore GRAZIOSO con il VENTURA Andrea, mentre facevano i conteggi del denaro dato ad usura

In relazione ai rapporti già esistenti tra il GENNARO e l'ERCOLANO Aldo, cui aveva fatto riferimento Maurizio AVOLA, si evidenzia, peraltro, che entrambi sono anagraficamente residenti al medesimo indirizzo.

Da quanto sopra riportato emergono chiaramente elementi di responsabilità a carico del GENNARO per il delitto di partecipazione all'associazione mafiosa del SANTAPAOLA; deve qui farsi riferimento a quanto già rappresentato nella richiesta di misure cautelari inoltrata nell'ambito del procedimento nr. 4006/94 R.G.N.R. nei confronti di GRACI Gaetano e AIELLO Placido (cfr. pagg. 95-99 della citata richiesta). Neanche il GENNARO, infatti, come non lo potevano fare il GRACI e l'AIELLO, potrebbe, a sua discolpa, invocare un presunto "stato di necessità", che solo scuserebbe i comportamenti illeciti riscontrati; ciò in quanto il GENNARO, quale imprenditore, è stato sempre "dominus" dei vari "affari" trattati ed ha avuto sempre

l'opportunità di valutare i "condizionamenti" derivanti dal controllo del territorio fatto dall'organizzazione del SANTAPAOLA, traducendo in costo dell'impresa quei "condizionamenti" ed addirittura utilizzandoli al fine di conseguire ulteriori profitti. Si vuole in buona sostanza dire che l'essersi adattato a certe situazioni ambientali con la consapevolezza di ricavarne vantaggi - quali il finanziare organizzazioni malavitose per ottenere l'aggiudicazione di appalti o forme di protezione, nonché la possibilità di eliminare scomodi concorrenti; il permettere, a tal fine, il confluire di capitali di provenienza illecita nelle proprie attività economiche; l'entrare addirittura in società con personaggi della caratura di Aldo ERCOLANO - si traduce in un consapevole contributo alla vita dell'associazione mafiosa che, per sua finalità, ha anche quella del controllo di "appalti", "concessioni", "attività economiche".>>.

Quello sopra riportato era il quadro accusatorio che aveva consentito e consente tuttora di affermare l'inserimento di GENNARO Salvatore nell'associazione mafiosa già capeggiata da Benedetto SANTAPAOLA. Giova a questo punto osservare che il nostro Ufficio, a fronte di parziali ammissioni del GENNARO, si era determinato ad esprimere parere favorevole alla remissione in libertà dello stesso per quel procedimento, libertà poi effettivamente conseguita; appariva infatti chiara, anche a seguito del disposto sequestro della società E.M.T., che l'indagato non potesse proseguire nella sua attività illecita per conto del sodalizio mafioso cosiddetto SANTAPAOLA, frattanto diretto all'esterno da INTELISANO Giuseppe, a sua volta arrestato nel procedimento n. 2001/98 R.G.N.R.. Quelle previsioni si sono purtroppo rivelate erranee alla luce della vicenda della costruzione del Nuovo Presidio Ospedaliero Garibaldi e della collaborazione di CHIAVETTA Salvatore, braccio destro di Giuseppe INTELISANO nella cura, per conto della "famiglia" catanese di COSA NOSTRA, del settore degli appalti pubblici.

Salvatore CHIAVETTA, che ha iniziato la sua collaborazione il 10 dicembre 1998, era colui che teneva una sorta di registro delle entrate e delle uscite per il settore dei lavori pubblici gestiti dalla "famiglia" catanese di COSA NOSTRA, registro che consegnava alla A.G. nel corso della sue dichiarazioni. E proprio alcune delle dichiarazioni del collaborante vertevano su tale argomento, a chiarimento delle diciture riportate sul "foglio dei lavori pubblici", come solitamente veniva indicato dagli affiliati quella sorta di registro.

CHIAVETTA così ricostruiva la sua affiliazione nella organizzazione del SANTAPAOLA nelle dichiarazioni del 10/12/1998:

<<... prendo atto che posso avvalermi della facoltà di non rispondere, ma io intendo rispondere alle domande che mi verranno poste.

A D.R.: ribadisco la mia volontà di collaborare con la Giustizia, temo infatti per la mia incolumità a seguito dei contrasti sorti con il

gruppo di MAZZEI, anche per l'eliminazione di Massimiliano VINCIGUERRA, nonché dei contrasti sorti con i TUSA.

A D.R.: ho iniziato a far parte dell'organizzazione "SANTAPAOLA" alla fine dell'anno 1993, inizi del 1994; svolgevo il ruolo di autista di Vito LICCIARDELLO, che, all'epoca, era, insieme ad Aurelio QUATTROLUNI, uno dei reggenti dell'organizzazione; in quel tempo, non avendo precedenti penali di rilievo, ed essendo cognato di Sebastiano MASCALI, il LICCIARDELLO si rivolse a me che, in qualche modo, risultavo persona poco sospettabile. Sono rimasto vicino al LICCIARDELLO fino alla sua "scomparsa"; ....

A D.R.: poiché la S.V. mi chiede se e da quando io abbia avuto rapporti con Giuseppe INTELISANO, posso dire quanto segue. Io accompagnavo mia cognata e la moglie di INTELISANO al carcere di Cosenza, ove Sebastiano MASCALI era appunto ristretto insieme all'INTELISANO ; in una di quelle occasioni, mio cognato Sebastiano mi disse che, non appena Giuseppe INTELISANO fosse stato scarcerato, io avrei dovuto seguirlo, raccomandazione che volentieri accolli.....".

Sempre nel corso delle medesime dichiarazioni del 10/12/98, CHIAVETTA riferiva poi dei suoi rapporti con l'impresa di Giulio ROMAGNOLI e del ruolo di GENNARO Salvatore, svolto per conto dell'organizzazione, proprio nel settore degli appalti pubblici:

<<... sul foglio appena esibito ed acquisito sono contrassegnate alcune imprese che "finanziavano" la nostra organizzazione, con le rispettive entrate, nonché le "uscite" per "regali" agli affiliati e spese extra, tra le quali quelle per l'acquisto di armi.---//

A D.R.: la prima impresa che con INTELISANO contattammo non appena questi uscì dal carcere, è quella di Giulio ROMAGNOLI e di Mario SEMINARA, impresa che eseguiva i lavori a Lineri, per la costruzione della piscina. Fu Salvatore GENNARO, appartenente alla nostra organizzazione, la cui impresa eseguiva lavori a Nesima, a segnalarci il Mario SEMINARA. Specifico che il GENNARO, quando noi non riuscivamo ad avere contatti con le imprese, curava direttamente quei rapporti, provvedendo alla riscossione delle percentuali. Sul foglio acquisito dalla S.V. può leggere "LINERI SEMINARA 400-90-90-90".- ....Quella dicitura sta a significare che l'impresa di Giulio ROMAGNOLI, per i lavori della piscina, doveva corrispondere quattrocento milioni e ne ha poi corrisposti duecentosettanta, in tre soluzioni di novanta per ciascuna.---//

A D.R.: poiché la S.V. mi chiede di spiegare se l'impresa di ROMAGNOLI fosse vittima di attività estorsive o se invece la stessa fosse un'impresa "nostra amica", posso, con assoluta certezza, dire che si tratta di un'impresa "amica", per le ragioni che posso spiegare: in

quanto, sia la "ROMAGNOLI", sia le altre imprese per gli appalti che indicherò, sfruttavano la forza di intimidazione della nostra organizzazione per dissuadere eventuali concorrenti in gare di appalto, sfruttavano le nostre conoscenze presso politici o pubblici amministratori per aggiudicarsi le gare – è il caso dell'Ospedale "GARIBALDI" – beneficiavano della nostra protezione, oltre che delle imprese legate alla "famiglia", che potevano eseguire lavori in subappalto.---///

...ritornando alla "ROMAGNOLI", devo dire che, conosciuto il SEMINARA Mario, questi si mise subito a disposizione nostra e noi ci mettemmo a disposizione dell'impresa "ROMAGNOLI", nel senso che, in caso di problemi con ditte partecipanti alle gare d'appalto, saremmo intervenuti noi come organizzazione, come poi capitò per la gara del "Garibaldi" con l'impresa "FRATELLI COSTANZO". Come ho detto, la "ROMAGNOLI" doveva pagare quattrocento milioni per la piscina di Nesima; in effetti pagò in tre soluzioni duecentosettanta milioni e doveva poi completare i suoi pagamenti non appena fosse stata approvata la perizia di variante; ciascuna soluzione doveva essere di cento milioni, in effetti fu invece di novanta, in quanto dieci milioni per ogni tranche dovevano restare al Mario SEMINARA. Venne raggiunto l'accordo di dare lavori in subappalto anche all'impresa ... , che sostanzialmente è un'impresa di "Ciccio" RIELA e di INTELISANO, essendo ... solo un prestanome: si tratta di un'impresa di bitumi. Lavori in subappalto ebbe anche Salvatore GENNARO; sul foglio acquisito risulta che il GENNARO doveva dare settantacinque milioni per il subappalto della piscina e poi, in effetti, ne diede novanta ("30-40-20") in quanto sono stati compresi anche gli emolumenti per i lavori fatti dal GENNARO allo stadio "CIBALI"...

Nelle dichiarazioni del 17 dicembre 1998, CHIAVETTA spiegava quale era stato il ruolo di GENNARO Salvatore dopo la sua scarcerazione per il procedimento sopra indicato, precisando anche quali erano state le ragioni dell'incendio dell'escavatore del GENNARO, fatto che quest'ultimo, come vedremo, ha cercato di segnalare come indice della sua posizione di vittima e non di partecipe dell'associazione de qua:

<<...Poiché le SS. LL. mi chiedono di spiegare cosa significhi la dicitura: "GARIBALDI/300", trascritta sulla prima facciata del prospetto, preciso che si tratta della somma di lire trecento milioni, che Giulio ROMAGNOLI e Mario SEMINARA dovevano corrispondere per la "protezione", cioè una sorta di contratto di "assicurazione a vita" per l'impresa. Tale somma non ha nulla a che vedere, come ho detto, con i trecentoventi milioni che dovevano essere corrisposti al MIRENNA.-

...I lavori di sbancamento dovevano anche essere eseguiti da una ditta di Vittoria, che non sono in grado di specificare; tale impresa avrebbe poi

fatto avere una parte alla nostra organizzazione. L'impresa in questione venne contattata da Angelo MASCALI e "Pippo" LANZA e avrebbe dovuto corrispondere alla "Famiglia" la somma di quaranta milioni, essendo esigui i lavori di sbancamento da completare. In effetti, tali lavori li voleva eseguire GENNARO, ma noi e Mario SEMINARA gli impedimmo di farlo. Infatti, erano sorti dei malumori verso il GENNARO, il quale approfittava della forza d'intimidazione della nostra organizzazione, della quale spendeva anche il nome, per inserirsi negli appalti e percepire lauti guadagni, mentre poi, specie dopo il suo arresto e la conseguente scarcerazione, non ci faceva più avere la parte di nostra spettanza. Ricordo un episodio, avvenuto presso il cantiere della circonvallazione di Catania, esattamente dove c'era la "ALFA ROMEO"; INTELISANO e Angelo MASCALI volevano prendere contatti con l'imprenditore VIRLINZI e avevamo saputo che GENNARO li aveva già, tanto che eseguiva lavori di sbancamento in quel cantiere; poiché non aveva fatto entrare anche noi nell'affare, nel senso che non ci voleva presentare l'imprenditore VIRLINZI, asserendo, contrariamente al vero, di non aver rapporti con lui, Angelo MASCALI, Giovanni RAPISARDA, Giuseppe LANZA ed un altro affiliato che non ricordo andarono a trovare il GENNARO presso quel cantiere; mentre due di loro intrattenevano il GENNARO, Giovanni RAPISARDA andò a bruciare un escavatore sito nel medesimo cantiere. Io non presi parte a quell'azione in quanto il GENNARO mi conosceva bene. Il GENNARO aveva ben capito che eravamo stati noi, tanto che si andò a lamentare con "Enzo" ERCOLANO e, forse, con Concetto DI STEFANO, quello delle gomme, cioè il genero di Giuseppe ERCOLANO...>>.

CHIAVETTA, nel medesimo verbale di interrogatorio, indicava anche altri rapporti con imprenditori curati direttamente dal GENNARO Salvatore per conto della "organizzazione"; in questa sede, per ragioni investigative, non si farà menzione delle imprese coinvolte:

<<...la "messa a posto" l'ebbe a curare Salvatore GENNARO, che ci fece avere la prima rata di dieci milioni; la seconda rata ce la fece invece avere "Pippo" MIRENNA ...>>.

Giova a questo punto sottolineare che nella intercettazione ambientale tra QUATTROLUNI Aurelio, TRINGALE Santo ed altri affiliati all'organizzazione del SANTAPAOLA, operata il 2/2/96 presso l'officina meccanica di MAZZONE Arturo, gli interlocutori fecero riferimento a GENNARO Salvatore e ai soldi che questi doveva corrispondere per conto della ITER, trovando conferma il rapporto dello stesso GENNARO, sempre per conto dell'organizzazione, con tale impresa. Allorché le forze dell'ordine operarono la trascrizione di quella

parte di conversazione, scambiarono foneticamente ITER per LEADER, facendo quindi menzione di una attività presuntivamente estorsiva in danno del negozio di Catania LEADER. Tale erronea interpretazione può dirsi fugata attraverso la trascrizione, operata per conto del Tribunale dal perito Filippo DI GRAZIA, il quale, nei passaggi che ci interessano, sente la parola "LIDER" o "simile"; nonché attraverso le dichiarazioni rese dallo stesso GENNARO in data 31/7/1998:

<<.. Prendo atto che la S.V. mi chiede di chiarire se io abbia mai avuto a che fare con l'esercizio commerciale LEADER, così come è stato trascritto nell'intercettazione tra presenti del 2 febbraio 1996, che ha costituito elemento di accusa a mio carico nell'ambito del procedimento nr.6096/96 R.G.N.R.; le rispondo che io non ho mai avuto a che fare con l'esercizio LEADER, bensì con la società ITER; probabilmente nella trascrizione potrebbe esservi stato un errore fonetico. Aggiungo che io alla ITER ho fatto un altro lavoro, nel '94, nella zona industriale, ove dovevano essere costruiti dei capannoni....".

Nelle dichiarazioni del GENNARO da ultimo citate egli continua a dare una lettura degli accadimenti tale da farlo (a suo dire) apparire vittima. Simile lettura è assolutamente disattesa dalle dichiarazioni, riportate sopra, rese dai collaboratori di giustizia, fra cui il CHIAVETTA, nonché dai rapporti di GENNARO con Giulio ROMAGNOLI - la cui impresa si è aggiudicata illecitamente la gara del secondo lotto del Nuovo Presidio Ospedaliero Garibaldi - che continua ad indicarlo fra i suoi subappaltatori anche per tali lavori e nonostante sapesse che il GENNARO era stato arrestato per il delitto di associazione per delinquere di stampo mafioso, e poi scarcerato. Tale particolare doveva essere apparso insignificante al ROMAGNOLI dato che questi intratteneva rapporti privilegiati con INTELISANO Giuseppe, in quel momento vertice in libertà della "famiglia" catanese di COSA NOSTRA (cfr. elenco subappaltatori per il secondo lotto Ospedale Garibaldi rinvenuto a seguito di perquisizione presso gli uffici di Milano della C.G.P. di Giulio ROMAGNOLI).

Anche la vicenda dell'incendio dell'escavatore è sintomatica del fatto che il GENNARO voleva gestire rapporti autonomi nel settore, aggirando i contatti con i MASCALI; GENNARO, contrariamente a quanto riferito al Pubblico Ministero in data 31/7/98, ben sapeva da chi "provenisse la mano" per il gesto in questione, tanto da andarsi a lamentare con Enzo ERCOLANO, fratello di Aldo e con Concetto DI STEFANO, quest'ultimo pure coinvolto nella prima operazione che portò all'arresto del GENNARO (cfr. dichiarazioni di CHIAVETTA Salvatore del 17/12/98, sopra riportate). GENNARO, sempre nelle dichiarazioni del 31/7/98, omette di indicare che, in quei frangenti in cui avvenne l'incendio dell'escavatore, stava conversando con Angelo MASCALI e



Giuseppe LANZA e l'omette per evitare di far riscontrare i suoi rapporti, ancora saldi, con "l'organizzazione".

Si ricorderà quanto all'inizio riferito a proposito dei lavori in subappalto di GENNARO Salvatore per conto della ITER. Dalla espletata consulenza è emerso (cfr. capitolo relativo a "I SUBAPPALTI" pagg. 62-67) che la ditta E.M.T. aveva emesso due fatture per noleggio di mezzi senza operatore, aventi n. 33/90 e 50/90, rispettivamente datate 31/3/1990 e 3/5/1990, per un importo complessivo di lire 800 milioni. Ebbene, nella perizia di assestamento finale sono state previste lire 921.980.890 per trasporto di materie proveniente dagli scavi e demolizioni, per un totale di 2.221.639 mc/Km; dall'esame del registro di contabilità non risulta effettuata alcuna operazione alla voce trasporti, mentre risulta altra voce, movimenti di materie, per un importo di lire 1.356.449.083, che, secondo le registrazioni del libretto delle misure, sarebbe riconducibile agli scavi relativi alla sistemazione esterna dell'area, cioè strade di penetrazione e parcheggio. Dall'esame della copiosa documentazione acquisita e consegnata ai consulenti di questo Ufficio, gli stessi affermano che la quantità degli scavi relativi alla sistemazione dell'area esterna erano registrate alle voci 2) e 3) del S.A.L. n. 17 della E.M.T. e che quest'ultima non ha fatturato scavi relativamente alla sistemazione esterna. La quantità totale di scavi previsti nella Perizia di Assestamento Finale che include anche la sistemazione esterna era pari a mc. 336.566, mentre la E.M.T. CATANIA s.r.l. ne ha fatturato mc. 371.190, molto di più. Verosimilmente, concludono i consulenti, la somma di lire 1.356.449.083, se non totalmente, in larga parte si riferisce a lavorazioni non eseguite e regolarmente pagate al raggruppamento. Dall'acquisizione delle fatture, presentate dalla ditta E.M.T. CATANIA s.r.l., non sono state riscontrate fatturazioni relative a trasporto di materie provenienti dagli scavi di demolizione, mentre sono state verificate le due fatture per noleggio di mezzi senza operatore, per un totale di lire 800 milioni. La ditta E.M.T. ha eseguito lavoro in subappalto per complessive lire 4.064.116.000 e non si comprende perché la ITER avrebbe eseguito in proprio i trasporti, per lire 921.980.890, noleggiando i mezzi della ditta E.M.T. per un importo di lire 800 milioni, ai quali vanno sommati i relativi costi, cioè manodopera, lubrificanti, carburanti, e così via: ne deriva che, se così fosse, la ITER avrebbe eseguito trasporti in perdita. E' pertanto logico ritenere che le due fatture siano fatture di comodo.

Se anche di tale ultima vicenda si dovesse dare una lettura – e prescindendo in questo momento dagli approfondimenti comunque necessari per meglio individuare altre fattispecie di reato certamente consumate – dovrebbe dirsi che la stessa è figlia di quella impostazione data alla gara e ai lavori del primo lotto; è sostanzialmente una vicenda

di corruzione generalizzata e di finanziamenti politici e alla criminalità organizzata. Da qui il ruolo di GENNARO Salvatore così come raccontato da Salvatore CHIAVETTA e confermato dai preoccupanti riscontri documentali. GENNARO non si ferma al primo lotto dell'ospedale Garibaldi, ma prosegue la sua opera anche per il secondo, intrattenendo rapporti con l'impresa di Giulio ROMAGNOLI, che alla luce delle emergenze successive non può non definirsi mafiosa. Ecco perché, in questo momento, si impone una nuova misura cautelare in capo al GENNARO Salvatore, inserito in un sofisticato programma delittuoso portato avanti dalla "famiglia" catanese di COSA NOSTRA, che necessariamente deve essere esplorato più approfonditamente, in particolare per i lavori del primo lotto del GARIBALDI>>.

#### I NUOVI ELEMENTI: IL CONTROLLO DI COSA NOSTRA SUGLI APPALTI DEL "TAVOLIERE" E DEL "GARIBALDI II LOTTO". LE DICHIARAZIONI DI CHIAVETTA SALVATORE.

Al momento dell'emissione della prima ordinanza di custodia cautelare per la vicenda del II lotto del Nuovo Presidio Ospedaliero Garibaldi, nessuna notizia si aveva circa eventuali interessamenti dei CORLEONESI di Vito VITALE per risolvere la **querelle** tra Giulio ROMAGNOLI e Vincenzo RANDAZZO ai fini della aggiudicazione delle gare del "Tavoliere" e del "II lotto del Garibaldi". Anzi, gli uomini della "famiglia" catanese di COSA NOSTRA, in quel momento capeggiati da Giuseppe INTELISANO – legato alla corrente oltranzista dei CORLEONESI di Vito VITALE – con ogni mezzo, si adoperavano per contrastare la volontà di Valerio INFANTINO di aggiudicare la gara del "Tavoliere" alla COGECO di RANDAZZO, sul presupposto che dietro quella "volontà" si muovevano personaggi poco graditi all'organizzazione SANTAPAOLA. Sappiamo e sapevamo che INFANTINO, nelle sue manovre, era protetto da un gruppo sostanzialmente diretto, da dietro le quinte, da Balduccio DI MAGGIO e che aveva in Angelo SIINO non solo l'esperto nel controllo dei grossi appalti pubblici, ma anche l' "uomo rappresentativo" per COSA NOSTRA. Era stata la cattura del SIINO a determinare la necessità per il gruppo di Balduccio DI MAGGIO - che certo in prima persona non poteva comparire essendo un "collaboratore di giustizia" – di trovare una nuova rappresentanza in seno a COSA NOSTRA, così avvicinandosi a Bernardo PROVENZANO, attraverso GENOVESE Giovanni e il padre di questi Salvatore.

Con le dichiarazioni di CHIAVETTA Salvatore, riscontrate pienamente da quelle rese da SIMONE VITALE al P.M., si fa invece piena chiarezza su tutti gli interventi posti in essere da esponenti di COSA NOSTRA – e

fra questi Vito VITALE – per risolvere i contrasti fra la C.G.P. di ROMAGNOLI e la COGECO di RANDAZZO.

Chi era stato e chi era Salvatore CHIAVETTA, ce lo chiarisce egli stesso, all'inizio della collaborazione, nelle dichiarazioni del 10 dicembre 1998:

<<... ho iniziato a far parte dell'organizzazione "SANTAPAOLA" alla fine dell'anno 1993, inizi del 1994; svolgevo il ruolo di autista di Vito LICCIARDELLO, che, all'epoca, era, insieme ad Aurelio QUATTROLUNI, uno dei reggenti dell'organizzazione; in quel tempo, non avendo precedenti penali di rilievo, ed essendo cognato di Sebastiano MASCALI, il LICCIARDELLO si rivolse a me che, in qualche modo, risultavo persona poco sospettabile. Sono rimasto vicino al LICCIARDELLO fino alla sua "scomparsa"... la mia "vicinanza" con Vito LICCIARDELLO ribadisco che perdura fino alla sua scomparsa, che credo risalga all'anno 1995; ricordo che era Estate ...>>.

Dopo l'ingresso nell'organizzazione SANTAPAOLA, con la scomparsa di Vito LICCIARDELLO, il CHIAVETTA diviene l'uomo di fiducia e l'accompagnatore di Giuseppe INTELISANO, il quale prendeva le redini dell'organizzazione SANTAPAOLA dopo l'arresto di Aurelio QUATTROLUNI, avvenuto nel giugno del 1996:

<<... poiché la S.V. mi chiede se e da quando io abbia avuto rapporti con Giuseppe INTELISANO, posso dire quanto segue. Io accompagnavo mia cognata e la moglie di INTELISANO al carcere di Cosenza, ove Sebastiano MASCALI era appunto ristretto insieme all'INTELISANO; in una di quelle occasioni, mio cognato Sebastiano mi disse che, non appena Giuseppe INTELISANO fosse stato scarcerato, io avrei dovuto seguirlo, raccomandazione che volentieri accolsi. Nell'anno 1996, comunque dopo l'arresto di Aurelio QUATTROLUNI, INTELISANO uscì dal carcere con il compito di riordinare tutti i gruppi del clan "SANTAPAOLA", di mettersi direttamente a capo del "gruppo" di Monte Po e di curare specificamente il settore degli "appalti"; ogni mese "Pippo" INTELISANO avrebbe dovuto informare Natale DI RAIMONDO del suo operato, indicando gli introiti, attraverso lettere che Francesco o Piero GRAVAGNA avrebbero recapitato, presso il carcere, al congiunto. Iniziai, quindi, ad essere la persona più fidata di INTELISANO...>>.

INTELISANO aveva il compito di tenere i contatti con i palermitani e, segnatamente, con Vito VITALE, all'epoca latitante nonché rappresentante della corrente Corleonese di COSA NOSTRA.

CHIAVETTA ha riferito delle occasioni in cui aveva accompagnato INTELISANO da Vito VITALE e dell'oggetto di tali incontri:

<<... INTELISANO venne anche incaricato di prendere contatti con "Ciccio" RIELA, che teneva i rapporti con i "PALERMITANI" e con "Aldo" LA ROCCA, che venne presentato all'INTELISANO proprio dal RIELA.

A D.R.: non sono "uomo d'onore", anche se INTELISANO, che insieme a "Ciccio" RIELA era "uomo d'onore" fatto a Palermo, mi disse che, da lì a poco, lo sarei divenuto. Devo in proposito precisare che, più volte, ho accompagnato a Palermo l'INTELISANO, anzi, dico meglio, due volte a Palermo ed una a Valguarnera Caropepe, allorché egli si incontrò con Vito VITALE e con i rappresentanti delle "province di Cosa Nostra". Ho conosciuto personalmente Vito VITALE, detto "Fardazza", a Valguarnera: ciò avvenne fra la fine del 1996 e l'inizio del 1997; bisognava discutere degli "appalti" e bisognava incontrarsi per rinsaldare le alleanze già esistenti. Appena arrivati, Vito VITALE consegnò un foglietto dattiloscritto a INTELISANO, sul quale, come mi precisò poi "Pippo", vi erano i saluti di BAGARELLA: quel foglietto stava a significare che Vito VITALE era della stessa linea di BAGARELLA e, quindi, di "Nitto" SANTAPAOLA, quasi un biglietto di presentazione. Nell'occasione menzionata, erano presenti anche "Ciccio" RIELA ed "Aldo" LA ROCCA, oltre ai vari "esponenti" dei paesi o delle province. Venne ribadito l'accordo secondo cui le varie imprese "protette" da ciascuna "famiglia", allorché avessero eseguito lavori fuori provincia, avrebbero corrisposto il 2% sull'importo dei lavori alla "famiglia" del luogo, attraverso la "famiglia" che esercitava la protezione...>>.

A proposito dei "saluti" di BAGARELLA, CHIAVETTA, sempre nello stesso verbale del 10 dicembre 1998, ha precisato, ricordando meglio, che quei saluti non erano del BAGARELLA, bensì dello "Zio Bino", cioè di Bernardo PROVENZANO; si era di ciò ricordato ripensando ad una osservazione che lo stesso INTELISANO aveva fatto al VITALE allorché questi lo incaricò di uccidere VACCARO Lorenzo, esponente della "famiglia" nissèna, legato proprio alla linea moderata del PROVENZANO.

Tutto ciò non deve indurre a credere che nei discorsi del CHIAVETTA vi sia confusione; invero, il contrasto in seno a COSA NOSTRA fra la corrente moderata del PROVENZANO e la corrente dei corleonesi, non è un contrasto, per così dire, "dichiarato", assumendo più che altro i contorni di quella che solitamente viene chiamata "guerra fredda". Per di più, il VITALE, in quei frangenti, nell'intento di sfruttare l'attività di INTELISANO, poteva ben dire cosa diversa dalla realtà proprio per indurre INTELISANO a portare a compimento l'omicidio eccellente di

VACCARO Lorenzo. Comunque siano andate le cose, per quello che a noi riguarda, nella vicenda in esame, deve osservarsi – come meglio si vedrà attraverso le rivelazioni di Simone VITALE e di Mario SEMINARA – che le dichiarazioni di CHIAVETTA in merito all'appalto del GARIBALDI giustificano l'intervento di Vito VITALE con l'INTELISANO proprio perché il gruppo che faceva capo al DI MAGGIO nessun rapporto aveva, in seno a COSA NOSTRA, con l'organizzazione del SANTAPAOLA; per trovare un'intesa fra ROMAGNOLI e RANDAZZO si era quindi reso necessario l'interessamento di Vito VITALE e di quel Salvatore LO PICCOLO, a quest'ultimo legato, ma conosciuto anche da Simone VITALE e dai suoi compagni, in cerca di una "rappresentanza" in COSA NOSTRA:

<<SPONTANEAMENTE DICHIARA: a proposito dei saluti dattiloscritti mostrati da Vito VITALE all'INTELISANO, devo precisare che non erano i saluti di BAGARELLA, bensì quelli di "Zio Bino", che credo sia il PROVENZANO. Faccio questa precisazione in quanto, durante l'incontro con il VITALE a Palermo, incontro in cui si discusse dell'omicidio VACCARO, l'INTELISANO, per come mi disse poi, allorché il VITALE gli fece nuovamente vedere il foglio con i saluti dello "Zio Bino", obiettò al "Fardazza" che erano gli stessi saluti che, quando lo incontrava, gli mostrava per iscritto il VACCARO; in buona sostanza, l'INTELISANO non si riusciva a spiegare come mai il VACCARO fosse di altra corrente, rispetto a quella del VITALE, quando poi, sia l'uno che l'altro, gli mostravano fogli dattiloscritti che recavano i saluti della medesima persona, cioè lo "Zio Bino".

<<... L'incontro a Valguarnera avvenne attraverso Salvatore LO PICCOLO, che venne appositamente presso la ditta RIELA per condurci a Valguarnera da Vito VITALE; in effetti, il Vito VITALE, così come ci era stato preannunciato da "Calogero" - cugino del LO PICCOLO, originario di Partinico o di Palermo, persona che sarei in grado di riconoscere in fotografia – lo avremmo dovuto conoscere prima; tuttavia, il "Calogero" venne arrestato e, quindi, fu il LO PICCOLO a condurci dal VITALE.

... dopo circa due, tre mesi dall'incontro a Valguarnera, esattamente dopo il "pentimento" di Angelo SIINO, Vito VITALE, attraverso "Aldo" LA ROCCA, a sua volta avvisato da Salvatore LO PICCOLO, ci fece sapere che voleva incontrarci. Tale secondo incontro avvenne nella zona di Palermo, in una serra di pomodori: io accompagnai l'INTELISANO; insieme al VITALE vi erano altre persone a lui contigue, che sarei in grado di riconoscere in fotografia; si discusse proprio del "pentimento" di Angelo SIINO ed il VITALE raccomandò all'INTELISANO di non far lavorare a Catania imprese di San Cipirello, in quanto i rappresentanti delle stesse erano tutti "aspiranti collaboratori", cioè persone poco affidabili, perché impaurite per il "pentimento" del SIINO;

pertanto, era rischioso chiedere agli stessi il pagamento del 2%. Nella medesima occasione, Vito VITALE disse che bisognava eliminare Lorenzo VACCARO, divenuto inaffidabile perché faceva le cose di testa sua, addirittura portando biglietti e denaro per "Nitto" SANTAPAOLA, da "Ciccio" RIELA, senza avvisare il VITALE. Per tale ragione, il "Fardazza" pensava che il VACCARO appartenesse ad altra "corrente"; tali discorsi il VITALE fece all'INTELISANO senza che io potessi ascoltarli; fu, poi, l'INTELISANO a comunicarmi le notizie che gli aveva fornito il VITALE ...>>.

Sempre nell'interrogatorio del 10 dicembre 1998, CHIAVETTA indicava, in quella sorta di registro delle entrate e delle uscite "per i lavori pubblici" acquisito agli atti, le imprese che finanziavano l'organizzazione, fra cui quella di Giulio ROMAGNOLI; citava anche Salvatore GENNARO, subappaltatore del ROMAGNOLI per i lavori del Palazzetto dello Sport di Nesima ed anche per il secondo lotto del GARIBALDI, nonché subappaltatore della ITER-RAVENNATE per quanto concerne il primo lotto del Presidio Ospedaliero Garibaldi:

<<... sul foglio appena esibito ed acquisito sono contrassegnate alcune imprese che "finanziavano" la nostra organizzazione, con le rispettive entrate, nonché le "uscite" per "regali" agli affiliati e spese extra, tra le quali quelle per l'acquisto di armi.

A D.R.: la prima impresa che con INTELISANO contattammo non appena questi uscì dal carcere, è quella di Giulio ROMAGNOLI e di Mario SEMINARA, impresa che eseguiva i lavori a Lineri, per la costruzione della piscina. Fu Salvatore GENNARO, appartenente alla nostra organizzazione, la cui impresa eseguiva lavori a Nesima, a segnalarci il Mario SEMINARA. Specifico che il GENNARO, quando noi non riuscivamo ad avere contatti con le imprese, curava direttamente quei rapporti, provvedendo alla riscossione delle percentuali. Sul foglio acquisito dalla S.V. può leggere "LINERI SEMINARA 400-90-90-90".

... Quella dicitura sta a significare che l'impresa di Giulio ROMAGNOLI, per i lavori della piscina, doveva corrispondere quattrocento milioni e ne ha poi corrisposti duecentosettanta, in tre soluzioni di novanta per ciascuna.

A D.R.: poiché la S.V. mi chiede di spiegare se l'impresa di ROMAGNOLI fosse vittima di attività estorsive o se invece la stessa fosse un'impresa "nostra amica", posso, con assoluta certezza, dire che si tratta di un'impresa "amica", per le ragioni che posso spiegare: in quanto, sia la "ROMAGNOLI", sia le altre imprese per gli appalti che indicherò, sfruttavano la forza di intimidazione della nostra organizzazione per dissuadere eventuali concorrenti in gare di appalto, sfruttavano le nostre conoscenze presso politici o pubblici

amministratori per aggiudicarsi le gare – è il caso dell’Ospedale “GARIBALDI” – beneficiavano della nostra protezione, oltre che delle imprese legate alla “famiglia”, che potevano eseguire lavori in subappalto...>>.

CHIAVETTA, ha approfondito poi il tema dei rapporti di Giulio ROMAGNOLI con INTELISANO e il resto dell’organizzazione SANTAPAOLA, citando dei casi in cui Giulio ROMAGNOLI e il fratello Enrico avevano sfruttato la “forza” della “famiglia” catanese di COSA NOSTRA nell’esercizio della attività imprenditoriale:

<<... ritornando alla “ROMAGNOLI”, devo dire che, conosciuto il SEMINARA Mario, questi si mise subito a disposizione nostra e noi ci mettemmo a disposizione dell’impresa “ROMAGNOLI”, nel senso che, in caso di problemi con ditte partecipanti alle gare d’appalto, saremmo intervenuti noi come organizzazione, come poi capitò per la gara del “Garibaldi” con l’impresa “FRATELLI COSTANZO”. Come ho detto, la “ROMAGNOLI” doveva pagare quattrocento milioni per la piscina di Nesima; in effetti pagò in tre soluzioni duecentosettanta milioni e doveva poi completare i suoi pagamenti non appena fosse stata approvata la perizia di variante; ciascuna soluzione doveva essere di cento milioni, in effetti fu invece di novanta, in quanto dieci milioni per ogni tranche dovevano restare al Mario SEMINARA. Venne raggiunto l’accordo di dare lavori in subappalto anche all’impresa “SPARACINO”, che sostanzialmente è un’impresa di “Ciccio” RIELA e di INTELISANO, essendo lo SPARACINO solo un prestanome: si tratta di un’impresa di bitumi. Lavori in subappalto ebbe anche Salvatore GENNARO; sul foglio acquisito risulta che il GENNARO doveva dare settantacinque milioni per il subappalto della piscina e poi, in effetti, ne diede novanta (“30-40-20”) in quanto sono stati compresi anche gli emolumenti per i lavori fatti dal GENNARO allo stadio “CIBALI”. Lo stesso Giulio ROMAGNOLI volle conoscere INTELISANO e più volte incontrammo l’imprenditore a Catania, negli uffici di Viale Africa; io, insieme ad Alfio SAVOCA, ebbi pure modo di incontrarlo anche a Milano, presso i suoi uffici, in quanto ci chiese un aiuto per indurre un’impresa di Palermo, che aveva eseguito lavori per conto della “ROMAGNOLI” a Milano – si trattava della costruzione di alloggi popolari, almeno credo – a non insistere nelle pretese creditorie che Giulio ROMAGNOLI reputava eccessive, anche per le difficoltà economiche della propria impresa. Vi fu, a tal proposito, una riunione alla quale partecipammo io, Alfio SAVOCA, Mario SEMINARA, un commercialista di Messina, che rappresentava l’impresa di Palermo, l’imprenditore di Palermo e lo stesso ROMAGNOLI, che poi si allontanò perché non voleva guardare in faccia il commercialista e l’imprenditore, che riteneva persone eccessivamente insistenti.

... Prima di andare a Milano, c'eravamo informati con Salvatore LO PICCOLO circa l'impresa palermitana, facendogli avere fotocopie relative ai lavori svolti dall'impresa e per la quale si avanzavano pretese ritenute esose. LO PICCOLO ci assicurò che si sarebbe interessato, ma poi, in effetti, quella riunione non sortì alcun effetto, molto probabilmente perché l'imprenditore palermitano si faceva forte dei rapporti che doveva avere con il LO PICCOLO.

Altro intervento venne fatto, su richiesta di Mario SEMINARA, in favore della "ROMAGNOLI", anzi del socio di ROMAGNOLI, COLLINI, in quanto l'impresa, che stava eseguendo lavori nella zona di Reggio Calabria, aveva avuto richieste da parte della criminalità del luogo per il pagamento del 5% sull'importo dei lavori, oltre ai subappalti per il trasporto del ferro. Con Alfio SAVOCA incontrai due ragazzi, ai quali facemmo presente che l'impresa in questione era a noi "vicina" e che, quindi, dovevano abbassare le loro pretese. I due ci dissero che si sarebbero informati coi loro capi e, dopo una settimana, ci fecero sapere che potevano al massimo scendere al 4%; facemmo presente il tutto al SEMINARA, il quale ci disse poi che dovevamo sospendere il nostro intervento in quanto se la sarebbe sbrigata COLLINI, attraverso un suo dirigente, originario della stessa Calabria. L'incontro con i due calabresi venne organizzato tramite i "BARCELLONESI", esattamente tramite un certo "Pippo", con i quali tenevano i contatti diretti "Aldo" LA ROCCA e "Ciccio" RIELA.

A D.R.: quando ci recammo a Milano per l'incontro con l'imprenditore palermitano, io, Alfio SAVOCA e Mario SEMINARA alloggiammo presso l'albergo "DELLE ROSE", prenotato dal SEMINARA con i nostri nomi veri. Presso quello stesso albergo dormivano pure l'imprenditore palermitano ed il commercialista di Messina: pernottammo lì nel 1997, credo che fosse settembre-ottobre, non vi era però caldo>>.

CHIAVETTA ha delineato poi i rapporti con i "Palermitani", sia per la vicenda del GARIBALDI, sia per i lavori di costruzione del Palazzetto dello Sport dello Zen a Palermo: a tal proposito, ha citato ancora il Salvatore LO PICCOLO. Giova chiarire che per quanto concerne l'importo che doveva essere corrisposto a COSA NOSTRA per qualsiasi lavoro espletato dal ROMAGNOLI in Sicilia, gli accordi erano unitari e venivano innanzitutto presi dalla "famiglia" che esercitava il controllo sulla C.G.P., ossia quella catanese. Dello stesso tenore saranno, come vedremo, le dichiarazioni di Mario SEMINARA, braccio destro di Giulio ROMAGNOLI:

<<... quando la "ROMAGNOLI" si aggiudicò i lavori per la costruzione del Palazzetto dello Sport dello Zen, a Palermo, e le "famiglie" del luogo



pretendevano il pagamento del 3% sull'importo dei lavori, su richiesta di SEMINARA, trattò la nostra "famiglia". A tal proposito, venne il "Calogero" da "Ciccio" RIELA, e INTELISANO ed io trattammo con lui, presentandolo anche a Mario SEMINARA. Fu raggiunto l'accordo per il pagamento della somma complessiva di lire settecento milioni, che la "ROMAGNOLI", tramite noi, doveva fare avere ai "PALERMITANI"; per prelevare le varie tranches di pagamento veniva appositamente a Catania Salvatore LO PICCOLO, visto che "Calogero" era stato, nel frattempo, arrestato. I subappalti vennero dati a Salvatore LO PICCOLO e ad imprese "vicine" all'organizzazione...>>.

Importante è poi il racconto che il CHIAVETTA ha fatto del conflitto di interessi fra ROMAGNOLI e RANDAZZO, conflitto che aveva avuto i suoi echi non solo all'interno di COSA NOSTRA, ma anche in ambito politico con l'intervento del senatore FIRRARELLO. Le dichiarazioni in questione si sposano perfettamente con quelle di Mario SEMINARA, di Giulio ROMAGNOLI, di Simone VITALE. Vedremo, più avanti, come la presenza politica non sia purtroppo limitata solamente alla persona del senatore FIRRARELLO e come questa presenza sia, nel settore degli appalti pubblici, l'altra faccia della medaglia che, da un lato, vede la mafia, dall'altro, spregiudicati esponenti politici a quest'ultima, purtroppo, in qualche modo legati:

<<... per quanto riguarda l'appalto" del "GARIBALDI", devo dire che, inizialmente, tale gara se la voleva aggiudicare Vincenzo RANDAZZO, imprenditore di Favara o Agrigento o, comunque, di zone lì vicine, che assumeva di avere rapporti con politici che potevano in ciò favorirlo.

A D.R.: dell'esistenza del RANDAZZO eravamo venuti a conoscenza dopo che Mario SEMINARA era stato minacciato a Palermo e c'eravamo interessati per sapere chi gestiva il tutto, individuandolo, tramite "Enzo" LICATA, della "famiglia" di Favara, proprio nel RANDAZZO. Così, era stato organizzato l'incontro presso la ditta RIELA, al quale partecipammo: io, INTELISANO, "Ciccio" RIELA, "Enzo" LICATA e Vincenzo RANDAZZO.

... Si discusse dei lavori del "GARIBALDI" e di un altro "appalto" di "case popolari", o comunque dell' "Istituto Autonomo Case Popolari", ai quali sia il RANDAZZO, sia la "ROMAGNOLI" erano interessati. Il RANDAZZO disse che se li poteva aggiudicare entrambi perché aveva forti appoggi politici, in quell'occasione fece riferimento al senatore FIRRARELLO; precisò il RANDAZZO che era particolarmente interessato ad uno dei due appalti, non ricordo se disse il "GARIBALDI" o quello dello "I.A.C.P.". In quella stessa occasione, se la "ROMAGNOLI" si fosse ritirata, il RANDAZZO disse che avrebbe corrisposto la somma di lire cinquecento milioni, oltre al 2% sull'importo dei lavori, favorendoci anche nei subappalti. Devo precisare

che, nel frattempo, io ed INTELISANO avevamo presentato “Pippo” MIRENNA al SEMINARA ed il MIRENNA stava lavorando per far aggiudicare i due lavori alla “ROMAGNOLI”; anche il MIRENNA, inizialmente, non aveva compreso chi c’era dietro i due “appalti”, circostanza che fu poi a tutti nota a seguito dell’incontro con il RANDAZZO, di cui ho detto. Lo stesso MIRENNA, per capire meglio, incontrò il RANDAZZO da RIELA, in presenza di quest’ultimo, di INTELISANO e mia. Tali incontri si collocano circa due mesi prima dell’arresto del RANDAZZO. Tornando all’offerta del RANDAZZO, posso dire che contattammo SEMINARA per proporgli di ritirarsi dai due “appalti”, magari facendo qualche sbaglio nel presentare le offerte. Il SEMINARA ci disse che, comunque, uno dei due doveva aggiudicarselo, anche perché aveva avuto spese per partecipare alle gare. Nel frattempo, avevamo anche saputo che MARCO Fabio, legato a Lucio TUSA, aveva interessi con la sua impresa per i lavori del “GARIBALDI”; ciò aveva determinato i contatti fra MIRENNA, INTELISANO e il TUSA e si era raggiunto l’accordo che i TUSA dovevano gestire i subappalti. Era anche capitato che SIINO aveva iniziato la sua collaborazione, facendo successivamente arrestare RANDAZZO. MIRENNA aveva gestito personalmente il tutto, intervenendo con MARCO Fabio su MAZZONE, e riuscendo così ad alterare gli atti di gara in un modo che io non so specificare per la mia ignoranza in materia e perché MIRENNA gestiva il tutto. Al MAZZONE erano stati dati centocinquanta milioni, come mi disse Mario SEMINARA. MIRENNA aveva raggiunto l’accordo direttamente con Giulio ROMAGNOLI per il pagamento della somma di trecentoventi milioni per la sola aggiudicazione della gara del “GARIBALDI”, somma che doveva essere destinata ai politici e, comunque, a chi aveva materialmente consentito l’aggiudicazione e allo stesso MIRENNA. Oltre, ROMAGNOLI doveva corrispondere il 2% sull’importo dei lavori, destinato alla nostra organizzazione; tale ultima somma venne poi fissata in lire trecento milioni. Il MIRENNA doveva destinare la somma di lire centosessanta milioni, tratta dai trecentoventi, per i politici: preciso che i trecentoventi milioni dovevano essere pagati in quattro soluzioni di ottanta milioni ciascuna e di quegli ottanta milioni, di volta in volta, quaranta erano destinati ai politici.

A D.R.: per come mi disse il MIRENNA, fra i politici destinatari delle somme vi era anche “Pino” FIRRARELLO. MIRENNA, più volte, aveva detto di conoscere FIRRARELLO da molto tempo.

A D.R.: per quanto riguarda l’intervento sull’impresa “COSTANZO”, devo dire che MIRENNA incontrò insieme a me, a “Pippo” INTELISANO e a “Nuccio” CANNIZZARO, presso il bowling di Catania, in Via Regina Margherita, un certo “Pippo” della famiglia COSTANZO, al fine di chiedergli di non partecipare o ritirarsi dalla gara

del "GARIBALDI". Io non partecipai direttamente alla discussione con il "Pippo", che fecero invece INTELISANO, "Nuccio" CANNIZZARO e "Pippo" MIRENNA. Il "Pippo" della famiglia COSTANZO rispose che non poteva fare nulla essendo l'impresa in mano ai commissari. A D.R.: non ricordo se a tale ultimo incontro presero parte anche Angelo MASCALI e "Pippo" LANZA>>.

E' evidente che le notizie appena menzionate sono riscontrate perfettamente da quanto già segnalato nella prima richiesta di misure cautelari, scaturita dalle dichiarazioni di Giuseppe MIRENNA che avevano poi condotto all'arresto, fra gli altri, di Giulio ROMAGNOLI e Mario SEMINARA.

In data 11 dicembre 1998, CHIAVETTA è ritornato sul tema degli appalti del "TAVOLIERE" e del "GARIBALDI", riferendo dell'incontro che a tal proposito egli e l'INTELISANO avevano avuto con Vito VITALE; ritorna chiara in tali discorsi la logica spartitoria nel settore dei lavori pubblici da cui COSA NOSTRA non poteva tenersi lontana; ritorna ancora una volta il compito di FIRRARELLO, politico di riferimento, che, con il suo intervento, poteva essere utile anche alla società di ROMAGNOLI se questa avesse rinunciato ad uno dei due appalti. Di tutta evidenza è la coincidenza di queste dichiarazioni con le rivelazioni di Giuseppe MIRENNA, le quali, ad ogni sviluppo investigativo, hanno trovato sempre formidabili riscontri:

<<... Il terzo incontro a Palermo, o comunque in zone lì vicino, con Vito VITALE avvenne circa venti giorni dopo rispetto al secondo. Vito VITALE convocò INTELISANO tramite Aldo LA ROCCA che veniva a trovarci da Ciccio RIELA. LA ROCCA disse ad INTELISANO di farsi trovare l'indomani alle quattro del pomeriggio al rifornimento "Agip" sito sulla circonvallazione di Palermo. Io accompagnai l'INTELISANO e, giunti sul posto, individuammo, attraverso una macchina che ci era stata segnalata, se non ricordo male una Clio, la persona che doveva condurci dal VITALE. Tra l'altro, tale persona, che io potrei riconoscere in fotografia, sapeva a bordo di quale macchina saremmo arrivati: la mia Ford Fiesta, di colore azzurro metallizzato. Dopo circa cinquecento metri dal distributore, lasciammo la mia macchina nei pressi di un albergo, con annesso bar, e salimmo su macchine diverse guidate da altre persone che pure sarei in grado di riconoscere in fotografia. Arrivammo in una zona di campagna dove, dopo circa un quarto d'ora, arrivò, a piedi, il VITALE. "Fardazza", io e l'INTELISANO ci appartammo in un garage, ivi esistente, e VITALE affrontò l'argomento relativo all'imprenditore RANDAZZO; disse che Vincenzo RANDAZZO, se si fosse aggiudicato o l'appalto del Garibaldi o quello dello I.A.C.P., avrebbe corrisposto alla "famiglia" di Catania la somma

di lire cinquecento milioni, oltre il 2% sull'importo dei lavori. Giuseppe INTELISANO avrebbe poi dovuto ripartire quelle somme che, in parte, dovevano essere fatte recapitare al VITALE, mentre una parte doveva essere destinata al SEMINARA Mario, visto che la "Romagnoli" doveva ritirarsi da una delle due gare, ma non so specificare quale; il resto sarebbe rimasto alla "famiglia" di Catania e il Natale DI RAIMONDO avrebbe stabilito come ripartirlo. Quando Mario SEMINARA fu minacciato, nella zona di Palermo, per lasciar perdere una delle due gare, ci interessammo subito per sapere "da dove veniva la mano"; così Vincenzo LICATA, della "famiglia" di Favara, ci comunicò, come ho detto ieri, che il RANDAZZO era la persona interessata alle gare e che loro garantivano per lui. Chiaramente l'incontro con Vito VITALE, cui ho sopra fatto riferimento, si colloca dopo l'incontro con "Enzo" LICATA.

A.D.R.: Quando poi incontrammo il RANDAZZO da "Ciccio" RIELA, e questi fece riferimento al senatore FIRRARELLO come persona che gli poteva consentire l'aggiudicazione della gara del "Garibaldi" e di quella dello "I.A.C.P.", il RANDAZZO stesso ci precisò che, tramite la sua vicinanza al FIRRARELLO, e le influenze di questi sullo "I.A.C.P." e sul "Garibaldi, lo stesso FIRRARELLO si sarebbe potuto prodigare in favore della "Romagnoli", impresa da noi protetta. In cambio, però, come disse il RANDAZZO, la "Romagnoli" doveva cedere uno dei due appalti. Devo dire che "Pippo" MIRENNA, autonomamente, aveva già compreso quali politici potevano gestire appalti di grosso rilievo, quali quello del "Garibaldi" e quello dello "I.A.C.P.", individuando il politico di riferimento nel FIRRARELLO. Se mal non ricordo, dopo l'arresto di RANDAZZO, ma non sono certo di questo momento, "Pippo" MIRENNA prese contatti direttamente con FIRRARELLO, forse a Roma o a Catania, non so essere più preciso.

A.D.R.: Non so dire come mai, attesi tutti gli accordi prospettati, si decise poi di sostituire l'offerta della "Romagnoli" per la gara del "Garibaldi"; certo è che subentrò, poi, MARCO Fabio, il quale prospettò a noi i suoi legami con MAZZONE ed altre persone che curano le gare di appalto....

Può darsi che la sostituzione dell'offerta avvenne perché partecipavano alla gara imprese commissariate; non posso essere più preciso perché di tutto si occupava MIRENNA. Mario SEMINARA stesso, poi, come comunicò a me ad INTELISANO ed a MIRENNA, aveva consegnato centocinquanta milioni al MAZZONE e al MARCO Fabio per l'opera prestata...>>.

Anche nelle dichiarazioni rese dal CHIAVETTA il 17 dicembre 1998, troviamo riferimenti e precisazioni sulla vicenda GARIBALDI e sull'importo che la società di ROMAGNOLI doveva corrispondere a COSA NOSTRA per tutti i lavori eseguiti o da eseguire in Sicilia:

<<.... ho conosciuto l'imprenditore "Saro" FURNO', di cui mi chiedono le SS.LL.. L'ho conosciuto esattamente a Zia Lisa, nel periodo estivo dell'anno 1996 o dell'anno 1997. Egli arrivò a Zia Lisa con una "VOLVO 740" o "760", di colore bianco, e cercava Giuseppe INTELISANO. Quell'incontro, come poi seppi dallo stesso INTELISANO, aveva per oggetto i lavori che la "ROMAGNOLI" stava facendo per la costruzione del Palazzetto dello Sport dello Zen, a Palermo. Il FURNO' doveva eseguire parte del lavoro e Giulio ROMAGNOLI e Mario SEMINARA avevano invece chiesto all'INTELISANO di interessarsi in quanto volevano che la "ROMAGNOLI" eseguisse, da sola, quei lavori. Da qui l'incontro dell'INTELISANO con il FURNO'. FURNO', per recedere dagli accordi pregressi, pretese il pagamento di una somma per la liquidazione. Tale somma venne stabilita da "Pippo" INTELISANO insieme a Mario SEMINARA e al dottor Giulio ROMAGNOLI; si stabilì sostanzialmente di pagare la somma complessiva di settecento milioni o settecentocinquanta milioni; sono più propenso a credere che tale ultimo importo sia stato quello stabilito. I settecentocinquanta milioni dovevano così essere ripartiti: trecento milioni a FURNO'; duecento milioni alla "Famiglia" di Palermo; duecentocinquanta milioni per la nostra "Famiglia". Poiché si era già stabilito, come ho avuto modo di dire nelle mie precedenti dichiarazioni, che, per i lavori dello Zen, bisognava corrispondere settecento milioni ai "PALERMITANI", anche se questi ultimi ne pretendevano molti di più, parlando del 3%, in effetti, i duecento milioni stabiliti a seguito dell'incontro con FURNO' vennero inglobati nella cifra di settecento milioni che già doveva essere data ai "PALERMITANI"; voglio cioè dire che Giulio ROMAGNOLI e Mario SEMINARA risparmiarono duecento milioni per la liquidazione di FURNO'.

A d.r.: i soldi provento di questa ed altre attività illecite li teneva materialmente INTELISANO, il quale informava subito Natale DI RAIMONDO delle somme che avevamo a disposizione, senza tuttavia specificargli il singolo "lavoro" da cui provenissero; Natale DI RAIMONDO poi, su di un bigliettino, che ci faceva pervenire attraverso i cognati, i GRAVAGNA, stabiliva come dovevano essere ripartite quelle somme. Quando vennero scarcerati "Enzo" SANTAPAOLA, figlio di Benedetto, ed Antonio MOTTA, gli stessi chiesero all'INTELISANO e ad Angelo MASCALI di visionare i fogli in cui erano indicate le entrate e le uscite del denaro percepito. INTELISANO ed Angelo MASCALI aderirono all'invito e fecero loro controllare addirittura le date in cui risultavano corrisposti gli emolumenti destinati a Benedetto SANTAPAOLA, ad Aldo ERCOLANO e a "Nuccio" CANNIZZARO; fecero ciò in quanto, provvedendo alla materiale consegna del denaro ai rispettivi familiari ....., volevano che "Enzo"

SANTAPAOLA ed Antonio MOTTA controllassero se vi fosse stata l'effettiva percezione delle somme....>>.

Sempre nel medesimo verbale di interrogatorio del 17 dicembre 1998, CHIAVETTA ha specificato che nel "registro per i lavori pubblici" era anche indicata la somma che ROMAGNOLI doveva corrispondere per il GARIBALDI, somma diversa da quella destinata a Giuseppe MIRENNA e che, in parte, doveva servire per "pagare i politici". In buona sostanza la somma per l'organizzazione SANTAPAOLA serviva per la "protezione", una sorta di contratto di "assicurazione a vita", come è stato definito dal collaborante; la somma per MIRENNA serviva invece a ripagare l'associazione per "l'intervento" presso la Commissione di gara e per la rinuncia a parte dei subappalti, nonché "i politici" per il loro interessamento. In tali somme non erano compresi i duecento milioni destinati al MAZZONE Franco, sempre a carico del ROMAGNOLI:

L'Ufficio del P.M. pone in visione il prospetto acquisito con il verbale d'interrogatorio del 10 dicembre 1998, al fine di comprenderne il contenuto.

<<A d.r.: Poiché le SS. LL. mi chiedono di spiegare cosa significhi la dicitura: "GARIBALDI/300", trascritta sulla prima facciata del prospetto, preciso che si tratta della somma di lire trecento milioni, che Giulio ROMAGNOLI e Mario SEMINARA dovevano corrispondere per la "protezione", cioè una sorta di contratto di "assicurazione a vita" per l'impresa. Tale somma non ha nulla a che vedere, come ho detto, con i trecentoventi milioni che dovevano essere corrisposti al MIRENNA...>>.

CHIAVETTA ha riferito inoltre le motivazioni che avevano determinato contrasti con Salvatore GENNARO – di cui ampiamente si è detto a proposito del primo lotto – e dell'incendio dell'escavatore di questi:

<<.... I lavori di sbancamento dovevano anche essere eseguiti da una ditta di Vittoria, che non sono in grado di specificare; tale impresa avrebbe poi fatto avere una parte alla nostra organizzazione. L'impresa in questione venne contattata da Angelo MASCALI e "Pippo" LANZA e avrebbe dovuto corrispondere alla "Famiglia" la somma di quaranta milioni, essendo esigui i lavori di sbancamento da completare. In effetti, tali lavori li voleva eseguire GENNARO, ma noi e Mario SEMINARA gli impedimmo di farlo. Infatti, erano sorti dei malumori verso il GENNARO, il quale approfittava della forza d'intimidazione della nostra organizzazione, della quale spendeva anche il nome, per inserirsi negli appalti e percepire lauti guadagni, mentre poi, specie dopo il suo arresto e la conseguente scarcerazione, non ci faceva più avere la parte di nostra spettanza. Ricordo un episodio, avvenuto presso il cantiere della circonvallazione di Catania, esattamente dove c'era la "ALFA

ROMEO”; INTELISANO e Angelo MASCALI volevano prendere contatti con l'imprenditore VIRLINZI e avevamo saputo che GENNARO li aveva già, tanto che eseguiva lavori di sbancamento in quel cantiere; poiché non aveva fatto entrare anche noi nell'affare, nel senso che non ci voleva presentare l'imprenditore VIRLINZI, asserendo, contrariamente al vero, di non aver rapporti con lui, Angelo MASCALI, Giovanni RAPISARDA, Giuseppe LANZA ed un altro affiliato che non ricordo andarono a trovare il GENNARO presso quel cantiere; mentre due di loro intrattenevano il GENNARO, Giovanni RAPISARDA andò a bruciare un escavatore sito nel medesimo cantiere. Io non presi parte a quell'azione in quanto il GENNARO mi conosceva bene. Il GENNARO aveva ben capito che eravamo stati noi, tanto che si andò a lamentare con “Enzo” ERCOLANO e, forse, con Concetto DI STEFANO, quello delle gomme, cioè il género di Giuseppe ERCOLANO....>>.

LE DICHIARAZIONI DI MARIO SEMINARA CIRCA LA RICOSTRUZIONE DEGLI ACCADIMENTI PER LA GARA DEL TAVOLIERE E DEL GARIBALDI E I FINANZIAMENTI A COSA NOSTRA. I RAPPORTI CON INTELISANO GIUSEPPE E GLI ALTRI COMPONENTI DELL'ORGANIZZAZIONE SANTAPAOLA. RISCONTRI ALLE DICHIARAZIONI DI SALVATORE CHIAVETTA.

Mario SEMINARA ha reso più dichiarazioni al P.M. ed al GIP che, attraverso una lettura complessiva, consentono una puntuale ricostruzione degli accadimenti che ci occupano e del ruolo da lui rivestito negli stessi. E così, troviamo il SEMINARA Mario non solo a gestire materialmente, ma sempre per conto di Giulio ROMAGNOLI, le attività, lecite e illecite, di ciascuna gara cui la C.G.P. partecipava; ma anche i rapporti con gli esponenti di COSA NOSTRA pure interessati a quei lavori pubblici. La visione completa di quei fatti fornisce la dimensione del grado di infiltrazioni mafiose nel tessuto imprenditoriale e della Pubblica Amministrazione.

Giova ricordare che la credibilità del SEMINARA, che sin dal momento del suo arresto ha deciso di collaborare, è stata ampiamente vagliata nel corso delle investigazioni ed ampiamente confermata attraverso le confessioni a catena dei coindagati MAZZONE Franco, MARCO Fabio, PICCOLO Gaetana, dello stesso ROMAGNOLI e le rivelazioni di MIRENNA Giuseppe e di CHIAVETTA Salvatore.

SEMINARA, nelle dichiarazioni del 16 dicembre 1998, ha innanzitutto riferito dell'appalto dello Zen a Palermo – di cui, si ricorderà,

CHIAVETTA aveva già detto – e di come la relativa gara era stata gestita dai MOLLICA, in ATI con la C.G.P. per quell'incanto:

<<.. Desidero rappresentare ogni circostanza a mia conoscenza in relazione al periodo della mia permanenza all'interno della C.G.P., con le mansioni di capo area.

Allorché il 21 Ottobre venni interrogato in carcere dissi di essermi occupato dei lavori della ZEN circa 20 giorni dopo la gara; consultando i documenti nella mia disponibilità, posso con certezza dire che ebbi ad occuparmene per la prima volta l'8 Agosto del '96 e, quindi, più di 20 giorni rispetto al giorno della gara che risale al 4 Luglio del '96. Esibisco e chiedo di produrre la fattura dell'albergo Mondello Palace Hotel ove io alloggiavo l'8 Agosto 1996.

Alla gara dello ZEN, secondo accordi presi direttamente da Giulio ed Enrico ROMAGNOLI a Milano, la C.G.P. partecipò in A.T.I. con la SKINO, allora S.R.L., dei fratelli MOLLICA e la I.S.A. di Roma. Come può constatarsi dal contratto di associazione temporanea, la C.G.P. partecipava per il 60%, mentre la SKINO e la I.S.A. partecipavano per la quota del 20% per ciascuna. Chiedo di produrre il contratto di A.T.I.

Alla gara presero parte, in A.T.I. con altre società, diverse ditte riconducibili ai fratelli MOLLICA; la SKINO, insieme a noi, la ITACO S.r.l. in A.T.I. con la CODELFA S.p.a. e credo anche la HERMES. Inizialmente la gara venne aggiudicata alla S.A.I.S.E.B. di Roma, che aveva presentato un'offerta con il ribasso del 14,70467%. Come può leggersi nel contratto di appalto che chiedo di produrre, la nostra A.T.I. presentò reclamo sostenendo che non era valida l'offerta presentata dall'A.T.I. CODELFA S.P.A.- ITACO S.R.L. per un difetto di sottoscrizione; ciò ebbe a determinare l'esclusione dell'A.T.I. in questione, la rideterminazione della media e la conseguente aggiudicazione della gara alla nostra A.T.I.. Devo precisare che vinta la gara Giulio ed Enrico ROMAGNOLI mi dissero che la stessa era stata gestita da MOLLICA, il quale aveva presentato il reclamo sostanzialmente contro una società alla quale egli stesso era interessato. Per chi, come me, sa leggere gli atti di gara è fin troppo chiaro che la manovra del MOLLICA era preordinata sin dall'inizio per gestire tutta la gara, attesa la partecipazione alla gara medesima di più imprese a lui riconducibili..

Tornando alla gara dello ZEN, chiedo di produrre la polizza di assicurazione, sottoscritta dalla C.G.P., dall'I.S.A. e dalla SKINO secondo le quote di partecipazione all'A.T.I.. Il documento in questione non è stato preso in considerazione dall'ente appaltante nel momento in cui, a seguito della vicenda giudiziaria della C.G.P., ha rescisso in danno il contratto con la C.G.P. senza prendere in considerazione alcuna la possibilità che le altre società in A.T.I. potessero gestire e ultimare i



lavori nella parte residuale. Ciò ritengo determinerà un lungo contenzioso.

Mi sono occupato materialmente dei lavori dello ZEN dall'8 Agosto al 16 Ottobre '96, giorno in cui ho chiuso la mia cassa consegnando il rendiconto, che chiedo di produrre, al dottore Giulio ROMAGNOLI. Dico questo perché della parte tecnica, dell'assunzione del personale, delle commesse e degli ordini si occuparono altri, come avrò modo di specificare più avanti. Prima di proseguire produco il quadro dove sono specificati i direttori tecnici, il direttore di cantiere e il capo cantiere.

L'ufficio acquisisce al verbale tutta la documentazione esibita e contrassegna con il numero 7 l'ultimo documento prodotto e con i numeri da 1 a 6, gli altri documenti, seguendo l'ordine temporale di esibizione...>>.

SEMINARA ha continuato il suo discorso riferendo degli interventi di esponenti della mafia palermitana allorché era stato allestito il cantiere per la costruzione del Palazzetto dello Sport dello Zen; nonché dei contrasti interni fra Giulio ROMAGNOLI e i MOLLICA nella gestione dell'appalto in questione e del conseguente intervento della "famiglia" catanese di COSA NOSTRA e delle "famiglie" palermitane per la risoluzione di tali contrasti. Dai discorsi del SEMINARA appare estremamente chiaro l'utilizzo da parte di Giulio ROMAGNOLI delle "conoscenze" e della "forza" della organizzazione di SANTAPAOLA Benedetto, rappresentata all'esterno da INTELISANO Giuseppe. Circa l'opera di mediazione svolta da Saro FURNO, le dichiarazioni di Mario SEMINARA sono riscontrate in maniera formidabile da quelle rassegnate da Salvatore CHIAVETTA e sopra riportate:

<<... In data 6.12.1996 venne assunto, senza che io ne sapessi nulla, presso il cantiere dello ZEN, tale Alessandro LO PICCOLO, che poi nell'estate del '97, come ebbi modo di leggere sui giornali, venne arrestato credo con l'accusa di omicidio ed altro. Appresa la notizia invitai l'ingegnere FURCO o il geometra CONSOLI, non ricordo esattamente chi dei due, a licenziare il LO PICCOLO. Ho appreso successivamente che lo stesso LO PICCOLO diede le dimissioni. Chiedo di produrre un foglio ove sono indicati i dati relativi ad Alessandro LO PICCOLO.

L'Ufficio acquisisce il documento contrassegnandolo con il numero 8.

Fra la fine del '96 e l'inizio del '97 si ebbero una serie di diverbi fra i MOLLICA, intendo Pietro MOLLICA, e i fratelli Giulio ed Enrico ROMAGNOLI. In quell'arco temporale vanno collocati una serie di incontri a Roma, negli uffici della società ISA, fra Pietro MOLLICA, un commercialista che lo assisteva, Mario ROSSETTO, e i ROMAGNOLI. MOLLICA voleva materialmente eseguire i lavori dello ZEN, come ebbe a precisarmi Giulio ROMAGNOLI, intenzione che aveva sempre

avuto sin dalla partecipazione alla gara. Dopo tanti diverbi si raggiunse l'accordo di liquidare gli interessi dei MOLLICA, che quindi sarebbero usciti fuori dall'A.T.I., con il pagamento della somma di un miliardo e duecento milioni o di un miliardo e cinquecento milioni, non posso essere più preciso sull'effettivo importo; a tal proposito venne sottoscritto fra le parti, MOLLICA da un lato, C.G.P. ed ISA dall'altro, un accordo. In tale circostanza era presente il commercialista Mario ROSSETTO di Messina. Venne corrisposta una anticipazione di duecentocinquanta milioni di lire alla società SKINO, che emise però fattura sull'intero importo stabilito per la fuoriuscita dall'A.T.I.. Riscontrando la fattura molto probabilmente si potrà leggere che oggetto della stessa siano prestazioni varie che non so meglio precisare. Subito dopo quell'accordo, Giulio ROMAGNOLI mi sollecitò per fare in modo di chiudere subito la partita con Pietro MOLLICA, senza però corrispondere il saldo che se mal non ricordo superava addirittura il miliardo e mezzo: sarò più preciso nel corso della mia esposizione.

Nel frattempo, presso il cantiere dello ZEN, si erano fatte vive persone legate, come appresi successivamente, alla criminalità organizzata: si era infatti presentato, tale OLIVERI che gestiva un impianto di calcestruzzi nel quartiere Tommaso Natale, al fine di parlare con qualcuno dell'impresa. Fui avvisato, pur non occupandomi più - come ho riferito - di quel cantiere, ed incontrai un tale Calogero LO PICCOLO, avvisando Giulio ROMAGNOLI prima dell'incontro. Devo a questo punto precisare che già io e Giulio ROMAGNOLI avevamo conosciuto, a seguito dei lavori della Cittadella dello Sport di Nesima, Giuseppe INTELISANO. Durante l'incontro a Palermo, il Calogero LO PICCOLO, che le persone presenti chiamavano "Calò", fu estremamente duro, dicendomi che noi ci eravamo messi in regola a Catania con l'1% e che lì non eravamo a Nesima - dimostrando così di conoscere ogni particolare di quel che era accaduto già per i lavori a Catania - e che dovevamo pagare il 5%. Risposi a LO PICCOLO che con quella percentuale potevamo chiudere il cantiere, ma presi tempo dicendo che avrei dovuto avvisare i responsabili di Milano. Ciò avvenne nel novembre/dicembre del '96, comunque prima delle feste natalizie. Preciso che andai via da quell'incontro dopo che il LO PICCOLO mi avvisò che si sarebbero fatti vivi loro a Catania a fine settimana. Così fu, ed una mattina, esattamente il sabato successivo, presso i nostri uffici, che all'epoca erano in Via Raffineria, ricevetti la visita di Giuseppe INTELISANO, chiamato solitamente Joseph e di Calogero LO PICCOLO. L'incontro fu breve e, in quell'occasione, il LO PICCOLO disse che avremmo dovuto pagare il 3% sui lavori e, in ogni caso, non meno di 800 milioni complessivamente. LO PICCOLO mi chiese una anticipazione a ridosso delle imminenti festività natalizie. Non facemmo in tempo a corrispondere l'anticipazione, che poi invece abbiamo corrisposto il 21

gennaio del 1997 per l'importo di 60 milioni. Chiedo di produrre specchietto riepilogativo dei pagamenti corrisposti per i lavori di Nesima, quelli dello ZEN e il problema SKINO; solo per completezza dico che le cifre riportate devono intendersi in milioni di lire.

L'ufficio acquisisce al presente verbale, contrassegnandolo con il numero 9, lo schema riepilogativo esibito.

A questo punto devo precisare che gli importi indicati nello schema riepilogativo coincidono con quelli indicati, di pugno di Giulio ROMAGNOLI, su due post-it che esibisco e chiedo di produrre: il primo, ove sono trascritte le cifre "100" - "100" - "150" e "50", si riferisce a quanto pagato per la Cittadella dello Sport, con eccezione dei "50" seguiti da una freccia e da un rettangolo scarabocchiato, relativi al premio finale che in effetti non venne corrisposto; sullo stesso post-it, in verticale, in un rettangolino, risulta scritto "7x5"; tale indicazione sta a significare che il dottore Giulio ROMAGNOLI intendeva pagare all'INTELISANO la cifra complessiva di 350 milioni in 5 rate di 70 milioni ciascuna ogni due mesi; tale accordo non fu però accettato dall'INTELISANO e le rate vennero pagate, alle date indicate nel prospetto, nel corso dell'anno '97. Ho fatto tale precisazione perché ho avuto modo di leggere sul quotidiano Gazzetta del Sud del 6.12.1998 che il dottor Giulio ROMAGNOLI stava collaborando fornendo indicazioni sugli importi pagati per l'appalto del Garibaldi che non coincidono con la corretta ricostruzione degli accadimenti che io intendo fare. Come si potrà notare riscontrando gli importi da me indicati nel prospetto prodotto, gli stessi coincidono con quelli scritti sul post-it di cui ho detto, direttamente dal ROMAGNOLI. Nel prospetto da me prodotto, accanto alle due cifre "100", risultano fra parentesi le indicazioni "(80+20)" - "(80+20 rientro 14.4.97)"; tali indicazioni stanno a significare che 80 dei cento milioni li aveva corrisposti la C.G.P. e gli altri 20 i nostri soci della S.I.A.T.E., soci al 20% nell'A.T.I.; la parola "rientro" della seconda annotazione dell'1 marzo '97, sta a significare che noi avevamo anticipato la quota della SIATE che poi ci aveva fatto pervenire il 14.4.97.

La prima rata di 100 milioni corrisposti nell'Ottobre del '96 a Joseph venne approntata dopo che ricevemmo dall'ente appaltante l'incasso dell'anticipazione del 10% sull'importo dei lavori, il cosiddetto "SAL 0". L'Ufficio acquisisce al presente verbale il post-it scritto di pugno da Giulio ROMAGNOLI contrassegnandolo su un foglio con il numero 10, nonché il certificato "SAL 0", contrassegnandolo con il numero 11, che il referente chiede pure di produrre.

Per quanto riguarda i lavori dello ZEN pagammo le prime tre rate al Calogero LO PICCOLO il 21 e il 29 Gennaio 1997 e il 12 Febbraio 1997. Occorre precisare che in questa fase noi prendevamo tempo per non dire sì alla richiesta fattacci degli 800 milioni; sostanzialmente

davamo degli acconti per far stare tranquilli coloro i quali quelle richieste ci avevano fatto. In questo stesso contesto temporale si colloca il progetto di Giulio ROMAGNOLI di estromettere la SKINO senza corrispondere il saldo stabilito nella riunione di Roma; lo stesso Giulio ROMAGNOLI mi disse di prendere contatti con Joseph, al fine di non pagare a MOLLICA nient'altro rispetto ai 250 milioni già corrisposti. Joseph INTELISANO veniva abitualmente di sabato presso gli uffici di Via Raffineria, almeno in quel periodo; in una di tali occasioni, ai primi di Marzo '97, cioè quando venne pagata la seconda rata per i lavori di Nesima, chiesi a INTELISANO il favore, per conto di Giulio ROMAGNOLI e precisando che la richiesta proveniva da questi, di interessarsi affinché Pietro MOLLICA non pretendesse alcunché rispetto a quello già corrispostogli dalla C.G.P. per la fuoriuscita dall'A.T.I. dello ZEN. INTELISANO aderì all'invito e dopo 15 giorni circa mi fece sapere che la proposta del Giulio ROMAGNOLI poteva essere accettata in quanto aveva preso contatti, attraverso l'imprenditore ennese Saro FURNO', con Pietro MOLLICA. Per chiudere la partita con MOLLICA avremmo dovuto corrispondere a Joseph la somma di lire 700 milioni, dei quali, 200 milioni il Joseph avrebbe fatto pervenire ai "palermitani", mentre 500 milioni sarebbero rimasti allo stesso INTELISANO. Sempre l'INTELISANO avrebbe corrisposto 150 dei 500 milioni a Saro FURNO' che in precedenza si era accordato con MOLLICA per eseguire lavori in sub appalto allo ZEN. In buona sostanza il FURNO' voleva essere ricompensato in tal modo per il suo interessamento presso MOLLICA e perché, con l'uscita dei MOLLICA dall'A.T.I., egli non avrebbe più potuto avere i lavori in sub appalto. Il ROMAGNOLI accettò l'accordo, precisando però che così facendo non avrebbe più corrisposto altre somme a saldo delle pretese che il LO PICCOLO o comunque i "palermitani" avevano fatto per i lavori dello ZEN. Così ROMAGNOLI, su un post-it che chiedo di produrre, indicò gli importi 600 e 100.

L'Ufficio acquisisce il post-it su foglio contrassegnato con il numero 12. Riferii all'INTELISANO quanto stabilito da Giulio ROMAGNOLI e l'INTELISANO fu d'accordo, aggiungendo però che dovevamo chiudere la partita per i lavori di Nesima. Consultando lo schema dei pagamenti acquisito come documento nr.9, si potrà constatare una certa coincidenza temporale fra gli ultimi pagamenti per la Cittadella dello sport di Nesima e quelli fatti per il "problema SKINO". Il "SARO" indicato nel prospetto in questione è il FURNO'; sempre nel prospetto è indicata la data del 31 Luglio '97 come quella in cui si ebbe la "chiusura" problema: solo col pagamento di quella rata il FURNO' ci fece giungere poi la lettera della SKINO con la quale si disimpegnava dai lavori dello ZEN, annullando la fattura emessa a seguito della riunione di Roma. A chiusura della vicenda ZEN-SKINO, devo dire che furono versati soltanto 500 dei 700

milioni pattuiti; in buona sostanza non vennero pagati i 200 milioni destinati, attraverso INTELISANO, ai "palermitani"....".

SEMINARA ha, poi, fatto menzione di un altro episodio in cui Giulio ed Enrico ROMAGNOLI avevano sfruttato le "conoscenze" e la "forza" dell'organizzazione capeggiata da INTELISANO Giuseppe al fine di eliminare la scomoda presenza di una ditta che a Milano eseguiva lavori in subappalto per conto della C.G.P.; la ditta in questione però, a propria volta, beneficiava di appoggi nell'ambito di COSA NOSTRA; di tale episodio ha ampiamente riferito il CHIAVETTA (cfr. dichiarazioni sopra riportate) che in parte ne è stato testimone:

<<.. Nella calda estate del '97, dove accadde di tutto, vi fu da risolvere un altro problema per la C.G.P.: la società, infatti, si era aggiudicata a Milano i lavori per la costruzioni di alloggi popolari, ente appaltante l'I.A.C.P. di quella città; aveva chiuso in perdita quella gara, tanto che era riuscita a stringere un accordo con la società SG dei signori SCHILLACI per l'esecuzione dei lavori. Quando costoro portarono l'opera a buon punto e la C.G.P. riscosse i primi incassi per i lavori, Giulio ed Enrico ROMAGNOLI credettero bene di estromettere l'SG. Ne nacque un contenzioso, tuttora in corso, in quanto gli SCHILLACI, originari di Villabate, pretendevano per uscire dall'affare la somma di circa un miliardo e settecento milioni per i lavori fatti e danni da lucro cessante, mentre la C.G.P. voleva liquidarli con il pagamento di 600 milioni. Da Agosto ad Ottobre gli SCHILLACI bloccarono i lavori e Giulio ROMAGNOLI mi chiamò per risolvere io la vicenda e dicendomi che li avrei potuti liquidare direttamente con il pagamento dei 600 milioni predetti. Presi contatti con il loro commercialista, quello stesso Mario ROSSETTO di Messina che aveva rappresentato i MOLLICA per la vicenda dello ZEN. Esibisco il fax inoltratomi da Mario ROSSETTO e recante la data 8 Ottobre '97, con il quale si dichiarava disponibile a trattare e ad incontrarci tutti nella sede di Milano il 13 Ottobre '97; risposi con un fax che pure esibisco, con il quale confermai la disponibilità della C.G.P.. Risposi il giorno successivo, 9 Ottobre, in quanto mi consultai prima con Giulio ROMAGNOLI se per loro andava bene la data del 13 Ottobre '97.

L'Ufficio acquisisce i documenti in questione contrassegnandoli con il numero 13.

Devo precisare che Giulio ROMAGNOLI mi aveva raccomandato di fare intervenire all'incontro o INTELISANO o qualcuno degli uomini di INTELISANO per avere più voce in capitolo nella trattativa. Io avvisai, quindi, l'INTELISANO ed egli dispose di fare intervenire a Milano tali ALFIO e SALVO che io avevo già visto in sua compagnia. Preciso che Giulio ROMAGNOLI conosceva il SALVO per averlo incontrato insieme all'INTELISANO negli uffici di Viale Africa. SALVO ed

ALFIO avevano già incontrato a Catania gli SCHILLACI in occasione di quegli incontri che io avevo tenuto con gli stessi imprenditori per dirimere la vicenda. SALVO ed ALFIO raggiunsero Milano il giorno 13 Ottobre '97, con un volo diverso da quello da me preso. Durante la riunione ALFIO e SALVO non presero mai la parola, se non per un generico invito fatto agli SCHILLACI per "abbissare la cosa" (sistemare la vicenda). Alla riunione prese parte anche Enrico ROMAGNOLI, oltre che i legali delle due parti e il dottor ROSSETTO; non vi prese parte, invece, Giulio ROMAGNOLI che non voleva vedere in faccia gli SCHILLACI perché "gli stavano sulle palle" e nemmeno ROSSETTO, memore della vicenda dei MOLLICA. ALFIO e SALVO erano arrivati a Milano senza bagaglio e poiché la riunione durò fino a tardi, la segreteria della C.G.P. fissò per loro le camere presso lo STAR HOTEL DELLE ROSE di Via Pattari 5, ove già aveva prenotato per me. La mattina dopo, quando io scesi in portineria al fine di incontrare al bar i due, mi fu detto che erano già andati via da tempo, probabilmente prendendo il primo aereo per Catania alle 7.10. Preciso che ad ALFIO e SALVO, ultimata la riunione senza che venne raggiunto alcun accordo, venne dato da me, su incarico di Enrico ROMAGNOLI, uno schema di accordo privo di data e sottoscrizione, che avrebbero dovuto far avere all'INTELISANO al fine di chiudere bonariamente la vertenza, senza adire le vie legali. Ho appreso successivamente dall'INTELISANO che egli aveva parlato con tale LO PICCOLO Salvatore, che gestisce due agenzie di trasporti nella zona del porto di Palermo, al fine di convincere gli SCHILLACI ma che, comunque, non si era raggiunto alcun accordo; infatti è in corso, per quello che a me risulta, una vertenza legale tra la C.G.P. e gli SCHILLACI.

Poiché la S.V. mi chiede di specificare se tale schema venne sottoposto al LO PICCOLO prima o dopo l'incontro a Milano del 13 Ottobre '97, posso dire che ciò avvenne sia prima che dopo, perché, dell'analogo schema che mi venne fornito a Milano da Enrico ROMAGNOLI, io ero già in possesso prima di recarmi a Milano, per averlo ricevuto da Giulio ROMAGNOLI. A proposito dell'albergo chiedo di produrre la fattura dalla quale risulta che la C.G.P. ha pagato il conto per me, per il SALVO e per ALFIO.

L'Ufficio acquisisce al presente verbale contrassegnandolo con il numero 14 il documento in questione.

L'Ufficio chiede al referente chi siano le persone LO PICCOLO e SCHILLACI, riportate nell'agenda allo stesso sequestrata in occasione della perquisizione effettuata a suo carico.

Si tratta degli SCHILLACI da me menzionati e del LO PICCOLO Salvatore, titolare delle agenzie di viaggi dei quali ho testè parlato.

L'Ufficio dà atto che accanto al nominativo LO PICCOLO risulta trascritto il seguente numero di utenza "0347/3905103" ed accanto al nominativo SCHILLACI le utenze 0337/891694 e 091/490634..." .

Sempre nelle stesse dichiarazioni del 16 dicembre 1998, il SEMINARA è tornato a parlare della vicenda TAVOLIERE-GARIBALDI, precisando che la data nella quale venne predisposta la nuova offerta della C.G.P. – che poi avrebbe preso il posto di quella originariamente presentata – andava individuata intorno al 15 settembre 1997, così rettificando una precedente sua indicazione poco precisa sul punto (cfr. dichiarazioni di SEMINARA Mario del 27 novembre 1998). SEMINARA spiegava il processo mnemonico per tale ultimo ricordo così:

<<... ciò posso dire perché dovetti acquistare le nuove marche da bollo, pagandole con i soldi di cassa della C.G.P. e perché la stessa sera vi fu una cena presso il ristorante RINALDO, alla quale presero parte, oltre me, l'ingegnere Giulio ROMAGNOLI e l'ingegnere Giulio STANZIONE. A tal proposito consegnò la prima nota cassa del mese di Settembre '97, con evidenziate le voci in questione  
L'Ufficio acquisisce al presente verbale la documentazione in questione contrassegnandola con il numero 15....>>.

La individuazione della data in cui venne materialmente predisposta la nuova offerta della C.G.P., fatta da SEMINARA, coincide perfettamente con quella di MAZZONE Franco, cioè del presidente di gara che quel progetto delittuoso rese possibile.

E ancora: nelle medesime dichiarazioni del 16 dicembre 1998, SEMINARA ha riferito ulteriormente delle quote spettanti a MIRENNA per il suo ruolo; dei periodi di corresponsione allo stesso MIRENNA delle rate in cui era stata suddivisa la somma di lire 320 milioni, pari a circa l'1% sull'importo dei lavori da eseguire per il GARIBALDI ; degli interventi del senatore FIRRARELLO e di quell'onorevole Gaspare GIUDICE coinvolto nelle indagini di mafia svolte dalla A.G. di Palermo; delle minacce subite da Simone VITALE e Michelangelo CAMARDA, durante l'incontro a Buon Fornello organizzato da MANDALA', in quanto la C.G.P. aveva disatteso ogni indicazione per la gara del TAVOLIERE; della piena consapevolezza e dell'intraprendenza di Enrico ROMAGNOLI nella vicenda degli imprenditori SCHILLACI:

<<.... A MIRENNA dovevano essere corrisposti 320 milioni circa, pari all'1% sull'importo dei lavori. Tale denaro, a dire del MIRENNA, era destinato anche alle sue spese ed anche ai "politici" che MIRENNA non mi indicò. La prima rata a MIRENNA venne pagata a Milano da Giulio ROMAGNOLI il 2.04.1998. Sono certo della data in questione in quanto

ho riscontrato una nota spesa dell'1.04.98 sera, in cui andammo a cena con il MIRENNA e la moglie al ristorante MAITO di Milano. Il MIRENNA la mattina successiva si incontrò con ROMAGNOLI e poi, intorno alle 13.30, partì frettolosamente per raggiungere Roma, per come egli mi disse.

L'Ufficio acquisisce al verbale, contrassegnandolo con il numero 16, il documento in questione.

In quanto all'interessamento dell'onorevole FIRRARELLO ed agli incontri a Roma mi riporto alle mie precedenti dichiarazioni. Devo però aggiungere che il dottor Giulio ROMAGNOLI ha incontrato l'onorevole GIUDICE Gaspare a Roma, dopo un po' di tempo da quando lo aveva conosciuto al cantiere di Nesima. All'incontro di Roma presero parte anche responsabili della società ISA e, per come mi disse Giulio ROMAGNOLI, andarono tutti a cena o a pranzo: si discusse dell'appalto dello ZEN e ROMAGNOLI si era stupito del fatto che l'onorevole GIUDICE conoscesse già i rappresentanti dell'ISA. Tale incontro a Roma avvenne durante l'inizio dell'estate del '97. Come ho già detto sia io che il ROMAGNOLI incontravamo spesso l'onorevole GIUDICE presso l'albergo EXCELSIOR di Catania, ove egli era solito alloggiare come il ROMAGNOLI.

L'Ufficio pone in visione un album contenente nr.4 fotografie di persone, senza che sia possibile individuarne le generalità e chiede al referente se conosca qualcuna delle persone nelle stesse raffigurate.

Riconosco nelle foto contrassegnate con i numeri 1 e 3, rispettivamente, l'ALFIO e il SALVO che presero parte all'incontro di Milano.

L'ufficio dà atto che la foto numero 1 raffigura SAVOCA Alfio, mentre la foto nr.3 raffigura CHIAVETTA Salvatore e acquisisce al verbale l'album in questione.

L'onorevole GIUDICE visitò il cantiere di Nesima intorno al marzo 1997, dopo che io e ROMAGNOLI lo avevamo conosciuto all'hotel Excelsior; egli probabilmente visionò il cantiere per vedere la capacità della nostra impresa.

Per quanto riguarda i lavori del cantiere di Nesima chiedo di produrre un prospetto nel quale sono indicate le persone che ricoprono i ruoli di direttore tecnico, direttore di cantiere e capo cantiere.

L'Ufficio acquisisce al presente verbale, contrassegnandolo con il numero 18, il documento in questione.

Sempre per il cantiere di Nesima, in data 26 giugno 1997, venne revocato l'incarico di direttore tecnico all'ingegnere RUSCICA e dato lo stesso all'ingegnere Giulio STANZIONE. Chiedo di produrre le relative revoca di procura e procura speciale.

L'Ufficio acquisisce al presente verbale, contrassegnandoli con i numeri 19 e 20, i documenti in questione.



Per quanto riguarda sempre Nesima, posso dire che l'incarico ai 6 professionisti di cui ho parlato in mie precedenti dichiarazioni, per la redazione del relativo progetto, è del 19.07.1989. A tal proposito chiedo di produrre delibera del C.T.A.R. di Palermo.

L'Ufficio acquisisce al presente verbale, contrassegnandolo con il numero 21, il documento in questione.

I professionisti predetti, per l'opera prestata, hanno ricevuto o, comunque, dovranno ricevere il compenso complessivo di circa quattro miliardi e settecento milioni, come può facilmente ricavarsi dal provvedimento del C.T.A.R. di Palermo del 24.04.96, che pure chiedo di produrre.

L'Ufficio acquisisce al presente verbale, contrassegnandolo con il numero 22, il documento in questione.

Devo ancora aggiungere per Nesima che i lavori sono sospesi dall'11.08.98, come risulta dal relativo verbale di sospensione che chiedo di produrre.

L'Ufficio acquisisce al presente verbale, contrassegnandolo con il numero 23, il documento in questione.

Per quanto riguarda l'incontro in provincia Palermo, se non ricordo male allo svincolo di Buon Fornello o di Termini, organizzato dal MANDALA', ribadisco che mi venne con decisione chiesto da due personaggi, che poi ho saputo dai giornali chiamarsi SIMONE VITALE e CAMARDA, di non coltivare il ricorso al T.A.R. proposto per la gara del Tavoliere.

In Calabria la C.G.P. ha due lavori, uno dei quali riguarda edilizia universitaria, 2° e 3° lotto, per un importo di circa 27 miliardi. Tale gara è stata vinta dall'A.T.I. C.G.P.-CO.FOR. Srl.

Per quello che io ricordo di questa gara, dopo l'aggiudicazione, INTELISANO si offrì per tutelare la C.G.P. essendo sorti alcuni problemi che non so precisare con la criminalità del luogo.

Per quanto riguarda il ruolo di Enrico ROMAGNOLI per la vicenda degli SCHILLACI, posso dire che egli era perfettamente a conoscenza di quello che stava avvenendo per escludere gli SCHILLACI; sapeva anche il ruolo che avrebbero dovuto avere l'ALFIO e il SALVO. Per quanto riguarda il resto della gestione della società devo supporre che Enrico ROMAGNOLI sapesse tutto quello che Giulio faceva, essendo suo fratello e socio.

Per quanto riguarda la seconda rata pagata a MIRENNA a Catania, preciso che la stessa venne corrisposta nei nuovi uffici della C.G.P. di Corso Sicilia da Giulio ROMAGNOLI in persona>>.

Solo per completezza di esposizione, vale la pena riportare le dichiarazioni di Mario SEMINARA circa le modalità di sostituzione della offerta della C.G.P.: si tratta delle dichiarazioni del 27 novembre 1998, che hanno trovato un puntuale riscontro non solo attraverso quelle

rassegnate inizialmente dal MIRENNA e poi da MAZZONE Franco, allorché questi ha deciso di intraprendere la strada della collaborazione; ma anche attraverso quelle di CARUSO Annamaria, segretaria del SEMINARA - che materialmente ebbe a redigere la nuova offerta della C.G.P. - e, da ultimo, attraverso la confessione di MARCO Fabio, subappaltatore di Giulio ROMAGNOLI, nonché trait d'union tra quest'ultimo e l'ingegnere MAZZONE:

<<... Poiché la S.V. mi chiede di specificare l'attività da me fatta per predisporre la nuova offerta, posso dire quanto segue: predisposi al computer la "stampa" della "lista delle categorie", che già avevo in memoria per la prima offerta presentata; rifeci, al computer stesso, un calcolo per verificare la nuova soglia dell'anomalia, sostituendo nel calcolo, così come mi era stato indicato da MARCO Fabio, la voce 149, se mal non ricordo, potrei essere più preciso consultando la nuova offerta; cioè, il MARCO Fabio, logicamente su indicazione del MAZZONE, mi aveva detto che nella nuova offerta, alla voce 149, dovevamo indicare in cifre il prezzo unitario di lire 330.000, mentre il corrispondente prezzo unitario in lettere doveva essere di lire "trecentomila"; così rifeci il calcolo finale dell'offerta tenendo conto, per la voce 149, il prezzo unitario di lire trecentomila e non di lire 330.000; così facendo mi resi conto che la C.G.P. si collocava al di sotto della soglia dell'anomalia ed era, quindi, la prima delle offerte non anomale; aggiungo che chi mi aveva dato l'indicazione attraverso MARCO Fabio, cioè MAZZONE, nel calcolo doveva già aver preso in considerazione la modifica dell'offerta della CO.GE.CO. - GEPCO SALC, anche perché il parere legale espresso dall'avvocato SEMINARA era già di fatto noto al MAZZONE. Posso fare tale ultima affermazione in quanto il MAZZONE mi diceva che l'avvocato SEMINARA era lento a scrivere e, quindi, gli anticipava a voce il contenuto dei pareri. Tornando al momento in cui predisposi la seconda offerta della C.G.P., fatto il calcolo al computer ed estratto il foglio elettronico con i prezzi, incaricai la signora CARUSO Annamaria di trascrivere, in cifre e in lettere, i prezzi, raccomandandole di appartarsi in una stanza dei nostri uffici e di chiamarmi al momento in cui sarebbe giunta alla voce 148, cioè la voce prima della 149 indicatami per la modifica; così fece la CARUSO e io le dissi che alla voce 149 doveva scrivere in cifre "330.000", in lettere "trecentomila". La CARUSO non mi fece alcuna domanda e, ultimato il lavoro, mi fece avere la nuova offerta; io la ricontrollai e la feci firmare a Giulio ROMAGNOLI che era appositamente venuto da Reggio Calabria; aggiungo che il giorno esatto lo posso ricostruire controllando gli appunti in ufficio o verificando i giorni di settembre 1997 in cui il ROMAGNOLI alloggiò alla BAIÀ VERDE o all'Hotel Excelsior. Sulla nuova offerta apposi i timbri aziendali e le marche da bollo; uno dei

timbrati lo apposi proprio sul prezzo in lettere della voce 149, che, se non erro, era la voce in fondo ad una delle pagine della "lista delle categorie": ciò avrebbe potuto giustificare una erronea iniziale lettura. Consegnai, quindi, l'offerta firmata da ROMAGNOLI a MARCO Fabio, offerta che la stessa sera in cui era stata predisposta prese il posto di quella originariamente depositata agli atti di gara. Quella stessa sera chiesi a MARCO Fabio se poteva farmi avere l'offerta originaria; egli mi rispose che avrebbe visto se fosse stato possibile. Dopo qualche giorno mi comunicò però che l'offerta originaria "non c'era più".

A questo punto l'ufficio pone in visione l'offerta della C.G.P. acquisita agli atti del procedimento e chiede se la stessa sia la prima o la seconda offerta predisposta.

Quella posta in visione è l'offerta che abbiamo predisposto per sostituire quella presentata il 3 settembre 1997 e ciò lo rilevo consultando al quarto foglio la voce 149 che è in fondo alla pagina e reca il prezzo in cifre di lire "330.000" e quello in lettere di lire "trecentomila"....>>.

Mario SEMINARA aveva già reso, rispetto a quelle sopra citate, precedenti dichiarazioni, al G.I.P., in data 21/10/1998, al P.M., in data 27/10/1998 e 2/11/1998.

#### LE DICHIARAZIONI DI CARUSO ANNAMARIA SULLA PREDISPOSIZIONE DELLA NUOVA OFFERTA DELLA C.G.P..

L'audizione di CARUSO Anna Maria si era resa necessaria a seguito del pericolo di inquinamento probatorio posto in essere in più occasioni, durante l'iniziale attività difensiva in favore di MAZZONE Franco, dagli indagati PICCOLO Gaetana, TIRENDI Angelo e PRESENTI Salvatore. Infatti, la difesa del MAZZONE, in una delle prime istanze di scarcerazione, aveva sostenuto che Mario SEMINARA non diceva il vero in quanto era falso quanto da lui sostenuto in merito alla redazione della nuova offerta della C.G.P., redazione della quale si era assunto la paternità. Pur apparendo evidente che l'espressione utilizzata dal SEMINARA facesse riferimento ad una paternità sostanziale nella redazione della cosiddetta "lista delle categorie" e non certo formale, il P.M. si era dato carico di approfondire l'argomento che era nato proprio attraverso le dichiarazioni della PICCOLO.

Era apparso logico ritenere che della redazione materiale della nuova offerta si fosse occupata la collaboratrice del SEMINARA, da qui l'audizione della stessa, che confermava quanto sostenuto dal predetto

SEMINARA in merito alla sostituzione dell'offerta della C.G.P., ricopiata proprio dalla CARUSO.

In particolare, la difesa del MAZZONE aveva insistito, davanti al GIP , su un argomento, ritenuto incontrovertibile, per escludere la sua responsabilità : la falsità delle dichiarazioni del SEMINARA e, quindi, la sua inattendibilità, atteso che lo stesso , secondo la versione della PICCOLO e della stessa difesa del MAZZONE , avrebbe mentito allorché ha affermato (<<...me l'ha portato in ufficio e l'ho compilata successivamente ...>> ) che egli avrebbe compilato le offerte, mentre le stesse risultano vergate di pugno di altra persona, diversa dal SEMINARA .E questo é stato il filo conduttore tanto dalla difesa del Mazzone quanto quello degli indagati PICCOLO, TIRENDI e PRESENTI.

Il problema , come vedremo, non esiste, atteso che da nessun atto risulta che il SEMINARA abbia dichiarato di aver vergato di suo pugno l'offerta.

Infatti, a parte ogni altra considerazione - non ultima quella che le acquisizioni a carico del MAZZONE e degli altri indagati, provenienti dal SEMINARA, si aggiungono a quelle già esistenti agli atti, ed in base alle quali é stata emessa la prima misura cautelare, confermata dal TRIBUNALE della LIBERTA' e, tralasciando, inoltre, di chiedersi per quale masochistica ragione il SEMINARA si sarebbe attribuita la paternità della falsificazione , della turbativa d'asta e della corruzione - vi é un'altra ragione ben più pregnante e che ci induce a domandarci da dove le parti abbiano tratto la convinzione che il SEMINARA avesse vergato di suo pugno le offerte. Il SEMINARA non ha mai detto una cosa simile !.L'affermazione - riscontrata nelle dichiarazioni del SEMINARA- <<l'ho compilata successivamente >> ,non sta a significare, affatto, che egli sia anche colui che ha materialmente <<riscritto>> le offerte.Egli dispone di un ufficio, con personale alle sue dipendenze ed é più che logico che, nel << rifare>> le offerte, si sia avvalso dell'aiuto di personale impiegatizio all'interno del suo ufficio. Secondo il comune modo di esprimersi ,quando una persona dice <<ho scritto un libro>> non vuol dire affatto che essa ne sia anche copista. Soltanto l'opera intellettuale appartiene a chi la concepisce , la scrittura del testo viene effettuata da personale incaricato dall'editore. Del resto, non occorrono molti sforzi interpretativi per rendersi conto di come siano andate le cose ,sarebbe bastato che le parti avessero messo in correlazione l'inciso predetto, con quanto lo stesso SEMINARA dice poche righe prima :<< una voce sulle offerte di gara. ... è stato cambiato il prezzo da cifra in lettere. Era scritto in cifre un'offerta più alta, in lettere è stata scritta un'offerta più bassa..>>, ove il significato appare in equivocabile. Il riferimento alla terza persona e non alla prima (<<è stato cambiato>>) vuol significare che la scrittura appartiene a persona

diversa da chi rende la dichiarazione: il SEMINARA assume non di aver cambiato il prezzo ,ma usa la terza persona: << é stato cambiato>>

E che il significato sia quello indicato dal decidente non vi sono dubbi, atteso che il P.M. ha interrogato prima ,l'autrice materiale , Caruso, impiegata del SEMINARA e, quindi, quest'ultimo ed entrambi hanno chiarito che a scrivere la offerta é stata, come era logico, l'impiegata Caruso.

Ma vi é di più. La Caruso fornisce tali particolari e tante notizie inedite, fino a quel momento, agli investigatori che si aggiungono a quelle già in possesso degli inquirenti e che aggravano vieppiù la posizione del MAZZONE e degli altri coindagati:

<<... Prendo atto di essere sentita nella qualità di persona informata sui fatti e che quindi ho l'obbligo di dire la verità in merito alle circostanze a mia conoscenza che saranno oggetto delle domande delle SS.LL.

Sono stata assunta dalla SIATE s.r.l. con la qualifica di responsabile dell'ufficio acquisti nell'anno 1987. A partire dal settembre 1997, sono stata assunta come segretaria nella società consortile CO.GE.SIA. S.r.l., costituita appositamente per la gestione dell'appalto relativo alla Cittadella dello Sport di Nesima; della CO.GE.SIA. S.r.l. fanno parte la C.G.P. Costruzioni Generali e la SIATE ormai fallita. Mio diretto superiore era ed è il dr. Mario SEMINARA.

Mi è capitato di aiutare il dr. SEMINARA nella compilazione di atti che riguardavano la C.G.P.: ciò capitava spesso nel periodo in cui il lavoro della CO.GE.SIA. andava a rilento.

Quando la C.G.P. prese parte alla gara per l'aggiudicazione dei lavori di costruzione del secondo lotto del Nuovo Presidio Ospedaliero Garibaldi, il dr. SEMINARA mi chiese di aiutarlo nella trascrizione di prezzi, in cifre e lettere, su un tabulato che, se non ricordo male, era denominato "LISTA DELLE CATEGORIE". Ciò avvenne nel settembre del '97 e per due volte a distanza, l'una dall'altra, di circa quindici giorni.

Poiché le SS.LL. mi chiedono di spiegare in cosa esattamente sia consistito il lavoro in questione posso dire che io mi sono limitata a ricopiare su un tabulato i prezzi, sia in cifre che in lettere, riportati su un foglio elettronico predisposto dal dr. SEMINARA, dico meglio che mi aveva fatto avere il dr. SEMINARA.

Sia nella prima che nella seconda occasione ricordo che ebbi a compilare molti fogli ai fini della predisposizione della offerta della C.G.P.. Sia nella prima che nella seconda occasione, dato l'elevato numero di fogli che ebbi a compilare, ricordo di essermi affaticata il braccio. Pur non potendo ricordare con esattezza il numero dei fogli compilati nella prima e nella seconda occasione, credo tuttavia di potere affermare che sia nel primo che nel secondo caso ebbi a compilare per intero l'offerta della C.G.P..

... L'Ufficio pone in visione l'offerta in originale della C.G.P. in ATI con la COLLINI allegata al verbale di gara per l'aggiudicazione dei lavori di costruzione del secondo lotto del Nuovo Presidio Ospedaliero Garibaldi e chiede alla referente se conosca la calligrafia con cui risultano trascritti in cifre e in lettere i prezzi unitari e gli importi complessivi.

A D.R. Riconosco la mia calligrafia, si tratta dell'offerta della C.G.P. alla cui compilazione materiale ho provveduto personalmente sulla base dei tabulati fattimi avere dal dr. SEMINARA; ribadisco che mi sono limitata a ricopiare gli stessi.

A D.R. Non so dire se l'offerta postami in visione sia quella da me compilata la prima o la seconda volta.

A D.R. Allorché ho provveduto a copiare i prezzi di cui sopra ero sola nella stanza, anzi il dr. SEMINARA aveva fatto in modo che io non venissi disturbata per la delicatezza del compito assegnatomi; infatti un errore su un prezzo avrebbe certamente determinato gravi conseguenze.

A D.R. Non conosco fisicamente tale MARCO Fabio, ricordo invece di avere trascritto sulla mia rubrica il nominativo in questione su richiesta del dr. SEMINARA.

A D.R. Non conosco la ragione per la quale il dr. SEMINARA mi fece ricopiare, a distanza di giorni, l'offerta della C.G.P. o meglio il tabulato denominato "LISTA DELLE CATEGORIE", né il SEMINARA mi diede spiegazioni in merito. Io, del resto, non avevo alcun interesse a chiedere spiegazioni e non ne chiesi.

A D.R. Poiché la S.V. mi chiede di riferire se quello dei miei capelli sia o meno il colore naturale, devo dire che il mio colore naturale dei capelli è castano e che dall'anno scorso ho fatto i colpi di sole e poi li ho fatti schiarire fino ad ottenere l'attuale colore biondo cenere.

A D.R. Non ricordo se le volte in cui ebbi a ricopiare i prezzi dell'offerta della C.G.P., fosse anche presente il dr. Giulio ROMAGNOLI: egli veniva sporadicamente e non posso quindi ricollegare la sua presenza con le volte in cui feci il lavoro di copiatura, anche per il tempo trascorso.

A D.R. Sia l'una che l'altra volta in cui ricopiai l'offerta della C.G.P. su richiesta del SEMINARA feci grande attenzione per evitare di commettere errori, tanto da verificare attentamente quel che avevo ricopiato. Devo però dire che la seconda volta in cui ricopiai la "LISTA DELLE CATEGORIE", il SEMINARA mi chiese espressamente di riportare un prezzo in lettere in maniera difforme dal corrispondente prezzo unitario indicato in cifre; ricordo esattamente che mi disse di scrivere a lettere "TRECENTOMILA" e in cifre 330.000. Se la S.V. mi consente di rivedere l'offerta della C.G.P. già postami in visione potrò indicare dove è stato volutamente commesso l'errore.

L'Ufficio pone in visione nuovamente l'offerta della C.G.P. sopra indicata e chiede alla referente di procedere alla individuazione del prezzo:

A D.R. Si tratta della voce indicata al numero progressivo 140 relativa a "plafoniera incasso 4x18 Watt tipo DISANO 828"; la voce è riportata alla pagina n. 4 della "LISTA DELLE CATEGORIE". Il prezzo unitario in cifre è appunto indicato in lire "330.000", mentre il prezzo unitario in lettere è espresso in lire " trecentomila". Proprio da tale discordanza ricordo con assoluta certezza che quella da me visionata è la seconda offerta ricopiata su incarico del dr. SEMINARA.

A D.R. Non ricordo con certezza se il dr. SEMINARA mi disse di trascrivere il prezzo predetto in maniera difforme fra l'indicazione in cifre e quella in lettere nel momento in cui mi diede l'incarico di ricopiare o se me lo disse mentre ero intenta al lavoro di copiatura: infatti il dr. SEMINARA ogni tanto entrava nella stanza dove io lavoravo chiedendomi se avevo bisogno di qualcosa e il punto dove ero arrivata>>.

#### MAZZONE FRANCO: LE AMMISSIONI CIRCA LA SOSTITUZIONE DELL'OFFERTA DELLA C.G.P. IN CAMBIO DI DENARO.

Se quelle di SEMINARA Mario sono state le ammissioni dal lato, per così dire, esterno, quelle successive di Franco MAZZONE ci hanno consentito una ricostruzione degli accadimenti da una prospettiva interna all'Azienda Ospedaliera.

MAZZONE ha spiegato tempi, modi, ragioni che lo avevano determinato alla sostituzione della offerta della C.G.P., consentendo alla stessa di scavalcare la CO.GE.CO. e di aggiudicarsi l'appalto; ha confessato di avere raggiunto con ROMAGNOLI Giulio, SEMINARA Mario e MARCO Fabio l'accordo per la corresponsione, in cambio del suo attivarsi, della somma complessiva di lire 200 milioni, parte della quale, esattamente lire 100 milioni, era già stata riscossa.

MAZZONE ha spiegato come i componenti la commissione per le anomalie avevano, sin dall'inizio, impostato il lavoro in modo tale da giungere alla declaratoria di anomalia per l'offerta della FRATELLI COSTANZO. MAZZONE ha, in fine, fatto menzione degli interventi del senatore FIRRARELLO in favore della CO.GE.CO. di Vincenzo RANDAZZO.

In data 7 gennaio 1999, MAZZONE ha dichiarato quanto segue:

<<... L'ufficio preliminarmente dà lettura di una missiva inoltrata dall'indagato e che verrà allegata al presente verbale.

L'ufficio informa l'indagato che da indagini successive (dichiarazioni di TIRENDI Angelo del 7.12.98; interrogatorio di PRESENTI Salvatore del 21.12.98; confronto fra PICCOLO Gaetana e PRESENTI Salvatore del 21.12.98; confronto fra PICCOLO Gaetana e TIRENDI Angelo del 21.12.1998), è emerso che l'ingegnere MAZZONE, 7/10 giorni dopo la gara del 3.9.97, aveva convocato il TIRENDI Angelo e il PRESENTI Salvatore e, in presenza di PICCOLO Gaetana, aveva invitato TIRENDI e PRESENTI ad apporre delle firme su "liste delle categorie", nonché il TIRENDI a riscrivere, in calce a qualcuna delle "liste delle categorie", dei sub totali.

L'Ufficio informa l'indagato che gli elementi più che altro sono emersi attraverso le dichiarazioni di TIRENDI Angelo, il quale non è però stato preciso nell'indicare quante firme aveva apposto, se in una o più offerte, e a quali sub-totali scritti di suo pugno il 3 settembre 1997 aveva fatto riferimento. TIRENDI Angelo e PRESENTI Salvatore, nel corso delle loro dichiarazioni, hanno riferito di avere reso false dichiarazioni ai difensori di esso indagato.

L'Ufficio invita l'indagato, se è sua intenzione, a ricostruire la vicenda in modo da verificare l'eventuale ruolo che nella stessa egli ha avuto.

A D.R. E' mia intenzione chiarire per intero la mia posizione, ricostruendo i fatti dal Febbraio 1997 e cioè da quando il dottor MANGIONE si insediò nella qualità di Direttore Generale dell'A.S.L....

A D.R. Sin dal momento del suo insediamento, il dottore MANGIONE volle prendere cognizione delle attività in corso e dei programmi di sviluppo dell'azienda; fra le varie pratiche vi era anche quella relativa al finanziamento per il completamento dell'ospedale Garibaldi di Nesima, il cui iter burocratico si era bloccato presso il CTAR, che ancora non aveva espresso il proprio parere. Il Dottor MANGIONE sollecitò il parere in questione e così venne fissata la seduta del CTAR nell'ambito della quale fu formulato il predetto parere, dando via libera al prosieguo dell'iter burocratico. Non so se il CTAR deliberò per le sollecitazioni del dottor MANGIONE, tuttavia, finalmente, il CTAR espresse la propria opinione. Vennero quindi compiuti tutti gli atti necessari, a partire dalla predisposizione del bando di gara, su pressante sollecitazione del dottore MANGIONE. Il bando di gara venne predisposto dalla dottoressa PICCOLO sotto il mio controllo; ricordo che il MANGIONE volle leggere lo stesso, facendo rilevare poi che gli sembrava eccessivamente complesso e farraginoso. A quelle osservazioni risposi che nel bando bisognava seguire tutte le disposizioni contenute nelle leggi regionali e nazionali. Il bando venne pubblicato nel luglio 1997.

Dall'Agosto del '97, il dottore MANGIONE cominciò a frequentare più assiduamente Palermo, dico meglio, non che prima non frequentasse



quella città e, in particolare, l'Assessorato Regionale alla Sanità, ma mi sembrò strano che proprio ad Agosto, mese in cui in qualche modo si rallentano i ritmi ordinari di lavoro, divenissero quasi assidui questi contatti. Preciso che MANGIONE era amico con l'assessore alla Sanità dell'epoca che credo fosse PAGANO. In quello stesso periodo erano stati stanziati i finanziamenti nazionali per i programmi di sviluppo delle aziende ospedaliere e delle A.S.L. territoriali. La somma complessiva per la Sicilia ammontava a 1500 miliardi circa e doveva poi essere ripartita in base alle disposizioni dell'assessorato regionale della Sanità, dico meglio, dalla Giunta di Governo, su proposta dell'assessore alla Sanità. Desidero fare a questo punto una parentesi per chiarire come per tale attività di programmazione io e il dottor MANGIONE avemmo degli scontri dialettici per diversità di vedute. Infatti, era mio parere quello di semplificare l'attività amministrativo-burocratica e sanitaria dei tre ospedali Garibaldi, S. Luigi ed Ascoli Tomaselli; intendo dire che le tre strutture ospedaliere avevano tutto triplicato, cioè, tre direzioni amministrative, tre direzioni sanitarie, tre uffici per il pubblico, tre laboratori, tre farmacie e così via. Tutto ciò contribuiva a determinare un deficit del 35% circa sul bilancio. Era, in buona sostanza, mia idea ridurre il deficit centralizzando gli uffici e le degenze menzionati; siccome doveva completarsi l'ospedale di Nesima, poteva benissimo provvedersi alla realizzazione di altri due corpi rispetto ai tre già in programma, ove era possibile centralizzare il tutto....

A D.R. Il dottor MANGIONE, diversamente da me, pensava che per risanare il bilancio occorreva ingrandire l'azienda così come si era soliti fare, a suo dire, nel settore privato. Il dottor MANGIONE aveva intenzione di ristrutturare la vecchia sede dell'ospedale Garibaldi di Piazza S. Maria di Gesù, utilizzando la somma prevista per il programma di sviluppo. Ribadì al MANGIONE il mio pensiero e feci rilevare che tutto ciò avrebbe determinato dei costi eccessivi, essendo pressoché impossibile ristrutturare i vecchi edifici del Garibaldi secondo le normative vigenti, specie quelle antisismiche. Mio malgrado, ero stato costretto nelle sedi competenti, a rassegnare e perorare quella che era l'idea ufficiale dell'azienda, che coincideva con quella del MANGIONE e non con la mia. Manifestai al direttore amministrativo, il mio amico il dottor BONANNO, l'intenzione di andare via dall'azienda ed egli mi pregò di restare almeno fino al completamento dell'appalto di Nesima.

A D.R. Nel mese di settembre '97, il giorno 2, venne nominata la commissione per valutare il sospetto di anomalie nelle persone dell'avvocato CICERO, ingegnere SCIORTINO, ingegnere URSINO. Il giorno 3 si svolse la gara e durante la stessa, per almeno due ore, era stato presente anche l'avvocato CICERO. Io avevo chiesto al MANGIONE di avere la presenza di un avvocato amministrativista e il MANGIONE aveva incaricato l'avvocato CICERO. Ricordo che quello

stesso giorno 3 Settembre vi furono delle ditte escluse e il dottor MANGIONE volle sapere, con dovizia di particolari, il perché di tali esclusioni, specificamente dell'esclusione della TECNOFIN GROUP S.p.A.. Ricordo che nella tarda mattinata dello stesso giorno 3, il MANGIONE mi chiese, addirittura, essendo la gara in corso, se potevo riammettere la TECNOFIN; esattamente mi chiese se i motivi di esclusione potevano essere in qualche modo superati. La cosa mi diede molto fastidio, anche perché ebbi modo di rilevare che la TECNOFIN era dell'imprenditore SALOMONE, che mi risultava coinvolto, per essersene parlato sui giornali, in clamorose vicende giudiziarie ed anche perché il dottor MANGIONE è pure originario di Agrigento. Risposi al dottor MANGIONE che non c'era nessuna possibilità per riammettere la TECNOFIN, e, infatti, non venne riammessa. La gara si concluse in tarda serata e quella sera, anche per l'ora tarda, non vennero firmate tutte le offerte presentate dalle ditte; del resto il verbale di gara era stato soltanto minutato e doveva poi essere trascritto e firmato. Il giorno 4 settembre mi recai dal dott. BONANNO con la minuta del verbale, che ancora non era stato trascritto e firmato, per chiedergli il parere in merito all'esclusione della TECNOFIN; egli mi confortò nella decisione e, quindi, per essere ancor più sicuri, decidemmo di chiedere il parere legale dell'avvocato dell'Azienda, Nicola SEMINARA. Quello stesso giorno 4, o giorno 5, comunque, dopo il parere orale dell'avvocato SEMINARA, mi affrettai a trascrivere il verbale di gara e a farlo firmare agli altri componenti la commissione, PICCOLO, TIRENDI, PRESENTI; per di più era urgente avere la stesura formale del verbale in quanto esponenti della TECNOFIN, sin dal giorno 4, telefonavano per chiedere la copia del verbale, richiesta che venne fatta anche per iscritto; non so dire come i responsabili della TECNOFIN fossero venuti a conoscenza dell'esclusione, in quanto nessun rappresentante della società era presente il giorno della gara. Aggiungo che le pressanti ed arroganti richieste della TECNOFIN per avere copia del verbale erano accompagnate dalle altrettanto pressanti richieste del dottore MANGIONE; addirittura un rappresentante della TECNOFIN chiese alla dottoressa PICCOLO in una occasione e, in un'altra occasione anche a me, se avevamo già ricevuto le disposizioni dal dottore MANGIONE. E' inutile dire che eravamo infastiditi da questo modo di fare, anche perché c'era il tempo per poter rispondere alla TECNOFIN e non era richiesta quella estrema urgenza che ci veniva prospettata dal dottor MANGIONE; questi, per di più, mandò con il suo fax la risposta alla TECNOFIN, con la copia del verbale di gara. L'inoltro della risposta era compito dell'ufficio tecnico e non certo del Direttore Generale che, invece, pretese di curare tutto personalmente, avocando ogni attività in merito....

Nello stesso arco temporale, cioè subito dopo la gara del 3, giunsero le lettere della COGECO, anticipate via fax, con le quali si chiedeva la correzione di uno dei prezzi dell'offerta erroneamente indicato. Mi riporto a quanto già scritto nella lettera allegata al presente verbale per quanto attiene ai lavori della commissione nominata per la valutazione del sospetto di anomalie. La commissione per le anomalie iniziò i suoi lavori materialmente giorno 8 Settembre e per quella data certamente io, la PICCOLO, il TIRENDI e il PRESENTI, dovevamo già aver firmato l'offerta della fratelli COSTANZO, anche perchè di tale offerta erano state fatte copie fotostatiche da dare ai componenti la commissione per le anomalie. Nello stesso tempo, fra l'8 e il 10/11 Settembre, venne per lettera chiesto il parere legale dell'avvocato SEMINARA per la vicenda TECNOFIN e per la richiesta di correzione fatta dalla COGECO. Preciso che tale parere era già stato richiesto verbalmente dal dottor MANGIONE all'avvocato SEMINARA....

Il parere dell'avvocato SEMINARA venne dato per iscritto con una missiva che reca una data che la S.V. mi dice essere quella del 25 Settembre 1997 e che fu stilato in una data antecedente rispetto al 25, che la S.V. mi dice essere quella del 18 Settembre 1997. Tale parere, però, era stato anticipato verbalmente al dottor MANGIONE in occasione di qualche incontro avvenuto prima della data del 18 settembre, forse anche il 13 Settembre.

A D.R. Le offerte anomale dopo la gara del 3 erano due, quella della fratelli COSTANZO e quella della C.G.P.. Poiché la S.V. mi chiede di specificare se i componenti della commissione per le anomalie avessero già preso in considerazione o, comunque, previsto di prendere in considerazione, oltre che l'offerta della fratelli COSTANZO, anche quella della C.G.P., rispondo nel modo seguente: credo che non presero in considerazione l'offerta della C.G.P. in quanto, conoscendo anticipatamente il parere dell'avvocato SEMINARA e ricalcolando la nuova soglia della anomalia in base alla modifica dell'importo complessivo dell'offerta della COGECO, si erano resi conto che la C.G.P. si collocava al di sotto della soglia della anomalia.

A D.R. Prendo atto che, secondo quanto mi informa la S.V., TIRENDI ha dichiarato che l'avvocato CICERO ebbe a dire, sin dai primi giorni dell'insediamento della commissione per le anomalie, che loro dovevano prendere in considerazione solo l'offerta della COSTANZO e che, quindi, non avevano bisogno di lavorare sulla offerta della C.G.P. e rispondo nel modo che segue:

La commissione per le anomalie, sin dai primi giorni dei suoi lavori, sapeva che era stato chiesto il parere legale all'avvocato SEMINARA per l'eventuale rettifica dell'offerta della COGECO e, quindi, i componenti di quella commissione, convinti che l'offerta della COGECO sarebbe stata riportata come era in origine, cioè al momento

dell'apertura delle buste, ritenevano superfluo lavorare e prendere in considerazione l'offerta della C.G.P.. Invero, in caso di parere favorevole per l'istanza della COGECO, ricalcolando la soglia dell'anomalia, la C.G.P., come ho già detto, si sarebbe collocata al di sotto di quella soglia....

A D.R. Ribadisco che la commissione per le anomalie aveva provveduto a ricalcolare la media e, quindi, la soglia dell'anomalia rettificando l'offerta della COGECO così come era in origine, COGECO che si sarebbe in tal modo collocata in graduatoria subito dopo la fratelli COSTANZO, al di sotto della soglia dell'anomalia....

A D.R. La C.G.P., ricalcolando l'offerta della COGECO, si collocava al 3° o al 4° posto, non ricordo bene. Il dottor MANGIONE, ricevuta verbalmente dall'avvocato SEMINARA la risposta negativa per l'ammissione della TECNOFIN, cominciò a fare una serie di telefonate per sollecitare il professionista a dare la risposta per la vicenda COGECO. Posso collocare nel tempo tali solleciti telefonici certamente prima della data in cui risulta scritto il parere dell'avvocato SEMINARA e che le SS.LL. mi hanno detto essere quella del 18 Settembre 1997. Certamente tali telefonate si collocano circa 5/6 giorni prima la data del 18 Settembre. A seguito di tali solleciti telefonici l'avvocato SEMINARA aveva così anticipato, salvo ulteriori verifiche giurisprudenziali, quale era il suo orientamento e cioè quello di accogliere l'istanza della COGECO. Tengo a precisare che io avevo detto al dottor MANGIONE che, a seguito del parere favorevole per la COGECO, era necessario che l'Ente appaltante, nella persona del suo Direttore Generale, con delibera, facesse propria l'opinione di correggere l'offerta della COGECO. Il dottor MANGIONE non era però d'accordo nell'emettere una delibera di presa d'atto, ritenendo superflua ogni formalizzazione di attività decisionali, sempre per il suo modo di vedere le cose, condizionato dalle pregresse esperienze nel settore privato; così io decisi di fare menzione del parere legale nel verbale di gara, nonché della volontà del Direttore Generale di uniformarsi a quel parere; il verbale poi doveva successivamente essere approvato dal Direttore Generale.

A D.R. Per quanto riguarda la decisione di rivolgersi all'avvocato SEMINARA, essa scaturì dalla lettera con la quale la COGECO aveva chiesto alla Direzione Generale di rettificare la propria offerta. Non ricordo bene se tale richiesta sia stata indirizzata soltanto alla Direzione Generale, ovvero se essa sia stata anche trasmessa a me quale presidente della commissione di gara. Posso dire però che è stato il dottor MANGIONE, dopo aver ricevuto la richiesta della COGECO, a prendere l'iniziativa di convocarmi nel suo ufficio per discutere sul da farsi....

In quella sede, ossia nel corso della riunione che feci col dottor MANGIONE, io ribadii il mio parere già espresso nei verbali di gara, e cioè che, a mio avviso, l'offerta della COGECO doveva essere mantenuta così come era stata corretta in sede di gara e non poteva essere modificata; pertanto, ebbi modo di ribadire al MANGIONE che, a mio parere, la istanza scritta avanzata dalla COGECO non poteva avere accoglimento. Il MANGIONE, al contrario, manifestò una diversa opinione, ritenendo che occorreva investire un legale esterno all'azienda, per chiedergli il parere in merito al possibile accoglimento dell'istanza della COGECO. In quella occasione ebbi modo di cogliere uno spostamento dell'interesse del MANGIONE dalla TECNOFIN alla COGECO, nel senso che, mentre in un primo momento il MANGIONE si era interessato per la TECNOFIN, chiedendomi se vi fossero possibilità di riammetterla alla gara, successivamente, dopo il parere negativo dell'avvocato SEMINARA, si interessò invece per la COGECO, nel senso che cercò di esplorare la possibilità di accogliere le istanze dalla stessa presentate. Dico ciò in quanto il MANGIONE telefonava ogni momento all'avvocato SEMINARA per sollecitarlo nell'emissione del parere; addirittura un giorno fece almeno 15 telefonate al fine di rintracciare il legale; fra l'altro, traccia di quei solleciti, può trarsi, se mal non ricordo, dalla risposta scritta dell'avvocato SEMINARA che, in maniera elegante, proprio a quei solleciti fece riferimento. Devo dire che gli atteggiamenti del dottor MANGIONE, sempre pronto a dare ordini verbalmente sulle cose importanti, ma che di fatto rifuggiva dall'assumersi nelle vicende delicate una formale responsabilità, mi fecero sentire quasi una pedina nella mani di chi voleva conseguire un risultato preordinato; vi era stata già la vicenda per la programmazione dei finanziamenti che anche il Garibaldi avrebbe dovuto ricevere, vi erano state le divergenze per i programmi di sviluppo dell'Azienda, vi era stato il diniego del MANGIONE di emettere la delibera di presa d'atto a seguito del parere dell'avvocato SEMINARA, vi erano stati gli interessamenti, sempre del MANGIONE, prima per la TECNOFIN, poi per la COGECO. Voglio evidenziare alle SS.LL. lo stato d'animo in cui mi trovavo a seguito delle condotte altrui che ritenevo di subire: decisi quindi di fare in modo di far saltare i piani che reputavo fossero perseguiti....

Devo a questo punto precisare che il geometra Marco Fabio, persona che già conoscevo per motivi di lavoro, prima della gara del 3 Settembre 1997, mi aveva fatto presente che una sua impresa era stata indicata fra i sub appaltatori della C.G.P. e mi aveva chiesto se era possibile dare una mano di aiuto alla C.G.P. stessa per l'aggiudicazione della gara; nell'occasione avevo risposto che ciò non era possibile. Successivamente, a seguito dei contrasti con il dottor MANGIONE cui ho fatto riferimento e alla sensazione di essere in qualche modo

manovrato, incontrando il Marco Fabio, gli rappresentai che c'era qualche possibilità di aiutare la C.G.P..

A D.R. Poiché le SS.LL. mi chiedono di collocare nel tempo il momento in cui ebbi a rappresentare al Marco Fabio tale ultima possibilità, posso dire che ciò avvenne intorno al 15 Settembre 1997, forse qualche giorno prima, comunque circa una settimana prima del 20 Settembre '97. Devo anche precisare che la vicenda della COGECO e del parere legale emesso dall'avvocato SEMINARA, anticipato verbalmente, avevano in me determinato la convinzione che in tale maniera veniva riaperta la gara e che, quindi, per venire incontro alla C.G.P., era possibile seguire lo stesso criterio dell'erronea indicazione di un prezzo. Al Marco Fabio esternai quindi tale possibilità ed egli organizzò un incontro fra me e Mario SEMINARA della C.G.P.. Con Mario SEMINARA discutemmo di quello che era possibile fare, cioè della possibile sostituzione dell'offerta della C.G.P. e della necessità, in sede di prosieguo di gara, che qualche altro esponente delle ditte partecipanti, oltre naturalmente la C.G.P., chiedesse la nuova verifica delle offerte, in modo da non destare sospetti....

In quella stessa occasione Mario SEMINARA mi disse che per il mio disturbo era loro intenzione dare qualcosa e venne raggiunto l'accordo per la corresponsione in mio favore della somma di lire duecento milioni, che venne indicata dallo stesso SEMINARA Mario. Parte di tale somma, esattamente cento milioni, mi venne consegnata in contanti da Mario SEMINARA presso la mia abitazione nel mese di dicembre 1997. La somma non venne versata in nessun conto mio o dei miei familiari, ma man mano spesa, per così dire, per esigenze di famiglia: ho acquistato una BMW 320 cabriolet usata, per un importo di circa 50 milioni, dal titolare del vivaio sito nei pressi della mia abitazione, nonché una Volvo 960 usata del valore di circa 15 milioni, sempre da un privato il cui cognome allo stato non ricordo, ma è verificabile attraverso i documenti. Le autovetture sono entrambe intestate a mio fratello Michele, che svolge la libera professione di agente pubblicitario. Attraverso Marco Fabio, feci avere a Mario SEMINARA i tabulati in bianco che dovevano essere compilati per la predisposizione della nuova offerta della C.G.P. ed egli, nell'arco di 24 ore, non ricordo se la stessa sera del giorno in cui glieli feci avere, me li restituì compilati attraverso Marco Fabio. Fui io ad indicare al SEMINARA come doveva essere ricompilata l'offerta, indicando la voce che in cifra e in lettere doveva essere scritta in maniera diversa ed esattamente la voce nr.149 dei prezzi, numero progressivo 140, che ho modo di rivedere nella offerta in originale che mi viene posta in visione dalle SS.LL.; come può rilevarsi, il prezzo in cifre è di lire 330.000, mentre quello corrispondente in lettere "trecentomila". Poiché le SS.LL. mi chiedono se sono in grado di ricordare il giorno esatto in cui venne materialmente sostituita l'offerta,

posso dire che ciò avvenne subito dopo il 15 Settembre 1997. L'offerta originaria venne materialmente distrutta da me. Chiaramente occorreva che gli altri componenti la commissione di gara firmassero la nuova offerta e per tale ragione effettivamente, così come mi dicono le SS.LL. hanno dichiarato TIRENDI e PRESENTI, convocai gli stessi per tale incombenza, senza dire loro l'effettiva ragione. Del resto, come ho già precisato stamane, occorreva apporre tutte le firme sulle offerte del 3 Settembre '97, dico meglio tutte o comunque quelle che certamente mancavano per non essere state apposte il giorno della gara. Effettivamente ho detto a TIRENDI che occorreva riscrivere dei sub-totali e devo dire che sia TIRENDI che PRESENTI, riponendo enorme fiducia in me, accolsero il mio invito. Non so dire se gli stessi capirono cosa stavano facendo, comunque, non mi dissero nulla. La PICCOLO, invece, era stata da me informata di quello che stavo per fare e cioè della intenzione di sostituire l'offerta della C.G.P.; spiegai alla PICCOLO che io mi ero determinato a ciò a seguito delle discussioni avute con MANGIONE delle quali ella ben sapeva e la stessa condivise quel che volevo fare, animata, come sempre era, da uno spirito di rivalsa per l'atteggiamento del MANGIONE. La PICCOLO del resto custodiva nella cassaforte le offerte e, quindi, era più agevole per me avere la disponibilità della stessa; la PICCOLO firmò la nuova offerta della C.G.P. in mia presenza, prima ancora che la stessa venisse firmata da TIRENDI e PRESENTI, che così, vedendo già due firme, non si sarebbero insospettiti. Prendo atto, così come sono stato informato dalle SS.LL., che TIRENDI ha dichiarato di avere riscritto dei sub-totali e ribadisco che comunque egli, anche se si fosse insospettito, non mi disse nulla a tal proposito....

La dottoressa PICCOLO non venne da me informata degli accordi economici presi con SEMINARA.

A D.R. Non so dire per quale ragione la PICCOLO era d'accordo a favorire la C.G.P., probabilmente perché sapeva che Marco Fabio, della cui moglie ella era amica, poteva così lavorare come sub-appaltatore per i lavori del Garibaldi. Certamente la PICCOLO non era mossa da interessi economici e a tal proposito desidero precisare, seppure ciò potrebbe apparire strano alle SS.LL., che io presi la decisione di sostituire l'offerta della C.G.P. più che altro per non farmi manovrare e non perché mosso da interessi economici; ciò è dimostrato dal mio disinteresse per la percezione della seconda rata dei 200 milioni pattuiti e dalla comunicazione verbale ai vertici dell'Azienda che sarei andato via fatta alla fine del Gennaio 1998.

A D.R. Poiché i miei difensori mi chiedono di chiarire cosa io intendessi per spirito di rivalsa della dottoressa PICCOLO nei confronti del

MANGIONE, posso precisare che tale atteggiamento della PICCOLO nasceva dal fatto che il Direttore Generale, pur avendole prospettato più volte la possibilità di adeguamento del suo status impiegatizio alle funzioni effettivamente svolte, aveva tergiversato nel far sì che le venisse riconosciuto un livello retributivo pari almeno all'8° o al 9°, per le attività che la stessa da tempo svolgeva all'interno dell'Azienda, benché fosse inquadrata nel 4° livello....

A D.R. A proposito dei tempi della sostituzione delle offerte della C.G.P. devo fare una precisazione: la nuova offerta riscritta mi fu recapitata da Marco Fabio il 15 Settembre '97, o comunque in un giorno vicino a tale data, di sera tardi, intorno alle 20.30, come meglio ora ricordo....

Poiché, per provvedere alla materiale sostituzione, dovevano essere apposte tutte e quattro le firme dei componenti la commissione di gara e ciò avvenne, lo ricordo perfettamente, in un primo pomeriggio, certamente la sostituzione venne fatta, quanto meno, il giorno successivo rispetto a quello della consegna; comunque siamo sempre in una data vicinissima al 15 Settembre 1997".

In data 12 gennaio 1999, MAZZONE ha dichiarato quanto segue:

"... A D.R. Confermo le dichiarazioni da me rese in data 7 Gennaio 1999, ore 11.00.

A D.R. Ribadisco quanto dichiarato a proposito della nuova offerta della C.G.P., che mi venne recapitata nella tarda serata di un giorno che potrebbe essere o il 15, o, meglio ancora, il 14 o il 13 Settembre '97; non posso essere più preciso dato il tempo trascorso; la materiale sostituzione avvenne, quindi, intorno al 14 o 15 Settembre '97; voglio in buona sostanza dire che è più facile che la materiale sostituzione sia avvenuta prima del 15 o, comunque, non oltre tale data.

A D.R. Intorno alla metà del Luglio 1997, essendo io capo del settore tecnico patrimoniale dell'azienda e dovendo assumere l'incarico di presidente della commissione di gara per aggiudicare i lavori del 2° lotto del nuovo presidio ospedaliero Garibaldi e poi anche quello di ingegnere capo dei lavori, chiesi al dottore MANGIONE di non avere anche il compito di valutazione delle eventuali offerte anomale. Proprio per tale ragione, il 2 Settembre 1997, il dottor MANGIONE nominò l'avvocato CICERO, l'ingegnere SCIORTINO e l'ingegnere URSINO componenti la commissione per la valutazione del sospetto di anomalia. I criteri di



nomina non sono fissati per legge, trattandosi di un incarico fiduciario; posso dire, a proposito delle tre nomine, che, mentre quella dell'ingegnere URSINO e quella dell'ingegnere SCIORTINO, trovavano una giustificazione logica, anche in base alle cognizioni tecniche dei predetti – l'ingegnere URSINO era il progettista e aveva adattato il progetto; l'ingegnere SCIORTINO era il capo del Genio Civile – nessuna giustificazione trovava quella dell'avvocato CICERO, non essendo mai stato fra i professionisti di fiducia dell'azienda e, fra l'altro, non mi risulta neanche un professionista rinomato. Per quanto riguarda l'ingegnere SCIORTINO devo aggiungere di aver compreso solo successivamente il reale motivo della sua nomina, essendo amico del dottor MANGIONE da lunga data e originario di Agrigento, città della quale è originario anche l'imprenditore SALOMONE della TECNOFIN, società della quale ho già detto nel mio precedente interrogatorio. A proposito dell'avvocato CICERO, desidero aggiungere che egli non si conosceva con il dottore MANGIONE; addirittura ebbi modo di chiedere a quest'ultimo come mai il CICERO fosse stato nominato; il dottor MANGIONE mi rispose che il suo nominativo gli era stato segnalato dall'avvocato Nicola SEMINARA; poco dopo, però, ebbi modo di appurare che tale circostanza non corrispondeva al vero; infatti, il 4 Settembre 1997, allorché incontrandomi con Nicola SEMINARA gli chiesi conforto in merito all'esclusione della TECNOFIN, gli chiesi anche se fosse stato da lui segnalato al MANGIONE il nominativo dell'avvocato CICERO; Nicola SEMINARA mi rispose di no, aggiungendo di avere segnalato al MANGIONE un altro professionista, al quale, per di più, aveva telefonato per avere conferma circa la sua disponibilità; così, quando il dottor MANGIONE ebbe a nominare l'avvocato CICERO, Nicola SEMINARA c'era rimasto male per aver inutilmente disturbato il collega. Sempre a proposito dell'avvocato CICERO, ricordo che nei primi tempi dei lavori della commissione per le anomalie, certamente prima del 15 Settembre 97, ossia prima della sostituzione dell'offerta della C.G.P., egli, in una o in due occasioni – una la ricordo con certezza – ricevette sul suo apparecchio cellulare telefonate dal Senatore FIRRARELLO; dico ciò in quanto l'avvocato CICERO, in quella occasione, passò l'apparecchio all'ingegnere URSINO, dicendo che all'altro capo vi era il senatore FIRRARELLO....

A D.R. Come ho già avuto modo di dire nelle mie precedenti dichiarazioni, l'idea di sostituire l'offerta della C.G.P. maturò in me anche per gli atteggiamenti tenuti dal dottor MANGIONE. Questi mostrava di interessarsi per la COGECO, sollecitando l'avvocato SEMINARA ad anticipargli il parere anche verbalmente; anche tale motivo, aggiunto all'atteggiamento che sin dall'8 Settembre '97 tennero i componenti la commissione per le anomalie, determinati a dichiarare anomala, per come meglio spiegherò da qui a poco, l'offerta della

FRATELLI COSTANZO, contribuì alla mia decisione di sostituire l'offerta della C.G.P. per avvantaggiare tale impresa. Voglio dire che i componenti la commissione per le anomalie sin dall'8 Settembre '97, erano intenzionati a trovare "gli elementi" per la dichiarazione di anomalia dell'offerta della FRATELLI COSTANZO....

Invero, già era una stranezza che CICERO, SCIORTINO e URSINO dicessero che non occorreva redigere verbale per i lavori della commissione, nonostante che nella delibera di nomina della commissione stessa fosse stato designato il geometra TIRENDI come segretario verbalizzante; era in particolare l'avvocato CICERO a sostenere questo discorso assumendo che nessuna previsione legislativa vi fosse in merito e che loro compito era solo quello di redigere una relazione conclusiva....

Inoltre, sin dall'8 Settembre '97 la commissione si diede dei criteri di valutazione estremamente rigidi, decidendo di studiare i singoli prezzi offerti dalla fratelli COSTANZO e raffrontandoli con i prezzi del progetto così come approvato dal CTAR, nonché con il prezzario regionale e con un testo di analisi dei prezzi del Genio Civile, pubblicato da una casa editrice di Roma, all'uopo messo a disposizione dall'ingegnere SCIORTINO. Quest'ultimo si diede carico, facendosi aiutare da un suo collega del Genio Civile, di studiare la percentuale di discostamento di ciascun prezzo offerto dalla FRATELLI COSTANZO rispetto a quelli approvati dal CTAR e ritenuti congrui. Ma, al di là di tali impostazioni che la commissione per le anomalie ebbe a darsi, e dalle quali era chiaro quale atteggiamento sarebbe stato tenuto nei confronti della FRATELLI COSTANZO, ebbi modo di sentire l'avvocato CICERO, l'ingegnere SCIORTINO e l'ingegnere URSINO, sin dall'8 Settembre '97, fare degli apprezzamenti non positivi in favore della FRATELLI COSTANZO che, essendo sotto il regime della legge PRODI, non avrebbe certamente garantito quelle esigenze di celerità nella esecuzione dei lavori che, invece, l'impresa COSTANZO assicurava. In buona sostanza i componenti la commissione per la anomalie sostenevano che un'impresa commissariata non aveva una disponibilità di capitali che le consentisse di procedere celermente nella esecuzione dei lavori, dovendo, quindi, fare affidamento soltanto sulla puntualità dei pagamenti dell'Ente appaltante, a seconda dei vari stati di avanzamento. A ciò si aggiunga che il dottor MANGIONE, che aveva partecipato alle riunioni della commissione del 5, del 19 e 20 Settembre '97, e, di passaggio, in un'altra occasione, sin dalla predetta data del 5, aveva detto che l'impresa aggiudicataria avrebbe dovuto iniziare i lavori anche nelle more della stipula del contratto, così da consentire una parziale apertura del nuovo presidio ospedaliero, evidentemente nelle parti già costruite; e ciò entro Dicembre del '97. Sempre i componenti la

commissione per le anomalie, asserivano che una impresa in regime di legge PRODI si trova sotto quel regime con l'obiettivo finale di essere poi venduta; per fare ciò e, quindi, vendere l'azienda ad un prezzo più elevato, solitamente, i commissari, però, tendevano ad aggiudicarsi lavori pubblici, pur con ribassi poco economici per l'impresa, al fine di accrescerne l'immagine e il patrimonio.

A D.R. Ribadisco che più volte Marco Fabio mi chiese di aiutarlo per fare aggiudicare la gara alla C.G.P., però, l'iniziativa di sostituire l'originaria offerta della C.G.P. fu mia, allorché mi resi conto subito che la FRATELLI COSTANZO sarebbe stata esclusa e che la richiesta della COGECO sarebbe stata accolta.

A D.R. Poiché la S.V. mi chiede di specificare, essendo certa la dichiarazione di anomalia dell'offerta della FRATELLI COSTANZO, secondo quanto da me già riferito, perché poi abbia assunto l'iniziativa di contattare l'impresa ELMI, posso rispondere che il discorso della ELMI, così come è scritto nella missiva allegata al verbale di interrogatorio del 7 Gennaio 1999, fu del tutto casuale e di ciò informai i componenti la commissione per le anomalie, i quali, informalmente, ascoltarono il signor ARCIDIACONO il 24 o il 25 Settembre 1997, invitandolo a presentare la dichiarazione poi acquisita agli atti....

A D.R. Dopo aver sentito il signor ARCIDIACONO ed acquisita la dichiarazione della ditta ELMI, credo il 25 Settembre 1997, CICERO, SCIORTINO e URSINO, in mia presenza, dissero che quest'ulteriore elemento era "del tutto incidente" nella valutazione della anomalia dell'offerta della FRATELLI COSTANZO, nel senso che tale offerta doveva essere dichiarata anomala per essere quell'impresa divenuta inaffidabile; mi invitarono, quindi, a redigere materialmente io la relazione nella quale doveva concludersi per l'anomalia dell'offerta della FRATELLI COSTANZO.

A D.R. CICERO, SCIORTINO e URSINO, mi chiesero di redigere la relazione in quanto mi dissero che ciascuno di loro aveva troppi impegni, qualcuno, URSINO, doveva addirittura recarsi all'estero, in Svizzera, o a Bari, non ricordo esattamente. Posso in buona sostanza dire che il 25 Settembre 1997, per la commissione, il discorso per la declaratoria di anomalia dell'offerta della FRATELLI COSTANZO era del tutto chiuso. Le cose, però, cambiarono, improvvisamente, quando si seppe che la C.G.P. era seconda, dopo l'impresa COSTANZO, al di sotto della soglia di anomalia; cioè, quando si seppe che, esclusa la FRATELLI COSTANZO, non sarebbe stata più la COGECO ad aggiudicarsi la gara. Lo stesso MANGIONE volle avere chiarimenti

sulla nuova situazione e volle anche vedere concretamente l'offerta della C.G.P., senza, però, fare alcuna considerazione. Siamo così al 29 Settembre 1997, giorno in cui i componenti la commissione per le anomalie si sentirono telefonicamente sia con me che con il dottor MANGIONE, apprendendo, quindi, della nuova situazione. Il dottor MANGIONE o io, non ricordo esattamente chi di noi due, essendo in quelle fasi in stretto collegamento, fissammo, per la mattina successiva, un incontro con CICERO, SCIORTINO e URSINO, al fine di dare lettura della relazione da me predisposta in base alle indicazioni degli stessi commissari. L'indomani mattina, però, nessuno si fece vedere in ufficio, al che telefonai al dottor MANGIONE per avere notizie; egli mi disse che ci saremmo tutti incontrati presso il suo ufficio per le 16.30 circa dello stesso giorno 30 Settembre '97. Così in effetti fu; diedi lettura della relazione, anzi, se mal non ricordo, fu lo stesso dottor MANGIONE a darne lettura; vennero fatte più copie in modo che tutti i presenti potessero seguire meglio il contenuto della relazione; il dottor MANGIONE disse a tutti noi di spegnere i cellulari per poter lavorare con tranquillità; l'avvocato CICERO, però, ribatté di non potere spegnere il cellulare poiché attendeva, o doveva fare, non ricordo esattamente, una telefonata; vennero criticati da parte di SCIORTINO e URSINO alcuni aggettivi da me utilizzati nel redigere la relazione, mentre CICERO criticò la costruzione di un intero periodo, nonché fece osservazioni negative ad ogni passo della relazione. Ricordo che sin dall'inizio del nostro incontro di quel pomeriggio del 30 Settembre 1997, CICERO era particolarmente nervoso, circostanza che venne notata non solo da me, ma anche dagli altri presenti. Con CICERO, a seguito delle sue osservazioni, a volte anche offensive nei miei confronti, ebbi un forte diverbio, ricordandogli che egli doveva essere più disponibile nei confronti di quella Amministrazione che, comunque, lo avrebbe pagato per l'incarico di componente per la commissione per le anomalie. Volevo, cioè, far rilevare a CICERO che ero stato io a redigere quella relazione, da lui condivisa in precedenza come dagli altri, che egli stesso avrebbe dovuto contribuire a predisporre e per la quale avrebbe conseguito un emolumento da parte dell'Azienda....

A D.R. Proseguendo nel riferire quel che accadde il pomeriggio e la sera del 30 Settembre '97 nel corso della riunione fra me, il dottor MANGIONE, l'avvocato CICERO, l'ingegnere SCIORTINO e l'ingegnere URSINO, devo precisare che il MANGIONE non rimase passivo durante i discorsi di URSINO e SCIORTINO da un lato e di CICERO dall'altro lato, nel senso che, dopo aver riflettuto sull'ipotesi avanzata dall'avvocato CICERO di rinviare la seduta sia per una più attenta lettura della relazione, sia per attendere gli esiti del ricorso avanzato dalla TECNOFIN avverso l'esclusione, intervenne ribadendo a

CICERO, a SCIORTINO e ad URSINO che il termine ultimo del 30 Settembre 1997 per non perdere i finanziamenti non era stato voluto dall'Azienda, bensì dal CIPE, che già più volte aveva prorogato tale termine. Il dottor MANGIONE ricordò che quello del 30 era termine inderogabile per non perdere i finanziamenti, così come espressamente stabilito dal CIPE e, quindi, di suo pugno, cominciò ad operare le correzioni suggerite da URSINO e SCIORTINO. Fu a quel punto che CICERO improvvisamente si alzò salutandolo il dottor MANGIONE e dicendo che si era dimenticato di un impegno preso in precedenza ed andando quindi via. SCIORTINO lo seguì uscendo dalla stanza dove noi ci trovavamo e cercando di convincerlo a restare; il tentativo fu inutile perché poco dopo SCIORTINO rientrò dicendo di non essere riuscito a convincere l'avvocato CICERO. Preciso che a proposito del rinvio della seduta sostenuto dall'avvocato CICERO per attendere gli esiti del ricorso presentato dalla TECNOFIN, il cui accoglimento, a dire del CICERO, avrebbe determinato una nuova media e, quindi, una nuova soglia di anomalia, non era elemento che poteva ricadere sotto la competenza della commissione per le anomalie; era quindi evidente che l'atteggiamento del CICERO era del tutto pretestuoso, almeno così l'ho inteso io. Aggiungo che CICERO andò via verso le 21.30. Il dottor MANGIONE cercò di rintracciare telefonicamente l'avvocato CICERO, senza tuttavia riuscirci; nel frattempo la segretaria del dottor MANGIONE ci avvisò che i rappresentanti delle ditte, che aspettavano al piano di sotto e che erano stati convocati per le 20.00, iniziavano a manifestare malumori. Il MANGIONE completò di segnare le correzioni suggerite da SCIORTINO e URSINO e si era ripromesso di ricontattare successivamente anche CICERO per avere, comunque, le firme dei tre professionisti sul parere di esclusione della FRATELLI COSTANZO; nel frattempo mi chiese se io condividessi il contenuto della relazione che riproduce il pensiero dei componenti della commissione per le anomalie e se me la sentivo di firmare io la relazione; risposi a MANGIONE di sì anche perché avevo seguito i lavori della commissione, ma che, per firmare, avevo bisogno di un incarico specifico, che in effetti era già stato assegnato a CICERO, a SCIORTINO e ad URSINO. MANGIONE mi disse di non preoccuparmi in quanto a ciò avrebbe poi provveduto egli stesso. MANGIONE fece predisporre, quindi, la delibera di presa d'atto del parere con il quale si riteneva anomala l'offerta della COSTANZO. Io scesi al piano di sotto per presiedere la gara e per comunicare i risultati conclusivi. I rappresentanti della FRATELLI COSTANZO fecero mettere a verbale il loro dissenso per la decisione di esclusione della ditta che rappresentavano. Ritornai, quindi, nell'ufficio di MANGIONE – ricordo che era quasi mezzanotte – e lì trovai ancora URSINO e SCIORTINO. Sempre quella sera, prima della mezzanotte, venne adottata la delibera di

aggiudicazione della gara alla C.G.P.. Ritornando ai tentativi del dottor MANGIONE affinché tutti e tre i componenti della commissione per le anomalie firmassero comunque un atto dal quale risultasse la loro condivisione del parere che solo io avevo firmato, so che il MANGIONE, alcuni giorni dopo il 30 Settembre 97, andò a pranzo o a cena con CICERO per discutere della vicenda; era, infatti, una stortura documentale che la commissione appositamente nominata non risultasse firmataria di un atto per il quale sarebbero stati corrisposti degli emolumenti; del resto era incongruo che io rimanessi solo firmatario di quel parere....

Dopo l'aggiudicazione entro la mezzanotte del 30, il dottor MANGIONE invitò me, il dottore BONANNO, il dottore GUARDO, l'ingegnere URSINO e l'ingegnere SCIORTINO a cena in un ristorante vicino al Teatro MASSIMO.

A D.R. Giorno 1 Ottobre 1997, mi recai nell'ufficio di MANGIONE, con il dischetto contenente la relazione sull'anomalia dell'offerta della COSTANZO, che ancora era solo in minuta; quindi il MANGIONE vi apportò le modifiche suggerite la sera prima da SCIORTINO e URSINO, più qualche modifica apportata secondo il suo pensiero, sempre sulla falsa riga delle osservazioni di SCIORTINO e URSINO. Il dottor MANGIONE poi prese il testo della sua nota del 26 Settembre 1997, che aveva memorizzata sul suo computer, nota che conteneva un solo paragrafo, e vi aggiunse un capoverso, nel quale mi invitava a relazionare sulla valutazione della eventuale anomalia dell'offerta della FRATELLI COSTANZO. MANGIONE volle da me restituita, brevi manu, l'originale della nota che così veniva soppressa. Io restituii l'originale quella mattina stessa.

A questo punto l'Ufficio pone in visione la nota datata 26 Settembre 1997, numero di protocollo 1453 della Direzione Generale, avente come oggetto: "Completamento Ospedale di Nesima – Aggiudicazione lavori 2° lotto. Parere avv. Nicola SEMINARA", indirizzata all'ingegnere Franco MAZZONE e a firma del Direttore Generale dottor Roberto MANGIONE.

A D.R. Riconosco nella nota in questione quella sostanzialmente modificata e di cui ho appena detto; preciso che il capoverso aggiunto è il seguente: "La invito, quindi, a relazionarmi nel più breve tempo possibile circa la valutazione delle offerte anomale e di procedere, con la massima celerità, all'espletamento delle successive operazioni di gara al fine di garantire il completamento delle stesse nel rispetto dei termini previsti".

Come può facilmente notarsi vi è una chiara mancanza di collegamento fra il primo e il secondo paragrafo della nota. Chiaramente io, nel predisporre la relazione poi firmata il 30, ho anche predisposto una nota di accompagnamento alla stessa, con data 30 Settembre 1997, traendo spunto dall'incarico falsamente retrodatato; tale nota di accompagnamento è, quindi, stata precostituita per stabilire una relazione fra l'incarico del 26 e la relazione del 30 Settembre 1997.

A D.R. So che MANGIONE, CICERO, SCIORTINO e URSINO si sono incontrati ancora per discutere della firma che gli ultimi tre dovevano apporre, per così dire in sanatoria, sulla relazione di esclusione della FRATELLI COSTANZO, o comunque su un documento che attestasse la loro condivisione della relazione. Non so dire come andarono a finire quei discorsi, anche perché non chiesi più niente al dottor MANGIONE, non volendo io apparire insistentemente come una persona che cercava la copertura per un qualcosa.

A D.R. Sono a conoscenza del fatto che MANGIONE cercava di far firmare CICERO, SCIORTINO e URSINO, per averlo appreso indirettamente attraverso alcuni discorsi fra MANGIONE e URSINO negli uffici di Via GAIFAMI.

A D.R. I finanziamenti previsti complessivamente per il 2° lotto dell'ospedale Garibaldi ammontavano a circa 75 miliardi, l'importo a base d'asta era di circa 41 miliardi.

A D.R. Nulla so dell'affidamento di indagini geologiche e geotecniche per i lavori del 2° lotto dell'ospedale Garibaldi per essere andato via dall'Azienda nel Giugno del '98....

Posso dire che lo studio geotecnico e geologico era già stato fatto dalla ITER con il suo progetto complessivo sull'opera; nel marzo del '98, ricordo che l'A.T.I. C.G.P. - COLLINI disse di aver fatto, o che stava facendo, uno studio geotecnico e geologico sul terreno di posa del terzo edificio per sua tranquillità; avevano, quindi, rallentato i lavori.

Alle ore 19.50 sopraggiunge l'avvocato Attilio FLORESTA e viene, quindi, fatta una breve pausa per informare il legale di quanto fin qui verbalizzato. Si allontana il Maresciallo Compagnini.

Alle ore 20.20 vengono ripresi l'interrogatorio e la registrazione.

A D.R. Poiché la S.V. me ne fa richiesta, dico di essermi reso responsabile di altre attività illecite a proposito sempre dei lavori di costruzione dell'ospedale Garibaldi di Nesima, primo lotto.

A D.R. Prendo atto, secondo quanto mi dice la S.V., che ho sempre la facoltà di non rispondere alle domande che mi verranno poste; io intendo parlare anche delle mie ulteriori responsabilità, ma chiedo di non farlo stasera essendo stanco e provato per tutte le vicende in cui mi sono trovato in mezzo.

A questo punto l'Ufficio dà atto che l'avvocato FLORESTA dichiara di non poter continuare ad assistere l'ingegnere MAZZONE in sostituzione dell'avvocato MUSCO essendo questi difensore dell'ingegnere CAVALLINI, sottoposto ad indagini proprio per la vicenda del 1° lotto dell'ospedale Garibaldi, potendosi ravvisare possibili incompatibilità.

L'Ufficio prende atto della dichiarazione fatta dall'avvocato FLORESTA e chiede all'indagato di comunicare le sue determinazioni in merito alla composizione della sua difesa.

A D.R. Prendo atto di quanto dichiarato dall'avvocato FLORESTA e, quindi, revoco la nomina dell'avvocato MUSCO. Devo dire che nutro, comunque, stima e fiducia nei confronti dell'avvocato MUSCO e dell'avvocato FLORESTA che fino a questo punto mi hanno difeso, unitamente all'avvocato CHIARAMONTE. Non so se l'avvocato FLORESTA può assumere personalmente la mia difesa insieme all'avvocato CHIARAMONTE.

L'Ufficio dà atto che l'avvocato FLORESTA dichiara di non potere e di non volere assumere in proprio la difesa del MAZZONE in quanto è venuto meno il rapporto fiduciario che sta alla base del mandato difensivo; ciò perché fino al 7 Gennaio u.s., aveva chiesto numerose volte all'indagato di mettere i suoi difensori in condizione di avere un corretto rapporto con l'A.G., in modo da perseguire fino in fondo la verità in relazione alle accuse mosse al MAZZONE, e quindi adottare le opportune scelte difensive; invece, così non è stato, tanto che, per l'iniziale chiusura dell'indagato anche con i propri difensori – e ciò fino al 7.01.1999 – sono state adottate scelte difensive conseguenti all'atteggiamento di chiusura dell'indagato.

L'avvocato FLORESTA dichiara, quindi, di volersi subito allontanare e di non ritenere opportuno firmare il presente verbale.



L'Ufficio dà atto che l'avvocato FLORESTA si allontana e che, quindi, non firmerà il presente verbale...".

Le dichiarazioni rese dal MAZZONE in data 13, 14 e 19 gennaio 1999 hanno in gran parte attinenza con la vicenda del primo lotto, di cui è stata riportata la relativa ordinanza custodiale nei confronti di Michele CAVALLINI, Giuseppe URSINO e Salvatore GENNARO. Nelle medesime dichiarazioni sono comprese precisazioni che attengono anche alla gara del secondo lotto, a proposito dei finanziamenti e degli interventi del senatore FIRRARELLO. Di seguito si riporteranno i passi riguardanti gli argomenti legati alla gara del secondo lotto.

In data 14 gennaio 1999, MAZZONE ha dichiarato quanto segue:

"... A D.R. Devo precisare che fra la fine del '92, inizi del '93, la Giunta Regionale di Governo operò una rimodulazione dei finanziamenti nazionali relativi alla legge 67/88 (finanziamenti CIPE), prevedendo, per il completamento del Nuovo P.O. Garibaldi, un ammontare complessivo di circa 12 miliardi. Successivamente, in seno all'Assessorato Regionale alla Sanità, prevalse la convinzione di operare una ulteriore rimodulazione al fine di finanziare le opere in corso di esecuzione. L'Assessore Regionale proponente era l'attuale Senatore FIRRARELLO. La nuova rimodulazione prevedeva, infatti, il completamento dal punto di vista edilizio ed impiantistico, per un ammontare complessivo di lire 75 miliardi; trattasi dei finanziamenti destinati poi ai lavori del 2° lotto del Nuovo P.O. Garibaldi. In conseguenza, l'amministrazione della ex U.S.L. si attivò richiedendo alla ditta concessionaria, ITER, a cui spettava contrattualmente la redazione degli elaborati esecutivi del 2° lotto, di redigere la documentazione tecnica occorrente, al fine di produrre al CIPE, tramite l'Assessorato Regionale alla Sanità, tutti i supporti tecnici ed amministrativi occorrenti per accedere al suddetto finanziamento. La documentazione fu inviata al Ministero per la Programmazione Economica e la definizione più volte sollecitata, telefonicamente e poi personalmente, sia da componenti della ex U.S.L., sia dall'Assessore Regionale alla Sanità pro-tempore FIRRARELLO. Acquisita la documentazione della adozione della deliberazione da parte del CIPE – siamo intorno all'anno 1995 – l'amministrazione della ex U.S.L. si attivò per proseguire i lavori del 2° lotto con la ITER, concessionaria del 1°, in aderenza, fra l'altro, alle previsioni del bando di gara e delle pattuizioni contrattuali del bando di gara; nel bando di gara era previsto che il completamento dell'opera, non rientrante nel 1° finanziamento, doveva, mediante trattativa privata, essere affidato alla stessa ditta concessionaria del 1° lotto, chiaramente una volta acquisito il nuovo finanziamento. In tal senso venne adottata

una apposita deliberazione. La stessa delibera prevedeva l'inoltro all'Assessorato Regionale alla Sanità, per comunicazione o per ottenere un parere, non ricordo esattamente, della volontà dell'Amministrazione in uno alla documentazione amministrativa citata nel medesimo atto....

Lo stesso Assessorato alla Sanità chiese il parere dell'Avvocatura Distrettuale dello Stato di Palermo, al fine di verificare la possibilità di procedere con la trattativa privata per un lavoro affidato con l'istituto dell'appalto in concessione, frattanto soppresso con la legge regionale nr.10 del 1993. Il parere dell'avvocatura fu negativo e, quindi, si rese necessario trasformare la progettazione esecutiva in concessione in progettazione esecutiva a misura, in modo da procedere a nuova gara secondo la normativa vigente, e cioè con l'offerta prezzi. Nel frattempo le U.U.S.S.LL. erano state commissariate e il dottor NAVARRIA, vice commissario della U.S.L. provinciale, incaricò l'Ufficio Tecnico della ex U.S.L.34, da me rappresentato, per la suddetta incombenza. Rappresentai che l'ufficio non poteva assolutamente provvedere a tale variazione in tempi brevi, non avendo a disposizione personale, strumentazione e documentazione informatica originale. Nel frattempo il dottor NAVARRIA dimise l'incarico e subentrò il dottor Ettore COSTA. Questi, su mia proposta motivata, stabilì di incaricare per tale attività il Direttore dei Lavori del 1° lotto e cioè l'ingegnere URSINO, il quale si era dichiarato disponibile ad eseguire tale rielaborazione senza alcun compenso, a condizione che venisse nominato Direttore dei Lavori anche per il 2° lotto. L'ingegnere URSINO, a conoscenza delle difficoltà fraposte da NAVARRIA, mi contattò dichiarando la propria disponibilità; pertanto, io, con relazione scritta, segnalai al dottor COSTA, frattanto insediatosi, l'opportunità che fosse proprio URSINO ad occuparsi della rielaborazione e a rivestire il ruolo di Direttore dei Lavori del 2° lotto. Ciò avrebbe consentito all'Amministrazione di ottenere una rielaborazione nei tempi imposti dal CIPE per non perdere i finanziamenti, tempi che poi, come detto nelle precedenti dichiarazioni, vennero prorogati fino a giungere alla famosa data del 30 Settembre 1997. Così si passa agli atti preparatori della gara per il 2° lotto.

A D.R. Il dottor MANGIONE venne nominato Direttore Generale dell'A.S.L. alla fine del '96, insediandosi agli inizi del '97. Fu il dottore MANGIONE, che frattanto aveva conosciuto l'ingegnere URSINO ed era con lui entrato, per così dire, in grande sintonia, a nominarlo fra i componenti la commissione per le anomalie.

A D.R. Ribadisco, per quanto già detto nelle mie precedenti dichiarazioni, che l'orientamento della commissione per le anomalie era, sin dall'inizio, quello di escludere la FRATELLI COSTANZO.

A D.R. A proposito della telefonata con il Senatore FIRRARELLO, cui ho fatto riferimento nelle mie dichiarazioni del 12 Gennaio u.s., posso dire che, quando l'apparecchio venne passato all'ingegnere URSINO, questi fece il nome del Senatore e disse che i presenti, indicando anche me e l'ingegnere SCIORTINO, stavamo lavorando in commissione presso la sede dell'ufficio tecnico dell'A.S.L., quindi, mandò i saluti di tutti i presenti. Non ricordo se fu il Senatore FIRRARELLO a telefonare a CICERO o ad URSINO o se fu uno di questi a telefonargli; quello che ricordo certamente è che vi fu un passaggio del cellulare fra URSINO e CICERO....".

In data 19 gennaio 1999, MAZZONE ha dichiarato quanto segue:

"... A D.R. Confermo le dichiarazioni da me rese in data 7, 12, 13 e 14 Gennaio 1999.

A D.R. A proposito della gara del secondo lotto del Nuovo Presidio Ospedaliero Garibaldi, devo aggiungere di avere parlato della gara stessa con il Senatore FIRRARELLO, nel senso che ora specificherò. Infatti, nella prima quindicina di agosto 1997 – la data è facilmente individuabile attraverso la mia scheda marcatempo dell'epoca – ricordo di avere accompagnato il dr. MANGIONE all'assessorato Regionale alla Sanità; forse in quella occasione vi era anche o il dottore GUARDO o il dottore BONANNO; dopo aver risolto alcuni problemi burocratici legati alla gestione dell'Azienda, mi portai nel piano ove si trovano gli uffici dell'assessore, che all'epoca era PAGANO. Lì vidi il senatore FIRRARELLO che usciva da una stanza in compagnia del dr. MANGIONE e di altre persone; il senatore si staccò dal gruppo e mi venne incontro prendendomi sotto braccio; mi disse che mi aveva cercato e che mi voleva parlare della gara del II lotto del Garibaldi, in quanto era interessato a che se la aggiudicasse la CO.GE. CO di RANDAZZO. Risposi al senatore che il bando era già stato pubblicato e che quindi non era possibile intervenire - come solitamente si fa per questo tipo di gare allo scopo di favorire qualche impresa - nel predisporre un bando in linea con le caratteristiche della CO.GE.CO, interessata ad aggiudicarsi la gara, come già era avvenuto per la ITER in occasione della gara del primo lotto. Dissi però al senatore che la gara del II lotto prevedeva l'aggiudicazione previa valutazione delle offerte presuntivamente anomale e che quindi sarebbe stato necessario nominare per quella incombenza una apposita commissione; pensai di aver fornito una notizia nuova al senatore FIRRARELLO eventualmente sfruttabile, ma egli non batté ciglio, come se già fosse a conoscenza di ciò.

A D.R. Posso dire che il senatore FIRRARELLO si conosceva con URSINO da almeno venti anni, avendo entrambi militato nella medesima corrente democristiana dell'onorevole e poi senatore Francesco PARISI di Caltagirone.

A D.R. Non ho mai avuto modo di vedere insieme il senatore FIRRARELLO e l'ingegnere SCIORTINO; ma i due dovevano conoscersi, tenuto conto che in occasione della telefonata cui ho fatto cenno nelle mie precedenti dichiarazioni - intercorsa fra FIRRARELLO, CICERO e URSINO - al senatore vennero comunicati la presenza dell'ingegnere SCIORTINO e i relativi saluti.

A D.R. Per quanto riguarda i rapporti fra il senatore FIRRARELLO e l'avvocato CICERO posso dire che certamente vi erano, attesa la telefonata di cui ho già detto.

A D.R. Ho avuto modo di recarmi negli uffici dell'ingegnere URSINO in un arco temporale che va, all'incirca, dall'86 alla fine dell'anno 1997. Tali miei rapporti con l'ingegnere URSINO erano dettati dalle ragioni che ho in precedenza riferito a proposito della predisposizione del bando per il primo lotto del Garibaldi e poi dalla risoluzione di problemi pratici relativi alla esecuzione dei lavori da parte della ITER. Le opere sono state consegnate dalla ITER all'Amministrazione alla fine dell'anno 1997. Gli uffici di URSINO, come ho detto, si trovavano, prima, dove c'era la TOP CAR, sulla circonvallazione di Catania, e poi nella villetta di Via Grassi, limitrofa al giornale LA SICILIA....

A D.R. So che lo studio tecnico dell'ingegnere URSINO si trova in Viale Libert , ma egli dava giornalmente appuntamento presso gli uffici della villetta di Via Grassi, ove si trovano tanti altri uffici, quali quelli di case editrici, che nulla hanno a che vedere con le attivit  tecniche curate dall'ingegnere URSINO nel settore dei Lavori Pubblici. URSINO   comunque interessato anche a tali attivit  del settore pubblicitario.

A D.R. A proposito della gara del secondo lotto e della commissione per le anomalie nominata, devo dire che, ripercorrendo mentalmente tutti i vari passaggi a quella vicenda legati, ne ho tratto la conclusione che la commissione per le anomalie era strettamente legata al senatore FIRRARELLO, seppure nominata dal dottore MANGIONE. L'incontro a Palermo con FIRRARELLO; il discorso dallo stesso fattomi; le pressioni del dottore MANGIONE sull'avvocato SEMINARA per avere prontamente il parere sulla offerta della CO.GE.CO; i rapporti certamente pregressi fra il senatore e URSINO, CICERO e SCIORTINO; gli orientamenti e i criteri che CICERO, SCIORTINO e URSINO si diedero nella valutazione dell'offerta della fratelli COSTANZO, sono infatti tutti elementi che solo a quella conclusione

possono portare. Allo stato non ricordo altri particolari utili per la ricostruzione delle vicende di cui mi si è chiesto, ma resto sempre a disposizione per ogni eventuale ulteriore chiarimento....".

## LA CONFESSIONE DI MARCO FABIO SULLA PREDISPOSIZIONE DELLA NUOVA OFFERTA DELLA C.G.P. E QUELLA DI PICCOLO GAETANA.

In data 3 febbraio 1999, gli indagati MARCO Fabio e PICCOLO Gaetana, a seguito di richiesta inoltrata dai loro difensori, venivano sottoposti ad interrogatorio avanti al GIP. In quella sede, rettificando le precedenti dichiarazioni, hanno ammesso entrambi le rispettive responsabilità per i delitti contestati. Sia il MARCO, che la PICCOLO hanno spiegato di non avere fino a quel momento detto la verità perché MAZZONE Franco – persona alla quale erano legate da riconoscenza – aveva assunto un atteggiamento di chiusura nei confronti dell'Autorità Giudiziaria. Venuta meno tale prerogativa a seguito delle ammissioni del MAZZONE, effettivo ideatore della sostituzione dell'offerta della C.G.P., il MARCO Fabio e la PICCOLO Gaetana non avevano più, a loro dire, motivo di tacere, avendo fino a quel momento ciò fatto per rispetto di MAZZONE.

Prescindendo in questa sede da ogni valutazione sulle effettive strategie dei predetti indagati, vale solo la pena sottolineare che quanto sostenuto da dall'accusa, sin dal momento in cui disponeva delle sole dichiarazioni iniziali di Giuseppe MIRENNA e degli atti di gara, ha trovato via via, nel corso delle indagini, sicuri riscontri attraverso le ammissioni degli stessi protagonisti della vicenda in esame: Mario SEMINARA, Giulio ROMAGNOLI, Salvatore CHIAVETTA, TIRENDI Angelo, PRESENTI Salvatore, Franco MAZZONE, Gaetana PICCOLO, Fabio MARCO.

E' bene sottolineare che, per il contenuto delle dichiarazioni da ciascuno rese e per la circostanza che ogni indagato aveva preso parte ad una fase del programma delittuoso, è rimasta scongiurata la possibilità di precostituite confessioni finalizzate all'ottenimento di benefici processuali; anzi, ne è venuto fuori un quadro di insieme assolutamente completo, cosicché ogni tassello di cui si componeva la verità dei fatti ha trovato una sua collocazione.

MARCO Fabio, anello di congiunzione fra Franco MAZZONE e gli uomini della C.G.P., nonché rappresentante degli interessi della "famiglia" di MADONIA, ha sfruttato tale sua posizione per consentire,

con la sostituzione dell'offerta, l'aggiudicazione dell'appalto alla ditta di ROMAGNOLI; egli ne avrebbe tratto giovamento con i subappalti. PICCOLO Gaetana, componente la commissione di gara e ufficiale rogante dell'Ente Ospedaliero, nonché depositaria di tutta la documentazione, ha prestato la sua opera materiale per consentire al MAZZONE – al quale era legata da gratitudine – di sostituire l'originaria offerta della C.G.P. con altra che doveva essere firmata da tutti i componenti la commissione di gara (MAZZONE Franco, PICCOLO Gaetana, TIRENDI Angelo e PRESENTI Salvatore) e sulla quale dovevano essere riportati i sub-totali scritti di pugno del TIRENDI il giorno della gara, cioè il 3 settembre 1997. La PICCOLO, il TIRENDI ed il PRESENTI, addirittura, hanno rilasciato una dichiarazione mendace pur di scagionare il MAZZONE.

#### LE PARZIALI AMMISSIONI DI GIULIO ROMAGNOLI; LA SUA APERTURA TOTALE CON LA A.G.. I RAPPORTI CON LA MAFIA; L'INTERVENTO DEI POLITICI.

Giulio ROMAGNOLI, dopo avere assunto una iniziale posizione di chiusura totale nei confronti dell'Autorità Giudiziaria, attraverso i suoi difensori, ha chiesto di essere nuovamente sottoposto ad interrogatorio, prima dal P.M e , poi, dal GIP, attività espletata dal in data 4 dicembre 1998. In tale occasione, ROMAGNOLI ha però assunto una posizione per così dire ibrida, nel senso che, da un lato, ha fatto delle ammissioni e riferito notizie utili in ordine a quel che era accaduto per gli appalti del TAVOLIERE e del GARIBALDI; dall'altro, ha certamente tralasciato una serie di notizie attinenti l'utilizzo da parte sua e del fratello Enrico delle conoscenze e della forza di intimidazione della "famiglia" catanese di COSA NOSTRA alla quale, grazie alle dichiarazioni di Giuseppe MIRENNA, di Salvatore CHIAVETTA, di Mario SEMINARA, sono risultati profondamente legati. A tale ultimo proposito si pensi all'appalto dello ZEN e alla vicenda degli imprenditori SCHILLACI, agli effettivi rapporti con Giuseppe INTELISANO e i suoi uomini.

Ma l'apertura del ROMAGNOLI con la A.G. diveniva totale il 17 febbraio 1999, allorché egli revocava i suoi precedenti difensori e nominava suo difensore di fiducia un avvocato che solitamente patrocina i collaboratori di giustizia. In questo contesto dava una lettura più precisa dei suoi rapporti con la "famiglia" catanese di COSA NOSTRA e con le "famiglie" palermitane; di quelli che erano stati gli interventi dei

politici nei suoi confronti, segnatamente del senatore FIRRARELLO, dell'onorevole CASTIGLIONE, del sottosegretario al Ministero del Tesoro e Bilancio CUSUMANO; riferiva di episodi mai rivelati prima all'A.G., in particolare coinvolgendo il fratello Enrico in quello relativo agli imprenditori SCHILLACI; tale episodio era già stato segnalato da Salvatore CHIAVETTA e Mario SEMINARA.

Durante l'interrogatorio del 4 dicembre 1998, Giulio ROMAGNOLI ha riferito di alcuni problemi sorti per la costruzione del palazzetto dello sport di Nesima e di quello dello ZEN, in particolare delle penali che la C.G.P. avrebbe dovuto pagare e dell'intervento di Mario SEMINARA presso Valerio INFANTINO, componente del CTAR nonché commissario dell'IACP di Catania; del denaro dato a INTELISANO; degli incontri con INTELISANO e Vincenzo ERCOLANO; di come era avvenuta la scelta dei subappaltatori per la costruzione della cittadella dello sport di Nesima e per il GARIBALDI; dell'appalto del TAVOLIERE e del GARIBALDI; del denaro che doveva essere dato a MAZZONE e di quello destinato a Giuseppe MIRENNA; degli incontri con il senatore FIRRARELLO al fine anche di lanciare sul mercato la C.G.P.; degli incontri con l'onorevole CASTIGLIONE, genero di FIRRARELLO, con l'onorevole GIUDICE, con l'onorevole CUSUMANO, di cui ampiamente ha parlato anche Simone VITALE; di un incontro in particolare, a Roma, alla presenza del senatore FIRRARELLO, di CUSUMANO, dell'onorevole CASTIGLIONE e del dottor RANDAZZO, durante il quale gli interlocutori avevano chiesto al ROMAGNOLI di ritirare il ricorso proposto per la vicenda del TAVOLIERE.

Di seguito si riportano alcuni passi dell'interrogatorio in questione:

<<... ROMAGNOLI: Il mio interlocutore era principalmente l'ingegner TESTA e l'ingegner DE CARO. E poi, quando mi incontravo con il professor BERETTA, io ribadivo anche a lui che, in presenza di un progetto non esecutivo, come invece avrebbe dovuto essere stato sin dall'appalto, l'impresa si stava prodigando comunque per cercare di riuscire a portare avanti l'opera. Perché si trattava di un'opera che poteva rappresentare un bellissimo fiore all'occhiello sia per noi, che per l'Amministrazione Comunale.

P.M.: Lei sa con chi si attivò invece il SEMINARA?

ROMAGNOLI: Ritengo con le stesse persone, però non so con certezza.

P.M.: In quel periodo avete avuto contatti con qualcuno a Palermo, per perorare la vostra situazione, a proposito della Cittadella dello Sport di Nesima?

ROMAGNOLI: Io credo che SEMINARA ne abbia parlato al dottore INFANTINO.

P.M.: Perché dice "credo"?

ROMAGNOLI: Dico credo perché francamente secondo me era assolutamente inutile che ne parlasse al dottore INFANTINO. Cioè, una perizia di variante è comunque un onere dell'Amministrazione, quindi è quest'ultima che propone la perizia di variante, ed è l'Amministrazione che deve farsela approvare in tempi utili perché l'opera proceda senza che l'impresa possa avere delle rivalse e delle richieste di maggiore onere.

P.M.: Perché con INFANTINO?

ROMAGNOLI: Con INFANTINO perché lui mi disse che l'aveva conosciuto in occasione dell'appalto del Tavoliere.

P.M.: E che lei sappia, l'INFANTINO ricopriva qualche ruolo in particolare a Palermo? A Catania lo sappiamo.

ROMAGNOLI: A quello che so, l'INFANTINO faceva parte del TAR.

P.M.: E il TAR c'entrava nella valutazione del pagamento, della proroga?

ROMAGNOLI: Più che altro il TAR era l'organo che doveva approvare la perizia di variante, sia quella di Catania che quella di Palermo.

P.M.: E allora perché lei dice che il SEMINARA sbagliò nell'individuare l'interlocutore per questa vicenda?

ROMAGNOLI: No, forse mi sono spiegato male. Io dico che, per come la vedo io, non c'era proprio nessun bisogno di fare o di chiedere a qualcuno un favore, o di poter accelerare una pratica che non era onere dell'impresa accelerare.

P.M.: Ma era interesse dell'impresa che fosse accelerata, però!

ROMAGNOLI: Solo fino a un certo punto.

P.M.: E la penale chi la pagava?

ROMAGNOLI: Scusi, ma se pure l'Amministrazione avesse addebitato la penale, cosa che in ogni caso un'Amministrazione può fare solo sullo stato finale dei lavori, si trattava comunque di una penale molto opinabile, in quanto riguardava un ritardo nell'esecuzione dei lavori non legato a cause dell'impresa bensì a cause progettuali, a cause dell'Amministrazione, a una perizia che, sia su Catania che su Palermo, è stata presentata tardivamente. Perché anche su Palermo è stata fatta una perizia che, seppure presentata in maniera tecnicamente completa, è stata approvata in tempi "accettabili" per l'appaltatore.

P.M.: Di questo ne parlò SEMINARA con INFANTINO pure per la vicenda di Palermo?

ROMAGNOLI: No, della vicenda di Palermo se ne occupò l'ingegnere capo, architetto CANNELLA, che aveva interesse a far sì che i lavori non avessero dei rallentamenti.

P.M.: Chi è l'ingegnere CANNELLA? Così lo precisiamo.

ROMAGNOLI: L'architetto CANNELLA è l'Ingegnere Capo del Comune di Palermo.



P.M.: E il colloquio del SEMINARA con l'INFANTINO, in che periodo si colloca? Anche approssimativamente.

ROMAGNOLI: Era a ridosso della gara del Tavoliere, nel luglio ...

P.M.: Quindi siamo nell'estate del '97?

ROMAGNOLI: Sì, nell'estate del '97, più o meno in luglio.

P.M.: E sortì effetti il colloquio di SEMINARA con l'INFANTINO?

ROMAGNOLI: Che io sappia, no.

P.M.: Il SEMINARA le raccontò qualcosa del colloquio avuto con INFANTINO a tal proposito?

ROMAGNOLI: No. Cioè, mi disse solo che l'aveva incontrato. Non ricordo se in quel momento noi avevamo già fatto o se stavamo facendo l'offerta dello I.A.C.P. per il Tavoliere, comunque erano senz'altro uscite le gare dello I.A.C.P. Francamente non ricordo se lui lo incontrò prima o dopo la gara cosiddetta del "Tavoliere".

P.M.: In quel periodo, siamo nella fase di esecuzione dell'appalto della Cittadella dello Sport, lei ha avuto richieste di tangenti da parte di qualcuno?

ROMAGNOLI: Sì.

P.M.: Sì?

ROMAGNOLI: Mi scusi, non di tangenti, ma di "pizzo".

P.M.: Di tangenti, innanzitutto?

ROMAGNOLI: Se intende tangenti a livello politico, assolutamente no.

P.M.: E anche amministrativo.

ROMAGNOLI: E a livello amministrativo. No, non ne sono state chieste.

P.M.: E' sicuro su questo?

ROMAGNOLI: Sì.

P.M.: SEMINARA le riferì qualcosa in proposito, in ordine alla persona di INFANTINO?

ROMAGNOLI: No. Lei intende come richieste economiche? No, dottore.

P.M.: Quanto con riferimento alla (incomprensibile) della perizia di variante sulla (incomprensibile) del TAR di Palermo, di cui lui faceva parte, quanto con riferimento all'appalto del Tavoliere?

ROMAGNOLI: Esatto.

P.M.: SEMINARA le riferì qualcosa, in ordine a...?

ROMAGNOLI: No, come richieste economiche, assolutamente no.

P.M.: Va bene.

P.M.: Allora, stava dicendo, quello che lei ha chiamato "pizzo"?

ROMAGNOLI: Sì. Cioè è successo che, circa un mese e mezzo o due mesi dopo che era partito il cantiere della Cittadella, eravamo ai primi di settembre, SEMINARA...

P.M.: Intende settembre '96?

ROMAGNOLI: Sì, esatto. SEMINARA mi disse che, se volevamo stare tranquilli sia dal punto di vista del cantiere, nel senso delle macchine, delle attrezzature e così via, che dal punto di vista fisico, sinceramente non tanto per me, quanto per lui e per le persone che stavano in cantiere, bisognava pagare. Era stata fatta una richiesta di 800 milioni. Io dissi che era una pazzia, che non esisteva proprio, ma alla fine accettai di pagare, anche se una cifra più bassa.

P.M.: Ma il SEMINARA le spiegò se era stato contattato, se era stato minacciato? Se qualcuno era stato minacciato, della sua...?

ROMAGNOLI: Il SEMINARA mi disse che era stato contattato, che erano venuti anche in cantiere e che quindi si doveva pagare.

P.M.: Quanto si pagò? E se lei in quel periodo ha avuto modo di incontrare qualcuno dei richiedenti?

P.M.: Se prima volesse precisare se SEMINARA le raccontò le modalità con le quali fu contattato.

ROMAGNOLI: Io dissi a SEMINARA che si trattava di una cifra esorbitante, che io non intendevo assolutamente pagare, qualsiasi cosa succedesse. E a quel punto SEMINARA iniziò una sorta di trattativa, per così dire.

P.M.: Con chi? Le disse chi si era presentato, e in che occasione?

ROMAGNOLI: Lui mi parlò di un rappresentante che si chiamava JOSEPH. Mi disse che questa persona voleva anche incontrarmi. Francamente, dovendo tirare fuori questi soldi, anche io acconsentii a questo incontro, che avvenne in un bar sul Lungomare.

P.M.: Scusi se intervengo, dottore. E' depositato agli atti che SEMINARA dice che questo incontro venne chiesto sia dal JOSEPH, così come viene chiamata questa persona, che da lei. E' così o no?

ROMAGNOLI: Guardi, lei dirà: "Come fa a non ricordarsene?", però io non volevo dare a SEMINARA questi quattrini, perché lo conoscevo da poco e non ero sicuro di dove questi quattrini sarebbero finiti. Quindi probabilmente è vero che anch'io chiesi di incontrare questa persona, per rendermi conto fisicamente di chi fosse a chiedermi questi quattrini.

P.M.: E allora si incontrò con questa persona? In che periodo siamo?

ROMAGNOLI: Siamo all'incirca nel novembre-dicembre del '96. Sì, era circa il Natale del '96.

P.M.: Chi prende parte a quell'incontro?

ROMAGNOLI: Siamo presenti io, SEMINARA, questo JOSEPH, che poi si rivelò Giuseppe INTELISANO.

P.M.: Può precisare quando lei lo ha saputo?

P.M.: Va bene, ha detto "poi".

ROMAGNOLI: C'era un'altra persona di cui francamente non mi ricordo il nome, ma poi mi venne detto che si trattava di un certo ERCOLANO.

P.M.: Da chi le venne detto?

ROMAGNOLI: Da SEMINARA. O meglio, una volta questo ERCOLANO venne anche a Milano, molto ben vestito, eccetera, per “passare a fare un saluto”. Io chiesi SEMINARA chi fosse questa persona. In ogni caso, io gli ho offerto un caffè: siamo andati al bar, lì dove abbiamo gli uffici e gli ho offerto un caffè. Non capivo bene lo scopo della visita, per cui chiamai SEMINARA.

P.M.: Ma le spiegò il motivo per cui venne a Milano?

ROMAGNOLI: Questo ERCOLANO?

P.M.: Sì.

ROMAGNOLI: A dire il vero lui chiese se potevamo far lavorare un'impresa di trasporti. Giacché bisognava portare molti macchinari e altre cose, mi disse se, fatte le offerte commerciali, potevamo far lavorare...

P.M.: Ricorda quale fosse questa impresa?

ROMAGNOLI: No, non lo ricordo.

P.M.: In quale appalto doveva lavorare?

ROMAGNOLI: In quello della Cittadella.

P.M.: Ma questo incontro di Milano è precedente a questo di Catania, o no?

P.M.: Successivo, credo.

ROMAGNOLI: Sì, l'incontro con questo signore fu successivo.

P.M.: Cioè, quello a Milano fu successivo rispetto a quello di Catania?

Cioè, questo ERCOLANO lo incontra per la prima volta al bar del Lungomare...

ROMAGNOLI: Francamente io non ricordavo che fosse lui. In quell'incontro del bar io ricordo abbastanza bene, avendola rivista poi, la faccia di INTELISANO, ma non dell'altra persona. Quando poi dissi a SEMINARA: “Guardi che è venuto qui un certo ERCOLANO, che mi chiede di far lavorare quest'impresa...”, lui mi ha detto: “Ma non ricorda che era presente all'incontro...?”

P.M.: L'impresa era BETON CONTER?

ROMAGNOLI: No. BETON CONTER ha fornito quasi tutto il calcestruzzo del lavoro della Cittadella, ma era già un contratto acquisito. Perché quando ERCOLANO venne, sempre intorno a quello stesso periodo di Natale, cioè dicembre '96 o gennaio '97, il contratto con la BETON CONTER era già stato fatto.

P.M.: Potrebbe essere la SUD TRASPORTI?

ROMAGNOLI: Guardi dottore, francamente non ricordo.

P.M.: Non lo ricorda. Allora andiamo all'oggetto dell'incontro al bar.

DIFENSORE: E' l'avvocato Bertolotta che parla. Lei ha detto di aver chiamato SEMINARA per informarsi su chi fosse questo ERCOLANO che era andato a trovarla a Milano. Cosa le rispose SEMINARA?

ROMAGNOLI: SEMINARA mi disse che questo ERCOLANO era una persona pericolosa, dalla quale stare alla larga. E infatti questo non si più fatto rivedere né sentire.

P.M.: Andiamo all'incontro al Lungomare.

P.M.: Di cosa parlaste?

P.M.: I presenti chi erano? Così lo ribadiamo.

ROMAGNOLI: Giulio ROMAGNOLI, Mario SEMINARA, Giuseppe INTELISANO e...

P.M.: Quest'altra persona?

ROMAGNOLI: Quest'altra persona che in seguito, dopo l'incontro, SEMINARA mi disse...

P.M.: Essere ERCOLANO?

ROMAGNOLI: Sì, essere ERCOLANO.

P.M.: L'oggetto della discussione?

ROMAGNOLI: L'oggetto della discussione fu il calcio! Cioè, prendemmo un caffè e basta. A dire il vero io ero un po' intimorito, perché stavo parlando con le persone che mi stavano chiedendo questo "pizzo".

P.M.: 800 milioni?

ROMAGNOLI: No. Al tempo in cui avvenne questo incontro la cifra si era già ridotta.

P.M.: A quanto?

ROMAGNOLI: Furono pagati 350 milioni.

P.M.: E questo accordo di scendere il "quantum" quando venne preso?

ROMAGNOLI: Tra il settembre, quando queste persone si presentarono in cantiere, e quando ci fu incontro.

P.M.: Ma chi lo prese, chi lo stabilì...?

P.M.: Chi lo trattò, insomma?

ROMAGNOLI: Mario SEMINARA.

P.M.: E vi furono altri accordi in tal senso, o comunque altre richieste, da parte di queste persone?

ROMAGNOLI: No.

P.M.: Per i subappalti?

ROMAGNOLI: Per i subappalti no. Ma anche se ho fatto finta di non rendermene conto, io credo che sia il calcestruzzo, seppure a prezzi commerciali validi e buoni che gli scavi, due forniture che si sono poi rivelate molto importanti in quel cantiere, furono, se posso usare questo termine, un po' "pilotate".

P.M.: Se può chiarire il concetto?

ROMAGNOLI: "Pilotate" nel senso che, pur essendo le offerte economiche migliori, erano "suggerite".

P.M.: Da chi?

ROMAGNOLI: A quel che mi risulta, la BETON CONTER meno, ma la M.T. di GENNARO aveva fatto una buona offerta già in fase di studio di

gara e si era detto che, se la gara fosse stata vinta, i lavori di scavo li avrebbero presi loro. La BETON CONTER invece ha fatto proprio una trattativa commerciale che però non fui io a condurre.

P.M.: E allora, pilotata da chi?

ROMAGNOLI: Non lo so. Che sia stata pilotata è una mia ipotesi. Nel senso che in seguito, leggendo che GENNARO venne arrestato in quanto legato ad un certo ambiente, che era poi quello cui era stato pagato il "pizzo", così come il legale rappresentante e proprietario della BETON CONTER, signor CONTI, ritengo che se quei due erano entrati in cantiere, un motivo doveva esserci.

P.M.: Adesso io non ricordo esattamente il contenuto delle dichiarazioni di Mario SEMINARA su questo punto. Voi le ricordate in modo da farle presenti?

P.M.: Vorrei fare comunque presente che la sua non è una risposta appagante e logica, perché lei dirige questa impresa e che vuol dire? Che non sa chi assume per i subappalti, chi decide sui subappalti? Mi sembra una risposta poco convincente. Lei stesso dice "pilotata", però non mi sa dire da chi, all'interno della sua impresa.

ROMAGNOLI: Dottor Rossi, mi scusi, non vorrei aver sbagliato il termine. Quello che voglio dire è che, dal punto di vista degli scavi, chi poteva farli a quella rapidità e con la potenza di mezzi indispensabile in quel momento, non vorrei sbagliare, ma a Catania sono solo in due: uno è la M.T. e l'altro è un certo FERRARA. E l'offerta migliore risultò quella della M.T., così come sul calcestruzzo l'offerta economicamente migliore fu quella della BETON CONTER. Questo intendevo. Ma siccome poi queste persone...

Alle ore 11.50 si fa una breve pausa.

Alle ore 11.55 vengono ripresi l'interrogatorio e la registrazione.

P.M.: Dottore, non vorrei che si creassero equivoci in relazione alle giuste perplessità formulate dal Procuratore, dottor Rossi, con riferimento all'uso di quella espressione usata da lei.

P.M.: Sì, perché neanch'io ho capito il concetto. Che cosa si intendeva dire?

ROMAGNOLI: Io intendevo che, con una supposizione dettata dal senno di poi e non preconcepita, quando si verificò l'arresto del signor GENNARO e quello del signor CONTI, ho pensato che quei contratti, seppur commercialmente più vantaggiosi rispetto ad altri, vennero magari anche un po' forzati dalle persone che avevano poi chiesto la...

P.M.: Le faccio una domanda più stringente: chi decideva i subappalti?

ROMAGNOLI: Dottor Rossi, i subappalti li decideva l'analisi di mercato. Si è sempre cercato di dare il lavoro al miglior offerente, dal punto di vista dell'equilibrio tecnico - economico e delle capacità realizzative. Chi poi metteva la firma su tutti quegli ordini, nella

stragrande maggioranza dei casi, ero io. Però l'analisi veniva svolta dal team tecnico catanese.

P.M.: Chi era questo team tecnico?

ROMAGNOLI: Per quanto riguarda quella fase, quindi sia scavi che calcestruzzo, era soprattutto RUSCICA, perché a quel tempo egli era il capo tecnico di questo progetto, nonché la persona più adatta a valutare la valenza tecnico - economica dell'offerente. In seguito fu il nuovo direttore tecnico di commessa, insieme al dottor SEMINARA, i quali poi mi riportavano anche dei tabulati economici. Però ogni tanto non si riusciva a tenere i conti.

P.M.: Ma c'è un obbligo di indicare i subappaltatori?

ROMAGNOLI: In fase di gara?

P.M.: No.

ROMAGNOLI: Adesso bisognerebbe andare a riguardare la retroattività e cose del genere.

P.M.: E quindi in quale momento vengono indicati i subappaltatori?

ROMAGNOLI: La legge, che se non sbaglio era la Merloni bis, prevedeva sei subappaltatori per categoria. Mi permetta di dire, dottor Marino, e vorrei essere smentito da qualsivoglia costruttore, che spesso i nomi si tiravano fuori dall'elenco del telefono. E così succede ancor oggi.

P.M.: Le faccio un'altra domanda. Questo momento in cui vengono indicati i subappaltatori, in quale momento si colloca per la C.G.P.? Intendo nel caso concreto.

ROMAGNOLI: Nello studio...

P.M.: No, in quale momento? Intendo il tempo, l'epoca. Mi interessa solo avere alcuni dati temporali e poi capirà il senso dalla domanda che le farò.

ROMAGNOLI: Circa luglio '96. Cioè quando venne formulata l'offerta.

P.M.: Perfetto. Si ricorda quando venne arrestato il GENNARO?

ROMAGNOLI: Se non sbaglio nel '97.

P.M.: Chi c'è nell'elenco dei subappaltatori per il "Garibaldi"?

ROMAGNOLI: C'è anche la M.T.

P.M.: Se andiamo in ordine temporale, lei già sapeva. Questo me lo ricordo io perché all'epoca mi sono occupato di GENNARO e certamente era in data anteriore alla indicazione dei subappaltatori per la C.G.P. Subappaltatori che, fra l'altro, noi abbiamo trovato in un elenco, a seguito della perquisizione presso gli uffici della sua ditta di Milano. Comunque ne avevamo contezza (fonico) anche prima. Per quale motivo lei li continua a indicare, sapendo che GENNARO è stato coinvolto in una vicenda giudiziaria spiacevole? Glielo chiedo perché può darsi che sia il mio ragionamento a non avere una logica, ma cerchiamo di ricostruire le cose per come sono andate. Se appare che il GENNARO è un mafioso, perché insistete sulla nomina? Alla luce di una indicazione

che il SEMINARA Mario ci ha già dato. Adesso non ricordo esattamente il contenuto di quelle dichiarazioni, quindi prendiamolo con il beneficio dell'inventario, ma questi dice che furono imposti anche i subappaltatori, per la vicenda della piscina di Nesima. Io ricordo che il contenuto dell'interrogatorio del SEMINARA sul punto è questo qui. Quindi, alla luce di tutto questo, io le chiedo una certa chiarezza.

ROMAGNOLI: Cioè perché inserimmo la M.T. anche nei subappaltatori del "Garibaldi"?

P.M.: Cioè se furono imposti anche i subappaltatori, al momento dell'appalto della Cittadella dello Sport?

ROMAGNOLI: Per quanto ne so io, no.

P.M.: Per il "Garibaldi" poi ci arriviamo.

ROMAGNOLI: Ma sulla Cittadella dello Sport, no.

P.M.: Non so se il mio ragionamento è stato chiaro...

ROMAGNOLI: No, il suo ragionamento è stato chiarissimo. Ma se vuole la mia opinione, io credo che furono imposti, invece. Però a me nessuno ha detto: "Questo lavoro lo deve fare la M.T. e questo lavoro lo deve fare la BETON CONTER".

P.M.: Che poi l'offerta fosse conveniente, questo è un dato. E credo che anche SEMINARA, se non ricordo male, lo specificò.

P.M.: Io voglio capire la sua risposta. Lei era all'oscuro che i subappalti venissero imposti?

ROMAGNOLI: Esatto. Per quanto riguarda quello, senz'altro.

P.M.: Perché, per quanto riguarda cos'altro, la risposta è diversa?

ROMAGNOLI: No, nel senso che per quanto riguarda i subappalti, se sono stati imposti, io ne ero assolutamente all'oscuro, dottor Rossi.

P.M.: La risposta è chiara, possiamo andare avanti.

P.M.: Abbiamo parlato di ingegneri. C'è un dubbio che ci è sorto rileggendo le trascrizioni di alcune intercettazioni che sono state fatte sulla sua utenza. La data è...

ISP. TROMBETTA: 6 agosto del 1998.

P.M.: Sì, il verbale è del 6 agosto, la conversazione invece si riferisce al 3 agosto, giusto?

ISP. TROMBETTA: Il decreto è emesso il 3 agosto. La conversazione è delle ore 22.16 del 6 agosto 1998, ed intercorre tra lei e sua moglie, la signora Tatiana.

P.M.: Lei a un certo punto dice: "Purtroppo speravo di vincere il Super Enalotto. Guarda, se avessimo adesso 6-7 miliardi, arriviamo sino a Natale". Sono i problemi della sua impresa ad essere in qualche modo oggetto della conversazione. "Poi a Natale c'è un altro incasso importante. Questo ingegnere che è venuto anche ieri con me in Sicilia, mi sta dando una grossa mano. E' uno che, se lo avessi preso un anno fa, saremmo in una situazione completamente diversa. Guarda, saremmo alle Bahamas, potendoci permettere di spendere 100 milioni in questa

vacanza. E pensare che me lo avevano detto di prenderlo due anni fa, quest'uomo!" Chi è questo ingegnere?

ROMAGNOLI: E' l'ingegner PETRELLA.

P.M.: PETRELLA come? E di dove?

ROMAGNOLI: Giorgio. Abita a Roma, ed è un ex ingegnere della LODIGIANI, che aveva lavorato per LODIGIANI sul Sud. E quando io acquisii i lavori al Sud, avevo chiesto a LODIGIANI se mi poteva consigliare qualche persona valida per quanto riguarda la gestione del lavoro e cose del genere, perché secondo me la LODIGIANI era la prima impresa italiana dal punto di vista realizzativo. E lui mi consegnò questo ingegner PETRELLA, a cui però francamente io non avevo neanche mai parlato, perché avevo chiesto quanto poteva chiedere e avevo detto: "Va bene, mi arrangio da solo".

ISP. TROMBETTA: Siccome lei qua accenna ad una influenza in positivo, chiaramente di carattere economico, che la collaborazione di questo ingegnere avrebbe apportato alla sua impresa. Se ci può spiegare in cosa concretamente consisteva questo apporto, questa collaborazione.

ROMAGNOLI: Nel senso che in questo momento, o almeno fino a prima dell'arresto, noi abbiamo in piedi due grossi contenziosi, che poi sono queste riserve, su cui, non so se formalmente o meno, è stata chiesta la risoluzione in corso d'opera, avendo superato il 10% dell'importo di appalto. Abbiamo in corso anche una richiesta di rimborso per quanto riguarda la parte contributiva della manodopera, dei dipendenti assunti al Sud, che può essere rimborsata dallo Stato. Si tratta di una legge della Regione Siciliana del '93, che prevede il rimborso di una quota dei contributi versati. Quindi, insieme all'ingegner PETRELLA, si stava cercando di premere sulle direzioni lavori e sulle Amministrazioni, perché si arrivasse a una definizione di queste benedette riserve, che sono parecchi miliardi.

ISP. TROMBETTA: Il viaggio in Sicilia a cui accenna in questa conversazione è inerente a questa trattativa?

ROMAGNOLI: Guardi, l'ingegner PETRELLA è una persona splendida e, se posso spezzare una lancia in suo favore, devo dire che l'ingegner PETRELLA si è dato da fare in modo incredibile e sostanzialmente per affetto. Cioè, i guai della mia azienda dal punto di vista economico e finanziario hanno cominciato ad affiorare in maniera vistosa, verso l'aprile di quest'anno, perché purtroppo in precedenza nessuno, io per primo, si era reso conto della situazione che si era creata in azienda. A quel punto io ero andato a chiedere aiuto a mio padre, che mi disse: "Proviamo a sentire se i nostri cugini", che sono poi i LODIGIANI, "hanno qualche persona valida". L'ingegner PETRELLA, che con la LODIGIANI era entrato in IMPREGILO, ma che in quel momento non lavorava più all'interno di quell'impresa, accettò di darci una mano. Quindi da quel periodo io iniziai ad andare sempre meno in Sicilia. E



l'ingegner PETRELLA è un uomo che sicuramente mi avrebbe evitato di fare tutta una serie di errori micidiali, che ho commesso nella gestione di questa azienda, da quando la conduco io.

MAR. MILIA: Quindi: capace di scrivere le riserve ...

ROMAGNOLI: Esatto.

MAR. MILIA: Che sono poi il guadagno dell'impresa?

ROMAGNOLI: In molti casi, sì. Scrivere le riserve da un punto di vista tecnico, temporale. Inoltre, a proposito delle domande che mi faceva prima il dottor Marino riguardo la penale, io ero già abbastanza convinto di alcune cose, benché vi fossero anche pareri discordanti dal punto di vista legale. E lui, analizzando tutte le carte, ha dato la spallata finale, facendomi capire che quelle penali non erano assolutamente addebitabili dall'Amministrazione all'impresa, per quanto riguarda i lavori della Cittadella. Quindi era questo il senso della sua collaborazione.

P.M.: Riprendiamo dall'incontro.

P.M.: Sì, c'è stato l'incontro con JOSEPH-INTELISANO. Quante altre volte incontra INTELISANO, se lo incontra altre volte?

ROMAGNOLI: Due o tre.

P.M.: Dove?

ROMAGNOLI: In ufficio da noi.

P.M.: Se può specificare dove.

P.M.: Quale ufficio?

ROMAGNOLI: In Viale Africa. Perché poi passammo in Corso Sicilia, poi tornammo in Viale Africa, anche in quel caso per una serie di impossibilità di pagamento. In un primo tempo per espansione e in seguito perché... Scusi, volevo precisare una cosa. E premetto che non è un modo di scaricare le responsabilità. Ma quando io venivo in Sicilia quasi ogni settimana e restavo due giorni, cosa che ho fatto praticamente per due anni, SEMINARA era con me tutto il giorno. Cioè, mi organizzava la giornata secondo le sue idee di cosa doveva essere la C.G.P., di cosa avrebbe dovuto diventare. E credo che questo INTELISANO passasse ogni tanto in ufficio, visto che questi quattrini sono stati pagati in tranches, e alcune volte la data, il termine del pagamento è stato anche spostato, e quindi io l'ho rivisto 2 o 3 volte in ufficio. Ma a livello di: "Buongiorno", "Buonasera", cioè di semplice saluto. Cioè, io ho appreso il nome di Giuseppe INTELISANO, quando venne arrestato in quanto vi era la foto sui giornali e SEMINARA me la fece vedere. Perché prima si chiamava JOSEPH, poi Pippo ...

P.M.: Lasciando stare il nome, non si era reso sul momento, ma sapeva chi fosse quella persona?

ROMAGNOLI: Sapevo che era uno che stava prendendo dei quattrini per vivere tranquillamente.

P.M.: Ma lei contestò al SEMINARA questa presenza del JOSEPH presso gli uffici di Viale Africa?

ROMAGNOLI: Sì e no. Per rispondere alla sua domanda specifica, per quanto riguarda la presenza di INTELISANO, no. Però io qualche volta mi arrabbiavo con SEMINARA perché mi metteva degli appuntamenti, non specificatamente con INTELISANO, senza dirmi niente prima.

P.M.: Andiamo avanti. Siamo arrivati a questa conoscenza, nel frattempo paga queste tangenti. Quindi abbiamo l'appalto del Tavoliere e l'appalto del "Garibaldi".

ROMAGNOLI: Esatto. Allora, se non mi sbaglio siamo nel maggio-giugno del '97. E nel '97, per quanto riguarda non l'economicità, ma l'operatività dei lavori siciliani, si andava abbastanza bene. Nel senso che la produzione del '97 è stata rilevante, sia su Palermo che su Catania, tanto che poi nel novembre del '97 riuscimmo a consegnare il complesso delle piscine, all'interno del lavoro della Cittadella. E quindi con SEMINARA si cercò di fare un piano per riuscire a consolidare la C.G.P. in Sicilia. Uscirono queste due gare, su cui si cercò di fare un'offerta estremamente competitiva. Sull'Ospedale "Garibaldi" è stata un'offerta molto azzardata, ma in questo caso non avrei commesso nuovamente l'errore di andare dietro all'Amministrazione in un progetto che è tutto da rifare.

P.M.: Stiamo parlando del "Garibaldi"?

ROMAGNOLI: Sì. Intendevo dire che, essendo comunque le cose in buona parte non a norma, se venisse realizzato come da progetto, ne risulterebbe un ospedale inutilizzabile! Non intendevo che dovesse essere rifatto tutto. Invece, per quanto riguarda il Tavoliere, facemmo un'offerta competitiva, perché abbiamo fatto intorno al 9.5-10% di ribasso, contando sul fatto che, come sempre in agosto, ci sarebbero state poche offerte. Fra l'altro, non vorrei dire una sciocchezza, perché poi venne fatto un ricorso fuori termine, ma era un appalto su cui la DI PENTA aveva fatto addirittura il 22%. Quindi questo appalto, dato al massimo ribasso e non giudicata anomala l'offerta della DI PENTA, non sarebbe dovuto finire a noi.

P.M.: Stiamo parlando dell'appalto del Tavoliere?

ROMAGNOLI: Sì. Posso chiarire questo punto. Quando l'importo a base d'asta supera una certa soglia in Ecu, che fino agli ultimi aggiornamenti era di 5 milioni di Ecu, quindi circa 10 miliardi, l'offerta viene aggiudicata con l'esclusione automatica.

P.M.: Cioè non c'è una valutazione delle anomalie?

ROMAGNOLI: Esatto, della bontà dei prezzi offerti o delle giustificazioni offerte a supporto di un ribasso percentuale. Sulla gara del Tavoliere avrebbero dovuto giudicare l'anomalia, perché evidentemente era una gara che superava i 5 milioni di Ecu. E quindi se il dottore INFANTINA a suo tempo avesse (incomprensibile) economico, avrebbe vinto la DI PENTA.

P.M.: Chiedo scusa dottore, il problema è questo: che con l'esclusione della DI PENTA scendono a 4 le ditte partecipanti, con l'inclusione della DI PENTA si sarebbe andati a finire alla valutazione. Perché in ogni caso dovevano pervenire 5 offerte. Forse mancava questo passaggio. Non so se sono stato chiaro. Cioè, se il ricorso fosse stato accolto, le offerte erano 5 e allora si andava alla valutazione dell'offerta anomala. Ma siccome erano 4, non scattava più quel sistema. Ma volutamente dovevano essere 4, o comunque meno di 5, secondo quella ricostruzione che poi è stata fatta anche dall'Autorità Giudiziaria di Palermo.

DIFENSORE: Prima di passare avanti. Nella vicenda precedente ...

P.M.: Sta parlando l'avvocato Siracusano.

DIFENSORE: Sono rimaste inesplorate queste due domande. Vorrei sapere innanzitutto chi pagò praticamente JOSEPH?

ROMAGNOLI: SEMINARA.

DIFENSORE: Perché lei non contestò a SEMINARA la presenza di JOSEPH, quando veniva in cantiere, quando veniva a Catania e lo vedeva in ufficio? Credo che sia un punto rilevante.

ROMAGNOLI: Avvocato, se devo rispondere, le dico che non lo so. Cioè, non so perché non gliela contestai. Però se il mio capo – area invita una persona in ufficio, nei limiti consentiti, io devo cercare di tutelare il mio capo – area. E quindi se questa persona passava, e SEMINARA che me l'aveva indicato come persona pericolosa a cui si sono dovuti pagare dei quattrini, avrà avuto i suoi motivi. Io sono stato obiettivamente stupido a non chiedergli perché questo passasse da lì, o cosa ci facesse, o perché non si incontrassero fuori.

P.M.: Visto che siamo sull'argomento. Lei poc'anzi ha detto che SEMINARA pagava. Forse mi sono distratto, ma lei ha precisato quanto pagò in relazione a questa vicenda?

ROMAGNOLI: 350 milioni.

P.M.: E complessivamente a JOSEPH pagò solo questo o pagò anche altre somme?

ROMAGNOLI: No, pagai solo questa.

P.M.: Solo questa?

ROMAGNOLI: Sì.

P.M.: Rispetto al complesso dei lavori che sono stati aggiudicati, a JOSEPH pagò soltanto questo?

ROMAGNOLI: Esattamente.

P.M.: Vorrei capire, questo denaro lei da dove lo ha prelevato?

ROMAGNOLI: Dall'azienda.

P.M.: E con quale meccanismo di prelievo?

ROMAGNOLI: Ho fatto dei sospesi di cassa.

P.M.: Può spiegarlo meglio?

ROMAGNOLI: Cioè mi facevo dare dall'Amministrazione delle somme liquide, facendole risultare come sospesi nei miei confronti.

P.M.: Come riparto di utili, o come anticipazione per l'amministratore?

ROMAGNOLI: No, come cassa.

P.M.: C'è traccia contabile di questa operazione che lei ha fatto?

ROMAGNOLI: C'è una cassa che in realtà non c'è.

P.M.: Cioè, se ho ben capito, nei libri contabili della società c'è un sospeso di cassa di 350 milioni?

ROMAGNOLI: Figura una cassa con una cifra che in realtà non esiste.

P.M.: Ed è 350 milioni?

ROMAGNOLI: No, è superiore.

P.M.: E a quanto ammonta?

ROMAGNOLI: Credo sia intorno ai 650-700 milioni.

P.M.: Fatti con un'unica operazione o con più operazioni?

ROMAGNOLI: Con più operazioni.

P.M.: In che epoca sono state fatte queste operazioni?

ROMAGNOLI: '97-'98.

P.M.: Lei quando le paga queste somme a JOSEPH, tramite SEMINARA? In che epoca?

ROMAGNOLI: La prima rata è stata tra la fine del '96 e l'inizio del '97.

P.M.: E la seconda? Le altre?

ROMAGNOLI: Guardi, se può bastare come risposta, perché francamente non me lo ricordo, è stato prima della fine del '97. Cioè, entro il '97.

P.M.: Al sospeso di cassa di cui lei parla, corrisponde però un'operazione bancaria di prelievo, giusto? Come funziona dal punto di vista dell'ordine della banca?

ROMAGNOLI: Funziona che viene fatto un assegno intestato alla società stessa, viene prelevato il denaro liquido in banca e consegnato a me.

P.M.: Ho capito. E di questo, quante tracce ci sono nei libri della società? Che tipo di traccia viene lasciata? Soltanto dell'ordine o anche della successiva destinazione?

ROMAGNOLI: La destinazione la conosco solo io, perché neanche mio fratello ne era a conoscenza.

P.M.: Non dico la destinazione, ma di questo prelevamento c'è traccia di ritorno nei libri? Cioè, c'è sicuramente una ... ?

ROMAGNOLI: C'è un conto cassa che risulta avere una disponibilità di cassa che in realtà non esiste. Però l'operazione è unica. Cioè, è sempre il conto cassa che viene toccato.

P.M.: Questo conto cassa a quanto ammontava complessivamente?

ROMAGNOLI: A questi 650-700 milioni.

P.M.: E si è mantenuto stabile nel corso degli anni, dal '96 fino al '98?

ROMAGNOLI: No, è aumentato. Poi la C.G.P. s.r.l. è una società che ha 3 anni di vita.

P.M.: E a quanto è arrivato?

ROMAGNOLI: A questi 700 milioni, come dicevo prima.

P.M.: E quindi, di questi 700 milioni, come sospeso di cassa ne sono stati prelevati quanti, in tutto?

ROMAGNOLI: Tutti.

P.M.: Tutti? Ci sono questi 350 milioni circa, e poi gli altri?

P.M.: A chi vanno?

ROMAGNOLI: Gli altri vanno per il "Garibaldi".

P.M.: A chi?

ROMAGNOLI: Allora, posso continuare?

P.M.: Sì, visto che ormai l'argomento è questo, conviene che questa parentesi la specifichiamo tutta. Quindi 350 milioni vanno a JOSEPH.

ROMAGNOLI: Esattamente.

P.M.: A INTELISANO.

DIFENSORE: Parla Siracusano. In relazione a queste sue visite a Catania, durante le quali lei incontra JOSEPH, erano già stati pagati i 350 milioni o erano ancora...?

ROMAGNOLI: I pagamenti erano ancora in corso.

DIFENSORE: Quindi poteva darsi che JOSEPH fosse a Catania per prelevare?

ROMAGNOLI: Anche.

P.M.: Non abbiamo capito la domanda.

DIFENSORE: Quando lui viene a Catania e trova JOSEPH con SEMINARA nell'impresa, i 350 milioni non sono ancora stati pagati del tutto, ma il pagamento è in corso. Perciò può darsi che queste visite di JOSEPH siano correlate alle porzioni...

P.M.: Ma ha già detto qualcosa in merito. Allora, 350 milioni. Poi gli altri a chi erano?

ROMAGNOLI: 150 milioni sono stati pagati per il "Garibaldi".

P.M.: E a chi?

ROMAGNOLI: Io li ho dati a Mario SEMINARA. Poi ho saputo che 50 milioni se li è tenuti per sé, mentre 100 milioni erano una prima tranche di 200 milioni che erano stati concordati con l'ingegner...

P.M.: MAZZONE?

ROMAGNOLI: Sì, MAZZONE.

P.M.: Lei conosceva questa destinazione dei 100 milioni per l'ingegner MAZZONE, nel momento in cui prelevò questa somma?

ROMAGNOLI: Sì.

P.M.: Conosceva anche l'accordo dei 200 milioni? Sapeva che era una prima rata, sì o no?

ROMAGNOLI: Sì.

DIFENSORE: Questo forse l'aveva già detto. Sì, l'aveva detto (incomprensibile) della libertà.

P.M.: Così siamo arrivati a 500 milioni: 350 più 150. Ne mancano...

ROMAGNOLI: 200. Poi 160 milioni sono stati dati a Giuseppe MIRENNA, da me conosciuto come geometra SINATRA mentre gli altri sono stati premi "in nero" fatti alla manodopera. Io non ne ricordo l'elenco, però nel Natale del '97 sono stati dati dei premi "in nero" ai dipendenti, sia della sede principale che delle sedi periferiche.

P.M.: La banca presso la quale furono fatte queste operazioni, la ricorda? L'agenzia della banca?

ROMAGNOLI: E' l'agenzia 65 della Banca Popolare di Crema, cioè quella di Milano.

P.M.: Soltanto presso questa banca venivano scambiati questi assegni?

ROMAGNOLI: Sì.

P.M.: E' l'unica banca con cui lavora la vostra azienda su Milano, o c'erano anche altre banche?

ROMAGNOLI: E' l'unica banca che ci ha dato il fido.

P.M.: Mentre le altre banche con le quali avete lavorato quali sono?

ROMAGNOLI: Abbiamo lavorato con Comit.

P.M.: Quale agenzia?

ROMAGNOLI: Però si trattava di un conto irrisorio. Mi sembra che fosse l'agenzia 8.

P.M.: Di Milano?

ROMAGNOLI: Abbiamo lavorato con la Trento e Bolzano, per i lavori in quella zona, che però ci dava solo un conto anticipi su fatture per gli stati avanzamento lavori dell'Alto Adige, e che poi, quando hanno cominciato a girare alcune voci sulle difficoltà economiche della C.G.P., ci ha revocato il fido. Abbiamo un altro conto affidato in C.G.P., che è quello della Banca di Credito Cooperativo di Belpasso, che fra l'altro ci ha messo in mora. E basta.

P.M.: In Sicilia non avete lavorato con nessun'altra banca?

ROMAGNOLI: No. Abbiamo chiesto ma non abbiamo ottenuto credito.

P.M.: Quindi l'accordo con MAZZONE era di 200 milioni, di cui 100 pagati. I 50 che poi abbiamo saputo dallo stesso SEMINARA essere finiti nelle sue tasche, a chi erano destinati invece, secondo quello che fu chiesto a lei?

ROMAGNOLI: Da quello che mi disse SEMINARA dovevano essere per la struttura.

P.M.: Cosa intende?

ROMAGNOLI: Per struttura intendo il personale dell'ospedale, cioè chi fisicamente doveva sostituire l'offerta. Io non entrai nel dettaglio di questa cosa che è stata fatta, di questo misfatto, in quanto, e qui ci riallacciamo al discorso che stava facendo lei, per me furono una grossa sorpresa anche i soldi che venne a chiedere SINATRA o MIRENNA, o

comunque si chiami questa persona. Perché quello era un accordo che SEMINARA aveva preso e che mi aveva del tutto sottaciuto.

P.M.: Ma l'accordo con MIRENNA per quanto era?

ROMAGNOLI: L'accordo con MIRENNA era dell'1%, da quello che mi disse lui stesso.

P.M.: E quantizzandolo?

ROMAGNOLI: 320 milioni.

P.M.: E il resto come si prevedeva di pagarlo? Con che sistema?

ROMAGNOLI: Appena si fosse riusciti ad incassare dei quattrini. Nel senso che dopo che l'appalto del "Garibaldi" fu aggiudicato, MIRENNA venne a chiedere questi quattrini che diceva di avere concordato con SEMINARA. Anzi lui mi disse di avere concordato dei subappalti e io gli risposi che non ci pensavo neanche lontanamente, per cui si arrivò ad un accordo economico, per così dire, cioè a concordare di pagare dei quattrini. MIRENNA disse che aveva dovuto scomodare delle persone, tanto che io gli chiesi, e credo che a questo proposito ci sia stato un fraintendimento, se lui aveva scomodato URSINO, che però era stato dalla parte della C.G.P. Questo anche per cercare di verificare quello che diceva MIRENNA, in quanto questi non mi fece mai dei nomi su chi fossero queste persone che lui aveva tanto scomodato. Perché per me, si stava già commettendo un reato che si chiudeva con i 250 milioni che SEMINARA mi aveva detto che dovevano andare alla struttura tecnica dell'ospedale per sostituire queste offerte.

P.M.: Volevamo capire meglio questo discorso di URSINO. Cioè, il nome di URSINO lo fece MIRENNA o lo fece lei?

ROMAGNOLI: No, lo feci io.

P.M.: Solo quello di URSINO o anche di qualcun altro?

ROMAGNOLI: Io parlai di URSINO e del dottor MANGIONE, che non ricordo se sia il Direttore Amministrativo o il Direttore Generale.

P.M.: Il manager?

ROMAGNOLI: Sì, il manager dell'A.S.L. Perché, siccome si stava ritardando l'inizio dei lavori del "Garibaldi", quando MIRENNA venne a chiedere questi soldi e io gli dissi che...

DIFENSORE: E' l'avvocato Bertolotta. Quando venne a chiedere questi soldi?

ROMAGNOLI: Questi soldi venne a chiederli dopo la stipula del contratto, quindi era novembre o dicembre del '97.

DIFENSORE: Di fronte alla affermazione da parte del MIRENNA di avere ottenuto la promessa del 40%, SEMINARA che cosa disse?

P.M.: Come del 40%?

DIFENSORE: Intendo dei subappalti.

ROMAGNOLI: SEMINARA non disse nulla: semplicemente sbiancò. E sulla richiesta che fece MIRENNA, quando lui disse: "Io devo avere il 40% dei subappalti", io risposi: "Scusi, ma lei di cosa mi sta parlando?"

E lui mi disse che aveva concordato questo con SEMINARA. Io chiamai SEMINARA, il quale non rispose. Io disse che non intendevo neanche lontanamente dargli i subappalti, in quanto volevo essere libero di scegliere i miei subappaltatori e fornitori, come ritenevo fra l'altro di essere stato negli altri due lavori. Fra l'altro potendo disporre di un socio operativo, perché COLLINI (fonico) è un socio operativo, all'oscuro di tutta questa vicenda. Io non dissi subito a MIRENNA: "Va bene, le pago i 320 milioni!", perché andato via MIRENNA ci fu una lite abbastanza forte tra me e SEMINARA, nella quale io gli dissi: "Mi scusi, ma che accordi sono questi? Stiamo già pagando 250 milioni per aggiudicarci un appalto, con una brutto offerta...", dove è vero che ci sono forti margini di recupero dal punto di vista della progettazione, ma facendo una cosa che è stata notevolmente nell'occhio del ciclone, ho detto: "Ma che accordi è andato a fare questo qua?"

P.M.: Volevo chiedere qualcosa sulla cassa, sulle questioni tecniche.

P.M.: Scusa Sebastiano, ma proprio su questo ragionamento volevo chiedere: a proposito di questo accordo con MIRENNA, lei ha fatto cenno ai subappaltatori. Eppure nell'elenco che la C.G.P. aveva a Milano, abbiamo trovato dei subappaltatori, e a parte GENNARO c'era anche una società, la COOP, appartenente a un tale MARCO Fabio che, secondo le indicazioni di MIRENNA è uno di quelli che doveva beneficiare dei lavori in subappalto. Comunque questa società è riconducibile alla famiglia del MARCO. Quindi c'è un dato concreto, e cioè che questi due subappaltatori...

ROMAGNOLI: Mi scusi, ma io l'elenco dei subappaltatori non l'ho neanche visto.

P.M.: Sì, me ne rendo conto, ma noi stiamo cercando di capire. Noi troviamo a Milano GENNARO e la COOP che è di MARCO Fabio. Teniamo conto che su questo punto sono depositate delle dichiarazioni di MIRENNA, che quindi dovrete conoscere. Poi troviamo questo accordo per i subappalti fra il SEMINARA e il MIRENNA, di cui lei non sapeva nulla. I soldi, i 320 milioni, a chi dovevano andare? Cioè, in quel momento MIRENNA chi rappresentava? Perché lei non è un elargitore di somme rilevanti, giusto? Se no verremmo tutti da lei con enorme piacere! Non è che il primo che viene a chiedere, dicendo: "Abbiamo fatto accordi..." E questo lo deve collocare alla luce di un'altra circostanza che emerge anch'essa dalle carte, secondo le dichiarazioni sia di SEMINARA che di MIRENNA, i quali certamente non hanno potuto concordare quella linea, non avendone avuto la possibilità materiale per via dell'arresto di MIRENNA, avvenuto molto prima di quello di SEMINARA, il quale non conosceva le dichiarazioni di MIRENNA. Emerge quindi che il SEMINARA viene fatto uscire. Cioè, a un certo punto lei non intrattiene più rapporti con SEMINARA,



ma direttamente con MIRENNA. Questo lo dicono sia MIRENNA che SEMINARA.

ROMAGNOLI: Sì, ma è vero fino a un certo punto.

P.M.: E in uno di questi momenti in cui avviene questo problema, MIRENNA viene a trovarla a Milano e quindi si parla del discorso dell'1%, secondo la nostra ricostruzione dei fatti. Poi mi dica lei se abbiamo sbagliato. Quindi vorrei capire: a un certo punto, quando MIRENNA si reca da lei per pretendere l'1% ...

ROMAGNOLI: A Catania, non a Milano, dottore.

P.M.: Sì, ma comunque a Milano deve prendere la prima tranche di soldi?

ROMAGNOLI: Esattamente.

P.M.: A Milano già SEMINARA non godeva più della sua fiducia?

ROMAGNOLI: Diciamo che si era molto incrinata.

P.M.: E lei intrattiene rapporti direttamente con MIRENNA?

ROMAGNOLI: Sì.

P.M.: Quindi è lei il miglior conoscitore di MIRENNA o della destinazione che MIRENNA doveva dare a quel denaro? Perché se no non si capirebbe perché lei avrebbe pagato 350 milioni a INTELISANO, mi sembra di capire, non solo per la piscina, ma per tutti i lavori riguardanti la C.G.P. in generale. E' così?

ROMAGNOLI: Diciamo che SEMINARA mi parlò dell'appalto della piscina.

P.M.: Aspetti, allora dobbiamo capire: secondo lei chi è MIRENNA, insomma? Perché se no non capiamo più niente di questo discorso dei soldi.

ROMAGNOLI: Io ho conosciuto MIRENNA nel periodo di luglio o agosto del '97, e lui praticamente si presentò come procacciatore di affari. Io chiesi a MIRENNA se lui fosse eventualmente in grado anche di portare dei finanziamenti perché, anche se i problemi sono poi emersi 6-7 mesi dopo, già in quel momento si iniziava ad avere un certo affanno finanziario, che si è poi rivelato soprattutto economico. Quindi io vidi MIRENNA come un faccendiere. Cioè, quando MIRENNA venne a Catania, io chiamai SEMINARA per chiedergli se era vero che era stato fatto questo accordo dei subappalti e SEMINARA non disse nulla. Poi MIRENNA se ne andò e ci fu un diverbio tra me e SEMINARA, durante il quale questi mi disse che lui non aveva fatto accordi, e che però riteneva che MIRENNA avesse coinvolto parti politiche. Io gli ho detto: "Ma scusi, allora i 250 milioni che erano stati promessi per MAZZONE, a cosa servono?" Tanto che io pregai SEMINARA di non pagare più i secondi 100 milioni destinati al MAZZONE. Gli dissi: "Adesso questa faccenda se la sbriga lei!" Cioè, se io dovevo pagare l'1%, e nell'incontro di Milano confermai a MIRENNA che mi sarei assunto io l'onere di pagargli quei quattrini, che almeno mi togliesse di torno quei

100 milioni che rappresentavano la seconda tranche da dover dare a MAZZONE. Tant'è vero che con MAZZONE io non ho mai parlato dei secondi 100 milioni, perché quando SEMINARA mi diceva che MAZZONE continuava a chiederli, io gli ho detto: "SEMINARA, questo è un suo problema. Le ho detto che quei soldi lì non intendo pagarli, se devo pagare gli altri!" Anche perché gli altri soldi, francamente, non capivo bene perché li stavo pagando. Tant'è vero che chiesi a MIRENNA: "Scusi, ma qui c'è coinvolto MANGIONE, o c'è coinvolto URSINO? Cioè, a chi sto dando questi soldi?" Perché francamente ha ragione lei...

P.M.: MIRENNA però su questo punto dice una cosa diversa. E vorrei che lei precisasse se è come dice MIRENNA o se eventualmente è come dice lei. Cioè MIRENNA riferisce che lei gli avrebbe detto: "Siccome l'URSINO e MANGIONE mi stanno dando dei problemi nell'esecuzione dei lavori, ci pensi tu a loro?"

ROMAGNOLI: No.

P.M.: Questo è il discorso riportato da MIRENNA.

ROMAGNOLI: Sì. Allora, scusi, no...

P.M.: E non si parla del discorso dei 100 milioni di MAZZONE. Cioè MIRENNA pone questo colloquio con lei sull'argomento dei 320 milioni, al che lei direbbe: "Ma allora, visto che io ti devo dare questi soldi, cioè l'1%, ci pensi tu a MANGIONE e URSINO che mi stanno dando problemi nell'esecuzione dei lavori?". Questo è quello che racconta MIRENNA.

ROMAGNOLI: No. Nel momento in cui si concordò con MIRENNA il pagamento di questi soldi e lui venne a incassare la prima rata, io gli dissi anche: "Scusi, ma con questi soldi lei sta pagando anche MANGIONE e URSINO?" Perché dalle difficoltà che si stavano ponendo sul lavoro, ho detto: "Se su un progetto fatto male, dove l'Amministrazione dovrebbe seguire quello che l'impresa suggerisce dal punto di vista esecutivo, queste persone creano delle difficoltà, sarà perché non hanno preso i soldi, o chissà per che altro!"

P.M.: Torniamo al momento antecedente. Quando a Catania si ratifica questo accordo, lei a chi pensa che debbano essere destinati questi soldi? Perché in caso contrario lei è veramente un elargitore di denaro...

P.M.: E soprattutto non ci convince.

P.M.: Cioè, a MIRENNA deve dare 320 milioni, che sono una cifra considerevole, a fronte di 350 milioni per la storia della piscina, 100 milioni dati a MAZZONE, 50 milioni che si è fregati SEMINARA Mario. E adesso ci troviamo con 320 milioni che lei deve dare, pagandoli in tranches. Nel momento in cui ratifica, certamente verbalmente, questo accordo, cosa sa? A chi erano destinati? Se no non si capisce perché lei diventa un tale benefattore. Chi è MIRENNA?

P.M.: Chi rappresentava per lei?

P.M.: Perché se lei mi dice: “E’ un faccendiere”, allora lei, almeno razionalmente ritengo io, avrebbe dovuto chiedergli: “Gioia, ma tu a chi li devi dare questi soldi? Io lo voglio sapere prima!” Cioè, qual è stata l’opera di MIRENNA per giustificare con lui un accordo di 320 milioni? A fronte di 250 milioni che costituivano l’oggetto dell’altro accordo...

P.M.: Sul fronte della malavita.

P.M.: Poi quello che è stato realmente pagato non conta, però lei si trova di fronte a 700 milioni da dover pagare!

ROMAGNOLI: Dottor Marino, mi scusi, posso fare un passo indietro?

P.M.: Sì.

ROMAGNOLI: Quando io conobbi MIRENNA, questi mi disse: “Guardi che la C.G.P. ha bisogno di farsi un’immagine migliore, bisogna farla conoscere di più politicamente. Bisogna vedere di introdurla...”, di dare più corpo a questa C.G.P. che, almeno per quanto riguarda la “C.G.P. Sicilia”, era solamente un piccolo mastino, o grande che fosse, che andava avanti esclusivamente sui lavori. E MIRENNA mi presentò il Senatore FIRRARELLO, che io incontrai verso la metà di settembre. Questo incontro con una persona che il MIRENNA mi diceva importante per la realtà siciliana è stato sicuramente favorito da lui. Quando lei mi ha chiesto chi io pensi che lui abbia pagato, MIRENNA a me non ha mai detto a chi abbia dato questi quattrini, o se li abbia tenuti per sé, o con chi avesse preso degli impegni. Lui dice di aver dovuto coinvolgere delle parti politiche e l’unica parte politica che lui mi ha presentato è FIRRARELLO, ma non so se gli abbia dato dei soldi. Quindi, per il futuro della mia azienda, e anche perché SEMINARA continuava a dirmi che era meglio pagare, che ci sarebbero state altre cose in futuro, altre prospettive, eccetera ... , io ho acconsentito a pagare questi soldi.

P.M.: Ma perché lei si fida di MIRENNA? Voglio dire, poteva venire chiunque: perché si fida di lui? Chi le dice che MIRENNA è una persona che può realizzare questi obiettivi?

ROMAGNOLI: Questa è stata solo una mia impressione. Se lei mi chiede se su una impressione ho pagato, o mi sono reso disponibile a pagare 320 milioni, di cui la metà effettivamente pagata, la risposta purtroppo è sì! Cioè, si è trattato di una ennesima leggerezza.

P.M.: Che nome spendeva MIRENNA per accreditare la sua capacità di far decollare la sua impresa?

ROMAGNOLI: Nomi non ne ha spesi. Nel senso che lui mi ha presentato a FIRRARELLO, mi ha detto di essere ben introdotto, di avere delle conoscenze, però concretamente nomi non me ne ha fatti.

P.M.: Ma perché sorge in quel momento la necessità di una operazione del genere? Cosa stava capitando alla C.G.P.?

ROMAGNOLI: Nel periodo delle gare?

P.M.: No, per quale motivo sorge il problema di conoscere FIRRARELLO, come lei dice, di far conoscere l'azienda? Stava succedendo qualcosa in particolare? C'era un motivo?

ROMAGNOLI: No. Era un buon periodo di produzione, anche se solo dal punto di vista del fatturato e non da quello economico, come si è rivelato dopo. E per poterci consolidare anche nei rapporti politici, visto che da quello che mi aveva spiegato MIRENNA, confermatomi anche da SEMINARA, il Senatore FIRRARELLO è un senatore importante nel panorama siciliano, mi disse che era il caso di conoscerlo. Così come in precedenza avevo conosciuto CASTIGLIONE, l'Assessore STRANO, i sindaci di Catania e di Palermo...

P.M.: L'Onorevole GIUDICE?

ROMAGNOLI: L'Onorevole GIUDICE.

P.M.: CUSIMANO?

ROMAGNOLI: CUSIMANO l'ho conosciuto dapprima di vista, perché quando io andavo a Palermo, alloggiavo al "Delle Palme" e la mattina lo vedevo spesso nella sala della colazione. Questo quando io andavo a Palermo, e ci sono andato meno che a Catania. Ci fu un secondo incontro con il Senatore FIRRARELLO, nel quale questi si presentò ma se ne andò subito dopo, e dove invece c'era l'Onorevole CUSIMANO. C'erano l'Onorevole CASTIGLIONE, l'Onorevole CUSIMANO e il dottor RANDAZZO.

P.M.: Per quale motivo? In questo secondo incontro cosa si discusse?

P.M.: Dove?

ROMAGNOLI: A Roma.

P.M.: Dobbiamo ritornare indietro e andare con ordine. Riprendiamo dalla gara del Tavoliere e da quella del "Garibaldi". Lei dovrebbe riferire, secondo un suo ordine mentale, tutto quello che è capitato. Cerchi di ricostruire man mano che cosa capitò. Poi chi vuole intervenire, naturalmente può farlo.

ROMAGNOLI: Allora, almeno secondo le mie conoscenze, noi partecipammo a quella del Tavoliere come ad una gara normalissima. Nel senso che noi facemmo la nostra offerta che era abbastanza vantaggiosa. Si parla di un'edilizia piuttosto semplice, in quanto si tratta di un villaggio per atleti, che doveva essere poi convertito in villaggio universitario, ma che, dovendo essere costruito per le Universiadi, era nato come villaggio degli atleti. Poi ci fu la gara del "Garibaldi", sulla quale noi eravamo secondi, e in più secondi anomali. La COGECO aveva messo un prezzo in maniera discordante tra cifre e lettere, e la Commissione aveva considerato per legge il prezzo in lettere. Questo collocava la COGECO al terzo posto. No, anzi al quarto, perché la prima era l'AIA. Per cui la COGECO fece un reclamo. SEMINARA mi chiamò e mi disse: "Guardi che siamo arrivati secondi". Io dissi: "Va bene, pazienza. Peccato!" Andiamo avanti sul ricorso del TAR, sperando in

questo ricorso del Tavoliere, perché questo lavoro avrebbe potuto consolidarci in Sicilia, in considerazione dell'importo, della rilevanza del lavoro e dell'offerta che, dal punto di vista economico, era stata architettata abbastanza bene. Quando poi il ricorso della COGECO venne accolto e SEMINARA mi disse: "Guardi che c'è il sentore che la ditta dei fratelli COSTANZO verrà buttata fuori perché l'offerta è troppo bassa, perché è in amministrazione straordinaria, e quindi non si ritiene che dia la necessaria affidabilità". A quel punto arrivò tutto questo accordo con l'ingegner MAZZONE. Quasi contemporaneamente ci fu anche il primo incontro con FIRRARELLO, organizzato da MIRENNA. Ci fu un incontro cui eravamo presenti io, SEMINARA e il Senatore. Dopo le presentazioni SEMINARA se ne andò a prendere un caffè.

P.M.: Dove fu questo incontro?

ROMAGNOLI: Fu a Roma all'Albergo Nazionale, dove credo che il Senatore alloggi di solito.

P.M.: E perché ci fu questo incontro? Perché MIRENNA volle che ci fosse quell'incontro proprio in quel momento?

ROMAGNOLI: MIRENNA mi consigliò questo incontro per farne la conoscenza. Per cercare di dare una "conoscenza" anche politica della realtà della mia impresa ad un personaggio importante per la Sicilia. Ma non mi disse: "Guardi che io sto concordando con lui questi due appalti", o "Questo può avere delle influenze sugli appalti". Dottor Marino, io andai solo a presentarmi. E così è stato.

P.M.: Perché glielo disse MIRENNA?

ROMAGNOLI: Perché me lo consigliò MIRENNA.

P.M.: Di cosa parlaste?

ROMAGNOLI: Il Senatore francamente fu anche piuttosto freddino. Poi SEMINARA mi disse che lui lo è di natura. Comunque io gli parlai di dove stavo lavorando, che speravo di consolidare la mia impresa in Sicilia. Gli chiesi se lui sarebbe stato eventualmente disponibile a darmi una mano, qualora un domani ne avessi avuto bisogno. Gli dissi che, se fossimo riusciti a trovare dei finanziamenti, pensavamo di fare anche qualche piccolo investimento in campo turistico, perché sotto questo punto di vista è la regione migliore d'Italia. E basta.

P.M.: Lui mostrò di conoscere gli appalti a cui lei ambiva o a cui lei stava lavorando?

ROMAGNOLI: No. Cioè, scosse la testa, disse: "Sì, sì". Però le ripeto: fu un incontro che io giudicai anche abbastanza inutile, dove né io dissi nulla, né il Senatore mi disse nulla.

P.M.: E allora, se fu abbastanza inutile, perché vi fu un secondo incontro?

ROMAGNOLI: Scusi, il secondo incontro capitò in maniera completamente casuale. Non ricordo se stessi tornando da Catania o da Palermo, quando, sull'aereo per Roma, incontrai l'Onorevole

CASTIGLIONE, col quale prendemmo insieme il taxi per venire verso il centro di Roma. E parlando lui mi disse se il giorno dopo avrei gradito prendere un caffè con lui e lo zio, o il suocero, insomma, il Senatore FIRRARELLO. Io dissi: “Volentieri”. Quando arrivai, la mattina, FIRRARELLO era lì, ci siamo stretti la mano, ci siamo salutati e poi lui se n'è andato per i fatti suoi. E io mi trovai di fronte l'Onorevole CASTIGLIONE, l'Onorevole CUSIMANO e il dottor RANDAZZO, che mi chiesero di ritirare il ricorso fatto al TAR per il Tavoliere.

P.M.: Chi le chiese questo?

ROMAGNOLI: A dire il vero, lo chiesero un po' tutti e tre. Diciamo che venne chiesta una cortesia, non è che venne detto: “Lei deve ritirare il ricorso!” RANDAZZO disse una frase, purtroppo vera, ma che mi fece imbestialire. Questo secondo incontro fu circa a metà ottobre e RANDAZZO disse: “Voi avete sostituito l'offerta al “Garibaldi” Io gli dissi: “Lei stia attento a quello che dice!”

P.M.: Aspetti, l'epoca di questo secondo incontro qual è?

ROMAGNOLI: Avviene tra la metà e la fine di ottobre.

P.M.: Presenti siete lei, CASTIGLIONE...?

ROMAGNOLI: E CUSIMANO.

P.M.: E RANDAZZO.

ROMAGNOLI: E RANDAZZO, sì.

P.M.: FIRRARELLO non c'è?

ROMAGNOLI: Il “Nazionale” ha una sala dietro la hall, dove ci sono una serie di divanetti. Io incontrai lì FIRRARELLO, gli strinsi la mano, ma lui non fu presente a questo incontro. Che poi in pratica erano tutti del suo partito.

P.M.: Lei però va a questo incontro perché glielo dice CASTIGLIONE, al fine di incontrare FIRRARELLO?

ROMAGNOLI: Certo. Al fine di...

P.M.: Prendere un caffè, ha detto.

ROMAGNOLI: Sì, cioè iniziare a creare un rapporto.

P.M.: Ma non è incoerente che CASTIGLIONE la inviti lì ad incontrare FIRRARELLO e che questi invece le stringa la mano e se ne vada, al momento di parlare? Che senso ha questo?

ROMAGNOLI: Come lo interpretato io?

P.M.: Sì. Perché, se l'incontro doveva essere con FIRRARELLO, questi invece si allontana?

ROMAGNOLI: Dottore, secondo me invece l'incontro fu preparato. Cioè, quando io arrivo a questo incontro e mi si chiede la cortesia di ritirare il ricorso al TAR, è evidente che CASTIGLIONE, avendomi incontrato in aereo, ne ha approfittato. Mi dissero: “Sa, RANDAZZO è un amico, una persona a cui teniamo. Se lei facesse la cortesia...”

P.M.: Questo chi glielo disse, testualmente?

ROMAGNOLI: Questo me lo disse l'Onorevole CUSIMANO.

P.M.: Quando lei arrivò lì, l'Onorevole FIRRARELLO si trovava in compagnia di CASTIGLIONE, CUSIMANO e RANDAZZO? Erano insieme o no?

ROMAGNOLI: Mi sembra di sì.

P.M.: Erano insieme. Quindi parlavano insieme, sì o no?

ROMAGNOLI: Mi sembra di sì.

P.M.: Continui.

ROMAGNOLI: Quindi RANDAZZO disse: "Fra l'altro lei lo dovrebbe fare perché avete sostituito l'offerta..."

P.M.: Chi disse: "Dovete ritirare il ricorso al TAR per il Tavoliere"?

ROMAGNOLI: L'onorevole CUSIMANO.

P.M.: E allora interviene RANDAZZO a dire ... ?

ROMAGNOLI: No. Io dissi: "Guardi, non credo che lo farò, perché è una gara a cui teniamo molto. Riteniamo di avere tutte le ragioni del caso, quindi non credo". Allora intervenne RANDAZZO, dicendo: "Voi vi siete già aggiudicati il "Garibaldi" facendo una cosa truffaldina", perché c'era stata la sostituzione di questa offerta.

P.M.: E lei?

ROMAGNOLI: Io francamente me la presi molto.

P.M.: E perché se la prese molto?

ROMAGNOLI: In primo luogo perché qualcuno lo sapeva! Mentre di questa cosa avremmo dovuto essere al corrente io, SEMINARA, MAZZONE e chi della struttura, secondo quanto aveva detto SEMINARA, aveva dovuto sostituire questa offerta. E quindi mi ritirai moltissimo sulla difensiva. Gli dissi: "Stia attento a come parla, perché questa è turbativa d'asta in pieno! Lei non si rende conto delle..."

P.M.: Ma era vero che voi avevate fatto la sostituzione?

ROMAGNOLI: Sì. E quindi io mi sono messo molto sulle difensive nei confronti del "conclave". Al che mi dissero: "Lei non si deve arrabbiare. Le stiamo chiedendo soltanto una cortesia, perché RANDAZZO ha bisogno di lavoro. Su questo lavoro lei sa bene che c'è un'anticipazione piuttosto rilevante. Sa che la COGECO è in acque difficili..." Io dissi: "Guardi, non lo so". Anzi dissi proprio: "Va bene, ci risentiremo e vi saprò dire se intendo ritirare questo ricorso". E così chiusi l'argomento.

P.M.: Scusate se mi inserisco. In questo momento già la gara del Tavoliere era finita come era finita, nel senso che c'era il ricorso pendente, e poi vi è l'aggiudicazione dell'appalto del "Garibaldi", che è del 30 settembre '97, data certa perché l'abbiamo riscontrata. Quindi vi è la fase dei ricorsi pendenti per il Tavoliere e vi aggiudicate l'appalto del "Garibaldi". Quindi, in epoca che possiamo indicare come successiva al 30 settembre del '97, da parte del SEMINARA, del MIRENNA o di altri, le fu detto che vi erano delle richieste o degli accordi con politici per rinunciare a un appalto o all'altro, o addirittura di pagare una determinata cifra per averli tutti e due?

ROMAGNOLI: No. SEMINARA accennò qualcosa, nel senso che egli disse di avere avuto delle pressioni affinché venisse ritirato il ricorso sul Tavoliere. Io gli chiesi se lui era preoccupato di queste pressioni, o se riteneva che fossero pressioni che mettevano a rischio la sua incolumità, o se fossero invece minacce tipo le lettere o le telefonate che ogni tanto arrivavano in ufficio. O se invece si trattasse di pressioni circostanziate, per così dire. Lui mi disse che si riteneva sereno, che l'impresa poteva andare avanti tranquillamente a difendere la sua offerta. E così venne fatto. MIRENNA non mi disse assolutamente che lui stesse facendo trattative per avere tutti e due gli appalti o per averne uno o mezzo!

P.M.: E nella fase precedente all'aggiudicazione dell'appalto del "Garibaldi", se ne discusse mai? Noi abbiamo delle dichiarazioni in atti, che i suoi difensori conoscono bene e che suppongo debba conoscere anche lei. A un certo punto determinate persone trattarono, non le indico io, per ogni appalto ci voleva un miliardo, quindi un miliardo per l'uno e un miliardo per l'altro. E poi si raggiunse un accordo: 800 milioni da dare a un determinato politico e a determinati politici, con l'assicurazione che la C.G.P. avrebbe attenuato la sua difesa, o comunque non coltivato la sua difesa davanti al Giudice Amministrativo. E in cambio la COGECO, la quale poi si pone al secondo posto, in quanto quel discorso del prezzo indicato in maniera erronea diviene oggetto di un parere legale e ad un dato tempo già si sapeva che la COGECO sarebbe passata al secondo posto, non avrebbe...

ROMAGNOLI: (incomprensibile) per esclusione, certo.

P.M.: Non so se lei ha cognizione di questi fatti, che comunque sono oggetto del procedimento. Lei ha mai saputo di queste trattative? Qualcuno, SEMINARA o MIRENNA, gliene parlò?

ROMAGNOLI: MIRENNA senz'altro no. SEMINARA mi disse: "Sa, qui continuano a circolare voci, mi stanno facendo delle pressioni e delle offerte, che però non le riferisco nemmeno perché lei mi manderebbe a quel paese!"

P.M.: E da chi provenivano quelle pressioni e quelle offerte?

ROMAGNOLI: Non gliel'ho chiesto.

P.M.: E SEMINARA non glielo disse?

ROMAGNOLI: No.

P.M.: Senta, lei ha poi conosciuto INFANTINO?

ROMAGNOLI: INFANTINO l'ho conosciuto a livello di stretta di mano.

P.M.: In che epoca?

ROMAGNOLI: Nel novembre del '97.

P.M.: Lei sa se INFANTINO avesse rapporti con FIRRARELLO o con CASTIGLIONE?

ROMAGNOLI: No.



P.M.: Non ne è a conoscenza?

ROMAGNOLI: No.

P.M.: Né SEMINARA né altri glielo dissero mai?

ROMAGNOLI: No. Per essere più chiaro anche su quello che ho detto prima, SEMINARA mi disse solo che lui aveva contattato il dottor INFANTINO del TAR di Palermo per la perizia di variante, cosa che io gli dissi essere assolutamente inutile. E basta. Io poi INFANTINO l'ho incontrato solo in occasione di una cena che noi offrimmo per l'inaugurazione del complesso delle piscine della Cittadella dello Sport.

P.M.: Scusate, ma io ho un tema in testa e sto cercando di portarlo avanti. Lei sa se alla C.G.P. venne indicato da parte di qualcuno di mettere una determinata percentuale per l'appalto del Tavoliere e non quella del 9% circa?

ROMAGNOLI: SEMINARA mi disse che era stato chiesto di mettere una percentuale che favorisse la COGECO.

P.M.: SEMINARA le disse chi glielo chiese?

ROMAGNOLI: No.

P.M.: E' sicuro di questo?

ROMAGNOLI: Sì, dottore.

P.M.: E lei?

ROMAGNOLI: Io gli dissi che nel modo più assoluto non ci pensavo neanche lontanamente.

P.M.: E lei sa se dopo che venne messa la percentuale del 9 e qualcosa per cento, il SEMINARA ebbe degli incontri o delle rimostranze da parte di qualcuno?

ROMAGNOLI: No. Io so che lui ebbe delle pressioni e delle minacce, che però ritenne non importanti, in occasione del ricorso al TAR. So che qualcuno gli aveva chiesto di mettere un'offerta vicina allo zero. Lui mi disse: "Lei che offerta vuol mettere?" Gli ho detto: "Guardi, io voglio fare la mia gara. Non me ne parli neanche". E la cosa finì lì.

P.M.: Lei parlò con l'Onorevole GIUDICE di questa vicenda che stava succedendo al Tavoliere?

ROMAGNOLI: Assolutamente no.

P.M.: Ma noi abbiamo anche delle dichiarazioni, su questo punto, raccolte proprio dalla voce dell'Onorevole GIUDICE.

ROMAGNOLI: Che me ne parlò?

P.M.: Lei chiese l'intervento di qualcuno? O qualcuno, dopo che ebbe a parlarne con lei, si attivò spontaneamente per perorare in determinate sedi la giusta pretesa della C.G.P. nella vicenda del Tavoliere?

ROMAGNOLI: Io non ne sono al corrente, dottore. Io con GIUDICE di questo argomento non ne ho mai parlato. Io GIUDICE l'ho incontrato 3 volte. Due volte in cantiere, perché era venuto a visitare il cantiere della Cittadella dello Sport. E una volta perché ...

P.M.: All'Albergo Excelsior.

ROMAGNOLI: GIUDICE? No. GIUDICE mi chiamò a Milano e, visto che noi stavamo litigando con la ISA COSTRUZIONI s.p.a. di Roma per il lavoro di Palermo, dove loro sono associati, mi chiese se ero disponibile ad un incontro con la ISA per trovare una soluzione.

P.M.: La ISA è la società?

ROMAGNOLI: ISA COSTRUZIONI s.p.a. di Roma.

P.M.: L'Onorevole GIUDICE è stato sentito sul punto dai colleghi di Palermo e se non ricordo male ha dichiarato che proprio lei si era lamentato con l'Onorevole GIUDICE di quello che stava succedendo per il Tavoliere e che questi si sentì di farsi parte attiva, conoscendo questa impresa del Nord che si presentava bene. Che quindi aveva perorato la sua causa. Queste sono dichiarazioni dell'Onorevole GIUDICE, che a sua volta è stato sentito per delle dichiarazioni di Simone VITALE, per la vicenda del Tavoliere.

ROMAGNOLI: Dottor Marino, mi permetta, a me GIUDICE venne comunque presentato da SEMINARA, come peraltro tutte le persone da me incontrate. Non è che magari SEMINARA...?

P.M.: No.

ROMAGNOLI: Parla specificatamente di me?

P.M.: Sì. Raccolse un suo sfogo a Catania e credo che abbia indicato l'albergo Excelsior. Mettiamo dei punti interrogativi perché non vorrei portarvi su una strada sbagliata. Lei si renderà conto si tratta di una vicenda in cui sono stati commessi degli illeciti da tutte le parti. Per il Tavoliere credo che stiano facendo, se non l'hanno già fatta, una richiesta di rinvio a giudizio a seguito degli arresti di INFANTINO e degli altri. E' una vicenda che vi ha coinvolto malamente, perché avete anche subito, da quanto emerge dalle ricostruzioni di quella vicenda.

ROMAGNOLI: Scusi, io l'Onorevole GIUDICE lo incontrai anche all'albergo Excelsior di Catania, mentre pagavo il conto. Cioè, non fu un incontro...

P.M.: Ma io non le ho detto che fu un incontro programmato.

ROMAGNOLI: Però non ricordo il contenuto di quel dialogo. Sicuramente non è stato molto importante.

P.M.: Le spiego: non è detto che l'Onorevole GIUDICE dica la verità e che lei dica una bugia. Stavo, appunto, in questa complicatissima vicenda, e lo dimostra anche il tipo di interrogatorio che sta venendo fuori, cercando di trovare una logica. Innanzitutto la porto a conoscenza, perché comunque sono atti depositati anche al Tribunale del Riesame, i suoi difensori li conoscono, che l'Onorevole GIUDICE viene sentito in base a delle indicazioni di Simone VITALE, costruttore della zona dell'agrigentino coinvolto nella vicenda del Tavoliere, che venne arrestato per questa vicenda e che poi collaborò con l'Autorità Giudiziaria di Palermo. Perché VITALE a un certo punto dice: "Venne

l'onorevole GIUDICE che voleva perorare la causa della ROMAGNOLI. E quindi noi a quel punto ci sentimmo in dovere di chiedere conto e ragione all'Onorevole GIUDICE per quale motivo stava intervenendo, quando noi in quel frangente peroravamo la causa della COGECO". A quel punto viene sentito l'Onorevole GIUDICE, che rassegna le dichiarazioni che poc'anzi le ho anticipato. Cioè: "Io mi sono sentito in dovere, raccogliendo lo sfogo di Giulio ROMAGNOLI, che avevo conosciuto", e parla di un'ampia conoscenza con lei, "di perorare questa causa. E quindi ne avevo parlato con INFANTINO in una maniera generica, dicendo per quale motivo stava succedendo questa cosa". Ecco perché poc'anzi le ho posto le domande su INFANTINO, e adesso le pongo la domanda sull'Onorevole GIUDICE. Per la vicenda del Tavoliere, dove intervengono a vario titolo, e comunque abbiamo su questa scena diversi personaggi politici, diversi pubblici amministratori coinvolti, da INFANTINO a MAZZONE, e così via, per questo io le chiedo il massimo della chiarezza. Si sforzi di ricordare i particolari, perché sono importanti. Perché è chiaro che anche le sue parole possono coinvolgere altre persone, così come lei già è rimasto coinvolto in questa vicenda. A noi non interessa coinvolgere altre persone: a noi interessa innanzitutto ricostruire dettagliatamente tutto quello che è avvenuto in questa vicenda. Tenendo conto che ci sono due appalti certamente truccati. Questo è un dato ormai acquisito, purtroppo e penso che tutti lo dobbiamo riconoscere: due appalti truccati, Tavoliere e "Garibaldi", dove ruotano mille interessi sia di ordine politico che di ordine amministrativo che di ordine economico, per quanto riguarda le vostre imprese.

P.M.: E di ordine mafioso.

P.M.: E di ordine mafioso, certo. Dietro le quinte c'è tutta questa presenza.

ROMAGNOLI: Guardi, dottor Marino, è vero che io lo incontrai all'Excelsior.

P.M.: Fra le tante carte che noi ci troviamo in questa vicenda, c'è anche questa.

ROMAGNOLI: Che io mi sia sfogato, anche con più persone, su quello che era successo a proposito del Tavoliere, cioè di questa esclusione, è vero anche questo. Se tra queste persone io ne abbia parlato anche al GIUDICE, veramente non me lo ricordo.

P.M.: Poi vi è un'altra circostanza. E cioè che Simone VITALE e tutte le persone sentite, non da noi peraltro, ma dall'Autorità Giudiziaria di Palermo, quindi il massimo del riscontro sotto certi profili, **assumono che in un dato momento l'Onorevole FIRRARELLO perorava la causa della ROMAGNOLI.** Noi sappiamo che ci sono stati determinati incontri, ed è chiaro che noi adesso cerchiamo di capire che tipo di intervento il FIRRARELLO possa aver fatto in favore della

ROMAGNOLI. Ecco perché è lei la persona più indicata per capire cosa è successo, o se altri hanno mentito su determinate circostanze e la sua dichiarazione diventa importantissima. Cioè, la ROMAGNOLI da un lato è protetta dai catanesi, e lo dice VITALI, con tutto quello che ci sta dietro. E dall'altro lato abbiamo, politicamente, questa protezione successiva di FIRRARELLO, di cui parlano altri, che neanche noi abbiamo sentito, perché sono i collaboranti di Palermo, e che magari potremo andare a risentire per cercare di approfondire questo punto. Ecco perché noi le chiediamo il massimo della chiarezza. Purtroppo la sua situazione è complicata e solo lei ci può aiutare a capirla meglio. Quindi se per caso lei dovesse avere qualche riserva mentale o qualcosa non detta, la dica! Perché è nel suo stesso interesse. Perché, a fronte di una confusione che comunque parte da basi certe, la sua situazione processuale, certamente non è bella! Signor ROMAGNOLI, noi siamo qui per cercare di capire la sua situazione in questo procedimento, non per torturarla! Quindi anche cose che magari per lei sono sfumature o cose poco importanti, sono essenziali! Perché qui ci sono parecchie persone sul palcoscenico, e su punti certi: su due gare palesemente truccate!

ROMAGNOLI: Io accordi diretti con il Senatore FIRRARELLO non ne ho fatti. Se anche poi li avesse fatti MIRENNA, a me MIRENNA non fece mai dei nomi. Mi disse che aveva scomodato dei politici, che aveva trattato, che aveva fatto, però non mi fece mai dei nomi!

P.M.: Ma allora perché le chiede di incontrarsi con FIRRARELLO? Soltanto in termini generici? Per esempio, MIRENNA quell'incontro lo rapporta ad una determinata garanzia. I suoi difensori conoscono queste dichiarazioni, che sono depositate. Nel senso che a un certo punto MIRENNA ha avuto fatte delle richieste, delle offerte da parte di personaggi che sono riconducibili all'Onorevole FIRRARELLO. Siccome queste persone non si fidavano del fatto che MIRENNA potesse raggiungere l'accordo che riguardava il pagamento di una tangente ai politici, e a quel politico in particolare, di conseguenza bisognava suggellare la possibilità di MIRENNA di spendere la sua parola con un incontro, che è l'incontro fra lei e il FIRRARELLO. Ecco perché venne fatto quell'incontro, sia secondo la ricostruzione di MIRENNA, che secondo quella fatta da Mario SEMINARA. Ora lei, nel parlarci del primo incontro con FIRRARELLO, lo fa come di un discorso che non aveva attinenza a un problema particolare, che vivevate in quel momento, cioè un momento clou per la vita della vostra impresa: si rischiava di perdere due appalti, in tutta questa vicenda, fra agosto e settembre del '97. Invece lei ci ha parlato di questo incontro come se fosse in termini generali!

P.M.: Io però adesso vorrei stringere questo punto e chiuderlo. Siamo arrivati ad un punto chiave. Fra l'altro, in tutta questa vicenda lei dà 320 milioni a MIRENNA. Alla luce di tutto questo, ci dia delle risposte

ROMAGNOLI: Dottor Rossi, quello che posso dire io l'ho detto! Io con FIRRARELLO, né nel primo incontro, né nel secondo che fu solo una stretta di mano... se poi dietro tutta questa cosa ci fosse la sua regia, io non l'ho mai saputo. Non ne ho la certezza. Posso averne il sospetto, perché francamente io in cuor mio ce l'ho. Però nessuno mi ha mai detto che dava quei soldi a FIRRARELLO.

P.M.: E per quanto riguarda invece il secondo incontro, si parlò della quota che RANDAZZO doveva ancora dare a voi? A voi per la vendita della...

ROMAGNOLI: Assolutamente no.

P.M.: Di un miliardo... Quindi l'oggetto di quel secondo incontro fu questa richiesta?

ROMAGNOLI: Né io mi permisi di parlare di cose di mio padre, perché in famiglia non... Si figuri se mio padre solo pensasse che io vada a parlare di cose sue... Mi venne solamente chiesto, come cortesia, di ritirare il ricorso che la C.G.P. aveva fatto al TAR, al Tribunale Amministrativo Regionale, per l'appalto del Tavoliere.

P.M.: E in quel momento loro sapevano che era stata sostituita l'offerta?

ROMAGNOLI: Certo. O meglio, lo disse chiaramente RANDAZZO.

P.M.: E venendo invece a quello che è stato fatto per la sostituzione di questa offerta, lei che cosa ha fatto? Che ruolo ha avuto e cosa le dissero?

P.M.: Come nacque la cosa? A chi venne l'idea, chi gliela propose la prima volta?

ROMAGNOLI: A me ne parlò il dottor SEMINARA, che mi disse che c'era la possibilità di aggiudicarci quest'appalto, che lui riteneva che la FRATELLI COSTANZO sarebbe stata esclusa perché, da quello che mi disse lui, non dava affidamento, era in amministrazione straordinaria...

P.M.: Chi le disse questo?

ROMAGNOLI: Lo disse SEMINARA a me.

P.M.: E le disse soltanto questo, oppure che già si sapeva che doveva essere esclusa la FRATELLI COSTANZO?

ROMAGNOLI: Mi disse che correva voce che la FRATELLI COSTANZO sarebbe stata esclusa.

P.M.: Dottor ROMAGNOLI, io non voglio che lei dichiari una cosa dopo che la dico io, perché potrebbe dirla per compiacere. Io vorrei che fosse lei spontaneamente a raccontarci tutto quello che ha sentito o che ha fatto. Così non va, perché sembra quasi che io debba suggerirle la risposta, perché così potrebbe sembrare, oppure suggerirle una tesi che noi abbiamo sposato. Lo faccia lei spontaneamente di raccontare tutto con i particolari, anche quelli che le sembrano trascurabili. Chiedo

scusa: alle ore 13.20 viene fatta una pausa e si allontana il dottore Ardità. (interruzione) Alle ore 13.33 viene ripreso l'interrogatorio e la registrazione.

ROMAGNOLI: Se ho ben capito la domanda, che parte ho avuto direttamente io nella manomissione dell'offerta?

P.M.: Sì, avevamo chiuso con questa domanda. Intanto le era stato fatto un preambolo per farle capire che le cose le deve dire e non se le deve fare strappare attraverso una serie di approssimazioni successive. Questo nel suo interesse, perché noi facciamo questo lavoro e non ha importanza quanto tempo impieghiamo.

P.M.: Se ben ricordo avevamo interrotto al punto in cui lei diceva: "Si sapeva che l'offerta della COSTANZO sarebbe stata dichiarata anomala".

ROMAGNOLI: Sì.

P.M.: Ci spieghi come lo si sapeva. Come lo aveva saputo SEMINARA, come lo aveva saputo lei? Sulla base di quali informazioni?

ROMAGNOLI: Scusi, forse io non riesco a spiegare il rapporto che c'era tra me e il dottor SEMINARA. Quando SEMINARA mi dice: "Lei è disponibile a pagare 250 milioni per vincere la gara del "Garibaldi"?", per me la cosa era già chiusa. Che poi la COSTANZO fosse esclusa, che la COGECO venisse riposizionata...

P.M.: Ma SEMINARA le disse che l'offerta la COSTANZO (incomprensibile)?

ROMAGNOLI: Lui mi disse che aveva sentito dire, e riteneva, che l'offerta della FRATELLI COSTANZO sarebbe stata esclusa perché da una parte c'era una certa tendenza a fare aggiudicare la gara alla COGECO, e dall'altra la FRATELLI COSTANZO non dava comunque garanzie in quanto non so se fosse in amministrazione straordinaria, o legge Prodi o cos'altro. Inoltre l'offerta era comunque bassa e quindi tecnicamente giudicabile anomala.

P.M.: Questa tendenza che lei dice che il SEMINARA aveva percepito, questo sentito dire, da chi l'aveva sentito dire?

ROMAGNOLI: Non lo so. Non so se l'aveva sentito dire da MIRENNA, se l'aveva sentito dire da MAZZONE.

P.M.: E perché bisognava far vincere la gara alla COGECO?

ROMAGNOLI: Perché, quando lui mi disse se io ero disponibile a truccare questa offerta per 250 milioni, mi disse anche che la COGECO avrebbe scavalcato la C.G.P., che non c'erano più offerte anomale e che quindi la COGECO si sarebbe aggiudicata il lavoro. Cioè, come offerta anomala c'era soltanto quella della COSTANZO e non più quella della C.G.P. Perché su quel cambio di prezzo si escogitò la faccenda di cambiare l'offerta, e io firmai una offerta nuova.

P.M.: Chi lo escogitò?

ROMAGNOLI: Da quello che mi disse SEMINARA, furono lui e MAZZONE.

P.M.: Ma lei prima, in diverse occasioni, io l'ho appuntato ma lo ha ripetuto anche poc'anzi, ha specificato: "Servivano 250 milioni per la struttura tecnica dell'ospedale".

ROMAGNOLI: 200 andavano a MAZZONE.

DIFENSORE: E 50?

P.M.: Cosa intende per "struttura tecnica dell'ospedale? A chi si riferisce?

ROMAGNOLI: Mi riferivo al personale dell'ospedale che fisicamente avrebbe dovuto sostituire questa offerta. Perché non credo che questo fosse alla portata del MAZZONE.

P.M.: Chi è questo personale?

ROMAGNOLI: Non lo so. Da quello che ho visto dopo, semplicemente non ci fu.

P.M.: Come non ci fu?

ROMAGNOLI: Cioè, se questi 50 milioni poi se li tenne SEMINARA, evidentemente questo personale non ci fu.

P.M.: (incomprensibile) componenti della commissione di gara, vi erano somme destinate?

ROMAGNOLI: No. Non che io sappia. Se poi le avesse destinate COGECO o qualcun altro, non saprei.

P.M.: E allora, in quale arco di tempo viene sostituita l'offerta?

ROMAGNOLI: L'offerta viene sostituita tra il 20 e il 29. Io adesso stavo proprio cercando di ricordarmi quando ho firmato la nuova offerta.

P.M.: In quale albergo alloggiava quando scendeva a Catania? Magari si possono ricostruire le sue venute.

ROMAGNOLI: Io ero o all'Excelsior o alla Baia Verde.

P.M.: Quindi si può ricostruire la data, vedendo quando lei è arrivato, nell'ultima decade del settembre del '97.

ROMAGNOLI: Sì.

P.M.: Chi le portò materialmente le offerte da...?

ROMAGNOLI: SEMINARA. E la firmai nel nostro ufficio.

P.M.: C'era qualcun altro con SEMINARA, quando le portò questa offerta?

ROMAGNOLI: No.

P.M.: Lei conosce MARCO Fabio?

ROMAGNOLI: No.

P.M.: Quindi in quell'occasione non c'era nessun altro?

ROMAGNOLI: No.

P.M.: Ci fu un accordo? Qualcosa che doveva farsi poi, il giorno della gara? Ci racconti come sono andate le cose.

ROMAGNOLI: Con la sostituzione della nostra offerta, noi tornavamo secondi e non anomali. Cioè, il SEMINARA, avendo saputo che l'offerta

della COGECO avrebbe accettato quel cambiamento di prezzo, noi scavalcavamo di nuovo la COGECO, non risultavamo anomali e quindi non correavamo il rischio di essere esclusi per anomalia, e quindi diventavamo automaticamente gli aggiudicatari, data l'esclusione della FRATELLI COSTANZO.

P.M.: Il giorno della gara voi dovevate fare qualcosa in particolare? Il 29?

ROMAGNOLI: Il 29 sarebbe dovuta venire una persona dall'ufficio di Milano.

P.M.: Questo chi lo disse?

ROMAGNOLI: Questo lo disse SEMINARA: che non era il caso che andassimo né io, né lui. Disse: "Facciamo andare una persona terza, che non è al corrente e quindi non sa". E credo che SEMINARA andò a prendere questa nostra inviata all'aeroporto e le disse: "Guarda, devi chiedere il controllo delle offerte". Perché nel momento in cui veniva comunicato che era la prima volta ufficiale per gli esterni che il prezzo offerto dalla COGECO veniva considerato in cifre e non in lettere, in quell'occasione uno poteva dire: "Benissimo, allora controllate anche la nostra offerta". Poi leggo dagli atti che addirittura ci fu un'impresa che lo chiese prima di noi, avendolo concordato prima con SEMINARA.

P.M.: Lei ha conosciuto personalmente il MAZZONE?

ROMAGNOLI: Sì.

P.M.: Col MAZZONE ha parlato mai direttamente di questa cosa?

ROMAGNOLI: No. O meglio, quando MIRENNA venne a chiedere i 320 milioni e io accettai di pagargli quei soldi pur non capendo bene a chi andassero, dissi a SEMINARA che non intendevo assolutamente più pagare i secondi 100 milioni del MAZZONE, e che quindi se la sbrigasse lui col MAZZONE. SEMINARA mi disse che il MAZZONE continuava ad insistere e che quindi avrei dovuto dirglielo io. E mi disse: "Guardi, trovi l'occasione". Io gli risposi: "SEMINARA, è un affare suo: se la sbrighi lei. Comunque, se non ne è capace, se lo incontro a quattr'occhi, glielo dico io". Però francamente non l'ho mai detto al MAZZONE. Cioè, né lui mi ha mai chiesto quei 100 milioni che residuavano, né io gli ho detto che non glieli avrei mai più dati.

P.M.: Ma avete avuto modo di incontrarvi?'

ROMAGNOLI: Ci saremo incontrati 5 o 6 volte, ma sempre in presenza di altre persone. Ci siamo incontrati alla riunione che il direttore MANGIONE faceva ogni 10 giorni per controllare l'andamento del cantiere, dire: "Come mai l'impresa non va?" E noi esponevamo le carenze che c'erano a livello progettuale. Però c'erano sempre altre persone. E le dico francamente che neanche io volevo dirglielo a MAZZONE! Cioè, si trattava di un "guaiaccio" che aveva causato SEMINARA, e quindi che se la sbrigasse lui. Perché doveva mettere me in una situazione ancora più difficile di quanto già non fosse? Perché



oltre a sborsare i quattrini, dovevo anche dire a questa persona, dopo che gli erano stati promessi 200 milioni, e la gara era stata aggiudicata, perché era successo esattamente quello che mi era stato anticipato, dovevo dirgli: “Guarda che non te li do!” Che se la sbrigasse SEMINARA!

P.M.: Lei ha conosciuto la dottoressa PICCOLO?

ROMAGNOLI: Io ho conosciuto la dottoressa PICCOLO, a livello di stretta di mano, la sera del 30. Cioè quando io andai all’aggiudicazione della gara.

P.M.: Sa chi era la dottoressa PICCOLO?

ROMAGNOLI: So che la dottoressa PICCOLO era la segretaria, credo del Presidente.

P.M.: Sa se fosse o meno un ufficiale rogante, uno dei componenti della commissione?

ROMAGNOLI: Non lo so.

P.M.: Allora è inutile porre altre domande. Senta, lei l’avvocato CICERO l’ha conosciuto?

ROMAGNOLI: No.

P.M.: Ne ha sentito parlare?

ROMAGNOLI: Ne ho sentito parlare al SEMINARA.

P.M.: In che senso?

ROMAGNOLI: Nel senso che SEMINARA mi chiese se intendevamo proseguire con Aliquò (fonico), che era il nostro avvocato civilista su Catania, o se il ricorso al TAR del Tavoliere potevamo affidarlo a qualcun altro. E io gli dissi: “Non saprei. Perché, non si fida che Aliquò possa occuparsene? E’ forse troppo impegnato, o siamo indietro con il pagamento di qualche parcella? Qual è il problema?” Mi disse: “No, sa, CICERO verrà forse messo nella Commissione del “Garibaldi” come amministrativista e quindi...”

P.M.: In quale Commissione?

ROMAGNOLI: Nella Commissione che doveva giudicare le anomalie.

P.M.: E non è una cosa incompatibile?

ROMAGNOLI: Infatti non venne affidato a CICERO il...

P.M.: E quindi lei sa che CICERO faceva parte della Commissione delle anomalie?

ROMAGNOLI: Sì: me lo disse SEMINARA.

P.M.: Lei ha conosciuto l’ingegnere SCIORTINO (fonico)?

ROMAGNOLI: No.

P.M.: Sa chi è l’ingegnere SCIORTINO (fonico)?

ROMAGNOLI: Credo che l’ingegnere SCIORTINO sia il Direttore del Genio Civile. L’ho sentito nominare più volte perché credo che, per esempio, sia stato lui ad approvarci i cementi armati sulla Cittadella dello Sport. Siccome i cementi armati in zona sismica hanno bisogno

dell'approvazione del Genio Civile, non basta il silenzio – assenso, credo sia stato lui a darci l'approvazione.

P.M.: Cioè, lei ha conosciuto, o comunque ha saputo chi fossero i componenti della Commissione che doveva valutare il sospetto di anomalia?

ROMAGNOLI: No, io (incomprensibile) l'avvocato CICERO. Non sapevo chi fossero gli altri due.

P.M.: SCIORTINO e URSINO.

ROMAGNOLI: Sì.

P.M.: Scusi, lei ha parlato di riunioni col dottor MANGIONE, col MAZZONE...

ROMAGNOLI: Sì. Dopo l'aggiudicazione.

P.M.: Dopo l'aggiudicazione?

ROMAGNOLI: Sì.

P.M.: Non nel corso dell'aggiudicazione, dal 3 settembre al 30 settembre?

ROMAGNOLI: No.

P.M.: Lei ha preso parte ad incontri in cui vi era MANGIONE?

ROMAGNOLI: No, non ho mai avuto niente...

P.M.: (incomprensibile) la Commissione per le Anomalie?

ROMAGNOLI: No. Guardi che URSINO ebbe un atteggiamento molto aggressivo nei confronti della C.G.P. alla consegna delle aree del "Garibaldi", alla quale andai io personalmente. Tanto che da lì io chiesi a MIRENNA: "Ma questo qua era uno che aveva avuto delle promesse, che doveva prendere dei quattrini?", perché aveva avuto un atteggiamento troppo duro nei confronti dell'impresa su una consegna dei lavori.

P.M.: Chi aveva avuto un atteggiamento troppo duro?

ROMAGNOLI: L'ingegnere URSINO. Però MIRENNA mi disse che queste persone non le conosceva neanche, né MANGIONE, né URSINO. Perché dalla consegna al contratto e poi all'effettivo inizio dei lavori, con l'impresa che continuava a scrivere, chiedendo chiarimenti su cosa si doveva fare, perché non c'era l'esatta stratigrafia dei terreni, e c'era una zona di limo su cui si erano proposti degli interventi, ma non arrivò nessuna risposta. Non solo, ma in fase di consegna, e ritengo che fosse la cosa più logica dopo tutto quello che era successo sul primo lotto dell'ospedale, noi abbiamo preteso di fare tutta una serie di verbali di constatazione. Perché, in questi anni di fermo del cantiere, sul primo lotto sono stati portati via dei servizi igienici, portate via le radio dai fili elettrici, e quindi, un domani, non volevamo essere noi a rimmetterci. E questi verbali di constatazione URSINO non voleva assolutamente farli. Perché la prima cosa che si fa quando si entra nel cantiere di un altro, è dire: "Questo c'è, questo non c'è. Questo è fatto, questo non è fatto". E quindi l'atteggiamento di URSINO francamente era incomprensibile, in

quel momento della consegna. Però che io l'abbia conosciuto prima, o che URSINO mi abbia mai chiesto dei quattrini, o che io glieli abbia offerti, non è assolutamente vero.

P.M.: Indirettamente, tramite qualcun altro?

ROMAGNOLI: No, dottore.

P.M.: Neanche.

P.M.: L'Ufficio pone in visione una fotografia di persona in copia fotostatica, tratta da un quotidiano. Conosce questa persona?

ROMAGNOLI: Questo è l'Onorevole CUSIMANO.

P.M.: L'Ufficio dà atto che il ROMAGNOLI riconosce nella foto in questione CUSIMANO che prese parte al secondo incontro a Roma con il Senatore FIRRARELLO, con la presenza dell'Onorevole CASTIGLIONE e del dottor RANDAZZO della COGECO, nell'occasione in cui gli si chiese di...

ROMAGNOLI: Di ritirare.

P.M.: Di ritirare il ricorso proposto dalla C.G.P. avverso il provvedimento di esclusione dell'impresa dalla gara del Tavoliere.

DIFENSORE: Sono Siracusano. Ma quali sono state le conseguenze di questo incontro, se poi, nonostante questo consiglio, continuò nel ricorso al TAR? Come si sviluppò questa vicenda del Tavoliere?

P.M.: Scusate. Aggiungo soltanto che l'Ufficio dà atto che la foto in questione raffigura effettivamente l'Onorevole Stefano CUSIMANO.

ROMAGNOLI: Noi vincemmo il ricorso. Cioè, la C.G.P., o meglio io non accettai la richiesta fatta nell'incontro di Roma con l'Onorevole CUSIMANO, l'Onorevole CASTIGLIONE e il dottor RANDAZZO, proseguimmo nella nostra questione giuridica, e vincemmo un ricorso. Al che il dottore INFANTINO che era Presidente o Commissario Straordinario dello I.A.C.P. ci dovette riammettere ma ci escluse nuovamente per delle irregolarità amministrative che poi noi riproponemmo con un secondo ricorso e che furono nuovamente accettate.

P.M.: Senta, ma questa decisione l'ha presa lei da solo o l'ha presa assieme ad altri, di proseguire nonostante l'invito di CUSIMANO?

ROMAGNOLI: Non l'ho presa assieme a nessuno.

P.M.: Non si è consultato, non le è stata suggerita?

ROMAGNOLI: No. Come ho detto prima, io me ne andai dall'incontro piuttosto stizzito, innervosito dalle frasi di RANDAZZO dove lui diceva di sapere che noi avevamo sostituito l'offerta per quanto riguarda la gara del "Garibaldi". Però non diedi una risposta alle persone: dissi che ci avrei pensato. E pensandoci, io ...

P.M.: Da solo?

ROMAGNOLI: No, sentii anche SEMINARA, a dire il vero.

P.M.: MIRENNA lo sentì su questo punto?

ROMAGNOLI: No.

P.M.: Senta, per la gara del Tavoliere, voi sapevate se doveva essere favorita qualche impresa? Visto il tenore delle sue risposte, le dove porre la domanda su questo punto.

ROMAGNOLI: Dottor Marino, SEMINARA mi aveva detto che qualcuno gli aveva chiesto di mettere un'offerta vicina allo zero. Quindi evidentemente qualcuno pressava.

P.M.: Ma qual era l'impresa che doveva essere favorita?

ROMAGNOLI: SEMINARA mi fece il nome della COGECO. Comunque quello era un appalto importante per tutti.

P.M.: E il SEMINARA le disse chi perorava la causa della COGECO?

ROMAGNOLI: No.

P.M.: Perciò in quel periodo di INFANTINO non si parlò completamente?

ROMAGNOLI: No.

P.M.: Anche a giudicare dai vostri ricorsi, INFANTINO fa di tutto per escludere la C.G.P. Tanto che, da quello che emerge dalle dichiarazioni di MIRENNA e di SEMINARA, eravate certissimi di vincere il ricorso del TAR, come poi in effetti avvenne. Quindi fa di tutto e nessuno in quel momento le parlò di INFANTINO, del quale lei non sapeva nulla?

ROMAGNOLI: No. Io so che SEMINARA aveva contattato INFANTINO per il C.T.A.R. di Palermo, cosa che io gli avevo detto essere assolutamente inutile. Lui disse: "Guardi che questo qua è anche Commissario Straordinario dello I.A.C.P. Dobbiamo fare questa gara..." Però io INFANTINO non l'ho mai incontrato.

P.M.: Nessuno ha detto che lei lo ha incontrato.

ROMAGNOLI: No, ma in ogni caso non si discusse mai di eventuali fatti rilevanti per i quali io dovessi pagare dei soldi al dottore INFANTINO, o lui dovesse agevolarci in qualche modo.

P.M.: Non sto dicendo questo. Ma lei ha mai saputo se era INFANTINO a tutelare la COGECO?

ROMAGNOLI: No. Se posso aggiungere una mia considerazione, fu abbastanza evidente quando escluse tutti gli altri e aggiudicò alla COGECO.

P.M.: Venendo ai soldi pagati a MIRENNA, quanto pagò a MIRENNA?

ROMAGNOLI: 160 milioni.

P.M.: Li pagò tutti lei?

ROMAGNOLI: Di sicuro io pagai una tranche, direttamente con le mie mani. Non ricordo se fu la prima o la seconda. Comunque lui venne a Milano a ritirare una tranche, mentre un'altra venne pagata a Catania. La tranche che venne pagata a Milano io l'avevo messa in una cartellina e lui si rifiutò di prenderla, perché io avevo escluso SEMINARA da quella riunione.

P.M.: Perché aveva escluso SEMINARA?

ROMAGNOLI: Perché secondo me aveva fatto degli accordi che mi costringevano a pagare dei soldi che io vedevo abbastanza inutili; io stavo pagando fior di quattrini su un accordo che aveva fatto SEMINARA, su dei contatti che MIRENNA poteva avere e probabilmente aveva, o millantava. Perché quando io chiamai SEMINARA di fronte a MIRENNA, per dirgli: “Ma lei ha fatto questo accordo dei subappalti?” e lui tacque, io decisi di voler dare a SEMINARA uno schiaffo, se non altro morale, per aver fatto questa cosa.

P.M.: E la seconda rata a MIRENNA-SINATRA, chi la pagò?

ROMAGNOLI: Fisicamente?

P.M.: Chi sborsò i soldi?

ROMAGNOLI: Sempre l'impresa.

P.M.: COLLINI non ci ha messo soldi?

ROMAGNOLI: No.

P.M.: Lei non gli disse che COLLINI avrebbe pagato?

ROMAGNOLI: No.

P.M.: E' sicuro di questo?

ROMAGNOLI: Sì, dottore.

P.M.: Ne è sicuro?

ROMAGNOLI: Sì.

P.M.: Lei sa che abbiamo dichiarazioni?

ROMAGNOLI: COLLINI non ne sapeva assolutamente nulla.

P.M.: Non sto dicendo che COLLINI ne sapesse alcunché. Sto dicendo che lei si rivolse a COLLINI per pagare materialmente questa somma a rate. Cioè lo informò che aveva questa necessità.

ROMAGNOLI: No.

P.M.: Perché, credo SEMINARA, ma MIRENNA di sicuro, dicono di avere appreso da lei che la seconda rata la sborsò COLLINI, in quanto lei aveva delle difficoltà economiche a corrispondere quella cifra.

ROMAGNOLI: No. Con MIRENNA si concordarono 4 rate, che erano aprile, maggio, giugno e luglio. Vennero pagate le rate di aprile e di maggio.

P.M.: Del '98?

ROMAGNOLI: Sì, di quest'anno. Sulla terza rata, visto che in società non c'era proprio più una lira, io stavo cercando di chiudere i conti con COLLINI. Perché a quel punto, non riuscendo a gestire finanziariamente l'appalto, chiesi a COLLINI di subentrare. Cioè COLLINI, che prima aveva una quota del 40%, passò al 70%, mentre noi oggi abbiamo il 30%. Allora gli dissi: “Chiudiamo questi conti, perché mi servono i soldi”. Erano conti su cui l'impresa aveva speso, a livello di studio della gara, prime forniture, consulenti, le ore di SEMINARA. E poiché COLLINI è uno di quelli che controlla anche il quarto d'ora, vi era un conto dettagliato, sul quale la COLLINI avrebbe dovuto dare alla C.G.P.

quasi 200 milioni. Però non si è mai arrivati al contraddittorio con COLLINI, perché questi è anche abbastanza turchio, e giustamente, prima di pagare qualcosa ce ne vuole!

P.M.: Non vorrei ricordare male, ma credo che lo stesso SEMINARA faccia riferimento a questa cognizione di COLLINI, successiva ai fatti, proprio per il bisogno di pagare una rata a MIRENNA. E' sicuro che questo non ...

ROMAGNOLI: No. Dottor Marino, per essere chiari, SEMINARA non può soffrire la COLLINI.

P.M.: Non so se ultimamente il discorso non sia al contrario: stanno passando tutti da COLLINI.

P.M.: Avendolo lei licenziato ...

ROMAGNOLI: Io non ho licenziato SEMINARA.

P.M.: Comunque si è interrotto il rapporto.

ROMAGNOLI: Il rapporto fiduciario sì.

P.M.: Non si tratta di una cosa che coinvolga così COLLINI, per cui non abbia remore di questo tipo. Lei sa che si sta cercando in tutti i modi di mandare avanti l'appalto, e con tutto quello che sta succedendo.

ROMAGNOLI: Francamente, se devo dire la verità, è da 46 giorni che io ho poche notizie della mia società, ho notizie solo dei miei figli e di mia moglie. Non so se è stata chiesta la rescissione, se hanno chiesto rescissioni su altri contratti ...

P.M.: No. Le portiamo a conoscenza noi che ci sono gli amministratori giudiziari che stanno eseguendo l'appalto

DIFENSORE: Anzi, mi hanno convocato domani dopo pranzo, alle 4.00.

P.M.: Io vorrei capire dall'ingegnere una cosa: a un certo punto lei decide di non pagare più a MAZZONE quegli altri 100 milioni, e di pagare invece MIRENNA, per l'attività che doveva fare. Ma in fondo MAZZONE un'attività l'aveva svolta e quindi, anche nell'illecito, quella somma gli era dovuta. Perché lei a un certo punto dice che era un problema di SEMINARA e non era un problema suo, se l'accordo l'aveva stipulato lei? E però accetta di pagare 320 milioni per qualcosa ...

ROMAGNOLI: No, mi scusi dottore: l'accordo con il MAZZONE io l'ho avallato, perché poi ho pagato questi 100 milioni e gli altri 50. Ma non l'ho fatto io: l'accordo de visu venne fatto da ...

P.M.: Ma lei accetta di pagare 320 milioni per un'attività incerta, per cui non siamo riusciti a capire in che cosa consistesse l'accordo fra lei e il MIRENNA. E invece rifiuta di pagare quei 100 milioni residui che, bene o male, erano un'attività che era stata svolta, tant'è vero che vi eravate aggiudicati l'appalto. Perché lei scarica la cosa su SEMINARA, dicendo: "Veditela tu!", in fondo SEMINARA aveva fatto l'accordo, ma lei l'aveva avallato.

ROMAGNOLI: Certo. Però lo stesso accordo che SEMINARA, a mia insaputa, aveva fatto col MIRENNA, per i subappalti, o per quattrini o qualunque altra cosa, comunque io arrivai a dire a MIRENNA: “Io ti do 320 milioni. A fronte di cosa?”, “Perché ho scomodato dei politici”. Ma ha scomodato chi? Io gli ho detto: “Ma ha scomodato MANGIONE? Ha scomodato URSINO? Mi faccia capire, perché io ho già uscito parecchi soldi, per voler sborsare altri 320 milioni”. Tanto che io a MIRENNA non dissi subito di sì, dottor Rossi. Gli dissi: “Mi ci faccia pensare”. E poi feci un “faccia a faccia” con SEMINARA, dicendo: “SEMINARA, ma a chi, e perché dobbiamo pagare questi soldi?” Lui mi disse: “Ma sa, è uno introdotto, le ha fatto conoscere FIRRARELLO. Lei deve capire...””

P.M.: Perché a quel punto lei dice: “Allora però i 100 milioni a MAZZONE glieli dia lei”? Quelli residui.

ROMAGNOLI: No, gli ho detto: “Dica lei a MAZZONE che non glieli paghiamo”. Perché chi è che ha fatto qualcosa? Ha fatto il MAZZONE? Ha fatto questo “team” del MIRENNA? E alla fine io pago!

DIFENSORE: Sono l’avvocato BERTOLOTTA. Scusi, ma quando in presenza del SEMINARA, lei disse a MIRENNA: “Io per questa cosa ho già pagato al MAZZONE”, o comunque in relazione all’accordo preso dal SEMINARA, cosa le disse MIRENNA?

ROMAGNOLI: MIRENNA mi disse: “Ma chi le aveva detto di pagare? Ma che soldi ha uscito lei?” E io gli ho detto: “Guardi, quelli relativi all’accordo che SEMINARA ha fatto con l’ingegner MAZZONE” MIRENNA guardò SEMINARA e quest’ultimo disse: “Sì, c’è qualcosina da dare”. Chiamala qualcosina...

P.M.: MIRENNA però lo rapporta ai 50 milioni che poi si fregò SEMINARA. Perché MIRENNA aveva capito così.

ROMAGNOLI: Io a MIRENNA dissi di avere uscito già 150 milioni.

P.M.: E MIRENNA che le disse, di fronte a questa sua dichiarazione?

ROMAGNOLI: MIRENNA disse: “Ma chi le ha detto che lei deve uscire dei soldi?” Io dissi che me lo aveva detto SEMINARA e lui rispose: “Ma qui l’accordo doveva essere in un altro modo. Io avevo mosso delle persone...” E questo fu in quel famoso “confronto” in cui MIRENNA mi disse che lui aveva fatto un accordo per il 40% degli appalti. E il 40% degli appalti su 32 miliardi ammonta a circa 13 miliardi e rotti!

P.M.: Chiedo scusa, dobbiamo sostituire la bobina. Alle ore 14.08 viene sostituita la cassetta di registrazione. (interruzione) Alle ore 14.10 riprendono l’interrogatorio e la registrazione.

P.M.: Scusa, volevo inserirmi perché ho trovato il punto del verbale delle dichiarazioni rese a noi da SEMINARA il 21/10/’98. A pagina 122, a proposito dell’accordo concluso col MIRENNA, a proposito delle 4 rate da 80 milioni che bisognava versare a quest’ultimo, il SEMINARA

dice: "COLLINI doveva dare, a quanto ne so io, la terza tranche del 6 luglio, perché noi non avevamo più una lira in cassa. Parlo solo, ripeto, che questo accordo, questo incontro, non c'è stato. L'impresa COLLINI doveva dare, per far fronte per noi altri, perché non avevamo i soldi, all'incontro di giorno 6 luglio, che non c'è stato".

DIFENSORE: Lui ha detto questo: la terza!

ROMAGNOLI: No.

P.M.: C'era un accordo con la COLLINI perché la COLLINI pagasse una o più delle 4 rate da pagare al MIRENNA?

ROMAGNOLI: No dottore.

P.M.: Il SEMINARA dice questo.

ROMAGNOLI: Secondo me qui SEMINARA ha confuso: cioè, COLLINI doveva darci sì dei quattrini, ma a chiusura di conti su quello che la C.G.P. aveva già speso nello sviluppo dell'appalto e non inerenti all'accordo fatto col MIRENNA.

P.M.: Cioè, lei dice che il COLLINI non sapeva di queste rate che bisognava pagare al MIRENNA?

ROMAGNOLI: No.

P.M.: COLLINI sapeva dell'esistenza del MIRENNA?

ROMAGNOLI: No.

P.M.: O di una persona che comunque si era interessata per l'aggiudicazione dell'appalto?

ROMAGNOLI: No. Guardi, quando la C.G.P. partecipò sia al Tavoliere che al "Garibaldi", non aveva le caratteristiche sufficienti per legge, intendo come fatturati, per partecipare alle gare. E quindi io chiesi a COLLINI, dicendogli che il mandatario lo avrei fatto io, se poteva associarsi con me per completarmi le caratteristiche. Ma COLLINI non entrò mai, se non quando successivamente fu costretto a prendere in mano l'appalto.

P.M.: D'accordo, ma nulla può escludere che lei lo abbia informato della necessità di far fronte a questo pagamento.

ROMAGNOLI: No.

P.M.: Lei lo nega. Va bene.

P.M.: Perciò l'offerta della ROMAGNOLI viene sostituita nella gara del "Garibaldi"?

ROMAGNOLI: Questo è quello che io so, tanto che firmai un'offerta completa.

P.M.: Scese da Milano, o comunque venne a Catania appositamente per firmare?

ROMAGNOLI: No, io venivo a Catania quasi tutte le settimane, non scesi appositamente per quello. Ma se fosse stata l'unica cosa che dovevo fare, sarei sceso per quello.

P.M.: E c'era qualche particolarità che questa seconda offerta doveva contenere, rispetto alla prima?



ROMAGNOLI: Anche lì veniva cambiata una cifra, cioè in lettere. Mi sembra che da 330.000, scritti in cifre, si metteva 300.000, scritti in lettere, e la correzione non risultava proprio leggibile. Nel senso che dovendo, come venne richiesto, ricontrollare un'offerta, chi lo faceva sarebbe potuto effettivamente incorrere in un errore, dicendo: "Va bene, qui è evidente il..."

P.M.: L'Ufficio pone in visione, in copia fotostatica, l'offerta della C.G.P. rinvenuta a seguito dell'acquisizione degli atti di gara per l'appalto del secondo lotto dell'ospedale "Garibaldi" e chiede al ROMAGNOLI se è in grado di dire se quella visionata sia la prima o la seconda offerta, cioè l'offerta sostituita, e da che cosa eventualmente individui la differenza.

ROMAGNOLI: Ho detto che la firma è senz'altro la mia. C'era una correzione apposta...

P.M.: Guardi con calma. Dov'era l'indicazione fatta in maniera diversa, del prezzo unitario in cifre diverso da quello in lettere? In quale parte della pagina?

ROMAGNOLI: La correzione firmata e timbrata?

P.M.: Sì. Non era una correzione: era un'indicazione diversa.

ROMAGNOLI: Comunque era in fondo alla pagina.

P.M.: Allora guardi il fondo della pagina.

ROMAGNOLI: Ci deve essere scritto "si approva correzione".

P.M.: Lei ha detto un prezzo...

P.M.: Lei ha dato delle indicazioni: ha detto "330.000 modificato in letterale..."

ROMAGNOLI: A 300.000. Esattamente.

P.M.: Veda se rinviene questa cosa in fondo a qualche pagina.

ROMAGNOLI: Ho dato una prima scorsa per vedere la correzione, il timbro. Perché poi io la seconda la firmai in bianco.

P.M.: Lei la firma in bianco, quindi ancora non c'erano le voci, i prezzi unitari e totali indicati?

ROMAGNOLI: No. Eccola qua: plafoniera. Però non c'è scritto "si approva correzione". Comunque è questo prezzo: il prezzo è il numero 149.

P.M.: Il prezzo unitario è 149, il numero progressivo?

ROMAGNOLI: No, Scusi. Il numero progressivo è 140, il numero elenco prezzi è 149 e il codice...

P.M.: Di quale foglio?

ROMAGNOLI: Del foglio 4.

P.M.: E quindi è la prima o la seconda offerta?

ROMAGNOLI: La seconda.

P.M.: L'Ufficio dà atto che il ROMAGNOLI riconosce nell'offerta visionata quella che prese il posto dell'offerta originariamente presentata e che indica nel prezzo unitario 149, numero progressivo 140, del quarto

foglio della lista delle categorie, il prezzo volutamente indicato in lettere in maniera diversa da quello indicato in cifre: il prezzo in cifre è di lire 330.000 e quello in lettere è di lire 300.000. Perfetto. A Reggio Calabria che è successo? Stranamente lei si trova coinvolto in un'altra situazione nella quale vengono arrestati i subappaltatori, credo.

ROMAGNOLI: No.

P.M.: I soci dell'ATI (fonico)

ROMAGNOLI: Io sono stato sentito a Reggio Calabria come persona informata sui fatti dal Dottor Cisterna, dove mi venne chiesto se io fossi a conoscenza del fatto che il socio occulto di quelli che erano in associazione temporanea di imprese con la C.G.P. nei lavori di Reggio Calabria, fosse un certo signor Giovanni GUARNACCIA.

P.M.: Con il quale lei si era ...

ROMAGNOLI: Con il quale io mi sono incontrato. Però io conobbi il geometra Andrea TRUPI come socio della CONFOR (fonico), che è il nostro socio sui lavori calabresi. E fu il TRUPI a presentarmi il GUARNACCIA. Io posso ripetere qua quello che ho già detto.

P.M.: No, quello già lo conosciamo. Senta, per quale motivo la prima volta che è stato sentito lei non ha detto tutte queste cose?

ROMAGNOLI: A dire il vero per vergogna! Cioè, in primo luogo perché avevo paura, ero un po' scioccato, ho vergogna per aver truccato un appalto. E quindi per questo non ho risposto.

P.M.: Alla luce di alcune risposte per le quali non troviamo riscontro, almeno per il momento e dal nostro punto di vista. Chi ci dice che oggi ci sta dicendo la verità e che non ha tralasciato nulla?

ROMAGNOLI: Cosa posso dirle, dottore? Io ho detto tutto quello che so. Io ho chiesto di poter parlare con voi anche per avere una chance di tornare in libertà e rivedere i miei figli e non rischierei dicendo delle menzogne.

P.M.: Senta, lei ha dei motivi di astio nei confronti di SEMINARA?

ROMAGNOLI: Oggi sì. Ma in 46 giorni di carcere ho avuto anche modo di leggere il Vangelo e quindi, dal mio punto di vista, lo perdono.

P.M.: Ma cosa avrebbe fatto SEMINARA? In fin dei conti ha lavorato per struttura.

ROMAGNOLI: SEMINARA non ha tutelato questa impresa! SEMINARA ha fatto accordi... cioè, ma perché siamo dovuti andare a truccare un'offerta? Per fare (incomprensibile) 22%.

P.M.: Questo lo dovremmo chiedere noi. E lei è il responsabile dell'impresa.

ROMAGNOLI: Lei ha ragione. E veramente, tra le altre cose a cui ho riflettuto in questi giorni, c'è che non sono capace di fare l'imprenditore. Perché sono andato a fare una cosa illecita, su dei prezzi che non avevano senso, in una situazione di una società quasi in fallimento: ma

bisogna essere cretini! Quindi verso SEMINARA un po' di astio ce l'ho, perché ...

P.M.: Avrebbe dovuto dire: "No, non lo faccio".

ROMAGNOLI: Sì, avrei potuto dirlo. Però non l'ho detto. Non saremmo qua.

P.M.: Per questo non capisco l'astio per SEMINARA. Innanzitutto è lei ad avere delle responsabilità, come responsabile dell'impresa.

ROMAGNOLI: Ma SEMINARA, quando conobbi RUSCICA che me lo presentò che lui non aveva mille lire in tasca e io l'ho tirato fuori dalla strada e gli ho dato uno stipendio egregio già quando iniziò il rapporto con delle fatture, prima ancora che fosse assunto, avrebbe potuto controllare molto meglio i conti. SEMINARA teneva i rapporti con la Pubblica Amministrazione, teneva i rapporti con l'Ingegnere Capo, teneva i rapporti con gli avvocati: perché non fermare quel lavoro della Cittadella prima di fare due miliardi a sbalzo? Prima di andare a spendere una marea di soldi in perdita su delle forniture che sembravano in attivo e che poi si sono rivelate in passivo? E poi si frega anche 50 milioni!

P.M.: Perché riindica GENNARO?

ROMAGNOLI: Perché è uno che il suo lavoro lo sa fare.

P.M.: Ma se è un'impresa mafiosa! L'impresa è sotto sequestro, giusto? C'è il sequestro preventivo e poi ci fu anche la misura patrimoniale, ma con la misura cautelare viene anche sequestrato ...

P.M.: Lo sa già che è un'impresa mafiosa.

ROMAGNOLI: Sì, però io l'elenco che venne messo nella gara del "Garibaldi", come in quella del Tavoliere, non lo conoscevo! Cioè, la lista dei subappaltatori era una cosa che l'Ufficio Gare di Milano chiedeva alla sede periferica di Catania, e che SEMINARA o la nostra segretaria comunicava all'Ufficio Gare per presentare i documenti. Perché oggi, in fase esecutiva, nessuno mantiene i subappaltatori che mette in elenco. Cioè, io non sono più aggiornato perché da 8 mesi ho detto di non fare più gare, visto che non avevamo neanche i soldi per andare a comprare i bolli, ma l'elenco dei subappaltatori che si porta in gara, non viene rispettato da nessuno, perché non ci sono mai i tempi per fare un'analisi reale.

P.M.: D'accordo. Ma lei ha detto: "Perché sa fare il lavoro bene". E lei sa che quella è un'impresa che ...

ROMAGNOLI: Io oggi, sapendo che è un'impresa mafiosa, GENNARO non lo indicherei, ma quando GENNARO venne arrestato ...

P.M.: Come no? Si disse, socio (fonico) di Aldo ERCOLANO. Se lei sa che venne arrestato ...

ROMAGNOLI: No, io so che venne arrestato, ma io so anche che GENNARO venne in ufficio con il Giudice, e si fecero accordi di saldo e stralcio sul debito che la COGESI doveva ancora alla M.T.

P.M.: Con chi venne GENNARO in ufficio?

ROMAGNOLI: Se non sbaglio, con il Commissario che era stato nominato dal Tribunale. Come si chiama? Il Commissario Giudiziario.

P.M.: Attenzione perché può essere anche un cognome!

ROMAGNOLI: Scusi. E si fece un accordo a saldo e stralcio. In quell'occasione c'erano sia GENNARO che SEMINARA. GENNARO diceva: "Adesso va in appalto il secondo lotto del "Garibaldi". Io ho fatto il primo. Ci sono gli scavi già fatti". Se poi lui, sentendosi con SEMINARA, gli ha detto: "Mettimi comunque in elenco", questo non lo so.

DIFENSORE: Ma quando diede il (incomprensibile) appalto, c'era il certificato antimafia?

ROMAGNOLI: Sì che c'era il certificato antimafia. Ma questo venne dopo: ha ragione il dottor Marino. Scusi avvocato, ma l'offerta del "Garibaldi" venne fatta dopo che GENNARO era già stato coinvolto in situazioni (incomprensibile)

P.M.: E perché l'Onorevole GIUDICE avrebbe perorato la vostra causa? Lei non si ricorda di averne parlato?

ROMAGNOLI: No.

P.M.: Attenzione che l'Onorevole GIUDICE è un personaggio che è stato coinvolto in una, penso nota, vicenda giudiziaria.

ROMAGNOLI: Ho letto qualcosa sui giornali. Credo sia imputato per associazione mafiosa.

P.M.: Sì. E' stato negato l'arresto e il discorso parte da Simone VITALE. Lei non conosce Simone VITALE?

ROMAGNOLI: No.

P.M.: Comunque è uno dei personaggi che gestisce il Tavoliere, per come è emerso e per come poi ha dichiarato lo stesso Simone VITALE.

ROMAGNOLI: Non lo so. Nel senso che GIUDICE con me ha avuto soltanto i rapporti che ho spiegato prima. A me l'ha presentato SEMINARA, e non so se questi gli avesse fatto delle rimostranze. Né so, fra l'altro, se SEMINARA avesse cognizione di quali fossero le funzioni dell'Onorevole GIUDICE, ammesso che le accuse vengano confermate. Io certamente no.

P.M.: Ma non è SEMINARA a parlarne.

ROMAGNOLI: No. Ma nonostante io mi sia lamentato di quello che era successo sulla gara del Tavoliere, io non ricordo... Visto che ne parlavamo con SEMINARA, dicevamo che era un'ingiustizia, ne abbiamo parlato ad ALIQUO', ne parlavamo in cantiere, tant'è vero che poi si decise di fare il ricorso, può darsi che nell'occasione dell'Excelsior io ne abbia parlato. Cioè che GIUDICE mi abbia detto: "Come va?" e io abbia risposto: "Guardi cosa mi è successo..."

P.M.: Ad esempio anche il CUSIMANO viene indicato dal Simone VITALE come uno dei personaggi che proteggeva invece la COGECO.

Nei vari passaggi di tutta questa vicenda, ci sono dei tasselli che man mano si inseriscono, ma non abbiamo poi un quadro chiarissimo. Questo CUSIMANO (incomprensibile) parlato, che le chiede garbatamente di ritirare il ricorso, viene poi indicato nelle dichiarazioni di Simone VITALE. Questo secondo incontro a Roma con i personaggi che ha indicato, cioè con il CUSIMANO, il RANDAZZO, il CASTIGLIONE e il FIRRARELLO, quanto tempo dura?

ROMAGNOLI: Circa mezzora o 40 minuti. Forse anche meno.

P.M.: Lei ha alloggiato in alberghi insieme al Senatore FIRRARELLO e all'Onorevole CASTIGLIONE?

ROMAGNOLI: No. Io alloggiavo la sera precedente all'incontro ...

P.M.: Il primo incontro?

ROMAGNOLI: Il secondo. Io alloggiavo al "Nazionale", ma non quello in cui stava l'Onorevole FIRRARELLO, ma quello dall'altra parte della piazza.

DIFENSORE: Ma questo a Roma.

ROMAGNOLI: Sì. Quando vengo a Roma di solito sto da mia sorella, però quella volta avevo fissato un albergo, non ricordo se perché mia sorella era via, o perché aveva amici.

P.M.: Lei l'Onorevole Giuseppe CASTIGLIONE lo conosceva da prima?

ROMAGNOLI: Sì, il CASTIGLIONE lo conoscevo da prima.

P.M.: Sa che ruolo ricoprì?

ROMAGNOLI: No.

P.M.: E come l'aveva conosciuto?

ROMAGNOLI: L'Onorevole CASTIGLIONE mi venne presentato da SEMINARA nella hall dell'Hotel delle Palme. E a quel tempo era Assessore all'Industria della Regione Sicilia.

P.M.: Le risulta se il CICERO ebbe ad avanzare delle proposte di mediazione in ordine all'assegnazione di queste due gare in contestazione, cioè la gara del Tavoliere e la gara del "Garibaldi"?

ROMAGNOLI: No, che io sappia no, dottore.

P.M.: Non sa le proposte al SEMINARA ovvero al MIRENNA?

ROMAGNOLI: No. SEMINARA mi disse solamente se ero d'accordo sull'affidare il ricorso al Tavoliere all'avvocato CICERO, perché giacché lui aveva sentito, o sapeva, che detto avvocato sarebbe stato nella Commissione del "Garibaldi", ce lo saremmo ingraziato.

P.M.: Ma oltre questo, sa se il CICERO prese poi un ruolo attivo nel risolvere, o nel tentare di risolvere, questo contenzioso con la COGECO?

ROMAGNOLI: No, non lo so.

P.M.: Volevo porle un'altra domanda di cui mi ha lasciato l'appunto il mio collega, dottore Ardita, a proposito della Cassa. Lei ha detto di aver pagato queste tangenti prelevando il denaro dal fondo cassa ...

ROMAGNOLI: Sì, da sospesi di cassa.

P.M.: Questo sospeso in cassa, prima o poi doveva in qualche modo essere giustificato con qualche pezza d'appoggio, non è vero?

ROMAGNOLI: Non è giustificato.

P.M.: La fuoriuscita di questo denaro dalla cassa, dal bilancio della società, doveva essere giustificato in qualche modo?

DIFENSORE: Doveva essere ripianato casomai.

ROMAGNOLI: Almeno fino al mio arresto non è stato ripianato, dottore. E a dire il vero, non ci sono grosse possibilità di farlo adesso. Nel momento in cui la società andava male, perché evidentemente un sospeso è un "buco", credo che fosse all'incirca settembre, e io chiesi a mio padre se potesse prestarmeli lui.

P.M.: Ma questa fuoriuscita di somme non si poteva giustificare nella contabilità di bilancio con delle fatturazioni per acquisti, per forniture?

ROMAGNOLI: Potere si poteva, ma quella è fatturazione falsa.

P.M.: Non era nei suoi programmi.

ROMAGNOLI: No, anche perché a dire il vero ogni tanto, specialmente nel settore dell'edilizia, c'è qualcuno che si propone. Ma comunque già ci si rimette l'I.V.A. E oggi l'I.V.A. di 700 milioni sono ben 140 milioni che, anche volendo, l'impresa non si sarebbe potuta permettere. Quindi si mantenne il sospeso di cassa, che era anche molto più lineare.

P.M.: Quindi con l'intenzione di ripianare poi quel sospeso, prelevando il denaro da dove?

ROMAGNOLI: Io sono andato a chiederlo a mio padre, che però francamente non è stato disponibile.

P.M.: Aveva altre domande il collega?

P.M.: No.

P.M.: Si dà atto che alle 14.45 circa si sospende per una pausa. Alle ore 14.48 riprendono l'interrogatorio e la registrazione. L'Ufficio pone in visione in originale l'album fotografico contenente numero 15 foto di persone, che in copia fotostatica verrà acquisito al presente verbale, predisposto dal (incomprensibile) Catania. Veda se conosce qualcuna di queste persone.

ROMAGNOLI: Il numero 15 è INTELISANO.

P.M.: Il ROMAGNOLI riconosce nella foto numero 15 Giuseppe INTELISANO.

ROMAGNOLI: Il numero 12 mi sembra ERCOLANO.

P.M.: E nel numero 12 l'ERCOLANO che ebbe ad incontrare al bar del Lungomare di Catania ...

ROMAGNOLI: Questo l'ho conosciuto in galera.

P.M.: Questo l'ha conosciuto in galera adesso?

ROMAGNOLI: No, quand'ero a Catania.

P.M.: E a Milano, presso gli uffici della C.G.P., che il ROMAGNOLI indica nella persona raffigurata nella foto numero 3 l'individuo ...

ROMAGNOLI: Sì, è LA MASTRA.

P.M.: Conosciuto al carcere di Piazza Lanza: si tratta di LA MASTRA. Ne sa il nome?

ROMAGNOLI: No.

P.M.: L'Ufficio dà atto che la foto numero 3 raffigura LA MASTRA Carmelo, la foto numero 12 ERCOLANO Vincenzo. Ha un altro nome?

P.M.: ERCOLANO Vincenzo Enrico Augusto.

P.M.: ERCOLANO Vincenzo Enrico Augusto. E' il fratello di Aldo ERCOLANO, la foto numero 15 INTELISANO Giuseppe....".

Le dichiarazioni del 17 febbraio 1999 di Giulio ROMAGNOLI, sono state un ripercorrere la strada che lo aveva portato in Sicilia, i momenti di contatto con la COSA NOSTRA di Catania e poi con quella di Palermo, momenti che poi il giovane imprenditore milanese sfrutterà a proprio vantaggio, attorniandosi di persone, tra le quali il SEMINARA, capaci di muoversi in un terreno che ROMAGNOLI doveva e voleva conoscere. Ne viene fuori un quadro drammatico ma significativo di una realtà – quella del controllo dei lavori pubblici da parte della Mafia e della Politica – difficile da sovvertire. Rimandando alla lettura di quelle dichiarazioni del 17 febbraio 1999, si riportano, di seguito, le parti, utili per supportare la misura cautelare, delle dichiarazioni rese dal ROMAGNOLI, in data 18 e 19 febbraio 1999, che, per certi versi, sono delle puntualizzazioni delle predette dichiarazioni del 17 febbraio 1999.

Dichiarazioni del 18 febbraio 1999, ore 9.50:

<<Confermo le dichiarazioni da me rese in data 17 febbraio 1999, ore 17.50. La prima volta che mi venne fatto il nome del Senatore FIRRARELLO fu nel Luglio del 1997; a menzionarlo era stato Giuseppe MIRENNA che io conoscevo come geometra SINATRA. MIRENNA disse che il Senatore FIRRARELLO costituiva l'anello di congiunzione fra gli affari siciliani e la politica romana.... A proposito della prima occasione in cui MIRENNA fece il nome del Senatore FIRRARELLO, devo precisare che ciò avvenne in quanto il MIRENNA sosteneva che la mia impresa, la C.G.P., era poco conosciuta in Sicilia e, quindi, un intervento forte, quale poteva essere quello del Senatore FIRRARELLO, avrebbe certamente giovato a sostenerne gli affari da intraprendere. Ai primi di Agosto del '97, incontrai nuovamente MIRENNA, in presenza di Mario SEMINARA; in quella occasione il MIRENNA mi disse che stava organizzando un incontro con il Senatore. Tale incontro poi avvenne intorno alla metà di Settembre, cioè nell'epoca in cui erano già sorti problemi per l'aggiudicazione della gara del Tavoliere e per quella del Garibaldi. Per quanto riguarda la data in cui avvenne il secondo incontro con MIRENNA, devo precisare che non riesco a ricordare se

tale incontro sia avvenuto prima o dopo l'offerta per la gara del Tavoliere. Sono comunque certo che l'incontro con il Senatore va collocato intorno al 15 Settembre 1997.

Ribadisco quanto da me già detto nelle dichiarazioni di ieri e cioè che il SEMINARA, a proposito del Senatore FIRRARELLO, affermò che egli era "il nuovo LIMA"; intesi tale espressione come un rafforzamento di quello che già mi aveva fatto intendere MIRENNA sul ruolo del Senatore FIRRARELLO.

Per quanto riguarda Giuseppe MIRENNA, egli stesso si definì l'anello di congiunzione fra la mafia e la politica; sostanzialmente era un procacciatore di affari, con grosse entrate nel settore imprenditoriale e dei Lavori Pubblici. La conferma di quello che MIRENNA aveva affermato circa i suoi rapporti con la mafia, la ebbi in occasione dell'incontro con INTELISANO, Salvatore LO PICCOLO, lo stesso MIRENNA e il SEMINARA per dirimere la vicenda dell'uscita di fatto dei MOLLICA dall'A.T.I. costituita per i lavori dello ZEN e quella con le "famiglie" mafiose palermitane; si trattava delle somme che la C.G.P. doveva versare al FURNO', all'INTELISANO e alle "famiglie" palermitane rappresentate dal LO PICCOLO. Sapevo già chi era INTELISANO prima di quella riunione - che si colloca nel tempo intorno al Febbraio/Marzo 1998 - e seppi, in quella stessa occasione, che Salvatore LO PICCOLO rappresentava gli interessi della "mafia palermitana". Per tali ragioni, la presenza del MIRENNA in quel contesto non poteva lasciare dubbi in merito ai suoi rapporti con la criminalità organizzata. Per quanto riguarda l'altra parte dell'affermazione del MIRENNA, e cioè l'essere egli anello di congiunzione anche con il settore politico, posso affermare che conferma di ciò ebbi allorchè MIRENNA organizzò l'incontro con il Senatore FIRRARELLO e quando mi chiese la corresponsione della somma di lire 320 milioni che io intesi destinata al Senatore FIRRARELLO, almeno in parte....

Per quanto riguarda il secondo incontro con il Senatore FIRRARELLO, di cui ho già detto, voglio ribadire che si colloca nella prima quindicina di Ottobre 1997, il giorno dopo la partita di calcio Manchester/Juventus, che io vidi al televisore dell'albergo Nazionale, il corpo distaccato dell'albergo, di più ridotte dimensioni rispetto a quello dove avvenne l'incontro con il Senatore FIRRARELLO, denominato pure Nazionale. Avevo visto il CASTIGLIONE in aereo ed egli mi aveva chiesto se la mattina successiva mi sarei potuto incontrare con suo suocero, il Senatore FIRRARELLO, ed altri esponenti del C.D.U.. Risposi al CASTIGLIONE che avrei avuto piacere per tale incontro e così, la mattina successiva, mi recai al corpo principale dell'albergo Nazionale.... All'incontro erano presenti, oltre me, il Senatore FIRRARELLO, il CASTIGLIONE, l'onorevole CUSUMANO e, con



mia enorme sorpresa, Vincenzo RANDAZZO. Il Senatore FIRRARELLO si allontanò quasi subito dicendo di parlare tra di noi. CASTIGLIONE introdusse il discorso riferendo che, avendo noi vinto la gara del Garibaldi, potevamo rinunciare al ricorso presentato al TAR contro l'esclusione della C.G.P. dall'appalto del Tavoliere. Si inserì subito RANDAZZO affermando, con tono aggressivo, che avendo noi truccato la gara del Garibaldi, addirittura sostituendo le buste, dovevamo rinunciare adesso a quella del Tavoliere. Io reagii con rabbia, più che altro perché non capivo come il RANDAZZO potesse essere a conoscenza di quei particolari, effettivamente accaduti; dissi al RANDAZZO di non permettersi di fare simili affermazioni che, comunque, avrebbe dovuto provare. Si inserì nel diverbio il senatore CUSUMANO – il quale è stato capo gruppo al Senato per il suo partito – cercando di mettere pace tra me e RANDAZZO e di trovare un accordo. CUSUMANO disse che loro chiedevano un favore per far lavorare RANDAZZO, al quale tenevano e che, in contraccambio, il partito al quale appartenevano lo stesso CUSUMANO, CASTIGLIONE e FIRRARELLO, avrebbe dimostrato riconoscenza alla mia impresa aiutandola in occasioni future di lavoro: sarebbe bastata una semplice mia richiesta in tal senso. Risposi che la cosa in certo qual modo era difficile ma che comunque mi riservavo di decidere e dare una risposta. Successivamente contattai Mario SEMINARA, informandolo di tale incontro e del contenuto dei discorsi. Il SEMINARA mi chiese il permesso di incontrare il RANDAZZO; ho saputo successivamente che tale incontro vi era stato e che vi aveva preso parte Giuseppe MIRENNA; non ricordo se tale incontro si svolse a Roma o in Sicilia, ricordo comunque che, dopo quell'incontro, SEMINARA mi disse che non era più necessario rispondere alla sollecitazione che mi era stata fatta a Roma.... Quando giunsi all'albergo Nazionale per incontrare il Senatore FIRRARELLO e CASTIGLIONE, gli stessi erano già lì ad attendermi insieme a CUSUMANO e RANDAZZO.... Il CASTIGLIONE lo avevo conosciuto nell'anno 1996 e mi era stato presentato da SEMINARA all'Hotel delle Palme ove io ero solito alloggiare quando mi recavo a Palermo. Avevo preso parte successivamente ad una cena insieme all'onorevole CASTIGLIONE e Mario SEMINARA, cena organizzata da quest'ultimo. SEMINARA mi disse che il CASTIGLIONE, essendo assessore all'industria, era un politico da tenere in considerazione: da qui la cena.... Il Senatore CUSUMANO mi era stato, invece, presentato dal CASTIGLIONE all'Hotel delle Palme di Palermo, ove alloggiavano diversi appartenenti al C.D.U.. Al momento in cui dovevamo prendere in consegna i luoghi per eseguire i lavori relativi al 2° lotto dell'ospedale Garibaldi, momento che si colloca temporalmente nei primi mesi del '98, sorsero delle forti discussioni con il direttore dei lavori, ingegnere URSINO. Noi della

C.G.P., supportati anche dai tecnici della COLLINI, avevano infatti notato un pessimo stato di conservazione dei luoghi, oltre che lavori non completati e materiali mancanti, specie rame nei fili elettrici, sanitari, pavimenti sollevati, e così via; addirittura vi erano circa tredici baracche con materiale accantonato che ci dissero in gran parte di proprietà della ITER; in conseguenza pretendevamo una perfetta descrizione in verbale di quello che era lo stato dei luoghi che ci venivano consegnati. L'ingegnere URSINO, con fare stizzoso, non voleva che venissero stilati i relativi verbali. Ma noi e la COLLINI pretendemmo che ciò avvenisse; del resto era un nostro diritto in quanto non dovevamo rispondere di danni che certamente non avevamo causato. La nostra determinazione costrinse URSINO ad accogliere la richiesta di stilare appositi verbali, certamente reperibili fra gli atti dei lavori del Garibaldi.... Ho conosciuto Ennio ed Oreste VIRLINZI attraverso l'ingegnere RUSCICA; questi, in occasione dei lavori della Cittadella dello Sport di Nesima, disse che i VIRLINZI erano imprenditori importanti e che potevano essere nostri fornitori. In effetti lo divennero e ci fornirono i ponteggi tubolari, raccorderie e consimili....>>.

Dichiarazioni del 18 febbraio 1999, ore 16.30:

<<A.D.R. Ho conosciuto gli imprenditori Franco e Antonino SCHILLACI durante l'anno 1996, ai primi di Settembre, a Palermo; fu Mario SEMINARA a presentarmeli in occasione dei lavori dello ZEN. Presi a simpatia Franco SCHILLACI che avevo saputo essere stato anche presidente e proprietario del Palermo calcio. Proposi a Franco SCHILLACI di eseguire per noi i lavori in subappalto presso il cantiere dello ZEN. Tale mia proposta non si poté poi realizzare in quanto avevamo indicato come subappaltatore per quei lavori tale MARANZANO e non potevamo più tornare indietro in quanto era stato posto un veto dalla "famiglie" mafiose palermitane. Nel frattempo a Milano la C.G.P. si era aggiudicata dei lavori per conto dell'I.A.C.P., purtroppo presentando un ribasso eccessivo per un errore di calcolo nella predisposizione dell'offerta. Sostanzialmente, prima ancora di iniziare tale lavoro, eravamo in perdita, tenendo conto dell'offerta presentata. Fu così che parlando con SEMINARA ci venne l'idea di proporre a Franco SCHILLACI e alla sua ditta, la S.G. Costruzioni, di presentare un'offerta. Gli SCHILLACI furono d'accordo e fecero per noi un'offerta remunerativa; la C.G.P. avrebbe dovuto anticipare loro, per iniziare i lavori, la somma di un miliardo, dietro accensione di fidejussioni bancarie. Gli SCHILLACI non furono in condizioni di accendere le fidejussioni bancarie e neanche quelle assicurative; ci diedero soltanto come garanzia degli assegni postdatati che comunque non avremmo mai

potuto azionare. La ditta degli SCHILLACI iniziò i lavori ma nacquero ben presto dei dissapori per delle disfunzioni nell'esecuzione dei lavori stessi. Ne derivò un conflitto, a seguito del quale, per non andare in perdita ulteriore, eravamo costretti a rescindere il contratto; cosa che venne da noi fatta; gli SCHILLACI non volevano però abbandonare il cantiere e, per di più, bloccarono i lavori. La situazione si fece insostenibile e, su proposta di Mario SEMINARA, che io comunque accolsi, interessammo INTELISANO e i suoi uomini. Comunicai il tutto a mio fratello ENRICO che gestiva più direttamente i lavori di Milano, occupandomi io di quelli in Sicilia e in altre zone. In conseguenza fu fatto un incontro a Milano, al quale presero parte due persone mandate da INTELISANO – una delle quali era il CHIAVETTA Salvatore – Mario SEMINARA, mio fratello ENRICO, Franco SCHILLACI e il loro commercialista, che era quel Mario ROSSETTO che già era stato nostro consulente e che si era rivelato persona inaffidabile. La presenza degli uomini mandati da INTELISANO era finalizzata ad intimorire SCHILLACI, ma questi non si fece intimorire; anzi, chiese, alla fine dell'incontro, il pagamento della somma di lire 2 miliardi. Andando via, SEMINARA mi chiese di dargli un'altra possibilità per risolvere la vertenza; il SEMINARA, la sera stessa dell'incontro, andò a cena con SCHILLACI; non so se fossero presenti anche gli uomini di INTELISANO; il SEMINARA lo rividi l'indomani e fu in quella occasione che mi comunicò che aveva raggiunto un accordo con SCHILLACI, secondo cui questi sarebbe andato via dal cantiere previo pagamento della somma di lire 500 milioni. Dissi al SEMINARA che non intendevo cedere, anche perché ne avevo parlato con mio fratello ENRICO, il quale era del mio stesso avviso e molto preoccupato per quello che era avvenuto con la presenza dei due uomini mandati dall'INTELISANO. Enrico mi aveva detto di non voler più seguire quella strada della forza, anzi mi raccomandò di stare attento a quello che facevo in Sicilia. La vicenda prese, quindi, la via giudiziarie che sono tuttora in corso.

A D.R. Avevo visto CHIAVETTA Salvatore in altre occasioni a Catania. in compagnia di Giuseppe INTELISANO e sapevo che era l'autista di questi....

A D.R. Verso il mese di Marzo/Aprile 1997, mentre mi trovavo a Palermo con SEMINARA Mario, ricevetti una telefonata da Franco SCHILLACI, il quale mi invitava a passare dal suo ufficio a Villabate per discutere di una certa cosa, che in quella circostanza non mi indicò espressamente. Aderii all'invito e, quindi, con SEMINARA mi portai a Villabate, presso l'ufficio di SCHILLACI. Trovai quest'ultimo in compagnia dell'avvocato MANDALA' – che già conoscevo perché

aveva fornito il combustibile per il cantiere dello ZEN a Palermo – e di due funzionari del Comune di Villabate; uno di questi ultimi credo mi venne indicato come il vice Sindaco di Villabate. Fu in quella occasione che SCHILLACI mi propose di partecipare in A.T.I. ad un appalto concorso per un'opera idrica da realizzare a Villabate, aggiungendo che per l'aggiudicazione dell'appalto avremmo dovuto corrispondere il 10% sull'importo posto a base d'asta. Tale somma era certamente destinata alle persone che si trovavano presso l'ufficio di SCHILLACI e a qualcun altro che si sarebbe dovuto occupare di sbloccare i finanziamenti regionali per la realizzazione dell'opera. Rifiutai l'offerta sia perché la ritenni troppo onerosa ed anche perché l'organizzazione di un simile appalto concorso diveniva rischiosa in quanto avrebbe coinvolto troppe persone; andai via assieme al SEMINARA e con SCHILLACI non ebbi più contatti per tale questione...

A D.R. Conosco SEMINARA Giuseppe dal maggio/Giugno 1997 in quanto SEMINARA Mario me lo aveva segnalato come persona che doveva rilevare o un ramo d'azienda o l'intera C.G.P.. Tale soluzione scaturiva dal fatto che la C.G.P. era in difficoltà economiche e SEMINARA si era dato carico di individuare possibili acquirenti. In un primo momento era stato individuato tale ingegnere MARTELLO, presentato dai responsabili della SICILGABBIE di Palermo, società che aveva fornito il ferro per il cantiere dello ZEN; non se ne fece però nulla sia perché la trattativa non era ancora iniziata e sia perché MARTELLO venne arrestato per riciclaggio, come ebbi modo di apprendere leggendo il Corriere della Sera. Successivamente conobbi il SEMINARA Giuseppe ed io, per verificare la serietà della proposta, chiesi a SEMINARA Mario di far predisporre al SEMINARA Giuseppe una lettera di interesse. Così fu; incontrai SEMINARA Giuseppe a Catania in Corso Sicilia presso gli uffici della C.G.P.. SEMINARA Giuseppe mi fece una cattiva impressione; fra l'altro faceva tutto facile; gli comunicai che chiunque avesse acquistato l'azienda anche ad un costo zero delle azioni, avrebbe comunque dovuto spendere circa 20 miliardi per risanarla. Appreso ciò, SEMINARA Giuseppe mi disse che il gruppo di persone che egli rappresentava aveva una disponibilità di 7/10 miliardi. In conseguenza la trattativa sostanzialmente non ebbe neanche inizio.

A D.R. Non so dire se il SEMINARA Giuseppe si conoscesse con INTELISANO o fosse comunque legato ad ambienti malavitosi; ho sentito il bisogno di riferire l'episodio appena detto perché nell'ordinanza custodiale notificatami si fa menzione del SEMINARA Giuseppe come persona legata ad ambienti mafiosi. Sempre nell'ordinanza, ho letto che il Giuseppe SEMINARA era sindaco della GESACA, società che io invece sapevo essere di Mario SEMINARA. A

proposito della GESACA, riscontrando che l'impresa lavorava presso i cantieri di Nesima, contestai a Mario SEMINARA il fatto che egli avesse inserito nei lavori la sua impresa senza chiedere il permesso; in quella occasione SEMINARA Mario mi rispose che la GESACA non era più sua e l'aveva venduta a dei ragazzi che volevano impegnarsi nei lavori...>>.

Dichiarazioni del 19 febbraio 1999:

<<...A D.R. Per quanto riguarda la velocizzazione e approvazione delle perizie di variante e suppletive presentate al C.T.A.R. devo dire quanto segue: nel Giugno/Luglio 1997 era in corso di redazione una perizia di variante suppletiva per la Cittadella dello Sport di Nesima; SEMINARA Mario, mentre erano in corso delle accese discussioni tra i tecnici della impresa e la Direzione Lavori, in ordine al merito e alla consistenza di tale perizia, mi avvisò che stava cercando una strada al C.T.A.R. di Palermo per fare in modo che, quando tale perizia fosse stata presentata, venisse approvata senza tagli economici e nel più breve tempo possibile. SEMINARA individuò nel dottore INFANTINO la persona che avrebbe potuto agevolarci, essendo lo stesso un esponente del C.T.A.R. di Palermo. Il SEMINARA mi disse anche che INFANTINO sarebbe riuscito a fare approvare tale perizia dietro pagamento di lire 125 milioni, da pagarsi, 25 milioni in anticipo, e la restante somma di 100 milioni a ottenimento del risultato. Autorizzai SEMINARA a chiudere tale accordo e SEMINARA mi disse poi di avere provveduto al pagamento dei primi 25 milioni all'INFANTINO. Sempre SEMINARA mi disse che la decisione di scegliere INFANTINO era anche legata al fatto che lo stesso era commissario straordinario dell'I.A.C.P. di Catania, dove a breve avremmo dovuto presentare una offerta per il Tavoliere. Debbo precisare che non sono in grado di dire se effettivamente SEMINARA abbia consegnato i 25 milioni a INFANTINO, posso solo dire che mi confermò il pagamento. La perizia di variante non venne poi approvata, sia per delle carenze tecniche della stessa, sia perché, non avendo fatto con INFANTINO l'accordo sul Tavoliere, INFANTINO giocò a sfavore nostro nonostante avesse già preso i 25 milioni....>>.

LE ULTERIORI PRECISAZIONI DI MIRENNA GIUSEPPE SULLA GARA DEL SECONDO LOTTO DEL NUOVO PRESIDIO OSPEDALIERO GARIBALDI, SUGLI ACCORDI CON L'AVVOCATO CICERO E IL SENATORE FIRRARELLO.

MIRENNA Giuseppe, che con le sue rivelazioni ha consentito l'inizio delle attività di indagine relative ai lavori di costruzione del Nuovo Presidio Ospedaliero GARIBALDI, è stato più volte sottoposto ad interrogatorio dal P.M. ed anche da questo G.I.P.: segnatamente in data 24 luglio 1998 (avanti al P.M.); 10 settembre 1998 (avanti al P.M.); 13 ottobre 1998 (avanti al P.M.); 3 ottobre 1998 (avanti al G.I.P.).

In data 11/12/1998 MIRENNA ha meglio specificato il ruolo svolto nella vicenda che ci occupa dall'avvocato Giuseppe CICERO, dal senatore Pino FIRRARELLO, da Vincenzo RANDAZZO, da Valerio INFANTINO e dagli altri, sottolineando tempi, modi, accordi in ordine alla spartizione degli appalti del "TAVOLIERE" e del "GARIBALDI" fra la C.G.P. e la CO.GE.CO.. Come vedremo, queste dichiarazioni hanno trovato conferma in quelle rassegnate da Salvatore CHIAVETTA, da Mario SEMINARA, da Franco MAZZONE, da Simone VITALE e dallo stesso ROMAGNOLI; più avanti si tireranno le fila dei discorsi fatti dai citati indagati; qui, per comodità di esposizione, si riporta il contenuto delle dichiarazioni rese da MIRENNA in data 11/12/1998:

<<.... A D.R. Poiché la S.V. mi chiede di specificare, in aggiunta a quello già da me riferito in precedenza, il ruolo che avrebbero assunto l'avvocato Giuseppe CICERO, l'ingegnere SCIORTINO, l'ingegnere URSINO ed il senatore FIRRARELLO nella vicenda relativa alla gara del GARIBALDI, posso dire quanto segue. Nel periodo in cui erano in corso le trattative fra me, da una parte, e CICERO e PUGLISI, dall'altra per conto del senatore FIRRARELLO, si era addirittura presa in considerazione la possibilità di aggiudicare entrambi i lavori alla C.G.P., dietro pagamento di un miliardo per appalto, prezzo infine ridotto ad ottocento milioni per ciascuna gara. Ho già riferito che l'avvocato CICERO e l'ingegnere SCIORTINO, quali componenti la commissione per il sospetto di anomalia, rappresentavano gli interessi del senatore FIRRARELLO e l'ingegnere SCIORTINO, più in particolare quelli di Valerio INFANTINO. Ora io non ricordo esattamente quando il T.A.R. riammise la C.G.P. nella gara del TAVOLIERE; certo è che vi fu un momento in cui Valerio INFANTINO, CICERO, SCIORTINO e quindi FIRRARELLO temettero di potere perdere le due gare. Da qui gli accordi per dare via libera all'aggiudicazione alla C.G.P. per entrambi gli appalti previo pagamento della somma di lire 800 milioni per gara. Ricordo che in quel periodo, proprio quando vi erano i timori segnalati, l'avvocato CICERO e PUGLISI della Renault mi vollero incontrare; ciò avvenne intorno alla metà di settembre e comunque prima dell'esito finale della gara. In quell'incontro CICERO, dopo che in incontri precedenti si era discusso della possibilità di avere noi della C.G.P. i due appalti, mi propose, sempre per il timore fondato di perdere la gara del TAVOLIERE per la decisione del T.A.R., di fare aggiudicare il TAVOLIERE alla C.G.P., mentre il GARIBALDI alla CO.GE.CO.;

chiaramente occorre sempre per raggiungere l'accordo il consenso di INFANTINO, il quale, presiedendo la gara del TAVOLIERE, avrebbe sempre potuto creare ostacoli, così come poi in effetti fece; ecco perché decisi di incontrare subito INFANTINO per avere assicurazioni su quanto mi avevano proposto CICERO e PUGLISI. INFANTINO, invece, mi comunicò che era essenziale per RANDAZZO e la CO.GE.CO. aggiudicarsi il TAVOLIERE per l'anticipazione prevista, che avrebbe salvato quell'impresa dal fallimento. Intesi quei doppi atteggiamenti come un modo per ingannare la C.G.P.: da qui la manovra da noi posta in essere per sostituire l'offerta della ROMAGNOLI, in modo tale da scavalcare la CO.GE.CO. e porci a ridosso della FRATELLI COSTANZO che sapevamo già che doveva essere esclusa dalla commissione per le anomalie; per le medesime ragioni, avevamo deciso, altresì, di coltivare il ricorso avanti al Giudice Amministrativo con assoluta determinazione.

Ribadendo i complicati passaggi sopra menzionati con una più ordinata successione temporale, preciso quanto segue:

quando CICERO e PUGLISI, sempre per conto di FIRRARELLO, temevano che la CO.GE.CO. perdesse entrambi gli appalti, CICERO mi disse che potevano dichiarare anomala non solo l'offerta della FRATELLI COSTANZO, ma anche quella della CO.GE.CO.; chiaramente, avremmo dovuto pagare gli 800 milioni richiesti per ogni appalto, secondo quegli iniziali accordi suggellati dall'incontro a Roma fra ROMAGNOLI e FIRRARELLO; il CICERO e il PUGLISI a tal proposito mi chiesero delle anticipazioni sul prezzo concordato, anticipazioni che io tergiversai a corrispondere.

Quando l'impresa COSTANZO capì che stava per essere esclusa dalla Commissione per le anomalie e il dr. DI PAOLA, o comunque un funzionario della FRATELLI COSTANZO, si recò negli uffici ove lavorava la Commissione per le anomalie, minacciando di denunciare tutto alla Magistratura se la loro offerta fosse stata dichiarata ingiustamente anomala, CICERO, preoccupato, mi contattò e mi propose di aggiudicarci noi il TAVOLIERE e lasciare alla CO.GE.CO. il GARIBALDI; infatti, come ho detto sopra, CICERO temeva una eccessiva concentrazione di attenzione in favore della CO.GE.CO. per i due appalti; siccome era vergognoso escludere per il TAVOLIERE la C.G.P., se questa si fosse aggiudicato quell'appalto, poteva calare la tensione in danno della CO.GE.CO. che quindi poteva più tranquillamente aggiudicarsi la gara dell'ospedale; per di più CICERO mi precisò che era già difficile escludere la FRATELLI COSTANZO e sarebbe stato ancor più difficile escludere la CO.GE.CO. la cui offerta era più bassa di quella della C.G.P. di pochi milioni.

Fu a questo punto che mi rivolsi ad INFANTINO, come ho già detto, e questi mi disse che la CO.GE.CO. si poteva salvare solo aggiudicandosi il TAVOLIERE ove era prevista l'anticipazione; INFANTINO precisò che egli non aveva un interesse specifico per un appalto o l'altro, ma che per salvare RANDAZZO dal fallimento doveva per forza fargli aggiudicare quello del TAVOLIERE; esternai ad INFANTINO la mia preoccupazione di perdere l'uno e l'altro lavoro; ma l'INFANTINO mi assicurò che se la sarebbe sbrigata personalmente per "sistemare il tutto". Dopo un paio di giorni, INFANTINO, presso l'albergo EXCELSIOR, mi comunicò che era appena passato FIRRARELLO raccomandandogli di chiudere al più presto la vertenza, che si era fatta troppo lunga.

Ma, non fidandomi delle assicurazioni fattemi, temendo di perdere le due gare, decisi di lottare con ogni mezzo, anche illegale, per vincerle entrambe.

Quando venne riaperta da MAZZONE la gara del Garibaldi e si seppe che la C.G.P., per la sostituzione dell'offerta, aveva scavalcato la CO.GE.CO., la Commissione per le anomalie aveva già fatto materialmente la relazione di esclusione della FRATELLI COSTANZO; ma CICERO, SCIORTINO e URSINO non vollero firmare perché aggiudicataria sarebbe stata la C.G.P. ed io non avevo corrisposto alcunché per il lavoro fatto dalla Commissione per le anomalie, per di più rompendo ogni accordo con l'iniziativa della sostituzione dell'offerta. Ma nonostante ciò, essendo rimasto unico firmatario della relazione nella quale si sottolineava l'anomalia della COSTANZO il MAZZONE, al fine di evitare il permanere di questa stortura, assicurai al CICERO che li avremmo comunque ricompensati per l'opera prestata. Lo stesso CICERO mi disse in svariati incontri successivi che a loro comunque spettava una cifra per l'opera prestata. Tale cifra non poteva più essere costituita dagli 800 milioni inizialmente concordati, ma io stesso dissi al CICERO che mi sarei dato carico di pagare una certa somma che era destinata chiaramente al FIRRARELLO, secondo i pregressi accordi. Devo precisare che MARCO Fabio, probabilmente nell'interesse di MAZZONE, mi chiese di intervenire sulla Commissione per le anomalie; ciò io feci attraverso CICERO e INFANTINO.

A D.R. Per quanto riguarda i 320 milioni che dovevo riscuotere da ROMAGNOLI posso dire che quel denaro era destinato a me e serviva anche a pagare i politici, con ciò intendendo il senatore FIRRARELLO, attraverso CICERO e PUGLISI. Infatti, nel marzo di quest'anno, prima delle competizioni elettorali che si sono tenute a Catania e in altre città della Sicilia – credo si trattasse delle provinciali – PUGLISI mi chiese di adempiere agli impegni presi, nella specie di "fare qualcosa" almeno per le provinciali. Io non corrisposi alcunché delle prime due tranches di 80



milioni ciascuna riscosse da ROMAGNOLI; lo avrei fatto certamente con le altre due rate che dovevo riscuotere contemporaneamente; non l'ho fatto con le prime perché dovevo anche pagarmi delle spese sostenute; non ebbi poi neanche il tempo di riscuotere le due rate rimanenti essendo stato arrestato.

A D.R. Effettivamente ho incontrato RANDAZZO anche presso gli uffici di Ciccio RIELA, quando cercavo di capire chi fosse questa persona.

A D.R. Effettivamente conosco tale CHIAVETTA Salvatore che frequentava Giuseppe INTELISANO....

A D.R. Conosco i fratelli Domenico e Pietro MOLLICA, in particolare quest'ultimo.

A D.R. Resto a disposizione per ogni chiarimento di cui la S.V. dovesse avere bisogno....>>.

Non deve trarre in inganno il discorso fatto dal MIRENNA circa l'eventuale declaratoria di anomalia per l'offerta della CO.GE.CO.; invero, le preoccupazioni di CICERO di perdere entrambi gli appalti vanno collocate temporalmente molto prima del 15 settembre 1997, data nella quale, secondo le dichiarazioni convergenti di Franco MAZZONE e Mario SEMINARA, è avvenuta la sostituzione della offerta della C.G.P.. Ebbene, se si focalizza la situazione esistente fra l'8 settembre (data nella quale si insediò materialmente la commissione per le anomalie) e il 15 settembre 1997, la soglia della anomalia era stata superata dalla FRATELLI COSTANZO e dalla C.G.P. ed era oggetto di parere legale la correzione eventuale dell'errore materiale nella offerta della CO.GE.CO.: appare logico quindi che CICERO in quel momento parlasse anche di anomalia per l'offerta della CO.GE.CO..

In data 4 febbraio 1999, MIRENNA veniva sottoposto ad interrogatorio al fine di approfondire suoi eventuali rapporti di conoscenza con Enzo LICATA, personaggio indicato anche dal CHIAVETTA nelle sue dichiarazioni sopra riportate.

MIRENNA ha affermato di averlo conosciuto e di essersi con lui incontrato proprio a proposito della vicenda del TAVOLIERE e del GARIBALDI; il LICATA era persona vicina a Valerio INFANTINO e a Vincenzo RANDAZZO:

<<... A D.R. Poiché le SS.LL. mi chiedono se io abbia mai conosciuto un tale Enzo LICATA, rispondo di sì. L'ho conosciuto intorno all'agosto-settembre del 1997 e, se mal non ricordo, l'ho incontrato la prima volta nella zona di Palermo. Se mal non ricordo tale incontro venne organizzato da Vincenzo RANDAZZO e comunque si rese necessario a seguito della querelle nata per l'appalto dell'I.A.C.P., cioè quello del TAVOLIERE. Il LICATA è un imprenditore originario di Grotte, di recente coinvolto, credo agli inizi dello scorso anno, in un'operazione di

polizia contro la criminalità organizzata. Enzo LICATA era amico di Enzo RANDAZZO e di Valerio INFANTINO ed indicato da questi ultimi due come persona esperta nel settore degli appalti pubblici. Dico meglio, con il termine esperto nel settore dei lavori pubblici intendo dire che il LICATA era ben inserito come imprenditore nel settore dei lavori pubblici. Nell'occasione in cui incontrai negli uffici di Ciccio RIELA il RANDAZZO – circostanza da me riferita in precedenti dichiarazioni – se non ricordo male era presente anche il LICATA. Comunque ricordo che il LICATA poi lo ebbi ad incontrare in diverse occasioni in presenza di RANDAZZO e INFANTINO allorché doveva raggiungersi l'accordo in merito alle gare del TAVOLIERE e del secondo lotto dell'Ospedale GARIBALDI; ho già infatti ampiamente riferito in merito agli accordi di lasciare l'appalto del TAVOLIERE alla CO.GE.CO. e aggiudicarci noi quello del GARIBALDI. In una delle tante occasioni in cui in maniera più particolareggiata vennero trattati tali argomenti, era presente il LICATA. Ricordo che tale incontro venne organizzato nel ristorante sito sulla strada statale Catania-Messina subito dopo il bivio che conduce al casello autostradale di Acireale; credo che tale ristorante si chiami PANORAMICO; comunque è sulla sinistra andando verso Messina. Presenti a quell'incontro, oltre me e il LICATA, erano Vincenzo RANDAZZO e INFANTINO, nonché una quinta persona della quale non ho ricordi precisi.

A D.R. In tale incontro si raggiunse l'accordo di massima di cui ho più volte parlato: la C.G.P. in buona sostanza non doveva più coltivare il ricorso al T.A.R., per l'esclusione dalla gara del TAVOLIERE, lasciando via libera alla CO.GE.CO.; INFANTINO e RANDAZZO avrebbero accettato che la C.G.P. si aggiudicasse la gara del GARIBALDI secondo lotto continuando a sostenere l'esclusione della Fratelli COSTANZO attraverso la Commissione per le anomalie....>>.

Ed ancora,ennesima ed inconfutabile conferma circa la riconducibilità della citata commissione al sen. FIRRARELLO ci perviene proprio dal CICERO il quale, presentatosi spontaneamente al P.M., in data 14/4/99, ha depositato un memoriale con il quale , pur senza esporre elementi che potessero chiarire, in senso a lui favorevole, il ruolo dallo stesso svolto nell'iter della gara di appalto per i lavori di costruzione del secondo lotto del Nuovo Presidio Ospedaliero Garibaldi, e pur fornendo una versione parziale dei fatti, ha nondimeno indicato ulteriori elementi che costituiscono riscontro alla tesi accusatoria.Il CICERO, infatti, tra l'altro, ha confermato la circostanza, più volte ribadita dal MIRENNA e dal SEMINARA, secondo cui egli venne nominato fra i componenti per le anomalie dal FIRRARELLO; ha confermato, anche, i rapporti con Giuseppe MIRENNA , che conosceva da molto tempo ,<<come uomo brillante impegnato in diversi settori della vita pubblica>>; ha anche

confermato di aver raccolto gli sfoghi del MIRENNA nei confronti del sen.FIRRARELLO.

Dal memoriale emerge una ulteriore conferma alla attendibilità delle dichiarazioni rese dal MIRENNA per quel che concerne i rapporti di quest'ultimo e PUGLISI indicato dallo stesso MIRENNA quale <<emissario>> del sen.FIRRARELLO.

CICERO:<<...Un giorno recatomi come spesso facevo nella concessionaria di autovettura dei fratelli PUGLISI....incontrai, non so perché già presente o arrivato dopo di me, il MIRENNA che alla presenza di Salvatore PUGLISI mi riparlò dell'appalto del Graibaldi e ne approfittò per ripetere giudizi negativi ed avvertimenti nei confronti del FIRRARELLO e di quelli che erano con lui . Andatosene via MIRENNA PUGLISI mi raccontò che era stato anche lui cercato per un contatto con il sen.FIRRARELLO>>. E' appena il caso di ricordare che dal contesto delle dichiarazioni rese dal MIRENNA emerge che lo stesso , dopo essersi incontrato con il Sen.FIRRARELLO al bar Kennedy, tramite interessamento dello stesso PUGLISI, <<.... non ebbi con il parlamentare altri incontri diretti, ebbi invece frequenti contatti con il PUGLISI il quale si presentava a me come portavoce del FIRRARELLO... (cfr. dich.MIRENNA)>>.

Quindi, nessun dubbio, sui trascorsi del MIRENNA potevano avere sia il CICERO, sia le persone per conto delle quali egli agiva; tanto più che il CICERO, ad ulteriore precisazione, nel memoriale, ebbe a specificare che il MIRENNA era <<un assiduo frequentatore >> dello studio legale presso il quale egli svolgeva la pratica forense. E' logico presumere che la assidua <<frequenza>> avesse come scopo la trattazione dei <<guai>> giudiziari del MIRENNA.

#### LE DICHIARAZIONI DI SIMONE VITALE PER LA GESTIONE DELLE GARE DEL TAVOLIERE E DEL GARIBALDI, GLI INTERESSI DI COSA NOSTRA, L'INTERVENTO DEI POLITICI.

Di Simone VITALE e delle sue dichiarazioni accusatorie si è ampiamente riferito in occasione della misura cautelare nei confronti di Giulio ROMAGNOLI, sopra riportata; in quella sede si disse che le dichiarazioni del VITALE riscontravano quelle del MIRENNA in ordine ai retroscena degli appalti del "TAVOLIERE" e del "GARIBALDI"; chiaramente il punto di osservazione di Simone VITALE è quello della CO.GE.CO. da lui e dal suo gruppo protetta.

La Procura della Repubblica di Catania, unitamente a quella di Palermo, ha poi riascoltato il Simone VITALE, in data 29 dicembre 1998, al fine di puntualizzare meglio alcuni aspetti della vicenda.

Il VITALE ha premesso che il gruppo coordinato da dietro le quinte da Balduccio DI MAGGIO in effetti non conosceva RANDAZZO Vincenzo come imprenditore; era stato infatti INFANTINO a dire che il RANDAZZO poteva aggiudicarsi l'appalto del TAVOLIERE, presentando l'imprenditore al referente, al SIINO e al CAMARDA. Non essendo INFANTINO "uomo d'onore" occorre che qualcuno garantisse per RANDAZZO il quale certamente aveva avuto precedenti contatti con COSA NOSTRA; in buona sostanza il RANDAZZO avrebbe dovuto presentare al gruppo del DI MAGGIO le sue referenze attraverso personaggi legati a COSA NOSTRA che per lui avevano già garantito per il passato e che quindi potevano continuare a garantire per il presente: <<... MANISCALCO era d'accordo a che il RANDAZZO si aggiudicasse l'appalto del TAVOLIERE secondo le indicazioni di INFANTINO a condizione, però, che RANDAZZO stesso si rivolgesse a chi si era sempre rivolto e quest'ultimo prendesse contatti con SIINO a Palermo. Ricordo che SIINO anticipò che, se il RANDAZZO si fosse mosso bene, sarebbe venuto con Carmelo MILIOTI; e ciò, infatti, avvenne....>>.

Il VITALE ha, quindi, precisato che nel momento in cui cercavano una rappresentanza in COSA NOSTRA - avendo l'arresto del SIINO, spiazzato il gruppo e non potendo il DI MAGGIO, collaboratore di giustizia, comparire ufficialmente - attraverso Giovanni GENOVESE e il padre Salvatore, avevano contattato Bernardo PROVENZANO. Questi aveva fatto pervenire una missiva facendo riferimento a un VITALE, senza però specificare se si trattasse del Vito o del Simone VITALE:

<<... A D.R. Poichè le SS.LL. mi chiedono di puntualizzare quanto da me dichiarato nell'interrogatorio del 21 Ottobre '97 ore 00.00 a proposito di Vito VITALE, chiarisco che io, dopo l'arresto di Angelo SIINO, avevo prospettato agli altri del mio gruppo che urgeva una copertura forte in modo da non andare tutti noi allo sbaraglio, soprattutto io che avevo il compito di gestire direttamente il settore degli appalti. Tale copertura poteva essere data da Bernardo PROVENZANO, così come prospettato dal MANISCALCO. Giovanni GENOVESE quindi, per conto del padre Salvatore, aveva fatto avere un messaggio al PROVENZANO, ottenendo una risposta, che poi noi abbiamo cercato di interpretare; infatti, nell'ambito di tale risposta, era stato citato anche un "VITALE". Onestamente non siamo riusciti a capire se il PROVENZANO si riferisse alla mia persona o a quella del Vito VITALE, anche se si propendeva per quest'ultima ipotesi. Rimanendo il dubbio, ci si era ripromessi, in una prossima missiva, di chiederlo espressamente al PROVENZANO. In buona sostanza, Salvatore GENOVESE, nella lettera interlocutoria, oltre che fare l'esplicita domanda, avrebbe specificato che, se il PROVENZANO si era riferito a Simone VITALE, "questi era suo figlioccio"; diversamente, cioè se si

fosse riferito a Vito VITALE, non era persona della quale "rispondeva"....".

Simone VITALE ha riferito quindi di un incontro a Catania con INFANTINO, CAMARDA e RANDAZZO, avvenuto la sera prima dell'aggiudicazione della gara del TAVOLIERE; RANDAZZO aveva detto loro di essere stato contattato da qualcuno della C.G.P. che gli aveva prospettato, in cambio di un suo interessamento presso una "commissione" non meglio specificata che doveva occuparsi della gara del GARIBALDI, il disinteressamento per la gara del TAVOLIERE. RANDAZZO, dopo l'incontro tra SIINO e MILIOTI, non avrebbe più dovuto avere problemi anche per la "messa a posto" con i catanesi, cui avrebbe dovuto pensare lo stesso MILIOTI; così però non era stato: infatti, i "catanesi" si erano informati sul conto del RANDAZZO presso la criminalità di Grotte, paese ove il RANDAZZO era nato; per di più, una persona di Caltagirone – che va chiaramente identificata in Aldo LA ROCCA – insieme a quel Saro FURNO' cui già, come si ricorderà, avevano fatto riferimento CHIAVETTA e SEMINARA, si era incontrata con lo stesso RANDAZZO per risolvere la vicenda del TAVOLIERE. Il "caltagirone" e il FURNO', che parlavano per conto dei "catanesi", avevano fatto presente che la "famiglia" di Catania non si accontentava del denaro per "la messa a posto", ma pretendeva di influire nella scelta della ditta, nella specie la C.G.P., che avrebbe dovuto aggiudicarsi la gara del TAVOLIERE:

<<... A D.R. All'appalto del Tavoliere, come ho già detto, oltre al RANDAZZO, era interessata la C.G.P. di ROMAGNOLI. A tal proposito, voglio ricordare che la sera prima dell'aggiudicazione della gara del Tavoliere, io, CAMARDA e RANDAZZO, andammo a trovare INFANTINO all'hotel Excelsior di Catania; andammo tutti a cenare in una trattoria sita alle spalle dell'Excelsior e il RANDAZZO disse di essere stato contatto da qualcuno della C.G.P. che gli aveva prospettato, in cambio di un suo interessamento presso una "commissione" che doveva occuparsi della gara del Garibaldi, il disinteressamento per la gara del Tavoliere. Era quello il momento in cui il RANDAZZO ci esponeva i vari problemi che di volta in volta aveva; fra l'altro, il RANDAZZO, dopo l'incontro tra SIINO e MILIOTI, non doveva avere più alcun problema con i "catanesi", dovendo provvedere proprio il MILIOTI per "la messa a posto" con gli stessi. Dopo l'aggiudicazione della gara del Tavoliere, RANDAZZO ci fece sapere però che addirittura i "catanesi" si erano informati sul suo conto presso la criminalità di Grotte, paese ove il RANDAZZO era nato. Era anche accaduto, sempre a detta del RANDAZZO, che una persona di Caltagirone, assieme ad un certo Saro FURNO', si era incontrata con lui per risolvere la vicenda del Tavoliere; il caltagirone e il FURNO' parlavano per conto dei "catanesi", i quali non si accontentavano di ricevere il denaro per la

“messa a posto” – che il MILIOTI garantiva – ma pretendevano, svolgendosi la gara a Catania, di influire nella scelta della ditta, nella specie la C.G.P., che doveva aggiudicarsi la gara del Tavoliere. Noi avevamo detto al RANDAZZO di dire a chiunque lo avesse a tal fine contattato di <<seguire le vie gerarchiche a Palermo”, senza dare ascolto a singoli interventi personali....>>.

INFANTINO aveva operato in modo che la gara del TAVOLIERE fosse aggiudicata alla CO.GE.CO., escludendo la C.G.P.; quest'ultima aveva seguito la strada dei ricorsi e, in conseguenza, vi era stato l'incontro intimidatorio a Buon Fornello con Mario SEMINARA, organizzato da Antonino MANDALA'. La vicenda con i "catanesi" doveva comunque essere risolta definitivamente e così si era cercato un contatto con chi certamente aveva avuto rapporti con gli stessi: siccome la C.G.P. di ROMAGNOLI in quel tempo eseguiva i lavori dello ZEN - quartiere ricadente nella zona di controllo dei LO PICCOLO, legati a Vito VITALE - e, di conseguenza, dovevano "essersi messi a posto", Simone VITALE aveva raggiunto quella "famiglia" per fare avere i messaggi ai "catanesi":

<<... Dopo l'aggiudicazione alla COGECO della gara del Tavoliere, la C.G.P. seguì la strada dei ricorsi e tutto ciò, anche a detta dell'INFANTINO, pur non destando forti preoccupazioni, faceva perdere tempo; ecco perché, come ho già riferito, vi fu l'incontro di Buon Fornello con SEMINARA, attraverso MANDALA' Antonino. Era sorta, però, la necessità di risolvere definitivamente la vicenda con i "catanesi" e così si cercò anche un'altra strada; la C.G.P. aveva in corso i lavori per il Palazzetto dello Sport dello Zen e quindi, secondo le regole, doveva essersi "messa a posto" con la "famiglia" che esercitava il controllo sulla zona, cioè la "famiglia" di San Lorenzo; così presi contatti con un certo TAORMINA, imparentato con i LO PICCOLO che sono a capo di quella "famiglia". Venne organizzato un incontro, al quale, oltre me e il MANISCALCO, prese parte il TAORMINA; la presenza del MANISCALCO, "uomo d'onore" legato a Salvatore GENOVESE, giustificava il messaggio che, attraverso TAORMINA, doveva arrivare a LO PICCOLO; io, infatti, pur conoscendo TAORMINA, non potevo permettermi di fare avere un qualsiasi messaggio; il messaggio consisteva nel fare sapere ai "catanesi" che innanzitutto non avrebbero dovuto consentire alla C.G.P. di fare ricorso, considerato comportamento da sbirro, e poi che dovevano smetterla di andare in giro chiedendo notizie a persone diverse dai palermitani o comunque a chi non aveva i requisiti per dare risposte esaurienti...".

Nello stesso interrogatorio del 29 dicembre 1998, Simone VITALE aveva poi ribadito l'intervento di FIRRARELLO in favore della società di ROMAGNOLI, nonché l'interessamento dell'onorevole GIUDICE:

<<...A D.R. Non sono in grado di aggiungere altri particolari sugli interessamenti dell'onorevole GIUDICE e del senatore FIRRARELLO in favore della C.G.P.; posso solo precisare, per averlo appreso dal RANDAZZO, che il senatore FIRRARELLO era un punto di riferimento per Catania, cioè un politico disponibile al quale un imprenditore poteva facilmente rivolgersi per ogni necessità, presumo anche per l'aggiudicazione di gare pubbliche, così come mi risulta avere fatto la C.G.P. nell'occasione da me citata...>>.

Infine, Simone VITALE ha riferito dei rapporti di RANDAZZO e INFANTINO con l'onorevole Nuccio CUSUMANO, cioè con quella persona che fiancheggiava RANDAZZO nell'incontro a Roma di Giulio ROMAGNOLI con il senatore FIRRARELLO e il genero Giuseppe CASTIGLIONE:

<<... A D.R. Conosco l'onorevole Nuccio CUSUMANO di cui le SS.LL. mi chiedono; questi è strettamente legato a Vincenzo RANDAZZO, che ce lo aveva indicato come punto di riferimento politico per ogni nostra necessità nell'ambito della Regione Siciliana; la conferma di ciò può essere data dalla nomina di INFANTINO a componente del C.T.A.R., dalla sua riconferma nel posto di commissario dell'I.A.C.P. di Catania, dalla nomina dello stesso a responsabile dell'ufficio contratti dell'Assessorato Regionale ai LL.PP.. Voglio cioè dire che RANDAZZO, attraverso CUSUMANO, riusciva a collocare INFANTINO nei posti strategici che poi potevano servire alla nostra organizzazione; ad esempio, avere a disposizione il vertice dell'ufficio contratti, significava poter conoscere anticipatamente il contenuto di atti riservati per le gare di appalto. Trova quindi una logica spiegazione la segnalazione che l'INFANTINO ci fece del RANDAZZO per l'aggiudicazione della gara del Tavoliere; nel senso che egli ricambiava in qualche modo una persona, cioè il RANDAZZO, che a lui era stato e poteva essere ancora utile.

A D.R. Chiaramente INFANTINO conosce il senatore FIRRARELLO, tant'è vero che ci fece avere il messaggio a proposito della ROMAGNOLI; per di più il FIRRARELLO è stato assessore alla Presidenza della Regione Siciliana ed INFANTINO era un funzionario della Regione. INFANTINO era anche esponente di un noto partito politico, prima di formare un piccolo gruppo politico, e quindi aveva rapporti con tutti gli esponenti di quell'area di quel partito, tra i quali l'onorevole GIUDICE, il FIRRARELLO, CUSUMANO ed altri....>>.

IL CONTROLLO DEGLI APPALTI DEL TAVOLIERE E DEL GARIBALDI DA PARTE DI COSA NOSTRA.

Attraverso la ricostruzione degli accadimenti fatta da Simone VITALE – sin dal tempo della emissione della ordinanza del "TAVOLIERE" –, da Angelo SIINO, da Giuseppe MIRENNA, da Mario SEMINARA e da CHIAVETTA Salvatore, con le ammissioni di Giulio ROMAGNOLI, è possibile ricostruire le attenzioni prestate da COSA NOSTRA in occasione degli appalti del "TAVOLIERE" e del "GARIBALDI".

I fatti risalgono all'estate del 1997, esattamente al mese di agosto per la gara del "TAVOLIERE", al mese di settembre per la gara del "GARIBALDI", ma sono perdurati anche nel corso del 1998. E' bene precisare, per quanto riguarda l'inizio dei rapporti fra la C.G.P. di Giulio ROMAGNOLI e la "famiglia" catanese di COSA NOSTRA, che deve risalirsi più indietro nel tempo, alla seconda metà dell'anno 1996, e cioè ai lavori che la ditta in questione stava eseguendo a Catania per la costruzione della cittadella dello sport di Nesima e a Palermo per l'impianto sportivo dello ZEN. Invero, stando alle dichiarazioni di Mario SEMINARA, ma basandosi anche su quelle rassegnate dai fratelli Angelo e Sebastiano MASCALI e da LANZA Giuseppe, il contatto INTELISANO– ROMAGNOLI scaturì proprio dai lavori per la cittadella dello sport di Nesima e si rese più solido allorché doveva corrispondersi la percentuale ai "palermitani" per i lavori dello ZEN, nel rispetto di quelle regole, esistenti in COSA NOSTRA, che prevedono il pagamento di una percentuale alla "famiglia" che controlla la zona in cui si eseguono le attività di costruzione attraverso la "famiglia" che "protegge" la ditta, e ciò anche quando esegua lavori fuori dalla "provincia" ove opera tale ultima "famiglia", nella specie, quella catanese.

Appare significativo il discorso fatto da CHIAVETTA a proposito degli inizi del rapporto dell'organizzazione SANTAPAOLA con l'impresa di Giulio ROMAGNOLI: "... la prima impresa che con INTELISANO contattammo non appena questi uscì dal carcere, è quella di Giulio ROMAGNOLI e di Mario SEMINARA ..."; era stato proprio il GENNARO, che già eseguiva i lavori di sbancamento per il primo lotto, a determinare il contatto. CHIAVETTA riferiva poi quanto era stato corrisposto dalla C.G.P. per i lavori del palazzetto dello sport di Nesima: "... Sul foglio acquisito dalla S.V. può leggere LINERI SEMINARA 400-90-90-90 ... Quella dicitura sta a significare che l'impresa di Giulio ROMAGNOLI, per i lavori della piscina, doveva corrispondere quattrocento milioni e ne ha poi corrisposti duecentosettanta, in tre soluzioni di novanta per ciascuna ...".

Dello stesso tenore sono le dichiarazioni del Mario SEMINARA in merito all'inizio dei rapporti con Giuseppe INTELISANO a Zia Lisa; SEMINARA poi, nelle dichiarazioni del 16 dicembre 1998, aveva riepilogato l'ammontare dei finanziamenti fatti all'organizzazione del



SANTAPAOLA, esibendo un prospetto per l'appalto della cittadella dello sport di Nesima e per l'appalto dello Zen, nel quale era anche segnato l'ammontare che dovevano corrispondere ai MOLLICA perché si ritirassero dall'A.T.I. che si era aggiudicata l'appalto dello Zen. Proprio per tali lavori, SEMINARA riferiva come i "palermitani" li avevano contattati attraverso quel Calogero LO PICCOLO che poi ebbero modo di incontrare presso i loro uffici di Catania, in via Raffineria, alla presenza di Giuseppe INTELISANO: "... andai via da quell'incontro dopo che il LO PICCOLO mi avvisò che si sarebbero fatti vivi loro a Catania ... L'incontro fu breve e, in quell'occasione, il LO PICCOLO disse che avremmo dovuto pagare il 3% sui lavori ...". Se si raffrontano le dichiarazioni del SEMINARA con quelle rese sul punto da CHIAVETTA e poi con quelle dello stesso ROMAGNOLI, ci si accorgerà che le stesse combaciano perfettamente senza che i tre, fra l'altro di estrazione culturale e professionale assolutamente diversa, possano mai avere avuto il benché minimo contatto nel corso delle loro ammissioni fatte all'A.G.:

" (CHIAVETTA Salvatore)... quando la "ROMAGNOLI" si aggiudicò i lavori per la costruzione del Palazzetto dello Sport dello Zen, a Palermo, e le "famiglie" del luogo pretendevano il pagamento del 3% sull'importo dei lavori, su richiesta di SEMINARA, trattò la nostra "famiglia". A tal proposito, venne il "Calogero" da "Ciccio" RIELA, e INTELISANO ed io trattammo con lui, presentandolo anche a Mario SEMINARA. Fu raggiunto l'accordo per il pagamento della somma complessiva di lire settecento milioni, che la "ROMAGNOLI", tramite noi, doveva fare avere ai "PALERMITANI"; per prelevare le varie tranches di pagamento veniva appositamente a Catania Salvatore LO PICCOLO, visto che "Calogero" era stato, nel frattempo, arrestato. I subappalti vennero dati a Salvatore LO PICCOLO e ad imprese "vicine" all'organizzazione...".

Continuando a riassumere la successione degli avvenimenti attraverso le parole di Salvatore CHIAVETTA, con specifico riferimento ai lavori del "GARIBALDI" e "di un altro appalto di case popolari o comunque dell'Istituto Autonomo Case Popolari" – così CHIAVETTA ha indicato la vicenda del "TAVOLIERE" - era accaduto che un imprenditore originario di Favara o Agrigento, Vincenzo RANDAZZO, se li volesse aggiudicare entrambi anche se, più che altro, teneva in particolare modo ad uno dei due. Era altresì avvenuto che Mario SEMINARA era stato minacciato a Palermo (si ricorderanno a tal proposito le dichiarazioni dello stesso Mario SEMINARA e di Simone VITALE) e che gli esponenti della "famiglia" catanese si erano interessati al fine di conoscere chi gestiva il tutto; fino a quel momento nulla sapevano dell'esistenza del citato RANDAZZO, che verrà infatti individuato attraverso Enzo LICATA della "famiglia" di Favara dopo l'episodio delle minacce subite a Palermo dal SEMINARA. Era stata quindi

organizzata una riunione presso la ditta RIELA, alla quale avevano preso parte INTELISANO, Ciccio RIELA, Enzo LICATA e Vincenzo RANDAZZO. Nell'occasione citata il RANDAZZO aveva detto che era in grado di aggiudicarsi entrambi i lavori - quello del "GARIBALDI" e quello del "TAVOLIERE" -, per i forti appoggi politici di cui disponeva, citando il senatore FIRRARELLO.

Il RANDAZZO aveva aggiunto che, se la ditta di ROMAGNOLI si fosse ritirata, egli avrebbe corrisposto alla "famiglia" di Catania la somma di circa 500 milioni, cioè oltre il 2% sull'importo dei lavori; per di più avrebbe favorito la "famiglia" catanese attraverso i subappalti. Frattanto, anche lo stesso MIRENNA era riuscito ad individuare nel RANDAZZO la persona interessata ai lavori in questione e lo aveva incontrato presso gli uffici di RIELA (si ricorderà che MIRENNA ha confermato tali circostanze). INTELISANO e CHIAVETTA avevano incontrato quindi Mario SEMINARA al fine di chiedergli se condividesse l'idea di ritirarsi dai due appalti, ma questi aveva detto loro che almeno uno dovevano aggiudicarselo. In questa fase MIRENNA aveva gestito anche la vicenda della sostituzione dell'offerta della C.G.P. per la gara del "GARIBALDI" attraverso MARCO Fabio e MAZZONE Franco, vicenda della quale si è ampiamente detto in occasione della richiesta di misure cautelari nei confronti di Giulio ROMAGNOLI e Mario SEMINARA.

INTELISANO e CHIAVETTA, che già avevano conosciuto Vito VITALE, erano stati da questi convocati proprio per discutere la vicenda dell'imprenditore RANDAZZO e dei due appalti del "TAVOLIERE" e del "GARIBALDI", dopo che il SEMINARA era stato minacciato a Palermo. L'eco di questi avvenimenti, dal lato dei referenti palermitani, lo abbiamo attraverso le dichiarazioni di Simone VITALE: si ricorderà, infatti, che Simone VITALE, quando si era accorto che i "catanesi" volevano gestire anche le fasi della aggiudicazione della gara del "TAVOLIERE", aveva cercato i contatti con i LO PICCOLO, "famiglia" che controllava la zona dello ZEN, ove ROMAGNOLI stava eseguendo i lavori del palazzetto dello sport per i quali vi era già stata la "messa a posto" fra i "catanesi" e i "palermitani"; i LO PICCOLO erano legati a Vito VITALE; da qui l'intervento del "FARDAZZA" che, altrimenti, potrebbe apparire illogico, posto che, dietro INFANTINO, Simone VITALE e gli altri, si muoveva Balduccio DI MAGGIO, il quale, arrestato SIINO, cercava un contatto con Bernardo PROVENZANO attraverso i GENOVESE. In buona sostanza, Simone VITALE, al fine di far giungere alla "famiglia" catanese il messaggio di seguire le "vie gerarchiche", aveva sfruttato i pregressi rapporti che solo i "corleonesi" avevano con quella "famiglia"; nonché i contatti di cui già l'imprenditore Vincenzo RANDAZZO disponeva.

## L'APPALTO DELLO ZEN. I MOLLICA. SARO FURNO'.

Durante le frequentazioni fra Giulio ROMAGNOLI e l'organizzazione SANTAPAOLA, si collocano due episodi che possono dirsi espressione di quei rapporti di reciproca utilità che certamente contribuiscono a qualificare la condotta di Giulio ROMAGNOLI e la gestione della sua C.G.P. come mafiosa: l'episodio dell'intervento di Saro FURNO' sui MOLLICA per l'appalto dello ZEN e quello dell'intervento di Giulio ed Enrico ROMAGNOLI sugli imprenditori SCHILLACI.

Secondo le convergenti dichiarazioni di Salvatore CHIAVETTA e Mario SEMINARA, e, poi, quelle di Giulio ROMAGNOLI, il FURNO' ebbe a tenere contatti con Giuseppe INTELISANO a proposito degli appalti che la C.G.P. si era aggiudicati a Palermo e a Catania; addirittura, era stato il FURNO' a trattare l'ammontare di percentuali sui lavori che dovevano essere corrisposte ai "palermitani". Il discorso fatto da CHIAVETTA e da SEMINARA può sembrare estremamente complesso, ma va riassunto nel modo seguente: i fratelli MOLLICA, in ATI con la C.G.P. di Giulio ROMAGNOLI, avevano gestito e si erano aggiudicati i lavori per la costruzione del palazzetto dello sport dello ZEN a Palermo. Successivamente, Giulio ROMAGNOLI, contrariamente agli accordi iniziali con i MOLLICA, aveva deciso di eseguire esclusivamente con la sua impresa i lavori di costruzione allo ZEN, liquidando economicamente i MOLLICA che pure avevano gestito - in maniera certamente non limpida, stando al racconto del SEMINARA - l'aggiudicazione della gara. Per fare ciò, Giulio ROMAGNOLI e Mario SEMINARA avevano chiesto l'intervento di Giuseppe INTELISANO il quale, accettando l'invito, si era messo in contatto con l'imprenditore Saro FURNO'; ne era scaturita una trattativa a seguito della quale la C.G.P. aveva risparmiato un'enorme somma di denaro per liquidare gli interessi della ditta dei MOLLICA e aveva ottenuto di inglobare il prezzo dell'interessamento del FURNO' in quello che, comunque, doveva essere corrisposto ai "palermitani" per i lavori dello ZEN; in più, al FURNO' doveva essere data altra somma in quanto egli avrebbe dovuto eseguire lavori in subappalto per i MOLLICA, circostanza cui non si sarebbe più potuto dare corso con la fuoriuscita di questi dall'A.T.I..

Il racconto fatto da Mario SEMINARA è certamente più puntuale di quello di CHIAVETTA atteso che il primo, a differenza del secondo, è un esperto conoscitore degli aspetti tecnici degli affari della C.G.P., oltre che culturalmente più dotato. La semplice lettura delle dichiarazioni di SEMINARA e di CHIAVETTA evidenzia come entrambi si riferiscano alla medesima vicenda.

organizzata una riunione presso la ditta RIELA, alla quale avevano preso parte INTELISANO, Ciccio RIELA, Enzo LICATA e Vincenzo RANDAZZO. Nell'occasione citata il RANDAZZO aveva detto che era in grado di aggiudicarsi entrambi i lavori - quello del "GARIBALDI" e quello del "TAVOLIERE" -, per i forti appoggi politici di cui disponeva, citando il senatore FIRRARELLO.

Il RANDAZZO aveva aggiunto che, se la ditta di ROMAGNOLI si fosse ritirata, egli avrebbe corrisposto alla "famiglia" di Catania la somma di circa 500 milioni, cioè oltre il 2% sull'importo dei lavori; per di più avrebbe favorito la "famiglia" catanese attraverso i subappalti. Frattanto, anche lo stesso MIRENNA era riuscito ad individuare nel RANDAZZO la persona interessata ai lavori in questione e lo aveva incontrato presso gli uffici di RIELA (si ricorderà che MIRENNA ha confermato tali circostanze). INTELISANO e CHIAVETTA avevano incontrato quindi Mario SEMINARA al fine di chiedergli se condividesse l'idea di ritirarsi dai due appalti, ma questi aveva detto loro che almeno uno dovevano aggiudicarselo. In questa fase MIRENNA aveva gestito anche la vicenda della sostituzione dell'offerta della C.G.P. per la gara del "GARIBALDI" attraverso MARCO Fabio e MAZZONE Franco, vicenda della quale si è ampiamente detto in occasione della richiesta di misure cautelari nei confronti di Giulio ROMAGNOLI e Mario SEMINARA.

INTELISANO e CHIAVETTA, che già avevano conosciuto Vito VITALE, erano stati da questi convocati proprio per discutere la vicenda dell'imprenditore RANDAZZO e dei due appalti del "TAVOLIERE" e del "GARIBALDI", dopo che il SEMINARA era stato minacciato a Palermo. L'eco di questi avvenimenti, dal lato dei referenti palermitani, lo abbiamo attraverso le dichiarazioni di Simone VITALE: si ricorderà, infatti, che Simone VITALE, quando si era accorto che i "catanesi" volevano gestire anche le fasi della aggiudicazione della gara del "TAVOLIERE", aveva cercato i contatti con i LO PICCOLO, "famiglia" che controllava la zona dello ZEN, ove ROMAGNOLI stava eseguendo i lavori del palazzetto dello sport per i quali vi era già stata la "messa a posto" fra i "catanesi" e i "palermitani"; i LO PICCOLO erano legati a Vito VITALE; da qui l'intervento del "FARDAZZA" che, altrimenti, potrebbe apparire illogico, posto che, dietro INFANTINO, Simone VITALE e gli altri, si muoveva Balduccio DI MAGGIO, il quale, arrestato SIINO, cercava un contatto con Bernardo PROVENZANO attraverso i GENOVESE. In buona sostanza, Simone VITALE, al fine di far giungere alla "famiglia" catanese il messaggio di seguire le "vie gerarchiche", aveva sfruttato i pregressi rapporti che solo i "corleonesi" avevano con quella "famiglia"; nonché i contatti di cui già l'imprenditore Vincenzo RANDAZZO disponeva.

## L'APPALTO DELLO ZEN. I MOLLICA. SARO FURNO'.

Durante le frequentazioni fra Giulio ROMAGNOLI e l'organizzazione SANTAPAOLA, si collocano due episodi che possono dirsi espressione di quei rapporti di reciproca utilità che certamente contribuiscono a qualificare la condotta di Giulio ROMAGNOLI e la gestione della sua C.G.P. come mafiosa: l'episodio dell'intervento di Saro FURNO' sui MOLLICA per l'appalto dello ZEN e quello dell'intervento di Giulio ed Enrico ROMAGNOLI sugli imprenditori SCHILLACI.

Secondo le convergenti dichiarazioni di Salvatore CHIAVETTA e Mario SEMINARA, e, poi, quelle di Giulio ROMAGNOLI, il FURNO' ebbe a tenere contatti con Giuseppe INTELISANO a proposito degli appalti che la C.G.P. si era aggiudicati a Palermo e a Catania; addirittura, era stato il FURNO' a trattare l'ammontare di percentuali sui lavori che dovevano essere corrisposte ai "palermitani". Il discorso fatto da CHIAVETTA e da SEMINARA può sembrare estremamente complesso, ma va riassunto nel modo seguente: i fratelli MOLLICA, in ATI con la C.G.P. di Giulio ROMAGNOLI, avevano gestito e si erano aggiudicati i lavori per la costruzione del palazzetto dello sport dello ZEN a Palermo. Successivamente, Giulio ROMAGNOLI, contrariamente agli accordi iniziali con i MOLLICA, aveva deciso di eseguire esclusivamente con la sua impresa i lavori di costruzione allo ZEN, liquidando economicamente i MOLLICA che pure avevano gestito - in maniera certamente non limpida, stando al racconto del SEMINARA - l'aggiudicazione della gara. Per fare ciò, Giulio ROMAGNOLI e Mario SEMINARA avevano chiesto l'intervento di Giuseppe INTELISANO il quale, accettando l'invito, si era messo in contatto con l'imprenditore Saro FURNO'; ne era scaturita una trattativa a seguito della quale la C.G.P. aveva risparmiato un'enorme somma di denaro per liquidare gli interessi della ditta dei MOLLICA e aveva ottenuto di inglobare il prezzo dell'interessamento del FURNO' in quello che, comunque, doveva essere corrisposto ai "palermitani" per i lavori dello ZEN; in più, al FURNO' doveva essere data altra somma in quanto egli avrebbe dovuto eseguire lavori in subappalto per i MOLLICA, circostanza cui non si sarebbe più potuto dare corso con la fuoriuscita di questi dall'A.T.I..

Il racconto fatto da Mario SEMINARA è certamente più puntuale di quello di CHIAVETTA atteso che il primo, a differenza del secondo, è un esperto conoscitore degli aspetti tecnici degli affari della C.G.P., oltre che culturalmente più dotato. La semplice lettura delle dichiarazioni di SEMINARA e di CHIAVETTA evidenzia come entrambi si riferiscano alla medesima vicenda.

Il SEMINARA, nelle dichiarazioni del 16 dicembre 1998, sopra riportate, sul punto aveva detto:

<<... Desidero rappresentare ogni circostanza a mia conoscenza in relazione al periodo della mia permanenza all'interno della C.G.P., con le mansioni di capo area.

Allorché il 21 Ottobre venni interrogato in carcere dissi di essermi occupato dei lavori della ZEN circa 20 giorni dopo la gara; consultando i documenti nella mia disponibilità, posso con certezza dire che ebbi ad occuparmene per la prima volta l'8 Agosto del '96 e, quindi, più di 20 giorni rispetto al giorno della gara che risale al 4 Luglio del '96. Esibisco e chiedo di produrre la fattura dell'albergo Mondello Palace Hotel ove io alloggiavo l'8 Agosto 1996.

Alla gara dello ZEN, secondo accordi presi direttamente da Giulio ed Enrico ROMAGNOLI a Milano, la C.G.P. partecipò in A.T.I. con la SKINO, allora S.R.L., dei fratelli MOLLICA e la I.S.A. di Roma. Come può constatarsi dal contratto di associazione temporanea, la C.G.P. partecipava per il 60%, mentre la SKINO e la I.S.A. partecipavano per la quota del 20% per ciascuna. Chiedo di produrre il contratto di A.T.I.

Alla gara presero parte, in A.T.I. con altre società, diverse ditte riconducibili ai fratelli MOLLICA; la SKINO, insieme a noi, la ITACO S.r.l. in A.T.I. con la CODELFA S.p.a. e credo anche la HERMES. Inizialmente la gara venne aggiudicata alla S.A.I.S.E.B. di Roma, che aveva presentato un'offerta con il ribasso del 14,70467%. Come può leggersi nel contratto di appalto che chiedo di produrre, la nostra A.T.I. presentò reclamo sostenendo che non era valida l'offerta presentata dall'A.T.I. CODELFA S.P.A.- ITACO S.R.L. per un difetto di sottoscrizione; ciò ebbe a determinare l'esclusione dell'A.T.I. in questione, la rideterminazione della media e la conseguente aggiudicazione della gara alla nostra A.T.I.. Devo precisare che vinta la gara Giulio ed Enrico ROMAGNOLI mi dissero che la stessa era stata gestita da MOLLICA, il quale aveva presentato il reclamo sostanzialmente contro una società alla quale egli stesso era interessato. Per chi, come me, sa leggere gli atti di gara è fin troppo chiaro che la manovra del MOLLICA era preordinata sin dall'inizio per gestire tutta la gara, attesa la partecipazione alla gara medesima di più imprese a lui riconducibili...

Tornando alla gara dello ZEN, chiedo di produrre la polizza di assicurazione, sottoscritta dalla C.G.P., dall'I.S.A. e dalla SKINO secondo le quote di partecipazione all'A.T.I.. Il documento in questione non è stato preso in considerazione dall'ente appaltante nel momento in cui, a seguito della vicenda giudiziaria della C.G.P., ha rescisso in danno il contratto con la C.G.P. senza prendere in considerazione alcuna la

possibilità che le altre società in A.T.I. potessero gestire e ultimare i lavori nella parte residuale. Ciò ritengo determinerà un lungo contenzioso.

Mi sono occupato materialmente dei lavori dello ZEN dall'8 Agosto al 16 Ottobre '96, giorno in cui ho chiuso la mia cassa consegnando il rendiconto, che chiedo di produrre, al dottore Giulio ROMAGNOLI. Dico questo perché della parte tecnica, dell'assunzione del personale, delle commesse e degli ordini si occuparono altri, come avrò modo di specificare più avanti. Prima di proseguire produco il quadro dove sono specificati i direttori tecnici, il direttore di cantiere e il capo cantiere.

L'ufficio acquisisce al verbale tutta la documentazione esibita e contrassegna con il numero 7 l'ultimo documento prodotto e con i numeri da 1 a 6, gli altri documenti, seguendo l'ordine temporale di esibizione....

... In data 6.12.1996 venne assunto, senza che io ne sapessi nulla, presso il cantiere dello ZEN, tale Alessandro LO PICCOLO, che poi nell'estate del '97, come ebbi modo di leggere sui giornali, venne arrestato credo con l'accusa di omicidio ed altro. Appresa la notizia invitai l'ingegnere FURCO o il geometra CONSOLI, non ricordo esattamente chi dei due, a licenziare il LO PICCOLO. Ho appreso successivamente che lo stesso LO PICCOLO diede le dimissioni. Chiedo di produrre un foglio ove sono indicati i dati relativi ad Alessandro LO PICCOLO.

L'Ufficio acquisisce il documento contrassegnandolo con il numero 8.

Fra la fine del '96 e l'inizio del '97 si ebbero una serie di diverbi fra i MOLLICA, intendo Pietro MOLLICA, e i fratelli Giulio ed Enrico ROMAGNOLI. In quell'arco temporale vanno collocati una serie di incontri a Roma, negli uffici della società ISA, fra Pietro MOLLICA, un commercialista che lo assisteva, Mario ROSSETTO, e i ROMAGNOLI. MOLLICA voleva materialmente eseguire i lavori dello ZEN, come ebbe a precisarmi Giulio ROMAGNOLI, intenzione che aveva sempre avuto sin dalla partecipazione alla gara. Dopo tanti diverbi si raggiunse l'accordo di liquidare gli interessi dei MOLLICA, che quindi sarebbero usciti fuori dall'A.T.I., con il pagamento della somma di un miliardo e duecento milioni o di un miliardo e cinquecento milioni, non posso essere più preciso sull'effettivo importo; a tal proposito venne sottoscritto fra le parti, MOLLICA da un lato, C.G.P. ed ISA dall'altro, un accordo. In tale circostanza era presente il commercialista Mario ROSSETTO di Messina. Venne corrisposta una anticipazione di duecentocinquanta milioni di lire alla società SKINO, che emise però fattura sull'intero importo stabilito per la fuoriuscita dall'A.T.I.. Riscontrando la fattura molto probabilmente si potrà leggere che oggetto della stessa siano prestazioni varie che non so meglio precisare. Subito dopo quell'accordo, Giulio ROMAGNOLI mi sollecitò per fare in modo di chiudere subito la partita con Pietro MOLLICA, senza però

corrispondere il saldo che se mal non ricordo superava addirittura il miliardo e mezzo: sarò più preciso nel corso della mia esposizione.

Nel frattempo, presso il cantiere dello ZEN, si erano fatte vive persone legate, come appresi successivamente, alla criminalità organizzata: si era infatti presentato, tale OLIVERI che gestiva un impianto di calcestruzzi nel quartiere Tommaso Natale, al fine di parlare con qualcuno dell'impresa. Fui avvisato, pur non occupandomi più - come ho riferito - di quel cantiere, ed incontrai un tale Calogero LO PICCOLO, avvisando Giulio ROMAGNOLI prima dell'incontro. Devo a questo punto precisare che già io e Giulio ROMAGNOLI avevamo conosciuto, a seguito dei lavori della Cittadella dello Sport di Nesima, Giuseppe INTELISANO. Durante l'incontro a Palermo, il Calogero LO PICCOLO, che le persone presenti chiamavano "Calò", fu estremamente duro, dicendomi che noi ci eravamo messi in regola a Catania con l'1% e che lì non eravamo a Nesima - dimostrando così di conoscere ogni particolare di quel che era accaduto già per i lavori a Catania - e che dovevamo pagare il 5%. Risposi a LO PICCOLO che con quella percentuale potevamo chiudere il cantiere, ma presi tempo dicendo che avrei dovuto avvisare i responsabili di Milano. Ciò avvenne nel novembre/dicembre del '96, comunque prima delle feste natalizie. Preciso che andai via da quell'incontro dopo che il LO PICCOLO mi avvisò che si sarebbero fatti vivi loro a Catania a fine settimana. Così fu, ed una mattina, esattamente il sabato successivo, presso i nostri uffici, che all'epoca erano in Via Raffineria, ricevetti la visita di Giuseppe INTELISANO, chiamato solitamente Joseph e di Calogero LO PICCOLO. L'incontro fu breve e, in quell'occasione, il LO PICCOLO disse che avremmo dovuto pagare il 3% sui lavori e, in ogni caso, non meno di 800 milioni complessivamente. LO PICCOLO mi chiese una anticipazione a ridosso delle imminenti festività natalizie. Non facemmo in tempo a corrispondere l'anticipazione, che poi invece abbiamo corrisposto il 21 gennaio del 1997 per l'importo di 60 milioni. Chiedo di produrre specchietto riepilogativo dei pagamenti corrisposti per i lavori di Nesima, quelli dello ZEN e il problema SKINO; solo per completezza dico che le cifre riportate devono intendersi in milioni di lire.

L'ufficio acquisisce al presente verbale, contrassegnandolo con il numero 9, lo schema riepilogativo esibito.

A questo punto devo precisare che gli importi indicati nello schema riepilogativo coincidono con quelli indicati, di pugno di Giulio ROMAGNOLI, su due post-it che esibisco e chiedo di produrre: il primo, ove sono trascritte le cifre "100" - "100" - "150" e "50", si riferisce a quanto pagato per la Cittadella dello Sport, con eccezione dei "50" seguiti da una freccia e da un rettangolo scarabocchiato, relativi al premio finale che in effetti non venne corrisposto; sullo stesso post-it, in verticale, in un rettangolino, risulta scritto "7x5"; tale indicazione sta a



significare che il dottore Giulio ROMAGNOLI intendeva pagare all'INTELISANO la cifra complessiva di 350 milioni in 5 rate di 70 milioni ciascuna ogni due mesi; tale accordo non fu però accettato dall'INTELISANO e le rate vennero pagate, alle date indicate nel prospetto, nel corso dell'anno '97. Ho fatto tale precisazione perché ho avuto modo di leggere sul quotidiano Gazzetta del Sud del 6.12.1998 che il dottor Giulio ROMAGNOLI stava collaborando fornendo indicazioni sugli importi pagati per l'appalto del Garibaldi che non coincidono con la corretta ricostruzione degli accadimenti che io intendo fare. Come si potrà notare riscontrando gli importi da me indicati nel prospetto prodotto, gli stessi coincidono con quelli scritti sul post-it di cui ho detto, direttamente dal ROMAGNOLI. Nel prospetto da me prodotto, accanto alle due cifre "100", risultano fra parentesi le indicazioni "(80+20)" – "(80+20 rientro 14.4.97)"; tali indicazioni stanno a significare che 80 dei cento milioni li aveva corrisposti la C.G.P. e gli altri 20 i nostri soci della S.I.A.T.E., soci al 20% nell'A.T.I.; la parola "rientro" della seconda annotazione dell'1 marzo '97, sta a significare che noi avevamo anticipato la quota della SIATE che poi ci aveva fatto pervenire il 14.4.97.

La prima rata di 100 milioni corrisposti nell'Ottobre del '96 a Joseph venne approntata dopo che ricevemmo dall'ente appaltante l'incasso dell'anticipazione del 10% sull'importo dei lavori, il cosiddetto "SAL 0". L'Ufficio acquisisce al presente verbale il post-it scritto di pugno da Giulio ROMAGNOLI contrassegnandolo su un foglio con il numero 10, nonché il certificato "SAL 0", contrassegnandolo con il numero 11, che il referente chiede pure di produrre.

Per quanto riguarda i lavori dello ZEN pagammo le prime tre rate al Calogero LO PICCOLO il 21 e il 29 Gennaio 1997 e il 12 Febbraio 1997. Occorre precisare che in questa fase noi prendevamo tempo per non dire sì alla richiesta fattacci degli 800 milioni; sostanzialmente davamo degli acconti per far stare tranquilli coloro i quali quelle richieste ci avevano fatto. In questo stesso contesto temporale si colloca il progetto di Giulio ROMAGNOLI di estromettere la SKINO senza corrispondere il saldo stabilito nella riunione di Roma; lo stesso Giulio ROMAGNOLI mi disse di prendere contatti con Joseph, al fine di non pagare a MOLLICA nient'altro rispetto ai 250 milioni già corrisposti. Joseph INTELISANO veniva abitualmente di sabato presso gli uffici di Via Raffineria, almeno in quel periodo; in una di tali occasioni, ai primi di Marzo '97, cioè quando venne pagata la seconda rata per i lavori di Nesima, chiesi a INTELISANO il favore, per conto di Giulio ROMAGNOLI e precisando che la richiesta proveniva da questi, di interessarsi affinché Pietro MOLLICA non pretendesse alcunché rispetto a quello già corrispostogli dalla C.G.P. per la fuoriuscita dall'A.T.I. dello ZEN. INTELISANO aderì all'invito e dopo 15 giorni circa mi fece

sapere che la proposta del Giulio ROMAGNOLI poteva essere accettata in quanto aveva preso contatti, attraverso l'imprenditore ennese Saro FURNO', con Pietro MOLLICA. Per chiudere la partita con MOLLICA avremmo dovuto corrispondere a Joseph la somma di lire 700 milioni, dei quali, 200 milioni il Joseph avrebbe fatto pervenire ai "palermitani", mentre 500 milioni sarebbero rimasti allo stesso INTELISANO. Sempre l'INTELISANO avrebbe corrisposto 150 dei 500 milioni a Saro FURNO' che in precedenza si era accordato con MOLLICA per eseguire lavori in sub appalto allo ZEN. In buona sostanza il FURNO' voleva essere ricompensato in tal modo per il suo interessamento presso MOLLICA e perché, con l'uscita dei MOLLICA dall'A.T.I., egli non avrebbe più potuto avere i lavori in sub appalto. Il ROMAGNOLI accettò l'accordo, precisando però che così facendo non avrebbe più corrisposto altre somme a saldo delle pretese che il LO PICCOLO o comunque i "palermitani" avevano fatto per i lavori dello ZEN. Così ROMAGNOLI, su un post-it che chiedo di produrre, indicò gli importi 600 e 100.

L'Ufficio acquisisce il post-it su foglio contrassegnato con il numero 12. Riferii all'INTELISANO quanto stabilito da Giulio ROMAGNOLI e l'INTELISANO fu d'accordo, aggiungendo però che dovevamo chiudere la partita per i lavori di Nesima. Consultando lo schema dei pagamenti acquisito come documento nr.9, si potrà constatare una certa coincidenza temporale fra gli ultimi pagamenti per la Cittadella dello sport di Nesima e quelli fatti per il "problema SKINO". Il "SARO" indicato nel prospetto in questione è il FURNO'; sempre nel prospetto è indicata la data del 31 Luglio '97 come quella in cui si ebbe la "chiusura" problema: solo col pagamento di quella rata il FURNO' ci fece giungere poi la lettera della SKINO con la quale si disimpegnava dai lavori dello ZEN, annullando la fattura emessa a seguito della riunione di Roma. A chiusura della vicenda ZEN-SKINO, devo dire che furono versati soltanto 500 dei 700 milioni pattuiti; in buona sostanza non vennero pagati i 200 milioni destinati, attraverso INTELISANO, ai "palermitani"....>>.

Nell'interrogatorio del 17 dicembre 1998, CHIAVETTA aveva così dichiarato:

<<.... ho conosciuto l'imprenditore "Saro" FURNO', di cui mi chiedono le SS.LL.. L'ho conosciuto esattamente a Zia Lisa, nel periodo estivo dell'anno 1996 o dell'anno 1997. Egli arrivò a Zia Lisa con una "VOLVO 740" o "760", di colore bianco, e cercava Giuseppe INTELISANO. Quell'incontro, come poi seppi dallo stesso INTELISANO, aveva per oggetto i lavori che la "ROMAGNOLI" stava facendo per la costruzione del Palazzetto dello Sport dello Zen, a Palermo. Il FURNO' doveva eseguire parte del lavoro e Giulio

ROMAGNOLI e Mario SEMINARA avevano invece chiesto all'INTELISANO di interessarsi in quanto volevano che la "ROMAGNOLI" eseguisse, da sola, quei lavori. Da qui l'incontro dell'INTELISANO con il FURNO'. FURNO', per recedere dagli accordi pregressi, pretese il pagamento di una somma per la liquidazione. Tale somma venne stabilita da "Pippo" INTELISANO insieme a Mario SEMINARA e al dottor Giulio ROMAGNOLI; si stabilì sostanzialmente di pagare la somma complessiva di settecento milioni o settecentocinquanta milioni; sono più propenso a credere che tale ultimo importo sia stato quello stabilito. I settecentocinquanta milioni dovevano così essere ripartiti: trecento milioni a FURNO'; duecento milioni alla "Famiglia" di Palermo; duecentocinquanta milioni per la nostra "Famiglia". Poiché si era già stabilito, come ho avuto modo di dire nelle mie precedenti dichiarazioni, che, per i lavori dello Zen, bisognava corrispondere settecento milioni ai "PALERMITANI", anche se questi ultimi ne pretendevano molti di più, parlando del 3%, in effetti, i duecento milioni stabiliti a seguito dell'incontro con FURNO' vennero inglobati nella cifra di settecento milioni che già doveva essere data ai "PALERMITANI"; voglio cioè dire che Giulio ROMAGNOLI e Mario SEMINARA risparmiarono duecento milioni per la liquidazione di FURNO' ....>>.

Come può notarsi dalle superiori dichiarazioni, la trattativa per gli affari che la "famiglia" catanese aveva in corso, avviene attraverso personaggi gravitanti nella medesima realtà criminale. Il ruolo di Saro FURNO', imprenditore al servizio di INTELISANO Giuseppe e dell'organizzazione SANTAPAOLA, è di estremo rilievo, posto che egli tratta con imprenditori di notevole spessore, quali certamente vanno definiti i MOLLICA, ed è in grado di spendere la parola della "famiglia" catanese di COSA NOSTRA di fronte alle "famiglie" palermitane. Le dichiarazioni di CHIAVETTA e di SEMINARA sono altresì riscontrate dalla menzione del "Saro" sul "registro delle entrate dell'organizzazione SANTAPAOLA per i cosiddetti lavori pubblici" del primo e dal rinvenimento del nominativo e del recapito telefonico del Saro FURNO' sull'agenda sequestrata al secondo in occasione del suo arresto.

Significativa per la posizione del FURNO' è inoltre la nota del 16 febbraio 1999 del Centro D.I.A. di Catania a proposito dei controlli sul territorio dell'indagato con personaggi, come CANTARELLA Orazio, inseriti nell'organizzazione del SANTAPAOLA.

In data 17 febbraio 1999, come detto sopra, avviene un fatto importante: Giulio ROMAGNOLI, che fino a quel momento aveva fatto delle parziali ammissioni, decideva di collaborare pienamente con la A.G.,

specificando quelli che erano stati i suoi effettivi rapporti con gli esponenti di COSA NOSTRA del palermitano e di Catania. Proprio l'episodio dell'uscita dall'A.T.I. dei MOLLICA e quello di Saro FURNO' hanno trovato piena conferma attraverso le dichiarazioni dell'attore principale di quegli accadimenti, il quale finiva così col dare il più pieno riscontro alle dichiarazioni di CHIAVETTA e SEMINARA; si confrontino a tal proposito le dichiarazioni del 17 febbraio 1999 e quelle del 18 febbraio 1999, ore 9.50.

**ENRICO ROMAGNOLI: LO SFRUTTAMENTO DELLE CONOSCENZE E DELLA FORZA DELLA "FAMIGLIA" CATANESE DI COSA NOSTRA.**

Secondo Mario SEMINARA, il fratello di Giulio ROMAGNOLI, Enrico, era pienamente consapevole e partecipe delle attività di Giulio; sapeva pertanto dei rapporti con INTELISANO, CHIAVETTA, SAVOCA ed altri componenti l'organizzazione del SANTAPAOLA, addirittura sfruttando le "conoscenze" e la "forza" del sodalizio criminale per i fini che l'impresa C.G.P. avrebbe dovuto raggiungere, siano essi stati leciti o illeciti. A tal ultimo proposito, nelle dichiarazioni del 16 dicembre 1998, Mario SEMINARA, oltre che riferire della vicenda relativa ai MOLLICA e delle conseguenti riunioni cui lo stesso Enrico ROMAGNOLI aveva preso parte (cfr. il capitoletto che precede), ha raccontato un episodio, concernente gli imprenditori SCHILLACI, che aveva visto fra i protagonisti Enrico ROMAGNOLI:

<<... Nella calda estate del '97, dove accadde di tutto, vi fu da risolvere un altro problema per la C.G.P.: la società, infatti, si era aggiudicata a Milano i lavori per la costruzioni di alloggi popolari, ente appaltante l'I.A.C.P. di quella città; aveva chiuso in perdita quella gara, tanto che era riuscita a stringere un accordo con la società SG dei signori SCHILLACI per l'esecuzione dei lavori. Quando costoro portarono l'opera a buon punto e la C.G.P. riscosse i primi incassi per i lavori, Giulio ed Enrico ROMAGNOLI credettero bene di estromettere l'SG. Ne nacque un contenzioso, tuttora in corso, in quanto gli SCHILLACI, originari di Villabate, pretendevano per uscire dall'affare la somma di circa un miliardo e settecento milioni per i lavori fatti e danni da lucro cessante, mentre la C.G.P. voleva liquidarli con il pagamento di 600 milioni. Da Agosto ad Ottobre gli SCHILLACI bloccarono i lavori e Giulio ROMAGNOLI mi chiamò per risolvere io la vicenda e dicendomi che li avrei potuti liquidare direttamente con il pagamento dei 600

milioni predetti. Presi contatti con il loro commercialista, quello stesso Mario ROSSETTO di Messina che aveva rappresentato i MOLLICA per la vicenda dello ZEN. Esibisco il fax inoltratomi da Mario ROSSETTO e recante la data 8 Ottobre '97, con il quale si dichiarava disponibile a trattare e ad incontrarci tutti nella sede di Milano il 13 Ottobre '97; risposi con un fax che pure esibisco, con il quale confermai la disponibilità della C.G.P.. Risposi il giorno successivo, 9 Ottobre, in quanto mi consultai prima con Giulio ROMAGNOLI se per loro andava bene la data del 13 Ottobre '97.

L'Ufficio acquisisce i documenti in questione contrassegnandoli con il numero 13.

Devo precisare che Giulio ROMAGNOLI mi aveva raccomandato di fare intervenire all'incontro o INTELISANO o qualcuno degli uomini di INTELISANO per avere più voce in capitolo nella trattativa. Io avvisai, quindi, l'INTELISANO ed egli dispose di fare intervenire a Milano tali ALFIO e SALVO che io avevo già visto in sua compagnia. Preciso che Giulio ROMAGNOLI conosceva il SALVO per averlo incontrato insieme all'INTELISANO negli uffici di Viale Africa. SALVO ed ALFIO avevano già incontrato a Catania gli SCHILLACI in occasione di quegli incontri che io avevo tenuto con gli stessi imprenditori per dirimere la vicenda. SALVO ed ALFIO raggiunsero Milano il giorno 13 Ottobre '97, con un volo diverso da quello da me preso. Durante la riunione ALFIO e SALVO non presero mai la parola, se non per un generico invito fatto agli SCHILLACI per "abbissare la cosa" (sistemare la vicenda). Alla riunione prese parte anche Enrico ROMAGNOLI, oltre che i legali delle due parti e il dottor ROSSETTO; non vi prese parte, invece, Giulio ROMAGNOLI che non voleva vedere in faccia gli SCHILLACI perché "gli stavano sulle palle" e nemmeno ROSSETTO, memore della vicenda dei MOLLICA. ALFIO e SALVO erano arrivati a Milano senza bagaglio e poiché la riunione durò fino a tardi, la segreteria della C.G.P. fissò per loro le camere presso lo STAR HOTEL DELLE ROSE di Via Pattari 5, ove già aveva prenotato per me. La mattina dopo, quando io scesi in portineria al fine di incontrare al bar i due, mi fu detto che erano già andati via da tempo, probabilmente prendendo il primo aereo per Catania alle 7.10. Preciso che ad ALFIO e SALVO, ultimata la riunione senza che venne raggiunto alcun accordo, venne dato da me, su incarico di Enrico ROMAGNOLI, uno schema di accordo privo di data e sottoscrizione, che avrebbero dovuto far avere all'INTELISANO al fine di chiudere bonariamente la vertenza, senza adire le vie legali. Ho appreso successivamente dall'INTELISANO che egli aveva parlato con tale LO PICCOLO Salvatore, che gestisce due agenzie di trasporti nella zona del porto di Palermo, al fine di convincere gli SCHILLACI ma che, comunque, non si era raggiunto alcun accordo;

infatti è in corso, per quello che a me risulta, una vertenza legale tra la C.G.P. e gli SCHILLACI.

Poiché la S.V. mi chiede di specificare se tale schema venne sottoposto al LO PICCOLO prima o dopo l'incontro a Milano del 13 Ottobre '97, posso dire che ciò avvenne sia prima che dopo, perché, dell'analogo schema che mi venne fornito a Milano da Enrico ROMAGNOLI, io ero già in possesso prima di recarmi a Milano, per averlo ricevuto da Giulio ROMAGNOLI. A proposito dell'albergo chiedo di produrre la fattura dalla quale risulta che la C.G.P. ha pagato il conto per me, per il SALVO e per ALFIO.

L'Ufficio acquisisce al presente verbale contrassegnandolo con il numero 14 il documento in questione.

L'Ufficio chiede al referente chi siano le persone LO PICCOLO e SCHILLACI, riportate nell'agenda allo stesso sequestrata in occasione della perquisizione effettuata a suo carico.

Si tratta degli SCHILLACI da me menzionati e del LO PICCOLO Salvatore, titolare delle agenzie di viaggi dei quali ho testè parlato.

L'Ufficio dà atto che accanto al nominativo LO PICCOLO risulta trascritto il seguente numero di utenza "0347/3905103" ed accanto al nominativo SCHILLACI le utenze 0337/891694 e 091/490634...

Per quanto riguarda il ruolo di Enrico ROMAGNOLI per la vicenda degli SCHILLACI, posso dire che egli era perfettamente a conoscenza di quello che stava avvenendo per escludere gli SCHILLACI; sapeva anche il ruolo che avrebbero dovuto avere l'Alfio e il Salvo. Per quanto riguarda il resto della gestione della società devo supporre che Enrico ROMAGNOLI sapesse tutto quello che Giulio faceva, essendo suo fratello e socio....>>.

Come può riscontrarsi dalle dichiarazioni sopra riportate, il SEMINARA ha fornito il recapito telefonico degli SCHILLACI, le cui utenze erano trascritte sull'agenda a suo tempo sequestrata al referente.

Il medesimo episodio è stato altresì riferito da Salvatore CHIAVETTA, le cui dichiarazioni sono state sopra riportate.

L'episodio in questione è estremamente significativo di come l'imprenditore, nella specie Enrico ROMAGNOLI, entrato in contatto con l'organizzazione del SANTAPAOLA, sfrutti nell'esercizio della sua attività, le "conoscenze" e la "forza" del sodalizio, in un rapporto che non lo vede, e che non lo ha mai visto, in una posizione di soggezione di fronte all'interlocutore mafioso, bensì su un piano di reciproche utilità. Tutto ciò deve necessariamente condurre alla elevata contestazione di concorso esterno in associazione mafiosa in capo anche ad Enrico ROMAGNOLI. Poco importa che gli SCHILLACI avessero dietro le spalle le "famiglie" palermitane e che non si sia addivenuti ad un accordo; questo, semmai, è estremamente significativo di quali rapporti

tenevano i fratelli ROMAGNOLI nell'esercizio dell'impresa, perfettamente calati in una realtà mafiosa.

Anche per tale episodio, nelle dichiarazioni rese in data 18 febbraio 1999 ore 16.30, Giulio ROMAGNOLI ha fornito la sua versione, perfettamente coincidente con quella già rassegnata da Mario SEMINARA e Salvatore CHIAVETTA. Nel suo sforzo di piena collaborazione Giulio ROMAGNOLI non ha avuto quindi timore di indicare quale era stato il ruolo del fratello Enrico, chiarendo però che l'iniziativa del tutto andava addebitata a se stesso e non al fratello il quale, in un dato momento, gli manifestava delle forti preoccupazioni per il tipo di rapporti e affari che Giulio ROMAGNOLI ormai perseguiva: "... mio fratello Enrico ... era del mio stesso avviso e molto preoccupato per quello che era avvenuto con la presenza dei due uomini mandati dall'INTELISANO. Enrico mi aveva detto di non voler più seguire quella strada della forza, anzi mi raccomandò di stare attento a quello che facevo in Sicilia...".

I collegamenti mafiosi dei fratelli SCHILLACI sono stati delineati da Giulio ROMAGNOLI: pertanto, il rapporto di forza fra imprenditori e le "famiglie" che sugli stessi esercitavano la cosiddetta protezione ha trovato la più ampia conferma rileggendo anche l'episodio di Villabate si comprende meglio la caratura degli SCHILLACI.

#### IL CONTROLLO DEGLI APPALTI DEL TAVOLIERE E DEL GARIBALDI ATTRAVERSO I POLITICI DI RIFERIMENTO.

Le dichiarazioni di Giuseppe MIRENNA, Mario SEMINARA, Franco MAZZONE, Simone VITALE, Angelo SIINO, Giulio ROMAGNOLI, Salvatore CHIAVETTA, seppure riguardino specificamente gli appalti del "TAVOLIERE" e del "GARIBALDI, consentono di concludere per un sistematico controllo del settore dei lavori pubblici in Sicilia e, in particolare, nella provincia di Catania, da parte di COSA NOSTRA, da un lato, e dai "politici di riferimento" dall'altro. Le espressioni utilizzate da ROMAGNOLI per definire la figura del senatore FIRRARELLO sono, a tal proposito, estremamente significative: <<... costituiva l'anello di congiunzione fra gli affari siciliani e la politica romana ... egli era il nuovo LIMA ...>>.

Mentre Giuseppe MIRENNA si impegnava a far pendere l'ago della bilancia in favore della C.G.P. per le gare del TAVOLIERE e del GARIBALDI, egli stesso si rendeva conto che non solo la mafia palermitana tramava per favorire la CO.GE.CO. ma, anche, un uomo politico, il senatore Giuseppe FIRRARELLO - che egli conosceva dal lontano 1978, <<quando io ero dirigente del consorzio agrario, per cui lui è stato sempre vicino all'onorevole URSO e io conoscevo il Pino

FIRRARELLO>>- dispiegava il suo particolare interessamento. MIRENNA aveva compreso che l'appalto del TAVOLIERE era gestito politicamente dal FIRRARELLO dopo aver fatto uno studio sulla persona di Valerio INFANTINO, all'epoca commissario ad acta dell'IACP di Catania, e aver constatato i suoi legami con il CDU: "... Cerco di capire quanto più è possibile per non sbagliare a chi appartenesse questo INFANTINO e mi raccontano un po' la storia politica: so che era candidato prima, gli avevano fatto una promessa alla provincia, però dice che non ha mantenuto, era con Forza Italia e da Forza Italia finisce a CDU. Le ultime file che varca sono quelle del CDU... (dichiarazioni di MIRENNA Giuseppe del 24/7/1998 ore 10.45)". Eguale studio MIRENNA aveva fatto sulla persona di Vincenzo RANDAZZO, titolare della CO.GE.CO.: "ex genero di SINESIO ministro ... è di Agrigento, abita a Roma ... per cui ad Agrigento, con altri politici, collegato molto bene ... da quando diventò genero di questo ministro, era con tutti ... CUSUMANO, i vari onorevoli ... E in breve io conobbi la storia politica di questa persona: come ultimo riferimento nasce che poteva essere uomo vicino ad un deputato catanese ... Pino FIRRARELLO ... (dichiarazioni di MIRENNA Giuseppe del 24/7/1998 ore 10.45)".

Da qui l'incontro al Corso Sicilia di MIRENNA con il senatore FIRRARELLO; FIRRARELLO, vedendo MIRENNA, si preoccupò, ripensando al coinvolgimento di quest'ultimo in fatti di mafia (forse perché ho avuto quella vicissitudine di ORSA MAGGIORE) e al suo ruolo politico, essendo egli, fra l'altro, componente la Commissione Parlamentare Antimafia. Ma il senatore, nonostante ciò, accettava il dialogo con lo scomodo interlocutore (che il MIRENNA <<conosceva da una vita>>), con il quale era tanto in confidenza da darsi del "tu": <<... dopo i convenevoli che normalmente si scambiano tra persone che da tempo non si vedevano e che tuttavia erano state amiche (ci davamo del tu) gli chiesi di ascoltarmi in maniera appartata ed infatti ci spostammo sul marciapiede ... Gli parlai della questione del TAVOLIERE e gli sottolineai che l'INFANTINO aveva commesso irregolarità grossolane al fine evidente di avvantaggiare l'impresa risultata aggiudicataria ... (dichiarazioni di MIRENNA Giuseppe del 13/10/1998)>>. MIRENNA aveva sottolineato a FIRRARELLO che anche il notaio che fungeva da ufficiale rogante della gara del TAVOLIERE si era contrariato delle palesi irregolarità commesse dall'INFANTINO, il senatore, dimostrando così di sapere tutto della vicenda, ebbe a dire, a proposito di INFANTINO: <<quello è un pazzo. Gli avevo detto di non portarsi quel notaio>>. Su richiesta specifica del senatore FIRRARELLO, MIRENNA gli aveva comunicato di avere un interesse ben preciso alla gara, parteggiando per la C.G.P. di Giulio ROMAGNOLI ( prova ulteriore che in tale circostanza i due



interlocutori avevano approfondito l'argomento relativo all'interessamento e agli interventi di MIRENNA nell'aggiudicazione degli appalti, nonché al ruolo svolto da quest'ultimo quale rappresentante di Cosa nostra ).

MIRENNA aveva contattato il senatore FIRRARELLO attraverso Salvatore PUGLISI (CICERO nel suo memoriale fa riferimento alle frequentazioni tra MIRENNA e PUGLISI), concessionario della RENAULT, legato politicamente al parlamentare. Il Salvatore PUGLISI, originario di Paternò come il MIRENNA, era anche amico di Giuseppe CICERO, pure conosciuto dal MIRENNA, che lo rivede quale componente la Commissione che doveva valutare il sospetto di anomalia per la gara del GARIBALDI. Tale presenza dell'avvocato CICERO e di altre persone legate al FIRRARELLO, nella commissione per le anomalie, faceva andare su tutte le furie MIRENNA in quanto li sapeva collegati politicamente al senatore FIRRARELLO; questi, in buona sostanza, attraverso Valerio INFANTINO, pilotava la gara del TAVOLIERE in favore della CO.GE.CO. di Vincenzo RANDAZZO; attraverso l'avvocato CICERO – componente la commissione che doveva valutare il sospetto di anomalia e che pretestuosamente avrebbe dichiarato anomala l'offerta della FRATELLI COSTANZO – pilotava la gara del GARIBALDI, sempre in favore della CO.GE.CO., che occupava il secondo posto dopo la FRATELLI COSTANZO.

Tutto ciò appariva certamente intollerabile per Giuseppe MIRENNA che, da un lato, apriva le trattative con i "politici", dall'altro, s'industriava per la sostituzione dell'offerta della C.G.P., che avrebbe consentito, come poi avvenne, alla ditta di ROMAGNOLI di collocarsi a ridosso della FRATELLI COSTANZO, la cui offerta si sapeva già che sarebbe stata dichiarata anomala attraverso gli uomini di FIRRARELLO. Il pieno ed esplicito interesse del senatore FIRRARELLO per la CO.GE.CO. di Vincenzo RANDAZZO veniva delineato da Franco MAZZONE, presidente di gara per i lavori del secondo lotto del GARIBALDI nelle dichiarazioni rese in data 19/1/1999, ore 9.15: <<... A proposito della gara del secondo lotto del Nuovo Presidio Ospedaliero Garibaldi, devo aggiungere di avere parlato della gara stessa con il Senatore FIRRARELLO, nel senso che ora specificherò. Infatti, nella prima quindicina di agosto 1997 – la data è facilmente individuabile attraverso la mia scheda marcatempo dell'epoca – ricordo di avere accompagnato il dr. MANGIONE all'assessorato Regionale alla Sanità; forse in quella occasione vi era anche o il dottore GUARDO o il dottore BONANNO; dopo aver risolto alcuni problemi burocratici legati alla gestione dell'Azienda, mi portai nel piano ove si trovano gli uffici dell'assessore, che all'epoca era PAGANO. Lì vidi il senatore FIRRARELLO che usciva da una stanza in compagnia del dr. MANGIONE e di altre persone; il senatore si staccò dal gruppo e mi

venne incontro prendendomi sotto braccio; mi disse che mi aveva cercato e che mi voleva parlare della gara del II lotto del Garibaldi, in quanto era interessato a che se la aggiudicasse la CO.GE. CO di RANDAZZO. Risposi al senatore che il bando era già stato pubblicato e che quindi non era possibile intervenire - come solitamente si fa per questo tipo di gare allo scopo di favorire qualche impresa - nel predisporre un bando in linea con le caratteristiche della CO.GE.CO, interessata ad aggiudicarsi la gara, come già era avvenuto per la ITER in occasione della gara del primo lotto. Dissi però al senatore che la gara del II lotto prevedeva l'aggiudicazione previa valutazione delle offerte presuntivamente anomale e che quindi sarebbe stato necessario nominare per quella incombenza una apposita commissione; pensai di aver fornito una notizia nuova al senatore FIRRARELLO eventualmente sfruttabile, ma egli non batté ciglio, come se già fosse a conoscenza di ciò...>>.

In più di una circostanza, stando a quanto emerge dalle varie deposizioni rese dagli indagati, il senatore mostra, ostentatamente, un certo distacco (che non é esagerato definire astuzia) dalle vicende alle quali, come i fatti hanno dimostrato, é invece sicuramente interessato. Così, il Mazzone sottolinea che quando egli riferisce, in ordine agli appalti, una <<notizia>> alla quale il Senatore é molto interessato, questi <<non batte ciglio>>. Ancora una volta, il senatore si muove molto bene negli incontri con Mirena, con Romagnoli, con Mazzone, ecc.: usa la massima circospezione nei suoi contatti con costoro, come quando, in occasione del primo incontro con Romagnoli, dopo essersi recato all'appuntamento con costui, lascia il proprio genero, CASTIGLIONE; e gli altri a <<trattare >> gli <<affari>>; egli si comporta come se la cosa non lo riguardasse. Accorgimenti, questi, che evidenziano, nel FIRRARELLO, una particolare abilità che gli deriva, molto probabilmente, da una lunga consuetudine a trattare siffatti << affari>>, che lo porta a non "scoprire le carte" ed a porre in essere condotte che dissimulano i suoi reali interessi.

Appare chiaro, dunque, attraverso le informazioni date da MAZZONE, che FIRRARELLO aveva già individuato la strada che bisognava seguire per giungere all'aggiudicazione della gara del GARIBALDI in favore della CO.GE.CO.: la strada che passava attraverso la commissione per le anomalie. In tale commissione vengono, quindi, collocati l'avvocato CICERO e l'ingegnere SCIORTINO, uomini di FIRRARELLO, legati pure a Valerio INFANTINO.

Sempre secondo le indicazioni di Franco MAZZONE (dichiarazioni del 12/1/1999), durante i lavori della commissione per le anomalie, lo stesso senatore FIRRARELLO aveva contattato l'avvocato CICERO, l'ingegnere URSINO e l'ingegnere SCIORTINO, circostanza questa estremamente significativa per l'ulteriore riscontro che ne deriva alla

prospettiva accusatoria: <<... Ribadisco quanto dichiarato a proposito della nuova offerta della C.G.P., che mi venne recapitata nella tarda serata di un giorno che potrebbe essere o il 15, o, meglio ancora, il 14 o il 13 Settembre '97; non posso essere più preciso dato il tempo trascorso; la materiale sostituzione avvenne, quindi, intorno al 14 o 15 Settembre '97; voglio in buona sostanza dire che è più facile che la materiale sostituzione sia avvenuta prima del 15 o, comunque, non oltre tale data. Intorno alla metà del Luglio 1997, essendo io capo del settore tecnico patrimoniale dell'azienda e dovendo assumere l'incarico di presidente della commissione di gara per aggiudicare i lavori del 2° lotto del nuovo presidio ospedaliero Garibaldi e poi anche quello di ingegnere capo dei lavori, chiesi al dottore MANGIONE di non avere anche il compito di valutazione delle eventuali offerte anomale. Proprio per tale ragione, il 2 Settembre 1997, il dottor MANGIONE nominò l'avvocato CICERO, l'ingegnere SCIORTINO e l'ingegnere URSINO componenti la commissione per la valutazione del sospetto di anomalia. I criteri di nomina non sono fissati per legge, trattandosi di un incarico fiduciario; posso dire, a proposito delle tre nomine, che, mentre quella dell'ingegnere URSINO e quella dell'ingegnere SCIORTINO, trovavano una giustificazione logica, anche in base alle cognizioni tecniche dei predetti – l'ingegnere URSINO era il progettista e aveva adattato il progetto; l'ingegnere SCIORTINO era il capo del Genio Civile – nessuna giustificazione trovava quella dell'avvocato CICERO, non essendo mai stato fra i professionisti di fiducia dell'azienda e, fra l'altro, non mi risulta neanche un professionista rinomato. Per quanto riguarda l'ingegnere SCIORTINO devo aggiungere di aver compreso solo successivamente il reale motivo della sua nomina, essendo amico del dottor MANGIONE da lunga data e originario di Agrigento, città della quale è originario anche l'imprenditore SALOMONE della TECNOFIN, società della quale ho già detto nel mio precedente interrogatorio. A proposito dell'avvocato CICERO, desidero aggiungere che egli non si conosceva con il dottore MANGIONE; addirittura ebbi modo di chiedere a quest'ultimo come mai il CICERO fosse stato nominato; il dottor MANGIONE mi rispose che il suo nominativo gli era stato segnalato dall'avvocato Nicola SEMINARA; poco dopo, però, ebbi modo di appurare che tale circostanza non corrispondeva al vero; infatti, il 4 Settembre 1997, allorchè incontrandomi con Nicola SEMINARA gli chiesi conforto in merito all'esclusione della TECNOFIN, gli chiesi anche se fosse stato da lui segnalato al MANGIONE il nominativo dell'avvocato CICERO; Nicola SEMINARA mi rispose di no, aggiungendo di avere segnalato al MANGIONE un altro professionista, al quale, per di più, aveva telefonato per avere conferma circa la sua disponibilità; così, quando il dottor MANGIONE ebbe a nominare l'avvocato CICERO, Nicola SEMINARA c'era rimasto male per aver

inutilmente disturbato il collega. Sempre a proposito dell'avvocato CICERO, ricordo che nei primi tempi dei lavori della commissione per le anomalie, certamente prima del 15 Settembre '97, ossia prima della sostituzione dell'offerta della C.G.P., egli, in una o in due occasioni – una la ricordo con certezza – ricevette sul suo apparecchio cellulare telefonate dal Senatore FIRRARELLO; dico ciò in quanto l'avvocato CICERO, in quella occasione, passò l'apparecchio all'ingegnere URSINO, dicendo che all'altro capo vi era il senatore FIRRARELLO. ... Come ho già avuto modo di dire nelle mie precedenti dichiarazioni, l'idea di sostituire l'offerta della C.G.P. maturò in me anche per gli atteggiamenti tenuti dal dottor MANGIONE. Questi mostrava di interessarsi per la COGECO, sollecitando l'avvocato SEMINARA ad anticipargli il parere anche verbalmente; anche tale motivo, aggiunto all'atteggiamento che sin dall'8 Settembre '97 tennero i componenti la commissione per le anomalie, determinati a dichiarare anomala, per come meglio spiegherò da qui a poco, l'offerta della FRATELLI COSTANZO, contribuì alla mia decisione di sostituire l'offerta della C.G.P. per avvantaggiare tale impresa. Voglio dire che i componenti la commissione per le anomalie sin dall'8 Settembre '97, erano intenzionati a trovare "gli elementi" per la dichiarazione di anomalia dell'offerta della FRATELLI COSTANZO. ... Invero, già era una stranezza che CICERO, SCIORTINO e URSINO dicessero che non occorreva redigere verbale per i lavori della commissione, nonostante che nella delibera di nomina della commissione stessa fosse stato designato il geometra TIRENDI come segretario verbalizzante; era in particolare l'avvocato CICERO a sostenere questo discorso assumendo che nessuna previsione legislativa vi fosse in merito e che loro compito era solo quello di redigere una relazione conclusiva. ... Inoltre, sin dall'8 Settembre '97 la commissione si diede dei criteri di valutazione estremamente rigidi, decidendo di studiare i singoli prezzi offerti dalla fratelli COSTANZO e raffrontandoli con i prezzi del progetto così come approvato dal CTAR, nonché con il prezzario regionale e con un testo di analisi dei prezzi del Genio Civile, pubblicato da una casa editrice di Roma, all'uopo messo a disposizione dall'ingegnere SCIORTINO. Quest'ultimo si diede carico, facendosi aiutare da un suo collega del Genio Civile, di studiare la percentuale di discostamento di ciascun prezzo offerto dalla FRATELLI COSTANZO rispetto a quelli approvati dal CTAR e ritenuti congrui. Ma, al di là di tali impostazioni che la commissione per le anomalie ebbe a darsi, e dalle quali era chiaro quale atteggiamento sarebbe stato tenuto nei confronti della FRATELLI COSTANZO, ebbi modo di sentire l'avvocato CICERO, l'ingegnere SCIORTINO e l'ingegnere URSINO, sin dall'8 Settembre '97, fare degli apprezzamenti non positivi in favore della FRATELLI COSTANZO che, essendo sotto il regime della legge PRODI, non avrebbe certamente garantito quelle esigenze di celerità

nella esecuzione dei lavori che, invece, l'impresa COSTANZO assicurava. In buona sostanza i componenti la commissione per le anomalie sostenevano che un'impresa commissariata non aveva una disponibilità di capitali che le consentisse di procedere celermente nella esecuzione dei lavori, dovendo, quindi, fare affidamento soltanto sulla puntualità dei pagamenti dell'Ente appaltante, a seconda dei vari stadi di avanzamento. A ciò si aggiunga che il dottor MANGIONE, che aveva partecipato alle riunioni della commissione del 5, del 19 e 20 Settembre '97, e, di passaggio, in un'altra occasione, sin dalla predetta data del 5, aveva detto che l'impresa aggiudicataria avrebbe dovuto iniziare i lavori anche nelle more della stipula del contratto, così da consentire una parziale apertura del nuovo presidio ospedaliero, evidentemente nelle parti già costruite; e ciò entro Dicembre del '97. Sempre i componenti la commissione per le anomalie, asserivano che una impresa in regime di legge PRODI si trova sotto quel regime con l'obiettivo finale di essere poi venduta; per fare ciò e, quindi, vendere l'azienda ad un prezzo più elevato, solitamente, i commissari, però, tendevano ad aggiudicarsi lavori pubblici, pur con ribassi poco economici per l'impresa, al fine di accrescerne l'immagine e il patrimonio. ... Dopo aver sentito il signor ARCIDIACONO ed acquisita la dichiarazione della ditta ELMI, credo il 25 Settembre 1997, CICERO, SCIORTINO e URSINO, in mia presenza, dissero che quest'ulteriore elemento era "del tutto incidente" nella valutazione della anomalia dell'offerta della FRATELLI COSTANZO, nel senso che tale offerta doveva essere dichiarata anomala per essere quell'impresa divenuta inaffidabile; mi invitarono, quindi, a redigere materialmente io la relazione nella quale doveva concludersi per l'anomalia dell'offerta della FRATELLI COSTANZO....>>.

Sul tema della telefonata del senatore FIRRARELLO, Franco MAZZONE tornava nelle dichiarazioni del 14/1/1999: <<... quando l'apparecchio venne passato all'ingegnere URSINO, questi fece il nome del senatore e disse che i presenti, indicando anche me e l'ingegnere SCIORTINO, stavamo lavorando in commissione presso la sede dell'ufficio tecnico dell'ASL ...>>. Il senatore, dunque, fa sentire la sua presenza anche nel corso dei lavori della commissione.

E ancora MAZZONE, nelle sue dichiarazioni del 19/1/1999, concludeva affermando: <<... A proposito della gara del secondo lotto e della commissione per le anomalie nominata, devo dire che, ripercorrendo mentalmente tutti i vari passaggi a quella vicenda legati, ne ho tratto la conclusione che la commissione per le anomalie era strettamente legata al senatore FIRRARELLO, seppure nominata dal dottore MANGIONE. L'incontro a Palermo con FIRRARELLO; il discorso dallo stesso fattomi; le pressioni del dottore MANGIONE sull'avvocato SEMINARA

per avere prontamente il parere sulla offerta della CO.GE.CO; i rapporti certamente pregressi fra il senatore e URSINO, CICERO e SCIORTINO; gli orientamenti e i criteri che CICERO, SCIORTINO e URSINO si diedero nella valutazione dell'offerta della fratelli COSTANZO, sono infatti tutti elementi che solo a quella conclusione possono portare. Allo stato non ricordo altri particolari utili per la ricostruzione delle vicende di cui mi si è chiesto, ma resto sempre a disposizione per ogni eventuale ulteriore chiarimento. ...>>.(Le dichiarazioni del MAZZONE costituiscono ennesimo riscontro a quanto detto dal MIRENNA)

Ebbene, alla commissione che doveva valutare il sospetto di anomalia, poco importava la più o meno effettiva economicità dell'offerta della FRATELLI COSTANZO e, quindi, sin dall'8 settembre 1997, e cioè dal giorno del suo insediamento, questa commissione lavorò per dichiararla anomala, secondo il volere del senatore FIRRARELLO che, in quella commissione, aveva posizionato i suoi uomini, in particolare nella persona dell'avvocato CICERO. Si ricorderà che a tale conclusione si era già giunti in occasione della prima misura cautelare, sopra citata, che riguardava anche Giulio ROMAGNOLI, utilizzando soltanto le dichiarazioni di MIRENNA e l'esame documentale. Allora non si disponeva delle dichiarazioni di Mario SEMINARA, di Franco MAZZONE, di Gaetana PICCOLO, di Angelo TIRENDI; oggi sì; e quella conclusione, già allora seriamente suffragata, finisce per divenire, con le ulteriori acquisizioni, un caposaldo da cui partire per comprendere a pieno il discorso successivo di Giuseppe MIRENNA.

E prima di passare al racconto del MIRENNA, giova segnalare che lo stesso Giuseppe URSINO - direttore dei lavori per il primo lotto del GARIBALDI, arrestato per fatti di corruzione e falso attinenti quel primo stralcio di lavori, divenuto successivamente direttore dei lavori anche per il secondo lotto, nonché componente la commissione che doveva valutare il sospetto di anomalia - nelle dichiarazioni rese al G.I.P. in data 28/1/1999, ha riferito degli interventi del senatore FIRRARELLO nei suoi confronti e dell'incontro che aveva avuto con Vincenzo RANDAZZO, sempre su richiesta del parlamentare: <<... una volta il senatore FIRRARELLO ... mi disse che voleva farmi conoscere un suo amico che s'interessava di opere pubbliche ... Dice: SAI VORREBBE NOTIZIE SULL'OSPEDALE GARIBALDI, COME' FINITO IL PRIMO CANTIERE, I PREZZI E COMPAGNIA BELLA e mi ha mandato un certo RANDAZZO...>>. URSINO, la cui posizione è, comunque, tutta da chiarire anche in relazione al suo ruolo di componente la commissione che doveva valutare il sospetto di anomalia, ha definito gli atteggiamenti del RANDAZZO "para mafiosi", e ciò dà una precisa idea sulle <<conoscenze >> e sui <<rapporti>> intrattenuti dal senatore FIRRARELLO.

E torniamo a Giuseppe MIRENNA e alle sue sempre puntuali dichiarazioni.

Il senatore FIRRARELLO, dopo l'intervento di MIRENNA, iniziava ad accarezzare l'idea (ritenendo più vantaggiosa una diversa soluzione del problema) di accontentare entrambi gli imprenditori che si contendevano le due gare del TAVOLIERE e del GARIBALDI. Egli, infatti, investito del ruolo di "politico di riferimento" per Catania, aveva sì interesse a pilotare gli appalti pubblici, ma aveva anche e, soprattutto, interesse ad entrare in contatto con uomini nuovi al fine di sviluppare anche la sua attività politica: del resto, il ROMAGNOLI si presentava come un giovane imprenditore che, oltre a poter finanziare l'attività del senatore e degli uomini del suo partito, sarebbe tornato utile per ogni necessità. A tal ultimo proposito, si pensi alle richieste di assunzione di personale presso i vari cantieri della C.G.P. fatte dall'onorevole CASTIGLIONE, genero del FIRRARELLO (cfr. dichiarazioni di Giulio ROMAGNOLI del 19/2/1999).

Inoltre, Giulio ROMAGNOLI risultava sponsorizzato da persona che FIRRARELLO conosceva da tempo, cioè Giuseppe MIRENNA; occorre, però, un incontro diretto per consolidare reciprocamente gli impegni, anche di ordine finanziario, che Giulio ROMAGNOLI avrebbe dovuto stringere con il senatore: in quest'ottica si pone l'incontro a Roma di Giulio ROMAGNOLI con Pino FIRRARELLO e la conseguente stretta di mano. Il senatore avrebbe così aiutato Vincenzo RANDAZZO, che anelava all'aggiudicazione della gara del TAVOLIERE per ottenere il prefinanziamento che avrebbe salvato la sua azienda, invitando ROMAGNOLI a non coltivare il ricorso al T.A.R., offrendo, in corrispettivo, un consistente aiuto a Giulio ROMAGNOLI per vincere la gara del GARIBALDI attraverso i suoi uomini posizionati all'interno della commissione per la valutazione del sospetto di anomalia: il tutto, naturalmente, in cambio di denaro e della ulteriore conferma di controllo del settore degli appalti pubblici.

Il ruolo del senatore FIRRARELLO, rappresentato dall'avvocato CICERO e da PUGLISI nei rapporti con Giuseppe MIRENNA, è stato descritto da quest'ultimo con dovizia di particolari nelle dichiarazioni rese in data 11/12/1998. Il racconto di MIRENNA può sintetizzarsi nel modo che segue.

Nel periodo in cui vi erano le trattative fra MIRENNA, da un lato, e CICERO e PUGLISI, per conto del senatore FIRRARELLO, dall'altro, si era presa in considerazione la possibilità di aggiudicare entrambi i lavori alla C.G.P., che avrebbe dovuto corrispondere la somma di un miliardo per appalto, successivamente ridotta a 800 milioni per appalto. Vi era stato un momento in cui Valerio INFANTINO, l'avvocato CICERO, l'ingegnere SCIORTINO e il senatore FIRRARELLO avevano temuto di poter perdere le due gare; così, in quei frangenti, si era data via libera

all'aggiudicazione di entrambe le gare alla C.G.P., previo pagamento della somma di lire 800 milioni per ciascuna gara. Per tale ragione CICERO e PUGLISI avevano voluto incontrare MIRENNA intorno alla metà del settembre del 1997; in un incontro successivo quest'ultimo aveva ricevuto la proposta dai soliti CICERO e PUGLISI di aggiudicare la gara del TAVOLIERE alla C.G.P. e quella del GARIBALDI alla CO.GE.CO.. Per suggellare tale accordo occorre avere il consenso di INFANTINO che, presiedendo la gara del TAVOLIERE, avrebbe sempre potuto addurre ostacoli nell'aggiudicarla alla C.G.P.. MIRENNA si era incontrato con INFANTINO per avere conferma di quanto proposto da CICERO e PUGLISI; ma INFANTINO aveva risposto che per RANDAZZO era essenziale aggiudicarsi la gara del TAVOLIERE per ottenere l'anticipazione prevista, così salvando la CO.GE.CO. dal fallimento. La risposta di INFANTINO, non in linea con quella di CICERO e PUGLISI, alimentò in MIRENNA la sensazione che volessero ingannarlo: così nasce l'idea della sostituzione dell'offerta della C.G.P. per la gara del GARIBALDI. In buona sostanza MIRENNA avrebbe sfruttato il lavoro fatto dagli uomini di FIRRARELLO per escludere la FRATELLI COSTANZO e, con la sostituzione dell'offerta, avrebbe scavalcato la CO.GE.CO. Se MIRENNA, esperto conoscitore di uomini e cose, non si era fidato e, comunque, con la nuova mossa, voleva avere più voce in capitolo, è pur vero, stando alle dichiarazioni di Simone VITALE del 29/12/1998, che INFANTINO non aveva altra scelta che quella di favorire RANDAZZO, posto che proprio questi aveva determinato, attraverso l'onorevole CUSUMANO, la sua collocazione nei posti strategici di potere: <<... RANDAZZO, attraverso CUSUMANO, riusciva a collocare INFANTINO nei posti strategici che poi potevano servire alla nostra organizzazione ...>>. E così INFANTINO, nell'ansia di favorire RANDAZZO, aveva commesso le più palesi, macroscopiche irregolarità, a volte in maniera così maldestra che lo stesso FIRRARELLO lo aveva definito "un pazzo".

Riprendendo il contenuto delle dichiarazioni di Giuseppe MIRENNA dell'11 dicembre 1998, possono così sintetizzarsi, con le medesime parole del referente, gli intricati passaggi posti in essere per pilotare le gare del TAVOLIERE e del GARIBALDI:

<<.. quando CICERO e PUGLISI, sempre per conto di FIRRARELLO, temevano che la CO.GE.CO. perdesse entrambi gli appalti, CICERO mi disse che potevano dichiarare anomala non solo l'offerta della FRATELLI COSTANZO, ma anche quella della CO.GE.CO.; chiaramente, avremmo dovuto pagare gli 800 milioni richiesti per ogni appalto, secondo quegli iniziali accordi suggellati dall'incontro a Roma fra ROMAGNOLI e FIRRARELLO; il CICERO e il PUGLISI a tal proposito mi chiesero delle anticipazioni sul prezzo concordato, anticipazioni che io tergiversai a corrispondere.



Quando l'impresa COSTANZO capì che stava per essere esclusa dalla Commissione per le anomalie e il dr. DI PAOLA, o comunque un funzionario della FRATELLI COSTANZO, si recò negli uffici ove lavorava la Commissione per le anomalie, minacciando di denunciare tutto alla Magistratura se la loro offerta fosse stata dichiarata ingiustamente anomala, CICERO, preoccupato, mi contattò e mi propose di aggiudicarci noi il TAVOLIERE e lasciare alla CO.GE.CO. il GARIBALDI; infatti, come ho detto sopra, CICERO temeva una eccessiva concentrazione di attenzione in favore della CO.GE.CO. per i due appalti; siccome era vergognoso escludere per il TAVOLIERE la C.G.P., se questa si fosse aggiudicato quell'appalto, poteva calare la tensione in danno della CO.GE.CO. che quindi poteva più tranquillamente aggiudicarsi la gara dell'ospedale; per di più CICERO mi precisò che era già difficile escludere la FRATELLI COSTANZO e sarebbe stato ancor più difficile escludere la CO.GE.CO. la cui offerta era più bassa di quella della C.G.P. di pochi milioni.

Fu a questo punto che mi rivolsi ad INFANTINO, come ho già detto, e questi mi disse che la CO.GE.CO. si poteva salvare solo aggiudicandosi il TAVOLIERE ove era prevista l'anticipazione; INFANTINO precisò che egli non aveva un interesse specifico per un appalto o l'altro, ma che per salvare RANDAZZO dal fallimento doveva per forza fargli aggiudicare quello del TAVOLIERE; esternai ad INFANTINO la mia preoccupazione di perdere l'uno e l'altro lavoro; ma l'INFANTINO mi assicurò che se la sarebbe sbrigata personalmente per "sistemare il tutto". Dopo un paio di giorni, INFANTINO, presso l'albergo EXCELSIOR, mi comunicò che era appena passato FIRRARELLO raccomandandogli di chiudere al più presto la vertenza, che si era fatta troppo lunga.

Ma, non fidandomi delle assicurazioni fattemi, temendo di perdere le due gare, decisi di lottare con ogni mezzo, anche illegale, per vincerle entrambe.

Quando venne riaperta da MAZZONE la gara del Garibaldi e si seppe che la C.G.P., per la sostituzione dell'offerta, aveva scavalcato la CO.GE.CO., la Commissione per le anomalie aveva già fatto materialmente la relazione di esclusione della FRATELLI COSTANZO; ma CICERO, SCIORTINO e URSINO non vollero firmare perché aggiudicataria sarebbe stata la C.G.P. ed io non avevo corrisposto alcunché per il lavoro fatto dalla Commissione per le anomalie, per di più rompendo ogni accordo con l'iniziativa della sostituzione dell'offerta. Ma nonostante ciò, essendo rimasto unico firmatario della relazione nella quale si sottolineava l'anomalia della COSTANZO il MAZZONE, al fine di evitare il permanere di questa stortura, assicurai al CICERO che li avremmo comunque ricompensati per l'opera prestata. Lo stesso CICERO mi disse in svariati incontri successivi che a loro comunque

spettava una cifra per l'opera prestata. Tale cifra non poteva più essere costituita dagli 800 milioni inizialmente concordati, ma io stesso dissi al CICERO che mi sarei dato carico di pagare una certa somma che era destinata chiaramente al FIRRARELLO, secondo i pregressi accordi. Devo precisare che MARCO Fabio, probabilmente nell'interesse di MAZZONE, mi chiese di intervenire sulla Commissione per le anomalie; ciò io feci attraverso CICERO e INFANTINO...>>.

Comunque, continuando nel racconto di MIRENNA, FIRRARELLO e i suoi uomini dovevano essere ricompensati perché il loro lavoro lo avevano portato a termine escludendo la FRATELLI COSTANZO; parte della somma totale di lire 320 milioni, corrisposta da Giulio ROMAGNOLI, doveva infatti servire per il pagamento del "disturbo" dei politici:

<<... Per quanto riguarda i 320 milioni che dovevo riscuotere da ROMAGNOLI posso dire che quel denaro era destinato a me e serviva anche a pagare i politici, con ciò intendendo il senatore FIRRARELLO, attraverso CICERO e PUGLISI. Infatti, nel marzo di quest'anno, prima delle competizioni elettorali che si sono tenute a Catania e in altre città della Sicilia – credo si trattasse delle provinciali – PUGLISI mi chiese di adempiere agli impegni presi, nella specie di "fare qualcosa" almeno per le provinciali. Io non corrisposi alcunché delle prime due tranche di 80 milioni ciascuna riscosse da ROMAGNOLI; lo avrei fatto certamente con le altre due rate che dovevo riscuotere contemporaneamente; non l'ho fatto con le prime perché dovevo anche pagarmi delle spese sostenute; non ebbi poi neanche il tempo di riscuotere le due rate rimanenti essendo stato arrestato...>>.

Importantissima si è rivelata la collaborazione di Mario SEMINARA, il funzionario della C.G.P. che fungeva da **alter ego** di Giulio ROMAGNOLI; egli, oltre che riferire della sostituzione della offerta della C.G.P. per la gara del GARIBALDI, ha ricostruito i rapporti con i vari esponenti di COSA NOSTRA catanesi e palermitani e con gli esponenti politici, riscontrando in maniera formidabile quanto puntualmente riferito da Giuseppe MIRENNA e, successivamente, dai vari attori delle vicende che ci occupano. Dei rapporti con COSA NOSTRA si è ampiamente detto sopra; per quanto riguarda invece i rapporti con i politici e i pubblici amministratori, già nelle dichiarazioni rese a questo G.I.P., in data 21/10/1998 (cfr. pag. 45 e segg.), Mario SEMINARA aveva fatto presente di aver chiesto a Valerio INFANTINO di aiutare la C.G.P. in occasione delle perizie di variante per i lavori della piscina di Nesima e dell'impianto sportivo dello Zen. Tale intervento dell'INFANTINO, quale componente del C.T.A.R., diveniva un elemento importantissimo allorché lo stesso INFANTINO diceva a Simone VITALE e ai suoi compagni di cordata, guidati da Balduccio DI MAGGIO, di non operare alcuna pressione sulla C.G.P., che concorreva

per la gara del TAVOLIERE, in quanto ROMAGNOLI e SEMINARA avrebbero dovuto contraccambiare il favore che egli avrebbe fatto per le perizie di variante, presentando un'offerta non competitiva (cfr. le dichiarazioni di Simone VITALE e di Giulio ROMAGNOLI). Così però non era stato perché la "famiglia" catanese di COSA NOSTRA – secondo quanto dichiarato da Simone VITALE in data 29 dicembre 1998 - non si accontentava <<di ricevere il denaro per la messa a posto – che il MILIOTI garantiva – ma pretendeva, svolgendosi la gara a Catania, di influire nella scelta della ditta, nella specie la C.G.P., che doveva aggiudicarsi la gara del TAVOLIERE>>. L'offerta presentata dalla C.G.P. aveva, quindi, consentito alla stessa di posizionarsi prima della CO.GE.CO. e delle altre ditte partecipanti; INFANTINO era stato costretto ad escluderla pretestuosamente e, quindi, a seguito del ricorso presentato al T.A.R. dalla ditta di ROMAGNOLI, vi era stato l'incontro intimidatorio di SEMINARA a Buon Fornello, nonché le richieste di FIRRARELLO, CASTIGLIONE, CUSUMANO, affinché la C.G.P. non coltivasse il ricorso amministrativo. SEMINARA ha riferito dell'incontro a Roma fra Giulio ROMAGNOLI e il senatore FIRRARELLO, per le ragioni ormai ampiamente conosciute; nonché della richiesta di un miliardo per ciascun appalto, cioè del TAVOLIERE e del GARIBALDI, fatta per conto di FIRRARELLO, per pilotare l'aggiudicazione degli stessi in favore della C.G.P.; il FIRRARELLO era, addirittura, venuto a Catania appositamente per dirimere la vicenda fra RANDAZZO e ROMAGNOLI (cfr. pag. 84 delle dichiarazioni rese da Mario SEMINARA in data 21/10/98, che sul punto coincidono perfettamente con quelle rassegnate da Giuseppe MIRENNA, allorché ha riferito di un incontro all'hotel Excelsior con Valerio INFANTINO, il quale ultimo, poco prima, aveva ricevuto la visita del senatore FIRRARELLO che gli raccomandava di chiudere al più presto la partita). Sempre SEMINARA, nelle dichiarazioni da ultimo citate, ha riferito dell'intervento del senatore FIRRARELLO sulla commissione per le anomalie. Pienamente confermate sono risultate le trattative condotte da MIRENNA con CICERO e PUGLISI, rappresentanti di FIRRARELLO (cfr. pag. 137 delle dichiarazioni rese da Mario SEMINARA in data 21/10/98).

Nelle dichiarazioni del 2 novembre 1998, Mario SEMINARA ha così ribadito in merito alle richieste di denaro fatte al MIRENNA: <<... il MIRENNA mi parlò di richieste in denaro che erano state fatte da più persone, fra cui il senatore FIRRARELLO ... il MIRENNA parlò anche di richieste di un miliardo, per ciascun appalto, ai fini dell'aggiudicazione dei lavori del TAVOLIERE e del GARIBALDI ...>>.

Sempre nelle medesime dichiarazioni del 2 novembre 1998, SEMINARA ha riferito dei collegamenti di CICERO e SCIORTINO con

il senatore FIRRARELLO e della destinazione di parte dei 320 milioni che MIRENNA doveva incassare ai politici: <<... Prima della gara ho avuto modo di fare commenti relativamente ai componenti la commissione dei quali erano noti i nominativi in quel momento e si disse che l'avvocato CICERO era uomo del senatore FIRRARELLO. La stessa cosa fu detta per SCIORTINO ... il MIRENNA mi fece capire che vi era stato un interessamento del FIRRARELLO ... MIRENNA mi lasciava intendere che doveva effettuare una erogazione in denaro nei confronti di tali persone, dopo che egli avrebbe incassato dal ROMAGNOLI la somma pattuita. Mi riferisco ai 320 milioni, divisi in quattro rate, delle quali il MIRENNA incassò soltanto le prime due ... tra Giulio ROMAGNOLI ed il senatore FIRRARELLO vi furono due incontri in un albergo romano del quale non ricordo il nome ... il primo incontro ebbe luogo su sollecitazione del MIRENNA il quale nel contesto di quella assistenza che egli ci aveva assicurato disse che era opportuno che il FIRRARELLO e il ROMAGNOLI si conoscessero incontrandosi di persona. In tale circostanza pertanto il MIRENNA fissò l'appuntamento per la parte riguardante il FIRRARELLO mentre io comunicai giorno, ora e luogo al ROMAGNOLI con il quale già ci trovavamo a Roma ... Del secondo incontro ho avuto notizia telefonica dal ROMAGNOLI, il quale mi disse che avendo incontrato la sera precedente il genero del senatore FIRRARELLO, onorevole CASTIGLIONE, sull'aereo per Roma, su invito di quest'ultimo avevano fissato un appuntamento per il giorno successivo nel medesimo albergo romano ove vi era stato il primo incontro. Mi riferì il ROMAGNOLI che in tale occasione era rimasto piuttosto contrariato per avere trovato in compagnia del FIRRARELLO e del genero il RANDAZZO, amministratore della CO.GE.CO., in favore del quale il senatore spese qualche parola esortando il ROMAGNOLI a risolvere e definire le pendenze che vi erano tra i due...>> .

Tale ultimo episodio è stato riferito in maniera particolareggiata da Giulio ROMAGNOLI.

Mario SEMINARA, nelle dichiarazioni del 16/12/1998 ha, altresì, riferito dei rapporti e degli incontri fra Giulio ROMAGNOLI e l'onorevole Gaspare GIUDICE, così riscontrando in maniera puntuale quanto riferito da Simone VITALE a proposito di tale ultimo politico: si ricorderà che l'onorevole GIUDICE aveva ricevuto la visita di Simone VITALE che gli chiedeva conto e ragione del perché aveva perorato la causa della C.G.P. presso INFANTINO; in conseguenza era stato sentito lo stesso onorevole GIUDICE, coinvolto in una clamorosa vicenda giudiziaria per i suoi legami con COSA NOSTRA, il quale aveva tuttavia dovuto ammettere il suo intervento in favore del ROMAGNOLI, riportandolo comunque a causali assolutamente lecite (cfr. dichiarazioni di Simone VITALE del 21/10/1997: <<conosco Gaspare GIUDICE che

è stato da me e dal CAMARDA contattato affinché non appoggiasse un eventuale ricorso della ditta ROMAGNOLI. Egli non si oppose alle nostre richieste ... anche l'assessore FIRRARELLO è stato interessato dalla ditta ROMAGNOLI per far valere le sue ragioni, ciò è stato riferito dall'INFANTINO ...>>; nonché quelle di Gaspare GIUDICE del 22/6/1998:"... Lo stesso si può dire per quanto si riferisce ai miei rapporti con L'INFANTINO e con il ROMAGNOLI titolare di una società impegnata in un appalto di IACP di Catania: Ricordo che chiesi notizie all'INFANTINO della partecipazione del ROMAGNOLI a quest'appalto; l'INFANTINO mi rispose che il ROMAGNOLI non lo aveva vinto. Dopo qualche tempo nel mio ufficio di Piazza Alberico Gentili venne a trovarmi Maurizio CALACIURA che si accompagnava al Simone VITALE e ad altra persona che non mi fu presentata. Il VITALE mi chiese notizie circa il mio interessamento all'appalto IACP ed al ROMAGNOLI, ma io ribadii con forza che non avevo alcun interesse, ma che mi ero limitato a chiedere una semplice informazione. ...").

Nelle dichiarazioni del 19/2/1999, Giulio ROMAGNOLI ha fatto riferimento alle perizie di variante e suppletive per i lavori della cittadella dello sport di Nesima e dell'impianto sportivo dello ZEN, circostanza, lo si ripete, ampiamente conosciuta attraverso le dichiarazioni di Mario SEMINARA e Simone VITALE.

Nelle dichiarazioni del 17 e 18 febbraio 1999, Giulio ROMAGNOLI ha ripercorso i momenti dei suoi incontri con gli uomini politici, al fine di dirimere la vicenda che si era venuta a determinare tra lo stesso referente e Vincenzo RANDAZZO. L'intervento politico non si era però limitato a quello del senatore FIRRARELLO, ma vi era stato anche quello di CUSUMANO; Giuseppe CASTIGLIONE, genero del FIRRARELLO, aveva svolto, invece, un ruolo di raccordo, fungendo da longa manus del suocero nella gestione degli affari siciliani. La competenza del senatore FIRRARELLO nel campo della sanità aveva radici lontane, risalenti proprio al ruolo di assessore alla sanità ricoperto dallo stesso alla Regione Sicilia. Era stato lo stesso FIRRARELLO, secondo le dichiarazioni di Franco MAZZONE (cfr. dichiarazioni del 14 gennaio 1999) a supportare i finanziamenti per i lavori del secondo lotto del GARIBALDI. Così, a distanza di anni e con una carica diversa, FIRRARELLO continuava a gestire gli affari relativi alla sanità siciliana, forse sarebbe meglio dire che non ha mai smesso di farlo; pur tuttavia bisogna muoversi in base ad elementi certi e questi sono costituiti da un programma di finanziamento dell'opera pubblica che parte da lontano e che proprio FIRRARELLO aveva voluto da assessore alla sanità; programma che viene ripreso al momento in cui l'opera doveva realizzarsi, ma con la pretesa del FIRRARELLO di gestire, anche a distanza di anni, una creatura che aveva voluto: le strutture del

secondo lotto dell'ospedale GARIBALDI. Il ruolo di CASTIGLIONE è stato delineato dal ROMAGNOLI nelle dichiarazioni 18/2/1999, allorché affermava: <<... il CASTIGLIONE lo avevo conosciuto nell'anno 1996 e mi era stato presentato da SEMINARA all'HOTEL DELLE PALME ... Avevo preso parte successivamente ad una cena insieme all'onorevole CASTIGLIONE e Mario SEMINARA ... SEMINARA mi disse che il CASTIGLIONE, essendo assessore all'industria, era un politico da tenere in considerazione ...>>.

Per quanto riguarda invece CUSUMANO, che pure SEMINARA aveva individuato fra i partecipanti al secondo incontro di Roma (cfr. annotazione del Centro DIA di Catania del 2 dicembre 1998), illuminanti sono le dichiarazioni di Simone VITALE del 29/12/1998 per comprenderne ruolo e caratura, oltre che gli stretti collegamenti con gli ambienti mafiosi.

Invero, RANDAZZO, attraverso CUSUMANO, posizionava INFANTINO in posti strategici per favorire gli affari che COSA NOSTRA doveva trattare: <<... A D.R. Conosco l'onorevole Nuccio CUSUMANO di cui le SS.LL. mi chiedono; questi è strettamente legato a Vincenzo RANDAZZO, che ce lo aveva indicato come punto di riferimento politico per ogni nostra necessità nell'ambito della Regione Siciliana; la conferma di ciò può essere data dalla nomina di INFANTINO a componente del C.T.A.R., dalla sua riconferma nel posto di commissario dell'I.A.C.P. di Catania, dalla nomina dello stesso a responsabile dell'ufficio contratti dell'Assessorato Regionale ai LL.PP.. Voglio cioè dire che RANDAZZO, attraverso CUSUMANO, riusciva a collocare INFANTINO nei posti strategici che poi potevano servire alla nostra organizzazione; ad esempio, avere a disposizione il vertice dell'ufficio contratti, significava poter conoscere anticipatamente il contenuto di atti riservati per le gare di appalto. Trova, quindi, una logica spiegazione la segnalazione che l'INFANTINO ci fece del RANDAZZO per l'aggiudicazione della gara del Tavoliere; nel senso che egli ricambiava in qualche modo una persona, cioè il RANDAZZO, che a lui era stato e poteva essere ancora utile.

A D.R. Chiaramente INFANTINO conosce il senatore FIRRARELLO, tant'è vero che ci fece avere il messaggio a proposito della ROMAGNOLI; per di più il FIRRARELLO è stato assessore alla Presidenza della Regione Siciliana ed INFANTINO era un funzionario della Regione. INFANTINO era anche esponente di Forza Italia, prima di formare un piccolo gruppo politico, e quindi aveva rapporti con tutti gli esponenti di quell'area del Polo, tra i quali l'onorevole GIUDICE, il FIRRARELLO, CUSUMANO, ed altri....>>.

Per quanto riguarda le dichiarazioni di Simone VITALE su FIRRARELLO, si è già detto sopra; qui preme sottolineare l'assoluta convergenza di elementi sul ruolo avuto dal senatore FIRRARELLO nei

fatti che ci occupano. Va sottolineata, altresì, l'assoluta autonomia delle varie dichiarazioni provenienti da fonti diverse ed operanti in ambiti culturali e territoriali non vicini. Le dichiarazioni del VITALE, infatti, proprio perché provengono, per così dire, dalla parte opposta, assumono una pregnante valenza di credibilità.

E con questa convergenza di elementi proveniente dai lati e dagli ambienti più disparati giungiamo a Salvatore CHIAVETTA. Egli, nel riproporre gli incontri con RANDAZZO proprio sul terreno della "famiglia" catanese di COSA NOSTRA, ha raccontato dell'episodio in cui lo stesso RANDAZZO aveva riferito ai presenti che il senatore FIRRARELLO avrebbe potuto aiutare ROMAGNOLI nell'aggiudicazione di uno dei due appalti tra il TAVOLIERE e il GARIBALDI: <<(dichiarazioni rese in data 11 dicembre 1998) ... Quando poi incontrammo il RANDAZZO da "Ciccio" RIELA, e questi fece riferimento al senatore FIRRARELLO come persona che gli poteva consentire l'aggiudicazione della gara del "Garibaldi" e di quella dello "I.A.C.P.", il RANDAZZO stesso ci precisò che, tramite la sua vicinanza al FIRRARELLO, e le influenze di questi sullo "I.A.C.P." e sul "Garibaldi, lo stesso FIRRARELLO si sarebbe potuto prodigare in favore della "Romagnoli", impresa da noi protetta. In cambio, però, come disse il RANDAZZO, la "Romagnoli" doveva cedere uno dei due appalti. Devo dire che "Pippo" MIRENNA, autonomamente, aveva già compreso quali politici potevano gestire appalti di grosso rilievo, quali quello del "Garibaldi" e quello dello "I.A.C.P.", individuando il politico di riferimento nel FIRRARELLO. Se mal non ricordo, dopo l'arresto di RANDAZZO, ma non sono certo di questo momento, "Pippo" MIRENNA prese contatti direttamente con FIRRARELLO, forse a Roma o a Catania, non so essere più preciso ....>>.

Sostanzialmente, anche attraverso CHIAVETTA, si ha certezza dei rapporti del senatore FIRRARELLO, prima esclusivamente con Vincenzo RANDAZZO, poi, grazie alle trattative di MIRENNA, anche con Giulio ROMAGNOLI, in quella logica spartitoria, espressione di un potere di fatto espletato al di sopra e al di fuori della legalità. Già nelle dichiarazioni del 10 dicembre 1998, Salvatore CHIAVETTA aveva fatto riferimento ai rapporti fra Vincenzo RANDAZZO e il senatore FIRRARELLO:

<<... Si discusse dei lavori del "GARIBALDI" e di un altro "appalto" di "case popolari", o comunque dell' "Istituto Autonomo Case Popolari", ai quali sia il RANDAZZO, sia la "ROMAGNOLI" erano interessati. Il RANDAZZO disse che se li poteva aggiudicare entrambi perché aveva forti appoggi politici, in quell'occasione fece riferimento al senatore FIRRARELLO; precisò il RANDAZZO che era particolarmente interessato ad uno dei due appalti, non ricordo se disse il "GARIBALDI" o quello dello "I.A.C.P.". In quella stessa occasione, se la

“ROMAGNOLI” si fosse ritirata, il RANDAZZO disse che avrebbe corrisposto la somma di lire cinquecento milioni, oltre al 2% sull’importo dei lavori, favorendoci anche nei subappalti. Devo precisare che, nel frattempo, io ed INTELISANO avevamo presentato “Pippo” MIRENNA al SEMINARA ed il MIRENNA stava lavorando per far aggiudicare i due lavori alla “ROMAGNOLI”; anche il MIRENNA, inizialmente, non aveva compreso chi c’era dietro i due “appalti”, circostanza che fu poi a tutti nota a seguito dell’incontro con il RANDAZZO, di cui ho detto. Lo stesso MIRENNA, per capire meglio, incontrò il RANDAZZO da RIELA, in presenza di quest’ultimo, di INTELISANO e mia. Tali incontri si collocano circa due mesi prima dell’arresto del RANDAZZO. Tornando all’offerta del RANDAZZO, posso dire che contattammo SEMINARA per proporgli di ritirarsi dai due “appalti”, magari facendo qualche sbaglio nel presentare le offerte. Il SEMINARA ci disse che, comunque, uno dei due doveva aggiudicarselo, anche perché aveva avuto spese per partecipare alle gare. Nel frattempo, avevamo anche saputo che MARCO Fabio, legato a Lucio TUSA, aveva interessi con la sua impresa per i lavori del “GARIBALDI”; ciò aveva determinato i contatti fra MIRENNA, INTELISANO e il TUSA e si era raggiunto l’accordo che i TUSA dovevano gestire i subappalti. Era anche capitato che SIINO aveva iniziato la sua collaborazione, facendo successivamente arrestare RANDAZZO. MIRENNA aveva gestito personalmente il tutto, intervenendo con MARCO Fabio su MAZZONE, e riuscendo così ad alterare gli atti di gara in un modo che io non so specificare per la mia ignoranza in materia e perché MIRENNA gestiva il tutto. Al MAZZONE erano stati dati centocinquanta milioni, come mi disse Mario SEMINARA. MIRENNA aveva raggiunto l’accordo direttamente con Giulio ROMAGNOLI per il pagamento della somma di trecentoventi milioni per la sola aggiudicazione della gara del “GARIBALDI”, somma che doveva essere destinata ai politici e, comunque, a chi aveva materialmente consentito l’aggiudicazione e allo stesso MIRENNA. Oltre, ROMAGNOLI doveva corrispondere il 2% sull’importo dei lavori, destinato alla nostra organizzazione; tale ultima somma venne poi fissata in lire trecento milioni. Il MIRENNA doveva destinare la somma di lire centosessanta milioni, tratta dai trecentoventi, per i politici: preciso che i trecentoventi milioni dovevano essere pagati in quattro soluzioni di ottanta milioni ciascuna e di quegli ottanta milioni, di volta in volta, quaranta erano destinati ai politici.

A D.R.: per come mi disse il MIRENNA, fra i politici destinatari delle somme vi era anche “Pino” FIRRARELLO. MIRENNA, più volte, aveva detto di conoscere FIRRARELLO da molto tempo....>>.

Allarmante è risultato, rimanendo ancora sulle dichiarazioni del CHIAVETTA, l'intreccio fra politici, mafiosi e imprenditori che non



disdegnano di incontrarsi fra loro per gestire i pubblici appalti. Così, gli incontri possono avvenire nelle case dei mafiosi – si pensi all'incontro presso la ditta RIELA (il cui patrimonio é stato posto sotto sequestro preventivo per mafia) – e i politici, come FIRRARELLO, CUSUMANO, CASTIGLIONE, trattare con imprenditori strettamente legati alla mafia, nella piena consapevolezza di tali legami, come nel caso di Vincenzo RANDAZZO ed altri personaggi mafiosi prima citati. Ma tali trattative vengono, addirittura, poste in essere direttamente anche tra il politico e il mafioso: emblematico in tal senso è l'incontro fra il senatore FIRRARELLO e Giuseppe MIRENNA al Corso Sicilia.

E se ancora non bastasse la raccolta dei superiori, significativi elementi che sorreggono la prospettiva accusatoria, va citata l'intercettazione delle ore 16.20 del 10/11/1997 sull'utenza 091-6887843, intestata ed in uso a Valerio INFANTINO; nell'ambito della quale questi, che all'epoca stava gestendo altra gara presso l'IACP di Catania, conversando con il figlio, diceva di essere stato convocato dal senatore FIRRARELLO, presso gli uffici del genero, assessore CASTIGLIONE. Tale conversazione, di contenuto sicuramente illecito circa lo svolgimento della gara da lui presieduta, di poco successiva a quella del TAVOLIERE (agosto 1997), attesta ancora una volta quei collegamenti fra Valerio INFANTINO e Pino FIRRARELLO di cui aveva ampiamente detto Giuseppe MIRENNA. Del resto, al momento della perquisizione operata in danno di Valerio INFANTINO, sono stati reperiti tutti i recapiti telefonici dei politici e degli imprenditori, nonché dei mafiosi coinvolti nella vicenda che ci occupa: da CUSUMANO a CASTIGLIONE, da FIRRARELLO a GIUDICE, da MILIOTI a VITALE Simone. Sono stati rinvenuti, altresì, i recapiti telefonici dell'ex Presidente della Regione Siciliana, Rino NICOLOSI, che, comunque, un ruolo ha avuto nell'affare relativo alla costruzione del Nuovo Presidio Ospedaliero Garibaldi.

A dimostrazione, poi, di quanto detto sopra, circa gli interventi che Valerio INFANTINO avrebbe dovuto fare in favore della C.G.P. per la perizia di variante e suppletiva relativa all'appalto per la realizzazione della Cittadella dello Sport di Catania, soviene il rinvenimento dei relativi atti presso l'ufficio di INFANTINO nei locali dell'Assessorato ai Lavori Pubblici (cfr. per tutto gli atti trasmessi con la nota del 6/2/1999 dei Carabinieri Comando Provinciale di Catania e provenienti dall'attività investigativa compiuta su disposizione della A.G. di Palermo); si ricorderà che si tratta dell'intervento che Valerio INFANTINO avrebbe dovuto operare in favore della C.G.P. quale componente del CTAR e che aveva spinto INFANTINO a dire al Simone VITALE, in occasione dell'appalto del TAVOLIERE, che Giulio ROMAGNOLI gli doveva essere riconoscente e quindi avrebbe presentato un'offerta non competitiva, consentendo l'aggiudicazione della gara alla CO.GE.CO. di Vincenzo RANDAZZO.

## **IL CONCORSO ESTERNO DI FIRRARELLO GIUSEPPE, CASTIGLIONE GIUSEPPE E CUSUMANO STEFANO NELL'ASSOCIAZIONE MAFIOSA. I LORO RAPPORTI CON GIULIO ROMAGNOLI E VINCENZO RANDAZZO.**

L'esame globale delle attività delittuose descritte in precedenza ha evidenziato la sussistenza di un duplice profilo di interessi economici di natura illecita compresenti nella vicenda, facenti capo, rispettivamente, a taluni esponenti della classe politica (FIRRARELLO, CUSUMANO e CASTIGLIONE) ed ai vertici delle famiglie mafiose catanesi (gruppo capeggiato da INTELISANO) e palermitane (gruppo capeggiato da DI MAGGIO).

Con numerose dichiarazioni e con altri elementi probatori, sono stati descritti i rapporti frenetici che hanno preceduto l'aggiudicazione della gara ed è stato descritto il ruolo rivestito nella aggiudicazione dell'appalto per il secondo lotto dell'ospedale GARIBALDI dagli esponenti della classe politica sopra menzionati; in particolare, sono stati sottolineati gli incisivi interventi nella vicenda operati dal parlamentare nazionale FIRRARELLO Giuseppe, da CUSUMANO Stefano e dal parlamentare regionale CASTIGLIONE Giuseppe.

La compresenza di interessi politici e di interessi mafiosi; il costante, reciproco condizionamento di tali forze di natura estranea all'interesse pubblico nella aggiudicazione della gara d'appalto; la piena consapevolezza, da parte dei predetti esponenti politici, di tutte le dinamiche delittuose e degli interessi mafiosi in gioco, il contributo offerto per la realizzazione di tali fini - contrabbandati per interessi di ordine imprenditoriale - sono tutti elementi che delineano un quadro di sostanziale convergenza tra interessi politici ed interessi mafiosi. Una convergenza che culmina nel determinante sostegno dato, dapprima, alla impresa mafiosa CO.GE.CO. e, successivamente, alla C.G.P., pure essa legata a Cosa nostra, (e le referenze criminali di quest'ultima, non appaiono di rango inferiore, rispetto alla prima). Tali elementi connotano, in aggiunta a quanto detto in precedenza, il profilo della partecipazione esterna di detti esponenti pubblici alla associazione di tipo mafioso.

Ed invero, la posizione del parlamentare FIRRARELLO Giuseppe risulta essere centrale non solo, come già visto, per la illecita aggiudicazione degli appalti per la costruzione del Tavoliere e del secondo lotto del GARIBALDI, ma anche per i rapporti avuti con le imprese predette (COGECO e CGP), connotate da interessi mafiosi e

con riguardo al sostegno dallo stesso offerto alle medesime imprese attraverso l'illecita interferenza negli appalti che le riguardavano.

Il FIRRARELLO viene chiamato in causa, innanzitutto, nelle dichiarazioni rese da MIRENNA Giuseppe, che il senatore personalmente conosceva (MIRENNA: <<...da una vita...>>) come appartenente alla "famiglia" catanese di COSA NOSTRA (il MIRENNA era stato tratto in arresto nella operazione c.d. Orsa Maggiore che riguardava gli esponenti della famiglia SANTAPAOLA). La conoscenza tra i due é confermata anche da SEMINARA Mario e da CHIAVETTA Salvatore : il primo aveva saputo di un incontro tra il MIRENNA ed il FIRRARELLO (cfr.int.21/IO/98), il secondo, aveva appreso da RANDAZZO che costui era certo di potersi aggiudicare gli appalti cui era interessato , grazie ai forti appoggi politici di cui egli godeva facendo espresso riferimento all'onorevole FIRRARELLO cui doveva essere destinata anche una fetta di denaro (cfr.int.CHIAVETTA Salvatore, rispettivamente, del 10 e dell'11/I2/98)

Con il MIRENNA, il FIRRARELLO ebbe ad incontrarsi per discutere di appalti e, segnatamente, del secondo lotto del GARIBALDI. Pur essendo il FIRRARELLO perfettamente a conoscenza dell'appartenenza dell'interlocutore alle cosche mafiose e, nonostante rivestisse egli il delicato ruolo di componente della Commissione parlamentare antimafia, non ebbe a sottrarsi all'incontro, ma, anzi, accettò di trattare con il MIRENNA e, in altra circostanza, venne presentato all'imprenditore ROMAGNOLI attraverso i buoni uffici dello stesso MIRENNA.

La presentazione al ROMAGNOLI, avvenuta ad opera del Mirenna, consentiva al FIRRARELLO e agli altri politici di avere ben presente che la azienda del ROMAGNOLI godeva della copertura della famiglia mafiosa catanese, e degli interessi che detta famiglia intendeva perseguire, anche per suo tramite, grazie alla espansione economica della impresa del ROMAGNOLI (vedi subappalti che gli esponenti di Cosa nostra riuscivano ad ottenere per altre imprese alle stesse riconducibili tra cui la E.M.T. del mafioso Gennaro Salvatore).

Ma il ruolo espletato da FIRRARELLO in favore di COSA NOSTRA si apprezza in tutta la sua portata con riferimento ai rapporti tra lo stesso e la impresa CO.GE.CO., ed ai continui interventi effettuati in favore della medesima società nei due appalti per la costruzione del Tavoliere e del II lotto dell'ospedale Garibaldi.

Per quanto riguarda la vicinanza a Cosa nostra alla CO.GE.CO. nei cui confronti il FIRRARELLO ha dispiegato, assieme agli altri politici, il suo <<interessamento>>, va rilevato che é emerso, infatti, dalle indagini condotte dalla A.G. palermitana e dalle dichiarazioni dei collaboratori di Giustizia Angelo SIINO e Simone VITALE, che la CO.GE.CO. è

un'impresa che costituisce diretta espressione della organizzazione COSA NOSTRA palermitana, legata sia a Vito VITALE, noto esponente mafioso palermitano, successivamente divenuto collaboratore di giustizia, sia al famigerato boss di Cosa nostra, latitante, Bernardo Provenzano. Lo stesso RANDAZZO, responsabile della CO.GE.CO., veniva raggiunto da o.c.c. in carcere del GIP di Palermo per partecipazione ad associazione mafiosa.

A tale proposito, sulla vicinanza della COGECO di RANDAZZO Vincenzo alle cosche mafiose palermitane, inoltre, riferiscono, con dovizia di particolari:

a) il collaboratore di giustizia palermitano, VITO VITALE (<< ... era stato l'INFANTINO a presentare a me al SIINO e al CAMARDA, Vincenzo RANDAZZO, a noi però non bastava che l'INFANTINO garantisse per il RANDAZZO...MANISCALCO era d'accordo a che il RANDAZZO si aggiudicasse l'appalto del Tavoliere secondo le indicazioni di INFANTINO a condizione che RANDAZZO stesso si rivolgesse a chi si era sempre rivolto e quest'ultimo prendesse contatti con SIINO a Palermo. Ricordo che SIINO anticipò che se RANDAZZO si fosse mosso bene sarebbe venuto con Carmelo MILIOTI e ciò avvenne...>>)(cfr.dich. VITO VITALE 29/I2/98);

b) il collaboratore CHIAVETTA Salvatore ( <<....dell'esistenza del RANDAZZO eravamo venuti a conoscenza dopo che MARIO SEMINARA era stato minacciato a Palermo e ci eravamo interessati per sapere chi gestiva il tutto individuandolo, tramite Enzo Licata della famiglia di Favara, proprio nel RANDAZZO .Così, era stato organizzato l'incontro presso la ditta Riela al quale partecipammo io, INTELISANO ,CICCIO RIELA , ENZO LICATA e VINCENZO RANDAZZO...>>)(cfr.int.CHIAVETTA 10/I2/98);

c) MIRENNA Giuseppe (<<...Dopo una settimana il RANDAZZO organizzò un incontro tra me e l'INFANTINO....>>).

Le dichiarazioni delle persone predette trovano un puntuale , preciso riscontro nelle indagini di P.G. che , da sole, sono sufficienti a suffragare la vicinanza della CO.GE.GO. di RANDAZZO alla famiglia mafiosa di Cosa nostra palermitana ha favore della quale vi é stato l'interesse del senatore (cfr.risultanze investigative che hanno portato alla emissione di occ. a carico di RANDAZZO da parte dell'A.G. di Palermo). **Nulla quaestio**, quindi, sulla appartenenza a Cosa nostra della CO.GE.CO..

Le indagini, come si é già detto in precedenza, hanno permesso di evidenziare una serie di incisivi interventi del FIRRARELLO, del CUSUMANO e del CASTIGLIONE, idonei a consentire alla impresa mafiosa di perseguire i suoi fini di espansione economica attraverso l'aggiudicazione delle gare di appalto.

A tale proposito, hanno riferito:

a) MIRENNA Giuseppe: (<<...ho avanzato ad INFANTINO le mie rimostranze per la gestione da parte sua dell'appalto del Tavoliere. L'INFANTINO difendeva le ragioni della COGECO... oggetto della trattativa tra me e L'INFANTINO... consisteva nell'assicurarsi l'appalto del Tavoliere rinunciando a quello del Garibaldi che ci eravamo già aggiudicati..... All'ospedale GARIBALDI si palesò l'idea che vi fosse anche la partecipazione della CO.GE.CO; a questo punto, personalmente, per quanto mi riguarda incominciai un po' non ad infastidirmi.... Il dato di fatto era che a INFANTINO interessava la CO.GE.CO. ad aggiudicarsi il Tavoliere, per cui mi sono reso conto che la CO.GE.CO. era protetta sotto tutti gli aspetti da alte sfere..... cercai di capire chi fosse questo INFANTINO.... Cerco di capire.... a chi appartenesse questo INFANTINO e mi raccontano un po' la storia politica..... e m'incontro con l'onorevole Pino FIRRARELLO.... Me l'hanno dato come uomo vicino a Pino FIRRARELLO.... il FIRRARELLO io lo conosco da una vita, da quando io ero dirigente del consorzio agrario, per cui lui è stato sempre vicino all'onorevole URSO e io conoscevo il Pino FIRRARELLO. Mi sono sentito in dovere, quantomeno, di avvicinarlo e ci siamo dati appuntamento al bar Kennedy. ... Corso Sicilia comunque, ci siamo incontrati in corso Sicilia verso le due, due e mezzo. Io gli ho fatto delle precise domande. Lui si preoccupò quando mi vide, forse perché ho avuto quella vicissitudine di Orsa Maggiore. Gli ho detto: t'importuno per una semplice battuta: io vorrei capire se conosci, cosa c'entri, cosa c'entra con te e se puoi fare qualcosa nei confronti di quest'uomo, questo certo INFANTINO che sta superando ogni limite, da parte mia, perché non ci sta facendo lavorare secondo certa legalità. Se noi dobbiamo andare avanti con questo sistema, non sappiamo a cosa appigliarci; perché noi percorriamo una strada oggi, che è l'unica che si può percorrere, mentre invece vediamo ancora che ci sono ancora sistemi un po' ..., dice: perché, che cosa è successo? e io raccontai tutto l'episodio del Tavoliere. Credo fosse a conoscenza, da qualche risposta che ho ricevuto, di tutta la vicenda, come avevano perso, come non avevano perso la gara, ne era a conoscenza. Io lo pregai, lo supplicai affinché intervenisse su questa persona, su INFANTINO e lo mettesse nelle condizioni, quantomeno, di dover lasciare tutto al destino per come sono andate le cose. .... siccome il lavoro l'abbiamo vinto noi, ce lo faccia quantomeno aggiudicare. E se più avanti ci saranno interessi in altre cose non ti dico che ne possiamo parlare gli ho detto ma io conoscere questa persona per dialogarci. ... Alla gara dell'ospedale scatta l'offerta anomala..... A questo punto si deve nominare la commissione: la prima commissione finisce, entra la seconda commissione..... S'inserisce la commissione.... la commissione viene fatta ad hoc, il direttore del genio civile SCIORTINO mi pare,

ingegnere SCIORTINO.... Il dottor MAZZONE, membro dell'ospedale, che oggi non c'è più perché trasferito all'ASL del Vittorio Emanuele, dove devono costruire il nuovo ospedale, quello da 200 miliardi e un avvocato, l'avvocato Pippo CICERO, era membro nominato. La commissione che doveva andare a presiedere l'anomalia era composta da questi tre. ... viene fuori un gruppo di persone che sono l'estrapolazione sempre della corrente del TAVOLIERE. SCIORTINO è amico intimo di INFANTINO, vicini tutti al senatore e CICERO è... Il FIRRARELLO. E il CICERO è l'avvocato, un uomo vicino anche all'onorevole FIRRARELLO, della corrente sua, un uomo che ha fatto sempre politica ed è ancora in ottimi rapporti..... >>;

b) MAZZONE Franco: <<...Sempre a proposito dell'avvocato CICERO, ricordo che nei primi tempi dei lavori della commissione per le anomalie, certamente prima del 15 Settembre 97, ossia prima della sostituzione dell'offerta della C.G.P., egli, in una o in due occasioni – una la ricordo con certezza – ricevette sul suo apparecchio cellulare telefonate dal Senatore FIRRARELLO; dico ciò in quanto l'avvocato CICERO, in quella occasione, passò l'apparecchio all'ingegnere URSINO, dicendo che all'altro capo vi era il senatore FIRRARELLO.....>> (cfr. interrogatorio MAZZONE del 12.01.1999) <<... Per quanto riguarda i rapporti fra il senatore FIRRARELLO e l'avvocato CICERO posso dire che certamente vi erano, attesa la telefonata di cui ho già detto.... A proposito della gara del secondo lotto del Nuovo Presidio Ospedaliero Garibaldi, devo aggiungere di avere parlato della gara stessa con il Senatore FIRRARELLO... nella prima quindicina di agosto 1997.... ricordo di avere accompagnato il dr. MANGIONE all'assessorato Regionale alla Sanità... dopo aver risolto alcuni problemi burocratici legati alla gestione dell'Azienda, mi portai nel piano ove si trovano gli uffici dell'assessore, che all'epoca era PAGANO. Lì vidi il senatore FIRRARELLO che usciva da una stanza in compagnia del dr. MANGIONE e di altre persone; il senatore si staccò dal gruppo e mi venne incontro prendendomi sotto braccio; mi disse che mi aveva cercato e che mi voleva parlare della gara del II lotto del Garibaldi, in quanto era interessato a che se la aggiudicasse la CO.GE.CO di RANDAZZO. Risposi al senatore che il bando era già stato pubblicato e che quindi non era possibile intervenire - come solitamente si fa per questo tipo di gare allo scopo di favorire qualche impresa - nel predisporre un bando in linea con le caratteristiche della CO.GE.CO, interessata ad aggiudicarsi la gara, come già era avvenuto per la ITER in occasione della gara del primo lotto. Dissi però al senatore che la gara del II lotto prevedeva l'aggiudicazione previa valutazione delle offerte presuntivamente anomale e che quindi sarebbe stato necessario nominare per quella incombenza una apposita commissione; pensai di aver fornito una notizia nuova al senatore FIRRARELLO eventualmente

sfruttabile, ma egli non batté ciglio, come se già fosse a conoscenza di ciò..... Posso dire che il senatore FIRRARELLO si conosceva con URSINO da almeno venti anni, avendo entrambi militato nella medesima corrente democristiana dell'onorevole e poi senatore Francesco PARISI di Caltagirone..... A proposito della gara del secondo lotto e della commissione per le anomalie nominata, devo dire che, ripercorrendo mentalmente tutti i vari passaggi a quella vicenda legati, ne ho tratto la conclusione che la commissione per le anomalie era strettamente legata al senatore FIRRARELLO, seppure nominata dal dottore MANGIONE. L'incontro a Palermo con FIRRARELLO; il discorso dallo stesso fattomi; le pressioni del dottore MANGIONE sull'avvocato SEMINARA per avere prontamente il parere sulla offerta della CO.GE.CO; i rapporti certamente pregressi fra il senatore e URSINO, CICERO e SCIORTINO; gli orientamenti e i criteri che CICERO, SCIORTINO e URSINO si diedero nella valutazione dell'offerta della fratelli COSTANZO, sono infatti tutti elementi che solo a quella conclusione possono portare>>) (cfr. interrogatorio MAZZONE del 19 Gennaio 1999).

c) ROMAGNOLI Giulio: <<.... La prima volta che mi venne fatto il nome del Senatore FIRRARELLO fu nel Luglio del 1997; a menzionarlo era stato Giuseppe MIRENNA che io conoscevo come geometra SINATRA. MIRENNA disse che il Senatore FIRRARELLO costituiva l'anello di congiunzione fra gli affari siciliani e la politica romana..... A proposito della prima occasione in cui MIRENNA fece il nome del Senatore FIRRARELLO, devo precisare che ciò avvenne in quanto il MIRENNA sosteneva che la mia impresa, la C.G.P., era poco conosciuta in Sicilia e, quindi, un intervento forte, quale poteva essere quello del Senatore FIRRARELLO, avrebbe certamente giovato a sostenerne gli affari da intraprendere..... Ai primi di Agosto del '97, incontrai nuovamente MIRENNA, in presenza di Mario SEMINARA; in quella occasione il MIRENNA mi disse che stava organizzando un incontro con il Senatore. Tale incontro poi avvenne intorno alla metà di Settembre, cioè nell'epoca in cui erano già sorti problemi per l'aggiudicazione della gara del Tavoliere e per quella del Garibaldi. Per quanto riguarda la data in cui avvenne il secondo incontro con MIRENNA, devo precisare che non riesco a ricordare se tale incontro sia avvenuto prima o dopo l'offerta per la gara del Tavoliere. Sono comunque certo che l'incontro con il Senatore va collocato intorno al 15 Settembre 1997.... il SEMINARA, a proposito del Senatore FIRRARELLO, affermò che egli era "il nuovo LIMA"; intesi tale espressione come un rafforzamento di quello che già mi aveva fatto intendere MIRENNA sul ruolo del Senatore FIRRARELLO..... Per quanto riguarda Giuseppe MIRENNA, *egli stesso si definì l'anello di congiunzione fra la mafia e la politica; sostanzialmente era un*

*procacciatore di affari, con grosse entrate nel settore imprenditoriale e dei Lavori Pubblici. La conferma di quello che MIRENNA aveva affermato circa i suoi rapporti con la mafia, la ebbi in occasione dell'incontro con INTELISANO, Salvatore LO PICCOLO, lo stesso MIRENNA e il SEMINARA per dirimere la vicenda dell'uscita di fatto dei MOLLICA dall'A.T.I. costituita per i lavori dello ZEN e quella con le "famiglie" mafiose palermitane; si trattava delle somme che la C.G.P. doveva versare al FURNO', all'INTELISANO e alle "famiglie" palermitane rappresentate dal LO PICCOLO. Sapevo già chi era INTELISANO prima di quella riunione.... Per tali ragioni, la presenza del MIRENNA in quel contesto non poteva lasciare dubbi in merito ai suoi rapporti con la criminalità organizzata. Per quanto riguarda l'altra parte dell'affermazione del MIRENNA, e cioè l'essere egli anello di congiunzione anche con il settore politico, posso affermare che conferma di ciò ebbi allorchè MIRENNA organizzò l'incontro con il Senatore FIRRARELLO e quando mi chiese la corresponsione della somma di lire 320 milioni che io intesi destinata al Senatore FIRRARELLO, almeno in parte... Per quanto riguarda il secondo incontro con il Senatore FIRRARELLO, di cui ho già detto, voglio ribadire che si colloca nella prima quindicina di Ottobre 1997, il giorno dopo la partita di calcio Manchester/Juventus, che io vidi al televisore dell'albergo Nazionale, il corpo distaccato dell'albergo, di più ridotte dimensioni rispetto a quello dove avvenne l'incontro con il Senatore FIRRARELLO, denominato pure Nazionale. Avevo visto il CASTIGLIONE in aereo ed egli mi aveva chiesto se la mattina successiva mi sarei potuto incontrare con suo suocero, il Senatore FIRRARELLO, ed altri esponenti del C.D.U.. Risposi al CASTIGLIONE che avrei avuto piacere per tale incontro e così, la mattina successiva, mi recai al corpo principale dell'albergo Nazionale..... All'incontro erano presenti, oltre me, il Senatore FIRRARELLO, il CASTIGLIONE, l'onorevole CUSUMANO e, con mia enorme sorpresa, Vincenzo RANDAZZO. Il Senatore FIRRARELLO si allontanò quasi subito dicendo di parlare tra di noi. CASTIGLIONE introdusse il discorso riferendo che, avendo noi vinto la gara del Garibaldi, potevamo rinunciare al ricorso presentato al TAR contro l'esclusione della C.G.P. dall'appalto del Tavoliere. Si inserì subito RANDAZZO affermando, con tono aggressivo, che avendo noi truccato la gara del Garibaldi, addirittura sostituendo le buste, dovevamo rinunciare adesso a quella del Tavoliere. Io reagii con rabbia, più che altro perché non capivo come il RANDAZZO potesse essere a conoscenza di quei particolari, effettivamente accaduti; dissi al RANDAZZO di non permettersi di fare simili affermazioni che, comunque, avrebbe dovuto provare. Si inserì nel diverbio il senatore CUSUMANO – il quale è stato capo gruppo al Senato per il suo partito –*



cercando di mettere pace tra me e RANDAZZO e di trovare un accordo. CUSUMANO disse che loro chiedevano un favore per far lavorare RANDAZZO, al quale tenevano e che, in contraccambio, il partito al quale appartenevano lo stesso CUSUMANO, CASTIGLIONE e FIRRARELLO, avrebbe dimostrato riconoscenza alla mia impresa aiutandola in occasioni future di lavoro: sarebbe bastata una semplice mia richiesta in tal senso. Risposi che la cosa in certo qual modo era difficile ma che comunque mi riservavo di decidere e dare una risposta. Successivamente contattai Mario SEMINARA, informandolo di tale incontro e del contenuto dei discorsi.... (SEMINARA:<< .... l'assessore Giuseppe CASTIGLIONE, tempo dopo, circa 15/20 giorni dopo, incontrandosi in volo da Catania a Roma con il dottore Giulio, fissò un incontro tra lui, Giulio.. il suocero... il senatore FIRRARELLO... sempre nello stesso albergo a Roma... so di questo incontro perchè il giorno dopo il dottore Giulio me lo disse al telefono.... sembra che il senatore gli abbia chiesto di chiudere la partita con la CO.GE.CO...>>) ... Quando giunsi all'albergo Nazionale per incontrare il Senatore FIRRARELLO e CASTIGLIONE, gli stessi erano già lì ad attendermi insieme a CUSUMANO e RANDAZZO....>> (cfr. interrogatorio ROMAGNOLI del 4.12.98)... venne fissato un incontro, a metà settembre ... nella prima quindicina di settembre, a Roma, con l'Onorevole FIRRARELLO, in cui MIRENNA mi dice "Lei va lì, presenta l'impresa, spiega chi è, e ... gli dice che sta lavorando e chiede se ... su queste due cose, che lui senz'altro le dirà di sapere che esistono, è disponibile a darci una mano!" ... Questo è quello che io ho fatto in quell'incontro con... l'Onorevole FIRRARELLO!... Il messaggio che io ho recepito era quello del ... del MIRENNA, cioè che il Senatore FIRRARELLO era una persona che ... poteva mettere, se vogliamo, d'accordo il "potere politico Siciliano" col "potere politico Romano", questo è quello che ho capito io!!! ... Nel senso di ... "finanziamenti a opere pubbliche" e ... il "muovere la volontà Romana sulla Sicilia" insomma, in buona sostanza!! Questo è quello che ho capito io di FIRRARELLO !!!... MIRENNA venne a dirmi "Guardi che lei mi deve pagare ... 320.000.000 per l'aggiudicazione del GARIBALDI!", io gli dissi "Ma ... per cosa?" ... E lui mi disse che "aveva mosso gente, persone!" e ... detto sinceramente, fece anche il nome di FIRRARELLO ... però non è che disse "Io devo dare dei soldi a FIRRARELLO!" ... Mi disse "Lei ha visto che ha incontrato il Senatore!!.. il discorso del FIRRARELLO avvenne con ... Scusi, l'incontro con FIRRARELLO avvenne a metà ottobre ... metà ottobre del 1997, o giù di lì! Nel senso che ... la CGP (fonico) aveva in piedi il ricorso sul TAVOLIERE e si era ormai aggiudicata il GARIBALDI! Quindi io mi stavo trasferendo da ... non mi ricordo se Catania o Palermo, a Roma e, in volo, incontrai il... Io lì incontrai il ... l'Onorevole CASTIGLIONE, il Senatore

FIRRARELLO e l'Onorevole CUSIMANO ... il RANDAZZO, proprietario e amministratore della COGECO, e io! Questo è come era stato organizzato l'incontro! Il Senatore FIRRARELLO fece le introduzioni e poi se ne andò!.. Sui 320.000.000 dissi di sì. Dove lui disse che ... era proprio il minimo, che si era dovuto scomodare ... che aveva dovuto scomodare persone, tra cui dei politici ... Mi disse "Ha visto che io le ho fatto conoscere FIRRARELLO, che è un personaggio che senz'altro conta...">> (cfr. interrogatorio del 17.02.99)

d) SEMINARA Mario: <<... l'avvocato CICERO era amico del Senatore, era o è, non lo so se lo è ancora, del Senatore FIRRARELLO e... prima del Garibaldi c'era già stato il bando... non mi era noto a dire il vero che CICERO facesse parte o doveva far parte nella commissione dopo del Garibaldi, perchè onestamente non andavo a contattarlo era solo per questo scopo I.A.C.P.... nell'ambiente aziendale si diceva in giro... perchè lui era amico del Senatore FIRRARELLO e si diceva che era, lui a ca... questa nomina... la gara intanto c'era stata... faccio due passaggi al volo... gli incontri a Roma con il Senatore non è stato uno ma sono stati due... il senatore FIRRARELLO... sono stati due incontri non uno e al primo incontro c'ero io, però aspettai fuori.... MIRENNA fissò il primo incontro per fare incontrare il senatore al dottor Giulio (ROMAGNOLI) a Roma, a destra della Camera uscendo... perchè era giusto incontrarsi fra loro due, se volevano parlare di affari parlavano, perchè c'era ancora la discussione del Tavoliere.... c'era in ballo la gara del Garibaldi... Il geometra MIRENNA dice che fissò questo incontro ed è vero, il primo incontro, e c'ero io, ed è vero, però io per correttezza aspettai fuori dopo aver preso un caffè al bar..... il genero del senatore... l'assessore Giuseppe CASTIGLIONE, tempo dopo, circa 15/20 giorni dopo, incontrandosi in volo da Catania a Roma con il dottore Giulio, fissò un incontro tra lui, Giulio.. il suocero... il senatore FIRRARELLO... sempre nello stesso albergo a Roma... so di questo incontro perchè il giorno dopo il dottore Giulio me lo disse al telefono... sembra che il senatore gli abbia chiesto di chiudere la partita con la CO.GE.CO.... sembra perchè io non c'ero me lo ha detto al telefono... il dottore Giulio mi ha detto che il senatore gli ha chiesto di chiudere questa partita... CO.GE.CO. S.p.a. fino ad alcuni anni fa era... del papà di ROMAGNOLI.. vendette.. al signor Vincenzo (RANDAZZO).. c'era una somma da dare a saldo di questa vendita che non è stata mai, non so quanto era questa somma, ma intorno al miliardo e passa... in questo ultimo incontro che era stato fissato... voleva fargli fare pace il senatore, perchè erano un po' in urto per questa questione e gli ha detto, dice, tipo "ci mette una pietra sopra".. qualcosa di questo genere. Se gli ha detto altro non so.. può darsi che il senatore volesse solo fargli fare pace, volesse fare nascere un'alleanza tra i due poli e per fare nascere questa

alleanza intendeva... “non chiedeteci più soldi, fate finta che siete pari, aggiustatela, non andate a causa”... può darsi che gli voleva fare intendere al dottor Giulio, col fatto che lui era lì, “vedi che questa azienda è come se fossi io, perchè se no non vedo il nesso..... il MIRENNA mi disse che una sera lui scese a Catania perchè c'erano parecchie cose che non andavano nel loro interno della U.S.L.... il senatore FIRRARELLO, MIRENNA mi disse, che una sera è sceso a Catania per cercare di mettere ordine tra i vari membri.. commissari.. componenti la commissione di gara... in questa fase mi sono incontrato con l'ingegnere MAZZONE Francesco nel suo ufficio..... da Roma il senatore FIRRARELLO è sceso per mettere ordine nella commissione del Garibaldi.. i componenti sono scritti.. l'avvocato CICERO, l'ingegnere SCIORTINO.. Mazzone è a parte, l'ingegnere URSINO.. commissione interna; commissione anomalie...>> (cfr. interrogatorio SEMINARA del 21.10.1999).

e) CHIAVETTA Salvatore: <<....Si discusse dei lavori del “GARIBALDI” e di un altro “appalto” di “case popolari”, o comunque dell’ “Istituto Autonomo Case Popolari”, ai quali sia il RANDAZZO, sia la “ROMAGNOLI” erano interessati. Il RANDAZZO disse che se li poteva aggiudicare entrambi perché aveva forti appoggi politici, in quell'occasione fece riferimento al senatore FIRRARELLO... MIRENNA aveva raggiunto l'accordo direttamente con Giulio ROMAGNOLI per il pagamento della somma di trecentoventi milioni per la sola aggiudicazione della gara del “GARIBALDI”, somma che doveva essere destinata ai politici e, comunque, a chi aveva materialmente consentito l'aggiudicazione e allo stesso MIRENNA.... ROMAGNOLI doveva corrispondere il 2% sull'importo dei lavori, destinato alla nostra organizzazione; tale ultima somma venne poi fissata in lire trecento milioni. Il MIRENNA doveva destinare la somma di lire centosessanta milioni, tratta dai trecentoventi, per i politici... per come mi disse il MIRENNA, fra i politici destinatari delle somme vi era anche “Pino” FIRRARELLO. MIRENNA, più volte, aveva detto di conoscere FIRRARELLO da molto tempo... Quando poi incontrammo il RANDAZZO da “Ciccio” RIELA, e questi fece riferimento al senatore FIRRARELLO come persona che gli poteva consentire l'aggiudicazione della gara del “Garibaldi” e di quella dello “I.A.C.P.”, il RANDAZZO stesso ci precisò che, tramite la sua vicinanza al FIRRARELLO, e le influenze di questi sullo “I.A.C.P.” e sul “Garibaldi, lo stesso FIRRARELLO si sarebbe potuto prodigare in favore della “Romagnoli”, impresa da noi protetta. In cambio, però, come disse il RANDAZZO, la “Romagnoli” doveva cedere uno dei due appalti. Devo dire che “Pippo” MIRENNA, autonomamente, aveva già compreso quali politici potevano gestire appalti di grosso rilievo, quali quello del “Garibaldi” e quello

dello "I.A.C.P.", individuando il politico di riferimento nel FIRRARELLO. Se mal non ricordo, dopo l'arresto di RANDAZZO, ma non sono certo di questo momento, "Pippo" MIRENNA prese contatti direttamente con FIRRARELLO... >> (cfr. interrogatorio CHIAVETTA del 10.12.99).

### **INTEGRAZIONE**

E' appena il caso di rilevare che quanto emerge dalle dichiarazioni di ROMAGNOLI GIULIO, (che trovano conferma in quelle rese da SEMINARA), in ordine all'incontro avvenuto a Roma tra il ROMAGNOLI, da una parte, ed il FIRRARELLO, il CUSUMANO, il CASTIGLIONE e il RANDAZZO , dall'altro, costituisce il prosieguo delle <<trattative>> iniziate tra MIRENNA ed il senatore durante l'incontro al bar KENNEDY di Catania ( nel corso del quale MIRENNA invitò il FIRRARELLO ad intervenire nei confronti di INFANTINO che stava creando problemi alla CGP per l'appalto del TAVOLIERE) , seguite, poi, da un primo incontro, avvenuto, a Roma, tra il FIRRARELLO ed il ROMAGNOLI, (mirante a far conoscere FIRRARELLO e ROMAGNOLI ed a provare ,contestualmente, a quest'ultimo gli appoggi politici su cui il MIRENNA poteva fare affidamento nella gestione degli appalti ). Il terzo incontro riveste una particolare importanza in quanto dimostra ,in maniera netta, che i protagonisti di esso si prefiggono un preciso scopo, quello cioè di definire il contenzioso tra ROMAGNOLI e RANDAZZO, in ordine all'appalto del Tavoliere, aggiudicato alla COGECO, grazie all'intervento dell'INFANTINO in danno della CGP, che a tal proposito aveva proposto il ricorso davanti al Tar. A questo proposito, come si ricorderà, la famiglia mafiosa palermitana che appoggiava la COGECO, proprio per la vicenda del TAVOLIERE ( in relazione al reperimento di finanziamenti), per non perdere tempo, pur consapevole degli appoggi che avevano all'interno del CTAR ( appoggi che non garantivano la celerità e che gli erano dati da INFANTINO) era alla ricerca di altre soluzioni , come si evince dalle dichiarazioni di SIMONE VITALE: << dopo l'aggiudicazione alla COGECO della gara del Tavoliere, la C.G.P. seguì la strada dei ricorsi e tutto ciò, anche à detta dell'INFANTINO, pur non destando forti preoccupazioni, faceva perdere tempo.... ecco perché, come ho già riferito, vi fu l'incontro di Buon Fornello con SEMINARA, attraverso MANDALA' Antonino. Era sorta, però, la necessità di risolvere definitivamente la vicenda con i "catanesi e così si cercò anche un'altra strada>>.

E' chiaro, dunque, che <<la riunione>> cui prendono parte il FIRRARELLO, il CUSUMANO, il CASTIGLIONE ed il RANDAZZO,

da una parte, ed il ROMAGNOLI dall'altra, costituisce una delle <<soluzioni>> ricercate dalla famiglia mafiosa.

La sequenza dei fatti, così come si sono svolti, pone in luce che le predette persone si sono preventivamente accordate sui temi da trattare con ROMAGNOLI.

E' chiaro che, il CASTIGLIONE, per poter invitare il ROMAGNOLI all'albergo, ove alloggiava il senatore FIRRARELLO, doveva essere al corrente dell'argomento che il suocero voleva trattare con costui, tanto è vero che al momento in cui gli stessi si incontreranno all'albergo nazionale di Roma, il FIRRARELLO, lascia l'incombenza di trovare una soluzione al problema con il ROMAGNOLI al genero e agli altri che con lui sono presenti (<<...la mattina successiva, mi recai al corpo principale dell'albergo Nazionale..... Il Senatore FIRRARELLO si allontanò quasi subito dicendo di parlare tra di noi.>>). Altrimenti, a che scopo il CASTIGLIONE fa sapere che è il suocero a volerlo incontrare quando, poi, coloro che dovranno <<parlare>> (<<FIRRARELLO si allontanò quasi subito dicendo di parlare tra di noi.>>) saranno il CASTIGLIONE, il CUSUMANO ed il RANDAZZO ?(<< Avevo visto il CASTIGLIONE in aereo ed egli mi aveva chiesto se la mattina successiva mi sarei potuto incontrare con suo suocero, il Senatore FIRRARELLO, ed altri esponenti del C.D.U.>>)..

Appare evidente, altresì, che CASTIGLIONE, CUSUMANO e RANDAZZO sono perfettamente a conoscenza di tutte le vicende relative alla gestione degli appalti cui è interessata la famiglia di Cosa nostra, tanto è vero che, anche in assenza del FIRRARELLO, nel corso della riunione, RANDAZZO dice a ROMAGNOLI, al fine di indurre quest'ultimo a desistere dal coltivare il ricorso davanti al Tar, che loro sono a conoscenza che la CGP si è aggiudicato l'appalto del Garibaldi sostituendo, fraudolentemente, l'offerta ( ROMAGNOLI: <<.... **Si inserì subito RANDAZZO affermando, con tono aggressivo, che avendo noi truccato la gara del Garibaldi, addirittura sostituendo le buste, dovevamo rinunciare adesso a quella del Tavoliere... >>**) e che CUSUMANO, subito dopo, intervenendo nella discussione, abbia cercato di riportare la calma spiegando a ROMAGNOLI che il loro scopo era quello di far lavorare il RANDAZZO, aggiungendo che in cambio della <<cortesia >> che gli chiedevano, in futuro il partito al quale apparteneva avrebbe aiutato la sua impresa la CGP ( ROMAGNOLI: <<... **Si inserì nel diverbio il senatore CUSUMANO – il quale è stato capo gruppo al Senato per il suo partito – cercando di mettere pace tra me e RANDAZZO e di trovare un accordo. CUSUMANO disse che loro chiedevano un favore per far lavorare RANDAZZO, al quale tenevano e che, in contraccambio, il partito al**

quale appartenevano lo stesso CUSUMANO, CASTIGLIONE e FIRRARELLO, avrebbe dimostrato riconoscenza alla mia impresa aiutandola in occasioni future di lavoro: sarebbe bastata una semplice mia richiesta in tal senso..>>. Nel corso della medesima discussione ROMAGNOLI ha anche fatto riferimento all'intervento di CASTIGLIONE il quale gli aveva, in quella circostanza, manifestato di voler mettere pace tra lui e il RANDAZZO, chiaramente riferendosi ai problemi sorti per l'appalto del TAVOLIERE (ROMAGNOLI: <<...il sen. FIRRARELLO fece le introduzioni e poi sene andò...a quel punto, il .....prese la parola il genero, il CASTIGLIONE e disse io qui vorrei cercare di mettere pace tra lei e RANDAZZO..>>).

Del primo incontro avvenuto a ROMA, tra ROMAGNOLI e FIRRARELLO e CASTIGLIONE riferisce anche il MIRENNA (MIRENNA: << Io faccio in modo tale che il FIRRARELLO e il ROMAGNOLI s'incontrino, poi se vogliono discutere degli affari ne parlano, se vogliono parlare di questi affari ne parlano, se non ne vogliono parlare non ne parlano, ... facciamoli incontrare, dove?, a Roma. Si sono incontrati, credo, nell'albergo in cui alloggia l'onorevole FIRRARELLO. Si sono incontrati Giulio ROMAGNOLI, FIRRARELLO, credo che il SEMINARA fosse lì a Roma però non ha partecipato alla riunione, si è spostato, si è allontanato.... SEMINARA... Mario. Si è incontrato, ripeto, il dottor Giulio ROMAGNOLI con l'onorevole FIRRARELLO e credo ci fosse anche il genero, CASTIGLIONE..>>).

La presenza contestuale dei citati politici e del RANDAZZO, a cui premeva ottenere in breve tempo l'anticipo sull'appalto, in quanto la sua impresa si trovava in difficoltà economica, è l'ennesima dimostrazione della partecipazione, corale, dei summenzionati politici alla gestione degli appalti cui era interessata Cosa nostra.

L'interessamento del FIRRARELLO, del CASTIGLIONE e del CUSUMANO, come si è visto, è a tutto campo. A dare ennesima conferma del ruolo attivo del FIRRARELLO che, come si è detto si avvale anche del CASTIGLIONE e del CUSUMANO, sul punto, è assai significativo - perché rafforza il contenuto delle dichiarazioni predette - l'episodio narrato dal MAZZONE: **accade che il senatore lo prenda sottobraccio e lo inviti, espressamente, a favorire la CO.GE.CO.**, protetta dalle famiglie mafiose palermitane, nella aggiudicazione della gara per il II lotto dell'Ospedale. Così, si esprime MAZZONE: <<... lì vidi il senatore FIRRARELLO che usciva da una stanza in compagnia del dr. MANGIONE e di altre persone; il senatore si staccò dal gruppo e mi venne incontro prendendomi sotto braccio; mi disse che mi aveva cercato e che mi voleva parlare della gara del II lotto del Garibaldi, in

quanto era interessato a che se la aggiudicasse la CO.GE. CO di RANDAZZO....>> (cfr. int. MAZZONE del 19.01.99).

Il senatore FIRRARELLO, nell'ottica di favorire la CO.GE.CO., cura ogni dettaglio della sua azione, scegliendo una commissione che é <<sua diretta espressione>>. Si tratta, infatti, della nomina della commissione per le anomalie i cui componenti sono sua diretta espressione ( tra essi spicca l'avv. CICERO (non sarà certo una coincidenza che lo stesso é il cugino di PUGLISI SALVATORE), ed i cui sforzi sono finalizzati a garantire, a qualunque costo, l'aggiudicazione dell'appalto alla CO.GE.CO.

Quest'ultima considerazione , in particolare, trova ulteriore riscontro, nelle dichiarazioni che MIRENNA rende circa i componenti della commissione predetta.

MIRENNA: <<... Alla gara dell'ospedale scatta l'offerta anomala..... A questo punto si deve nominare la commissione: la prima commissione finisce, entra la seconda commissione..... S'inserisce la commissione.... la commissione viene fatta ad hoc, il direttore del genio civile SCIORTINO mi pare, ingegnere SCIORTINO.... Il dottor MAZZONE, membro dell'ospedale, che oggi non c'è più perché trasferito all'Asl del Vittorio Emanuele, dove devono costruire il nuovo ospedale, quello da 200 miliardi e un avvocato, l'avvocato Pippo CICERO, era membro nominato. La commissione che doveva andare a presiedere l'anomalia era composta da questi tre. ... viene fuori un gruppo di persone che sono l'estrapolazione sempre della corrente del TAVOLIERE. SCIORTINO è amico intimo di INFANTINO, vicini tutti al senatore e CICERO è... Il FIRRARELLO. E il CICERO è l'avvocato, un uomo vicino anche all'onorevole FIRRARELLO, della corrente sua, un uomo che ha fatto sempre politica ed è ancora in ottimi rapporti..... L'oggetto della trattativa tra me e l'INFANTINO dal punto di vista di quest'ultimo consisteva nell'assicurarsi l'appalto del TAVOLIERE rinunciando a quello del GARIBALDI che tra l'altro ci eravamo già aggiudicati. Ho incontrato molte altre volte l'INFANTINO, talvolta previo appuntamento telefonico sia a Catania presso la pasticceria Privitera di Piazza Santa Maria di Gesù sia a Palermo. Nel corso di tali incontri l'INFANTINO dimostrava di essere perfettamente a conoscenza della vicenda della gara del GARIBALDI. Tra l'altro, sia l'INFANTINO che l'avvocato CICERO mi hanno detto che quest'ultimo avvocato doveva essere nominato legale dello I.A.C.P. al posto dell'avvocato SCUDERI, ma che si era preferito invece nominarlo membro della commissione di valutazione delle anomalie per l'appalto del GARIBALDI, allo scopo di poter tutelare gli interessi della CO.GE.CO., essendo tale incarico incompatibile con quello di legale dello I.A.C.P.; almeno così mi fu detto. L'INFANTINO mostrò di essere a conoscenza di tutte le vicende relative alla nomina per le commissioni delle anomalie e di ciò ebbi

conferma quando appresi dalla viva bocca dell'INFANTINO che egli era intimissimo amico dell'ingegnere SCIORTINO, persona che egli stesso su mia richiesta offrì di farmi conoscere.... il FIRRARELLO non aveva interesse diretto a che una data impresa si aggiudicasse i lavori pubblici specialmente a Catania. Il suo interesse era invece che fosse l'INFANTINO a gestire gli affari o direttamente (vedi TAVOLIERE) o indirettamente (vedi GARIBALDI) mediante la nomina in commissione di persone che potessero assicurargli l'aggiudicazione a imprese disponibili nei suoi confronti. In proposito posso dire che in occasione di un incontro con l'INFANTINO all'Excelsior, quest'ultimo senza remore mi disse che aveva incontrato poco prima il FIRRARELLO e che quest'ultimo lo aveva sollecitato a trovare presto un accordo per l'aggiudicazione delle due gare contese, facendo capire che si stava perdendo troppo tempo...(cfr. int. MIRENNA del 13.10.98) >>.

Ed ancora, ennesima ed inconfutabile conferma sia alle dichiarazioni del MIRENNA, sia alle risultanze investigative che hanno evidenziato la riconducibilità della citata commissione al sen. FIRRARELLO, ci perviene proprio dal CICERO, il quale, presentatosi spontaneamente al P.M., in data 14/4/99, ha depositato un memoriale con il quale, lungi dall'espone elementi che potessero chiarire il ruolo dallo stesso svolto nell'iter della gara di appalto per i lavori di costruzione del secondo lotto del Nuovo Presidio Ospedaliero Garibaldi, ha, tuttavia, indicato ulteriori elementi che confermano la tesi accusatoria. Il CICERO infatti, tra l'altro, ha confermato la circostanza, più volte ribadita dal MIRENNA e dal SEMINARA, secondo cui egli venne nominato fra i componenti per le anomalie dal FIRRARELLO; ha confermato, anche, i rapporti con Giuseppe MIRENNA, che conosceva da molto tempo, <<come uomo brillante impegnato in diversi settori della vita pubblica>>; ha raccolto, a suo dire, gli sfoghi del MIRENNA nei confronti del sen. FIRRARELLO.

Quindi, nessun dubbio, sui trascorsi del MIRENNA potevano avere sia il CICERO, sia le persone per conto delle quali egli agiva, tanto più che il CICERO, ad ulteriore precisazione, nel memoriale, ebbe a specificare che il MIRENNA era <<un assiduo frequentatore >> dello studio legale presso il quale egli svolgeva la pratica forense. E' logico presumere che la assidua <<frequenza>> avesse come scopo la trattazione dei <<guai>>giudiziari del MIRENNA.

Ad ulteriore conferma del ruolo avuto dalle persone prime indicate, FIRRARELLO, CUSUMANO e CASTIGLIONE e delle conclusioni cui è pervenuto questo giudice, **vi sono le ulteriori dichiarazioni spontanee di Salvatore PUGLISI.**



Tali dichiarazioni costituiscono, anche, ennesima conferma a quelle rese dal MIRENNA, dal SEMINARA, dal ROMAGNOLI, dal VITALE, dal CHIAVETTA, ecc. ed evidenziano ancor di più il ruolo che PUGLISI e CICERO hanno avuto nelle vicende **de qua**

In particolare, dalle spontanee dichiarazioni rese al P.M., in data 20/4/99, dal PUGLISI, parziali, interessate e, per alcuni aspetti, anche mendaci, lungi dallo scagionarlo, rafforzano la credibilità del MIRENNA e costituiscono, a dispetto delle finalità che si era riproposto il PUGLISI, ulteriore riscontro a quanto riferito al Magistrato dallo stesso MIRENNA oltreché, per alcuni episodi a quanto sostenuto dagli altri coindagati che hanno confessato subito dopo il loro arresto.

Infatti, il MIRENNA, a proposito dei suoi rapporti con il FIRRARELLO, ha dichiarato che egli manteneva i contatti con costui, attraverso il PUGLISI. Ebbene, quest'ultimo conferma, indirettamente, detta circostanza, come si evince da quanto egli dichiara, in proposito, al P.M.: <<... Un giorno, presumo del mese di agosto 1997, fui raggiunto da una telefonata di Galvagno Domenico, ex Consigliere Comunale di Paternò, il quale mi chiese se potevo farlo incontrare col Senatore FIRRARELLO, per risolvere un problema di un suo amico...>>.

E' fin troppo evidente, quindi, che il PUGLISI costituiva il tramite per arrivare al FIRRARELLO (confermando, così, appieno le dichiarazioni del MIRENNA), altrimenti non si spiegherebbe per quali ragioni costui si sarebbe dovuto rivolgere ad un intermediario per fissargli un appuntamento con il senatore, quando avrebbe potuto ottenerlo direttamente; oltretutto il Galvagno é un uomo politico e non avrebbe avuto difficoltà ad incontrarsi col Senatore o a procurarsi **aliunde** un appuntamento con il parlamentare. Se egli si é rivolto al PUGLISI é perché sapeva che costui costituiva il tramite.

Il MIRENNA assume, ancora, di aver avuto al bar Kennedy un incontro col senatore, incontro procuratogli dal PUGLISI. Anche questo incontro é riscontrato dalle dichiarazioni del PUGLISI: <<...presi contatto con il sen. FIRRARELLO, il quale fissò l'appuntamento al bar Kennedy...>>.

Il MIRENNA aggiunge, anche, che, nel corso del colloquio col senatore, gli espone quali erano i suoi <<interessi>> nella vicenda degli appalti, quali favori ha sollecitato, quali promesse ebbe a fare il FIRRARELLO, ecc. A questo proposito, il PUGLISI dichiara: <<...Recatomi all'appuntamento, vi trovai, non il Galvagno, ma Pippo Mirenna, compare del Galvagno. Sopraggiunto il Sen. FIRRARELLO, lo stesso fu salutato dal Mirenna, col quale si dava del tu, e gli stessi si appartarono in una traversa di Corso Sicilia, per parlare **riservatamente**...>>.

Qui preme sottolineare che i due si sono, effettivamente, incontrati e che, in detta circostanza, il **senatore disse espressamente**

al MIRENNA che << aveva interesse in due grossi appalti di Catania, in particolare in un appalto dello I.A.C.P. e nell'appalto per la costruzione del nuovo ospedale Garibaldi.>>.

Il MIRENNA riferisce che gli incontri con il FIRRARELLO sono stati diversi e tutti avevano lo scopo di concordare con il Senatore le vicende degli appalti cui era interessata Cosa nostra catanese e palermitana.

Ebbene, il PUGLISI, anche su ciò, dà un preciso riscontro al MIRENNA: <<...Dopo circa venti giorni, fui raggiunto telefonicamente dal Mirenna, il quale mi fece presente di dovermi parlare urgentemente. A tale scopo mi invitò presso il rifornimento Esso che si trova sul Viale Odorico Da Pordenone, nei pressi della sede del quotidiano "La Sicilia". Mi recai all'appuntamento, ove trovai il Mirenna in compagnia di Marco Fabio, persona da me già conosciuta fin dall'infanzia, ma che non vedevo da molti anni. Non so la ragione per la quale il Marco Fabio fosse presente...>>.

Anche questa parte della dichiarazione offre lo spunto per diverse considerazioni.

Infatti, vi è da chiedersi per quale altra ragione, se non quella già più volte ribadita dal MIRENNA, costui si sia rivolto al PUGLISI, se non quella che egli era l'emissario del senatore FIRRARELLO per le vicende connesse alla gestione degli appalti cui era <<interessato>> il parlamentare? Ipotesi, questa, ulteriormente avvalorata dalla presenza al colloquio di MARCO FABIO che, come si ricorderà, ha avuto un ruolo rilevante nella sostituzione delle offerte nella gara di appalto per il GARIBALDI. E, poi, per quale altro motivo il MIRENNA si sarebbe dovuto <<appartare>>, come vuol far credere il PUGLISI, escludendo il MARCO FABIO? Perché, allora, era andato all'appuntamento- che il PUGLISI ha definito urgente- con il MARCO FABIO?

Ed ancora, ulteriore riscontro nelle dichiarazioni del PUGLISI ha avuto l'assunto del MIRENNA, secondo cui il senatore aveva interesse a favorire l'aggiudicazione dell'appalto del Tavoliere in favore della CO.GE.CO.

Ebbene, anche su questo punto, il PUGLISI, pur fornendo una versione di comodo, assai riduttiva, riferiva di avere avuto, in detta circostanza, un colloquio con il MIRENNA e di essersi appartato con costui per discutere. In particolare, riferiva che: <<... Io mi appartai a parlare con Mirenna, il quale, in quell'occasione, mi fece presente che il Senatore FIRRARELLO aveva interesse in due grossi appalti di Catania, in particolare in un appalto dello I.A.C.P. e nell'appalto per la costruzione del Nuovo Ospedale Garibaldi....>>.

Vi è da chiedersi per quale altra ragione, se non quella che il PUGLISI era la **longa manus** del senatore, abbia sentito la necessità di

parlare, con urgenza , con il predetto per raccontargli fatti che, stando alle sue dichiarazioni, non lo interessavano? Evidentemente, il ruolo del PUGLISI non é quello che lo stesso vuole accreditare, e cioè di essere estraneo alle vicende del FIRRARELLO.

E' da tenere presente che il MIRENNA, quando avvengono i discorsi sopra riportati, non ha ancora iniziato la <<collaborazione>> con gli inquirenti e, quindi, non si può pensare che egli avesse di mira una sorta di **captatio benevolentiae** verso gli stessi.

Per quale scopo, allora, il MIRENNA senta il bisogno di riferire al PUGLISI, con urgenza, in ordine agli <<affari>> che egli stava conducendo per conto della Famiglia di Cosa nostra, con il FIRRARELLO, tanto più che, come lo stesso PUGLISI afferma- egli sarebbe del tutto estraneo a tali vicende?.

Dati i suoi rapporti con il senatore, il PUGLISI avrebbe riferito, sicuramente, a costui ogni cosa, con la conseguenza che il MIRENNA sarebbe stato sconfessato per le sue bugie. Quali vantaggi avrebbe avuto il MIRENNA a raccontare cose non vere al PUGLISI? Evidentemente, nessuno, perché il MIRENNA dice il vero!.

Ed ancora, le dichiarazioni del PUGLISI offrono ulteriori spunti di riflessione perché consentono di riscontare il ruolo di alcuni indagati e dei rapporti esistenti tra gli stessi.

Ed infatti, anche l'affermazione del MIRENNA- secondo cui la società facente capo a RANDAZZO, la CO.GE.CO, é protetta dalle famiglie palermitane e da FIRRARELLO - é confermata dal PUGLISI il quale, sul punto, riferisce di avere appreso da MIRENNA, prima ancora che questi iniziasse a collaborare con l'A.G., che il FIRRARELLO era interessato a far aggiudicare gli appalti (TAVOLIERE e GARIBALDI) alla CO.GE.CO con l'aiuto dei suoi uomini in seno alle commissioni: (PUGLISI: <<..... Mi disse ancora il Mirenna che il FIRRARELLO cercava di conseguire l'aggiudicazione degli appalti in favore dell'impresa del Randazzo tramite "**suoi uomini**", che egli aveva collocato fra le varie commissioni..>>).

Non vi é ragione, per i motivi già detti, che il MIRENNA dicesse cose non vere al PUGLISI.

Il PUGLISI, pur chiamandosene fuori, ammette, anche, che il MIRENNA, ripetutamente, gli aveva sollecitato di intervenire presso il senatore FIRRARELLO per favorire gli interessi della ROMAGNOLI : <<...Successivamente, dopo una settimana circa, il Mirenna venne a trovarmi presso la sede della mia ditta in Viale Africa e ancora una volta mi invitò ad intervenire presso il Senatore FIRRARELLO per favorire gli interessi della Romagnoli. Presumo che fu in questa stessa occasione che il Mirenna disse che Randazzo aveva un debito di circa due miliardi con Romagnoli, il quale stava per presentare istanza di fallimento; tale circostanza Mirenna mi invitò a riferirla al Senatore FIRRARELLO.... Mi

disse ancora il Mirena che egli rappresentava gli interessi dell'impresa Romagnoli e che io sarei dovuto intervenire per difendere gli interessi dei catanesi e per ostacolare le aggiudicazioni in favore delle imprese di altre province. >>.

Vi é da chiedersi per quali altri motivi il MIRENNA porta a conoscenza il PUGLISI di tali circostanze se lo stesso non lo avesse ritenuto un emissario del senatore?.

E quale é stato il risultato di tali discorsi ? Quale condotta ha mantenuto il PUGLISI?

La successiva frase spiega molto bene le cose: <<< In quell'occasione io ebbi modo di incontrare il Senatore. Gli raccontai tutte le "avances" che aveva fatto il Mirena nei miei confronti e tutto ciò che lo stesso mi aveva raccontato in ordine ai due appalti di cui ho parlato prima...>>.

Quindi, PUGLISI conferma di aver riferito al senatore <<le avances>> del MIRENNA. E il senatore cosa fa ?. Ce lo spiega il PUGLISI: << In quell'occasione io ebbi modi di incontrare il Senatore. Gli raccontai tutte le "avances" che aveva fatto il Mirena nei miei confronti e tutto ciò che lo stesso mi aveva raccontato in ordine ai due appalti di cui ho parlato prima>>. Quindi, il PUGLISI mette al corrente il senatore delle <<avances>> del MIRENNA, raccontando naturalmente tutti i particolari, così come glieli aveva esposti il MIRENNA.

Come si può pensare, ragionevolmente, che il PUGLISI non sia l'intermediario di cui parla il MIRENNA, senza dovere fare offesa all'intelligenza ?

Infatti, coerentemente al suo ruolo, il PUGLISI specifica quale é stato il suo successivo intervento, dopo la richiesta del MIRENNA: <<...Il Senatore mi disse in quali giorni sarebbe stato reperibile a Roma presso l'Albergo ove lui solitamente alloggiava e mi disse che in quella sede era disposto ad incontrare l'imprenditore Romagnoli per discutere della vicenda..>>.

Invito, prontamente, recepito se é vero che, come assumono il MIRENNA, il ROMAGNOLI, il SEMINARA e lo stesso PUGLISI, quell'incontro vi fu : <<...Io comunicai tale disponibilità del Senatore a Pippo Mirena, il quale, credo, informò di ciò il Romagnoli. In effetti, successivamente il Mirena ebbe a dirmi che il Romagnoli si era recato a Roma e che aveva incontrato il Senatore Ferrarello. Il Mirena mi fece cenno che in esito a quell'incontro, cui parteciparono anche altre persone, si era trovata una soluzione accomodante, che faceva contenti tutti...>>.

Non soltanto, dunque, l'incontro avvenne (<<Io comunicai la disponibilità del senatore a Pippo MIRENNA, il quale, credo, informò il ROMAGNOLI. In effetti, successivamente il MIRENNA, ebbe a dirmi

che il ROMAGNOLI si era recato a ROMA e che aveva incontrato il senatore FIRRARELLO>>), ma anche con ampia soddisfazione dei partecipanti, tanto é vero che il MIRENNA poté riferirne l'esito al PUGLISI (<< si era trovata una soluzione accomodante>>).

Una notazione si impone. Perché il MIRENNA avrebbe dovuto riferire l'esito dell'incontro al PUGLISI se questi non avesse avuto alcun ruolo nella vicenda e non fosse stata, invece, parte interessata? La domanda, naturalmente é retorica.

Le spontanee dichiarazioni rese dal PUGLISI, - indicato dal MIRENNA quale intermediario di FIRRARELLO- offrono, ulteriore, spunto per altre riflessioni che rafforzano la gravità degli indizi nei confronti di CUSUMANO, CASTIGLIONE, FIRRARELLO e RANDAZZO e confermano, ancora una volta, le dichiarazioni del MIRENNA.

Che il CASTIGLIONE ed il CUSUMANO e gli altri, allorché si incontrarono, a ROMA, con il ROMAGNOLI, fossero a conoscenza delle pregresse trattative tra il MIRENNA, il PUGLISI ed il FIRRARELLO, e che il loro incarico fosse quello di continuare in dette trattative, per conto del predetto, appare altrettanto sicuro, oltre da quanto detto in precedenza, anche da quanto riferisce il PUGLISI nel corso delle spontanee dichiarazioni, pur se le stesse sono riduttive e parziali, in quanto tendono - secondo lo scopo che si era prefisso il PUGLISI, in maniera maldestra- a ridimensionare il ruolo avuto da quest'ultimo.

Il PUGLISI, infatti, racconta <<...io ebbi modo di incontrare il Senatore. Gli raccontai tutte le avances che aveva fatto il MIRENNA nei miei confronti e tutto ciò che lo stesso mi aveva raccontato in ordine ai due appalti di cui ho parlato>>.

Quindi, é assodato che il senatore nei suoi discorsi sia con il MIRENNA, sia con il PUGLISI, sa, perfettamente, quanto meno, per averlo appreso da costoro- i fatti però dimostrano che egli già gestiva tutta la vicenda di cui si é detto da molto tempo prima- ogni cosa in ordine alle due gare di appalto di cui si é parlato ampiamente.

L'interesse del senatore FIRRARELLO, alle <<questioni>> rappresentate dal MIRENNA, é tale che egli sente l'esigenza di incontrarsi con il ROMAGNOLI: <<Il Senatore mi disse in quali giorni sarebbe stato reperibile a Roma presso l'albergo ove lui solitamente alloggiava e mi disse che in quella sede era disposto ad incontrare l'imprenditore ROMAGNOLI per discutere della vicenda>>.

E' bene ribadire, che le avances di cui parla il PUGLISI, come si é detto molto diffusamente in altra parte dell'ordinanza, altro non sono che i <<maneggi>> posti in essere per l'aggiudicazione e la spartizione degli appalti. In altre parole, secondo quanto assume il PUGLISI nelle sue spontanee dichiarazioni ( ed il MIRENNA), il senatore era stato da

lui messo al corrente di tutto ciò che il MIRENNA gli aveva raccontato in ordine a tutti gli <<interventi>>( relativi alla turbativa d'asta, ai due appalti, ecc.) che egli stesso ed il ROMAGNOLI avevano posto in essere per aggiudicarsi l'appalto del Garibaldi, e non solo di quello. Il PUGLISI gli aveva riferito anche di far intervenire, in favore del ROMAGNOLI, il senatore nella vicenda del Garibaldi ed il senatore si era dimostrato disponibile.

Proprio a questo scopo, per risolvere le <<questioni>>, trattate in precedenza con il MIRENNA, vi é stato l'invito che il CASTIGLIONE rivolge al ROMAGNOLI- di incontrarsi con il suocero a Roma- ed il successivo allontanamento del senatore dalla riunione (<<Il Senatore FIRRARELLO si allontanò quasi subito dicendo di parlare tra di noi...>>), subito dopo l'incontro, appare inspiegabile e privo di logica se non si spiega con il fatto che il CASTIGLIONE ed il CUSUMANO conoscessero i <<temi>> da risolvere con il ROMAGNOLI e, quindi, fossero in condizione di <<trattare>>, altrimenti non ha senso sollecitare un incontro e, poi, demandare ad altri il compito di <<parlare tra voi>>. E' chiaro che un argomento così importante, che stava particolarmente a cuore al senatore, tanto che egli si era incontrato con il MIRENNA ed aveva preteso un colloquio diretto con il ROMAGNOLI, non poteva essere affidato alla improvvisazione del CASTIGLIONE, del CUSUMANO e del RANDAZZO, se costoro non fossero stati anche essi partecipi alle attività illecite connesse alla aggiudicazione illecita degli appalti cui era interessata Cosa nostra. Ciò dimostra che tutto era stato programmato, compreso l'allontanamento del senatore, il quale, giova ribadirlo, dopo avere reiteratamente sollecitato l'incontro con il ROMAGNOLI, lascia che altri trattino (<<parlate tra di voi>>).

Tali interventi, lungi dall'essere di natura occasionale, costituivano un apporto stabile e diretto che il senatore, e gli altri politici allo stesso riconducibili, forniva alla impresa mafiosa ed alla associazione di cui tale impresa era espressione.

Il Senatore, nel corso degli anni, infatti, avendo rivestito ruoli chiave nell'ambito della Regione Siciliana, ed essendo stato anche Assessore alla Sanità, aveva consolidato rapporti con la burocrazia regionale e piazzato i propri uomini nei posti chiave dell'Amm.ne pubblica siciliana. Tra questi spicca, innanzitutto, il nome - ed il relativo ruolo, di Valerio INFANTINO - funzionario regionale, di fatto **longa manus** del FIRRARELLO (VITALE SIMONE: <<INFANTINO conosce il sen.FIRRARELLO, tanto é vero che ci fece avere il messaggio a proposito della ROMAGNOLI...aveva rapporti con tutti gli esponenti con tutti gli esponenti di quell'area del Polo, tra i quali l'on. Giudice, il FIRRARELLO, il CUSUMANO...>>) che gestiva, su indicazione del senatore, delicate gare di appalto. L'INFANTINO, grazie alla sua

funzione (componente del CTAR) in seno alla Regione Siciliana, poteva determinare l'esito delle gare anche in presenza di ostacoli insormontabili sotto il profilo della regolarità nelle procedure.

A questo proposito, illuminanti sono le dichiarazioni, univoche e concordanti, rese da:

a) MIRENNA Giuseppe: <<.... devo premettere che **vi erano trattative in corso tra me quale emissario della ROMAGNOLI da un lato e PUGLISI Salvatore** dall'altro, quest'ultimo quale emissario del senatore FIRRARELLO, affinché si addivenisse ad un accordo nell'aggiudicazione dei due appalti, i quali venivano pretesi, oltre che dalla ROMAGNOLI, anche dalla CO.GE.CO., impresa quest'ultima in favore della quale operava il dr. Valerio INFANTINO, molto vicino al senatore FIRRARELLO... l'offerta della ROMAGNOLI risultò la più vantaggiosa e tuttavia subì l'eliminazione così come altre imprese per questioni formali davvero trascurabili ed evidentemente pretestuose come ho già specificamente riferito nelle mie precedenti dichiarazioni. Peraltro il fatto che fosse risultata aggiudicataria la CO.GE.CO., mi fece capire quale fosse l'impresa predestinata alla vittoria. La ROMAGNOLI non si acquietò alla decisione del commissario straordinario Valerio INFANTINO ma propose ricorso al T.A.R. SEMINARA mi. Informò di avere ricevuto una convocazione a Termini Imerese da parte del solito avvocato di cui ho parlato che in quella occasione lo fece parlare con due persone, le quali gli consigliarono di ritirare il ricorso e ciò in maniera molto decisa di rinunciare al ricorso e nel contempo accennarono alle influenze che potevano esercitare sul C.T.A.R.. A questo punto cercai di capire quale fosse la provenienza di tali "inviti" e la mia conclusione fu che vi era un collegamento tra il RANDAZZO "titolare della CO.GE.CO" e l'INFANTINO che aveva aggiudicato l'appalto del TAVOLIERE; capii nel contempo data la collocazione politica dell'INFANTINO che egli aveva come referente politico il senatore FIRRARELLO giacché i medesimi militavano nell'orbita del CDU. L'esponente politico nella zona di Catania di quest'ultima formazione di partito era il FIRRARELLO e con quest'ultimo l'INFANTINO riuscì ad avere un collegamento dopo che la sua candidatura era stata rifiutata da Forza Italia da cui aveva preteso senza successo la candidatura a Presidente della Provincia di Palermo. Fu così che decisi di contattare il senatore FIRRARELLO che peraltro conoscevo dal 1978. Gli parlai della questione del TAVOLIERE e gli sottolineai che l'INFANTINO aveva commesso irregolarità grossolane al fine evidente di avvantaggiare l'impresa risultata aggiudicataria. Gli sottolineai il comportamento in sede di aggiudicazione dell'INFANTINO e dell'atteggiamento di contrarietà assunto dal notaio rispetto alla sua decisione di escludere dalla gara in modo pretestuoso la ditta ROMAGNOLI. Egli mostrava di essere a conoscenza della vicenda

e in particolare della presa di posizione del notaio tant'è che riferendosi all'INFANTINO ebbe a dire "Quello è un pazzo. Gli avevo detto di non portarsi quel notaio" gli raccontati inoltre che non solo erano state fatte palesi irregolarità nella conduzione della gara, ma che inoltre, dopo la presentazione del ricorso amministrativo, vi erano state delle indebite pressioni per ritirarlo ed anzi era stata ventilata la eventualità che come ritorsione anche le richieste di cui ho parlato avanzate al C.T.A.R., sarebbero state disattese. Aggiunsi in fine che se la questione poteva risolversi mediante esborsi in denaro in favore di chi eventualmente aveva preso impegni, la ROMAGNOLI per mio tramite si impegnava a farvi fronte... fu allora che mi disse che non voleva essere coinvolto perché il comportamento dell'INFANTINO era insensato e quindi pericoloso...>> (cfr. int. MIRENNA del 13.10.98).

b) SEMINARA Mario: <<..... c'era stato uno scandalo che ha coinvolto una certa azienda ITER se non sbaglio.... l'assessore alla Sanità dell'epoca era l'attuale senatore FIRRARELLO. Questo potrebbe essere per me un passaggio importante, si è stato all'epoca assessore alla Sanità.... (domanda: lei sa se INFANTINO si sia , mai incontrato con MIRENNA?).. so che si è incontrato in un albergo, immagino l'Excelsior, perché lui dormiva all'albergo Excelsior... INFANTINO che tutti, in tutti gli ambienti, si sa è il capo storico del suo ufficio perché tutte le cose passano dal suo ufficio specialmente i PIANI POP.....dicevo prima che tutti i vari iter passano dal suo ufficio, noi INFANTINO già avevamo avuto modo di vederci, per caso, nei suoi uffici; non c'erano altra gente e, per caso, per andare a chiedere intanto sui fondi POP..... sono fondi che vanno per opere che si appaltano negli anni che verranno dopo e sono tutte opere con fondi al 50%, prima erano al 100% CEE..... mi era stata offerta una possibilità e ho detto no, perché in prima battuta mi è stato chiesto il 6%. Ho detto non siamo in grado.... tangente del 6% dal Dott. Valerio INFANTINO per chiudere una gara piccolissima idrica..... era una gara di un miliardo e tre un miliardo e due a base d'asta, un miliardo e sette, un miliardo e otto, scusi, a base d'asta, quindi con uno sconto se ne poteva scendere ad uno e mezzo. Ho detto, no grazie, a parte il costo per questi importi piccoli non faccio, ma questo..... arrivò al discorso INFANTINO, che avevo chiesto la cortesia, essendo membro per legge al CTAR; il CTAR era un organismo che è stato sciolto il 20 agosto quest'anno, formato da 41 membri. Il 20 agosto..... quando tornai, dicevo, questo giorno ad agosto 97, chiesi se poteva muoversi essendo lui membro per legge del CTAR che è stato sciolto il 20 agosto 1998, per farci dare qualche mese in più che dovevamo passare all'interno sia la gara di Palermo, sia la gara che avevamo a Nesima, nel senso che si andavano a chiedere dei mesi in più di tempo per poter andare a finire l'opera..... (domanda: era nella sua



possibilità concedere questo?).... era nella sua nel senso che lui fa parte, faceva parte al CTAR, però prima aveva aggiunto che è composta da 41 membri, perchè erano gare sotto il pacchetto d'urgenza appaltati.... però in quella sede mi disse, me la chiese lui una cortesia, dice "va bene, una mano non mi costa niente tanto sono cose lecite, penserò a darvela, però lei me ne deve dare un'altra.....io so che lei farà la gara dello IACP di Catania, il "Tavoliere" e io dissi : "scusi come fa lei, come sa lei questo?" Perchè quando si versa l'assegno in questa fase non viene dato il nome aziendale per evitare che si sappia quale azienda partecipa, si da un nome a caso;..... dice, no va bene lo so. Non mi ha detto come e perchè. Dice: "lei mi deve fare una cortesia" ma la gara era a giorni, già ci mancavano, penso otto/dieci giorni..... lui mi ha chiesto se potevo, addirittura, non fare la gara; io dissi: " senti io la gara me la devo fare" anzi, a dirci la verità pensavo a farmi un'ottima gara perchè in zona ....incomprensibile...Nesima. No, sa questa gara è impegnata. Impegnata a chi? quindi a quel punto mi è stata portata via. Dico : " come è impegnata, a chi?", no sa lascia stare lei se mi voleva fare la cortesia mi deve mettere il 2%, dissi: "senta non sono io a mettere i numeri... devo chiedere a Milano, dice ma veda che può fare (cfr. Interrogatorio del 21.10.1998).... Poiché le SS.LL. mi chiedono se vi siano o meno stati interventi per supportare l'approvazione della perizia di variante e suppletiva, tenendo conto anche di quanto già da me dichiarato a proposito di Valerio INFANTINO, voglio innanzitutto precisare che il progetto per la costruzione della Cittadella dello Sport di Nesima aveva numerose manchevolezze tecniche e la progettazione era assolutamente insufficiente per le opere da eseguire, tanto che quel progetto non doveva certamente essere approvato, come invece lo fu, nel febbraio/marzo 1996. Voglio cioè precisare che la perizia di variante e suppletiva, sin dalla approvazione del progetto originario, era una conseguenza necessaria per il completamento e la funzionalità dell'opera. L'opera era importante e doveva essere ultimata, e soprattutto funzionale, per le Universiadi. Le nomine dei componenti il CTAR sono chiaramente nomine politiche e quindi, per l'importanza che rivestiva l'approvazione della perizia di variante e suppletiva, ci determinammo a contattare gli esponenti politici che avevano i loro referenti all'interno del CTAR; fra questi l'onorevole CASTIGLIONE, legato politicamente al suocero, il senatore FIRRARELLO, i quali potevano contare, all'interno del CTAR, in Valerio INFANTINO, uomo di spicco di quel comitato che all'epoca aveva avuto un'importante promozione nell'ambito dell'Assessorato ai Lavori Pubblici; occorre ricordare che siamo nell'estate del 1997 e che l'INFANTINO all'epoca era commissario straordinario dell'IACP di Catania e che si doveva celebrare la gara del TAVOLIERE. Con il CASTIGLIONE ebbi modo di parlare all'hotel della Palme di Palermo ed egli mi promise un suo

intervento attraverso, fra gli altri, Valerio INFANTINO.... Devo aggiungere che la C.G.P., intendo Giulio ROMAGNOLI, conosceva sin dall'anno 1996 l'ex Presidente alla Regione Siciliana, Rino NICOLOSI..... Il NICOLOSI era stato conosciuto dal dr. ROMAGNOLI ed anche da me in occasione di un affare, poi non concluso, relativo alla costruzione di 560 - 570 ville che dovevano sorgere nella zona di Piano Tavola per il personale militare della Base di Sigonella.... Ritornando alla vicenda della perizia di variante, si ritenne opportuno chiedere supporti anche a Rino NICOLOSI che ancora aveva conoscenze ed influenza presso gli uffici della Regione e presso il CTAR. Fui io, in più occasioni, a incontrare Rino NICOLOSI, persona che ho sempre stimato, al fine di avere il suo appoggio. Con il NICOLOSI feci anche il nome di Valerio INFANTINO che lo stesso NICOLOSI riteneva funzionario validissimo per portare avanti il nostro discorso. Dovendo essere scomodate varie persone per appoggiare la perizia di variante, occorreva corrispondere una somma in denaro che, in occasione del secondo incontro avuto con NICOLOSI per concludere l'affare, venne concordata nella misura complessiva di 150 milioni; la somma doveva essere corrisposta in tre soluzioni: due di 25 milioni e il saldo finale di 100 milioni. Dell'accordo con Rino NICOLOSI avevo dato pronta comunicazione a Giulio ROMAGNOLI al fine di ottenere la sua autorizzazione. Chiedo di produrre la copia del fax con l'indicazione del costo dell'operazione; le SS.LL. potranno notare che vi è la dicitura "AMPLIAMENTO AMISEN", che sta a significare, ampliamento di Nesima, indicato al contrario. ... ROMAGNOLI mi diede subito il benestare chiedendomi telefonicamente con chi avessi stretto quell'accordo. Risposi che glielo avrei comunicato di presenza in occasione di una sua venuta a Catania; in effetti comunicai a Giulio ROMAGNOLI i nomi delle persone con le quali avevo parlato, indicandogli anche CASTIGLIONE e INFANTINO, ma non gli dissi mai che l'accordo di 150 milioni era stato chiuso con Rino NICOLOSI.... Devo dire che, con l'intervento di NICOLOSI, si prevedeva una approvazione fulmine della perizia di variante e suppletiva tanto che era previsto il pagamento del saldo alla fine di ottobre del 1997. La prima rata di 25 milioni doveva essere corrisposta a luglio del 1997; ma, poiché slittò ad ottobre la nomina dei nuovi componenti del CTAR, tale rata di 25 milioni fu da me personalmente corrisposta a Rino NICOLOSI fra la fine di settembre e gli inizi di ottobre 1997 presso i nostri uffici del Viale Africa. Contrariamente a quanto era previsto, la nostra pratica presso il CTAR subì alcune forti opposizioni, specie da parte dell'architetto GIORGIANNI il quale pretendeva addirittura la bocciatura della perizia, sostenendo per di più che l'opera non doveva essere realizzata; grazie all'INFANTINO e ad altri, in quella stessa seduta, si riuscì ad ottenere un parere nel quale, come risulta dagli atti, si

richiedevano ulteriori chiarimenti per l'approvazione. Il Rino NICOLOSI, contrariato per tutto quello che era avvenuto, uscì di scena e quindi saltò l'accordo che era stato stipulato.... Il 26 o 27 novembre 1997, comunque la sera del giorno della inaugurazione della Cittadella dello Sport di Nesima, fu fatta una cena alla Costa Azzurra alla quale parteciparono anche INFANTINO, il dr. Giulio ROMAGNOLI, Carmelo BUTTIGLIERI, il senatore PETTINATO, il vice sindaco BERETTA e tanti altri; eravamo una ottantina di persone. In tale occasione, in disparte, feci i complimenti a INFANTINO per il suo intervento in sede di CTAR a seguito della posizione assunta dall'architetto GIORGIANNI; egli rispose, compiaciuto, che era stato difficile giungere sostanzialmente ad un parere interlocutorio anche perché vi erano grossi problemi tecnici nella perizia di variante e in tutta l'opera... >> (cfr.int. SEMINARA del 26.02.99)

c) ROMAGNOLI Giulio: <<... SEMINARA Mario, mentre erano in corso delle accese discussioni tra i tecnici della impresa e la Direzione Lavori, in ordine al merito e alla consistenza di tale perizia, mi avvisò che stava cercando una strada al C.T.A.R. di Palermo per fare in modo che, quando tale perizia fosse stata presentata, venisse approvata senza tagli economici e nel più breve tempo possibile. SEMINARA individuò nel dottore INFANTINO la persona che avrebbe potuto agevolarci, essendo lo stesso un esponente del C.T.A.R. di Palermo. Il SEMINARA mi disse anche che INFANTINO sarebbe riuscito a fare approvare tale perizia dietro pagamento di lire 125 milioni, da pagarsi, 25 milioni in anticipo, e la restante somma di 100 milioni a ottenimento del risultato. Autorizzai SEMINARA a chiudere tale accordo e SEMINARA mi disse poi di avere provveduto al pagamento dei primi 25 milioni all'INFANTINO. Sempre SEMINARA mi disse che la decisione di scegliere INFANTINO era anche legata al fatto che lo stesso era commissario straordinario dell'I.A.C.P. di Catania, dove a breve avremmo dovuto presentare una offerta per il Tavoliere. Debbo precisare che non sono in grado di dire se effettivamente SEMINARA abbia consegnato i 25 milioni a INFANTINO, posso solo dire che mi confermò il pagamento. La perizia di variante non venne poi approvata, sia per delle carenze tecniche della stessa, sia perché, non avendo fatto con INFANTINO l'accordo sul Tavoliere, INFANTINO giocò a sfavore nostro nonostante avesse già preso i 25 milioni.... quando si doveva fare l'offerta per il TAVOLIERE, SEMINARA, mi disse che gli era stato chiesto di mettere un'offerta del due per cento, io gli dissi che non ne vedevo il perché, e se ritenevamo di fare un favore a qualcuno, però SEMINARA non mi specificò chi glielo chiese, in quel momento lì, dopo disse che era stato il Dott. INFANTINO a chiedere di mettergli quest'offerta, o che non partecipavamo proprio e quindi ci tiravamo fuori o che se no noi facevamo la nostra offerta visto che la gara era stata

studiata relativamente bene e facemmo la nostra offerta, la nostra offerta era la più competitiva anche se l'impresa venne esclusa per motivi molto futili, cioè motivi che non esistevano proprio dal punto di vista tecnico-amministrativo, al che noi si decise di fare ricorso al T.A.R. e dopo che questo ricorso venne presentato...,... che noi presentammo questo ricorso e... SEMINARA mi disse che aveva ricevuto delle minacce... perché noi si ritirasse questo ricorso!... Minacce che andavano proprio a toccare la sua incolumità fisica! E ... mi disse ... e io gli dissi "Senta, SEMINARA, valuti lei ... siccome l'incolumità è la sua! ... Se lei ritiene, ritiriamo senz'altro questo ricorso ... se lei non ritiene, andiamo avanti!" ... Lui mi disse "Ma no ... questa qua per noi è una ... è un appalto ... un lavoro troppo importante ...!!". C'era l'anticipazione che faceva molto comodo anche alla nostra impresa ... e quindi si decise di andare avanti con il ... i "Ricorsi Amministrativi", in buona sostanza ... E, nel frattempo, scadeva la ... la gara del "GARIBALDI" ... >> (cfr. int. ROMAGNOLI del 19.01.99 e 17.02.99)

Ulteriore prova della esistenza di un rapporto di subordinazione dell'ing. INFANTINO nei confronti del sen FIRRARELLO é data dalla condotta dell'INFANTINO nel corso dell'aggiudicazione della gara per il c.d. TAVOLIERE - di cui si è già parlato nel corpo della presente e delle precedenti ordinanze - che venne aggiudicata alla CO.GE.CO in ispregio alla legge ed alle decisioni della giustizia amministrativa. A questo proposito val la pena riportare le dichiarazioni rese da:

a) MIRENNA: <<.... Per quanto riguarda i miei rapporti con INFANTINO, RANDAZZO e il senatore FIRRARELLO, posso dire quanto segue. Avevo saputo da ANASTASI, imprenditore di Messina, che l'"affare" del TAVOLIERE era gestito a Palermo da Angelo SIINO. Io mi meravigliai che i Palermitani si interessassero nella gestione di appalti di opere pubbliche di così grosso importo da eseguirsi a Catania senza che, secondo le mie conoscenze, senza che nessuno a Catania ne sapesse niente.... Quando la ROMAGNOLI si dimostrò consenziente, cerci di capire chi fosse il "garante" dell'affare e quando appresi che si trattava del SIINO mi stupii ed anzi venni nella determinazione di non coltivare ulteriormente l'affare. Nel frattempo allorché la ROMAGNOLI richiese la documentazione idonea allo studio di fattibilità sul piano economico, il SEMINARA ricevette una telefonata da un suo conoscente di Palermo (un avvocato di cui non so dire il nome) il quale lo invitò a desistere dal curare ulteriormente l'affare in quanto interessava a persone a lui vicine. Il SEMINARA mi informò del tenore di tale telefonata, ma io lo consigliai di procedere oltre ed anzi di approfondire lo studio dei capitolati in modo da avanzare una proposta che potesse avere successo. In un secondo momento il SEMINARA mi riferì di

essere stato convocato personalmente dall'avvocato di cui sopra il quale lo invitò a proporre un'offerta con un ribasso del 2%, che certamente non sarebbe stata vincente, promettendogli nel frattempo che gli avrebbe dato un certo aiuto presso l'C.T.A.R. che doveva decidere sulla ammissione di perizie di variante relativamente al Palazzetto dello Sport di Catania e del campo di baseball di Palermo. Consigliai il SEMINARA di non accogliere l'invito ed anzi avendo fatto degli studi gli indicai il ribasso del 9% quale indice che con sufficiente certezza ci avrebbe portato all'aggiudicazione. In effetti questa mia previsione si verificò nel senso che l'offerta della ROMAGNOLI risultò la più vantaggiosa e tuttavia subì l'eliminazione così come altre imprese per questioni formali davvero trascurabili ed evidentemente pretestuose come ho già specificamente riferito nelle mie precedenti dichiarazioni. Peraltro il fatto che fosse risultata aggiudicataria la CO.GE.CO., mi fece capire quale fosse l'impresa predestinata alla vittoria. La ROMAGNOLI non si acquietò alla decisione del commissario straordinario Valerio INFANTINO ma propose ricorso al T.A.R.. Dopo di ciò il SEMINARA mi informò di avere ricevuto una convocazione a Termini Imerese da parte del solito avvocato di cui ho parlato che in quella occasione lo fece parlare con due persone, le quali gli consigliarono di ritirare il ricorso e ciò in maniera molto decisa di rinunciare al ricorso e nel contempo accennarono alle influenze che potevano esercitare sul C.T.A.R.. A questo punto cercai di capire quale fosse la provenienza di tali "inviti" e la mia conclusione fu che vi era un collegamento tra il RANDAZZO "titolare della CO.GE.CO" e l'INFANTINO che aveva aggiudicato l'appalto del TAVOLIERE ; capii nel contempo data la collocazione politica dell'INFANTINO che egli aveva come referente politico il senatore FIRRARELLO giacché i medesimi militavano nell'orbita del CDU..... Fu così che decisi di contattare il senatore FIRRARELLO che peraltro conoscevo dal 1978..... Date le mie traversie giudiziarie non ritenni di avvicinarlo senza preavviso e perciò **mi rivolsi al mio amico Turi PUGLISI** "concessionario Renault di Paternò e di Catania" al quale chiesi di farmi avere un abboccamento con il predetto senatore. Il PUGLISI accolse immediatamente la mia richiesta e subito davanti a me telefonò al senatore FIRRARELLO il quale acconsentì ad incontrarsi subito (erano circa le ore 14.00).... Ci recammo subito al luogo convenuto (bar Kennedy di Corso Sicilia a Catania) ed egli sopravvenne dopo circa dieci minuti accompagnato da altre persone. Egli mi accolse abbastanza cordialmente e dopo i convenevoli che normalmente si scambiano tra persone che da tempo non si vedevano e che tuttavia erano state amiche (ci davamo del tu) gli chiesi di ascoltarmi in maniera appartata ed infatti ci spostammo sul marciapiede in modo che altri non potessero ascoltare i nostri discorsi : Gli parlai della questione del TAVOLIERE e gli sottolineai che l'INFANTINO aveva commesso

irregolarità grossolane al fine evidente di avvantaggiare l'impresa risultata aggiudicataria. Gli sottolineai il comportamento in sede di aggiudicazione dell'INFANTINO e dell'atteggiamento di contrarietà assunto dal notaio rispetto alla sua decisione di escludere dalla gara in modo pretestuoso la ditta ROMAGNOLI. Egli mostrava di essere a conoscenza della vicenda e in particolare della presa di posizione del notaio tant'è che riferendosi all'INFANTINO ebbe a dire "Quello è un pazzo. Gli avevo detto di non portarsi quel notaio. Alla sua richiesta di precisarmi quale interesse io avessi nella questione io risposi che io mi interessavo nel nome e per conto della ROMAGNOLI e perciò il mio interesse era personale e diretto. Io gli raccontai inoltre che non solo erano state fatte palesi irregolarità nella conduzione della gara, ma che inoltre, dopo la presentazione del ricorso amministrativo, vi erano state delle indebite pressioni per ritirarlo ed anzi era stata ventilata la eventualità che come ritorsione anche le richieste di cui ho parlato avanzate al C.T.A.R., sarebbero state disattese. Aggiunsi infine che se la questione poteva risolversi mediante esborsi in denaro in favore di chi eventualmente aveva preso impegni la ROMAGNOLI per mio tramite si impegnava a farvi fronte. Il senatore FIRRARELLO si mostrò imbarazzato allorché feci cenno alle minacce ricevute dal SEMINARA e fu allora che mi disse che non voleva essere coinvolto perché il comportamento dell'INFANTINO era insensato e quindi pericolo.... Con RANDAZZO si instaurò un rapporto di grande cordialità, considerato che lui per un verso lui era in quel momento convinto che si sarebbe aggiudicato la gara del TAVOLIERE; per altro verso era interessato alla mia amicizia e collaborazione, in considerazione del fatto che operavo a Catania e che egli operava pure nel catanese. Dai discorsi che faceva il RANDAZZO, io capii che egli era perfettamente a conoscenza delle **trattative che io conducevo con il PUGLISI per l'aggiudicazione dei due appalti del TAVOLIERE e del GARIBALDI**; in tale contesto egli mi fece capire che era disposto a non fare resistenza all'aggiudicazione dell'appalto alla ROMAGNOLI, ossia a non presentare ricorso al T.A.R., qualora noi avessimo acconsentito all'aggiudicazione dell'appalto del TAVOLIERE in favore della CO.GE.CO.. In tale contesto il RANDAZZO mi disse che mi avrebbe fatto conoscere ed incontrare l'INFANTINO, con il quale avrei potuto direttamente trattare altri affari su Catania, come l'acquisto di alloggi popolari per conto dello I.A.C.P. per l'importo di 20 miliardi.... Dopo una settimana circa il RANDAZZO organizzò l'incontro tra me e l'INFANTINO. Tutti e tre ci siamo visti all'hotel Excelsior di Catania e successivamente siamo andati a pranzo erano le ore 14.00 circa presso il ristorante Pagano, sito dietro il predetto hotel. In quella occasione entrai in ottimi rapporti anche con INFANTINO, con il quale ci siamo dati del tu. Io ho avanzato all'INFANTINO le mie rimostranze per la gestione da parte sua della

gara dell'appalto del TAVOLIERE. L'INFANTINO difendeva le ragioni della CO.GE.CO, mostrandosi preoccupato dello stato di decozione di tale impresa e della sua necessità di assicurarsi a tutti i costi l'appalto. L'oggetto della trattativa tra me e l'INFANTINO dal punto di vista di quest'ultimo consisteva nell'assicurarsi l'appalto del TAVOLIERE rinunciando a quello del GARIBALDI .... non ricordo esattamente quando il T.A.R. riammise la C.G.P. nella gara del TAVOLIERE; certo è che vi fu un momento in cui Valerio INFANTINO, CICERO, SCIORTINO e quindi FIRRARELLO temettero di potere perdere le due gare. Da qui gli accordi per dare via libera all'aggiudicazione alla C.G.P. per entrambi gli appalti previo pagamento della somma di lire 800 milioni per gara. Ricordo che in quel periodo, proprio quando vi erano i timori segnalati, l'avvocato CICERO e PUGLISI della Renault mi vollero incontrare; ciò avvenne intorno alla metà di settembre e comunque prima dell'esito finale della gara. In quell'incontro CICERO, dopo che in incontri precedenti si era discusso della possibilità di avere noi della C.G.P. i due appalti, mi propose, sempre per il timore fondato di perdere la gara del TAVOLIERE per la decisione del T.A.R., di fare aggiudicare il TAVOLIERE alla C.G.P., mentre il GARIBALDI alla CO.GE.CO.; chiaramente occorreva sempre per raggiungere l'accordo il consenso di INFANTINO, il quale, presiedendo la gara del TAVOLIERE, avrebbe sempre potuto creare ostacoli, così come poi in effetti fece; ecco perché decisi di incontrare subito INFANTINO per avere assicurazioni su quanto mi avevano proposto CICERO e PUGLISI. INFANTINO, invece, mi comunicò che era essenziale per RANDAZZO e la CO.GE.CO. aggiudicarsi il TAVOLIERE per l'anticipazione prevista, che avrebbe salvato quell'impresa dal fallimento..... Quando l'impresa COSTANZO capì che stava per essere esclusa dalla Commissione per le anomalie e il dr. DI PAOLA, o comunque un funzionario della FRATELLI COSTANZO, si recò negli uffici ove lavorava la Commissione per le anomalie, minacciando di denunciare tutto alla Magistratura se la loro offerta fosse stata dichiarata ingiustamente anomala, CICERO, preoccupato, mi contattò e mi propose di aggiudicarci noi il TAVOLIERE e lasciare alla CO.GE.CO. il GARIBALDI; infatti, come ho detto sopra, CICERO temeva una eccessiva concentrazione di attenzione in favore della CO.GE.CO. per i due appalti; siccome era vergognoso escludere per il TAVOLIERE la C.G.P., se questa si fosse aggiudicato quell'appalto, poteva calare la tensione in danno della CO.GE.CO. che quindi poteva più tranquillamente aggiudicarsi la gara dell'ospedale; per di più CICERO mi precisò che era già difficile escludere la FRATELLI COSTANZO e sarebbe stato ancor più difficile escludere la CO.GE.CO. la cui offerta era più bassa di quella della C.G.P. di pochi milioni.... Fu a questo punto che mi rivolsi ad INFANTINO, come ho già detto, e questi mi disse che

la CO.GE.CO. si poteva salvare solo aggiudicandosi il TAVOLIERE ove era prevista l'anticipazione; INFANTINO precisò che egli non aveva un interesse specifico per un appalto o l'altro, ma che per salvare RANDAZZO dal fallimento doveva per forza fargli aggiudicare quello del TAVOLIERE; esternai ad INFANTINO la mia preoccupazione di perdere l'uno e l'altro lavoro; ma l'INFANTINO mi assicurò che se la sarebbe sbrigata personalmente per "sistemare il tutto". Dopo un paio di giorni, INFANTINO, presso l'albergo EXCELSIOR, mi comunicò che era appena passato FIRRARELLO raccomandandogli di chiudere al più presto la vertenza, che si era fatta troppo lunga.... Poiché le SS.LL. mi chiedono se io abbia mai conosciuto un tale Enzo LICATA, rispondo di sì. L'ho conosciuto intorno all'agosto-settembre del 1997 e, se mal non ricordo, l'ho incontrato la prima volta nella zona di Palermo. Se mal non ricordo tale incontro venne organizzato da Vincenzo RANDAZZO e comunque si rese necessario a seguito della querelle nata per l'appalto dell'I.A.C.P., cioè quello del TAVOLIERE. Il LICATA è un imprenditore originario di Grotte, di recente coinvolto, credo agli inizi dello scorso anno, in un'operazione di polizia contro la criminalità organizzata. Enzo LICATA era amico di Enzo RANDAZZO e di Valerio INFANTINO ed indicato da questi ultimi due come persona esperta nel settore degli appalti pubblici. Dico meglio, con il termine esperto nel settore dei lavori pubblici intendo dire che il LICATA era ben inserito come imprenditore nel settore dei lavori pubblici. Nell'occasione in cui incontrai negli uffici di Ciccio RIELA il RANDAZZO – circostanza da me riferita in precedenti dichiarazioni – se non ricordo male era presente anche il LICATA. Comunque ricordo che il LICATA poi lo ebbi ad incontrare in diverse occasioni in presenza di RANDAZZO e INFANTINO allorché doveva raggiungersi l'accordo in merito alle gare del TAVOLIERE e del secondo lotto dell'Ospedale GARIBALDI; ho già infatti ampiamente riferito in merito agli accordi di lasciare l'appalto del TAVOLIERE alla CO.GE.CO. e aggiudicarci noi quello del GARIBALDI. In una delle tante occasioni in cui in maniera più particolareggiata vennero trattati tali argomenti, era presente il LICATA. Ricordo che tale incontro venne organizzato, nel ristorante sito sulla strada statale Catania-Messina subito dopo il bivio che conduce al casello autostradale di Acireale; credo che tale ristorante si chiami PANORAMICO.... In tale incontro si raggiunse l'accordo di massima di cui ho più volte parlato: la C.G.P. in buona sostanza non doveva più coltivare il ricorso al T.A.R., per l'esclusione dalla gara del TAVOLIERE, lasciando via libera alla CO.GE.CO.; INFANTINO e RANDAZZO avrebbero accettato che la C.G.P. si aggiudicasse la gara del GARIBALDI secondo lotto continuando a sostenere l'esclusione della Fratelli COSTANZO attraverso la Commissione per le anomalie..... >> (cfr. interrogatori resi da MIRENNA Giuseppe).



**b) ROMAGNOLI Giulio:** <<... Ai primi di Agosto del '97, incontrai nuovamente MIRENNA, in presenza di Mario SEMINARA; in quella occasione il MIRENNA mi disse che stava organizzando un incontro con il Senatore. Tale incontro poi avvenne intorno alla metà di Settembre, cioè nell'epoca in cui erano già sorti problemi per l'aggiudicazione della gara del Tavoliere e per quella del Garibaldi..... All'incontro erano presenti, oltre me, il Senatore FIRRARELLO, il CASTIGLIONE, l'onorevole CUSUMANO e, con mia enorme sorpresa, Vincenzo RANDAZZO. Il Senatore FIRRARELLO si allontanò quasi subito dicendo di parlare tra di noi. CASTIGLIONE introdusse il discorso riferendo che, avendo noi vinto la gara del Garibaldi, potevamo rinunciare al ricorso presentato al TAR contro l'esclusione della C.G.P. dall'appalto del Tavoliere. Si inserì subito RANDAZZO affermando, con tono aggressivo, che avendo noi truccato la gara del Garibaldi, addirittura sostituendo le buste, dovevamo rinunciare adesso a quella del Tavoliere. Io reagii con rabbia, più che altro perché non capivo come il RANDAZZO potesse essere a conoscenza di quei particolari, effettivamente accaduti; dissi al RANDAZZO di non permettersi di fare simili affermazioni che, comunque, avrebbe dovuto provare. Si inserì nel diverbio il senatore CUSUMANO – il quale è stato capo gruppo al Senato per il suo partito – cercando di mettere pace tra me e RANDAZZO e di trovare un accordo. CUSUMANO disse che loro chiedevano un favore per far lavorare RANDAZZO, al quale tenevano e che, in contraccambio, il partito al quale appartenevano lo stesso CUSUMANO, CASTIGLIONE e FIRRARELLO, avrebbe dimostrato riconoscenza alla mia impresa aiutandola in occasioni future di lavoro: sarebbe bastata una semplice mia richiesta in tal senso. Risposi che la cosa in certo qual modo era difficile ma che comunque mi riservavo di decidere e dare una risposta..... Quando giunsi all'albergo Nazionale per incontrare il Senatore FIRRARELLO e CASTIGLIONE, gli stessi erano già lì ad attendermi insieme a CUSUMANO e RANDAZZO..... conobbi il Signor MIRENNA che si presentò come Geometra SINATRA, verso Luglio del 1997, questo si presentò come persona introdotta nel settore dei lavori pubblici che poteva avere la possibilità anche di farci avere dei finanziamenti e quindi, fra le altre cose non chiedeva nessun quattrino, se non a cose fatte e quindi gli si disse di collaborare insomma, ad un certo punto che doveva essere verso la fine del Luglio del 1997 questo MIRENNA venne in ufficio e disse che lui poteva fare aggiudicare la gara del TAVOLIERE per un miliardo e ottocento milioni, io dissi che non ci pensavo proprio e a me la cosa non interessava e la cosa cadde lì, quando si doveva fare l'offerta per il TAVOLIERE, SEMINARA, mi disse che gli era stato chiesto di mettere un'offerta del due per cento, io gli dissi che non ne vedevo il perché, e se

ritenevamo di fare un favore a qualcuno, però SEMINARA non mi specificò chi glielo chiese, in quel momento lì, dopo disse che era stato il Dott. INFANTINO a chiedere di mettergli quest'offerta, o che non partecipavamo proprio e quindi ci tiravamo fuori o che se no noi facevamo la nostra offerta visto che la gara era stata studiata relativamente bene e facemmo la nostra offerta, la nostra offerta era la più competitiva anche se l'impresa venne esclusa per motivi molto futili, cioè motivi che non esistevano proprio dal punto di vista tecnico-amministrativo, al che noi si decise di fare ricorso al T.A.R. e dopo che questo ricorso venne presentato..... che noi presentammo questo ricorso e ... SEMINARA mi disse che aveva ricevuto delle minacce ... perché noi si ritirasse questo ricorso! ... Minacce che andavano proprio a toccare la sua incolumità fisica! E ... mi disse ... e io gli dissi "Senta, SEMINARA, valuti lei ... siccome l'incolumità è la sua! ... Se lei ritiene, ritiriamo senz'altro questo ricorso ... se lei non ritiene, andiamo avanti!" ... Lui mi disse "Ma no ... questa qua per noi è una ... è un appalto ... un lavoro troppo importante ...!!". C'era l'anticipazione che faceva molto comodo anche alla nostra impresa ... e quindi si decise di andare avanti con il ... i "Ricorsi Amministrativi", in buona sostanza ... E, nel frattempo, scadeva la ... la gara del "GARIBALDI" ... >> (cfr. int. ROMAGNOLI del 17, 18 e 19 Febbraio 99).

c) **SEMINARA Mario:** <<... Arrivo al discorso INFANTINO che avevo chiesto la cortesia, essendo membro per legge al CTAR ...chiesi se poteva muoversi , essendo lui membro per legge del CTAR ...per farci dare qualche mese in più che dovevamo passare all'interno sia la gara di Palermo, sia la gara che avevamo a Nesima, nel senso che se andavano a chiedere dei mesi in più di tempo per poter andare a finire l'opera...In quella sede mi disse, me la chiese lui una cortesia, dice : va bene, una mano non mi costa niente tanto sono cose lecite,penserò a darvela, però lei me ne deve dare un'altra...Io so che lei farà la gara dello IACP di Catania, il TAVOLIERE ...Lei mi deve fare una cortesia...lui mi ha chiesto se potevo addirittura non fare la gara...é una gara impegnata ...lei se mi vuole fare una cortesia mi deve mettere il 2% .....Per quanto riguarda l'incontro in provincia Palermo, se non ricordo male, allo svincolo di Buon Fornello o di Termini, organizzato dal MANDALA', ribadisco che mi venne con decisione chiesto da due personaggi, che poi ho saputo dai giornali chiamarsi SIMONE VITALE e CAMARDA, di non coltivare il ricorso al T.A.R. proposto per la gara del Tavoliere...>> (cfr. int. SEMINARA).

d) **VITALE Simone:** <<... Confermo le dichiarazioni sin qui rese e in particolare quelle relative all'appalto del Tavoliere di cui le SS.LL. mi chiedono. Il gruppo creato da DI MAGGIO, e nel quale io ero inserito,

non conosceva RANDAZZO come imprenditore., Era stato, infatti, INFANTINO a dire che il RANDAZZO poteva aggiudicarsi l'appalto del TAVOLIERE previo pagamento della percentuale di nostra spettanza; era stato sempre l'INFANTINO a presentare a me, al SIINO e al CAMARDA, Vincenzo RANDAZZO. A noi però non bastava che l'INFANTINO garantisse per RANDAZZO; MANISCALCO era d'accordo a che il RANDAZZO si aggiudicasse l'appalto del Tavoliere secondo le indicazioni di INFANTINO a condizione, però, che RANDAZZO stesso "si rivolgesse a chi si era sempre rivolto" e quest'ultimo prendesse contatti con SIINO a Palermo. Ricordo che SIINO anticipò che, "se il RANDAZZO si fosse mosso bene", sarebbe venuto con Carmelo MILIOTI; e ciò, infatti, avvenne..... All'appalto del Tavoliere, come ho già detto, oltre al RANDAZZO, era interessata la C.G.P. di ROMAGNOLI. A tal proposito, voglio ricordare che la sera prima dell'aggiudicazione della gara del Tavoliere, io, CAMARDA e RANDAZZO, andammo a trovare INFANTINO all'hotel Excelsior di Catania; andammo tutti a cenare in una trattoria sita alle spalle dell'Excelsior e il RANDAZZO disse di essere stato contattato da qualcuno della C.G.P. che gli aveva prospettato, in cambio di un suo interessamento presso una "commissione" che doveva occuparsi della gara del Garibaldi, il disinteressamento per la gara del Tavoliere. Era quello il momento in cui il RANDAZZO ci esponeva i vari problemi che di volta in volta aveva; fra l'altro, il RANDAZZO, dopo l'incontro tra SIINO e MILIOTI, non doveva avere più alcun problema con i "catanesi", dovendo provvedere proprio il MILIOTI per "la messa a posto" con gli stessi. Dopo l'aggiudicazione della gara del Tavoliere, RANDAZZO ci fece sapere però che addirittura i "catanesi" si erano informati sul suo conto presso la criminalità di Grotte, paese ove il RANDAZZO era nato. Era anche accaduto, sempre a detta del RANDAZZO, che una persona di Caltagirone, assieme ad un certo Saro FURNO', si era incontrata con lui per risolvere la vicenda del Tavoliere; il caltagirone e il FURNO' parlavano per conto dei "catanesi", i quali non si accontentavano di ricevere il denaro per la "messa a posto" – che il MILIOTI garantiva – ma pretendevano, svolgendosi la gara a Catania, di influire nella scelta della ditta, nella specie la C.G.P., che doveva aggiudicarsi la gara del Tavoliere. Noi avevamo detto al RANDAZZO di dire a chiunque lo avesse a tal fine contattato di "seguire le vie gerarchiche a Palermo", senza dare ascolto a singoli interventi personali. Dopo l'aggiudicazione alla COGECO della gara del Tavoliere, la C.G.P. seguì la strada dei ricorsi e tutto ciò, anche a detta dell'INFANTINO, pur non destando forti preoccupazioni, faceva perdere tempo; ecco perché, come ho già riferito, vi fu l'incontro di Buon Fornello con SEMINARA, attraverso MANDALA' Antonino. Era sorta, però, la necessità di risolvere definitivamente la vicenda con i "catanesi" e così

si cercò anche un'altra strada; la C.G.P. aveva in corso i lavori per il Palazzetto dello Sport dello Zen e quindi, secondo le regole, doveva essersi "messa a posto" con la "famiglia" che esercitava il controllo sulla zona, cioè la "famiglia" di San Lorenzo; così presi contatti con un certo TAORMINA, imparentato con i LO PICCOLO che sono a capo di quella "famiglia". Venne organizzato un incontro, al quale, oltre me e il MANISCALCO, prese parte il TAORMINA; la presenza del MANISCALCO, "uomo d'onore" legato a Salvatore GENOVESE, giustificava il messaggio che, attraverso TAORMINA, doveva arrivare a LO PICCOLO; io, infatti, pur conoscendo TAORMINA, non potevo permettermi di fare avere un qualsiasi messaggio; il messaggio consisteva nel fare sapere ai "catanesi" che innanzitutto non avrebbero dovuto consentire alla C.G.P. di fare ricorso, considerato comportamento da sbirro, e poi che dovevano smetterla di andare in giro chiedendo notizie a persone diverse dai palermitani o comunque a chi non aveva i requisiti per dare risposte esaurienti..... RANDAZZO, attraverso CUSUMANO, riusciva a collocare INFANTINO nei posti strategici che poi potevano servire alla nostra organizzazione... avere a disposizione il vertice dell'ufficio contratti, significava poter conoscere anticipatamente il contenuto di atti riservati per le gare di appalto. Trova quindi una logica spiegazione la segnalazione che l'INFANTINO ci fece del RANDAZZO per l'aggiudicazione della gara del Tavoliere; nel senso che egli ricambiava in qualche modo una persona, cioè il RANDAZZO, che a lui era stato e poteva essere ancora utile....>> (cfr. int. VITALE Simone del 29.12.98).E' ben puntualizzare che il VITALE SIMONE ha reso sul conto dell'INFANTINO e dei rapporti di costui intratteneva con l'on.Nuccio CUSUMANO e con elementi della famiglia di COSA nostra palermitana assieme ai quali ha anche partecipato alla programmazione delle strategie finalizzate alla gestione degli appalti (VITALE: <<... MANISCALCO Giuseppe era la persona più influente del nostro gruppo... quando si è dovuta programmare la gestione dei più rilevanti appalti è stata necessaria la presenza del MANISCALCO Giuseppe... anche Carmelo MILIOTO ha partecipato alla ideazione della gestione dei più rilevanti appalti... Tale programmazione ad alto livello ha reso necessario dal un lato la presenza di Carmelo MILIOTO... dall'altro la presenza di MANISCALCO Giuseppe che... per la sua caratura mafiosa era l'unico che poteva garantire l'accordo... partecipammo anche io, il CAMARDA e il dottore INFANTINO..... vi fu una riunione alla quale partecipammo io, il MANISCALDO, MILIOTO e RANDAZZO. Era una riunione importante, perchè si trattava di un importo di circa 80 miliardi di lire. Il RANDAZZO fece presente di avere un contatto diretto con Nuccio CUSUMANO, Segretario Regionale del C.D.U.....>>).

La necessità di un sostegno di ordine politico-amministrativo alle mire espansionistiche della organizzazione COSA NOSTRA, nel mondo degli appalti, costituisce, senza dubbio, una consolidata massima di esperienza. Ma la circostanza, nel caso di specie, si desume con evidenza da quanto dichiarato dall'imprenditore RANDAZZO al collaborante CHIAVETTA Salvatore, e da quest'ultimo riferito all'A.G. in data 10.12.1998.

**CHIAVETTA Salvatore:** <<... l'appalto del "GARIBALDI"... inizialmente, tale gara se la voleva aggiudicare Vincenzo RANDAZZO, imprenditore di Favara o Agrigento o, comunque, di zone lì vicine, che assumeva di avere rapporti con politici che potevano in ciò favorirlo.... poiché la S.V. mi chiede di spiegare se l'impresa di ROMAGNOLI fosse vittima di attività estorsive o se invece la stessa fosse un'impresa "nostra amica", posso, con assoluta certezza, dire che si tratta di un'impresa "amica", per le ragioni che posso spiegare: in quanto, sia la "ROMAGNOLI", sia le altre imprese per gli appalti che indicherò, sfruttavano la forza di intimidazione della nostra organizzazione per dissuadere eventuali concorrenti in gare di appalto, sfruttavano le nostre conoscenze presso politici o pubblici amministratori per aggiudicarsi le gare - è il caso dell'Ospedale "GARIBALDI" - beneficiavano della nostra protezione, oltre che delle imprese legate alla "famiglia", che potevano eseguire lavori in subappalto... Si discusse dei lavori del "GARIBALDI" e di un altro "appalto" di "case popolari", o comunque dell' "Istituto Autonomo Case Popolari", ai quali sia il RANDAZZO, sia la "ROMAGNOLI" erano interessati. Il RANDAZZO disse che se li poteva aggiudicare entrambi perché aveva forti appoggi politici, in quell'occasione fece riferimento al senatore FIRRARELLO...>> (cfr. int. CHIAVETTA del 10.12.98).

Il RANDAZZO, nel corso di una riunione con altri esponenti di COSA NOSTRA, aveva fatto sapere di essere in grado di aggiudicarsi entrambi gli appalti - Tavoliere e Garibaldi - proprio in virtù di forti appoggi politici (<<... per quanto riguarda l' "appalto" del "GARIBALDI", devo dire che, inizialmente, tale gara se la voleva aggiudicare Vincenzo RANDAZZO, imprenditore di Favara o Agrigento o, comunque, di zone lì vicine, che assumeva di avere rapporti con politici che potevano in ciò favorirlo.... - cfr. int. CHIAVETTA del 10.12.98- ). Il riferimento, come emerge da altre dichiarazioni é, senza dubbio, al sen. FIRRARELLO e al Cusumano.

I fatti sopra narrati, confermano, ancora una volta, che nel mondo dagli appalti la sola << protezione >> di una impresa da parte della mafia non é sufficiente a garantire il controllo delle gare di appalto, occorre anche il determinante ed incisivo intervento della volontà politica che, nel caso di specie, era costituita , oltre che dalle due personalità prima menzionate , anche dal CASTIGLIONE Giuseppe tutti appartenenti alla

medesima area politica e strenui sostenitori della impresa del RANDAZZO.

Di questa circostanza vi è conferma chiara, oltre che nelle dichiarazioni sopra indicate, anche nella deposizione resa al P.M. da Giulio ROMAGNOLI, allorché l'imprenditore ha riferito della riunione tenutasi a Roma, presso l'albergo Nazionale, con i suddetti personaggi politici, presente anche l'imprenditore RANDAZZO, come si é detto in precedenza.

Il modo di procedere degli stessi; gli argomenti unanimemente spesi a vantaggio della CO.GE.CO., il cui rappresentante avevano essi invitato all'incontro all'insaputa del Romagnoli; le promesse di appoggio manifestate in cambio della rinuncia alla esecuzione dell'appalto Tavoliere a vantaggio della CO.GE.CO., davano la chiara certezza che dietro la ditta mafiosa CO.GE.CO. vi fosse non il solo FIRRARELLO, ma anche il genero CASTIGLIONE, Assessore Regionale, l'on. CUSUMANO (<<... CUSUMANO disse che loro chiedevano un favore per far lavorare RANDAZZO, al quale tenevano e che, in contraccambio, il partito al quale appartenevano lo stesso CUSUMANO, CASTIGLIONE e FIRRARELLO, avrebbe dimostrato riconoscenza alla mia impresa aiutandola in occasioni future di lavoro....>>) (cfr. int. ROMAGNOLI del 17.02.99).L'aiuto di cui parla il ROMAGNOLI é facilmente individuabile, come lo stesso espressamente menziona nel prosieguo delle dichiarazioni.

In ultima analisi, il FIRRARELLO, componente della Commissione Parlamentare Antimafia, istituzionalmente impegnato in una attività conoscitiva sul fenomeno dell'inquinamento mafioso degli appalti, interveniva illecitamente per turbare le gare di appalto, avvalendosi di propri uomini collocati nei posti chiave della burocrazia per tutelare gli interessi della organizzazione mafiosa COSA NOSTRA, rappresentati dalla impresa mafiosa CO.GE.CO. (<<...MIRENNA: <<... affinché si addivenisse ad un accordo nell'aggiudicazione dei due appalti, i quali venivano pretesi, oltre che dalla ROMAGNOLI, anche dalla CO.GE.CO., impresa quest'ultima in favore della quale operava il dr. Valerio INFANTINO, molto vicino al senatore FIRRARELLO.... la mia conclusione fu che vi era un collegamento tra il RANDAZZO "titolare della CO.GE.CO" e l'INFANTINO che aveva aggiudicato l'appalto del TAVOLIERE; capii nel contempo, data la collocazione politica dell'INFANTINO, che egli aveva come referente politico il senatore FIRRARELLO giacché i medesimi militavano nell'orbita del CDU. L'esponente politico nella zona di Catania di quest'ultima formazione di partito era il FIRRARELLO e con quest'ultimo l'INFANTINO riuscì ad avere un collegamento dopo che la sua candidatura era stata rifiutata da Forza Italia da cui aveva preteso senza successo la candidatura a Presidente della Provincia di Palermo....>>), veniva a conoscenza per

esperienza diretta delle dinamiche del controllo mafioso e territoriale sugli appalti, trattando direttamente con esponenti mafiosi (<<...MIRENNA: "...a INFANTINO interessava la CO.GE.CO. ad aggiudicarsi il Tavoliere, per cui mi sono reso conto che la CO.GE.CO. era protetta sotto tutti gli aspetti da alte sfere..... cercai di capire chi fosse questo INFANTINO.... Cerco di capire.... a chi appartenesse questo INFANTINO e mi raccontano un po' la storia politica..... Le ultime file che varca sono quelle del Cdu.... e m'incontro con l'onorevole Pino FIRRARELLO.... Me l'hanno dato come uomo vicino a Pino FIRRARELLO.... il FIRRARELLO io lo conosco da una vita, da quando io ero dirigente del consorzio agrario, per cui lui è stato sempre vicino all'onorevole URSO e io conoscevo il Pino FIRRARELLO. Mi sono sentito in dovere, quantomeno, di avvicinarlo e ci siamo dati appuntamento al bar Kennedy... ci siamo incontrati in corso Sicilia verso le due, due e mezzo. Io gli ho fatto delle precise domande. Lui si preoccupò quando mi vide, forse perché ho avuto quella vicissitudine di Orsa Maggiore. Gli ho detto: t'importuno per una semplice battuta: io vorrei capire se conosci, cosa c'entri, cosa c'entra con te e se puoi fare qualcosa nei confronti di quest'uomo, questo certo INFANTINO che sta superando ogni limite, da parte mia, perché non ci sta facendo lavorare secondo certa legalità. Se noi dobbiamo andare avanti con questo sistema, non sappiamo a cosa appigliarci; perché noi percorriamo una strada oggi, che è l'unica che si può percorrere, mentre invece vediamo ancora che ci sono ancora sistemi un po' ..., dice: perché, che cosa è successo? e io raccontai tutto l'episodio del Tavoliere. Credo fosse a conoscenza, da qualche risposta che ho ricevuto, di tutta la vicenda, come avevano perso, come non avevano perso la gara, ne era a conoscenza....>>)... e con imprenditori che avevano stretto forti patti con la criminalità organizzata per potere penetrare nel mercato siciliano degli appalti.

Il radicamento della mafia nelle strutture amministrative e nella economia siciliana, dunque, veniva a realizzarsi proprio tramite il FIRRARELLO, il CASTIGLIONE ed il CUSUMANO che consapevolmente erano in grado di orientare l'esito delle gare di appalto a vantaggio di imprese mafiose, ben sapendo che - quanto meno negli appalti Tavoliere e Garibaldi - le uniche imprese in grado di aggiudicarsi l'appalto erano proprio quelle di diretta espressione di COSA NOSTRA ovvero che avevano stretto patti con l'organizzazione

Infatti, come già detto sopra, il FIRRARELLO viene chiamato in causa, innanzitutto, nelle dichiarazioni rese da MIRENNA Giuseppe, che egli personalmente conosceva come appartenente alla "famiglia" catanese di COSA NOSTRA (il MIRENNA era stato tratto in arresto nella operazione c.d. Orsa Maggiore che riguardava gli esponenti della famiglia SANTAPAOLA). La conoscenza tra i due è confermata anche

da SEMINARA Mario e da CHIAVETTA Salvatore: il primo aveva saputo di un incontro tra il MIRENNA ed il FIRRARELLO (cfr.int.21/IO/98), il secondo, aveva saputo da RANDAZZO che costui era certo di potersi aggiudicare gli appalti del TAVOLIERE e del II lotto dell'Ospedale Garibaldi cui era interessato, grazie ai forti appoggi politici di cui egli godeva, facendo espresso riferimento all'onorevole FIRRARELLO cui doveva essere destinata anche una fetta di denaro (cfr.int.CHIAVETTA Salvatore, rispettivamente, del 10 e dell'11/12/98). In particolare, come si é detto, con il MIRENNA, il FIRRARELLO ebbe ad incontrarsi per discutere di appalti e, segnatamente, del secondo lotto del GARIBALDI e del comportamento <<scorretto>> di INFANTINO nella gara del TAVOLIERE. Pur essendo il FIRRARELLO perfettamente a conoscenza dell'appartenenza dell'interlocutore MIRENNA alle cosche mafiose e, nonostante rivestisse egli il delicato ruolo di componente della Commissione Parlamentare Antimafia, non ebbe a sottrarsi all'incontro, ma anzi accettò di trattare e, in altra circostanza, venne presentato all'imprenditore ROMAGNOLI. Ci si sarebbe aspettati che il sen.FIRRARELLO avesse denunciato tali interventi in funzione del suo incarico in seno alla Commissione Antimafia, ma così non é stato, anzi, egli, oltre ad omettere di denunciare l'intervento del MIRENNA finalizzato ad acquisire illecitamente un appalto a favore di una impresa riconducibile alla organizzazione di Cosa nostra, aveva, attraverso i suoi <<emissari>>, continuato ad avere rapporti con il predetto.

Costituisce ennesima prova del suo interessamento e del suo ruolo guida nelle vicende della quali ci occupiamo la presentazione al ROMAGNOLI, avvenuta ad opera del Mirenna; fatto, questo, che consentiva al FIRRARELLO, al CASTIGLIONE ed al CUSUMANO di avere ben presente che la azienda del ROMAGNOLI godeva della copertura della famiglia mafiosa catanese, e degli interessi che detta famiglia intendeva perseguire, anche per suo tramite, grazie alla espansione economica della impresa del ROMAGNOLI (vedi subappalti che gli esponenti di Cosa nostra, tra l'altro, riuscivano ad ottenere per altre imprese alle stesse riconducibili tra cui la E.M.T. del mafioso Gennaro Salvatore, arrestato per associazione a delinquere di stampo mafiosa). Ma il ruolo espletato da FIRRARELLO in favore di COSA NOSTRA si apprezza in tutta la sua portata con riferimento ai rapporti tra lo stesso e la impresa CO.GE.CO., ed ai continui interventi effettuati in favore della medesima società nei due appalti per la costruzione del Tavoliere e del Garibaldi II lotto. E' emerso, infatti, dalle indagini condotte dalla A.G. palermitana, e dalle dichiarazioni dei collaboratori di Giustizia Angelo SIINO e Simone VITALE, che la CO.GE.CO. è impresa che costituisce diretta espressione della organizzazione COSA NOSTRA palermitana, legata sia a Vito VITALE, sia al boss latitante



Bernardo Provenzano. Lo stesso RANDAZZO, responsabile della CO.GE.CO., veniva raggiunto da o.c.c. in carcere del GIP di Palermo per partecipazione ad associazione mafiosa. A tale proposito, sulla vicinanza della COGECO, ed in particolare, di RANDAZZO Vincenzo, alle cosche mafiose palermitane, riferiscono il collaboratore di giustizia palermitano, Vito VITALE (<<...era stato l'INFANTINO a presentare a me al SIINO e al CAMARDA Vincenzo RANDAZZO a noi però non bastava che l'INFANTINO garantisse per il RANDAZZO... MANISCALCO era d'accordo a che il RANDAZZO si aggiudicasse l'appalto del Tavoliere secondo le indicazioni di INFANTINO a condizione che RANDAZZO stesso si rivolgesse a chi si era sempre rivolto e quest'ultimo prendesse contatti con SIINO a Palermo. Ricordo che SIINO anticipò che se RANDAZZO si fosse mosso bene sarebbe venuto con Carmelo MILIOTI e ciò avvenne...>>) (cfr.dich.VITO VITALE 29/12/98); il collaboratore CHIAVETTA Salvatore (<<...dell'esistenza del RANDAZZO eravamo venuti a conoscenza dopo che MARIO SEMINARA era stato minacciato a Palermo e ci eravamo interessati per sapere chi gestiva il tutto individuandolo, tramite Enzo Licata della famiglia di Favara, proprio nel RANDAZZO .Così, era stato organizzato l'incontro presso la ditta Riela al quale partecipammo io, INTELISANO ,CICCIO RIELA , ENZO LICATA e VINCENZO RANDAZZO...>>) (cfr.int.CHIAVETTA 10/12/98).

Le dichiarazioni delle persone predette trovano un puntuale, preciso riscontro nelle indagini di P.G. che , da sole, sono sufficienti a suffragare la vicinanza della COGECO di RANDAZZO alla famiglia mafiosa di Cosa nostra palermitana (cfr.risultanze investigative che hanno portato alla emissione di occ. a carico di RANDAZZO da parte dell'A.G. di Palermo).

Il compendio delle indagini, come si é già detto in precedenza, ha permesso di evidenziare una serie di ulteriori incisivi interventi del FIRRARELLO e degli altri politici allo stesso legati, ossia CASTIGLIONE e CUSUMANO, diretti a far sì che la impresa mafiosa conseguisse illecitamente, mediante intervento diretto sulle gare di appalto, i suoi fini di espansione economica. A tale proposito, va ribadito, ancora una volta, che, oltre al predetto VITALE, hanno riferito sui fatti, in maniera particolareggiata, MIRENNA, MAZZONE, CHIAVETTA , SEMINARA e ROMAGNOLI le cui dichiarazioni appare opportuno riproporre, per una più chiara visione dei fatti, integralmente :

a) MIRENNA (<<...ho avanzato ad Infantino le mie rimostranze per la gestione da parte sua dell'appalto del Tavoliere. L'Infantino difendeva le ragioni della COGECO... oggetto della trattativa tra me e l'Infantino... consisteva nell'assicurarsi l'appalto del Tavoliere rinunciando a quello del Garibaldi che ci eravamo già aggiudicati..... All'ospedale

GARIBALDI si palesò l'idea che vi fosse anche la partecipazione della CO.GE.CO; a questo punto, personalmente, per quanto mi riguarda incominciai un po' non ad infastidirmi.... Il dato di fatto era che a INFANTINO interessava la CO.GE.CO. ad aggiudicarsi il Tavoliere, per cui mi sono reso conto che la CO.GE.CO. era protetta sotto tutti gli aspetti da alte sfere..... cercai di capire chi fosse questo INFANTINO.... Cerco di capire.... a chi appartenesse questo INFANTINO e mi raccontano un po' la storia politica..... Le ultime file che varca sono quelle del Cdu.... e m'incontro con l'onorevole Pino FIRRARELLO.... Me l'hanno dato come uomo vicino a Pino FIRRARELLO. (domanda) Chi glielo diede? ... il FIRRARELLO io lo conosco da una vita, da quando io ero dirigente del consorzio agrario, per cui lui è stato sempre vicino all'onorevole URSO e io conoscevo il Pino FIRRARELLO. Mi sono sentito in dovere, quantomeno, di avvicinarlo e ci siamo dati appuntamento al bar Kennedy. ... Corso Sicili..... a comunque, ci siamo incontrati in corso Sicilia verso le due, due e mezzo. Io gli ho fatto delle precise domande. Lui si preoccupò quando mi vide, forse perché ho avuto quella vicissitudine di Orsa Maggiore. Gli ho detto: t'importuno per una semplice battuta: io vorrei capire se conosci, cosa c'entri, cosa c'entra con te e se puoi fare qualcosa nei confronti di quest'uomo, questo certo INFANTINO che sta superando ogni limite, da parte mia, perché non ci sta facendo lavorare secondo certa legalità. Se noi dobbiamo andare avanti con questo sistema, non sappiamo a cosa appigliarci; perché noi percorriamo una strada oggi, che è l'unica che si può percorrere, mentre invece vediamo ancora che ci sono ancora sistemi un po' ..., dice: perché, che cosa è successo? e io raccontai tutto l'episodio del Tavoliere. Credo fosse a conoscenza, da qualche risposta che ho ricevuto, di tutta la vicenda, come avevano perso, come non avevano perso la gara, ne era a conoscenza. Io lo pregai, lo supplicai affinché intervenisse su questa persona, su INFANTINO e lo mettesse nelle condizioni, quantomeno, di dover lasciare tutto al destino per come sono andate le cose..... siccome il lavoro l'abbiamo vinto noi, ce lo faccia quantomeno aggiudicare. E se più avanti ci saranno interessi in altre cose non ti dico che ne possiamo parlare gli ho detto ma io conoscere questa persona per dialogarci. ... Alla gara dell'ospedale scatta l'offerta anomala..... A questo punto si deve nominare la commissione: la prima commissione finisce, entra la seconda commissione..... S'inserisce la commissione.... la commissione viene fatta ad hoc, il direttore del genio civile SCIORTINO mi pare, ingegnere SCIORTINO.... Il dottor MAZZONE, membro dell'ospedale, che oggi non c'è più perché trasferito all'Asl del Vittorio Emanuele, dove devono costruire il nuovo ospedale, quello da 200 miliardi e un avvocato, l'avvocato Pippo CICERO, era membro nominato. La commissione che doveva andare a presiedere l'anomalia era composta da questi tre. ... viene fuori un

gruppo di persone che sono l'estrapolazione sempre della corrente del TAVOLIERE. SCIORTINO è amico intimo di INFANTINO, vicini tutti al senatore e CICERO è... Il FIRRARELLO. E il CICERO è l'avvocato, un uomo vicino anche all'onorevole FIRRARELLO, della corrente sua, un uomo che ha fatto sempre politica ed è ancora in ottimi rapporti..... >>;

b) MAZZONE Franco: <<...Sempre a proposito dell'avvocato CICERO, ricordo che nei primi tempi dei lavori della commissione per le anomalie, certamente prima del 15 Settembre 97, ossia prima della sostituzione dell'offerta della C.G.P., egli, in una o in due occasioni – una la ricordo con certezza – ricevette sul suo apparecchio cellulare telefonate dal Senatore FIRRARELLO; dico ciò in quanto l'avvocato CICERO, in quella occasione, passò l'apparecchio all'ingegnere URSINO, dicendo che all'altro capo vi era il senatore FIRRARELLO.....>> (cfr. interrogatorio MAZZONE del 12.01.1999) <<... Per quanto riguarda i rapporti fra il senatore FIRRARELLO e l'avvocato CICERO posso dire che certamente vi erano, attesa la telefonata di cui ho già detto..... A proposito della gara del secondo lotto del Nuovo Presidio Ospedaliero Garibaldi, devo aggiungere di avere parlato della gara stessa con il Senatore FIRRARELLO.... nella prima quindicina di agosto 1997.... ricordo di avere accompagnato il dr. MANGIONE all'assessorato Regionale alla Sanità... dopo aver risolto alcuni problemi burocratici legati alla gestione dell'Azienda, mi portai nel piano ove si trovano gli uffici dell'assessore, che all'epoca era PAGANO. Lì vidi il senatore FIRRARELLO che usciva da una stanza in compagnia del dr. MANGIONE e di altre persone; il senatore si staccò dal gruppo e mi venne incontro prendendomi sotto braccio; mi disse che mi aveva cercato e che mi voleva parlare della gara del II lotto del Garibaldi, in quanto era interessato a che se la aggiudicasse la CO.GE.CO di RANDAZZO. Risposi al senatore che il bando era già stato pubblicato e che quindi non era possibile intervenire - come solitamente si fa per questo tipo di gare allo scopo di favorire qualche impresa - nel predisporre un bando in linea con le caratteristiche della CO.GE.CO, interessata ad aggiudicarsi la gara, come già era avvenuto per la ITER in occasione della gara del primo lotto. Dissi però al senatore che la gara del II lotto prevedeva l'aggiudicazione previa valutazione delle offerte presuntivamente anomale e che quindi sarebbe stato necessario nominare per quella incombenza una apposita commissione; pensai di aver fornito una notizia nuova al senatore FIRRARELLO eventualmente sfruttabile, ma egli non batté ciglio, come se già fosse a conoscenza di ciò..... Posso dire che il senatore FIRRARELLO si conosceva con URSINO da almeno venti anni, avendo entrambi militato nella medesima corrente democristiana dell'onorevole e poi senatore Francesco PARISI di Caltagirone..... l'avvocato CICERO era amico del

Senatore, era o è, non lo so se lo è ancora, del Senatore FIRRARELLO e... prima del Garibaldi c'era già stato il bando... non mi era noto a dire il vero che CICERO facesse parte o doveva far parte nella commissione dopo del Garibaldi, perchè onestamente non andavo a contattarlo era solo per questo scopo I.A.C.P.... nell'ambiente aziendale si diceva in giro... perchè lui era amico del Senatore FIRRARELLO e si diceva che era, lui a ca... questa nomina.... la gara intanto c'era stata.... faccio due passaggi al volo... gli incontri a Roma con il Senatore non è stato uno ma sono stati due... il senatore FIRRARELLO... sono stati due incontri non uno e al primo incontro c'ero io, però aspettai fuori.... MIRENNA fissò il primo incontro per fare incontrare il senatore al dottor Giulio (ROMAGNOLI) a Roma, a destra della Camera uscendo... perchè era giusto incontrarsi fra loro due, se volevano parlare di affari parlavano, perchè c'era ancora la discussione del Tavoliere.... c'era in ballo la gara del Garibaldi... Il geometra MIRENNA dice che fissò questo incontro... il MIRENNA mi disse che una sera lui scese a Catania perchè c'erano parecchie cose che non andavano nel loro interno della U.S.L.... il senatore FIRRARELLO, MIRENNA mi disse, che una sera è sceso a Catania per cercare di mettere ordine tra i vari membri.. commissari.. componenti la commissione di gara... in questa fase mi sono incontrato con l'ingegnere MAZZONE Francesco nel suo ufficio.... da Roma il senatore FIRRARELLO è sceso per mettere ordine nella commissione del Garibaldi.. i componenti sono scritti.. l'avvocato CICERO, l'ingegnere SCIORTINO.. mazzone è a parte, l'ingegnere URSINO.. commissione interna, commissione anomalie... >> (cfr. interrogatorio SEMINARA del 21.10.1999);

c) ROMAGNOLI: <<... La prima volta che mi venne fatto il nome del Senatore FIRRARELLO fu nel Luglio del 1997; a menzionarlo era stato Giuseppe MIRENNA che io conoscevo come geometra SINATRA. MIRENNA disse che il Senatore FIRRARELLO costituiva l'anello di congiunzione fra gli affari siciliani e la politica romana..... A proposito della prima occasione in cui MIRENNA fece il nome del Senatore FIRRARELLO, devo precisare che ciò avvenne in quanto il MIRENNA sosteneva che la mia impresa, la C.G.P., era poco conosciuta in Sicilia e, quindi, un intervento forte, quale poteva essere quello del Senatore FIRRARELLO, avrebbe certamente giovato a sostenerne gli affari da intraprendere..... Ai primi di Agosto del '97, incontrai nuovamente MIRENNA, in presenza di Mario SEMINARA; in quella occasione il MIRENNA mi disse che stava organizzando un incontro con il Senatore. Tale incontro poi avvenne intorno alla metà di Settembre, cioè nell'epoca in cui erano già sorti problemi per l'aggiudicazione della gara del Tavoliere e per quella del Garibaldi..... il senatore CUSUMANO – il quale è stato capo gruppo al Senato per il suo partito – cercando di mettere pace tra me e RANDAZZO e di trovare un accordo.

CUSUMANO disse che loro chiedevano un favore per far lavorare RANDAZZO, al quale tenevano e che, in contraccambio, il partito al quale appartenevano lo stesso CUSUMANO, CASTIGLIONE e FIRRARELLO, avrebbe dimostrato riconoscenza alla mia impresa aiutandola in occasioni future di lavoro: sarebbe bastata una semplice mia richiesta in tal senso.... Quando giunsi all'albergo Nazionale per incontrare il Senatore FIRRARELLO e CASTIGLIONE, gli stessi erano già lì ad attendermi insieme a CUSUMANO e RANDAZZO.... MIRENNA mi disse che la nostra impresa era "politicamente poco pesante" ... e ... e che quindi sarebbe stato importante, visto le amicizie che aveva lui, introdurla maggiormente a livello politico ... e questo ragionamento veniva fatto tra me, lui e SEMINARA ... Quindi lui mi disse che mi avrebbe fatto conoscere il Senatore FIRRARELLO, che era una persona di "grande peso" ... Anzi, lui disse che era "il collegamento tra la Sicilia e la politica Romana" ... questo è quello che disse ... Tanto che SEMINARA disse "Sì ..." , non so francamente se venne detto a livello di battuta o seriamente, disse "E' il nuovo LIMA"!!!... Il messaggio che io ho recepito era quello del ... del MIRENNA, cioè che il Senatore FIRRARELLO era una persona che ... poteva mettere, se vogliamo, d'accordo il "potere politico Siciliano" col "potere politico Romano", questo è quello che ho capito io!!! ... Nel senso di ... "finanziamenti a opere pubbliche" e ... il "muovere la volontà Romana sulla Sicilia" insomma, in buona sostanza!! Questo è quello che ho capito io di FIRRARELLO !!!... Sui 320.000.000 dissi di sì. Dove lui disse che ... era proprio il minimo, che si era dovuto scomodare ... che aveva dovuto scomodare persone, tra cui dei politici ... Mi disse "Ha visto che io le ho fatto conoscere FIRRARELLO, che è un personaggio che senz'altro conta...">>;

d) CHIAVETTA Salvatore ha dichiarato ancora: <<...Si discusse dei lavori del "GARIBALDI" e di un altro "appalto" di "case popolari", o comunque dell' "Istituto Autonomo Case Popolari", ai quali sia il RANDAZZO, sia la "ROMAGNOLI" erano interessati. Il RANDAZZO disse che se li poteva aggiudicare entrambi perché aveva forti appoggi politici, in quell'occasione fece riferimento al senatore FIRRARELLO... MIRENNA aveva raggiunto l'accordo direttamente con Giulio ROMAGNOLI per il pagamento della somma di trecentoventi milioni per la sola aggiudicazione della gara del "GARIBALDI", somma che doveva essere destinata ai politici e, comunque, a chi aveva materialmente consentito l'aggiudicazione e allo stesso MIRENNA.... Il MIRENNA doveva destinare la somma di lire centosessanta milioni, tratta dai trecentoventi, per i politici... per come mi disse il MIRENNA, fra i politici destinatari delle somme vi era anche "Pino" FIRRARELLO. MIRENNA, più volte, aveva detto di conoscere FIRRARELLO da molto tempo... Quando poi incontrammo il RANDAZZO da "Ciccio" RIELA,

e questi fece riferimento al senatore FIRRARELLO come persona che gli poteva consentire l'aggiudicazione della gara del "Garibaldi" e di quella dello "I.A.C.P.", il RANDAZZO stesso ci precisò che, tramite la sua vicinanza al FIRRARELLO, e le influenze di questi sullo "I.A.C.P." e sul "Garibaldi, lo stesso FIRRARELLO si sarebbe potuto prodigare in favore della "Romagnoli", impresa da noi protetta. In cambio, però, come disse il RANDAZZO, la "Romagnoli" doveva cedere uno dei due appalti.... "Pippo" MIRENNA, autonomamente, aveva già compreso quali politici potevano gestire appalti di grosso rilievo, quali quello del "Garibaldi" e quello dello "I.A.C.P.", individuando il politico di riferimento nel FIRRARELLO. Se mal non ricordo, dopo l'arresto di RANDAZZO, ma non sono certo di questo momento, "Pippo" MIRENNA prese contatti direttamente con FIRRARELLO... >> (cfr. interrogatorio CHIAVETTA del 10.12.99);

e) SEMINARA: <<.... poiché le SS.LL. mi chiedono se vi siano o meno stati interventi per supportare l'approvazione della perizia di variante e suppletiva, tenendo conto anche di quanto già da me dichiarato a proposito di Valerio INFANTINO, voglio innanzitutto precisare che il progetto per la costruzione della Cittadella dello Sport di Nesima aveva numerose manchevolezze tecniche e la progettazione era assolutamente insufficiente per le opere da eseguire, tanto che quel progetto non doveva certamente essere approvato, come invece lo fu, nel febbraio/marzo 1996. Voglio cioè precisare che la perizia di variante e suppletiva, sin dalla approvazione del progetto originario, era una conseguenza necessaria per il completamento e la funzionalità dell'opera. L'opera era importante e doveva essere ultimata, e soprattutto funzionale, per le Universiadi. Le nomine dei componenti il CTAR sono chiaramente nomine politiche e quindi, per l'importanza che rivestiva l'approvazione della perizia di variante e suppletiva, ci determinammo a contattare gli esponenti politici che avevano i loro referenti all'interno del CTAR; fra questi l'onorevole CASTIGLIONE, legato politicamente al suocero, il senatore FIRRARELLO, i quali potevano contare, all'interno del CTAR, in Valerio INFANTINO, uomo di spicco di quel comitato che all'epoca aveva avuto un'importante promozione nell'ambito dell'Assessorato ai Lavori Pubblici... Il modo di procedere degli stessi; gli argomenti unanimemente spesi a vantaggio della CO.GE.CO., il cui rappresentante avevano essi invitato all'incontro all'insaputa del Romagnoli; le promesse di appoggio manifestate in cambio della rinuncia alla esecuzione dell'appalto Tavoliere a vantaggio della CO.GE.CO., davano la chiara certezza che dietro la ditta mafiosa CO.GE.CO. vi fosse non il solo FIRRARELLO, ma la intera struttura siciliana del suo partito, della quale erano parte il genero CASTIGLIONE, Assessore Regionale, e l'on. CUSUMANO, leader per

la Sicilia occidentale della formazione politica e attuale sottosegretario di Stato...>>.

Inoltre, il CICERO, presentatosi spontaneamente al P.M., ha depositato un memoriale con il quale, pur senza esporre elementi che potessero chiarire il ruolo dallo stesso svolto nell'iter della gara di appalto per il lavoro di costruzione del secondo lotto del Nuovo Presidio Ospedaliero Garibaldi, e pur fornendo una versione parziale e di comodo, ha nondimeno indicato ulteriori elementi che confermano la tesi accusatoria. Il CICERO, infatti, tra l'altro, ha confermato la circostanza, più volte ribadita dal MIRENNA e da altri, secondo cui egli venne nominato fra i componenti per le anomalie dal FIRRARELLO; ha confermato, inoltre, i rapporti con Giuseppe MIRENNA, che conosceva da molto tempo, <<come uomo brillante impegnato in diversi settori della vita pubblica>>; ha raccolto, a suo dire, gli sfoghi del MIRENNA nei confronti del sen. FIRRARELLO. Quindi, nessun dubbio, sui trascorsi, del MIRENNA potevano avere sia il CICERO, sia le persone per conto delle quali egli agiva, tanto più che egli, ad ulteriore precisazione, nel memoriale ebbe a specificare che il MIRENNA era <<un assiduo frequentatore>> dello studio legale presso il quale egli svolgeva la pratica forense. E' logico presumere che la assidua <<frequenza>> avesse come scopo la trattazione dei <<guai>> giudiziari del MIRENNA. E sarebbe illogico supporre il contrario, dato che non si vede cosa potesse fare il MIRENNA presso lo studio di un avvocato, se non appunto incontrarlo affinché ne curasse la posizione processuale. E di ciò il praticante non poteva non essere a conoscenza.

Le argomentazioni sopra riportate nei confronti del sen. FIRRARELLO valgono per evidenziare la gravità degli indizi anche nei confronti di CASTIGLIONE e CUSUMANO. Tale gravità emerge non solo dal rilevantissimo ruolo istituzionale rivestito da costoro - ruolo che avrebbe dovuto indurli ad astenersi da condotte dubbie - ma anche dagli interventi dispiegati a vantaggio della impresa mafiosa CO.GE.CO., in un contesto contrassegnato da condotte informali volte a condizionare l'esito dell'appalto. Tutti gli esponenti politici erano a conoscenza delle gravi irregolarità che avevano contrassegnato le gare di appalto (in loro presenza il RANDAZZO aveva comunicato al ROMAGNOLI di essere a conoscenza del meccanismo di sostituzione dell'offerta nell'ambito della gara per il Garibaldi - II lotto).

Ed inoltre, gli indizi a carico del CUSUMANO emergono, oltre che dalle citate dichiarazioni rese in sede di interrogatorio dal coindagato ROMAGNOLI Giulio, anche da quelle rese dal VITALE SIMONE, esponente di Cosa nostra palermitana, divenuto collaboratore di

giustizia. Significativo è, infatti, quanto dichiarato da quest'ultimo sul CUSUMANO, in ordine ai suoi legami con il RANDAZZO e con COSA NOSTRA.

In particolare, VITALE Simone - già organico alla famiglia di Cosa Nostra palermitana e, specificatamente, all'associazione di tipo mafioso di cui hanno fatto parte DI MAGGIO Baldassare, CAMARDA Michelangelo, LAZIO Nicola, MANISCALCO Giuseppe, GENOVESE Giovanni, in ordine alla "vicinanza" di Nuccio CUSUMANO all'organizzazione ed all'appoggio che egli era in grado di fornire all'impresa di RANDAZZO Vincenzo per consentirgli l'aggiudicazione di gare d'appalto - ha dichiarato: <<... sin dai primi incontri avuti con il SIINO e con il CAMARDA, risalenti credo a Giugno 1997, il SIINO, programmando il nostro inserimento nel settore degli appalti, stabilì subito che dovevamo occuparci solo di appalti di notevolissima entità economica. Fu lui ad intraprendere ed avviare tutti i rapporti a me ed al CAMARDA tutte le metodologie per la acquisizione e la manipolazione delle gare d'appalto. Il primo atto fu quello di metterlo in contatto con una persona che già da tempo io conoscevo e cioè il dirigente coordinatore dell'Assessorato regionale ai Lavori Pubblici, Dott. Valerio INFANTINO, che era commissario alla I.A.C.P. di Catania. In tutti gli appalti di cui di qui a poco farò accenno vi è stato l'essenziale input di SIINO e dopo il suo arresto gli stessi sono andati avanti anche per volontà del CAMARDA. Mi riferisco in particolare:

- all'appalto del valore di 50 miliardi circa indetto dall'I.A.C.P. di Catania per la costruzione del cosiddetto TAVOLIERE di Catania, aggiudicato grazie al nostro intervento alla CO.GE.CO. di Agrigento di cui è titolare Enzo RANDAZZO, appalto in relazione al quale fu essenziale, per i motivi che dirò, l'intervento di MANISCALCO Giuseppe a scopi intimidatori;
- gara per la realizzazione della diga di Piano di Campo di San Giuseppe Jato con affidamento diretto per un importo di circa 80 miliardi; la ditta che dovrebbe aggiudicarsi la gara è la COGECO; **suo referente politico è Nuccio CUSUMANO.....>>.**

Lo stesso VITALE, il 21 Ottobre 1998 ha precisato ancora: <<..... MANISCALCO Giuseppe era la persona più influente del nostro gruppo... quando si è dovuta programmare la gestione dei più rilevanti appalti è stata necessaria la presenza del MANISCALCO Giuseppe... anche Carmelo MILIOTO ha partecipato alla ideazione della gestione dei più rilevanti appalti... Tale programmazione ad alto livello ha reso necessario dal un lato la presenza di Carmelo MILIOTO... dall'altro la presenza di MANISCALCO Giuseppe che... per la sua caratura mafiosa



era l'unico che poteva garantire l'accordo... partecipammo anche io, il CAMARDA e il dottore INFANTINO, nonché sino al suo arresto, Angelo SIINO.. come già detto, vi fu una riunione alla quale partecipammo io, il MANISCALCO, MILIOTO e RANDAZZO. Era una riunione importante, perchè si trattava di un importo di circa 80 miliardi di lire. Il **RANDAZZO fece presente di avere un contatto diretto con Nuccio CUSUMANO**, Segretario Regionale del C.D.U. e che quest'ultimo avrebbe individuato un successore dell'ing. TRIOLO, funzionario del Genio Civile, quale Commissario del Consorzio Alto Belice, che non ponesse ostacolo all'affidamento diretto dei lavori in danno della ditta fallita che aveva iniziato le opere, con rielaborazione di tutti i progetti. Se ben ricordo, il nuovo commissario in pectore era stato individuato nel dott. DI VITA, capo di Gabinetto dell'Assessore CUFFARO. Ciò mi fu comunicato dal RANDAZZO...>>.

La conferma del coinvolgimento di Nuccio CUSUMANO nelle vicende predette e, in particolare, al suo "interessamento" concreto in favore della CO.GE.CO. è stata successivamente fornita da SEMINARA Mario e ROMAGNOLI Giulio, allorchè riferiscono degli incontri cui quest'ultimo ha partecipato a Roma per dirimere la **querelle** sorta tra la CO.GE.CO. e la C.G.P. di ROMAGNOLI Giulio per l'aggiudicazione dell'appalto del Tavoliere.( ROMAGNOLI: << Si inserì nel diverbio il senatore CUSUMANO – il quale è stato capo gruppo al Senato per il suo partito – cercando di mettere pace tra me e RANDAZZO e di trovare un accordo. CUSUMANO disse che loro chiedevano un favore per far lavorare RANDAZZO, al quale tenevano e che, in contraccambio, il partito al quale appartenevano lo stesso CUSUMANO, CASTIGLIONE e FIRRARELLO, avrebbe dimostrato riconoscenza alla mia impresa aiutandola in occasioni future di lavoro: sarebbe bastata una semplice mia richiesta in tal senso...>>).

Come si evince da quanto detto prima il coinvolgimento del CUSUMANO, pertanto, è dimostrato, innanzitutto, dalla presenza dello stesso CUSUMANO nella riunione di Roma raccontata dal ROMAGNOLI. Riunione, certamente organizzata preventivamente con lo scopo di concordare con il ROMAGNOLI che quest'ultimo rinunciassero, in favore della CO.GE.CO., protetta dalle famiglie mafiose palermitane, a proporre ricorso avverso l'aggiudicazione dell'appalto del TAVOLIERE. ( ROMAGNOLI: << All'incontro erano presenti, oltre me, il Senatore FIRRARELLO, il CASTIGLIONE, l'onorevole CUSUMANO e, con mia enorme sorpresa, Vincenzo RANDAZZO.... Si inserì nel diverbio il senatore CUSUMANO cercando di mettere pace tra me e RANDAZZO e di trovare un accordo ( accordo, come si è visto, fraudolento). CUSUMANO disse che loro chiedevano un favore

per far lavorare RANDAZZO, al quale tenevano e che, in contraccambio, il partito al quale appartenevano lo stesso CUSUMANO, CASTIGLIONE e FIRRARELLO, avrebbe dimostrato riconoscenza alla mia impresa aiutandola in occasioni future di lavoro...>>. Se mai vi fossero stati dubbi sull'indiscutibile interesse di Cosa nostra nell'appalto suddetto, la presenza del RANDAZZO nella riunione tenuta a Roma, li fuga in maniera incontrovertibile. La sua vicinanza alle organizzazioni mafiose palermitane risulta provata dalle concordanti dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia, tra i quali SIMONE VITALE.

Non vi è dubbio infatti che il requisito della eccezionalità del contributo offerto - legato ad un particolare momento di fibrillazione, ovvero ad una fase patologica attraversata dalla associazione - ed il riferimento alla eventuale unicità dell'intervento esterno, appaiano ampiamente superate da una serie di condotte, generate sì da un momento di emergenza legato anche alle documentate difficoltà economiche della impresa mafiosa CO.GE.CO., sull'orlo del fallimento e dunque in palese stato di patologica fibrillazione, ma talmente ripetute, autorevoli ed articolate da far ritenere anche al più sprovveduto degli osservatori che l'impresa mafiosa, più che essere agevolata, era stata presa sotto tutela dagli esponenti di una classe politica influente e di governo.

**LE PERIZIE DI VARIANTE E SUPPLETIVE AL C.T.A.R.: IL RUOLO DI VALERIO INFANTINO E CARMELO BUTTIGLIERI. GIULIO ROMAGNOLI, MARIO SEMINARA, GIUSEPPE CASTIGLIONE.**

Come si ricorderà Simone VITALE, nelle dichiarazioni del 21/10/1997, ha riferito che INFANTINO, allorché si dovevano contattare le ditte partecipanti alla gara del TAVOLIERE al fine di condizionare le offerte e favorire la CO.GE.CO., aveva detto che non era necessario farlo con la C.G.P. in quanto << ...a ROMAGNOLI ci avrebbe pensato lui>>. SEMINARA, infatti, dichiara, riferendosi ad INFANTINO, <<gli avevo chiesto un grosso favore, e cioè l'approvazione da parte del C.T.A.R. di una perizia di variante, a termini scaduti. Tale approvazione avrebbe consentito la proroga dei termini, evitando così il pagamento di pesanti penali ..... la sera prima dell'aggiudicazione della gara del Tavoliere, io, CAMARDA e RANDAZZO, andammo a trovare INFANTINO all'hotel Excelsior di Catania; andammo tutti a cenare in una trattoria sita alle spalle dell'Excelsior e il RANDAZZO disse di essere stato contatto da qualcuno della C.G.P. che gli aveva prospettato, in cambio di un suo interessamento presso una "commissione" che doveva occuparsi della gara del Garibaldi, il disinteressamento per la gara del Tavoliere....>>.

Le dichiarazioni in questione, utilizzate in occasione di altre misure cautelari già emesse in precedenza, divengono adesso importantissimo riscontro a quelle successivamente rassegnate da Giulio ROMAGNOLI e da Mario SEMINARA.

In particolare, Giulio ROMAGNOLI, nel suo interrogatorio del 18 Febbraio 1999, ha riferito dei contatti avuti da SEMINARA con INFANTINO per accelerare presso il C.T.A.R. l'approvazione delle perizie di variante e suppletive relative alla Cittadella dello Sport di Nesima e all'impianto sportivo dello ZEN di Palermo: <<.... Per quanto riguarda la velocizzazione e approvazione delle perizie di variante e suppletive presentate al C.T.A.R. devo dire quanto segue: nel Giugno/Luglio 1997 era in corso di redazione una perizia di variante suppletiva per la Cittadella dello Sport di Nesima; SEMINARA Mario, mentre erano in corso delle accese discussioni tra i tecnici della impresa e la Direzione Lavori, in ordine al merito e alla consistenza di tale perizia, mi avvisò che stava cercando una strada al C.T.A.R. di Palermo per fare in modo che, quando tale perizia fosse stata presentata, venisse approvata senza tagli economici e nel più breve tempo possibile. SEMINARA individuò nel dottore INFANTINO la persona che avrebbe potuto agevolarci, essendo lo stesso un esponente del C.T.A.R. di Palermo. Il SEMINARA mi disse anche che INFANTINO sarebbe riuscito a fare approvare tale perizia dietro pagamento di lire 125 milioni, da pagarsi, 25 milioni in anticipo, e la restante somma di 100 milioni a ottenimento del risultato. Autorizzai SEMINARA a chiudere tale accordo e SEMINARA mi disse poi di avere provveduto al pagamento dei primi 25 milioni all'INFANTINO. Sempre SEMINARA mi disse che la decisione di scegliere INFANTINO era anche legata al fatto che lo stesso era commissario straordinario dell'I.A.C.P. di Catania, dove a breve avremmo dovuto presentare una offerta per il Tavoliere. Debbo precisare che non sono in grado di dire se effettivamente SEMINARA abbia consegnato i 25 milioni a INFANTINO, posso solo dire che mi confermò il pagamento. La perizia di variante non venne poi approvata, sia per delle carenze tecniche della stessa, sia perché, non avendo fatto con INFANTINO l'accordo sul Tavoliere, INFANTINO giocò a sfavore nostro nonostante avesse già preso i 25 milioni....>>. Mario SEMINARA già in data 21/10/1998, avanti al GIP, ha dichiarato di essere andato a trovare a Palermo Valerio INFANTINO nell'agosto del 1997 e di avergli chiesto <<... se poteva muoversi, essendo lui membro per legge del C.T.A.R. che è stato sciolto il 20 agosto 1998, per farci dare qualche mese in più che dovevamo passare all'interno sia la gara di Palermo, sia la gara che avevamo a Nesima, nel senso che si andavano a chiedere dei mesi in più di tempo per poter andare a finire l'opera ...>>. Sempre nel medesimo interrogatorio, Mario SEMINARA ha spiegato che Valerio INFANTINO, in contraccambio, gli aveva

chiesto la cortesia, o di non far partecipare la C.G.P. alla gara del TAVOLIERE, o di far presentare un'offerta non competitiva, magari il 2%, essendo già la gara "impegnata", naturalmente per la CO.GE.CO. di Vincenzo RANDAZZO: "... in quella sede mi disse, me la chiese lui una cortesia, dice: va bene, una mano non mi costa niente ... penserò a darvela, però lei me ne deve dare un'altra, ... Io so che lei farà la gara dell'IACP di Catania, il TAVOLIERE ... la gara era a giorni, già ci mancavano, penso, 8, 10 giorni ... lui mi ha chiesto se potevo, addirittura non fare la gara ... aggiungendo: no sa questa gara è impegnata ... mi deve mettere il 2% ... (cfr. pagg. 46 e segg.)". SEMINARA aveva parlato della vicenda a MIRENNA, il quale gli aveva consigliato di muoversi liberamente per la presentazione dell'offerta relativa alla gara del TAVOLIERE. Sappiamo quel che è avvenuto durante la diatriba fra la CO.GE.CO. e la C.G.P. per le offerte presentate nelle due gare del TAVOLIERE e del GARIBALDI ed è inutile riprendere in questa sede itinerari ampiamente battuti; vale qui la pena ricordare che lo stesso Giuseppe MIRENNA, il quale aveva avuto modo di incontrare INFANTINO a Catania (ciò lo riferisce anche SEMINARA sempre nelle dichiarazioni del 21/10/98, pagg. 135 e segg.) ha ricordato l'episodio dell'aiuto che INFANTINO aveva promesso presso il C.T.A.R. in cambio di un'offerta di comodo della C.G.P. nella gara del TAVOLIERE (cfr. dichiarazioni di MIRENNA Giuseppe al G.I.P. in data 3/10/1998, pagg. 83 e segg.; nonché quelle al P.M. in data 13 ottobre 1998): "(dichiarazioni del 13 ottobre 1998)... So anche che fecero cenno ai problemi che aveva il ROMAGNOLI in ordine alla approvazione da parte del C.T.A.R. di Palermo di una perizia di variante presentata dal ROMAGNOLI nel corso dell'esecuzione dei lavori di costruzione del Palazzetto dello Sport di Catania... il SEMINARA mi riferì di essere stato convocato personalmente dall'avvocato... il quale lo invitò a proporre un'offerta con un ribasso del 2%, che certamente non sarebbe stata vincente, promettendogli nel frattempo che gli avrebbe dato un certo aiuto presso il C.T.A.R. che doveva decidere sulla ammissione di perizie di variante relativamente al Palazzetto dello Sport di Catania e del campo di baseball di Palermo. Consigliai al SEMINARA di non accogliere l'invito ... A questo punto ... la mia conclusione fu che vi era un collegamento tra il RANDAZZO ... e INFANTINO...">>.

L'avvocato cui fa riferimento MIRENNA è quel MANDALA' Antonino che organizzò l'incontro di Buon Fornello con SEMINARA, sempre su volere di INFANTINO, secondo quanto riferisce Simone VITALE nelle dichiarazioni del 29 dicembre 1998. Ma bisogna andare con ordine: in buona sostanza, allorché sorse il problema delle perizie di variante e suppletive per i lavori del Palazzetto dello Sport di Nesima e poi per i lavori dell'impianto sportivo dello Zen, SEMINARA, informato ROMAGNOLI, si rivolse a Valerio INFANTINO. Costui si dichiarò

disponibile a intervenire presso il C.T.A.R. in cambio, quanto meno, della presentazione di una offerta non competitiva da parte della C.G.P. per la gara che stava per svolgersi, cosiddetta del TAVOLIERE; tale gara, infatti, doveva essere pilotata in favore della CO.GE.CO. di Vincenzo RANDAZZO; SEMINARA accettò – siamo nell'agosto del '97 - e INFANTINO ebbe la certezza di un accordo raggiunto tanto da dire a Simone VITALE e agli altri del gruppo di DI MAGGIO che non era necessario compiere azioni di intimidazione o contattare i responsabili della C.G.P. . SEMINARA, ROMAGNOLI e MIRENNA decisero, comunque, di presentare un'offerta competitiva anche per il TAVOLIERE, e non poteva essere diversamente, in quanto, dietro SEMINARA e ROMAGNOLI, attraverso MIRENNA, si muoveva la "famiglia" catanese di COSA NOSTRA, la quale non poteva accettare imposizioni da parte dei "palermitani" su Catania, atteso che l'appalto del TAVOLIERE riguardava il territorio di Catania. Dopo quell'iniziale momento, si aprì, come è stato più detto, tra gli imprenditori RANDAZZO e ROMAGNOLI (rispettivamente, spalleggiati da CUSUMANO, FIRRARELLO, CASTIGLIONE, INFANTINO e la famiglia mafiosa palermitana, da una parte, e dalla famiglia mafiosa catanese, dall'altra) il discorso del ricorso al T.A.R. e delle trattative per barattare tale ricorso con la vittoria per la gara del GARIBALDI; anche in tale momento subentrò INFANTINO, e ciò emerge chiaramente dalle dichiarazioni di SEMINARA e MIRENNA i quali parlano dell'incontro fra MIRENNA e lo stesso INFANTINO presso l'Hotel EXCELSIOR di Catania (cfr. dichiarazioni di Mario SEMINARA del 21/10/98, pagg. 135 e segg.; nonché quelle di Giuseppe MIRENNA del 13 ottobre 1998: "... il RANDAZZO organizzò l'incontro tra me e l'INFANTINO. Tutti e tre ci siamo visti all'Hotel EXCELSIOR di Catania ... entrai in ottimi rapporti anche con INFANTINO..."): qui siamo però in un momento successivo alla aggiudicazione delle gare del TAVOLIERE e del GARIBALDI, intorno all'ottobre 1997. Vedremo che i vari passaggi, anche di ordine temporale, sono ben spiegati attraverso le dichiarazioni rese da Mario SEMINARA in data 26 febbraio 1999, che di seguito si riportano: <<... Poiché la S.V. mi chiede di puntualizzare quanto è avvenuto in occasione dell'inoltro al CTAR delle perizie di variante e suppletive per i lavori della Cittadella dello Sport di Nesima e dell'impianto sportivo dello ZEN di Palermo, posso dire quanto segue: preciso innanzitutto che per quanto riguarda la perizia di variante e suppletiva dello ZEN, ho notizie indirette, essendosene occupato il dr. Giulio ROMAGNOLI unitamente a Carmelo BUTTIGLIERI; quest'ultimo, assunto nel maggio del 1997, era una sorta di factotum dell'azienda, specie per le incombenze del cantiere della C.G.P. a Palermo. Per quanto riguarda la Cittadella dello Sport di Catania la perizia di variante e suppletiva è stata inoltrata al CTAR il 16 luglio

1997. La perizia in questione fu oggetto di valutazione del CTAR in occasione della seduta del 30 ottobre 1997. L'importo di finanziamento previsto per il maggiore onere derivante dalla perizia di variante ammontava a circa 10 miliardi. Chiedo di produrre la relativa delibera con il verbale della seduta.

L'Ufficio acquisisce, contrassegnandola con il numero uno, la documentazione in questione.

Devo a questo punto precisare che i lavori per la Cittadella dello sport di Nesima, iniziati il 15 luglio 1996, dovevano essere ultimati entro dodici mesi; in conseguenza, con la trasmissione della perizia di variante in data 16 luglio 1997, si era già oltre il termine ultimo previsto per la ultimazione dei lavori. In quel tempo dovevano essere sostituiti i componenti il CTAR, cosa che avvenne nell'ottobre del 1997. Occorreva coprire quell'arco temporale fra il 15 luglio e l'ottobre 1997 al fine di evitare il pagamento da parte dell'impresa delle relative penali, ammontanti a lire un miliardo e mezzo per ogni mese di ritardo; l'impresa chiese quindi la proroga all'ente appaltante, concessa il 4 dicembre 1997, proroga che coprì quel periodo fra il 15 luglio e l'ottobre 1997. Aggiungo che l'inaugurazione per la consegna dei lavori venne fatta alla fine del novembre del 1997 e quindi prima che l'ente appaltante accordasse la proroga; chiedo di produrre il provvedimento di proroga emesso dal comune di Catania con la copia del fax di inoltro dell'atto al dr. Giulio ROMAGNOLI.

L'Ufficio acquisisce la documentazione in questione contrassegnandola con il n. 2.

Torno un attimo indietro al fine di far rilevare che la delibera del CTAR, contrassegnata con il numero uno, venne in effetti trasmessa al Comune di Catania con nota del 2 febbraio 1998; ciò sta a significare che il CTAR era solito prendersi tempi lunghissimi per la trasmissione dei suoi atti; faccio altresì rilevare che il CTAR, nell'occasione citata, aveva deliberato di chiedere chiarimenti in merito alla proposta perizia di variante. Chiedo di produrre la nota del 2 febbraio 1998 con la quale l'Assessorato Regionale al Turismo e Sport, trasmetteva la delibera del CTAR citata.

L'Ufficio acquisisce il documento contrassegnandolo con il n. 3.

Poiché il CTAR aveva mosso rilievi in merito al reperimento delle somme necessarie per finanziare la perizia di variante, il Comune di Catania, ventuno giorni dopo la ricezione della delibera del CTAR, inoltrò all'Assessorato ai Lavori Pubblici una nota, datata 23 febbraio 1998, con la quale comunicava di reputare opportuna l'approvazione della perizia di variante in quanto il Comune stesso si sarebbe impegnato nel reperimento dei fondi necessari. Chiedo di produrre la relativa nota datata 23 febbraio 1998.

L'Ufficio acquisisce il documento in questione contrassegnandolo con il numero 4.

Lo stesso 23 febbraio 1998, il Comune di Catania chiedeva all'Assessorato ai Lavori Pubblici di inserire la pratica della perizia di variante nell'ordine del giorno dell'adunanza del CTAR del 10 marzo 1998; si potrà notare che si cita, per mero errore materiale, l'anno 1997. Chiedo di produrre la relativa nota del Comune di Catania.

L'Ufficio acquisisce il documento in questione contrassegnandolo con il numero 5.

In effetti vi furono dei ritardi e la pratica in questione venne discussa nell'adunanza del CTAR del 16 aprile 1998. Con nota dell'Assessorato ai Lavori Pubblici datata 19 maggio 1998 fu trasmessa la delibera del CTAR del 16 aprile 1998 con la quale si esprimeva il parere di restituire, per nuovi chiarimenti; la perizia di variante, nel frattempo ridotta a circa 6 miliardi e 200 milioni. E' importante rilevare che notevolmente ridotti sono i termini di trasmissione delle delibere del CTAR: prima oltre 100 giorni, ora meno di un mese. Chiedo di produrre la documentazione appena citata.

L'Ufficio acquisisce i documenti in questione contrassegnandoli entrambi con il numero 6.

Non posso aggiungere nient'altro sull'iter burocratico - amministrativo se non che la nostra impresa entrò in crisi e nell'agosto del 1998 furono sospesi i lavori, che tuttora lo sono. Nell'agosto - settembre del medesimo anno 1998, con la Legge Regionale n. 21, venne soppresso il CTAR.

A D.R. Poiché le SS.LL. mi chiedono se vi siano o meno stati interventi per supportare l'approvazione della perizia di variante e suppletiva, tenendo conto anche di quanto già da me dichiarato a proposito di Valerio INFANTINO, voglio innanzitutto precisare che il progetto per la costruzione della Cittadella dello Sport di Nesima aveva numerose manchevolezze tecniche e la progettazione era assolutamente insufficiente per le opere da eseguire, tanto che quel progetto non doveva certamente essere approvato, come invece lo fu, nel febbraio/marzo 1996. Voglio cioè precisare che la perizia di variante e suppletiva, sin dalla approvazione del progetto originario, era una conseguenza necessaria per il completamento e la funzionalità dell'opera. L'opera era importante e doveva essere ultimata, e soprattutto funzionale, per le Universiadi. Le nomine dei componenti il CTAR sono chiaramente nomine politiche e, quindi, per l'importanza che rivestiva l'approvazione della perizia di variante e suppletiva, ci determinammo a contattare gli esponenti politici che avevano i loro referenti all'interno del CTAR; fra questi l'onorevole CASTIGLIONE, legato politicamente al suocero, il senatore FIRRARELLO, i quali potevano contare, all'interno del CTAR, in Valerio INFANTINO, uomo di spicco di quel

comitato che all'epoca aveva avuto un'importante promozione nell'ambito dell'Assessorato ai Lavori Pubblici; occorre ricordare che siamo nell'estate del 1997 e che l'INFANTINO all'epoca era commissario straordinario dell'IACP di Catania e che si doveva celebrare la gara del TAVOLIERE. Con il CASTIGLIONE ebbi modo di parlare all'hotel della Palme di Palermo ed egli mi promise un suo intervento attraverso, fra gli altri, Valerio INFANTINO. Devo aggiungere che la C.G.P., intendo Giulio ROMAGNOLI, conosceva sin dall'anno 1996 l'ex Presidente alla Regione Siciliana, Rino NICOLosi. Il NICOLosi era stato conosciuto dal dr. ROMAGNOLI ed anche da me in occasione di un affare, poi non concluso, relativo alla costruzione di 560 - 570 ville che dovevano sorgere nella zona di Piano Tavola per il personale militare della Base di Sigonella. Ricordo che in quell'occasione Rino NICOLosi, in disparte, mi disse che il dr. Giulio ROMAGNOLI era molto giovane e poco esperimente e che quindi, per affrontare determinati discorsi, era meglio in futuro che fossi io a parlare direttamente con lui. Su richiesta di Rino NICOLosi avevamo assunto un suo parente presso la C.G.P.; si tratta di Angelo NICOLosi persona risultata validissima per l'azienda. Ritornando alla vicenda della perizia di variante, si ritenne opportuno chiedere supporti anche a Rino NICOLosi che ancora aveva conoscenze ed influenza presso gli uffici della Regione e presso il CTAR. Fui io, in più occasioni, a incontrare Rino NICOLosi, persona che ho sempre stimato, al fine di avere il suo appoggio. Con il NICOLosi feci anche il nome di Valerio INFANTINO che lo stesso NICOLosi riteneva funzionario validissimo per portare avanti il nostro discorso. Dovendo essere scomodate varie persone per appoggiare la perizia di variante, occorreva corrispondere una somma in denaro che, in occasione del secondo incontro avuto con NICOLosi per concludere l'affare, venne concordata nella misura complessiva di 150 milioni; la somma doveva essere corrisposta in tre soluzioni: due di 25 milioni e il saldo finale di 100 milioni.

Dell'accordo con Rino NICOLosi avevo dato pronta comunicazione a Giulio ROMAGNOLI al fine di ottenere la sua autorizzazione. Chiedo di produrre la copia del fax con l'indicazione del costo dell'operazione; le SS.LL. potranno notare che vi è la dicitura "AMPLIAMENTO AMISEN", che sta a significare, ampliamento di Nesima, indicato al contrario.

L'Ufficio acquisisce il documento contrassegnandolo con il n. 7.

ROMAGNOLI mi diede subito il benestare chiedendomi telefonicamente con chi avessi stretto quell'accordo. Risposi che glielo avrei comunicato di presenza in occasione di una sua venuta a Catania; in effetti comunicai a Giulio ROMAGNOLI i nomi delle persone con le quali avevo parlato, indicandogli anche CASTIGLIONE e INFANTINO, ma non gli dissi mai che l'accordo di 150 milioni era stato chiuso con



Rino NICOLOSI. Ciò dipese dalla mia stima per Rino NICOLOSI, dal fatto che esclusivamente io intrattenevo i rapporti con lui e dalla circostanza che il dr. Giulio ROMAGNOLI, bevendo spesso a tavola, non riusciva a controllarsi.

Devo dire che, con l'intervento di NICOLOSI, si prevedeva una approvazione fulmine della perizia di variante e suppletiva tanto che era previsto il pagamento del saldo alla fine di ottobre del 1997. La prima rata di 25 milioni doveva essere corrisposta a luglio del 1997; ma, poiché slittò ad ottobre la nomina dei nuovi componenti del CTAR, tale rata di 25 milioni fu da me personalmente corrisposta a Rino NICOLOSI fra la fine di settembre e gli inizi di ottobre 1997 presso i nostri uffici del Viale Africa. Contrariamente a quanto era previsto, la nostra pratica presso il CTAR subì alcune forti opposizioni, specie da parte dell'architetto GIORGIANNI il quale pretendeva addirittura la bocciatura della perizia, sostenendo per di più che l'opera non doveva essere realizzata; grazie all'INFANTINO e ad altri, in quella stessa seduta, si riuscì ad ottenere un parere nel quale, come risulta dagli atti, si richiedevano ulteriori chiarimenti per l'approvazione. Il Rino NICOLOSI, contrariato per tutto quello che era avvenuto, uscì di scena e quindi saltò l'accordo che era stato stipulato; ricordo ancora le parole di Rino NICOLOSI che con disappunto affermò: "non mi interesserò più perché è un covo di vipere". Scartata la strada NICOLOSI, decisi di non occuparmi più direttamente della perizia di variante e il mio ruolo, per tale vicenda, venne assunto da Carmelo BUTTIGLIERI, un nostro dipendente del cantiere dello ZEN. Carmelo BUTTIGLIERI continuò a gestire la vicenda per la perizia di variante di Nesima, per la quale avevo iniziato ad occuparmi io, e gestì anche la vicenda della perizia di variante e suppletiva dello ZEN che si era nel frattempo resa necessaria. Siamo alla fine del 1997 ed io uscii di scena; siccome mi erano pervenuti i 25 milioni della seconda tranche concordata con NICOLOSI, li passai a BUTTIGLIERI, che me ne aveva fatta espressa richiesta, avendo saputo, dal dr. ROMAGNOLI, dell'esistenza di tale somma nella mia disponibilità. Sia il dr. ROMAGNOLI che lo stesso BUTTIGLIERI mi comunicarono che della approvazione delle perizie di variante e suppletive di Nesima e dello ZEN, da quel momento, se ne sarebbe occupato Carmelo BUTTIGLIERI. Diedi a quest'ultimo la somma di lire 25 milioni, destinata per il pagamento di alcune delle tangenti previste, parte in contanti, parte con assegni tratti su due miei conti correnti. Posso esibire copia fotostatica dei quattro assegni di 5 milioni ciascuno dati a BUTTIGLIERI per la causale predetta; 5 milioni furono invece da me dati in contanti. Corrisposi gran parte della somma a mezzo assegni in quanto mi ero accorto, contabilizzando le spese del cantiere dello ZEN, che le stesse erano ingenti e non volevo quindi che qualcuno della mia azienda potesse dire che io avessi trattenuto tale denaro. Su una

copia fotostatica che riproduce due dei quattro assegni ho fatto apporre allo stesso BUTTIGLIERI la sua firma.

L'Ufficio acquisisce le due copie fotostatiche riproducenti i quattro assegni contrassegnandoli con il n. 8.

Il 26 o 27 novembre 1997, comunque la sera del giorno della inaugurazione della Cittadella dello Sport di Nesima, fu fatta una cena alla Costa Azzurra alla quale parteciparono anche INFANTINO, il dr. Giulio ROMAGNOLI, Carmelo BUTTIGLIERI, il senatore PETTINATO, il vice sindaco BERETTA e tanti altri; eravamo una ottantina di persone. In tale occasione, in disparte, feci i complimenti a INFANTINO per il suo intervento in sede di CTAR a seguito della posizione assunta dall'architetto GIORGIANNI; egli rispose, compiaciuto, che era stato difficile giungere sostanzialmente ad un parere interlocutorio anche perché vi erano grossi problemi tecnici nella perizia di variante e in tutta l'opera. Ricordo che, durante la cena, BUTTIGLIERI, in uno dei momenti in cui ci eravamo alzati da tavola per un break, con tono sprezzante nei miei confronti disse, indicando INFANTINO in maniera derisoria: "è questo quello con cui ha chiuso l'accordo?". Risposi a BUTTIGLIERI che io non avevo chiuso accordi né con INFANTINO, né con altri....>>.

E ancora il SEMINARA Mario, in data 27 febbraio 1999, ha così dichiarato: <<... Poiché la S.V. mi chiede di fornire altre indicazioni sulla persona del BUTTIGLIERI, posso dire che egli era solito vantarsi pubblicamente dicendo "di essere un corruttore nato"; non ricordo se la sera della cena alla Costa Azzurra di Catania, di cui ho parlato nelle mie dichiarazioni di ieri, esattamente nel momento in cui BUTTIGLIERI >> ebbe a indicarmi l'INFANTINO, abbia ripetuto ancora una volta questa sua vanteria....".

Dalle ultime dichiarazioni del SEMINARA appare chiaro che l'accordo con INFANTINO si raggiunge mettendo prima sulla bilancia, da un lato, l'intervento di INFANTINO presso il Comitato Tecnico Amministrativo Regionale in favore della C.G.P., per sostenere l'approvazione delle perizie di variante e suppletive della Cittadella dello Sport di Nesima e dell'impianto sportivo dello Zen; dall'altro, la presentazione da parte della C.G.P. di un'offerta non competitiva per la gara del TAVOLIERE. Successivamente, attraverso le dichiarazioni di ROMAGNOLI, è emerso che sarebbe stato consegnato ad INFANTINO del denaro, anche a seguito dell'intervento di BUTTIGLIERI; in effetti il SEMINARA ha chiarito di aver dato lire 25.000.000 a Rino NICOLOSI con la medesima causale (l'intervento presso il C.T.A.R.) e di non aver mai rivelato al ROMAGNOLI il nome dell'ex Presidente della Regione Siciliana, bensì solo quelli di INFANTINO e di CASTIGLIONE, che effettivamente si erano interessati in occasione della seduta del C.T.A.R. del 30 ottobre 1997, riuscendo ad ottenere almeno una soluzione interlocutoria: si

ricorderanno i complimenti dello stesso SEMINARA a INFANTINO in occasione della cena alla Costa Azzurra; in quel momento si era però occupato dell'"affare" anche Carmelo BUTTIGLIERI, il "corrottole nato" al quale il SEMINARA aveva consegnato i 25 milioni da utilizzarsi per il pagamento di tangenti. In effetti non si può essere certi che ad INFANTINO siano stati consegnati anche 25.000.000 per l'accordo preso, in quanto SEMINARA non aveva mai riferito al ROMAGNOLI che 25.000.000 erano stati dati a Rino NICOLOSI, ma solo che 25.000.000 erano stati sborsati per un accordo economico complessivo di 125 milioni e che fra le persone che effettivamente si erano interessate c'era anche Valerio INFANTINO, circostanza, questa, assolutamente provata. Si vuole in buona sostanza dire che se INFANTINO ha percepito pure denaro per il suo interessamento presso il C.T.A.R., tale somma dovrebbe essere stata consegnata dal BUTTIGLIERI e non dal SEMINARA. Ne deriva che sul punto le indagini merito un approfondimento con la persona del BUTTIGLIERI, fermo restando che il sinallagma illecito fra INFANTINO e SEMINARA si è consumato con i primi accordi dell'estate del '97.

ROMAGNOLI: <<..... Per quanto riguarda il cantiere dello ZEN, alla fine del Settembre 1996, SEMINARA Mario mi chiese di assumere tale Carmelo BUTTIGLIERI, il quale, a quel tempo, doveva finire di scontare un residuo di pena, circostanza che appresi successivamente. SEMINARA sostanzialmente voleva su Palermo un interlocutore fisso in grado di curare i rapporti in zona con la mafia e con gli amministratori del Comune di Palermo. Mentre per i rapporti con la mafia su Palermo SEMINARA mantenne un rapporto diretto, a BUTTIGLIERI lasciò l'incarico di occuparsi dei rapporti con i pubblici amministratori del Comune di Palermo. Per tale incarico il BUTTIGLIERI si rivelò una persona estremamente efficiente, riuscendo a creare un clima di fiducia e di favore per la nostra impresa e ad ottenere qualsiasi cosa presso il Comune di Palermo e gli uffici della Regione Siciliana. Chiaramente non conosco tutti i legami stretti dal BUTTIGLIERI e il modo con cui li aveva stretti; posso dire che il BUTTIGLIERI aveva rapporti con l'assessore MARINO, con lo stesso Sindaco ORLANDO, con l'architetto CANNELLA - ingegnere capo del settore tecnico del Comune di Palermo -, con l'assessore regionale al Lavoro, con quello al Bilancio ed altri. L'assunzione di BUTTIGLIERI era stata segnalata al SEMINARA da un geometra, credo ora deceduto, che, in precedenza, aveva lavorato per l'impresa Rendo, il cui nome mi sfugge. Per essere ancora più preciso, SEMINARA cercava la persona da posizionare a Palermo; ne parlò in presenza del geometra predetto; questi effettuò una telefonata a una persona che non so indicare e quest'ultima, a propria volta, mandò al SEMINARA il BUTTIGLIERI.... Quando la perizia di

variante della Cittadella di Nesima venne respinta, chiesi a BUTTIGLIERI di seguire direttamente sia la perizia di variante di Palermo, sia quella di Catania..... >> (cfr. int. ROMAGNOLI del 19.02.99).

Appare superfluo dire, ma per completezza lo facciamo, che la contestata fattispecie di corruzione, secondo la costante giurisprudenza, si integra con l'accettazione della promessa di denaro, o di una qualche utilità, da parte del pubblico ufficiale per il compimento di un atto del suo ufficio, a nulla rilevando le eventuali intenzioni che abbiano determinato il soggetto ad effettuare la promessa o a dare l'utilità e la stessa riserva mentale.

**LA TURBATIVA D'ASTA DEL TAVOLIERE E DEL GARIBALDI. IL RUOLO AVUTO PER QUEST'ULTIMA DA VALERIO INFANTINO, VINCENZO RANDAZZO, GIUSEPPE CICERO, GIUSEPPE FIRRARELLO. IL RUOLO AVUTO NELLA PRIMA DA GIUSEPPE FIRRARELLO, GIUSEPPE CASTIGLIONE E STEFANO CUSUMANO.**

Lo stretto collegamento fra la gara del GARIBALDI e quella del TAVOLIERE è sicuramente un dato acquisito incontestabile, come è stato detto in precedenza.

Più specificamente, per quanto riguarda la gara del TAVOLIERE, appare chiaro che Valerio INFANTINO, oltre che essere il terminale della organizzazione mafiosa capeggiata da Balduccio DI MAGGIO, nel contempo, costituiva il terminale del gruppo politico di Giuseppe FIRRARELLO, Giuseppe CASTIGLIONE e Stefano CUSUMANO.

Tale conclusione è suffragata dall'esistenza di stretti legami degli uomini politici predetti con il commissario ad acta dell'IACP di Catania, INFANTINO, e confermati da:

a) Giuseppe MIRENNA: <<... CO.GE.CO., impresa quest'ultima in favore della quale operava il dr. Valerio INFANTINO, molto vicino al senatore FIRRARELLO.. L'esponente politico nella zona di Catania di quest'ultima formazione di partito era il FIRRARELLO e con quest'ultimo l'INFANTINO riuscì ad avere un collegamento dopo che la sua candidatura era stata rifiutata da Forza Italia da cui aveva preteso senza successo la candidatura a Presidente della Provincia di Palermo.....>>;

b) SEMINARA Mario : <<..... INFANTINO che tutti in tutti gli ambienti si sa è il capo storico del suo ufficio perchè tutte le cose passano dal suo ufficio specialmente i PIANI POP.... noi INFANTINO già avevamo avuto modo di vederci, per caso, nei suoi uffici; non c'erano altra gente e, per caso, per andare a chiedere intanto sui fondi

POP.. arrivo al discorso INFANTINO, che avevo chiesto la cortesia, essendo membro per legge al CTAR.... dicevo, questo giorno ad agosto 97, chiesi se poteva muoversi essendo lui membro per legge del CTAR che è stato sciolto il 20 agosto 1998, per farci dare qualche mese in più che dovevamo passare all'interno sia la gara di Palermo, sia la gara che avevamo a Nesima, nel senso che si andavano a chiedere dei mesi in più di tempo per poter andare a finire l'opera..... . (domanda: era nella sua possibilità concedere questo?).... era nella sua nel senso che lui fa parte, faceva parte al CTAR.... in quella sede mi disse, me la chiese lui una cortesia, dice “ va bene, una mano non mi costa niente tanto sono cose lecite, penserò a darvela, però lei me ne deve dare un'altra.....io so che lei farà la gara dello IACP di Catania, il “Tavoliere” e io dissi : “scusi come fa lei, come sa lei questo?” Perchè quando si versa l'assegno in questa fase non viene dato il nome aziendale per evitare che si sappia quale azienda partecipa, si da un nome a caso;..... dice, no va bene lo so. Non mi ha detto come e perchè. Dice: “lei mi deve fare una cortesia” ma la gara era a giorni, già ci mancavano, penso otto/dieci giorni.... lui mi ha chiesto se potevo, addirittura, non fare la gara; io dissi: “ senti io la gara me la devo fare” anzi, a dirci la verità pensavo a farmi un'ottima gara perchè in zona ....incomprensibile... Nesima. No, sa questa gara è impegnata. Impegnata a chi? quindi a quel punto mi è stata portata via. Dico : “ come è impegnata, a chi?”, no, sa, lascia stare, lei se mi voleva fare la cortesia mi deve mettere il 2%, dissi: “senta non sono io a mettere i numeri... devo chiedere a Milano, dice ma veda che può fare (cfr. Interrogatorio del 21.10.1998).... Voglio cioè precisare che la perizia di variante e suppletiva, sin dalla approvazione del progetto originario, era una conseguenza necessaria per il completamento e la funzionalità dell'opera. L'opera era importante e doveva essere ultimata, e soprattutto funzionale, per le Universiadi..... le nomine dei componenti il CTAR sono chiaramente nomine politiche e, quindi, per l'importanza che rivestiva l'approvazione della perizia di variante e suppletiva, ci determinammo a contattare gli esponenti politici che avevano i loro referenti all'interno del CTAR; fra questi l'onorevole CASTIGLIONE, legato politicamente al suocero, il senatore FIRRARELLO, i quali potevano contare, all'interno del CTAR, in Valerio INFANTINO, uomo di spicco di quel comitato che all'epoca aveva avuto un'importante promozione nell'ambito dell'Assessorato ai Lavori Pubblici; occorre ricordare che siamo nell'estate del 1997 e che l'INFANTINO, all'epoca, era commissario straordinario dell'IACP di Catania e che si doveva celebrare la gara del TAVOLIERE... Con il CASTIGLIONE ebbi modo di parlare all'hotel della Palme di Palermo ed egli mi promise un suo intervento attraverso, fra gli altri, Valerio INFANTINO....>>;

c) ROMAGNOLI: <<...SEMINARA individuò nel dottore INFANTINO la persona che avrebbe potuto agevolarci, essendo lo stesso un esponente del C.T.A.R. di Palermo..... >>;

d) VITALE: <<... Conosco l'onorevole Nuccio CUSUMANO di cui le SS.LL. mi chiedono; questi è strettamente legato a Vincenzo RANDAZZO, che ce lo aveva indicato come punto di riferimento politico per ogni nostra necessità nell'ambito della Regione Siciliana; la conferma di ciò può essere data dalla nomina di INFANTINO a componente del C.T.A.R., dalla sua riconferma nel posto di commissario dell'I.A.C.P. di Catania, dalla nomina dello stesso a responsabile dell'ufficio contratti dell'Assessorato Regionale ai LL.PP..... RANDAZZO, attraverso CUSUMANO, riusciva a collocare INFANTINO nei posti strategici che poi potevano servire alla nostra organizzazione; ad esempio, avere a disposizione il vertice dell'ufficio contratti, significava poter conoscere anticipatamente il contenuto di atti riservati per le gare di appalto.....>>.

Sul collegamento esistente tra il sen.FIRRARELLO,CICERO Giuseppe e PUGLISI Salvatore, per le vicende connesse alle gare di appalto del Tavoliere e del II lotto dell'ospedale Garibaldi, un riscontro insperato che conferma, quindi, anche la attendibilità e la genuinità delle dichiarazioni rese dal MIRENNA- ci perviene dal memoriale presentato, in data 14/4/99, da uno degli <<emissari>> del FIRRARELLO, componente della commissione per le anomalie per la aggiudicazione della gara del II lotto dell'ospedale Garibaldi ,CICERO Giuseppe, le cui ammissioni costituiscono l'ennesima ed inconfutabile conferma circa la riconducibilità della citata commissione al predetto senatore, il quale , lungi dall'espone elementi che potessero chiarire il ruolo dallo stesso svolto nell'iter della gara di appalto per i lavori di costruzione del secondo lotto del Nuovo Presidio Ospedaliero Garibaldi, ha, invece,fornito ulteriori elementi che confermano la tesi accusatoria.Il CICERO, infatti, tra l'altro, ha confermato la circostanza, più volte ribadita dal MIRENNA e dal SEMINARA, secondo cui egli venne nominato fra i componenti per le anomalie dal FIRRARELLO; ha confermato, anche, i rapporti con Giuseppe MIRENNA , che conosceva da molto tempo ,<<come uomo brillante impegnato in diversi settori della vita pubblica>>;ha sottolineato che i suoi contatti con il senatore FIRRARELLO ha raccolto, a suo dire, gli sfoghi del MIRENNA nei confronti del sen.FRRARELLO. Ha ulteriormente confermato l'esistenza dei rapporti tra MIRENNA e PUGLISI in ordine alla gara di appalto dell'ospedale Garibaldi. CICERO dichiara, infatti, :<<...Un giorno recatomi come spesso facevo nella concessionaria di autovettura dei fratelli PUGLISI....incontrai, non so perché già presente o arrivato dopo di me, il MIRENNA che alla presenza di Salvatore PUGLISI mi

riparlò dell'appalto del Garibaldi e ne approfittò per ripetere giudizi negativi ed avvertimenti nei confronti del FIRRARELLO e di quelli che erano con lui. Andatosene via MIRENNA PUGLISI mi raccontò che era stato anche lui cercato per un contatto con il sen.FIRRARELLO>>. E' appena il caso di ricordare che dal contesto delle dichiarazioni rese dal MIRENNA emerge che lo stesso, dopo essersi incontrato con il Sen.FIRRARELLO al bar Kennedy, <<non ebbi con il parlamentare altri incontri diretti, ebbi invece frequenti contatti con il PUGLISI il quale si presentava a me come portavoce del FIRRARELLO>>.

Sul punto, altra conferma ci perviene dalle dichiarazioni spontanee rese da PUGLISI Salvatore in data 20.04.99 al P.M., che si riportano integralmente ed al cui commento fatto in altra parte del provvedimento va fatto espresso richiamo: <<.. Mi presento spontaneamente alle SS.LL. per rendere spontanee dichiarazioni in ordine a quanto è a mia conoscenza circa la vicenda relativa all'appalto del secondo lotto del Nuovo Presidio Ospedaliero Garibaldi di Catania, avendo avuto sentore che potrei essere indagato da codesto Ufficio.... Un giorno, presumo del mese di agosto 1997, fui raggiunto da una telefonata di Galvagno Domenico, ex Consigliere Comunale di Paternò, il quale mi chiese se potevo farlo incontrare col Senatore FIRRARELLO, per risolvere un problema di un suo amico. Presi contatto con il Sen. FIRRARELLO, il quale fissò un appuntamento presso il Bar Kennedy di Corso Sicilia, di fronte alla sua Segreteria. Recatomi all'appuntamento, vi trovai, non il Galvagno, ma Pippo MIRENNA, compare del Galvagno. Sopraggiunto il Sen. FIRRARELLO, lo stesso fu salutato dal MIRENNA, col quale si dava del tu, e gli stessi si appartarono in una traversa di Corso Sicilia, per parlare riservatamente. Ultimato tale colloquio, ho avuto modo di rilevare che il Sen. FIRRARELLO appariva contrariato. Né il FIRRARELLO, né il MIRENNA mi riferirono il contenuto del loro colloquio; tuttavia il MIRENNA, dopo che il Senatore si allontanò, mi disse: "il Senatore con me non è più quello di una volta"; mi disse ancora il MIRENNA che il Senatore aveva bene percepito il problema di cui egli gli aveva parlato. Il colloquio con MIRENNA finì lì. Dopo circa venti giorni, fui raggiunto telefonicamente dal MIRENNA, il quale mi fece presente di dovermi parlare urgentemente. A tale scopo mi invitò presso il rifornimento Esso che si trova sul Viale Odorico Da Pordenone, nei pressi della sede del quotidiano "La Sicilia". Mi recai all'appuntamento, ove trovai il MIRENNA in compagnia di Marco Fabio, persona da me già conosciuta fin dall'infanzia, ma che non vedevo da molti anni. Non so la ragione per la quale il Marco Fabio fosse presente. Io mi appartai a parlare con MIRENNA, il quale, in quell'occasione, mi fece presente che il Senatore FIRRARELLO aveva interesse in due grossi appalti di Catania, in particolare in un appalto dello I.A.C.P. e nell'appalto per la costruzione del Nuovo Ospedale

Garibaldi; mi disse anche che il Senatore era amico dell'imprenditore Randazzo e che l'impresa di questi era vicina al Senatore FIRRARELLO, il quale cercava di favorirla nell'aggiudicazione dei due appalti. Mi disse ancora il MIRENNA che il FIRRARELLO cercava di conseguire l'aggiudicazione degli appalti in favore dell'impresa del Randazzo tramite "suoi uomini", che egli aveva collocato fra le varie commissioni; tra tali persone vi era anche, a suo dire, mio cugino l'avv. Giuseppe Cicero. Mi disse ancora il MIRENNA che egli rappresentava gli interessi dell'impresa Romagnoli e che io sarei dovuto intervenire per difendere gli interessi dei catanesi e per ostacolare le aggiudicazioni in favore delle imprese di altre province. Dopo aver ascoltato queste cose da parte del MIRENNA, io mi allontanai, prendendo tempo e non assumendo impegno alcuno. Successivamente, dopo una settimana circa, il MIRENNA venne a trovarmi presso la sede della mia ditta in Viale Africa e ancora una volta mi invitò ad intervenire presso il Senatore FIRRARELLO per favorire gli interessi della Romagnoli. Presumo che fu in questa stessa occasione che il MIRENNA disse che Randazzo aveva un debito di circa due miliardi con Romagnoli, il quale stava per presentare istanza di fallimento; tale circostanza MIRENNA mi invitò a riferirla al Senatore FIRRARELLO. Anche in tale occasione non presi nessun impegno col MIRENNA. Tuttavia dopo poco tempo ricevetti un invito da parte della Segreteria del Senatore FIRRARELLO affinché io partecipassi ad una riunione politica per stabilire le candidature alle prossime elezioni comunali di Paternò. In quell'occasione io ebbi modo di incontrare il Senatore. Gli raccontai tutte le "avances" che aveva fatto il MIRENNA nei miei confronti e tutto ciò che lo stesso mi aveva raccontato in ordine ai due appalti di cui ho parlato prima. Il Senatore mi disse in quali giorni sarebbe stato reperibile a Roma presso l'Albergo ove lui solitamente alloggiava e mi disse che in quella sede era disposto ad incontrare l'imprenditore Romagnoli per discutere della vicenda. Aggiunse ancora il Senatore che egli invece non voleva assolutamente incontrare il MIRENNA e non voleva avere alcun rapporto con lui. Io comunicai tale disponibilità del Senatore a Pippo MIRENNA, il quale, credo, informò di ciò il Romagnoli. In effetti, successivamente il MIRENNA ebbe a dirmi che il Romagnoli si era recato a Roma e che aveva incontrato il Senatore FIRRARELLO. Il MIRENNA mi fece cenno che in esito a quell'incontro, cui parteciparono anche altre persone, **si era trovata una soluzione accomodante, che faceva contenti tutti....>>**.

Ed ancora dal rinvenimento dei recapiti telefonici presso l'abitazione dell'INFANTINO, dalle interminabili trattative culminate nell'incontro di Roma, nel quale Giulio ROMAGNOLI ha la sorpresa di trovarsi di fronte Vincenzo RANDAZZO, le cui <<ragioni>> proprio FIRRARELLO, CASTIGLIONE e CUSUMANO continuavano a



sostenere con forza deriva una ulteriore conferma del coinvolgimento dei predetti nella vicenda che trattiamo.

Proprio con riferimento all'incontro di ROMA, il ROMAGNOLI ebbe a riferire che i predetti uomini politici si muovevano in prima persona e per conto del gruppo politico che in loro si identifica sul territorio isolano: <<... si inserì nel diverbio il senatore CUSUMANO ... cercando di mettere pace tra me e RANDAZZO e di trovare un accordo. CUSUMANO disse che loro chiedevano un favore per far lavorare RANDAZZO, al quale tenevano e che, in contraccambio, il partito al quale appartenevano lo stesso CUSUMANO, CASTIGLIONE e FIRRARELLO, avrebbe dimostrato riconoscenza alla mia impresa aiutandola in occasioni future di lavoro...>>.

Certo, non ci si può stupire che un imprenditore intrecci accordi con il settore politico; non si può però accettare che quegli accordi passino attraverso nomine pilotate, attraverso palesi illegittimità nello svolgimento dei pubblici incanti, attraverso il pagamento di denaro senza causale alcuna, attraverso rapporti con soggetti che si sa inseriti o contigui ad ambienti mafiosi.

In conclusione, Giuseppe FIRRARELLO, Stefano CUSUMANO e Giuseppe CASTIGLIONE devono rispondere dello stesso delitto di turbativa d'asta aggravato, contestato già all'INFANTINO e a RANDAZZO nel procedimento n. 1687/96 R.G.N.R. della A.G. di Palermo.

Per quanto concerne la gara per la costruzione del secondo lotto del Nuovo Presidio Ospedaliero Garibaldi, non v'è dubbio che Giuseppe FIRRARELLO, Giuseppe CICERO, Vincenzo RANDAZZO e Valerio INFANTINO concorrono nel delitto di turbativa d'asta aggravato già contestato a Franco MAZZONE, Giulio ROMAGNOLI, Mario SEMINARA.

A tal proposito, come già più volte detto sopra, riferiscono:

a) CHIAVETTA : <<..per quanto riguarda l' "appalto" del "GARIBALDI", devo dire che, inizialmente, tale gara se la voleva aggiudicare Vincenzo RANDAZZO, imprenditore di Favara o Agrigento o, comunque, di zone lì vicine, che assumeva di avere rapporti con politici che potevano in ciò favorirlo... Si discusse dei lavori del "GARIBALDI" e di un altro "appalto" di "case popolari", o comunque dell' "Istituto Autonomo Case Popolari", ai quali sia il RANDAZZO, sia la "ROMAGNOLI" erano interessati. Il RANDAZZO disse che se li poteva aggiudicare entrambi perché aveva forti appoggi politici, in quell'occasione fece riferimento al senatore FIRRARELLO... ROMAGNOLI per il pagamento della somma di trecentoventi milioni per la sola aggiudicazione della gara del "GARIBALDI", somma che doveva essere destinata ai politici e, comunque, a chi aveva materialmente consentito l'aggiudicazione e allo stesso MIRENNA.

Oltre, ROMAGNOLI doveva corrispondere il 2% sull'importo dei lavori, destinato alla nostra organizzazione; tale ultima somma venne poi fissata in lire trecento milioni. Il MIRENNA doveva destinare la somma di lire centosessanta milioni, tratta dai trecentoventi, per i politici... per come mi disse il MIRENNA, fra i politici destinatari delle somme vi era anche "Pino" FIRRARELLO... Quando poi incontrammo il RANDAZZO da "Ciccio" RIELA, e questi fece riferimento al senatore FIRRARELLO come persona che gli poteva consentire l'aggiudicazione della gara del "Garibaldi" e di quella dello "I.A.C.P.", il RANDAZZO stesso ci precisò che, tramite la sua vicinanza al FIRRARELLO, e le influenze di questi sullo "I.A.C.P." e sul "Garibaldi, lo stesso FIRRARELLO si sarebbe potuto prodigare in favore della "Romagnoli", impresa da noi protetta. In cambio, però, come disse il RANDAZZO, la "Romagnoli" doveva cedere uno dei due appalti...>>;

b) MIRENNA: <<..siamo all'incirca nella prima decade del settembre 1997, cioè subito dopo l'apertura delle buste contenenti le offerte relative ai lavori del GARIBALDI. In proposito, devo premettere che vi erano trattative in corso tra me quale emissario della ROMAGNOLI da un lato e PUGLISI Salvatore dall'altro, quest'ultimo quale emissario del senatore FIRRARELLO, affinché si addivenisse ad un accordo nell'aggiudicazione dei due appalti, i quali venivano pretesi, oltre che dalla ROMAGNOLI, anche dalla CO.GE.CO., impresa quest'ultima in favore della quale operava il dr. Valerio INFANTINO, molto vicino al senatore FIRRARELLO.. Allo scopo di avere assicurazioni circa la serietà della trattativa che io conducevo, sia il PUGLISI sia successivamente l'avvocato CICERO, mi chiedevano di potersi incontrare direttamente con il ROMAGNOLI Giulio, al fine di poter trattare direttamente con lui. Io ho sempre negato loro la possibilità di tale incontro, anche per soddisfare le esigenze di cautela che mi rappresentava il dr. ROMAGNOLI. **Dissi al PUGLISI e al CICERO che, semmai potevo essere in grado di fare incontrare il ROMAGNOLI direttamente con il senatore FIRRARELLO. Tale incontro in effetti vi fu** come avrò modo di chiarire successivamente... abbiamo fatto la "cronistoria" dei due appalti, quello del TAVOLIERE e quello del GARIBALDI, facendo il punto dello stato delle gare e delle trattative in corso con PUGLISI e con il senatore FIRRARELLO.... Un secondo incontro con il dr. Giulio ROMAGNOLI si svolse nella stessa sede del Viale Africa sempre in presenza del dr. SEMINARA, nella seconda decade del mese di settembre 1997. In tale incontro feci presente a ROMAGNOLI la richiesta del PUGLISI di incontrarlo. Suggerendogli l'inopportunità di tale incontro, gli consigliai di incontrare invece il senatore FIRRARELLO. Il ROMAGNOLI si mostrò disponibile a tale incontro e mi incaricò di concordare tempi e modalità

dello stesso. Qualche giorno dopo **mi incontrai con PUGLISI, il quale mi comunicò che il senatore FIRRARELLO era disponibile** ad incontrare ROMAGNOLI a Roma e mi comunicò che l'appuntamento era fissato per le ore nove presso l'albergo ove il senatore era solito alloggiare. Chiaramente il FIRRARELLO era bene a conoscenza che il PUGLISI era in contatto con me, persona peraltro a lui ben nota come ho già detto in precedenti dichiarazioni, che agivo nella veste di portavoce della ROMAGNOLI. Non ricordo il nome dell'albergo ove a Roma alloggiava il FIRRARELLO. Non ho preso parte a tale incontro, ma ne ho conosciuto le modalità di svolgimento e il contenuto della conversazione tramite il racconto fattomi sia dal SEMINARA Mario che dal ROMAGNOLI. Ho avuto modo di commentare tale incontro con il PUGLISI. Nell'albergo del FIRRARELLO si incontrarono si incontrarono il senatore, il ROMAGNOLI Giulio, nonché il SEMINARA, al quale io avevo raccomandato di non presenziare alla discussione e di lasciare il senatore e il ROMAGNOLI liberi di discutere da soli. E' probabile che fosse presente all'incontro anche il genero del senatore FIRRARELLO a nome CASTIGLIONE Giuseppe, che già conosceva il ROMAGNOLI per avere viaggiato con lui sull'aereo da Catania a Roma in tempi precedenti. Non so precisare il giorno di tale incontro, che però si svolse certamente nella seconda decade di settembre e comunque poco prima del giorno dell'aggiudicazione della gara relativa all'ospedale GARIBALDI. So per certo che il SEMINARA si recò a tale incontro con l'aereo, partendo da Catania il giorno prima e alloggiando durante la notte precedente l'incontro all'hotel Mediterraneo e Mediterranee sito nella Via Cavour di Roma. Circa il contenuto di tale incontro, so che il ROMAGNOLI fece presente al FIRRARELLO il suo interesse ad aggiudicarsi le gare sia del TAVOLIERE che dell'ospedale GARIBALDI; so ancora che parlarono in genere dei lavori che il ROMAGNOLI aveva in corso e della potenzialità dell'impresa. So anche che fecero cenno ai problemi che aveva il ROMAGNOLI in ordine alla approvazione da parte del C.T.A.R. di Palermo di una perizia di variante presentata dal ROMAGNOLI nel corso dell'esecuzione dei lavori di costruzione del Palazzetto dello Sport di Catania.... la ragione dell'incontro non era quella di condurre la trattativa in ordine al pagamento delle tangenti, cosa che facevo già io da diverso tempo con gli emissari del FIRRARELLO, bensì la diversa ragione di garantire il FIRRARELLO della serietà degli impegni che il ROMAGNOLI assumeva attraverso me nella trattativa che io conducevo con il PUGLISI e con il CICERO. A tale fine, in ultima analisi, era sufficiente anche una "stretta di mano" tra il FIRRARELLO ed il ROMAGNOLI..... Dei membri della commissione per la valutazione delle anomalie, ho avuto rapporti soltanto con l'avvocato CICERO, nel senso che egli insieme al PUGLISI, era mio interlocutore nelle trattative sugli appalti

del TAVOLIERE e dello stesso GARIBALDI. Non ho avuto modo invece di conoscere l'ingegner SCIORTINO e l'ingegnere URSINO.....>>;

c) ROMAGNOLI: <<... Per quanto riguarda il secondo incontro con il Senatore FIRRARELLO, di cui ho già detto, voglio ribadire che si colloca nella prima quindicina di Ottobre 1997, il giorno dopo la partita di calcio Manchester/Juventus, che io vidi al televisore dell'albergo Nazionale, il corpo distaccato dell'albergo, di più ridotte dimensioni rispetto a quello dove avvenne l'incontro con il Senatore FIRRARELLO, denominato pure Nazionale. Avevo visto il CASTIGLIONE in aereo ed egli mi aveva chiesto se la mattina successiva mi sarei potuto incontrare con suo suocero, il Senatore FIRRARELLO, ed altri esponenti del C.D.U.. Risposi al CASTIGLIONE che avrei avuto piacere per tale incontro e così, la mattina successiva, mi recai al corpo principale dell'albergo Nazionale.... All'incontro erano presenti, oltre me, il Senatore FIRRARELLO, il CASTIGLIONE, l'onorevole CUSUMANO e, con mia enorme sorpresa, Vincenzo RANDAZZO. Il Senatore FIRRARELLO si allontanò quasi subito dicendo di parlare tra di noi. CASTIGLIONE introdusse il discorso riferendo che, avendo noi vinto la gara del Garibaldi, potevamo rinunciare al ricorso presentato al TAR contro l'esclusione della C.G.P. dall'appalto del Tavoliere. Si inserì subito RANDAZZO affermando, con tono aggressivo, che avendo noi truccato la gara del Garibaldi, addirittura sostituendo le buste, dovevamo rinunciare adesso a quella del Tavoliere. Io reagii con rabbia, più che altro perché non capivo come il RANDAZZO potesse essere a conoscenza di quei particolari, effettivamente accaduti; dissi al RANDAZZO di non permettersi di fare simili affermazioni che, comunque, avrebbe dovuto provare. Si inserì nel diverbio il senatore CUSUMANO – il quale è stato capo gruppo al Senato per il suo partito – cercando di mettere pace tra me e RANDAZZO e di trovare un accordo. CUSUMANO disse che loro chiedevano un favore per far lavorare RANDAZZO, al quale tenevano e che, in contraccambio, il partito al quale appartenevano lo stesso CUSUMANO, CASTIGLIONE e FIRRARELLO, avrebbe dimostrato riconoscenza alla mia impresa aiutandola in occasioni future di lavoro... Quando giunsi all'albergo Nazionale per incontrare il Senatore FIRRARELLO e CASTIGLIONE, gli stessi erano già lì ad attendermi insieme a CUSUMANO e RANDAZZO..... Il CASTIGLIONE lo avevo conosciuto nell'anno 1986 e mi era stato presentato da SEMINARA all'Hotel delle Palme ove io ero solito alloggiare quando mi recavo a Palermo. Avevo preso parte successivamente ad una cena insieme all'onorevole CASTIGLIONE e Mario SEMINARA, cena organizzata da quest'ultimo. SEMINARA mi

disse che il CASTIGLIONE, essendo assessore all'industria, era un politico da tenere in considerazione: da qui la cena.... Il Senatore CUSUMANO mi era stato, invece, presentato dal CASTIGLIONE all'Hotel delle Palme di Palermo, ove alloggiavano diversi appartenenti al.... Io lì incontrai il ... l'Onorevole CASTIGLIONE, il Senatore FIRRARELLO e l'Onorevole CUSIMANO ... il RANDAZZO, proprietario e amministratore della COGECO, e io! Questo è come era stato organizzato l'incontro! Il Senatore FIRRARELLO fece le introduzioni e poi se ne andò! Rima... A quel punto, il ... prese la parola il ... il ... il genero lì, il GASTIGLIONE, e disse "Ma, io qui vorrei cercare di mettere pace tra lei e la ... e RANDAZZO ... !" ... e RANDAZZO disse una frase in cui disse "Sì, anche perché sappiamo tutti che voi avete truccato la gara del GARIBALDI!". Al ché io m'irrigidì molto e dissi a ... a RANDAZZO che lui, quello che diceva, doveva provarlo! ... E quindi lui mi stava calunniando, anche se ... E, seconda questione, ci rimasi molto esterrefatto del fatto che RANDAZZO sapesse 'sta cosa, perché ... era una cosa che bisognava ... l'avremmo dovuta sapere al massimo in due, in tre!!! Non so se mi spiego! Al ché intervenne il Senatore ... il Senatore, o l'Onorevole, non so cosa sia, CUSIMANO e disse "Ma no, non la prenda così! Guardi, noi ... vedremo di venirle incontro per le cose di cui lei avesse bisogno! Abbiamo bisogno di una cortesia, che lei ritiri quel ricorso, che ha fatto sul ... sulla gara dello ... dello IACP, così se l'aggiudica RANDAZZO e siamo tutti felici e contenti!!" ... Questo è il succo ...>>;

d) MAZZONE: <<.... Sempre a proposito dell'avvocato CICERO, ricordo che nei primi tempi dei lavori della commissione per le anomalie, certamente prima del 15 Settembre 97, ossia prima della sostituzione dell'offerta della C.G.P., egli, in una o in due occasioni – una la ricordo con certezza – ricevette sul suo apparecchio cellulare telefonate dal Senatore FIRRARELLO; dico ciò in quanto l'avvocato CICERO, in quella occasione, passò l'apparecchio all'ingegnere URSINO, dicendo che all'altro capo vi era il senatore FIRRARELLO.... Voglio dire che i componenti la commissione per le anomalie sin dall'8 Settembre '97, erano intenzionati a trovare "gli elementi" per la dichiarazione di anomalia dell'offerta della FRATELLI COSTANZO.... era una stranezza che CICERO, SCIORTINO e URSINO dicessero che non occorreva redigere verbale per i lavori della commissione, nonostante che nella delibera di nomina della commissione stessa fosse stato designato il geometra TIRENDI come segretario verbalizzante; era in particolare l'avvocato CICERO a sostenere questo discorso assumendo che nessuna previsione legislativa vi fosse in merito e che loro compito era solo quello di redigere una relazione conclusiva.... al di là di tali impostazioni che la commissione per le anomalie ebbe a darsi, e

dalle quali era chiaro quale atteggiamento sarebbe stato tenuto nei confronti della FRATELLI COSTANZO, ebbi modo di sentire l'avvocato CICERO, l'ingegnere SCIORTINO e l'ingegnere URSINO, sin dall'8 Settembre '97, fare degli apprezzamenti non positivi in favore della FRATELLI COSTANZO che, essendo sotto il regime della legge PRODI, non avrebbe certamente garantito quelle esigenze di celerità nella esecuzione dei lavori che, invece, l'impresa COSTANZO assicurava. In buona sostanza i componenti la commissione per la anomalie sostenevano che un'impresa commissariata non aveva una disponibilità di capitali che le consentisse di procedere celermente nella esecuzione dei lavori, dovendo, quindi, fare affidamento soltanto sulla puntualità dei pagamenti dell'Ente appaltante, a seconda dei vari stadi di avanzamento..... Dopo aver sentito il signor ARCIDIACONO ed acquisita la dichiarazione della ditta ELMI, credo il 25 Settembre 1997, CICERO, SCIORTINO e URSINO, in mia presenza, dissero che quest'ulteriore elemento era "del tutto incidente" nella valutazione della anomalia dell'offerta della FRATELLI COSTANZO, nel senso che tale offerta doveva essere dichiarata anomala per essere quell'impresa divenuta inaffidabile; mi invitarono, quindi, a redigere materialmente io la relazione nella quale doveva concludersi per l'anomalia dell'offerta della FRATELLI COSTANZO..... CICERO, SCIORTINO e URSINO, mi chiesero di redigere la relazione in quanto mi dissero che ciascuno di loro aveva troppi impegni, qualcuno, URSINO, doveva addirittura recarsi all'estero, in Svizzera, o a Bari, non ricordo esattamente. Posso in buona sostanza dire che il 25 Settembre 1997, per la commissione, il discorso per la declaratoria di anomalia dell'offerta della FRATELLI COSTANZO era del tutto chiuso. Le cose, però, cambiarono, improvvisamente, quando si seppe che la C.G.P. era seconda, dopo l'impresa COSTANZO, al di sotto della soglia di anomalia; cioè, quando si seppe che, esclusa la FRATELLI COSTANZO, non sarebbe stata più la COGECO ad aggiudicarsi la gara. Lo stesso MANGIONE volle avere chiarimenti sulla nuova situazione e volle anche vedere concretamente l'offerta della C.G.P., senza, però, fare alcuna considerazione. Siamo così al 29 Settembre 1997, giorno in cui i componenti la commissione per le anomalie si sentirono telefonicamente sia con me che con il dottore MANGIONE, apprendendo, quindi, della nuova situazione. Il dottor MANGIONE o io, non ricordo esattamente chi di noi due, essendo in quelle fasi in stretto collegamento, fissammo, per la mattina successiva, un incontro con CICERO, SCIORTINO e URSINO, al fine di dare lettura della relazione da me predisposta in base alle indicazioni degli stessi commissari. L'indomani mattina, però, nessuno si fece vedere in ufficio, al che telefonai al dottor MANGIONE per avere notizie; egli mi disse che ci saremmo tutti incontrati presso il suo ufficio per le 16.30 circa dello stesso giorno 30 Settembre '97. Così in effetti fu;

diedi lettura della relazione, anzi, se mal non ricordo, fu lo stesso dottor MANGIONE a darne lettura; vennero fatte più copie in modo che tutti i presenti potessero seguire meglio il contenuto della relazione; il dottor MANGIONE disse a tutti noi di spegnere i cellulari per poter lavorare con tranquillità; l'avvocato CICERO, però, ribattè di non potere spegnere il cellulare poiché attendeva, o doveva fare, non ricordo esattamente, una telefonata; vennero criticati da parte di SCIORTINO e URSINO alcuni aggettivi da me utilizzati nel redigere la relazione, mentre CICERO criticò la costruzione di un intero periodo, nonché fece osservazioni negative ad ogni passo della relazione. Ricordo che sin dall'inizio del nostro incontro di quel pomeriggio del 30 Settembre 1997, CICERO era particolarmente nervoso, circostanza che venne notata non solo da me, ma anche dagli altri presenti. Con CICERO, a seguito delle sue osservazioni, a volte anche offensive nei miei confronti, ebbi un forte diverbio, ricordandogli che egli doveva essere più disponibile nei confronti di quella Amministrazione che, comunque, lo avrebbe pagato per l'incarico di componente per la commissione per le anomalie. Volevo, cioè, far rilevare a CICERO che ero stato io a redigere quella relazione, da lui condivisa in precedenza come dagli altri, che egli stesso avrebbe dovuto contribuire a predisporre e per la quale avrebbe conseguito un emolumento da parte dell'Azienda..... Proseguendo nel riferire quel che accadde il pomeriggio e la sera del 30 Settembre '97 nel corso della riunione fra me, il dottor MANGIONE, l'avvocato CICERO, l'ingegnere SCIORTINO e l'ingegnere URSINO, devo precisare che il MANGIONE non rimase passivo durante i discorsi di URSINO e SCIORTINO da un lato e di CICERO dall'altro lato, nel senso che, dopo aver riflettuto sull'ipotesi avanzata dall'avvocato CICERO di rinviare la seduta sia per una più attenta lettura della relazione, sia per attendere gli esiti del ricorso avanzato dalla TECNOFIN avverso l'esclusione, intervenne ribadendo a CICERO, a SCIORTINO e ad URSINO che il termine ultimo del 30 Settembre 1997 per non perdere i finanziamenti non era stato voluto dall'Azienda, bensì dal CIPE, che già più volte aveva prorogato tale termine. Il dottor MANGIONE ricordò che quello del 30 era termine inderogabile per non perdere i finanziamenti, così come espressamente stabilito dal CIPE e, quindi, di suo pugno, cominciò ad operare le correzioni suggerite da URSINO e SCIORTINO. Fu a quel punto che CICERO improvvisamente si alzò salutando il dottor MANGIONE e dicendo che si era dimenticato di un impegno preso in precedenza ed andando quindi via. SCIORTINO lo seguì uscendo dalla stanza dove noi ci trovavamo e cercando di convincerlo a restare; il tentativo fu inutile perché poco dopo SCIORTINO rientrò dicendo di non essere riuscito a convincere l'avvocato CICERO. Preciso che a proposito del rinvio della seduta sostenuto dall'avvocato CICERO per attendere gli esiti del ricorso

presentato dalla TECNOFIN, il cui accoglimento, a dire del CICERO, avrebbe determinato una nuova media e, quindi, una nuova soglia di anomalia, non era elemento che poteva ricadere sotto la competenza della commissione per le anomalie; era quindi evidente che l'atteggiamento del CICERO era del tutto pretestuoso, almeno così l'ho inteso io. Aggiungo che CICERO andò via verso le 21.30. Il dottor MANGIONE cercò di rintracciare telefonicamente l'avvocato CICERO, senza tuttavia riuscirvi; nel frattempo la segretaria del dottor MANGIONE ci avvisò che i rappresentanti delle ditte, che aspettavano al piano di sotto e che erano stati convocati per le 20.00, iniziavano a manifestare malumori. Il MANGIONE completò di segnare le correzioni suggerite da SCIORTINO e URSINO e si era ripromesso di ricontattare successivamente anche CICERO per avere, comunque, le firme dei tre professionisti sul parere di esclusione della FRATELLI COSTANZO; nel frattempo mi chiese se io condividessi il contenuto della relazione che riproduce il pensiero dei componenti della commissione per le anomalie e se me la sentivo di firmare io la relazione; risposi a MANGIONE di sì anche perché avevo seguito i lavori della commissione, ma che, per firmare, avevo bisogno di un incarico specifico, che in effetti era già stato assegnato a CICERO, a SCIORTINO e ad URSINO. MANGIONE mi disse di non preoccuparmi in quanto a ciò avrebbe poi provveduto egli stesso. MANGIONE fece predisporre, quindi, la delibera di presa d'atto del parere con il quale si riteneva anomala l'offerta della COSTANZO. Io scesi al piano di sotto per presiedere la gara e per comunicare i risultati conclusivi. I rappresentanti della FRATELLI COSTANZO fecero mettere a verbale il loro dissenso per la decisione di esclusione della ditta che rappresentavano. Ritornai, quindi, nell'ufficio di MANGIONE – ricordo che era quasi mezzanotte – e lì trovai ancora URSINO e SCIORTINO. Sempre quella sera, prima della mezzanotte, venne adottata la delibera di aggiudicazione della gara alla C.G.P.. Ritornando ai tentativi del dottor MANGIONE affinché tutti e tre i componenti della commissione per le anomalie firmassero comunque un atto dal quale risultasse la loro condivisione del parere che solo io avevo firmato, so che il MANGIONE, alcuni giorni dopo il 30 Settembre 97, andò a pranzo o a cena con CICERO per discutere della vicenda; era, infatti, una stortura documentale che la commissione appositamente nominata non risultasse firmataria di un atto per il quale sarebbero stati corrisposti degli emolumenti; del resto era incongruo che io rimanessi solo firmatario di quel parere. ... Dopo l'aggiudicazione entro la mezzanotte del 30, il dottor MANGIONE invitò me, il dottore BONANNO, il dottore GUARDO, l'ingegnere URSINO e l'ingegnere SCIORTINO a cena in un ristorante vicino al Teatro MASSIMO.... So che MANGIONE, CICERO, SCIORTINO e URSINO si sono incontrati ancora per



discutere della firma che gli ultimi tre dovevano apporre, per così dire in sanatoria, sulla relazione di esclusione della FRATELLI COSTANZO, o comunque su un documento che attestasse la loro condivisione della relazione. Non so dire come andarono a finire quei discorsi, anche perché non chiesi più niente al dottor MANGIONE, non volendo io apparire insistentemente come una persona che cercava la copertura per un qualcosa..... Sono a conoscenza del fatto che MANGIONE cercava di far firmare CICERO, SCIORTINO e URSINO, per averlo appreso indirettamente attraverso alcuni discorsi fra MANGIONE e URSINO negli uffici di Via GAIFAMI.... A proposito della telefonata con il Senatore FIRRARELLO, cui ho fatto riferimento nelle mie dichiarazioni del 12 Gennaio u.s., posso dire che, quando l'apparecchio venne passato all'ingegnere URSINO, questi fece il nome del Senatore e disse che i presenti, indicando anche me e l'ingegnere SCIORTINO, stavamo lavorando in commissione presso la sede dell'ufficio tecnico dell'A.S.L., quindi, mandò i saluti di tutti i presenti. Non ricordo se fu il Senatore FIRRARELLO a telefonare a CICERO o ad URSINO o se fu uno di questi a telefonargli; quello che ricordo certamente è che vi fu un passaggio del cellulare fra URSINO e CICERO.... Per quanto riguarda i rapporti fra il senatore FIRRARELLO e l'avvocato CICERO posso dire che certamente vi erano, attesa la telefonata di cui ho già detto.... A proposito della gara del secondo lotto e della commissione per le anomalie nominata, devo dire che, ripercorrendo mentalmente tutti i vari passaggi a quella vicenda legati, ne ho tratto la conclusione che la commissione per le anomalie era strettamente legata al senatore FIRRARELLO, seppure nominata dal dottore MANGIONE. L'incontro a Palermo con FIRRARELLO; il discorso dallo stesso fattomi; le pressioni del dottore MANGIONE sull'avvocato SEMINARA per avere prontamente il parere sulla offerta della CO.GE.CO; i rapporti certamente pregressi fra il senatore e URSINO, CICERO e SCIORTINO; gli orientamenti e i criteri che CICERO, SCIORTINO e URSINO si diedero nella valutazione dell'offerta della fratelli COSTANZO, sono infatti tutti elementi che solo a quella conclusione possono portare. Allo stato non ricordo altri particolari utili per la ricostruzione delle vicende di cui mi si è chiesto, ma resto sempre a disposizione per ogni eventuale ulteriore chiarimento....>>.

Come si é detto in precedenza, per l'aggiudicazione delle gare del TAVOLIERE e del GARIBALDI sono state intessute lunghe e complesse trattative, sia a livello di personaggi inseriti in COSA NOSTRA, sia a livello politico:

a) VITALE Francesco in data 20/10/1997:" ... E' vero che mio fratello Simone ha buoni contatti politici, mediante i quali ha tentato di pilotare l'aggiudicazione di appalti... In relazione a contatti con uomini politici intrattenuti da mio fratello Simone, posso dire, secondo quanto riferitomi dallo stesso, che vi sono degli stretti collegamenti con ... INFANTINO, che ritengo abbia richiesto un contatto con il SIINO ... "... Sentii parlare di tre lavori di grande importo, quello di Catania del quale seppi che dovevamo percepire una tangente di circa 3 miliardi ..." << VITALE Simone in data 21/10/1997: "... SIINO programmando il nostro inserimento nel settore degli appalti, stabilì subito che dovevamo occuparci solo di appalti di notevolissima entità economica... Il mio primo atto fu quello di metterlo in contatto con una persona che già da tempo io conoscevo e cioè il Dirigente Coordinatore dell'Assessorato Regionale ai LL.PP., Dr. Valerio INFANTINO, che era ed è Commissario all'I.A.C.P. di Catania. In tutti gli appalti di cui di qui a poco farò accenno vi è stato l'essenziale input del SIINO e dopo il suo arresto gli stessi sono andati avanti anche per volontà del CAMARDA. Mi riferisco in particolare:

all'appalto del valore di 50 miliardi circa indetto dall'I.A.C.P. di Catania per la costruzione del cosiddetto TAVOLIERE di Catania, aggiudicato grazie al nostro intervento alla CO.GE.CO. di Agrigento di cui è titolare Enzo RANDAZZO, appalto in relazione al quale fu essenziale, per i motivi che dirò, l'intervento di MANISCALCO Giuseppe a scopi intimidatori.... ... l'INFANTINO ci disse di agire sulle imprese DIPENTA e A.I.A., affermando che alla ROMAGNOLI ci avrebbe pensato lui, in quanto l'ingegner SEMINARA gli aveva chiesto un grosso favore, cioè l'approvazione da parte del C.T.A.R. di una perizia di variante, a termini scaduti. Tale approvazione avrebbe consentito la proroga dei termini, evitando così il pagamento di pesanti penali. La perizia di variante in questione riguardava la realizzazione del Palazzetto dello Sport di Palermo....>> ;

b) Dichiarazioni di VITALE SIMONE del 29.12.98: <<...posso solo precisare, per averlo appreso dal RANDAZZO, che il senatore FIRRARELLO era un punto di riferimento per Catania, cioè un politico disponibile al quale un imprenditore poteva facilmente rivolgersi per ogni necessità.... l'onorevole Nuccio CUSUMANO di cui le SS.LL. mi chiedono; questi è strettamente legato a Vincenzo RANDAZZO, che ce lo aveva indicato come punto di riferimento politico per ogni nostra necessità nell'ambito della Regione Siciliana; la conferma di ciò può essere data dalla nomina di INFANTINO a componente del C.T.A.R., dalla sua riconferma nel posto di commissario dell'I.A.C.P. di Catania, dalla nomina dello stesso a responsabile dell'ufficio contratti dell'Assessorato Regionale ai LL.PP.. Voglio cioè dire che RANDAZZO, attraverso CUSUMANO, riusciva a collocare

INFANTINO nei posti strategici che poi potevano servire alla nostra organizzazione; ad esempio, avere a disposizione il vertice dell'ufficio contratti, significava poter conoscere anticipatamente il contenuto di atti riservati per le gare di appalto.... INFANTINO conosce il senatore FIRRARELLO, tant'è vero che ci fece avere il messaggio a proposito della ROMAGNOLI...>> (Come si evince, si è cercato di raggiungere un accordo, prevalentemente, per aggiudicare la gara del TAVOLIERE alla CO.GE.CO. di Vincenzo RANDAZZO in modo che questi, con il prefinanziamento previsto, salvasse la sua azienda dal fallimento) ;

c) dichiarazioni di MIRENNA dell'11.12.98: << ..... decisi di incontrare subito INFANTINO per avere assicurazioni su quanto mi avevano proposto CICERO e PUGLISI. INFANTINO, invece, mi comunicò che era essenziale per RANDAZZO e la CO.GE.CO. aggiudicarsi il TAVOLIERE per l'anticipazione prevista, che avrebbe salvato quell'impresa dal fallimento.... INFANTINO precisò che egli non aveva un interesse specifico per un appalto o l'altro, ma che per salvare RANDAZZO dal fallimento doveva per forza fargli aggiudicare quello del TAVOLIERE.... Dopo un paio di giorni, INFANTINO, presso l'albergo EXCELSIOR, mi comunicò che era appena passato FIRRARELLO raccomandandogli di chiudere al più presto la vertenza, che si era fatta troppo lunga.... >>( come si vedrà, sono state fatte promesse di intervento in favore della C.G.P. di Giulio ROMAGNOLI per aiuti futuri generici e specifici proprio per la gara del GARIBALDI ;

d) dichiarazioni di ROMAGNOLI del 18.02.99: "CUSUMANO disse che loro chiedevano un favore per far lavorare RANDAZZO, al quale tenevano e che, in contraccambio, il partito al quale appartenevano lo stesso CUSUMANO, CASTIGLIONE e FIRRARELLO, avrebbe dimostrato riconoscenza alla mia impresa aiutandola in occasioni future di lavoro: sarebbe bastata una semplice mia richiesta in tal senso...">>).

Ebbene, tutto questo già è emblematico per la consumazione della fattispecie contestata di turbativa d'asta aggravata anche in capo a Giuseppe FIRRARELLO, Giuseppe CICERO, Vincenzo RANDAZZO e Valerio INFANTINO. Se la condotta per la ricordata turbativa d'asta si è quindi, nel caso che ci occupa, consumata attraverso le "promesse", le "collusioni", essa si è anche estrinsecata attraverso mezzi fraudolenti, quali, certamente, vanno qualificati l'inserimento di uomini legati a FIRRARELLO e a INFANTINO nella commissione che doveva valutare il sospetto di anomalia e la pretestuosa declaratoria di anomalia per l'offerta della FRATELLI COSTANZO (<<"...Sempre a proposito dell'avvocato CICERO, ricordo che nei primi tempi dei lavori della commissione per le anomalie, certamente prima del 15 Settembre 97,

ossia prima della sostituzione dell'offerta della C.G.P., egli, in una o in due occasioni – una la ricordo con certezza – ricevette sul suo apparecchio cellulare telefonate dal Senatore FIRRARELLO; dico ciò in quanto l'avvocato CICERO, in quella occasione, passò l'apparecchio all'ingegnere URSINO, dicendo che all'altro capo vi era il senatore FIRRARELLO....”>> cfr. int. MAZZONE del 12.01.99).

In occasione della prima misura cautelare, che aveva coinvolto anche Giulio ROMAGNOLI e Mario SEMINARA, si è ampiamente detto di quello che era stato il lavoro svolto dalla commissione per le anomalie dominata dalla interessata presenza di CICERO e composta, tra gli altri, dallo stesso CICERO e da URSINO <<... Nello stesso periodo in cui si svolgeva la gara per il TAVOLIERE, doveva essere aggiudicato l'appalto per il secondo lotto del nuovo Presidio Ospedaliero GARIBALDI: siamo, quindi, nell'estate del '97. Per tale appalto concorrevano la CO.GE.CO., la C.G.P. di ROMAGNOLI in raggruppamento temporaneo di imprese con la COLLINI, la Fratelli COSTANZO, l'AIA ed altre. Poiché era scattato il sistema di valutazione delle offerte anomale in quanto concorrevano alla gara più di cinque imprese. La fratelli COSTANZO era in graduatoria l'impresa che aveva presentato la prima delle offerte presuntivamente anomale, seguita, con un esiguo scarto, dalla CO.GE.CO. in ATI con la GEP.CO. e, a ruota, dalla C.G.P. in ATI con la COLLINI. La commissione che doveva valutare le presunte anomalie era composta in prevalenza da uomini del senatore FIRRARELLO; di tale commissione facevano parte l'ingegnere URSINO, l'avvocato CICERO, l'ingegnere SCIORTINO. MIRENNA aveva saputo che l'appalto doveva essere pilotato attraverso il senatore FIRRARELLO in favore della CO.GE.CO. e che, comunque, la fratelli COSTANZO sarebbe stata esclusa, con una motivazione qualsiasi, dalla commissione, approfittando della circostanza che il giudizio sulle anomalie non era, nel merito, sindacabile avanti il T.A.R. .... In un dato momento, il senatore FIRRARELLO aveva pensato al rischio di perdere le due gare e, attraverso suoi emissari - CICERO, INFANTINO e PUGLISI della RENAULT di Piano Tavola - aveva fatto sapere a MIRENNA che, previo pagamento di un miliardo per appalto, non si sarebbero opposti alla aggiudicazione degli stessi alla CGP. Questa fase delle trattative è assolutamente convulsa perché, nelle more della decisione del T.A.R. per l'appalto del TAVOLIERE e nel periodo in cui si svolgeva l'iter burocratico di valutazione delle presunte anomalie per la gara del GARIBALDI, nessuna delle due parti decideva di fare il primo passo: la CGP indebolendo la sua difesa avanti il Giudice Amministrativo per la gara del TAVOLIERE, la CO.GE.CO. abbandonando l'interesse per l'appalto del GARIBALDI. Invero, proprio questi erano stati gli accordi finali fra il senatore FIRRARELLO e

Giulio ROMAGNOLI che, attraverso MIRENNA, si erano incontrati a Roma, presente pure CASTIGLIONE, genero del senatore.

In proposito:

a) MIRENNA ha dichiarato: <<.... Viene fuori la media, l'offerta anomala, prima dei non anomali esce l'AIA, la soglia dell'offerta anomala, cioè dell'aggiudicazione; di quelli che erano al di sopra dell'anomalia vengono fuori: la TECNOFIN è esclusa senza avere aperto la busta. ... Perché aveva dei documenti che non andavano, è stata esclusa per documentazione. Quelli, invece, che sono rimasti, che facevano parte dell'anomalia, erano: i fratelli COSTANZO, la GEPCO costruzioni con la CO.GE.CO secondi, terza era la ROMAGNOLI, ultima; per cui, se si escludeva la COSTANZO che aveva qualche punto più forte e più alto, restava aggiudicataria la CO.GE.CO. perché era molto vicina alla CGP, erano un paio di centinaia di mila lire di differenza tra la CO.GE.CO. e la CGP. La COSTANZO, invece, era 700 milioni più fuori, per cui io commissione posso andare a stabilire che a te, con 700 milioni di differenza, ho paura a fartelo fare; preferisco farlo fare alla CO.GE.CO. che mi dà più garanzie. C'è una certa giustificazione. E' chiaro che a quel punto non puoi eliminare la CO.GE.CO. per darlo alla CGP, perché ci sono 200.000 lire di differenza e allora si preferisce la CO.GE.CO.. la cosa era stata concepita in modo tale che l'aggiudicazione andasse, una volta subentrata la nuova commissione, alla CO.GE.CO.. Fuori la COSTANZO, l'aggiudicataria è la CO.GE.CO.; la CGP non può arrivarci più perché è poca la differenza, sarebbe uno scandalo buttare fuori la CO.GE.CO. e darla a CGP, perché sono 200.000 lire di differenza; ... Posso sbagliare su qualche cifra perché non ero presente. A questo punto si deve nominare la commissione: la prima commissione finisce, entra la seconda commissione. Nella gara, in quel momento, era aggiudicatario per anomalia i fratelli COSTANZO, prima dei non anomali è l'AIA. Tutti si sentono interessati su come va a finire questa cosa e allora si sospende la gara, si dà lettura che la gara è stata aggiudicata ai fratelli COSTANZO, però c'è subito la nuova commissione che s'insedierà... La procedura è questa: intanto si dà lettura che l'aggiudicazione provvisoria va a chi ha offerto di più, la fratelli COSTANZO, però la legge dice che scatta l'offerta anomala per verificare se la COSTANZO è in regola con l'analisi prezzi, perché c'è tutto un processo molto intelligente. Può essere anche che io commissione non mi faccio convinta e ti escludo ed esamino i prezzi della... anzi, non c'è più neanche bisogno di analizzare quelli della CO.GE.CO., perché escludendo lei resta il 22, perché mi pare che la CO.GE.CO. andasse su 22 e qualche cosa, e l'aggiudico alla CO.GE.CO.. Succede la fine del mondo. Già la COSTANZO si sentiva legittimamente aggiudicataria, noialtri, la CGP era proprio a ridosso

della CO.GE.CO. e quest'ultima risulta, per il rotto della cuffia, l'aggiudicataria del lavoro. Perché la commissione nell'esaminare l'anomalia, buttava fuori la fratelli COSTANZO. Tant'è vero che il DI PAOLA, un funzionario della fratelli COSTANZO, disse: se qui non mi fate aggiudicare il lavoro, io vi denuncio tutti, perché capì che c'era qualcosa sotto per cui non potesse andare a lui il lavoro, che lo escludevano per quella differenza di 700 milioni e aggiudicassero il lavoro alla CO.GE.CO.. S'inserisce la commissione.... la commissione viene fatta ad hoc, il direttore del genio civile SCIORTINO mi pare, ingegnere SCIORTINO.... Il dottor MAZZONE, membro dell'ospedale, che oggi non c'è più perché trasferito all'Asl del Vittorio Emanuele, dove devono costruire il nuovo ospedale, quello da 200 miliardi e un avvocato, l'avvocato Pippo CICERO, era membro nominato. La commissione che doveva andare a presiedere l'anomalia era composta da questi tre.... **viene fuori un gruppo di persone che sono l'estrapolazione sempre della corrente del TAVOLIERE.... (su questo punto una conferma inconfutabile proviene dal memoriale presentato da CICERO, in data 14/4/99)**... vicini tutti al senatore e CICERO è... Il FIRRARELLO. E il CICERO è l'avvocato, un uomo vicino anche all'onorevole FIRRARELLO, della corrente sua, un uomo che ha fatto sempre politica ed è ancora in ottimi rapporti. Viene nominata questa commissione, per cui già si delinea l'interesse verso la CO.GE.CO.... in quella commissione credo ci sia stato anche l'ingegnere MANGIONE o MANGIONI dell'Usl del... e l'ingegnere URSINO.... questo URSINO, che fa parte anche del primo appalto.... loro vanno imperterriti avanti. La commissione incomincia.... La commissione, incominciano ad esaminare i documenti. La prima aggiudicazione era COSTANZO, CO.GE.CO., GEP.CO., giusto? GEP.CO. e CO.GE.CO. siamo lì, 200.000 lire di differenza, mentre la COSTANZO aveva questa grande differenza, che comunque la commissione poteva escluderla. Iniziano una serie di titubanze nell'ambito della commissione: come si poteva escludere la fratelli COSTANZO per andare ad aggiudicare alla CO.GE.CO., perché quest'ultima era la destinataria della.... Risulta il fatto che quando la commissione esclude i fratelli COSTANZO e aggiudica il lavoro, si alza una persona in sala e dice: cortesemente, potreste ricontrollare i numeri sia della CO.GE.CO. che della CGP? Ricontrollano i numeri e si ribalta la posizione: la CO.GE.CO. terza, la CGP prima, cioè passa avanti, seconda. Per cui gli impiegati della CO.GE.CO. sono crollati dallo spavento e l'aggiudicazione andò alla COLLINI CGP. ... Di preciso so che nessuno ha voluto firmare, ma l'ha firmato solo MAZZONE il verbale, s'è preso la responsabilità; c'è stata una specie di lite tra i componenti la commissione che non volevano firmare il verbale che avevano redatto, per cui lo firmò solo MAZZONE.... La forzatura che deve fare la commissione è quella di

escludere la fratelli COSTANZO.... Uno che non era per la CO.GE.CO., quindi contro la CO.GE.CO., credo fosse MAZZONE ... e allora MAZZONE dice: va bene, la fratelli COSTANZO la buttiamo fuori, però a sorpresa... vengono rifatti questi numeri e l'aggiudicazione, come d'incanto, arriva alla... CGP... il verbale di gara l'ha firmato solo MAZZONE... noi scippammo loro questa operazione.... siccome URSINO sta ponendo delle difficoltà, adesso, nella fase esecutiva, comunque URSINO rimane sempre il progettista, stanno ponendo delle difficoltà sia URSINO che MANGIONE.... chi comandava i finanziamenti... parte interessata era l'onorevole, il senatore.... Uno dei più interessati, FIRRARELLO, per la parte finanziaria.... Ma credo, forse, più certo nella fase conclusiva, il secondo lotto; comunque, il finanziamento era poi tutto unico....>> (cfr. O.C.C.C. emessa a carico di INTELISANO Giuseppe + 5).

Ed ancora, gli interessi di Cosa nostra per l'Ospedale Garibaldi emergono dalle intercettazioni di conversazioni tra presenti appresso richiamate e intercorse tra esponenti di spicco del clan SANTAPAOLA, arrestati con l'ordinanza 2001/98 R.G.N.R.( <<... Perché il TUSA ha interessi per il GARIBALDI ... Hai capito, perciò? Facendoci fare pure il subappalto e glielo facciamo prendere caso mai ...>> (cfr. pag. 115 della trascrizione delle intercettazioni tra presenti del 29 aprile 1998, SICILIA EXPRESS).... <<... "... al milanese, me lo tengo caro ... non lo faccio togliere dalla gara ... gli dici: non andare a forzare la mano ..." (cfr. pag. 171 della trascrizione delle intercettazioni tra presenti del 29 aprile 1998, SICILIA EXPRESS)

Pertanto, si rimanda a quello che in proposito è stato già scritto e riportato sopra; certo che quell'esame obiettivo delle condotte - sfociate nel rifiuto dei componenti la commissione di firmare il parere non appena constatato che la C.G.P. e non la CO.GE.CO. si sarebbe aggiudicata la gara del GARIBALDI con la dichiarazione di anomalia della FRATELLI COSTANZO – costituisce un sicuro riscontro alle dichiarazioni di MIRENNA, MAZZONE, SEMINARA, PICCOLO, TIRENDI.

**MIRENNA:** <<... Dei membri della commissione per la valutazione delle anomalie, ho avuto rapporti soltanto con l'avvocato CICERO, nel senso che egli insieme al PUGLISI, era mio interlocutore nelle trattative sugli appalti del TAVOLIERE e dello stesso GARIBALDI... sia l'INFANTINO che l'avvocato CICERO mi hanno detto che quest'ultimo avvocato doveva essere nominato legale dello I.A.C.P. al posto dell'avvocato SCUDERI, ma che si era preferito invece nominarlo membro della commissione di valutazione delle anomalie per l'appalto

del GARIBALDI, allo scopo di poter tutelare gli interessi della CO.GE.CO., essendo tale incarico incompatibile con quello di legale dello I.A.C.P..... Per quanto riguarda il CICERO l'ho incontrato almeno sei volte o più, talvolta presso la concessionaria PUGLISI di Viale Africa di Catania tal altra presso lo studio del CICERO oppure presso il rifornimento ESSO di Viale Odorico da Pordenone vicino il quotidiano LA SICILIA. Nel corso di tali incontri, il CICERO manifestava di rappresentare gli interessi del FIRRARELLO; mi ha chiesto una volta di potersi incontrare con ROMAGNOLI, cosa che come io ho già detto gli negai proponendo invece che il ROMAGNOLI si incontrasse direttamente con il FIRRARELLO. Il CICERO era presente quando il PUGLISI avanzò la richiesta di un miliardo per ciascuno dei due appalti contesi qualora gli stessi se li fosse aggiudicati la ROMAGNOLI. Io in tale occasione feci presente che la ROMAGNOLI non poteva offrire più di 800 milioni ad appalto. Il PUGLISI fece presente che la somma era incongrua, anche considerando il rilevante importo degli appalti. Nell'occasione, il CICERO spalleggiava il PUGLISI nelle richieste di denaro che quest'ultimo avanzava. Ovviamente il CICERO partecipava a tali trattative, non solo con la competenza che gli è propria in ragione della sua professione, ma anche con l'autorità derivatagli dal ruolo che egli ricopriva in sede alla commissione per le anomalie nell'appalto del GARIBALDI....>>

**MAZZONE:** <<.....Preciso che a proposito del rinvio della seduta sostenuta dall'avvocato CICERO per attendere gli esiti del ricorso presentato dalla TECNOFIN, il cui accoglimento, a dire del CICERO, avrebbe determinato una nuova media e, quindi, una nuova soglia di anomalia, non era elemento che poteva ricadere sotto la competenza della commissione per le anomalie; era quindi evidente che l'atteggiamento del CICERO era del tutto pretestuoso, almeno così l'ho inteso io. Aggiungo che CICERO andò via verso le 21.30. Il dottor MANGIONE cercò di rintracciare telefonicamente l'avvocato CICERO, senza tuttavia riuscirvi...>>

**PRESENTI:** <<.... solo casualmente ho fatto parte della Commissione di gara relativa ai lavori da aggiudicare per la costruzione del secondo lotto del Nuovo Presidio Ospedaliero Garibaldi. Quel giorno mancò o comunque non volle fare da componente il collega perito industriale MERLINO Giuseppe e così fui chiamato io. Il giorno 3 settembre 1997, cioè quello della gara, né io né il geometra TIRENDI firmammo gli atti di gara, in particolare le offerte presentate; credo che neanche la dottoressa PICCOLO ebbe a firmare, cosa che fece, se ben ricordo, soltanto il Presidente, ingegnere MAZZONE. Ultimate le operazioni di gara tutti i documenti vennero trasferiti presso gli uffici dell'Ascoli-



Tomaselli. Da quel momento non ho avuto modo di rivedere gli atti di gara se non dopo quindici giorni circa, o forse poco più, allorchè l'ingegnere MAZZONE convocò me e TIRENDI presso la sua stanza, sita sempre al terzo piano dell'edificio Ascoli-Tomaselli. In quella occasione l'ingegnere MAZZONE ci disse che era stata fatta una "manchevolezza", passibile di responsabilità anche penali, in quanto io e TIRENDI non avevamo firmato i documenti di gara, documenti che, a seguito dei ricorsi amministrativi presentati, sarebbero stati controllati dalle Autorità competenti. Avendo piena fiducia nell'ingegnere MAZZONE, con il quale vi era stato un ottimo rapporto lavorativo, contofirmai i documenti di gara, sui quali vi era già la firma dell'ingegnere MAZZONE; altrettanto fece il TIRENDI in mia presenza. Non ricordo se la dottoressa PICCOLO avesse già firmato o firmò dopo di noi..... Non ricordo se la dottoressa PICCOLO prese parte alla discussione e assistette alle fasi in cui io e TIRENDI firmavamo gli atti; invero, la dottoressa PICCOLO, avendo l'ufficio contiguo a quello dell'ingegnere MAZZONE, entrava ed usciva dalla stanza..... Chiaramente la dottoressa PICCOLO ben sapeva che gli atti di gara non erano stati firmati da me e dal TIRENDI il 3 settembre 1997.... Nell'ottobre scorso sono stati arrestati ROMAGNOLI, SEMINARA, MARCO Fabio e l'ingegnere MAZZONE proprio per la gara del Garibaldi. Il 21 o il 22 ottobre, rientrato in ufficio dopo un giorno di ferie, chiesi al geometra TIRENDI come "stavano andando le cose" ed egli mi rappresentò l'opportunità, per mera autotutela, di dire, se qualcuno ce ne avesse fatto richiesta, che il giorno 3 settembre tutti i documenti di gara erano stati da noi firmati. Non ebbi modo di parlare con la dottoressa PICCOLO che era in malattia ma, dopo una settimana circa, se non ricordo male il 28 ottobre del 1998, era un mercoledì, mi venne a cercare in ufficio il fratello dell'ingegnere MAZZONE, persona che io conoscevo solo di vista; egli mi chiese se io e TIRENDI potevamo farci trovare quel pomeriggio alle ore 17.00 davanti al negozio MUSIC-CITY di Corso Italia; non aggiunse altro, anche se io immaginai che volesse parlare della vicenda del fratello; egli andò via raccomandandomi di far venire anche TIRENDI che in quel momento non si trovava in ufficio. Seppure non convinto di quella convocazione, insieme a TIRENDI, ci recammo all'appuntamento, ciascuno con propri mezzi. Il fratello del dottore MAZZONE ci disse che stavano cercando con un difensore di verificare la posizione del congiunto; dopo un po' arrivò la dottoressa PICCOLO con un'altra persona che ho saputo essere titolare di una agenzia di vigilanza; quindi tutti salimmo nello studio dell'avvocato MUSCO. Ci ricevette l'avvocato FLORESTA, collaboratore dell'avvocato MUSCO, in quel frangente assente. Entrammo in una sala riunioni... Si discusse di vari problemi esistenti in ufficio e dei dissapori della dottoressa PICCOLO con il dottor

MANGIONE a seguito della nomina di un professionista esterno per dirigere l'ufficio tecnico. Dopo un poco l'avvocato FLORESTA ci disse se eravamo disposti a fare, isolatamente, delle dichiarazioni su come si erano svolti i fatti giorno 3 settembre 1997. Capii da alcune discussioni che la dottoressa PICCOLO aveva reso dichiarazioni in tal senso alcuni giorni prima. L'avvocato FLORESTA, infatti, conosceva la dottoressa PICCOLO. Il primo a rendere dichiarazioni è stato TIRENDI e poi le ho rese io in presenza del solo avvocato FLORESTA. Memore del discorso avuto con TIRENDI, mi sentii in dovere di dire che il giorno 3 settembre erano stati firmati tutti gli atti di gara; omisi di riferire in merito alla convocazione del MAZZONE.... (cfr. Interrogatorio del 21.12.1998 ore 17.20)

**PICCOLO:** << ...Qualche giorno prima del 29 settembre 1997, nei nostri uffici, c'erano Mario SEMINARA, Marco FABIO e il MAZZONE, credo che fosse di pomeriggio e i tre discutevano circa il modo di far emergere un errore dell'offerta della Romagnoli; sentii dire anche che qualcuno si sarebbe dovuto alzare durante la successiva seduta di gara al fine di farlo appositamente rilevare; chiaramente ciò avvenne dopo che si seppe, a seguito del parere dell'avvocato SEMINARA, che la CO.GE.CO doveva collocarsi al secondo posto dopo la F.lli COSTANZO....era chiaro per quello che erano stati i lavori della commissione, poi fatti propri dal MAZZONE, che la F.lli COSTANZO doveva essere esclusa; preciso che ciò era chiaro prima del giorno 29 settembre 1997..... (cfr. int. del )... ritenevo che era sbagliato quello di riammettere la COGECO, per me quella era l'illegalità... (domanda: questo incarico del dottore MANGIONE all'ingegnere MAZZONE per redigere la consulenza sulla declaratoria di anomalia è un incarico che risulta solo formalmente il 25, il 26 e quindi venne fatto in effetti dopo e quindi è stato commesso un falso, oppure è tutto in regola anche per questa vicenda?...).. quello che so io, è stato MANGIONE che ha chiesto... siccome dovevamo arrivare entro 30 giorni all'aggiudicazione.... (domanda: ci sono state falsificazioni o alterazione di atti per questo incarico?...).. loro si rifiutano di firmare il 30... (domanda: e allora come mai questa lettera del 25, 26...).. perchè pare che i lavori stessero andando molto a rilento...>>.

**SEMINARA:** <<... Poiché la S.V. mi chiede di specificare l'attività da me fatta per predisporre la nuova offerta, posso dire quanto segue: predisposi al computer la "stampa" della "lista delle categorie", che già avevo in memoria per la prima offerta presentata; rifeci, al computer stesso, un calcolo per verificare la nuova soglia dell'anomalia, sostituendo nel calcolo, così come mi era stato indicato da MARCO Fabio, la voce 149, se mal non ricordo, potrei essere più preciso consultando la nuova offerta; cioè, il MARCO Fabio, logicamente su

indicazione del MAZZONE, mi aveva detto che nella nuova offerta, alla voce 149, dovevamo indicare in cifre il prezzo unitario di lire 330.000, mentre il corrispondente prezzo unitario in lettere doveva essere di lire "trecentomila"; così rifeci il calcolo finale dell'offerta tenendo conto, per la voce 149, il prezzo unitario di lire trecentomila e non di lire 330.000; così facendo mi resi conto che la C.G.P. si collocava al di sotto della soglia dell'anomalia ed era, quindi, la prima delle offerte non anomale; aggiungo che chi mi aveva dato l'indicazione attraverso MARCO Fabio, cioè MAZZONE, nel calcolo doveva già aver preso in considerazione la modifica dell'offerta della CO.GE.CO. – GEPCO SALC.... Tornando al momento in cui predisposi la seconda offerta della C.G.P., fatto il calcolo al computer ed estratto il foglio elettronico con i prezzi, incaricai la signora CARUSO Annamaria di trascrivere, in cifre e in lettere, i prezzi, raccomandandole di appartarsi in una stanza dei nostri uffici e di chiamarmi al momento in cui sarebbe giunta alla voce 148, cioè la voce prima della 149 indicatami per la modifica; così fece la CARUSO e io le dissi che alla voce 149 doveva scrivere in cifre "330.000", in lettere "trecentomila". La CARUSO non mi fece alcuna domanda e, ultimato il lavoro, mi fece avere la nuova offerta; io la ricontrollai e la feci firmare a Giulio ROMAGNOLI che era appositamente venuto da Reggio Calabria... Sulla nuova offerta apposi i timbri aziendali e le marche da bollo; uno dei timbri lo apposi proprio sul prezzo in lettere della voce 149, che, se non erro, era la voce in fondo ad una della pagine della "lista delle categorie": ciò avrebbe potuto giustificare una erronea iniziale lettura. Consegnai, quindi, l'offerta firmata da ROMAGNOLI a MARCO Fabio, offerta che la stessa sera in cui era stata predisposta prese il posto di quella originariamente depositata agli atti di gara. Quella stessa sera chiesi a MARCO Fabio se poteva farmi avere l'offerta originaria; egli mi rispose che avrebbe visto se fosse stato possibile. Dopo qualche giorno mi comunicò però che l'offerta originaria "non c'era più" .... >>

Si vuole in buona sostanza dire che proprio "il non firmare" o, comunque, allontanarsi pretestuosamente dal luogo della riunione, come aveva fatto CICERO, costituisce un forte indizio dell'accordo illecito affinché la gara del GARIBALDI fosse, comunque, aggiudicata alla CO.GE.CO., dato che non sono convincenti le dichiarazioni che a suo tempo vennero rese da CICERO e SCIORTINO nell'ambito del procedimento scaturito dall'esposto della FRATELLI COSTANZO, poi confluito nel presente procedimento. E' appena il caso di sottolineare lo stridente contrasto tra le risultanze investigative e le dichiarazioni e quanto emerge dal memoriale presentato proprio da uno dei componenti della commissione per le anomalie, CICERO Giuseppe il quale, diversamente da quanto rappresentato da URSINO Giuseppe e

SCIORTINO Ignazio, ha , nelle spontanee dichiarazioni, sostenuto che la sua posizione, in seno alla commissione per la valutazione del sospetto di anomalia, era quella dell'offerta della F.lli Costanzo e non poteva essere assolutamente ritenuta anomala e che del medesimo parere era l'ing.SCIORTINO.

A questo proposito, é appena il caso di ricordare che, secondo le dichiarazioni di Giuseppe MIRENNA, la commissione che doveva valutare il sospetto di anomalia era costituita da <<un gruppo di persone che sono l'estrapolazione sempre della corrente del TAVOLIERE>>. Con ciò volendo significare che INFANTINO era l'uomo di FIRRARELLO e quest'ultimo , a sua volta era << vicino a CICERO.....vicini tutti al senatore e CICERO è ... un uomo vicino anche all'onorevole FIRRARELLO, della corrente sua ...(cfr. dichiarazioni del 24/7/1998 di Giuseppe MIRENNA)>>. In sostanza, tanto l'INFANTINO quanto il CICERO facevano parte della <<squadra>> del senatore FIRRARELLO. Si ricorderà, anche, sempre secondo il discorso fatto da MIRENNA, che "la forzatura che deve fare la commissione è quella di escludere la FRATELLI COSTANZO ... E' allucinante. Per 700 milioni non si può escludere una ditta che ha il cantiere a 300 metri ... "; e che pertanto la manovra posta in essere dalla C.G.P. di Giulio ROMAGNOLI attraverso Franco MAZZONE, Fabio MARCO, lo stesso Giuseppe MIRENNA, si inseriva, in maniera occulta e ulteriormente fraudolenta, su un lavoro, altrettanto fraudolento, che avrebbe dovuto portare la commissione per la valutazione del sospetto di anomalia a dichiarare tale l'offerta della FRATELLI COSTANZO. Si vuole cioè significare che la turbativa d'asta per la vicenda del GARIBALDI si consuma attraverso più condotte e cioè per mezzo di "accordi", "collusioni", pagamenti di denaro, nonché attraverso la fraudolenta esclusione dell'offerta della FRATELLI COSTANZO.

E che l'offerta della FRATELLI COSTANZO doveva essere, secondo gli accordi iniziali, dichiarata anomala lo afferma lo stesso Franco MAZZONE, nelle sue dichiarazioni del 12 gennaio 1999, nelle quali ha sostanzialmente riferito che sin dal suo insediamento la commissione si diede criteri tali da portare alla dichiarazione di anomalia per la FRATELLI COSTANZO: <<" ... Come ho già avuto modo di dire nelle mie precedenti dichiarazioni, l'idea di sostituire l'offerta della C.G.P. maturò in me anche per gli atteggiamenti tenuti dal dottor MANGIONE. Questi mostrava di interessarsi per la COGECO, sollecitando l'avvocato SEMINARA ad anticipargli il parere anche verbalmente; anche tale motivo, aggiunto all'atteggiamento che sin dall'8 Settembre '97 tennero i componenti la commissione per le anomalie, determinati a dichiarare anomala, per come meglio spiegherò da qui a poco, l'offerta della FRATELLI COSTANZO, contribuì alla mia decisione di sostituire l'offerta della C.G.P. per avvantaggiare tale impresa. Voglio dire che i

componenti la commissione per le anomalie sin dall'8 Settembre '97, erano intenzionati a trovare "gli elementi" per la dichiarazione di anomalia dell'offerta della FRATELLI COSTANZO.....

Invero, già era una stranezza che CICERO, SCIORTINO e URSINO dicessero che non occorreva redigere verbale per i lavori della commissione, nonostante che nella delibera di nomina della commissione stessa fosse stato designato il geometra TIRENDI come segretario verbalizzante; era in particolare l'avvocato CICERO a sostenere questo discorso assumendo che nessuna previsione legislativa vi fosse in merito e che loro compito era solo quello di redigere una relazione conclusiva....

Inoltre, sin dall'8 Settembre '97 la commissione si diede dei criteri di valutazione estremamente rigidi, decidendo di studiare i singoli prezzi offerti dalla fratelli COSTANZO e raffrontandoli con i prezzi del progetto così come approvato dal CTAR, nonché con il prezzario regionale e con un testo di analisi dei prezzi del Genio Civile, pubblicato da una casa editrice di Roma, all'uopo messo a disposizione dall'ingegnere SCIORTINO. Quest'ultimo si diede carico, facendosi aiutare da un suo collega del Genio Civile, di studiare la percentuale di discostamento di ciascun prezzo offerto dalla FRATELLI COSTANZO rispetto a quelli approvati dal CTAR e ritenuti congrui. Ma, al di là di tali impostazioni che la commissione per le anomalie ebbe a darsi, e dalle quali era chiaro quale atteggiamento sarebbe stato tenuto nei confronti della FRATELLI COSTANZO, ebbi modo di sentire l'avvocato CICERO, l'ingegnere SCIORTINO e l'ingegnere URSINO, sin dall'8 Settembre '97, fare degli apprezzamenti non positivi in favore della FRATELLI COSTANZO che, essendo sotto il regime della legge PRODI, non avrebbe certamente garantito quelle esigenze di celerità nella esecuzione dei lavori che, invece, l'impresa COSTANZO assicurava.... >>.

Sempre MAZZONE, nelle dichiarazioni del 19 gennaio 1999, così concludeva: <<... A proposito della gara del secondo lotto e della commissione per le anomalie nominata, devo dire che, ripercorrendo mentalmente tutti i vari passaggi a quella vicenda legati, ne ho tratto la conclusione che la commissione per le anomalie era strettamente legata al senatore FIRRARELLO, seppure nominata dal dottore MANGIONE. L'incontro a Palermo con FIRRARELLO; il discorso dallo stesso fattomi; le pressioni del dottore MANGIONE sull'avvocato SEMINARA per avere prontamente il parere sulla offerta della CO.GE.CO; i rapporti certamente pregressi fra il senatore e URSINO, CICERO e SCIORTINO; gli orientamenti e i criteri che CICERO, SCIORTINO e URSINO si diedero nella valutazione dell'offerta della fratelli COSTANZO, sono infatti tutti elementi che solo a quella conclusione

possono portare. Allo stato non ricordo altri particolari utili per la ricostruzione delle vicende di cui mi si è chiesto, ma resto sempre a disposizione per ogni eventuale ulteriore chiarimento....>>.

Lo stesso MAZZONE ebbe a fare riferimento alla telefonata del senatore FIRRARELLO all'avvocato CICERO durante i lavori della commissione; proprio in quella occasione il senatore FIRRARELLO era stato informato della presenza di URSINO, SCIORTINO e dello stesso MAZZONE persone tutte che il parlamentare ebbe a salutare e ciò ad ulteriore conferma dei suoi rapporti di conoscenza con tutti. Infatti, MAZZONE, in proposito, ha dichiarato: <<...Sempre a proposito dell'avvocato CICERO, ricordo che nei primi tempi dei lavori della commissione per le anomalie, certamente prima del 15 Settembre 97, ossia prima della sostituzione dell'offerta della C.G.P., egli, in una o in due occasioni – una la ricordo con certezza – ricevette sul suo apparecchio cellulare telefonate dal Senatore FIRRARELLO; dico ciò in quanto l'avvocato CICERO, in quella occasione, passò l'apparecchio all'ingegnere URSINO, dicendo che all'altro capo vi era il senatore FIRRARELLO..... il dottor MANGIONE disse a tutti noi di spegnere i cellulari per poter lavorare con tranquillità; l'avvocato CICERO, però, ribattè di non potere spegnere il cellulare poiché attendeva, o doveva fare, non ricordo esattamente, una telefonata.... A proposito della telefonata con il Senatore FIRRARELLO, cui ho fatto riferimento nelle mie dichiarazioni del 12 Gennaio u.s., posso dire che, quando l'apparecchio venne passato all'ingegnere URSINO, questi fece il nome del Senatore e disse che i presenti, indicando anche me e l'ingegnere SCIORTINO, stavamo lavorando in commissione presso la sede dell'ufficio tecnico dell'A.S.L., quindi, mandò i saluti di tutti i presenti. Non ricordo se fu il Senatore FIRRARELLO a telefonare a CICERO o ad URSINO o se fu uno di questi a telefonargli; quello che ricordo certamente è che vi fu un passaggio del cellulare fra URSINO e CICERO....>>.

Ma, a ben vedere, ulteriore riscontro a tali dichiarazioni sono quelle rese dallo stesso URSINO in data 28 gennaio 1999, in occasione del suo arresto per la vicenda del primo lotto:

<<... in questa commissione ci sono due periodi temporali. C'è un periodo temporale in cui tutti erano d'accordo nel dichiarare anomala la COSTANZO, poi ci fu un periodo temporale in cui questa certezza ... (domanda) Lei era d'accordo con gli altri che volevano dichiararla anomala, oppure no? (risposta) No presidente, per me una dichiarazione di anomalia è un atto talmente grave, allora partiamo da un presupposto, che l'anomalia è un fatto meccanico stabilito dalla legge, mediante un metodo che è quello che è con i limiti dei metodi matematici. Se io mi

trovo un'anomalia su 65 miliardi di otto miliardi e mezzo, è chiaro che la cosa mi insospettisce, se io trovo un'anomalia nel caso della COSTANZO, qui c'è scritto 700 milioni, se non ricordo se veramente tanto comunque una cifra di questo tipo, è chiaro che è un'anomalia strana, cioè anomala sicuramente, da un punto di vista legale, non lo è da un punto di vista pratico, perché stiamo parlando invece di 21 e 50, di 20 e 80, cioè stiamo parlando di cose tutto sommato banali. E allora tu ovviamente che hai l'incarico di dire queste cose, hai l'obbligo di studiarti tutto, allora o trovi corbellerie grossolane e allora dici "signori questa è anomala, ma non perché è anomala, perché contiene delle corbellerie grossolane o io questo giudizio finale non ho fatto in tempo a formarmelo", e devo però dirvi che quando MAZZONE inopinatamente tirò fuori il foglietto già scritto (si tratta del foglietto della ELMI), gli dissi "senta almeno me lo faccia leggere", io feci 4, 5 osservazioni, credo pesanti e finì lì la cosa... Lessi il verbale e non mi piacque, perché c'era anche la possibilità che lo potevo firmare da solo, oppure lo potevo firmare io e SCIORTINO ... (domanda) Ingegnere, questo dissenso che lei manifestò apertamente, lo fece verbalizzare? (risposta) Non eravamo in riunione. ... in questo momento onestamente non me la sento di dire se ci fosse stata la riunione che era prevista ... in tutta questa vicenda, quello che mi stupì fu la cosa famosa della certificazione falsa ... (domanda) Io desidero sapere, se lei si attivò, in quale misura per dire "stiamo facendo una sciocchezza, non dobbiamo andare avanti". (risposta) Dottore FERRARA, era finita la commissione, il momento in cui l'avvocato CICERO si alza, se ne va via, significa nessuno ha capito perché hanno litigato lui e MAZZONE. Si alza, si alza e se ne va ... per me il discorso della commissione è finito, l'abbiamo letto il verbale, preparato da MAZZONE, stranamente, perché il verbale avrebbe dovuto prepararlo la commissione ... >>.

E' veramente strano che proprio URSINO dica che la relazione l'avrebbe dovuta preparare la commissione e invece ebbe a predisporla MAZZONE, poichè lo stesso URSINO che muove questi rilievi critici era un componente di quella commissione che doveva predisporre la relazione. E' ancora più sorprendente che URSINO - come, del resto, CICERO e SCIORTINO - non sia riuscito a dare nessuna plausibile giustificazione sul perché non firmò la relazione.

Certamente, appare più grave, rispetto agli altri componenti la commissione per le anomalie, la posizione del CICERO, non solo perché costui ha condotto lunghe trattative con MIRENNA Giuseppe al fine di ottenere una ricompensa in denaro per la sua attività svolta all'interno della commissione ed altresì per fare recedere la ROMAGNOLI dal ricorso al T.A.R. presentato avverso il provvedimento di aggiudicazione

della gara del TAVOLIERE in favore della CO.GE.CO., ma anche perché lo stesso ha tenuto, durante il procedimento amministrativo di aggiudicazione della gara, inequivoci comportamenti che testimoniano, senza ombra di dubbio, la sua pervicace volontà di turbare l'aggiudicazione della gara. In proposito, si ricorda la anomala presenza del CICERO alla seduta del 3 settembre 1997, nella quale la commissione di gara ha proceduto all'apertura delle buste; la sua pretesa affinché non venissero verbalizzati i lavori della commissione per le anomalie, nonostante la presenza di un segretario appositamente designato <<... Nel mese di settembre '97, il giorno 2, venne nominata la commissione per valutare il sospetto di anomalie nelle persone dell'avvocato CICERO, ingegnere SCIORTINO, ingegnere URSINO. Il giorno 3 si svolse la gara e durante la stessa, per almeno due ore, era stato presente anche l'avvocato CICERO. Io avevo chiesto al MANGIONE di avere la presenza di un avvocato amministrativista e il MANGIONE aveva incaricato l'avvocato CICERO. Ricordo che quello stesso giorno 3 Settembre vi furono delle ditte escluse e il dottor MANGIONE volle sapere, con dovizia di particolari, il perché di tali esclusioni, specificamente dell'esclusione della TECNOFIN GROUP S.p.A.. Come ho già avuto modo di dire nelle mie precedenti dichiarazioni, l'idea di sostituire l'offerta della C.G.P. maturò in me anche per gli atteggiamenti tenuti dal dottor MANGIONE. Questi mostrava di interessarsi per la COGECO, sollecitando l'avvocato SEMINARA ad anticipargli il parere anche verbalmente; anche tale motivo, aggiunto all'atteggiamento che sin dall'8 Settembre '97 tennero i componenti la commissione per le anomalie, determinati a dichiarare anomala, per come meglio spiegherò da qui a poco, l'offerta della FRATELLI COSTANZO, contribuì alla mia decisione di sostituire l'offerta della C.G.P. per avvantaggiare tale impresa. Voglio dire che i componenti la commissione per le anomalie sin dall'8 Settembre '97, erano intenzionati a trovare "gli elementi" per la dichiarazione di anomalia dell'offerta della FRATELLI COSTANZO.... nvero, già era una stranezza che CICERO, SCIORTINO e URSINO dicessero che non occorreva redigere verbale per i lavori della commissione, nonostante che nella delibera di nomina della commissione stessa fosse stato designato il geometra TIRENDI come segretario verbalizzante; era in particolare l'avvocato CICERO a sostenere questo discorso assumendo che nessuna previsione legislativa vi fosse in merito e che loro compito era solo quello di redigere una relazione conclusiva...>> (cfr. int. MAZZONE del 7 e del 12 Gennaio 99).

La conversazione intrattenuta con il senatore FIRRARELLO nel corso dei lavori della commissione per le anomalie <<...Sempre a proposito dell'avvocato CICERO, ricordo che nei primi tempi dei lavori della



commissione per le anomalie, certamente prima del 15 Settembre 97, ossia prima della sostituzione dell'offerta della C.G.P., egli, in una o in due occasioni – una la ricordo con certezza – ricevette sul suo apparecchio cellulare telefonate dal Senatore FIRRARELLO; dico ciò in quanto l'avvocato CICERO, in quella occasione, passò l'apparecchio all'ingegnere URSINO, dicendo che all'altro capo vi era il senatore FIRRARELLO..... il dottor MANGIONE disse a tutti noi di spegnere i cellulari per poter lavorare con tranquillità; l'avvocato CICERO, però, ribattè di non potere spegnere il cellulare poiché attendeva, o doveva fare, non ricordo esattamente, una telefonata.... A proposito della telefonata con il Senatore FIRRARELLO, cui ho fatto riferimento nelle mie dichiarazioni del 12 Gennaio u.s., posso dire che, quando l'apparecchio venne passato all'ingegnere URSINO, questi fece il nome del Senatore e disse che i presenti, indicando anche me e l'ingegnere SCIORTINO, stavamo lavorando in commissione presso la sede dell'ufficio tecnico dell'A.S.L., quindi, mandò i saluti di tutti i presenti. Non ricordo se fu il Senatore FIRRARELLO a telefonare a CICERO o ad URSINO o se fu uno di questi a telefonargli; quello che ricordo certamente è che vi fu un passaggio del cellulare fra URSINO e CICERO....>>.

Infine, ma non per ultimo, il suo rifiuto pretestuoso, culminato nell'allontanamento dalla sede dell'ente appaltante, di sottoscrivere la relazione che sintetizzava le conclusioni cui la commissione era pervenuta, subito dopo avere appreso che la gara sarebbe stata aggiudicata alla ROMAGNOLI, e non invece alla CO.GE.CO., come da lui auspicato.

Emblematico del tentativo del senatore FIRRARELLO di influenzare anche gli altri due componenti la commissione per le anomalie è la sua richiesta, rivolta ad URSINO, di incontrare Vincenzo RANDAZZO: <<Sulla vicenda del GARIBALDI, io ho da riferirvi una sola cosa ... Una volta il senatore FIRRARELLO, siamo in un periodo anteriore alla gara, credo sia stato a Roma, il senatore FIRRARELLO mi chiamava sempre, ... nel corso di uno di questi incontri, mi disse che voleva farmi conoscere un suo amico che si interessava di opere pubbliche, che era un grandissimo imprenditore di Roma, ... Dice sai vorrebbe notizie sull'ospedale GARIBALDI, come è finito il primo cantiere, i prezzi e compagnia bella e mi ha mandato un certo RANDAZZO. Io mi sono intrattenuto con questo RANDAZZO dai sei ai sette minuti, gli ho detto che i prezzi erano stati ribassati, che non c'era più tutta questa convenienza ... dopodiché ho pregato il senatore FIRRARELLO, che di queste persone non desideravo conoscerne né incontrarne. ... (domanda) Perché chi era questo RANDAZZO? (risposta) Era uno che appena lo vede, capisce chi è ... L'aspetto, la maniera di parlare, di porgere, sa

quegli atteggiamenti para mafiosi, quella cortesia affettata, disposizione, quelle frasi strane ... Mi chiese notizie sul futuro appalto dell'ospedale ... >>.

Per la ricostruzione degli eventi, utili sono le dichiarazioni rassegnate dall'ingegnere SCIORTINO e dall'avvocato CICERO nel procedimento scaturito dall'esposto della Fratelli COSTANZO. Invero, l'avvocato CICERO, in data 24 novembre 1997, dichiarava di avere esaminato soltanto l'offerta della ditta COSTANZO e di non sapere se vi fossero altre offerte anomale; aggiungeva che l'esame dell'offerta della COSTANZO era stato fatto per singoli prezzi riferiti a ciascuna voce; pertanto l'esame si era rivelato molto complesso; tuttavia la Commissione al termine dei lavori non aveva condiviso il testo del parere redatto dall'Ufficio Tecnico dell'Azienda; "tale parere era condiviso dalla Commissione per quanto riguarda il calcolo matematico dell'anomalia con riferimento alle singole voci e al prezzo indicato dal prezzario Regionale; mentre non era condiviso sia con riferimento alla forma, sia con riferimento alla valutazione non matematica dell'anomalia stessa, atteso che vi sono gare che vengono aggiudicate a ditte che presentano ribassi anche del 30%"; aggiungeva il CICERO: "intendo ancora precisare che è mia opinione che il redattore del parere sottoposto alla Commissione e da questa non sottoscritto, molto verosimilmente, ha apprezzato in maniera superficiale delle considerazioni e delle prese di posizione effettivamente manifestate dai commissari nel corso delle sedute, ancorché in termini probabilistici". L'avvocato CICERO concludeva affermando che a tutte le sedute della Commissione aveva presenziato l'ingegner MAZZONE, circostanza questa che non risulta dai verbali delle sedute pur se confermata da quest'ultimo.

L'ingegnere SCIORTINO, nel confermare, lo stesso 24 novembre 1997, le dichiarazioni appena rese dall'avvocato CICERO, affermava che la Commissione aveva accertato e condiviso – come poi fatto dal MAZZONE – la vicenda della ditta EL.MI.. Secondo il referente, il rappresentante della EL.MI. era stato convocato avanti la Commissione e aveva sottoscritto una dichiarazione nella quale veniva smentita la Fratelli COSTANZO: per tale ragione l'offerta di tale ultima impresa aveva perso credibilità avanti la Commissione. Sempre secondo SCIORTINO, la relazione finale, che avrebbe dovuto contenere il parere della Commissione, era stata redatta dall'ingegner MAZZONE il quale, avendo presenziato a tutte le sedute della commissione, aveva avuto modo di cogliere le valutazioni della Commissione.

Dalla relazione datata 12 dicembre 1997, redatta da SCIORTINO, URSINO e CICERO, risulta chiaramente quello che era il loro

orientamento, in linea con la declaratoria di anomalia per l'offerta della FRATELLI COSTANZO: " ... La Commissione riferiva che, sulla base dell'elaborato costituito dall'elenco prezzi unitari, si era proceduto alla disamina dei prezzi. Dal predetto esame "sembrerebbero emergere elementi di perplessità in ordine all'offerta dell'Impresa F.lli Costanzo S.p.A., così come composta dai singoli prezzi che per disposto legislativo, in caso di aggiudicazione diventeranno prezzi contrattuali. Tali elementi di perplessità si riferiscono a squilibri nei prezzi unitari sulla base della verifica della composizione delle offerte ed in rapporto con la realtà del mercato, risolvendosi in giudizio dubitativo circa l'adeguatezza degli elementi di analisi dei prezzi sottesa all'offerta. Essi vengono, seppur sommariamente, al momento enucleati nell'allegato A alla presente relazione. Ed, a giudizio dei sottoscritti rilevano al fine di procedere nei confronti dell'Impresa in parola, alla richiesta di complessiva giustificazione dell'offerta secondo il disposto della prima parte del comma 1-bis dell'art. 21 L.109/94 e seguenti e del comma 5 dell'art.29 D.L. 406/91. ...>>.

I lavori della commissione venivano per di più richiamati nella relazione fatta dall'ingegnere MAZZONE allorché URSINO, SCIORTINO e CICERO si erano rifiutati di firmare.

E' bene ricordare le dichiarazioni rese da Franco MAZZONE in data 12 gennaio 1999, a dimostrazione che egli aveva redatto il parere secondo le indicazioni che CICERO, SCIORTINO e URSINO avevano dato in merito alla dichiarazione di anomalia dell'offerta della FRATELLI COSTANZO:

<<... Dopo aver sentito il signor ARCIDIACONO ed acquisita la dichiarazione della ditta ELMI, credo il 25 Settembre 1997, CICERO, SCIORTINO e URSINO, in mia presenza, dissero che quest'ulteriore elemento era "del tutto incidente" nella valutazione della anomalia dell'offerta della FRATELLI COSTANZO, nel senso che tale offerta doveva essere dichiarata anomala per essere quell'impresa divenuta inaffidabile; mi invitarono, quindi, a redigere materialmente io la relazione nella quale doveva concludersi per l'anomalia dell'offerta della FRATELLI COSTANZO.

CICERO, SCIORTINO e URSINO, mi chiesero di redigere la relazione in quanto mi dissero che ciascuno di loro aveva troppi impegni, qualcuno, URSINO, doveva addirittura recarsi all'estero, in Svizzera, o a Bari, non ricordo esattamente. Posso in buona sostanza dire che il 25 Settembre 1997, per la commissione, il discorso per la declaratoria di anomalia dell'offerta della FRATELLI COSTANZO era del tutto chiuso. Le cose, però, cambiarono, improvvisamente, quando si seppe che la C.G.P. era seconda, dopo l'impresa COSTANZO, al di sotto della soglia

di anomalia; cioè, quando si seppe che, esclusa la FRATELLI COSTANZO, non sarebbe stata più la COGECO ad aggiudicarsi la gara. Lo stesso MANGIONE volle avere chiarimenti sulla nuova situazione e volle anche vedere concretamente l'offerta della C.G.P., senza, però, fare alcuna considerazione. Siamo così al 29 Settembre 1997, giorno in cui i componenti la commissione per le anomalie si sentirono telefonicamente sia con me che con il dottore MANGIONE, apprendendo, quindi, della nuova situazione. Il dottor MANGIONE o io, non ricordo esattamente chi di noi due, essendo in quelle fasi in stretto collegamento, fissammo, per la mattina successiva, un incontro con CICERO, SCIORTINO e URSINO, al fine di dare lettura della relazione da me predisposta in base alle indicazioni degli stessi commissari. L'indomani mattina, però, nessuno si fece vedere in ufficio, al che telefonai al dottor MANGIONE per avere notizie; egli mi disse che ci saremmo tutti incontrati presso il suo ufficio per le 16.30 circa dello stesso giorno 30 Settembre '97. Così in effetti fu; diedi lettura della relazione, anzi, se mal non ricordo, fu lo stesso dottor MANGIONE a darne lettura; vennero fatte più copie in modo che tutti i presenti potessero seguire meglio il contenuto della relazione; il dottor MANGIONE disse a tutti noi di spegnere i cellulari per poter lavorare con tranquillità; l'avvocato CICERO, però, ribattè di non potere spegnere il cellulare poiché attendeva, o doveva fare, non ricordo esattamente, una telefonata; vennero criticati da parte di SCIORTINO e URSINO alcuni aggettivi da me utilizzati nel redigere la relazione, mentre CICERO criticò la costruzione di un intero periodo, nonché fece osservazioni negative ad ogni passo della relazione. Ricordo che sin dall'inizio del nostro incontro di quel pomeriggio del 30 Settembre 1997, CICERO era particolarmente nervoso, circostanza che venne notata non solo da me, ma anche dagli altri presenti. Con CICERO, a seguito delle sue osservazioni, a volte anche offensive nei miei confronti, ebbi un forte diverbio, ricordandogli che egli doveva essere più disponibile nei confronti di quella Amministrazione che, comunque, lo avrebbe pagato per l'incarico di componente per la commissione per le anomalie. Volevo, cioè, far rilevare a CICERO che ero stato io a redigere quella relazione, da lui condivisa in precedenza come dagli altri, che egli stesso avrebbe dovuto contribuire a predisporre e per la quale avrebbe conseguito un emolumento da parte dell'Azienda.....Proseguendo nel riferire quel che accadde il pomeriggio e la sera del 30 Settembre '97 nel corso della riunione fra me, il dottor MANGIONE, l'avvocato CICERO, l'ingegnere SCIORTINO e l'ingegnere URSINO, devo precisare che il MANGIONE non rimase passivo durante i discorsi di URSINO e SCIORTINO da un lato e di CICERO dall'altro lato, nel senso che, dopo aver riflettuto sull'ipotesi avanzata dall'avvocato CICERO di rinviare la seduta sia per una più attenta lettura della relazione, sia per attendere gli esiti del ricorso

avanzato dalla TECNOFIN avverso l'esclusione, intervenne ribadendo a CICERO, a SCIORTINO e ad URSINO che il termine ultimo del 30 Settembre 1997 per non perdere i finanziamenti non era stato voluto dall'Azienda, bensì dal CIPE, che già più volte aveva prorogato tale termine. Il dottor MANGIONE ricordò che quello del 30 era termine inderogabile per non perdere i finanziamenti, così come espressamente stabilito dal CIPE e, quindi, di suo pugno, cominciò ad operare le correzioni suggerite da URSINO e SCIORTINO. Fu a quel punto che CICERO improvvisamente si alzò salutandolo il dottor MANGIONE e dicendo che si era dimenticato di un impegno preso in precedenza ed andando quindi via. SCIORTINO lo seguì uscendo dalla stanza dove noi ci trovavamo e cercando di convincerlo a restare; il tentativo fu inutile perché poco dopo SCIORTINO rientrò dicendo di non essere riuscito a convincere l'avvocato CICERO. Preciso che a proposito del rinvio della seduta sostenuto dall'avvocato CICERO per attendere gli esiti del ricorso presentato dalla TECNOFIN, il cui accoglimento, a dire del CICERO, avrebbe determinato una nuova media e, quindi, una nuova soglia di anomalia, non era elemento che poteva ricadere sotto la competenza della commissione per le anomalie; era quindi evidente che l'atteggiamento del CICERO era del tutto pretestuoso, almeno così l'ho inteso io. Aggiungo che CICERO andò via verso le 21.30. Il dottor MANGIONE cercò di rintracciare telefonicamente l'avvocato CICERO, senza tuttavia riuscirvi; nel frattempo la segretaria del dottor MANGIONE ci avvisò che i rappresentanti delle ditte, che aspettavano al piano di sotto e che erano stati convocati per le 20.00, iniziavano a manifestare malumori. Il MANGIONE completò di segnare le correzioni suggerite da SCIORTINO e URSINO e si era ripromesso di ricontattare successivamente anche CICERO per avere, comunque, le firme dei tre professionisti sul parere di esclusione della FRATELLI COSTANZO; nel frattempo mi chiese se io condividessi il contenuto della relazione che riproduce il pensiero dei componenti della commissione per le anomalie e se me la sentivo di firmare io la relazione; risposi a MANGIONE di sì anche perché avevo seguito i lavori della commissione, ma che, per firmare, avevo bisogno di un incarico specifico, che in effetti era già stato assegnato a CICERO, a SCIORTINO e ad URSINO. MANGIONE mi disse di non preoccuparmi in quanto a ciò avrebbe poi provveduto egli stesso. MANGIONE fece predisporre, quindi, la delibera di presa d'atto del parere con il quale si riteneva anomala l'offerta della COSTANZO. Io scesi al piano di sotto per presiedere la gara e per comunicare i risultati conclusivi. I rappresentanti della FRATELLI COSTANZO fecero mettere a verbale il loro dissenso per la decisione di esclusione della ditta che rappresentavano. Ritornai, quindi, nell'ufficio di MANGIONE – ricordo che era quasi mezzanotte – e lì trovai ancora URSINO e SCIORTINO.

Sempre quella sera, prima della mezzanotte, venne adottata la delibera di aggiudicazione della gara alla C.G.P.. Ritornando ai tentativi del dottor MANGIONE affinché tutti e tre i componenti della commissione per le anomalie firmassero comunque un atto dal quale risultasse la loro condivisione del parere che solo io avevo firmato, so che il MANGIONE, alcuni giorni dopo il 30 Settembre 97, andò a pranzo o a cena con CICERO per discutere della vicenda; era, infatti, una stortura documentale che la commissione appositamente nominata non risultasse firmataria di un atto per il quale sarebbero stati corrisposti degli emolumenti; del resto era incongruo che io rimanessi solo firmatario di quel parere ...>>.

Sembra quasi incredibile che CICERO, pur non avendo firmato la relazione e quindi svolto il compito per cui era stato nominato abbia accettato i gettoni di 15 milioni liquidati da Roberto MANGIONE a supporto dell'incarico dato. Il MANGIONE, da parte sua, al fine di giustificare una relazione a firma di persona che nessun incarico aveva in tal senso, si è premurato di alterare un atto del procedimento in modo da fare risultare che comunque MAZZONE aveva ricevuto, in aggiunta a CICERO e URSINO, analoga incombenza; è ancora il MAZZONE a parlarne nelle stesse dichiarazioni del 12 gennaio 1999: <<.. Giorno 1 Ottobre 1997, mi recai nell'ufficio di MANGIONE, con il dischetto contenente la relazione sull'anomalia dell'offerta della COSTANZO, che ancora era solo in minuta; quindi il MANGIONE vi apportò le modifiche suggerite la sera prima da SCIORTINO e URSINO, più qualche modifica apportata secondo il suo pensiero, sempre sulla falsa riga delle osservazioni di SCIORTINO e URSINO. Il dottor MANGIONE poi prese il testo della sua nota del 26 Settembre 1997, che aveva memorizzata sul suo computer, nota che conteneva un solo paragrafo, e vi aggiunse un capoverso, nel quale mi invitava a relazionare sulla valutazione della eventuale anomalia dell'offerta della FRATELLI COSTANZO. MANGIONE volle da me restituita, **brevi manu**, l'originale della nota che così veniva soppressa. Io restituii l'originale quella mattina stessa.

A questo punto l'Ufficio pone in visione la nota datata 26 Settembre 1997, numero di protocollo 1453 della Direzione Generale, avente come oggetto: "Completamento Ospedale di Nesima – Aggiudicazione lavori 2° lotto. Parere avv. Nicola SEMINARA", indirizzata all'ingegnere Franco MAZZONE e a firma del Direttore Generale dottor Roberto MANGIONE.

A D.R. Riconosco nella nota in questione quella sostanzialmente modificata e di cui ho appena detto; preciso che il capoverso aggiunto è

il seguente: "La invito, quindi, a relazionarmi nel più breve tempo possibile circa la valutazione delle offerte anomale e di procedere, con la massima celerità, all'espletamento delle successive operazioni di gara al fine di garantire il completamento delle stesse nel rispetto dei termini previsti".

Come può facilmente notarsi vi è una chiara mancanza di collegamento fra il primo e il secondo paragrafo della nota. Chiaramente io, nel predisporre la relazione poi firmata il 30, ho anche predisposto una nota di accompagnamento alla stessa, con data 30 Settembre 1997, traendo spunto dall'incarico falsamente retrodatato; tale nota di accompagnamento è, quindi, stata preconstituita per stabilire una relazione fra l'incarico del 26 e la relazione del 30 Settembre 1997.

A D.R. So che MANGIONE, CICERO, SCIORTINO e URSINO si sono incontrati ancora per discutere della firma che gli ultimi tre dovevano apporre, per così dire in sanatoria, sulla relazione di esclusione della FRATELLI COSTANZO, o comunque su un documento che attestasse la loro condivisione della relazione. Non so dire come andarono a finire quei discorsi, anche perché non chiesi più niente al dottor MANGIONE, non volendo io apparire insistentemente come una persona che cercava la copertura per un qualcosa.

A D.R. Sono a conoscenza del fatto che MANGIONE cercava di far firmare CICERO, SCIORTINO e URSINO, per averlo appreso indirettamente attraverso alcuni discorsi fra MANGIONE e URSINO negli uffici di Via GAIFAMI....".

Circa le ragioni per le quali i componenti della commissione per la valutazione delle anomalie non firmarono la relazione predisposta dal MAZZONE, ha riferito MIRENNA nelle sue dichiarazioni dell'11/12/98: <<.. Poiché la S.V. mi chiede di specificare, in aggiunta a quello già da me riferito, il ruolo che avrebbero assunto l'avvocato Giuseppe CICERO, l'ingegnere SCIORTINO, l'ingegnere URSINO, il senatore FIRRARELLO nella vicenda relativa alla gara del GARIBALDI, posso dire quanto segue. Nel periodo in cui erano in corso le trattative fra me da una parte e CICERO e PUGLISI dall'altra per conto del senatore FIRRARELLO, si era addirittura presa in considerazione la possibilità di aggiudicare entrambi i lavori alla C.G.P., dietro pagamento di un miliardo per appalto, prezzo infine ridotto ad ottocento milioni per ciascuna gara. Ho già riferito che l'avvocato CICERO e l'ingegnere SCIORTINO, quali componenti la commissione per il sospetto di anomalia, rappresentavano gli interessi del senatore FIRRARELLO e l'ingegnere SCIORTINO, più in particolare quelli di Valerio

INFANTINO. Ora io non ricordo esattamente quando il T.A.R. riammise la C.G.P. nella gara del TAVOLIERE; certo è che vi fu un momento in cui Valerio INFANTINO, CICERO, SCIORTINO e quindi FIRRARELLO temettero di potere perdere le due gare. Da qui gli accordi per dare via libera all'aggiudicazione alla C.G.P. per entrambi gli appalti previo pagamento della somma di lire 800 milioni per gara. Ricordo che in quel periodo, proprio quando vi erano i timori segnalati, l'avvocato CICERO e PUGLISI della Renault mi vollero incontrare; ciò avvenne intorno alla metà di settembre e comunque prima dell'esito finale della gara. In quell'incontro CICERO, dopo che in incontri precedenti si era discusso della possibilità di avere noi della C.G.P. i due appalti, mi propose, sempre per il timore fondato di perdere la gara del TAVOLIERE per la decisione del T.A.R., di fare aggiudicare il TAVOLIERE alla C.G.P., mentre il GARIBALDI alla CO.GE.CO.; chiaramente occorreva sempre per raggiungere l'accordo il consenso di INFANTINO, il quale, presiedendo la gara del TAVOLIERE, avrebbe sempre potuto creare ostacoli, così come poi in effetti fece; ecco perché decisi di incontrare subito INFANTINO per avere assicurazioni su quanto mi avevano proposto CICERO e PUGLISI. INFANTINO, invece, mi comunicò che era essenziale per RANDAZZO e la CO.GE.CO. aggiudicarsi il TAVOLIERE per l'anticipazione prevista, che avrebbe salvato quell'impresa dal fallimento. Intesi quei doppi atteggiamenti come un modo per ingannare la C.G.P.: da qui la manovra da noi posta in essere per sostituire l'offerta della ROMAGNOLI, in modo tale da scavalcare la CO.GE.CO. e porci a ridosso della FRATELLI COSTANZO che sapevamo già che doveva essere esclusa dalla commissione per le anomalie; per le medesime ragioni, avevamo deciso, altresì, di coltivare il ricorso avanti al Giudice Amministrativo con assoluta determinazione.

Ribadendo i complicati passaggi sopra menzionati con una più ordinata successione temporale, preciso quanto segue:

- quando CICERO e PUGLISI, sempre per conto di FIRRARELLO, temevano che la CO.GE.CO. perdesse entrambi gli appalti, CICERO mi disse che potevano dichiarare anomala non solo l'offerta della FRATELLI COSTANZO, ma anche quella della CO.GE.CO.; chiaramente, avremmo dovuto pagare gli 800 milioni richiesti per ogni appalto, secondo quegli iniziali accordi suggellati dall'incontro a Roma fra ROMAGNOLI e FIRRARELLO; il CICERO e il PUGLISI a tal proposito mi chiesero delle anticipazioni sul prezzo concordato, anticipazioni che io tergiversai a corrispondere.
- Quando l'impresa COSTANZO capì che stava per essere esclusa dalla Commissione per le anomalie e il dr. DI PAOLA, o comunque un



funzionario della FRATELLI COSTANZO, si recò negli uffici ove lavorava la Commissione per le anomalie, minacciando di denunciare tutto alla Magistratura se la loro offerta fosse stata dichiarata ingiustamente anomala, CICERO, preoccupato, mi contattò e mi propose di aggiudicarci noi il TAVOLIERE e lasciare alla CO.GE.CO. il GARIBALDI; infatti, come ho detto sopra, CICERO temeva una eccessiva concentrazione di attenzione in favore della CO.GE.CO. per i due appalti; siccome era vergognoso escludere per il TAVOLIERE la C.G.P., se questa si fosse aggiudicato quell'appalto, poteva calare la tensione in danno della CO.GE.CO. che quindi poteva più tranquillamente aggiudicarsi la gara dell'ospedale; per di più CICERO mi precisò che era già difficile escludere la FRATELLI COSTANZO e sarebbe stato ancor più difficile escludere la CO.GE.CO. la cui offerta era più bassa di quella della C.G.P. di pochi milioni.

- Fu a questo punto che mi rivolsi ad INFANTINO, come ho già detto, e questi mi disse che la CO.GE.CO. si poteva salvare solo aggiudicandosi il TAVOLIERE ove era prevista l'anticipazione; INFANTINO precisò che egli non aveva un interesse specifico per un appalto o l'altro, ma che per salvare RANDAZZO dal fallimento doveva per forza fargli aggiudicare quello del TAVOLIERE; esternai ad INFANTINO la mia preoccupazione di perdere l'uno e l'altro lavoro; ma l'INFANTINO mi assicurò che se la sarebbe sbrigata personalmente per "sistemare il tutto". Dopo un paio di giorni, INFANTINO, presso l'albergo EXCELSIOR, mi comunicò che era appena passato FIRRARELLO raccomandandogli di chiudere al più presto la vertenza, che si era fatta troppo lunga.
- Ma, non fidandomi delle assicurazioni fattemi, temendo di perdere le due gare, decisi di lottare con ogni mezzo, anche illegale, per vincerle entrambe.
- Quando venne riaperta da MAZZONE la gara del Garibaldi e si seppe che la C.G.P., per la sostituzione dell'offerta, aveva scavalcato la CO.GE.CO., la Commissione per le anomalie aveva già fatto materialmente la relazione di esclusione della FRATELLI COSTANZO; ma CICERO, SCIORTINO e URSINO non vollero firmare perché aggiudicataria sarebbe stata la C.G.P. ed io non avevo corrisposto alcunché per il lavoro fatto dalla Commissione per le anomalie, per di più rompendo ogni accordo con l'iniziativa della sostituzione dell'offerta. Ma nonostante ciò, essendo rimasto unico firmatario della relazione nella quale si sottolineava l'anomalia della COSTANZO il MAZZONE, al fine di evitare il permanere di questa stortura, assicurai al CICERO che li avremmo comunque ricompensati per l'opera prestata. Lo stesso CICERO mi disse in svariati incontri successivi che a loro comunque spettava una cifra per l'opera prestata. Tale cifra non poteva più essere costituita dagli 800 milioni inizialmente concordati, ma io stesso dissi al

CICERO che mi sarei dato carico di pagare una certa somma che era destinata chiaramente al FIRRARELLO, secondo i pregressi accordi. Devo precisare che MARCO Fabio, probabilmente nell'interesse di MAZZONE, mi chiese di intervenire sulla Commissione per le anomalie; ciò io feci attraverso CICERO e INFANTINO.

A D.R. Per quanto riguarda i 320 milioni che dovevo riscuotere da ROMAGNOLI posso dire che quel denaro era destinato a me e serviva anche a pagare i politici, con ciò intendendo il senatore FIRRARELLO, attraverso CICERO e PUGLISI. Infatti, nel marzo di quest'anno, prima delle competizioni elettorali che si sono tenute a Catania e in altre città della Sicilia – credo si trattasse delle provinciali – PUGLISI mi chiese di adempiere agli impegni presi, nella specie di "fare qualcosa" almeno per le provinciali. Io non corrisposi alcunché delle prime due tranche di 80 milioni ciascuna riscosse da ROMAGNOLI; lo avrei fatto certamente con le altre due rate che dovevo riscuotere contemporaneamente; non l'ho fatto con le prime perché dovevo anche pagarmi delle spese sostenute; non ebbi poi neanche il tempo di riscuotere le due rate rimanenti essendo stato arrestato.

A D.R. Effettivamente ho incontrato RANDAZZO anche presso gli uffici di Ciccio RIELA, quando cercavo di capire chi fosse questa persona....>>.

In buona sostanza, raggiunto l'accordo economico, CICERO aveva preteso una anticipazione sul prezzo al fine di dare via libera alla firma del parere in cui si valutava l'offerta della FRATELLI COSTANZO anomala; MIRENNA aveva tergiversato nel corrispondere l'anticipazione sul prezzo concordato, per di più ponendo in essere la manovra aggiuntiva della sostituzione dell'offerta della C.G.P.; da qui l'atteggiamento di CICERO, che abbandona la riunione fra i membri della commissione delle anomalie, e la mancata firma del relativo parere. Ma quella stortura doveva essere eliminata: si hanno gli incontri successivi, cui fanno riferimento MIRENNA e MAZZONE. Invero, il suo compito, cioè quello di dichiarare anomala l'offerta della FRATELLI COSTANZO, la commissione per le anomalie l'aveva portato a compimento e pertanto spettava al CICERO la ricompensa in denaro. Se l'offerta della FRATELLI COSTANZO non fosse stata dichiarata anomala pretestuosamente, la C.G.P. non si sarebbe potuta aggiudicare la gara; la manovra della sostituzione della offerta della società di ROMAGNOLI, condotta che va ulteriormente a turbare la gara alterandola, si riversa sulla CO.GE.CO. e costituisce una turbativa ulteriore di una gara già condizionata.

Oggetto specifico della tutela penale apprestata dall'art. 353 c.p. è l'interesse della P.A. a che la gara si svolga nella più ampia libertà e regolarmente sotto ogni aspetto; nonché la libertà, di chi vi partecipa, di influenzarne l'esito, secondo il principio della libera concorrenza ed attraverso la maggiorazione delle offerte.

Secondo la costante giurisprudenza del Supremo Collegio, la turbativa d'asta può essere posta in essere non soltanto nel momento preciso in cui la gara si svolge, ma anche nelle varie fasi del complesso procedimento amministrativo o fuori dalla gara stessa: ciò che ha rilievo è solo il fatto che il comportamento posto in essere provochi quella lesione del principio della libera concorrenza che la norma penale intende tutelare (cfr. Cass., 16 aprile 1991). Inoltre, le turbative in cui il reato si sostanzia, consistono in qualsiasi atto il quale, espletandosi nello stesso procedimento d'asta, o al di fuori di questo, e inoltre, prima dell'incanto o durante il medesimo, abbia efficacia di vincolare l'altrui libertà, in guisa da ottenere che colui il quale abbia il proposito di concorrere alla gara, si astenga dal farlo, per un timore che gli sia stato infuso, per una speranza che gli sia stata ispirata, per un inganno che gli sia stato teso (si pensi alla FRATELLI COSTANZO).

Ebbene, rapportando la segnalata giurisprudenza con le condotte di cui sopra, appare chiaro come nel caso di specie si integri perfettamente la contestata fattispecie.

Tutte le singole condotte poste in essere, non solo dai politici e dagli imprenditori interessati alla gara, ma anche dai pubblici ufficiali che a vario titolo hanno preso parte alla procedura di aggiudicazione (dal direttore generale dell'Ente appaltante, ai componenti della commissione di gara, fino ai componenti della commissione per la valutazione delle offerte anomale) risultano, per un verso ciascuna di esse – pur singolarmente considerate – in grado di consumare il delitto di turbata libertà degli incanti, per l'altro tutte insieme funzionalmente collegate nell'ambito di un'unica strategia criminosa volta ad escludere dall'aggiudicazione la FRATELLI COSTANZO per avvantaggiare altre imprese, legate a COSA NOSTRA.

Pienamente provata risulta altresì la contestata aggravante di cui all'art. 7 legge 203/91: il ruolo di Vincenzo RANDAZZO e di Giulio ROMAGNOLI, imprenditori legati a COSA NOSTRA; la richiesta di FIRRARELLO affinché URSINO incontrasse RANDAZZO; gli intrecci tessuti da MIRENNA, uomo legato alla "famiglia" catanese di COSA NOSTRA, sono solo alcuni degli elementi che depongono per la sicura configurabilità della contestata aggravante.

Solo per completezza si segnalano le intercettazioni telefoniche, trasmesse con la nota dei CC del 25 febbraio 1999, che attestano, come se ancora ve ne fosse bisogno, i legami fra CICERO, FIRRARELLO e CASTIGLIONE. Interessante è la conversazione delle ore 14.05 del

26/1/1999, intercettata sull'utenza n. 095/7914453, in cui CICERO, commentando con tale COSTANZO gli avvenuti arresti di CAVALLINI e URSINO per la vicenda del primo lotto, diceva che egli, insieme all'ing. SCIORTINO, erano gli unici ad essere rimasti liberi, perché "abbiamo votato contro", chiaramente alludendo al lavoro della commissione per le anomalie; come abbiamo visto tale circostanza è assolutamente falsa in quanto il CICERO aveva operato per la declaratoria di anomalia della offerta della FRATELLI COSTANZO e poi, lungi dal prendere le distanze esprimendo un parere contrario alla esclusione della FRATELLI COSTANZO, immotivatamente, si rifiutava di sottoscrivere la relazione predisposta dal MAZZONE.

**IL RUOLO DI MANGIONE ROBERTO, DIRETTORE GENERALE DELL'AZIENDA OSPEDALIERA GARIBALDI NELLA TURBATIVA D'ASTA; IL FALSO NELL'INCARICO DATO A FRANCO MAZZONE.**

Da quanto sopra detto, e traendo spunto dalle dichiarazioni di Franco MAZZONE e Gaetana PICCOLO, nonché da quelle di Angelo TIRENDI, emergono chiare responsabilità del direttore generale dell'azienda ospedaliera Roberto MANGIONE, in ordine alla turbativa d'asta e al delitto di falso in atto pubblico, documentalmente riscontrato. A tale proposito, assumono rilevanza le univoche e concordanti dichiarazioni rese da:

MAZZONE: <<... Sin dal momento del suo insediamento, il dottore MANGIONE volle prendere cognizione delle attività in corso e dei programmi di sviluppo dell'azienda; fra le varie pratiche vi era anche quella relativa al finanziamento per il completamento dell'ospedale Garibaldi di Nesima, il cui iter burocratico si era bloccato presso il CTAR, che ancora non aveva espresso il proprio parere. Il Dottor MANGIONE sollecitò il parere in questione e così venne fissata la seduta del CTAR nell'ambito della quale fu formulato il predetto parere, dando via libera al prosieguo dell'iter burocratico. Non so se il CTAR deliberò per le sollecitazioni del 'dottor MANGIONE, tuttavia, finalmente, il CTAR espresse la propria opinione. Vennero quindi compiuti tutti gli atti necessari, a partire dalla predisposizione del bando di gara, su pressante sollecitazione del dottore MANGIONE. Il bando di gara venne predisposto dalla dottoressa PICCOLO sotto il mio controllo; ricordo che il MANGIONE volle leggere lo stesso, facendo rilevare poi che gli sembrava eccessivamente complesso e farraginoso. A quelle osservazioni risposi che nel bando bisognava seguire tutte le disposizioni contenute nelle leggi regionali e nazionali. Il bando venne pubblicato nel luglio 1997.

Dall'Agosto del '97, il dottore MANGIONE cominciò a frequentare più assiduamente Palermo, dico meglio, non che prima non frequentasse quella città e, in particolare, l'assessorato regionale alla Sanità, ma mi sembrò strano che proprio ad Agosto, mese in cui in qualche modo si rallentano i ritmi ordinari di lavoro, divenissero quasi assidui questi contatti. Preciso che MANGIONE era amico con l'assessore alla Sanità dell'epoca che credo fosse PAGANO. In quello stesso periodo erano stati stanziati i finanziamenti nazionali per i programmi di sviluppo delle aziende ospedaliere e delle A.S.L. territoriali. La somma complessiva per la Sicilia ammontava a 1500 miliardi circa e doveva poi essere ripartita in base alle disposizioni dell'assessorato regionale della Sanità, dico meglio, dalla Giunta di Governo, su proposta dell'assessore alla Sanità. Desidero fare a questo punto una parentesi per chiarire come per tale attività di programmazione io e il dottor MANGIONE ebbimo degli scontri dialettici per diversità di vedute. Infatti era mio parere quello di semplificare l'attività amministrativo-burocratica e sanitaria dei tre ospedali Garibaldi, S. Luigi ed Ascoli Tomaselli; intendo dire che le tre strutture ospedaliere avevano tutto triplicato, cioè, tre direzioni amministrative, tre direzioni sanitarie, tre uffici per il pubblico, tre laboratori, tre farmacie e così via. Tutto ciò contribuiva a determinare un deficit del 35% circa sul bilancio. Era, in buona sostanza, mia idea ridurre il deficit centralizzando gli uffici e le degenze menzionati; siccome doveva completarsi l'ospedale di Nesima, poteva benissimo provvedersi alla realizzazione di altri due corpi rispetto ai tre già in programma, ove era possibile centralizzare il tutto..... Il dottor MANGIONE, diversamente da me, pensava che per risanare il bilancio occorreva ingrandire l'azienda così come si era soliti fare, a suo dire, nel settore privato. Il dottor MANGIONE aveva intenzione di ristrutturare la vecchia sede dell'ospedale Garibaldi di Piazza S. Maria di Gesù, utilizzando la somma prevista per il programma di sviluppo. Ribadii al MANGIONE il mio pensiero e feci rilevare che tutto ciò avrebbe determinato dei costi eccessivi, essendo pressochè impossibile ristrutturare i vecchi edifici del Garibaldi secondo le normative vigenti, specie quelle antisismiche. Mio malgrado, ero stato costretto nelle sedi competenti, a rassegnare e perorare quella che era l'idea ufficiale dell'azienda, che coincideva con quella del MANGIONE e non con la mia. Manifestai al direttore amministrativo, il mio amico il dottor BONANNO, l'intenzione di andare via dall'azienda ed egli mi pregò di restare almeno fino al completamento dell'appalto di Nesima..... Nel mese di settembre '97, il giorno 2, venne nominata la commissione per valutare il sospetto di anomalie nelle persone dell'avvocato CICERO, ingegnere SCIORTINO, ingegnere URSINO. Il giorno 3 si svolse la gara e durante la stessa, per almeno due ore, era stato presente anche l'avvocato CICERO. Io avevo chiesto al MANGIONE di avere la

presenza di un avvocato amministrativista e il MANGIONE aveva incaricato l'avvocato CICERO. Ricordo che quello stesso giorno 3 Settembre vi furono delle ditte escluse e il dottor MANGIONE volle sapere, con dovizia di particolari, il perché di tali esclusioni, specificamente dell'esclusione della TECNOFIN GROUP S.p.A.. Ricordo che nella tarda mattinata dello stesso giorno 3, il MANGIONE mi chiese addirittura, essendo la gara in corso, se potevo riammettere la TECNOFIN; esattamente mi chiese se i motivi di esclusione potevano essere in qualche modo superati. La cosa mi diede molto fastidio, anche perché ebbi modo di rilevare che la TECNOFIN era dell'imprenditore SALOMONE, che mi risultava coinvolto, per essersene parlato sui giornali, in clamorose vicende giudiziarie ed anche perché il dottor MANGIONE è pure originario di Agrigento. Risposi al dottor MANGIONE che non c'era nessuna possibilità per riammettere la TECNOFIN, e, infatti, non venne riammessa. La gara si concluse in tarda serata e quella sera, anche per l'ora tarda, non vennero firmate tutte le offerte presentate dalle ditte; del resto il verbale di gara era stato soltanto minutato e doveva poi essere trascritto e firmato. Il giorno 4 settembre mi recai dal dott. BONANNO con la minuta del verbale, che ancora non era stato trascritto e firmato, per chiedergli il parere in merito all'esclusione della TECNOFIN; egli mi confortò nella decisione e quindi, per essere ancor più sicuri, decidemmo di chiedere il parere legale dell'avvocato dell'Azienda, Nicola SEMINARA. Quello stesso giorno 4, o giorno 5, comunque dopo il parere orale dell'avvocato SEMINARA, mi affrettai a trascrivere il verbale di gara e a farlo firmare agli altri componenti la commissione, PICCOLO, TIRENDI, PRESENTI; per di più era urgente avere la stesura formale del verbale in quanto esponenti della TECNOFIN, sin dal giorno 4, telefonavano per chiedere la copia del verbale, richiesta che venne fatta anche per iscritto; non so dire come i responsabili della TECNOFIN fossero venuti a conoscenza dell'esclusione, in quanto nessun rappresentante della società era presente il giorno della gara. Aggiungo che le pressanti ed arroganti richieste della TECNOFIN per avere copia del verbale erano accompagnate dalle altrettanto pressanti richieste del dottore MANGIONE; addirittura un rappresentante della TECNOFIN chiese alla dottoressa PICCOLO in una occasione e, in un'altra occasione anche a me, se avevamo già ricevuto le disposizioni dal dottore MANGIONE. E' inutile dire che eravamo infastiditi da questo modo di fare, anche perché c'era il tempo per poter rispondere alla TECNOFIN e non era richiesta quella estrema urgenza che ci veniva prospettata dal dottor MANGIONE; questi, per di più, mandò con il suo fax la risposta alla TECNOFIN, con la copia del verbale di gara. L'inoltro della risposta era compito dell'ufficio tecnico e non certo del Direttore Generale che, invece, pretese di curare tutto personalmente, avocando ogni attività in

merito.... Nello stesso arco temporale, cioè subito dopo la gara del 3, giunsero le lettere della COGECO, anticipate via fax, con le quali si chiedeva la correzione di uno dei prezzi dell'offerta erroneamente indicato. Mi riporto a quanto già scritto nella lettera allegata al presente verbale per quanto attiene ai lavori della commissione nominata per la valutazione del sospetto di anomalie. La commissione per le anomalie iniziò i suoi lavori materialmente giorno 8 Settembre e per quella data certamente io, la PICCOLO, il TIRENDI e il PRESENTI, dovevamo già aver firmato l'offerta della fratelli COSTANZO, anche perchè di tale offerta erano state fatte copie fotostatiche da dare ai componenti la commissione per le anomalie. Nello stesso tempo, fra l'8 e il 10/11 Settembre, venne per lettera chiesto il parere legale dell'avvocato SEMINARA per la vicenda TECNOFIN e per la richiesta di correzione fatta dalla COGECO. Preciso che tale parere era già stato richiesto verbalmente dal dottor MANGIONE all'avvocato SEMINARA..... Il parere dell'avvocato SEMINARA venne dato per iscritto con una missiva che reca una data che la S.V. mi dice essere quella del 25 Settembre 1997 e che fu stilato in una data antecedente rispetto al 25, che la S.V. mi dice essere quella del 18 Settembre 1997. Tale parere però era stato anticipato verbalmente al dottor MANGIONE in occasione di qualche incontro avvenuto prima della data del 18 settembre, forse anche il 13 Settembre.... Le offerte anomale dopo la gara del 3 erano due, quella della fratelli COSTANZO e quella della C.G.P.. Poiché la S.V. mi chiede di specificare se i componenti della commissione per le anomalie avessero già preso in considerazione o, comunque, previsto di prendere in considerazione, oltre che l'offerta della fratelli COSTANZO, anche quella della C.G.P., rispondo nel modo seguente: credo che non presero in considerazione l'offerta della C.G.P. in quanto, conoscendo anticipatamente il parere dell'avvocato SEMINARA e ricalcolando la nuova soglia della anomalia in base alla modifica dell'importo complessivo dell'offerta della COGECO, si erano resi conto che la C.G.P. si collocava al di sotto della soglia della anomalia..... La C.G.P., ricalcolando l'offerta della COGECO, si collocava al 3° o al 4° posto, non ricordo bene. Il dottor MANGIONE, ricevuta verbalmente dall'avvocato SEMINARA la risposta negativa per l'ammissione della TECNOFIN, cominciò a fare una serie di telefonate per sollecitare il professionista a dare la risposta per la vicenda COGECO. Posso collocare nel tempo tali solleciti telefonici certamente prima della data in cui risulta scritto il parere dell'avvocato SEMINARA e che le SS.LL. mi hanno detto essere quella del 18 Settembre 1997. Certamente tali telefonate si collocano circa 5/6 giorni prima la data del 18 Settembre. A seguito di tali solleciti telefonici l'avvocato SEMINARA aveva così anticipato, salvo ulteriori verifiche giurisprudenziali, quale era il suo orientamento e cioè quello di

accogliere l'istanza della COGECO. Tengo a precisare che io avevo detto al dottor MANGIONE che, a seguito del parere favorevole per la COGECO, era necessario che l'Ente appaltante, nella persona del suo Direttore Generale, con delibera, facesse propria l'opinione di correggere l'offerta della COGECO. Il dottor MANGIONE non era però d'accordo nell'emettere una delibera di presa d'atto, ritenendo superflua ogni formalizzazione di attività decisionali, sempre per il suo modo di vedere le cose, condizionato dalle pregresse esperienze nel settore privato; così io decisi di fare menzione del parere legale nel verbale di gara, nonché della volontà del Direttore Generale di uniformarsi a quel parere; il verbale poi doveva successivamente essere approvato dal Direttore Generale.... Per quanto riguarda la decisione di rivolgersi all'avvocato SEMINARA, essa scaturì dalla lettera con la quale la COGECO aveva chiesto alla Direzione Generale di rettificare la propria offerta. Non ricordo bene se tale richiesta sia stata indirizzata soltanto alla Direzione Generale, ovvero se essa sia stata anche trasmessa a me quale presidente della commissione di gara. Posso dire però che è stato il dottor MANGIONE, dopo aver ricevuto la richiesta della COGECO, a prendere l'iniziativa di convocarmi nel suo ufficio per discutere sul da farsi.... In quella sede, ossia nel corso della riunione che feci col dottor MANGIONE, io ribadii il mio parere già espresso nei verbali di gara, e cioè che, a mio avviso, l'offerta della COGECO doveva essere mantenuta così come era stata corretta in sede di gara e non poteva essere modificata; pertanto, ebbi modo di ribadire al MANGIONE che, a mio parere, la istanza scritta avanzata dalla COGECO non poteva avere accoglimento. Il MANGIONE, al contrario, manifestò una diversa opinione, ritenendo che occorreva investire un legale esterno all'azienda, per chiedergli il parere in merito al possibile accoglimento dell'istanza della COGECO. In quella occasione ebbi modo di cogliere uno spostamento dell'interesse del MANGIONE dalla TECNOFIN alla COGECO, nel senso che, mentre in un primo momento il MANGIONE si era interessato per la TECNOFIN, chiedendomi se vi fossero possibilità di riammetterla alla gara, successivamente, dopo il parere negativo dell'avvocato SEMINARA, si interessò invece per la COGECO, nel senso che cercò di esplorare la possibilità di accogliere le istanze dalla stessa presentate. Dico ciò in quanto il MANGIONE telefonava ogni momento all'avvocato SEMINARA per sollecitarlo nell'emissione del parere; addirittura un giorno fece almeno 15 telefonate al fine di rintracciare il legale; fra l'altro, traccia di quei solleciti, può trarsi, se mal non ricordo, dalla risposta scritta dell'avvocato SEMINARA che, in maniera elegante, proprio a quei solleciti fece riferimento. Devo dire che gli atteggiamenti del dottor MANGIONE, sempre pronto a dare ordini verbalmente sulle cose importanti, ma che di fatto rifuggiva dall'assumersi nelle vicende



delicate una formale responsabilità, mi fecero sentire quasi una pedina nella mani di chi voleva conseguire un risultato preordinato; vi era stata già la vicenda per la programmazione dei finanziamenti che anche il Garibaldi avrebbe dovuto ricevere, vi erano state le divergenze per i programmi di sviluppo dell'Azienda, vi era stato il diniego del MANGIONE di emettere la delibera di presa d'atto a seguito del parere dell'avvocato SEMINARA, vi erano stati gli interessamenti, sempre del MANGIONE, prima per la TECNOFIN, poi per la COGECO. Voglio evidenziare alle SS.LL. lo stato d'animo in cui mi trovavo a seguito delle condotte altrui che ritenevo di subire: decisi quindi di fare in modo di far saltare i piani che reputavo fossero perseguiti..... Devo a questo punto precisare che il geometra Marco Fabio, persona che già conoscevo per motivi di lavoro, prima della gara del 3 Settembre 1997, mi aveva fatto presente che una sua impresa era stata indicata fra i sub appaltatori della C.G.P. e mi aveva chiesto se era possibile dare una mano di aiuto alla C.G.P. stessa per l'aggiudicazione della gara; nell'occasione avevo risposto che ciò non era possibile. Successivamente, a seguito dei contrasti con il dottor MANGIONE cui ho fatto riferimento e alla sensazione di essere in qualche modo manovrato, incontrando il Marco Fabio, gli rappresentai che c'era qualche possibilità di aiutare la C.G.P..... Poiché le SS.LL. mi chiedono di collocare nel tempo il momento in cui ebbi a rappresentare al Marco Fabio tale ultima possibilità, posso dire che ciò avvenne intorno al 15 Settembre 1997, forse qualche giorno prima, comunque circa una settimana prima del 20 Settembre '97. Devo anche precisare che la vicenda della COGECO e del parere legale emesso dall'avvocato SEMINARA, anticipato verbalmente, avevano in me determinato la convinzione che in tale maniera veniva riaperta la gara e che, quindi, per venire incontro alla C.G.P., era possibile seguire lo stesso criterio dell'erronea indicazione di un prezzo. Al Marco Fabio esternai quindi tale possibilità ed egli organizzò un incontro fra me e Mario SEMINARA della C.G.P.. Con Mario SEMINARA discutemmo di quello che era possibile fare, cioè della possibile sostituzione dell'offerta della C.G.P. e della necessità, in sede di prosieguo di gara, che qualche altro esponente delle ditte partecipanti, oltre naturalmente la C.G.P., chiedesse la nuova verifica delle offerte, in modo da non destare sospetti.... Intorno alla metà del Luglio 1997, essendo io capo del settore tecnico patrimoniale dell'azienda e dovendo assumere l'incarico di presidente della commissione di gara per aggiudicare i lavori del 2° lotto del nuovo presidio ospedaliero Garibaldi e poi anche quello di ingegnere capo dei lavori, chiesi al dottore MANGIONE di non avere anche il compito di valutazione delle eventuali offerte anomale. Proprio per tale ragione, il 2 Settembre 1997, il dottor MANGIONE nominò l'avvocato CICERO, l'ingegnere SCIORTINO e l'ingegnere URSINO componenti la

commissione per la valutazione del sospetto di anomalia. I criteri di nomina non sono fissati per legge, trattandosi di un incarico fiduciario; posso dire, a proposito delle tre nomine, che, mentre quella dell'ingegnere URSINO e quella dell'ingegnere SCIORTINO, trovavano una giustificazione logica, anche in base alle cognizioni tecniche dei predetti – l'ingegnere URSINO era il progettista e aveva adattato il progetto; l'ingegnere SCIORTINO era il capo del Genio Civile – nessuna giustificazione trovava quella dell'avvocato CICERO, non essendo mai stato fra i professionisti di fiducia dell'azienda e, fra l'altro, non mi risulta neanche un professionista rinomato. Per quanto riguarda l'ingegnere SCIORTINO devo aggiungere di aver compreso solo successivamente il reale motivo della sua nomina, essendo amico del dottor MANGIONE da lunga data e originario di Agrigento, città della quale è originario anche l'imprenditore SALOMONE della TECNOFIN, società della quale ho già detto nel mio precedente interrogatorio. A proposito dell'avvocato CICERO, desidero aggiungere che egli non si conosceva con il dottore MANGIONE; addirittura ebbi modo di chiedere a quest'ultimo come mai il CICERO fosse stato nominato; il dottor MANGIONE mi rispose che il suo nominativo gli era stato segnalato dall'avvocato Nicola SEMINARA; poco dopo, però, ebbi modo di appurare che tale circostanza non corrispondeva al vero; infatti, il 4 Settembre 1997, allorchè incontrandomi con Nicola SEMINARA gli chiesi conforto in merito all'esclusione della TECNOFIN, gli chiesi anche se fosse stato da lui segnalato al MANGIONE il nominativo dell'avvocato CICERO; Nicola SEMINARA mi rispose di no, aggiungendo di avere segnalato al MANGIONE un altro professionista, al quale, per di più, aveva telefonato per avere conferma circa la sua disponibilità; così, quando il dottor MANGIONE ebbe a nominare l'avvocato CICERO, Nicola SEMINARA c'era rimasto male per aver inutilmente disturbato il collega. Sempre a proposito dell'avvocato CICERO, ricordo che nei primi tempi dei lavori della commissione per le anomalie, certamente prima del 15 Settembre '97, ossia prima della sostituzione dell'offerta della C.G.P., egli, in una o in due occasioni – una la ricordo con certezza – ricevette sul suo apparecchio cellulare telefonate dal Senatore FIRRARELLO; dico ciò in quanto l'avvocato CICERO, in quella occasione, passò l'apparecchio all'ingegnere URSINO, dicendo che all'altro capo vi era il senatore FIRRARELLO..... Come ho già avuto modo di dire nelle mie precedenti dichiarazioni, l'idea di sostituire l'offerta della C.G.P. maturò in me anche per gli atteggiamenti tenuti dal dottor MANGIONE. Questi mostrava di interessarsi per la COGECO, sollecitando l'avvocato SEMINARA ad anticipargli il parere anche verbalmente; anche tale motivo, aggiunto all'atteggiamento che sin dall'8 Settembre '97 tennero i componenti la commissione per le anomalie, determinati a dichiarare anomala, per

come meglio spiegherò da qui a poco, l'offerta della FRATELLI COSTANZO, contribuì alla mia decisione di sostituire l'offerta della C.G.P. per avvantaggiare tale impresa. Voglio dire che i componenti la commissione per le anomalie sin dall'8 Settembre '97, erano intenzionati a trovare "gli elementi" per la dichiarazione di anomalia dell'offerta della FRATELLI COSTANZO..... Invero, già era una stranezza che CICERO, SCIORTINO e URSINO dicessero che non occorreva redigere verbale per i lavori della commissione, nonostante che nella delibera di nomina della commissione stessa fosse stato designato il geometra TIRENDI come segretario verbalizzante; era in particolare l'avvocato CICERO a sostenere questo discorso assumendo che nessuna previsione legislativa vi fosse in merito e che loro compito era solo quello di redigere una relazione conclusiva... Inoltre, sin dall'8 Settembre '97 la commissione si diede dei criteri di valutazione estremamente rigidi, decidendo di studiare i singoli prezzi offerti dalla fratelli COSTANZO e raffrontandoli con i prezzi del progetto così come approvato dal CTAR, nonché con il prezzario regionale e con un testo di analisi dei prezzi del Genio Civile, pubblicato da una casa editrice di Roma, all'uopo messo a disposizione dall'ingegnere SCIORTINO. Quest'ultimo si diede carico, facendosi aiutare da un suo collega del Genio Civile, di studiare la percentuale di discostamento di ciascun prezzo offerto dalla FRATELLI COSTANZO rispetto a quelli approvati dal CTAR e ritenuti congrui. Ma, al di là di tali impostazioni che la commissione per le anomalie ebbe a darsi, e dalle quali era chiaro quale atteggiamento sarebbe stato tenuto nei confronti della FRATELLI COSTANZO, ebbi modo di sentire l'avvocato CICERO, l'ingegnere SCIORTINO e l'ingegnere URSINO, sin dall'8 Settembre '97, fare degli apprezzamenti non positivi in favore della FRATELLI COSTANZO che, essendo sotto il regime della legge PRODI, non avrebbe certamente garantito quelle esigenze di celerità nella esecuzione dei lavori che, invece, l'impresa COSTANZO assicurava. In buona sostanza i componenti la commissione per la anomalie sostenevano che un'impresa commissariata non aveva una disponibilità di capitali che le consentisse di procedere celermente nella esecuzione dei lavori, dovendo, quindi, fare affidamento soltanto sulla puntualità dei pagamenti dell'Ente appaltante, a seconda dei vari stadi di avanzamento. A ciò si aggiunga che il dottor MANGIONE, che aveva partecipato alle riunioni della commissione del 5, del 19 e 20 Settembre '97, e, di passaggio, in un'altra occasione, sin dalla predetta data del 5, aveva detto che l'impresa aggiudicataria avrebbe dovuto iniziare i lavori anche nelle more della stipula del contratto, così da consentire una parziale apertura del nuovo presidio ospedaliero, evidentemente nelle parti già costruite; e ciò entro Dicembre del '97. Sempre i componenti la commissione per le anomalie, asserivano che una impresa in regime di legge PRODI si trova sotto quel regime con l'obiettivo finale di essere

poi venduta; per fare ciò e, quindi, vendere l'azienda ad un prezzo più elevato, solitamente, i commissari, però, tendevano ad aggiudicarsi lavori pubblici, pur con ribassi poco economici per l'impresa, al fine di accrescerne l'immagine e il patrimonio.... CICERO, SCIORTINO e URSINO, mi chiesero di redigere la relazione in quanto mi dissero che ciascuno di loro aveva troppi impegni, qualcuno, URSINO, doveva addirittura recarsi all'estero, in Svizzera, o a Bari, non ricordo esattamente. Posso in buona sostanza dire che il 25 Settembre 1997, per la commissione, il discorso per la declaratoria di anomalia dell'offerta della FRATELLI COSTANZO era del tutto chiuso. Le cose, però, cambiarono, improvvisamente, quando si seppe che la C.G.P. era seconda, dopo l'impresa COSTANZO, al di sotto della soglia di anomalia; cioè, quando si seppe che, esclusa la FRATELLI COSTANZO, non sarebbe stata più la COGECO ad aggiudicarsi la gara. Lo stesso MANGIONE volle avere chiarimenti sulla nuova situazione e volle anche vedere concretamente l'offerta della C.G.P., senza, però, fare alcuna considerazione. Siamo così al 29 Settembre 1997, giorno in cui i componenti la commissione per le anomalie si sentirono telefonicamente sia con me che con il dottore MANGIONE, apprendendo, quindi, della nuova situazione. Il dottor MANGIONE o io, non ricordo esattamente chi di noi due, essendo in quelle fasi in stretto collegamento, fissammo, per la mattina successiva, un incontro con CICERO, SCIORTINO e URSINO, al fine di dare lettura della relazione da me predisposta in base alle indicazioni degli stessi commissari. L'indomani mattina, però, nessuno si fece vedere in ufficio, al che telefonai al dottor MANGIONE per avere notizie; egli mi disse che ci saremmo tutti incontrati presso il suo ufficio per le 16.30 circa dello stesso giorno 30 Settembre '97. Così in effetti fu; diedi lettura della relazione, anzi, se mal non ricordo, fu lo stesso dottor MANGIONE a darne lettura.... Proseguendo nel riferire quel che accadde il pomeriggio e la sera del 30 Settembre '97 nel corso della riunione fra me, il dottor MANGIONE, l'avvocato CICERO, l'ingegnere SCIORTINO e l'ingegnere URSINO, devo precisare che il MANGIONE non rimase passivo durante i discorsi di URSINO e SCIORTINO da un lato e di CICERO dall'altro lato, nel senso che, dopo aver riflettuto sull'ipotesi avanzata dall'avvocato CICERO di rinviare la seduta sia per una più attenta lettura della relazione, sia per attendere gli esiti del ricorso avanzato dalla TECNOFIN avverso l'esclusione, intervenne ribadendo a CICERO, a SCIORTINO e ad URSINO che il termine ultimo del 30 Settembre 1997 per non perdere i finanziamenti non era stato voluto dall'Azienda, bensì dal CIPE, che già più volte aveva prorogato tale termine. Il dottor MANGIONE ricordò che quello del 30 era termine inderogabile per non perdere i finanziamenti, così come espressamente stabilito dal CIPE e, quindi, di suo pugno, cominciò ad operare le correzioni suggerite da URSINO e SCIORTINO. Fu a quel

punto che CICERO improvvisamente si alzò salutando il dottor MANGIONE e dicendo che si era dimenticato di un impegno preso in precedenza ed andando quindi via. SCIORTINO lo seguì uscendo dalla stanza dove noi ci trovavamo e cercando di convincerlo a restare; il tentativo fu inutile perché poco dopo SCIORTINO rientrò dicendo di non essere riuscito a convincere l'avvocato CICERO. Preciso che a proposito del rinvio della seduta sostenuto dall'avvocato CICERO per attendere gli esiti del ricorso presentato dalla TECNOFIN, il cui accoglimento, a dire del CICERO, avrebbe determinato una nuova media e, quindi, una nuova soglia di anomalia, non era elemento che poteva ricadere sotto la competenza della commissione per le anomalie; era quindi evidente che l'atteggiamento del CICERO era del tutto pretestuoso, almeno così l'ho inteso io. Aggiungo che CICERO andò via verso le 21.30. Il dottor MANGIONE cercò di rintracciare telefonicamente l'avvocato CICERO, senza tuttavia riuscirvi; nel frattempo la segretaria del dottor MANGIONE ci avvisò che i rappresentanti delle ditte, che aspettavano al piano di sotto e che erano stati convocati per le 20.00, iniziavano a manifestare malumori. Il MANGIONE completò di segnare le correzioni suggerite da SCIORTINO e URSINO e si era ripromesso di ricontattare successivamente anche CICERO per avere, comunque, le firme dei tre professionisti sul parere di esclusione della FRATELLI COSTANZO; nel frattempo mi chiese se io condividessi il contenuto della relazione che riproduce il pensiero dei componenti della commissione per le anomalie e se me la sentivo di firmare io la relazione; risposi a MANGIONE di sì anche perché avevo seguito i lavori della commissione, ma che, per firmare, avevo bisogno di un incarico specifico, che in effetti era già stato assegnato a CICERO, a SCIORTINO e ad URSINO. MANGIONE mi disse di non preoccuparmi in quanto a ciò avrebbe poi provveduto egli stesso. MANGIONE fece predisporre, quindi, la delibera di presa d'atto del parere con il quale si riteneva anomala l'offerta della COSTANZO. Io scesi al piano di sotto per presiedere la gara e per comunicare i risultati conclusivi. I rappresentanti della FRATELLI COSTANZO fecero mettere a verbale il loro dissenso per la decisione di esclusione della ditta che rappresentavano. Ritornai, quindi, nell'ufficio di MANGIONE – ricordo che era quasi mezzanotte – e lì trovai ancora URSINO e SCIORTINO. Sempre quella sera, prima della mezzanotte, venne adottata la delibera di aggiudicazione della gara alla C.G.P.. Ritornando ai tentativi del dottor MANGIONE affinché tutti e tre i componenti della commissione per le anomalie firmassero comunque un atto dal quale risultasse la loro condivisione del parere che solo io avevo firmato, so che il MANGIONE, alcuni giorni dopo il 30 Settembre 97, andò a pranzo o a cena con CICERO per discutere della vicenda; era, infatti, una stortura

documentale che la commissione appositamente nominata non risultasse firmataria di un atto per il quale sarebbero stati corrisposti degli emolumenti; del resto era incongruo che io rimanessi solo firmatario di quel parere..... Dopo l'aggiudicazione entro la mezzanotte del 30, il dottor MANGIONE invitò me, il dottore BONANNO, il dottore GUARDO, l'ingegnere URSINO e l'ingegnere SCIORTINO a cena in un ristorante vicino al Teatro MASSIMO.... Giorno 1 Ottobre 1997, mi recai nell'ufficio di MANGIONE, con il dischetto contenente la relazione sull'anomalia dell'offerta della COSTANZO, che ancora era solo in minuta; quindi il MANGIONE vi apportò le modifiche suggerite la sera prima da SCIORTINO e URSINO, più qualche modifica apportata secondo il suo pensiero, sempre sulla falsa riga delle osservazioni di SCIORTINO e URSINO. Il dottor MANGIONE poi prese il testo della sua nota del 26 Settembre 1997, che aveva memorizzata sul suo computer, nota che conteneva un solo paragrafo, e vi aggiunse un capoverso, nel quale mi invitava a relazionare sulla valutazione della eventuale anomalia dell'offerta della FRATELLI COSTANZO. MANGIONE volle da me restituita, brevi manu, l'originale della nota che così veniva soppressa. Io restituii l'originale quella mattina stessa.

A questo punto l'Ufficio pone in visione la nota datata 26 Settembre 1997, numero di protocollo 1453 della Direzione Generale, avente come oggetto: "Completamento Ospedale di Nesima – Aggiudicazione lavori 2° lotto. Parere avv. Nicola SEMINARA", indirizzata all'ingegnere Franco MAZZONE e a firma del Direttore Generale dottor Roberto MANGIONE.

A D.R. Riconosco nella nota in questione quella sostanzialmente modificata e di cui ho appena detto; preciso che il capoverso aggiunto è il seguente: "La invito, quindi, a relazionarmi nel più breve tempo possibile circa la valutazione delle offerte anomale e di procedere, con la massima celerità, all'espletamento delle successive operazioni di gara al fine di garantire il completamento delle stesse nel rispetto dei termini previsti". Come può facilmente notarsi vi è una chiara mancanza di collegamento fra il primo e il secondo paragrafo della nota. Chiaramente io, nel predisporre la relazione poi firmata il 30, ho anche predisposto una nota di accompagnamento alla stessa, con data 30 Settembre 1997, traendo spunto dall'incarico falsamente retrodatato; tale nota di accompagnamento è, quindi, stata preconstituita per stabilire una relazione fra l'incarico del 26 e la relazione del 30 Settembre 1997.... So che MANGIONE, CICERO, SCIORTINO e URSINO si sono incontrati ancora per discutere della firma che gli ultimi tre dovevano apporre, per così dire in sanatoria, sulla relazione di esclusione della FRATELLI

COSTANZO, o comunque su un documento che attestasse la loro condivisione della relazione. Non so dire come andarono a finire quei discorsi, anche perché non chiesi più niente al dottor MANGIONE, non volendo io apparire insistentemente come una persona che cercava la copertura per un qualcosa.... Sono a conoscenza del fatto che MANGIONE cercava di far firmare CICERO, SCIORTINO e URSINO, per averlo appreso indirettamente attraverso alcuni discorsi fra MANGIONE e URSINO negli uffici di Via GAIFAMI.... I finanziamenti previsti complessivamente per il 2° lotto dell'ospedale Garibaldi ammontavano a circa 75 miliardi, l'importo a base d'asta era di circa 41 miliardi,... Il dottor MANGIONE venne nominato Direttore Generale dell'A.S.L. alla fine del '96, insediandosi agli inizi del '97. Fu il dottore MANGIONE, che frattanto aveva conosciuto l'ingegnere URSINO ed era con lui entrato, per così dire, in grande sintonia, a nominarlo fra i componenti la commissione per le anomalie.... >> (cfr. int. MAZZONE Franco);

Già nelle dichiarazioni del 7 gennaio 1999, MAZZONE aveva cominciato a delineare il ruolo avuto dal MANGIONE nei fatti che ci occupano; al di là dei rapporti certamente non splendidi fra il referente e il direttore generale, preme rilevare che la ricostruzione del ruolo del MANGIONE, secondo la versione di MAZZONE, non appare certamente essere il frutto di rancore per i riscontri che le dichiarazioni hanno trovato negli atti dell'iter amministrativo della gara del GARIBALDI.

Assolutamente credibile è quindi quanto riferito in merito alle preferenze apertamente manifestate dal MANGIONE, prima, in favore della TECNOFIN, riconducibile all'ormai noto SALOMONE e poi, a seguito della esclusione di questa, in favore della CO.GE.CO. di Vincenzo RANDAZZO: <<... Nel mese di settembre '97, il giorno 2, venne nominata la commissione per valutare il sospetto di anomalie nelle persone dell'avvocato CICERO, ingegnere SCIORTINO, ingegnere URSINO. Il giorno 3 si svolse la gara e durante la stessa, per almeno due ore, era stato presente anche l'avvocato CICERO. Io avevo chiesto al MANGIONE di avere la presenza di un avvocato amministrativista e il MANGIONE aveva incaricato l'avvocato CICERO. Ricordo che quello stesso giorno 3 Settembre vi furono delle ditte escluse e il dottor MANGIONE volle sapere, con dovizia di particolari, il perché di tali esclusioni, specificamente dell'esclusione della TECNOFIN GROUP S.p.A.. Ricordo che nella tarda mattinata dello stesso giorno 3, il MANGIONE mi chiese addirittura, essendo la gara in corso, se potevo riammettere la TECNOFIN; esattamente mi chiese se i motivi di esclusione potevano essere in qualche modo superati. La cosa mi diede molto fastidio, anche perché ebbi modo di rilevare che la TECNOFIN

era dell'imprenditore SALOMONE, che mi risultava coinvolto, per essersene parlato sui giornali, in clamorose vicende giudiziarie ed anche perché il dottor MANGIONE è pure originario di Agrigento. Risposi al dottor MANGIONE che non c'era nessuna possibilità per riammettere la TECNOFIN, e, infatti, non venne riammessa. La gara si concluse in tarda serata e quella sera, anche per l'ora tarda, non vennero firmate tutte le offerte presentate dalle ditte; del resto il verbale di gara era stato soltanto minutato e doveva poi essere trascritto e firmato. Il giorno 4 settembre mi recai dal dott. BONANNO con la minuta del verbale, che ancora non era stato trascritto e firmato, per chiedergli il parere in merito all'esclusione della TECNOFIN; egli mi confortò nella decisione e quindi, per essere ancor più sicuri, decidemmo di chiedere il parere legale dell'avvocato dell'Azienda, Nicola SEMINARA. Quello stesso giorno 4, o giorno 5, comunque dopo il parere orale dell'avvocato SEMINARA, mi affrettai a trascrivere il verbale di gara e a farlo firmare agli altri componenti la commissione, PICCOLO, TIRENDI, PRESENTI; per di più era urgente avere la stesura formale del verbale in quanto esponenti della TECNOFIN, sin dal giorno 4, telefonavano per chiedere la copia del verbale, richiesta che venne fatta anche per iscritto; non so dire come i responsabili della TECNOFIN fossero venuti a conoscenza dell'esclusione, in quanto nessun rappresentante della società era presente il giorno della gara. Aggiungo che le pressanti ed arroganti richieste della TECNOFIN per avere copia del verbale erano accompagnate dalle altrettanto pressanti richieste del dottore MANGIONE; addirittura un rappresentante della TECNOFIN chiese alla dottoressa PICCOLO in una occasione e, in un'altra occasione anche a me, se avevamo già ricevuto le disposizioni dal dottore MANGIONE. E' inutile dire che eravamo infastiditi da questo modo di fare, anche perché c'era il tempo per poter rispondere alla TECNOFIN e non era richiesta quella estrema urgenza che ci veniva prospettata dal dottor MANGIONE; questi, per di più, mandò con il suo fax la risposta alla TECNOFIN, con la copia del verbale di gara. L'inoltro della risposta era compito dell'ufficio tecnico e non certo del Direttore Generale che, invece, pretese di curare tutto personalmente, avocando ogni attività in merito... Nello stesso arco temporale, cioè subito dopo la gara del 3, giunsero le lettere della COGECO, anticipate via fax, con le quali si chiedeva la correzione di uno dei prezzi dell'offerta erroneamente indicato. Mi riporto a quanto già scritto nella lettera allegata al presente verbale per quanto attiene ai lavori della commissione nominata per la valutazione del sospetto di anomalie. La commissione per le anomalie iniziò i suoi lavori materialmente giorno 8 Settembre e per quella data certamente io, la PICCOLO, il TIRENDI e il PRESENTI, dovevamo già aver firmato l'offerta della fratelli COSTANZO, anche perchè di tale offerta erano state fatte copie fotostatiche da dare ai componenti la



commissione per le anomalie. Nello stesso tempo, fra l'8 e il 10/11 Settembre, venne per lettera chiesto il parere legale dell'avvocato SEMINARA per la vicenda TECNOFIN e per la richiesta di correzione fatta dalla COGECO. Preciso che tale parere era già stato richiesto verbalmente dal dottor MANGIONE all'avvocato SEMINARA.... Il parere dell'avvocato SEMINARA venne dato per iscritto con una missiva che reca una data che la S.V. mi dice essere quella del 25 Settembre 1997 e che fu stilato in una data antecedente rispetto al 25, che la S.V. mi dice essere quella del 18 Settembre 1997. Tale parere però era stato anticipato verbalmente al dottor MANGIONE in occasione di qualche incontro avvenuto prima della data del 18 settembre, forse anche il 13 Settembre... Le offerte anomale dopo la gara del 3 erano due, quella della fratelli COSTANZO e quella della C.G.P.. Poiché la S.V. mi chiede di specificare se i componenti della commissione per le anomalie avessero già preso in considerazione o, comunque, previsto di prendere in considerazione, oltre che l'offerta della fratelli COSTANZO, anche quella della C.G.P., rispondo nel modo seguente: credo che non presero in considerazione l'offerta della C.G.P. in quanto, conoscendo anticipatamente il parere dell'avvocato SEMINARA e ricalcolando la nuova soglia della anomalia in base alla modifica dell'importo complessivo dell'offerta della COGECO, si erano resi conto che la C.G.P. si collocava al di sotto della soglia della anomalia...

A D.R. La C.G.P., ricalcolando l'offerta della COGECO, si collocava al 3° o al 4° posto, non ricordo bene. Il dottor MANGIONE, ricevuta verbalmente dall'avvocato SEMINARA la risposta negativa per l'ammissione della TECNOFIN, cominciò a fare una serie di telefonate per sollecitare il professionista a dare la risposta per la vicenda COGECO. Posso collocare nel tempo tali solleciti telefonici certamente prima della data in cui risulta scritto il parere dell'avvocato SEMINARA e che le SS.LL. mi hanno detto essere quella del 18 Settembre 1997. Certamente tali telefonate si collocano circa 5/6 giorni prima la data del 18 Settembre. A seguito di tali solleciti telefonici l'avvocato SEMINARA aveva così anticipato, salvo ulteriori verifiche giurisprudenziali, quale era il suo orientamento e cioè quello di accogliere l'istanza della COGECO. Tengo a precisare che io avevo detto al dottor MANGIONE che, a seguito del parere favorevole per la COGECO, era necessario che l'Ente appaltante, nella persona del suo Direttore Generale, con delibera, facesse propria l'opinione di correggere l'offerta della COGECO. Il dottor MANGIONE non era però d'accordo nell'emettere una delibera di presa d'atto, ritenendo superflua ogni formalizzazione di attività decisionali, sempre per il suo modo di vedere le cose, condizionato dalle pregresse esperienze nel settore privato; così io decisi di fare menzione del parere legale nel verbale di

gara, nonché della volontà del Direttore Generale di uniformarsi a quel parere; il verbale poi doveva successivamente essere approvato dal Direttore Generale... Per quanto riguarda la decisione di rivolgersi all'avvocato SEMINARA, essa scaturì dalla lettera con la quale la COGECO aveva chiesto alla Direzione Generale di rettificare la propria offerta. Non ricordo bene se tale richiesta sia stata indirizzata soltanto alla Direzione Generale, ovvero se essa sia stata anche trasmessa a me quale presidente della commissione di gara. Posso dire però che è stato il dottor MANGIONE, dopo aver ricevuto la richiesta della COGECO, a prendere l'iniziativa di convocarmi nel suo ufficio per discutere sul da farsi... In quella sede, ossia nel corso della riunione che feci col dottor MANGIONE, io ribadii il mio parere già espresso nei verbali di gara, e cioè che, a mio avviso, l'offerta della COGECO doveva essere mantenuta così come era stata corretta in sede di gara e non poteva essere modificata; pertanto, ebbi modo di ribadire al MANGIONE che, a mio parere, la istanza scritta avanzata dalla COGECO non poteva avere accoglimento. Il MANGIONE, al contrario, manifestò una diversa opinione, ritenendo che occorreva investire un legale esterno all'azienda, per chiedergli il parere in merito al possibile accoglimento dell'istanza della COGECO. In quella occasione ebbi modo di cogliere uno spostamento dell'interesse del MANGIONE dalla TECNOFIN alla COGECO, nel senso che, mentre in un primo momento il MANGIONE si era interessato per la TECNOFIN, chiedendomi se vi fossero possibilità di riammetterla alla gara, successivamente, dopo il parere negativo dell'avvocato SEMINARA, si interessò invece per la COGECO, nel senso che cercò di esplorare la possibilità di accogliere le istanze dalla stessa presentate. Dico ciò in quanto il MANGIONE telefonava ogni momento all'avvocato SEMINARA per sollecitarlo nell'emissione del parere; addirittura un giorno fece almeno 15 telefonate al fine di rintracciare il legale; fra l'altro, traccia di quei solleciti, può trarsi, se mal non ricordo, dalla risposta scritta dell'avvocato SEMINARA che, in maniera elegante, proprio a quei solleciti fece riferimento. Devo dire che gli atteggiamenti del dottor MANGIONE, sempre pronto a dare ordini verbalmente sulle cose importanti, ma che di fatto rifuggiva dall'assumersi nelle vicende delicate una formale responsabilità, mi fecero sentire quasi una pedina nella mani di chi voleva conseguire un risultato preordinato; vi era stata già la vicenda per la programmazione dei finanziamenti che anche il Garibaldi avrebbe dovuto ricevere, vi erano state le divergenze per i programmi di sviluppo dell'Azienda, vi era stato il diniego del MANGIONE di emettere la delibera di presa d'atto a seguito del parere dell'avvocato SEMINARA, vi erano stati gli interessamenti, sempre del MANGIONE, prima per la TECNOFIN, poi per la COGECO. Voglio evidenziare alle SS.LL. lo stato d'animo in cui mi trovavo a seguito delle

condotte altrui che ritenevo di subire: decisi quindi di fare in modo di far saltare i piani che reputavo fossero perseguiti....".

Nelle dichiarazioni del 12 gennaio 1999, MAZZONE ha spiegato come si era arrivati alla nomina dei componenti la commissione per le anomalie e, in particolare, dell'avvocato CICERO, il quale, contrariamente a quanto sostenuto dal MANGIONE, non gli era stato indicato dall'avvocato SEMINARA, bensì, come ormai è logico ritenere, dal senatore FIRRARELLO: <<... Intorno alla metà del Luglio 1997, essendo io capo del settore tecnico patrimoniale dell'azienda e dovendo assumere l'incarico di presidente della commissione di gara per aggiudicare i lavori del 2° lotto del nuovo presidio ospedaliero Garibaldi e poi anche quello di ingegnere capo dei lavori, chiesi al dottore MANGIONE di non avere anche il compito di valutazione delle eventuali offerte anomale. Proprio per tale ragione, il 2 Settembre 1997, il dottor MANGIONE nominò l'avvocato CICERO, l'ingegnere SCIORTINO e l'ingegnere URSINO componenti la commissione per la valutazione del sospetto di anomalia. I criteri di nomina non sono fissati per legge, trattandosi di un incarico fiduciario; posso dire, a proposito delle tre nomine, che, mentre quella dell'ingegnere URSINO e quella dell'ingegnere SCIORTINO, trovavano una giustificazione logica, anche in base alle cognizioni tecniche dei predetti – l'ingegnere URSINO era il progettista e aveva adattato il progetto; l'ingegnere SCIORTINO era il capo del Genio Civile – nessuna giustificazione trovava quella dell'avvocato CICERO, non essendo mai stato fra i professionisti di fiducia dell'azienda e, fra l'altro, non mi risulta neanche un professionista rinomato. Per quanto riguarda l'ingegnere SCIORTINO devo aggiungere di aver compreso solo successivamente il reale motivo della sua nomina, essendo amico del dottor MANGIONE da lunga data e originario di Agrigento, città della quale è originario anche l'imprenditore SALOMONE della TECNOFIN, società della quale ho già detto nel mio precedente interrogatorio. A proposito dell'avvocato CICERO, desidero aggiungere che egli non si conosceva con il dottore MANGIONE; addirittura ebbi modo di chiedere a quest'ultimo come mai il CICERO fosse stato nominato; il dottor MANGIONE mi rispose che il suo nominativo gli era stato segnalato dall'avvocato Nicola SEMINARA; poco dopo, però, ebbi modo di appurare che tale circostanza non corrispondeva al vero; infatti, il 4 Settembre 1997, allorchè incontrandomi con Nicola SEMINARA gli chiesi conforto in merito all'esclusione della TECNOFIN, gli chiesi anche se fosse stato da lui segnalato al MANGIONE il nominativo dell'avvocato CICERO; Nicola SEMINARA mi rispose di no, aggiungendo di avere segnalato al MANGIONE un altro professionista, al quale, per di più, aveva telefonato per avere conferma circa la sua disponibilità; così, quando il dottor MANGIONE ebbe a nominare l'avvocato CICERO, Nicola

SEMINARA c'era rimasto male per aver inutilmente disturbato il collega. Sempre a proposito dell'avvocato CICERO, ricordo che nei primi tempi dei lavori della commissione per le anomalie, certamente prima del 15 Settembre 97, ossia prima della sostituzione dell'offerta della C.G.P., egli, in una o in due occasioni – una la ricordo con certezza – ricevette sul suo apparecchio cellulare telefonate dal Senatore FIRRARELLO; dico ciò in quanto l'avvocato CICERO, in quella occasione, passò l'apparecchio all'ingegnere URSINO, dicendo che all'altro capo vi era il senatore FIRRARELLO... Come ho già avuto modo di dire nelle mie precedenti dichiarazioni, l'idea di sostituire l'offerta della C.G.P. maturò in me anche per gli atteggiamenti tenuti dal dottor MANGIONE. Questi mostrava di interessarsi per la COGECO, sollecitando l'avvocato SEMINARA ad anticipargli il parere anche verbalmente; anche tale motivo, aggiunto all'atteggiamento che sin dall'8 Settembre '97 tennero i componenti la commissione per le anomalie, determinati a dichiarare anomala, per come meglio spiegherò da qui a poco, l'offerta della FRATELLI COSTANZO, contribuì alla mia decisione di sostituire l'offerta della C.G.P. per avvantaggiare tale impresa. Voglio dire che i componenti la commissione per le anomalie sin dall'8 Settembre '97, erano intenzionati a trovare "gli elementi" per la dichiarazione di anomalia dell'offerta della FRATELLI COSTANZO... Invero, già era una stranezza che CICERO, SCIORTINO e URSINO dicessero che non occorreva redigere verbale per i lavori della commissione, nonostante che nella delibera di nomina della commissione stessa fosse stato designato il geometra TIRENDI come segretario verbalizzante; era in particolare l'avvocato CICERO a sostenere questo discorso assumendo che nessuna previsione legislativa vi fosse in merito e che loro compito era solo quello di redigere una relazione conclusiva....>>.

**PICCOLO Gaetana** : <<... Io ho detto che se la busta era stata sostituita, io ero stata fregata. In effetti...l'ingegnere MAZZONE, non so in che giorno...mi ha portato queste buste, c'era scritto offerta, già scritta e senza firma. Ha firmato lui e mi ha detto, me la metti una firma qua?...Dobbiamo fare un dispetto a MANGIONE, perchè è assurdo che noi qui lavoriamo e ci leviamo la vita e ci deve essere qualcuno che deve giostrare la gara per i suoi interessi e per i suoi comodi, suoi comodi significa qualcuno dell'agrigentino, ci aveva tentato con la TECNOFIN e questo l'ho detto e poi ci tentò con la COGECO. Però io non ho visto la firma degli altri due signori...Non gli ho chiesto nè come, nè se era stata sostituita, nè se non era stata sostituita... MAZZONE non si è interessato inizialmente della gara...lui non ha dimostrato interesse verso questa gara...La gara è andata in un certo modo, il problema è cominciato dopo giorno 3, il problema è iniziato quando si è cominciato

a vedere l'interesse di MANGIONE per questa gara, un interesse esagerato, prima per la TECNOFIN e poi si è saputo che...lui è nato a Palermo, ma cresciuto ad Agrigento, almeno per quello che so io, e pare che conoscesse questo SALOMONE che è della TECNOFIN...Passato il periodo TECNOFIN iniziò con la COGECO, ora onestamente per me questo qua della COGECO era una grossa porcheria, una grossissima porcheria, perchè se c'è un bando e se il bando ti dice "se c'è una discordanza tra il prezzo scritto in cifre e quello scritto in lettere, vale quello scritto in lettere", non capisco perchè nel caso della COGECO è poi un errore materiale. Errori materiali sono tutti, se il bando dice così, così dev'essere; cioè quella ditta che aveva fatto quel prezzo è quello doveva essere l'offerta. Ad un certo punto il parere legale, pare legale in questo modo: in questo frangente questa cosa io non l'ho mai accettata, perchè per me la porcheria era lì chiaramente. Mi si presenta MAZZONE con quest'offerta già scritta e mi dice "senti, non è giusto che MANGIONE faccia quello che vuole lui, ...da quando è arrivato non fa altro che creare problemi", perchè in effetti i problemi in ufficio ne aveva creati...dice "dobbiamo fare, perchè non è giusto che vinca lui"; in questa situazione della COGECO però non c'era risposta per la COGECO ancora, c'era la lettera dell'avvocato...la lettera all'avvocato credo che sia stata il 12...il 12, il protocollo, come lettera di protocollo...il 12 la lettera di partenza non di arrivo...la risposta è datata 18 e pervenuta il 25...io so soltanto che ero una volta in Via Gaifani, ho sentito la segretaria perchè MANGIONE diceva alla segretaria di telefonare, di sollecitare l'avvocato SEMINARA perchè mandasse questo parere, anzi all'altro capo del telefono, mi ricordo ha risposto non so chi, credo l'altra segretaria, e gli diceva no, l'avvocato non c'è, è partito, comunque il parere è già pronto, più di questo non so, io di parere non ne so, perchè MAZZONE quello che succedeva dietro le quinte non me lo faceva mai sapere...quello che succedeva fuori non l'ho mai saputo...dobbiamo cercare di fregare MANGIONE perchè non è giusto che sia lui a gestirsi questa gara...MANGIONE, cioè, evidentemente nel caso in cui fosse andato positivamente...l'illegalità è dalla riapertura della gara per la COGECO ed io ritengo, fino ad oggi sono convinta di questo...io ne sarò convinta sempre di questo..... (domanda: in ordine al secondo lotto lei ha detto MANGIONE, il dottore MANGIONE doveva favorire la COGECO... era una convinzione che le derivava da..) Risposta: sì.. era chiara dalle carte... dalle carte e dall'esperienza. Primo perché secondo me essendo arrivate contemporaneamente, chiamiamole lagnanze, le lettere sia della TECNOFIN che della COGECO, io direttore generale... io per l'esperienza che ho in questo campo, dal momento che ci lavoro da 16 anni. Io avrei fatto, se tu vuoi chiedere un parere legale lo chiedi contemporaneamente per le due ditte, mi sembra giusto, se ti arrivano

due richieste diverse...invece no, la COGECO, in un primo momento non esisteva, tant'è che la COGECO giuorno 8 ha fatto un sollecito, prima ha chiesto telefonicamente un parere legale all'avvocato SEMINARA solo per la TECNOFIN...il dottore MANGIONE per la TECNOFIN. Dopodichè, nel momento in cui è arrivato, anzi mi pare che prima ha scritto per la COGECO e per la TECNOFIN, stavolta per iscritto. Dopo l'ha fatto per iscritto per tutti e due, però credo l'indomani, adesso non so se il 10, l'11, il 12...l'indomani è arrivata la lettera di SEMINARA, cioè per esempio oggi prima te lo faccio, per telefono ti chiedo per uno... solo per la TECNOFIN... questo lo so, perchè arrivano le telefonate della TECNOFIN, anche, e poi quello della TECNOFIN è venuto pure in ufficio a parlare con me, con un'aria molto arrogante: questo della TECNOFIN, mi ricordo un personaggio un po' grassottello, non so il nome. E' venuto e addirittura mi ha detto "ma io ne ho parlato col dottore MANGIONE che è amico mio", me l'ha detto in faccia. Quindi, più chiaro di così. Poi è arrivata la lettera dell'antimafia, quelle che arrivano da noi periodicamente e risultava inquisita la TECNOFIN s.r.l., credo questo è TECNOFIN GROUP, ma comunque è sempre la stessa cosa. Allora, a quel punto, lui ha fatto marcia indietro e cominciò a portare avanti la COGECO..... c'era troppo interesse... partecipava (MANGIONE) pure alle riunioni, a parte le telefonate che faceva, che si chiamava MAZZONE continuamente e poi ha anche partecipato alla riunione con i consulenti. Quando mai il direttore generale partecipa alle riunioni con i consulenti per andare a... che non faceva parte nè della commissione, nè di niente, è venuto, giorno 19 anche lui ha partecipato alla riunione e poi telefonava sempre... in ufficio a MAZZONE.. per sollecitare, perchè ha voluto che rispondessimo alla TECNOFIN per iscritto, per sollecitare il verbale che trasmettessimo il verbale alla TECNOFIN e poi anche per i consulenti, dimostrava molto interesse per questa cosa.... lui ha partecipato con i consulenti, quando è stato chiesto alla COSTANZO di produrre l'ulteriore giustificazione... mi è sembrata strana questa cosa che un direttore generale non c'entra in questa fase.... (quello della TECNOFIN...) è venuto a lamentarsi perchè dice che la gara dovevamo vincerla noi, perchè i nostri documenti erano a posto e perchè noi abbiamo fatto l'offerta migliore. Non so perchè ha parlato con me... probabilmente MAZZONE non c'era... comunque aveva un atteggiamento molto arrogante.. e poi mi disse che era amico di MANGIONE.... io ritenevo che era sbagliato quello di riammettere la COGECO, per me quella era l'illegalità.... (domanda: questo incarico del dottore MANGIONE all'ingegnere MAZZONE per redigere la consulenza sulla declaratoria di anomalia è un incarico che risulta solo formalmente il 25, il 26 e quindi venne fatto in effetti dopo e quindi è stato commesso un falso, oppure è tutto in regola anche per questa

vicenda?...).. quello che so io, è stato MANGIONE che ha chiesto... siccome dovevamo arrivare entro 30 giorni all'aggiudicazione... (domanda: ci sono state falsificazioni o alterazione di atti per questo incarico?...).. loro si rifiutano di firmare il 30... (domanda: e allora come mai questa lettera del 25, 26...).. perchè pare che i lavori stessero andando molto a rilento... FIRRARELLO l'ho visto una volta... l'ho visto ad una serata che si è fatta quando si è presentato SUDANO alle elezioni per le regionali credo, e si presentava anche FIRRARELLO... stiamo parlando 89,90... più di una volta anche in ospedale è venuto con FIRRARELLO, SUDANO con FIRRARELLO, erano sempre insieme e poi abbiamo fatto, cioè l'ingegnere MAZZONE, ma io l'ho aiutato, abbiamo fatto una serata per SUDANO e, quindi, c'era anche FIRRARELLO alla circolo artistico, sa quello che c'è in Via Etnea angolo con viale XX Settembre. Abbiamo fatto una serata e c'erano tutti e due, sia SUDANO che FIRRARELLO... a quello che so io SUDANO e FIRRARELLO... quelli che erano molto uniti erano MAZZONE con SUDANO non con FIRRARELLO, FIRRARELLO diventava... non so spiegarlo, cioè se SUDANO era d'accordo con FIRRARELLO era d'accordo pure MAZZONE.. se SUDANO era lontano da FIRRARELLO era lontano pure MAZZONE.... noi abbiamo firmato il tutto prima di giorno 8, perchè giorno 8 hanno iniziato i lavori quelli della commissione... questo fatto di quest'altra offerta di questa seconda copia, ma una seconda copia, cioè quelle rimanevano, quelle erano tutte là, io non le ho avute in mano queste cose. E' stato un paio di giorni dopo, ma non ricordo il giorno, quelle però erano tutte là. Quando c'è stata la commissione, è inutile che dicano altre cose perchè non è così, quando si è insediata la commissione di offerta, c'erano tutte e tutte firmate.... (domanda: la sera del 3 non firmarono, poi firmarono i giorni successivi... prima dell'insediamento della commissione per le anomalie, e quindi siamo entro l'8... la nuova offerta della C.G.P. venne quindi da lei firmata successivamente all'8 o abbiamo compreso male?...).. credo successivamente... successivamente, però non c'era stata risposta da parte della COGECO... la riapertura della gara, quella era illecita, per me continua ad esserlo... >> (cfr. int. 3.02.99)

Della tumultuosa attività della commissione per le anomalie e del problema della firma della relazione si è ampiamente detto sopra. Ma il ruolo e il coinvolgimento del MANGIONE va oltre e passa per l'incarico dato autonomamente a MAZZONE allorché i membri della commissione per le anomalie non avevano voluto firmare, per le ragioni ormai note, la relazione con la quale si valutava anomala l'offerta della C.G.P.: << (dichiarazioni di MAZZONE del 12/1/1999) ... Proseguendo nel riferire quel che accadde il pomeriggio e la sera del 30 Settembre '97 nel corso della riunione fra me, il dottor MANGIONE, l'avvocato CICERO,

l'ingegnere SCIORTINO e l'ingegnere URSINO, devo precisare che il MANGIONE non rimase passivo durante i discorsi di URSINO e SCIORTINO da un lato e di CICERO dall'altro lato, nel senso che, dopo aver riflettuto sull'ipotesi avanzata dall'avvocato CICERO di rinviare la seduta sia per una più attenta lettura della relazione, sia per attendere gli esiti del ricorso avanzato dalla TECNOFIN avverso l'esclusione, intervenne ribadendo a CICERO, a SCIORTINO e ad URSINO che il termine ultimo del 30 Settembre 1997 per non perdere i finanziamenti non era stato voluto dall'Azienda, bensì dal CIPE, che già più volte aveva prorogato tale termine. Il dottor MANGIONE ricordò che quello del 30 era termine inderogabile per non perdere i finanziamenti, così come espressamente stabilito dal CIPE e, quindi, di suo pugno, cominciò ad operare le correzioni suggerite da URSINO e SCIORTINO. Fu a quel punto che CICERO improvvisamente si alzò salutando il dottor MANGIONE e dicendo che si era dimenticato di un impegno preso in precedenza ed andando quindi via. SCIORTINO lo seguì uscendo dalla stanza dove noi ci trovavamo e cercando di convincerlo a restare; il tentativo fu inutile perché poco dopo SCIORTINO rientrò dicendo di non essere riuscito a convincere l'avvocato CICERO. Preciso che a proposito del rinvio della seduta sostenuto dall'avvocato CICERO per attendere gli esiti del ricorso presentato dalla TECNOFIN, il cui accoglimento, a dire del CICERO, avrebbe determinato una nuova media e, quindi, una nuova soglia di anomalia, non era elemento che poteva ricadere sotto la competenza della commissione per le anomalie; era quindi evidente che l'atteggiamento del CICERO era del tutto pretestuoso, almeno così l'ho inteso io. Aggiungo che CICERO andò via verso le 21.30. Il dottor MANGIONE cercò di rintracciare telefonicamente l'avvocato CICERO, senza tuttavia riuscirvi; nel frattempo la segretaria del dottor MANGIONE ci avvisò che i rappresentanti delle ditte, che aspettavano al piano di sotto e che erano stati convocati per le 20.00, iniziavano a manifestare malumori. Il MANGIONE completò di segnare le correzioni suggerite da SCIORTINO e URSINO e si era ripromesso di ricontattare successivamente anche CICERO per avere, comunque, le firme dei tre professionisti sul parere di esclusione della FRATELLI COSTANZO; nel frattempo, mi chiese se io condividessi il contenuto della relazione che riproduce il pensiero dei componenti della commissione per le anomalie e se me la sentivo di firmare io la relazione; risposi a MANGIONE di sì anche perché avevo seguito i lavori della commissione, ma che, per firmare, avevo bisogno di un incarico specifico, che in effetti era già stato assegnato a CICERO, a SCIORTINO e ad URSINO. MANGIONE mi disse di non preoccuparmi in quanto a ciò avrebbe poi provveduto egli stesso. MANGIONE fece predisporre, quindi, la delibera di presa d'atto del parere con il quale si



riteneva anomala l'offerta della COSTANZO. Io scesi al piano di sotto per presiedere la gara e per comunicare i risultati conclusivi. I rappresentanti della FRATELLI COSTANZO fecero mettere a verbale il loro dissenso per la decisione di esclusione della ditta che rappresentavano. Ritornai, quindi, nell'ufficio di MANGIONE – ricordo che era quasi mezzanotte – e lì trovai ancora URSINO e SCIORTINO. Sempre quella sera, prima della mezzanotte, venne adottata la delibera di aggiudicazione della gara alla C.G.P.. Ritornando ai tentativi del dottor MANGIONE affinché tutti e tre i componenti della commissione per le anomalie firmassero comunque un atto dal quale risultasse la loro condivisione del parere che solo io avevo firmato, so che il MANGIONE, alcuni giorni dopo il 30 Settembre 97, andò a pranzo o a cena con CICERO per discutere della vicenda; era, infatti, una stortura documentale che la commissione appositamente nominata non risultasse firmataria di un atto per il quale sarebbero stati corrisposti degli emolumenti; del resto era incongruo che io rimanessi solo firmatario di quel parere....

Dopo l'aggiudicazione entro la mezzanotte del 30, il dottor MANGIONE invitò me, il dottore BONANNO, il dottore GUARDO, l'ingegnere URSINO e l'ingegnere SCIORTINO a cena in un ristorante vicino al Teatro MASSIMO.

Giorno 1 Ottobre 1997, mi recai nell'ufficio di MANGIONE, con il dischetto contenente la relazione sull'anomalia dell'offerta della COSTANZO, che ancora era solo in minuta; quindi il MANGIONE vi apportò le modifiche suggerite la sera prima da SCIORTINO e URSINO, più qualche modifica apportata secondo il suo pensiero, sempre sulla falsa riga delle osservazioni di SCIORTINO e URSINO. Il dottor MANGIONE poi prese il testo della sua nota del 26 Settembre 1997, che aveva memorizzata sul suo computer, nota che conteneva un solo paragrafo, e vi aggiunse un capoverso, nel quale mi invitava a relazionare sulla valutazione della eventuale anomalia dell'offerta della FRATELLI COSTANZO. MANGIONE volle da me restituita, brevi manu, l'originale della nota che così veniva soppressa. Io restituii l'originale quella mattina stessa.

A questo punto l'Ufficio del P.M.pone in visione la nota datata 26 Settembre 1997, numero di protocollo 1453 della Direzione Generale, avente come oggetto: "Completamento Ospedale di Nesima – Aggiudicazione lavori 2° lotto. Parere avv. Nicola SEMINARA", indirizzata all'ingegnere Franco MAZZONE e a firma del Direttore Generale dottor Roberto MANGIONE.

Riconosco nella nota in questione quella sostanzialmente modificata e di cui ho appena detto; preciso che il capoverso aggiunto è il seguente: "La invito, quindi, a relazionarmi nel più breve tempo possibile circa la valutazione delle offerte anomale e di procedere, con la massima

celerità, all'espletamento delle successive operazioni di gara al fine di garantire il completamento delle stesse nel rispetto dei termini previsti". Come può facilmente notarsi vi è una chiara mancanza di collegamento fra il primo e il secondo paragrafo della nota. Chiaramente io, nel predisporre la relazione poi firmata il 30, ho anche predisposto una nota di accompagnamento alla stessa, con data 30 Settembre 1997, traendo spunto dall'incarico falsamente retrodatato; tale nota di accompagnamento è, quindi, stata preconstituita per stabilire una relazione fra l'incarico del 26 e la relazione del 30 Settembre 1997.

So che MANGIONE, CICERO, SCIORTINO e URSINO si sono incontrati ancora per discutere della firma che gli ultimi tre dovevano apporre, per così dire in sanatoria, sulla relazione di esclusione della FRATELLI COSTANZO, o comunque su un documento che attestasse la loro condivisione della relazione. Non so dire come andarono a finire quei discorsi, anche perché non chiesi più niente al dottor MANGIONE, non volendo io apparire insistentemente come una persona che cercava la copertura per un qualcosa.

Sono a conoscenza del fatto che MANGIONE cercava di far firmare CICERO, SCIORTINO e URSINO, per averlo appreso indirettamente attraverso alcuni discorsi fra MANGIONE e URSINO negli uffici di Via GAIFAMI.

I finanziamenti previsti complessivamente per il 2° lotto dell'ospedale Garibaldi ammontavano a circa 75 miliardi, l'importo a base d'asta era di circa 41 miliardi....".

La stessa presenza del MANGIONE il giorno in cui la FRATELLI COSTANZO doveva fornire le giustificazioni, cui fa riferimento Angelo TIRENDI nelle sue dichiarazioni del 7/12/1998, dimostra l'interesse del MANGIONE a che l'offerta della FRATELLI COSTANZO venisse dichiarata anomala, circostanza che avrebbe finito per favorire la CO.GE.CO., società verso la quale il direttore generale aveva finito per spostare i suoi interessi. Non deve trarre in inganno il falso incarico dato a MAZZONE per sanare il rifiuto dei componenti la commissione per le anomalie di firmare la relativa relazione, condotta che determinava l'aggiudicazione della gara in favore della C.G.P.: infatti siamo già al 30 settembre 1997, data che non poteva essere superata per non perdere i finanziamenti dell'opera; MANGIONE, nella qualità di Direttore Generale, al fine di non dimostrare il suo fallimento come manager, con la conseguente ricaduta d'immagine, non aveva quindi altra scelta che quella di puntare su MAZZONE, anche se questo comportava l'aggiudicazione alla C.G.P..

Che la gara doveva essere pilotata in favore della CO.GE.CO. lo ha affermato anche Gaetana PICCOLO - ufficiale rogante e componente la commissione di gara - nelle sue dichiarazioni a questo G.I.P. del 3 febbraio 1999; la PICCOLO ha altresì riferito che lo stesso

MANGIONE, mentre prima aveva cercato di favorire la TECNOFIN, con l'esclusione di questa, aveva orientato i suoi interessi sulla CO.GE.CO.:

<<... dobbiamo fare un dispetto a MANGIONE, perché è assurdo che noi qui lavoriamo e ci leviamo la vita e ci dev'essere qualcuno che deve giostrare la gara per i suoi interessi e per i suoi comodi (la PICCOLO riportava le parole del MAZZONE), suoi comodi significa qualcuno dell'Agrigentino, ci aveva tentato con la TECNOFIN, e questo l'ho detto, e poi ci tentò con la CO.GE.CO..... il problema è cominciato dopo giorno tre, il problema è iniziato quando si è cominciato a vedere l'interesse di MANGIONE invece, per questa gara, un interesse esagerato. Prima per la TECNOFIN, e poi si è saputo che ... lui è nato a Palermo, ma è cresciuto ad Agrigento, almeno per quello che so io, e pare che conoscesse questo SALOMONE che è della TECNOFIN ... Passato il periodo TECNOFIN, iniziò con la CO.GE.CO., ora onestamente per me, questo della CO.GE.CO. era una grossa porcheria, ma una grossissima porcheria ... >>

Nel corso del medesimo interrogatorio la PICCOLO ha spiegato in cosa era consistito l'interesse del MANGIONE nei confronti della CO.GE.CO., facendo riferimento al parere legale caldamente sollecitato dal MANGIONE. In ordine poi alla lettera di incarico a MAZZONE di relazionare sulla anomalia della FRATELLI COSTANZO, la PICCOLO ha confermato che venne appositamente predisposta per "coprire le spalle a MAZZONE".

Si ricorderà che sulla lettera di incarico a MAZZONE di relazionare sulla valutazione delle offerte anomale, datata 26 settembre 1997, avevano puntato il dito i consulenti nominati dal P.M., evidenziando l'illogicità di tale incarico a MAZZONE in una data in cui, essendo stata già nominata apposita commissione, il MAZZONE non avrebbe avuto neanche il tempo di leggere i numerosi documenti: "... La relazione, redatta dall'ing. MAZZONE su espressa sollecitazione del Direttore Generale dell'Azienda ... suscita ... non poche perplessità, anche in rapporto all'atteggiamento tenuto sull'argomento dal Direttore Generale dell'Azienda. Infatti, non si comprende come mai, preventivamente, il Direttore dell'Azienda, allo scopo di procedere speditamente nelle operazioni di gara, ha incaricato dei consulenti esterni per l'analisi di offerte anomale ... ; mentre, quasi a gara finita, si rivolgeva al Capo dei Servizi tecnici, ing. MAZZONE, nonché Presidente di gara, per sollecitare il giudizio finale sull'anomalia in questione, e non anche rivolgeva il sollecito ai consulenti da lui appositamente nominati. .... La lettera di sollecitazione del Direttore Generale all'ing. MAZZONE porta la data del 26 settembre. Se si tiene conto della data dell'incarico e della data di deposito della relazione (30 settembre 1997), si deduce che l'ing. MAZZONE ha potuto lavorare sull'argomento al massimo 3 giorni,

stante la documentazione ufficiale in atti. ... Invero, dal complesso della documentazione esaminata e dalla dinamica temporale delle vicende, a parere dei sottoscritti appare scontata sin dall'inizio la conclusione della vicenda COSTANZO, in ordine all'anomalia dell'offerta, e, pertanto, l'esclusione della stessa Impresa dalla gara ...".

Ebbene, se si considera che i consulenti esprimono le loro considerazioni molto tempo prima dell'inizio della collaborazione di MAZZONE, si comprende come tali dichiarazioni, peraltro ampiamente riscontrate da quelle della PICCOLO e documentalmente provate, costituiscano l'ennesimo, ulteriore riscontro.

Le ragioni dell'incarico a MAZZONE sono ampiamente conosciute per quanto detto; da qui il falso incarico, mediante alterazione di una nota effettivamente esistente, quella datata 26 settembre 1997 e recante il numero di protocollo 1453, che veniva soppressa però nella sua stesura originale. Il rispetto del registro di protocollo dell'Ente aveva indotto a seguire quella strada nella predisposizione del falso incarico a MAZZONE. Tuttavia, se si legge la nota in questione, si nota palesemente che l'oggetto della stessa e il primo paragrafo ("Completamento Ospedale di Nesima – Aggiudicazione lavori 2° lotto. Parere avv. Nicola SEMINARA") nessuna relazione possono avere con il capoverso chiaramente aggiunto, ove si fa menzione dell'incarico a MAZZONE ("La invito, quindi, a relazionarmi nel più breve tempo possibile circa la valutazione delle offerte anomale e di procedere, con la massima celerità, all'espletamento delle successive operazioni di gara al fine di garantire il completamento delle stesse nel rispetto dei termini previsti").

Ulteriore conferma del coinvolgimento del MANGIONE, in ordine ai fatti dei quali connessi alla illecita aggiudicazione della gara del GARIBALDI, secondo lotto, ed al suo legame con il sen. FIRRARELLO, emerge anche dal memoriale presentato al P.M. da CICERO Giuseppe, in data 14/4/99. Nel memoriale si legge, infatti:

<<Ribadisco che fu per primo l'onorevole FIRRARELLO a preannunciarmi un possibile incarico riguardante l'ospedale Garibaldi e ciò avvenne sempre nell'Agosto del 97. Devo precisare che quando il dottor MANGIONE mi parlò genericamente di collaborazione ebbe anche modo di propormi la mia partecipazione fra i componenti la commissione di gara. Fui io a chiarire al dottore MANGIONE che ciò non era possibile e che, semmai, potevo far parte della commissione che avrebbe dovuto valutare il sospetto di anomalie..... (cfr. spontanee dichiarazioni da CICERO in data 14.4.99)..... nella seconda metà di agosto del 1997 ricevetti una telefonata dal dottor MANGIONE, direttore generale dell'azienda ospedaliera ospedaliera Garibaldi e che io non conoscevo, il

quale mi chiese se io ero disponibile per attività di consulenza a favore dell'azienda. Aggiunse che di me gli aveva parlato il senatore FIRRARELLO, il quale, a sua volta, qualche giorno prima, mi aveva posto la stessa domanda. Risposi affermativamente ed in effetti qualche giorno appresso il dottor MANGIONE mi venne a trovare allo studio. Dopo avermi manifestato il suo apprezzamento per la mia esperienza professionale in materia di diritto delle opere pubbliche, mi disse se ero disponibile a collaborarlo per l'appalto del Nuovo Ospedale Garibaldi.... la segnalazione del mio nominativo da parte del Senatore FIRRARELLO non mi meravigliò perché se anche negli ultimi tempi il rapporto politico si era un po' raffreddato a causa della mia propensione per il centro sinistra, il rapporto personale era buono e mi giungeva eco che anche lui parlava bene della mia competenza professionale..... si arriva così alla sera del 30 settembre, data per la quale vengo convocato presso l'ufficio tecnico dove, quando sono arrivato, ho trovato l'ingegnere MAZZONE (se non ricordo male c'era anche la dottoressa PICCOLO), il quale mi sottopose per la firma una relazione che concludeva per l'anomalia dell'offerta COSTANZO. Io gli espressi la mia sorpresa e mi rifiutai di firmare. A questo punto l'ingegnere MAZZONE, palesemente contrariato mi dice di recarmi allora in Via Gaifami dove ci saremo incontrati con l'amministrazione e con il dottore MANGIONE. Mi reco fortemente contrariato a Via Gaifami e lì si forma una riunione, per me inattesa, a cui parteciparono, oltre a me, URSINO e SCIORTINO, l'ingegnere MAZZONE, il dottor MANGIONE, il direttore sanitario e il direttore amministrativo. Il dottore MANGIONE prese la parola e riferì di avere appreso che la commissione aveva concluso per l'anomalia dell'offerta COSTANZO e che si poteva passare all'aggiudicazione dell'appalto...>>.

**LA CORRUZIONE: L'ACCORDO FRA MIRENNA GIUSEPPE, ROMAGNOLI GIULIO E SEMINARA MARIO, DA UN LATO, E GIUSEPPE CICERO, SALVATORE PUGLISI E GIUSEPPE FIRRARELLO DALL'ALTRO.**

Attraverso le dichiarazioni di Giuseppe MIRENNA e, in particolare, quelle dell'11 dicembre 1998 (<<... Poiché la S.V. mi chiede di specificare, in aggiunta a quello già da me riferito, il ruolo che avrebbero assunto l'avvocato Giuseppe CICERO, l'ingegnere SCIORTINO, l'ingegnere URSINO, il senatore FIRRARELLO nella vicenda relativa alla gara del GARIBALDI, posso dire quanto segue. Nel periodo in cui erano in corso le trattative fra me da una parte e CICERO e PUGLISI dall'altra per conto del senatore FIRRARELLO, si era addirittura presa in considerazione la possibilità di aggiudicare entrambi i lavori alla

C.G.P., dietro pagamento di un miliardo per appalto, prezzo infine ridotto ad ottocento milioni per ciascuna gara. Ho già riferito che l'avvocato CICERO e l'ingegnere SCIORTINO, quali componenti la commissione per il sospetto di anomalia, rappresentavano gli interessi del senatore FIRRARELLO e l'ingegnere SCIORTINO, più in particolare quelli di Valerio INFANTINO. Ora io non ricordo esattamente quando il T.A.R. riammise la C.G.P. nella gara del TAVOLIERE; certo è che vi fu un momento in cui Valerio INFANTINO, CICERO, SCIORTINO e quindi FIRRARELLO temettero di potere perdere le due gare. Da qui gli accordi per dare via libera all'aggiudicazione alla C.G.P. per entrambi gli appalti previo pagamento della somma di lire 800 milioni per gara. Ricordo che in quel periodo, proprio quando vi erano i timori segnalati, l'avvocato CICERO e PUGLISI della Renault mi vollero incontrare; ciò avvenne intorno alla metà di settembre e comunque prima dell'esito finale della gara. In quell'incontro CICERO, dopo che in incontri precedenti si era discusso della possibilità di avere noi della C.G.P. i due appalti, mi propose, sempre per il timore fondato di perdere la gara del TAVOLIERE per la decisione del T.A.R., di fare aggiudicare il TAVOLIERE alla C.G.P., mentre il GARIBALDI alla CO.GE.CO.; chiaramente occorreva sempre per raggiungere l'accordo il consenso di INFANTINO, il quale, presiedendo la gara del TAVOLIERE, avrebbe sempre potuto creare ostacoli, così come poi in effetti fece; ecco perché decisi di incontrare subito INFANTINO per avere assicurazioni su quanto mi avevano proposto CICERO e PUGLISI. INFANTINO, invece, mi comunicò che era essenziale per RANDAZZO e la CO.GE.CO. aggiudicarsi il TAVOLIERE per l'anticipazione prevista, che avrebbe salvato quell'impresa dal fallimento. Intesi quei doppi atteggiamenti come un modo per ingannare la C.G.P.: da qui la manovra da noi posta in essere per sostituire l'offerta della ROMAGNOLI, in modo tale da scavalcare la CO.GE.CO. e porci a ridosso della FRATELLI COSTANZO che sapevamo già che doveva essere esclusa dalla commissione per le anomalie; per le medesime ragioni, avevamo deciso, altresì, di coltivare il ricorso avanti al Giudice Amministrativo con assoluta determinazione. Ribadendo i complicati passaggi sopra menzionati con una più ordinata successione temporale, preciso quanto segue: quando CICERO e PUGLISI, sempre per conto di FIRRARELLO, temevano che la CO.GE.CO. perdesse entrambi gli appalti, CICERO mi disse che potevano dichiarare anomala non solo l'offerta della FRATELLI COSTANZO, ma anche quella della CO.GE.CO.; chiaramente, avremmo dovuto pagare gli 800 milioni richiesti per ogni appalto, secondo quegli iniziali accordi suggellati dall'incontro a Roma fra ROMAGNOLI e FIRRARELLO; il CICERO e il PUGLISI a tal proposito mi chiesero delle anticipazioni sul prezzo concordato, anticipazioni che io tergiversai

a corrispondere; quando l'impresa COSTANZO capì che stava per essere esclusa dalla Commissione per le anomalie e il dr. DI PAOLA, o comunque un funzionario della FRATELLI COSTANZO, si recò negli uffici ove lavorava la Commissione per le anomalie, minacciando di denunciare tutto alla Magistratura se la loro offerta fosse stata dichiarata ingiustamente anomala, CICERO, preoccupato, mi contattò e mi propose di aggiudicarci noi il TAVOLIERE e lasciare alla CO.GE.CO. il GARIBALDI; infatti, come ho detto sopra, CICERO temeva una eccessiva concentrazione di attenzione in favore della CO.GE.CO. per i due appalti; siccome era vergognoso escludere per il TAVOLIERE la C.G.P., se questa si fosse aggiudicato quell'appalto, poteva calare la tensione in danno della CO.GE.CO. che quindi poteva più tranquillamente aggiudicarsi la gara dell'ospedale; per di più CICERO mi precisò che era già difficile escludere la FRATELLI COSTANZO e sarebbe stato ancor più difficile escludere la CO.GE.CO. la cui offerta era più bassa di quella della C.G.P. di pochi milioni; fu a questo punto che mi rivolsi ad INFANTINO, come ho già detto, e questi mi disse che la CO.GE.CO. si poteva salvare solo aggiudicandosi il TAVOLIERE ove era prevista l'anticipazione; INFANTINO precisò che egli non aveva un interesse specifico per un appalto o l'altro, ma che per salvare RANDAZZO dal fallimento doveva per forza fargli aggiudicare quello del TAVOLIERE; esternai ad INFANTINO la mia preoccupazione di perdere l'uno e l'altro lavoro; ma l'INFANTINO mi assicurò che se la sarebbe sbrigata personalmente per "sistemare il tutto". Dopo un paio di giorni, INFANTINO, presso l'albergo EXCELSIOR, mi comunicò che era appena passato FIRRARELLO raccomandandogli di chiudere al più presto la vertenza, che si era fatta troppo lunga; a, non fidandomi delle assicurazioni fattemi, temendo di perdere le due gare, decisi di lottare con ogni mezzo, anche illegale, per vincerle entrambe; quando venne riaperta da MAZZONE la gara del Garibaldi e si seppe che la C.G.P., per la sostituzione dell'offerta, aveva scavalcato la CO.GE.CO., la Commissione per le anomalie aveva già fatto materialmente la relazione di esclusione della FRATELLI COSTANZO; ma CICERO, SCIORTINO e URSINO non vollero firmare perché aggiudicataria sarebbe stata la C.G.P. ed io non avevo corrisposto alcunché per il lavoro fatto dalla Commissione per le anomalie, per di più rompendo ogni accordo con l'iniziativa della sostituzione dell'offerta. Ma nonostante ciò, essendo rimasto unico firmatario della relazione nella quale si sottolineava l'anomalia della COSTANZO il MAZZONE, al fine di evitare il permanere di questa stortura, assicurai al CICERO che li avremmo comunque ricompensati per l'opera prestata. Lo stesso CICERO mi disse in svariati incontri successivi che a loro comunque spettava una cifra per l'opera prestata. Tale cifra non poteva più essere costituita dagli 800 milioni inizialmente concordati, ma io stesso dissi al

CICERO che mi sarei dato carico di pagare una certa somma che era destinata chiaramente al FIRRARELLO, secondo i pregressi accordi. Devo precisare che MARCO Fabio, probabilmente nell'interesse di MAZZONE, mi chiese di intervenire sulla Commissione per le anomalie; ciò io feci attraverso CICERO e INFANTINO.... Per quanto riguarda i 320 milioni che dovevo riscuotere da ROMAGNOLI posso dire che quel denaro era destinato a me e serviva anche a pagare i politici, con ciò intendendo il senatore FIRRARELLO, attraverso CICERO e PUGLISI. Infatti, nel marzo di quest'anno, prima delle competizioni elettorali che si sono tenute a Catania e in altre città della Sicilia – credo si trattasse delle provinciali – PUGLISI mi chiese di adempiere agli impegni presi, nella specie di "fare qualcosa" almeno per le provinciali. Io non corrisposi alcunché delle prime due tranches di 80 milioni ciascuna riscosse da ROMAGNOLI; lo avrei fatto certamente con le altre due rate che dovevo riscuotere contemporaneamente; non l'ho fatto con le prime perché dovevo anche pagarmi delle spese sostenute; non ebbi poi neanche il tempo di riscuotere le due rate rimanenti essendo stato arrestato.... >>)

come abbiamo visto, è emerso che durante le trattative finalizzate alla spartizione dei due appalti del TAVOLIERE e del GARIBALDI, venne sostanzialmente raggiunto un accordo: la CO.GE.CO. di Vincenzo RANDAZZO si sarebbe aggiudicata definitivamente la gara del TAVOLIERE con la rinuncia del ROMAGNOLI a coltivare il ricorso al T.A.R.; alla C.G.P. sarebbe rimasta la gara del GARIBALDI, la cui ultimazione doveva ancora arrivare. Tale accordo, raggiunto attraverso la mediazione politica del senatore FIRRARELLO: <<MIRENNA: "In quell'incontro CICERO, dopo che in incontri precedenti si era discusso della possibilità di avere noi della C.G.P. i due appalti, mi propose, sempre per il timore fondato di perdere la gara del TAVOLIERE per la decisione del T.A.R., di fare aggiudicare il TAVOLIERE alla C.G.P., mentre il GARIBALDI alla CO.GE.CO.; chiaramente occorre sempre per raggiungere l'accordo il consenso di INFANTINO, il quale, presiedendo la gara del TAVOLIERE, avrebbe sempre potuto creare ostacoli, così come poi in effetti fece; ecco perché decisi di incontrare subito INFANTINO per avere assicurazioni su quanto mi avevano proposto CICERO e PUGLISI...>> <<ROMAGNOLI: "La prima volta che mi venne fatto il nome del Senatore FIRRARELLO fu nel Luglio del 1997; a menzionarlo era stato Giuseppe MIRENNA che io conoscevo come geometra SINATRA. MIRENNA disse che il Senatore FIRRARELLO costituiva l'anello di congiunzione fra gli affari siciliani e la politica romana.... A proposito della prima occasione in cui MIRENNA fece il nome del Senatore FIRRARELLO, devo precisare che ciò avvenne in quanto il MIRENNA sosteneva che la mia impresa, la C.G.P., era poco conosciuta in Sicilia e, quindi, un intervento forte,



quale poteva essere quello del Senatore FIRRARELLO, avrebbe certamente giovato a sostenerne gli affari da intraprendere.... Ai primi di Agosto del '97, incontrai nuovamente MIRENNA, in presenza di Mario SEMINARA; in quella occasione il MIRENNA mi disse che stava organizzando un incontro con il Senatore. Tale incontro poi avvenne intorno alla metà di Settembre, cioè nell'epoca in cui erano già sorti problemi per l'aggiudicazione della gara del Tavoliere e per quella del Garibaldi. Per quanto riguarda la data in cui avvenne il secondo incontro con MIRENNA, devo precisare che non riesco a ricordare se tale incontro sia avvenuto prima o dopo l'offerta per la gara del Tavoliere. Sono comunque certo che l'incontro con il Senatore va collocato intorno al 15 Settembre 1997.... Ribadisco quanto da me già detto nelle dichiarazioni di ieri e cioè che il SEMINARA, a proposito del Senatore FIRRARELLO, affermò che egli era "il nuovo LIMA"; intesi tale espressione come un rafforzamento di quello che già mi aveva fatto intendere MIRENNA sul ruolo del Senatore FIRRARELLO....

Per quanto riguarda Giuseppe MIRENNA, egli stesso si definì l'anello di congiunzione fra la mafia e la politica; sostanzialmente era un procacciatore di affari, con grosse entrate nel settore imprenditoriale e dei Lavori Pubblici. La conferma di quello che MIRENNA aveva affermato circa i suoi rapporti con la mafia, la ebbi in occasione dell'incontro con INTELISANO, Salvatore LO PICCOLO, lo stesso MIRENNA e il SEMINARA per dirimere la vicenda dell'uscita di fatto dei MOLLICA dall'A.T.I. costituita per i lavori dello ZEN e quella con le "famiglie" mafiose palermitane; si trattava delle somme che la C.G.P. doveva versare al FURNO', all'INTELISANO e alle "famiglie" palermitane rappresentate dal LO PICCOLO. Sapevo già chi era INTELISANO prima di quella riunione - che si colloca nel tempo intorno al Febbraio/Marzo 1998 - e seppi, in quella stessa occasione, che Salvatore LO PICCOLO rappresentava gli interessi della "mafia palermitana". Per tali ragioni, la presenza del MIRENNA in quel contesto non poteva lasciare dubbi in merito ai suoi rapporti con la criminalità organizzata. Per quanto riguarda l'altra parte dell'affermazione del MIRENNA, e cioè l'essere egli anello di congiunzione anche con il settore politico, posso affermare che conferma di ciò ebbi allorchè MIRENNA organizzò l'incontro con il Senatore FIRRARELLO e quando mi chiese la corresponsione della somma di lire 320 milioni che io intesi destinata al Senatore FIRRARELLO, almeno in parte.... Per quanto riguarda il secondo incontro con il Senatore FIRRARELLO, di cui ho già detto, voglio ribadire che si colloca nella prima quindicina di Ottobre 1997, il giorno dopo la partita di calcio Manchester/Juventus, che io vidi al televisore dell'albergo Nazionale, il corpo distaccato dell'albergo, di più ridotte dimensioni rispetto a quello dove avvenne l'incontro con il Senatore

FIRRARELLO, denominato pure Nazionale. Avevo visto il CASTIGLIONE in aereo ed egli mi aveva chiesto se la mattina successiva mi sarei potuto incontrare con suo suocero, il Senatore FIRRARELLO, ed altri esponenti del C.D.U.. Risposi al CASTIGLIONE che avrei avuto piacere per tale incontro e così, la mattina successiva, mi recai al corpo principale dell'albergo Nazionale..... All'incontro erano presenti, oltre me, il Senatore FIRRARELLO, il CASTIGLIONE, l'onorevole CUSUMANO e, con mia enorme sorpresa, Vincenzo RANDAZZO. Il Senatore FIRRARELLO si allontanò quasi subito dicendo di parlare tra di noi. CASTIGLIONE introdusse il discorso riferendo che, avendo noi vinto la gara del Garibaldi, potevamo rinunciare al ricorso presentato al TAR contro l'esclusione della C.G.P. dall'appalto del Tavoliere. Si inserì subito RANDAZZO affermando, con tono aggressivo, che avendo noi truccato la gara del Garibaldi, addirittura sostituendo le buste, dovevamo rinunciare adesso a quella del Tavoliere. Io reagii con rabbia, più che altro perché non capivo come il RANDAZZO potesse essere a conoscenza di quei particolari, effettivamente accaduti; dissi al RANDAZZO di non permettersi di fare simili affermazioni che, comunque, avrebbe dovuto provare. Si inserì nel diverbio il senatore CUSUMANO – il quale è stato capo gruppo al Senato per il suo partito – cercando di mettere pace tra me e RANDAZZO e di trovare un accordo. CUSUMANO disse che loro chiedevano un favore per far lavorare RANDAZZO, al quale tenevano e che, in contraccambio, il partito al quale appartenevano lo stesso CUSUMANO, CASTIGLIONE e FIRRARELLO, avrebbe dimostrato riconoscenza alla mia impresa aiutandola in occasioni future di lavoro: sarebbe bastata una semplice mia richiesta in tal senso. Risposi che la cosa in certo qual modo era difficile ma che comunque mi riservavo di decidere e dare una risposta. Successivamente contattai Mario SEMINARA, informandolo di tale incontro e del contenuto dei discorsi...”>>), prevedeva la corresponsione di denaro all'uomo politico, che lo avrebbe reso, per così dire, operativo attraverso gli uomini posizionati all'interno della commissione che doveva valutare il sospetto di anomalia per la gara del GARIBALDI: imprescindibile era infatti, per la realizzazione del piano delittuoso, la declaratoria di anomalia dell'offerta della FRATELLI COSTANZO. L'accordo fra le due parti veniva suggellato attraverso l'incontro di Roma fra Giulio ROMAGNOLI e il senatore FIRRARELLO, avvenuto, in base alle dichiarazioni di Giulio ROMAGNOLI del 18 febbraio 1999, intorno alla metà del settembre 1997; agli incontri di Roma e alla presenza, durante il secondo (che deve temporalmente collocarsi dopo il 30 settembre del 1997), oltre che del FIRRARELLO e del ROMAGNOLI, di Giuseppe CASTIGLIONE, di Stefano CUSUMANO, di Vincenzo RANDAZZO, hanno, si ricorderà, fatto riferimento pure Giuseppe

MIRENNA e Mario SEMINARA (<<..”All’incontro erano presenti, oltre me, il Senatore FIRRARELLO, il CASTIGLIONE, l’onorevole CUSUMANO e, con mia enorme sorpresa, Vincenzo RANDAZZO. Il Senatore FIRRARELLO si allontanò quasi subito dicendo di parlare tra di noi. CASTIGLIONE introdusse il discorso riferendo che, avendo noi vinto la gara del Garibaldi, potevamo rinunciare al ricorso presentato al TAR contro l’esclusione della C.G.P. dall’appalto del Tavoliere.... Si inserì subito RANDAZZO affermando, con tono aggressivo, che avendo noi truccato la gara del Garibaldi... Si inserì nel diverbio il senatore CUSUMANO – il quale è stato capo gruppo al Senato per il suo partito – cercando di mettere pace tra me e RANDAZZO e di trovare un accordo. CUSUMANO disse che loro chiedevano un favore per far lavorare RANDAZZO, al quale tenevano e che, in contraccambio, il partito al quale appartenevano lo stesso CUSUMANO, CASTIGLIONE e FIRRARELLO, avrebbe dimostrato riconoscenza alla mia impresa aiutandola in occasioni future di lavoro...>>.

La sfiducia del MIRENNA nell'INFANTINO e il voler avere più voce in capitolo nelle trattative, lo avevano indotto ad operare la sostituzione della offerta della C.G.P.; ma il lavoro, la commissione per le anomalie lo aveva portato a compimento, seppure i componenti della stessa non avessero voluto firmare per una "slealtà" non programmata e inaspettata: quella sostituzione della offerta che veniva rinfacciata a Giulio ROMAGNOLI (cfr. dichiarazioni di Giulio ROMAGNOLI del 17 e del 18 febbraio 1999) da Vincenzo RANDAZZO, alla presenza di CUSUMANO e CASTIGLIONE, nel secondo incontro di Roma che il senatore FIRRARELLO aveva voluto. Proprio per tali ragioni, avendo il FIRRARELLO svolto il suo compito determinando, attraverso la commissione per le anomalie, l'esclusione dell'offerta della FRATELLI COSTANZO, gli spettava, e quindi pretendeva, una ricompensa anche se non nella misura concordata di ottocento milioni; alla ricompensa avrebbe pensato Giuseppe MIRENNA ricavandola dai trecentoventi milioni che Giulio ROMAGNOLI avrebbe dovuto corrispondergli. Gli elementi d'accusa, sul punto, sono assolutamente convergenti e sono contenuti nelle dichiarazioni di Giuseppe MIRENNA, di Giulio ROMAGNOLI, di Mario SEMINARA e dello stesso Salvatore CHIAVETTA. Si ricorderà che anche MAZZONE ha fatto riferimento ai tentativi per far apporre la firma sulla relazione, che risultava solo a sua firma, anche a CICERO, SCIORTINO e URSINO, sì da eliminare quella palese stortura. Le trattative per la determinazione della somma destinata al senatore FIRRARELLO erano state condotte dallo stesso avvocato CICERO che, con il suo operato, aveva determinato la dichiarazioni di anomalia dell'offerta della FRATELLI COSTANZO e dal cugino di CICERO, Salvatore PUGLISI, entrambi conosciuti da vecchia data dal MIRENNA. La credibilità del MIRENNA, mai scalfita durante le

indagini, anzi, sempre ricca di emblematici riscontri, non può seriamente essere messa in discussione; del resto, il ruolo ricoperto da CICERO nei fatti che ci occupano può dirsi documentalmente acquisito.

Il MIRENNA poi non aveva fatto in tempo a far avere al senatore FIRRARELLO, attraverso CICERO e PUGLISI, la ricompensa per l'opera comunque prestata:

" (dichiarazioni dell'11/12/1998) ... Per quanto riguarda i 320 milioni che dovevo riscuotere da ROMAGNOLI posso dire che quel denaro era destinato a me e serviva anche a pagare i politici, con ciò intendendo il senatore FIRRARELLO, attraverso CICERO e PUGLISI. Infatti, nel marzo di quest'anno, prima delle competizioni elettorali che si sono tenute a Catania e in altre città della Sicilia – credo si trattasse delle provinciali – PUGLISI mi chiese di adempiere agli impegni presi, nella specie di "fare qualcosa" almeno per le provinciali. Io non corrisposi alcunché delle prime due tranche di 80 milioni ciascuna riscosse da ROMAGNOLI; lo avrei fatto certamente con le altre due rate che dovevo riscuotere contemporaneamente; non l'ho fatto con le prime perché dovevo anche pagarmi delle spese sostenute; non ebbi poi neanche il tempo di riscuotere le due rate rimanenti essendo stato arrestato....".

Appare superfluo dire, ma per completezza lo facciamo, che la contestata fattispecie di corruzione, secondo la costante giurisprudenza, si integra con l'accettazione della promessa di denaro, o di una qualche utilità, da parte del pubblico ufficiale per il compimento di un atto del suo ufficio, a nulla rilevando le eventuali intenzioni che abbiano determinato il soggetto ad effettuare la promessa o a dare l'utilità e la stessa riserva mentale.

## **LA CORRUZIONE DEL DIRETTORE DEI LAVORI DEL CANTIERE DELLO ZEN LI VIGNI CLAUDIO.**

Attraverso le convergenti dichiarazioni di Giulio ROMAGNOLI e di Mario SEMINARA emerge con assoluta chiarezza il ruolo avuto in una serie di attività di corruzione da Carmelo BUTTIGLIERI, dipendente della C.G.P. che operava prevalentemente a Palermo e che era solito definirsi "un corruttore nato" (cfr. dichiarazioni di Mario SEMINARA del 27 febbraio 1999).

Nelle sue dichiarazioni del 19 febbraio 1999, a proposito di BUTTIGLIERI, ROMAGNOLI aveva così riferito:

<<... Per quanto riguarda il cantiere dello ZEN, alla fine del Settembre 1996, SEMINARA Mario mi chiese di assumere tale Carmelo BUTTIGLIERI, il quale, a quel tempo, doveva finire di scontare un

residuo di pena, circostanza che appresi successivamente. SEMINARA sostanzialmente voleva su Palermo un interlocutore fisso in grado di curare i rapporti in zona con la mafia e con gli amministratori del Comune di Palermo. Mentre per i rapporti con la mafia su Palermo SEMINARA mantenne un rapporto diretto, a BUTTIGLIERI lasciò l'incarico di occuparsi dei rapporti con i pubblici amministratori del Comune di Palermo. Per tale incarico il BUTTIGLIERI si rivelò una persona estremamente efficiente, riuscendo a creare un clima di fiducia e di favore per la nostra impresa e ad ottenere qualsiasi cosa presso il Comune di Palermo e gli uffici della Regione Siciliana. Chiaramente non conosco tutti i legami stretti dal BUTTIGLIERI e il modo con cui li aveva stretti; posso dire che il BUTTIGLIERI aveva rapporti con l'assessore MARINO, con lo stesso Sindaco ORLANDO, con l'architetto CANNELLA - ingegnere capo del settore tecnico del Comune di Palermo -, con l'assessore regionale al Lavoro, con quello al Bilancio ed altri. L'assunzione di BUTTIGLIERI era stata segnalata al SEMINARA da un geometra, credo ora deceduto, che, in precedenza, aveva lavorato per l'impresa Rendo, il cui nome mi sfugge. Per essere ancora più preciso, SEMINARA cercava la persona da posizionare a Palermo; ne parlò in presenza del geometra predetto; questi effettuò una telefonata a una persona che non so indicare e quest'ultima, a propria volta, mandò al SEMINARA il BUTTIGLIERI...

Quando la perizia di variante della Cittadella di Nesima venne respinta, chiesi a BUTTIGLIERI di seguire direttamente sia la perizia di variante di Palermo, sia quella di Catania. BUTTIGLIERI mi disse che per approvare rapidamente la perizia di variante dello ZEN di Palermo era stata chiesta la somma di lire 50 milioni, se ben ricordo; fui d'accordo con BUTTIGLIERI per il pagamento di tale somma che venne destinata all'ingegnere LI VIGNI, che era uno dei direttori dei lavori dello ZEN e che io ho indicato nelle mie dichiarazioni del 17 Febbraio u.s. per un'altra tangente di 70 milioni. LI VIGNI coordinò la redazione della perizia di variante, che, chiaramente, doveva essere curata dall'amministrazione; noi avevamo interesse a velocizzare la pratica per proseguire subito i lavori. Non so dire se il LI VIGNI destinò ad altri tale somma; voglio però precisare che, per la tangente di 50 milioni, BUTTIGLIERI non mi fece espressamente il nome di LI VIGNI, ciò a differenza dell'altra tangente di 70 milioni da me menzionata; in considerazione del fatto che già in precedenza era stato destinatario della tangente di 70 milioni e che lo stesso LI VIGNI era il coordinatore della perizia di variante per la quale erano stati richiesti i 50 milioni, ritengo che il destinatario anche per la tangente di 50 milioni fosse il LI VIGNI....".

In data 17 febbraio 1999, ROMAGNOLI aveva ampiamente delineato in cosa era consistita la corruzione in danno del LI VIGNI operata attraverso BUTTIGLIERI:

<<... Dott. MARINO: Per l'appalto di Palermo, ha pagato, oltre che alla mafia, a pubblici amministratori, politici, se lo ha fatto lo dica..

Signor GIULIO ROMAGNOLI: Pagammo dei soldi alla Direzione Lavori, I direttori dei lavori erano tre, e vennero pagati complessivamente cinquanta o settanta milioni, perché avendo dei SAL da tre miliardi e mezzo e una impresa che finanziariamente e poi purtroppo anche economicamente arrancava diciamo che questi S.A.L. venivano fatti registrando delle opere che non erano state eseguite e che sarebbero state eseguite successivamente al S.A.L. effettivo cioè per poter anticipare l'incasso...

Dott. MARINO: Quindi una attestazione falsa sostanzialmente ....

Signor GIULIO ROMAGNOLI: Dovevano anticipare l'incasso, per dire c'erano in viaggio dei materiali che stavano arrivando dal centro nord Italia,

Dott. MARINO: Si ricorda il nome, a chi pagò, come avvenne questo

Signor GIULIO ROMAGNOLI: Vorrei non dirglielo,

Dott. MARINO: Vennero pagati per quale stato di avanzamento questi soldi?

Signor GIULIO ROMAGNOLI: Vennero pagati su più stati di avanzamento, questa tecnica se così si può dire venne utilizzata per tre o quattro stati di avanzamento lavori

Dott. MARINO: Quindi se possiamo collocarla nel tempo approssimativamente, l'anno, il mese ?

Signor GIULIO ROMAGNOLI: Direi da metà 1997 a metà 1998, fu un accordo raggiunto tramite un dipendente dell'impresa che curava i rapporti con l'amministrazione a Palermo, che è un certo Signor BUTTIGLIERI, il quale fece l'accordo con l'Ing. LIVIGNI

Dott. MARINO: Lei ha materialmente conosciuto il LIVIGNI?

Signor GIULIO ROMAGNOLI: Era spessissimo in cantiere perché ci teneva parecchio al lavoro la somma, venne corrisposta liquida in contanti, in nero per un totale di circa cinquanta o settanta milioni

Dott. ARDITA: E gli altri Direttori dei lavori chi erano?

Signor GIULIO ROMAGNOLI: I Direttori dei lavori erano tre però l'accordo venne raggiunto con LIVIGNI che non so se parlava anche per gli altri due, uno è un certo Prof. RIZZO sempre di Palermo, ed il terzo è un professore romano, che ritengo non centri quasi niente in questa vicenda.

Dott. MARINO: Avevano un firma congiunta i direttori dei lavori, per gli stati di avanzamento?

Signor GIULIO ROMAGNOLI: Sì.

Dott. MARINO: La somma da dove venne prelevata?

Signor GIULIO ROMAGNOLI: La somma venne prelevata dall'impresa, nel senso che sono state fatte delle sponsorizzazioni, qui a Catania che hanno dato dei quattrini in nero, venne fatta qualche fattura da fornitori che disse SEMINARA....

Dott. MARINO: Quindi SEMINARA sapeva anche di questo pagamento al direttore dei lavori lì a Palermo? e se ne occupò in qualche modo?

Signor GIULIO ROMAGNOLI: Sì. Se ne occupò per la raccolta dei fondi.

Dott. ARDITA: Può precisare quali erano queste sponsorizzazioni?

Signor GIULIO ROMAGNOLI: Le sponsorizzazioni che vennero fatte erano alle squadre giovanili dell'ATLETICO CATANIA, dell'ACIREALE poi venne fatta una sponsorizzazione alla PLAYA VOLLEY e basta, mi pare...>>.

Dello stesso tenore, anche se più precise, sono state sul punto le dichiarazioni di Mario SEMINARA il quale, occupandosi materialmente degli affari leciti e non della C.G.P., è in grado di fornire maggiori particolari:

<<... (dichiarazioni del 26 febbraio 1999) Poiché le SS.LL. mi chiedono se sono a conoscenza di altre somme destinate al pagamento di tangenti, posso dire quanto segue: nel settembre – ottobre del 1996, il dr. Giulio ROMAGNOLI mi chiese di intervenire presso i direttori dei lavori del cantiere dello ZEN al fine di ottenere la modifica di quelle voci del contratto di appalto che ci vedevano in perdita. Iniziai ad interessarmi, sebbene saltuariamente, ed organizzai delle cene con l'ingegnere Claudio LIVIGNI, con l'ingegnere Antonio RIZZO e un terzo ingegnere il cui cognome non ricordo; i direttori dei lavori dello ZEN erano quattro o cinque, fra cui i tre che ho indicato, i quali espressamente si occupavano del settore baseball. Nel frattempo, BUTTIGLIERI collaborava per i lavori dello ZEN, venendo poi formalmente assunto, come ho detto, nel maggio del 1997. Ricordo che nel maggio del 1997 Giulio ROMAGNOLI mi chiese di consegnare una busta all'ingegnere Claudio LIVIGNI, all'interno della quale vi era la somma di lire 25 milioni in contanti. Capii che l'incarico era stato dato a me forse per verificare che i soldi che uscivano per il cantiere dello ZEN venissero in effetti consegnati. Mi recai a Palermo e chiesi a BUTTIGLIERI di fissarmi un appuntamento con LIVIGNI e consegnai a questi la somma; la somma venne consegnata a LIVIGNI presso i loro uffici del cantiere dello ZEN.. L'ingegnere LIVIGNI si limitò a dirmi grazie. Subito dopo aver consegnato la busta con il denaro a LIVIGNI, Carmelo BUTTIGLIERI mi venne a trovare all'hotel delle Palme, stupito del fatto di essere stato scavalcato per la consegna del denaro al direttore dei lavori; risposi a

BUTTIGLIERI di avere ricevuto espresso incarico in tal senso da Giulio ROMAGNOLI; fu così che BUTTIGLIERI mi spiegò di avere chiuso personalmente l'accordo con LIVIGNI per la corresponsione della somma di 75 milioni in cambio dell'accettazione, da parte della direzione dei lavori, della modifica delle voci N.P., che sta a significare Nuovi Prezzi, a noi non convenienti nella realizzazione di parte dei lavori. Proprio per tali ragioni, avendo il BUTTIGLIERI chiuso l'accordo, era giusto, a suo dire, che continuasse personalmente a mantenere i contatti e ad effettuare i pagamenti...>>.

In data 27 febbraio 1999, SEMINARA aveva precisato:

<<... Poiché la S.V. mi chiede di specificare come mai BUTTIGLIERI venne subito a trovarmi dopo che io ebbi a consegnare il denaro a LI VIGNI, posso dire che ciò avvenne in quanto, non appena io uscii dagli uffici di LI VIGNI, BUTTIGLIERI, a sua volta, entrò negli uffici medesimi che, ribadisco, erano quelli nell'area del cantiere. BUTTIGLIERI, chiaramente, sapendo del mio appuntamento con LI VIGNI, si era recato dal direttore dei lavori per conoscerne le ragioni. Il LI VIGNI, per come mi disse lo stesso BUTTIGLIERI allorché venne a trovarmi all'Hotel delle Palme, si era lamentato con lui per l'intromissione della mia persona in un accordo e in un affare chiuso fra loro due. Dal canto suo, BUTTIGLIERI, si era sentito scavalcato: così venne a trovarmi per avere spiegazioni in merito.

Poiché la S.V. mi chiede di fornire altre indicazioni sulla persona del BUTTIGLIERI, posso dire che egli era solito vantarsi pubblicamente dicendo "di essere un corruttore nato"; non ricordo se la sera della cena alla Costa Azzurra di Catania, di cui ho parlato nelle mie dichiarazioni di ieri, esattamente nel momento in cui BUTTIGLIERI ebbe a indicarmi l'INFANTINO, abbia ripetuto ancora una volta questa sua vanteria.....>>.

Si ricorderà che per le perizie di variante e suppletive SEMINARA aveva abdicato, su richiesta di ROMAGNOLI, in favore del BUTTIGLIERI nel ruolo di corruttore, consegnando anche i 25 milioni destinati per ricompensare pubblici amministratori e politici per l'opera prestata; a tal proposito SEMINARA ha consegnato alla A.G. (cfr. atti allegati all'interrogatorio di SEMINARA del 26 febbraio 1999) le copie fotostatiche degli assegni con la firma dello stesso BUTTIGLIERI al momento della ricezione; ebbene, tali documenti costituiscono nuovi ed ulteriori riscontri all'assunto accusatorio. Che BUTTIGLIERI si era occupato delle perizie di variante e suppletive lo aveva anche detto il ROMAGNOLI come sopra si è detto; ROMAGNOLI ha aggiunto che il BUTTIGLIERI aveva a tal proposito operato delle corruzioni essendo stata richiesta la somma di 50 milioni; probabilmente anche tale somma,



secondo ROMAGNOLI, era finita nelle tasche di LI VIGNI, anche se, a differenza della somma di 70 milioni concordata per la tangente legata "alle voci N.P.", non poteva esserne certo:

<<... Quando la perizia di variante della Cittadella di Nesima venne respinta, chiesi a BUTTIGLIERI di seguire direttamente sia la perizia di variante di Palermo, sia quella di Catania. BUTTIGLIERI mi disse che per approvare rapidamente la perizia di variante dello ZEN di Palermo era stata chiesta la somma di lire 50 milioni, se ben ricordo; fui d'accordo con BUTTIGLIERI per il pagamento di tale somma che venne destinata all'ingegnere LI VIGNI, che era uno dei direttori dei lavori dello ZEN e che io ho indicato nelle mie dichiarazioni del 17 Febbraio u.s. per un'altra tangente di 70 milioni. LI VIGNI coordinò la redazione della perizia di variante, che, chiaramente, doveva essere curata dall'amministrazione; noi avevamo interesse a velocizzare la pratica per proseguire subito i lavori. Non so dire se il LI VIGNI destinò ad altri tale somma; voglio però precisare che, per la tangente di 50 milioni, BUTTIGLIERI non mi fece espressamente il nome di LI VIGNI, ciò a differenza dell'altra tangente di 70 milioni da me menzionata; in considerazione del fatto che già in precedenza era stato destinatario della tangente di 70 milioni e che lo stesso LI VIGNI era il coordinatore della perizia di variante per la quale erano stati richiesti i 50 milioni, ritengo che il destinatario anche per la tangente di 50 milioni fosse il LI VIGNI....>>.

Tra gli atti relativi ai lavori dello Zen sono stati poi rinvenuti ordini di servizio a firma chiaramente dell'Ing. LI VIGNI.

## **IL PROBLEMA DELL'AUTORIZZAZIONE ALL'ARRESTO NEI CONFRONTI DI APPARTENENTI AL SENATO**

Vanno, ora, brevemente affrontate – per il rilievo che esse assumono in relazione alla posizione dell'indagato senatore Giuseppe FIRRARELLO – le questioni relative alla necessaria autorizzazione all'arresto da parte del Senato della Repubblica per l'esecuzione della misura cautelare ed all'autorizzazione all'utilizzabilità delle intercettazioni delle comunicazioni telefoniche intercorse tra il Senatore FIRRARELLO ed i terzi, titolari delle singole utenze telefoniche sottoposte ad intercettazioni; nonché l'utilizzabilità, in chiave processuale, delle stesse intercettazioni nei confronti dei terzi titolari di dette utenze, nei cui confronti, comunque, non si pone alcun problema di autorizzazione da parte del Senato della Repubblica.

Com'è noto, attraverso le recenti vicende concernenti la richiesta di autorizzazione all'arresto di un Senatore della Repubblica, avanzata dall'A.G. di altro Distretto, il Senato della Repubblica ha avuto modo di pronunciarsi – in ordine agli aspetti procedurali – con l'enunciazione di un indirizzo che questo Giudice ritiene di condividere integralmente.

E' bene precisare che la richiesta di utilizzazione delle conversazioni predette viene ugualmente avanzata anche se l'utilizzo delle stesse, ai fini della valutazione della gravità degli indizi a carico degli indagati, non riveste una particolare importanza, atteso che le circostanze che esse documentano sono state acquisite **aliunde** e, quindi, esse si aggiungono agli elementi già in possesso degli inquirenti.

Premesso che l'attuale appartenenza del parlamentare FIRRARELLO al Senato della Repubblica impone l'applicabilità – per questi solamente ed in funzione della specifica funzione istituzionale rivestita – dell'art. 68, comma 2 Cost. in funzione di speciale forma di garanzia, va precisato che compete al Giudice, a cui è stata avanzata la richiesta, valutare la fondatezza dell'applicazione di una qualunque misura coercitiva e verificare, in concreto, l'applicabilità di tale misura alla luce dei parametri normativi contenuti negli articoli 273, 274 e (nei casi di c.d. <<automatismo delle esigenze cautelari>> per determinate fattispecie di reato quale quella oggi in esame) 275, comma 3 C.P.P..

Ne consegue che il P.M. si pone, da un lato, come A.G. richiedente l'emanazione della misura al G.I.P. territorialmente competente e, dall'altro, (ed una volta che essa venga accolta), quale organo dell'esecuzione subordinata, necessariamente, ad una autorizzazione, in via preventiva, da parte dello Speciale Organismo Parlamentare deputato ad un siffatto esame. E', dunque, da escludere che possa essere il P.M. a richiedere direttamente al Senato l'autorizzazione ad emettere Ordinanza applicativa di una misura cautelare (il che si è verificato in data 3 Settembre 1997 da parte del Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Milano, conseguente declaratoria di irricevibilità da parte della Camera dei Deputati nella seduta del 18 settembre successivo).

In proposito, è appena il caso di sottolineare che non esiste nel nostro ordinamento costituzionale - e processual-penalistico - un principio che preveda l'organo istituzionalmente deputato a richiedere l'autorizzazione a procedere all'applicazione di misure cautelari nei confronti di un appartenente al Parlamento.

Né, d'altra, parte, soccorre la disposizione prevista all'art.68 Cost. che impone solamente una autorizzazione preventiva da parte del Senato cui

il parlamentare oggetto della richiesta appartenga, senza la quale l'arresto (o la privazione della libertà personale) non può avvenire.

Le uniche forme introdotte nella nostra legislazione processuale, dopo il varo del nuovo codice di procedura penale, sono quelle costituite dall'art. 343 C.P.P. che, coerentemente, con quanto disposto dalla Costituzione, fa divieto all'appartenente ad uno qualunque dei due rami del parlamento di essere sottoposto a procedimento penale, ovvero di essere privato della libertà personale senza la preventiva autorizzazione del Senato della Repubblica.

L'articolo 344 C.P.P., d'altra parte, indica un preciso limite temporale per l'adozione di misure cautelari nei confronti del parlamentare subordinato al rilascio dell'autorizzazione da parte del Senato della Repubblica.

Su tale impianto normativo, coerente con il sistema, si è poi innestata la riforma costituzionale che ha modificato l'assetto dell'art.68 Cost. con legge 29.10.93 nr.3: tuttavia, la mancanza di coordinamento tra la nuova norma costituzionale e la normativa processuale vigente ha comportato non poche perplessità per l'individuazione dell'organo abilitato all'emissione della misura e in ordine all'individuazione dell'organo abilitato a richiedere l'autorizzazione.

Il successivo venir meno di una serie di decreti non convertiti (che miravano a disciplinare organicamente la materia) ha, quindi, determinato quelle incertezze che sono alla base della decisione adottata dalla Senato della Repubblica di dichiarare irricevibile la richiesta avanzata il 3 Settembre 1997. L'attuale orientamento, manifestatosi in seno al Parlamento (di cui si ha ampia traccia nell'ordinanza applicativa della misura cautelare emessa dal G.I.P. del Tribunale di Milano, in data 11.12.1997, che ha recepito quegli orientamenti emessi in occasione della prima pronuncia da parte della Camera dei Deputati), individua, certamente, nel G.I.P. l'organo giurisdizionale preposto all'emissione della misura, riservando, poi, al P.M., in armonia con il sistema codicistico attuale (e previgente), il compito di curare l'esecuzione e, in tale particolare veste, di richiedere la preventiva autorizzazione all'esecuzione della misura: ciò in quanto – è stato rilevato – << l'autorizzazione a procedere per quanto riguarda gli atti cautelari... non è più strutturata come una autorizzazione a procedere al giudizio (la cui richiesta competerebbe indubbiamente al P.M.), ma come una condizione di eseguibilità di un provvedimento coercitivo>>.

Va, infine, evidenziato il diverso orientamento espresso dalla Camera dei Deputati in ordine alla necessità, o meno, di autorizzare eventuali

intercettazioni (telefoniche o ambientali) relative a conversazioni intercorse tra un appartenente al Parlamento ed un "laico", specie quando ad essere sottoposta ad intercettazione sia l'utenza intestata al soggetto "laico". E' di intuitiva evidenza il pericolo di aggiramento della normativa costituzionale che prevede, a garanzia della funzione parlamentare l'autorizzazione anche per ciò che riguarda le comunicazioni da sottoporre ad intercettazioni (trattandosi di materia limitativa, comunque, della libertà personale intesa in senso lato), posto che sarebbe oltremodo facile sottoporre ad intercettazione l'utenza telefonica di un soggetto estraneo al Parlamento ed abituale interlocutore del parlamentare per sottoporre quest'ultimo ad un (ingiustificato) controllo.

L'orientamento seguito dal P.M. nella propria richiesta appare, sul piano dei principi di garanzia che debbono, comunque, governare l'azione giudiziaria, ineccepibile, anche se bisogna dar atto della piena utilizzabilità dei risultati di una eventuale intercettazione che abbia coinvolto un parlamentare ed un soggetto "laico", in danno (o nei riguardi) di quest'ultimo.

E' indubbio, infatti, che il contenuto delle predette conversazioni può essere legittimamente utilizzato nei confronti di questi ultimi, in quanto la speciale garanzia prevista dall'art.68, comma 2, della Costituzione, non è, ovviamente, estensibile a soggetti non appartenenti all'organo parlamentare, poiché altrimenti verrebbero lesi i principi costituzionali di cui agli artt.3 e 102 della Cost. .

La problematica che recentemente è stata affrontata concerne, invece, il regime di utilizzazione di quelle conversazioni telefoniche intercettate nelle quali uno degli interlocutori é un parlamentare: in questi casi, in difetto dell'apposita normativa dettata dal decreto legge 23 Ottobre 96, nr. 555, decaduto per mancata conversione, la Camera dei deputati si è, in diverse occasioni, orientata nel senso di ritenere, comunque, necessaria (per il parlamentare) l'autorizzazione prevista dal 2° comma dell'art.68 della Cost.

### **ESIGENZE CAUTELARI**

Sussistono esigenze cautelari per FURNO' Rosario, FIRRARELLO Giuseppe, CASTIGLIONE Giuseppe, CUSUMANO Stefano, CICERO Giuseppe, RANDAZZO Vincenzo, MANGIONE Roberto, PUGLISI

Salvatore, INFANTINO Valerio, BUTTIGLIERI Carmelo, LI VIGNI Claudio.

Invero, i delitti contestati rientrano tra quelli per i quali, ai sensi dell'art. 275, 3° comma, c.p.p., si impone l'adozione della misura cautelare in carcere, non essendo emersi elementi tali da fare escludere l'esistenza di tali esigenze. Per contro, attesa la ontologica gravità dei reati contestati, possono ritenersi sussistenti le esigenze cautelari di cui all'art. 274, lett. a), c), c.p.p.. Lo sviluppo degli accadimenti, così come documentato dalle indagini svolte, appalesa in modo inequivoco la non occasionalità delle condotte delittuose degli indagati e la particolare spregiudicatezza e peryicacia nella commissione dei descritti illeciti, che rendono concretamente prospettabile la reiterazione di analoghe condotte criminose. A tale conclusione devono necessariamente condurre i provati collegamenti degli indagati con esponenti di vertice delle "famiglie" di COSA NOSTRA o con uomini organicamente schierati nell'ambito di tale pericolosissimo sodalizio, come Giuseppe INTELISANO, Vito VITALE, Salvatore LO PICCOLO, Angelo SIINO, Giuseppe MIRENNA. I complessi intrecci, finalizzati a gestire gli appalti pubblici sia da parte di COSA NOSTRA, che da parte di esponenti politici con ruolo anche nel Governo nazionale e regionale, attestano, in maniera più che concreta il pericolo di commissione di fatti della stessa specie di quelli contestati, proprio perché le vicende legate ai lavori del TAVOLIERE, del GARIBALDI, della Cittadella dello Sport di Nesima, dell'impianto sportivo dello ZEN, lungi dal costituire un numero chiuso con la conseguente limitazione di intervento, e mafioso e politico, altro non sono, purtroppo, che espressione di un sistema che prevede un controllo di COSA NOSTRA e di esponenti del mondo politico – evidentemente lontani dai loro compiti istituzionali, piegati a fini illeciti – sui "lavori pubblici". E non va dimenticato il ruolo di quell'Antonino MANDALA' e di quel Gaspare GIUDICE coinvolti per fatti di mafia e oggetto di richiesta di misure cautelari nell'ambito dei procedimenti della A.G. di Palermo nn. 1232/96 R.G.N.R., 4193/96 R.G.N.R. 4852/96 R.G.N.R., misure poi accolte con ordinanza del GIP di Palermo dell'8 giugno 1998, alla cui motivazione si rimanda, costituendo la stessa ulteriore emblematico riscontro ai fatti per cui si procede.

Sussiste, altresì, l'esigenza di espletare ulteriori attività di indagine, al fine di individuare gli altri correi nei contestati delitti e verificare l'eventuale consumazione di ulteriori illeciti. Al riguardo, va osservato che lo stato di libertà degli indagati citati, la cui sottoposizione a misura cautelare diversa da quella in carcere, può seriamente pregiudicare l'acquisizione e la genuinità degli elementi di prova.

In merito al pericolo di inquinamento degli elementi di prova da acquisire e alla genuinità degli stessi, va sottolineato, in particolare, che l'intensificarsi delle riunioni e dei contatti fra molti degli indagati – così come è emerso per la vicenda di PICCOLO Gaetana, TIRENDI Angelo, PRESENTI Salvatore o, ancora, con gli indagati URSINO e CAVALLINI, allorché appresero della collaborazione del MAZZONE - al fine di "dire o non dire" agli Organi Inquirenti come si erano svolti gli accadimenti che ci occupano o il cercare di arroccarsi perché, come diceva la PICCOLO a NELLO, "siamo tutti sulla stessa barca", l'aver alcuni degli indagati svolto un ruolo in più "affari" oggetto delle investigazioni – si pensi al ruolo di URSINO Giuseppe - non può non tradursi in un concreto pericolo di alterare le risultanze investigative e di depistare le indagini nel loro svolgimento.

Addirittura, MANGIONE Roberto continua a ricoprire il ruolo di direttore generale dell'Azienda Ospedaliera Garibaldi in un momento assolutamente delicato quale certamente è quello della gestione dei lavori del secondo lotto del Nuovo Presidio Ospedaliero Garibaldi; lavori che si svolgono, a seguito dei sequestri preventivi dell'A.T.I. C.G.P. – COLLINI e dello stesso contratto di appalto, sotto il controllo di amministratori giudiziari nominati dalla A.G.. Ebbene, la nota 24/2/99 (prot. n. 2453 del 25/2/99) attesta come il MANGIONE, al quale vengono contestati i fatti di cui in rubrica, stia ancora incidendo negli accadimenti che ci occupano.

Inoltre, il più volte citato pericolo di inquinamento probatorio – relativo alla concreta possibilità che gli indagati, permanendo in stato di libertà, possano compromettere fonti di prova, idonee a fornire riscontri testimoniali e documentali alle risultanze investigative sin qui ottenute, ovvero ad allargare il quadro di riferimento degli illeciti, vista la possibilità del prosieguo delle investigazioni – va, altresì, desunto in maniera specifica dal ruolo tecnico di “cerniera” svolto da alcuni indagati con esponenti della politica, della P.A. e della imprenditoria, in generale.

E' appena il caso di sottolineare che, in occasione dell'arresto dell'URSINO, proprio costui sembrerebbe essere stato informato immediatamente del fatto che MAZZONE stava iniziando a parlare della vicenda del I lotto del Garibaldi, come può facilmente desumersi attraverso la nota del 20 gennaio 1999 dei Carabinieri del Comando Provinciale di Catania: da qui il pericolo di altri inquinamenti, magari con la prospettazione di una verità parziale e subdola finalizzata a nascondere ulteriori e più gravi illeciti.

Ad accrescere il pericolo di inquinamento probatorio vi è la circostanza - non certo casuale - che alcuni indagati (PUGLISI e CICERO), dopo diversi mesi dall'inizio dell'indagine che li riguardava-

e della quale hanno parlato diffusamente gli organi di stampa- hanno sentito il bisogno di rendere spontanee dichiarazioni. Vedi caso, soltanto dopo pochi giorni che nei loro confronti il P.M. aveva richiesto al GIP la misura cautelare. Il Cicero ha giustificato la sua richiesta asserendo di aver letto dal giornale le notizie che lo potevano coinvolgere. Vi é da chiedersi come mai egli abbia atteso quattro mesi ( data di emissione della misura cautelare relativa agli appalti del GARIBALDI e della quale si é occupata, per vari giorni, la cronaca cittadina e nazionale ) prima di decidersi a rendere spontanee dichiarazioni. Pericoli ancor più concreti come emerge dalle spontanee dichiarazioni rese da CICERO e da PUGLISI, volte certamente a destituire il fondamento dell'accusa.

In merito al pericolo di inquinamento degli elementi di prova da acquisire e alla genuinità degli stessi, va, ulteriormente, sottolineato che l'intensificarsi delle riunioni e dei contatti – quale emerge dalle disposte intercettazioni e dall'audizione degli indagati da parte del difensore di MAZZONE Franco – al fine di "dire o non dire" agli Organi Inquirenti come si erano svolti gli accadimenti che ci occupano o il cercare di arroccarsi perché, come diceva la PICCOLO a NELLO, "siamo tutti sulla stessa barca", non può non tradursi in un concreto pericolo di alterare le risultanze investigative e di depistare le indagini nel loro svolgimento.

Il pericolo é tanto attuale ove si pensi che la PICCOLO, una delle coindagate già colpita da misure cautelari, ha reso dichiarazioni mendaci destinate al GIP, perché mossa da un senso di <<gratitudine >> nei confronti del MAZZONE, suo superiore. La stessa ha ammesso, addirittura, di aver <<prelevato>> un documento dall'ufficio presso cui prestava servizio per consentire alla difesa del MAZZONE di redigere una consulenza tecnica mirante a scagionarlo. Questo diffuso senso di <<gratitudine>>, che aleggia all'interno della P.A., rende più concreto ed attuale il pericolo di inquinamento probatorio.

E' stato documentato, agli atti, fin dove può arrivare <<la gratitudine>> di coloro che, in qualche modo, sono stati coinvolte dalla vicenda **de qua** e non vi sono elementi agli atti che possano far pensare che siffatti comportamenti non abbiano a ripetersi per il futuro.

Il MANGIONE, secondo quanto riferisce la PICCOLO, voleva essere, costantemente, informato di quanto veniva domandato dagli inquirenti.

La <<gratitudine>> della PICCOLO é tale da indurre la stessa a prendere contatti con i fratelli del Mazzone e, a tal proposito, a indire una riunione con gli altri due coindagati, nel suo ufficio; esamina con gli

stessi carte su cui verte l'indagine, custodite dall'ufficio al quale appartiene, riferisce quanto ha detto nel corso di incontri con altre persone al dottor MANGIONE, e non solo a lui e, cosa molto più grave, porta fuori dal suo ufficio anche fotocopie di atti (e speriamo che si tratti di solo fotocopie), senza alcuna autorizzazione, relativi all'inchiesta.

Come confessa candidamente al GIP, è la stessa Piccolo a prendere l'iniziativa, per <<gratitudine>>, naturalmente.

Ma fa di più. Porta fuori dall'ufficio, come la stessa ha dichiarato, con disinvoltura, anche un documento originale (è lecito pensare che abbia potuto portare via altri documenti), utilizzato, poi, per redigere la consulenza grafica che avrebbe dovuto scagionare il MAZZONE, che lei sapeva essere responsabile. E' lei che esamina con gli altri coindagati la grafia delle offerte e stabilisce che a vergarla non è stato il Seminara. E tutto avviene quando ancora la PICCOLO, il TIRENDI, il PRESENTI non sanno di essere indagati, ma persone informate dei fatti.

E' chiaro, dunque, che in questo contesto, in un ambiente in cui tutti cercano di <<informarsi>> ed essere <<informati>>, che si rilascino dichiarazioni mendaci, per <<gratitudine>>, volti a scagionare taluni indagati e che, con disinvoltura, si sottraggano documenti, ecc., tenuto conto anche della posizione di rilievo, nell'ambito delle istituzioni, di alcuni indagati, nonché della disponibilità di molte persone a <<rendersi utili>> e dell'esistenza di altre persone, allo stato non identificate, che potrebbero essere coinvolte nell'inchiesta (come emerge dall'esame degli atti), il pericolo di inquinamento delle prove e di reiterazione del delitto appare più che concreto.

Per gli uomini politici tale pericolo si appalesa in maniera ancora più incisiva sia in relazione alle loro cariche istituzionali, sia ai legami che essi conservano con tutte le persone indagate e con altri soggetti nei cui confronti sono in corso le indagini.

La disamina degli esiti delle indagini preliminari, avuto riguardo a ciascun indagato e ad ogni episodio delittuoso, consente di cogliere pienamente la sussistenza dei presupposti cui il Legislatore ha ritenuto di dover ancorare il mantenimento di una misura cautelare della gravità di quella già disposta.

Si è già ampiamente dimostrata la sussistenza sia della pericolosità, sia dei gravi indizi di colpevolezza in ordine alla commissione da parte degli indagati dei delitti loro ascritti in rubrica.

Avuto riguardo al titolo dei reati contestati, non può che essere applicata la misura della custodia cautelare in carcere, atteso che non è stato acquisito alcun elemento che consenta di escludere la sussistenza di esigenze cautelari.

Non risulta, e anzi all'evidenza va escluso, che il fatto sia stato compiuto senza la esistenza di un dolo intenso, e che sussistano cause di



estinzione del reato o della pena irrogabile in astratto. In considerazione della particolare gravità dei fatti e della pena edittale stabilita per i reati contestati, ove ne venisse accertata la responsabilità, si ritiene non possano essere concessi dal giudice, come è ovvio, né sospensione condizionale di pena, né riduzioni a seguito di celebrazione di processi per riti alternativi tali da rendere giuridicamente possibile la irrogazione di una pena che rientri in qualsivoglia beneficio.

Le esigenze cautelari, in considerazione della natura e della intensità del dolo, non possono essere soddisfatte per nessuno degli indagati da una misura custodiale diversa da quella carceraria, poiché tali diverse misure presuppongono tutte la previsione della leale e spontanea sottomissione delle prescrizioni imposte agli indagati dall'A.G.; ma ciò appare da escludere, in concreto, stante il giudizio negativo sulla loro personalità quale emerge dagli atti.

L'associazione a delinquere di stampo mafioso facente capo alle famiglie mafiose catanesi e palermitane, all'interno delle quali sono maturati i delitti in questione (non si dimentichi che l'INTELISANO è un personaggio di spicco del clan Santapaola e lo stesso MIRENNA è già stato condannato per associazione a delinquere di stampo mafioso; e non meno rispettabile è il clan mafioso palermitano di cui ha fatto parte Simone VITALE), infatti, si è rivelata estremamente pericolosa per la singolare capacità dimostrata nel rigenerarsi e riorganizzarsi tempestivamente allorché colpita duramente sia dai "clan" nemici sia dalla azione di contrasto delle forze dell'ordine e dai conseguenti provvedimenti dell'A.G. (si ricordino le ordinanze di misura cautelare in carcere emesse nei confronti dei clan predetti).

Occorre, inoltre, evidenziare, che le dichiarazioni di alcuni collaboratori consentono di radicare il fermo convincimento sull'attualità e pericolosità dell'organizzazione criminale di cui si tratta e che potrebbe fornire appoggi agli attuali indagati. A tale proposito giova ricordare che il TIRENDI ha dichiarato di aver ricevuto delle minacce mentre era ristretto in carcere.

Dalle dichiarazioni dei collaboranti rese nel procedimento connesso risulta, peraltro, che alcuni indagati (si pensi all'uso di cellulari da parte del Mazzei), nonostante siano detenuti, riescano a tenere le fila della organizzazione e siano in grado di nominare sostituti che operino, per loro conto, all'esterno. Del resto, all'interno del carcere, gli affiliati al clan erano in grado di comunicare con gli altri attraverso i mezzi più disparati.

Alla luce di quanto sin qui detto, appare indispensabile che gli indagati vengano posti in stato di isolamento e che venga, per gli stessi, disposta la dilazione, per un periodo non superiore a cinque giorni, dell'esercizio del diritto di conferire con i difensori sussistendo specifiche ed eccezionali ragioni di cautela, in considerazione dei

ritenuti inserimenti e collegamenti degli indagati con esponenti della politica, della pubblica amministrazione e dell'imprenditoria già coinvolti in fatti illeciti, nonché con associazioni mafiose e con altri correi in stato di libertà, con il conseguente pericolo di precostituzione di comuni strategie difensive per ciò che attiene la natura dei rapporti tra loro intercorrenti e le occasioni di possibili incontri all'interno delle strutture carcerarie.

## **LO STATUS DEL SENATORE FIRRARELLO: L'ART. 68 DELLA COSTITUZIONE**

L'attuale appartenenza del parlamentare FIRRARELLO Giuseppe al Senato della Repubblica determina nei suoi confronti, rispetto agli altri indagati del presente procedimento, l'operatività della speciale garanzia prevista dell'art. 68, co. 2 della Costituzione; sicché **l'esecuzione della misura cautelare richiesta è necessariamente subordinata alla concessione della autorizzazione prevista dalla norma predetta.**

P.Q.M.

Visto l'art.104 C.P.P.;

visti gli artt.97 D.P.R.30/3/57,nr.361;

Visti gli artt.273 C.P.P. (la sussistenza di gravi indizi), 274 C.P.P.(inderogabili esigenze cautelari attinenti alle indagini), 275 C.P.P.(specifica idoneità della pena applicata) 280 C.P.P.(condizioni di applicabilità delle misure coercitive) e art.292 comma secondo lett.c) (specifiche esigenze cautelari e indizi gravi che giustificano in concreto la misura disposta);

Visti gli artt. 272 ,291 e segg. c.p.p.; 91 Disp.Att. C.P.P.; artt.343, 344 C.P.P.;art.111 Disp.Att C.P.P. in relazione all'art.68 Cost.

DISPONE

che venga applicata la misura della custodia cautelare in carcere in relazione alle esigenze cautelari dianzi specificate nei confronti di:  
**FURNO' Rosario, CASTIGLIONE Giuseppe, CUSUMANO Stefano, CICERO Giuseppe, RANDAZZO Vincenzo, MANGIONE Roberto, PUGLISI Salvatore, INFANTINO Valerio, BUTTIGLIERI Carmelo, LI VIGNI Claudio,** nonché nei confronti di FIRRARELLO Giuseppe, la cui attuale appartenenza al Senato della Repubblica determina nei suoi confronti, rispetto agli altri indagati del presente

procedimento, l'operatività della speciale garanzia prevista dell'art. 68, co. 2 della Costituzione; sicché l'esecuzione della misura cautelare richiesta è necessariamente subordinata alla concessione della autorizzazione prevista dalla norma predetta.

### DISPONE

l'isolamento e la dilazione, per la durata di giorni cinque, dell'esercizio del diritto degli arrestati di conferire con i loro difensori.

### MANDA

alla cancelleria di trasmettere, immediatamente, la presente ordinanza, in duplice copia, al P.M. che ha richiesto la misura per la esecuzione, previa autorizzazione del Senato della Repubblica alla quale appartiene il Senatore FIRRARELLO.

Manda alla Cancelleria di trasmettere copia del presente provvedimento all'Autorità che esercita la custodia, che lo esibirà alle persone custodite e ai difensori che richiedano il colloquio.

Catania, 22 APRILE 99

IL GIUDICE PER LE INDAGINI PRELIMINARI  
DOTT. ANTONINO FERRARA

COLLABORATORE DI CANCELLERIA  
DOTT. GIUSEPPE BONO

*Giuseppe Bono*



TRIBUNALE DI CATANIA  
COPIA CONFORME ALL'ORIGINALE  
Catania 25/4/99

Nr.195/99 R.G.N.R.  
\*Nr.2001/98 R.G.N.R.  
Nr.206/99 R.OCC  
Nr.405/99 R.G.I.P.



re Call di Conc  
DOTT. GRAZIA BONE

TRIBUNALE DI CATANIA  
SEZIONE DEL GIUDICE PER LE INDAGINI PRELIMINARI

Il Giudice, letta l'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa a carico di FURNO' Rosario + altri;

Rilevato che per un errore di stampa è stata reiterata a pag.648 (dal rigo 12°: "N.195/99 R.G.N.R.") fino a pag.844 (al rigo 27°:"episodi"), la parte dell'ordinanza di custodia cautelare andante da pag.1 al rigo 13 di pag.197;

Rilevato, altresì, che analogo errore è stato rilevato da pag.154 (dal rigo 27°: "1 Delle dichiarazioni dei collaboranti") a pag.197 (al rigo 13°: "episodi"), che riporta integralmente la parte già espressamente menzionata da pag. 84 (rigo 15°) a pag.127 (rigo 10°);

Rilevata la uniformità e la identità delle parti predette che denotano l'esistenza di una ripetizione degli stessi testi a causa di un mero errore di stampa;

DISPONE

Che vengano rilasciate dall'Ufficio del G.I.P. alla Procura Distrettuale di Catania, per l'esecuzione, due nuove copie dell'ordinanza ove siano eliminate le parti ripetute e sopra specificate, cioè le parti che vanno da pag.648 (dal rigo 12°: "N.195/99 R.G.N.R.") fino a pag.844 (al rigo 27°: "episodi"), nonché da pag.154 (dal rigo 27°:1 delle dichiarazioni dei collaboranti") a pag.197 (al rigo 13°: "episodi"), con conseguente correzione della numerazione progressiva.

DISPONE

Che le copie richieste, a qualsiasi titolo, siano rilasciate tenendo conto delle correzioni disposte con il provvedimento.

DISPONE

Che il presente provvedimento venga allegato all'ordinanza di custodia cautelare originale, che venga trasmessa copia all'ufficio della Procura Distrettuale per l'esecuzione.

Catania, li 25 Aprile 1999

COLLABORATURE DI CANCELLERIA  
Dott. Grazia Bone

IL GIUDICE PER LE INDAGINI PRELIMINARI  
DOTT. ANTONINO FERRARA

DEPOSITATO IN CANCELLERIA  
OGGI 25/4/99 ORE 18,30

COLLABORATURE DI CANCELLERIA  
Dott. Grazia Bone



